Parole mancanti

Cardinalato, gardinale ...

... dal mare ...

Fogot

Scimo

VOCABOLARIO
CREMONESE ITALIANO

COMPILATO

DA ANGELO PERI

CREMONA

TIPOGRAFIA VESCOVILE DI GIUSEPPE FERABOLI.

1847.

Al par d' ogni libro che sempre ha innanzi alcun discorso preparatorio, anche il mio **Vocabolario** *si presenta colla sua Prefazioncella; nella quale m' era venuto in sulle prime il ticchio di volere mostrare l' utilità del mio lavoro, e sfoggiare così qualche poco di dottrina sulla ragione dei dialetti. Ma quest' ultima cosa ho trovata troppo più alta e grave di quello che potesse affarsi alla mia bassezza, e forse anche alla tenuità d' un libro di così ristretta importanza: e per quella prima le lamentele che ho udito fare a tanti che qui si mancasse d' un* **Vocabolario** *siffatto, e gli eccitamenti che quando fu noto ch' io lavorava a compilarne uno, ebbi sì spesso di pur volerlo publicare, mi furono argomenti che avrei fatte parole inopportune, cercando di persuadere chi già era persuaso. Laonde lasciata ogni altra idea, porrò qui solo alcune dichiarazioni, le quali reputo che al* **Vocabolario** *debbano necessariamente essere premesse.*

E innanzi tutto non posso tenermi ch' io non attesti publicamente la mia gratitudine ai gentili Soscrittori *che sì cortesi di favore sono stati al mio lavoro: il quale se potrà essere giudicato non disutile a fare che abbiasi modo di parlare e di scrivere con parole e con frasi meglio pulite e civili di quelle del dialetto, e intese anche da chi è forestiero in Cremona, avrà raggiunto il suo scopo.*

Non io però pretendo che l' opera mia abbia il vanto della perfezione: chè ad un primo tentativo d' un **Vocabolario di dialetto** *molte cose possono facilmente sfuggire, specialmente quando non abbiasi ajuto di stampe o scritti che presentino copia di vocaboli e di modi a dimezzare la fatica, riducendola in gran parte al solo studio, che pur non ha piccola difficoltà, di trovare le corrispondenze nella lingua. E ove quella copia manchi, ciascun vede che bisogna allora ogni cosa anche del dialetto o aver pronta nella memoria, o dimandare, e notare tutto che si ode, o che nella lettura dei libri di lingua si richiama.*

Fosse stata del resto solamente opera di lunga fatica; ma furono pur molte le volte ch' io m' ebbi a scoraggiare, perchè lunghe ore di diligenze mi fruttavano presso che nessun vantaggio. Della qual cosa mi faranno ragione quelli che siensi voluti occupare di siffatta raccolta, e specialmente il Maestro di Lettere nella Quarta Classe dell' I. R. Scuola Elementare Maggiore Andrea Vercelli, *del quale abbiamo un Saggio di circa Quattrocento vocaboli famigliari cremonesi coi corrispondenti italiani publicato nel 1828. Comechè però cotesto infruttuose diligenze alcun poco mi sconfortassero, l' amore che aveva posto nell' impresa opera non mi lasciava perdere la speranza di pur poterla condurre innanzi; e venivano poi le belle ore che mi consolavano di ampla messe, e mi crescevano alacrità.*

E desideroso che se anche non tutto mi venisse fatto di raccogliere quello che pure avrei voluto perchè il **Vocabolario** *riuscisse completo, non mi si avesse a dovere far carico di volontaria negligenza, ho consultate persone e libri più che mi è stato possibile. E dei libri, a non parlare qui che di soli Dizionari, oltre parecchi Vocabolari di dialetti, e il Milanese del Cherubini, e il Bresciano del Melchiori, e il Parmigiano del Peschieri, e il Veneziano e Padovano del Patriarchi, e il Comasco del Monti, ho svolti altresì tutti quei volumi delle due Parti della Ortografia Enciclopedica Universale della lingua Italiana e delle Scienze Lettere ed Arti data in luce da Antonio Bazzarini, e il Vocabolario Universale Italiano Compilato a cura della Società Tipografica Tramater, e Compagni, e l' Ajutarello a parlare familiarmente italiano di Agostino Fecia, e le dieci Dispense che fin qui si hanno del Vocabolario Metodico Italiano Universale diretto da Giuseppe Barbaglia, e quella Prima Parte del Prontuario di Vocaboli Attenenti a Parecchie Arti, ad Alcuni Mestieri, a Cose Domestiche e Altre di Uso Comune per Saggio di un Vocabolario Metodico della lingua Italiana, col titolo particolare di Vocabolario Domestico publicata or ora a Torino dal Professore Cavaliere Giacinto Carena.*

Appresso i quali studi mi trovai avere in buon dato vocaboli italiani

spettanti alle diverse cose che tutto giorno si vedono, o delle quali occorrè parlare; chè la ricerca di questi unicamente io mi era in quelle ispezioni proposta. E mi è stato di ben grata sorpresa il vedere come certi vocaboli che in parecchie occasioni mi venivano uditi, e che io credeva propri soltanto del dialetto, erano altresì della lingua. Non però questo mi è bastato in risguardo a certe cose di scienze fisiche, e delle arti, e dei mestieri; si emmi convenuto di domandare come nel dialetto si chiamasse questo o quell' arnese od oggetto, di cui aveva col vocabolo italiano anche la definizione o descrizione: e quelli ai quali ho dato incomodo abbiansi qui ancora i miei ringraziamenti per la cortesia con che si sono prestati a soddisfare alle mie ricerche.

Ora dirò del modo che ho tenuto nella compilazione del **Vocabolario.** *Non avendo esso altro scopo che di presentare quali ai vocaboli e ai modi del dialetto corrispondano vocaboli e modi della lingua a chi questi non conosce o non rammenta, mi è parso di dover tenere l' ordinamento alfabetico, siccome il più opportuno, affinchè la cosa che si vuol dire venga subito veduta senza bisogno di pensare a che genere o a che specie appartenga per rinvenirla.*

Ho del rimanente voluto anch' io sull' esempio degli altri Vocabolaristi non contentarmi del nudo elenco delle voci del dialetto e delle corrispondenti della lingua; ma fra le une e le altre ho con ispiegazioni data l' idea delle cose che ne sono espresse: e penso che questo non abbia a dispiacere nè per chi sia forestiero in Cremona, al quale i vocaboli del dialetto, se non sono somiglianti a quelli d' un altro ch' egli conosca, non possono dare nessuna idea, nè per gli stessi giovanetti Cremonesi che di parecchi vocaboli anche del dialetto non conoscono per avventura affatto bene quello che vogliano significare. Dove però le parole del dialetto sono chiare per sè, e la spiegazione non dovesse importare che una traduzione di esse, ho creduto bene di lasciarla, per non sembrare di voler crescere anche senza necessità la mole del libro.

E per questa medesima ragione non si troveranno registrate nel mio **Vocabolario** *quelle parole del dialetto che sono le medesime nella lingua; nè quelle che lo divengono colla semplice aggiunta di un* **e** *o di un* **o**, *come* **còll** *Collo,* **coulour** *Colore; nè certi verbi dei quali all'ultima vocale che da noi è accentuata aggiungendo un* **re** *son fatti di lingua, come* **counfessaa** *Confessare; nè certi nomi o aggettivi che lo divengono col cambiare la loro terminazione* **èer** *in ajo, o* **een** *in ino, come* **fournèer** *fornajo,* **bambeen** *Bambino,* **braveen** *Bravino; nè in generale alcuno di quei vocaboli che non hanno bisogno per divenirlo se non di un facile e ovvio mutamento di qualche*

lettera. Nondimeno anche di tutti i così fatti ho messi quelli che in alcune specie degli oggetti per loro rappresentati abbiano nella lingua differenza, o diano luogo a qualche modo proverbiale.

Ma poichè nello scrivere alcune di coteste parole del nostro dialetto, ho usato, come si vede, alcune modificazioni, di queste ora spiegherò la ragione. E prima noterò come noi in certi vocaboli abbiamo l' **o** *che va pronunziato quasi come l'* **u** *dei Toscani: o che sia veramente un* **o** *me lo prova, oltre la corrispondenza in alcuni del vocabolo della lingua, il vedere come di vocaboli della medesima origine altri pronunziamo coll'* **o** *spiegato, altri colla sopradetta modificazione; così* **cor** *Core, Cuore nel suo diminutivo diventa* **coureseen** *Cuoricino,* **gioch** *Gioco, Giuoco al verbo fa* **giougàa** *Giocare, e il verbo poi nelle varie voci ora ha l'***o** *assoluto, or l'ha modificato:* **góghi** *Gioco,* **giougoumm** *Giochiamo; la qual modificazione mi parò opportunamente indicata con quell' aggiunta dell'* **u** *all'* **o**, *perchè realmente la pronunzia di siffatta sillaba ha un suono che partecipa dell' una e dell' altra di quelle due vocali.*

E le sillabe che vanno pronunciate con quel suono che dicesi dell' **u** *lombardo, ho scritte colla semplice* **u, sutil** *sottile. Ma anche l'* **u** *da noi ha in certe parole una modificazione che non saprebbesi indicare per iscritto se non dicendo che corrisponde a quel che i Francesi scrivono* **eu***; il qual dittongo per la conformità della pronuncia ho stimato di usare anche nelle nostre parole:* **breutt** *Brutto,* **seu** *Su, Sopra.*

Sono poi certe sillabe nelle nostre parole che importano un prolungamento della vocale; e aveva fatto pensiero dapprima di indicar questo coll' accento circonflesso: ma poichè in alcune la pronuncia della vocale è stretta, in altre è larga, quel mezzo non poteva servire a dinotare cotesta differenza; quindi ho stimato che meglio quel prolungamento potesse essere significato dal raddoppiare la vocale medesima. Per far conoscere poi quando essa vada proferita larga o stretta, mi si offrivano opportuni gli accenti grave (`) e acuto (´). A non moltiplicare però oltra il bisogno i segni, ho pensato che quando coteste sillabe siano finali, e per tutte anche le altre finali bastasse mettere l'accento grave quando hanno da pronunciarsi larghe, come sarebbe in **fèen** *Fieno,* **pioulètt** *Piallino,* **marengòon** *Legnamajo: e quando van pronunciate strette non mettere nessuno accento. Laonde tutte le parole del dialetto nel mio* **Vocabolario** *che non hanno accento, si vorranno supporre averlo sull' ultima sillaba, e quando l'uscita sia in* **e** *o in* **o** *doversi pronunciare stretta: pochi essendo stati i casi nei quali per necessaria distinzione io abbia dovuto mettere anche su di essa l'accento acuto, come per es. in* **dó** *Giorno, il qual* **o** *vuol essere proferito con più forza che non*

nella preposizione **de** *Di, o Da* - **de dé** *di dì, di giorno. Del resto quando la pausa della voce non cada sulla ultima, sarà sempre indicata dall' uno o dall' altro dei due detti accenti la sillaba su cui deve cadere, e cioè dall' acuto quando la vocale va proferita stretta, e dal grave quando va proferita larga.*

Ancora sono nel dialetto nostro alcune parole nelle quali la **s** *seguita da* **c** *non già si incorpora per così dire con essa a formare quella modificazione di suono che hanno le voci scemo, sciatto, sciogliere, ma si fa sentire come separata, quale anche in lingua quando sia accompagnata da* **ch**, *oppure dopo il* **c** *venga l'* **a** *o l'* **o**; *e per indicare cotesta come separazione, al di sopra della* **s** *ho sull' esempio del Cherubini messo un apostrofo:* **s' cètt** *Schietto,* **s' ciòpp** *Schioppo.*

E così pongo fine alle dichiarazioni che mi son parute necessarie, il mio libro per li mancamenti e le inesattezze che vi si potranno trovare raccomandando alla indulgenza di quei cortesi che lo reputino non immeritevole dei loro sguardi, e augurando loro giorni di tutte prosperità rallegrati.

Spiegazione

DELLE ABBREVIATURE CHE SI TROVERANNO NEL VOCABOLARIO

v. vedi; **p. es.** per esempio; **n.** nome; **ag.** aggettivo; **ver.** verbo; **att.** verbo attivo; **n. pass.** verbo neutro passivo; **avv.** avverbio; **m.** maschile; **f.** femminile; **s.** singolare; **pl.** plurale; **dim.** diminutivo; **acer.** accrescitivo; **pegg.** peggiorativo; **ind.** indicativo; **sogg.** soggiuntivo; **imp.** imperativo; **pr.** presente; **pass.** passato; **pass. imp.** passato imperfetto; **part.** participio.

CONJUGAZIONE

DEI

VERBI AUSILIARI

AVERE

INFINITO

aviighe, o viighe	avere

PARTICIPIO

aviit, o viit	avuto

PASSATO

aviighe, viighe, o avii, vii aviit, viit	aver avuto

INDICATIVO

Presente

Singolare		Plurale	
mé gh' òo (a)	io ho	*nòon, o nouiälter gh' oumm*	noi abbiamo
té te gh' èe	tu hai	*vouiälter gh' ii*	voi avete
lu el, o 'l gh' aa	egli ha	*lour i gh' aa*	essi hanno
le la gh' aa	ella ha	*lour le gh' aa*	esse hanno

Passato Imperfetto (b)

gh' ivi	aveva, o avevo	*gh' iven*	avevamo
te gh' ivet	avevi	*gh' ives*	avevate
el, o la gh' iva	aveva	*i, o le gh' iva*	avevano

Passato Rimoto

gh' avè	ebbi	*gh' avèssem*	avemmo
te gh' avèsset	avesti	*gh' avèsses*	aveste
el, o la gh' avè	ebbe	*i, o le gh' avè*	ebbero

Passato Prossimo

gh' òò, o òo (c)) *aviit*	ho avuto	*gh'oumm, o oumm*) *aviit*	abbiamo avuto
te gh' èe, o t' èe) o	hai avuto	*gh' ii, o ii*) o	avete avuto
el o la gh' aa, o l' aa) *viit*	ha avuto	*i, o le gh' aa, o j aa*) *viit*	hanno avuto

Trapassato

gh' ivi, o ivi aviit o viit	aveva avuto	*gh' iven o iven aviit o viit*	avevamo avuto

Per le altre voci a quelle del Passato Imperfetto aggiungi il Participio

(a) *Ho tenuta separata dal resto del verbo la parte* gh, *perchè nei suoi tempi composti anche si può lasciare, come si vede già dal Passato dell' Infinito, e si lascia poi sempre nella formazione dei tempi composti degli altri verbi*

(b) *In questo e in tutti gli altri tempi ho lasciati i nomi personali mé tó ecc. parendomi inutile il ripeterli.*

(c) *Ho voluto mettere per esteso questo tempo perchè si veda come si hanno i tempi senza il* gh, *secondo che fu detto nella nota* (a).

Singolare		Plurale	
Futuro			
gh' aròo	avrò	*gh' aroumm*	avremo
te gh' arèe	avrai	*gh' arit*	avrete
el, o la gh' arà	avrà	*i, o le gh' arà*	avranno
Passato Futuro			
gh' aròo, o aròo aviit,	avrò avuto	*gh' aroumm o aroumm aviit*	avremo avuto

Per le oltre voci a quelle del Futuro aggiungi il Participio

Interrogativo Presente

gh' òoi mè?	ho io?	*gh' òummi nòon?*	abbiamo noi?
gh' ècte tè?	hai tu?	*gh' ii vouiàlter?*	avete voi?
gh' aal lu?	ha egli?	*gh' àai lour?*	hanno essi?
gh' àala le?	ha ella?	*gh' àale lour?*	hanno esse?
Passato Imperfetto			
gh' ìvi?	aveva?	*gh' iven?*	avevamo?
gh' ivet?	avevi?	*gh' ives?*	avevate?
gh' ivel, o gh' ivela?	aveva?	*gh' ivi, o gh' ivele?*	avevano?
Passato			
gh' òoi, o òoi aviit?	ho avuto?	*gh' oummi, o oummi aviit?*	abbiamo avuto?

Per le altre voci a quelle del Presente aggiungi il Participio

Trapassato

gh' ìvi, o ivi aviit?	aveva avuto?	*gh' iven, o iven aviit?*	avevamo avuto?

Per le altre voci a quelle del Passato Imperfetto aggiungi il Participio

Futuro

gh' aròoi?	avrò?	*gh' aroumm, o gh' aroummi?*	avremo?
gh' arèct, o gh' arècte?	avrai?	*gh' arii?*	avrete?
gh' araal, o gh' aràala?	avrà?	*gh' aràai, o gh' aràale*	avranno?
Passato Futuro			
gh' aròoi, o aròoi aviit?	avrò avuto?	*gh' aroumm, o aroumm aviit?*	avremo avuto?

Per le altre voci a quelle del Futuro aggiungi il Participio

SOGGIUNTIVO

Presente

gh' àbbia	abbia	*gh' abioumm*	abbiamo
te gh' àbbiet	abbi	*gh' abièe*	abbiate
el, o la gh' àbbia	abbia	*i, o le gh' àbbia*	abbiano
Passato Imperfetto			
gh' avèss, o gh' èss	avessi	*gh' avèssem, o gh' èssem*	avessimo
te gh' avèsset, o gh' èsset	avessi	*gh' avèsses, o gh' èsses*	aveste
el, o la gh' avèss, o gh' èss	avesse	*i, o le gh' avèss, o gh' èss*	avessero
Passato			
gh' àbbia, o àbbia aviit	abbia avuto	*gh' abioumm, o abioumm aviit*	abbiamo avuto

Per le altre voci a quelle del Presente aggiungi il Particopo

Trapassato

gh' avèss, o gh' èss, o avèss o ess aviit	avessi avuto	*gh' avèssem, o gh' èssem, o èssem aviit*	avessimo avuto

Per le altre voci a quelle del Passato Imperfetto aggiungi il Participio

Condizionale Presente

gh' arèss, o gh' areef	avrei	*gh' arèssem*	avremmo
te gh' arèsset	avresti	*gh' arèsses*	avreste
el, o la gh' araaf	avrebbe	*i, o le gh' araaf*	avrebbero

Condizionale Passato

gh' arèss, gh' areef, o arèss, areef aviit	avrei avuto	*gh' arèssem, o arèssem aviit*	avremmo avuto

Per le altre voci a quelle del Condizionale Presente aggiungi il Participio

Imperativo

		abioumm, abiòumeghe	abbiamo
àbbieghe, o àbbiegh, o àbbia	abbi	*abièe, abièghe*	abbiate
el, o la gh' àbbia, o l' àbbia	abbia	*i, o le gh' àbbia, o j àbbia*	abbiano

---

ESSERE

INFINITO

èsser, e in campagna anche *insiighe*	essere

PARTICIPIO

statt	stato

PASSATO

èsser statt	essere stato

INDICATIVO

Presente

Singolare		Plurale	
mè soun, o sount	io sono	*nòon o nouiàlter sioumm*	noi siamo
tè te see	tu sei	*vouiàlter sii*	voi siete
lu l' è	egli è	*lour j è*	essi sono
le l' è	ella è	»	esse sono

Passato Imperfetto

sèri	era, o ero	*sérem*	eravamo
te sèret	eri	*séres*	eravate
l' éra	era	*j éra*	erano

Passato Rimoto

fudè	fui	*fudèssem, o feùssem*	fummo
te fudèsset	fosti	*fudèsses, o feùsses*	foste
el, o la fudè	fu	*i, o le fudè*	furono

Passato Prossimo

soun) *statt*	sono stato, o stata	*sioumm*) *statt*	siamo stati o state
te see) o	sei stato o stata	*sii*) o	siete stati o state
l' è) *stàtta*	è stato o stata	*j è*) *stàtte*	sono stati o state

Trapassato

sèri statt o statta ecc.	era stato o stata	*sèrem statt o statte ecc.*	eravamo stati o state

Futuro

saròo	sarò	*saroumm*	saremo
te sarèe	sarai	*sarii*	sarete
el, o la sarà	sarà	*i, o le sarà*	saranno

Passato Futuro

saròo statt, o stàtta ecc.	sarò stato, o stata	*saroumm statt, o stàtte ecc.*	saremo stati o state

Interrogativo Presente

soun, o sòunti mé?	sono io?	*sioumm, o siòummi nòon*	siamo noi?
sècte té?	sei tu?	*sii vouiàlter?*	siete voi?
èel lu?	è egli?	*èci lour?*	sono essi?
èela le?	è ella?	*èele lour?*	sono esse?

Passato Imperfetto

sèri?	era?	*sèrem?*	eravamo?
sèret?	eri?	*sères?*	eravate?
èrel, o èrela?	era?	*èri, o èrele?*	erano?

Passato

soun, o sòunti statt o stàtta? ecc.	sono stato o stata?	*sioumm, o sioummi statt, o stàtte? ecc.*	siam stati o state?

Trapassato

sèri statt, o stàtta? ecc.	era stato o stata?	*sèrem statt o statte? ecc.*	eravamo stati o state?

Futuro

saròoi?	sarò?	*saroumm, o saroummi?*	saremo?
sarèet, o sarèete?	sarai?	*sarii?*	sarete?
saraal, o saràala?	sarà?	*saràai, o saràale?*	saranno?

Passato Futuro

saròoi statt, o stàtta? ecc.	sarò stato, o stata?	*saroumm stàtt, o stàtte ecc.?*	saremo stati o state?

SOGGIUNTIVO

Presente

sia	sia	*sioumm, o sapioumm*	siamo
te siet	sii, o sia	*sapièe*	siate
el, o la sia	sia	*i, o le sia*	siano, sieno

Passato Imperfetto

fudèss, o fèuss	fossi	*fudèssem, o fèussem*	fossimo
te fudèsset, o fèusset	fossi	*fudèsses, o fèusses*	foste
el, o la fudèss, o fèuss	fosse	*i, o le fudèss o fèuss*	fossero

Passato

sia statt, o stàtta ecc.	sia stato, o stata	*sioumm statt o stàtte ecc.*	siamo stati, o state

Trapassato

fudèss, o fèuss statt o stàtta ecc.	fossi stato, stata	*fudèssem, o fèussem statt, o stàtte ecc.*	fossimo stati o state

Condizionale Presente

sarèss, o sareef	sarei	*sarèssem*	saremmo
te sarèsset	saresti	*sarèsses*	sareste
el, o la saraaf	sarebbe	*i, o le saraaf*	sarebbero

Condizionale Passato

sarèss o sareef statt o stàtta	sarei stato o stata	*sarèssm statt, o stàtte ecc.*	saremmo stati o state

Imperativo

		sioumm, o sapioumm	siamo
sla	sii, o sia	*sapiès*	siate
el, o la sla	sia	*i, o le sla*	siano

PROSPETTO DELLE VARIAZIONI DEI VERBI COSI' NEL DIALETTO COME IN LINGUA

A non dilungarmi di troppo in questa cosa ho scelto verbi che pei tempi composti potessero mostrare l' uso che si fa tanto dell' uno quanto dell' altro ausiliare. E per cotesti tempi composti non ho che accennata la prima persona, formandosi le altre al modo di essa colle corrispondenti voci degli ausiliari, e col participio del verbo.

INFINITO

bris'ciaa		sdrucciolare
	PARTICIPIO	
bris'ciaat		sdrucciolato
	PASSATO	
avii, o èsser bris'ciaat		essere sdrucciolato

INDICATIVO

Presente

SINGOLARE		PLURALE	
mé bris'ci	io sdrùcciolo	*nòon bris'cioumm*	noi sdruccioliamo
té te bris'cet	tu sdrùccioli	*vouiàlter bris'cèe*	voi sdrucciolate
lu el bris'cia	egli sdrùcciola	*lour i o le bris'cia*	essi, o esse sdrùcciolano
le la bris'cia	ella sdrùcciola		

Passato Imperfetto

bris'ciàvi	sdrucciolava	*bris'ciàven*	sdrucciolavamo
te bris'ciàvet	sdrucciolavi	*bris'ciàves*	sdrucciolavate
el, o la bris'ciàva	sdrucciolava	*i, o le bris'ciàva*	sdrucciolavano

Passato Rimoto

bris' cè	sdrucciolai	*bris'cèssem*	sdrucciolammo
te bris'cèsset	sdrucciolasti	*bris'cèsses*	sdrucciolaste
el, o la bris'cè	sdrucciolò	*i, o le bris'cè*	sdrucciolarono

Passato Prossimo

òo o soun bris'ciaat ecc.	sono sdrucciolato

Trapassato

lvi, o sèri bris'ciaat ecc.	era sdrucciolato

Futuro

bris'ciaròo	sdrucciolerò	*bris'ciaroumm*	sdruccioleremo
te bris'ciarèe	sdrucciolerai	*bris'ciarii*	sdrucciolerete
el, o la bris'ciarà	sdrucciolerà	*i, o le bris'ciarà*	sdruccioleranno

Passato Futuro

aròo, o saròo bris'ciaat ecc. sarò sdrucciolato

Interrogativo

bris'ci?	sdrùcciolo?	*bris'cioummi, o bris'cioumm?*	sdruccioliamo?
bris'cet?	sdrùccioli?	*bris'cèe?*	sdrucciolate?
bris'cel, o bris'cela?	sdrùcciola?	*bris'ci, o bris'cele*	sdrùcciolano?

E per questo modo Interrogativo basti il presente, per vedere come vadano usati quegli affissi personali che nel nostro dialetto sogliònsi mettere a certe persone; chè del resto alla maniera di esso presente pur tutti gli altri tempi si formano dai tempi dell' Indicativo, anche in tutti gli altri verbi.

SOGGIUNTIVO

Presente

bris'cia	)	*bris'cioumm*	sdruccioliamo
te bris'cet	) sdrùccioli	*bris'cèe*	sdrucciolate
el, o la bris'cia	)	*i, o le bris'cia*	sdrùcciolino

Passato Imperfetto

bris'cèss	sdrucciolassi	*bris'cèssem*	sdrucciolassimo
te bris'cèsset	sdrucciolassi	*bris'cèsses*	sdrucciolaste
el, o la bris'cèss	sdrucciolasse	*i, o le bris'cèss*	sdrucciolassero

Passato

abbia, o sia bris'ciaat ecc. sia sdrucciolato

Trapassato

avèss o feuss bris'ciaat ecc. fossi sdrucciolato

Condizionale Presente

bris'ciarèss, o bris'ciareef	sdrucciolerei	*bris'ciarèssem*	sdruccioleremmo
te bris'ciarèsset	sdrucciolerèsti	*bris'ciarèsses*	sdrucciolereste
el, o la bris'ciaraaf	sdrucciolerebbe	*i, o le bris'ciaraaf*	sdrucciolerebbero

Condizionale Passato

avèss, o sarèss bris'ciaat ecc. sarei sdrucciolato

Imperativo

		bris'cioumm	sdruccioliamo
bris'cia	sdrùcciola	*bris'cèe*	sdrucciolate
el, o la bris'cia	sdrùccioli	*i, o le bris'cia*	sdrùcciolino

Qui poi m' è piaciuto di mettere per modello della seconda nostra conjugazione (noi non ne abbiamo che tre) il verbo **cóser** che nei tempi semplici è il medesimo tanto nel significato di cucire, come in quello di cuocere; ma i tempi composti ha in quel primo significato formati coll' ausiliare **avîghe**, e nell' altro coll' ausiliare **èsser**: in italiano poi sono le forme di ciascuno affatto diverse.

INFINITO

	cóser		cucire, cuocere

Participio

cousiit	cucito	*cott*	cotto

Passato

avii cousiit	aver cucito	*ésser cott*	esser cotto

INDICATIVO

Presente

Singolare			Plurale
cósi	cucio, cuoco	*cousoumm*	cuciamo, cuociamo
te cóset	cuci, cuoci	*cousii*	cucite, cuocete
el, o la coos	cuce, cuoce	*i, o le coos*	cuciono, cuocono

Passato Imperfetto

cousivi	cuciva, coceva	*cousiven*	cucivamo, cocevamo
te cousivet	cucivi, cocevi	*cousives*	cucivate, cocevate
el, o la cousiva	cuciva, coceva	*i, o le cousiva*	cucivano, cocevano

Passato Rimoto

cousè	cucii, cossi	*cousèssem*	cucimmo, cocemmo
te cousèsset	cucisti, cocesti	*cousèsses*	cuciste, coceste
el, o la cousè	cucì, cosse	*i, o le cousè*	cucirono, cossero

Passato Prossimo

òo cousiit, ecc.	ho cucito
soun cott, ecc.	son cotto

Trapassato

lvi cousiit, ecc.	aveva cucito
sèri cott ecc.	era cotto

Futuro

cousaròo	cucirò, cocerò	*cousaroumm*	cuciremo, coceremo
te cousarèe	cucirai, cocerai	*cousarii*	cucirete, cocerete
el, o la cousarà	cucirà, cocerà	*i, o le cousarà*	cuciranno, coceranno

Passato Futuro

aròo cousiit ecc.	avrò cucito
saròo cott ecc.	sarò cotto

SOGGIUNTIVO

Presente

cósa	)	*cousoumm*	cuciamo, cociamo
te cóset	) cucia, cuoca o cuocia	*cousii*	cuciate, cociate
el, o la cósa	)	*i o le cósa*	cuciano, cuocano o cuociano

Passato Imperfetto

cousèss	cucissi, cocessi	*cousèssem*	cucissimo, cocessimo
te cousèsset	cucissi, cocessi	*cousèsses*	cuciste, coceste
el, o la cousèss	cucisse, cocesse	*i, o le cousèss*	cucissero, cocessero

Passato

abbia cousiit ecc.	abbia cucito
sia cott ecc.	sia cotto

Trapassato

avèss cousiit ecc.	avessi cucito
fuss cott ecc.	fossi cotto

Condizionale Presente

cousarèss o cousareef	cucirei, cocerei	*cousarèssem*	cuciremmo, coceremmo
te cousarèsset	cuciresti, coceresti	*cousarèsses*	cucireste, cocereste
el, o la cousaraaf	cucirebbe, cocerebbe	*i, o le cousaraaf*	cucirebbero, cocerebbero

Condizionale passato

arèss cousiit ecc.	avrei cucito
sarèss cott ecc.	sarei cotto

Imperativo

		cousoumm	cuciamo, cociamo
coos	cuci, cuoci	*cousii*	cucite, cuocete
el, o la cósa	cucia, cuoca o cuocia	*i, o le cósa*	cuciano, cuocano o cuociano

---

TERZA CONJUGAZIONE

INFINITO

scoumparii — scomparire

PARTICIPIO

scoumpariit — scomparito, scomparso

PASSATO

avii, o èsser scoumpariit ecc. essere scomparito

INDICATIVO

Presente

Singolare		Plurale	
scoumparissi	scomparisco, scompajo	*scoumparoumm*	scompariamo
te scoumparisset	scomparisci	*scoumparii*	scomparite
el, o la scoumpariss	scomparisce, scompare	*i, o le scoumpariss*	scompariscono, scompajono

Passato Imperfetto

scoumparivi	scompariva	*scoumpariven*	scomparivamo
te scoumparivet	scomparivi	*scoumparives*	scomparivate
el, o la scoumpariva	scompariva	*i, o le scoumpariva*	scomparivano

Passato Rimoto

scoumparè	scomparii, scomparvi	*scoumparèssem*	scomparimmo
te scoumparèsset	scomparisti	*scoumparèsses*	scompariste
el, o la scoumparè	scomparì, scomparve	*i, o le scoumparè*	scomparirono, scomparvero

Passato Prossimo

ào, o soun scoumpariit ecc. sono scomparito

Trapassato

ivi, o sèri scoumpariit ecc. era scomparito

Futuro

scoumparirèo	scomparirò	*scoumpariroumm*	scompariremo
te scoumparirèe	scomparirai	*scoumparirii*	scomparirete
el, o la scoumparirà	scomparirà	*i, o le scoumparirà*	scompariranno

Passato Futuro

arèo, o saròo scoumpariit ecc. sarò scomparito

SOGGIUNTIVO

Presente

scoumparissa)		*scoumparoumm*	scompariamo
te scoumparisset)	scomparisca, scompaja	*scoumparii*	scompariate
el, o la scomparissa)		*i, o le scoumparissa*	scompariscano

Passato Imperfetto

scoumparèss	scomparissi	*scoumparèssem*	scomparissimo
te scoumparèsset	scomparissi	*scoumparèsses*	scompariate
el, o la scoumparèss	scomparisse	*i, o le scoumparèss*	scomparissero

Passato

àbbia o sia scoumpariit ecc. sia scomparito

Trapassato

avèss o feuss scoumpariit ecc. fossi scomparito

Condizionale Presente

scoumparirèss, o scoumpariref	scomparirei	*scoumparirèssem*	scompariremmo
te scoumparirèsset	scompariresti	*scoumparirèsses*	scompariresté
el, o la scompariraaf	scomparirebbe	*i, o le scoumpariraaf*	scomparirebbero

Condizionale Passato

arèss, o sarèss scoumpariit ecc. sarei scomparito

IMPERATIVO

		scoumparoumm	scompariamo
scoumpariss	scomparisci	*scoumparii*	scomparite
el, o la scoumparissa	scomparisca, scompaja	*i, o le scomparissa*	scompajano

Nè delle conjugazioni dei verbi più altro se non qualche tempo dell' Indicativo, e l' Imperativo di uno coll' affisso personale, affinchè si veda l' uso di questo affisso. Le anomalie saranno notate nel Vocabolario.

INFINITO

Presente		**Passato**	
stremìse	impaurirsi	*ésses stremiit*	essersi impaurito

Indicativo

Presente

me stremìssi	mi impaurisco	*se stremoumm*	ci impauriamo
te te stremìsset	ti impaurisci	*ve stremii*	vi impaurite
el, o la se stremiss	si impaurisce	*i, o le se stremiss*	si impauriscono

Passato

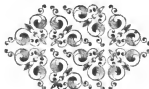
me soun) *stremiit*	mi sono) impaurito	*se sioumm*) *stremiit*	ci siamo) impauriti
te te see) o	ti sei) o	*ve sii*) o	vi siete) o
el, o la s' è) *stremìida*	si è) impaurita	*i, o le s' è*) *stremìide*	si sono) impaurite

Imperativo

		stremoùmmes, stremoussem	impauriamoci
stremìsset	impaurisciti	*stremìive*	impauritevi
el, o la se stremìssa	si impaurisca o impauriscasi	*i, o le se stremìssa*	impauriscansi si impaoriscano

VOCABOLARIO

CREMONESE-ITALIANO

A

A prima lettera dell' alfabeto così nel dialetto come in lingua.

Abacch, abachîn. Libricciuolo dove ai fanciulli è insegnato a fare i conti. *Abàco.*

Abilità. Oltre al proprio senso nel quale gli corrisponde in lingua. *Abilità, Capacità, Attitudine,* da noi è usato ancora in senso di *Ardire, Audacia*, p. es. **el gh' a vüt l' abilità da diime ecc.** *ha avuto l' ardire, l' audacia di dirmi* ecc.

Ab intestaat. Senza testamento. *Intestato.*

Abit, e àbit de la Madònna. Nome che si dà a due pezzetti di panno sopravi l' imagine della Madonna del Carmine o altro, e che si portano per divozione appesi con due nastri al collo. *Abitino della Madonna, Scapolare.*

Abiteuzz. Piccol abito e vile. *Abituccio.* - L' abituccio della lingua è soltanto diminutivo di abito.

Aboucaat. Certo sapore del vino gustoso e che dà nel dolce. L'abboccato della lingua non è che aggettivo, e aggiunto a vino significa amabile e soave al gusto, però quel che noi diciamo p. es. **l' è 'n veen che gh' aa de l' aboucaat** si direbbe in lingua. *E' un vino abboccato.*

Abounaa. Diminuire qualche cosa del prezzo che era stato stabilito. *Bonificare.* L' abbonare della lingua è approvare, riconoscere come legittimo un conto una partita, o simile.

abounàase. Inscriversi per un dato numero di rappresentazioni al Teatro o per altre cose simili. *Associarsi Appaltarsi*, e l' uso ammette pure che si dica *Abbonarsi.*

Abboundanzious. Che largheggia. *Largo*: ma per lo più da noi si usa ironicamente per *Avaro.*

A bounourissima. Superlativo di **a bounòura** *A buonissim' ora, Per tempissimo.*

A bounouròtta. Un poco più di **a bounòura.** *Piuttosto di buon' ora.*

Aciacous. Che ha degli acciacchi, ossia mala disposizione di salute. *Cagionevole, Malescio.*

Adattàase al teutt. Accomodarsi a ogni cosa. *Aver mantello a ogni acqua.*

Adòss e redòss. L' un oggetto sopra l' altro senz' ordine. *Rinfusamente, Alla rinfusa.*

dàa adòss. Mettere in deriso, o in disprezzo. *Vituperare.*

mètter j occ adòss a vergheun. Fissare gli occhi verso alcuno. *Adocchiare, Occhiare uno.*

tràala adòss a vergheun. Dare ad alcuno colpa di qualche cosa. *Incolpare, Gravare, Tacciare alcuno*

d'alcun che.

Adree. Che è dopo. *Addietro, Dietro.*

adree. L' un dopo l' altro. *Successivamente* p. es. **dò o trè vòlte adree** *due o tre volte l'una dietro l'altra* -o *successivamente.*

le adree. *Vicino, Presso, All' incirca* p. es. **l' è le adree ai tri ann,** o semplicemente **l' è adree ai tri ann,** *è di tre anni in circa*: **-el sta le adree** *sta lì presso.*

daa adree a na còsa. Darsi premura per compiere presto una cosa. *Sollecitarsi.*

traa adree la ròbba. Vender la roba meno di quello che vale. *Gittar via la roba.*

vardaa adree a vergheun. *Tener d' occhio alcuno.*

faase vardaa adree. Far alcuno cose per cui la gente abbia a parlare non bene di lui. *Dar da dire di sè, Far dire de' fatti suoi.*

» più particolarmente lo diciamo dell' avere troppa parsimonia nello spendere. *Guardare spesa*, o *a spesa,* e in questo significato il suo contrario

faase miga vardaa adree. *Non guardarla in denari.*

Adrèss. E' dal francese. L' indicazione che sopra una lettera si pone della persona a cui è diretta. *Soprascritta.*

» anche fuori del caso di una lettera l' indicazione del luogo ove si trova un negozio, o abita una persona. *Indirizzo.*

Agènt de campàgna. Soprantendente alle possessioni altrui. *Castaldo.*

Agevoulezza. Atto che torna di qualche vantaggio a chi lo riceve. *Cortesia.* L' agevolezza della lingua è astratto di agevole, ossia non difficile, che non porta fatica; anche vuol dire affabilità, piacevolezza.

Agher de zèder. Non solo diciamo nol l' *Agro di cedro*, ossia quel composto di succo di cedro o limone e di zuccaro da berę nell' acqua, ma anche l' acqua con entro l' agro di cedro *Acqua cedrata.*

vestiit in àgher de zèder. Vestito più leggermente che non comporti la stagione. *Foderato di tramontano,* ho trovato nel Dizionario.

Agnes (a sant) courr la lusèrta per la zes. Modo proverbiale con che si indica il tempo in cui comincia a raddolcire la stagione. *Aprile cava la vecchia dal covile.*

Agnus, e **agnuseen.** Piccolo involto entrovi qualche cosa sacra che suolsi mettere al collo de' bambini a preservarli da male. *Agnus dei, Breve, Brieve.*

Agoujaat. Chiamano gli agricoltori un bastone che da una parte ha un pungolo che serve a stimolare i buoi, e dall' altra un ferro detto dai nostri campagnuoli « **rumiòla** » con cui si sgombra l' aratro dal terreno che vi si attacca arando. *Ralla f.*

Agourd. Aggiunto di negozio dal quale venga molto utile. *Negozione.*

» aggiunto di peso di misura ecc. quando son più che non vorrebbe il rigore di giustizia. *Buono, Avvantaggiato*: e così diciamo **la ghe và agourda** quando il peso, la misura ecc. è maggiore del giusto. L' ingordo della lingua ha senso opposto, e cioè si dice quando i pesi, le misure ecc. sono al di sotto del giusto.

Agoust. Ottavo mese dell' anno. *Agosto.*

faa ferragoust. Quel far festa che sogliono specialmente i muratori il primo di agosto. *Ferrare agosto.*

Agraff. Dal francese. Arnese per lo più d' oro che serve a tener fermi i vestimenti o altro. *Fermaglio.*

» Dicesi ancora quel segno formato per lo più di due linee leggermente ricurve che accenna unione di due o più articoli. *Grappa.*

Agraman. Dal francese. Specie di guarnizione che vendesi fatta a lavori traforati d' un sottil cordoncino coperto d' un filo di seta o di cotono avvoltogli intorno. *Passamano.*

Agreman. Ugualmente dal francese. Buona grazia che altri usi o riceva di là del debito. *Larghezza, Vantaggio*: **- faa di agreman** *far larghezza, largheggiare*: **- vìghe di agreman** *aver de' vantaggi.*

Ah, e **aah.** Dicesi nelle grandi commozioni, e v' è variato il suono secondo la qualità di queste. *Ah.*

Aj. Pianta erbacea bulbosa di odore fortissimo, che si adopra nelle cucine come droga indigena. *Aglio,*

cóo d' àj. Il bulbo, *o* la radice dell' aglio che è quella che si adopera. *Capo d' oglio.*
» dicesi metaforicamente di ragazzo men buono. *Monello.*
» e ancora per beffa a ragazzo che voglia fare il vagheggino come fosse un giovinotto. *Ravonello.*
spiga d' aj. Ciascuna delle parti o del bulbetti che formano il bulbo dell' aglio. *Spicchio d' aglio.*
rèzz d' àj. Certa quantità d' agli uniti insieme. *Resta d' agli.*
rabiit come l'aj. Incollerito molto. *Pieno di stizza, Stizzito.*
teutt vèen a tàj, fina j onge da pelaa l' àj per dire che ogni cosa può essere utile. *Ogni prun fa siepe.*
trouvàa quel de l' àj. Trovare chi non abbia paura delle bravate che gli si facciano, ma resista e dia la pariglia. *A carne di lupo zanne di cane.*

Ajeutt. *Ajuto.*
ajeutt de còsta. *Vantoggio grande.*
» diciamo anche ironicamente per *Danno.*

Ajòon (fàa l') o (mètter in de l'). Condire con savore o salsa di aceto e aglio. *Condire con agliota.*

Ala. *Ala.*
pònta de l' àla. L'estremità dell' ala. *Sommolo.*
àla dei capell. Quel giro che nella parte inferiore dei capello si stende in fuori. *Tesa,* o *Piega,* o *Vento del capello.*
àla o alòon de la marsina. Quella parte dell' abito che pende a coprire la parte posteriore delle coscie. *Falda.*
àla de fidegh. Ciascuna delle due parti principali del fegato. *Lobo del fegato.*

Alabraas, o càrne alabraas. Differisce dalla vivanda che diciamo **stufaat** in ciò solo che quando quella è a mezza cottura vi si mette dentro un po' di vino a bollire. *Stufoto* dice il Dizionario la carne cotta in particolare maniera, e il Carena lo spiega « specie d' umido cotto in vaso ben chiuso e per lo più in pezzi grossetti informi.

Albaròtt. Specie di pioppo che non si leva a molta altezze, ed ha le foglie pendenti da picciuoli lunghi, sottili e nericci. *Alberetto, Alberella, Tremula.*

Alber, e anche **èlber.** Chiamano i mugnai quella grossa trave che col mezzo di una ruota mossa per lo più a forza d' acqua serve a comunicare il moto a diversi ingegni. *Albero.*

Alber del tambourr. E' il nome che danno i nostri oriuolai a quel pezzo che regge la molla del tamburo. *Sborra del tamburo.*

Albera. Specie di pioppo il cui legname dolce serve per fabbriche ed intagli. *Albero, Pioppa, Pioppo.*

Albera pirèra. Quella specie di pioppo che si alza piramidalmente con una chioma affusata. *Cipressina, Pioppo cipressino, o piromidale.*

Albi. Vaso per lo più di forma quadrangolare, che serve a tenervi entro il mangiare pei polli e pel porci, e anche a tenervi acqua per abbeverare le bestie, e allora per lo più è di pietra. *Truoga, Truogolo, Trogolo,* e il Tassoni ha detto anche *Albio.*
tègner el muus all' àlbi. Mangiare ingordamente, tolta la similitudine dai porci. *Avere il grifo nella broda.*

Albiool. Piccola cassetta ove si dà beccare agli uccelli. *Alberello, Beccatojo.*

Albiouleen. Diminutivo di **albiool.** *Alberellino.*

Albitrààse. Fare senza dipendere da chi si crede che avrebbe per altro consentito. *Pigliarsi, Prendersi l' arbitrio, la libertà.*

Alègher. *Allegro.*
alègher come 'n pèss. Chi ha tanta allegria che gli bisogna manifestarla con festivi movimenti. *Festonte, Gajo, Giojoso.*
alègher. Dicesi pur di persona cui piaccia dire cose scherzose. *Faceto, Lepido.*
» e anche di chi ha bevuto, ma non in modo da doverlo dire assolutamente ubbriaco. *Brillo.*

Alegramènt. Senza una certa moderazione. *Lorgamente* p. es. **spènder alegramènt.** *Spendere largamente, Lorgheggiare nelle spese.*

Alelùja. Voce di esultazione che usasi nella Chiesa specialmente nei festivo tempo pasquale. *Alleluja.*
andaa in alelùja. *Dimenticarsi,*

andaa in alelùja. anche lasciarsi prendere dal vino. *Andare alla banda, Imbriacarsi.*

faa andaa in alelùja. Dicesi di vino che sia generoso. *Far andare alla banda.*

Aleen. Diminutivo di àla, e così chiamano le sarte una piccola falda che usasi qualche volta far pendere dalla cintura negli abiti delle donne. *Faldella.*

Allàdega. Uva che matura in luglio. *Lugliatica.*

Alla. Preposizione articolata segno del terzo caso. *Alla.*

alla bounoura. Espressione di impazienza e di certo rimprovero. *Finalmente.*

alla via (èssor, o mètter). Essere o mettere nel luogo o nel modo che conviene. *Essere, o Mettere in assetto, in ordine.*

Alèon. Dal francese. Voce di eccitamento a camminare o a far qualche cosa. *Animo, Su, Su via.*

Alòon del marsinòtt. Quella parte del soprabito che pende a coprire le coscie non pur di dietro ma anche davanti. *Falda.*

Alpa. Strumento della figura come di un gran triangolo a molte corde che pizzicansi per avere i suoni. *Arpa.*

sounadear d' àlpa. *Arpista.*

Alt. *Alto.*

alt. Detto di panno, tela ecc. *Largo.*

cazzaa alt. Aver superbia. *Importa alta, Stare in sul mille.*

faa vegner da l' alt. Dar molta importanza ad un lavoro. *Far cascare dall' alto.*

àlto so n' l vèen, o s' l vèen a gàmbe. Dicesi per beffa a chi è pauroso e vuol far credere di non esserlo. *Chi piglia leoni in assenza suol temere dei topi a presenza. Faccia di leone e cuor di scricciolo.* Lo scricciolo ha da essere il nostro occ da boo.

avilghela àlta. Aver vantaggio grande. *Aver tre pani per coppa.*

ne èsseghe miga alta, o esseghe pòch da staa alegher. Non vi essere gran cose, grande abbondanza. *Non v' essere sfoggi.*

Altezza. Detto di panno, di tela ecc. *Larghezza.*

Alz. Dicono i calzolai quel cuojo che mettono sulla forma per fare la scarpa più larga. *Rialzo.*

Alzaa. Lo usiamo nel senso di bere molto, nel qual senso diciam pure più chiaro **alzaa 'l bicier.** *Caricar l' orza col fiasco.*

l' haa alzaat. Dicesi di colui che sia alquanto alterato per soverchio vino. *E' alticcio.*

alzaa 'l becch. Mostrare risentimento. *Alzare i mazzi.*

Alzàdà dol soul. Il comparire che fa il sole al mattino sul nostro orizzonte. *Levata del sole.*

alzàda d' occ. Certa particolare maniera di volgere gli occhi che vien da natura piuttosto che da volontà. *Grazia di guardo.* - quindi **el gh' aa na bolla alzàda d' occ.** *Ha molta grazia di guardo* - **el gh' aa na brèutta alzàda d' occ.** *Non ha grazia di guardo.*

Amanìit. agg. Che la mano può prontamente pigliare, o di cui si può prontamente usare. *Ammanito da Ammanire*, apparecchiare.

» avv. Propriamente dove la mano può arrivare, ma anche più genericamente in vicinanza. *Dappresso.*

Amarètt. Sorta di dolce piuttosto spugnoso che tiene anche un po' di amaretto per la mandorla amara che ne è uno degli ingredienti. *Spumino.*

Amaròtt. Uccello grosso quanto una passera con penne di color verde. *Verdone, Calenzuolo.*

Amboulina. Pesciatello di squama color bianco - argentino risplendente. *Alburno, Argentino.*

Amigòon. Molto amico. *Amicissimo.*

Amit. Materia che si cava da molti vegetabili e più dal frumento per via di macerazione, e che seccata e stemperata nell' acqua serve a tener distesi e incartati i panni lini ecc. *Amido.*

àmit, e aqua d' àmit. Acqua in cui sia stato disfatto àmido per l' uso che è detto sopra. *Salda.* - che è pure il nome che si dà all' acqua, in cui per lo stesso uso sia stata distemperata gomma od altra materia viscosa.

daa l' amit. Intingere i panni lini nella salda pel fine che è detto sopra. *Inamidare.*

Amm, e mamm. Voci che sentonsi dalle

nostre donne usata coi fanciullini per invitarli a mangiare, imitando l' aprir di bocca che si fa allorchè si mangia. - In greco è mammàn voce puerile che significa pane.

Amor. *Amore.*

amor e touss j é dò còse che se counouss. per dire che chi è innamorato non può non farsi scorgere. *Amore nè tosse non si può celare. - Il fuoco, l'amore, e la tosse presto si conosce.- Amore, tosse, e scabbia non la mostra chi non l' abbia.*

amor de fradèj amor de courtèj. Par che significhi essere generalmente poco amore tra fratelli. - Non ho trovato nella lingua proverbio a questo corrispondente; bensì *Corruccio di fratelli fa più che due flagelli* - per dire che l'odio fra parenti stretti è più fiero di ogni altro.

faa l' amor a vergott. Desiderare alcuna cosa con ansietà. *Uccellare ad alcuna cosa.*

de bòon amor. Volentieri. *Di buona voglia, Di buon grado.*

Ampie (avìighe j) al cor. Essere oppresso da ambascia. *Trambasciare.*

Ampoula. Ramo giovane che mettono gli alberi. *Pollone.*

Ampoulina. Vasetto di vetro. *Ampolla, Ampollina.*

ampouline dell' òli e dell' aset. I due vasetti di vetro da tenervi dentro l' olio e l' aceto per uso delle mense. *Utelli, Utrelli.*

faa vèdder el diàvol in de l' ampoulina. Far con astute parole credere altrui una cosa per un' altra. - Quando ciò sia con vista maliziosa d' ingannare. *Ciurmare.* - In caso diverso *Aver somma scaltrezza.* - Nel Dizionario della lingua ho trovato - avere il diavolo nell' ampolla - colla spiegazione - prevedere astutamente ogni strano stratagemma.

Aan, e an. *Anche, Ancora, Pure.* p. es. **an lun.** *Anch'egli, Ancor' egli, Egli pure.*

Anbèen. *Ancorchè, Benchè, Sebbene.*

Anca. v. **aan.**

Ancamò. *Ancora.* p. es. **ghe l' òo ancamò.** *L' ho ancora*, o *Tuttora*, cioè L' ho anche presentemente - **ghe n' òo ancamò.** *Ne ho ancora.* cioè ne ho tuttora parte - **l'è vegniit ancamò.** *E' venuto ancora*, cioè di nuovo, un' altra volta.

Andaa. *Andare.* Ind. pr. vèo, *vo, vado;* te vèo *vai;* i va *vanno;* - sogg. pr. - vàgga, te vàgghet, el vàgga *vada;* i vagga *vadano* - part. andatt. *andato.*

» Detto di moneta essere ricevuto. *Correre.*

» Detto di persona. *Vestire*

» **all' antiga.** Vestire come usavasi in altri tempi. *Anticheggiare.*

» **al diavol.** Dicono i campagnuoli della biade quando non allegano. *Andare al bordello.*

» **a messa.** Andare ad assistere al santo sacrificio della messa. *Andare alla messa.* - L' andare a messa della lingua è farsi prete, che noi diremmo: **andaa pret, andaa alla messa.**

» **a ònzo a ònzo.** Andare lentamente. *Far passo di picca.*

» **a pàcci.** Dicesi coi bambini, o dicon essi l' andare o esser portati attorno a diporto. *Andare a mimmi*, quasi si dicesse per vedere altri mimmi o bimbi, spiega il Carena.

» **a tavola a sòon de campanell.** Non aver da pensare del proprio mantenimento. *Andare a tavola apparecchiata.*

» **bèen.** Dicesi di scarpe di abiti ecc. adatti a chi li deve portare. *Affarsi.*

» **bùsa na còsa.** Non avere una cosa l' esito sperato. *Andare una cosa fallita.*

» **coul cor in man.** Essere sincero. *Andare operto, Schietto.*

» **còulle gàmbe all' ària.** Cadere in terra gagliardamente all' indietro, nel quale atto alzansi all'aria le gambe. *Dar del culo a leva.*

» » Dicesi ancora metaforicamente per *Andare in rovina, Fallire.*

» **da àngel.** Andare una cosa a seconda. *Andare di rondone.*

» » o **na Pittùra.** Dicesi di vestiti, di scarpe ecc. adattate. *Star dipinto.* - p. es. **quèlla marsina la te và na pittùra.** *Quell' abito ti sta dipinto.*

» **da mal, o a fase benedii** o più bassamente **a faase bouzaraa.** Dicesi di robe che si guastano per putrefazione. *Fracidare, Infracidare;* onde

andatt da mal. *Fracido*, e

che è per **andaa da mal.** *Fracidiccio.*

Andaa üe soöra. Dicesi di liquore che bollendo troppo forte si versi fuori del vaso. *Riboccare, Traboccare.*

» **dritt a scriver.** Non discostarsi scrivendo dalla linea retta. *Reggere la linea.*

» **fòrt.** Camminare con velocità. *Andar rotto, Studiare il passo.*

» **in pónta de pee.** Camminare sostenendo il corpo sulle estremità delle dita anzichè su tutto il piede. *Andare in bilico.*

» **in tòcch.** Di stato comodo, cadere nella miseria. *Cadere al basso, Esser condotto al verde, Essere in fondo.*

» **là 'n tant al sacch.** Non guardare minutamente. *Ber grosso.*

» » Fare, camminare, vestire ecc. alla buona, e trascuratamente anzi che no. *Fare, Andare, Vestire* ecc. *alla carlona.*

» **sang, o sangv e gràssa.** Evacuare feci sanguinolenti e con muco. *Avere la dissenteria.*

» **sen.** Detto del tempo. *Trascorrere.* p. es. **lassaa andaa sen don tri ann.** ecc. *Lasciare trascorrere due tre anni* ecc.

» » Nel giuoco delle pallottole o bocce il cominciarlo. *Far giuoco.*

» » Nell' istesso giuoco lo spingere la palottola verso il lecco (**bongïn**) facendola girare per terra. *Rotolare la pallottola.*

» **sen su vergott.** Detto di mosche o di altri insetti. *Impuntare, Posarsi* p. es. **ghe và sen le meüsche.** *Vi impuntano, Vi posano le mosche.*

» **sen e zo per le stràde, o a vajoön.** Andare qua e là senza uno scopo. *Andare ajone, o ajato, o a zonzo.*

» **via, o scapaa.** Nel giuoco delle carte dar segno al compagno che non si ha buon giuoco in un tal seme. *Fore una cocciata, Dare cortaccie.*

» **via ceul còo.** Dimenticarsi di una cosa. *Porre, o Lasciare nel dimenticatojo una cosa.*

» **vod na càsa, 'n apartamènt.** *Restare una casa, un appartamento spigionato.*

» **zo.** Detto del sole. Lo sparire di quel l' astro dal nostro orizonte. *Declinare, Tramontare.*

» » detto di persona, equivale a *Provare, Risentire il più gran dispiacere, grandissimo dispetto.*

Andaa zo coul brenteen. Non badar molto sia alle proprie azioni sia alle altrui. *Non guardare pel minuto, Essere condiscendente.*

» **zo coul soul.** Non poter fare alcun avanzo. *Vivere di per dì.*

» **zo dal se, o de zervell.** Perdere l'uso della ragione. *Impazzire.*

» **zo 'l coulour.** Dicesi delle tinture che perdono la vivezza, il fiore del lor colore. *Scolorire, Smontare.* - p. es. **quèlla sèda gh' è andatt zo 'l coulour.** *Quella stoffa è scolorita.*

» **zo dal libber de enn.** Perdere la grazia di uno. *Cascar di collo a uno.*

» **zo la vous.** Perdere la chiarezza della voce. *Affiocare, Affiochire* - p. es. **gh' è andatt zo la vous.** *Egli è affiocato.*

andaa se lècca e staa se sècca. Modo proverbiale per dire che a stare inoperoso non si può sperare alcun vantaggio. *Chi va lecca, e chi sta si secca.*

a teutt andaa. Oltre il significato proprio, pel quale aggiunto al verbo (**coürrer**) significa correre colla più grande velocità, che in lingua è *A tutta briglia, A briglia sciolta.* Noi lo usiamo anche per esprimere *In gran copia.*

dove ghe n' è ghe 'n và. *Chi è in tenuta Dio l' ajuta.*

gnan sèen l' andarà cousse. Usasi dire per confortarsi allorchè si patisce. *Sempre non istò il mal dov' ei si posa.*

l' è andatta. Dicesi quando in alcuna cosa non c' è più speranza di riparo. *Siam perduti, Siamo spacciati.*

se la vá la vá, se ne la vá s'ciae. Si dice per mostrare indifferenza sull' esito di qualche cosa. *S' ella coglie coglie, se no a patire;* o *se non coglie me la rido.*

tra andàaghe e ne gh' andaa. *All' incirco, A un dipresso.*

va là. Dicesi con tuono ironico quando si vuol mostrare che una cosa non importa o non dispiace. *Ben me n' importo.*

va laa. Così sogliono i nostri campagnuoli incitare i buoi e le bestie da soma perchè camminino - In Toscano d'eono. *Arri.*

Andàda. Non lo usiamo che nel senso figurato di condotta morale. *Pedota, Andomento, Traccia, Esempio* - p. es. **andaa adree a j andàde de eun.** Vivere come uno. *Seguire le pedate, gli esempi, gli andomenti di uno.* L' andata della lingua è l' andare, o vuoi dire gita, viaggio, od anche flusso di corpo.

Andadoura. p. es. **de na stàlla**. Quello spazio che è lasciato vuoto in una stalla per andare alle diverse parti di essa. *Corsia.*

Andadùra. La maniera del camminare. *Andotura, Andamento.*

l' è efètt d' andadùra. Dicesi di cosa mai fatta quand' uno è solito di così fare. *E' effetto d' obitudine.*

Andàna. Dicesi dai contadini la quantità d' erba che il falciatore taglia ad ogni passo che si avanza falciando nel prato. *Falciata.*

Andante. Usato come aggiunto di cosa vuol dire. *Usuale, Ordinorio.*

» Usato come aggiunto di persona significa che è senza boria, che non istà in contegno*Affobile*.- L'Andante, e il suo diminutivo Andantino della lingua sono termini musicali.

Andedell o **andedètt**. Piccolo andito. *Anditino, Possoggetto.*

Andeghée. Uomo che va alla vecchia. *Zazzerone.*

Andet. Lo spazio che è dalla porta o uscio di una casa alla corte. *Andito.* - Questo spazio nei palazzi dei signori amplo e maestoso si chiama *Atrio.* - Amplo è pure in alcune case di campagna e si chiama da noi **bonchìraal**, e in lingua *Androne.*

Anell. Oltre che nel senso di quel cerchietto per lo più d' oro che si porta in dito per ornamento, o per segno di dignità *Anello*, e al pl. *Anelli, Anello*, da noi altresì chiamasi qualsiasi cerchio o cerchietto di materia soda che serve ad appiccarvi qualche cosa. *Componella.*

Anelleen. Dim. di **anell** v. - nel 1. senso. *Anellino* - nel 2. *Companellino.*

» Certa pasta fina da mangiare in minestra della forma di piccoli anelli. *Campanelline.*

Anellèra. Dicono gli orefici il complesso di quei molti anelli di diverse grandezze ch' essi tengono infilati in una campanella per determinare con essi la grandezza di quelli che vogliansi contrattare. *Misura degli anelli* ho trovato nel Vocabolario Milanese.

Anellòon. Accr. di **anell**. v. - nel 1. senso *Anellone.* - nel 2. *Componellone.*

Anes. Sementi d' una pianta erbacea, annuale che sono granellini ovati, d'un sapore bastevolmente grato, di odore aromatico, e riputati stomatici. *Anici.* - e la pianta. *Anice.*

Aneseen. Confettura di anici. *Anici in comicia.*

Anesoon. Sorta di liquore spiritoso con sapore di anici che ci viene dal bresciano. Potrebbe forse dirsi per analogia *Anisone*; chè ho trovato nel Vocabolario Parmigiano *Anisetto*, colla spiegazione - liquore fatto con infusione di anici.

Angel. *Angelo, Angiolo.*

andaa da àngel. v. andaa.

lavouraa da àngel. Eseguire i lavori tutto quel meglio che si possa desiderare. *Lovorore con tutta squisitezza.*

Angeleen. dim. di **àngel**. *Angeletto, Angeluccio, Angioletto, Angiolino.*

Angelina. dim. di **àngela**. *Angeletto, Angioletto, Angiolella, Angiolino* dim. di *Angelo, Angiola.*

Angounia. Il travaglio di chi muore. *Agonia.*

Angoùssa, o **ingoùssa** (**faa**). Dicesi di cosa che fa nausea o dispiacere. *Muovere a schifo.*

Anima. *Anima.*

» Dicono i calzolai tutto ciò che riveste l' interiore della scarpa. *Fortezzo.*

» **bouzarouna**, e dalle persone megiio castigate, **bougarouna**, o **de cartoon**, o **toùcchela là**. Dicesi altrui per risentimento e rimprovero. *Tristo, Tristaccio.*

» **de bontoon**. Quel pezzo comunemente rotondo o di legno o d' osso che forma la parte interna del bottone. *Anima, Fondello.*

bonn' ànima. Dicesi per fare onorevole ricordanza di persona defunta. *Di buona memorio* - p. es. **mee zio boun' ànima**. *Mio zio di buona memorio.*

andaa all' ànima. Dicesi di cosa la

quale faccia grande commozione. *Toccare il cuore.*

mangiàase l' ànima. Arrabbiare, Consumarsi di rabbia. *Arrapinarsi, Rodersi il cuore.*

ne ésseghe n' ànima. Non vi essere alcuno. *Non vi essere anima viva.*

ne sènter, e passivamente **ne sèntese n' ànima.** Essere tutto quieto. *Esservi un profondo silenzio, Non si sentire un zitto.* - anche da noi **ne sèntese en zitt.**

persàa all' ànima. Pensare alla salvazione dell' anima. *Accounciarsi dell' anima.*

tènd all' ànima toùa. Dicesi altrui per fargli intendere che non s' impirci nelle rose nostre. *Bada a te.*

Animetta. Quadrello di fina biancheria che usasi ben insaldato a coprire il calice nel tempo della messa dal l' offertorio alla comunione. *Pala.*

Anmò v. **ancamò.**

anmò anmò. Usasi come modo di concessione. *Pur pure.* p. es. **anmò anmò se 'l feuss proubàbil.** *Pur pure se fosse probabile, Fosse almeno probabile.*

anmò vèen gènt. Dicesi a modo proverbiale per indicare noja o displacere del vedere continuare atti o parole. *E via* ho udito dire in questo senso da una persona colta.

Ann. *Anno.*

el spàzzi de dou, trii ann. ecc. *Biennio, Triennio,* ecc. onde *Bienne, Trienne* ecc. di due di tre anni ecc. quando si tratti di persona o di animale. *Biennale, Triennale* ecc. quando si tratti di pianta in cui durata è di due, di tre anni ecc.

ann, e ann, o

ann e annòrum. Dicesi per indicare lungo tempo trascorso. *Anni e anni.*

el gh' àa i so ann, o i so bèl ann, o i so anètt. Per dire che uno è piuttosto attempato. *Ei non è come l' uovo fresco nè d' oggi, nè di jeri.*

l' ann dei dou e 'l mees del mài. Dicesi per indicare appunto che non mai. *Alle calende greche, o Tre di dopo il giudizio.*

el sarà la bountà p. es. de doùdes ann. *Ei sarà dodici anni, o sarà un coso di dodici anni.*

a faa a so mod se scàmpa 'n ann de pou. E' una specie di ironico rimprovero a chi vuol fare a modo suo. *Chi fa a suo modo non gli duole il capo.*

tùtti j ann pàssa 'n ann. Dicesi a modo proverbiale come per dar ragione del crescere o decrescere delle facoltà fisiche o mentali. *Ogni dì ne va un dì.*

Annuaal. La rendita, lo stipendio che uno ha per ogni anno. *Annualità.* L' annuale della lingua è aggiunto di ciò che si rinnova ogni anno; e usato come nome significa tutto il corso dell' anno.

Ansibèen, v **anbèen.** Lo usiamo però anche in senso di *Non ostante, Nondimeno.* p. es. **vegnaròo ansibèen** *verrò nondimeno, non ostante.*

Anta. Legname per lo più lavorato di squadro che serve a chiudere uscio o finestra ecc. *Imposta.* - e quella unica ed esteriore di finestra *Ventola.*

ànte o **antine** al plur. Gli sportelli con cui si ricoprono certi dipinti ed organi, o simili per difenderli dalla polvere ecc. *Ale, Alie, Portelli.*

Antànie. Sentesi ancora da taluni questa parola nella campagna in vece di **litanie.** *Litanie.*

Antanèlla. Usasi per lo più al pl. Rete molto sottile che tendesi ritta in aria legata a pertiche là dove sogliono passare uccelli per prenderli. *Ragna.*

Antell o **anten.** Dim. di **ànta:** v. e quando sono più di due. *Sportelli* p. e. **finèstra a quàtter anten** *finestra a quattro sportelli:* e le imposte che dentro dai vetri chiudono la finestra per fare scuro nella stanza si dicono *Scuri, Scurini.*

anten de véder. Chiusura di finestra a vetri. *Invetriata.*

de càrta, o **de tèla.** Chiusura di finestra a carta o tela. *Impannata.*

Antigàja. Mobile o altro di vecchia data ma poco pregevole. *Anticaglia.*

Antipòrt. Chiusura d' uscio, e differisce da quello che noi diciamo (**euss**) perchè questo è chiusura più grossa che si regge su gangheri, e talvolta è divisa in due parti, o bande ingangherate ciascuna negli stipiti dell' uscio, e **l' antipòrt** è chiusura leggiera che non ha niuna divi-

sione, ed è sostenuta inferiormente su di un pernio girevole nell' incavo di un dado di metallo fermato nel pavimento, e superiormente ha un pezzo tondo di ferro che gira in un anello. - Non ho trovato corrispondente nome, se pure pel modo ond' è sostenuto non voglia chiamarsi *Uscio a bilico*: ovvero l'*Antiporto* della lingua che come l'*Antiporta* nell' uso presente è l' interna delle due parte di una casa, non potesse applicarsi anche allo interno dei due usci di una stanza.

antipòrt coui vèdri, o coui cristàj. Quello che nella parte superiore ha vetri, o lastre di cristallo per dar lume. *Uscio a vetri.*

antipourteen. dim. di **antipòrt** v.

Antiqnàri. Masserizia vecchia. *Anticaglia.*

» Detto di persona v. **andeghèe.** - L' Antiquario della lingua è chi attende alla cognizione delle cose antiche.

Antòon. accr. di **ànta** v.

no trovaa mai l' antòon da faa ecc. Indugiare a fare ecc. *Non trovare mai agio, o verso a fare* ecc.

Anzàna. Quella fune che attaccata all' albero di un navicello serve per trarlo contr' acqua ne' fiumi. *Alzaja.*

Anziaan. Sentesi ancora da taluno chiamare con questo nome il *Commesso di polizia.*

Apell. Chiamata che si fa di scolari p. es. o di soldati ad uno ad uno per riconoscere se alcun manchi. *Chiamata, Cerca.* - Appella in lingua è domanda di nuovo giudizio a tribunal superiore; e nel giuoco del pallamaglio è quel piccolo cerchio su cui si pone la palla avanti di darle.

Apògg- (scràgna d'). Seggiola che ha appoggiatoj per le braccia. *Seggiola a bracciuoli.*

Apountamènt. Accordo fra due o più persone di trovarsi in tal luogo a tal ora. *Ferma, Posta.* - onde **daa o daase l' apountamènt.** *Dare, Darsi la ferma, la posta.*

Aprèss. *Presso, Appresso.*

mètter aprèss. Porre in vicinanza. *Appressare.*

mèttese, mettiise aprèss. Porsi in vicinanza. *Appressarsi.*

Aprètt. Dal francese. Liscezza, lustro, consistenza che per la salda vengono a ricevere le stoffe, i pan[illegible] lini ecc. *Cartone.*

avìighe miga d' aprètt, o èsser sènza aprètt. *Esser senza cartone.*

daa l' aprètt. *Dare il cartone, Rincartare,* onde **coull' aprètt.** *Rincartato.*

Aprill. Quarto mese dell' anno *Aprile.*

aprill gnanca 'n fil, magg adagg, gleu[illegible] slàrga l' pengn. Risguarda quest[illegible] proverbio lo scemarsi i panni [illegible] dosso, o vestirne di meno gra[illegible] *Quando il giuggiolo* (**zanzavreen**) [illegible] *veste e tu ti spoglia, e quando si spoglia e tu ti vesti* - la q[illegible] seconda parte del proverbio de[illegible] lingua corrisponderebbe al nost[illegible] - **per sant onmonbòon tùtti i str[illegible] i sa de bòon.**

aprill aprilètt, o più comunemente **prill prillètt tutti i dé 'n sguaz[illegible].** Per dire che aprile è, o deve es[illegible]sere piovoso. *Aprile una goccia per die,* o *Aprile or piange or ride.* - è anche in lingua quest' [illegible]tro proverbio. *April piovoso, Maggio ventoso, Anno fruttuoso.*

Aprof. v. **aprèss.**

Aqna. *Acqua*, e secondo la più como[illegible] ortografia moderna. *Aqna.*

» **crùda.** D' una certa freschezza soverchia, e men gradevole, fo[illegible] *Fredda.*

» **ceun aset e zeùccher.** Bevanda d' acqua mista con aceto e zucca[illegible] *Suzzacchera.*

» **d' àgher de zèder.** v. **àgher.**

» **da lavaa zo.** Acqua bollita con cenere o con una manciata di c[illegible]sca nella quale si lavano le stoviglie. *Ranno.*

» **d' àmlt.** v. **àmit.**

» **d' òrz.** Bevanda d' acqua entro cui sia bollito orzo. *Orzata.*

» **in giazz.** Tenuta in sul ghiacc[illegible] perchè sia maggiore rinfres[illegible] *Diacciata, Gelata.*

» » Anche bevanda d' acqua siffat[illegible] *Diacciolina.*

» **de ghéumma.** v. **àmit.**

» **del lavaa zo.** L' acqua in cui [illegible] sono lavate le stoviglie. *Rigor[illegible]natura.*

» **de rapina.** Corpo d' acqua che c[illegible]

re con violenta rapidità. *Torrente.*

àqua tinta. Chiamasi il vino quando sia temperato con moltissima acqua. *Acqua avvinato.*

àqua! e àqua pàder! Esclamazione in che prorompesi all' udire cosa portante altrui qualche danno o pericolo. *Zucchel*

andaa, o èsser teutt in de n' àqua. Sudare profusamente. *Grondare di sudore, Esser tutto molle di sudore,* onde **teutt in de n' àqua.** *Grondonte di sudore.*

faa vègner l' àqua in boùcca. Far venire in grandissimo desiderio. *Innuzolire.*

sentiise a vègner l' àqua in bòucca. Dicesi quando si appetisce grandemente qualche cosa, specialmente cibo o bevanda, chè suol sovrabbondare la saliva in bocca. *Sentirsi venire l' acquolina in bocca.*

lassaa andaa l' àqua al so mculeen. Lasciar andare le cose com' elle vanno senza darsene travaglio. *Lasciare andare l' acqua alla china.*

mudaa l' àqua al acueen. Locuzione bassa e scherzosa per dire. *Orinare.*

pèrdese, o perdiise in de 'n cuciar d' àqua. Avvilupparsi, perdersi per pochezza d' animo in cose da nulla. *Affogarsi in un bicchier d' acqua,* o *ne' mocci,* o *rompere il collo in un fil di paglia.*

traa via de l' àqua, o 'n pò d' àqua. *Fare acqua, orinare.*

viìghe da coumpraa fin l' àqua. Essere in condizione di comprare anche le cose più necessarie. *Avere a comprare infino il sole.*

chi è statt scoutaat dall' àqua càlda gh' aa paùra an de la frèdda. Chi è incorso in qualche danno o pericolo va di poi con grande cautela. *Chi è scottato una volta l' altra vi soffia su,* o *chi dalla serpe è punto,* oppure *chi inciampa nelle serpi ha paura delle lucertole.*

el sangh l' è miga àqua. Usasi per dir naturale la inclinazione di una persona in verso un' altra. *Il sangue tira,* e nel Vorabolario Veneziano del Patriarchi ho trovato. *Il sangue non è brodo.*

che bef noùmma àqua. *Astémio.*

che stà sott' àqua. Che regge a rimanere lungo tempo sott' acqua. *Palombaro.*

Aquaràsa. Estratto di certa resina limpido come acqua, che si usa anche dai pittori. *Acqua ragia.* Distillata una seconda volta, o come dicono i Chimici rettificata. *Olio essenziale, Essenza di trementina.*

Aquareuzz. Umori quasi acquei che imbarazzano lo stomaco e le prime vie, e inducono un senso di tendenza al vomito. Se gli *Acquori* del Nelli ricordati dal Cherobini sono veramente il n. **aquarsuzz**, quel vocabolo mi piacerebbe assai più che non gli altri di *Pituita, Flemma, Zavorra* ch' egli mette come dubbi coll' interrogazione. *Zavòrra* del resto è il nome generico di tutte le materie morbose rinchiuse nello stomaco, tolta per similitudine la voce da quel carico di ghiaja e di rena che mettesi dai marinai nella sentina ossia nel fondo della nave.

Aquasanteen o signarool. Quel vasetto che si appende da capo del letto per l' acqua benedetta. *Piletta.*

Aquavitta. Liquore fatto collo spirito di vino. *Acquavite.*

aquavitta refinàda. *Acquarzente.*

che vènd l' acquavitta. *Acquavitajo.*

daa da bèver l' aquavitta. Dare una piccola mancia a chi abbia fatto un qualche servigetto. *Dare il beveroggio.*

Aquèri. Pioggia grande e continuata. *Acquazzone, Rovescio d' acqua.*

Aquettìna. Pioggia minuta. *Acquettina, Acquerella, Acqueruggiola, Spruzzaglia.*

Araa. *Arare.*

araa sott. Arare dopo seminato. *Aratrare.*

Araat. Strumento campestre composto di molti pezzi i quali si vedranno al loro posto alfabetico, insieme congegnati per rompere e lavorare la terra, il che dicesi arare. *Aratro.*

Aratòri. Agg. di campo atto ad essere lavorato. *Lavorativo.*

Arbicòcch. Albero il cui frutto più o meno rotondo e villoso, di color giallo rossiccio è buono a man-

giarsi, e contiene un nocciolo con entro una màndorla amara come quella della pesca. *Albicocco*, *Albercocco*, e il frutto. *Albicocca*, *Albercocca*.

Arcàda. Apertura curva della figura d' un semicerchio, o di una porta di esso. *Arco*, e quello delle porte anche *Arcale* m. L' arcata della lingua esprime quanto spazio può tirare un arco, o è agg. di oggetto del genere f., e vuol dire curvo, piegato in arco - p. es. **porta fatta a arch.** *Porta arcata.*

tante arcàde. Serle di più archi. *Arcovata.*

Arch. v. **arcada.**

» Quella fascia semicircolare bella di più colori che si vede nel cielo dalla porte opposto a quella ove splende il sole, il quale illumini una nube che si discioglie in pioggia. *Arcobaleno*, *Arcoceleste*, *Arco celeste*, *Iride*.

Archètt. Diminutivo di **arch.** *Archetto.*

» Certo arnese fatto di strisce di legno arcate che si pone nella cuna ai bambini in inverno per tenere sottalzata la coperta ol capo affinchè non si affoghino, e in estate per preservarli dalla molestia delle mosche e d' altri insetti coperto da nn velo. *Arcuccio.*

Ardiòen. Quella parte girevole di una fibbia che con nna o più punta o rebbj va a piantarsi in una codetta o cinturino, o altro riscontro fatto passare nell' anello della fibbia stessa. *Ardiglione.*

Arèlla. Arnese formoto di due grossi staggi che rilevano sopra alcuna traverse in essi infitte, e sulle quali per lungo sono congiunte e come tessute connucce palustri. *Caniccio*, *Cannìccio*.

Arelòen. acc. di **arélla.** *Cannajo.*

Arèngh. Pesce alquanto lunghetto che ci viene insalato e seccato al fumo e stivato in barili dai mari del Nord. *Aringa.*

» chiamasi altresì una persona estremamente magra. *Secco allampanato.*

Arèent. Assai vicino sì che quasi tocchi. *Rasente.*

arènt arènt. E' come un superlativo di **arènt.** *Rasente*, o chi voglia usare il modo di Dante. *A randa a randa.*

passaa arènt. *Rasentare.* - p. es. **el gh' è passaat arènt.** *Lo ha rasentato.*

Ares. Albero di selva, il cui legno brunorossiccio, venato serve bene per lavori. *Làrice.* Esso produce una ragia o resina da cui si trae la trementina ordinaria.

Arca. *Arca.*

àrca d' infamità. Dicesi di persona che con sua inique maldicenze rechi altrui macchia nell' onore. *Infamissimo* - Non so se anche in lingua si potesse dire - *arca d' infamità* - come si dice - *arca di scienza* ecc.

àrca di mincièen. Dicesi quasi per beffa di persona troppo corriva, e che usi modi e uffici cortesi con chi nol meriti. *Troppo dolce*, a *babbeo* - nel Vocabolario Milanese ho trovato. *Patriarca dei minchioni.*

Argenteer. Artefice che lavora orgento *Argentiere*, *Argentajo*.

argentéri, o **argentaria.** Quantità d' argento lavorato in vosellamenti. *Argenteria*, *Argento*.

Arghen. Strnmento che consiste per lo più in un cilindro o fuso di legno tenuto perpendicolore, e mosso in giro con alcune stanghe o lieve, e così vien tirata avvolgendosi intorno ad esso la fune alla quale è attaccato il peso che si vnol movere, o alzare, o calare. *Argano.*

vourìghe j àrghen a faa vérgett. Dicesi di chi non si induce, o è così lento che sembra non si induca a fare alcuna cosa se non per forza di costringimento o di necessità. *Fare alcuna cosa tirata coll' argano, a forza d' argano.*

Arghena. Dicono i muratori nn legno rotondo cerchiato per lo più nella testate, con quattro buchi, in cui mano mano piantar pali o stanghe per far girare esso, e con esso i pesi che appunto per questo gli si sovrappongono. *Curro.*

» è anche uno strumento posto a giacere sopra due trespoli, o piedi di legno, con due leve colle quali si gira per avvolgervi sopra grossi canapi, con cui si sollevano pietre

per servigio degli edifizi. *Aspo.*

Aria. *Aria.*

ària che tàja la fàccia. Vento molto gagliardo. *Brezzolone che mozza il mento, o le orecchie.*

couleur d' ària. Quel colore che ha il cielo quand' è sereno. *Color aerino.*

che stà per ària. Che attaccato dalla parte sua superiore, o come che sia sta sospeso. *Pendente, Pènsile.*

staa per ària, o in ària. Dicesi di chi sta o abita in parte elevata di una casa. *Stare, Abitare in alto.* - Lo *Stare in aria* della lingua è esser per l' aria, e figuratamente non avere sufficiente fondamento.

taccaa in ària o per ària. Sospendere a chiodo o altro. *Appendere.*

» » il più delle volte è sospendere in parte alta. *Appendere alto*, o *in alto.*

Aria. Non curanza, o anche disprezzo d' altrui per vanitosa estimazione di sè. *Albagia, Altura, Bòria*, onde

avighe dell' ària. *Imporla tropp' alto, Stare in sul grave, Aver della chiella.*

» Si piglia anche in altri sensi, e dà luogo alle frasi seguenti:

andaa all' ària, o caulle gambe all' ària. v. andaa.

calàaghe a eun j àrie. Diminuire o cessare in uno la baldanza, l' arditezza. *Sbaldanzire.* - p. es. **gh' à calaat j àrie.** *Egli è sbaudalzito;* **ghe calarà j àrie.** *Egli sbaldanzirà.* **ghe cominzarà a calaa j àrie.** *Comincierà a sbaldanzire.*

faa calaa j àrie. Tener a dovere, far stare a segno. *Cavare il ruzzo del capo.*

métter ze, o sbassza j àrie. Cessare dall' audacia dalla baldanza. *Abbassare la cresta.* Anche noi abbiamo. **sbassaa la crèsta.**

èssoghe vergott in ària. Esserci principio o secreta negoziazione di qualche cosa. *Bollire qualche cosa in pentola.*

èssar tentt all' ària. Non trovarsi p. es. in una stanza le robe al loro posto. *Esser tutto in disordine.*

tiraa ària cattiva. Esser male, esser pericoloso, andare o stare in un luogo. *Esser cattiva aria.* - p. es. **in quèlla càsa ghe tira àrla cattiva.** *In quella casa è cattiva aria*, oppure, *In quella casa non è buon' aria.*

viver d' ària. Vivere parco e stretto. *Viver di limatura, Stiracchiar le milze.*

Ariétta. Venticello leggiero. *Auretta, Zefiro, Zefiretto.*

ariétta frèdda. Venticello ma freddo e crudo. *Brezza, Bruzza.* onde

tiraa n'ariétta. *Brezzeggiare*, e

tiraa n'ariétta che la bisia. *Fare una brezza che brucа o pilucca le carni.*

Ariòtta. Unione di più persone per divertirsi mangiando bevendo e spassandosi. *Brigata.*

faa n' ariòtta. *Far brigata.*

Arlecchinàda. Azione frivola e sciocca quali son quelle che sogliònsi attribuire a quel goffo personaggio di commedia che chiamasi arlecchino, o zanni. *Zannata.* - abbiamo anche noi **zanada.**

Arma. *Arma, Arme.* - e al pl. *Arme, Armi* f.

per ennour di àrme. Per certi sociali riguardi. *Per onor di lettera.*

àrma de melòen, de zeùcca. ecc. Ciascuno di quei granelli oblunghi che molti si trovano dentro ai poponi, alle zucche ecc. *Arma, Seme, Granello*, e al pl. *granella* f.

àrma de pèrsegh de meuniàga ecc. Il seme della pesca dell' armeniaca ecc. chiuso in quel nocciolo che è nell' interno di essa. *Màndorla, Anima.*

all' àrma de Die. Senza tetto o riparo di sorta. *Alla scoperta.*

Armaa. Oltre al significati di vestire armi, fornire, sostenere fabbriche ecc. nei quali anche in lingua è *Armare*, noi lo usiamo anche in senso di esporre, produrre. *Allegare, Addurre, Mettere in campo.* - p. es. **armaa delle scùse.** *Mettere in campo, Addurre ecc. scuse.*

Armadùra de n tecc. Quell' aggregamento di più travi e legni disposti a sostenere un tetto. *Cavallatura, Cavalletto.*

» **de 'n arch, de 'n vòit.** Quei legnami arcati su cui si fabbricano gli archi, le volte. *Cèntina*, f. - anche noi abbiamo **zenten.**

Armàndoula. Frutta o seme che sgusciato si mangia d'un sapore generalmente dolce, e oltre che a diversi usi pel cuoco, pel pasticciere, pel confettiere serve ancora nelle spezierie a fare emulsioni, e a spremerne un olio distinto col nome di esso. *Màndorla.*

» **amàra.** Quella che riesce di sapore amaro. *Màndorla amara.*

» **tènnera.** Quella che anche semplicemente premuta fra le dita si sguscia. *Màndorla spaccarella, prémice, spicàcciola, stiacciamani.*

Armàndoule bianche. Così da noi chiamonsi le màndorle coperte, vestite di zucchero, e che non pure miste ad altri confetti, ma si vendono anche separatamente. *Màndorle confettate.*

» **tèste.** Màndorle fatte abbrostire nello zucchero: sono *Màndorle confettate* anche queste, ma per la distinzione del modo non ricuserei dirle coll'Alberti *Màndorle tostate.*

piànta d'armàndoula. L'albero che produce le màndorle. *Màndorlo.*

fatt a armàndoula. Dicesi di lavoro fatto a figura che somigli alla màndorla, comunque sia anche quadrangolare. *A mandorla.*

Armandouleen. Strumento a corde, quasi piccolo chitarro, ma colla differenza del fondo concavo. *Mandolino.*

Armarol. Artefice che lavora di armi. *Armajuolo.*

armaat come 'n can. Con molte armi indosso. *Armato più che di tutto punto.*

Armeline. Pezzettini di pasta da mangiare in minestra di forma simile ai semi di popone. *Semini m.*

Armètta. Sentesi da taluni ancora così chiamare una moneta francese d'oro equivalente a due zecchini. *Luigi.*

Armina. Dim. di arma v.

Armounia. *Armonia*

andaa de boùna armounia. Essere di voleri conformi. *Essere, o vivere concordi, in buon accordo.*

Arpia. Oltre al significato di persona molto avara, nel quale abbiamo anche in lingua *Arpia*, dicesi pure di persona che monta facilmente in istizza. *Daso* - p. es. **jeu che arpia de na dònna!** *Doh che donna irosa!*

Ars. Che è asciutto, secco. *Arido* - Arso in lingua è participio da Ardere abbruciciare.

» **dalla seet.** Che ha gran sete. *Assetato.*

Arsùra. Secchezza. *Asciugoggine f.*

vìghe na gran arsùra., o vìghe la boùcca àrsa. *Avere l'asciugaggine in bocca, o di gola.*

Artesaan. Che esercita un mestiere, come sarebbe il falegname, il capellajo ecc. *Artiere, Artigiano.*

Articiòcch. Pianta erbacea che dà per fiore o frutto come una capocchia a molti giri di foglie le une alle altre addossate a guiso delle squame, e terminate per lo più in una punta o aculeo sempre più forte nelle più esterne: mangiasene il girello, la parte carnosa della foglia, e talvolta anche il gambo che somiglia a quello del cardo. *Artichiocco, Carciofo.*

» **sènza pònte.** Carciofo le cui foglie sono senza spine. *Mazza ferrata.*

cul, o culètt de l'àrticiòcch. La parte più interna o diremmo la base che è poi anche la migliore e tutta carnosa della capocchia del carciofo. *Girello.*

el siit dove se piànta j articiòcch. *Carciofaja.*

Arzen. Rialzo di terra posticcia fatta sopra la riva di un fiume perchè non straripi. *Argine* - e se è stabilito e assicurato da pali. *Palafitta.* Un riparo poi di muraglia o di pietra fatta alla riva d'un fiume verso l'oqua. *Pignone.*

Arzi. Non si usa che unito a nomi di dignità o ad aggettivi: con quelli esprime maggior grado; agli agg. accresce forza. *Arci* - p. es. **arzipret, arzivèscof, arzibounissim.** ecc. *Arciprete, Arcivescovo, Arcibuonissimo.*

Asa. Quel nastro o cordellina di seta nera o altro che a foggia di cappietto, con bottone in mezzo, si mette per ornamento a uno delle rialzature del capello arricciato. *Cappietto, Laccetto, Maglietta.*

A sbacch. In grande abbondanza. *A sbacco, A bizzeffe, A josa.*

Asedèor. Fabbricatore, e venditore d'aceto. *Acetajo, Acetaro.*

Asen. *Asino, Ciuco, Somaro.*

àsen in peo, o calzaat, e vestiit. Dicesi di persona molto ignorante. *Asinaccio, Asinone, Buoccio.*

el vèrs dell' àsen. La voce che manda fuori l'asino. *Raglio*, onde *Ragliare, Raggliare.*

diventaa àsen. Divenir somigliante al l'asino nella ignoranza, nella indiscretezza. *Inosinire.*

parlaa o ouperaa da àsen. Parlare, o operare ignorantemente, indiscretamente. *Asineggiare.*

frigaa 'l cul all' àsen, o lissaa la cona all'àsen. Far bene a chi nol conosce o nol cura. *Lovore il capo all' asino, Stropicciar le orechie all' asino.* - Anche abbiamo a **frigaa 'l cul a j àsen se tra via lissia e savòon.** Far benefizio a chi non lo conosce o nol cura è opera perduta. *A lavore il copo oll' asino si getta il ranno ed il sapone.*

zercaa l' àsen e èseghe a cavall. Cercare per isbadataggine cosa che si ha davanti o dappresso.

in mancanza de cavàj se fa trouttaa an j àsen. Per dire che nelle necessità non si guarda così per minuto purchè in qualche modo si provveda. *A tempo di guerra ogni cavallo ho soldo; a tempo di carestia pan veccioso.*

tutti j àsen gh' à la cona, tutti i minciòen vol dii la sna. Per dire che le cose che vanno a vista del pubblico sono soggette a censura. *Ognuno dice la sua; Chi fo la casa in piazza o la fo alta o la fo bassa.*

vous d' àeen ne và in ciel. Dicesi altrui per mostrare che son vane le sue lamentele o minacce. *Roglio d' asino non arriva in cielo.*

Asenàda. Detto, operazione da ignorante. *Asinaggine, Asineria.*

Asenina (teuss). Specie di tosse violenta che viene specialmente ai fanciulli e ha del contagioso. *Tosse coccolina*, o *ferina.*

Asèrb. *Acerbo.*

» » Dicesi anche del sapore che hanno le frutte non ben mature. *Agro*, che è propriamente il sugo che si spreme dalla polpa di limoni ecc. Piacemi qui di aggiungere la distiuzione di diversi gradi in questo sapore che nota il Vocabolario Milanese. - *Aspro* e *crudo* il sapore delle frutta acerbe; *Afro* delle aspre come le pere cotogne; *Agresto* o *forte* degli Agrumi; *Brusco* di certe frutta non dispiacevole al gusto; *Acido* delle frutta mezze (**ceul peulescen**); *Acre* delle stesse frutta ma corrodente; *Austero* delle frutta men dolci.

diventaa asèrb. Farsi acido. *Inacidirsi.*

savour asèrb. Il sapore cha hanno le frutta agre. *Agro, Agrezzo.*

Aset. *Aceto.*

» **rabida.** Aceto molto forte, molto agro. *Aceto mordace.*

spruzzaa d' aset, o counzaa coun l' aset. Bagnare, aspergere d' aceto, o condire con aceto. *Inacetare.*

diventaa aset. Divenire agro a guisa d' aceto. *Inacetire.*

mètter in de l' aset. Detto di pesci fritti, o d' altri cibi sul quali si mette aceto sia per conservarli, o per renderli meglio appetitosi. *Mariuare.*

» Detto di peperoni, o cedriuoli, o capperi o simili che tengonsi in aceto per mangiarli poi anche come condimento col lesso. *Conservare in aceto*, e queste cose così conservate. *Acetini* m. pl.

Asètta. Piccolo taglio nelle vestimenta con una specie di orlo di cucitura fatta con un particolar punto ai lembi di esso perchè non ispicci e serve per farvi passare il bottone. *Occhiello. Ucchiello* - e quell' orlo. *Asola.*

j asètte. L' insieme degli occhielli, e anche la parte del vestimento dove essi sono. *Occhiellatura, Ucchiellatura.*

pont d' asètta. Quel punto particolare con cui si fanno le asole che consiste nel mettere il punto e prima di fermarlo accavallare il filo. *Punto a occhiello.*

Asetteen. E' un occhiello, ma differisce dall' **asètta** in ciò ch' esso consiste in un pezzetto di cordoncino attaccato alla estremità del vestimento a guisa di campanella; la qual campanella talvolta in vece che di cordoncino è formata coll'unire insieme al modo che si fa l' asola i fili di parecchi larghi punti l' un sull'altro addoppiati. *Maglia, Maglietta.*

Asettèra. Donna a cui il sarto suol com-

mettere la fattura delle asole. *Occhiellaja, Occhiellaja.*

Asi. Opportunità, commodo. *Agio*, e anticamente anche *Asio.*

Aspa. Strumento composto di un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto fra loro distanti, sopra le quali si forma la motassa per mezzo di un manubrio girandolo fra due ritti che si levano sopra un trespolo, e che lo tengono orizontalmente, posto il capo dov'è il manubrio in una incavatura fatta d'alto in bosso in uno dei due ritti, e introdotto il capo opposto in un foro dell'altro - anche tutto l'insieme chiamasi **àspa** da noi. *Aspa, Aspo, Naspo.*

» Quella che talvolta di ferro, e sempre a traverse più lunghe adoprasi nei setificî per fare le matasse della seta. *Turcella.*

» Dicono altresì le Filatrici di seta quelle tre o quattro matasse che traggono a un tempo sol naspo. *Aspata.*

» **del pouzz.** Grosso cilindro impernato orizontalmente al di sopra della bocca di un pozzo, e che ha alcune caviglie infisse da uno dei capi, e talvolta da tutti due per poterlo colle mani far girare, e così avvolgervi sopra la fune a cui è attaccato il secchio da attingere acqua. *Verricello.*

faa seu seull' àspa. Avvolgere il filato sull'aspo per formare le matasse. *Annaspare, Inaspare, Inospare, Naspare.*

Aspèrges. Diciamo colla prima delle parole con che si accompagnano le sacre aspersioni lo strumento che per queste adoprasi, il quale consiste in un manico che ad una estremità ho come una mezza palla in cui è fermato un mazzetto di lunghe setole, o anche due mezze palle congiunte, con diversi fori entrovi una spugna da intingere del pari che le setole nell'acqua santa. *Aspersorio.* - anche in Toscana il popolo dice. *Asperges.*

Asa. Legno segato pel lungo dell'albero a poca grossessa. *Asse* m. e al plur. *Assi* m. e f. - se supero la grossezza di tre dita, *Poncone* dice l'ortografia Enciclopedica.

Ass. nel ginoco delle carte quella che rappresenta l'unità di ciascun seme. *Asso.*

» **da smoujaa.** Tavoletta più lunga che larga sulla quale si svolgono e si dibattono i panni nel curarli. *Vassoja.*

» **del còmod.** Tavola fermata nel muro a coprire la bocca del comodo con un'apertura tonda nel mezzo, sulla quale si adagia chi vuole scaricare il corpo. *Sedile,* - talvolta il sedile è di marmo, e allora usasi mettervi sopra un altro *Sedile mobile di legno.*

» **dèlla càrne, dèlla pistàda.** Tavoletta piana che serve nelle cucine a parecchi usi, come a tagliare le carni, a sminuzzare il lardo ecc. *Tagliere.*

» **dèlla gàbbia.** Sottile assicella come pavimento della gabbia, amovibile per poterla ripulire. *Fondo da scorrere della gabbia.*

del secèor, del sgoùzzol. Quell'asse comunemente con varie incanalature su cui mettonsi i piatti, o le stoviglie a colare e asciugarsi. *Stovigliaja.*

essèr in seull' ass. Esser morto. *Essere sulla bara.*

» **o in seull' ass afatt.** Essere in miseria. *Essere al verde, o in fondo.*

Assàda. Parete, o chiusura fatta di assi commessi insieme. *Assito.*

Assal. Ciascuno di quei due legni nel carro, nella carrozza ecc. su cui poggia tutto il carico, e che di forma rettangolare nella parte di mezzo, hanno le estremità coniche le quali servono di asse alle ruote che girano intorno ad esse. *Sola,* e nell'Ortografia Enciclopedica anche *Scala.*

Assèo. Talvolta significa abbastanza, talvolta molto. *Assai.* - p. es. **n' ho assèo.** *Ne ho assai, Ne ho abbastanza, Mi basta.* - **bèll assèo.** *Bello molto, Assai bella.*

Assesell, assesèlla. Dim. di **ass.** *Asserello, Asserella.*

Assesellina. Dim. di **assesèlla**. *Assicella, Assicina.*

Asta. *Asta.*

» **de la balànza.** Il bastone di legno o di ferro su cui sono segnate le indicazioni dei pesi, e nel quale è

infilato da far girare il romano (pesòon). *Fusto, Stilo della stadera.*
ra bèll' àsta d' òmm, de dònna. Uomo, donna di bella statura. *Una bella tacca, o taglia d' uomo, di donna.*
faa j àste. Primo esercizio di chi impara calligrafia, e consiste nel far linee paralelle, oblique. *Asteggiare.*

Asteutt. Che ha acutezza d' ingegno. *Astuto.*

Atacch, o tacch. Vicino sì che si tocchi o quasi si tocchi. *Rasente.*
» anche semplicemente non lontano. *Presso, Appresso, Accanto, Allato.* - p. es. **sto atacch o tacch alla Césa.** *Sto, Abito presso la Chiesa.* **ata atacch, o tacch a to fradell.** *Sta accanto, Allato a tuo fratello.*
» Attaccato appeso - p. es. **tacch a' n ciòod.** *Attaccato, Appeso ad un chiodo.*
staa atacch o tacch a eun. Procurare di trovarsi assai spesso con uno, esser con uno ufficioso, per cattivarselo e per averne suo intento *Stare ai fianchi di uno.*
» Riporre fidanza nei consigli, nell' opera di uno. *Affidarsi ad uno.*

Atenziòon. Applicazione dell' animo, e anche aspettativa. *Attenzione.*
» Per lo più usato al pl. significa modi, atti che mostrino considerazione, amorevolezza. *Cortesie, Riguardi.* - p. es. **el ghe ùsa délle gran attenziòon.** *Gli usa di molte cortesie, di molti riguardi.*

Att. *Atto.*
» al pl. anche smorfie, lezli puerili. *Atticci, Bamboccerie.*
faa j att adèss a vergheun. Costringere alcuno per via giudiciaria a dovuto pagamento. *Procedere giudizialmente contro alcuno.*

Ava. Quell' insetto che del polviglio dei fiori forma la cera, e del loro nèttare il miele. *Ape. f. Pecchia.*
el vèrs che fa j àve. Il rumore che le api fanno volando. *Ronzio.*

Avantagg. Dicono gli stampatori quell' asse che ha una piccola sponda da capo e dai due lati, su cui il compositore assetta le linee dopo che le ha composte. *Vantaggio.*

Avarizia. Desiderio smoderato di avere. *Avarizia.*
créppa l' avarizia. Dicesi di chi vuol fare baldoria; e per ischerzo altresì di chi usa liberalità fuori del suo consueto; e ironicamente di chi volendo far mostra di dar molto dà poco. *Muoja l' avarizia.*

Avemaria infilza. Persona che fa le viste di bontà senza averla nell' animo. *Mammamia* m. e f.

Avèrt, o davèrt. Part. da **dàrver.** *Aperto da aprire,* e anticamente anche. *Averto da avrire.*
» Quello a cui gli interiori escono dalla cavità che li contiene formandone un' altra esterna che fa protuberanza. *Ernioso, Allentato;* e il suo male. *Ernia, Allentatura, Rottura.*
all' avèrta. In luogo non chiuso, in luogo spazioso. *All' aperto.*
» **del dè.** Allo schiarire del giorno *Al primo farsi del giorno.*

Avèrtus, o crèna, e in campagna anche **schida.** Quel solco che fassi in sul capo dal dividere i capelli in due parti. *Dirizzatura, Scriminatura.*

Angùri. Presagio di cosa avvenire, e anche desiderio, voto di buona ventura. *Augurio.*
ousell del catif angùri. Dicesi a chi porta cattive nuove. *Ambasciatore delle male nuove.*

Avìghe. *Avere.*
» **a che dii oenn vergheun.** Aver contesa con alcuno. *Aver che dire con alcuno.*
» **da coumpraa fin l' aqua.** v. **Aqua.**
» **da faa con jeun.** Avere relazione, interessi con uno. *Aver che fare con uno.*
» **dàlla soùa.** Aver favorevole. *Aver dal suo.*
» **del birbòon, del matt ecc.** Avere qualche poco di cattiveria, di pazzia. *Pizzicare di furfante, di matto ecc.*
» **el cul pelaat.** Aver pratica del mondo e astuzia. *Aver pisciato in più di una neve, Essere una passera scappata dall' archetta, Sapere dove il diavolo tiene la coda.*
» **el so bèll da faa.** Esser aggravato di occupazioni e di cure. *Aver di molte faccende, Avere i suoi pensieri, i suoi fastidi.*
» **ena in aul còrni.** Non poter soffrire, odiare una persona. *Avere uno in sulle corna,* e più pulitamente *Avere*

uno in uggia.

Avighe niènt da faa. *Non avere che fare, Essere scioperato.*

Avighela ceun jeun. Essere disgustato, incollerito con uno. *Avere il tarlo con uno, non aver con uno buon sangue.*

Aviine plèen, o plèen le scarpe, o le scatoule. Non voler più soffrire atti o parole per noja o displacere che facciano. *Essere ristucco.*

ch aa avlit aa avlit. Per dire che essendo cosa già fatta deve stare come si trova. *Chi s' ha s' abbia.*

Avoucaat. Chi perito delle leggi difende e consiglia altrui nelle cause che abbia. *Avvocato.*

» **de le cause pèrse.** Avvocato poco valente. *Dottor de' miei stivali.*

Autàut, oppure **autàut o ziffol o flàut.** Diccsi altrui per fargli intendere che a ogni modo ha da essere quello che gli si intima, o per toglierlo a irresolutezza. *O bere, o affogare.*

Auteumm. *Autunno.*

Azaal. Ferro da chimica combinazione portato a raffinatezza. *Acciajo.*

» **del cècch.** Dicono gli oriuolai quel pezzo di oriuolo da tasca che sostiene il perno dell' asta sul bracciuolo. *Bracciolino.*

» **de la contrapeutènza.** Dagli stessi oriuolai è detto quel pezzo che è invitato sulla cartella, su cui gira una delle punte del rocchetto della serpentina. *Bracciuolo.*

Azaleen. Arnese d' acciajo con cui si batte la pietra focaja per trarne faville di fuoco da accender l' esca. *Acciarino, Focile, Fucile, Battifuoco.*

» Dicono i calzolai un pezzo di ferro tondo da un capo per dare il filo ai coltelli, e stiacciato dall' altro per tenerlo in mano. *Acciaino.*

» Gli stampatori dicono quei due regoletti di ferro, o anche di legno vestito di ferro, oppure due liste di ferro scanalate su cui si fa muovere il carro del torchio. *Spade.*

» **del s' ciòpp.** Quella lastra che porta il cane e lo scodellino accanto al focone nelle armi da fuoco. *Piastra, Cartello.*

batter l' azaleen. Quel battere che si fa la pietra focaja per trarne faville di fuoco. *Battere il fuoco.*

» Dicesi anche figuratamente del cavalli che nel camminare si toccano coi ferri nelle gambe; e degli uomini pure che fanno lo stesso co' piedi *Risegarsi.*

» Altresì figuratamente prestarsi altrui ad agevolare o conchiudere contratto di nozze - ho trovato nel Vocabolario Milanese che anche i Toscani dicono. *Battere l' acciarino.*

Azardeus. Detto di persona, che non teme rischio, che si mette a rischio; e di cosa, che è mal sicura, che è pericolosa. *Arrischiato.*

Azeurr. Materia di color turchino mista alla salda, perchè le biancherie ricevono una leggiera tinta azzurra. *Turchinetto.*

Azidentaat, o **acidentaat.** Colpito da apoplessia **azidènt**, ossia da repentina sospensione de' movimenti volontarj, e del sentimento in tutto il corpo, o in alcuna parte di esso. *Apopletico.*

Azièen. Oltre al proprio significato di fatto, operazione. *Azione;* presso noi vuol dire anche azione che altri faccia offensiva, ingiuriosa. *Mala azione, Mal tratto.*

Azza. Certa quantità di filo di lino, di canape, o di cotone, o di lana, o di seta ecc. avvolta sull' aspo, e annodata ne' due capi con un particolar nodo detto bandolo. *Matassa* - Azza in lingua è arma in asta con ferro in cima a traverso, dall' una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello.; e Accia è il termine collettivo dei filati, riterrei il nostro **filaat.**

tante azze. Molte matasse unite insieme. *Matassata.*

faa o faa seu j àzze. Avvolgere il filo in matasse. *Amatassare,* e poichè questo si fa coll' aspo anche *Annaspare* ecc.

in cèo de l' azza. A cosa finita. *Alla fine del fatto.* Anche noi abbiamo **in feen di fatt.**

rómper l' azza a eun. Recar noja o disturbo ad uno. *Rompere, o torre il capo ad uno, Importunare uno*

Azzóla. Dim. di **azza.** *Matassetta.*

Azzeuleen, o **azzeulina.** Dim. di **azzóla.** *Matassina.*

B

B seconda lettera dell' alfabeto.

Babèo. Usasi dire nel giuoco di beccalaglio, o mosca cieca da quel che è sotto, e farlo ripetere da quello a cui si avvicina per poterlo alla voce riconoscere. **babao** in lingua è sinonimo di **bau bau**, voce da far paura ai bambini.

Bacajaa. Fare molesto rumore. *Schiamazzare.*

bacajaa, e bacajaa seu. Parlare senza riguardo. *Cianciare* - p. es. **tant che 'l bacàja seu.** *Purchè cianci*, come dire - parla senza por mente alle conseguenze di dispiacere o di danno che ne possono derivare.

Bacajèen. Che è facile a sgridare anche per poco. *Abbajatore.*

Bacalèer. Arnese di legno che consiste in una come colonnetta fermata perpendicolarmente su di un' assicella che le serve di piede, e con parecchi fori nella sua lunghezza, entro i quali si mette l'appiccagnolo uncinato della lucerna. *Lucerniere.*

Bacanèrl. Fracasso di chi giuoca o scherza con clamori. *Baccaneria.*

Baccarell. Dim. di **bacch.** *Bastoncello.*

» Dicono le donne quell'arnesetto di legno o d' altra materia, lavorato per lo più al tornio, e forato per lungo da un de'capi, entro cui mettono l' un de' ferri col quali lavorano le calzette. *Bacchetta, Cannonetto.*

Baccarelètt. Dim. di **baccarel.** *Bastoncino.*

Bacch. Fusto, o ramo più o men ritondo di albero. *Bacchio, Batacchio, Bastone.*

Bacchètt. Pezzuolo di ramicello. *Fuscello, Fruscolo.*

» **de 'n fasseen.** I rami minuti che formano le fascine. *Frasconi, Vettoni* pl.

Bacchètta. Mazza, o bastoncelletto sottile. *Bacchetta.*

» **da faa cavagn, zistòen** ecc. Vèrmene di vinco con cui si tessono ceste, panieri, ecc. *Vimini.*

» **da matarazzèer.** Bacchetta lunga e grossetta che i materassai adoperano a battere la lana. *Camato*, che propriamente è una bacchetta di *Corniolo.*

bacchetta da pescaa. Longa canna o bacchetta con una funicella o di lino, o di crino, a capo della quale è un amo per pigliare il pesce. *Lensa, Lenza.*

» **da sbacchettaa i pagn.** Bacchetta lunga e piuttosto pieghevole, con cui si buttono i panni per levarne la polvere. *Camato*, che è pur nome d' ogni sorta di bastoncello sottile e diritto.

» **da vis' ec.** Verga impiastricciata di vischio per uso di pigliare uccelletti. *Panione, Vergello.*

» **de la gàbbia.** Ciascuno di quei vimini di cui sono composte le gabbie degli uccelli. *Grétola.*

» **del guindol.** Ciascuna di quelle bacchette che congiunte girevolmente fra loro, e fermate ai capi nel modo stesso alternamente le une entro al denti di due pezzi di legno lavorati al tornio, le altre alle estremità di quelle formano il guindolo. *Costola, Crociera* - tanto però nel dialetto quanto in lingua usasi per lo più al pl. **bacchètte** ecc. *Costole, Crociere.*

» » Altresì ferro lungo e sottile, il quale è fitto da una banda in un toppo di legno, e dall' altra vi si infila il guindolo per dipanare. *Fuso.*

» **dell' eumbrèlla.** Ciascuna di quelle bacchette per lo più di così detto osso di balena sulle quali è fermata la stoffa che fa come la veste dell' ombrello. *Stecca dell' ombrello* - anche questo usasi per lo più al pl. - **bacchètte** ecc. *Stecche.*

» **de la pèsa.** Quel ferro della stadera dove sono segnate le libbre v. anche **àsta dela balànza.** *Stilo della stadera.*

» **de na feràda, de 'n rastell, de na ringhièra.** Ciascuna di quelle bacchette di ferro, o di legno che poste verticalmente a poca distanza le une dalle altre, e con alcune traverse compiono una ferrata, un cancello, una ringhiera. *Stecca* - più comunemente al pl. **bacchètte** ecc. *Stècche* ecc.

commandaa a bacchètta. Avere assoluta podestà in una comunità, in una casa. *Essere messere e madonna, Guidare la ballata.*

faa passaa per le bacchètte. Punire un soldato col farlo andare fra due file di altri soldati armati di bacchetta, con cui lo percuotono mentre egli passa. *Bachettore* - **i l' àa fatt passaa per le bacchètte.** *Lo hanno bocchettato, E' stato bocchettato.*

faa staa a bacchètta. Colla severità impedire che altri manchi ai suo dovere. *Tenere a dovere, in freno.*

Bacchetamm. Molti vettoni ma siegati, o rottami di essi. *Stipa di vettoni*, o semplicemente *Stipa* che significa legna minuta da far fuoco.

Bacchetteen. Dim. di bacchètt. *Bruscolino, Fuscelletto.*

Badaa. Por mente, por cora, attendere. *Badare.*

» Dicono le donne di cucitora, di orlo che per poca diligenza riesca molle, rilassato, non ben teso. *Allentorsi* - p. es. **quèlla cousadùra la bàda praan!** *È pure allentata quella cucitura!*

Badaluccaa. *Aver pensieri, Fastidi* - p. es. **gh' òo praan aviit da badaluccaa!** *Ho avuto pur di gran pensieri, di gran fostidi!* Badaluccare in lingua è balordescamente trastullarsi indugiando, e anche tenere a bada il nemico con piccole scaramucce.

faa badaluccaa. Dare inquietodini, travagli. *Dar da pensare.*

Badaleucch. *Bolordo, Borbagianni.* Badalucco in lingua è trastulio da balordi, e anche leggiera scaramuccia con che si tiene a bada il nemico.

Badìa. Cosa men vero, data a intendere per baja. *Fandonia, Fanfaluca, Fròttola.* Badia in lingua non è che abitazione di monaci, e anche dignità di obate.

Badilòon. Accr. di badìil. *Bodile.*

a badilòon. In grande abbondanza. *A barello, A socca, A fusone.*

Baduell. Disordinato romore. *Chiasso, Fracosso.*

Bàffa o petèra. Quella quantità di sostanza carnosa che viene oltroi per pinguedine sotto al mento. *Buccola.*

che gh' aa le bàffe, o fa dò bàffe. *Paffuto.*

Bàffi. Quella parte di barbo che è sopra il labbro. *Baffi, Basette, Mustacchi.*

che gh' aa di gran bàffi. *Basettone.*

Bàga. Specie di sacco fatto di pelle tratta intera dall' animale, per lo più becco o capro, che serve per portarvi entro olio o altri liquori *Otro, Otre* m.

Bagaa. Por che venga da **bàga.** v. - Bere con avidità, come se da quel sacco si versasse immediatamente nella bocca il vino. *Ciaucare, Traconnare.*

Bagàda. Larga bevuta. *Tirata* - **l' aa fatt na flour de bagada.** *Ha fotto una solenne tirata.*

Bagagg. Le masserizie che si portano dietro i soldati all' esercito; e per similitudine si dice anche d' altri che viaggi. *Bagaglio, Bagaglio.*

Bagàj. Piccolo ragazzo. *Citto, Cittolo.*

Bagàja. Piccola ragazza. *Citta, Cittola.*

Bagajin. Dim. di **bagàj**, e dicesi anche di fanciolla. *Cittino, Cittolello, Fantolino* - e al f. *Fantolina, Cittina* ecc.

bèll bagajin. Dicesi ancora di piccolo grazioso balocco. *Bel gingillo, o gingillino.*

Bagarell. Dim. di **bàgher.** v.

Bagatt. Il primo de' tarocchi. Il Vocabolario Milanese dice Alberto Lollio averlo chiamato *Il Bagotella*, e nell' Appendice cggionge *Il Bagotelliere.*

scartaa bagatt. Dire il fotto suo con franchezza, rimproverare altrui senza riguardo. *Dore il fuoco alla bombardo, Vuotare il sacco.*

Bàgher. Il Vocabolario Milanese lo deriva dal tedesco, ed è quella specie di calessetto a quattro roote con cassa da noi senza mantice, senza sportelli, nè fiancate anteriori a due o più luoghi, e per lo più anche senza cassetta. - Baghero in lingua è lo stesso che bagattino, moneta di minimo valore usata già in Venezia. Mi ricordo di avere udito talvolta nominare **bagaròtt** moneta di rome.

Baghètt. Dim. di **bàga.** v. *Otrello, Otricello.*

» o **piva.** Strumento musicale che in altri tempi udivasi più frequentemente anche qui da noi suonato dai montanini, e che consiste in un otro con tre canne, una per dargli fiato, e le altre due per sonare. *Cornamusa, Piva.*

Bagn. Tanto l' atto del bagnarsi, come il vaso di legno, di metallo, di

marmo in cui si bagna. *Bagno* - e al pl. anche il luogo dove sono acque atte a far bagni. *Bagni.*

bagn al pee. Immersione de' piedi nell' acqua o semplice, o con qualche sostanza medicamentosa. *Pediluvio.*

» **a mèzza persoùna.** Immersione della parte inferiore del tronco e dell' alto delle coscie. *Insesso, Bagno alla sedia, Semicupio.*

che fa i bagn. *Bagnajuolo, Bagnatore,* e se è donna *Bagnatrice* - *Bagnajuolo* si dice anche chi tiene il bagno; *Bagnatore* anche colui che ministra agli uomini nel bagno; *Bagnatrice* anche colei che nel bagno ministra alle donne.

la stagiòcn da faa i bagn. La stagione atta a prendere i bagni. *Bagnatura.*

faa 'n bagn, dees, vint. ecc. bagn. Bagnarsi una, dieci, venti ecc. volte. *Prendere, Pigliare un bagno, una bagnatura, dieci, venti ecc. bagni,* o *bagnature.*

Bàgna. La parte umida del manicaretti, e di quelle vivande che appunto si dicono in umido. *Intinto.*

Bagnaa. *Bagnare.*

» **eùnna dò ecc. camise.** Dicesi del molto sudare che altri faccia, e però mutarsi di camicia. *Sudare una, due ecc. camicie.*

» **el o 'l bècch.** Dicesi scherzosamente per bere. *Immollare il becco, Mettere il becco in molle.*

» **o cuntaa 'l ròst.** Versare poco per volta burro fuso sull' arrosto che gira sullo spiedo. *Pillottare.*

» **la calzina.** Spargere acqua sopra la calcina a fine di spegnerla. *Intridere la calcina.*

» **la maan.** Fare altrui donativi per indurlo al proprio intento. *Ugner le carrucole.*

» **la pènna.** Immergere il becco della penna nell' inchiostro, perchè poi finisca per lo spacco o fesso di essa nello scrivere. *Intinger la penna.*

» **la zeùppa.** Affettare, o abbocconare pane, e versarvi sopra brodo bollente, aspergendolo poi di cacio grattato. *Far la zuppa.*

» **zo i pagn.** Tuffare i panni lini nell' acqua, prima che si pongano in bucato. *Dimojare.*

Bagnàase in bocca. Avere un qualche piccolo profitto.

Bagnaròtt. Bagnamento e umidità cagionata dalla pioggia nella terra. *Mollume.*

» Anche quel grande ammollamento che si fa per acqua versata sul suolo. *Logame.*

Bagnaat còme en poulesceen, o slouzz. Bagnato eccedentemente. *Fradicio, Fracido.*

Bagniffa. v. **bàgna.**

Bàgonle. pl. Lo sterco delle pecore e delle capre. *Pilaccole. Pàlacole.* - e quello che rimane attaccato alla lana o ai peli. *Caccole.*

» Anche lo sterco dei topi, dei conigli, delle lepri e di simili animali. *Caccherello, Caccherelli.*

» Anche escrementi umani duri quasi al modo delle pilaccole delle pecore ecc. *Scibale,* pl. f. *Scibali.* pl. m.

» Schizzi di mota che altri in camminando si getta di dietro sul vestito. *Pilàcchere, Zàcchere.*

tiraa via le bàgoule dal vestiit. Stropicciare il lembo del vestito inzaccherato per levarne le pilacchere quando sian secche. *Spillaccherare il vestito.*

Bagouleen, e **bèll bagouleen.** Dicesi per vezzo di fanciullino ben fatto, graziosino. *Cecino.*

Bagoulènd (andaa). Andar vagando in qua e in la. *Andar gironi, Gironzare, Zonzare*

bagoulèera. Donna piena di zacchere, o che facilmente in camminando s'inzacchera. *Zaccherosa.*

» Ancora donna che vada molto a zonzo. *Dandolona.*

Bagoulòon. Dicesi di uomo ugualmente come **bagoulèera** si dice di donna - nel 1. senso. *Zaccheroso.* - nel 2. *Dandolone, Perdigiorno.*

Bàlta, o **spadoulandeer.** Quel luogo appartato nelle case rustiche dove le contadine stanno a scotolare il lino. *Capanna, Capannotto* a uso di scotolare; e questo aggiunto, ove già il contesto del discorso non lo indicasse, tengo che a conveniente distinzione sia necessario. Che se si avesse un nome tolto come il nostro **spadoulandeer** dall' uso che è fatto del luogo, oltre che non vi sarebbe mestieri di circollocuzione,

varrebbe anche quando non è per quella operazione un edifizio apposito, ma si fa servire un portichetto, o altro. Ora avendone l'autorità, parrebbe che si potesse proporre il nome *Scotolatojo*, formato al modo istesso come da lavare lavatojo, da macerare maceratojo ecc. nè si potrebbe confondere colla strumento adoperato a scotolare, che è detto *scàtola*.

bàita.. (**taccaa**). Contendere a parole. *Muovere altereo, Altereare.*

Bajaa. Mandar fuori il cane la sua voce con forza, quasi ripetendo, dice il Carena, la parola bau. *Bajare, Abbajare, Latrare.* - onde abbajamento, latrato, la voce che il cane manda abbajando.

» Dicesi pur di persona che gridi rimproverando, o minacciando. *Abbajare, Latrare.*

» e **bajaa seu.** Ancora di persona che parli sconsideratamente e senza conclusione. *Abbajare, Caramellare.*

lassaa che eun el bàja. Non curare quello che uno dica. *Lasciare, o Far conto che uno canti, Lasciarlo dire, o cantare.*

Bajàda. Sdegnoso alzamento di voce. *Bravata, Gridata, Rabuffo.*

Bajamènt. Frequente e continuato abbajamento, e anche di più cani che abbajano nello stesso tempo. *Abbaio.*

Bajls. Sono nei polli quelle due rosse escrescenze di natura simile alla cresta, ma non dentellate, e più sottili e flocide che pendono sotto la base del loro becco. *Bargigli, Bargiglioni.* - I quali due nomi indicano anche quella carne che pende come due pallottoline sotto il gozzo de' becchi, e delle capre.

» Nei pesci quelle come alette che hanno lateralmente al petto, sul dorso, al ventre, e alla coda, e che servono ai loro movimenti nell'acqua. *Pinne, Natatoje.*

» e anche **ourècce.** Altresì nei pesci quegli archi ossei o cartilaginosi, ai lati del capo, che portano una specie di lamelle disposte come le barbe di una penna e che servono ad essi per la respirazione. *Branchie.*

Bajòcch. Detto del sole, quando esso manda più diritti e cocenti i raggi. *Ferza del sole.*

Bajòon. Dicesi chi abitualmente e senza gran motivo alza la voce. *Gridatore, Schiamazzatore.*

» Ancora chi chiacchiera molto. *Ciaramella.* - Il bajone della lingua è chi fa volentieri baje o burle.

Balaeùstra. Riparo, e ornamento per lo più di pietra in luogo di ringhiera. *Balaustrata.*

coulounètt de la balaeùstra. Quelle colonette che formano la balaustrata collocate a poca distanza le une dalle altre fra il basamento e la cimasa di essa. *Balaustri.*

altar coulia balaeùstra. Altare chiuso con balaustrata. *Altare balaustrato*, da balaustrare, Chiudere con balaustrata.

Balànder, balàndra, balandròon balandroùna. Dicesi di persona che parli che operi sconsigliatamente e con leggerezza. *Cervellaccio sventato*, e della donna particolarmente. *Baderla.*

Balàndra. E' anche di più tristo significato, e dice donna di poco onesta vita. *Landra.*

Balànza, o balànza da trabeucch. Strumento per pesare consistente in due piatti o coppe pendenti dalle due estremità di uno stilo di ferro tenuto in bilico, sull' una delle quali si mettono i pesi, cioè pezzi di metallo di riconosciuto peso, e sull' altra la proporzionata quantità di roba da pesare. *Bilancia.*

» **o balànza da maan.** Altro strumento per pesare a una coppa sola e sullo stilo del quale talora anche di legno, scorre infilato un contrappeso di metallo a determinare i diversi pesi delle robe tenute dalla coppa, segnati sullo stilo medesimo. *Stadèra.*

» Dicono i carrozzai quel pezzo di legname fermato sopra il timone della carrozza, sostenuto da due puntoncini di ferro, al quale sono raccomandati i bilancini. *Bilancia.*

faa trabuccaa la balànza. Mettere quella tanta roba sulla bilancia che faccia abbassare la coppa su cui essa si trova. *Dare il tracollo, o il tratto alla bilancia,* che anche figurata-

mente significa dar motivo a decisione, a risoluzione in cose dubbie
tégner in balánza. Fare coll' eguaglianza de' pesi che la bilancia non pieghi nè dall' una parte nè dall' altra. *Tenere in libbra*, che anche vuol dire bilancia.

Balanzeen. I carrozzai chiamano quel legno che è fermato mobile alla bilancia, ed a cui si attaccano le tirelle del cavallo. *Bilancino.*
eun a stánga e l' álter a balanzeen. Dicesi di due che abbiano eguali difetti. *Essere ambidue macchiati di una stessa pece, Il meglio raccolga il peggio.*
» E in campagna **balanziin.** Quella rete da pescare di forma quadra che si usa a modo di bilancia, tenendola pendente da capo di una lunga asta con cui si tuffa nell' acqua. *Bilancia.*

Balanziine, o **balanziine dell' òr.** Quelle bilancette con cui si pesano le monete. *Saggio, Sagginolo.*

Balanzóon. accr. di **balánza** nel **2.** significato v. *Staderone.*

Balcaa. Cessare, oppure rimettere una cosa di intensità, di forza - p. es. **balcaa da pióver.** *Cessare di piovere, Spiovere* - **balcaa 'l doulour.** *Calmarsi il dolore.* - **balcaa la touss.** *Quietarsi la tosse.*

Baldachiin. *Baldacchino.*
» **del lett.** Specie di baldacchino piano, della grandezza del letto, fermato sopra di esso al soffitto, o vicino al soffitto della camera. *Sopracciclo.*
lett coul baldachiin. *Letto a sopracciclo.*

Baldánza (tégner in). Tenere coll' animo sospeso. *Tenere sulla corda,* o *sulla gruccia.* - Baldanza in lingua è sigurtà d' animo, coraggio.

Baloen. o **bougiin.** Chiamasi nel giuoco delle bocce o pallottole la più piccola, a cui bisogna avvicinarsi chi vuol fare i punti per vincere. *Lecco, Grillo.* - Il ballino della lingua è sacco di grossa tela riempiuto di paglia che serve di letto a soldati ecc.
» **de bouteer.** Dicesi di pollo che sia grasso, ma non di una grassezza che induca nausea. *Grasso e morbido* dice il Vocabolario Milanese; ma essendo espressione metaforica parrebbe che potesse dirsi anche in lingua. *Pane di butirro.* v. sotto (**bálla de bouteer**) a fare in certo modo argomentare il gusto che si proverà a mangiare quella delicata polpa: - e ancora si dice di bambino che sia grassotto, pienotto.

Balèngh. Dicesi di persona inconsiderata e volubile. *Girellajo.*

Baleus' ch. Chi non avendo eguale la direzione dei raggi visuali d' un occhio a quella dell' altro, par che miri con l' uno, e talvolta anche con tutti due altrove che dove guarda. *Losco.*
guardaa baleus'ch, o **in baleus'ch.** v. **baleus'ch.** *Guardar losco.* - lo stravolgere poi gli occhi affissando la vista. *Strabuzzare;* e questo difetto. *Strabismo.*

Bàlia. Quella donna cui è dato da allattare un bambino, non potendo o non volendo allattarlo la madre. *Bàlia,* e in più grave discorso. *Nutrice.*
el mees della bàlia. Lo stipendio mensuale che si dà alla nutrice. *Baliatico.*

Baliàtich. La parte dello Sped. de' poi bambini che poppano. *Brefotrofio.*

Balingourdòon. Molesta sensazione al capo, per la quale ad uno pare che il suo corpo, o le cose che ha intorno ondulino, o girino. *Vertigine, Capogiro.* Anche noi abbiamo. **giramènt de tèsta. balingourdòon** non sentesi che al singolare, al plurale **balingourdòtt.**

Baliòtt. Così dicesi relativamente alla balia il bambino che ella allatta. *Allievo.*

Ball. Movimento misurato e festoso della persona. *Ballo, Danza.*
el ball l' è bèll quand l' è curt. Dicesi a chi non voglia cessare uno scherzo, o checchè altro molesto o che non istia. *Ogni bel giuoco vuol durar poco,* o *rincresce.*

Bàlla. Quantità di roba messa insieme per essere trasportata. *Balla.*
» Nome generico che dassi a qualunque corpo di figura rotonda, sia di metallo, o di legno, o d' altra materia, pieno, o vuoto al di dentro

- **bàlla de férr, de zèra** ecc; e quando dicesi semplicemente **bàlla** intendesi per lo più quella da giocare, che è formata di spicchi di panno, o di pelle euciti insieme, e riempiuti di stoppa, di borra ecc. *Palla.*

» Cosa men vera che altri dia ad intendere. *Carota, Fiaba, Panzana.*

» Alterazione prodotta da soverchio vino, o altro liquore spiritoso che siasi bevuto. *Briachezza, Ubbriachezza, Imbriacatura.*

Balla da s' ciòpp. Per lo più al pl. diciamo metaloricamente legûmi, e altre cose che mal cotte sieno rimase troppo dure; e anche le dure feci di chi è stitico. Volendo tenere la metafora anche in lingua si direbbero *Pollottolette da schioppo*, che propriamente sono quella munizione di piccole pallottolette da caricare lo schioppo, che diconsi anche *Pallini.*

» **de bouteer.** Certa quantità di butirro o burro ridotta ad una forma e per lo più quadrangolare. *Pane di butirro.*

» **de vèrza, de gambuus** ecc. Diconsi le foglie di cotesti camangiari o erbaggi, che si abbracciano, si coprono, si avviluppano, si comprimono l' una contro l' altra. *Cesto,* o *Mazzocchio di cavolo - verza, di cavola cappuccio* ecc.

ciappaa la bàlla. Imbriacarsi. *Pigliar la bertuccia.*

cuntaa, o dii délle bàlle. Raccontare, dire cose men vere. *Ficcar bozze, Piantar carote, Sballare.*

faa na bèlla bàlla. Dicesi degli erbaggi e delle insalate specialmente quando elle crescono e vengono belle. *Ingarzuolire.*

toe eun de bàlla. Prendere uno di mira per beffarsi di lui. *Far servire uno di zimbello, Rendere uno il zimbello.*

Ballaa. Muovere festosamente e a misura di musica la persona. *Ballare, Danzare.*

» Dicesi di tavolo che mal si regge sui piedi, di ganghero che sia mal sodo, e in generale di qualunque cosa che non combaci dove dovrebbe. *Doudolare, Tentennare, Scrollare.*

Ballaa a eun le scàrpe in di pee. Dicesi quando uno abbia le scarpe stragrandi. *Affogare, Guazzare nelle scarpe.* - **ghe balla le scàrpe.** *Egli affoga, guazza nelle scarpe.*

» **dènter in di vestiit.** Avere i vestiti stralarghi da potersi rimenare in essi come in un sacco. *Disaccolare.*

» **la vista.** Non reggere la vista a fissare checchessia. *Abbagliarsi, Abbagliare,* che anche è di significazione attiva, ed esprime l' offuscare che fa la vista un corpo luminoso che ferisce negli occhi.

Balláaghe a eun el partamènt de soùra. Dicesi di persona che tenga un po' del pazzo o del leggiero. *Avere spigionato il piano di sopra.*

Ballàda. Colpo di palla, e più comunemente di palla fatta con neve. *Pallata.*

faa le ballàde. Il lanciarsi che fanno gli uni contro gli altri i ragazzi in inverno palle di neve. *Fare alla neve.*

Ballareen. Chi balla. *Ballerino.*

» **de còrda.** Chi balla o cammina sulla corda. *Ballerino da corda, Funambolo.*

Ballaròzz. Ballo confuso e senz' ordine. Se come da ballare è ballata fosse lecito fare *Ballonzolata* da Ballonzolare, parrebbe il caso; essendo appunto ballonzolare ballare confusamente e senz' ordine.

de fiòl. Così sentesi dire da taluno l' unione confidenziale che fa in casa sua di famiglie d' amici come perchè si divertano ballando i figli suoi e di quelli. *Brigatuccia.*

Ballèlla di zenecc. Piccol osso triangolare cogli angoli rotondati posto alla parte anteriore dell' articolazione del ginocchio. *Rotula, Rotella.*

» **d' eof.** La parte dell' uovo globosa, giallo-rossiccia, che rinchiusa in sottilissima membrana nuota in mezzo alla chiara. *Tuorlo, Rosso d' novo.* Anche noi abbiamo **rouss d' oof.**

Balleen. v. **baleen.**

Ballèra. Donna che dà ad intendere cose lontane dal vero. *Favolaja, Parabolaja, Sballona.*

Ballina. dim. di **bàlla.** Anche nel senso di ubbriachezza v.

» Quella pallottolina in che finisce un capo d' un cannellino di cristallo che serve per riconoscere i gradi del caldo e del freddo, e per altre osservazioni. *Bottone.*

Ballista. Uomo che dà ad intendere cose lontane dal vero. *Corolojo, Favolajo, Parabolono, Sbollone.*

Balòcch de làna, de stoùppa ecc. Massa confusa di lana, di stoppa ecc. *Batuffo, Botuffolo di lana* ecc.

» **do pénno.** Pallottola di penne più fine, ossia di piume. *Piumota.* - Balocco in lingua è propriamente scaramuccia; e oltresì ciascuna di quelle cose che si danno in mano ai bambini per trastullo: ancora significa persona che si balocca, cioè perde il tempo fermandosi, oppure persona balorda; e in questi due significati è per lo più agg.

a **balòcch.** v. **a badilòon.** - A balocco in lingua è usato come a badu, e col verbo tenere vuol dire - ritardare - col verbo stare - trattenersi, trastullarsi.

végner la neef a balòcch. Cader la neve a larghe e spesse fiocche. *Fioccare.*

Balouccàase. Dicesi di forina, di sale polverizzato ecc. che per umido si ammucchi e si induri. *Aggrumarsi.* Il baloccarsi della lingua è trastullarsi, spassarsi.

Balouccaat. part. da **balouccàase.** v. *Aggrumoto.* - **farina balouccàada.** *Farina aggrumota.*

Balòon. Palla grande fatta di cuojo, e che riempiuta d' aria si adopera a giuocare. *Pallone.* - n' è una altra specie che diciamo **balòon de vessiga,** ed è diverso dal **balòon** semplicemente detto in questo, che i suoi spicchi sono o di una pelle sottile, o di panno, e per un piccolo fesso lasciato in qualche parte nella cucitura di essi vi si mette dentro un gozzo di tacchino (**vessiga de pòol**), che poi gonfiasi, e cucito il fesso si ha per giuocare una leggiera palla grande.

» Chiamasi anche una malattia per la quale v. **avèrt.**

» v. **ballista.**

» o **balounzoen.** Certi come palloncini di carta comunemente a varii colori che servono per illuminazioni. *Lonternoni.*

Balòon da pizz. Arnese che consiste in un cilindro incavato di legno al quale tutt' intorno esternamente è fermata un' alta imbottitura per farvi sopra merletti, lavori di trine ecc. *Tombolo.*

èsser in del balòon, o lu del balòon afatt. Non essere più atto a nulla.

Balounèer. Quello che con uno strumento chiamato gonfiatojo, schizzatojo tiene gonfiati i palloni affinchè i giuocatori se ne possano servire. *Pollajò* - il Pallonajo pare quello che li fa.

» v. **ballista.**

Balounista. v. **ballista.**

Balòunzoen. Dim. di **balòon** v. *Polloncino.*

» v. sopra **balòon,** o **balounzoen.**

Balourdòon. v. **balingourdòon.**

Balòss. Persona di costumi e azioni riprovevoli. *Furfonte, Morrono, Tristo.*

Baloussàda. Azione da furfante. *Furfanteria, Ribalderia, Tristaggine.*

faa délle baloussàdo. *Furfanteggiore, Ribaldeggiare.*

Baloussàja. Moltitudine di persone non tanto vili per la condizione quanto pei costumi e per le azioni. *Ciurmaglia.*

Baloussètt dim. di **balòss** v. *Furfantello Monello* - Monello però usasi anche nel senso men cattivo di furbetto: e altresì per vezzo dicesi a fanciullo che mostri certa vivacità, e accortezza di atti o di parole; nei quali due significati noi pure diciamo **baloussètt.**

Balòtta dell' of v. **balélla.**

Balòtta. Sentesi talora aggiunto per disprezzo al nome di vecchio - **vecc balòtta.** *Vecchio barullo.*

Baloutteen. Persona di cui altri non può fidarsi per la incostanza dei parlari e delle azioni. *Bindolo.*

Baltogàaso. Dimenarsi, non istar quieto colla persona, ma non l' ho udito dire che di chi lo faccia allorchè è seduto. *Dondolorsi.* - ind. pr. **me baltégghi, te te baltégghet, el se baltégga; i se baltégga;** e questo doppio **g** è anche nel pr. sogg.

Balugaan. Persona leggera, inconside-

rata. *Badalone, Baloqio, Scioccone.*

Bálza. Lista per lo più di tela che mettesi internamente all' estremità inferiore dei vestiti per rinforzo. *Pedana, Balzana.* Il vocabolario Milanese però chiama col primo nome il rinforzo di panno più ordinario messo alla sottane degli ecclesiastici; a col secondo ogni rinforzo di tela o di bindella che mettesi da pie' delle sottane e simili. - Balza in lingua è luogo dirupato; ma dicesi anche quella parte di cortinaggio che pende dal cielo di carozza o simili, e altresì l'estrema parte della veste femminile.

» Fune, o legno, o altro che si mette alle gambe delle bestie perchè non possano correre liberamente, e però scostarsi dal luogo dove sono a pasturare. *Pastoja.*

Balzemeen. Sorta d' uva che dà grappoli ad acini piuttosto piccoli, rotondi, e radi; ed è pregiata perchè fa il vino molto buono. *Marzamina.*

Bánca. Arnese di legno per diversi usi, che consiste in una tavola di poca larghezza sostenuta ai capi da due come piedi. *Panca*, e l' uso ammette anche *Banca.*

» **de l' assal.** La parte di mezzo della sala che è di forma rettangolare. *Corpo di sala.*

» **della trafila.** Arnese composto di una ruota con manubrio e tanaglia, e serve a ridurre l'oro ecc. in filo. *Argano.*

» **del lett.** Bassa panca della lunghezza del letto per tenerlo alzato da terra. *Panchetta del letto.* - per lo più si nel dialetto che in lingua usasi al pl.

Bancalètt. Panca che da uno dei lati più lunghi ha una spalliera. *Panca a spalliera.* - Copresi talora per ornamento di un panno, e quel panno è detto pancale.

» Tavolato che fassi alquanto elevato sotto a finestra in istanza terrena per difendersi dall' umido, e vedere in istrada. *Palco.*

Banch. *Banco.*

» **del còro.** Per lo più al pl. Il complesso di sedili e inginocchiatoi di legno disposti intorno alla pareti del coro. *Panche del coro* - lo spartimento poi che serve per ciascun canonico o religioso. *Stallo*; - e quei legni mastiettati che si alzano e si abbassano per sedervi, o inginocchiarsi. *Manganelle.*

Banch della zéra. Panca che trovasi in alcune chiese specialmente in campagna con ispalliera, il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa nella quale era già tenuta la cera per l' uso della Chiesa medesima. *Cassapanca della cera* - Questo è poi il posto destinato pei Fabbricieri; e siccome a tale ufficio sono scelti i meglio e più saputi, quindi:

quel del banch della zéra. Quel che sono di più degli altri. *I primi, i primassi.*

Banch della scòla. Anche questo usasi per lo più al pl. Sedili di legno disposti nelle scuole a gradinata con avanti tavolati per iscrivervi sopra. *Panche della scuola.* - e i tavolati si dicono. *Scrittoi.*

» **di marengòon.** Quella panca grossa sopra la quale i legnajuoli lavorano il legname. *Pancone.*

» **di ourèvus.** Quel piccolo banco su cui lavorano gli orefici. *Tavolello.*

traa zo per i banch. L' annunciare che fa il Parroco in tre feste successive fra la Messa o l' Omelia ogni matrimonio da contrarsi. *Dire in Chiesa.* - per es. I l'aa tràtta zo per i bànch. *E' stata detta in Chiesa.*

che tèca banch nel gioch. Colui che tiene sul tavolo del giuoco una somma di denari colla quale giuoca contro tutti, per poterli pagare se perde. *Banchiere.*

Banchètt. Dim. di banch. *Banchetto.* - Il banchetto della lingua è anche splendido desinare, o cena.

» **o banch.** Tavola posticcia di merciajuolo o di artigiano in sito pubblico. *Panca.*

» **o banchiin.** Quei banchi posticci sui quali si vendono libri usati; onde **coampraa di liber sui banchètt** Comprare libri a cotesti banchi posticci *Comperare libri sui muricciuoli* afferma il Cherubini che suol dirsi in Toscana, e ne dà ragione che d' ordinario i venditori di libri usati li mettono in mostra sui muretti che stanno innanzi alle porte delle case, o alle logge, colà detti muricciuoli.

Banchètt di scarpèer. Quel basso tavolino su cui i calzolai pongono tutti i ferri e i materiali per lavorare le scarpe. *Bischetto, Deschetto.*
Banchètta. Dim. di **bànca** v. *Panchetto.*
» Sedile di pietra o di cotto che sta lateralmente alle porte delle case per sedervi - se ne vedono ancora in campagna. *Muricciuolo.*
» **del còro.** v. **banch del còro.**
Banchìin v. **banchett.**
Banchìna Dim. di **bànca.** v. *Ponchina, Bonchina.*
» Anche quello spazio di terra che è tra le guide delle strade e gli orli delle fosse laterali. *Panchina, Banchina.*
» **délla finèstra.** Quella pietra o altro su cui posano gli stipiti della finestra, e che viene ad essere il piano superiore del parapetto di essa. *Soglia della finestra, Davanzale.*
Bancòon. v. **bancalòtt.**
Bànda. *Banda.*
» **de fiour.** Una non così piccola quantità di fiori e di erbe legate insieme con certa diligenza. *Mazzo di fiori.*
èssar in délla bànda. Essere in miseria. *Esser povero in canna.*
» ancora essere in cattivo stato di salute. *Esser Malescio.*
Bandéra. *Bandiero.*
» **rótta ounour de capitànni.** Diceśi come per toglier biasimo di vestiti o arnesi logori. *Bandiera vecchia onor di capitano; Bondiera, Insegna vecchia fa onore ol capitano.*
Bandéra. E' la fine di un verso d'una cantilena dei nostri fanciulli, allorchè presisi parecchi per le mani fanno una lunga fila a traverso della strada, e andando dicono: **lònga tiràda pòrta 'l pan in stràda, lònga bandéra pòrta l' pan in fera.**
Bandìna. pl. Ciocche di capelli pendenti dalle tempie agli orecchi. *Cernecchi.*
» Dicono le crestaje due mazzettini bislunghi di fiori artefatti che pongonsi sotto la tesa dei capelli delle donne uno per banda, e scendono fin quasi al mento. *Mentoniere,* pl. f. e anche *Barbine.* pl. f.
Bandiróla. Dim. di **bandéra.** *Banderuolo.*
Banzool. Arnese di varie altezze e forme per uso di appoggiarvi su i piedi *Predello, Sgabello.* - noi pure abbiamo **scabèll.**
Banzouleen. Dim. di **banzool.** v. *Predelletto, Predellino, Sgabelletto, Sgabellino.*
Bào. (**el**). Usasi dire dalle donnicciuole per impaurire i bambini. *La biliorsa, La befono, La versiera.*
Barabàj. Lo usiamo al pl. Masserizziuole di poco valore. *Miscee.*
Baràcca. *Barocca.*
» Diceśi di casa brutta mal intesa e ridotta in cattivo stato. *Stamberga, Topinaja.* - **cha baràcca de na càsa.** *Che stamberga! Che topinajo!*
» E in generale di ogni cosa malassetta, o mal ridotta. *Trabiccolo.*
» **e barracàda.** Convito fra colleghi e amici per stare allegramente e con qualche maggiore lautezza a libertà del solito. *Strovizzo.*
» **di magatéj.** Specie di trasportabile baraccuccia o castelluccio che il vogliam dire, formato di quattro bislunghi telai fra loro commessi e vestiti di una tela, eccetto che nella parte superiore anteriormente è lasciata come una finestra, dalla quale un che è dentro mostra e muove colla mano i burattini, parlando per ciascun d'essi, a rappresentare commediola o altro. *Castello da burattini.*
èssar in baràcca. Godersela mangiando e bevendo. *Darsi tempone, Essere in gozzoviglia,* o *gozzoviglio.*
faa baràcca. v. **èssar in baràcca.**
Baraccaa. Lo stesso che **èssar in baràcca.** v. *Crapolare, Gozzovigliare, Stravizzare,* - Il baraccare della lingua è rizzare baracche.
Baraccàda. v. **in baràcca.**
Baraccòon. accr. di **baràcca.**
» Chi si piace di darsi tempone, di stare in gozzoviglie. *Crapulone, Stravizzone.*
Barattèj, Scambiamento di una cosa con un'altra; ma è come pegg. di **baratt** e porta seco una cotale idea di disapprovazione. Nel Dizionario della lingua non ho trovato che *Baratto*, e come suo sinonimo il vocabolo antiquato *Bazzurro.*
Barattèzz. lo stesso che **barattèj.**

Bàrba *Barba.*
che gh' aa na gran bàrba. Chi ha barba lunga e folta. *Barbuto.*
che gh' aa pòca bàrba, o quàsi miga de bàrba. Chi è di barba rada e spelacchiata. *Barbucino.*
che gh' aa miga de bàrba, o che gh' aa gnanmò la bàrba. Chi è senza barba o non l' ha per anco. *Imberbe, Sbarbato.*
àqua délla bàrba. Quell' acqua con la quale, scioltavi dentro e levato in ispuma del sapone, impiastricciasi ben bene la barba per poterla meglio levare. *Ranno.*

Bàrba. Nella nostra campagna dicesi per *Zio.* - Anche il Dizionario della lingua mette usato da Dante in questo senso *barba*, pl. *barbi.*
» Non pure in campagna ma anche in città sentesi dire per *Oste.* - onde **andoumm dal bàrba** quasi gergo per dire. *Andiamo all' osteria.*
faa la bàrba. Levare i peli dal viso col rasojo. *Radere la barba.*
» Dicesi ancora di chi in un lavoro in un esercizio ecc. sia più valente *Essere superiore, Stare innanzi.*
la gh' aa la bàrba, o tant de bàrba accompagnando queste parole con l' atto del metter distesa a spanna le mano sotto al mento. Dicesi quando uno narra una cosa che già si conosce. Mette il Vocabolario Milanese nell' appendice come modi di buoni scrittori *Ell' è vecchia, Ha la barba, un palmo di barba.* Quello dell' Alberti *Tu non ovroi le calze*, par che voglia dire solamente tu non sei il primo a contarmela. Del resto nel Dizionario è detta Nuova da calze quelle che è buona, e da meritarne mancia chi la porta.
ne gh' è bàrba d' òmm che ghe la poùssa faa. Dicesi di chi è scaltrito e astuto che difficilmente può essere gabbato. *Egli è putta scodata.*
ne gh' è bàrba d' òmm che ghe la poùssa faa dil. Dicesi di chi è bravo della persona, e non teme d' alcun che. *Ei non gli crocchia il ferro.*
sèrver eun de bàrba e de pereùcca. Trattare uno assai male, oppure manifestare le colpe di uno a chi può trattarlo come per quelle si merita. *Acconciare uno pel dì delle feste.*

Barbacaan. Parte di muraglia fatta a scarpa per sostegno e fortezza dell' edificio. *Barbacane.*
» Anche quei due corti legni che servono a calzare i puntoni del cavalletto da tetto. *Rozze, Monachetti, Monachini.*

Barbàje de la pénna. Quelle fila o barboline che si dipartono dai due lati opposti della costola della penna dall' uno più lunghe che dall' altro *Barbe della penna, Piumo.*
» **di manteen, dè le fàsse** ecc. Quella particella della tela che sia lasciata senza riempiere, quasi frangia ai due capi dei tovagliolini, delle fasce dei bambini ecc. quando non sono di tessuto a opera; e altresì quella parte di tessuto che di pari appositamente sfilacciasi, fermandone, affinchè più oltre non isficci, la estremità con quel punto che è detto sopraggitto (**souramaan**). *Cerri.*

Barbajècch. Baratto, contratto imbrogliato, con poca avvedutezza da una parte, e con dubbio per lo meno di mala fede dall' altra. *Piastriccio.*

Barbareen. Dim. di **bàrbera**. n. proprio di donna *Barbarina* dimin. di *Barbara.*

Barbaria. E' un misto di caffè con fior di latte e di cioccolata che usasi da parecchi per far colazione. Il Vocabolario Milanese dice che in Toscana lo chiamano *Bovoresc.*

Barbarità. Azione crudele, come dire da barbaro che non conosce ragione, umanità. *Barborie, Crudeltà.* - Il barbarità della lingua è nel Dizionario definito qualità di ciò che ha del barbaro nello scrivere, nel favellare, o nel pronunziare.

Barbell. Il baco della seta nell' ultima esistenza, quando esce alato dal bozzolo. *Farfalla.*

Barbellaa dal frèdd. Dibattere i denti dal freddo, tremare di freddo. *Abbrividare, Abbrividire.*

Barbèlle. Ho udito dire da taluno le **bajis di pèss.** v.

Barbeer. *Barbiere.*
boutéga del barbeer. *Barbieria.*

Barbòtta. v. **In bàrba - che gh' aa poca bàrba.**

Barbiis. pl. Quella parte di barba che è sopra il labbro. *Baffi, Basette, Mustacchi.*

» Quelle due come sottili lunghette corna articolate che si dipartono dai due lati della bocca de' gamberi. *Antenne.*

» Dicesi ancora di persona assai valente in quello che ella fa. *Persona di vaglia.*

fàaghe a eun en barbiis. Fare ad uno cosa che gli dispiaccia pel disonore più che per altro, come se si aspettasse p. es. un posto, e pei brogli altrui non lo conseguisse. *Fare ad uno uno sfregio.*

fàase seu i barbiis. Non lasciarsi imporre, mostrare altrui che non si teme. *Farsi valere, Mostrare i denti.*

moustraa I barbiis. v. **fàase seu i barbiis.**

Barbiseeu. dim. di **barbiis.** v. *Basettini.*

» Dicesi anche giovinetto che abbia i suoi basettini.

Barbisòon. Più che in senso di grandi basette, anche nel dialetto dicesi per indicare chi porta grandi basette. *Basettone.* Se coll' uso si potesse ragionare, qui dimanderei: e perchè dunque non anche basettino per chi ha piccole basette?

Barbisòtt. Dicesi in campagna quell'erba pungente che cresce tra le stoppie. *Stoppione.*

Barbouttaa. Parlare affoltatamente e in gola e confuso. *Barbugliare.*

» Altresì querelarsi con voce sommessa e confusa, e anche recitare, o pregare sottovoce. *Borbottare.*

Barbouttòon, o che barbòtta. v. **barbouttaa.** - nel 1.° senso *Barbuglione;* nel 2.° *Borbottone.*

Barbòzz. La parte estrema del viso che sotto al labbro inferiore fa più o meno larga prominenza. *Mento.*

faa dou barbòzz. Dicesi di persona assai pingue, la quale pare che abbia doppio mento. *Avere il soggiogo* o *La soggiogaja,* che propriamente è quella pelle che pende dal collo de' buoi (**petèra**).

Barbouzzaal. Parte della briglia del cavallo consistente in una catenella di ferro, che appoggia sulla barbòzza ossia sul mento di esso, e stringe il labbro e la mascella posteriore. *Barbazzale.* È questa parola da luogo alla frase - favellare, o essere senza barbazzale, cioè parlare senza riguardo o rispetto.

Bàrca. *Barca.*

» Diciamo anche per **bàrcada**, cioè il carico che è sopra una barca. *Barcata.* p. es. **na bàrca de légna.** *Una barcata di legne.*

» Figuratamente dicesi anche per donna di molta mole. *Donnone.*

» **di minciòon.** v. **àrca.**

ne vourii miga passaa per la bàrca di minciòon. Non voler avere la dabbenaggine di continuare bontà a condiscendenza a chi non la meriti o ne abusi. *Non voler lasciarsi levare in barca, Non voler essere l' arcicolale.*

Barcarool. Quello il cui mestiere è di guidar barche. *Barcajuolo, Barcarolo.*

Barcoll. Dim. di **bàrca.** *Barchetto, Burchiello.*

Barchéssa. Porticale davanti al fienile. *Porticale, Portico, Teza.*

Barchètt. Dim di **bàrca.** *Barchetto.*

» Dicono i calzolai certi stivaletti che fasciano solamente il collo del piede o poco più. *Bottini.*

Barchezzàala. Governare le cose in modo che tornino a vantaggio. *Barcheggiare, Saper di barca menare.*

Barchiin. Specie di barca per la navigazione de' fiumi con una copertura di legno impeciato che si chiama tiemo a riparo dal sole e dalla pioggia. *Burchio.*

Barcouna. Accr. di **bàrca.** *Barcone* - anche noi abbiamo **barcòon.**

Bardàssa. Dicesi di ragazzo piuttosto cattivello, *Furfantello, Mariolo, Monello.*

» Talora anche, ma comunemente accompagnato dall' agg. **bèl** usasi in buon senso per *Fanciullo, Ragazzo* - v. **baloussètt** - **che bèll bardàssa!** *Che bel fanciullo!*

Bardassàda. Azione da bardassa. *Monelleria.*

» anche azione inconsiderata da ragazzo, da giovine. *Ragazzata, Giovanezza.*

Bardassètt. Dim. di **bardàssa** v.

Bardassòon. Accr. di **bardàssa** v.

» Anche usasi rimproverando altrui per bardassata nel secondo senso, *Ragazzaccio, Ragazzone.*

Bardèlla dell' altar. Quello scaglione di

legno o coperto di legno ai piedi degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra i divini misteri. *Predella.*

Bardèlla del cameen. Asse con larghetta lamina di metallo che si mette in piano avanti la soglia del cammino a preservare il tappeto della stanza, o lo stuoino dalle braci che mai venissero lanciate dagli scoppj delle legne. *Pedana.*

Bàregh. Ricinto di pertiche sostenute da pali per tenervi chiuse le pecore o altro bestiame in luogo aperto. *Chiuso.*

Barlòtt. Barile di certa maggior capacità. *Barilotto, Barlotto.*

» Dicesi di persona piccola e grossa. *Pentolone, Tonfacchiotto;* questo però è agg.

Barzigol. Dicesi come per vezzo a fanciullo vivace e furbatello. Par sinonimo di baloussètt in buon senso v.

Basaa. Nel senso transitivo di dar baci. *Baciare.*

» In senso intransitivo dicesi di legni, pietre che sono bene congiunte. *Combaciare, Combaciarsi.*

Basalicò. Pianta erbacea aromatica, a foglie ovali che coltivasi pel buon odore negli orti, ne' giardini, o in vasi, e da taluni adoprasi quasi droga nostrale a far condimento. *Basilico.*

Basatavelòon. Dicesi per disprezzo di chi sia soverchiamente studioso d' apparire divoto. *Baciapile* s. m. e f.

Baseen. Appressamento delle labbra chiuse ad una persona o ad una cosa, aprendole poi con qualche forza in segno di amore, o di riverenza. *Bacio* - Il bacino della lingua è vaso or più or meno cupo per uso comunemente di lavarsi.

Bàsia. Vaso grande e spaso di terra. *Conca.*

Basinòon Accr. di baseen. Bacio forte per vivezza d' affetto. *Baciozzo:* e quel sangue che da siffatto bacio è attratto in pelle dicesi *Succio.*

Basiòla. Quel piatto di legno a sponde un po' rilevate che serve nelle cucine a diversi usi, come a rimondare il riso, a grattar pane, o cacio, a infarinar frittura ecc. *Tafferia.*

» Mento altresì molto prolungato. *Mento di galoscia;* e se è un po' arricciato, che noi diciamo **el vòlta in seu.** *Bazza.*

Basiòla anche la persona che ha siffatto mento. *Bazzante.*

Basioulòon. Uomo che ha mento lungo. *Bazzante.*

Basioulouna. Accr. di basiòla. v.

» Anche donna che ha mento lungo. *Bazzante.*

Basiòtt. Vaso di terra anche questo, ma più piccolo della bàsia. v.

Basiòutell. Dim. di basiòtt. v. *Conchetta.*

Basouttaa. Dare frequenti baci. *Baciucchiare, Baciucchiare.*

Bass. *Basso.*

» Detto di panno, di tela, contrario di alt v. *Stretto.*

» Detto di carnevale, che non dura lungo tempo. *Breve, Di breve durata.*

» Detto di Pasqua, che ricorre ad anno non molto inoltrato - **st' ann Pàsqua l' è bàssa.** *Quest' anno la Pasqua vien presto.*

» **de tacch.** Dicesi di persona della quale è bassa la nascita, la condizione. *Di bassa nascita, Di poco parentado.*

còo bass. dicesi di persona che sa infingersi, sì che mal se ne può conoscere l' animo. *Acqua cheta.*

le part da bass. Le parti della provincia che sono di più basso livello, cioè al Po, e verso il mantovano. *Le bassate, La provincia inferiore.*

sto bass. Sentesi in campagna per diro oggi verso la sera, verso la fine del giorno. *Oggi al basso di, alla bassa ora.*

daa al bass. Cadere in cattivo stato di fortuna. *Cadere, Venire al basso.*

guardaa d' alt in bass. Guardare altrui con isprezzo per ragion di superbia. *Far gli occhi grossi.*

tègner bass. Oltre al significato positivo di *Tener basso*, usasi anche figuratamente per dire non lasciare agio di far ciò che talenti. *Legar corto, Tener corto.*

Bàssa. Terreno di basso livello. *Bassata, Basso.*

» Abbassamento fattosi in qualche parte del suolo. *Avvallamento, Fondura.*

Bassaa. Volgere, piegare in basso. *Abbassare.*

Bassaa 'l còo. Diciamo figuratamente per cedere altrui, eanscntire a quel che esso vuole. *Arrendersi, Accondiscendere.*

» » Anche deporre la baldanza, l' alterezza. *Umiliarsi, Baciare il manipolo.*

» la tèsta, e in campagna anche 'l còo. Piegare il capo in segno di riverenza. *Chinare il capo.*

Bassàase, e **bassàse zo.** Piegare il corpo verso il basso. *Chinarsi*

Bast. Quell' arnese a guisa di sella che si impone alle bestie da soma. *Basto* - e se è piccolo e leggiero *Bastina.* L' artigiano poi che li fa *Bastaja, Bastiere.*

» Sentesi anche dire per abito da servitore. *Livrea.*

cavaa 'l bast. Levare il basto di dosso. *Sbastare* p. es. **càveghe 'l bast a quell' àsen.** *Sbasta quell' asino, quel somaro.*

métter el bast. imparre il basto. *Imbastare* - **mètteghe el bast.** *Imbastala.*

Bastard. *Bastarda.*

» Infelice fanciullo del quale non sono conosciuti i genitori, e che viene ricoverata nello Spedale. *Trovatella.*

Bastardòon. Ho udito chiamare da artieri certi oggetti che sono come un frammezzo ad altri due del medesimo genere, partecipando dell' una e dell' altro, senza essere propriamente nè l' uno nè l altra. Così **bastardòon** dicono i legnajuali e i muratari un legno di minor grossezza che non è la trave, e più largo del corrente (**travell**). A questa idea nell' Ortografia Enciclopedica ho trovato corrispondente *Piana.* - E **bastardòon** pur dicano i muratori e farnaciai un pezzo di terra cotta che non è mattone (**prèda**), perchè ha la lunghezza della pianella (**tavèlla**), e non è pianella perchè è di maggior grossezza. Forse potrebbe dirsi *Mezzana.* - Il bastardone della lingua è rama nuovo che sul fusto dell' albera innestato nasce al disotto dell' ioncsto, e diecsi anche pappajane, succhione.

Bastèrna. Diciama per scodella assai larga e capace.

Bastiaan. N. proprio di persona. *Sebastiano.*

Bastòon. v. bacch. *Bastane.*

» **gròss in fond.** Che nell' estremità inferiare è più grosso che nan dall' altra capa. *Clava, Mazza.*

» **pièn de gronpp.** *Bastone nocchiuto, Noderoso, Nodoso.*

» **dell' ombrèlla.** Quella mazzuola di legno, o di metallo che regge tutte le parti dell' ombrello. *Asta, Canna.*

» **del toùrno.** Lungo pezzo di legno su cui si appoggiano gli strumenti nel tornire. *Appoggiatojo.*

Bastonnaa. Percuotere con bastane. *Bastonare.*

» **a quel dio.** Dare di molte bastonate. *Bastonare di una santa ragione.*

vìi bastonaaat el vicaleen a san pèder. Diecsi di persona che abbia frequenti disgrazie. *Essere un sacco di disdette.*

Bastounàda. Percossa di bastone. *Bastonata.*

bastounàdo da 'n poos l' eùnaa. Bastonate date con quanta si possa maggior forza. *Bastonate di peso traboccante.*

Bastouneer délle proucessiòon, o di caunfratèj. Persona laica destinata a regolare le processioni affinchè gli intervenuti vadano a coppia: e suo distintivo è un alto bastone ol quale è superiarmente inastata came una piccola tavola indicante ean dipinto o altro segno la chiesa o canfraternita, a cui esso appartiene. *Accoppiatare.*

Battajòla. Contrasto che facciasi di parole. *Alterco.*

» Ancora quando i contrastanti vengano alle mani. *Baruffa, Zuffa* - e se la zuffa va a finire, come avviene spessa tra la ragazzaglia, col lanciarsi sassi gli uni cantro gli altri. *Sassajuola.*

Battaria de cousina. Il complesso di tutti gli arnesi che sono o devono essere in una cucina. *Attrezzi di cucina.* - Il batteria della lingua non è che la quantità di cannoni disposti per battere una piazza, e l' atto stesso del batterla.

» **de 'n ourelògg.** Il complesso di tutte quelle parti d' un oriualo che servono al suono delle ore ecc. *Soneria.*

Battarel. Dicono i mugnai quel randelletto che attaccato alla cassetta della tramoggia la tiene in continuo moto per le scasse che riceve al girare della màcina. *Tentennella.*

Battazzaleen. Piccolo arnese d' acciajo col quale si batte la pietra focaja per trarne faville di fuoco ad accender l'esca. *Battifuoco, Fucile.*

Battèat, o **bacciòcch dèlla campàna**. Pezzo di ferro pendolo dalla parte centrale del fondo di una campana, che finendo in un ringrosso chiamato pera batte con quello nel bordo o orlo di essa. *Battaglio.*

Bàtter. In significato transitivo dar batiture, percuotere. *Battere* - part. **battiit**.

» Nel giuoco della palla dicesi il primo mandarla. *Mandare lo polla.*

» **àla pòrta**. Battere a porta o ad uscio sia colla mano, o col piede, o con apposito arnese che comunemente vi sta appiccato, affinchè si apra. *Bussare, Picchiare.*

» **càssa**. Dicesi degli operai quando ricorrono a farsi dare innanzi il tempo dovuto parte del loro stipendio. Nell' appendice del Vocabolario Parmigiano ho trovato *Domandare anticipazioni di paga.* Il battere la cassa della lingua è sonare il tamboro.

» **el tacch**. Usiamo questa frase per indicare giovinetto che vuol fare il cicisbeo, e quasi dissi il bajardino, battendo forte il piede sul suolo in camminando. - Par che sia *Andare in calcagnini,* che significa far romore camminando per farsi sentire. Battere il tacco o il taccone in lingua non è che andarsene, partire in fretta.

» **la mòla**. Dicono i mugnai il metter la màcina in taglio, sicchè meglio si tritori il grano. *Aguzzare lo macine.*

» **la catòlica**, o **treùssa**. Procacciarsi limosinando il vivere. *Accattare, Andare all' accatto, Mendicare.*

el tèmp del bàtter. La stagione in cui si battono i grani. *Battitura, Trebbiatura.*

che ne pol bàtter el cavall batt la sèlla. Modo proverbiale che indica la forza dell' ira che a ogni modo vuole sfogarsi. *Chi non può dare all' asino dà al basto.*

bàttela. v. bàtter la cattòlica. - Ma ancora importunare altrui per soccorso più che direttamente chiedendolo, sponendo miserie e bisogni. Piacerebbemi anche in questo senso *Frecciare*, che nel Dizionario è spiegato per richiedere or questo or quello che presti denari con animo di non gli rendere.

Bàtter. Ha anche significato intransitivo.

» **alla làrga**. Schivare qualche luogo o qualche persona, tenersene lontano. *Tenere il largo.*

» **el cor**. Il battere che fa il cuore più veemente del solito. *Martellare* - p. es. **me batt el cor** o **me batt fòrt el cor**. *Il cuore mi martella.*

la batt le adree. Non vi è quasi niuna differenza. *E' in quel torno, Ella batte.*

Battèzz. L' atto del battezzare. *Battesimo.*

Battezzaa. Conferire il battesimo. *Battezzare.*

» **el veen**. Temperare il vino coll' acqua. *Annacquare il vino.*

Battezzaat coun l' àqua de biligòtt. Dicesi di persona sciocca. *Battezzolo in domenica.*

bòon battezzaat. Buon uomo. *Bonaccio, Cristianone.*

Battidour. Quello che nel giuoco della palla, del pallone manda la palla, il pallone agli avversarj. *Datore, Mandatore*

» Anche si dice chi importuna narrando suoi bisogni per ottenere soccorso. Se, come sopra ho mostrato desiderio, per **bàtter** in questo senso si potesse dire frecciare, ne sarebbe naturale derivazione *Frecciatore.*

Battifianch. Le parti laterali d' una carrozza o altro legno. *Fiancoto.*

Battirool. Dicono gli stampatori quel legno quadro e spianato con cui pareggiano il carattere o la forma prima di stampare. *Battitojo, Sbattitoja.*

» o **battiròla**. Ciascuno di quei piccoli fasci di lino che uniti parecchi insieme si mettono a macerare. *Fastelletto, Fastellino.*

Battiit. Aggiunto di panno o tela che sieno ben fitti. *Fitto, Serroto.*

Battizz. Specie di tela molto fina di canape. *Tela battista.*

Battòsta. Avvenimento portante danno. *Danno, Disgrazia, Perdita.* Il battosta della lingua è contesa di

parole.

Battùda. Il gittare che si fa la palla. *Mandata.*

» Chiamiamo anche la parte di dove il giuoco della palla comincia - onde quando il segnatore dice **quindes alla battùda** vuol dire quindici punti a vantaggio di quei giuocatori che sono dalla parte di dove incominicia ogni tratto del giuoco.

» **de na cournìis.** Quella parte di una cornice in cui si incastra quadro o cristallo ecc. *Battitojo.*

» **de na finèstra, de 'n euss.** Quella parte d'una imposta che batte nello stipite, o nella soglia, o nell' altra imposta quando si serrano; e altresì quella parte dello stipite, o soglia, o architrave che è battuta dall' imposta. *Battente, Battitojo.*

staa sòdo àlla battùda. Non isgomentirsi per opposizioni che si incontrino. *Star sodo al macchione.*

Baul. Sorta di cassa di legno comunemente coperta di pelle, e con cantonate di ferro per uso di chiudervi dentro le sue robe chi viaggia. *Baule,* e in parlar più grave *Forziere.*

» E' anche detto figuratamente il *Culo, Deretano, Sedere.*

andaa in de 'n baul. Dicesi di chi non vantaggi punto dal viaggiare, e tornatone non sappia dirne nulla d' importante. Piacemi di dare per corrispondente la frase che il Vocabolario Milanese dice aver usata un poeta pisano. *Così viaggiano i bauli.*

Bauleen, o **baulètt.** Dim. di **baul.** v. *Forzierino, Forzieretto.*

Bàva. *Bava.*

» **dèlle galètte.** Quella peluria che circonda esternamente i bozzoli. *Sbavatura.*

» **anzi bàve dèlla càrta.** Quelle disuguaglianze che sono nelle estremità d' un foglio di carta. *Zazzere.* pl. f.

Bavareen. Dim. di **bàver.** v.

Bavaróla. Pannolino lunghetto che legasi al collo del bambino, e gli pende allargato sul gonnellino per preservarlo dall' imbrodolarsi allorchè se gli dà la pappa, o comincia a mangiarla da sè. *Bavaglio, Bavaglino.*

Bavaròon Accr. di **bàver.** v.

Bavèlla. Quella seta che si cava dalle faloppe, ossia dai bozzoli cominciati e non terminati dal bozzoli. *Filaticcio,* e credo anche *Bavella.* Il bavella della lingua propriamente corrisponde al nostro **struus,** dicendosi quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaja prima di cavarne la seta.

Bavelleen. Artiere che con un pettine di ferro straccia i bozzoli della seta, o altro. *Stracciajuolo.*

Bàver. Largo collare di mantello ecc. che scende più o meno sul petto e sul dorso. *Bavero.*

Bazàna. Cuojo assai sottile e molle. *Aluda, Bazzana,* che nel Vocabolario è spiegata per pelle morbida di castrato ad uso di coprire i libri.

» Dicono i muratori l' impasto che essi fanno di calce con arena e terra per servirsene a congiungere insieme i mattoni ecc. *Malta.*

Bazìla. Specie di piatto, o tavoletta di varie forme, rilevata tutt' intorno come a sponda, e talvolta con un piede che la regge, per uso di portar bicchieri ecc. *Sottocoppa, Vassojo.*

Bazòtt. Agg. di polenta, di pasta ecc. quand elle riescono così fra il duro e il tenero. *Bazzotto.*

» Usato come nome indica lo sterco che fassi in una volta. *Mela* ho trovato nel Vocabolario Veneziano.

Bazouttòon. Dicesi di fanciullo che sia in carne e fresco. *Bofficione.*

Bàzza, e spesso aggiungesi **de leen.** Così chiamasi l' unione di due manatelle di lino che fa la contadina dopo che ha finito di lavorarlo. *Mazzuolo.* - Il bazza della lingua è quel numero di carte che si pigliano volta per volta da' giuocatori agli avversarii; ancora è il menta lungo e un po' arricciato; e altresì dicesi per buona fortuna nel qual senso lo usiamo anche noi nella frase:

avìighe o gòder na bàzza. Avere una cosa per assai meno di quello che essa può valere. *Aver di bazza.*

Bàzzoga. Giuoco di carte, in cui si danno tre carte per ogni giocatore, le

quali contano ciascuna il suo numero, e le figure contan dieci. Son diversi accidenti in esso di somiglianza di carte che portan vantaggio di punti, e il numero a cui bisogna giunger per vincer la posta è il trentuno. *Bazzica.*

Bazzegaa. Non esser ben fermo in sui piedi. *Dondolare, Tentennare.* - Ind. pr. **bazzègghi, te bazzègghet, el bazzègga, i bazzègga,** e i due g sono anche nel sogg. pr.

» Usasi anche per non esser bene in cervello. *Esser pazzo.*

» **adree a na càsa o a na persoùna.** Usare, gironzare in un luogo, o dietro una persona. *Bazzicare.*

Bàzzol. Bastone che tenuto bene equilibrato sulla spalla serve a portare due carichi uno avanti e l' altro dietro. *Bilico.*

» **della lànzana.** Quello dei due legni della macchina usata specialmente negli orti ad attinger acqua per irrigarli, che bilicato e imperniato sopra l' altro si abbassa e si alza. *Bilico, Mazzacavallo* che è pure il nome di tutta la macchina.

èsser zo dai bàzzoi. Non istar bene in salute. *Esser malaticcio, Essere cagionevole, Crocchiare.*

Bèe. La voce che manda la pecora o la capra. *Be, Belato.*

» Dicono i fanciulli anche per *Agnello, Capretto.*

faa bèe. Il mandar fuori la voce che fa la capra o la pecora. *Belare.*

Beataa. Dicesi dell' esser troppo in sul frequentar chiese e bisticciare orezioni, ma porta con se l' idea del non esser ciò fatto con quella sincerità di sentimento che vuole la vera pietà. *Aver dato in bacchettone, o in bacchettona, Scoronciare, Spoternostrare.*

Beatina. Donna tutta data a frequentar Chiese, e a praticar divozioni, ma nel senso che sopra abbiamo spiegato in **beataa.** *Beghina, Beghinella, Chietina.*

Beatòon. v. **beataa.** *Bacchettone, Coronciajo, Pinzòcchero.*

Beatoùna. Quasi accr. di **beatina.** *Bacchettona, Pinzòcchera, Pinzoccherona, Santessa.*

Beatoùnaa. v. **beataa.**

Beccaa. Nel senso di pigliarsi dagli uccelli dai polli ecc. il cibo col becco. *Beccare.*

Beccaa nel senso di percuotere, ferire col becco. *Bezzicare.*

beccaat dàlle varòle. Dicesi quello a cui sono rimasti nel volto i segni o le cicatrici del vajolo. *Butterato.*

Beccàda. L' atto del bezzicare, e la ferita o margine che ne resta. *Bezzicata, Bezzicatura.*

Bècch. *Becco.*

» **dell' archètt** Quella specie di beccuccio che è all' un de' capi dell' archetto da suonare il violino, e in cui sono confitte le setole dell' archetto stesso. *Nasello.*

bagnaa 'l bècch. v. **bagnaa.**

fàase ciouccaa 'l bècch. Aversi a male di qualche cosa, e o con atti o con parole manifestarlo. *Alzare i mazzi.*

Becchèer. Colui che macella e vende animali bovini per uso di mangiare. *Beccajo, Beccaro, Macellajo.*

Becchignool. Dicesi un piccolo risalto che è lasciato in qualche parte di un arnese o per poterlo prendere colla mano, o anche per semplice ornamento. Potrebbe chiamarsi nel 1. caso *Presa,* e nel 2. *Alietta* quasi piccola ala, oppure *Beccuccio* se ne ha la forma.

Becchìin. Dim. di **bècch.** *Beccuccio,* che anche è il nome di qualsiasi canaletto fatto a modo di becco onde esce il liquido.

» Sotterratore di morti. *Becchino, Beccamorto.*

» **o beccamòrt.** Diciamo altresì un piccolo disco per lo più d' osso che usasi come bottone, ma in luogo di gambo ha quattro o cinque forellini disposti verso il centro, nei quali per fermarlo con cucitura è fatto passare il refe. Potrebbesi forse dire *Bottone forato.*

Beccofociu, o beccofoutrist. Dicesi altrui per mostrare indignazione di cosa cattiva ch' egli abbia o detta o fatta. *Becco coll' effe.*

Beccòon. Accr. di **bècch.** *Beccaccio.*

» Colpo dato con becco. *Beccata. Bezzicatura,* che anche significa la ferita o il margine che resta dal bezzicare.

Bèech. Nome generico dei piccoli vermini. *Baco.*

Bèech del fourmagg. Quel vermini che produce la putrefazione del cacio. *Zecche*, e anche *Bachi del cacio*.
» **di fasòi, del ruvièen** ecc. Quel verme che rode i fagiuoli, i piselli ecc. *Gorgoglio, Gorgogliane, Tonchia*.
» **di peer.** Quel bianco e grosso verme che danneggia le pere. *Fnsignone*.
faa i bèech. Dicesi delle cose nelle quali nascono i vermi. *Bacare*; e dei legumi *Intonchiare*.

Bèddel. Albero di mezzana altezza e grossezza, a corteccia bianca, foglie nella faccia superiore verdi lucenti, nella inferiore bianche vellutate, e d' un legno molto coerente e ottimo per assai lavori di falegname e di intagliatore. *Beola, Betulla*.

Bèga. Nome degli insetti che rodono la verdura. *Bruco*.
» Dicesi anche metaforicamente per **beatina.** v.
» **peleùsa.** Bruco villoso. *Eruca*.
la sa an bèga. Usasi dire per indicare che una cosa è notissima. *Lo sanna sina i pesciolini, N'è piena la piazza*.

Begadell. Leggermente indisposto di salute. *Bacaticcio*.

Begàase, v. **faa i bèech.**

Begaat. Qualche cosa più che **begadèll.** v. *Bacata*.
èsser sèmper begaat, o mezz begaat. Essere in abituale indisposizione di persona nè sempre malata nè mai ben sana. *Esser malazzato, Esser crocchio, Crocchiare, Aver Zinghinaja*.

Beghì, begò, togò, o màrcia in togè. Consiste questo giuoco fanciullesco nel segnare per terra un circoletto, e ciascuno dei fanciulli che giuocano spinge da piccola distanza col fianco dell' indice un fondello o una monetuccia per tre volte, a ciascuna dicendo una delle tre sopraddette parole, e vince quello che nella terza volta lo manda dentro al circoletto. A Milano dicono. *Gino, gianna, marcia in tanna*; e il Vocabolario Milanese asserisce che a Lucca vien detto *Bedina bedana va in la tana*. e anche aggiunge *Bedicciori bedocciori va in cocciori*.

Beghìn. Dim. di bèech v. *Bacherozzo, Bacherozzolo* - Il beghìno della lingua è il nostro **beatòen.**

Beghina. Dim. di bèga. v. *Brucolina* - Il beghina della lingua è il nostro **beatina.**

Begnameen. Quel figlio che è più caro de' suoi fratelli al genitori. *Beniamino, Cucca*.

Begòtt. Il baco morto che rimane dopo che dal bozzolo (**galètta**) è stata levata la seta. *Bacaccia*. - Finchè cotesto verme è chiuso nel bozzolo chiamasi crisalide.

Beleen. Nome generico di tutte cose che si danno per trastullo a bambini o a fanciulli. *Balocchi, Giacattali*.
» I fanciullini così chiamano dei pezzetti di stoffa, di carta, o simili con cui si trastullano. *Gingilli, Gingillini, Ninnoli*.
faa beleen belèen in seùlla fàccia, e talvolta aggiungesi **e po dedree dàlle spàlle tajaaghe zo 'l cul.** Usare con uno modi carezzevoli per poi tradirlo. *Fare il bello bellino*, oppure *Tal ti ride in bocca che dietro te t' accocca*.

Belinaa. Trastullarsi con balocchi. *Baloccarsi*.

Belinàj. Lo stesso che **beleen** v. ma non si usa che per indicarne parecchi - p. es. **quànti belinàjl** *Quanti balocchi!*

Belinèer. Venditor di balocchi - ma per lo più da noi vende anche di quelle altre cose che con voce moderna si dicono chincaglie, e chiamasi *Chincagliere*.

Belinòen. Che molto si trastulla, o molto si piace a trastullarsi con balocchi. *Chiappolina*.

Bèll. *Bella*.
de bèll. E' un certo pleonasmo che aggiunge forza, e corrisponde ora a *Perfino*, ora a *Tampoco* - p. es. **l' è fin de bèll vegniit à càsa mia.** *E' perfina venuto a casa mia*, come dire indotto da necessità, da bisogno senza cui non sarebbe venuto - **l' è vegniit de bèll fin a càsa mia.** *E' venuto infino a casa mia* cioè a casa mia quantunque sia lontana. - **ne 'l pol de bèll gnan móves.** *Non può tampoca muoversi*, cioè è in tale stato, in tale condizione che non può muoversi.
faa de bèll. Dal solersi quando si fa festa abbellire e ornare le chiese e le case ha da esser venuto questo nostro modo per *Far festa, Festeggiare*.
faeghe bèll Dicono nel giuocare i ra-

gazzi l' aumentare in una seconda partita la posta della prima. *Accrescere la posta.*

Bèlla. Dicono gli scolari la copia della composizione che presentano al maestro. *Compito, Copia.*

» Donna amata. *Amica.*

» Anche dicesi l' ultima partita in un giuoco. Il Vocabolario Milanese mette *Dama.*

faaghela bèlla a eun. Deludere uno con artificioso inganno. *Farla ad uno di quarta, o di quarto.*

l' è chi to bèlla, o l' è del dou. Per dire che è passato già molto tempo *Egli è buon tempo.*

chi bèlla vel paril gran doulour biseùgna sonfrii. Suolsi dire perchè altri non si lamenti se nel ravviare i capelli, o in altra acconciatura che gli si faccia soffre qualche molestia. *Chi bella vuol parere la pelle del viso le convien dolere, Pena patire per bella parere.*

avilghen dèlle bèlle. Dicesi altrui quando si dissente da ciò ch' egli dice o pretende. *Canzonare.* - p. es. **ghe n' ii dèlle bèlle vo.** *Voi canzonate.*

Bellebèen. *Apertamente* - p. es. **gh' ò ditt bellebèen che 'l me stàgga fòra di pee.** *Gli ho detto apertamente che più non mi venga pe' piedi.*

Bellemèj, e **àlla bellemèj.** Come meglio si possa. *Alla meglio.* - Anche noi abbiamo. **àlla mèj.**

Bellezza. *Bellezza.*

» Usasi anche per gran numero. *Quantità.*

Bèllo. Uomo amato. *Amasio, Amico.*

Bellòmm, e più comunemente al pl. **bellòmm.** *Begliomini* anche in lingua chiamasi questo fiore, altrimenti *Balsamino.*

Belvedère, o **belvedii.** Parte alta della casa aperta da uno o più lati *Terrazzo.* - Il belvedere della lingua è vocabolo basso e scherzoso a esprimere la parte deretana.

Bemòll. Accidente di nota musicale che porta lo scemamento di una mezza voce. *Bimolle.*

Bèen. *Bene.*

» Usasi anche come risposta quand'altri chiama, quasi si dicesse. *Son qui, Che? Che volete?*

» Altresì per ebbene, dunque - p. es. dice uno di volere sproprlarsi di certo oggetto, e un altro cui piaccia di averlo soggiunge: **bèen, dèmel a me.** *Ebbene, dunque datelo a me.*

bèen bèen. Corrisponde al *Sì, Sì,* ma par che mostri un consenso non affatto volontario, o quasi condizionato.

bèen lu. Dicesi come modo affermativo - p. es. **gh' andarèss bèen lu mè.** *Ben io, io si v' andrei.*

dii del bèen. *Recitare orazioni.*

dii el bèen. Intendesi particolarmente di quelle orazioni che i buoni cristiani recitano la mattina e la sera. *Recitare le orazioni.*

èsseghe o ne èsseghe miga da faa bèen. Non esser luogo dove si possa sperare vantaggio. *Non esser terreno da porci vigna.*

faa bèen. Dicesi di cibo di medicamento che giovi. *Far buono.*

faa 'l bèen. Dicesi dell' accostarsi ai santi sacramenti. *Fare le sue divozioni*

vourii 'n bèen dell' ànima. Amare moltissimo. *Voler bene fino all' anima.*

Benàzza. Diciamo un recipiente di legno quadrilungo e profondo come a foggia di nave per uso di trasportare e pigiare l' uva. *Benaccia* ho trovato nel Fecia; e *Calla* dice il Dizionario vaso di legno per uso di pigiare l' uva.

» E' detto in campagna quel condotto di legno che serve a far passare l' acqua d' irrigazione da luogo a luogo. *Canale di legno.*

» Dicono i mugnai il condotto dell'acqua entro cui gira la ruota che dà il movimento al mulino. *Corsia, Doccia.*

Benazzool. Può risguardarsi come dim. di **benàzza.** nel 1. senso, v. e ne usano le curandaje per lavarvi dentro i panni. *Bigonciuolo, Lavatojo, Truogolo.*

» i muratori dicono un arnese di legno in forma di arca con quattro piedi e una lama di ferro in fondo foracchiata a guisa di grattugia, col quale colano la calcina spenta. *Cola.*

Benedii. *Benedire.*

» Dicesi di roba della quale une

abbia potuta secondo suo desiderio privarsi. Benedire una cosa ad alcuno è nel Dizionario colla spiegazione: concederglicla di buon grado.

andaa a faas benedii. Dicesi di roba che perdasi, o si guasti. *Andar male.* - per es. **è andatt a faas benedii na brènta, dò ecc. de veen.** *E' andata male una brenta, o sono andate male due ecc. brente di vino.*

mandaa eun a faas benedii. Licenziare uno ma sempre per noja o molestia che rechi. *Mandare uno in buon' ora.*

vatt' a faa benedii. E' un modo di dire con cui si mostra di disapprovare, di dissentire. *Vanne, Vattene là.*

Benediga. Pezzuoli di aromi come cannella, garofano ecc. e mandorle, pinocchi, pistacchi ecc. vestiti di zucchero. *Confetti, Confettura.*

» **de gèss.** Cierhi di coriandri vestiti di gesso, e fassene uso in carnevale per lanciarsi dietro gli uni agli altri. *Coriandri.* - Il benedica della lingua è voce che si usa nella frase - dare la benedica - cioè rinunziare affatto ad una cosa.

Bènnoula. Animale carnivoro d' un color bruno-rossastro, ma sotto al ventre bianco, che riesce nocivo per la polleria. *Dònnola.*

Beneunòon. Quasi superlativo di **benòon.** *Benone, Arcibenissimo.*

Bènz m. **bènza** f. Ho udito da campagnoli chiamare il marito, la moglie che non vivono insieme. *Divorziato, Divarziata.*

Bèola. Sorta di pietra onde si fanno piani di ballatoj ecc. *Selce di bèola*, che è un paese sul Lago Maggiore.

Bequàder. Accidente di nota musicale che rimette il tuono come era prima. *Biquadro.*

Berdelècca. Smoderata loquacità. *Parlantina.*

» Ancora dicesi di persona che parli molto. *Parlantino*, e al f. *Parlantina.*

Berdeleccaa. Parlar molto. *Linguoggiare Tatamellare.*

Berètta, o beretteen da pret. Quella beretta di forma quadra con tre come piccole mezzelune al di sopra e in mezzo ad esse un fiocco che portano i preti. *Beretta quadra, o a spicchi.*

Berettinèer. Facitor di berrette e berretti. *Berrettajo.*

Bergameen. Custode della mandra - v. sotto **Bergamina.** *Mandriano.*

Bergamina. Molto bestiame domestico tenuto insieme; ma lo diciamo specialmente di vacche. *Mandra, Mandria.*

Bèrghem. Città commerciante del nostro regno. *Bergamo.*

capii 'l bèrghem. Significa questa frase conoscere l' astuzia. *Scoprire la ragia.* - e ancora comprendere come una cosa abbia ad essere fatta. *Trovare il verso.*

Beriòla. Berretta comunemente a maglia e che fatta piuttosta lunga lasciasi da chi la porta scendere su d' una tempia. *Berrinola, Barrivola.*

Berlool. Piccolo berretto. *Berrettino.*

Berlouleen. dim. di **Berlool.** v.

Berlicch, o Berlicchete. Nome che si dà al *Diavolo*, - quindi:

a cà de berlicch. *A casa del diavolo, Al mal mondo.*

Berlicch e berlòcch. E' una specie di trastullo pei bambini, ai quali si mostrano per divertirli brage che con le molli si fanno stare attaccate alla parete del cammino pronunciando le dette parole. In lingua fare berlic berloc è scambiare le carte, ingannare.

Berlòcca. Strumento che per lo più consiste in una tavola con due come maniglie di ferro girevolmente attaccate una per parte, e usasi negli ultimi giorni della settimana santa in luogo di campane. *Crepitacolo, Tabella.*

Bèrna. Carne dell' infima qualità. *Carnaccia.*

Bernardeen. N. proprio di persona. *Bernardino.*

l' è bernardeen bòon stòmech. Dicesi di persona che non è schifiltosa nel mangiare, e ancora di persona che non si dà gran pena dei dispiaceri che le si facciano. Poichè l' ingozzare pare che significhi non aver molto riguardo a mettere o mandare nel gozzo, o anche vuol dire figuratamente soffrire ingiurie ecc. senza farne risentimento, mi parrebbe corrispondente al nostro modo il dire:

Ei tutto ingozza.

Bersò. Dal francese. Specie di volta a cupola fatta di legnami graticolati su cui si fa rampicare o vite o altra verzura per coprirla e aver ombra sotto. *Cupola.*

Bèrta. Dicono le sarte una specie di piccola cardinala poco alta e più scollata. Forse *Cardinalina.*

» par che s' intenda anche per tasca mentre abbiamo la frase - **mèttese con teutt in bèrta.** *Pigliare uno tutto per sè, Intascare uno tutto.*

Bertagniin. Pesce di molte varietà che ci viene seccato e salato dai mari del settentrione. *Bertagnotto, Merluzzo.*

Bertavell. Chiamano i pescatori una sorta di rete a guisa d' imbuto, a più scompartimenti tenuti larghi da un cerchio di legno e da due bacchette incrociate: e l' ultimo ha l' entratura stretta e a ritroso, cioè che allargandosi all' entrare del pesce non lo lascia poi uscire. *Bertovello.*

Bertouliua. *Torta di riso.*

Besàbesa. Sentesi come a mo' di scherzoso rimprovero per lieve mancamento. *Chiappolino.*

Besazz. Cosa di poco pregio. *Chiappola.* E quando siane un miscuglio. *Cianfrusaglia.* s. f.

Besazzàda. Atto o detto da non farne conto. *Baja, Chiappoleria, Inezia.*

Besazzètt. dim. di **Besazz.** v.

Besazzòou. Accr. o dirò meglio pegg. di **Besazz.** v.

» v. **Besàbesa.**

Beschinz. (**de**) Obliquamente, di traverso *A sckisa, A schiso* - In italiano è l' agg. schincio, obliquo, traverso.

èsser de beschinz in tajadùra. *Essere scaltro.*

guardaa de beschinz in tajadùra. Guardare di traverso quasi non ne volendo far mostra. *Guardare di sbieco.*

Beschizzeus. Dicesi di persona che si offende di ogni cosa anche leggiera e se ne mostra disgustata n adontata. *Schizzinoso, Scorrubbioso.*

Bescoùrsa. *Corsa.*

faa na bescoùrsa. *Fare una corsa.*

tee la bescoùrsa. Dicesi di quel fare una piccola corsa, o di quel dare indietro con che altri si dispone a più slanciato salto. *Prendere la rincorsa.*

Bescouttaa, e **faa Bescouttaa.** Cuocere a modo di biscotto. *Biscottare.*

Besegaan. Sorta di uva dolce che dà molto vino. *Mostaja.*

» Dicesi a persona che scioperata gironza quà e là trattenendosi a perder tempo. *Badalone,* e al f. *Baderla.*

Beseganazz, Beseganòon. Accr. o meglio pegg. di **Besegaan** detto di persona v.

Beseganèud (andaa). Andare quà e là e non fermarsi che a perder tempo e fare inutili ciance. *Gironzare baloccando.*

Besigel. Certo mordicamento o pungimento che sentesi particolarmente alle fauci. *Pizzicore.*

Besinfi. Dicesi di chi sia gonfio per mal essere. *Enfiato, Enfio.*

Beseuntaa. Impiastrare con olio, o grasso o altro untume. *Ugnere, Ungere.*

Beseuntamènt. Impiastramento di unto. *Untume.*

Beseuntaase. Farsi sulle vesti macchie di untume. *Sfrittellarsi.*

Beseunteen, e **Beseuntòon.** Chi si sfrittella. *Sudicione.*

Bestiraa. Condurre per forza. *Trascinare, Strascinare.*

Bestiraas adree. Detto di cosa, tirarsela dietro senza sollevarla da terra. *Trascinare, Strascinare, Strascicare.*

» Detto di persona v. **Bestiraa.**

tira e bestira. Usando insistenza, come dire tirando e tornando a tirare. *Tira e ritira.*

Bestiròou (a) Modo avverbiale che vuol dire trascinando. *Strasciconi.*

Bètta. N. di persona. *Elisabetta.*

Bettegàase. Male e con difficoltà per impedimento di lingua pronunziare le parole. *Balbettare, Balbuzzare, Balbuzzire, Linguettare, Scilinguare* - **Ind. pr. me Bettègghi** ecc. al modo stesso che **Baltegàase** v.

Bettegòon. Che balbetta. *Balbo, Balbuziente,* e il difetto ch' esso ha balbuzie.

Bettina. Dim. di **Bètta.**

Bettònega. *Bettònica, Brettònica* - que-

st' erba copiosa come dice il Dizionario di molte virtù, dà luogo presso noi al seguente proverbio:

èsser counoussìt còme la betònega. Esser conosciutissimo. *Esser più conosciuto che la mal' erba.* Nel Dizionario è scritto: aver più virtù che la bettonica - proverbialmente dicesi di chicchessia che abbia ottime qualità.

Bettouleer. Frequentatore di bettole. *Bettolante, Bettoliere, Tavernajo, Taverniere*; questi tre ultimi nomi però in prima significato voglion dire quello che tiene taverna.

Beubba. Uccello poco più d' un merlo con penne e piume miste di color di ruggine e giallo bianchiccio, e con una specie di pennacchio sul capo che può a piacere drizzare o tenere abbassato. *Bubbola, Upupa.*

» Dicesi anche a persona sprezzevole per ignoranza e scipitaggine. *Scimunito, Sciocco, Scipido.*

Beuff. Persona che con suoi atti e detti fa ridere altrui. *Buffone.* Il buffo della lingua usato come nome è quel personaggio che fa le parti giocose delle Commedie, da noi pure detto **beuff**; ed è ancora il nostro **beuff** v.

faa 'l beuff. Parlare ed operare in modo da indurre altri a ridere. *Fare il buffone, Buffoneggiare.*

Beulgher. Specie di cuojo che ci vien di Russia, del quale l' odore è riputato sano, e usasi fiutarlo da chi teme gli effetti di oltri odori che possan tornargli nocivi. *Cuojo di Bulgheria* ho trovato nei Vocabolarii di dialetto, e anche *Vacchetta*; ma c' è un oltro cuojo che noi chiamiamo con quest' ultimo nome. Per il bulghero della lingua v. sotto in **beulghera.**

Beùlghera. Dicesi dai muratori uno strumento di legno con manichi di ferro impernati in un cilindro, posto orizontalmente, intorno al quale si avvolge un canapo per uso di tirare in alto pesi per le fabbriche o attinger acqua dai pozzi ecc. *Bùrbera*, e pare anche *Bulghero* spiegato per specie d' argano.

Beùlla dal leen. La buccia che rimane dopo che ne è fatto cadere il seme del lino che vi era contenuto. *Loppa, Pula del lino.*

» **di marengòon.** Quella parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra segando. *Segatura.*

» **di praat.** Il tritume del fieno che rimane dove esso è stato ammontato, e che ne contiene le semenze. *Pula di fieno.*

Beùregh. Vento che con più o meno spiacevole strepito dallo stomaco si manda fuori per la bocca. *Rutto.*

Beùrla. *Burla.*

» **dal beùrla.** Per divertimento, per ischerzo. *Da*, o *Per burla.*

Beùsca. Minuzzolo di paglia, di legno ecc. *Busca, Busco, Bruscolo.*

» **del riis.** Particella di buccia rimasa col grano del riso anche dopo la cribrazione. *Pula del riso.*

andaa a beùsche. Essere battuto. *Toccare delle busse.*

èsser fòra dàlle beùsche. Dicesi di fanciullo arrivato od un età non più tanto pericolosa. *Esser avviato, Esser forticello.*

» ancoro è detto di giovanetto venuto in età di non aver più tanto bisogno della cura di genitori o di maestri. *Esser grandicello, Esser uscito di pupillo.*

faa zo le beùsche. Stare dattorno a una persona e mostrarle amore per rendersela ugualmente amica. *Aescare, Corteggiare.*

giougaa a beùsca. E' un gioco fanciullesco che consiste nel ripigliare col dorso della mano i noccioli, o sassuoli ecc. che si sono tirati all' aria. *Fare a ripiglino*, o *a sbrescia.*

giougaa àlle beùsche, àlle buschètte. E' giuoco fanciullesco anche questo e si fa con pigliare tanti bruscoli non uguali, quanti sono che giuocano, e tenerli accomodati in mano in modo che non se ne veda se non una delle due testate, dalla qual parte cavando ognuno un bruscolo, vince o perde chi cava il maggiore o minore secondo che prima fu stabilito. *Fare alle buschette*, o *bruschette.*

tiraa seu le beùsche, o le buschètte. E' lo stesso che **giougaa àlle beùsche** ecc. v. se non che si fa per scegliere con questo mezzo anche in altri giuochi chi p. es. abbia da farli, o

esserne il regolatore ecc.

Beuss. Albero il cui duro legno è buono per istrumenti musicali da fiato, per far viti ecc. *Busso*, *Bosso*, *Bossolo*.

Beust. *Busto*.

quei che ne va in beust va in mànega. Usasi dire quando a ogni modo una cosa va perduta. *Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni*.

Beutt. Il primo sviluppo delle piante, e ciascuno dei teneri ramuscoli che spuntano dagli alberi. *Germe*, *Gemma*, *Occhio*.

» **noof.** Ramicello che parte dal corpo dello stelo o fusto. *Rampollo*.

Beàtte (mandaa in seùlle). Tanto come imprecare altrui che abbia tristo fine. *Mandare alle birbe*, o *alle forche*.

Bèver. *Bere* sincopato da *Bevere* - Part. **buvilt.** Ind. pr. pl. **buvoumm, buvli** · pass. imp. **buvivi** ecc., pass. rim. **buvè** ecc. futuro **buvaróo** ecc. Sogg. pass. imp. **buvéss** ecc. Condizionale pr. **buvarèss** ecc.

» **a còll.** Bere non con bicchiere o tazza ma con essa medesima la bottiglia o il fiasco. *Abboccare la zinna del fiasco, della bottiglia*.

» **a rótta de còll.** Bere senza misura o ritegno. *Bere a cannella*, o *a garganella*, *Cioncare*, *Tracannare*.

» **le bellèzze de enn.** Usasi dire come per complimento del bere quel che altri abbia lasciato nel bicchiere dopo aver egli bevuto. *Bere l'abbeveraticcio di uno*.

bèveghe adree a na còsa. Dicesi del bere alcuna cosa dopo averne bevuta o pigliata un' altra. *Soprabbere*, *Bere sopra*. - p. es. **ai purgant bisoùgna bèvegh adree di brod.** *Dopo aver preso i purganti bisogna soprabbervi*, o *bervi sopra dei brodi*.

èsser en bèver in veen, o tant come en bèver in veen. Essere una cosa facilissima. *Esser come bere un ovo*.

daa da bèver ai fiour. Bagnare leggermente, spruzzare i fiori ecc. *Annaffiare i fiori*. ecc.

fàaghe bèver a enn na còsa. Far credere ad uno alcuna cosa benchè non vera. *Dar bere, o a bere chec*chessia ad uno.

menaa a bèver enn. Aggirare uno col dargli a intendere qualche cosa. *Infinocchiare alcuno*: e però di persona che sia molto scaltrita diciamo; - **el ména a bèver chi 'l vol,** e anche talora aggiugniamo **in de'n fòss seutt.**

el buvaraaf che l' aa fatt. Dicesi di un gran bevone. *Berrebbe una vendemmia*.

Bezazz. v. **besazz.**

Bi. Voce puerile per *Bacio*.

Biàda. Pasta che versata liquida in una forma di ferro n' esce cotta e assai sottile. *Cialda*, *Ostia*. - Il biada della lingua è il nostro **blàva** v. e anche dicesi genericamente del frumento e di tutti i grani.

Biàde dèlla poulènta. Rimasugli di polenta attaccati come pellicola alle pareti interne del pajuolo. Non parrebbe mal detto anche in lingua. *Cialde della polènta*.

Biadeen. Sottilissima e piccola falda per lo più rotonda di pasta (v. sopra **biàda**) per uso di sigillar lettere, e si fa di più colori. *Ostia*, e al pl. *Ostie in bollini*.

Biànca. agg. f. di **bianch.** e anche n. di persona. *Bianca*.

la sieùrra biànca. Dicesi scherzosamente per *Neve*.

Biancaria. E' il nome collettivo di tutte sorta di panni lini bianchi. *Biancheria*.

Biànch. N. indica cosa bianca. Così

el bianch dell' occ. La parte bianca dell' occhio. *Albugine*.

» **dell' óngia.** La macchia bianca al principio dell' unghia. *Lùnula*, *Lunetta*.

Bianch. Agg. *Bianco*.

» **de cavèi.** Che ha i capelli bianchi. *Canuto*, che estendesi anche alla barba.

» **e rouss cóme na rósa.** *Di latte e sangue*.

che tira al bianch. Che tende al bianco. *Biancastro*.

daa 'l bianch. *Dare il bianco*, *Imbiancare*: e questo coll' accusativo - **daa 'l bianch a 'n muur.** *Imbiancare un muro*.

faa cóser, o lassaa in bianch. Cuocere vivanda o pasta in modo che non rivestasi di certa crosta tendente

al dorato che sogliasi farle prendere. *Cuocere in bianco, Lasciar bianco.* - Il lasciare in bianco della lingua è lasciare uno spazio nelle scritture per potervi scrivere poi quello che manca a compiere il discorso; nel qual senso noi pure abbiamo **lassaa in bianch.**

métter in bianch. Dicesi de' pesci quel lessarli con aceto e qualche altro ingrediente come fassi del carpione e della trota. *Carpionare, Trotare.*

végner bianch. Divenir bianco. *Imbiancarsi, Imbiancare,* che è anche transitivo e significa far bianco, dare il bianco.

Bianchétta. Farsettino di pannolano bianco che vestesi immediatamente sopra la camicia, e da taluni anche sulla pelle pel freddo. *Camiciuola.*

Bianchiin. Colui che per mestiere dà il bianco alle muraglie. *Biancatore, Imbiancatore.*

Biancus. Bianco sbiadato. *Bianchiccio.* - Il bianccoso della lingua è molto bianco.

Biaas. N. di persona. *Biagio.*

Biassaa. Quel lento e stentato masticare di chi non ha denti o li ha senza forza per poter rompere il cibo che ha in bocca. *Biasciare, Biascicare, Sbiasciare, Sbiascicare.*

» Dicesi del mangiare poco e senza voglia. *Dentecchiare, Denticchiare.*

» **na còsa.** Dicesi il tornare frequenti volte col discorso sopra una cosa a sfogo della molestia che reca. *Masticare,* e fors' anche *Biasciare una cosa.*

Biassètt. Pane o altro cibo che levasi di bocca dopo averlo alquanto masticato. *Masticatura, Masticaticcio.*

Biassugaa. v. **biassaa.**

Biastemaa. Proferire parole empie, ingiuriose alla maestà di Dio e all' onore dei Santi. *Bestemmiare, e* in altri tempi anche *Biastemmare.* - Ind. pr. **biastémmi, te biastémmet, el, i biastémma.** - Anche il sogg. pr. è al modo stesso colla doppia m.

Biastémma. Parola empia ecc. v. sopra **biastemaa.** *Bestemmia.*

Biàva. Biada a spiche le quali si risolvono in altrettante pannocchie con grani nudi, lisci, lucenti; è ottimo e gradito pasto pei cavalli. *Avena, Vena.*

» Anche quella quantità di avena che suolsi dare in una volta alle bestie. *Profenda,* e da taluni anche *Prebenda,* che propriamente è la rendita ferma di canonicato, parocchia ecc.

daa la biàva. Dare la profenda. *Profendare.* - **dàgghe la biàva a quel cavall.** *Profenda quel cavallo.*

la minèstra l' è la biàva dell' òmm. Modo prov. per dire come sia utile all' uomo la minestra. Forse mal non direbbesi *La minestra è il pasto dell' uomo:* non riputandosi almeno qui da noi, di far buon pasto se non vi è la sua minestra.

Bibbi, e bibì. Voci fanciullesche per dire dolore, male - p. es. **gh' oo bibbi, o bibì.** *Ho male.*

Bibita. Ciò che si beve, o si ha a bere *Bevanda.* - Il bibita della lingua è bevuta, cioè l' atto del bere.

Biceer. Vaso di vetro o di cristallo per uso di bere. *Bicchiere, Bicchiero.*

negàase in de 'n biceer d' àqua. Dicesi di persona dappoco che si confonda e si perda in cosa di niuna difficoltà. *Affogare in un bicchier di acqua.*

cul de biceer. Pietra o gemma falsa, ossia di vetro. *Pietra di Vetralla.*

el biceer o biceroen della stàffa. L' ultima bevuta prima di mettersi in viaggio. Potrebbe dirsi per avventura *Il bicchiere del commiato.*

Biechigneel. v. **becchigneel.**

Bieòcca. Casa in sì malo stato da non poterla quasi abitare v. **baràcca.** - Il bicocca della lingua è piccola rocca o castello in cima ai monti, o anche terrazzo, torretta in cima ad una casa.

Bieòrna. Specie di ancudine con due corni uno per parte che serve a lavorar figure e vasi di metallo. *Bicornia.*

Bicournétta, sbalzadeur. Sorta d' ancudinetta con due cornette lunghette di cui si servono quei che fanno figure o altri lavori di cesello per gonfiare il metallo. e far apparire il primo rilievo del lavoro. *Cacciafuori, o Caccianfuori.* m.

Bidan. Dicono alcuni legnaiuoli con vocabolo derivato dal francese uno scalpello grosso e augnato ad uso di incavare il legno che si vuol commettere a denti. *Badile,* e più comunemente *Scalpello.*

Bide. Dal francese. È un mobile per lavarsi descritto dal Vocabolario Milanese come un lavamane a scafa, (cioè oblungo quasi in forma di barchetta) con entro una catinella pure scafoidea retto da quattro piedi e coperchiato, del quale si servono specialmente le donne. Potrebbe forse dalla forma della catinella dirsi *Scafio*, nel Vocabolario Universale di Napoli definito: sorta di vaso coi lati piegati a guisa di scafa.

Bideràva Ma per lo più al pl. E' una radice di forma subrotonda, e talvolta d' un pero di colore ora rosso chiaro, ora rosso cupo, o anche giallo-rossiccio, e di sapore dolcigno, che mangiasi per lo più cotta e in insalata. *Barbobietola, Bieta rapa.*

Biide. pl. Così chiamasi un erbaggio che coltivasi nelle nostre ortaglie, del quale le foglie adoperansi a fare erbolati (**scarpàzze**), e altresì distesovi sopra burro a medicare vescicanti, e le costole delle foglie si mangiano cotte e condite con burro e cacio. *Bietola, Bieta.*

Bièlla. Certa terra di colore gialliccio di cui son fatti tegami e stoviglie, che non si facilmente fendendosi al fuoco si adoperano a cuocervi dentro vivande; e anche gli stessi tegami e le stoviglie fatte di quella. *Stoviglie di Biella,* dalla città di questo nome in Piemonte, di dove ne vengono.

Bieumm. La parte tenera delle piante. *Bocciolo.*

» Altresì quella parte degli alberi fra la corteccia e il legno che si forma nell' anno, ed è di color bianchiccio. *Alburno.*

Bigatteen. Che per professione accudisce ai bachi da seta. *Bacajo.*

Bigattèra. Luogo destinato a tenervi i bachi da seta. *Bigattaja.*

Biggia. Quasi vezzeggiativo di **Luiggia.** N. di persona. *Luigia.*

Biggie. Quasi vezzeggiativo di **Luiggi.** n. di persona. *Luigi.*

Bigiin. dim. di **biggie.** v. *Luigino.*

Bigina. dim di **biggia** v. *Luigina.*

Bigne. Dal francese. Specie di frittella d' una tenera pasta di farina uova e zucchero che ben pestata in un mortajo, e fritta per lo più nello strutto riesce molto rigonfia. *Galletti.*

Bigel, o bigouleen dèlla pànza. Quella piccola cavità situata nel mezzo del ventre. *Bellico, Ombilico.*

avìghe anmò 'l reef al bigel. Esser ancor troppo giovine, e non avere perciò cognizione e giudizio perfetto. *Avere ancora il latte alla bocca.*

Bigeulòtt. Piccolo mercante che porta in giro le poche sue merci. *Merciadro,* o *Merciajo ambulante.*

Bigòzz. Brano di panno lino ecc. che essendo lungo e stretto si può adoprare come legaccio. *Brandello.* - Il bigozzo della lingua è lo stesso che bigotto.

Biligòtt. Castagne secche senza buccia che son fatte lessare. *Tigliate.* f. pl. e nel Vocabolario di Como ho trovato. *Bellette.* f. pl.

batezzaat ceul brood de biligòtt. E' detto di uno sciocco. *Battezzato in Domenica,* come dire in tempo che non si vende sale.

Bilous. Che è facile a montare in collera *Bilioso, Iracondo, Stizzoso.*

Binaa. Usasi col verbo **andaa** e significa cacciarsi, abitare, stare, ma sempre si dice di luogo lontano - p. es. **couss' andèe a binaa sin là?** *Che vi andate a cacciare fin là, sì lontano?* **l' è andatt a binaa fina** ecc. *E' andato ad abitare, a stare fino* ecc. - Il binare della lingua è aver due figli ad un parto, il nostro **zemellaa.**

Binda. Fascia di poca larghezza. *Benda.*

» **da salass.** Fascia della larghezza di poco più che due dita che avvolgesi intorno alla parte da cui è stato cavato sangue. *Fasciuola.*

èsser in binde. Esser ridotto a miseria. *Esser in fondo, in rovina.*

teutt a binde. Dicesi di vestito che casca a brani, e anche della persona che indossa un tal vestito. *Sbrondellato,* da sbrandellarsi dividersi in brani, cadere a brani.

Bindell. Tessuto di seta di poca larghezza e di lunghezza indeterminata, la quale però comunemente è di 60 braccia per quella che dicesi pezza, a uso di legare e di ornare. *Bindello, Bindella, Nastro.*

» **ouperaat.** *Nastro a opera.*

» **rasaat.** Che imita il raso. *Nastro rasato.*

» **söll.** Il cui tessuto non è a opera. *Nastro piano*, o *puro.*

» **velaat.** Che imita il velo. *Nastro*

velato, pare che per analogia si possa dire, se per **mùssola velàda** si ha mussolino velato.

Bindelleen. Dim. di **bindell** v. *Nastretto, Nastrino*; e quello che è della massima strettezza. *Stertino*.

Bindellina. (**èrba**) Erba che ha le foglie striate di bianco e verde, o anche di giallo e verde. *Canna, Canna reale rigata*.

Bindellòon. Acc. di **bindell** v.

Bindina. Dim di **binda** v. *Bendella, Benderella*.

Bio (**per**). Esclamazione usata da chi non vuol proferire il nome santo di Dio. *Per dianora, Corpo di dianora*.

Bioulch e **bioulz.** Colui che adopera i buoi, e con essi ara e lavora il terreno. *Bifolco*.

Birba. Persona di costumi malvagi. *Birbone, Briccone, Furfante*.

» Dicesi ancora come per ischerzo o per amoroso vezzo di persona accorta e vivace. *Bricconcello*, e al f. *Bricconcella*.

Birbòon. v. **birba** in tutti due i sensi.

Birichinàda o **berichinàda.** Azione da birichino, da monello. *Monelleria*.

Birichinadélla o **berichinadélla.** Dim. di **birichinàda.** v.

» Per lo più dicesi di non così grave trascorso di gioventù quasi compatendolo. *Pazziuola giovanile, Sboccatura*.

Birlo. (**andaa zo de**) Perdere il senno. *Impazzire, Uscire de' gangheri*.

èsser zo de birlo. Sentesi dire a persona che si inganni nell' intendere o interpretare alcuna cosa. *Pigliare un granchio*.

Birra. *Birra*.

che fa o vènd la birra. *Birrajo*.

Biis. Intirizzito dal freddo. *Agghiadato*, e anche talvolta aggiungesi *dal freddo*, come noi pure diciamo **biis dal frèdd.**

» Ancora dicesi per *Incollerito*. - Il bigio della lingua è aggiunto di colore cenerognolo.

Biscaa. Avere grand' ira e non poterla liberamente sfogare. *Arrovellarsi, Rodere il freno*.

Biscoùrsa. v. **bescoùrsa.**

Bisou. Francesismo. Più che per indicare un oggetto vago ed elegante da farsene ornamento, noi lo usiamo per significare luogo in cui sia pulitezza, aggiustatezza, garbo, eleganza: p. es. **quélla bouttèga, quélla casètta** ecc. **l' è 'n bisou.** *Quella bottega, quella casetta ecc. è una vaghezza, una galanteria*.

Biseugn. *Bisogno, Bisogna*.

faa i so biseugn. Scaricare il ventre. *Fare i suoi agi, Fare le sue occorrenze*.

Bisiaa. Dicesi del rumoreggiare che fa un sasso violentemente gettato in aria, e i volatili nel muovere le ali volando, e il vento che soffii forte. *Frullare*; ma del vento tolto il vocabolo dall' effetto che produce sopra di noi si dice piuttosto *Esser frizzante, Agghiadare*. p. es. **l' è n' ària che la bisia.** *E' un vento frizzante, o che agghiada*.

» Ancora è detto di persona che corra rapidamente. p. es. **el va che 'l bisia.** *Pare un sasso lanciato*.

» e altresì del pungere che fanno le api. *Pungere*.

Bisiell. Quell' ago che le api hanno nascosto nella parte posteriore del loro corpo, e col quale pungono chi le disturbi. *Pungiglione*.

» Usasi ancora per *Stizza* - **gh' è vegniit el so bisiell** *Gli è venuta la stizza, E' montato in ira*.

Bisigaa per cà. Dicesi di persona che va aggirandosi per casa occupata in più coserelle. *Gingillare per casa*.

Bisighètt. *Faccende, Faccenduzze*. - **g' òo tànti bisighètt da faa.** *Ho da sbrigare tante faccende*.

Bisigol. v. **besigol.**

Bisious. Aggiungesi a **rouss** e dicesi di persona. *Rosso acceso*.

Bislacch. Dicesi di chi operi alla sbadata *Sbadato*.

» Ancora di chi sia scomposto negli abiti o nella persona *Sciamannato, Sciatto*. - Il bislacco della lingua è bisbetico, stravagante.

da bislacch. Trascuratamente. *Alla sciamannata, A casaccio*.

Bislacchèra. Pegg. di **bislàcca.** v **bislacch.** *Sbadataccia, Sciattona*.

Bislaccòon. Pegg. di **bislacch** v. *Sbadataccio, Sciattone*.

Bisoutaria. N. collettivo che esprime lavori gentili non solo d' orificeria ma altresì d' altre materie che d' oro e d' argento. *Minuteria*.

Biss. *Biscia*.

» Anche quell' insetto che nasce addosso alle persone per sudiciume. *Pidocchio;* onde

coùrrer a biss. Esser pieno di pidocchi. *Esser tutto Impidocchito*, da impidocchire, che come impidocchiare vuol dire empiersi di pidocchi.

biss milò, o **amilò**. Biscia non velenosa, che sta nelle caverne di castelli, di case abbandonate. ecc. *Biacco*, e dai naturalisti *Coluber milo* dice il Vocabolario Milanese.

» **ranéer**. Biscia che fa la caccia alle rane per farsene pasto. *Biscia aquajola*.

Bissa. *Biscia*.

» **scudelèra**. Rettile anfibio coperto di una specie di doppia teca o scudo osseo, da cui non isporgono fuori che semplicemente il capo, i piedi, e la coda dell' animale. *Testuggine, Botta scudaja* o *scudellaja*.

a bissa, e **a bissabòba**. Tortuosamente quale è lo strisciarsi della biscia. *A serpicella* - A biscia in lingua significa in quantità.

andaa a bissabòba. Dicesi di chi per ubbriachezza o per altra causa cammina tortuosamente come si strisciano le biscie. *Camminare come si dipingono le saette*.

Bissètta. Piccola anguilla marinata. *Ciriuola, Anguilletta marinata*.

» e anche **Bissa**, e **Esse**. Certa pasta dolce cui è data appunto la figura di un' esse. Non mi farei scrupolo ad usare anche in lingua il nome *Esse*, se con questo nome pur chiamasi qualunque ferro che sia ripiegato dalle due parti alla maniera della lettera S.

Bissòon. Par voce fanciullesca ed è accrescitivo di **biss**. *Biscione*.

» Voce altresì fanciullesca per *Pidocchio*.

Bizàgna. Sorta di danza che ancor seguita a farsi in campagna simile alla forlana. *Piacentina*.

Blàita. Contrasto a parole. *Alterco*.

taccaa blàita. Contendere a parole. *Muovere alterco, Altercare*.

Blandùra. Ma per lo più al pl. Falsa dolcezza d' atti o di parole per ingannare altrui e trarne l' animo a quello che si vuole. *Blandizia, Lusinga*.

Bleu. Dal francese. Aggiunto di colore. *Turchino*.

Blicter. Nulla, presso che nulla - **aviighe na còsa per en blicter**, lo stesso che **viighe na còsa per en tòcch de pan**. *Avere una cosa per un pezzo di pane;* **valii en blicter**. *Valere presso che nulla*.

Blònda. Dal francese. Leggiero tessuto di seta fatto coi piombini sul tombolo. *Merletto in seta*, e fors' anche *Blondina*.

Bloublou. Il susurro che fa la pentola quando bolle. *Rigoglio*.

Blous. Dal francese. Specie di sopravveste di tela, o di stoffa leggiera di cotone che va sino ai ginocchi allacciata alla vita con cintura. *Blusa*.

Boo. Grosso quadrupede utilissimo all' uomo cui vivo serve nei lavori dei campi e pei trasporti dei carichi; e anche dopo che è morto non è parte di esso della quale l' uomo non si giovi. *Bove*, pl. *Bovi*, e *Buc*, pl. *Buoi*.

» **de gràssa**. Bue che tolto alle fatiche si nutrisce e si ingrassa pel macello. *Bue da ingrasso*, o *da macello*.

dìghen adree a oun de boo e de vàcca. Dire altrui molte ingiurie. *Dire altrui un carro di villanie*.

andoumm pour inanz coun sti boo màgher. Modo di dire per esprimere men volonterosa adesione alla continuazione di cosa nojosa, tolta, penso, similitudine da quello che dee sentire un agricoltore cui tocchi di lavorare con buoi magri e mal sostenenti la fatica. *E via oltre con questa molestia*.

Bouareen, buouarina. Uccello di passo il quale varia nel fondo del suo colore che può essere bianco, grigio, o giallo, ma al petto per lo più bianco; e fermandosi sulle gambe dure e quasi lignee va dimenando la coda. *Boarina, Cutretta, Cutrettola*.

Bouaròtta. E' una specie di **bouarina** v. Nel Vocabolario Milanese è detta *Cutrettola gialla*.

savii de bouaròtta. Aver certo sapore disgustoso come è quello di carni ecc. che per essere stantie abbian

perduta la loro perfezione. *Saper di vieto.*

Bouàzza. Lo sterco de' buoi. *Bovina,* ma noi estendiemo il nostro vocabolo anche allo sterco de' cavalli, che sarebbe cavallina: laonde il meglio sarà il generico *Meta.*

Bouazzeen. Colui che nelle strade raccoglie le mete. *Letamajuolo.*

Boubiees. Alterato dal vino. *Briaco.*

Bòccoula. Ornamento da portare le donne alle orecchie, e differisce da quella che diciamo **canètta** v. in ciò che non è così semplice come essa, ma ha un qualche fregio. *Campanella.*

» Dicesi pure la parte superiore di un pendente che infilasi nel lobulo dell' orecchio. Parrebbe che anche questa potesse dirsi *Campanella.*

Boùcca. *Bocca.*

» Dicono gli agricoltori quell' apertura che fanno nelle capezzagini che traversano il campo seminato per far correre l' acqua fuori con più facilità. *Bocchetta.*

» **frèsca.** Dicesi di chi mangia molto e anche spesso, ma sempre come se fosse ancora digiuno. *Abboccato, Mangiatore.*

a boùcca seutta. Senza mangiare e anche figuratamente senza conseguire l' intento. *A denti asciutti, o secchi.*

avïighe la boùcca amàra o cattiva. Sentirsi o per malore o per indigestione amaro o cattivo sapore in bocca. *Avere amarore di bocca, Avere la bocca cattiva.*

bagnàase in boùcca. v. **bagnaa.**

faa la boùcca a j ourècce. Espressione con cui dinotasi gioja grandissima che alcuno abbia d' un lieto avvenimento o annunzio. *Gongolare.*

» o **faa tant de boùcca** (e intendansi queste ultime parole come accompagnate da gesto di mano che indichi l' allargamento di bocca fatto da colui che ride sgangheratamente). Dicesi di chi malignamente gode del danno o della vergogna altrui. *Ridere, Godere a conto di alcuno.*

lassaa la boùcca boùna. Dicesi di cosa che mangiata o bevuta lascia tuttavia gradevole sensazione in bocca *Lasciare a bocca dolce.*

lassaa la boùcca cattíva. Il contrario di **lassa la boùcca boùna.** v. *Lasciare a bocca amara,* o *Lasciare amarezza di bocca.*

lavàase la boùcca de na còsa. Dicesi di chi avendo indotto altrui ad azione men retta, se ne faccia poi vanto. *Empirsi la bocca, Far piazza del fatto,* o *dei fatti d' uno.*

mòreghe a eun la paròla in boùcca. Non sapere uno per timore o altro dir bene il fatto suo. *Morire ad uno la parola fra i denti.*

no avïighe gnan da bagnàase in boùcca. Dicesi di chi ha mancamento anche delle cose più necessarie. *Essere nell' estremo della miseria, Esser povero in canna.*

sbàtter la boùcca. Dicesi dello sguajato e spiacevole strepitare che in mangiando fanno alcuni colle labbra e colla lingua. *Masticare strepitando.*

stouppàaghe a eun la boùcca. Dire ad uno cose che lo facciano star zitto. *Dare ad uno sulla bocca.*

too la paròla fòra de boùcca a eun. Antivenire uno in dicendo quello ch' egli pure stava per dire. *Rubare le mosse ad uno.*

tùtti i pàrla per na bóucca. Dicesi dell' asserir tutti ugualmente una cosa. *Tutti ad una bocca, ad una voce dicono.*

Bouccàda. Qui non usiamo questa parola se non nella frase - **andaa a ciappaa na bouccàda d' aria.** Andare a ricrearsi col respirare un poco di aria libera. *Andare a prendere un poco d' asolo* e anche *Prendere una boccata d' aria.* Il boccata nella lingua è del resto quanta materia può tenersi in bocca.

Bouccaal. Non pur vaso di terra da contener liquidi, ma altresì misura di liquidi, cioè la settantaduesima parte della nostra brenta, e in peso corrisponde a due libbre. *Boccale.*

» **del piss.** Il vaso nel quale si orina. *Orinale* - anche noi più pulitamente diciamo **ourinaal.**

èsser in poùlver de bouccài. *Esser morto già da tempo.*

Bouccàla. Vaso di terra più capace del boccale. *Fiasco.*

» **dell' àqua.** Quel rigonfiamento o specie di vaporosa vescica che fa

l' acqua quando piove o quando essa bolle. *Bolla, Gallozza, Sonaglio.*

faa le bouccàle. v. bouccàla dell' àqua. *Levare sonagli.*

» E' altresì un trastullo fanciullesco, che consiste nell' immergere in acqua, nella quale siasi sciolto sapone, un fuscello di paglia, o un sottil cannelletto, e soffiandovi dentro fare che quell' acque si rigonfii in bolle ognor crescenti, e come internate l' una nell' altra: ancora poi se ne trae il cannello, e soffiando in esso dolcemente, della gocciola che s' è tirata dietro fassi un globetto leggiero, che nel mentre s' aggira per l' aria riflette gli oggetti circostanti e i varii colori della luce; e questo chiamesi anche **faa i balòon.** *Fare alle bolle di sapone, alle bombole.*

Bouccalina. Piccol vaso di vetro di varie foggie. *Ampolla, Ampollina.*

» **dell' aset e dell' òli. v. ampouline.**

Bouccalòon. Accr. di **bouccaal. v.** *Boccalone.*

» Persona che ha bocca molto larga. *Boccuto.*

Bouccarèla. E più al pl. Pustolette che vengono altrui negli angoli delle labbra. Il Cherubini dice che gli pare di aver sentito in Toscana chiamar queste pustolette. *Boccacci.*

Boucchètt. Apertura, imboccatura. *Bocchetta.*

» Diconoi contadini ciascuna di quelle piccole aperture che fanno alle chiuse delle fossette dei prati marcitoi, o nei rialzi delle risaje per dar modo all' acqua di dilatarsi misuratamente. *Chiudetta.*

» **del bouccal** ecc. Quella specie di becco più o men largo che è fatto nell' orlo ossia bocca del boccale perchè meglio si possa versare il liquido in esso contenuto. *Abboccatura, Becco.*

» **dèlla cànna da lavatif.** Quel tubo in che finisce la canna da serviziale, e per cui schizza il liquido in essa contenuto. *Spillo della canna da serviziale.*

» **de na fountàna.** Quel piccolo tubo onde zampilla l' acqua nelle fontane artificiali. *Spillo.*

» **de na róggia.** ecc. Apertura per la quale l' acqua dal fiume entra in una gora, ecc. e anche l' apertura per la quale dalla gora ecc. esce. *Cateratta, Sbocco.*

Boucchètta. Dicono i ferrai una piastra di metallo che traforata secondo la figura della chiave si conficca sull' imposta per ornamento del foro della serratura. *Bocchetta, Scudetto della serratura.*

» Dicono i mugnai l' apertura per la quale l' acqua entra nella doccia. *Chiusa.*

» **del candileer.** Quella parte del candeliere in cui entra la candela. *Bocciuolo.*

» **de na stùa.** Quella lastra con che si apra e si chiude il canale onde viene dalla stufa nella stanza l' aria riscaldata. *Sportellino.*

Boùcchiin. Dim. di **boùcca. v.** *Bocchina, Bocchino, Boccuccia.*

» **del clarinètt.** Quella parte della chiarina che finendo come a foggia di becco mettesi fra le labbra quando si vuol suonare. *Imboccatura, Becco.*

» **del còrno, della trèmba** ecc. Cannuccia di metallo che si applica in capo al ritorto del corno, della tromba. ecc. a fine di suonare. *Bocchina, Bocchetta.*

faa boucchiin o boùcca da ridder. Mostrare compiacenza o gradimento con bocca ridente. *Far bocca da ridere, Fare un risolino, Sorridere.*

Boucchiraal v. àudet. *Androne.*

Bouccòon. La quantità di cibo sodo che mettesi ciascuna volta in bocca e anche pezzo di qualche cosa. *Boccone.*

» **d' adamm.** Quella prominenza che è formata dalla laringe nella parte anteriore del collo, più che nelle donne grossa e perciò visibile negli uomini. *Pomo d' Adamo, o Nodo della gola.*

» **de càrne.** Dicesi di persona per significare che è audace, cattiva in estremo grado. *Cattivo pezzo di carne.*

bòou bouccòon. Cibo appetitoso, gradito. *Cosa ghiotta.*

l bòou bouccòon l plas a tùtti. Il buono è conosciuto e voluto da tutti. *Ogni*

uccel conosce il grano.

faa lu bonccòon. Dividere in bocconi. *Abbocconare.*

tiraa avànti a briso o bouccòon. Dicesi di famiglia la quale abbia penuria delle cose necessarie. *Far vita stentata, Stare a stento.*

Bouccounaa. Mangiare con grande appetito, quasi si dicesse mangiare non affettando o sminuzzando il cibo, ma così a bocconi per far più presto a saziarsi. *Abbocconare.*

Bouccounàda. Tanta parte di cibo quanta in una volta se ne spicca coi denti. *Morso.*

Bouccounoeu. Dim. di **bouccòon.** v. *Boccoucello, Bocconcino, Morsello.*

» Dicesi in particolare di cibo buono e squisito. *Buon boccone, Boccone squisito.*

» **che se màngia taut per bévor.** Ogni piccola cosa che si mangi fuor di pasto tanto per bere con gusto. *Sciaquadenti* m.

» **do càrne.** Dicesi a ragazzo che mostrisi capricciosetto, ostinatuccio, insolentello. Forse *Cattivo pezzetto di carne*, facendo il dim. del nome che corrisponde o **bouccòou do càrne** v.

» **dèlla vergogna.** Quell' ultimo boccone che rimane sul piattello lasciatovi da taluni quasi a fuggir vergogna di lecconi. *Boccone della cerimonia.*

a bouccounecn. A piccoli bocconi, a piccoli pezzi. *A minuzzoli, A pezzuoli.*

Bouccounzell. v. **bouccounoeu.**

Bouccounzoeu. v. **bouccounoeu.**

Boucètt, e **boucètti.** E anche semplicemente **bouca.** Dicesi coi bambini coprendosi il volto, e poi all' improvviso mostrandolo per divertirli. *Bau, bau,* o *Baco, baco.*

faa boucètt. *Far baco baco, Far bau bau.*

Bouchee de flour. Dal francese. Parecchi fiori messi insieme con certa diligenza mistevi per varietà anche belle e odorose erbe. *Mazzo, Mazzetto, Mazzolino di fiori.*

Boudeen. Intriso di diversi ingredienti, come uova, mollica di pane, e farina, zucchero, spinaci, carni ecc. che cuocesi per lo più a bagnomaria, e mangiasi o solo o con un intinto o zambajone versatovi sopra. *Puddingo, Budino.*

Boudèzz. Nome con cui si esprime quella copia e quasi confusione di attrezzi di cucina e di robe da mangiare per un certo sollecito affaccendarsi a preparare vivande, e questo stesso affaccendarsi. *Affoltata, Affannoneria;* e forse può stare senz' altro aggiunto, poichè non usando noi il nostro vocabolo che nel detto senso, il momento in cui dicesi, o il contesto del discorso faranno per sè conoscere di che genere sia l' affannoneria, l' affoltata.

Boudezzaa. Esser tutt' in faccende a preparare vivande. *Affoltarsi* v. **boudezz.** *Apprestare banchetto.*

Boudri. Ricettacolo d' acqua appiè dell' argine del fiume, coll' acqua del quale pare che abbia sotterranea commnicazione, e così mantengasi. *Botro* crede il Peschieri che si possa chiamare per lo sconscendimento del luogo, per la profondità, e per la somiglianza dei vocaboli. Botro nel Dizionario è luogo scosceso.

Bouètt. Specie di scatola d' una sottil foglia di piombo coperta esternamente di carta in cui viene riposto il tabacco dopo che è fabbricato. *Boetta* pone il Vocabolario Parmigiano come termine d' uso.

Bouff. L' atto dello spingere l' aria col fiato stringendo e agguzzando le labbra. *Soffio;* e quando esso non è continuato ma fatto ad un tratto *Buffo.*

» Dicesi giocando a Dama nel levare una dama o pedina dell' avversario che per la regola del giuoco si ha diritto di fargli perdere, e talvalta anche suolsi soffiare effettivamente sul pezzo che si leva. *Vatti,* e

faa bouff do na dàmma o de na podina. Dicesi appunto il portar via una pedina o una dama all' avversario quando non abbia mangiato con quelle uno o più pezzi che aveva da mangiare. *Soffiare una dama,* o *una pedina.*

In do 'n bouff. In sì breve tempo quanto ne importa un soffio. *In un soffio.*

fin che gh' è 'l bouff gh' è la speranza. Dicesi quasi a modo di conforto suo o d' altrui quando alcuno è all' estremo della vita. *Chi ha tempo ha vita.*

Bouffaa v. **bouff** per la definizione. *Soffiare*. - Il buffare della linguo è far buffe cioè baje, sciocchezze, e anche tiror coregge, e fare la spia.
» Respirare con affanno. *Ansare*.
» Pigliare il fiato per riaversi da stanchezza. *Rifiatare*.
» Aver superbia, vanità. *Andar tronfio, pettoruto, colla testa alta*.
ne bouffaa. Espressione enfatico per indicore sommo quiete in che altri si tenga. *Non batter parola, Non far motto, o zitto*.

Bouffett. Arnese formato di due assicelle dette palchi, inclinate con mastiettatura l' una sull' altra, e fasciate intorno da una pelle sì che vengono a formare come una cassetta, la quale all' alzare del palco superiore o coperchio si empie d' aria che vi entra sollevando un'animello di pelle ad uno spiraglio dell' altro palco ossia del fondo, e all' abbassarsi poi del coperchio accostandosi al fondo, l'aria esce per un tubetto fermato nel mozzo o prolungamento in che il fondo stesso finisce. *Manticetto, Soffietto*.
paan bouffètt. Pane che dalla lievitazione ha acquistato maggiore porosità, e però suolsi usare principalmente la mattina da inzuppare nel caffè. *Pan bòffice*. Il pan buffetto della lingua è il pane soprafino, che noi appunto per distinzione chiamiamo **paan feen**.

Bouffettòon. Dicesi di persona che ha le gnance carnose e pienotte. *Boffcione*.

Bòga. Arnese di ferro con che serransi i piedi ai prigionieri. *Bova, Buova*. Tanto nel dialetto quanto in linguo usasi più comunemente al pl.

Bougg. Nel giuoco delle pallottole o bocce e la più piccola di esse, a cui bisogna colle altre avvicinarsi chi vuol fare del punti e vincere. *Grillo, Lecco*.
avìghe 'l bougg. Dicesi figuratamente di chi dirige a suo arbitrio le cose; e ancora dove sono parecchi uniti si dice di chi parla più degli altri. *Aver la palla in mano*.

Boùggia. Palla di legno con cui si giuoca. *Pallottola, Boccia*.
giougaa àlle boùgge. Fassi questo giuoco da due, da tre, o più persone con certo numero di palle di legno il più comunemente con sette, alla più piccola delle quali v. **bougg** ognuna delle altre paiie quando si avvicina fa un punto; onde **fàala de eùnna, de dò** ecc., che vuol dire *Fare un punto, due punti* ecc. significa avere una, due ecc. pallottole vicine al lecco. *Giocare, Fare alle pallottole, a bocce*.
faa boùggia rèsta. Dicesi nel giuoco delle bocce il colpire sì bene la pallottoia dell' avversario che nel suo posto rimanga la pallottola del giocatore che l' ha colpita. *Trucciare di netto*.

Bougiaa. Colpire di posta colla propria pallottola quella dell' avversario per allontanarla dal lecco, o la propria per avvicinarla ad esso, o anche questo medesimo per spingerlo presso alle proprie pallottole. *Truccare, Trucchiare, Trucciare*.

Bougiàda. Nel giuoco sopraddetto, colpo che col lanciare una pallottola fassi in un' altra per rimoverla dal luogo in cui si trova. *Pallottolàta*.

Bougiadour. Quel giuocatore di bocce che è valente a trucciare. *Trucciatore*.

Bougìin. v. **bougg.**

Bouglòtt. Dicesi di persona piccola e grossa. *Tombolotto;* c' è anche in questo senso l' aggettivo *Tonfachiotto*.

Bòj. Quel ringonfiarsi e gorgogliare che fanno i liquidi per la forza del fuoco. *Bollore*. Il bollo della lingua è sigillo, e anche l' impronta che con esso si fa sulle cose.
» Dicono i fornai quella specie di cassetta in cui mettono le brace a spegnere. *Braciajo*.
faa daa 'n bòj. Dare ad una vivanda una prima cottura, e per lo più affinchè si possa serbare per un poco di tempo senza ch' ella patisca e vada in putrefazione. *Dare un bollore, Fermare*. - **fàgghe daa'n bòj a quèlla càrne.** *Dà un bollore a quella carne, Ferma quella carne*.
» **o dou bòj.** Dare ad una vivanda una leggera cottura, o perch' essa sia molto cottoja, o perchè si ami anzi meno che troppo cotta. *Incuocere, Bislessare;* sul qual verbo

trovo nel Dizionario la ragionevole osservazione che sembra così assurdo il valersi di bislessare per lessare alquanto, come sarebbe il prendere biscotto per mezzo cotto.

levàa 'l bòj. Dicesi del cominciare le cose liquide messe al fuoco a sentirne l' azione ecc. v. **bòj.** *Levare il bollare, Grillare, Grillettare.* Grillettare ha però anche senso attivo, e significa far cuocere a fuoco lento, e con poco umore.

Bòjer. v. **bòj.** *Bollire.*

» **fòrt.** Bollire con veemenza. *Bollire a ricorsojo, o a scroscio.* - **la bòj fòrt che la se despéra.** *Bolle a ricorsojo, o a scroscio.* E scroscio o croscio esprime il rumore che è prodotto dal bollire gagliardamente.

plaan o pòoch. Bollire leggermente. *Sobbollire.*

bòjeghe a eun el zervell. Avere uno per pazzia perduto il giudizio, la ragione. *Andare ad uno il cervello a zonzo, Giravoltare.*

faa bòjer. Metter vivanda o altro a fuoco sì che bolla. *Bollire.*

prinzipiaa a bòjer. *Grillare, Grillettare.*

la ghe bòj. Dicesi di chi è in gran collera. *Ei fa la luna.*

l' è 'n càld che se bòj. Per esprimere caldo eccessivo. *Fa gran caldana, o calura.*

Boujàcca. Apprestamento di vivande, e mangiamento: non però si usa che nella frase - **faa boujàcca** che porta appunto la doppia idea di apprestare vivande, e di mangiarle; ma non direbbesi che quando per un po' di buon tempo si faccia un pasto diverso o meglio del consueto. *Far boldoria.*

Boujacchèer. Quel che appresta vivande per vendere. *Pasticciere, Vendarrosti, Barullo.*

Boujida. L' atto del bollire e dicesi anche del ferro che si fa massellare cioè bollire, roventare. *Bollitura.*

» Si usa altresì per **bej.** v.

» Ancora si usa per quell' acqua o vino o aceto che si mette bollente nella botte perchè rinvenga. *Stufa, Pampanata*: e questo seconda nome è perchè sogliónsi bollire insieme pampani ossia foglie, più comunemente poi di pesco.

Boujida. Le curandaje dicono il composto di cenere e d' acqua che versano sulle biancherie. *Cenerata, Liscia, Lisciva;* quindi **fàa seu la boujida sui pagn,** o anche semplicemente **faa la boujida.** *Bollire i panni, il bucato.* Ma se qui il bollire può dirsi traslato, perchè non è che un versare sui panni acqua ecc. bollente; allorchè si tratti di filato di lino, è espressione più positiva, perchè le matasse si pongono effettivamente al fuoco a bollire.

Boujòea. Acqua con un poco di aceto e foglie di lauro ecc. in cui si lessa trota, o carpione, o altro pesce. *Bagno.*

faa 'l boujòea al pèss. Lessare nel modo che è detto sopra i pesci. *Accarpionare, Carpionare.*

Boujòtt. Breve bollitura; sentesi nella frase:

faa daa 'n boujòtt, e dicesi di un come principio di cottume che dassi a carni perchè non vadano a male. *Fermare*, e taluno ha detto anche *Rifare.*

Boalaa. Contrassegnare con qualche impranta. *Bollare, Improntare, Marchiare.*

boalaat dàlle varòle. v. **beccaat.**

Boulee. Fungo di color rosso-giallo, buono a mangiare, collo stipite o pedale fatto superiormente a clava, e il cappello piuttosto grande e a volto. *Agarico, Fungo dorato.*

Boaleen. Strumento con punta d' acciajo per fare incisioni per lo più in rame. *Bolino, Bulino.*

» v. **bougg.**

» Ancora specie di dazio che pagasi ad appaltatore in campagna dai venditori di vino ecc. Pare che l' uso ammetta che questa tassa chiamisi *Bollino.*

» I calzolai dicono un loro arnese di ferro con cui fanno una specie di impronta sopra il buco della bulletta che ha fermato il suolo, e serve anche per forare i becchetti delle scarpe. *Stella.*

» **o oungèlla.** Specie di cesellino fatto come a ugna per incastonare o incassar bene le gioje. *Incassatojo.*

Boulétta. Polizzetta per contrassegno di licenza a introdurre o passar merci. *Bulletta*.
» Pur dicesi ogni macchia, ma specialmente di untume che altri si fa sul vestito. *Frittella, Frittello*.
ésser in boulétta. Esser senza denari. *Essere scusso di denari, Essere arso, Non ne avere uno, Abbruciare*.
fáase délle boulétte. v. **besountàase**.

Boull. Contrassegno che fassi con un' impronta sopra qualche cosa. *Bollo, Impronta, Marchio*.
» Anche quel segno che mettesi alle misure del vino per sicurezza a chi compra che gli è data la dovuta quantità. *Brocco*.
» Ancora macchia che viene altrui per male della cute. *Chiazza*.
» **de cicoulaat**. Pezzo quadrilungo di cioccolata di forma e peso determinato che suol comunemente essere di tre once. *Boglio, Pane di cioccolata*.
» Ma più al pl. **boùj délle varóle**. Quei segni che rimangono ad alcuno dopo la malattia del vajuolo. *Bùttero*, al pl. *Bùtteri*.
» **di diplòmi**. Non pure il suggello o l' impronta con che si autenticano diplomi, patenti, o privilegi, ma altresì quella scatoletta per lo più di latta che attaccasi pendula a diplomi ecc. per uso di conservarvi il suggello che li autentica. *Salimbacca*, che nel Dizionario spiegasi in primo significato per cilindretto incavato dove si mette la cera per sigillare i sacchi delle mercanzie nelle dogane.

Boùlla. Patente, ma non dicesi che di quelle del Papa. *Bolla*.
» Spazietto pieno d' aria o di checchessia che si interpone nella sostanza del vetro. *Pùlica, Pùliga*.

Boulougnaa, e **boulougnaa via na ròbba**. Disfarsi di qualche cosa vendendola ad altrui. *Bazzarrare alcuna cosa*. - Porta il più delle volte l' idea di non troppo buon contratto per chi compra, e allora. *Imbrogliare*. - p. es. l' **aa boulougnaat via la so cà**. *Ha imbrogliato la sua casa*.

Bouls. Che non ha libera affatto la respirazione, sicchè tratto tratto gli è forza tossire, e dicesi specialmente di cavallo. *Bolso*. - E il male bolsàggine f.
deventaa bouls. Contrarre difficoltà di respirazione ecc. v. **bouls**. *Imbolsire*.

Bou'segaa. Avere frequenti urti di tossa come chi è bolso. *Tossire*. - Ind. pr. **boulséggbi**, **te boulségghet**, **el**, **i boulségga**; e i due g si tengono anche nel presente del soggiuntivo.

Boulsegamént. Frequente tosse. *Bolsaggine*.

Boulsìt. v. **bolsegaa**.

Boulzòon del cadenazz. Specie di nasello di ferro che attaccato alla maniglia del bastone di un chiavistello, o introdotto in un traforo di essa si fa entrare nella serratura per fermarvelo colla stanghetta, la quale nel chiuderla passa nel foro del nasello e lo tien saldo. *Boncinello*.
» **délla ret**. Quel bastone che sostiene le reti. *Staggia f., Staggio*.
a cò boulzòon. Col capo all' ingiù. - **andaa là, o cascaa a cò boulzòon**. *Fare un capitombolo*.

Bómba. Palla cava di ferro fuso che scagliasi con un cannone detto appunto da bomba o con mortajo. *Bomba*.
» **de riis**. Danno i cuochi questo nome a certe palle di riso cotto entrovi intingolo, le quali fanno poi arrostire in strutto. *Timballo*.

Boumbaa. Usasi questo verbo per lo più coll' aggiunta delle parole - **in boùcca** - per dire che ad una persona le parole o i motti vengon pronti e copiosi. Abbiamo nel medesimo senso altresì, **ploumbaa**, o questo mi induce a pensare che figuratamente anche in lingua si possa dire. *Piombare* - **le ghe bómba in boùcca**. *Gli piombano in bocca*.

Boumbàda d' ària. Forte vento che si desta in un tratto ma passa presto. *Follata di vento*.

Boumbaas. Pianta erbacea che coltivasi anche nelle parti meridionali della nostra Italia, e che nella sfioritura forma una cassula, racchiudente molte sementi involte in una materia lanosa finissima, e per lo

più d' un bel colore candido, ed è questa materia che separatene le sementi intendesi sotto il nome di **boumbaas.** *Bambagia , Bombagia , Bombace , Cotone.*

Boumbaas in fiòcch. La bambagia battuta e sfioccata sur un canniccio per mezzo di un arnese detto **arch.** *Arco*, consistente in un come bastone ricurvo da un capo, e con corrispondente regolo **(palétta)** fermo ad angolo retto in una feritoja dell' altro, il quale arco pendulo da una funicella attaccata alla vetta di una pertica elastica **(zigougnòla)** fermata al piede, tiene tesa una grossa minugia, dalla cui vibrazione prodotta colla percussione di una mazzuola cilindrica i bioccoli dalla bambagia vengono disviluppati e sfioccati. *Bambagia sfioccata.* E l' artiere che nel detto modo sfiocca la bambagia da noi è detto **battaboumbaas**, e in lingua potrebbesi chiamare similmente *Battibambagio*, come chi batte e sfiocca la lana si dice battilano.

» **delle piànte.** Certi come bioccoletti che sembran di bambagia proprii di certe piante. *Lanugine, Peluria.*

èsser in dol boumbaas. Dicesi di chi si trova negli agi, nelle morbidezze. *Esser nella bambagia , Stare imbambagiato.*

métter in dol boumbaas. Involgere in bambagia. *Imbambagiare.*

boumbasòon, o mouloseon come 'l boumbaas. Morbido come bambagia. *Imbambagellato.*

Boumboe. Dal francese. Carrozza di cassa (**scécca**) in ogni parte arcuata e convessa, che al presente non è quasi più in uso. Forse vorrà chiamarsi col suo nome francese.*Bombè.*

» Ancora sentesi dire per *Culo.*

fatt a boumboe. Fatto al modo della sopraccennata carrozza. *Convesso.*

Boumbòon. Nome generico d' ogni maniera di confetti, di paste, e altre cose composte con zucchero o miele. *Chicca*, e al pl. anche *Dolci*, che è pur vocabolo del Dialetto.

Boumbounoen, e boumbounnètt. Dim. di **boumbòon.** v.

l' è 'n boumbòon, o 'n boumbounoen. Dicesi di chi si tenga pulito e diligentemente composto nella persona. *Pare un ermellino.*

» Ancora dicesi di casa, o stanza in cui tutto sia sommamente netto e accuratamente ordinato. *E' la stessa pulitezza.*

Boumbounéor. Facitore e venditore di dolci. *Confettiere, Confortinajo, Bericuocolajo, Ciambellajo, Cialcajo, Pastelliere.*

Boumboureen. Solo non sentesi questo nome; bensì è la frase:

strènzeseghe a eun el boumboureen. Per dire che ha gran paura. *Fare ad uno il cul loppe lappe.*

Bòon. Aggiunto di ciò che ha perfezione in suo genere. *Buono.*

» **como 'l bòon pan.** Dicesi di persona dolce, mansueta, condiscendente. *Migliore che il pane.*

» **da faa na còsa.** Quando si tratti di cosa utile, lodevole ecc. *Buono, Abile, Atto.*

» » Quando si tratti di vendetta, di ingiuria ecc. *Capace, Tale* - **l' è bòon da bastounaai.** *E' capace di bastonarlo, - E' tale da bastonarlo.* - **l' è bòon da faa quest o àlter.** *E' cece di far questo e peggio.*

» **da niènt.** Non atto ad alcuna cosa. *Buono a nulla, Chiurlo, Dappoco.*

» **dò vòlto.** Troppo semplice. *Corbellone.*

» **por i càj, o por fàane dèlla spéssa.** Dicesi tanto di persona come di cosa da cui non possa ritrarsi alcun vantaggio. *Buono a nulla.*

» **por i vèrmi.** Dicesi di rimedio utile contra i vermi. *Antelmintico.*

» **por la févra.** Dicesi di rimedio atto a cacciare la febbre. *Febbrifugo.*

coùlle boùno. Suolsi dire per temperare il troppo impeto che altri mostri. *Con posatezza , senza fretta.*

da bòon a bèon. In modo amichevole. *A buono a buono, A buon concio, Di buon accordo.*

do là da bòon. Buono, indulgente in grado sommo. *Soprabbuono, Strabuono.*

pòch do bòon. Persona di cattivi sentimenti. *Malbigatto.*

andaa zo àlla boùna. Vestire senza attillatura. *Andare, Vestire alla positiva.*

andaa zo en pò trèpp alla boùna. Ve-

stire non che senza lindura, con alquanto piuttosto di trascuratezza. *Andare sprezzato.*

avîghe a cbe faa coni bòon. Avere a trattare con chi non è per lasciarsi sopraffare. *Non avere a mangiare i cavoli coi ciechi.*

dii dal bòon. Dire, parlare con sincero e sodo animo. *Dire, Parlare da senno, di sodo, in sul sodo, in sul serio.*

el bòon el pias a tùtti. *Ogni bocca è sorella.*

éssor el so bòon do na còsa. Dicesi di ingrediente che renda una vivanda il meglio gustosa. *Essere il meglio ingrediente.*

éssor in bouna. Oltre a significare che in una persona è cessata collera o mal umore, che anche in lingua è *Esser in buona*, pur dicesi di più persone fra le quali sia cessato risentimento o malevolenza. *Esser d' accordo, in pace.*

faa dal bòon. Operare con sincerità e sul serio. *Fare di buono, davvero.*

faoghe bòon. Dicesi nel giuoco il sottoporsi a perdere oltre la somma che già si è messa. *Far buono.*

fàoghelo boùno, o tròpp boùno a oun. Dicesi di chi lasci altrui troppa libertà, o non ne punisca quanto dovrebbe i mancamenti. *Esser troppo indulgente con uno.*

métteso dènter in do na còsa dal bòon. Adoprarsi in una cosa con tutta diligenza e vigore. *Mettersi in una cosa coll' arco, o col midollo dell' osso.*

no fàaghen a oun mài oùnna de boùne. Non lasciare verun mancamento d' alcuno senza punizione o rimprovero. *Non ne passare ad alcuno una.*

faaghe miga boùna a eun na rosòon, na scùsa ecc. Non dar peso a ragione, a scusa ecc. che uno adduca. *Non passare ad uno una ragione, una scusa* ecc.

savii na ròbba de bòon, e anche talora si aggiunge **cho la counsoùla.** Si dice di cosa che mondi una soave fragranza. *Saper di mille odori.*

tégner bòon. Riputare uno sicuro pagatore. *Avere per buona detta.*

» **o tègnes do bòon eun.** Fare ad alcuno cortesie, carezze per averlo benevolo. *Tenersi amico.*

tégner do bòon *Tenere uno in isperanza.*

tégnos de bòon. Avere sentimento vantaggioso di sè. *Invanirsi, Tenersi.*

» *Tenersi in isperanza.*

too coùllo boùne. Usare con uno maniere dolci. *Andar colle buone.*

tournaa in boùna. Dicesi del rinnovarsi relazione amichevole fra persone separate da risentimento. *Tornare in buon accordo, in pace.* - e quando sia detto di una della persone che tornano in amicizia. *Ripigliare.* - p. es. **l' è tournaat in boùna coun so fradell.** *Ha ripigliato suo fratello.*

Bounagràzia. Parola o atto che riesca altrui piacevole o utile. *Cortesia, Finezza.*

Bounomaan del camareer. Quella buonamano, o mancia che si dà nel partirsi al garzone dell' oste. *Benandata.*

Bounamisùra. Quel di più che dassi oltre la precisa misura, od oltre il peso preciso. *Buona misura, Colmatura, Soprammercato, Vantaggio.*

Bounascoùa, e talvolta per maggiore derisione **michelàngol bounascoùa.** Dicesi a pittore che mai conosca la sua arte. *Fantocciajo, Pittorello.*

Boundant. Che è oltre la sufficienza. *Abbondante.*

» Usasi ancora come un riempitivo in vece di proprio - p. es. **el l' aa fatt coùlle sue boundànto maan.** *L' ha fatto colle sue proprie mani, o colle sue garbate mani.*

Boundanzious, o messoor boundànza. Dicesi per lo più di chi non può o non vuole spendere. Essendo espressione ironica potrebbe stare ironicamente *Abondoso.*

Bounént. Aggiungesi a **bòon** quasi a farne superlativo, e si dice di vestito di biancheria ecc. in cui non sia parte alcuna logora. *In buonissimo stato.*

Bounòtt. Dal francese. *Berretto,* e taluno ha detto anche *Bonetto.*

» Dicesi pure un vaso di rame stagnato, o di latta in cui si fanno

cuocere pasticci, puddinghi ecc. Forse anche in lingua per la ragione della somiglianza così alla grossa dalla figura potrebbe dirsi *Bonetto*.

Bouneur. Dal francese. Buona, vantaggiosa condizione. *Fortuna, Sorte, Vantaggio, Ventura.*

Bountà. Astratto di buono. *Bontà.*

» Anche si usa per dire spazio di tempo p. es. **el sarà la bountà de doùdes, de vint ann.** *Sarà un coso, un negozio di dodici, di venti anni.*

Bouràccia. Piccolo vaso di legno fatto a modo di botte per uso di tenervi aceto, vino ecc. *Doglio, Borraccia,* che il Dizionario spiega per fiasca da viaggio.

» Anche si dice una pancia piuttosto voluminosa. *Ventraja, Ventresca.*

Bouracètta. Piccola come fiaschetta entro cui i cacciatori tengono la polvere da caricare lo schioppo. *Fiaschetta, Corno da polvere.*

Bouraciòon. Diciamo a persona che abbia pancia voluminosa. *Buzzone,* da buzzo che bassamente come anche da noi **bouzz** dicesi per ventre.

Bouraj. Pezzetto cilindrico di legno, o di sughero, o di vetro, o anche batuffoletto di stoppa o cartoccio ecc. con che si chiude la bocca di una bottiglia ecc. *Turàcciolo.*

Bouras. Erba le cui foglie pelosette, quando son tenere mangiansi miste con altre erbe in insalata; ma lasciate crescere vengono pelose troppo, aspre e dure, nè più si mangiano. *Borragine, Borrana.*

» E' anche un nitro fossile che serve a saldare i metalli, e facilitarne la liquefazione. *Borrace.*

Bourasina. Vasetto per lo più di latta con beccuccio a uso di tenervi dentro la borrace polverizzata. *Borraciere.*

Bourbouttaa. v. **barbouttaa.**

Bòrd. Ricamo o simile che fassi come ad ornamento e fregio delle vesti ecc. *Bordo.*

d' àlto bòrdo. Dicesi di persona distinta per nobiltà o per onori. *D'alto paraggio.*

Bourdellèri. Lo stesso che bordello nel senso di frastuono, rumore. *Baccaneria, Fracasso.*

» Anche quantità grande, ma per lo più si dice di persone. *Barbaglio, Brulicame.*

Bourdoon. Piccolo bordo, ossia ornamento di ricamo o simile con che si orlano, si fregiano le vesti ecc. *Bordo, Fregio.*

Bourdiòon. Ferrareccia che adoprasi specialmente per battenti, e invetriate. *Reggettone.*

Bourdòon (tégner). Ajutare a far qualche cosa ma in mal senso. *Tenere il sacco, Tener mano,* o *di mano.*

Bourdùra. Una come specie di merletto di filo di cotone lavorato non coi piombi, ma a macchina, che usasi per guernizione. *Bordatura, Bordo.*

Boureen. La punta della mammella ond' esce il latte. *Capezzolo.*

Bourèlla. Piccola cavità che fassi nelle guancie, o nel mezzo del mento nell' atto del ridere. *Pozzetta, Fossetta, Galesino delle guancie,* o *del mento.*

Bourellina. Dim. di **bourèlla** v.

Bourgnol. E' il nome che i nostri campagnuoli danno alla caviglia che tien ferme le gombine o sustre (**ziacoule**) dei buoi al timone. *Caviglia delle sustre.*

Bouridòon, e anche ho sentito **bourilòon.** Pretesto, o detto men vero con che altri si studia di giustificarsi o di tirare in lungo una cosa. *Busberia, Busbaccheria.*

avilghe di bouridòon. v. sopra l' idea. *Busbaccare.*

daa di bouridòon. Lusingare altrui con isperanze senza venir mai ad una conclusione. *Dare erba trastulla.*

Bourlòon. Specie di guanciale cilindrico per sofà; e se ne mette uno da capo e l' altro da piede. *Rullo.*

» Ancora quella sponda di panno imbottito che fassi a tavolo per lavori donneschi. *Rotolino.*

» Altresì un continuato gonfietto che leggermente imbottito di ovatta rigira da piede l' abito donnesco; e in generale qualunque ornamento che rotondo e imbottito rigiri intorno a qualche cosa. In Toscana dicono al pl. *Cannelloni.*

Bourlounoen. Dim. di **bourlèon.** v. *Cannelloncini.* pl.

Bournis. Cenere calda entrovi faville di fuoco. *Cinigia.*

Bournisòtt. Dicesi sprezzativamente l'unione di più persone dell'infimo volgo per divertirsi e danzare. *Brigataccia.*

» Sentesi talvolta chiamare anche l'unione di civili persone da chi le ha raccolte per danzare e divertirsi in casa sua, come dicesse ch'ella fu un unione tutta confidenziale e senza solennità. *Vegliuccia, Festiccinola.*

Bourir. Avere in orrore una cosa. *Abborrire.*

Bourror. Dal francese. Lo spingersi che fanno i cani per mordere. *Avventarsi.*

» Il correre altresì dei cani per far levare uccelli o lepre ecc. *Dar sotto, Levare, Scovare.*

la pìa, la bourr, a la trà. Dicesi di persona deforme assai. *Ella è la befana.*

Boùrro. E' come un gergo per dir soldo - **no gho n' ôo en boùrro,** *Non ne ho un soldo.*

Boùrsa. Sacchetto di varia materia e varia forma per uso di contenere cose di non molto volume. *Borsa.*

» Quel sacchetto altresì che raccomandato a canna usasi per raccogliere le limosine nelle Chiese. *Sacchetta, Taschetta.*

» **di pao.** Sacco di pelle, o specie di cassetta guarnita internamente di lungo pelo a uso di mettervi i piedi per tenerli caldi chi sta lunghe ore in viaggio, o allo scrittoju senza fuoco. *Guardapiedi.* m.

boùrsa o conssiènza l'é catif giudicaa. Dicesi altrui quand' ei voglia asseverare che uno è abbondante o scarso di denari, buono o cattivo d'animo, per dichiarare che siffatti giudizii non possono essere sicuri. Nei Dizionarii ho trovato *Danari senno e bontà la metà della metà.* - *Danari senno e fede ce n' è manco che l' uom crede.* - Noi però come si può vedere dalla spiegazione, non usiamo il proverbio solamente quando si giudichi in più, ma anche nel caso contrario. Forsecchè dunque sarebbe da fare cattivo viso al volgimento del nostro proverbio nelle rispondenti parole italiane - *Di borsa e di coscienza mal si può giudicare?*

per quel cho m' en vèen in bourse. Dicesi a toglier sospetto che siasi detta o fatta alcuna cosa per utilità che se ne speri, o se ne ritragga. *Per quel che me ne viene.*

tègner logaer da boùrsa. Dicesi del lasciare altrui con pochi denari da spendere. *Tenere a pochi quattrini.*

Boursèlla. Dim. di **boùrsa.** v. *Borsetta.*

» **o pinsètta.** Strumento per prendere i pezzetti d'oro o d'argento. *Pinzetta,* e più al pl. *Pinzette.*

Boursèon. Accr. di **boùrsa** v. *Borsotta.*

» E' detto anche scherzosamente di persona che vada così alla vecchia *Zasserone.*

» E altresì scherzosamente a persona attempata che usi o dica galanteria. *Vecchiardo.*

Bouschìf. Agg. di luogo pieno d'alberi *Boscoso.*

Bouschina. Luogo folto di arboscelli. *Boscata, Macchia.*

Bousèar. Quello che tiene in custodia i buoi. *Boattiere, Boaro.*

Bousia. Discorso contrario alla verità. *Bugia, Menzogna.*

» Arnese che consiste in un piattellino metallico comunemente tondo con un bocciuolo centrale da porvi un candelotto, o un moccolo per aver lume girando. *Bugia, Stoppiniera.*

» Si dice pure ciascuno di que' punti bianchi che appajono talora sulle unghie, e che ai fanciulli son fatti credere altrettanti segni di bugie. Il Vocabolario Parmigiano asserendo aver alcuni chiamata in latino questa macchia col nome che corrisponde a bugia, sarebbe d'avviso che anche in italiano si possa chiamare *Bugia;* e cita poi un' altra denominazione latina che porterebbe in italiano. *Fior dell' ugne.*

cattaa in bousia. Scoprire, riconoscere che uno ha detto bugia. *Cogliere in bugia.*

faa delle bousìe. *Dir bugie, Mentire,*

e presso antichi buoni scrittori. *Bugiare.*

la bousia la gh' aa le gàmbe cùrte. Proverbio che significa la bugia scoprirsi presto. *La bugia ha corta la via, ha corte le gambe, è zoppa.*

Bousiàder. Chi dice bugie. *Bugiardo, Mentitore.*

se riva pu prèst en bousiàder che 'n làder. prov. uguale all' altro - **la bousia la gh' aa le gàmbe cùrte.** v.

Bousiadròon. Accr. di **bousiàder.** v. *Bugiardone, Bugiardaccio.*

Bousiàzza. Pegg. di **bousia.** v. *Bugione.* m.

Bòsma. Intriso di stacciatura, di untume, e di acqua, col quale si frega in telajo la tela per rammorbidirla. *Bòzzima.*

daa la bòsma. Fregare come sopra la tela. *Bozzimare, Imbozzimare.*

levaa de bòsma. Cavare dalla tela la bòzzima. *Sbozzimare.*

Boutazz. E' una lattuga le cui foglie crespe si conformano in una specie di capocchia o globo a guisa del cavoli cappucci, e mangiansi in insalata. *Lattuca,* o *Lattuga cappuccia.*

Bouteer. La parte più grassa del latte separata dal siero e coagulata. *Butirro, Burro.*

» **zitaat.** Burro strutto a fine di serbarlo per lungo tempo. *Burro cotto.*

che sa de bouteer. Che ha sapore di burro. *Burroso.*

fatt coul bouteer. Dicesi di vivanda a condire la quale siasi usato il burro, quando per avventura si potesse usare anche qualche altro untume. *Burroso.*

grass come 'n baleen de bouteer. Dicesi di fanciullo pollo ecc. assai grasso, ma pare espressione meglio significativa d' una certa gentile morbidezza di pinguedine che i modi portati dai Vocab. Bresc. e Mil. Grasso bracato, o pinato, o arrapato, Grasso e fresco come un Berlingaccio, nome del giovedì grasso, e d' un cibo di farina stemperata e ben unta di sopra e di sotto, fatta cuocere e come arrostire per man giarsela poi così calda. Di fanciullo direl *Grassottino*: di pollo fu detto *Roggiunto,* e *Arciraggiunto.*

avìghe el cul, o èsser coul cul in del bouteer, o anche semplicemente **èsser in del bouteer.** Dicesi di persona che abbia tutto quello che si possa desiderare per vivere agiamente. *Esser nell' oro.*

noudaa in del bouteer. V. per l' idea i modi qui sopra. *Nuotare nel lardo.*

Bouterenzz. Sprezzativo di burro usato da quelli a cui il burro non piaccia; e **savii de bouterenzz,** dicesi di vivanda condita con burro, quando o ne fu messa troppa quantità, o non fu cotto abbastanza perchè il suo sapore s' incorporasse per così dire col sapore della cosa condita e degli altri ingredienti se ve n' hanno. *Saper troppo di burro, Esser troppo burroso.*

Boutidour. Strumento ad uso di stozzare, ossia fare il convesso ad un pezzo di metallo. *Stozzo.*

Bòtt. Dicono gli stampatori un lavoro che è breve, come un avviso, un biglietto ecc. perchè richiede un solo botto, ossia una sola tiratura. *Bottello.*

» Nel giuoco di cui v. sotto la spiegazione, dicesi quel luogo che i fanciulli giocatori stabiliscono come immune, dove qual d' essi abbia potuto rifugiarsi, vi si può fermare senza essere acchiappato. *Bombu*; onde

andaa a bòtt. *Toccar bomba;* Anche i nostri fanciulli dicono **touccaa bòtt,** o **'l bòtt.**

giougaa a bòtt. Fassi questo giuoco da parecchi fanciulli, dei quali quello a cui tocca di star sotto, e che da noi è detto **strèa** cerca per liberarsi di chiappare qualcuno degli altri che corrono quà e là per non essere costretti a star sotto, o si fermano nel luogo detto **bòtt.** v. *Giocare a toccar bomba.* Per istabilire poi quello che ha da star sotto, usano i nostri fanciulli mettersi in giro, e uno di essi toccando a ciascun dira così, versetto che ho distinto con una lineetta, sè, e ciascuno degli altri, dice questa tiritera: **pan jeun - pan dou - pan tri - pan quàtter - pan cinq - pan ses - pan sètt - pan òtt - pan cott - dénter - fòra - pàssa - e vàgga:** oppure quest' altra: **giànga bourànga - porta la stànga - gicca bouricca - la fourca**

t' impicca - leòon - sperôon - dènter - fòra - e vàgga; e quello che è toccato nel dire la parola **vàgga** va fuori del circolo, e si ripiglia al modo stesso la tiritera, finchè non rimangono che due, dei quali a quello tocca di star sotto che non fu toccato nel dire la parola **vàgga**. Nel Vocabolario Milanese trovo riportato quello che sogliono dire i ragazzi Lucchesi: *Pon uno, pon due, - pon tre, pan quattro - pan cinque, pan sei, - pan sette, pan otto, - casca in terra, e fa un botto - come un bel solsicciotto; - cenci cenci rattoppati - comperati in stracceria, - comperati in pelleria, - comperati in beccheria, - salta fuori o ladro o spia.*

Bòtt. Detto di campane significa ciascun separato colpo di battaglio. *Tocco, Rintocco.*

» Ancora si dice, e specialmente in campagna l' ultima chiamata dei fedeli alle funzioni della chiesa, che appunto suolsi fare con rintocchi di campana; laonde pare che anche in questo caso possa dirsi *Tocco, Rintocco, o coll' Alberti Tocchino;* **j aa sounaat i bòtt.** *Hanno dato i tocchi ecc. Hanno rintoccato.*

» Detto delle ore è il battere di esse. *Scocco* p. es. **al bòtt delle dò.** *Allo scocco, al battere delle due ore*; ma per lo più questo nome è sottinteso, come nel dialetto. In campagna poi dicesi anche **l' è 'n bòtt.** per *E' un ora,* e **a 'n bòtt** *Ad un' oro, al battere di un' ora,* cioè dell' una ora dopo il mezzogiorno o dopo la mezzanotte.

» Significa ancora quantità, valore che piglisi così alla grossa, e dà luogo alle frasi seguenti:

comprar o vènder a bòtt. Comperare o vendere senza misnrare, o pesare, o altrimenti riconoscere il valore della cosa. *Comperare o vendere a un colpo,* o *in corpo, Fare un taccio, uno straglio.*

faa 'n bòtt. Tanto si dice di chi dà un' opera da fare non a giornata ma per un prezzo fermo. *Dare un' opero, un lavoro in cottimo*: quanto di chi piglia al detto modo l' opera. *Pigliare un' opera, un lavoro in cottimo.*

Bòtta. Battitura. *Bussa, Percossa.* - ma per lo più tanto nel dialetto quanto in lingua si usa al pl.

» Quell' enfiatura comunemente con livido che è prodotta da percossa, da cascata. *Ammaccatura, Contusione.*

» *Danno, Perdita, Scopito.*

de bòtta salda. Come dire all' improvvista, senza che resti agio a schermirsi. *Di colpo, Di filo, Di punta, Tutto ad un tratto.* - **el l' aa clapaat de bòtta salda.** *Lo ha pigliato di filo, di colpo* ecc.

le bòtte n' i ja vol gnan i caan. *Il giocar di mani dispiace infino ai cani, Anche il somaro ha per male le busse.*

sacch de bòtte. Dicesi di chi opera in modo da dover essere quasi di continuo battuto, e ancora di chi sia battuto troppo più spesso di quello che per avventura si meriti. *Panca da tenebre*; e la frase è tolta da quello che si pratica nella settimana santa alla fine dei mattutini, che si spengono i lumi e si batte con una bacchetta sulle panche.

ciappaa na bòtta. Dicesi per cadere. *Dare un cimbottolo.*

» Ancora dicesi per avere danno, perdita. *Avere una pollezzola di dietro, una picchiata, Toccare uno scapito.*

restaa in bòtta. Dicesi di chi rimane sorpreso o confuso per cosa che era ben lontano dall' aspettarsi. *Restare attonito.*

scourlij le bòtte Non far caso delle battiture. *Scuoter le busse.* Abbiamo anche il modo proverbiale - **bòtte dàtte bòtte scourlàtte**, per indicare come le battiture non sieno il più efficace modo per emendare altrui.

Bòttola. Il granello di lino, onde

faa la bòttola. Dicesi del lino quando comincia a fare i granelli. *Granire.*

Bòttola de fèen. Quella misurata quantità di fieno che è data al soldato pel giornaliero nutrimento del suo cavallo. *Fastello di fieno.*

Boùtta. Vaso di legno a doghe per uso di contenere comunemente vino e

simili liquori. *Botte.*

el gròss o la pànza de na boùtta. Il corpo, o gonfiezza nel mezzo di una botte. *Uzzo.*

marengòon da boùtte. Legnajuolo che lavora di botti. *Bottajo.*

desfaa na boùtta. Levare dai fondi, e separare le doghe onde una botte è formata. *Sdogare una botte.*

métter insémma na boùtta. Riunire le doghe di una botte, commettendo nelle loro capruggini (**zène**) i fondi. *Dogare una botte.*

èsser in boùtta. Essere a si buon punto d'alcuna cosa da non aver più timore ch'ella non sia per riuscire secondo l'intento. *Essere a buon termine, Tener buono in mano*, tolta questa espressione dal giuoco delle carte.

èsser in de na boùtta de férr. Essere in tutta sicurezza. *Essere in un caval grosso, Tenere il capo fra due guanciali.*

Bouttaa. Suonare le campane a tocchi separati. *Suonare a rintocchi, Rintoccare.* - Ind. pr. **bòttl, te bòttet, el, i bòtta**; e così coll'o largo anche il pr. sogg.

Bouttamm. Quantità di botti d'ogni maniera e grandezza. *Bottame.*

Bouttàzza. Vaso scavato in un sol tronco di legno della tenuta di pochi boccali. *Barletto.*

» Anche vaso più grandicello e a doghe. *Botticino.*

Bouttéga. Stanza con larga apertura verso la strada dove lavorano artefici, o si vendono merci. *Bottega.*

aviighe bouttéga. *Fare, Tenere bottega.*

aviighe càsa e bouttéga. Avere l'abitazione congiunta colla bottega. *Stare a casa e bottega.*

dàrver o métter bouttéga. Cominciare a tenere bottega o esercitando in essa un mestiere, o vendendo merci. *Aprir bottega;* diverso dall'aprire la bottega che come il nostro **dàrver la bouttéga** significa aprire le imposte della bottega.

métter a bouttéga. Mettere a servire o a lavorare in una bottega. *Acconciare a bottega.*

saraa seu bouttéga, e anche semplicemente **saraa seu.** Cessare di tenere bottega. *Lasciare la bottega* o *il negozio.* Il serrare o chiudere la bottega come il nostro **saraa la bouttéga** vuol dire chiudere le imposte della bottega.

Bouttigheer. Venditore di salame, lardo, cacio, olio e simili. *Bottegajo, Pizzicagnolo.* Il bottegajo in primo significato è chi esercita o tiene bottega, e talora fu detto anche per avventore.

Bouttighètt. Dim. di **bouttéga.** v. *Bottegheita, Botteguccia, Botteghino:* anche noi abbiamo **bouttighiin.**

faa bouttighètt su na còsa. Procacciarsi da una cosa utilità non badando ad equità o convenienza. *Far bottega d'una cosa,* o *sopra una cosa.*

Bouttiliaria. Bottega ove si vendono rosogli e vini. Non so perchè non si possa dire *Bottiglieria*, se questo nome significa l'armadio o stanza dove sulle scancie sono collocate le bottiglie dei vini e liquori che hanno da servire pei convitati. E non sono al modo istessso, e anche per lo stesso fine disposte le bottiglie nelle nostre **bouttillarie?** Bottiglieria è pur nome collettivo di tutte le bottiglie di vino squisito che una abbia, quello che da taluni ho udito dire **battaria de bouttilie.**

Bontiua. Ma comunemente al pl. Dicono in campagna quei che in città chiamasi **ghètta**, o **aghètta**, o **mezz stivalètt**, e cioè un calzamento della parte inferiore delle gambe fatto di panno o di fustagno, abbottonato lungo la parte laterale esteriore, e tenuto fermo al piede da una staffa per lo più di pelle che passa sotto la pianta della scarpa. *Ghettine.* Che se vestono tutta la gamba allora si dicono **stivalètt.**

Bouttòon. Piccolo disco di metallo, d'osso, o d'altro, piano o convessa, o in forma di globetta ecc. che si cuce agli abiti, perchè fatta passare in corrispondente occhiello ne tenga ferme le parti. *Bottone.*

» I calzolai chiamano con questo nome un pezzo di cuojo che mettono dentro o fuori della parte deretana dello stivale dove si ferma lo sperone. *Forte del suolo.*

Bouttòon. Generalmente nelle arti dicesi qualunque cosa tondeggi e rilevi sopra qualche lavoro a modo di bottone. *Bottone, Bottoncino*.

» **coul mus**. Bottone che rileva molto da una parte si che viene a formare quasi un globetto. *Bottone a cece*.

» **doùppi**. Son due bottoni che ne fanno come un solo fermati a ciascuna estremità di un gambo comune per affibbiare due opposti occhielli; e talora sono uniti con un filo di metallo, o una bislunga maglietta; talora anche gambo e bottoni son tutti d' un pezzo a foggia di rocchetto. *Bottoni gemelli*.

» **di flour**. Il fiore non per anco aperto. *Bottone, Boccia, Boccinolo*. E di quest' ultimo nome piacemi di notare che significa ancora ciascun spazio che è tra un nodo e l' altro di una canna, detto altrimenti internodio.

mètter ou bonttòou. Dare per buono quello che non è, o farlo pagare più che non vale. *Gabbare, e*

lassàaso mètter ou bouttòeu. Ricevere per buono quello che non è ecc. v. sopra. *Lasciarsi gobbare*.

Bouttounaa. Fermare congiunte con bottoni due parti di un vestito ecc. *Abbottonare*.

Bouttounoon. Dim. di bonttoon. *Bottoncello, Bottoncino*. Bottoncello chiamasi ancora quel tumoretto che si forma sulla superficie delle parti ulcerate quando tendono a cicatrizzarsi; e bottoncino quella pallottolina di vetro appiccata ad un cannellino che serve per riconoscere i gradi del caldo e del freddo, e per altre operazioni.

Bouttounèra. L' ordine dei bottoni in un vestito. *Bottonatura, Bottoniera*.

» Dicono gli argentieri un dado di acciajo incavato per dar rilievo alle piastre di metallo. *Bottoniera*.

Bouttonnzeon. v. **bouttouneou**.

» **di fleur**. v. **bouttoou di flour**, di cui è dim. *Bocciolino, Bottoncino*.

Bouzaraa. Ingannare altrui abusando della sua buona fede. *Gabbare, Giuntare, Trapollare*.

Bouzaraa. Ancora si sente dire per fare - **coùsa boùzorot?** *Che fai?*

bouzaràase oun da per lu. Recarsi uno di per sè stesso alcun danno. *Infilzarsi da sè*.

andaa a faas bouzaraa. Non pur si dice di cose che si guastino per putrefazione v. **andaa da maal**, ma ancora di qualsia cosa che per qualunque causa si guasti, o si perda. *Andar male;* e altresì di persona che cada in gravi perdite in miseria. *Andar nella malora, in rovina*.

mandaa a faas bouzaraa. Imprecare ad altrui male, o cacciarlo con disprezzo. *Mandare al diavolo, alla malora*. Per lo più però importa soltanto desiderio che altri si allontani sia per cessarne la molestia, sia per mostrarne semplicemente non curanza; e nel vero i più castigati dicono piuttosto: **mandaa a faase beuodìi**. *Mandare con Dio:* quindi

vatt a fàrti bouzaraa, *o* **benedìi**, o anche soltanto **vatt a fàrti**. *Vanne al diavolo, alla malora;* o più comunemente e meglio. *Vatti con Dio*.

Bouzaràda. Solo non si usa; ed ha diversi significati.

— *Inganno, Gabbamento*.

ciapaa, o too sou na bouzaràda. *Esser gabbato, giuntato, trappolato*.

daa na bouzaràda. *Gabbare, Giuntare, Trappolare*.

— *Logoramento*.

daa na bouzaràda per es. **a 'u vestiit**. Usare di un vestito o troppo di frequente o con poco riguardo tanto che esso venga a consumarsi. *Logorare*.

— *Niente*, o *pressochè niente*.

no capii na bouzaràda. *Non intendere boccicata, Non intender fiato*.

no daàghou na bouzaràda do na cosa. Dicesi per mostrare disprezzo di una cosa - per. es **no ghou dèo na bouzaràda**. *Non me ne cal punto, Non ne do una stringa*.

no savìino na bouzaràda. *Non ne saper cica, non ne saper nulla, non ne saper straccio*.

ne se fà na bouzaràda. Dicono i bottegai quando pel poco spaccio delle merci non corrono denari. *Non*

si fa fiata.
no stimaa na bouzaràda. *Stimare come il terzo piede.*
no valii na bouzaràda. *Non valere un' acca, una buccia, una cica, una foglia di porro.*

Bouzaradazz, e bouzaradàzzo. Dicesi di persona assai astuta avveduta. *Furbaccio, Scaltritaccio.*
» Ancora usasi come esclamazione per fare ad altrui rimprovero. *Cavezza.* - **aah bouzaradàzz!** *Ah cavezza!* come dire degno di cavezza.

Bouzarètt. Dicesi in senso spregiativo di fanciullo, di giovinetto cresciuto a stento, piccolo. *Ragazzuolo, Scriatello.*

Bouzaroon. v. **bouzaradazz.**
» Ancha si dice per cattivo. *Birbo, Sciaurata, Tristo.*

Bouzaroùna. Oltre che è f. di **bouzaroon**, usasi anche come interposto di certa franca affermazione che si farà o si dirà cosa di cui altri dubiti, perchè essa è audace e pericolosa - per es. all' interrogazione **gh' andarii? ghel dirii?** si risponde **bouzaroùna se gh' andarò, se ghel dirò.** *Ci andrete? glielo direte? Càppita se ci andrò, se glielo dirò; si certo che ci andrò, che glielo dirò.*
» Aggiunto poi a certi nomi serve a farne peggiorativa o superlativa l' idea.
ànima bouzaroùna. v. **ànima.**
canàja bouzaroùna. v. **ànima.**
paùra bouzaroùna. Grande paura. *Battisòffia, Battisòffiola;* e anche si aggiunge *delle belle.*
ràzza bouzaroùna. Gente cattiva. *Razzaccia sgherra.*
» Ancora dicesi di una sola persona come canaja v. **ànima.**
vitta bouzaroùna. Vita travagliata da molestie, da afflizioni. *Vita dura, Vita penosa.*
àlla pu bouzaroùna. Al peggio che possa succedere, quando non vi sia altro migliore riparo. *Alla peggio, o Al peggio de' peggi.*
andàa àlla bouzaroùna. Andare malissimo. *Andare a bioscia.*

Bouzaroùssa. lo stesso che **bouzaroùna.** v.

Bòzz. Piccolo pesciatello di capo grosso e che quasi direbbesi senza lische: lo vendono insieme con altri pesciatelli sotto il nome collettivo di pescaria. *Ghiozzo, Jozzo.*

Bòzza. Vaso di vetro o di cristallo per conservare liquori. *Boccia.* Il bozza della lingua, che pronunciasi colle zz dure è lo stesso che abbozzo (**abòzz**), e anche significa bugia e tumore.

Boùzzor. E per lo più gli si aggiunge **de 'n òmm.** Dicesi di uomo piccolo ma in senso spregiativo. *Omiciatta, Omiciattolo, Omicciuolo.*
mozz boùzzar. v. **bouzarètt.**

Boùzzora. N. che ha parecchi significati e dà luogo quindi a parecchie frasi.
» Cosa sciocca, men vera. *Fandonia, Fiaba, Fanfaluca, Pappolata,* e al pl. *Carote, Panzane.*
» Cosa vana di niun conto. *Bazzecola, Corbelleria, Inezia.*
» Errore nell' operare. *Arrosto. Farfallone, Marrone, Scerpellone, Strafalciane.*
» Detto spropositato. *Svarione.*
» *Collera, Stizza, Bizza.*
avìighe dèlle boùzzero. Avere idea fuori del ragionevole o del conveniente. *Avere delle Fantasticaggini,* o *fantasticherie.*
avìighe gnan por la boùzzera na còsa. Non curarsi, non darsi pensiero di una cosa. *Non avere, o non volere avere pelo che pensi ad una cosa.*
avìighe la boùzzera. Dicesi di chi sia incollerito. *Avere il cimurro.*
daa da l' intènder dèlle boùzzere. *Dar panzane, Ficcar bazze, Piantar carote.*
dii dèlle boùzzere. *Dir fanfaluche, Canzonare.*
faa na boùzzora. Prendere errore nell' operare. *Dare in ciampanelle, fare una corbelleria* - **ò fatt na gran boùzzera.** *Ho fatto un grande arrosto, una gran corbelleria.*
faa vègner la boùzzera. Dare altrui motivo che si incollerisca. *Mettere a leva.*
la boùzzara! Sentesi come esclamazione di sorpresa, e di compassione. *Cospetto! Vedi guajo!*
la boùzzera. Ancora sentesi come risposta con cui si nega quello che altri abbia asserito - p. es. uno afferma essere autore di un lavoro

un tale dicendo: **el l' aa fatt lu.** *Lo ha fatto egli*, e un altro che non lo creda risponde: **Lu la boùzzera.** *Egli no certo*, o con modo ironico, *Egli di vero! Egli? mi piacque! egli non è da tanto*, o altra simile ragione.

l' è miga pòca boùzzera. Modo proverbiale per dire che una cosa è rilevante, da farne caso. *Non è una boccia, Non è una foglia di porro.*

seccaa la boùzzera. *Annojare, Importunare.*

végner la boùzzera. Accendersi la collera *Montare in bizza, Entrare in bizzarria* - **gh' è vegniit la boùzzera** *é montato in bizza, è entrato in bizzaria.*

Bouzzétta Dim. di **bòzza.** v. *Boccetta.*

Bouzzetteen. Dim. di **bouzzettina** v. *Ampollina.*

» **di oudour.** Vasetto per lo più di vetro o di cristallo da porvi odorosi liquori. *Bottone.*

Bouzzettina. Dim. di **bouzzétta.** v. *Ampolla*, chè nel *Dizionario* non è il dim. di boccètta.

Bouzzòla. Strumento di latta per uso di raccogliere l' olio che soprannuota nella sentina dello strettojo. *Cucchiajo.*

Bouzzoulaan. Pasta con burro e zucchero e talvolta anche uova ridotta in forma di circolo a largo contorno. *Bozzalano, Ciambella.*

» **sott al barbòzz.** Quella pienezza carnosa che per pinguedine ricinge la parte anteriore del collo. *Buccola.*

Bouzzoulaneen. Dim. di **bouzzoulaan.** v. *Ciambelletta.*

Braccètto. (a). Dicesi di due o più persone che hanno ciascuna l' un braccio intrecciato col braccio dell' altra. *A braccio.*

Bràga. Ma più comunemente al pl. Quella parte del vestimento d' uomo che dall' anca va fin sotto al ginocchio vestendo ciascuna coscia separatamente. *Calzoni*, e meglio *Calzoni corti*, o *Braghe.*

» e più distintamente **bràghe lòughe.** Il detto vestimento quando scende anche a vestire le gambe. *Calzoni, Calzoni lunghi.*

» Quel pezzo della bilancia a cui è attaccato il ferro onde pendono i suoi bacini, e nel cui mezzo sta l' ago. *Bilico della bilancia.*

Bràga. I librai dicono la ripiegatura d' un foglio p. es. d' incisione per poterlo cucire cogli altri fogli; e altresì una lista di carta che si aggiunge ad un foglio isolato, il quale non potrebbe se non per questo mezzo ridursi ad esser cucito cogli altri. *Braca.*

» Dicesi ancora per **bàlza** nel secondo significato v.

cascaa zo dàlle bràghe. Venire in disgrazia *Cadere, Cascare di collo.*

Braghear. Certa come fasciatura che è opportuna o necessaria agli erniosi. *Brachiere, Braghiere.*

» Ancora persona buona a nulla. *Bracone, Bracolone*, quasi non sappia tenersi le braghe che non gli caschino. *Dappoco*, e se sia detto di donna. *Dappoca.*

» e altresì cosa che abbiasi da fare non molto rilevante, ma in quel nome parmi inchiusa l' idea di certa molestia. *Briga, Faccenda* onde:

avìghe mille bragheer da faa. *Aver più faccende che un mercato*,

Braghèra F. di **bragheer** v. *Dappoca.*

Bragheràda. Cosa da farne poco o niun conto. *Inezia.*

» Atto per leggerezza fastidioso, come sono certe permalosità, o pretensioni di riguardi, e simili. *Stitcheria.*

Braghèrett. Dim. di **bragheer** in senso di faccenda. *Faccenduzza.*

» **e braghèrett de n' òmm.** Dicesi ma in senso sprezzativo di persona piccola. *Mezza sconciatura, Ravanello.*

Braghètt. Quella parte delle braghe che copre lo sparato dinnanzi. *Brachetta, Braghetta.* Il brachetto e pl. brachetti della lingua significa brache o mutande.

Braghètta. Dim. di **bràga.** v. *Calzoncini.*

» **dèlla fibbia.** Quella parte della fibbia che con due branche tiene in mezzo l' ardiglione, e girevole anch' essa è per lo più nelle fibbie per calzoni fatta a gruccia, ossia ha la figura di un T, e si fa entrare nell' occhiello del cinturino che riscontra quello dell' ardiglio-

ne, e nelle fibbie per scarpe ha una o più punte colle qualli nel cinturino si pianta. *Staffa.*

Braghètta. Striscia di cuojo che si lega al piedi della civetta ecc. per attaccarvi poscia la corda. *Geto.*

» Anche una come dappia maglia di ben sodo refe che addattasi al corpo di un uccello facendane per essa passare la testa le ali e le gambe, e ha da un capo una gircvole campanellina di filo d' ottone, nella quale entri una mollettina attaccata allo spago onde poi l' uccello è tenuto. Forse per la simiglianza dell'effetto che se ne ottiene *Brachetta* spiegata nel Dizionario - sorta di ritegno ai piedi di uccelli.

Braghettóon. Dicesi non pur di chi ha calzoni larghi, ma più di chi se li lascia cader giù. *Bracalone.*

Braghìin e **braghìne.** Dim. di **bràga.** v. *Calzoncini.*

Bragóon. v. **bràghe**, o **bràghe lónghe.** - Il bracone della lingua pare piuttosto significare brache larghe.

Bramestóon. Sorta d' uva grassa e di buccia dura, con granelli bislunghi, e n' ha di bianca e di rossa. *Brumasta, Brumestà, Zibibbo.*

Bramezzaa. Usiamo questo verbo nel proverbio: **che n' en manézza n' en bramézza.** Per dire quasi a giustificazione che è facile romper stoviglie e masserizie chi le deve maneggiare. *Chi roba uan maneggia roba non bromeggia.* E mi si perdoni l' ardimento di aver fatto così italiano il proverbio nostro, poichè mi è parsa bella la figurata espressione di essa, e se brameggiare è frequentativo di bramare, nei buoni scrittori si trova brama anche in senso di privazione.

Bramm. Sentesi questa parola nella frase **in bramm de paan** e si dice di chi mangi pietanza in tale quantità come se ella fosse pane. *Come pane.*

Brànca. Quanto si può tenere in una mano. *Brancata, Manata.* Il branca della lingua è zampa dinanzi coll' unghie d' animale quadrupede, o piede d' uccello di rapina, e figuratamente anche mano che afferra, e altresì ramo, pollone.

» Gli agricoltori dicono quella quantità di biade che si miete in una volta. *Manna*, onde **faa le brànche.** Far le manne. *Ammannare.*

Brànca. Altresì in campagna dicono le donne ciascuna di quelle piccole brancatelle in che dividono ciascuno dei fastellini del lino, allorchè al fanno a scatolarlo. *Manotella.*

Brancaa. Pigliare e tenere con forza. *Abbrancare, Afferrare, Aggrappare, Ghermire.*

» Ancora pigliare colla mano o tra le mani, e dicesi di arnese, ma porta sempre l' idea di impeto, di forza. *Metter mano, Dar di piglio.* - **l' aa brancaat en courtell** ecc. *Mise mano, Diede di piglio ad un coltello* ecc.

Brancàda. Quanto si cantiene nel concavo delle due mani unite insieme. *Giumella, Giumella.*

Brànch. Così ho sentito chiamare quel bastoncello adorno superiormente di una nappa, lungo il quale stanno appesi parecchi sonagli, o sonaglietti (**bacciouccbìin**), e che è inastato sul collare del primo dei cavalli accodati l' uno all' altro per tirare quella specie di carrettono a letto lungo e stretto sostenuto da sale robustissime con ruatoni chiamato **bara.** *Sonagliera.* E' poi il sonaglio un globetto di metallo internamente cavo con un piccolo spacco e alle estremità di quello due pertugetti, contenente una pallottolina mobile pur di metallo, e il cui movimento dà tintinnio.

Branchètta. Dim. di **brànca** v. *Manatella.*

Branchìin Pare qualche cosa ancor meno di **branchètta** v. *Manatina.*

Brangogn. Dicesi di persona che trova su tutto da brontolare. *Barbottone, Brontolone, Fiottone.*

messeer brangogn v. **brangogn.** *Ser borbottone ecc.*

Brangougnaa. Quel querelarsi che per collera si fa con voce sommessa e confusa. *Borbottare, Brontolare, Fiottare.* - Ind. pr. **brangógni, te brangógnet, el, i brangógna**: e col semplice o nelle stesse persone anche il pr. sogg.

» Detto del cane, il mandare che esso fa fra i denti digrignati certa voce cupa e ramtolosa, quando mostra di non voler essere toccato, o che vuol mordere. *Ringhiare,* - e co-

testa voce che esso manda. *Ringhio.*

Brangougnòon. Par come un accr. di **brangogn** v.

Bràsa. Quel che cessata la fiamma resta infuocato delle legne o altre cose abbruciate. *Brace, Bracia, Brage, Bragia.*

» **dèlla candèla, o dèlla lenmm.** Quella parte dello stoppino della candela, o del lucignolo della lucerna che per la fiamma resta arsicciata e convien torla via, perchè impedisce che abbiasi bel lume. *Moccolaja,* e dalla figura che per lo più prende. *Fungo.*

Brasèlla. Dim. di **bràsa** v. *Piccola brace.*

Brasèer. Quantità di braci accese. *Monte di braci.* Il braciere della lingua è il nostro **Brasèra** v.

Brasèra. Largo vaso di rame o di ferro a sponde per uso di serbarvi la brace, il quale ha due maniglie fisse, o pendenti, oppure fermata nel mezzo del fondo un' asta di ferro sorgente verticale e terminata in un occhio in cui si manda l' uncino d' una bacchetta di ferro per trasportarlo. *Braciere* m; *Focara;* anche noi diciamo **foughèra.**

» **piccoula.** *Bracieretto.*

Brasòla. Quella parte di carne che è aderente alla costola dell' animale. *Braciuola, Costoletta, Costolina.*

» Al plurale diconsi anche quei lividori o macchie che vengono alle donne nelle cosce per cagione del fuoco che tengano in inverno sotto alle gonnelle. *Incotti.*

Bratell. ma per lo più al pl. **bratèj.** Sono due strisce talora di maglia con diversi occhielli, ma per lo più di passamano, da potersi allungare o raccorciare con fibbia, e le cui estremità sono comunemente di pelle doppia con entro più fila di saltaleone, e si abbottonano alle parte anteriore e posteriore delle serre (**falsètt**) dei calzoni per tenerli su. *Bertelle, Cigne, Stracche.*

Bravaa. Rimproverare minacciando. *Bravare* - ma da noi per lo più non è che semplicemente. *Rimproverare.*

ne esser bòon che da bravaa. Dicesi di chi non fa che bravare con parole senza mai venire ai fatti. *Bravare a credenza.*

Bràvo. Tanto nel senso di coraggioso, forte, quanto in quello di perito, eccellente. *Bravo.*

Bràvo. Ancora si usa come riempitivo per dare certa forza all' espressione - p. es. **el s' è fatt seu le soùe bràve màneghe** ecc. come dire: non si è ricusato, non ha indugiato a rimboccarsi le maniche. Ho udito da persona colta. *Si è bravamente rimboccate le maniche.*

Brazz. Tanto quel membro del corpo umano che distaccasi dalla spalla col nome di lacerto la parte compresa fra l' omero e il gomito, o di antibraccio quella che è tra il gomito e la mano, quanto una misura di lunghezza che fassi di 12 once. *Braccio,* pl. *Bracci* e più comunemente *Braccia.* f.

a brazz de pann. Largamente, copiosamente. *A braccia quadre.*

a dàaghe en dit de libertà el se na toos en brazz. Dicesi proverbialmente di chi facilmente abusi dell' altrui indulgenza. Pigliata figura dai cani e dai cavalli che nel primo moversi liberati dal ritegno che li impediva corrono più, e più in là che per avventura non si vorrebbe, potrebbe dirsi. *Ei fa' scappata.*

cagaa a brazz. Modo affatto plebeo per dire: fare i suoi agi non a seggetta o in cesso, ma all' aria aperta. Il Patriarchi fa corrispondere. *Cacare al muro, al fresco.*

d' en dìit fàane 'n brazz. Ingrandire le cose oltre misura. *Far d' una mosca un elefante.*

fallaa, o ingannàase a brazz, o a brazz de pann. *Ingannarsi a partito,* cioè grandemente.

predicaa a brazz. Dicesi di chi predica senza essersi preparato. *Predicare a braccia, Sciabicare, Fare una sciàbica;* chè con questo nome di certa rete chiamasi anche una predica fatta al minuto popolo e non istudiata.

sbàtter i brazz. Dimenare sguajatamente braccia e mani. *Armeggiare.*

sott al brazz. Dicesi di due persone che sieno l' una col braccio appoggiato al braccio dell' altra. *A braccio.*

viver coul so brazz o coùle soùe fadighe. *Campare, Vivere delle sue braccia.*

brazzaa, e brazzaa seu. Stringere colle braccia. *Abbracciare.*

Brazzàda. Quanto in una volta può stringersi colle braccia. *Bracciata.*
» Ancora lo stringimento che per benevolenza fassi d' altrui colle braccia. *Bracciata, Abbracciata, Abbracciamento, Abbraccio, Amplesso.*
faa le brazzàde. Contrastare di forza e di destrezza colle braccia. *Fare alle braccia.*
Brazzadina. Dim. di **brazzàda** nel primo senso v. *Bracciatella.*
» Ancora vezzeggiativo di **brazzàda** nel secondo senso v. *Abbraccio, Amplesso.*
Brazzadùra. Quella quantità di braccia di tela, o stoffa, o panno ecc. che occorre per fare una determinata cosa. *Numero, Quantità di braccia* - **che brazzadùra ghe vool?** *Che numero, che quantità di braccia occorre?*
Brazzàal. Certa come mazza di legno dentata, della quale si arma il braccio chi gioca al pallone. *Bracciale.*
» Qualunque ferro, o legno, o altro che quasi braccio spiccandosi da una parete si stende alquanto in fuori, e serve a reggere o portare checchessia. *Braccio.*
» Ancora ciascuno di quei due appoggiatoi o sostegni ai lati d' una seggiola a bracciuoli (**poultroùna**) dove chi siede può posare le braccia. *Bracciuolo.*
végner la bàlla seul brazzàl. Venire l' occasione opportuna. *Balzar la palla in mano.*
Brazzalètt. Ornamento d' oro o d' altra materia con che le donne ricingono il braccio verso la giuntura di esso colla mano. *Braccialetto, Girello,* e con dignitoso vocabolo latino. *Armilla.*
» Dim. di **brazzàl**. v. *Bracciuolo*; e quegli arnesi di metallo, o altro che si appiccano alle muraglie per uso di reggere lumi. *Viticci.*
» **del cameen.** Bracciuolo ricurvo di ferro ingessato nei lati del cammino per tenere le molle, la paletta ecc. *Gancio del cammino.*
» **dèlla ràssega.** Quei due regoletti esterni che formano il telajo, e nei quali entra la lama della sega, e si tengono in mano nell' usarla. *Capitelli, Maniglie.*

Brazzènt. Quel contadino che lavora a giornata gli altrui poderi. *Bracciante.*
Brazzètt. Dim. di **bràzz** v. *Braccetto, Bracciolino.*
» Dicesi certo arnese di più regoletti uguali di legno imperniati girevolmente ai capi l' uno sull' altro per raccoglierli a poterseli tener sempre in tasca, e che distesi corrispondono alla misura di uno o due braccia, le cui parti sono sopra di essi segnati. *Braccio snodato.*
» Ancora dicono i capellai un loro strumentino d' ottone formato di due aste delle quali una segnata entra nell' altra e si accorcia o si allunga come bisogna per riconoscere che il diametro della testa di un cappello corrisponda in diametro a quella di chi lo deve portare. Lo dicono i nostri capellai anche **passètt**, il che potrebbe indurre a credere che si avesse a dir forse. *Passetto.*
Brazzòon. Accr. di braccio. *Braccione.*
» Anche si dice quella verga di ferro che si fa passare per un foro della catena (**ciaf**) che mettesi in un edifizio. *Paletto.*
Brèa. Quel complesso di diversi arnesi altri di cuojo altri di ferro insieme congiunti coi quali si tiene in soggezione e in obedienza il cavallo. *Briglia.*
cavaa la bréa. Levare la briglia. *Sbrigliare* - **càva la bréa al cavall.** *Sbriglia il cavallo.*
metter la bréa. Metter la briglia. *Imbrigliare* - **mètt la bréa al cavall.** *Imbriglia il cavallo.*
moulaa la bréa, o le bree. Non tenere così tese le redini, e lasciar quindi un po' più libero il cavallo. *Allentare la briglia, Rallentare il freno.*
Brèda, e anche **brèda**. E' nome di parecchie ville, che distinguonsi con particolari aggiunti e viene da una parola latina che significa podere. *Breda.*
menaa àlla brèda. Tirare bellamente alcuna cosa in lungo. *Dare erba trastulla, Menare il can per l' aja, Tenere a loggia.*
Brèmbol, o brèmmol. L' estremità delle

reni nel polli e negli uccelli. *Codione.*

Brèmmol. Ancora quella ghiandoletta prominente che sopra il codione hanno gli uccelli ed i polli, dalla quale col becco spremono un umore oleoso onde spalmano le penne e le piume affinchè non si inzuppino d'acqua: e bisogna toglierlo dal volatile prima di cuocerlo perchè non comunichi nella cocitura all'intero animale, o al brodo ecc. quell'odore spiacente e sapore nauseante che dicesi di selvatico. Nel Carena da cui ho prese queste idee è detto. *Poro oleifero*: e il Taverna dice di averlo udito da alcuni nomare. *Ciccione.*

Brènta. Specie di piccolo tino portatile a spalle a uso di trasportare vino e altri liquidi; e anche misura di liquidi corrispondente a 72 boccali da 2 libbre di 12 once ciascuno. *Brenta.*

che tròppo stùdia màtto divènta, e che non stùdia pòrta la brènta. *Il troppo studiare ci fa dottori matti, il nulla studiare ci lascia asini vivi.*

Brentaad. Capacità valutata a brente: p. es. **che brentaad èela quèlla boùtta, o quèlla tina?** Come dire. *Di che capacità è, o quante brente contiene quella botte, o quel tino?*

Bréssa. Città del nostro regno importante per commercio. *Brescia.*

faa cóme i làder de brèssa. Dicesi di quelli che se facilmente vengono ad alterco, presto poi si rappatumano. *I corsali si nimicano ma non si danno.*

Brestoulìl, o faa brestoulìi. Porre alcuna cosa al fuoco sì che pigli quel colore rossiccio che il fuoco produce nella superficie delle cose sul primo abbruciarle. *Abbrostire, Abbrustolire.*

brestoulìise. Dicesi di chi troppo si accosti al fuoco quando esso è vivo, oppure vi stia troppo tempo. *Abbrostolirsi, Abbrustolarsi.*

Breùgna, che anche si dice **plànta de breùgne.** Albero del quale sono lanceolate le foglie, bianchi i fiori, ovali allungate e di vario colore le frutta con buccia più o meno liscia, e alcune ricoperte di certa polvere o velo bianchiccio, che hanno in mezzo alla polpa un nocciolo bislungo, compresso, d'un guscio assai duro, nel quale è contenuta una màndorla. *Prugno, Susino.*

Breùgna. Il frutto del prugno, del quale v. sopra l'idea: e n'ha di più specie: di bianche, di verdi, di gialle, di turchiniccie, pavonezze, violette o rossicce, e di color misto e variegato. *Prugna, Susina.* Le più comuni da noi sono quelle che chiamiamo **magounère**, rossiccie, della figura come d'un uovo, e grosse quasi com' esso - **meschìne**, *Forse Amoscine*, tondeggianti anch' esse e gialle - **de san pèder.** *Sampiere*, rossastre, rotonde, grosse come un'armeniaca, che maturano per s. Pietro - **cournàle,** *Prugne domestiche*, o assolutamente *Susine*, bislunghe, d'un bel violaceo con una velatura biancastra detta *fiore*, e sono quelle che da noi si fanno seccare per uso di cucina, e si riducono in confezione, e anche servono ad un preparato medicinale.

Breusch. Di sapore tendente all'aspro. *Brusco.*

» **che liga.** Di sapore aspro e astringente. *Lazzo.*

» Usasi anche come n. ed è l'astratto di **breusch** v. *Bruschezza.*

» **del limòon.** Il sugo che si spreme dalla polpa dei limoni. *Agro*, che quando è agg. è lo stesso che acre e significa di sapore pungente.

Breùs'cia. Specie di spàzzola di barbicine d'alcune piante che suolsi usare per ripulire il cavallo dopo la stregghiatura. *Brusca.*

» Ancora dicono alcuni la spazzola di setola di cignale. *Spàzzola.*

Breutt. Che non ha proporzione nè congruenza di forme. *Brutto.*

» **bruttènt.** E' una specie di superlativo di brutto. *Bruttissimo.*

l' è po miga ste breutt. *E' manco brutto che non istimava.*

passàala breùtta. Uscire a mala pena di qualche pericolo. *Scamparla brutta*, e anche semplicemente. *Scamparla*, che nell' Ortografia Enciclopedica è messo come modo dell' uso per dire salvarsi, liberarsi

dalla morte. Anche noi abbiamo **passàala,** e **scappàala** pronunciati con certo tuono di sospensione che dà a sottintendere o la morte, o la mala ventura.

vediisela breùtta. Prevedere di aver a correre qualche pericolo. *Vedere la mala parata*: noi abbiamo **vediise àlla mal paràda.**

Breùtta o **breuttacòpia.** Quella prima scrittura che si mette poi in netto. *Bozza, Minuta.*

Bria. v. **bréa.**

Bricch. Luogo alto e scosceso. *Bricca, Briccola, Dirupo.* **Bricco** in lingua vuol dire asino, e anche montone, e in Firenze chiamasi altresì quel vaso stagnato nel quale si fa la bevanda del caffè.

Bricòlla (de). Porta con sè l' idea di indirettamente, e si usa nelle seguenti frasi:

avilghe de bricòlla. Avere per altre vie, per altri mezzi che non sogliasi regolarmente avere. *Avere di rimbalzo, per fianco.*

daa, o **giougaa de bricòlla.** Dicesi nel gioco del bigliardo il dare un colpo obliquo sì che la pallottola prima di percuotere quella dell' avversario batta contro la mattonella ossia sponda della tavola su cui si gioca. *Far mattonella* - anche noi diciamo **faa spónda.** Della pallottola però allorchè nel sopraddetto modo batte quella dell' avversario dicesi che la colpisce di briccola.

savii de bricòlla. Sapere indirettamente o per terza persona. *Saper per cerbottana*; ed è cerbottana nome che si dà ad una piccola canna per parlare oltrui pianamente all' orecchio.

Briga. Tanto in senso di fastidio, travaglio, quanto in quello di affare faccenda. *Briga,* onde:

tòose dèlle brighe. Dicesi di chi si piglia fastidi, o si assume faccende che potrebbe, volendo, lasciare. *Comperar brighe.*

Briga. Si usa altresì nel senso di audacia col verbo **avilghe** in tuono minaccioso - p. es.

s' el gh' aa briga da végner, el me sentarà. *Se ha l' andacia di venire, egli mi sentirà.*

Brighelleen e **brigheletto.** Dicesi a fanciullo che cominci a vestirsi da uomo. *Mammolino, Naccherino.*

Brinaat. Agg. di pianta che da brinata viene come bruciata o riseccata. *Incotto.* - Il brinato della lingua è coperto di brina.

Brisa. Piccolissima parte che casca dalle cose che si mangiano, e per lo più dicesi del pane. *Bricia, Mica, Minuzzolo.*

a brise e beuccòon. Dicesi di cosa che facciasi a poco per volta e a stento e che dovrebbe farsi tutta in un colpo. *A spilluzzico.*

pagaa a brise e beuccòon. *Pagare a spilluzzico.*

andaa teutt in brise. Dicesi di cosa che spezzandosi si riduca in minutissime parti. *Andare in minuzzoli, Sminuzzolarsi.*

faa in brise. Ridurre in minutissime parti una cosa sia spezzandola, o lasciandola cadere, o gettandola contro terra ecc. *Fare in minuzzoli, Sminuzzolare.*

Bris'ciaa. Dicesi lo scorrere il piede di chi cammina, quando posando sopra cosa liscia o declive non può più sostenere l' equilibrio della persona. *Sdrucciolare, Smucciare.*

» **fòra de maan.** Scappare di mano senza poter ritenere. *Sguizzare di mano,* tolto il verbo dai pesci, che quando alcuno li tien presi,gli schizzan via dalle mani.

siit dòve se bris'cia. Luogo dove camminando non possano tenersi i piedi che non iscorrano, e facciano perdere l' equilibrio della persona. *Luogo lubrico, Sdrucciolo, Sdrucciolosо,* e anche semplicemente *Lubrico* n.

Bris'clàda. L' atto del **bris'ciaa.** v. *Scivolata.*

Bris'ciòon. v. **bris'clàda.**

Briscoula. Gioco che si fa colle carte del tresette da due o quattro persone, le quali ricevono ciascuna tre carte, e ad ogni bazza (**maan**) ne levano sempre dal mazzo una infino all' ultima che fu posta da principio scoperta sotto al mazzo, e dicesi **briscoula** come dire *Trionfo,* perchè essa e tutte le carte del suo medesimo seme (**pàli**) pur chiamate **briscoule** quando sono messe in tavola

vincono tutte le altre. L' ordine poi delle carte in questo gioco è che la migliore in ogni seme è l' asso, poi viene il tre, indi il re, il cavallo, il fante, il sette ecc., e vince chi supera i 60 punti, contandone l' asso 11, il tre 10, il re 4, il cavallo 3, il fante 2. L' asso e il tre del resto in ogni seme hanno il nome di **càrich**, e siccome vincono tutte le altre carte meno i trionfi (il che dicesi **strouzzaa**, *Pigliare*),e fanno le bazze più ricche di punti, si possono benissimo. come accenna il Vocabolario Milanese, chiamare per simiglianza tolta dalla spadiglia, maniglia ecc. del giuoco dell' ombre, *Mattadori*. Il Peschieri a questo gioco che gli è fatto credere essere tutto lombardo si avvisa di dover dare il nome di *Briscola*.

Briscoùla (faa la). Scivolare per divertimento sul ghiaccio. *Fare, Giuocare a scivolare, a sdrucciolare*.

Briscoulaa. v. **briscoùla**.

» **fòra de maan**. v. **bris'ciaa**.

fèrr da faa la briscoùla. Una come pianella armata di ferro che usossi già anche qui per scivolare e camminare sul ghiaccio. *Pattino*.

Briscon. Dim. di **brisa**. v. *Briciolino, Briciolella, Micolino*.

» Dicesi ancora di persona piccola e magra. *Cecino, Personcina*.

Bròcca. pl. **bròcche**. E' nome generico di varia specie di chiodetti corti con capocchia. *Bulletta*.

» **de giazz**. Grossa bulletta usata dai calzolai. *Bulletta con capocchia quadra*.

» **dè.la fòrbes**. Quel chiodello che tiene unite le due lame di una forbice e che talvolta da un capo in vece di essere ribadito è fatto a vite, o a capocchietta vitata. *Pernio*.

» **francèsa**, ma si usa più al pl. Nome generale di certe bullette cilindriche di fil di ferro di varie grossezze e lunghezze. *Punte di Parigi, Bullette spille*.

» **di bouccàj, dèlle pinte** ecc. Quel segno che si è prescritto dover avere i vasi con cui hanno da misurare il vino e altri liquori quelli che li vendono, affinchè sia sicuro il compratore che gli è dato quanto gli è dovuto. *Brocco*.

Bròcca da daquaa. Vaso di latta, o di rame, o anche di terraglia o di majolica che spande acqua a modo di minuta pioggia o da un *beccuccio* diritto nel fondo, o per mezzo di una specie di palla schiacciata detta *cipolla*, o *mela*, al capo superiore di un tubo o *beccuccio*, che saldato dall' altro capo inferiormente alla parte cilindrica o *fascia* del vaso sorge allontanandosi via via da essa fin verso l' altezza della bocca, la quale ha una specie di mezzo coperchio detto *tettino* saldato al suo orlo. *Annaffiatojo, Innaffiatojo*.

Bròcca. Ancora si chiama un vaso di terraglia, o di majolica, o di porcellana o d' argento ecc. che da un becco in che nella parte opposta al manico finisce **la bocca** versa l' acqua da lavarsi le mani. *Mesciroba*. Il brocca della lingua o broccia è nome generico che esprime vaso di terra da portare acqua e liquori di ogni sorta.

» Il complesso dei ramuscelli fronzuti degli alberi. *Rama, Ramaglia*.

» Frasca o altra verzura che si dà a mangiare al bestiame. *Bròcca*.

» Anche le foglie degli alberi che raccolgonsi e serbansi per nutrire i bestiami nell' inverno, come si fa del fieno. *Frasche* al pl.

faa la bròcca. Cogliere dai rami la frasca o fronda per darla, o serbarla a nutrimento delle bestie. *Far la frasca o la fronda*.

ouselaa àlla brocca. Uccellare accanto a un filare di alberi fronzuti, su cui vengono a posarsi gli uccelletti che allettati da quelli che sono disposti nel paretajo scendano nelle reti. *Uccellare a frasconaja*.

végner j ousèj in bròcca. Dicesi dagli uccellatori il calarsi che fanno gli uccelli sulle brocche o rami degli alberi che sono intorno al paretajo. *Imbroccare*.

vènder o coumpraa a bròcca sècca. Vendere o comperare nel verno, o al primo germinare dei gelsi la foglia che hanno da mettere pel tempo della bacatura pagandola un dato prezzo, qual pur sia per esserne la quantità; e credo si dica anche dei frutti di altre piante,

Potrebbe per avventura dirsi. *Avanti stagione e in corpo.*

Brouccaa. Sopraggiungere, e pare che porti l' idea che ciò avvenga impensatamente. *Chiappare, Coglière.* Ind. pr. **bròcchi, te bròcchet, el, i bròcca;** anche il sogg. pr. **coll' o** largo.

Anche nel senso di **brancaa** v. *Abbrancare, Afferrare.*

» Altresì sfogliare, o sfrondare una pianta al modo che fanno i bruchi, e dicesi particolarmente delle capre e delle pecore ecc. *Brucare.*

Brouccadeen. Maglia rovescia che nella parte posteriore della calza abbraccia due giri. *Rovescino.*

» Ancora la serie di queste maglie. *Costura.*

Brouccàl v. **bouràj.** Il broccajo della lingua è strumento che serve per segnare e allargare i buchi. Anche i nostri artigiani lo dicono **brouccàj.**

Bròcch. La parte dell' albero che dai tronco si dilata e si eleva a guisa di braccio. *Ramo*; e se esso è tagliato dal suo ceppo. *Broncone.* Il brocco della lingua vuol dire germoglio, rampollo.

Broucchell. Dim. di **bròcch** v. *Rametto, Ramicello.*

» **sècch.** Ognuno dei ramicelli secchi che sono su per gli alberi. *Frusco, Friscolo, Sterpo.*

Broucchellamm. Quantità di fruscoli o sterpi. *Stirpame, Sterpame.*

Broucchelloen. Dim. di **broucchell** v. *Fruscoletto, Fuscello.*

Broucchètta Dim. di **bròcca** v. *Bulletta, Brocchetta*, e poichè il Vocabolario lo dice dim. di **bròcca**, spiegandolo per piccolo chiodo, pare che anche pel nostro **bròcca** si possa in lingua dir *Brocca*, che dicevasi anticamente per ferro acuto, come è notato nell' ortografia Enciclopedica al § 5. di quel vocabolo.

» **delle scàrpe.** Bulletta con largo cappello da mettere nelle scarpe. *Cappellotto.*

» **salarina.** Usasi per lo più al pl. Bullette minute. *Bullettine migliarine.*

» Figuratamente si dice per naso piccolo. *Nasèca.*

bàtter broucchètta. Dicesi di chi sia obbligato a star fermo, e specialmente se fa freddo. *Batter la borra, o la diana.*

Broucchettamm. Quantità di bullette di ogni maniera. *Bullettame.*

Broucchettina. Dim. di **broucchètta** v. *Bullettina.*

Broucchettòon. Grossa bulletta. *Bullettone*; e vi è il bullettone con capocchia quadra v. **bròcca de giazz;** e il bullettone da mantici ecc.

Bròccol. Erbaggio cestuto, del quale mangiansi particolarmente i fiori, che disposti in più mazzetti sono or bianchi, ora azzurrini, ora di color paonazzo, o anche verde scuro nericcio. *Cavolo broccolo, o broccolato*, e anche *Broccoli* pl. Il broccolo della lingua è il germoglio del cavoli.

Brod. Acqua in cui sia stata cotta carne di manzo, o di pollo ecc. *Brodo.*

» **ristrètt.** Quando il commestibile sia stato lessato in poca acqua, o lasciato bollir molto, sì che il brodo riesce in più poca quantità; o nel secondo caso specialmente più succoso e sostanzioso. *Brodo corto.*

» **tiraat.** Brodo che si ha dal lessare carni, erbaggi aromatici, o altri ingredienti posti insieme ad essere consumati, e per così dire a stillare. *Consummato, Stillato.* - anche i nostri cuochi lo dicono con vocabolo francese consumè.

andaa in brod de ziis. Godere assai. *Andare in broda, o in brodetto, o in broda di succiole.*

battezzaat coul brod de billgòtt v. **battezzaat.**

lamentàase del brod grass. Lamentarsi di cosa che dovrebbe anzi riguardarsi come bene. *Dolersi, Rammaricarsi di gamba sana.*

lassaa bòjer in del soo brod. Lasciare che uno si scapricci nella propria opinione. *Lasciar cuocere nel suo brodo.*

tiraa seu o bèver el brod. Attrarre a sè il fiato quando sentasi subito dolore o per freddo, o per iscottatura, o per percossa ecc. *Succhiare.*

tràase adòss el brod. Lordarsi in mangiando di brodo. *Imbrodolarsi*, che è anche generico per imbrattarsi, lordarsi.

Bróda. Porta idea di cosa liquida ma non piacevole. *Broda*
» Intinto (**poucc**) troppo più liquido che non dovrebb' essere, e quindi poco savoroso. *Broda.*
» Sentesi dire ancora per sangue in copia - p. es. **el gh' aa datt en peugn che 'l gh' aa fatt vègner zo la bróda.** *Gli ha dato un pugno che gli ho rotto il sangue del naso.*
» Altresì figuratamente per discorso lungo e insulso. *Pappolata*, che propriamente è vivanda quasi liquida che non si tien bene insieme.
andaa in bróda. Dicesi di cosa che si disfà, che si fa come liquida, e non si tien bene insieme. *Andare in broda, Spapolare, Spappolare, Spappolarsi.*
Broudàja. Brodo lungo. *Broda.*
Bròdegh, e **sbròdegh.** Dicesi di chi si imbrodola, si insudicia. *Lercio, Sucido.*
Broudegóon, e **sbroudegòon.** Pegg. di **brodegh** v. *Sudicione.*
Broudeen. Non è altrimenti dim. di brodo, ma significa brodo succoso dilicato. Il Vocabolario Milanese mette come voci dubbie. *Brodino, Brodetto.*
Broudòon. Quasi accr. di **brod** v. per dire brodo assai buono, assai succulento e saporoso. Per analogia del brodetto potrebbe forse dirsi *Brodone*; se già non facesse impedimento che questa parola sinonima di bradone significa un ornamento delle maniche come dice l' Ortografia Enciclopedica, spiegato più chiaramente dal Vocabolario Milanese per una specie di spallaccio, di fascia umerale onde s' adorna il sajo.
Brool. Terreno piantato ad alberi fruttiferi, e comunemente cinto da siepe. *Brolo, Bruolo, Frutteto, Pomiere.*
» Anche luogo ad alberi e ad erbe, che pur chiamasi **ourtazz.** *Verziere.*
Broulètt. Dim. di **brool** v. per analogia *Broletto.*
Broumm. e anche ripetuto. Voce fanciullesca, per indicare il bere. *Bombo,*
faa broumm. v. sopra. *Far bombo, Bombare.*
Brounis. v. **bournis.**
Brountoulaa. v. **brangougnaa.** *Brontolare.*
» Detto di temporale, quel sordo rumoreggiare che esso fa prima che si risolva e anche dopo. *Ramoreggiare.*
» Detto di ventre, di intestini, quel rumoreggiare che fassi sentire negli intestini per flati o mala digestione. *Brnire, Borbottore, Gorgogliare il corpo.*
Brountoulamènt de pàuza. Quel rumore che si fa sentire negli intestini per flati o mala digestione. *Borborigmo, Borbottamento, Borbottio.*
Brountoulòou. v. **barbouttóon.** *Brontolone, Fiottolone.*
Brouz. Metallo composto di stagno e di rame. *Bronzo.*
» Dicesi anche a botte che sia saldissima: **quélla boùtta l' è 'n bronz.** Non avrei difficoltà a dire metaforicamente *Quella botte è un bronzo:* chè delle figure non è forse possibile trovar sempre esempio nei Vocabolari, e quand'elle sian chiare e convenienti, par che possa esser libero usarle anche senza autorità.
coulour brouz. Del colore del bronzo. *Color di bronzo, Bronzino.*
èsser de brouz. Dicesi di persona la quale sia di tempera assai robusta. *Esser di ferro;* anche noi abbiamo **èsser de ferr.**
fàccia de brouz. Dicesi di persona che non senta vergogna, pudore. *Faccio tosta, Viso da pallottola.* Il faccia bronzina della lingua è faccia abbronzata, olivastra.
Brónza, *o* **baciòcca.** Quella specie di campanello che si suol mettere al collo degli animali. *Campanaccio.*
Brounzeeu. Vaso di bronzo piuttosto cupo (**fond**) in cui nelle cucine si pestano gli ingredienti per far le salse e i savori; e gli speziali lo adoperano per pestare e mescere i medicamenti. *Martajo;* e forse per maggior distinzione saria bene aggiungere *di bronzo;* che noi per **mortèer** usato senza alcun aggiunto intendiamo quello di marmo.
» Ancora specie di pentola di bronzo comunemente con tre peducci

Si potrebbe dire. *Pentola*, *Pentoletta di bronzo*. Il bronzino della lingua è aggiunto di volto, di pelle ecc. e significa di color bruno, quasi simile a quello del bronzo, incotto dal sole.

Broos. Dicono i capellai una spazzola di barbicine di certe piante che usano a ripulire il pelo ne' capelli. *Brusca:* e ne usano ben di tre sorta distinte per diversità di durezza, a fine di sempre meglio ripulire il cappello.

Broussear (in) Dal francese· Chiamasi dai librai quella legatura che fanno di un libro senza raffilarlo nei margini-*In brossura.Alla rustica*.

Brouvaa. Usasi col verbo (**faa**) significa dare una leggiera cottura, e dicesi particolarmente di quelle verdure che si mangiano cotte. *Bislessare*. Sul qual verbo il Vocabolario Parmigiano fa questa osservazione. Non sarebbe corso errore ab antico? Non s' avrebbe a dire piuttosto *Mislessare*? che sarebbe lessar male.

Brouvàda (faa daa na). v. **brouvàa.**

Brouvadùra. Quell' acqua in che sia stata nel detto modo cotta qualche cosa. *Bollitura, Cuocitura.*

Brouvaat. Oltre al significato di participio del verbo **brouvaa** v. significa anche poco sano, non ancor bene riavutosi di malattia. *Malazzoto*, *Malescio*, *Cagionevole* - **sèmper brouvaat**, o **mezz broovaat** *sempre malescio* - **ammò brouvaat** ecc. *ancor malazzato.*

Brouvèut. Lo stesso che **boujènt.** *Bollente.*

Brouvòtt (faa da 'n). v. **boujòtt.**

Brugiaa. Dicesi del tempo quando comincia a farsi sentire il tuono, e fa temere di acqua o peggio. *Minacciare, Rugghiare.* - Ind. pr. **breùggi, to breùgget, el, i breùggia.** - all' ugual modo coll' **en** il pr. sogg.

» Anche si dice per significare che uno fa capire di voler fare o dire alcuna cosa. Forse perchè si tratta di parlare figurato si potrebbero tenere anche in lingua i due verbi. *Minacciare, Rugghiare.*

Brugnàda, o **counsèrva do breùgne.** Fassi col bollire le susine, e passatane poi per uno staccio la polpa mescerla con miele o zucchero, perchè serbisi gustevole, e si usa anche come medicinale. *Confezione*, o *Conserva di prugne.*

» Ancora sorta di elettuario molto purgativo, del quale è base la polpa delle susine. *Diaprnno*, o *Elettuario lenitivo.*

Brugnool. Pianta di stelo spinoso con scorza bruna e screpolata, rami numerosi, spinosi, foglie ovate, fiori piccoli, bianchi, frutto rotondo, quasi azzuro, o violetto cupo, di gusto acerbo. *Prùgnolo.* Il prugnuòlo della lingua è ottimo fungo odorosissimo, che nasce d' aprile alle prime pioggie.

Brunidour. Strumento d' acciajo o di denti d' animale, o di altra materia dura col quale si bruniscono i lavori. *Brunitojo.*

Brunell. Specie di stoffa nera di lana a mandorla, che usasi a fare scarpe per donne. *Brunellino.*

Brus. Dicesi di quel colore, odore, e sapore che prende una cosa quand' ella è riarsa. *Bruciaticcio.*

» I fanciulli nel giuoco del monte dicono quando la girella (**sghia**) gittata col piede va sur una di quelle linee che segnano gli spartimenti delle caselle dove bisogna nodare; e allora tocca all' altro a far giuoco: quindi **èsser in brus.** *Toccar linea.*

audaa, o **èsser in brus da faa** ecc. Dicesi quando uno sta per fare ecc. checchessia. *Essere a un dito*, *a un pelo di* ecc. e quando trattisi di qualche male o danno, anche. *Correr rischio.* - **sonn andatt in brus da cascaa.** *Sono stata a un pelo, ho corso rischio di cadere.*

ciappaa 'l brus. Cominciare ad abbruciarsi. *Arsicciare.*

savii de brus. Pigliare sapore di cosa che si abbruci. *Saper di arsiccio, di bruciaticcio.*

Brusaa. *Bruciare, Abbrucciare.*

» **el pajoon.** Dicesi del non pagare i debiti. *Abbruciare l' alloggiamento.*

» **la scòla.** ecc. Non andare alla scuola ecc. *Marinare la scuola* ecc.

» **via la mercanzia.** Dicesi quando si

ha delle merci un grande spaccio. *Andar via a ruba.* - sto pann i me la brùsa via. *Questo panno mi va via a ruba.*

Brusaa. Usasi ancora intransitivamente. *Ardere.*

» Dicesi di quel dolere come per acutissime punte che fa una ferita o scalfittura, come quando vi si metta sopra materia corrosiva. *Frizzare, Mordicare.*

» Detto di grani di erbe ecc. quando si seccano prima del tempo per nebbia o caldo. *Alidire, Arrabbiare.*

» Detto di frittura, di arrosto ecc. è quando la frittura, l' arrosto cuoce con troppo fuoco o in troppa fretta. *Arrabbiare, Sfriggolare;* ma questo è altresì quel rumoreggiare che fa la frittura o il pesce nella padella mentre si frigge.

» **dalla vergògna.** Venir rosso in volto per vergogna, il che porta certo calore nel volto stesso. *Fare il viso rosso.*

» **j'òcc.** Sentire certo molesto mordicamento agli occhi come se si accostasse al fuoco. *Aver bruciore agli occhi* - **me brùsa j occ** *ho bruciore agli occhi.*

quèsta la me brùsa. Si dice quando alcuna cosa ecce dispiacere. *Questa mi cuoce, mi scotta.*

brusaat de sòld. Dicesi di chi è senza danari. *Arso, Asciutto, Bruciato, Brullo del tutto, Che non ha un becco d' un quattrino, Povero in canna.*

Bruschètt. Dim. e quasi vezzeggiativo di **breusch.** v. *Agretto, Agrigno, Afruzzo.*

Brus'ciaa. Ripulire colla brusca v. **breùs'cia.** *Bussolare, Spazzolare.* Ind. pr. **breùs'ci, te breùs'cet, el, i breùs'cia;** e ugualmente coll' eu il pr. Sogg. Il brusciare della lingua pare scorrezione o affettazione di taluni che lo scrissero per bruciare: e bruscare è levare i rami inutili dagli alberi.

Brus'ciin. Dim di **breus'cia** v. *Spazzolino.*

Brusour. Sensazione che si prova come per bruciamento. *Bruciore, Cuciore, Frizzamento.*

» **de stòmech.** Ribollimento dello stomaco per mala digestione e per cattiva qualità di cibi. *Incèndito.*

Brustoulìì. Leggermente ardere, cominciare a bruciarsi appena. *Brustolare, Abbrustolare.*

Bruttajool, e bruttazzoel. Dim. di **breutt.** v. *Bruttacchiolo, Brutterello.*

Brutteen. v. **bruttajool.**

Bruttòou. Pegg. di **breutt.** v. *Bruttissimo, Laidaccio.*

Bruttòtt. v. **bruttajool.**

Budell e più al pl. **budèj.** Quel canale che con varii avvolgimenti va dallo stomaco all' ano donde conduce fuori del corpo gli escrementi. *Budello, Intestino,* e più al pl. *Budella,* f., *Intestini.*

» Ancor dicesi di manica, di calza, ecc. che essendo stretta a mala pena si può vestire. *Manica, Calza ecc. stretta.*

» **gentil.** Chiamasi negli animali quello che del nostro corpo è detto come per antonomasia **budell** ed è la terza ed ultima parte degli intestini che i medici dicono crassi, e che va a terminare all' ano. *Intestino retto,* o semplicemente *Il retto.*

avlighe séen el budell invèrs. Aver poca salute. *Esser malescio.*

Budèlle. Il complesso di tutti i canali pei quali passa il cibo. *Budelle, Interiora.* pl. f.

» **del calamàri.** Quella borra di seta (**stràzza de séda**), o altra materia sotile e cedevole, che si mette nel calamajo, e s' inzuppa d' inchiostro per iscrivere. *Stoppaccio, Cenci, Peli del calamajo.*

» **del melòon.** Quelle barbe entro al popone alle quali sono attaccati i semi. *Buzzo* trovo nel Vocabolario Parmigiano, e *Rete* nel Carena.

Budelleen. Dim. di **budell.** v. *Budellino, Minugia, Minugio,* e al pl. *Minuge, Minugia* f.

Budellòou. Accr. di **budell.** v. *Budellone.*

» Ancora si dice di persona per ispregio. *Muccicone.*

Bueròou. Bevanda composta di farina ed acqua che si dà a cavalli od altri animali per ristorarli ecc. *Beverone.*

Bufe. Dal francese. Imbandigione di vivande fredde che fassi a veglie ecc. *Buffetto* trovo nei Vocabolario Milanese.

Buff.on. Chi dice parole, o fa atti da in-

durre altrui a riso *Buffone.*

Buffòon. Usasi ancora come interposto a mostrare disapprovazione di sguajataggine ecc. *Sguajato* - **va là buffòon!** *Vanne sguajato!*

faa 'l buffòon. Fare azioni o parole da buffone. *Buffonare, Buffoneggiare.*

sonu miga el vòster buffòon. Dice taluno per mostrare altrui che non vuol esser preso a giuoco. *Non sono il vostro balocco.*

Buffonnàda. Azione o discorso da buffone. *Buffoneria.*

Bugàda. Lavatura, imbiancatura di panni; e anche la quantità di panni che s' imbucatano in una volta. *Bucata, Bucato.*

métter iu bugàda. *Mettere in bucato, Imbucatare.*

resentaa la bugàda. Lavare i panni nell' acqua pura dopo che sono stati curati colla liscia. *Risciacquare il bucato.*

Bugadaria. Luogo dove si lavano e si imbiancano i panni. *Cura.*

Bugadell Dim. di **bugàda** v. *Bucatino.*

Bugnòcca. Enfiato talora rosso, talora livido che fassi al capo per cagione di percossa. *Bernoccolo, Bozza, Corno, Pesca.*

Bugnòon. Tumore infiammatorio cutaneo ora più ora meno grosso, che suol durare breve tempo, e alcune volte dura più a lungo ed è molto doloroso. *Circione, Fignolo.*

Bugnounzell. Dim. di **bugnòon** v. *Bitorzo, Bitorzolo, Furuncolo.*

pièeu de bugnòon, o de bugnounzèj. *Bernoccoluto, Bozzoloso, Bitorzolato, Bitorzoluto.*

Bugnounzelleen. Dim. di **bugnounzell.** *Furuncoletto.*

Bulaa. Seminar tritume e semenza di fieno in un campo. *Appratire;* noi pure abbiamo **pradaa.** - ind. pr. **beùlli, te beùllet, el, i beùlla;** e all' egual modo coll' **eu** il pr. sogg.

Bulàda. Atto o discorso da bravaccio, cioè da persona che millanta bravura. *Bravata, Braveria.*

faa délle bulàde. v. *Bravare, Smargiassare.*

Bulàzzo. Accr. di **bùllo.** v. *Bravazzone, Cospettone, Cospettonaccio.*

Bùllo. v. **bulàda** per la spiegazione. *Bajardino, Bravo, Bravaccio, Bravazzo.*

Bùllo. Ancora dicesi per giovinetto lindo. *Zerbino.*

» **bacchètt.** Dicesi di chi vorrebbe mostrarsi coraggioso più che non è. *Tagliaricotte* lo direbbe il Tassoni.

faa 'l bùllo. Fare il bravo, il coraggioso. *Fare il bajardino, il fantino.*

» Ancora dicesi di giovincello che vesta e cammini con galanteria. *Fare il zerbino.*

Buratt. Specie di cassone di legname, dove per mezzo di un telajo cilindrico vestito di stamigna o di velo, scosso dal girare di una ruota si cerne la crusca dalla farina, e questa stessa come cassa cilindrica con che la farina si cerne, *Frullone.* Il buratto della lingua è propriamente quel drappo rado e trasparente che adoperasi a cernere la farina; ma chiamasi buratto anche il frullone perchè fatto di cotesto drappo.

» Anche la stanza dove si abburatta la farina. *Buratteria.*

Burattaa. Cernere la farina dalla crusca col buratto. *Abburattare, Burattare.*

» Anche interrogare p. es. uno scolaro per conoscere quello che egli sappia. *Disaminare, Esaminare.*

Burattàda. L'azione del **burattaa.** v. - nel significato proprio *Abburattamento;* - nel figurato. *Disamina, Esamina.*

Burattèen. Quello che abburatta la farina. *Abburattatore, Cernitore.*

» v. **balouttoeen.**

Burò. Dal francese. Luogo dove si amministrano le pubbliche cose. *Burò, Cancelleria, Ufficio;* ma non sentesi al presente usar più che col nome **stiil** - **stiil da burò** cioè maniera di esprimersi usata negli uffici. *Stile segretariesco, cancelleresco.*

Burugaa. v. **bèuregh.** *Ruttare, Ruttegiare;* questo però sembra frequentativo di ruttare, cioè ruttare frequentemente, il nostro **sburugazzaa** che ho sentito da taluni. Ind. pr. **beureùgghi, te beureùgghet, el, i beureùgga;** e al modo stesso coll' **eu** il pr. sogg.

Burugaa. Ancora si dice di cassa ecc. così piena di roba da duverneia premere a forza quandu si chiude. *Esser pieno pinzo.*

Buus. n. Apertura o cavità naturale o artificiale ond' è interrotta la continuità d' un corpo o d' un oggetto qualunque. *Buca, Bugio*, e anticamente anche *Buso.*

» Dicesi di luogo assai piccolo. *Buco, Buso, Bugigatto, Bugigattolo.*

» **del candileer.** Quella parte del candelliere dove entra la candela. *Bocciuolo.*

» **dei canell dèla boùtta.** Buco per cavar la feccia delle botti. *Fecciaja.*

» **del gatt.** Apertura che si fa da basso nell' imposta di usci perchè il gatto n' abbia libero passaggio alla caccia dei topi. *Gattajuola.*

» **dèlla ciaf.** Quell' apertura che è fatta nell' imposta, u nella toppa, perchè vi entri la chiave ad aprire o chiudere la serratura. *Feritoja.*

» **dèlla grataròla.** Quei fori aspri pei quali passanu i minuzzoli delle cose grattugiate. *Occhi della grattugia.*

» **della pòrta.** Piccola apertura quadra u tonda nell' uscio di casa, traversata talvolta da spranghette di ferro, per vedere chi picchia o suona prima di aprire; e talora questa apertura è fatta nel palco (**soufitt**) specialmente di botteghe e si tien chiusa con un mattone o con un pezzo di legno. *Spia.*

» **dèlla spònga** ecc. Ciascuna di quelle piccole cavità che ha la spugna ecc. *Cellula.*

» **del martell.** Quell' apertura che è nel mezzu del martello per fermarvi il manico. *Occhio.*

» **di fournèj.** Ciascuna di quelle aperture quadrate o rotonde che son fatte in una specie di tavolato di mattoni, le quali a certa profondità hanno una gratella orizzontale da reggere i carboni accesi per cuocere vivande in cassaruole ecc. *Posto.*

» **di frutt.** Quella cavità che hanno certe frutta, come pesche ecc. dove è attaccato il peduncolo da cui si spiccano naturalmente. *Bellico.*

Buus di j àve. I buchi dei fiali (**casèlle**) delle pecchie. *Celle, Cellette.*

» **di j èrbe.** Forame pel quale escono gli escrementi del corpo. *Bossolo delle spezie, Ano.*

» **di pont.** Buchi nelle muraglie dove puggiano i travicelli dei ponti dei muratori. *Covili* pl. di covile.

» **di vaas.** Quel foro che è nel fondo dei vasi da fiori, e pel quale si dà lo scolo al soverchio umido. *Fogna.*

faa di buus. *Bucherare, Foracchiare.*

giustaa i buus di calzètt. Ripigliare le maglie scappate nelle calze. *Ripigliare una calza.*

scappàala per el buus dèlla ciaf. Liberarsi a mala pena da un pericolo. *Uscirne per qualche gretola, o pel rotto della cuffia.*

trouvaa 'l buus da scappaa. Trovare il modo di liberarsi da un qualche pericolo. *Trovare la gretola, Scappare, Uscire per qualche gretola.*

Buus. Agg. di cosa incavata, o forata. *Bucato, Forato*, e anticamente. *Buso.*

» detto di grano. Significa roso dai tonchi. *Intonchiato.*

» detto di cervello. Intendesi di persona che ha leggerezza di mente senza abilità nè sapere. *Testa busa, Zucca vuota.*

» detto di noce. Vuol dire noce che non sia più se non guscio vuoto o presso che vuoto. *Vuoto*, che pur diecsi di pianta.

andaa bùsa na còsa. Non riuscire alcuna cosa. *Andare a vuoto, Andar fallita una cosa.*

avèghe le man bùse. Esser troppo largo nello spendere. *Avere la mano larga.*

Bùsa. v. **buus**; ma porta l' idea di maggiore ampiezza e profondità. *Buca.*

» **o pècca.** Buca che si fa in terra per piantarvi alberi. *Formella.*

» **del biliard.** Ciascuna di quelle buche ai quattru anguli e nel mezzo di ciascuno dei due lati più lunghi della tavola su cui si giuoca al bigliardo. *Bilia*; le quattro degli angoli *Bilie d' angolo*, quelle alla metà dei lati. *Bilie di mezzo.*

Buusa del coupeeu. Quella cavità che è tra il capo e il collo nella parte deretana. *Collottola.*

» **dèlla calzina.** Quella buca nella quale i muratori sogliono tenere la calcina colata. *Calcinajo.*

» **del ruut.** Quella parte riposta d'un cortile dove sogliasi raccogliere le spazzature della casa. *Fogna, Privata.*

» **o boùcca del stômech.** La parte del corpo dove finiscono le costole. *Forcella.*

avîighe i pee lu dèlla bùsa. Esser vicino a morire. *Tenere il piede nel sepolcro, Piatire coi cimiteri.*

faa bùsa. Dicesi nel gioco del bigliardo lo spingere in una delle bilie la pallottola dell' avversario. *Far bilia.*

faa la bùsa in del lett. Avviene questo quando il letto è morbido e sprimacciato, e specialmente nei letti dei campagnoli per la materassa piena di piuma ch' essi usano. *Affondarsi nel letto.*

giougaa àlle bùse. Consiste questo giuoco in fare diverse buche in terra, le quali sono tassate per determinare la vincita della pallina o dei noccioli che vi si fanno entrare. *Fare alle buche.*

Busàja. Usasi per lo più al pl. Bozzoli (**galètte**) forati dai bachi usciline e divenuti farfalle. *Bozzoli sfarfallati.*

Busaròla. v. **buus del gatt.**

Buscaa v. **andaa a beùsche.** Il buscare della lingua è procacciarsi qualche cosa, e acquistare cercando; abbiamo noi pure **buscaa** in questo senso. Ind. pr. **beùschi, te beùschet, el, i beùsca;** e ugualmente coll' **eu** il pr. sogg.

buscàase. Dicesi di male, di rimprovero che altri si procacci. *Buscarsi, Procacciarsi una malattia, un rimprovero.*

Buschètta Dim. di **boùsca.** v. *Buschetta, Bruschetta, Bruscolino, Bruscolazzo, Fuscello, Fuscellino.*

tiraa seu le buschètte v. **tiraa seu le beùsche.**

Busécca. Così chiamasi una vivanda che è fatta del ventre, e del centopelli di vitello, di bue ecc. ben purgati. *Buseecchio,* e *Busecchie* o *Busecchia* f. pl. mi pare che si possa dire, significando questi nomi budellame e ventre di animali e polli.

Busegótt. Dicesi di luogo piccolo assai e non bello. *Bugigatto, Bugigattolo.*

Buseli. Dim. di **buus** v. *Bucherello, Buchetto, Pertugio.*

» Detto di luogo v. **busegótt.**

Busélla Dim. di **bùsa** v. *Bucherella.*

Busèlleeu. Dim. di **buseli.** *Bucolino, Forellino.*

Busellina Dim. di **busélla** v. *Bucherellina.*

Busètt. Quei molti fori che fannosi nei due margini verticali della fascetta per allacciarla coll' aghetto. *Buchi, Bucolini.*

» Anche quei tubetti di sottil lamina metallica che si introducono nei bucolini della fascetta fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande con certa macchinetta. *Anelli, Campanelline, Magliette dei bucolini della fascetta.*

Busóla. Arnese come cassetta da mettervi i fantolini per farli stare diritti comechè fasciati. Al presente in città pare andato in disuso, nè ho trovato nei libri che ho guardati alcuna corrispondenza, se pure dalla forma non si volesse chiamarlo. *Cassetta.*

Busòon Accr. di **buus.** v. *Bucone,* il qual nome osserva l' Ortografia Enciclopedica che non si userebbe se non scherzevolmente.

méttese, o staa lu cul busòon. Sedersi sulle calcagna. *Mettersi, o stare coccolone,* o *coccoloni.*

Busoùna. Accr. di **bùsa.** *Bucaccia.*

Busseen. Dischetto d' osso o di legno che suolsi coprire di panno o di seta ecc. per fare bottone. *Anima, Foudello.*

Bussètt, o **stécca.** Arnese fatto di bosso col quale i calzolai lustrano le scarpe. *Bussetto.*

Bùssoula. Dicesi una seconda chiusura alquanto sporgente che fassi di legname o ad uscio di stanza, o a porta di Chiesa per meglio difendere dal freddo; e anche talora messa in angolo giova a dare accesso a due stanze laterali senza

che l' una abbia servitù pel passaggio nell' altra. *Bussola*.

Bùssoula. Anche quella quasi mezza tramoggia solita opporsi esternamente a finestre di prigioni ecc. per aver luce dall' alto e toglier la vista da basso. *Bòdola, Bòtola*.

» E i carrozzai dicono quel cerchio o pezzo di ferro di cui è rivestito internamente il mozzo (**cöo**) delle ruote, quando la sala è di legno. *Bòccola*; e se è di bronzo perchè la sala sia di ferro. *Bronzina*.

» **dëlla limòsina**. Quella cassetta talora mobile, ma per lo più infissa a muro la quale chiusa con chiave tiene custodite le monete che per una stretta oblunga fenditura si mandano in essa date in offerta a Chiesa, ad Oratorio ecc. *Ceppo, Cippo*.

» » Anche quella cassettina rotonda di legno o di latta con che gli scaccini, o mandatarii (**massirol**) vanno per le case in certi giorni a cercare offerte di denari per Chiesa. *Bossolotto*.

Bussoulòtt. Vasetto conico comunemente di latta di cui si servono i saltimbanchi per coprire le pallottole che colla destrezza delle loro mani fanno poi scomparire, o comparire in maggior numero, o più grosse, o più piccole ecc. *Bossolotto*.

» Gli artigiani dicono una specie di cassetta di latta o simile ad uso di porre diversi loro ferri. *Bossolotto*.

» I carrozzai chiamano un cerchio largo di ferro che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote. *Bùceolo, Contrafforte*.

» Ancora quel cerchio piano infilato alla sala che spiana il mozzo delle ruote e lo ripara. *Piatto*.

Busterina. Tela doppia di forma triangolare imbottita, e armata di stecche, con che in campagna le donne coprono l' intervallo lasciato dal busto che è allacciato davanti senza giungere. *Bustenca, Pettorina*; anche noi abbiamo **putturina**.

» **de merleuzz**. Dicesi il merluzzo che vendesi dai pizzicagnoli sparato per mezzo e senza il capo. Forse *Busto*, o *Imbusto di merluzzo*, o anche semplicemente *Merluzzo*, parendomi che quando ad un pizzicagnolo si dicesse datemi un merluzzo, non abbia a poter intendere altro se non quello che da noi si dice - **na busterina de merleuzz**.

Bustina. Parte del vestimento donnesco, simile al busto, ma meno grave, meno fortemente impuntita e con minor numero di stecchine, e più sottili. *Bustina*.

Butaa. Il cominciare le piante a mettere i germogli. *Germogliare, Gettare, Mettere, Pullulare*; e dei fiori particolarmente *Shocciare*; della vite *Gemmare*. Il buttare dicesi quando una pianta comincia a metter foglie. - Ind. pr. **beùtti, te beùttet, el, i beùtta**; e ugualmente coll' **eu** il pr. sogg.

tournaa a butaa. Tornare a metter germogli. *Rimettere, Ripullulare*.

Butàda. Lo usiamo nella frase - **a butàde** cioè a quando a quando, ma non regolarmente. *A balzi, A sbalzi*.

Buvarool. Vasetto o di terra cotta o di vetro in cui bevono gli uccelli che son tenuti in gabbia. *Beverino, Bevirolo*.

» Dicono i mugnai quell' acqua che umetta di continuo l' asse della ruota del mulino. *Doccia*.

Buvida. L' azione del bere. *Bevuta, Tirata*.

Buvidour. Lo diciamo di persona che beve molto vino. *Bevitore, Bevone*.

Buzòtt. Lo diciamo a persona grossa e malfatta. E' forse il *Buzzone*, cioè che ha gran buzzo.

C

C terza lettera dell' alfabeto.

Ca. Edifizio addattato per abitaziona. *Casa*, e in Dante anche *Ca*.

ne vilghe ne ca ne tecc. Essere nell' estrema miseria. *Non avere più luogo, nè fuoco*, e nell' Alberti trovasi anche *Non avere casa nè tetto*.

da che la ca la brùsa che la vàgga. Espressione di chi veda scialacquo o perdita grande, come dicesse che non vale curare il meno, perduto

il più. *Si getti il manico dietro la scure*; nel qual senso è pure il modo:

daa 'l foch àlla ca. Spendere troppo largamente. *Sbraciare a uscita.*

ne èsseghen ne in ca ne in court. Dicesi di cosa misera e manchevole, e specialmente di vesti. *Esser fatto a miseria.*

» Dicesi pure di persona estremamente magra, e particolarmente di donna. *Essere uno stecco.*

daa nòva de ca, o semplicemente **daa nòva.** Fare altrui rimprovero, dargli punizione. *Riscoldare gli orecchi od uno.*

dònna de ca. Così suolsi chiamare quella donna anche giovine che serve in una casa. *Fonte, Fontesca, Servente*, e con francesismo si, ma che è però nobile e gentile, dice Tommaseo, perchè rappresenta la persona costretta a servirci come appartenente alla casa nostra, non come qualcosa d' estranio, di materiale o di ostile. *Domestico.*

faa andaa in ca. Dicesi di podere che si faccia coltivare a opere giornaliere o annuali, senza allogarlo nè a fitto nè a mezzadria. *Far lavorare un podere a sua mano, Mettere* o *Coltivare un podere a mano.*

faaghe a eun na ca in cèe. Suolsi dire per indicare somma bontà e indulgenza di uno. *Essere strabuono* - p. es. **i ghe faraaf na ca in cèe.** *Egli è strabuono.*

faa staa le de ca. Costringere a stare in dovere. *Far stare al filatojo.*

Cabarè. Dal francese. Specie di piatto comunemente di latta colorita o dipinta o inverniciata, ma ve n' ha anche d' argento o d' altro metallo, di varia forma a basse sponde per trasportare tazze, bicchieri ecc. *Vassojo.*

Cabrieule. Sorta di calesso leggiero a due ruote. L' Alberti fa corrispondere *Biroccio*, e il Vocabolario Milanese dice anche *Cesta*. Dubiterei però che ad intender chiaro l' oggetto, si dovesse ritenere il suo nome francese che scrivesi *Cabriolet.*

Càcca. Vocabolo puerile per dire stereo. *Cacca.*

Càcca. Usasi ancora per vanitosa estimazione che altri abbia di sè. *Albagia, Boria.*

Cadàver. Corpo morto. *Cadavere, Cadavero.*

che gh' aa couleur de cadàver. *Cadaverico.*

che gh' aa oudeur de cadàver. *Cadaveroso.*

Cadèna. Serie di anelli commessi l' uno nell' altro. *Catena.*

cadèna del foch. *Catena da fuoco.*

Cadenazz. Quel ferro tondo che scorrendo in anelli (**ouciòl**) confitti alcuni nell' una altri nell' altra delle imposte di un uscio, o di una porta serve a tenerle chiuse e come concatenarle. *Catenoccio, Catorcio, Chiavistello*, e anche *Bastone del chiavistello.* Talvolta però l' imposta è una sola, e allora gli anelli son tutti confitti in essa, e il catenaccio entra in un foro dello stipite.

» **coul beulzòen.** v. **beulzòen.** *Catenaccio a boncinello.*

» **coùlla magètta.** Differisce dal catenaccio a boncinello in questo, che nella parte interna della maniglia ha fermata una come campanella per lo più schiacciata che entra nella corrispondente feritoja della toppa, e vi riceve la stanghetta che chiude il serrame. *Catenaccio a nasello.*

daa 'l cadenazz. Chiudere con catenaccio. *Incatenacciare* - **dà 'l cadenazz all' euss.** *Incatenaccia l' uscio.*

dàaghe tànte de cadenazz. Espressione che vuolsi sopporre come accompagnata da un atto pel quale col braccio si indichi la lunghezza del catenaccio. *Ficcar tanto di bietta nell' uscio, Metter un broccio di chiavistello.*

ountaa i cadenazz. Far correre denaro o altro per ottenere l' intento. *Unger le carrucole.*

Cadenàzza. E' un catenaccio, ma di forma schiacciata a guisa di regolo con un ferro che traversa la grossezza dell' imposta, e ha una maniglia a ciascuna estremità per chiudere e aprire dentro e fuori. v. **cadenazz.**

Cadenazzoul. Spranghetta di ferro schiac-

ciata con una coda più o meno lunga terminata in pallino con cui la si fa scorrere entro piegatelli (**ouciói**) fermati contro una piastra di ferro. *Paletto.*

Cadenazzool. Anche quel ferro lunghetto che è nelle toppe delle serrature, e serve per chiuderle.*Stanghetta*: e dicesi *Stanghetto* o *corpo* e *mandata* quella che non è spinta da una molla, e non può esser mossa che da una chiave.

Cadenìil. Legno o ferro i cui capi sono confitti nei due muri laterali di un cammino, e al quale vengono raccomandate le catene da fooco. *Seccostile, Catenaccin.*

Cadileet. Arnese di legno, fatto a modo di letto per portare i cadaveri a seppellire. *Cataletto , Bara , Feretro.*

Cadréga. Sentesi da taluni dire come parola più pulita di **scràgna**, arnese so quattro gambe o piedi, con spalliera per uso di sedervi sopra. *Scranna, Ciscranna, Seggiola.*

Cadreghiin. Dim. di **cadréga**. v. *Seggiolino.*

Caffè. Tanto la bevanda, quanto la bottega ove una tal bevanda si vende. *Caffè.*

» **négher**. Bevanda di caffè senza mistura di latte o fior di latte. *Caffè schietto.*

» **càrich.** Dicesi di quella bevanda di caffè che è più carica di colore e contiene maggiore quantità di principio aromatico per la maggior quantità di caffè in polvere usata nel prepararla. *Caffè grave.*

» **datt zo.** Dicesi quando è già fatta la posatura della polvere di caffè che pel cessato bollimento e pel riposo cade in fondo della caffettiera. *Caffè posato.*

che ghe plaas el caffé, o che s' intend de caffè. *Caffeista.*

Caffetéra. Tanto la moglie del caffettiere, quanto quel vaso stagnato nel quale si fa la bevanda del caffè, e anche quel vaso, quasi brocca di majolica, di porcellana, di argento ecc. in cui si versa il caffè per portarlo poi in tavola. *Caffettiera*, e il vaso stagnato in cui la bevanda si prepara, a Firenze lo dicono anche. *Bricco.*

Caffetereen. Esprime una caffettiera ancor più piccola che

Caffeterina. Dim. di **caffetéra**. v.

Cagaa. *Cacare*, e più pulitamente. *Andar di corpo, Evacuare, Fare i suoi agi , o le sue occorrenze, Scaricare il ventre.*

» Dicesi bassamente per manifestare quello che avrebbesi dovuto o voluto tener nascosto. *Sciorinare.*

» Dicono le donne del fuso quando esso è troppo pieno, o quando non vi è raccolto su bene il filo. *Scoccare.*

» **a brazz** v. **brazz.** e aggiungasi quest' altro modo che pure ho trovato *Cacare oll' aria.*

» **le budélle.** Avere un gran flusso di ventre. *Cacar le curatelle.*

avii mangiaat le candéle e cagaa i stoupeen. Dicesi di chi avendo voluto pigliarsi troppo buon tempo si trova poi in trista condizione. *Cacar le lische dopo aver mangiato il pesce.*

no mangiaa per no cagaa. Dicesi di persona avara che vive vita stentata per non ispendere. *Fare a carestia, Fare vita stretta, Stare a stecchetti.*

Cagàda. Nel senso proprio di evacuazione. *Cacata.*

» Metaforicamente si dice per cosa di niun conto. *Gicggiata, Freddura, Inezia* - **coustaa o valìi na cagàda**, costare o valere pressochè nulla, *costare*, o *valere un frullo una miseria*; ma con questo secondo modo usasi mettere il poco prezzo che la cosa costa o vale: p. es. mi costa la miseria di due lire ecc.

» Per lo più al pl. dicesi per modi affettati, leziosi, e odievoli. *Cocherie, Lezii*: quindi

piéen de cagàde. *Cacheroso, Lezioso.*

Cagadour. Il luogo che nelle case è destinato per ritirarsi a fare i suoi agi. *Cacatojo, Latrino, Necessario, Privato.* Il cacatore della lingua è chi caca.

» Anche si dice per disprezzo a fanciullo, a giovinetto che mostrisi vanitosello. *Cacheroso.*

Cagadùbbi. Dicesi di persona che in ogni cosa ha delle difficoltà prima di risolversi. *Cacapensieri,*

Cagadùra. E più comunemente al pl., e suolsi anche aggiungere **de mouschè, o de mouscòon**. Le uova che le mosche o i mosconi generano sulla carne, che divengono poi vermicciuoli. *Cacchioni*.

Cagapèl. Il frutto dello spino bianco. *Ballerino* mette il Vocabolario Parmigiano.

Cagarella. Flusso di ventre che porta frequenti evacuazioni. *Caroja, Cacajuola*, e men bassamente *Scorrenza, Soccorrenza*.

Cagaròtt. Pare che sia lo stesso che **cagarèlla** v.

» Ancora si dice sprezzativamente a ragazzo. *Merdellone, Merdoso*.

Cagell. Dicesi il grasso del brodo che si congela. *Quagliamento, o Quagliatura del brodo, Brodo rappreso*.

» Ancora si dice di persona brutta, e di cosa mal fatta. Forse potrebbe dirsi *Sconciatura*, che il Dizionario dice usarsi anche figuratamente per dire cosa e persona mal fatta.

Cagg. Materia acida che si ricava da animali o da vegetali colla quale si aggruma il latte. *Caglio, Gaglio, Presame*.

Caghett. Dicesi di giovinetto vanitoso. *Merdellone, Saccentino*.

Caghètta v. **cagarèlla**. Ma si usa per lo più in significato di paura. *Battisòffiola, Cusòffiola*.

Cagiaa (faa). Far divenir sodo un corpo liquido. *Coagulare, Rappigliare, Rapprendere*.

Cagiàda. Latte che con un po' di caglio usano i lattivendoli di far rapprendere, e così rappreso vendere in tazzine. *Latte quagliato*.

Cagiàase. Detto di brodo, di grasso ecc. quando freddando si rappiglia e fa lastra. *Assevare, Rassegare*.

cagiàase el sangv adèss. Avere grande spavento. *Aggluacciarsi il sangue nelle vene*.

Cagiòtt. Dicesi il coagulo del sangue rappigliato. *Grumo*.

Cagiìt. e si usa anche unito a **pièen**. E' quasi un superlativo di pieno. *Pieno gremito, pieno zeppo*.

Cägna La femmina del cane. *Cagna*.

» Dicono i bottai lo strumento che adoperano ad imboccare i cerchj delle testate. *Cane*.

Cägna. I carrai dicono un loro arnese consistente in un grosso bastone armato verso un' estremità d' un robusto ferro ripiegato che è imperniato mobilmente in due anelli por di ferro fermi ai lati del bastone, e abbracciando la grossezza del cerchione, fa col bastone stesso come da tanaglia per tenerlo intanto che colpi di mazza lo vengono addattando sulla ruota. Il Vocabolario Milanese fa corrispondere col punto d' interrogazione *Cane*.

» Strumento dei sellai formato di due assicelle dette mascelle o bocche, mastiettate (**unide coun fiicce**) si che la più corta si possa discostare superiormente dall' altra per ricevere i pezzi di pelle che hanno da cucire insieme. Di due sorta è poi cotesto strumento: uno più grosso pei cuoi più duri detto **cägna a cavall**, e in esso la lunga delle mascelle è stabilita sopra una panca, a cavalcioni della quale siede il lavorante, e le mascelle sono strette con una vite come una morsa di falegname. L' altro è più leggiero per la giuntura delle pelli più fine, e le sue mascelle sono più strette e sottili, e il lavorante le stringe egli stesso colle ginocchia. Queste due specie potrebbero anche in lingua distinguersi, chiamando la più grossa *Morsa*, come dice il Vocabolario Parmigiano, o *Morsa a cosce*, come nelle giunte del Vocabolario Milanese è detto chiamarsi dal Toscani: e l' altra *Morsetta*.

» Ancora significa cosa men soda o men vera a cui altri dia, o sembri dare peso. *Carota, Fiaba, Pretesto*.

Cagnàda. Usasi coi verbi **coustaa, valii** per dire poco - **el me coùsta na cagnàda** *Mi costa un frutto* - **el val na cagnada** *Vale una bazzécola, non vale due lupini*.

Cagnaria. Lo stesso che **cagnàda** v. se non chè al **cagnaria** si suol aggiungere - **de niènt** - cosa da nulla, *Bagatella, Corbelleria*.

Cagnètt, e **cagnenzz**. Dicesi di cane brutto, e cattivo. *Cagnucciaccio*. Il

cagnetto, e cagnuccio della lingua non sono che dim. di cane.

Cagniin. Dim di cane. *Cagnettó, Cagnolетto.*

Cagnool. Dim. di cane. *Cagnolo.*

ne vìighe nè fiöl ne cagnöl. Dicesi di persona che non abbia famiglia. *Esser solo.*

Cagnóon. Accr. di cane. *Cagnone.*

» Ancora ciascuna di quelle penne d' uccello e di pollo piene di sangue. *Bordone.*

» Per lo più al pl. quei vermicciuoli che si generano nel vino allorchè si guasta. *Cacchioni.*

avìighe 'l cagnòon. Dicesi del vino guasto. *Essere incerconita.*

ciapaa 'l cagnòon. Dicesi del vino che si guasta. *Incerconire, Divenir cercone.*

veen che gh' aa 'l cagnòon. Vino guasto. *Cercone.*

Cagóon. Oltre al significato di cacatore, *Merdellone*; si usa altresì per pauroso. *Cacacciano, Poltrone, Vigliacco.*

Cai cai. Lo strido acuto dei cani quando sono percossi. *Guajo.*

faa cai. *Guaire.*

Cain. Dicesi di persona che per poco facilmente si incollerisce. *Crucciioso, Scarubbiosa.*

Calaa. Tanto nel senso di mandar giù da alto in basso quanto in quello di diminuire il prezzo. *Calare.* Ind. pr. **càlli, te càllet, el, i càlla;** e di pari la doppia l si tiene nel pr. sogg.

» Detto di vettovaglie è anche intransitivo, e significa scemare, decrescere di prezzo. *Rinviliare* contrario di rincarire.

» Detto di tela di panno ecc. è pure intransitivo, e significa che si restringono. *Rientrare.*

» Detto di persona è ugualmente intransitivo, e vuol dire divenir magro. *Dimagrare.*

» Dicono le donne il diminuire che elle fanno il numero delle maglie in quei giri della calza dove ha da rimanere più stretta, il che fanno prendendo e lavorando due maglie insieme come se fossero una sola. *Sceman, Strin jere.*

» **j àrie.** v. **ària.**

che cälla. Detto di botte o simile non affatto piena. *Scemo.*

che cälla. Detta di moneta che non sia del peso che deve avere. *Scarso.*

Calabràghe. Giuoco di carte che si fa mettendo quattro carte in tavola e dandone delle altre mano mano tre a ciascun giuocatore, che piglia con esse quelle della tavola che sono simili, o fanno insieme punto uguale alla sua, e chi ha più carte in fine vince. *Calabrache.*

Calàda. Sentiero che si apre nella neve caduta di fresco spalandola. Trovo nel Vocabolario Milanese che i Lucchesi dicono *Spalata*: e il Vocabolario di Como dice. *Calle.*

faa la calàda. v. sopra. *Spalare, Stradare.*

Calamàri. Vasetto d' osso, o di metallo, o di porcellana e simili da porvi dentro inzuppate d' inchiostro certe materie solle e cedevoli (v. **budèllo del calamàri**) in cui poi intingere la penna per iscrivere. *Calamajo.*

» **di occ.** Ma si usa al pl. Lividore che viene sotto gli occhi. *Occhiaje* pl. f.

Calamaréra. Calamajo fermato sur un vassoino di legno, o di metallo, o di majolica ecc. aggiuntovi il polverino (**sabbiouneen**), il pennajuolo(**canaròla**), il vasetto delle ostie e altre cose relative allo scrivere. *Calamajo a scrivania*, o semplicemente *Scrivania*, il qual nome però nell' uso comune dice tavolino ad uso di scrivere.

Calancà. Specie di tela stampata a fioromi e figure. *Calancà, Calancàr, Calencàr.*

Calàstra. Usiamo questo nome nella frase **zo de calàstra**, e dicesi di chi non vede e non ragiona rettamente sopra una cosa. Forse potrebbe dirsi anche in lingua. *Giù di calastra;* dandosi nel Dizionario anche questo nome al sedili, o sostegni delle botti.

Calaat. Oltre che è part. di **calaa.** v. usasi anche come nome, e chiamano così le donne quelle due maglie lavorate insieme come se fossero una sola onde la calzetta viene a ristringersi. *Scemo, Stretto.*

Calcaa. Premere, aggravare. *Calcare.*

» Calpestare il terreno dopo pian-

tato l'albero. *Chinggare.*

Calcaa la maan, *o* **la pènna.** Dicesi di chi scrivendo preme colla penna sulla carta sia a bello studio per fare il grosso delle lettere, sia per difetto onde poi tutto lo scritto riesce a lettere grosse. *Accincœure, Aggravare la penna.*

Calcadell. Dicesi di persona che sia piuttusto innanzi nell'età. *Attempatetto* - **l'è calcadell.** *Ei non è come l'uovo fresco nè d'oggi nè di jeri.*

Calcadour. Dicesi una specie di martello grande di legno o di ferro o due bocche, delle quali una si appone al cerchio della botte, e sull'altra dando con un altro martello *o* un mazzuolo di robusti colpi il cerchio si manda al suo posto. *Maglio, Mazzo.*

» Strumento di ferro a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo, e più grosso da capo che da piedi, e serve per cacciar ben addentro i chiodi nel legno, tal che vi entri anche la testa del chiodo. *Cacciatoja.*

Calcagn. La parte deretana del piede. *Calcagno,* pl. *Calcagni,* e *Calcagna* f.

» Anche la parte della scarpa ecc. che corrisponde al calcagno del piede. *Calcagno, Calcagnetto, Calcagnino.*

avlighe el mangiaa fina in fond àl calcagn. Dicesi quando siasi già mangiato da un pezzo, o che per facilità di digestione il cibo già siasi smaltito. *Essere il cibo oramai smaltito,* u *smaltitissimo.*

bàtter el calcagn. Far romore camminando col battere il calcagno. *Andare in calcagnini:* contrario al camminare senza far rumore che dicesi andare in peduli.

Calcagnoèl. Dicesi una piccola impostella che si fa a legno o a ferro perchè si possa fermamente appoggiare. Il Vocabolario Parmigiano dice *Calcagnolo.*

» Danno questo nome i campagnuoli a quella parte risaltata del granello per la quale il mellcotto germoglia. *Germe, Occhio.*

Calcaat. Oltre all'essere part. del verbo **calcaa,** usasi anche come agg. di persona che sia innanzi negli anni. *Attempato.* - v. anche **calcadell.**

Càlcol. Tanto nel senso di pietruzza che generasi nelle reni o in altre parti dell'animale, quanto in quello di conto, o in genere delle operazioni con che si tien computo *Calcolo;* nel primo senso però usasi per lo più sì nel dialetto che in lingua al pl.

che patiss i càlcol. *Calcoloso.*

Cald. Tanto n. che agg. *Caldo.*

ciapaa 'l cald. Dicesi di grano, di farina, di formaggio, di frutta e simili quando cominciano o patire. *Riscaldarsi.*

mórer dal cald. Espressione enfatica che significa patire soverchio caldo. *Stillarsi dal caldo.*

cald, e boujènt, *o* **bèll e cald.** Oltre al significatu di cosa che sia tolta allora allora dal fuoco, o che serba tuttavia il calore come quando fu tolta dal fuoco, nel qual senso sarebbe da dire. *Ancor ben caldo;* usansi ancora quali avv. e significano prontamente, in sull'istante. *Caldo Caldo, In sul fatto* - **i l'aa tòlt seu cald e boujènt,** o **bèll e cald** *L' han catturato caldo caldo ecc.* come dire non ebbe quasi finito di commettere il delitto o si ebbe appena contezza del delitto, che l'hanno catturato.

nè faa ne cald ne frèdd. Dicesi per mostrare non curanza di una cosa. *Non calere, Non importare.*

tóosela calda per jeun. Favorire, proteggere uno. *Caldeggiare uno.*

ne tóosela miga calda. Procedere freddamente. *Pigliarsela,* o *Prendersela a sei quattrini al braccio.*

Calda n. L'atto dell'accostarsi al fuoco per pigliar calore. *Caldo, Scaldata.* Il calda della lingua è il nostro **riscald,** di cui si dirà a suo luogo.

ciapaa na calda. Accostarsi al fuoco ecc. v. sopra **càlda.** *Darsi un caldo, Pigliare,* o *Prendere un caldo, Pigliarsi una scaldata.*

Caldaròst. Castagne abbrustolite in padella. *Caldarroste, Castagne arroste, Bruciate* n. e Caldarrostajo o bruciatajo quel che le fa abbrustulire, e le vende.

Caldeen. Caldo o calore moderato. *Caldetto, Calduccio,* che sono anche agg. e significano alquanto caldo.

Caldéra. Vaso piuttosto amplo di rame a forma di gran pentola. *Caldaja, Caldajo.*

» Ancora quel vaso molto cupo e fatto a modo di campana in cui si fa cagliare e cuocere il latte per farne il cacio. *Càccavo*, e anche *Caldaja.*

Calderòen. Accr. di **caldéra** v. ma non lo usiamo che nelle frasi:

andaa o **èsser in del calderòen**, e si dice come scherzosamente a persona che maritisi. Per quello che se ne vuol significare, par che gli possa in lingua corrispondere. *Pigliarsi*, o *Avere in collo il giogo*, somigliante al nostro: **métter** o **méttes l'anell al nas.**

métter in del calderòen, e significa convincere, confondere uno sì che non sappia più che rispondere. *Mettere in un calcetto*, o *in un sacco;* anche noi abbiamo: **métter in de 'n sacch.**

Caldeuzz. Dicesi di caldo soffocante. *Calduccio, Afaccia,* pegg. di Afa. Per il calduccio della lingua v. **caldeen.**

Càles. Quel vaso di metallo a coppa d'oro, o per lo meno internamente dorata che adoprasi nella Messa pel vino da consecrare. *Calice.*

biceer a càles. Bicchiere di cristallo con piede e fatto somigliantemente ad un calice. *Calice.*

Caleseen. Piccolo calice. *Calicetto.*

Calissòen. Dicesi di persona sparuta e magra assai. *Ossaccia senza polpe* - **l'è 'n calissòen.** *E' ossaccia senza polpe:* ed è ossaccia f. pl. da ossaccio pegg. di osso.

Calizzen. Quella materia nera, polverosa e anche soda di che il fumo incrosta le pareti interne della gola del cammino. *Fuliggine.*

Call. Minoranza di peso o di valore delle mercanzie e delle monete. *Calo.*

» Pelle indurita, e dicesi comunemente delle mani e del piedi. *Callo, Callosità.*

coùi càj. Dicesi specialmente di chi ha callosità ai piedi. *Calloso.*

bòen per i càj. Dicesi di cosa della quale non venga alcun vantaggio. *Buono a nulla.*

èrba per i càj. Erba a foglie grasse che levatane la pellicola pongonsi sulle callosità per ammollirle. *Erba da calli*, o *di S. Giovanni*, o *Fava grassa.*

fàaghe seu 'l call su na cósa. Abituarsi, assuefarsi; ma non si dice che per cose faticose o moleste, o per indicare mala abitudine. *Fare il callo ad una cosa, Incallire,* che in significato proprio vuol dire divenir calloso.

Calméri. Determinazione che dalle autorità municipali o comunali si fa del prezzo di certe cose commestibili. *Scaletta, Tariffa.*

Calmeucch. Panno lano di pelo lungo, più fine di quello che diciamo **peleuzz.** *Calmonck, Pelone,* ma a questo forse per l'accennata distinzione dal **peleuzz**, converrà aggiungere il qualificativo fine.

Calmòen. Lo usiamo nella frase - **traa 'n calmòen.** Lanciare un qualche motto per appiccare discorso, o scoprire la mente di una persona. *Gittare un motto.* - Calmone in lingua vale quanto gèrgo, o parlare oscuro.

Calòtta. Specie di berrettino comunemente di panno fatto a spicchi come una cupoletta che copre tutta la zucca. *Berrettino, Cupolino;* e questo è poi nome più particolare di quel piccolo berrettino di pelle o di seta detto teologia con che i preti coprono la chierica.

Caleur. *Calore.*

» Ancora si chiamano quelle bollicine minute e rosse che si spargono sulla pelle per troppo calore e cagionano gran prurito. *Pruzza minuta, Pellicelli,* pl. *Sudamini.*

cazzaa caleur. Dicesi di cosa che produce certo ribollimento del sangue. *Indurre calore, Riscaldare.*

daa caleur. Render caldo. *Tramandar calore.*

faa caleur v. **cazzaa caleur.**

Calvàri. Chiamasi una persona malaticcia e sparuta. *Conca fessa.*

Calzaat. Usiamo questo participio del verbo calzare nelle frasi:

andaa a cà del diàvel calzaat e vestiit. Dicesi per affermare certezza di eterna perdizione d'una qualche persona. *Andare a casa del diavolo in pianellini e in peduli a*

calze solate.

àsen calzaat e vestiit. v. **àsen in pee** ecc.

Calzàda. Percossa data col piede e dicesi propriamente dei cavalli, dei muli ecc. *Colcio.*

Calzeen. Malattia mortale dri bachi da seta, la quale si riconosce a certo muffore bianchiccio che ne ricopre il corpo. Nel Vocabolario Milanese è detto *Calcinamento,* ma è altresì avvertito che il dottore Agostino Bassi lo chiama. *Calcino.*

ciapaa 'l calzeen. L' essere i bachi da seta pigliati dalla detta malattia. Lo stesso Vocabolario Milanese mette come modo fiorentino. *Diventar di gesso*

Calzètt. Vestimento della gamba fatto a maglia. *Colza, Calzetta;* ma di questo osserva il Dizionario che dicesi comunemente quando la calza è di materia nobile, come seta ecc.

» **a gambanèlla.** Quella calzetta che non legata ricade verso la fiocra del piede, o mal legata s' increspa lungo la gamba. *Calza a cacajuola.*

» **gròss.** *Calzerone, Calzerotto.*

» **miga bèen tiraat seu.** Calze che per non essere ben tirate restan tutte increspate e grinzose. *Calze a bracaloni,* e dicesi ugualmente dei calzoni.

Calzétta di pój. Strisciolina di tela o di altro che cucesi alla gamba di un pollo per distinguerlo da altri. *Calza.*

Calzina. Specie di pietra detta calcare che cotta, e stemperata con acqua insieme con rena e terra adoperasi a congiungere i mattoni nel murare. *Calce, Calcina:* e la fornace dove cotesta pietra si cuoce è detta Calcàra.

bagnaa la calzina. Stemperare la calcina coll' acqua. *Intridere la calcina.*

calzina bagnàda. Quella calcina che ha avuto l' acqua. *Calcina spenta.*

cascaa la calzina. Spiccarsi dalle muraglie e radere a terra l' intonicato di calcina. *Scanicare.*

daa la calzina. Coprire il muro colla calcina sì che resti liscio e pulito. *Dare l' intonaco, o intonico, Intonacare* - **dèeghe la calzina a quel muur.** *Date l' intonaco a quel muro, Intonacate quel muro.*

lassaa ripousaa la calzina. Dicono i muratori quando dopo spenta la calcina la lasciano per qualche tempo esposta all' aria. *Riposar la calcina.*

sfiouriise la calzina. Il gettare che fanno gl' intonachi di calcina una porzioncella della loro superficie per lo più di figura tonda simile al cappello d' una bulletta. *Bullettare.*

Calzinazz. Rottame di calce secca già stata in opera nelle muraglie, misto con frantumi di mattoni. *Calcinaccio.*

» **di dènt.** Quella materia giallastra che copre e fa brutti i denti. *Rubigine*

Camamilla. Erba di odore piuttosto acuto, dei fiori della quale fassi infusione per le affezioni ipocondriache e simili, e fannosi pure fomenti, suffumigi ecc. *Camomilla, Matricaria.*

Camaràda. Compagno che sta insieme. *Camerata* m., e anche *Amico.*

» Parte ancora di convittori in un collegio che sono sotto un medesimo prefetto; e la stanza altresì dove essi stanno insieme. *Camerata.* f.

faa camaràda. *Fore amicizia.*

pagaa la camaràda. Dicesi del pagare certa rata, o fare qualche gentilezza di dolci, di rinfreschi ecc. quando si entra in una compagnia ecc. *Pagare l' entratura.*

Càmbi. Baratto, mutamento che fassi di una cosa in un' altra. *Cambio, Cambiamento, Permuta.*

» Chiamasi anche quell' uomo che prende il servizio militare in luogo di un altro. *Supplente* - onde **andaa per càmbi.** *Fare il supplente.*

» Detto di carri, carrozze ecc. è il passaggio che fanno pel largo di una strada contemporaneamente due o più carri ecc. sia che vadano in direzione opposta, sia che l' uno voglia avanzar l' altro. *Passo* - **gh' è miga 'l càmbi** vuol dire: la strada non è tale che possano contemporaneamente passare due o più carri ecc. *Non vi è il passo.*

Càmbra. Pezzo di ferro o anche di rame ripiegato dai due capi che conficcato e fermato a traverso della commessura serve a tenere collegate due pietre ecc. *Arpese, Grappa, Spranga,* che è onche il nome di quel legno o ferro che si conficca a traverso delle tavole per tenerne meglio unite le fenditure.

» I ferrai dicono quel ferro in cui è rinchiuso il saliscendo (**merlétta**) per impedire che si rivolti dall' altra parte. *Staffetta.*

métter na càmbra o del'e càmbre. Collegare nel modo sopraddetto pietre, o tavole. *Sprangare.*

Cambraa (faa) j eof. Porre le uova ritte sulla cenere calda in vicinanza della bragia, e volgerle sovente, affinchè la loro cottura sia uniforme e non troppa per non farle divenir sode. *Torbire le uova,* e il Vocabolario Milanese mette *Volger l' uova al fuoco.*

Cambràase. Il cuocere delle uova nel modo che è detto qui sopra. *Torbirsi.*

Cambraat. Aggiunto che dassi all' uovo cotto nel modo sopra espresso, il quale poi si sorbisce (**el se beef**), o vi si intingono (**se ghe peùccia**) strette fettoline di pane. *Uovo da bere.*

» Ancora dicesi di persona non interamente rinvigorita dopo una malattia, sì che la più piccola causa potrebbe farla ricadere. *Mal cubato.*

Cambretta. Dim. di **càmbra** v.

Cambròssem. Arbusto che abbonda nelle siepi; fiorisce in maggio, e colle sue bacche nere si fa inchiostro e anche da taluni si dà colore al vino. *Levistico, Ligustro, Olivella.*

Camelètt. Drappo di pelo. *Cambelotto, Cammellino, Cammelotto.*

Cameen. Apertura o vano che per entro una muraglia di una stanza si lascia sopra i luoghi dove vuolsi fare il fuoco, acciocchè il fumo per quel vano portandosi alla sommità della casa n'esca fuori; e ancora il lavoro di quadro che risalta nella stanza a compimento, e ornato di quell'apertura. *Camino, Cammino.*

rèbbe da dii sott al cameen. Dicesi di cose vane e senza niuna importanza. *Cose da dire a vegghia.*

Càmera. Nome generico di ciascuna delle parti di una casa che coperte da soffitta o da volta, e tutte chiusa da muraglie servono all' abitazione, e però nelle loro muraglie sono lasciata apertura dette usci e finestre per dare l' accesso, l' aria, e la luce. *Stanza.*

» Più in particolare poi, e specialmente dai campagnoli intendesi quella che è ad uso di dormire. *Camera,* che pure dal Dizionario vien definita stanza ad uso principalmente di dormire.

» **di sètt vènt.** Camera mal fornita di impostami e di coperto, e però esposta a tutti i soffi di vento. *Spazzavento.*

mètter all' oùrden la càmera. Acconciare la camera, fare il letto ecc. *Fare la camera.*

Camerlecàj. Dal tedesco. Servitore di casa ricca che veste divisa sfarzosa con piuma nel cappello orricciato e paloscio ad armacollo. *Cacciatore* - onche noi lo diciamo pure **cazzadeur.**

Caminaa. Andare con rapidità. *Correre, Studiare il passo, Camminare,* ma questo per lo più non si usa che in senso di andare semplicemente, far viaggio.

Caminèra. Specie di sopraornato ai caminetti di sala; il quale consiste per lo più in uno specchio cha colla cornice e coi lavori che lo contornano uguaglia la larghezza del camino a cui è sovrapposto. *Caminiera, Caminetto, Spera da caminetto.*

Camisa. Quel vestito di tela bianca con maniche e falde (**pedùi**) che si porta sulla carne. *Camicia, Camiscia.*

avìighe gnan de camisa al cul. Dicesi di chi sia miserissimo. *Non aver cencio da coprirsi.*

avìighe na camisa indòss e l' àltra al fòss. Non pur vuol dire che sole abbiansi due camicie, ma più estesamente che in fatto di vestiti si ha a malo pena da poterseli cambiare quando sia necessario. *Esser brullo, Esser sbricio, Esser tritone,* che vuol dire uomo abbietto,

o mal vestito.

in camisa, e quasi a farne superlativo si aggiunge talora **in camisénta**, colla sola camicia e senz' altra veste. *In camicia.*

mudàase la camisa. *Scamiciarsi.*

cavàaghe a eun la camisa. Oltre al senso proprio di levare ad uno di dosso la camicia, *Scamiciare una*; usasi anche al figurato, e significa ridurre uno affatto miserabile. *Trarre il filo della camicia ad una.*

la camisa la ghe toùcca gnan el cul. Espressione colla quale si vuole esprimere che uno è in estrema allegrezza. *La camicia non gli tocca il culo*, e men bassamente *E' più lieto che lungo, Non può star ne' panni.*

naat coùlla camisa. Dicesi di chi è favorito da quella che chiamasi fortuna. *Nato vestito.*

pèrder an la camisa. Dicesi di chi perde tutto nel giuoco. *Fare a perder colle tasche rotte.*

che lavoùra gh' aa na camisa, e che ne lavoùra ghe n' aa dò. Suolsi dire da chi si vede, o si crede mal compensato delle sue fatiche. *Chi filo ha una camicia, e chi non filo n' ha due.*

Camiseen. Dim. di **camisa.** v. *Camicetta.*

aviìghe 'l camiseen curt, *o* **èsser del camiseen curt.** Dicesi di chi si mostri di poca fede e poco divoto. *Cristianaccio.*

Camisétta. Abbigliamente d' uomo, e cioè specie di corta camicia di tela fina usata da taluni, che senza maniche, e talora anche soltanto col collo e una faldella nella parte anteriore scende sul petto a coprire la camicia quand' essa non sia così bella nè così monda, o anche in inverno da chi sopra la camicia porti una camiciuola di lana, nè voglia indossare una seconda camicia. *Camicina, Mezza camicia.*

» Abbigliamento da donna, ed è un colletto di velo, di mussolo, di tela battista, o simile che copre il petto, e dal collo si rivescia sulle spalle. *Baverina.*

Camisóla. Vestimento per lo più di panno lano o bambagino che si porta sotto agli altri abiti per ripararsi dal freddo; e negli uomini non è che un farsetto che copre il busto, nelle donne è una vesticciuola che scende loro fin verso i piedi. *Camiciuola.*

coùlla goùccia e la pezzóla se tèen in pee la camisóla. Modo proverbiale a insegnare domestica economia, e vuol dire che racconciando in tempo le vesti ecc., possono durare più lungamente. Potrebbe corrispondere. *Chi veste vuol serbare, non sia tarda a racconciore.*

Camisòtta. Specie di blusa, ma di tela grossa, e assai più lunga che portasi sugli altri vestiti dagli stallieri ecc. *Camiciotto.*

Càmoula. Quel vermicciuolo che generasi nella farina. *Baca di crusca, Gorgoglione della farina.*

Càmp. Tratto di pianura ricinto di fossi, o d' alberi, che coltivasi a grani ecc. *Campo.*

sieumm chi nèen al camp delle zènt pèrteghe. Usasi dire quand' uno in discorrendo torna sempre al medesimi oggetti. Nel Vocabolario Milanese trovo. *Qui è dove giace Nocco.*

Campàda. Ogni largura di superficie cha s' abbracci nei lavori di quadro, nelle dipinture, nelle pereti; e anche ognuno del filari di canne che veggonsi di faccia negli organi divisi dai colonnini dell' armadia. *Campo*

Campàgna. Il paese aperto che resta fuori dei luoghi murati. *Compagna.*

atrèzz de campàgna. Nome generico di tutti gli arnesi o strumenti che sono necessari per la coltivazione dei campi. *Attrezzi camperecci.*

faa campàgna. Stare in villa a diporto. *Villeggiare.*

guardacampàgna. Quello che da certi ricchi possidenti è destinato alla custodia e alla guardia dei frutti del campi *Campajo*, o come assicura il Vocabolario Milanese dirsi in Toscana. *Il Guardia.*

Campagnàda. Gita di amici in campagna a diporto. *Scampagnata.*

Campàna. Tanto diciamo lo strumenta di metallo fuso a guisa di vaso arrovesciato che suonasi con un battaglio sospesovi dentro; quanto quel vaso di cristallo per lo più accompanato (**fatt a campàna**) che

si sovrappone agli ariuoli a pendolo, ai vasi di fiori finti ecc. per difenderli dalla polvere ecc. e quella parte altresì dell' argano (**tòrec**) accampanata e di bronzo, dove i pastai mettono la pasta che n'esce poi ridotta in vermicelli, in cannoncini ecc. *Campana.*

bacciòcch délla campàna v. battènt.

el légn dove se tàcca la córda délla campàna. *Cicogna.*

fatt a campàna. Fatto a modo di campàna. *Accampanato.*

faa le campàne. Giuoco fanciullesco che fassi da due, i quali si voltano l'un l'altro le spalle, e incrociate le braccia si alzano alternamente l' un l' altro. *Giocare a scaricabarili.*

daa zo a campàne doùppie. Percuotere a replicati colpi e senza riguardo. *Suonare a calasta, Suonare le campane a doppio*, che nel proprio significato vuol dire suonare più campane ad un tempo, il nostra **sonnaa doùppi.**

tiraa zo a campàne doùppie. Fare alcuna cosa senza cura senza diligenza. *Fare alcuna cosa a casaccio.*

biseùgna sènter teùtte dò le campàne. Avvertimento a non giudicare delle differenze fra due persone per quello che odasi da una sola di esse. *All' udir una campana e non udir l' altra non si può giudicare, Odi l' altra parte, e credi poco.*

Campanell. Picolissima campana che usasi nelle case, o nell' interno delle Chiese, e anche suonasi a mano. *Campanello.*

» Si dà questo nome dai mugnai a due pezzetti di ferro, i quali appesi all' estremità di una funicella, quando al finire del grano nella tramoggia si alza un pezzetto di legno detto **bòrla** che attaccato all' altra estremità della detta funicella è tenuto nel fondo della tramoggia dal grano stesso, scendono al di fuori a battere sulla macina, avviso al mugnajo esser finita la macinatura. *Ferri.*

» Ma più comunemente al pl. **campanéj** specie di fiore che ha la figura come di un campanello, e n'ha di color bianco, turchino ecc. *Campanella, Convolvolo, Vilucchio.*

campanéj délla bànda. Specie di cappelluccio d' ottone con parecchi campanellini all' orlatura, che scosso a cadenza e fatto rotcare intorno all' asta serve ad accompagnare il suono d' una banda. *Padiglione chinese.*

andaa a tàvoula a sòon de campanell. Non aver da pensare pel proprio mantenimento. *Andare a tavola apparecchiata, Andare a suan di campanello.*

Campanòon. Grossa campana. *Campanone.*

biseùgna faa daa 'n bòtt al campanòon. Espressione che suolsi usare allorchè si vede persona che non si credeva di poter vedere, o avvien cosa che non si aspettava. *Bisogna far campanone, o suonare un doppia, o fare un segno nel muro.*

Campararia. Spesa che è voluta dal far custodire le vigne. *Spesa di guardia.*

Campèer. Da noi si chiama specialmente il custode della vigna. *Vignajo, Vignaiuolo*, che anche voglion dire lavoratore della vigna. Sembra però che anche si potesse usare il vocabolo generico *Campaja*, o *Il guardia* v. **guardacampàgna.**

» Dicesi anche una mercanzia che resti senza potersi vendere perchè di qualità inferiore, o andata fuori di moda. *Rifiuto, Sceltume.*

» **di àque.** Quello che ha in custodia le acque d' irrigazione, e le distribuisce secondo i diritti e le stabilite convenzioni, perchè vadano alle risaje, ai prati ecc. *Aquaiuolo, Caterattajo, Chiavicante.*

Campioon. Oltre al significati di uomo prode, di mostra per far conoscere la qualità d' una mercanzia, e di quel peso o misura originale che le autorità hanno stabilito per riscontrare la legittimità dei pesi e delle misure dei privati, nei quali casi tutti gli corrisponde *Campione*; si usa anche nel senso di mercanzia che non può avere facile spaccio v. **campèer.**

Càmus. Lunga veste bianca con maniche che indossano gli ecclesiastici a celebrare i divini uffici. *Càmice* m.

Camuzzôen. Pare che con questo nome vogliasi indicare non qualsiasi prigione, mo uno prigione oscura. *Burello, Segreta.*

» Ancora diecsi di obitazione oscura e brutta: e onche in questo senso può corrispondere *Burella*, col qual nome è detto nell' Ortografia Enciclopedica chiamarsi per similitudine non pur la segreta, ma qualunque altro luogo uscuro.

Caan. Quadrupede conosciutissimo il quale è pregevole per docilità, fedeltà, coraggio, vigilanza, e ottaccamento all' uomo, che non solo se ne serve per guardia sua e delle sue cose, ma altresì per procacciarsi divertimento cocciando ecc. Di cotesto onimale poi anche solo nel genere dumestico dice il Vucabulario Metodico Universale esistere inturno a quaronto razze o varietà. *Cone.*

» **barbeen.** Bel cane a pelo folto, lungo e ricciuto. *Cane barbone.*

» **da légor**, o **livreer.** Cane di figura svelta che si adopera dai cocciatori a dar la coccio alle lepri. *Levriere, Levriero, Veltro.*

» **da pajèer**, o **de guàrdia.** Cane robusto che tiensi in campagno a guardio delle massarie. *Cane da pagliajo, Guardapagliajo, Can guardiano*

» **da pasteur.** Cane che tengono i pastori per difesa del gregge, e combatte anche col lupo. *Can di pastore, Mastino.*

» **da prèsa.** Cane da caccia addestrato a tenersi immobile oppostando quoglio o oltro uccello, nè si slancia se non ol comando del cacciatore. *Can da fermo*, o *da posta.* Il cane da presa è un grosso cane robusto otto alle cacce delle fiere, come il mastino, della qual razza sono i fomosi dell' ospizio del Monte s. Bernardo, il molosso detto onche bulldog, o dogo, e l' olano che è maggiore e più feroce ancora del molosso.

» **da tòer.** Quando era onche qui da noi divertimento il vedere i coni o far la guerra al tori, il cane che o questo oddestravasi era il *Molosso*, detto onche *Cane da toro*, o *corso;* ora però non diciamo più **caan da tòer** che figuratamente contro a una qualche persona in isfogo di collera. *Animo canino, Crudelaccio.*

Caan gròss. Oltre al significato proprio di cane d' una grossa corporatura *Can grosso*, lo diciamo figuratamente per persona ricco, potente. *Pesce grosso.*

» **meùffel.** Cagnetto di testa piuttosto ritondetta, col solo muso nero, ed è uno di quei coni che si tengono per mero divertimento. *Moffolino, Arlecchino*

al caan màgher ghe va adree le meùsche. Per dire che ad una disgrazia ne tengono dietro altre. *Ai cavolli magri van le mosche*, o *Le mosche danno addusso ai cavalli magri.*

andaa da caan. Dicesi delle cose che vanno malissimo. *Andare a bioscio, alla peggio.*

andaa via cóme 'n caan scouttaat. Fuggire da un luogo rapidissimamente. *Andare come se si avesse il fuoco dietro, Darla a gambe.*

avìghe na famm da caan. Avere una fame grandissima. *Vedere una fame da lupo, Veder la fame in aria;* noi abbiamo nello stesso senso **vèdder el paan**, o **la poulènta** ecc. **per ària.**

caan ne màngia de caan. Per dire che i tristi non si danneggiano fro loro. *Fra corbi e corbi non si mangiano gli occhi;* e anche *Cane non mangia cane*, o *Il cane non mangia mai carne di cane.*

dessedaa i caan che dòrmo. Irritare chi si stava cheto. *Destare il can che dorme, Stuzzicare il formicajo, o il vespajo.*

dritt cóme le gàmbe de 'n caan. Dicesi di cosa che sia tutta bistorta. Pare che si potesse dire. *Diritto*, o *Dritto come le gambe d' un cane*, mentre:

drizzaa le gàmbe ai caan, che significa tentare l' impossibile, è ugualmente in lingua: *Addrizzarle gambe ai cani.*

èsser al caan. Trovorsi in angustio di cose, in malora. *Esser alle strette, al verde.*

èsser caan e gatt. Essere continuamente in contrasto. *Essere amici*

come cani e gatti.
èsser ligaat còme 'n caan àlla cadèna. Esser tenuto tanto occupato da non aver un minuto di libertà. *Non aver tempo di rifiatare.*
faa le ròbbe da caan. Far le cose malamente. *Fare abborracciatamente, Abborracciare.*
faa vitte da caan. Sostenere gravissime fatiche. *Durare fatiche da cani*: anche si dice al s. - p. es. **l' aa fatt na vitta da caan.** *Ha durato una fatica da cane.*
la ca di caan. Così chiamasi il luogo ove si macellano le bestie, e se ne vendono le carni. *Macello.*
lassaa staa l caan che dòrmo. Non istuzzicare chi sta tranquillo. *Non destare il can che dorme, Non istuzzicare il formicolajo, il vespajo.*
lavouraa còme 'n caan. Lavorare con tutta l' assiduità e con tutto il vigore. *Lavorare a mazza e stanga.*
ne caan ne vilaan ne sàra màì eusss. Si fa questo rimprovero a chi entra in una stanza senza richiuder dietro sè l' uscio. *Cani e villani non tirano mai a sè l' uscio.*
ne èsser ne del caan ne del louff. Dicesi p. es. di fanciullo rimasto senza genitori - **ne l' è ne del caan ne del louff** *Non ha persona che sia per lui*: e in generale poi tanto nel dialetto quanto in lingua si dice di chiunque sia senza appoggi senza protezioni ecc.
ne védder mai en caan. Nun aver mai niuno in compagnia. *Esser solo come un cane.*
ne vìghe 'n caan. Dicesi di chi non ha persona che si prenda cura di lui, p. es. - **ne gh' oo 'n caan,** e suolsi anche aggiungere **che fàzza per me.** *Non ho chi faccia per me al mondo, Non trovo un cane che abbai per me*: - **ne 'l gh' iva' n caan che fèss per lua.** *Non aveva chi facesse per lui ecc.*
rabiìt coùme 'n caan. Dicesi di chi è molto in collera. *Arrovellato, Incagnato, Incagnito.*
se ne l' è 'n caan, l' è 'n gatt, se ne l' è 'n gatt, sarà na moùsca, vergott sarà, oppure **se ne l' è 'n louff, sarà 'n caan.** Per dire che quando si dice una cosa pubblicamente, la è vera o presso che vera. *Non si grida mai al lupo ch' ci non sia lupo o can bigio, o che non sia in paese,* oppure *Se non è lupo è can bigio.*
sènza dii caan pòrch, te salùti, o coùssa fèete ? oppure **càgna pòrca** ecc. secondo che la lamentela è fatta da uomo o da donna, e fassi questa lamentela contro chi non saluti, nè mostri in alcun modo curanza. *Senza dire a Dio, nè a diavolo.*
tùtti i caan mèna la coùa, tutti j àsen o tutti l minciòon vol dii la soùa. v. ugual modo in **àsen.**
Canàja. Lo diciamo a persona abbietta e cattiva. *Mariuolo, Ribaldo.* - Il canaglia della lingua è lo stesso che canagliume, ed è nome collettivo di parecchie persone abbiette e cattive, quei che noi esprimiamo col pl. **canàje.**
Canaal. In generale lungo cavo o naturale o artefatto pel quale corre l' acqua unita insieme. *Canale*: e quello in particolare che è artefatto. *Aquedotto, Aquidotto, Aquidoccio.*
» Canale per lo più di latta, o di lamiera di ferro, tinto ad olio, e in alcune parti rustiche in campagna, abetella incavata, che si pone lungo l' estremo lembo della grunda per ricever l' acqua piovana che viene dal tetto, e tramandarla per una sola caduta. *Doccia.*
» **dell' ària.** Quel canale che dalla gola discende pel collo innanzi all' esofago, e va nel petto ove si divide in due rami detti bronchi e si attacca ai polmoni servendo alla respirazione. *Canale del polmone, Gorgozzule, Gorgozzuolo, Trachea.*
» **del mangiaa.** Canale che ha principio nella gola e termina nell' orifielo superiore dello stomaco, e serve per condurre i cibi dalla bocca nel ventricolo. *Canale delle pappardelle,* o *dei tozzi,* e in parlar più grave. *Esofago.*
savii na ròbba de bòon canaal. Sapere una cosa da persona degna di fede. *Sapere una cosa di buon luogo.*

Canalètt. Dim. di **canal.** *Canaletto, Canalino.*

» Detto di ampolle ecc. quel canaletto adunco onde si versa il liquido che vi è contenuto. *Beccuccio.*

Canàpia. Dicesi scherzosamente di naso grosso. *Nappa, Nasone.*

Canaròla del calamàri. Quel bocciolo lunghetto da tenervi qualche penna che serve di coperchio ai calamajo da tasca. *Pennajuolo,* che pure è il nome di quel vasetto aperto altetto per l'uso egualmente di tenervi le penne, di cui è fornito un calamajo a scrivania v. **calamaréra.** Noi però chiamiamo **canaròla** il coperchio del calamajo anche quando non è lungo, nè può servire a tenervi penne.

Canareuzz. Detto di uomo v. sopra **canal del mangiaa.**

» Detto di animale è il canale della respirazione che va a finire nel polmone. *Canaluccio.*

Canatilia. Strisciolina d'argento battuto alquanto attorcigliata, che serve per ricami e simili lavori. *Canutiglia.*

Cancaréna. Sentesi da taluni per **cancréna.** v.

Càncher. Ulcere di pessima condizione. *Cùnchero, Cancro.*

Cancréna. Dicesi di piaga che va sempre dilatandosi, e consumando le parti vicine. *Cancrena, Cangrena.*

andaa in cancréna. Dicesi di piaga che si fa cancrena. *Cancrenare, Cancrenarsi, Incancherire.*

Candéla. Cera, o sevo o altra simile materia ridotta in forma cilindrica con istoppino nel mezzo. *Candela.*

» Usasi ancora metaforicamente, ed è quell' escremento che si lasciano i fanciulli discendere dal naso. *Moccio, Moccolo,* onde moccicare, lasciarsi cadere i mocci dal naso, il nostro **avilghe la candéla** o **le candéle al naas,** o semplicemente **avilghe le candéle.**

» Parlandosi di prati, è ognuno di quei canaletti o rigagnoli artefatti a traverso delle praterie per condurre l'acqua d'irrigazione dappertutto. *Bracciuoli.*

» Ancora si dice di persona di mal colore, e macilenta. Siccome anche da noi è usato metaforicamente, e per lo più col verbo **parii** crederci che pure in lingua si potesse tenere lo stesso vocabolo - p. es. **el paar na candéla.** *Ei sembra una candela.*

» **a bacchétta.** Dicesi delle candele di sevo quando son fatte col tuffare più volte gli stoppini o lucignoli in un truogolo ripleno di sevo liquefatto. *Candela per immersione.*

» **alla foùrma, o àlla stàmpa, o al stamp.** Dicesi di quelle che si fanno colando la materia strutta dentro una forma di stagno, che finisce inferiormente come in diritto beccuccio forato; e il lucignolo passato per esso è con un ferruzzo tenuto disteso e fermo alla bocca superiore della forma. *Candela alla formo.*

» **couminzada.** *Condela arsiccia,* e dicesi ugualmente di toreia.

» **o gouccia.** Quel lungo fusto di albero diritto e rimondo che i muratori piantano davanti alle fabbriche che hanno da costruire per fare poi con traverse i loro ponti. *Abetella, Stile.*

che fàbrica le candèle o fabricatour de candéle. *Candelottajo.*

fèsta délle candèle. La festa della purificazione, in cui suoisi fare con candele benedette una processione. *Candelaja, Candelara.*

l' è mèi na candéla davànti che na tòrza dedreo. Significa esser meglio un piccol utile certo e presente, che un grande ma futuro o iu isperanza. *E' meglio un uovo oggi, che una gallina domani ; Meglio è fringuello in man che tordo in frasca.*

tùtti i sant i voel la soùa candéla. Per dire che ogni ufficio vuole la sua ricompensa. *Ogni santo vuol la sua candela.*

vii mangiat le candèle e cagaa i stoupeen. v. **cagaa.**

a lusour de candéle el cànef el paar seda. Per dire che la luce di candela ecc. non è così chiara che l'occhio non possa rimanere ingannato a giudicare della qualità di certi oggetti. I Toscani in questo senso dicono. *Nè donna nè tela*

a lume di cadela.

Càndet. Quasi superlativo di bianco. *Candido.*

» Si usa altresì come nome per indicare quelle operazioni che fannosi ai filati, ai tessuti di lino ecc. per toglier loro quel color giallastro che hanno, e farli divenire bei bianchi. *Bianchimento.*

daa al càndet. Dare i filati, i tessuti di lino ecc. a chi per prezzo li fa divenir bianchi. *Dare a candidare o ad imbiancare, o ad incandire.*

diventaa, o végner càndet. *Incandidire.*

Candèzz. v. **càndet.** Usato come nome.

Candileen. Dim. di **candèla.** *Candeluzza.*

Candileer. Arnese di varia materia con un vano cilindrico v. **buus del candileer,** superiormente in cui si fa entrare la candela. *Candelliere.* Quelli da Chiesa invece del bocciuolo hanno fermato nella parte superiore un ago, in cui si innesta il cannello comunemente di latta (**canètta**) che tiene la candela.

Candilòon. Più che come accr. di candela, noi lo usiamo per persona lunga. *Fuserùgnolo, Fastellaccio.*

» Ancora per persona più semplice di quello che potrebbe supporsi per la sua statura. *Fastellaccio.*

Candilòtt. Accr. di **candela.** *Candelotto.*

» **dèlle grònde, o di groundàl.** Pezzo di ghiaccio quasi a forma di candela pendente in inverno da gronda di tetto. *Ghiacciuolo, Diacciuolo.*

Candiit. Frutto confettato, cioè acconciato con zucchero bollito. *Candito.*

faa candiit. Confettare come è detto sopra. *Candire.*

Cànef. E' in commercio con questo nome la parte che può esser filata e tessuta di una pianta erbacea con foglie assai lunghe e strette, che venuta a maturanza si macera in acque stagnanti, ritraendosi poi dal suo fusto quasi legnoso e vuoto di dentro i lunghi filamenti che lo rivestono che sono quelli che si tessono. *Canapa* f. *Canape* m. tanto la pianta quanto il prodotto.

còrda de cànef. Corda fatta col filato della canape. *Canapo*, se è grossa; *Canapello*, se è piccola.

Canèj dèlla goùlla. Essendo usato al pl. pare che significhi insieme e il canale che va allo stomaco per condurvi i cibi, e quello che va al polmone per la respirazione. *Canne della gola.*

Canell. In generale pezzo di canna, e anche ogni cilindretto di qual pur sia materia cavo internamente per tutta la sua lunghezza. *Cannello, Cannella, Tubo.*

» Negli organi ecc. si dice quel bocciòlo di riporto che di piombo o di latta si pone alle canne per sostegno. *Sopraccanna.*

» **dèlla boùtta.** Legnetto tondo incavato pel lungo che si mette ad un foro apposito della botte per attingere il vino, e che si tura con uno zipolo (**spina**). *Cannella.*

» **dèlla pippa** ecc. La cannella per la quale il fumo del tabacco sale in bocca di chi pipa. *Cannello, Cannuccio della pipa* ecc.

dèlla roùcca. Ciascuno di quei boccioletti che si mettono alla conocchia fra le liste in cui la canna di cui è formata venne rifessa, perchè faccia uzza (**pànza**). *Cannuccio della conocchia.*

Canèlla. E' la seconda corteccia di un agrume che, levata dalla pianta la prima, rimane più sottile, pieghevole, elastica, legnosa, e fibrosa, e che raccolta ed essiccata opportunamente si incartoccia da sè prendendo la forma di bastoncini giallo-rossicci, o bruno-rossi, d' un sapore piccante e grato, e d' un odore soave penetrante aromatico. *Cannella.* E l' albero che produce questa droga di cui si fa uso in cibi. in confezioni, in liquori, ecc. si chiama Albero della cannella.

» Chiamasi ancora qualunque legno cilindrico nè molto lungo, quasi corta canna; e particolarmente quel bastoncello che adoperano i ragazzi nel giuoco detto **girell** e **canèlla** v. a slanciare la lippa (**girell**). *Mazza.*

» **dèlla foujàda.** Quel legno cilindrico di grossezza da poter essere aggavignato colla mano, col quale si spiana e si assottiglia in fogli la pasta. *Matterello, Spianatojo.*

» **dèlla poulènta.** Bastoncello alquanto

ricurvo da un capo con che si tramesta la polenta. *Matterello*.

coulour canélla. Del colore della droga detta cannella. *Color di cannella*, o *cannellato*.

Caneiòtt. Ciocca di capegli pendente dalle tempia agli orecchi. *Cernecchio*, *Ciocca*, *Riccione*.

Canemeel. Certa pastiglia fatta con zucchero o miele comunemente in forma di piccole tavolette. *Caramella*. - Il Cannamele della lingua è la canna da zucchero.

Caneen. Agg. di colore giallo come quello del cedro, o dello zolfo. *Citrino*, *Zolfino*, e secondo che nota il Vocabolario Milanese in qualche parte di Toscana anche *Canarino*. Noi pure diciamo **canareen**.

Canèer. Luogo piantato a canne. *Canneto*.

Canètta. Dicesi in generale canna o cannello piccolo di vetro, di metallo, o d' altra materia fatto a similitudine dei bocciuoli di canna. *Bocciuolo*.

» Dicono i ferrai quella bocchetta che s' ingessa o s' impiomba nel muro, o s' inchioda in un' imposta perchè vi entri la stanghetta. *Bocchetta*.

» Gli orefici dicono un piccolo orecchino tondo e semplice che si pone la prima volta alle bambine, e con cui si bucano loro le orecchie. *Cerchiettino*. Tanto però nel dialetto quanto nella lingua si usa per lo più al pl.

» **d' àpis**, o **de làpis**. Tanto quella verghetta d' una sorta di pietra nera, o rossa, che ridotta in punta da un capo serve a disegnare, quanto un cilindretto di legno della grossezza per lo più d' una penna in cui quella pietra si incassa pel medesimo uso. *Amatito*. *Matita*, *Lapis*. m. Anche noi diciamo **làpis**, o **àpis**.

» **dei làpis** o **per el làpis**. Cannello metallico, grosso quanto una penna da scrivere, alle cui estremità rifesse si addatta un pezzo di lapis, tenutovi fermo da un anelletto corsojo. *Matitatojo*, *Toccalapis* m.

» **da zéra de spigna**. Specie di bastoncino tondo, o quasi tondo, che si strugge da un de' capi a una fiamma per sigillar lettere o altro, e prima che si rassodi si calca con un sigillo che vi lascia un' impronta. *Bacchettina*, o *Cannella di cera di spagna o di ceralacca*.

Canètta di calzétt. Usasi al pl. ed è il nome che si dà alle maglie che restano all' una e all' altra estremità delle staffe nelle calzette, e che facendosi diritte anche nei giri rovesci tornan sempre rovescie come quelle che diciamo **brouccadesa** v., e la staffa in coteste estremità ne riesce come con un orlo rilevato. Da persona educata in Toscana ho udito che le chiamano *Rovescini*.

» **per la candèle**. Si dice quel cannello comunemente di latta che finisce inferiormente in una codetta per cui s' inasta sull' ago dei candellieri da Chiesa, e nel quale si pianta la candela. *Bocciuolo*.

Canettee. Specie di stoffa, tessuta a righette che rilevano. *Vergola*.

Canettòon. Comunemente al pl. Specie di orecchini rotondi. *Campanelle*.

Canettonnzeen. Dim. di **canettòon** v. *Campanelline*.

Càneva. v. **cànef**.

» Tela grossa da far modelli di puntiscritti, tappeti ecc. *Canavaccio*, *Conevaccio*, *Canovaccio*, *Terzone*.

Cànna. E' il nome così della pianta che viene nei luoghi umidi e sortumosi, presso agli stagni, e lungo i fiumi, così del suo fusto lungo diritto nodoso e vuoto. *Canna*: che tanto in lingua quanto nel dialetto è pur nome comune di qualsiasi arnese che sia o facciasi forato pel lungo a modo di canna, come sono le canne dei fucili, degli organi ecc. Nelle canne poi propriamente dette lo spazio che è tra un nodo e l' altro si dice bocciuolo.

» Bacchetta piuttosto grossetta di giunco d' India che suolsi portare fuori di casa per appoggio, o anche per avere così qualche cosa in mano. *Mazza*, e nel Vocabolario Parmigiano è messo anche *Canna*.

» **a tourcióon**. Canna da arme da fuoco formata di una lamina di ferro avvolta spiralmente. *Canna a tortiglione*.

Cànna da lavatìf. Canna di stagno nel cui vuoto mandasi uno stantuffo che tirato verso la bocca di essa ben chiusa vi attrae dentro, e spinto poi ne ricaccia, e introduce nella parte deretana del corpo di una persona un qualche liquido medicinale per mezzo di un cannello alla canna medesima inferiormente fermato a vite. *Canna da serviziale*. Nell' Ortografia Enciclopedica trovo che chiamisi questo strumento anche col nome di *Cristere*; a così la stessa parola tanto esprimerà il medicamento, quanto l' arnese che lo immette nel corpo.

» **d' àpis.** v. **canètta d' àpis.**

» **da pizzaa.** Mazza o canna lunga nella cui cima rifessa adattasi una candelina per accendere le candele o le torcie che sono in alto. *Accenditojo.*

» **del cameen.** Quel canale verticale, e talvolta superiormente anche un po' obliquo entro il muro, che dal focolare e dalla cappa mena il fumo fuori del tetto. *Gola.*

» **del candileer.** La parte che comunemente rotonda levasi sopra il piede fino al piattello del candelliere, e ne forma come il corpo. *Fuso*, o *Fusto del candelliere*.

» **del fooch.** Canna di metallo da soffiare nel fuoco, che usasi ancora in qualche casa di campagna in vece del manticetto. *Soffione.*

» **del pouzz.** La muraglia che riveste internamente il pozzo per sostenere la terra e impedire che essa frani. *Gola del pozzo*.

» **rigàda.** Canna con entro incavi pel lungo a guisa di piccoli canaletti. *Canna rigata.*

» » Dicesi altresì figuratamente di persona che beve molto. *Bevone.*

Cannàda. Colpo di canna. *Cannata*

» Ancora si dice di quel mal odore che altri manda dalla bocca nel fiatare. *Zaffata.*

Canòon. Arnese di legno, di forma cilindrica, forato pel lungo, e con due larghi risalti come dischi dai capi, a uso di avvolgervi sopra il filo. *Rocchetto.*

» Nome ancora di quel grosso pezzo cilindrico d' artiglieria gettato in bronzo o in ferro fuso, che sopra appositi carri fermato si trasporta dove vuole il bisogno delle truppe, delle cui tremende esplosioni da noi si esprimono gli effetti col chiamarlo pure **spazzacampàgne.** *Cannone*. - Il nome spazzacampagna che ho detto darsi da noi al cannone, trovo nel Vocabolario Milanese anche di lingua spiegato per specie di arme da fuoco.

Canóon. Tubo altresì di terra cotta e talora anche di pietra che adoprasi a formar condotti da menar acqua; ma siccome è di poca lunghezza, a formar cotesti condotti ne vogliono parecchi che imboccano gli uni negli altri. *Doccione.*

» Usato al pl. esprime nelle guarnizioni ecc. quelle inamidata piegature che fatte l' una contro l' altra vengono formando come dei tubuletti. *Cannoncini.*

faa i canòon. Dicesi di quel ronfare che fanno i gatti quando sono accarezzati, e che pare che dormano. *Tornire*, da tornio al cui rumore quando gira s' assomiglia quel ronfare.

faa seu l canòon. Avvolgere il filo sopra i rocchetti. *Incannare.*

Canònich. Persona ecclesiastica addetta con particolare prebenda ad una Cattedrale o altra Chiesa cospicua per la recita e la celebrazione dei divini uffici. *Canonico.*

» Ancora si dice di fanciullo, sia rimproverandolo, sia quasi per un vezzo come dirgli ch' egli è vivo, forbatello ecc. *Monello.*

Canounaa. Sparare cannonate. *Cannoneggiare.*

» Ancora fare romorose coregge. *Sbombardare.*

Canounàda. Tiro, o colpo di cannone, *Cannonata.*

Canounamènt. Sparo di molte cannonate. *Cannonamento.*

» Ancora sequela di romorose coregge. Mi piacerebbe *Sbombardamento* da sbombardare, come da spetezzare che ha presso a poco lo stesso significato abbiamo spetezzamento.

Canounzeen. Dim. di **canòon.** v. *Cannoncino.*

Canounzoen. Pasta con zucchero o miele, tirata sottile come le ostie, e ridotta a forma di cartoccio. *Cialdone*, e anche *Cannoncino*.

Cantaa. Mandar fuori misuratamente la voce. *Cantare.*

» **coma 'n mèrlo.** Cantare di tutta voglia e forza, e come dice il Dizionario, cantare di genio. *Spippolare.*

» **da bass, da tenour** ecc. Cantare nella chiave di basso, di tenore ecc. *Cantare in basso, in tenore* ecc.

» **in faisètt.** Cantare con voce sforzata. *Cantare in falsetto, in quilio.*

» **seu** v. **cagaa** nel secondo significato.

» **seu come 'n mèrlo.** E' più che il semplice **cantaa seu**, ed esprime il manifestare che uno faccia anche non molto pregato tutto ch' egli sa d' una cosa, e quasi più ancora di quello che altri vorrebbe. *Sgocciolar ben bene il barletto.*

» **sott ai dènt.** Dicesi di quel suono che fa rompendesi sotto ai denti il pane biscotto, o anche semplicemente ben cotto. *Sgretolare*, che pur dicesi delle ossa di uccelli, di polli ecc. che ugualmente si rompono per gustarne la midolla. E il mangiare coteste cose che sgretolano si dice Sgranocchiare.

» **sott vons.** Cantare con voce bassa che poco si senta. *Canterellare, Canticchiare.*

faa cantaa seu, e con frase più abbietta **faa cagaa** trarre ad uno di bocca quel ch' egli per altro non direbbe. *Cavare ad uno i calcetti, Far uscire uno, Scalzare uno.*

faa cantènd. Per dire che una cosa è di facilissima riuscita. *Essere come bere un uovo* p. es. **l' è na ròbba che la fòo cantànd.** *Io l' ho questa cosa come bere un uovo.*

la prima gallina che cànta l' è quèlla ch' aa fatt l' oof. Modo proverbiale col quale si viene a dire che si ritiena avere uno fatta qualche cosa, appunto perchè non ricercato è primo a parlarne per dare a credere che non ne ha colpa. *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l' uovo*, o *Scricchiola sempre la più trista ruota.*

Cantadour, e **ousell cantadour.** Quell' uccello che si tiene nel paretal perchè col suo canto alletta e chiama quelli di passo. *Uccello cantajolo*, o *cantajuolo.*

Cantara. Mobile di legname come in forma di alto cassone in cui sono incastrate tre o quattro cassette che si muovono sopra traversa nell' apertura davanti, a servono a custodire biancherie, vesti ecc. *Canterale, Canterono, Cassettone.* Anche quì l' ho sentito dire **cassettòon.**

» Ancora dicesi per cattivo cantore.

Cantarina. Usasi per lo più od indicare donna che va per le strade o pel caffè ecc. cantando canzonette. *Canterina*, che di pari come canterino si usa per lo più scherzevolmente e vuol significare chi canta volentieri e spesso. Noi pure in questo medesimo senso diciamo **cantareen** e **cantarina.** Donna che canti per professione, e sui teatri non piacerebbesi d' esser detta **cantarina,** ma si vorrebbe chiamare **cantànte.** *Cantante, Cantatrice.*

Cantaroumaan. Lo usiamo col verbo **faa**, e significa fare un gran parlare di qualche cosa. *Tener gran diceria* - **i n' aa fatt an cantaroumaan.** *Ne han tenuto una gran diceria.*

Canteen. La più sottile delle corde di un violino e di altri strumenti. *Cantino.*

touccaa 'n canteen. Entrare con destrezza in qualche proposito, o toccare col discorso qualche punto che faccia certa impressione, e rechi confusione, o vergogna, o convincimento ecc. a qualche persona. *Ritoccare una corda, Toccare un tasto.*

Cànter. Vaso per uso di deporvi gli escrementi del corpo. *Càntaro, Càntero.*

Canteer. Travicello quadrangolare, lungo, e piuttosto sottile, che serve specialmente a far palchi (**soufitt**) e coperture di edifizj, addattandone parecchi fra trave e trave. *Corrente*, e se è piccolo piccolo *Correntino.* Il cantiere della lin-

gua è il luogo ove si fabbricano le navi.

Canteer. Ancora si dice per cattivo cantore.

Cantina. Parte per lo più sotterranea dove si conserva il vino. *Cantino, Cànova, Volta*.

occ in cantina. Dicesi degli occhi quando per mal essere della persona sono come internati nella loro cavità. *Occhi infossati*.

Cantinaat. Agg. di stanza che ha sotto il vuoto di una cantina, e le stanze siffatte son meglio riputate per asciuttezza. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogazione *A volta*, e giustamente lo ha posto come modo dubbio, perchè nel Dizionario A volta essendo spiegato per - a foggia d' arco - più presto potrebbesi intendere della forma stessa della stanza, che non di quello che essa abbia sotto. Sorebbe forse più esatto dire. *Con volta*, o *cantina sotto*.

Cantinèlla. Usasi per lo più al pl. e sona nei tetti quei regaletti riquadrati che ricorrono spessi e paralleli nel verso del pendio a sostegno immediato dei tegoli. *Correntini*.

» Nei palchi **(soufitt)** delle stanze sono quelle listerelle riquadrate di legno che si appongono alle commessure dei panconcelli per chiuderle. *Regolini*.

» I tessitori dicono i due pezzi di legno verticali che commessi con altri due orizzontali formano la cassa del telajo, la quale cantiene il pettine per cui passano le fila della tela, e serve a percuotere e serrar bene it tessuto. *Staggi*.

Cantineer. La persona che specialmente nelle comunità è incaricata della cura della cantina. *Cantiniere, Cantiniero, Canavojo, Canovajo, Celliere*.

Cantòon. Quell' inclinazione che fanno due o tre piani concorrenti a eguali punti. *Angolo, Canto, Cantone*.

» Anche l' angolo esteriore delle case delle strade ecc. *Canto, Cantonàta*.

» L' angolo di una cassa, di una scatola, d' uno stipetto ecc. e anche quella lastruccia di metallo con che quell' angolo si arma, perchè abbia maggiore saldezza. *Cantonata*.

Cantòon. Quei rinforzi di pelle che sogliono mettere i librai per maggiore saldezza alle cantonate dei libri che legano. *Riguardi*.

faa cantòon. Dicesi di casa che trovisi alla cantanata di una strada. *Far cantonata*.

lassaa in de' n cantòon. Non curare. *Lasciare nel dimenticatojo*.

Cantounaal. Sorta di piccolo armadio triangolare che su tre gambe, e talvolta anche su due sole si addatta ad un angolo d' una stanza diviso internamente in parecchi palchetti **(piaan)** per riporre minute masserizie. *Cantoniera, Stracantone*, e anche *Cantoniere* m. - Cantaniere significa altresi ciarlattano, e cantoniera donna abbietta e di mala vita.

Cantounaleen. Dim. di **cantounaal** v.

Cantounzell. Dim. di **cantòon** v. *Cantoncello, Cantancina, Cantuccio*.

Cantounzelleenn. Dim. di **cantounzell**. v. *Cantuccino*.

Canzòon. Poesia di tale qualità di versi da addattarvi le note musicali per essere cantata. *Canzone*, e una volta anche *Canzona*.

» **dell' òca**. Dicesi il ripetere che altri fa sempre la medesima cosa senza venir mai ad una conclusione. *La canzone*, o *la favola dell' uccellino*.

avilghe dèlle canzòon. Dicesi altrui quando le sue non sono che chiacchiere, e lontane dall' esser seguite dai fatti. *Dar canzone*. pl. da canzana.

Capelàda. Colpo dato con cappello, o ancora quanto può essere contenuto nel vano di un cappello. *Cappellata*.

Capeleen. Oltre che è dim. di **capell**. v. sotto, significa più particolarmente la copertura del capo usata dalle donne civili, la quale fassi di stoffa o di paglia ecc. con più o men larga tesa sul davanti che gira intarno alla faccia. *Cappellina*.

Capelèra. Specie di scatola di cartone o anche di grosso cuojo rispondente alla forma del cappello cha si deve in essa custodire. *Cappel-*

liera, Portacappello. - Il capelliera della lingua significa anche tutti i capelli del capo insieme, ed è lo stesso che capellatura.

Capelèra. La moglie del cappellajo, o donna che lavora di cappelli o li vende. *Coppelloja.*

Capelètt. Sentesi da taluni come dim. di **capell.** *Cappelletto.*

» Dicesi nella lucerna quella ventola movibile di latta o di cartoncino o altro, fatta a cono tronco che a qualche distanza circonda la fiamma, e ne para la luce orizontalmente all' intorno. *Cappello.*

» Dicono i ferrai quella piastra che coi lati rilevati chiude in sè la stanghetta, gl' ingegni, e tutto che costituisce il di dentro di una serratura. *Cassetta, Coperchio.*

» **della roècca.** Quel cartuncino o altro in forma di cartoccio che copre il lino o la stoppa sulla conocchia. *Pergamena.*

» **dell' oumbrèlla.** Quel cerchiello di tela incerata, o d' altro che per fortezza si mette in cima agli spicchi dell' ombrello sopra la rotella dentellata infilata nella parte superiore dell' asta (**mànegh**) dalla quale poi si diramano le stecche (**bacchètte**) v. *Coppelletto.*

Capelina. Quasi più non sentesi questo nome usato già per indicare quella copertura del capo, che, come nota il Vocabolario Milanese, salevasi nel secolo scorso portare soltanto in viaggio o in campagna dalle persone civili, ed al presente è pressochè comune negli uomini, e che chiamiamo col nome generico di **càpell** v., a differenza di quello che allora era propriamente detto **capell**, e ultimamente quando ancor rimaneva taluno che lo portasse, dicevasi **capell a trii cantòon** o **leumm.** *Cappello.*

Capell. E' il nome generico della copertura del capo che usano gli uomini, varia come di materia così di forma, or di cupolino, or di tronco d' un cono, o quasi dissi di cilindro superiormente chiuso in piano, con un giro (**àla** v.) al lembo inferiore intorno alla testa, che più o men largo sporge in fuori, e o si lascia orizzontalmente disteso, o si rivolta all' insù. *Cappello.*

Capell a trii cantòon. Quello che usossi già e di cui si è fattu cenno sopra in **capelina**: fu un cappello a testa copoluta, la cui larga e tonda tesa avea due rivolte, una davanti l' altra di dietro, fra le quali restavano ai due lati due come larghi becchetti orizzontali; e delle due rivolte la posteriore era a modo d' un semicerchio perpendicolare fermato rasente il cupolino, l' anteriore aveva due sinuosità una di quà l' altra di là da un becchetto acuto anzi che no, che, fermate esse pure al detto cupolino, venian facendo nel mezzo dove più si spingevano in fuori. *Cappello appuntato, o Cappello a tre aque, a tre punte, a tre venti, col pippio.*

» **da preet** e anche **a trii cantòon, o leumm.** E' diverso dal qui sopra descritto in questo che ha tre eguali rivolture della tesa verso il cupolino, onde vengonsi a formare intorno ad esso come tre vani a tre curve largure pari non meno di forma che di distanza. *Cappello da prete, o Coppello a tre aque, a tre punte, a tre venti.*

» **da dònna.** v. **capeleen.**

» **de castòor, de lègor** ecc. *Cappello di pelo di castoro, di pelo di lepre ecc.*

» **de pàja.** Cappello fatto di treccie di paglia. *Cappello di paglia, o di treccia.*

» **de poel.** Cappello fatto di lana compressa e non tessuta. *Cappello di feltro.*

» **mountaat.** Cappello di foggia oblunga a due come dir punte opposte della tesa che è ovale, e dalle due bande lunghe rivoltata all' insù contro il cupolino, dall' una perpendicolarmente, dall' altra con un poco di convessità. *Cappello appuntato, arricciato.*

Capell. Dicesi ancora quella crosta che nel tino le vinacce fanno al mosto mandate alla superficie dal suo bullire. *Cappello, Copertojo*, che è poi nome generico di qualunque cosa che copre.

avèghe, o pourtaa, o tègner el capell

fòra di occ. Sentesi dire da persona che abbia la coscienza di avere operato bene, o che è netta di debiti, come dicesse che non ha vergogna di farsi vedere, qual chi è indebitato o ha fatto male. *Andare a faccia, o a fronte scoperta, Poter andare col viso scoperto, Tenere il capo alto e mostrare la faccia.*

cavaa el capell. Levare il cappello dal capo, il che è atto di rispetto. *Cavarsi il cappello, Scappellarsi.*

» » **o de capell.** Usasi questo modo anche figuratamente per significare persona valente in sua arte ecc. e perciò meritevole di stima e di riverenza. *Far di cappello* - **bisoùgna cavàaghe el capell.** *Ei bisogna fargli di cappello.*

ciapaa capell. Andare in collera, aversi a male di qualche cosa. *Entrare in bizzaria, Imbronciare, Pigliare il grillo.*

pourtaa 'l capell, o 'l beretteen su l'òccio. Portare il cappello o il berretto a sghembo; cioè in modo che la tesa da una parte si avvicina all'occhio e all'orecchio più che dall'altra come per fare il bravaccio. *Portare il cappello alla sgrocca, o torto, o la berretta torta* ecc.

sènza capell. Dicesi di persona che siasi levato, o a cui sia stato tolto il cappello di testa. *Scappellato.*

tacaa el capell al ciòod. Usasi dire quando alcuno sposa donna, che lo fa padrone di casa ben provveduta di tutto il bisognevole, o nella cui casa gli è data stanza si ch'egli non abbia a pigliarsi verun pensiero di mantenimento ecc. L'Alberti alla frase che i francesi usano a significare la medesima cosa fa corrispondere. *Aver trovato la tavola apparecchiata.*

tiraa sen' u capell. Dicono i cappellai il mettere il cappello sulla forma per ridurlo a quella foggia che esso ha da avere. *Informare, o Risaldare un cappello.*

Capèlla Luogo nelle chiese o nelle case dove è altare per celebrare, e anche piccola chiesina, e semplice oratorio, e altresi la moltitudine dei musici addetti a cantare in una Chiesa. *Cappella.*

Capèlla. Ancora cappello grande, di larghe tese. *Cappellone.* Noi pure abbiamo nel medesimo senso **capelòon.**

» Detto di chiodo, di bulletta ecc. significa quella parte superiore del chiodo, della bulletta ecc. che foggiata a diverse forme sporge come cappello intorno alla parte acuta, e quando s'infiggono in qualche luogo non entra o si fa entrare sol quanto è necessario perchè non rilevi. *Capocchia, Cappelletto.*

» Detto di funghi significa quella specie di cappello che essi hanno sopra il torso o pedale (**gàmba**) *Cappello.*

» **de ciòod.** Dicesi di monetuccia rovinata e sformata per modo da non aver quasi più segno di moneta. *Capo di chiodo, o Moneta gobbina.*

Capeen. Dicesi quella parte del piviale che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle, ora a semplice ornamento, ma un tempo ad uso di coprire e di riparare il capo. *Cappuccio.*

Capètt. Dicesi di fanciullo, di giovinetto cattivello e maliziosetto anzi che no. *Capestrello, Capestruzzo,* e secondo che nota il Vocabolario Milanese *Capetto* anche in Toscana.

Capètta. Mantelletta di seta ripiegata pel lungo che portano i preti sopra l'abito corto. *Ferraiuolino.*

» **o riparèlla.** Specie di bottone che mettesi in capo al manico de' coltelli. *Raperella.*

Capeuzz. Parte di vestimento che attaccata al di dietro della scollatura di esso possa servire a coprire il capo. *Cappuccio.*

» **de 'n lègn.** Tettuccio di cuojo ad arco, che imbullettato inferiormente sul dorso e sui fianchi della cassa di un calesse, è fermato ad alcuni bracciuoli, i quali imperniati girevolmente l'uno nell'altro servono a tenerlo disteso sopra il calesse medesimo, o a farlo ripiegare. *Mantice, Soffietto.*

Capii. Conoscere, distinguere colla mente. *Capire;* che in primo significato vuol dire contenere avere in sè; ma si usa ancora come intran-

sitivo, e significa esser contenuto, abitare, albergare.

Capii en caràttor. Riuscire a distinguere le perole che altri abbia scritto. *Raccappezzare uno scritto*: il qual verbo raccappezzare significa altresì intendere per discrezione quello che altri abbia detto non molto chiaramente.

la capiss, o la capiraaf an bèga. Dicesi quando alcuna cosa è della più grande facilità a intendersi. *La capirebbe un cieco, Se n' avedrebbe il mio bue.*

ne capii ne o ne fatt in là. Non intendere neppure le cose più facili e più ovvie. *Non intender boccicata.*

Capiléer. *Aqua di capelvenere* fa corrispondere il Vacabolario Milanese; sicchè parrebbe che avesse ad essere una bevanda d' un' infusione dell' erba capelvenere con zucchero o sciroppo; ma mi è stato detto la bevanda che dassi sotto cotesto nome essere di semplice aqua calda con sciroppo, aggiuntovi poco caffè e sugo di limone.

Capitaa. Abbattersi, arrivare in un luogo, ma per lo più porta l' idea che ciò sia accidentalmente, o inaspettatamente. *Capitare*, quasi dar di capo spiega il Dizianario.

» Sentesi anche per *Accadere, Succedere.*

» **In boùne o cattive maan.** Abbattersi od aver che fare con persona buona e discreta, oppur cattiva e severa. *Dare in buone*, o *cattive mani.*

» **sott a j ónge do enn.** Cadere in potere di uno, ma porta con sè l' idea di men felice condizione per chi vi cade. *Dare nell' ugna*, o *nelle unghie di uno.*

Capital. Fondo di danaro, e anche sostanza valutata in danaro. *Capitale.*

» **e vi si aggiunge per lo più flacch o stracch.** Dicesi di persona men buona. *Mal bigatto, Mala zeppa, Tecomeco.*

faa, o fàase capital do enn. Tenersi buona una persona dalla quale si può ritrarre vantaggio. *Far capitale di uno.*

faa, o fàase capital do na còsa. Non disprezzare, anzi tenersi cara una cosa dalla quale si può ritrarre vantaggio. *Fare assegnamento su di una cosa.*

giountàaghe, o rimétteghe do capital. Perdere non che il guadagno che potesse farsi da un capitale o da una cosa qualunque, ma parte altresì del capitale o della cosa stessa. *Mettere del capitale, Scapitare.*

Capitalètt. Dim. di capital. v. Nel primo senso *Capitaluccio*; nel secondo *Mala lanuzza.*

Capitànni. Nelle truppe del nostro regno è quell' ufficiale che viene dopo il Maggiore, e comanda ad una compagnia di soldati nella fanteria, e ad uno squadrone nella cavalleria. *Capitano.*

Capitell. La parte più alta e più ornata delle colonne, sopra la quale posano gli architravi, o i peducci degli archi e dei vòlti sostenuti da colonne. *Capitello.*

» Dicono i librai quel coreggiuolo cucito sulle teste de' libri quasi capitello che sostiene la coverta. *Capitolo*: onde accapitolare, cucire cotesti coreggiuoli.

Capitùra. Si usa nella frase - **èsser sèen o in presòon o in capitùra**, e vuol dire essere una donna sempre o incinta o con bimbo alla pappa. *Aver sempre vova o pulcini.*

Capmàster o **cammàster.** Capo o soprantendente di fabbriche. *Capomaestro.*

Capnégher. Uccelletto di piacevole canto che ha avuto nome dalle penne della testa di colore nericcia o bruno più carico del rimanente del corpo. *Capinero*, e la femmina *Capinera.*

Capogn. Segno troppo visibile di malfatta rimendatura, e particolarmente di calze. *Frinzello* onde

faa di capogn. Fare specialmente a calze male rimendature delle quali rimangа troppo visibile segno. *Frinzellare, Rinfrinzellare.*

Caponnèra Più che ad indicare la gabbia dove si tengono e si ingrassano i capponi, che sarebbe Capponaja, o Stia, lo usiamo per prigione. *Bujosa.* - Il capponiera della lingua è vocabolo militare,

e significa una fossa asciutta scavata in guisa che quindici o venti moschettieri possano tirare orizzontalmente senz' essere veduti.

Capoural. Nelle nostre truppe è quel soldato che inferiore al sergente ha sotto di sè certo piccolo numero di uomini. *Caporale.*

» Dicesi ancora di uomo, di donna che nelle parole e negli atti mostri franchezza e ardimento. *Spavaldo, f. Spavalda.*

Capouriòen. Dicesi di persona gagliarda e prode della persona, che sia o possa stare alla testa di altri in qualche ardito fatto. *Caporano*, comechè nome antico spiegato nel Dizionario per uomo principale, maestro e quasi caporale degli altri, parrebbe forse esprimer meglio la nostra idea che non Caporione, il quale se nel primo senso vuol dire quasi capo del rione (quartiere della città), capitano, in più esteso significato dice signore principale.

Capostoùrno. Malattia che viene ai cavalli e ad altre bestie e per la quale non possono stare in quiete colla testa. *Capogatto.*

Capòtt. Il velo con che le donne si coprono il capo. *Velo.*

» Quella specie di largo soprabito di panno che portano i soldati di fanteria per ripararsi dal freddo e dalla pioggia. *Gabbano, Palandrano, Pastrano.*

» Nel giuoco della Dama, è la vincita che un giocatore fa di tutte le pedine dell' altro, senza che questi sia potuto riuscire ad andare con veruna ad uno degli ultimi quadretti dello scacchiere dalla parte dell' avversario. *Cappotto* pare che possa dirsi per similitudine, chiamandosi così nei giochi della carte la vincita di tutte la bazze (**maan**).

Capòtta. Cappello da donna fatto di stoffa, o di mussolino, o di velo, ma con tesa a guaine e sostenuta da filo di ferro ricotto, e interamente coperto di seta o altro. *Cappottina.* - Abbiamo anche noi **capouttina** dim. di **capòtta.**

Capp. Diciamo la persona che fra tutte di una classe, di una comunità, di una compagnia è la prima, la principale. *Capo.*

Capp. Ancora diciamo per *Arnese, Masserizia, Suppellettile.*

capp per capp. Gli arnesi, le masserizie, le suppellettili ad una ad una. *Cosa per cosa*, e in parlar più grave anche *Per singulo.*

bèll capp. Ironicamente si dice non solo di arnese ecc. non bello. *Bell' arnese, Bell' oggetto*, ma altresì di chi si tenga bello e non sia. *Bel cesto, Bell' imbusto.*

bòon capp, o semplicemente **capp.** Pure ironicamente si dice di persona men buona. *Bella gioja.*

Càppa. In senso di vestimento indica quella specie di mantello con cappuccio e strascico usato dai Vescovi e distintivo anche dei Canonici della nostra Cattedrale, che pur diciamo **cappamàgna.** *Cappa.*

» I contadini chiamano quel fascio di biade che essi formano unendo insieme molti covoni. *Gregna.*

» **del cameen.** La parte del cammino che è come la base della gola, e ancora nelle cucine si fa sporgente verso la stanza a modo di una mezza tramoggia rovesciata, e riceve immediatamente dal focolare il fumo che da essa ascende poi per la gola alla torretta. *Cappa*, o *Capanna del cammino.*

la càppa l' è gràanda, la va saa. Si usa questa espressione, quand' altri dice cosa che non sia credibile. *Ammanna ch' io lego.*

négher cóme la càppa del cameen. Dicesi quasi superlativo di nero. *Nero come il camino.*

ròbbe da dii sott àlla càppa del cameen. Cose vane, leggieri, da non credere. *Cose da dire a vegghia.*

second el fraa se ghe fa la càppa. Per dire che gli apprestamenti si vogliono addattare alle condizioni delle persone o delle cose, e ancora che gli apprestamenti, le opere si fanno nella proporzione del dispendio che altri faccia o voglia fare. *Qual gamba tal calza, Qual piede tale scarpa, Qual monete tal lavoro.*

Càppi. Annodamento che sciogliesi al tirare uno de' capi. *Cappio.*

faa 'l càppi. Allacciare col detto annodamento. *Accappiare, Incap-*

piare - **fàgghe 'l cappi**. *Accapialo*.

Caprizzi. Pensiero, desiderio che sia fuori d' una certa ragionevolezza o convenienza. *Capriccio, Fantasticheria*; e se sia un po' troppo strano. *Capricciaccio, Cervellaggine*.

» Lo diciamo anche per certa caprieciosa ostinazione. *Capriccio, Caparbietà*.

fàccia de caprizzi. Suolsi dire di persona che se non può assolutamente riputarsi avvenente, ha però tali fattezze che dà nel genio. *Viso geniale*, o *simpatico*.

i caprizzi bisoùgna pagàal. Modo proverbiale per dire che le cose fatte per capriccio sogliono per lo più tornare a male. *I capricci sono dannosi*.

scódese en caprizzi. Far paga una curiosità, una voglia, un desiderio. *Scapricciarsi*.

Capsul. Il Vocabolario Milanese ne dà questa definizione: pillolina d' inescatura fulminante.

a capsul. Diconsi quegli archibugi i cui cani sono montati per inescatura fulminante. *A percussione*.

Captast. Quel legnetto sul manico degli strumenti musicali da arco, nei cui solchetti egualmente distanti sono posate le corde. *Capotasto, Ciglietto*.

Capuzzina. Dicesi un andito, o una lunga e stretta stanza a uso di passaggio, che serve a disimpegnare diverse stanze. *Corridojo*.

Caar. Tanto in senso di costoso, quanto in quello di amato, piacevole. *Caro*.

» Ancora si dice di negoziante che vende cara la sua merce. *Tirato*.

deventaa caar. Divenire di molta spesa. *Incarare, Rincarare, Rincarire*.

savìi caar. Nel senso di tenere per dispendioso. *Sembrar caro*. - **el me sa caar**. *Mi sembra caro*.

» » Nel senso di far piacere, esser gradevole. *Aver caro* - **el me sa pran caar**. *L' ho pur cara*.

Càro. Coi nomi personali **te, vo, lu**, ecc. forma una esclamazione indicante disapprovazione, malcontento ecc. - **càro ve cuntèemen n' àltra**. *Deh, o di grazia contatemene un' altra* - **càro te va fòra di pee**. *Deh, o di grazia vattene via*.

oh càra! Esclamazione ad esprimere approvazione, contento. *Oh caro, Oh! così va bene*.

Càra. Non pure è il fem. di **caar** v., ma si usa altresì come nome, e significa atto di amorevolezza. *Carezza*.

faa le càre a eun. *Far le carezze, Far carezze ad uno, Carezzar uno*.

Caradour. Chi per mestiere traghetta robe col carro. *Carraja, Carradore*: questo però significa ancora fabbricatore di carri.

Caràffa. Bicchiere di certa capacità, e credo che dai nostri bettolieri con questo nome s' intenda un bicchiere della capacità di mezzo boccale. *Tazza*. Il caraffa della lingua è lo stesso che guastada, ossia vaso di vetro corpacciuto, con piede, e col collo stretto.

Carafina. v. **ampoulina**, e poichè gli utelii specialmente sono per lo più della forma sopraccenata della caraffa, si potrà dire benissimo. *Caraffina*, o *Caroffino*.

Caragnaa. Versare dagli occhi lagrime. *Piagnucolare, Piangere, Piangolare*.

Caragnàda. Versamento di lagrime. *Pianto*, e se è continuato. *Piangisteo*.

Caragnóon. Chi è facile a piagnucolare. *Piagnistone*.

Carantaan. Moneta tedesca di rame, delle quali ne vogliono sessanta a formare un fiorino. *Carentano*.

Caràtter. Oltre che esprime la forma che dà ciascuno alle lettere scrivendo, si chiamano così anche le lettere da stampa. *Carattere*, ma per lo più al pl. *Caratteri*: - e quando gli stampatori dicono **en caràtter** intèndono l' aggregato di una specie di carattere, *un corpo*.

» Si applica anche al morale, e significa qualità di sentimenti, di tendenze d' una persona. *Inclinazione, Indole, Natura, Temperamento*, e da taluno fu detto anche. *Carattere*.

de caràtter. Dicesi d' una persona di degni e costanti sentimenti. *D' anore, Di riputazione* - **òmm de caràtter**. *Uomo d' onore* ecc.

In caràtter. Si dice di persona che parli, operi propriamente secondo sua natura. *Così fatto* - **l' è in caràtter.** *Egli è propriamente così fatto.* Che se trattisi di un attore che nel vestire, nel parlare e nell' agire si conformi alla qualità della persona rappresentata, allora **èsser in caràttor.** *Serbare il costume.*

sènza caràtter. Dicesi di persona d' animo cattivo, come dire che non ha nessuno di quei buoni e degni sentimenti che qualificano una persona d' onore; e ancora si dice, anzi più comunemente, di persona la quale se non è assolutamente cattiva, non ha però costanza di sentimenti, e non si può porre in lei fidanza. *Bindolo* v. **balouttoon.**

Carambòll. Chiamasi nel giuoco del bigliardo quello che si fa con cinque biglie, due bianche, una gialla, una rossa, e una azzurra. *Carambola.*

» **coul doupiètt.** Quando è obbligo di fare le biglie facendole prima toccare nella sponda. *Carambola a doppietto.*

Caratùra. Dicesi nelle società di commercio, di appalti ecc. la determinata porzione di capitale che contribuisce ciascuno per entrare a parte dei diritti, degli utili ecc. *Azione*, *Messa*, *Messa di voce*, *Voce*, e l' uso ammette anche *Carato*, che propriamente è la ventiquattresima parte dell' oncia, peso proprio dell' oro e della gioje.

entraa in caratùra. E' l' entrare a parte dei diritti degli utili di una compagnia di commercio, contribuendo un determinato capitale. *Entrare in società* e fors' anche *in corato*, *Essere azionario*, o *azionista* - **l' è entraat in caratùra.** *E' entrato in società ecc. E' azionario.* ecc.

Caravàna. La diciamo anche noi per numerosa compagnia come il *Carovana* della lingua, che propriamente è voce arabica, e significa compagnia di mercanti, viaggiatori, pellegrini che nelle regioni orientali vanno di conserva per loro maggiore sicurezza.

avii fatt la soùa caravàna. Aver fatto il noviziato in qualche cosa, avere acquistato pratica di qualche cosa. *Aver fatto la sua carovana.*

avii fatt la soua caravàna. Ancora si dica di chi abbia fatta vita poco regolata, ed ora siasi messo in riga. Il Vocabolario Parmigiano nell' appendice dando anch' esso il nome **caravàna** come figurato e spiegandolo per pratica del mondo, mette *Aver fatto le sue carovane.*

Carbòon. In generale intendiamo legno arso e spento prima che incenerisca. *Carbone.* Carbone però in lingua si dice anche per legno arso e tuttavia acceso, ossia per bragia.

» Più particolarmente diciamo quando si tratta di carbone in pezzi grossi. *Bracione.*

» E' ancora una malattia delle biade, per la quale la sostanza del granello si cambia come in carbone di legno spento. *Carbone*, *Filiggine, Golpe, Volpe,* questi tre ultimi nomi sono f.

diventaa carbòon. *Incarbonire.*

faa gasaa i carbòon. Fare che si apprenda fuoco ai carboni sì che tornino braci. *Abbragiare il carbone.*

Carbouneen. Chi vende carbone. *Carbonajo,* che è anche il facitore del carbone.

Carbounina. La brage spenta dei forni. Poichè è carbone minuto pare che si possa dire. *Carbonella,* o *Carbonigia,* che però oltre a significare carbone minuto, vuol dire anche polvere di carbone.

Cardènza. Tanto quella specie d' armadio che tiensi nella cucine per riporvi le cose da mangiare, le stoviglia ecc. quanto quella stanza nelle case dei grandi dove si lavorano e si serbano le paste dolci, i confetti ecc.; e ancora quella tavola che si apparecchia con vasellami d' argento a fianco dell' altare nelle solenni celebrazioni dei divini uffici, o quando dice la messa un qualche prelato; *Credenza,* che in primo significato il Dizionario definisce atto dell' intelletto per cui acconsente a checchessia sulla fede altrui.

faa cardènza. Vendere senza ricevere tosto il prezzo. *Fare credenza,*

Dare a credenza; ma con questa seconda frase è necessario accennare la cosa data.

too in cardènza. Comperare senza dare tosto il prezzo. *Pigliare a credenza*.

a faa cardènza l' è 'n braatt intrich, se pèrd i sòld e po an l' amich. Proverbio che dice non esser troppo sicura cosa il fare credenza. *Chi dà a credenza spaccia assai, perde l' amico, e i denari non ha mai*.

la cardènza cóme la fa la pènsa. Altro proverbio con che facendo rimprovero a chi giudica sinistramente d' altrui si viene a dirgli che tali giudica gli altri quale è egli stesso. *E' un misurar gli altri colla sua canna, col suo passetto*.

Cardenzeen. Dim. di **cardènza**. Nel senso di armadio. *Armadino*.

Cardenzétta. Par che sia qualche cosa più di **cardenzeen** v. *Armadietto*.

Cardenzina. Par lo stesso che **cardenzétta**, o **cardenzeen** v.

Cardenzóon. Così nel senso proprio di credenza graude, come nel metaforico di persona troppo credula. *Credenzone*.

Carélla. Che anche si dice **frittoula inversa**, e **taròcch**. Sono nomi che si danno a persona di poca salute. *Rozza, Cagionoso*.

Caréer. Botte stretta e lunga di determinata capacità, comunemente di venti brente, che posta su carro serve al trasporto del vino di paese in paese, e anche la detta quantità di brente. *Carattello*.

Carestious. Dicesi di chi vende caro. *Tirato*. - Il carestioso della lingua significa caro, cioè costoso, soggetto a carestia. - **èsser carestious**. *Stare in sul tirato*.

Carétt, o **carett da rudeen**. Carro piuttosto leggero che invece di timone ha per traverso un' asse lunghetta come un bilancino dai cui capi sporgono girevoli con un anello due stanghe, che attaccansi una di quà l' altra di là del collare dell' unico cavallo che lo trae. Forse perchè è più piccolo e leggero del carro. *Carretto*.

» Anche carretto a due ruote con letto o tavolato che voglia dirsi senza sponde, che si traina a mano d' uomini. *Carretta da mano*.

Carétt. I muratori dicono una specie di carretta composta di un timone e due ruote stabilite in una sala afforzata con grossi e saldi pezzi di legname per uso di trasportar travi o altri gravissimi pesi. *Barrucola*.

» Dicesi pure quell' arnese a mo' di carro con sponde e schienale, a quattro ruote, per lo più con timoncello, che serve per divertimento a fanciulli, i quali lo tirano come fossero cavalli. *Carretto, Carruccio*.

» E' anche agg. dim. di **caar**. v. *Caruccio, Costosetto*.

Carétta. Non differisce dal carro se non in questo che invece del lungo e grosso timone non ha che un corto timoncello e un bilancino, al capi del quale sono infilate con un anello due ricurve pertiche dette **sprànghe** che attaccate esternamente al collare dei cavalli fanno l' ufficio di tirelle, e in un anello del collare stesso dalla parte interna sono con un gancio attaccate due catene come gombine (**zincoula**) che partonsi dal timoncello. *Carro*.

» E anche **carétta da maan**, o **cariòla**. Specie di carretto formato da due come dir braccia, o stanghe che o sostengono un letto senza sponde con un solo dossale in testa un po' inclinato, o hanno ai fianchi interni attaccate le sponde di una cassa arcuata pendente verso terra, e sono da un capo rette dalla sala in esse infilata di un' unica ruota che riesce in mezzo fra le loro testate, e dall' altro dalla mano dell' uomo che le aggavigna per trarsi dietro il veicolo, o spingerlo a trasportar robe. *Carriuola*.

Carezàda. Quella pesta che lasciano le ruote dei carri, delle carrozze ecc. *Rotaja, Ruoteggio, Carreggiata*.

» Ancora la larghezza di un carro, di una carrozza ecc. tra ruota e ruota. *Carreggiata*.

andaa fòra de carezàda. Oltre al proprio significato di uscire dalla pesta lasciata dalle ruote dei carri ecc. *Uscir di carreggiata* o *della car-*

reggiata: ussi ancora metaforicamente per dire: parlare od operare diversamente da quello che vorrebbe ragione o rettitudine. *Uscir dalla pesta*, o *dal seminato*, o *fuori dal seminato*.

andaa fóra de carezàda. Quando particolarmente si dice di chi perda il filo del ragionamento, o non risponda a proposito. *Uscir di tema*.

staa in carezàda. Anche questo oltre al proprio significato di tenersi nella pesta segnata dalle ruote ecc. *Tenersi nella carreggiata*; si usa figuratamente in senso di condursi regolarmente sia nell' operare, sia nel parlare. *Andar pel filo della sinopia*, che è quella specie di terra rossa che adoperano i segatori e i legnaiuoli per segnare sui legnami la linea che hanno da tenere colla sega.

Car ezéra v. **carezàda** nel primo senso.

Carèzz. Trasporto che si fa di robe con carro. *Condotta*. Il carreggio della lingua è moltitudine di carri.

faa di carèzz. Trasportar robe col carro. *Carreggiare*.

Carézza Colle z come sopra in **carezèra**. Sorta d' erba palustre della quale secca che sia si intessono sederi di seggiole ecc. *Alga, Carice, Sala*.

Carézza. Colle z come in **carèzz**, v. **cára** usato come nome.

Càrga. Dicesi tutto che si porta, e che aggrava. *Carica, Carico*.

» **d' àsen.** Si dice di carico molto grave. Forse *Carico con soprassello*, che propriamente vuol dire ciò che si mette di più alla soma ossia al carico comune, ma si usa ancora semplicemente, per giunta. Il Vocabolario Milanese però fa corrispondere assolutamente *Soprassoma*, che è sinonimo di soprassello.

» **de n' òmm.** Dicesi di un carico che appena uom possa portare - p. es **quel putellòon l'è na càrga de n' òmm.** *Quel bamboccìotta sarebbe carico per un uomo, o graverebbe un uomo*.

Cargaa. Tanto nel senso di imporre un peso da sostenere o da portare, quanto in quello di mettere la munizione nelle armi da fuoco e in tutti anche i significati metaforici, come **cargaa la maan** per dire accrescere la dose, la quantità d' alcuna cosa, e simili. *Caricare*.

Cargaa. Ancora dicesi figuratamente per bere soverchiamente. *Caricar l'orza al fiasco*.

Cargadùra. Atto, movimento che sia artifiziato, e non secondo bella e spontonea semplicità. *Lezìo, Leziosaggine, Smanceria*. Il caricatura della lingua vale lo stesso che carico, e anche significa ritratto ridicolo in cui siano grandemente accresciuti i difetti: noi pure abbiamo in questo medesimo senso **cargadùra**.

» Anche soverchia e studiata attillatura nei vestimenti. *Fronzolo*.

» E altresì sconvenevole dimostrazione che alcuno faccia di non essere sì facile a contentare, a a mettersi in accordo cogli altri. *Schifiltà, Ritrosaggine*.

» Ancora si dice la persona in cui sia l' uno o l' altro dei tre sopraccennati difetti: e nel primo caso gli corrisponde *Lezioso, Smanceroso*; nel secondo *Attillatuzzo*; nel terzo *Ritroso, Schifiltoso, Schizzinoso*.

Cariazz. Specie di carro leggiero a quattro ruote bislungo con cancellato ossai alte per isponde e copertura armata di tela. *Carro da bagaglie*, o *delle salmerie*. - Il carriaggio della lingua dice gli arnesi che si portano attorno per lo più dagli eserciti con carro e con bestie dosoma, oppure significa trincea di carri.

Cariazzìna. Specie di carretto leggiera simile in qualche modo al sopra descritto, come porta anche il nome, colla parte anteriore a mo' di seggiola, e il sesto di carretta per trasportar robe. *Carratella*.

Càrich. Usato come nome è termine del gioco di **briscola** v. **briscoula** per l' idea. *Mattadore*. Del resto in quell' articolo dove a **strouzzaa** è fatta corrispondere. *Pigliare*, sostituiscasi *Ammazzare*. Il carico della lingua è il nostro **càrga** v.

» Usato come agg. se si dice di colore significa cupo, pieno, più tinto, e gli corrisponde *Carico*; se si diee di caffè, significa quello che contiene maggior quantità del principio aromatico per la maggior quantità di caffè in polvere usata, la quale fa essere altresì la bevanda più carica

di colore. *Grave.*

Cariòla v. **carètta** nel 2. senso.

Carioulaa. Dicesi di persone cagionosa che per debolezza mal reggesi in piedi, o sia presso ad ammalarsi. *Essere* o *stare sulle cinghie.*

Carioulàda. Quanto si può trasportare in una carriuola. Se da carretta è carrettata potrebb' essere anche da carriuola *Carriuolata.*

Carità. Tanto nel senso religioso di quella sublime virtù che ci fa amar Dio per se medesimo, e noi stessi e il prossimo in lui, e per amore di lui, quanto in quello di compassione, e di limosina. *Carità.*

zercaa la carità. Andar cercando la limosina. *Limosinare.*

prima càritas e po caritàtis. Con questo proverbio mezzo latino vuolsi dire che ciascuno prima pensa a sè e a' suoi che agli altri. *Più vicino è il dente che nissun parente, Tocca più la camicia che la gonnella.*

Carleen. Dim. di **carlo.** *Carlino, Carlinello.*

chi gh' è 'l rèst de carleen. Dicesi per ischerzo quando in una unione di persone compagnevoli capiti un' altra della stessa tempra. Il Dizionario Parmigiano-Italiano mette come usato dal Fagiuoli. *Il resto del Carlino.* Ed è il carlino del Dizionario una moneta toscana del valore di mezza lira, e anche del regno di Napoli ma di diversa valuta.

Càrlo. Nome di persona. *Carlo.*

al tèmp de càrlo u. Usasi questo modo per indicare un tempo antico di più semplici e rozzi costumi. *Quando usavansi le calze a carrucola* - anche da noi ho udito questo modo: **quand i se tiràva seu le bràghe coùlle zidrèlle**

Carmagnòla Vestimento da donna che copre le spalle e il petto fino alla cintura con maniche, detto anche **conrsètt.** Al presente non usasi più che da poche donne del popolo. *Corsetto.*

in carmagnòla e souttàna. Dicesi del vestire delle donne, quando la gonnella è distaccata dal corsetto, e per lo più anche di diversa roba. *In busto e gonnella*, e fors' anche *in corsetto e gonnella.*

Carmeen. Polvere di color rosso per miniare. *Carminio.*

Carnàzza. Pegg. di **carne.** *Carnaccia.*

» Ancora quantità ma soverchia e spiacente di carne. *Carname.*

Càrne. La parte polputa e per lo più rossa del corpo degli animali. *Carne.*

alla cazzadoùra. Vivanda di carni già cotte, e sminuzzate, e rendute più gustose con condimento di cipolle burro ecc. in cui facciansi come dire ricuocere. *Cappilottata, Capperottoto.*

» **che se delègua o se dèsfa in boùcca.** Dicesi della carne quando è ben frollata e ben cotta. *Carne che si strugge*, o *liquidisce in bocca.*

» **mastra.** Dicesi la carne di manzo, e di vitello. *Carne di manzo*, e forse anche *mastra;* essendo l' agg. mastro spiegato nel dizionario per primo, principale.

» **maridàda.** Manicaretto di carne minuzzata e d' uova dibattute. *Ammorsellato.*

» **mèzza mastra.** Dicesi la carne di bue, ma non ingrassato, o ingrassato solamente per poco tempo. Se stesse il mastro in italiano, si potrebbe per ragione di analogia dire. *Mezzo mastra.* Qualche anno fa che facevasi da noi questa distinzione, erano anche tre sorta di macellerie, ma al presente non sono più che due e cioè macellerie dette di **càrne màstra** v. e di **càrne souriàna** v. e le carni che erano dette **mèzze màstre** credo si vendano quelle dei meglio buoi nelle prime, e quelle dei più magri nelle altre.

» **mèzza crùda o che dà al dènt.** Carne nè del tutto cruda ma neppur cotta. *Verdemezza.*

» **sflàgna.** Quella carne che cotta ha la fibra o il tiglio molto apparente, e separabile pel lungo in più minuti filamenti, ma che difficilmente si può col coltello o coi denti dividere per traverso. *Carne tigliosa.*

» **souriàna.** La carne dei buoi assai magri e delle vacche. *Carne vaccina.*

» **sverzelàda.** Dicesi la carne quando

è quà e là sereziata di grasso. *Carne vergata di grasso.*

Càrne tegnizza. Dicesi la carne quando resiste a esser divisa coi denti, coi quali bisogna tirare per istaccare il boccone. *Corne tirante.*

ass dèlla càrne. v. **ass.**

couleur de càrne. *Incarnatino, Scarnatino, Carnicino.*

sùlla càrne. *A carne.*

tra càrne e pell. Dicesi di certi come segni che mostransi in pelle di vicina eruzione. *Tra pelle e pelle, In pelle pelle,* o semplicemente *In pelle.*

andaa in càrne d' òca. Dicesi di quella ispidezza della pelle con arricciamento del pelo che provasi per subita paura o spavento. *Sentirsi accaponar la vita, Sentirsi arricciare la carne* e *ciascun pelo;* e

faa végner la càrne d' òca. Produrre la sopraddetta sensazione. *Far fore la pelle occapponata, Far arricciare la carne* ecc.

faa scouttaa la carne. Dare alla carne una prima cottura, affinchè non volendosi o non potendosi mangiar subito si conservi. *Fermare la carne.*

méttes in càrne. Venire in buon essere di carne. *Metter carne, Rincarnare, Rimpolpare* - **el se mètt in càrne.** *Ei mette corne, ei rincarno, Ei rimpolpa.* - e ehl ha messo carne, o è in carne. *Carnacciosa, Carnacciuta, Carnuta, Carnaso, Polpnto.*

ne gh' è càrne sènz' òss. Oltre al proprio significato nel quale suolsi dire dai macellai in risposta a chi si lamenti che gli sia data carne con più quantità d' osso che non vorrebbe, i' ho udito altresì figuratamente per dire che ogni cosa ha la sua tara, il suo difetto. *Non è uavo che non guazzi.*

végner sou la càrne. Dicesi del rammarginare che fanno le piaghe rimettendo nuova carne. *Rincarnare.*

Carneuzz. La banda di dentro della pelle degli animali. *Carniccio.*

Carnisiòon. Significa questo nome in genere colore e qualità di carne, e non si dice che dell' uomo. *Carnagiane* - p. es. **el gh' aa gran na gran bèlla carnisiòon.** *Egli ha pur bella carnagione, o bella carne,* anche noi abbiamo **bèlla càrne** in questo senso.

Careol. N. di persona, quasi troncamento di **careulina.** *Carolina, Carlotto.*

» Insetto che nel rodere i legni fa talvolta un rumore che rassomiglia a percossa. *Battilegno, Tarla.* - Il carolo della lingua è malattia del riso in erba, che si manifesta o poco dopo che esso è nato, e gli fa perdere il verde e lussureggiare con foglie grandi e oscure che poi ingialliscono e muojano; o dopo che ha già fatta la spica e la priva d' una parte della sostanza che i grani dovrebbero avere.

andaa in careol, o faa 'l careol. Generar tarli, esser guasto dai tarli. *Tarlore, Intarlore,* e anche *Cariare, Cariarsi* che propriamente si dicono delle ossa.

poulvsr del careol. Quella polvere che rodendo fa il tarlo. *Tarlatura.*

Careulènt. Significa roso, e se è detto del legno. *Tarlato, Intarlata;* se delle pelli. *Intignato;* se dei legumi. *Intonchiata,* secondo la diversità del nome dei vermiccluoli che rodono o l' una o l' altra delle dette cose.

Carougnéen. Usasi per fare altrui ingiuria. *Carognoccia,* pegg. di **carògna.**

» Ancora dicesi per avaro. *Spilarcio, Tignamica* m. che nel significato proprio è n. f. d' una sorta d' erba, dice il Dizionario, che nasce nei luoghi sterili.

Caròtteula. E' un erbaggio del quale adoperasi nelle cucine la radice cilindrico-conica, bislunga, di color giallo-rossiccio, o giallo-rancio che ha un sapore dolce zuccherino. *Carota.*

Caròzza. Ricca e agiata vettura a quattro ruote con cassa (**scòcca**) tutta chiusa, eccetto che dai due lati gli sportelli (**peurtère**) hanno superiormente come una finestrella che pur volendo si chiude con un cristallo, il quale con un passamano a cui è fermato si alza mediante un frullino da un vano la

sciato apposta nella grossezza dello sportello medesimo, in cui poi calasi se si vuole aria libera. *Carrozza*, e in istile nobile. *Cocchio*.

Caròzza. Usasi da taluni quasi modo meno inurbano di **carògna**, che abbiamo in tutti i significati del *Carògna* della lingua.

» Particolarmente si dice di persona mal sana. *Conca fessa*; e

faa caròzza. Dicesi dei polli quando per malattia cascan loro le ali, e delle persone altresì deboli per malattia e male in gambe. *Portare i frasconi*, *Crocchiare*, *Esser crocchio*.

marengòon da caròzzè. Fabbricatore di carrozze. *Carrozzajo*.

Carouzzàda. Quella compagnia di persone che si trovano nella stessa carrozza. *Carrozzata*.

Carouzzeer. Quello che guida la carrozza. *Carrozziere*, *Cocchiere*.

Carpanell. E' il maschio di quella specie di pesce d' acqua dolce che ha la testa allargata, grossa, e piatta, quattro barbigli, le squame assai robuste e dure, la schiena sollevata e di colore bruniccio, il ventre e l' addomine bianchiccio, e le pinne addominali situate dietro le pettorali. *Carpione*.

Carpanèlla. Dim. di **càrpena** f. di **carpanell** v. *Carpioncino*.

Càrpen. Albero di forma svelta nel tronco e ne' rami guerniti di foglie ovali acuminate d' un bel color verde, superiormente pieguzzate con altrettanti nervetti inferiormente, il quale usasi a fare spalliere, a segnare viali ecc. *Càrpine*, *Càrpino*.

Càrpena. Il f. di **carpanell.** v. *Carpione*, che non ho trovato nella lingua la distinzione dei due generi che facciam noi.

Carr. Vettura di piuttosto largo letto, ma di maggiore larghezza nel di dietro che nel davanti, a quattro ruote, che serve specialmente in campagna per trasportare grani, fieno, strami, letame ecc. *Carro*. Quando però si trasportano le pannocchie (**fuus**) del melicotto, o altre cose minute, suolsi, perchè non cadano, mettere in piedi sopra il letto del carro quattro quadrilateri due della larghezza, e due della lunghezza del carro stesso tenuti ritti da caviglie fermate in fori dei ridolini (**scaleen**) in che terminano i riduli (**scàle**), cioè i due legni laterali del letto del carro. E cotesti quattro quadrilateri che si dicono **baròzze** forse *Sponde*, o fatti di assi lavorati di quadro, o per lo più formati di due o tre legni in piedi *Staggi*, e di altri per traverso *Traverse*, e tenuti uniti l' un coll' altro o con uncini di ferro che entrano in anelli pur di ferro, o con corda, fanno diventare il carro come una cassa superiormente aperta.

Carr. Dicesi ancora il carico che un carro può trasportare. *Carrata*.

marengòon de carr. Artiere che lavora di carri. *Carpentiere*, *Carradore*, il qual ultimo nome corrisponde anche al nostro **caradour.** v.

andaa per la stràda del carr. Usasi per dire che ad ottenere un intento usansi mezzi più lenti si ma più sicuri. *Andare per lo gran cammino*, *Camminare per le vie maestre*.

faa la voultàda del carr. Pigliare largo giro nel volgere, appunto come fassi coi carri per non urtare contro i canti. *Volger largo*.

èsser en carr rott. Dicesi di persona malsaniccia. *Essere una conca fessa*.

èsser l' eùltima ròda del carr. Dicesi a chi o per lentezza di cammino o per altra causa sia l' ultimo a giungere. *Esser il sezzo*, *Esser l' ultimo*.

tiraa 'l carr. Figuratamente significa sostenere le cure le fatiche p. es. del regolamento di una famiglia ecc. *Tirare la carretta*.

tira pussèe en carr rott chè 'n bòon. Modo proverbiale che come osserva bene il Cherubini nasce da ciò che i malaticci per abito si hanno più riguardo e perciò campano spesso più che i sani troppo larghi spenditori di loro vivida salute. *Basta più una conca fessa che una salda*.

too la vèlta del carr. Pigliare una cosa per la più lunga. *Far la gi-*

rata del can grande.

Càrta. Tanto nel senso proprio di quella pasta di cenci di lino, di cotone, di seta, ecc. macerati e ridotti in fogli per diversi usi, e specialmente di scrivere di stampare ecc., quanto nel più generico di qual sia foglio di carta stampato, o dipinto, o scritto, e in quello altresì di tutte due le faccie del medesimo foglio. *Carta.*

» **che pàssa**, o **che riceef.** Carta che non è buona da scrivere perchè attrae l' inchiostro. *Carta che beve.*

» **da fourmagg.** Carta grossa e senza colla che usasi specialmente dai pizzicagnoli per involgere il cacio ecc. *Cartastraccia.*

» **da lucidaa.** Carta di seta nel cui impasto entra l' olio, o che è unta con olio che la rende trasparente ond' è che facilmente per essa i disegni si possano copiare. *Carta trasparente*, o *da lucidi*; e lucido qui è nome, e significa disegno copiato nel modo sopra detto.

» **d' argent, d' òor.** Carta coperta da una sottile foglietta d' argento o d' oro. *Carta argentina, dorata*, e

» **coul filètt d' argènt, d' òor.** Carta che è inargentata, o dorata nel contorno. *Carta inargentata, dorata nella tondatura.*

» **flouràda.** Carta stampata a foglie, a fiori. *Carta indianata.*

» **marmourizàda.** Carta dipinta a ondeggiamento di colore variato. *Carta marezzata*, *amarezzata.*

» **sùga**, o **sugarina.** Carta che per esser sottile e senza colla se non è atta a scrivere, distesa però sopra una scrittura ne suzza alquanto l' inchiostro. *Carta succhia*, o *succhiante*, o *sugante.*

» **zernàja**, o semplicemente **zernàja.** Carta difettosa, cioè fogli orlati, strappati, ragnati ecc. *Carta orlata*, *Mezzetto.*

Càrte da giooch e anche talora semplicemente **càrte.** Quadrilunghe cartoline dipinte che in determinato numero servono per fare certi giochi detti appunto giochi di carte. *Carte da giuoco*, o semplicemente *Carte.*

» **da trisètt.** Non pur tutte le quaranta carte divise in quattro semi (**pàli**) che servono pel gioco del tresetti, *Carte del tresetti*; ma anche più in particolare le meglio del gioco che sono l' asso, il due, e il tre. *Carte superiori.*

daa fòra le càrte. Distribuire ai giocatori le carte colle quali hanno poi da fare il gioco. *Dare le carte.*

giougaa na bèlla càrta. Avere una gran sorte, un gran vantaggio. *Trarre un gran dado.*

mes'ciaa le càrte. *Mescolare*, *Scozzare le carte*, il contrario di accozzare (**mètter a meucc**) che dicesi dei giocatori di vantaggio, o dei marioli (**imbroujòou**) quando mettono insieme le carte buone per averle essi o farsele venire alla mano a loro piacimento.

tègner sou le so càrte. Dicesi di persona che colla gravità del suo contegno tolga altrui ardimento di pigliarsi confidenza. *Stare in contegno.*

Cartatoùccia. La carica delle armi da fuoco portatili disposta a mo' di cartoccino cilindrico corrispondente alla bocca dell' arma. *Cartoccino.*

Cartecèra. Serratura fatta di piastra di ferro con ingegni corrispondenti a quelli della chiave che per aprire e serrare si volge fra quegli ordigni. *Toppa.*

Cartell. Oltre all' usarsi nel significato comune di foglio stampato o scritto che si attacca nei luoghi più frequentati per dare avviso al pubblico di qualche cosa. *Cartello*; e nel significato altresì di fregio in forma di striscia che serve per iscrizioni e motti, e anche talora della stessa iscrizione, dello stesso motto. *Cartella*; più particolarmente dicesi quell' avviso che si pone sulla facciata del luoghi che si vogliono appigionare. *Appigionasi* - **se mètt fora el cartell.** *Si espone l' appigionasi.*

Cartèlla. L' unione di cinque foglietti di carta talora rigata, talora no, che immessi l' uno nell' altro cuciónsi in una carta colorata, o in un leggiero cartoncino, e di queste in cartoncino n' ha di diverse grossezze, e diconsi a due, a tre ecc.

punti secondo il numero di quei cinque foglietti che come si è detto uniti le formano.

Cartella. Nel violino è la parte dove dal suonatore si va tasteggiando. *Tastiera.*

» Dicono i ferrai quella lastra di ferro sopra cui gli altri pezzi della serratura sono incastrati. *Piastra della serratura.*

» **del cadenazz o del cadenazzöl.** Quella lastra di ferro inchiodata sull' imposta di un uscio in corrispondenza al catenaccio o al paletto, che scorrono entro l' piegatelli contro di essa fermati. *Piastro.*

» **della spàda.** La guardia della mano sotto l' impugnatura della spada. *Coccia.*

Cartelleen e per la più **cartelleen de càrta.** Piccola porzione di un foglio di carta. *Quartino , Pezzuolo di carta.*

Cartéer. Chi vende carta e libri da scrivere. *Cartaro , Cartajo, Cortolajo.*

Cartèra. Tanto l' officina dove si fa la carta. *Cartiera;* quanto moglie di cartajo, o donna che vende carta ecc. *Cartajo, Cortolaja.*

Caas. Nome con che esprimesi in genere qualsiasi azione, fatto, e particolarmente ciò di cui l' avvenimento sia piuttosto accidentale, senza dire le altre più speciali significazioni di questo nome, nelle quali tutte come nelle suesposte gli corrisponde. *Caso.*

a caas pensaat. Dicesi quando uno fa cosa già nel suo animo determinata, e per lo più porta idea di cosa men buona. *A partito preso.*

al caas. Per dire quando sia bisogno. *All' occorrenza, All' evenienza.*

faa caas. Dicesi per *Importare* - p. es. **coussa fa caas!** *Che importa!* - **ne fa caas.** *Non importa, Non monta.*

se gh' aa bell dil quand s' è fòra del caas. Espressione con che scusasi qualche imprudenza o errore, quasi dicendo che anche gli altri in quel caso avrebbero fatto altrettanto. *A chi non pesa ben porta, A chi consiglio, non duole il corpo.*

mettil mo 'l caas. Come dire fate supposizione, figuratevi che sia ecc. *Facciam caso, Poniam caso.*

ne èsseghe caas da poudil ecc. Per esprimere impossibilità di avere ecc. *Non poter venire a capo di* ecc.

Càsa. Così nel senso di ciascuno di quei luoghi chiusi da muri, da tetti ecc. che nelle città nei borghi ecc. servono per abitazione delle diverse famiglie, come in quello d' un' intera famiglia. *Casa.*

» Dicesi ancora per la città o il paese dove alcuno è nato o abita. *Patria.*

» In campagna chiamasi particolarmente la *Cucina.*

» **soùa e po peu.** Modo proverbiale che usasi per indicare quanto torni meglio e più grato il trovarsi nella sua patria e nella sua casa che altrove. Nel Vocabolario Milanese trovo corrispondenti questi modi. *Casa mia , casa mia , per piccina che tu sia, tu sei sempre casa mia - Scalda più il fumo della patria, che il fuoco altrui.* Ai quali si può aggiungere quest' altro. *E' meglio una fetta di pane in casa sua che nell' altrui abbondare in ricchezza.*

andaa fòra de càsa. Oltre al senso ovvio di *Uscir di casa,* dicesi ancora di chi si separa dal ceppo della famiglia. *Dividersi, Spartirsi dalla famiglia.*

avighe càsa e bouttéga. Dicesi di chi ha la bottega, il negozio congiunto alla abitazione. *Stare a casa e bottega.*

dònna de càsa. Donna che ama la casa, che ha premura ed attenzione per le cose di casa. *Donna casalinga.* Dicesi ancora nel senso di donna che serve in una casa v. **dònna de ca.**

èsser de boùna càsa. Appartenere a famiglia civile. *Esser di buon casato, Esser di buona casata, Esser bennato.*

faa oun càsa da per luu. Dicesi di chi non istia a convivere con altri. *Stare da sè, Esser libera di sè.*

libertà de càsa soùa, se scàlda el cul e po an la coùa, oppure ne gh' è dinaar che la pàga e anche viva la faccia della libertà de càsa soùa. Esprimono questi modi proverbiali

quanto torni grato a chi che sia il trovarsi padrone di sè. *Il dipendere da sè stesso è cosa bellissima.* Pare per altro che i nostri modi proverbiali abbiano certa somiglianza col: **càsa soùa e po peu** v.

mètter seu càsa, o **ca**. Provvedere le soppellettili necessarie per una casa. *Aprir casa, Far casa.*

staa de càsa. Avere abitazione, aver domicilio. *Stare a casa, Abitare.* - **el sta de càsa arènt àlla piàzza.** *Egli sta a casa, Egli abita presso la piazza.*

tiraa a càsa. Detto del farsi alcuno restituire un capitale che avesse dato a mutuo. *Ritirare*; e detto del rivincere il perduto. *Rifarsi, Riscattarsi.*

too a càsa. Oltre che usasi nel primo senso di **tiraa a càsa** v.; si dice pure il levare un bambino dalla casa della nutrice per tenerselo i genitori presso di sè. *Riprendere un bambino dalla balia, Levare un bambino da balia.* Sarei però tentato di dubitare che fosse per avventura qualche differenza fra questi due modi, come è fra i nostri: **too a càsa**, che pur dicesi **too a càsa da bàlia**, e **tiraa via da bàlia**; parendo col primo andar congiunta l' idea che sia finito il bisogno dell' allattamento, coll' altro in vece l' idea di certo malcontento per la poca cura della nutrice.

Casàda. Dicesi per *Famiglia numerosa*. Il casata o casato della lingua vuol dire cognome di famiglia, e la famiglia stessa, schiatta, stirpe, quello che noi diciamo **càsa**. v. **èsser de boùna càsa**.

Casaleen. Che è di casa, che si fa in casa. *Casalingo* - **paan casaleen, tèla casalina** ecc. *Pane casalingo, tela casalinga.*

Casant. Chi è deputato alla custodia alla guardia della casa. *Casiere*, e se l' incaricata di cotesta custodia è una donna può dirsi *Guardacasa*, ma è più comune. *Casiera.*

Casaròtta. Usiamo questo nome col verbo **faa** e dicesi di piaga che fa **marcia** la quale rode sotto perchè alla superficie siasi fatta crosta che ne impedisce lo scolo. *Far saccaja.*

Casàsse. Andare ad abitare in un luogo. *Accasarsi.*

Cascaa. Il Dizionario lo definisce venire da alto in basso senza ritegno. *Cascare, Cadere.*

» **coùlla fàccia avànti**, o **coùlla pànza abass**. *Cader boccone*, o *bocconi.*

» **dàlla sònn**. Lasciarsi andar giù il capo per sonno. *Tracollare per sonno*, e anche *Cascare di*, o *dal sonno.*

» **in dèlla strètta**. Dicesi di chi è piuttosto restio allo spendere. *Gettarsi all' avaro.*

» **indree**, o **all' indree**. Cadere sulle reni, colla pancia all' insù. *Cader supino.*

» **i rizz**. Non potere per l' umidità i capelli stare arricciati. *Allentarsi i ricci.*

» **la fàccia per tèrra**. Dicesi quando si vede o si ode cosa la quale fa maraviglia e quasi aggiungerci certa vergogna per chi la fa o la dice. *Strabiliare, Strabiliarsi, Strabilire, Strasecolare, Trasecolare*, - **m' è cascaat la fàccia per tèrra**. *Ho strabiliato* ecc. *son rimasto strabilito, strasecolato*, o *trasecolato, ho dovuto strabiliarmi, trasecolare* ecc.

ne gh' è dùbbi che ghe càsca niènt. Dicesi di persona che non dia nulla per cortesia più di quello che rigorosamente ella deve. *Egli ha il granchio nelle mani.*

Cascadèlla. Piccola caduta. *Cadutella*, se pure come da caduta è fatto cadutella non si potesse fare da cascata cascatella.

Cascainpètt, o **caschinpètt**. Gioiello, ritratto, medaglietta ecc. che appesa a catena o a cordonciuo ricade sul petto. *Picchiapetto.*

Casell. Il luogo dove si manipola il latte a farne il burro, il cacio ecc. *Cascina.*

Casèlla. Ciascuno di quegli scompartimenti per lo più quadrati in che dividasi una tavola da scriver numeri, da fare distinte indicazioni ecc. *Casella, Casellino.* Casella in lingua nel primo significato vuol dire piccola casa.

casélle délle âve. Quei bucolini dei favi (**pânne**) dove stanno le api e ripongono il miele. *Celle, Cellette.*

casélle del leen. Diconsi le parti dei fastellini di lino distese nel campo un poco obliquamente come dire in piedi appostata la cima dell' una a quella dell' altra, perchè si ascinghino dopo che furono tenuti in macero. *Cappannuccie.*

faa le casélle. Distendere nel modo che sopra è detto i fastellini del lino. *Fare le cappannuccie.*

Caseen. Piccola casa; anche ridotto per rivili ricreazioni; altresi la più piccola delle tre palle d' avorio che usansi comunemente nel giuoco del bigliardo. *Casino.*

» Diciamo pure in senso di *Bordello*, o *Postribolo* che fu già pubblico luogo dove stavano donna di aperta mala vita - **dònna de caseen.** *Donna di bordello.*

Caséer. Chi manipola il latte a farne cacio ecc. *Caciajo, Caciajuolo* che anche è il noma di chi vende cacio (**fourmagiin**) diverso da **fourmagéer** v.

Caséra. La moglie del caciajo, e anche donna che lavora il cacio. *Caciaja* che è pur nome d' un piccolo arnese di paglia per tenere le forme di cacio sull' asse.

» La stanza nella quale si custodisce e si conserva il cacio. *Formaggeria.*

Casòtt. Bottega posticcia che piantasi in qualsiasi luogo per vendere. *Bottega a vento.*

» Stanza posticcia per lo più di legname dove si fauno vedere per prezzo bestie rare, figure, macchine ecc. *Baracca.* Casotto in lingua è lo stesso che casotta e vuol dire casa piuttosto grande ma vile; usasi però anche per quella che noi diciamo **galètta**, o **garètta** v.

» Stanzuccia di frasche o di paglia nei mellonai o nei vigneti per far la guardia contro ai ladri. *Capanna.*

» **da ouselaa.** Stanzetta di legname, o di frasche ecc. dove si tiene nascosto l' uccellatore per pigliare gli uccelli che scendono nel paretajo ecc. *Capanno,*

Casouttell. Dim. di **casòtt** specialmente negli ultimi due sensi v. *Capannuccia, Capannuccio, Capannello.*

Càspi. Tino in cui fassi colla fermentazione inacetire il vino. *Tino dell' aceto.*

Càspita, o **Càtto**, o **Càttoula**! Esclamazione esprimenta maraviglia. *Càppita, Cappiterina, Capperi, Zucche fritte!*

Cass. Dicesi di rapa, ramolaccio, e simili ortaggi quando sono internamente asciutti, cavernosi, inspidi. *Passo.* Casso in lingua è voce piuttosto della poesia, e significa privo, sfornito, annichilato, vano.

Càssa. Arnese di legname comunemente con un coperchio mastiettato per uso di riporre e custodire robe. *Cassa.*

» Dicono i tessitori l' insieme di quei legni del telajo che stanno sospesi, e contengono in loro il pettina per cui passano le fila della tela, coi quali si percuote a si serra il tessuto. Quei legni poi sono quattro due verticali detti **candéle**, o **cantinélle** v., e due orizzontali chiamati l' uno **quérec** (*coperchio*) l' altro **cul délla càssa** (*travone*). *Cassa.* — E qui sulle due parola **cantinélle** e **candéle** avvertirò che tengo il più proprio nome essere quello di **candéle**, che mi è venuto udito dopo che era già stampato l' altro di **cantinélle**, a chi mi ha dato questo aver guardato piuttosto alla forma dirò così di quei due legni; poichè col nome di **cantinélle** noi significhiamo altresì certi pezzi di legno lunghi e piani che posti a certa distanza l' uno dall' altro servono a fare cancelli a tramezzi in solai, in cantine ecc. *Stecche.* E ciò sia correziona al non trovarsi per dimenticanza sotto al nome **cantinélla** quest' altro significato.

» o **càssa di sòld.** Armadietto vestito o ben armato di ferro con imposta chiusa a chiave con complicati ingegni per custodire denari e cose preziose. *Cassa, Forziero, Scrigno.*

» o **càssa dell' ouroulogg.** Quella spo-

cie di custodia formata come di due coppe congiunte con mastiettatura, in cui si chiude tutto il meccanismo dell' orologio da tasca. *Cassa.*

Cássa dèlla terra. Dicono i cesellatori quella sorta di cassetta di legno ove tengono la terra da formar la staffa. *Madia, Madiella.*

» **dèlla zidrèlla.** Quella fascia di ferro ripiegato sopra sè medesimo in mezzo della quale è sospesa e gira una puleggia (**rodèlla**) sopra un asse di ferro che l' attraversa, e i cui capi sono fermati ciascuno in ciascun ala della fascia medesima. *Staffa della carrucola.*

» **dol pastìzz.** Quel recipiente fatto di pasta che addattasi al vano di una forma di rame stagnato, e in cui si chiude il ripieno del pasticcio per farlo cuocere. *Cassa di pasta.*

» **dol tòrcc.** Dicono i libraj quel collegamento di legnami quasi cassa che regge lo strettojo (**tòrcc**). *Cavalletto.*

» **di occ.** Il luogo dove stanno nicchiati gli occhi. *Occhiaja* e anche *Cassa degli occhi.*

Cassabanch. Cassa a foggia di panca, o panca con ispalliera, il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa. *Cassapanca.*

Cassètt. Dicesi un arnese formato di assicelle, o di lastre di metallo ecc. dette fascie, calettate o come che sia commesse per lo più in quadro sopra di un' altra che chiamasi fondo, e serve a riporre e custodire robe introdotte in corrispondente vano lasciato in un canterale, o sotto al piano di un tavolo ecc. *Cassetta*, e anche *Cassetto*, ho trovato nell' Ortografia Enciclopedica dopo il dim. cassettino.

» In una carrozza, in un legno ecc. quella parte che è davanti alla cassa (**scòcca**) per sedervi chi guida i cavalli. *Cassetta.*

» Nei legni specialmente da viaggio anche il sedere interno, quand' esso è una cassa con coperchio piano mastiettato. *Cassetto.*

Cassètta. E' differente da **cassètt** v. in ciò solamente che non è come quello parte di un altro arnese, e può avere coperchio. *Cassetta.*

Cassètta. Metaforicamente al pl. diconsi piedi che siano molto larghi. *Piedi a pianta di pattono.*

» **da bigoulètt.** Specie di armadietto che portano attorno sulle spalla i merciajuoli ambulanti con entro le loro piccole merci. *Botteghino.*

» **dèlle àvo.** La cassetta in cui dimorano le api, la quale in generale chiamasi *Alveare*, o *Arnia*; ma se è fatta di tavole propriamente si dice, *Cassetto*, e se è di vincigli intrecciati, *Bugno.*

» **dèlle càrte.** Cassetta di cartone per lo più in forma di grosso libro per uso di custodire carte, scritture ecc. *Cartella.*

faa cassètta. Dicono p. es. i garzoni d' una bottega il mettere in un ceppo comune le mance che ciascuno riceve per poi spartirle fra loro in eguali porzioni. *Metter le mance in comune, Far comunella.*

Càssia. Il frutto polposo d' una pianta che ha il medesimo nome. *Cassia.*

» **in cànna.** Il detto frutto che ancora trovisi nelle canne. *Cassia ne' bocciuoli.*

Cassina. Abitazione de' contadini, dove sono luoghi per tenere bestiami, e per riporre arnesi e altre robe di villa. *Massaria.* Pel cascina della lingua. v. **casell.**

Cassool. Arnese di vimini accompanato che usasi pei bambini affinchè imparino a camminare. *Cestino.* Ne ho veduto anche di legno con ruote sotto, e allora dicesi *Carruccio.*

» Specie di gabbia circolare senza fondo fatta di vimini a mo' di grata per tenervi sotto i pulcini e per altri usi. *Cesta, Cesto di polli, Cestino.*

Cassóla. Cestone di vinchi che caricato di foglie ecc. si mette sopra il traino. *Benna.*

Cassòon. Accr. di **càssa** v. *Cassone.*

» Ancora si dice la parte concava del petto circondata dalle costole. *Casso.*

» Dicono i fornai quella gran madia entro la quale tengono il pane cotto e la farina. *Arca.*

Castagnóla. Chiamossi già con questo nome un certo dolce che avea co-

me figura di una grossa castagna piuttosto consistente e starei per dire della specie di quelli che si chiamano spumiglie **(s'cioùmme)**. Forse dalla figura si potrebbe anche per esso tenere il nome di *Castagnola*.

Castagnéla. Chiamasi una specie di fuoco artificiato. *Salterello, Marrone artificiato, Castagnola.*

Castell. Quella parte di una città che è specialmente fortificata perchè possa servire di difesa. *Castello.*

» Chiamansi con questo nome certe canne nella cui lunghezza rifessa dispongonsi parecchie cialde con ciambelle; e altresì certe bacchette che ugualmente in vece delle canne rifesse si usano, e a cui attaccansi pel lungo varii cerchietti di vermena vestiti di una carta colorata e frastagliata, in mezzo a ciascuno dei quali con una specie di chiodo di legno tiensi ferma una cialda con una ciambella avendo si le une come le altre certa somiglianza col trofei dei romani, per la quale somiglianza si potrebbe quasi essere tentati di volerle chiamare con cotesto nome: se pure l' essere una particolare costumanza non dovesse per avventura permettere che il nome del dialetto si ritenesse anche in lingua, e si dicesse *Castello*. Se ne fa poi qui da noi vendita come in una specie di fiera che tiensi nelle feste di s. Pietro e di s. Anna presso le Chiese a quei Santi intitolate, e i fanciulli se li portano a casa appunto come inastati trofei.

creédder d' andaa in castell merleen. Credere di avere ottenuto quel meglio di ventura che si possa desiderare. *Credere di toccare il cielo col dito.*

traa in castell. Sentesi dire per mangiar bene. *Alzare il fianco.*

Casteliétt. Dim. di **castell.** specialmente nel 2. senso v.

» **da cóser i libber.** Quell' arnese che adoperano i librai per cucire insieme i quinterni. *Telajo.*

» **o tourcétt da tajaa.** Macchinetta che serve ai librai per tagliare e pareggiare le carte dei libri. *Torcoletto.*

Castrogn. v. **capogn.**

Castròon. Quel segno che rimane dopo la rammarginatura di una ferita. *Cicatrice* - e particolarmente quello che rimane sul volto. *Catenaccio.*

» Ancora si usa come **castrogn** v.

Castrougnaa, o **faa di castrogn.** Fare male cuciture o rimendature. *Poltiniicciare*, e v. anche **faa di capogn.**

Cataa. Abbattersi in una persona o in una cosa, sia che ciò avvenga per caso, o perchè siasene fatta ricerca. *Trovare, Ritrovare* - Il cattare della lingua è lo stesso che accattare, procacciare, acquistarsi.

» **da dii seu teutt.** Dicesi di persona che sia facile a biasimare. *Trovare a ridire ad ogni cosa* - e ancora a chi sia facile a muover quistioni, litigi. *Esser garoso, Quistionare sur una cruna* **(finèstra)** *d' ago.*

» **el melegòtt.** Levare dai gambi le pannocchie **(fuus)** del melicotto. *Spannocchiore.*

» **fóra.** Separare, pigliare di mezzo a parecchie cose quello o quelle che si giudican le migliori, o piaccion più, o come che sia si vogliono disgiunte dalle altre. *Scegliere.*

» **i fiour, i frutt** ecc. Lo staccare dagli steli i fiori, dai rami o dai picciuoli **(picanéj)** i frutti ecc. *Cogliere, Spiccare.*

» **in seu l' oof.** Sorprendere qualcuno nell' atto ch' ei fa cosa men retta, men lodevole. *Cogliere sul fatto*, o *in flagranti.*

» **i peùllegh.** Tor via le pulci. *Spulciare.*

» **o catàase i peullegh.** Dar la caccia alle pulci. *Spulciarsi.*

» **le galétte.** Levare dalla frasca **(bòsch)** i bozzoli. *Sbozzolare, Sfrascare.*

» **séu.** Essere percosso. *Toccar delle busse* m.

» » Dicesi anche il pigliare levando di terra frutti p. es. che sian caduti dalla pianta, come avviene delle noci quando si batacchiano. **(le se sbacchétta)** *Ricorre.*

» **na strapazzàda.** *Ricevere una riprensione, una ramanzina.*

Catabòj. Confusione e schiamazzo. *Bolli bolli* usato come nome indeclinabile.

Cataràle e anche cataràta. Quella cecità che consiste nell' esser divenuta opaca la lente cristallina dell' occhio. *Coloratta.*

Catàster. Il registro in cui si trovano descritti i fondi stabili con tutte le indicazioni necessarie a discernere l' uno dall' altro, come sono l' estimo, la misura, il nome del possessore ecc. *Catasto.*

Catéen. Vaso di peltro, di rame, ecc. piuttosto cupo (**fond**) per diversi usi. *Catino.*

» Ancora piuttosto gentile catino di terraglia, di majolica, o anche di metallo per uso di lavarsi le mani. *Catinella.*

Catif. Dicesi tanto di persona quanto di cosa che abbia in sè alcuna trista qualità, che la renda spiacevole o pregiudiziosa. *Cattivo.*

Catigol. Non solo il titiliamento che in qualche parte del corpo fassi con tocchi moderati e vezzeggiativi, ma ancora il senso che da quella azione si produce. *Diletico, Solletico.*

faa catigol. Produrre il titillamento sopraddetto. *Dileticare, Solleticare.*

Cativéria. E' l' astratto di cattivo, ma non risguarda che persona. *Cattiveria, Cattivezza*; ma di fanciullo, di ragazzo direbbesi piuttosto *Caparbieria, Indocilità.*

Cativòon. Accr. di **catif** v. *Cattivaccio*; ma se dicesi di fanciullo, di ragazzo, par quasi un dim. di **catif.** *Cattivello, Cattivuzzo.*

Catt! Esclamazione ad esprimere maraviglia. *Càppita, Càpperi, Dioccine, Finocchi!*

tégaer da catt. *Tenere con riguordo, Tenere do conto, Risparmiore.*

Cattaseu. Usasi nella frase **daa via di cattaseu** quasi a dileggio di chi toccò delle busse quando forse credeva o si vantava di darne. *For come i pifferi di montagno, e* suolsi anche aggiungere talora *che andarono per sonare e furono sonati.*

Càtter. Scolo prodotto dall' infiammazione delle membrane mucose. *Catarro.*

» Ancora si usa per pretensione, fantasticheria, ghiribizzo, e se ne hanno le frasi:

avìghe di càtter. *Avere dei grilli.*

faa passaà i càtter a eun. Fare che uno deponga le pretensioni, l' albagia. *Far obbossare la cresto.*

Càttoi v. **catt.**

Càttoula! v. **catt.**

Cautaa. Assicurare. *Cautelare.*

fàase cautaa. Farsi dare malleveria, assicurazione. *Cautelarsi.*

Càva. Dicono i legnajuoli quel cavo che fanno in un pezzo di legname nel quale deve internarsi un dente per calettatura, o una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simile. *Camera.* Il cava della lingua è buca, fossa, scavo, il nostro **caaf.**

Cavaa. Così nel senso di trar fuori come di guadagnare. *Cavare.*

» Cacciare il catarro che si abbia sul petto. *Spurgarsi, Escreare.*

» **o cavaa fòra eun.** Fare con scaltri modi che altri dica quello che altrimenti non direbbe. *Cavare i colcetti o uno.*

» **'l capell** v. **capell.**

» **'l ceor.** Dicesi di cosa che intenerisca eccitando vivissima compassione. *Schiantare, Strappare il cuore, o le viscere.* Il cavare il cuore in lingua è piacere assaissimo.

» **'l veen.** Trarre il vino dalla botte. *Spillare il vino*, e anche *Cavare* ma aggiungendo *dalla botte.*

» **l' aqua.** Tirare su con qualche vaso l' aqua dal pozzo. *Attignere*, e anche *Cavare*, ma aggiungendo *del pozzo.*

» **zo.** Dicesi il cavare il vino dal tino. *Svinore*, onde svinatura, che non solo è lo svinare, ma anche indica il tempo dello svinare.

cavàaghela. Dicesi dell' avere uno da qualche cosa profitto. *Trovarci l' utile, il conto* - p. es. **el ghe la càva bèen.** *Ei ci trova molto bene il suo utile, il suo conto.*

cavaaghen da eun. Dicesi dell' avere vantaggio o di denari, o di robe da qualche persona. *Spiccarne* - p. es. **el ghe na càva.** *Ei ne spicca.*

cavàase fòra, o zo. Levarsi di dosso le vesti. *Spogliarsi, Svestirsi.*

» **cavàass la vòja de na còsa.** Mangiare d' una cosa in modo da satollarsene sì che non ne rimanga più voglia. *Prendersi, Farsi una*

tatolla d' una cosa.

cavàasela. Andarsene. *Battersela, Coglierscla, Corsela.*

» Ancora torsi con destrezza, o per ventura da una briga che o imprudentemente si fosse assunta, o altri volesse addossare. *Uscire, Liberarsi* - **el se l'è cavàda.** *Ei n' è uscito, Ei se n' è liberato*: e ho messo questo pronome *ne*, perchè anche la frase del dialetto suppone che siasi antecedentemente detta la cosa di cui è uscito, da cui si è liberato.

Cavabàllo, o **cavastoùppo**. Ferro a spire piuttosto lungo, e talora inastato in un manico di legno, talora semplicemente ripiegato dal capo opposto a quello dove sono le spire tanto che si possa brancare, e serve per trarre la stoppa che siasi spinta a forza dentro la cannella della botte per turarla. *Cavastoppacciolo.*

Cavadina. Destro discorso con che altri si schermisce dal dire una cosa o dal dare una risposta che altri vorrebbe. *Scappatoja.*

Cavafeùrme. Dicono i calzolai un loro ferro a gancio con manico per uso di levare dalle scarpe le forme. Forse *Cavaforme.*

Cavagn. Arnese per lo più tessuto di vimini, di certa cupezza con manico che gli sta sopra a foggia di un arco attaccato coi due capi a due opposti lati, che quando l'arnese non è rotondo son quelli della larghezza. N' ha però di rotondi con coperchio il quale girasi intorno al manico fatto prima di attaccarlo passare per un' apertura di esso. *Cavagno, Canestro*, che anche si usano per esprimere quella quantità di roba che contengono e che noi pure diciamo egualmente **cavagn.**

oof fòra del cavagn. Diecsi una cosa che altri faccia fuori al tutto del suo costume. *Cosa affatto o al tutto insolita, affatto straordinaria, straordinarissimo*, e anche *Straordinario* usato come nome - **l' aa fatt 'n oof fòra del cavagn.** *Ha fatto una cosa al tutto straordinaria ecc. Ho fatto una straordinario*: - **l' è 'n oof fòra del cavagn** *E' una cosa affatto insolita ecc., E' uno straordinario* - abbiamo anche noi **l' è 'n straourdinàri.**

giustaa j oof in del cavagn. Usare diligenze, far pratiche perchè un affare bene accomodato proceda secondo l' intento. *Acconciare, Assettar l' uova nel panieruzzolo.*

ne gh' è si trist cavagn che ne végna bòon na vòlta l' ann. Esprime questo proverbio che ninna cosa vuolsi sprezzare, perocchè avviene spesso che abbiasi vantaggio di là onde meno sarebbesi sperato. *Ogni pruu fa siepe, Ogni aqua spegne il fuoco.*

Cavàgna. E' diversa dal **cavagn** v. In questo che ha un coperchio piano il quale, ferma una sua parte in corrispondenza del manico, apresi di quà e di là contro il manico stesso come in due girevoli semicerchi, dei quali però talvolta non gira e non si apre che uno. A serbare questa distinzione anche in lingua non parrebbe fuor di proposito che si dicesse *Canestro*, che essendo però nel Dizionario dato come sinonimo di canestro, vorrebbe forse per chiarezza l'aggiunto *coperchiato.*

vàntet cavàgna che 'l mànech l'è rott. Suolsi dire come a derisione di chi si loda da sè e specialmente per cosa che non meriti. *Lodati cesto che il manica hai bello.*

Cavagniin. Artiere che lavora e vende ceste, cestoni, panieri ecc, *Panierajo.*

Cavagnool. Dim. di **cavagn.** v. *Canestrello, Canestrino, Cestello.*

Cavagnòla. Così dicono le contadine la canestra a fascie piuttosto alte e quasi perpendicolari al fondo che esse portano al braccio, entrovi le robe che hanno da vendere ecc. *Zana.*

Cavagnouleen. Dim. di **cavagnol.** *Canestrellina, Cestellino.*

Cavaleen. Dim. di **cavall.** v. *Cavallino.*

» Ancora insetto ad antenne (**barbiis**) filiformi colla testa piegata in giù, colla bocca armata di mandibola, colle ali anteriori ripiegate anch'esse all' ingiù, e le posteriori a pieguzze, e col piedi armati di due un-

ghiette, e i due posteriori più degli altri robusti e saltatorii. *Cavalletta, Grillo verde, Locusta.*

Cavaleer. Baco che piccolissimo e di un colore nericcio quando nasce, viene dopo quattro mutamenti di pelle, o come le dicono dormite a farsi un verme piuttosto grosso, morbido, liscio, di colore biancogialliccio, e allorchè è vicino alla sua trasformazione in crisalide, cessa di mangiare, e inquieto avvisa che gli si preparino distesi in piedi fasci di ramicelli secchi, o i gambi a moltissime sottili branche della pianticella chiamata scopa (**belvedil**) (la quale usasi ancora come granata per rinnettare le aje), o fascetti di steli di ravettone, o altro, e su quei rami, su quelle branche, su quegli steli ecc. si arrampica e vi attacca i fili della sua seta, e attaccati che li abbia lavora intorno a sè, e finisce per rinchiudersi in un bozzolo che raccogliesi poi, e con istufa o in altro modo fattovi morir dentro l'animale, se ne trae il filo della seta di cui è stato composto. Quel bozzolo poi che non sia stato messo alla stufa dopo alcun tempo, l'animaletto che vi è dentro lo fora, e n'esce in forma di farfalla v. **barbell.** *Boco da seta, Bigatto, Filugello.*

Cavalètt. Piccolo cavallo e di poco valore. *Bidetto.*

» Dicono i muratori la composizione e l'aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due parti. *Cavalletto.*

» o **cavalòtt.** I medesimi dicono quei legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, sui quali mettono assi per far ponti da fabbricare ecc. *Capra*, che è nome comune di tutti gli arnesi fatti al sopraddetto modo, da noi pure detti **cavalètt.**

» Dicono i pittori quell'arnese di legno a tre gambe che superiormente congiunte vanno obliquamente divergendosi in basso se non che una è mobile, e per essa l'arnese or viene ad essere più inclinato or più diritto secondo che bisogna al pittore, il quale contro le altre due gambe che hanno diversi fori tiene con piuoli appoggiata, e abbassa o alza la tavola o la tela che dipinge. *Leggio.*

Cavalètt. Chiamano i segatori ciascuno di quei due arnesi formati di due travette unite insieme come le due aste di un compasso allargato, che sottoposti l'uno verso un capo l'altro verso l'altro di una pianta ecc. la tengono salda e sollalzata mentre la segano. *Pietica.*

Cavalètta. Lo usiamo nella frase - **faa na cavaletta a eun.** Impedire ad uno con arti che riesca in un intento che era per conseguire. *Fare ad uno una pedina*, e fors' anche *fare una cavalletta*, posta nel Dizionario come frase che dicesi di qualunque procura con fraude di far cadere altri in errore, e che in primo significato corrisponde al nostro **faa la gambaròla** v.

Cavall. Quadrupede dimestico meritamente sopra tutti gli altri apprezzato siccome quello che di forme belle e svelte, generoso, coraggioso, docile lasciandosi con morso, con sproni, con briglie ecc. guidare dall'uomo, lo serve colla sua agilità e colla sua forza portandolo, o traendo cocchi, carri ecc. Egli è utile anche dopo che è morto; e in tempo di carestia se ne possono mangiare le carni, e la pelle acconciasi e si adopera come cuojo, e dei peli o crini si fanno spazzole stacci ecc. *Cavallo.*

» Nel corpo umano dicesi quella parte di esso dove finisce il busto e cominciano le cosce. *Forcata, Inforcata, Inforcatura.*

» Nei polli e altri uccellami si dice l'ossatura del cassero. *Catriosso.*

» Ancora v. **cavaleen.** nel 2. senso.

» **che se riva.** Dicesi di quel cavallo che nell'andare si urta colle gambe di dietro in quelle davanti. *Cavallo che fabbrica.*

» **che patiss el rasteen.** Cavallo che ha il vizio di fermarsi e non voler avanzare. *Cavallo restio.*

» **che tra.** E' detto il cavallo che tira calci. *Cavallo che spara calci*, o anche tutt' insieme come nome. *Sparacalci*

Cavall da sèlla. Quel cavallo nobile e svelto che usasi per cavalcare. *Cavolcaturo* nello stile familiare, e nello stile nobile *Palofrena.*

» **del balanzeen.** Un terzo cavallo attaccato ad una vettura avanti ai due del timone, o da lato. *Trapelo.*

» **de ritoùrno.** Dicesi di cavallo e anche di vettura che tornando a casa può aversi a men prezzo che se si dovesse pigliare a primo viaggio. *Cavallo di rimeno.*

» **duur de boùcca o de mòrs.** Cavallo che tardi e male risponde alle impressioni del morso. *Bocchiduro*: e quando ciò sia in estremo grado si che dal morso non può guidarsi, *Sboccato.*

» **moucc.** Cavallo a cui sia stata mozzata, o accorciata la coda. *Cortoldo*; e così chiamasi anche quando mozze o accorciate abbia le orecchie.

» **dèlle bràghe** ecc. Dicesi quella parte dei calzoni, ecc. che corrisponde alla forcatura del corpo dell' uomo. *Fondo.*

» **dèlle nous.** Laminetta legnosa e pieghevole liberamente incastrata fra gli spicchi (**còsse**) della noce, eretta che nel centro del gheriglio (**garoull**) dove è l' attaccatura comune degli spicchi. *Anima dello noce.*

a cavall. Dicesi del porsi sopra una persona o altro nel modo che si sta sopra un cavallo. *Cavalcione, Cavalcioni, A cavalcioni.*

andaa a cavall sènza sèlla. Cavalcare a cavallo nudo. *Cavalcare a bardosso, a bisdosso.*

andaa a cavall àlle bràghe. Dicesi di chi va a piedi. *Spronare le scarpe, Andare sul cavallo di S. Francesco*; anche noi abbiamo **andaa coul cavall de S. Francèsch.**

èsser come el cavall del Gounèlla. Dicesi di persona la quale abbia molti acciacchi. *Avere più mali che il cavol della carretto.*

faa 'l cavall. Così dicono i fanciulli un loro giuoco che consiste nel cacciarsi tra gambe un bastone, e camminare come se fossero sopra un cavallo. *Fare a andar cavalcioni ollo mazza.* - Ancora i fanciulli dicono un altro lor giuoco nel quale uno fa da cavallo e l' altro da guidatore. *Fare il giuoco de' barberi.*

matt come 'n cavall. Dicesi di persona molto festevole. *Matto do sette cotte.*

ne èsser ne a poo ne a cavall. Non essere in alcuna buona congiuntura di riuscire in qualche cosa. *Non esser nè a via nè a verso.*

ne poudii bàtter el cavall e bàtter la sèlla. Dicesi di chi per pure sfogare sua collera non potendo pigliarla con chi l' ha offeso o disgustato, si lo fa ingiustamente con altri. *Chi non può dare all' asino dà al basto.*

spètta cavall che èrba crèss. Dicesi quando alcuno promette cosa che non si sa quando possa aversi, o che neppur forse mai si avrà. *Cavol deh non morire che l' erba ha da venire.*

staa sèmper a cavall al fooch. Dicesi di persona freddosa che stia sempre accanto al fuoco. *Covore la cenere, Crogiolorsi.*

Cavalòon. Accr. di cavall. *Cavallone*, col qual nome esprimesi anche quel gonfiamento delle aque quando o per vento o per crescimento si sollevano oltre l' usato.

faa 'l cavalòon. Dicesi ai bimbi quando si mettono a cavalcioni ad una coscia, e alzandola e abbassandola alternativamente si mostra di farli cavalcare. Essendo espressione metaforica, non crederei di peccare dicendo *Fare il cavallo.*

Cavalòtt. Cavallo piuttosto grosso e gagliardo. *Cavallotto.*

» Arnese formato di una travetta piana o travicello posato per lo piano, o pendio su tre e per lo più su quattro piedi, a guisa di trespolo, per reggere ponti, o palchi posticci o checchè altro sia. *Copra* v. anche **cavalètt** nel 3. senso.

» E' nome anche dei segatori v. **cavalètt** nel 5. senso.

» I ferrai e i legnajuoli dicono un regolo grossetto che impernato in una delle imposte da un capo, dall' altro inforca il monachetto dell' altra imposta, e serra l' uscio o la finestra. *Nottola.*

Cavalouttell. Dim. di **cavalòtt** v.

Cavariòla. Rotamento della persona fatto coll' appuntare le mani al suolo, e con rapidità girarsi, e capovolgersi, e alzarsi. *Girimeo.* Il capriola o cavriola della lingua è propriamente salto che si fa in ballando con iscambievole movimento de' piedi, e per similitudine ogni salto.

Cavastivàl. Piccolo arnese di legno consistente in una assicella oblonga con un beccatello sotto, perchè pressa con un piede da un capo possa stare sollevata dall' altro, dove è un apposito vano, o che è tagliato in biforcata apertura, e fermando » nel vano il piede, o nell' apertura il solo calcagno dello stivale, lo stivale si cava senza bisogno di ajuto altrui col semplice tirare a sè la gamba. *Camerierino, Tirastivali*, e ho trovato anche *Cavastivali.*

Cavastoùppe v. **cavabàlle.**

Cavastrazz. Quel ferro a spire inastato sulla bacchetta delle armi da fuoco portatili che serve a trarne la borra, la carica ecc. *Cavastracci.*

Cavecc. Piccolo legnetto a guisa di chiodo. *Cavicchio, Caviglio.*

» Legnetto infisso nel muro per uso di appiccarvi alcuna cosa. *Appicagnolo, Attaccagnolo.*

» Specie di uncino di legno con cui si appendono panieri. *Appiccagnolo.*

» Legno appuntato con cui gli ortolani bucano il terreno per ficcarvi gli ortaggi ecc. *Foraterra, Piantatore, Piuolo.*

» Quel legno posto a traverso del manico della vanga, dove appoggia e calca il piede l' ortolano per profondarla bene nel terreno. *Presaalico.*

» Usasi ancora per buona ventura. *Fortuna.*

avìghe 'l cavecc. Essere favorito dalla fortuna. *Avere la fortuna pel ciuffetto, Esser figlio dell' oca bianca, Esser nato vestito.*

vaal pussèe on toucchell de cavecc che toùtta la sapiènza de ste mond. *Val più un' oncia di sorte che una libbra di sapere.*

Cavéccia. Pare che porti l' idea di maggiore lunghezza e quindi anche grossezza di **cavecc** v. *Cavicchia, Caviglia*, che però il Dizionario dà come sinonimi di Caviechio, Caviglio.

Cavéccia. Chiamano i ferrai un pezzo tondo di ferro di una certa grossezza che fatto a foggia di caviglietta si introduce in un apposito vano di qualche cosa per fermarla. *Pernio* - e se cotesto ferro è invitato si dice *Chiavarda*, che ora ha un anello, ora una feritoja (**tàj**) e un galletto, o una chiavetta arricciata (**rizz**).

» **dèllo gàmbe.** L' osso della gamba dal piede al ginocchio. *Caviglia, Fusolo.*

Cavecciin. Dim. di **cavecc** v. *Cavigliuolo.*

Cavecciòla dèlla fiéccia o dèlla zernéra. Quella verghetta con che si tengono unite le parti della cerniera. *Cannella della cerniera.*

Cavedàgna. Larga porca (**còlla**), o lembo o carreggiata che voglia dirsi che si lasci nella testata dei campi perchè vi sia libertà di passaggio e di carreggiamento. *Capezagna, Capitagna, Testata*

Cavedoll. Quel grosso legno che ridotto sottile e quasi a punta da un capo sostiene il vomere (**màssa**) e serve di base all' aratro. *Ceppo.*

Cavedèlla. Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino avanti la stoppa. *Capecchio.*

Cavedòon. Si dà questo nome a ciascuno di quei due arnesi di ferro che di varia foggia mettonsi sul focolare per tenere sollevate le legne, affinchè prendendo aria per di sotto ardano meglio. *Alare, Capifuoco.*

faa 'l cavedòon di vecc. Usavasi già fare un po' di baldoria la sera del giorno di S. Antonio detto del fuoco, che è il 17 di Gennajo, e cotesto godimento chiamavasi come è detto sopra. Simigliante uso hanno i Parmigiani nel dì ultimo dell' anno e nell' Epifania, e il loro Vocabolario dà in lingua come corrispondente. *Far gaudione.*

Cavedounzeen. Dim. di **cavedòon** v. ma per lo più intendonsi quegli alari gentili che usansi nei caminini delle sale ecc.

Cavell. Ciascuno dei peli che coprono il capo dell' uomo. *Capello* pl. **cavéj** *Capelli*, *capegli*.

cavéj che par lisne, o dritt come le lisne. Capegli che non possono tenersi inanellati (**rizz**). *Capegli irti*.

che gh' aa tànti cavéj. Chi ha il capo coperto di folti capegli. *Capelluto*.

che gh' aa miga de cavéj. *Calvo*.

che gh' aa l cavéj blanch. *Canuto*.

legeer de cavéj. Chi ha i capegli piuttosto radi. *Di capegli radi*, *Rado di capegli* - anche noi abbiamo **raar de cavéj**.

avìghe l cavéj fóra di ecc. Par modo uguale all' altro: **avìghe el capell fóra di ecc.** v: ma è altresì espressione di persona franca e sicura del fatto suo che non tema d' altrui. *Mandar giù la visiern*, *Cavarsi la visiera*, che anche vuol dire cessar di simulare, parlare chiaro, scoprire il suo sentimento già tenuto nascosto.

ciapaa per i cavéj. *Acciuffare*.

ciapàase per i cavéj. Dicesi di due o più che azzuffandosi l' un coll' altro si tirino i capelli. *Accapigliarsi*, *Fare a' capelli*.

ne stòrzer en cavell. Non dare altrui il più piccolo motivo di malcontento. *Non torcere un pelo*.

pèrder l cavéj. *Calvarsi*, *Divenir calvo*.

tiràase per l cavéj. Oltre al significato ovvio, che corrisponde a **ciapàase per l cavéj** v; dicesi ancora di compratore e venditore che non sono in accordo sul prezzo di qualche cosa. *Stiracchiare il prezzo* - **se tiraroumm per l cavéj.** *Stiracchieremo il prezzo*.

végner seu anmò l cavéj. *Rinchiomarsi*, *Rimettere le chiome*, *i capegli* - **l ghe vegnarà seu anmò i cavéj.** *Ei si rinchiomerà*, *Ei rimetterà i capegli*. ecc.

vegner zo, o croudaa i cavéj a brànche. Dicesi quando dopo una malattia o per altra cagione molti capegli nel ravviarli rimangono fra i denti del pettine. *Cosenre i capegli a cespo a cespo*.

gh' é mancaat en cavell. Espressione che importa essere stato vicinissimo a dire o a fare qualche cosa - p. es. **gh' é mancaat en cavell che ne ghe dèss còntra.** *E' non mancò che un filo ch' io non l' urtassi*.

Cavèzz o trabeucch. Misura di lunghezza corrispondente a 6 braccia cremonesi vecchie che equivalgono a due metri e 90 cent. *Trabucco*.

» Piccolo avanzo di una pezza di tela, di panno ecc. *Scampolo*.

» **de tèla.** Quantità anche non piccola di braccia di tela. *Ruotolo*, *Rotolo di tela*: abbiamo noi pure **ròttel de tèla**.

Cavezzaal. Quel guanciale che fassi lungo quant' è la larghezza del letto, e usasi specialmente dai campagnoli. *Capezzale*.

Cavezzeen. Pesce a testa schiacciata, occhi sporgenti in fuori, squamma bianca argentina, asssai restoso, che stanzia nelle cavità riempiute dall' aqua. *Cavedine*.

Cavezzeel. Dim. di cavèzz nel 2., e nel 3. significato v. Nel 2. *Scampolino*, nel 3. *Rotoletto*.

Caviàda. L' insieme dei capegli. *Capellatura*, *Capigliatura*, *Capigliara*, *Chioma*.

» Detto d' un albero, d' una pianta significa una copia rigogliosa di rami. *Cesto*, e in istil grave e poetico *Chioma*.

» Detto di campana, quel come intrecciamento che è sopra la campana pel quale viene appesa alla cicogna. *Fungo*, *Treccie* f. pl.

Càvra. Animale ruminante, a unghione fesso, peloso, carnuto, di cui in primavera vengono condotti per la città branchi alla mattina e sulla sera a venderne il latte amunto mano mano che n' è fatta ricerca. *Capra*.

mal de pee de càvra. Dicesi certa malattia che viene ai bambini, e il fa essere macilenti. Nel Vocabolario Bresciano trovo corrispondente in lingua. *Tabe infantile*.

salvaa la càvra e le vèrze. Condurre alcuna cosa in modo che essendovi doppio pericolo di avere o recare danno, o dispiacere, sfuggasi e l' uno e l' altro. *Salvare la capra e i cavoli*.

Cavrioel. Ciascuno di quei ricciolini o filamenti che pullulan dai tralci della vite e di quelle piante che hanno bisogno di un qualche so-

stegno di altra pianta, o di palo ecc. a cui con quelli si avviticchiano. *Capréolo, Capriolo, Viticcio.*

andaa in cavriói. Dicesi della vite quando riesce molto pompinosa con molti viticci e poca uva. *Andarsene in pampani.*

Càzza. Vaso di ferro o d' altro metallo fatto a foggia d' una mezza palla incavata con manico uncinato per appenderlo che usasi a tenere e trasportare liquidi. *Cazza.*

» L' inseguire con armi e con cani uccelli e animali salvatichi. *Caccia.*

» Ancora la preda che i cacciatori fanno. *Caccia, Cacciagione, Presa.*

» **a rastell.** Specie di caccia che consiste nell'attorniare che fanno molti cacciatori il luogo dove è il salvaggiume, e per ridurlo sotto al loro tiro ristringere via via il cerchio. *Serraglio.*

» **riservàda.** Dicesi il luogo nel quale è proibito il cacciare. *Bandita*, il qual nome estendesi anche ai luoghi dove sia proibito il pescare, l' uccellare.

faa la càzza a vergott. Dare a divedere desiderio di alcuna cosa e usare industria per procacciarsela. *Uccellare alcuna cosa, Uccellare ad alcuno coso.* Siccome però da noi si usa anche **faa la càzza a na personna**, chi volesse in lingua ritenere la corrispondeute frase, dovrebbe dei due detti modi usare il secondo, perchè uccellare una persona è beffarla, burlarla.

Cazzaa. Solo non usiamo questo verbo che parlando di piante in senso di produrre. *Gettare, Germogliare.*

» **a tèrra.** Spingere, urtare alcuno si che cada in terra. *Cacciare a terra.*

» **via.** Mandare lontano da sè con modi aspri e sdegnosi. *Cacciare, Scacciare, Discacciare.*

» **zo.** Tanto nel senso proprio di mandar giù per la gola un boccone, quanto nel metaforico di soffrire un' offesa ecc. *Tranghiottire.*

» **alt.** v. **alt.**

Cazzaciòod. Dicesi uno strumento di ferro a guisa di scarpello, che battesi con un martello sulla capocchia di un chiodo quando si vuol cacciarlo ben addentro p. es. in un legno, e si batte contro la punta di esso quando si vuol ricacciorlo fuori del luogo. *Cacciatoja.*

Cazzàda. Il produrre che fanno le piante. *Gettoio, Messa.*

Cazzaròola. Vaso di rame stagnato nell' interna cavità, con manico, e usasi per cuocervi entro robe al fornello. *Casseruolo.*

Cazzool. Quasi dim. di **càzza** v. e n'ha d' ottone, d' argento ecc. e in quelli d' argento il manico talora non è dello stesso metallo ma di un legno fino; serve poi cotesto arnese in tavola a scodellare la minestra (**menestraa**). *Ramajolo, Romajuolo.*

Cazzòla. Dicono i muratori una loro mestola di ferro di forma triangolare, colla quale pigliano la calcina per murare, intonacare ecc. *Cazzuola.*

» E' anche il nome di quella robusta lamo di ferro ripiegata in forma di una maglia bisluuga, la quale compressa colla mano all' uno dei lati che è elastico si apre a lasciar passare il manico del secchio, e cessata la compressione da sè si riserra. *Mollo, Molletta del pozzo.*

Cècca. N. f. di persona. *Francesca.*

Cècch, o **cècco.** N. m. di persona. *Francesco, Cecco.*

Cecchiin. Dim. di **cècch**. *Franceschino.*

Cecchina. Dim. di **cècca**. *Franceschina.*

Cèder. Oltre al senso di rinunziare, dar luogo, lasciarsi vincere, arrendersi, condiscendere, nei quali tutti gli corrisponde *Cedere;* lo diciamo anche di muro, di edifizio che per qual pur siasi causa o di mala costruzione, o del suolo dove è fondato si abbassi. *Avvallore, Fare avvallamento*, o *cedimento* - **quel muur l' aa cedùt.** *Quel muro è avvallato, ha fatto avvallamento* ecc.

Contèsim. Piccola moneta di rame che è la centesima parte di una lira. *Centesimo.*

tiraa 'l contèsim. Corrisponde a quello che già si disse: **tiraa 'l quatreen** o **'l seseen**, e usasi ad esprimere la spilorceria di persona avara. *Squartar lo zero.*

Cèra. Aspetto, aria di volto. *Cera;* e avverte il Dizionario che l' *e* va

pronunziato largo.

Cèra d' euspedaal. Dicesi di persona che abbia un colore pallido e da malato. *Cera da malato, Viso da interriato.*

» **sbattida.** Dicesi quando il colore del volto di una persona sia smorto più che non soglia o debba essere. *Viso scolorato*, e nel Vocabolario Milanese trovo anche *Cera sparuta.*

avighe breùtta céra, o **èsser ze de céra.** Aver cattivo colore. *Aver mala cera, Essere sparuto.*

faa céra o **bella céra.** Mostrare altrui coll' ilarità del volto e coi modi cortesi che lo si accoglie volentieri. *Far buona cera, Far buon viso.*

faa céra breùsca. Mostrare altrui con increspamento di fronte e guardatura bieca dispetto o sdegno. *For cipiglio, Far mal piglio.*

faa céra grámma, o **céra da peurzeeli mòrt.** Accogliere con freddezza e con modi poco cortesi. *Far magra cera.*

ghe sarà 'n platt de boùna céra, o **ghe sarà pòech, ma 'l platt de boùna céra el ghe sarà.** Così suolsi dire da chi invita un altro, come scusandosi di essere scarso nell' onorarlo, dandogli poche vivande e di poco pregio. Trovo nel Dizionario *La vivanda vera è l' animo e la cera.*

vaal pussée en piatt de boùna céra che teùtte le pitànze de ste mond. E' la risposta che da chi è invitato nel sopra detto modo suol darsi a mostrare quanto torni grata più che altro una cordiale accoglienza. Il Vocabolario Milanese dà e con tutta ragione corrispondente modo di lingua il medesimo. *La vivanda vera è l' animo e la cera.* E a me pare che giustamente questa medesima espressione si possa usare tanto per l' uno quanto per l' altro dei nostri modi proverbiali; perocchè chi ben guardi alla sostanza della cosa, a chi dice l'uno scusandosi, e chi dice l' altro accettando, finiscono per esprimere lo stesso: il primo quasi pregando che la cordialità e la buona cera abbia ad aggiungere alle vivande il pregio che non avranno; il secondo affermando che quello che dà pregio alle vivande è la cordialità e la buona cera.

Cèrech. A quel giovine che abbracciato lo stato ecclesiastico iniziasi nel ministero dell' altare si dà questo nome, finchè non sia passato agli ordini maggiori, dei quali il primo è il suddiaconato. *Chierico, Cherico*, che è poi anche nome generico di tutti gli ecclesiastici.

» Chiamasi altresì quel giovinetto che quantunque laico, vestito d' abito chiericale, serve a messe, e fa altri piccoli servigetti della Chiesa. *Chierico.* Quando però è nominato in confronto ai veri chierici, questi sogliousi dire **cèrech ecclesiástich**, e quello **cèrech secoulaar** (*laico*).

Cèrega. Quella tosatura rotonda che hanno gli ecclesiastici nel cocuzzolo. *Cherica, Chierica, Cherca, Chierca, Tonsura.*

avighe dèlle cèreghe. Dicesi di chi per malattia cutanea avuta al capo abbia quà e là calvezze. *Avere delle pelatine.*

Cereghètt Dim. di **cèrech** v. *Chierichetto, Cherichetto.*

» Usasi anche come sprezzativo. *Chiericuzzo* - ho qui pure sentito **cereghouzz.**

Cereghiin. Par come dim di **cereghètt**. *Chierichino, Cherichino.*

» Anche si chiama un uovo fatto cuocere intero intero in tegame o padella con burro o olio. *Uovo in tegame, Uovo affrittellato.*

» che pur dicesi **eof ceupaat**, Un uovo fatto cuocere per lo più in padella ugualmente con burro o olio, ma ragunando, ripiegando, e come dir rimboccando la chiara sopra il tuorlo (**rouss**), sì che questo ne rimanga interamente coperto. Il Carena dice parimenti *Uovo Affrittellato.*

» Sentesi altresì detto con poco gentile scherzo per *Mammelline, Poppelline.*

faa i cereghiin. Far cuocere le uova o nell' uno o nell' altro dei due sopraddetti modi. *Affrittellare le uova* - **fèeme en cereghiin.** *Affrittellatemi un uovo.*

Ceretteùna. Dicesi di volto che col vivido colore e con certa ilarità dia

argnmento di buona salute. *Cerona.*

Ceroùsich. Chi professa chirurgia, che è la parte della medicina limitata alla cognizione di quelle malattie del corpo umano che per essere guarite ricercano l'applicazione della mano, degli istrumenti ecc. come mezzi essenziali di guarigione. *Chirurgo*, e anche *Cerusico.*

Cerìise. Rimanere attonito e come smemorato per paura o per maraviglia. *Sbalordirsi.*

fàa cerìi. Far rimanere attonito ecc. v. **ceriise.** *Sbalordire.*

Ceroùna. v. **cerettoùna.**

Ceroùs. Dicesi di persona che fa buona cera. *Cortese.* Il ceroso della lingua significa di cera, appartenente o cera.

Cerusia. v. **ceroùsich** per l'idra di quest' arte. *Chirurgia*, e fu già detto anche *Cerusia.*

Césa. Edifizio consecrato al culto di Dio e dei Santi, dove si raccolgono i fedeli per assistere alla celebrazione dei divini misteri, e per udire la parola del Signore spiegata dai suoi ministri. *Chiesa;* che in primo significato vuol dire la congregazione dei fedeli, nel qual senso da noi si dice: **la sànta màdre césa.**

persoùna de. césa. Persona che attende alle cose spirituali e frequenta la chiesa. *Persona d' anima.*

èsser in césa. Suol dirsi da chi è senza denari. *Essere scusso.*

pòca césa pòoch sant antònnl. Per dire che con poco dispendio poco anche si può avere. *Poco popolo poca predica.*

Césor. Nome di persona. *Cesare.*

Cesereen. Dim. di césor. *Cesarino.*

Cesool e **cesòla.** Dim. di **césa.** v. *Chiesuola, Chiesetta.*

Cesouleen. Dim. di **cesool.** v. *Chiesino, Chiesolino.*

Cesoulènd usasi col verbo **andaa.** Frequentar chiese. *Andare a chiese.*

che va cesoulènd. Che frequenta chiese. *Chiesolastico, Chiesolastro, Chiesino*, e sono tutti e tre agg.

Cesoulina Dim. di **cesòla** v., ma un po' più grandicella di **cesouleen.** *Chiesina.*

Cettina. Donna tutta dedita al frequentar chiese e al praticare divozioni. *Chiesolastica, Chietina.*

Che. Tanto pronome quanto congiunzione. *Che.*

ch' èel, che n' èel. Assai di frequente. *Che è che è, Tratto tratto.*

che fèet e che fòoi e talora si aggiunge **màrta smeujeumm.** Per dire che una cosa suolsi ripetere spesso. *Siam sempre alle medesime.*

che màl. Suolsi aggiungere ad aggettivo per indicare *Assai, Molto;* p. es: **bèen che màl.** *assai, molto buono.*

che te. Usasi questo modo allorchè vuolsi indicare continuazione o ripetizione di stato, di azione, frappanendolo all' imperativo ripetuto del verbo. *E* - p. es. **e dòrmo che te dòrmo.** *E dormi e dormi* - **e batt che te batt.** *E batti e batti.*

àlter che. E gli si soggiunge nome o aggettivo o altro che sia nella dimanda, a cui è sempre risposta cotesto modo di affermazione. Spesso però il nome, l' aggettivo ecc. anche non si soggiunge, e allora il **che** va accentuato e pronunziato largo. *Sì certo* - p. es. - **ghe sil statt? - àlter che èsseghe statt** o semplicemente **àlter chè**, e talvolta anche solo **àlter.** *Ci siete stato? si certo che vi sono stato*, o semplicemente *si certo.* In qualche caso al nostro modo corrisponde in lingua il superlativo di quel nome o aggettivo ecc. che è nella dimanda: p. es. **èla na càsa grànda? - àlter che grànda,** o **àlter chè.** *E' una casa grande? - Grandissima, Una casona* - **èel bell? - àlter che bèll,** o **àlter chè.** *E' bello? Bellissimo.* Altro che significa in lingua, fuorchè, se non.

de che. Usasi nelle interrogazioni pel semplice *Che* - p. es. **de che n' è?** *Che n' è* - **de che n' il fatt?** *Che ne avete fatto?*

Chécca. Nome che suolsi dare alla gazzera comune. *Cecca.*

Chècco. Nome accorciato da Francesco. *Cecco.*

Cheucch. Lo usiamo nella frase - **vecc come 'l cheucch.** Per dire vecchissimo. *Più antico del brodetto*, che era il mangiare dei più antichi spartani. Nel Dizionario è la frase

- vecchio cncco, cioè vecchio pazzo, rimbambito, o balordo.

Cheucheùmmer. Piccolo cucurbitaceo, bislungo, a buccia sparsa di bernoccolini, e mangiasi sottilmente affettato in insalata, e anche serbasi in aceto per mangiarlo poi quando che sia egualmente affettato. *Cetriuolo.*

» Metaforicamente si dice di persona dappoco e buona a nulla. *Barlocchio, Carciofo, Chiurlo, Cucco.*

Cheunt. Calcolo, computo, e anche aspettativa di vantaggio. *Conto.*

» **dell' òst.** Quel conto che presenta l' oste ecc. dopo il trattamento. *Cartina.*

a bèon cheunt. Oltre che nel senso di intanto, *A buon conto*; si usa anche come dire per sicurezza, per non mancare in diligenza. *A cautela, Per ogni buon riguardo*

al me cheunt de me. Secondo il mio modo di calcolare, di giudicare. *A conti miei, A mio avviso, A senso mio.*

a ste cheunt. Frase che vale come dire ad altri per quello che vai pensate o asserite. *Quand' è così.* - **a ste cheunt l' è inùtil che ghel digga.** *Quand' è così è inutile che io gliel dica.*

a tùtti i cheunt. Modo avverbiale che esprime così ferma risoluzione di alcuno nel volere una cosa da non dar peso ad opposizione o eccezione che venga fatta. *Assolutamente, Risolutamente, In ogni modo, A marcia forza.*

avìghe el so cheunt. Dicesi per affermare di aver ricevuto o in una divisione o in una compera quello che si doveva ricevere. *Avere il suo pieno.*

» **o 'l so tournacheunt.** Per dire che da una cosa si ha vantaggio. *Trovarci il suo conto, il suo utile.*

andaa a cheunt, o per cheùnt de eun. Dicesi di bottega, negozio ecc. di cui l' utile o il danno appartiene ad uno. *Stare a conto di uno* - **l' andarà per to cheunt.** *Starà a tuo conto.*

faa cheunt o di cheunt seu eun. Sperare che una persona possa essere giovevole. *Contare sopra una.*

faa cheunt o di cheunt su na cèsa. Sperare pronto conseguimento di una cosa. *Fare assegnamento sopra una cosa.*

faa bèon i so cheunt. Condurre con prudenza e con profitto le cose sue. *Accudire bene ai fatti suoi.*

» Ancora esaminare se convenga, o siasi in istato, o abbiansi i modi ecc. di fare ecc. alcuna cosa. *Pigliare le sue misure.* Anche noi abbiamo **too le soùe misùre.**

fàa maal i so cheunt. Aspettarsi da alcuna cosa un profitto che poi non si ottiene. *Fallirla* - **t' èe fatt maal i to cheunt.** *l' hai fallita*: anche noi abbiamo **te l' èe falàda.**

giustaa i cheunt. Dicesi il riscontrare le partite sia dei crediti e dei debiti, sia dei soli debiti che uno abbia, perchè facciansi le compensazioni, e i pagamenti dovuti; e anche il fare queste compensazioni, questi pagamenti. *Pareggiare i conti, Acconciare le partite, Fare i conti*; anche noi abbiamo **faa i cheùnt.**

lavouraa a soo, o per soo cheunt. Dicesi di artiere che non già lavori in ajuto di un maestro o di un altro artiere per una determinata mercede, ma avuta egli stesso la commissione, tenga anche per sè tutto il guadagno della fattura. *Lavorare, Fare sopra di sè.*

savìi de cheunt. Saper fare i conti. *Saper di abbaco, di ragione.*

savìi 'l soo cheunt. Dicesi di persona sagace, accorta. *Sapere il fatto suo, Sapersela* - **l' è n' òmm che sa 'l soo cheunt.** *E' uomo che sa il fatto suo, che la sa*; diciamo anche noi **che la sa lònga.**

tègnese da cheunt. Aver cura della propria persona, delle vesti ecc. *Governarsi con diligenza.*

trouvàaghe miga 'l cheunt. Non veder modo di condurre una cosa al fine inteso o proposto. *Non ci trovare nè via nè verso.*

Chì. In questo luogo, in questo punto. *Qui, Qua.* Ho accentuato il nostro vocabolo per distinguerlo dal pronome **chi.** *Chi.*

da chì fin chì. Parrebbe quasi che questa frase dovesse essere accompagnata da un gesto indicante i due capi di una cosa, e vuol dire

puntualmente, per l' appunto, esattamente. *Per filo e per segno.*

chi seu. In questo luogo, quando esso però sia in alto. *Costassù, Quassù.*

chi zo. In questo luogo, quando però esso sia in basso. *Costaggiù, Quaggiù.*

tant cómo chi. Dicesi accennando la palma vuota della mano, e vale come dir *Nulla* - p. es. **el ghe n' aa tanti cómo chi, o cóme ghe n' òo chi.** *Ei non ha nulla, Egli è nudo brullo, Ei non ce ne canta uno.*

no me mouvaroef gnaan da chi a chi. Usasi dire per significare che di una cosa o di una persona non cal nulla, e nulla si farebbe per essa. *Non ne farei un tombolo sull' erba, Non ne volterei la mano sossopra.*

Chicchora. Vasetto comunemente di majolica, di terraglia, di porcellana, per lo più con un manico, a uso di pigliare caffè, cioccolatà ecc. *Chicchera, Tazza.*

» Ancora sfoggio, pompa di abiti. *Gala.*

métteso in chicchera. Vestire abiti pomposi, sfarzosi. *Vestire in gala.*

Chiccoula. Si usa per lo più al pl. e chiamansi con questo nome le lordure del naso specialmente di chi fiuta tabacco. Forse *Caccole.*

Chiffor. Pan fine ripiegato a foggia di mezza luna. *Chifello.*

Chignool. Pezzo di legno, o di ferro, o d' altra materia soda, grosso da un' estremità, e assottigliato all' altra, e si usa a serrare o stringere insieme legni o altro, e talora a dividere introducendolo a colpo di maglio nella spaccatura. *Bietta.*

» Ancora dicono i legnai una specie di stecca, o di piccola bietta con che raccomodano i pezzi che siansi scommessi, o per altra causa lascino un qualche vano. *Zeppa.*

» Dicono i sartori e più comunemente **scajounoon** le pezze per lo più in forma di cuneo, ossia triangolare, che mettono al fondo dei calzoni quando è rotto. *Gheroncino*, e al pl. anche *Chiavi, Fondi.*

» Ancora dicono ogni pezzo di qualunque forma con che rassettano qualsiasi rottura. *Toppa.*

Chignool e più comunemente **foundéll.** Dicono le cucitrici quei pezzi triangolari, come gheroncini coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè si addatti bene. Per lo più però sentesi al pl. *Chiavi della fascetta.*

» **o tajool do fourmagg, do toùrta** ecc. Dicesi una parte di cacio di torta, tagliata a forma di cuneo. *Spicchio* e fors' anche *Tagliuolo*, che è spiegato nel Dizionario particella di cosa mangiabile staccata con coltello dal suo intero.

Chignoulètt. Dim. di **chignool** v.

Chizzool. E' come una specie di pane non lievito, o di pasta che fassi con farina talora di solo frumento, o di solo frumentone, e talora di tutte due le sorta, intrisa con olio, o con burro ecc. e si enoce o in padella o al forno. *Schiacciata*, e non parrebbe gran fatto differente da quel che il Dizionario dice *Berlingaccio.*

» Ancora pezzo di pasta che staccasi dal foglio (**foujàda**) e cuocesi sulle bragi, o sotto la cenere. *Quaccino*, e neppur mi parrebbe male a proposito *Azzimella*, spiegato dal Dizionario per stiacciatina fatta di pasta azzima, cioè senza lievito.

» Altresì quella parte della pasta del torrone che quando più quando meno abbrucinticcia rimane nel fondo della caldaja, e ridotta come in piccole schiacciate per lo più tonde fra due cialde, vendesi a men prezzo che non il torrone proprio. Mal non parrebbe indicare la cosa chi la dicesse *Schiacciatina di torrone.*

Chizzóla. Shiacciata che fassi nelle case in campagna il giorno del pan fresco, staccando una porzione di pasta dai pani destinati al forno, e distendendola in forma ellttica. Differisce dal Quaccino dei fiorentini in questo che i nostri sogliono e ripiegarla più volte nel distenderla, e ungerla con olio o burro, e la fanno cuocere non sotto la brace o cenere calda, ma per lo più nel forno. Dunque pare

che si possa tenere piuttosto il nome generico di *Schiacciata, Focaccia.*

Chizzòla. Ancora percossa data colla mano aperta sulle natiche. *Sculacciata, Sculaccione.*

daa le chizzòle. Percuotere nel modo sopra detto. *Sculacciare.*

Chizzouleen. Dim. di **chizzool** v. *Berlingacciuolo.*

Chizzouiètt v. **chizzouleen.**

Ciàccera. Viva e quasi smodàta loquacità. *Chiacchiera, Parlantina.*

» E per lo più al pl. Parole soverchie, e vane. *Chiacchiere, Ciarle, Cicalate.*

» Altresì cosa, notizia senza sodo fondamento, e men credibile. *Chiacchiera, Ciarla, Ciancia, Frottola.* Anche in questo senso tanto nel dialetto quanto in lingua si usa più comunemente al pl. - **j è ciàccere** *Sono ciance ecc.* **j èra teùttè ciàccere** *Fu una cicalata,* cioè se ne parlò, spiega il Dizionario, ma non è poi stato vero.

» Sentesi per lo più al pl. Racconto indiscreto de' fatti altrui. *Vescie.*

avèjghe délla ciàccera. Dicesi altrui per tacciarlo di soverchia loquacità. *Aver più parole che un leggio.*

avèjghe délle ciàccere. Si dice di chi discorre o promette molto, e opera o attiene poco. *Largheggiare in parole, Esser più di parole che di fatti.*

avèjghe noùmma delle ciàccere o ne èsser bòon che de ciàccere. Dicesi di chi lorgheggi in parole o in smorgiassate, e non sia poi ugualmente pronto nei fatti. *Non esser altro che di parole.*

cuntaa délle ciàccere, o faa délle ciàccere. Ridire quello che si sa dei fatti altrui. *Sovesciare.*

daa ciàccere. Dar parole ad una persona ma per non attenere. *Dar ciance.*

faa quàtter ciàccere. Dicesi del trovarsi insieme più persone a conversare fra loro. *Stare a crocchio, Crocchiare, Cicalare, Far cianciu.*

ghe vool àlter che délle ciàccere. Per dire che le parole non valgono a nulla se non sono seguite dai corrispondenti fatti. *Non voglion esser ciancie ma fatti, Vogliono esser fatti, I fatti son maschi e le parole femmine.*

le ciàccere j è tànte e soggiungesi anche talvolta a maggiore schiarimento del proverbio, **ma i fatt j è pòchi.** Modo proverbiale a biasimo di chi non è altro che di parole. *Assai parole e poche lance rotte, Assai romore e poca lana.*

se la va a ciàccere e per lo più si aggiunge, **el guadàgna lu, o l' è lu.** Modo proverbiale con cui si biasima chi fa colle parole l' animoso o il bravo senza però esserlo in fatto. *A grosseggiare* (cioè far l' animoso o il bravo) *con parole, Ei vale più con le parole che coi fatti.*

Ciaccìaraa. Far parole, ma vone, o poco importanti. *Chiacchierare, Cianciare* - **ind. pr. ciàcceri, te ciàcceret, el, l, ciàccera:** e ugualmente l' e in vece dell' ia anche nel presente sogg.

Ciacciaràda. Dicesi per lo più di discorso lungo, e inetto o leggiero. *Cicalata.*

Ciacciarélla. Dim. di **ciàccera.** Nel senso di parole soverchie e vane. *Chiacchierella, Chiacchieretta, Chiacchierettella, Chiaccherina.*

» Ancora dicesi di persona troppo facile a dire anche quello che dovrebbe tacere. *Svesciatore,* e al f. *Svesciatrice, e Vesciaja, o Vesciona.*

Ciacciareen. Dicesi di fanciullo che parli molto; nè è sempre espressione di biasimo, ma talora è quasi lode di fanciullo che parli sciolto e franco. *Chiacchierino, Cicalino.*

Ciacciarina. Oltre che dicesi di fanciulla nei sensi esposti in **cicciareen** v. *Chiacchierina, Cicalina;* si usa ancora come n. astratto per indicare quella per così dire lubricità al parlare di chi sia brillo. *Parlantina.*

Ciacciaròon. Dicesi di persona che parli molto. *Chiacchierone, Ciancione, Ciarlone, Tatamella:* e di chi parli sempre nelle conversazioni il Dizionario mette come voce dell'uso *Caffaggiajo,* onde caffaggiare, parlar sempre.

» Ancora chi non sa tenere in sè cosa che sappia, quantunque sia

indiscrezione il manifestarla. *Svesciatore.*

Ciaf. Strumento di ferro formato di un fusto l'un dei capi del quale finisce comunemente, per maneggiarlo, in un anello (**occ**) e l'altro in ingegni (**dènt**) e fernette (**tàj**) che introduconsi e rigiransi nella serratura per fare scorrere la stanghetta a fine di aprire o chiudere. *Chiave.*

» **fémmina.** Quella chiave che ha il fusto forato per lungo, e ricevendo in esso un ago della serratura, è talvolta come guidata agli ingegni di essa da una specie di canna (**canòon.** *guida)* che attornia l'ago medesimo. *Chiave femmina.*

» **mas'cc.** Quella chiave che ha il fusto tutto solido e all'estremità una pallina o bottone. *Chiave maschia,* o *mastio.*

» **countrafàtta.** Chiave fatta sopra un' impronta che con cera o simile materia cedevole siasi formata d'un altra chiave. *Chiave falsa, Contracchiave;* abbiamo anche noi **countraciaf.**

» **doùppia.** Quella chiave che ha doppi ingegni, gli uni da un capo, gli altri dall' altro, perchè possa servire a due serrami. Talvolta è snodevole e si ripiega al mezzo del fusto. *Chiave a doppi ingegni.*

» **délla maan.** La parte intermedia fra l'antibraccio e la mano, che è formata di otto ossa disposte a due righe. *Carpo.*

» o **martelètt délla spinétta, del cémbel** ecc. Strumento che ha il manico forato a guisa di chiave con cui girando i pironi (**spine**) si tendono o si rilasciano le corde del clavicembali, e simili strumenti, per ottenere la loro accordatura. *Chiave, Martello.*

» **di muur.** Lunga e grossa verga di ferro la quale si mette da una muraglia all' altra per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte. *Catena.*

dént délla ciaf. Il complesso di quei trafori e risalti fatti nel pezzo di ferro di forma per lo più quadra, che appiccato al fusto della chiave entrando nella serratura per la corrispondenza che vi trova di altre tacche e trafori serve ad aprire e chiudere. *Ingegni della chiave.*

legnètt délla ciaf. Pezzetto di legno per lo più rotondo al quale si legano le chiovi per non le perdere. *Materozzolo.*

daa la ciaf all' euss ecc. Chiudere colla chiave l'uscio ecc. *Dar di chiave all' uscio.*

la ciaf l' è la màder délla paas. Per dire che quando si abbia la cura di chiuder bene le cose, nè facilmente si smarriscono, nè possono nascere sospetti che rompano la concordia della famiglia. *Chi ben serra ben trova, La buona cura caccia la mala ventura.*

métter la ciaf sott all' euss. Dicesi di quei piglionali che senza pagar la pigione votano delle robe loro la casa che hanno abitata e se ne vanno. *Uccellar l' oste* potrebbe dirsi, pigliando la sola prima parte del modo proverbiale del Dizionario, dove abbiamo: uccellar l'oste (proprietario di possessione) e il lavoratore, cioè ingannare l'una parte e l'altra.

saraa sott ciaf. Riporre in armadio, canterano, cassetta ecc. che poi chiudesi colla chiave. *Chiudere a chiave, Mettere sotto chiave.*

scapàala per el buus délla ciaf. Scampare da un obbligo o da un danno che pareva non potersi evitare. *Uscirne pel rotto della cuffia.*

Cialàda. Detto o fatto di persona leggiera e sbadata. *Sciocchezza.*

Cialètt. Dim. di **ciall.** *Scioccherello.*

Ciall. v. **cialàda** per l'idea. *Sciocco.*

Cialòon. Accr. di **ciall.** *Scioccone.*

Ciamaa. Dire, o gridare ad alcuno che venga, chiedere, invitare. *Chiamare.*

» **indree.** Dire o gridare ad alcuno che torni indietro. *Richiamare.*

andaa a ciamaa eun. Andare a dire ad uno che venga. *Andare per uno.*

faa ciamaa eun. Dicesi il dare petizione ad un magistrato perchè una persona sia invitata a presentarsi per render ragione ecc. *Convenire uno in giudizio, Far richiedere uno.*

mandaa a clamaa oun. Mandare a dire ad uno che venga. *Mandare per uno.*

» Ancora dicesi l' invitare, l' imporre che un magistrato fa ad una persona di presentarsi ecc. *Chiamare in giudizio, Citare.*

Ciamadour. Usasi come agg. di **ousell** per indicare quell' uccello che coi suo canto olletta gli altri di posso o discendere nel paretajo. *Uccello cantajolo, o cantajuolo.*

Ciàncol. Dicesi o persona piccola e mol formata. *Scriato.*

Ciào. E' saluto confidenziale fra amici, eomechè sia una corruzione di schiavo. *Ti saluto, Sii il ben venuto, Addio.*

» **o s'ciào.** Si usa come espressione indicante uniformazione di volere al volere altrui o alla necessità. *Manco male, Pazienza* - **se mel dèe bèen, se nò, ciào.** *Se me lo date mi fate piacere, se no, manco male, o pazienza.*

» **o ciào sicurr màscher.** Suolsi dire quando un affore si vede o si crede ridotto a tale che non vi si scorge più nulla da sperore. *Buona notte, Addio fave.*

Ciapelàmm. L' insieme di molti rottami di vasi di terra. *Quantità di cocci* - **quant ciapellàmm!** *Quanti cocci.*

Ciapouteen. Dicesi di ragazzetto vezzoso. *Cecino, Mammolino, Naccherino.*

Ciàppa. Rottame di vaso di terra. *Coccio.*

» Ciascuna di quelle due prominenze carnose che situote nella parte posteriore e inferiore del tronco formano il sedere. *Natica,* e bassamente anche *Chiappa.* - Tanto nel dialetto quanto in lingua si usa per lo più al pl.

» Al pl. usasi ancoro per vasi di terra a uso di cucina, forse per la facilità di romperli. *Stoviglie.*

» **d' oof.** Dicesi la metà di un uovo sodo (**duur**). Quando si usi al s. il che è raro. *Mezz' uovo* - **mangièe sta ciàppa d' oof** o solamente **sta ciàppa.** *Mangiate questo mezz' uovo.* Per lo più però si usa al pl. e si dice anche semplicemente **ciàppe**, perchè fatte assodare cioè cuocere in aqua a grado di sodezza le uova, si sogliono imbandire bipartite. *Uova sode.*

Pàsqua dèlle ciàppe. Dicesi la Pasqua di Risurrezione per l' uso che hassi in quella solennità di mangiare uova sode. *Pasqua d' uovo.*

Ciappaa. Primo significato di questo verbo è quello di *Pigliare, Prendere, Ricevere.*

» Porto pure l' idea di pigliare improvvisamente e con forza. *Acchiappare, Chiappare.*

» Ha anche senso di *Colpire* - **gh' òo ciappaat in dèlla schèna.** *L' ho colpito* e anche *L' ho chiappato* o *acchiappato nel dorso.*

» Significa altresì *Cogliere* - **l' àqua la m' aa ciappaat** ecc. *La piova m' ha colto* ecc.

» Usasi ancora per *Distendersi, Estendersi, Tenere* - **el ciàppa da chi fina** ecc. *Si distende, tiene di qui fino* ecc. abbiamo anche noi **tègner** in questo senso.

» Vuole ugualmente dire *Guadagnare* - **coùssa ciàppet al dèt** *Quanto guadagni al giorno?*

» Ancora significa *Raggiungere* - **soun miga persuaas che 'l la ciàppa** *Non sono persuaso che lo raggiunga.*

» **capell** v. **capell.**

» **coui dènt.** Prendere coi denti. *Addentare.*

» **dell' ària.** Oltre al senso ovvio di *Pigliar aria,* dicesi di persona che cominci a mostrare nelle parole o negli atti certa albagia. *Levarsi,* o *Montare in superbia.*

» **del càld, o del frèdd.** *Pigliar caldo, o freddo.*

» **dènter in de na còsa.** Cogliere il punto, il giusto d' una cosa. *Dar nel segno, Apporsi.*

» **la bàlla, o la cioùcca.** v. **bàlla.**

» **la pòrta, l' euss.** Per dire andare via. *Imboccare la porta, l' uscio* ecc. *Prendere il filo della porta* ecc.

» **per el còll.** *Aggavignare,* che propriamente significa pigliare per le gavigne parti del collo confinanti colle mascelle; e anche si adopera per stringere colla mano semplicemente, che noi diremmo **brancaa.**

» **per el muus.** Espressione che inchiude anche insulto nella parola

muus, e vuol dire pigliare per la faccia, quasi essa fosse muso o ceffo di bestia. *Ceffare*, che anche significa percuotere nel ceffo, cioè schiaffeggiare.

Ciappaa seu. Essere battuto, percosso. *Toccare delle busse*, o *delle pirchiate.*

» » o anche semplicemente **ciàppaa** usato con nomi indicanti vergogna o danno, come **strapazzàda, mustazzàda, bastounàda** ecc. significa essere rimproverato, bastonato ecc. *Toccare un rimprovero*, ecc.

ciàppa. Come dire altrui godi il frutto della tua inconsiderata o mala azione. *Tal sia di te, Tuo danno;* anche noi abbiamo **teo dann.**

a che ciàppa ciàppa. Dicesi quando son molti intorno ad una medesima cosa, e fanno senz' ordine alcuno a chi primo o più ne piglia, e quindi la frase trasportasi ad ogni operare con violenta prestezza e confusione. *A ruffa raffa, A ruffola raffola.*

maal che se ciàppa. Male che facilmente si attacca. *Male appiccaticcio, attaccaticcio, contagioso.*

Ciapparina. Specie di maglia fatta ripiegando e cucendo un pezzetto di trecciolo (**nistoula**) ad una delle cocche (**spinz**) d' un asciugatojo p. es. a fine di appiccarlo a chiodo o altro. *Maglietta.*

» Talora ho sentito chiamare anche **l' asetteen** v.

Ciapp, o ciappell. Usasi per lo più al pl. e dicono i calzolai quelle due strisciolette in che finiscono i due quartieri delle scarpe sul davanti, e che forate verso l' estremità ricevono cordoncino o nastro, il quale poi accappiato in sul collo del piede tiene le scarpe ferme. *Becchetto.*

Ciappèlla. Dim. di **ciàppa** v.

» Usasi per lo più dai muratori per indicare piccoli pezzi di mattone di cui poi si servono per raccommodare fessure, vani che restano nel murare. *Sverza*, onde sverzare il raccommodare sopraddetto. Notisi per altro che tanto il nome quanto il verbo in lingua usansi anche se trattisi di pietre, o di legni, e del raccommodare le fessure cosi di quelle come di questi.

Ciaar. Usato qual nome, tanto lo splendore della luce, quanto qualsiasi oggetto, o arnese che con fiamma dia luce. *Lume.*

» **de lùna.** Lo splendore della luna. *Lampaneggio.*

» **che sbarbàtta j occ.** Lume soverchio che costringe a chiudere tratto tratto gli occhi, i quali non possono continuamente sostenerlo. *Bagliore.*

fàa ciaar. Precedere, o accompagnare alcuno con lume. *Far chiaro* o *lume.*

» Ancora dicesi di chi o per sua volontà, o per semplice congiuntura si trovi presente a conversazione alla quale non appartiene se non forse perchè serve al comodo di quel che la fanno. *Tenere il lume, Servire da lucerniere, Far da candelliere.*

» **al mòrt.** Dicesi di lumicino onde abbiasi poca luce. Di lumicino siffatto dice il Vocabolario Milanese *Lume che non fa lume*; però la nostra frase potrebbe forse tradursi. *Non far lume*; chè già si usa sempre col nome di candela, o di lucerna, o d' altro lume.

tra 'l ciaar e 'l scuur. Dicesi di quell' ora che non si può dire che sia giorno perchè non vi ha quasi più luce, nè si può dire propriamente che sia notte perchè pur v' ha ancora un qualche tenue lume. *Fra giorno e sera, Fra luce e scuro.*

» Ancora dicesi quando alcuno si trovi in tale distanza da un lume che più presto sia veduto in ombra che non distintamente scorto, oppure sia in luogo non interamente luminoso, nè del tutto al bujo. *Fra lume e bujo, Al barlume;* il nostro **berleumm**, che però non usiamo se non nel significato metaforico di leggerissima conoscenza.

végner ciaar. Dicesi di quella prima luce che dà principio al giorno. *Farsi giorno, Aggiornare*, neutro assoluto - **vèen ciaar.** *Si fa giorno, Aggiorna.* - L' aggiornare attivo significa assegnare il giorno.

Ciaar. Usato quale aggettivo, così in senso di lucente, di limpido, di trasparente, come di manifesto, di facile a capire, e in altri consi-

mili, come sarebbe di puro, detto di aqua, di distinto e sonante, detto di voce, di tendente piuttosto al bianco che allo scuro, detto di colore ecc. *Chiaro.*

Ciaar. Detto di brodo, quando la carne sia stata lessata in molta aqua, o lasciata bollir poco, sicchè il brodo non riesce tanto succoso. *Annaquato, Lungo.*

» Di cosa che non sia così densa come dovrebb' essere. *Liquido* - **ste poucc l' è tròpp ciaar.** *Questo intinto è troppo liquido.*

» Di denti, non così vicini l' uno al- l' altro. *Rado* - **pètten ciaar** *Pettine rado* - **ciaar de dènt** *Rodo di denti*, o *di denti rodi.*

» Di minestra abbondante di brodo. *Brodoso.*

» Di tessuto non fitto. *Rado.*

de ciaar. E' modo della campagna, dove da taluno ho anche sentito **de cèer.** Poche volte. *Di rado, Di raro.*

ne vèdeghe miga ciaar in de na còsa. Non vedere che una cosa cammini così schietta com' ella dovrebbe, avere un certo dubbio o sospetto che vi si asconda sotto malizia o frode. *Non veder liscia una cosa, Non essere una cosa liscia.*

Ciàra. N. proprio di persona. *Chiara.*

» **o ciàra dell' oof.** Quella materia semiliquida, viscosa, trasparente che involge il tuorlo (**rouss**) dell' uovo, e che nel cuocersi divien soda, opaca, bianchissima. *Albume, Bianco*, e anche *Chiara dell' uovo.*

Ciavarool. Catena (**ciaf**) v. che si pone nella parte inferiore delle travi per loro sostegno. *Arcale.*

» **o brazzòon.** Chiamansi con questi nomi certi ferri grossi che come le catene son posti nelle muraglie a fine di tenerle più salde. *Chiave.*

Ciàvega. L' apertura di pietre o mattoni talora con ferrata che è ai due capi di un condotto pel quale si fanno scorrere sotterra le aque piovane ecc.; e altresì ognuna di quelle aperture coperte d' una pietra con fori per lo più oblunghi, le quali si chiamano pure **boucchettòon**, e lasciansi quà e là nelle vie al condotti sotterranei per ricevere quelle aque ecc. *Chiavico.*

Ciàvega. Anche apertura fatta egualmente per dar corso ad aque, la quale si chiude e si apre con imposta di legno o simile. *Cateratta.*

Ciavegòon. Accr. di **ciàvega** v. nel 1. senso *Chiavicone*, nel 2. *Coterattone.*

Ciavélla. Dicono i ferrai quel ferrolino del saliscendo (**merlètta**) su cui si applica il dito per aprirlo. *Linguetto.*

Ciavétta. Dim. di **ciaf.** v. *Chiavetta.*

voen dèlla ciavétta. Suolsi così chiamare un vino non comune, quasi si dicesse chiuso a chiave, cioè tenuto in botte la cui cannella sia turata con uno zipolo (**spina**) di ferro a vite, il quale si leva svitandolo con un altro corrispondente ferro detto chiave. *Vino prelibato, squisito.*

Ciavettina. Dim. di **ciavétta.** *Chiavicina.*

Ciavòon. Grossa chiave. Il Vocabolario Milanese, e Parmigiano mettono *Chiavaccia*, che nel Dizionario è spiegato per pegg. di chiave, cioè cattiva. Abbiamo anche noi **ciavàzza** per chiave rugginosa, ma porta anche l' idea di grossa.

Cibibi. Lo diciamo a personcina piccola e di complessione debole, o ancora a persona di poco spirito. *Cencio molle.*

Ciccia. Diciamo per *Carne*, parlando di persona quand' essa è assai carnuta e pingue.

avìghe dèlla ciccia. Essere molto grasso. *Aver carne assai.*

faa dèlla ciccia. Divenir corpulento, ingrassare. *Far cotenna.*

Cicciaraa, cicciaràda, ciacciarella, ciacciaroen, cicciarina v. **ciacciaraa, ciacciaràda** ecc.

Cicciaròon. v. **ciacciaròon.**

» Ancora dicesi l' estremità delle reni dei polli. *Codione, Codrione.*

Cicch ciacch, o cicch a ciacch. Voci di null'altro significanti che del suono che fassi quando si rompono stoviglie o vetri, o quando scoppiettano fuochi artifiziati. *Ciocche.*

» Ancora suolsi dire del suono che fanno spessi colpi dati con mano, ossia schiaffi. *Ciacch ciacch, Chiocch chiocch*, onde chioccare, percuotere nel detto modo.

» Ugualmente si dice del suono che fa il mozzone, o frustino (**frusteen**)

della scuriada scossa per incitare i cavalli. *Chiocco.*

Ciccin. Dim. di **ciccio.** nel senso di carne v. *Ciccia.*

» e **bell ciccin.** Dicesi ancora di persona piccola e bellina. *Cecino.*

Ciccio. Suolsi con questo nome chiamare merlo o storno che allevisi in casa. Sarebbe mai *Cecino* per carucelo?

» Dicesi dai bambini, o parlando con essi qualsiasi mangiare che sia di carne. *Ciccia.*

Cicciolaa. Parlare due o più fra loro pian piano. *Bisbigliore, Pispissare, Sussurrare.*

Cicciouleon. Discorso secreto che due o più fanno insieme. *Bisbiglio, Pissi pissi, Sussurro.*

Cicciorpeen, o **bell ciccioupeen.** Dicesi per vezzo a un bamboccino. *Nacchèrino.*

Ciciòtta. Dicesi di giovane fresca e vigorosa. *Giovinotta.*

Cicoulaat. Specie di pasta bruna e soda fatta colle mandorle abbronzate del cacao e con zucchero, aromatizzata con qualche gentil droga. *Cioccolata, Cioccolato, Cioccolatte* m.

Cicoulateen. Pezzettino di cioccolata in figura di dischetto che vendesi tra i dolciumi, e mangiasi crudo. *Pasticca, Pannellino, Girella di cioccolata.*

» Per lo più al pl. diconsi ancora i ricci ravvolti in una cartuccia. *Carte.*

Cicoulateer. Chi fabbrica e vende cioccolata. *Cioccolattiere.*

Cicoulatèra. Tanto il vaso in cui si fa bollire, e si frulla la cioccolata, quanto la moglie del cioccolattiere e donna che vende cioccolata. *Cioccolattiera.*

Cieucieumm. e da taluni anche **ciucioumm.** Esprime idea di cose disordinate *Confusione.*

» Ancora porta idea di cose avviluppate, e che non si vedono lisce. *Garbuglio, Imbroglio.*

» L'ho udito anche per fango, e qual sia altro liquido imbratto. *Poltiglia, Pacciame, Pacciume.*

Cieutt. Contrario di forato, bucato, bugio. *Chiuso.*

Cieùtta. f. di **cieutt,** ma si usa altresì particolarmente come agg. di strapazzàda, e dicesi pure **strapazzàda de quèlle cieùtte** per dire rimprovero assai acerbo, assai forte. *Strapazzata, Rabbuffo grave, solenne,* che usasi anche per esprimere in sommo grado così in bene come in male.

Cieùtta. E' anche nome; e in primo significato vuol dire lavoro fatto in fiume o attraverso ad un fosso a impedire che corra libera l'aqua pel motivo di pescare. *Pescaja, Tura.*

» Altresì riparo o chiusa che si fa a traverso di un fiume per rivolgere il corso delle aque a mulini, o altri edifizii. *Pescaja, Steccoja, Tura.*

» Ancora quel ritegno che i ragazzi sogliono fare per passatempo nei rigagnoli (**sariòl**) delle strade dopo la pioggia, a impedire il corso dell'aqua. *Tura,* col qual nome chiamasi in genere ciò che impedisce ai fluidi di poter correre.

» Al pl. quelle aperture che si fanno nei rialti dei piccoli canali degli orti delle risaje ecc. acciocchè l'aqua passi dall'uno all'altro canale. *Chiudette.*

Cilinder. Dicono i nostri orefici una macchina che pur chiamano col nome francese di laminoir, composta di due cilindri uno sopra l'altro tanto solo distanti quanta vuolsi essere la grossezza della lamina in cui si deve ridurre il metallo che si fa tra essi passare. *Strettojo.*

Cimbalis. Usasi questa parola che sa di latino nella frase **Esser in cimbalis.** Vestire con pompa, con isfarzo. *Essere in gala.* La frase della lingua che parrebbe corrispondere esser in cimberli vuol dire essere in allegria.

Cincell. Liquido imbratto. *Pacciame, Pacciume.*

» Ancora mescuglio disordinato di cose. *Confusione.*

Cincinàase o **cinciuàase sen.** Mettersi in gala. *Allindarsi, Alliudirsi.*

Cinq e **Cinqv.** *Cinque.*

cinq vòlte tant. Cinque volte ripetuto un oggetto, una quantità, oppure cinque volte più grande, o più grosso, o più numeroso di un og-

getto di una quantità. *Quintuplo.*

spàzzi de cinqv ann. *Quinquenio, Lustro.*

bastàaghe a eun i so cinq sòld. Dicesi di chi sia valente della persona e senza timore. *Non crocchiare ad uno il ferro.* E questo crocchiare il Dizionario spiega rendere mal suono.

èsser en cinq in veen. Essere cosa certa. *Essere da imbottare.*

Ciòcca. v. **brònza.**

» Al pl. diconsi due ossicelli piuttosto larghetti, o due regolini (**li-stèlle de légn**) che i fanciulli ponendosi l'uno di quà l'altro di là dal dito medio fanno coll'agitare della mano battere per divertimento l'un contro l'altro inferiormente. Per la somiglianza sia dell'uso sia del suono parrebbe che si potessero chiamare. *Naccherelle.*

» Anche vuol dire nulla, o presso che nulla: quindi **àvìghe na còsa per na ciòcca.** Avere una cosa a così poco prezzo da poter quasi dire di non averla pagata nulla. *Avere una cosa per un tozzo di pane*: abbiamo noi pure **avìghe na ròbba per on tòcch de pan.**

èsser in ciòcca. Dicesi di chi è senza denari. *Esser scusso.*

ne valil na ciòcca. Valere pochissimo, e come dir nulla. *Non valere cica*, o *una buccia.*

» **vènder o daa via par na ciòcca.** Vendere per troppo più piccol prezzo di quel che converrebbesi. *Vender vile*, o *a vilissimo prezzo.*

» o **cioùcca**, che da taluni ho anche udito dire **cagoùna** v. **bàlla** nel 4. senso.

Ciòcch. Chiamiamo qualunque suono prodotto dal cadere, o rompersi di qualsisia oggetto, o dall'urtare che esso faccia contro di un altro ecc. *Fragore, Scoppio, Scroscio* che in primo significato è il rumore di acqua bollente, o di pioggia rovinosa.

» **dèlla scurlàda.** Il suono che fa il mozzone (**refourzeen o battùda**) della frusta scossa a certo modo per animare i cavalli, o per giuoco come fanno i ragazzi. *Chiocco.*

» **che se fa coùlla boùcca.** Quel rumore che si fa colla bocca come assaporando cosa buona che siasi bevuta. *Scrocchetto.*

Cioùcca. v. **ciòcca** nell'ultimo significato.

avìghe la cioùcca. Essere in istato di ubbriachezza. *Essere ubbriaco.*

avìghe na gran cioùcca, che anche si dice **avìghe na gran cagoùna.** Essere ubbriaco all'ultimo segno. *Essere cotto come una monna*; è val questo nome quanto bertuccia, scimia: anche quì da noi ho udito **scùmmia** per **cioùcca.**

ciapaa la cioùcca. v. in **bàlla, ciapaa la bàlla.**

Cioùccaa. Usato intransitivamente porta l'idea generale di *Far rumore*; ma corrisponde in lingua a diversi verbi secondo la causa e la qualità del suono che è prodotto, come si vedrà sotto - Ind. pr. **ciòcchi, te ciòcchet, el, i ciòcca**, e ugualmente l'ò si tiene nel sogg.

» detto della **scurlàda** v. l'idea in **ciòcch.** *Chioccare.*

» Detto di sale, o di foglie di lauro o simili che si mettano nel fuoco. *Crepitare, Scoppiettare;* credo che anche noi diciamo **scioupazzaa.**

» Detto di scarpe, e di cosa dura e secca che rompasi. *Scricchiare, Scricchiolare.*

» Detto di vasi di terra o altre cose fesse quando si percuotono; e anche de' ferri dei cavalli quando sono smossi e crollano. *Crocchiare.*

» **sott ai dènt.** Dicesi del suono che fa il pane fresco, o biscotto sotto ai denti. *Scrosciare*; che pur esprime quel suono che fa sotto ai denti terra o sabbia la quale sia in vivanda non ben lavata, da noi detto **scioupegaa.**

» Usato metaforicamente, se si dice di persona, esprime non avere la mente sana. *Esser fuori di cervello.*

» Se si dice di sole esprime il ferire acutamente che fanno i cocenti raggi di esso. *Saettare.*

» Usato transitivamante significa. *Battere, Picchiare*, - **cioucaa àlla pòrta.** *Battere, Picchiare alla porta.*

e ciòcca che te ciòcca. Dicesi per indicare un frequente picchiare. *Picchia e ripicchia.*

fàase cioùccaa 'l bècch. v. **bècch.**

Cioucch. Diecsi di persona che sia alterata dal vino. ***Briaco, Ubbriaco, Cionco, Cotto.***

mezz cioucch. Che ha bevuto si più che vuol temperanza o bisogno, ma non tanto da essere alterato come chi è briaco. ***Avvinazzato, Brillo, Cotticcio, Incinscherato.***

Cioucearool e al pl. **cioucearöl.** Chiamansi con questo nome castagne fatte seccare.

» **bianch.** Castagne fatte seccare, e sbucciate, e rimondate dalla pelaja (**poll**). ***Castagne bianche, Vecchioni senza buccia, Confetti di montagna.***

» **négher.** Castagne che devono essere state prima lessate in aqua, poi fatte asciugare, e disseccare. ***Anseri, Vecchioni;*** e questo nome è per cagione della buccia che hanno grinzosa.

Cioucearool. Dicesi anche metaforicamente a persona che per leggerezza o anche per giovialità faccia qual che pazziuolo. ***Citrullo, Matterullo.***

Cioucchètt. Dim. di ciòcch v.

Cioucchiin v. **cioucearool** nel senso metoforico.

Cioucconlaat, cioucconlateen ecc. v. **ciccoulaat, ciccoulateen** ecc.

Ciòod. Chiamansi con questo nome certe come dire verghette di ferro quadrangolate di diverse lunghezze e grossezze, che acute da un capo vanno ingrossandosi verso l'altra dove finiscono comunemente con un cappelletto. ***Chiodo, Aguto.***

» **da canteer.** Chiodo lungo per fermare correnti. ***Chiodo da incorrentare,*** trovo col segno di voce dubbia nel Vocabolario Milanese; e il Gorgallo sull'esempio del Sacchetti ha detto. ***Aguto spannale.***

» **roumaan.** Chiodo con largo cappello di rame indorato che serve per sostenere cortine ecc. ***Darone.***

» **sènza capèlla.** Chiodo che non ha capocchia, e finisce per lo più superiormente a foggia di gruccia (**tèrla**). ***Chiodo scapocchiato.***

sourtimènt de ciòod. Sortimento, cioè quantità ordinata di chiodi di tutte le sorta, o anche solo di molte sorta. ***Chiodagione, Chioderia.***

mangiàaso aan i ciòod. Diecsi di chi da fondo a tutto il suo avere. ***Consumar l'asta e il torchio, Far del resto, Mangiar l'erba e la paglia.***

piantaa 'l ciòod. Diecsi di persona che sia ferma nelle risoluzioni. ***Ficcare il chiodo.***

el mangiaraaf aan lo capèlle di ciòod. Diecsi di chi sia gran mangiatore. ***Ei mangerebbe gli aghetti*** (**feròtt dèlle strenghe**).

sècch come 'n ciòod, e talora scherzosamente anche **grass come'n ciòod.** Secco, magro estremamente. ***Allampanato, Lanternuto.***

tacaa 'l capoll al ciòod. v. **capoll.**

Ciòda. Grosso e lungo chiodo. ***Chiodone, Chiavarda.***

» Dicono i fanciulli nel giuoco dei nocciòli (**gandeùi**) quando nel gittarli ch'ei fanno, due o più di essi vengono a riuscire sul suolo vicini l'uno all'altro si che tocchinsi, o non rimanga fra essi spazio da potervi passare col dito mignolo. Forse ***Accosto, Rasente.***

Ciondarina. Dicono gli oriuolai un loro strumento, il quale non è altro che un pezzo d'ottone o d'acciajo in cui sono varii buchi ad uso di ribadirvi (**rebàtter**) gli alberi dei rocchetti, e i cannelli delle ruote. ***Arnese bucato.***

Ciondell. Dim. di ciòod. v. ***Chiodetto, Agutello.***

» Dicono le ricamatrici ciascuno di quei ferri con cui fermano nelle colonne (**stànghe**) i regoli (**stécche**) del telajo. ***Chiavardo.***

» **o ciòod.** Qualunque ferruzzo che messo in apposito vano di due o più parti di un arnese serve a tenerle unite si che girino intorno ad esso, come avviene delle due lame o branche di una forbice, di uno smoccolatojo (**mouchètta**) ecc. ***Pernio*** v. **brècca dèlla fòrbes.**

» Ma per lo più al pl. **ciondèj a mèzza tèsta.** Ferrareccia della specie delle bullette con testata ripiegata o guisa di gruccia. ***Grucce da stuoja.***

» **d' outòon.** Piccola bulletta di ferro col capo d'ottone. ***Farfalla.***

» **de garòfol.** Diecsi un aromato piccantissimo che qual vendesi ha la forma d'un chiodellino, e manda un forte adore di garofano. ***Chiovo di garofano, Garofano.***

Cioudél. Chiamansi certi funghi color bruno-scuro con un cappello fatto alcun poco a volto, sì che vengono ad avere come la forma di chiodi, e sorgono parecchi da una sola radice. *Chiodetti, Chioderelli, Funghi chiodi*, e il Vocabolario Milanese dica anche *Steccherini*.

Cioudeen. Dicesi chi fa e vende chiodi. *Chiodajolo*.

» Gli stampatori chiamano un pezzo di ferro con ispacco per aprire e serrare i galletti. *Chiavarda*.

Cioulla. Dicesi del vino che non sia buono, spiritoso. *Cerboneca*.

» Ancora si dice di persona dappoco. *Cionno* m. *Cionna* f., e fors' anche *Ciullo, Ciulla*, che sono spiegati nel Dizionario per fanciullo, fanciulla, o fors' anche Ignorante, inesperto come fanciullo.

Ciómba. v. **bàlla** nel 4. senso.

Ciómbo e anche **ciomb.** v. **cioucch.**

Ciòpp. Detto di panni indica due o più pannilini congiunti insieme per darli a lavare. *Coppia*.

» **de fòje, de frutt** ecc. Dicesi di foglie, frutti ecc. che nascono molti insieme attaccati al medesimo ramicello. *Ciocca*.

» **de pégoure** ecc. Moltitudine di pecore ecc. adunate insieme. *Armento, Branco, Gregge di pecore* ecc.

» o **ròzz d' ouséj.** Moltitudine di uccelli insieme raccolti. *Stormo, Folata di uccelli*.

Cíouppaa i pagn. Cucire insieme una cocca (**spinz**) di più pannilini per metterli in bucato. *Appicciare, Appuntare i panni*.

Cíouppélla. Quella picciola quantità di lino scotolato e pettinato che ripiegasi in due e attorciasi un cotal poco a mo' di treccia, e quando poi le donne la vogliono filare, prima di inconocchiarla la scamatano un po' colla conocchia ossia rocca. *Luciguolo*.

Ciòrbo e **ciourbeen.** Dicesi di chi ha la vista corta. *Bircio, Bercilocchio, Losco*.

Ciòrla. v. **cioùlla** nel 1. senso.

Ciòos. Sentesi nella nostra campagna superiore per vigna chiusa. Potrebbe forse chiamarsi col nome di *Chiuso*, anticamente anche *Chioso*; ma a dir *Vigna* sarà forse inteso più particolarmente, solendo da noi, specialmente dove quel vocabolo si usa, essere le vigne assiepate, come quelle che non hanno moltissima estensione.

Ciòza. Dicesi la gallina quando cova le uova, o guida i pulcini. *Chioccia*; onde chiocciare, o crocciare il mandare che ella fa quella particolar voce colla quale chiama i pulcini intorno a sè.

» Dicono gli stampatori quel pezzo di legno riquadrato e incavato in cui scorre liberamente il fusto della vite, e che lo tiene in guida perchè cada a piombo sul dado del pirrone. *Bussola*.

» Chiamasi specialmente in campagna una costellazione di sette stelle che resta fra i due segni dello zodiaco ariete e toro, e che darebbe appunto così in grosso la figura di una chioccia. *Le gallinelle, le plejadi*.

Cipp cipp. Dicesi dello strepito di molte passere unite insieme. *Pissi pissi*.

Ciribàccoula e per lo più al pl. Cose di poco momento. *Carabattole*.

Cispa. L' escremento del cibo che si manda fuori del ventre per la parte posteriore. *Sterco*. Il cispa della lingua è quell' umore crasso che cola dagli occhi (**sbèza**).

Ciucciaa. Attrarre a sè con la bocca l' umore o il succo di qualche cosa. *Succhiare, Suggere, Succiare*; dal qual verbo è il nome succio, che in primo significato vuol dire sorso, ma esprime altresì sangue attratto alla pelle da caldo bacio, e come dir succiamento - Ind. pr. **cioùcci, te cioùccet, el, i cioùccia**: e tiensi egualmente l' **ou** anche nel pres. sogg.

» Anche si dice particolarmente del succiare il latte dalla poppa. *Ciocciare, Poppare*, e il Dizionario mette pure *Allattare*, che però in primo significato è transitivo attivo, e significa nutrire con latte.

» Usasi altresì per bere, ma sembra che porti idea d' una certa avidità e immoderazione. *Cioncare, Zizzolare*.

Ciuciumélla. Persona timida e da nulla. *Cencio molle, Gocciolone*.

Ciurlaa v. **cioeciaa** nel 2. significato.

Ciurlòon. Dicesi a fanciullo che poppa. Forse *Ciocciatore* da clocciare che viene da cioccia voce fanciullesca per poppa.

Ciuus. In generale la parte umida dei corpi, e più in particolare l'umore delle erbe, dei frutti ecc. e anche quando esso è spremuto. *Suco, Succo, Sugo.*

che gh' aa del ciuus. Dicesi di cosa che abbondi di succo. *Succoso, Sugoso.*

gh' è tànt ciuus cóme a ciucciaa 'n cadenazz. Dicesi di cosa la quale non dia alcun allettamento, anzi più presto riesca nojosa. *E' una casa scipita, insulsa, E' non c'è sugo.*

Ciacch. Specie di soprascarpa che usasi in inverno affine di conservare le scarpe o gli stivali asciutti e netti dal fango. *Caloscia, Galoscia,* ma per lo più al pl., come *Clacche* che pure ho trovato.

Clarinètt. Strumento a fiato composto di varii pezzi d'ebano o d'altro legno duro cavi, introdotti il capo dell' uno in quello dell' altro, e di questi pezzi n'è alcuno che ha del fori che la mano del suonatore per mezzo di certe lastrine di metallo dette chiavi mobilmente fermate in corrispondenza di essi apre o chiude per avere le diverse voci coll' immissione del fiato per un' ancia o linguella, che è un pezzetto di canna ridotto piano e sottile, e applicato all' imboccatura (**bouc-chiin**) v. *Clarina, Clarino.*

Cloucch. Fu già chiamato un giojello piuttosto largo d'oro da portare le donne pendente sul petto. *Picchiapetto, Penzolo.*

Cò. Tanto in senso di testa, quanto in quello di estremità. *Capo,* e talora anche *Co,* posto nel Dizionario come voce lombarda.

» **bass.** Dicesi di persona che si ritiene astuta e da non fidarsene, benchè noi dimostri. *Aqua cheta.*

» **dell' àzza.** Il capo, l'estremità della matassa. *Bandolo;* onde **la cò dell' àzza** v. **àzza:** - **èsser la cò dell' àzza.** Essere al fine, al termine di una cosa. *Esser al gruppo, Esser alla callaja.*

» **dèlla ròda.** Quel pezzo di legno lavorato al tornio nella cui circonferenza son fitte le razze della ruota, e che traforato per lungo riceve la sala (**assal**) v. d'un carro ecc. *Mozzo della ruota.*

a cò boulzòoa. v. **boulzòoa.**

a cò matt. Col capo scoperto. *A capo nudo* - **e andaa a cò matt.** *Andare a capo nudo, o in cappelli.*

a cò pee. Dicesi di due corpi dei quali l'uno sia colla testa dalla parte dove l'altro ha l'estremità opposta, e applicasi pure ad altri oggetti di pari collocati in posizione contraria l'uno all'altro. *Capopiede.*

avèghe 'l cò all' aria. Dicesi di persona che non badi a quello ch' essa fa, o dice, o ascolta. *Avere il cervello sopra la berretta.*

avèghe tant de cò. Suol dirlo chi provi molestia da soverchio rumore che altri faccia; e il detto accompagnasi con un gesto delle mani esprimente ingrossamento di testa. *Avere il capo come un cestone.*

cascàaghe a eun el cò dàlla sonn v. **cascaa dàlla sonn:**

cazzàase in del cò. Dicesi di persona che si ostina in un' idea, in una risoluzione. *Ficcarsi in capo,* o *in testa,* o *in umore.*

coustaa 'n occ del cò. Dicesi di cosa per la quale si sborsi troppo gran prezzo. *Costare un occhio,* o *un occhio d' uomo.*

esser de cò. Oltre al senso più comune di *Essere al fine, al termine,* usasi ancora per dire d'una persona ch' ella è in mal termine di salute. *Essere agli estremi*

faa faa 'l cò a j ouséj. Tenere gli uccelli al fuoco senza girarli tanto che il loro collo intirizzi. *Far fare il collo agli uccelli.*

faa vègner tant de cò. Espressione che accompagnata da gesto come è detto sopra in **avèghe tant de cò** usasi per indicare molestia che altri reca con soverchio rumore. *Fare il capo grosso come un cestone, Intronare, Sbalordire.*

faa grattaa la cò. Dicesi di chi dia altrui molesti pensieri e fastidii. *Dare altrui dei grattacapi.* Per la ragione della frase:

grattàase la cò, che oltre al significato

ovvio, si dice anche per esprimere che si hanno fastidi che danno da pensare; solendo appunto chi sta sopra pensiero, e non sa risolversi in una faccenda, grattarsi il capo ugualmente come chi non si ricorda di qualche cosa. *Grattarsi la gnucca.*

lavàda de cò. Forte rimprovero. *Lavata di capo, Lavacapo, Rabuffo, Ramanzina* - **el gh' aa datt na lavàda de cò.** *Gli ho data una lavata di capo, un lavacapo* ecc. *Gli ha risciaquato un bucato, Gli ha fatto un rivellino* - **gh' è toccaat na lavàda de cò.** *Egli ha toccato una ramanzina di muschio, o una sudicia ripassata*, che il Dizionario spiega per solenne rimprovero o rabuffo.

sbassaa, o chinaa 'l cò. V. pei diversi significati **bassaa 'l cò.**

végner a cò. E' detto di postema ossia tumore che comincia a far putredine e ad aprirsi per cacciarla fuori. *Far capo.*

voultaa coul cò abass. *Capovolgere, Capovoltare.*

viver, o mangiaa coul cò in del sacch. Vivere senza doversi dare alcun pensiero. *Campare a ufo*, e anche ho trovato *Mangiare col capo nel sacco.*

too da cò per mètter da po. Dicesi del fare un debito per pagarne un altro; e anche di chi avendo più cose a regolare p. es. di famiglia, per supplire al difetto di una lasci difetto in un' altra. *Scoprire un altare per coprirne un altro.*

toùcchete 'l cò. Dicesi ad una persona quando rimprovera in altrui difetti suoi. *La padella dice al pajuolo, fatti in là che tu mi tigni.*

Coùa. Tanto quel membro degli animali che sporge o pende in fuori dalla parte del corpo opposta al capo, quanto in generale qualsia parte o allungatura deretana di un oggetto quasi a foggia di coda, e altresì persona o cosa, o più persone o più cose che si trovano dopo altre persone o altre cose. *Coda.*

» Si dice pure la parte deretana di una cappa, di una veste ecc. che eccedendo la lunghezza della persona che la indossa, o bisogna con nodo o col braccio tenere sollevata, o altrimenti strascinerebbesi per terra. *Coda, Stràscico;* il qual vocabolo dà luogo alla frase: favellar collo stràscico, che dicesi di chi o allunga troppo le vocali, o ribatte le sillabe, o replica le parole nel fine del periodo.

Coùa. Ancora quella lunga striscia lucida che lasciano dietro di sè le comete. *Coda, Chioma*

» E i capelli che lunghi penderebbero dal capo sulle spalle se non si annodassero. *Chioma.*

» **o cof.** Quel fascio che fanno i mietitori mettendo insieme più manne o manipoli di biade mietute. *Covo, Covone*, e se è piccolo. *Covoncella, Covoncino.*

andàasen coùlla coùa in del cul, o in mezz alle gàmbe. Dicesi dell' andarsene una persona o intimidita, o mortificata e confusa. *Mettersi la coda fra le gambe, Andarsene grullo grullo.*

faa coùa. Dicesi delle vesti donnesche quando in alcuna parte del giro inferiore pendono per modo da andare strascisoni al pavimento. *Strascicare.*

frigaa la coùa all' àsen. v. **àsen.**

giongaa alla coùa de S. Michel. Giuoco fanciullesco che fassi in questo modo. Si pongono parecchi fanciulli congiunti colle mani ai vestiti l'uno dietro l'altro, e secondo che si muove il primo di essi detto **el san michel**, gli altri pure si muovono ora da questo lato ora da quello per evitare di essere presi da uno che facendo da diavolo sta loro davanti e tenta di afferrarne qualcuno. *Far coda romano.*

rizzaa seu la coùa. Il rivoltare indietro che fanno gli animali la coda. *Arroncigliare la coda.*

tùtti i caan mèna la coùa, tùtti j àsen vol dii la soùa. v. **àsen** per un modo consimile.

Couaa. In primo significato lo stare dei polli, degli uccelli in sulle uova perchè nascano; ma si usa ancora in senso di riscaldare p. es. una persona tenendosela appresso; e se si dice di fuoco, di cenere vuol dire star di continuo presso al fuoco per riscaldarsi; se si dice di malattia

esprime trovarsi in un certo mal essere che ne è indizio. *Covare.*

Couaa 'l lett. Stare a poltrire nel letto. *Covare sè medesimo*, *Covarsi*, *Crogiolarsi*, che anche è sinonimo di covare il fuoco, o la cenere.

faa couaa. Mettere le uova sotto a gallina ecc. perchè le covi. *Porre le uova, Porre la chioccia, Far le chioccie.*

giougaa a quànti 'n coùa. Giuoco fanciullesco che consiste nel chiudere in pugno alquanti noccioli ecc. domandando agli altri che ne indovinino il numero. *Fare a sbricchi*, o *a sbrichi*. La nostra interrogazione, **quànti 'n coùa?** in Toscana è *Sbricchi quanti?*

l' è chi che 'l coùa. Rispondesi ironicamente a chi ricerchi ciò che non vi è. *Ci è*, o *io l' ho costì covato*, o *covata*, secondo che l' oggetto di cui si tratta è m. o f.

» Ancora usasi come l' **è chi to bèlla.** v. **bèlla.**

Couàda. Quella quantità di uova che in una volta cova un uccello, una gallina ecc. *Covata, Nidata, Nidiata.*

Coual. Quel cuojo che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla china. *Groppiera*, *Posolino.*

Couaat e f. **couàda.** Participio del verbo **couaa**, e dicesi di minestra o altra vivanda che siasi lasciata lungo tempo senza mangiarla e coperta. *Crogiolato.*

Coùbbi. Nel senso propriu è il luogo dove stanno, dove si riposano gli animali che sono in libertà. *Covo, Cova, Covaccio, Covile;* ma lo usiamo per lo più figuratamente nelle frasi:

andaa a coùbbi. Andare a casa o a dormire. *Andare a pollajo*, *Appollajare, Appollajarsi*, che prop. è l' andare che fanno i polli nel pollajo per dormire. Abbiamo noi pure **andaa a pouléer** in tutti e due i significati.

» o **méttese a coùbbi.** Ripararsi in luogo sicuro. *Mettersi al coperto*, o *a coperto.*

èsser a coùbbi. Essere in luogo sicuro. *Essere al coperto*, o *a coperto.*

» Essere in prigione. *Essere in catorbia*, *Esser dove le capre non cozzano.*

méttor a coùbbi. L' acconciare uno al servizio altrui, o a bottega. *Allogare.*

» Ancora mettere in prigione. *Mettere in catorbia*, *Incatorbiare.*

Coùbbia. Dicesi di due cavalli congiunti insieme, e destinati a trarre il medesimo cocchio ecc. *Coppia*, che anche si dice di due persone insieme congiunte.

Coubiaa. Congiungere insieme due cavalli, o anche due buoi ecc. che hanno da servire al medesimo uso. *Accoppiare*, *Appajare*, *Apparigliare*, perchè d'ordinario sogliousi accoppiare siffatti animali che sian simili di mantello e di corporatura; e cotal coppia dicesi più particolarmente pariglia.

Coubiàase. Mettersi a due a due. *Accoppiarsi*, *Andare a coppia.*

Cöcca. Quel poco di annodamento che si fa al filo sul fuso, perchè non iscatti a girarlo e a torcerlo; e ancora il buttoncino che è all' uno e all' altra estremità del fuso e che ritiene il filo: così questo poi come quello diriamo anche **cöccola.** *Cocco.*

» Danno i fanciulli questo nome anche alle noci. Il Vocab. Bresciano mette corrispondente. *Chicca.*

» Ancora si dice la gallina. *Biocca.*

desfàase la cöcca. Sciogliersi l' annodamento che è fatto al filo sul fuso, di che v. sopra. *Scoccarsi il fuso:* e donna che sia da poco o mai vaga di lavorare si dice scherzosamente monna scocca 'l fuso.

èsser de cöcca de sbigna. Essere scaltro, malizioso. *Essere un gran di pepe.*

Couccaa. Espressione che usasi dai fanciulli nel giocare alle noci, e significa l' avere nel primo tirare nelle noci mandato il coccio (**cöcch**) più lontano che non gli altri da quelle, il che dà diritto ad essere primo a tirarvi per una seconda volta. Forse *Esser primo.*

Couccaròla. Quel ritorcimento che fa in sè stesso il filo quando è troppo torto. *Groviglinolo.*

Couccétta. Piccolo letto per una sola persona. *Lettino, Letticello, Letticiuolo.*

Cöcch. Legno forestiero di cui son fatte talora le pallottoline che infilzate o legate insieme con filo di metallo servono per noverare i paternostri e le avemmarie che devono recitarsi per la divozione del Rosario. *Cocco.*

» Dicono altresì i fanciulli quella noce che comunemente più grossa delle altre adoperano a tirare in essa quando fanno alle noci (**i giöga a nousètta**). *Coccio, Cocciolo* ho trovato nel Vocabolario Parmigiano.

Cöcclo. Quel servitore di casa ricca che cura e guida i cavalli, le carrozze ecc. *Cocchiere.* Il coccio della lingua è il nostro **ciäppa** v. e anche **cöcch** nel 2. senso v.

Coüccia. Diciamo particolarmente il luogo dove si corica per riposare il cane. *Cuccia, Covile.*

» Diciamo anche qualunque cattivo letto. *Canile* dicesi in lingua in questo senso.

andaa älla coüccia. Dicesi bassamente per *Andare a dormire.*

fa la coüccia. Dicesi al cane quando si vuole ch' esso si metta a giacere sia nella sua cuccia sia in qualunque altro luogo. *Cuccia lì*, dal verbo cucciare, coricarsi come è detto sopra (**faa la coüccia**).

Coucciäase, e **coucciäase zo.** Abbassare il corpo restringendosi nelle cosce e quasi sedendosi in sulle calcagna. *Accoccolarsi, Accosciarsi, Acquattarsi.*

Coucciin. Si usa col verbo **faa**, ed è espressione con che le donne invitano i fanciulli a posarsi col capo in grembo a loro per dormire. *Fare un chiocciolino.* E mi pare che così si possa tradurre, perchè in effetto i fanciulli in quell' atto vengono a rannicchiarsi, come porta l' idea della frase della lingua. Il nostro modo però usasi ancora per *Cucciare* che figuratamente vuol dire giacersi, starsene nel letto.

Coucciòon. Usasi nelle frasi **staa**, o **mèttese in coucciòon.** Stare nel modo sopra espresso in **coucciäase** v. *Stare*, o *Mettersi coccolone*, o *coccoloni.*

Coucciise v. **coucciäase.**

Cöcco. Suolsi dire dai fanciulli o parlando con essi per uovo. *Cucco.*

Cöccola. Il frutto di certi alberi come ginepro, lauro ecc. *Coccola, Bacca.*

» Usasi ancora per allettamento ingannevole, onde la frase **daa la cöccola.** *Adescare*, che propriamente dicesi dei pesci, ed è allettarli coll' esca, cioè col cibo che loro piaccia meglio e che si pone in sull' amo. (**lamm**).

» **del fus** v. **cöcca.**

Coucòon. Tanto il foro per lo più circolare che fassi in una delle doghe e nella parte più rigonfia della botte, per versare in essa il vino, quanto il pezzo di legno tagliato nel verso delle fibre legnose leggermente conico, col quale a colpi di mazzuolo di legno turasi quel foro. *Cocchiume.*

» Ancor dicesi delle chiome delle donne ravvolte sì che presentano una come figura di cocchiume. *Mazzocchio.*

tëgner a man dälla spina e traa via dal coucòon. Dicesi di chi guarda alle piccole perdite e non alle grandi. *Guardarla nel lucignolo e non nell' aglio.*

Coucou. Uccello della grossezza d' un piccione, a becco gentile, piedi arrampicatori, coda rotondata, nera e punteggiata di bianco, che non si dà pensiero di covare le proprie uova, si le mette nei nidi dei capineri, dei pettirossi, e altri uccelli siffatti. *Cuculo.*

» Dicesi ancora a persona sciocca e balorda. *Cucca.*

» Suolsi dire a modo d' interjezione negativa e beffarda, apponendo il polpastrello del pollice dell' una o dell' altra mano alla punta del naso e agitando il resto della mano come fosse una ventola. *Cu cu*, e *Cucù.*

giougaa al coucou. Fassi questo gioco con ona posta di quattro monete, o quattro fondelli (**änime**) o chicchi (**graan**) in luogo d' una stabilita moneta da più persone comunemente colle carte del tresetti, delle quali in esso le peggio sono gli assi, poi vengono i due, i tre ecc. e le meglio sono i re. Un giocatore dà a ciascuno degli altri una carta cominciando da quello che gli è vi-

cino a destra; e se questi la trova una delle inferiori cerca di scambiarla colla carta di quello che viene dopo di lui, il quale non può riensarsi di fare il cambio se non quando esso abbia il re, chè allora suol gridare **coucou** e l' altro è costretto di tenersi la sua carta. Continuano però al modo stesso lo scambio delle carte i giocatori che vengono appresso fino a quello che ha distribuite le carte, il quale quando ne abbia, o pel cambio ne riceva una delle inferiori ha diritto di pigliarne una alla sorte dal mazzo in luogo di quella. Se la carta che piglia è un re, tocca a lui di pagare una moneta, o un fondello ecc.; se no, fa voltare le carte a tutti, e paga chi ha la carta inferiore. Fansi così più girate passando il mazzo da un giocatore all' altro, finchè perduta da tutti gli altri tutta la posta, uno ha conservato o in tutto o in parte la sua, ed esso è quello che vince. Sonvi però anche carte speciali per far questo gioco dette **càrte da coucou**. *Fare al cucù.*

Coucoùccia. Dicesi scherzosamente per capo. *Cucuzza.*

Códega. La pelle dell' animale, e specialmente del porco. *Cotica, Cotenna.*

» Anche la pelle del capo dell' uomo. *Cotenna, Cute.*

» Se parlasi di prati è quel tessuto che le radici dell' erbe vanno formando, e che re collega e assoda il terreno con erba minuta. *Cotica.*

» Chiamasi pure quel campo che l'anno innanzi fu seminato a grano e nell'anno andante riman sodo. *Maggese, Maggiatico.*

» Dicono ancora le donne quella lista di maglie che con due soli ferri (**goucìn**) fassi fare alle principianti intanto che imparino. *Cigna, Cintolo*, e pel fine per cui la fanno. *Imparaticcio*

Coudeghìn. Specie di salame che fassi con le cotiche triturate del majale. *Cotichino.*

Coudegòtt. Dicono i segatori ogni segmento esteriore che fassi nel segare una pianta. *Sciavero.*

Códol. Chiamansi con questo nome quei sassi per lo più rotondi che si cavano dai fiumi, e uniti regolarmente e battuti nel piano sabbioso delle strade servono a formarne i pavimenti forti e resistenti al peso dei carri. *Ciotto, Ciottolo.* Il codolo della lingua è la parte d' un cucchiajo, d' una forchetta con cui si tengono in mano (**mànech**), e la parte altresì più sottile d' una lama di coltello in asta che si ferma nel manico.

Salegaa de códoj. Pavimentare nel sopraddetto modo una strada, ossia lastricarla con ciottoli. *Ciottolare, Acciottolare.*

Coudoulàda. Colpo dato con un ciottolo. *Ciottolata.*

Coudoulètt. Dim. di códol v. *Ciottoletto.*

Coudogn. Oltre che è il nome di un grosso borgo del Lodigiano. *Codogno*; usasi ancora come nome di una specie di melo che dà frutti grossetti, verdastri, e d' un sapore piuttosto lazzo, cioè aspro e astringente. *Cotogno* tanto l'albero quanto il frutto, che pur dicesi *Cotogna*; e si dice pure *Melo cotogno* l' albero, e *Mela cotogna* il frutto. Quei però che sono bislunghi li chiamano *Pere cotogne.* Son pure delle pesche duràcini (**pèrsegh duraas**) che tirando al sapore delle mele cotogne si dicono *Pesche cotogne.*

Coudougnàda. Conserva o confettura di mele cotogne con zucchero o miele. *Cotognata, Cotognato.*

Coueen. Dim. di coùa v. *Codino.*

» Abbiamo noi questo nome anche come dedotto dal v. **couaa** nella frase **faa coueen**, che è il mettersi un fanciullo in inverno seduto avanti alle ginocchia della sua madre, e quasi stringersi addosso a lei per riscaldarsi, e altresì il restringersi in sè per lo stesso motivo una donna che sotto alle gonnelle abbia braci, e cinigia nella cassetta, che pur dicesi cassettina. Così nell' un significato come nell' altro avviso che si possa tradurre per l' osservazione che ho fatto **in faa couccìn** v. *Fare un chiocciolino.*

Couètta. Dicono le donne quella parte della calzetta che serve a coprire il collo del piede. *Staffa.*

Couétta. Nel violino è quell' asserella fermata sul suo coperchio, nella quale si infilano e si assicurano da un capo le corde. *Codetta.*

» E' anche il nome di un' erba con fusto a canna che pare un' avena ma in vece della spiga ha come un fiocco. Ha da essere la *Coda di volpe*, o *Ventolana.*

Cof. v. **coùa** nell' ultimo senso.

faa seu i cof. *Accovonare.*

Cóga. Donna che si conosce ed ha cura dell' apprestare le vivande. *Cuoca, Cuciniera.*

Coogh. Uomo che si conosce ed ha cura dell' apprestare le vivande. *Cuoco, Cuciniere.*

Cògoule. Grosse palle di legno, che per mezzo di un' asta armata in fondo d' un cerchio di ferro sporgente si sollevano e si cacciano, e o si trucian l'una coll'altra, o si fan passare da un cerchio di ferro fitto in terra, e che si può muovere in giro. Anche il gioco ha il medesimo nome. *Trucco.*

giougaa alle cògoule. V. sopra per l' idea. *Fare al trucco.*

Còj. Dicono i carrozzai quei grossi pezzi di ferro andanti a due searpe e due céntine (**arch**, o **archètt**) che congiungono la partita di dietro d' una carrozza o altro simile legno colla partita davanti, e sono centinati (**a arch**) sul davanti per lasciar luogo allo sterzare. *Colli, Colli d' oco.*

Coujòmber. Dicesi di persona scempiata, e da nulla. *Gaglioffo.*

» Ancora si usa come interjezione di maraviglia. *Capperi.*

Coujounàase eun da per lu. Operare sconsigliatamente, e farsi da sè il proprio danno. *Murarsi in un forno.*

Coujounadour. Chi burla volentieri. *Corbellatore, Motteggiatore.*

Còll. Tanta quella parte del corpo che sostenta il capo, quanto un carico di mercanzia, e la parte ancora più alta e stretta di un fiasco, di una bottiglia, e d' altri vasi e stromenti, e altresì d' alcune parti del corpo, come della vescica ecc. e quella parte del piede sopra di esso dalla piegatura al fusolo. *Collo.*

» Dicono i sarti, e le sarte l' estremità superiore del vestito, la quale se è d' un vestito scollato (**agoulaat**) *Scollatura*; se intendesi in vece quella che copre il collo: *Collaretto, Goletto.*

Còll drit. Quella parte dell' abito che sta intorno al collo ma diritta. *Collaretto.*

» **voultaat.** Collaretto arrovesciato e rivoltato sopra di sè. *Bavero.*

» **tórt**, o forse in una sola parola **colltòrt.** Dicesi chi affettando divozione suol tenere il collo piegato. *Torcicollo.*

coul còll desquèrt. Che non ha alcuna copertura al collo sia di goletta, sia di fazzoletto. *Scollacciato, Scollato.*

a ròtta de còll. Precipitosamente. *A fiaccacollo.*

bèvor a còll. Bere non già versando prima il vino ecc. nel bicchiere, ma mettendo alla bocca il collo stesso della bottiglia del fiasco ecc. *Bere a cannella.*

gh'é remédi a teutt fòra che all' òss del còll. *Dalla morte in fuori a ogni cosa è riparo.*

houccòon de càrne de còll. v. **houccòon de càrne.**

lassàase mètter i pe sul còll. Dicesi di persona che si lasci da altrui fare soperchierie, opprimere. *Lasciarsi porre sul collo il calcagno.*

long de còll. Di collo lungo, e dicesi di persona. *Collilungo.*

tajaa 'l còll all' òca. Dicesi metaforicamente del far fine ad una cosa. *Fare una cosa finita.*

tiraa seu per el còll. Vendere troppo caro ad uno una cosa. *Fare il collo ad uno.*

Còlla. Nome generico di certi composti tenaci che servono per attaccare e unire insieme diverse cose. *Colla*

» **de fourmagg.** Colla che i legnajuoli fanno con cacio, aqua, e calcina viva. *Mastice, Mastico.*

» **garavèlla.** Colla che fassi con carnicci, ossia ritagli di cuoja, e nervi di bue, e adoperasi per unire insieme l' un legno coll' altro. *Colla di carniccio, di caravella*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Colla garavella.*

Còlla è il nome ancora di ciascuno di quegli spazii in che dividesi un campo lunghi quant' esso e

d'una certa larghezza per mezzo di solchi, nei quali spazii si gettano e si ricuoprono i semi. *Ajuolo, Porca.*

Cölla anche ciascuno degli spartimenti che si fanno nei giardini, negli orti, per seminarvi i fiori, gli ortaggi ecc. *Ajetta, Ajuola.*

» chiamasi altresì un rialto di terra contornato di pietre o di quadrelli che si fa lungo un muro per mettervi fiori, e negli orti per ricevere meglio l'azione del sole. *Proda, Orticino, Ortino.*

faa, o tiraa lo cölle, dicesi il segnare che il bifolco fa coll'aratro le porche in un campo per la norma di quelli che lo hanno dopo coll'aratro da svolgere. *Segnare le porche.*

Cöllera. Certo come ardore, e desiderio di vendetta cagionato da parola o azione offensiva e indegna. *Ira, Collera,* che propriamente vuol dire spandimento di bile.

ésser in cöllera coùi so söld. Dicesi di chi non ha riguardo nè prudente economia nel far contratti o nello spendere. *I denari scottore* - p. es. l'è in cöllera coùi so söld *i suoi denari lo scottono.*

faa andaa in cöllera. *Far entrare in collera, Far saltare in collera, Adirare,* il cui neutro passivo Adirarsi è lo stesso che andare in collera.

in att, o in quell'att do cöllera. Mentre uno è preso dalla collera. *Nell'impeto* o *Nel trasporto dello collera.*

la cöllera dëlla séra bisoëgna salvàala per la mattina. Dicesi per indurre altrui a non correre con furia a vendicarsi. *Siedi e sgambetto, e vedrai tua vendetto.*

tëgner la cöllera. Perseverare nella collera. *Tener ira.*

Coul (pl. **coùi**, e seguendo vocale **coùj**) È la preposizione **coun** unitovi l'articulo **ol**, e pl. **i o j**, e serve questa preposizione ad indicare relazione di compagnia, di mezzo, di strumento. *Col*, pl. *Coi, Cogli, Con li.*

Coulàda. Quell'acqua che si trae dalla conra (**sèj**) piena di panni sudici gettatavi bollente sopra la cenere. *Ronnata.* Il colata nella lingua non è che agg. f. dal verbo colare.

Coulàna. Catena d'oro o di gemme che si porta pendente intorno al collo. *Collono.*

» Ancora quella specie di lungo anello di grossa tela imbottito di paglia, crine, o borra che si addatta al collo delle bestie da tiro per attaccarvi gli altri finimenti. *Collare.*

Coulaar o **Coulareen.** Quel collare che portano i preti coperto con un nastro più o meno azzurrino. *Collare,* o *Collarino*; e suolsi aggiungere anche *da prete.*

liste del coulaar. Quei due pezzi di seta o altro che pendono dal collare cui sono attaccati. *Facciuole.*

che fa i coulaar. *Collorettajo.*

traa via'l coulaar. Dicesi di chi depone l'abito da prete. *Lasciar San Pietro, Spretarsi.*

Coularool. Dicono le lavandaje quel pannolino che copre i panni (**pagn**) sudici che sono nella conca del bucato (**benazzool**), sopra del quale si versa la cenerata. *Ceneracciolo.*

Coulazióon. La refezione, ossia il mangiare che suolsi fare la mattina. *Colazione, Colezione, Asciolvere;* Il Colezione della lingua però non è solo refezione della mattina, ma anche della sera.

faa coulazióon. Mangiar la mattina avanti il desinare. *Far colazione, Asciolvere.*

Coulegaa. Ripiegare, distendere sopra un piano. *Coricare.* Il collegare della lingua è unire, congiungere.

Coulegàaso. Porsi giù a piacere. *Coricarsi, Sdrajarsi.* Il collegarsi della lingua è far lega, ossia unione offensiva e difensiva tra potentati.

» Detto delle spiche significa il non poter esse sostenersi per troppo rigoglio. *Ricadere.*

Coulegàat. Questo participio detto delle biade quando per pioggia o vento vengono distese sul campo a guisa di letto, meglio che coricato dicesi. *Allettato, Spianato a terra.*

» **coùlla pànza in sou.** *Supino.*

» **coùlla pànza abass.** *Boccone, Bocconi.*

Couleen. Vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, o fatto d'una reticella di filo di ferro e

d'ottone, o anche di tela metallica, che serve a colar brodo o altro, per separarne ossicini ecc. *Colino, Colabrodo.*

Coulenghlin. Dim. e vezzeggiativo di collo, cioè collo sottile. *Collicino.*

Coulétta. Nel senso di raccolta, e particolarmente di limosina, e ancora nel senso di orazione che per alcun bisogno suolsi dal sacerdote aggiungere alle orazioni consuete della messa. *Colletta.*

» **e coulettina** dim. di **còlla**, v. parlando di orti ecc. *Ajetta.*

Coulmégna. Quello spigolo o linea nella parte più alta del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti. *Comignolo*, e anche anticamente *Colmigno.*

» **e traf armaat.** Quella trave che è posta in cima al comignolo del tetto, e a cui si appoggiano i correnti. *Comignolo.*

Coulmigna, v. **coulmégna.**

Coùlmo. Tanto la parte che sopravvanza a vaso ecc. quando empiesi a trabocco, quanto il grado massimo di checchessia. *Colmo*, e nel primo senso anche *Colmatura.* - **Misùra coul coùlmo,** *Misura col colmo, colla colmatura, Misura colma;* anche noi diciamo **misùra coùlma.** - **Nel coùlmo dèlla fèra** ecc. *Nel colmo della fiera* ecc.

» dicesi dal campagnoli per **còlla**, nella frase **tiraa i coùlmi**, v. in **còlla, faa, o tiraa** le **còllo.**

» E anche agg. e significa traboccante. *Colmo*: come si vede sopra **misùra coùlma.** *Misura colma.*

plèen coùlmo. Par quasi un superlativo di colmo. *Colmo, Colmissimo.*

Couloùbla. Il cibo che suol darsi al porco nel truogolo. *Imbratto, Pappolata.*

Couloumbarool. Quel legno che sporge fuori del muro del colombajo, del pollajo, acciocchè vi posino i colombi, i polli. *Asserella, Asserello*, cha propriamente è piccolo asse.

Colombèra. Quella stanzetta che è destinata pel colombi. *Colombaja, Colombajo.*

Couloumbine e anche **Coulómbe.** Diconsi dai fanciulli i grani del melicotto messi nel fuoco, sì che scoppiati restano colla superficie screpolata e bianchiccia. *Fiori.*

Couloumla. L'usare con prudente moderazione di ciò che si ha, affinchè ne avanzi per istraordinarii bisogni. *Economia.*

Couloùna. Sostegno di figura cilindrica per lo più di pietra, e qualunque lavoro o parte di esso che fatto di quella figura serve od ha apparenza di servire di sostegno a checchessia. *Colonna.*

» e per lo più al pl. Chiamansi quei due pezzi di legno più alti e più saldi che sono ritti da fianco di qualunque torcolo, strettojo ecc. *Coscia*, e al pl. *Coscie*, o *Cosce.*

Coulounètt de la balaoùstra, v. in **balaoùstra.**

Coulour. Tanto nel senso proprio di ciò che, come spiega il Dizionario, rende visibili i corpi, quanto in quella d'ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura. *Colore.*

» **d' isabèla malàda.** Dicesi di colore in sua specie men vivo di quello che avrebbe ad essere. *Colore smorto, spunto.*

» **che va in bugàda.** Dicesi di tinta che non si scolorisce neppure a lavarla nella lisciva. *Colore che regge alla lisciva.*

» **che va zo.** Tinta che a lavarla si scolorisce interamente, o perde la sua vivacità e bellezza. *Colore che non regge.*

» **d'Aria.** Di quel colore in che presentasi il cielo quando è sereno. *Colore aerino.*

» **feen**, Dicesi di quelle tinte che per lavatura non smortiscono. *Color che regge*: anche noi diciamo **coulor oho regg.**

» **panso.** Dal francese. Di quel colore che ha la viola mammola (**vióla**). *Color di viola mammola.*

daa 'l colour. Tingere checchessia con colore. *Colorare, Colorire.*

faa bèl coulour. Dicesi di persona che dopo essere stata malata prenda aspetto di sanità. *Metter colore.*

faa ciappaa 'l coulour. Detto di vivanda, significa fare che per forza di fuoco essa prenda certa crosta tendente al rosso. *Rosolare.*

pèrder el coulour. *Scolorire, Discolorire, Scolorarsi.*

too 'l coulour. *Scolorare, Discolorare.*

végner de mille, e de tùtti i couleur. Dicesi di chi per confusione, vergogna ecc. cambia il colore del volto. *Diventare, o Mutarsi di mille colori.*

Coulp, Botta, percossa, ferita. *Colpo.*
» **de vènt.** Soffio di vento non continuato, ma fatto a un tratto. *Buffo.*
daa de coulp a na bàlla ecc. Dare alla palla ecc. prima che balzi in terra. *Dar di colta alla palla ecc.*
végneghe a oun en coulp. Essere uno preso da repentina sospensione del sentimento e de' movimenti volontarii. *Essere uno colpito da apoplessio.*

Coultif. Aggiunto di campo, e significa atto ad essere lavorato, cioè arato, zappato, vangato ecc. *Lavorativo, Lavoratio.*

Coultùra. Dicesi quel campo in cui nell'anno andante fu seminato il grano turco, e che lavorato riesce pel ottimo pel frumento. *Coltura, Colto*, che sono spiegati nel Dizionario per luogo coltivato.
a coultùra. Dicesi campo tenuto sodo, cioè non sementato, per seminarlo l'anno seguente. *Campo maggesato*, e anche semplicemente *Maggese, o Maggiatico.*
faa coultùra. Lavorare un campo perchè il grano vi possa bene germogliare. *Rompere a coltura.*
faa coultùra massènga. Vangare, o arare più volte di maggio. *Maggesare.*

Coulu, e f. **coulee.** Pronome che si riferisce a persona, e per lo più esprime un cotale disprezzo. *Colui*, e f. *Colei.*

Cóme màl. Modo avverbiale ad indicare il sommo grado di ciò che è significato dall'aggettivo o dal verbo a cui si soggiunge. *Quanto mai, Al sommo* – **l'é bòon cóme màl.** *È buono quanto mai* – **el me piaas cóme màl.** *Mi piace al sommo.*

Cóme va. Modo avverbiale come dire secondo convenienza. *A modo e a verso* – **el l'aa strapazzaat come va.** *Lo ho ripreso, rampognato o modo e a verso.*
» Ancor si dice per indicare copia, forza. *Di santa ragione* – **i l'aa bastounaat come va.** *Lo hanno bastonato di santa ragione.*

Cómmod. n. Così in senso di ciò che dà soddisfacimento, come di opportunità, e di prossimità per occorrenze e bisogni. *Comodo.*
» Dicesi pure di calesse, o altro che uno abbia o prenda per trasportarsi da luogo a luogo. *Calesse, Calesso, Vetturo.*
» Ancora la cameretta che è nelle case destinata per andarvi a deporre gli escrementi. *Cameretta, Cesso, Luogo comune, Latrino, Necessorio, Privoto, Privoto.*
» E altresì il condotto delle immondizie. *Cesso, Fogna, Necessorio.*
» Nel giuoco della bazzica è per lo più il sette di denari che si può far contare come un asso, o come un due ecc. secondo che vuole il giocatore, sia per avere giulè, o gilè, (gilee) cioè due carte somiglianti che contano un punto, sia per fare coi punti di tutte e tre la carte un numero che non oltrepassi il nove, il che dicesi accusar bazzica (**faa bàzzega**). *Matta* - Talora però il detto vantaggio suolsi dare non pure al sette di denari, ma anche a quelli degli altri semi.
avìghe o gòder i so cómmod. Avere, o godere tutto che può render comoda la vita. *Avere, o godere i suoi agi.*
èsser de cómmod. Avere tempo, opportunità. *Avere agio.*

Cómmod. Ag. che applicato a persona vien a dire ch'essa abbia qualche ricchezza, e ancora che sia lenta nell'operare; e applicato ad abitazione ecc. la qualifica come piuttosto spaziosa, e che offre le convenienti comodità; e finalmente applicato a vestito significa ch'esso è ricco intorno al corpo. *Agiato.*
tòosela cómmoda. Fare qualche cosa senza darsene molta premura, o affaticarvisi. *Pigliarsela consolata.*

Cómmoda. Sorta di sedia con una specie di cassetta sotto, entro cui si pone un cantaro per uso di andar del corpo. *Predello, Seggetto.*

Coumand. Autorità di ingiungere altrui qualche cosa, e anche la stessa ingiunzione. *Comando.*
de bòon coumand. Dicesi di cosa della quale altri può servirsi senza tanti

riguardi. *Da comodo, Da strapazzo.*

Coumaar. Quella donna che ha tenuto qualcuno a battesimo o a cresima è così chiamata dai genitori di esso, ed ella pure così chiama la madre del suo figlioccio (**fiózz**). *Comare.*

» Che dicesi anche **quella dònna, o la schèùffia.** La donna che fatti gli opportuni studi assiste ai parti. *Levatrice, Mammana,* e anche *Comare.*

diventaa coumaar. Tener altrui un figlio od una figlia a battesimo o a cresima. *Far comare.*

èsser na coumaar. Dicesi di chi si fermi a cicalare con chiunque trovi. *Far come l'osino del pentolojo.*

giongaa a coumaar pizzètta. Giuoco che si fa da parecchi in questo modo. Tutti sono seduti da uno in fuori che o per sua volontà o per sorte deve stare in mezzo: ed egli con qualche cosa in mano va innanzi ad uno dei seduti a dirgli queste parole: **coumaar, coumaar pizzetta, impizzèem sta candilètta:** ma il giuocatore così richiesto lo manda da un altro, a cui deve dire le medesime parole, e questo da un altro ancora, e via via, finchè abbia potuto occupare una qualche seggiola, dovendo i seduti, intanto ch' egli va innanzi a questo e a quello, cambiarsi di posto; e tocca poi di star sotto a chi rimane senza luogo da sedersi. *Giocare, a fare a prestami la forbice.*

Coumaraa. Dicesi particolarmente delle donne, ed è il rumoreggiare cicalando parecchie insieme adunate. *Fare un mercato.* - Anche noi abbiamo nello stesso senso **faa mercaat.**

Coumarera. Si dice di femmina scempia e che si balocchi, ossia perda tempo in ciaffee e cose inutili. *Baderla.*

Coumbinaa. Ordinare, disporre d'accordo con altri alcuna cosa. *Concertare.* - Il combinare della lingua è mettere due per due, e anche più estesamente mettere più cose assieme, confrontare.

Coumbinààse v. **coumbinaa.**

» anche si usa per *Accadere, Succedere, Darsi il caso.*

Coumbinaziòon. Diciamo per *Caso* - **s'è datt la coumbinaziòon che ecc.** *Si diede il caso che ecc. Il caso portò che* ecc. Il combinazione della lingua è accozzamento di più cose insieme.

Couméдia. Rappresentazione che diversi personaggi introdotti a parlare e operare fra loro fanno di un avvenimento che spetta per lo più alla vita privata, e istruisce gli spettatori inducendoli a festa e a riso. *Commedia*: e lo scrittore di questa maniera di componimenti drammatici è detto *Commediògrafa*, e quando si voglia nominare con disprezzo *Commediajo.*

» Atto leggiero e burlevole. *Baja.*

Coumediaa, e anche **faa coumèdie o dèlle coumèdie.** *Far boje.*

Coumediòon. Dicesi a chi si diletta molto di burle e spassi. *Bajone, Burlone.*

Coumoun. Gli abitanti di un borgo ecc., o di diverse ville che nelle cose della pubblica amministrazione sono tenuti come un popolo solo. *Comune, Comunità.*

el stufaraaf en coumoun. Dicesi di chi cicala assai. *Ei tiene l' invita del diciotto, Ciancia per cento putte, Chiacchiera tanto che assorderebbe una pescaja.*

Coumiinzaa. e in campagna anche **scoumenzaa.** Dar principio. *Cominciare*, e anticamente anche *Cominzare, e Camenzare.*

l'è gnaan assèe da couminzaa. Dicesi per lamentare scarsità di checchessia. *Non basta tampoco per cominciare:* e se è detto specialmente di denari il Vocabolario Milanese mette - *Sono un asciolvere*, come dire bastano appena per una colezione.

teutt sta a couminzaa. Modo proverbiale ad esprimere che la difficoltà sta nel cominciare. *Il più tristo passo è quello della soglia.*

tornaa a couminzaa. *Ricominciare, Ripigliare.*

Coumò v. **cantara.** Ma pare che porti l'idea di un mobile un cotal poco più piccolo e di forma più gentile. *Cassettone.*

Coumondaa. Addattare. *Comodore, Accomodare.* Ind. pr. **cómmodi, tą**

cómmodet, el, l cómmoda; e egualmente coll' ò il pr. sogg.

Coumoudaa. Detto di carne ecc., significa ridorre con condimenti a boon sapore. *Condire.*

ne coumoudaa miga. Non piacere, non trovarsi addattato checchessia. *Non andare a verso.*

coumoudàase. Porsi a sedere. *Accomodarsi.*

» Ancora porsi d' accordo, e pare che porti l' idea d' un cotal cedere che facciasi da una parte e dall'altra. *Accordarsi, Convenire.*

Coumoudamènt. Con comodità. *Comodamente.*

» è anche nome, e significa accordo, convenzione. V. **coumoudàase** nel 2 senso per l' idea che porta. *Accomodamento* - **vègner a'n coumoudament.** *Fare una transazione, Transigere.*

Coumaudeen e sieurr coumoudeen. Dicesi di persona che sia lenta nell'operare. *Santagio, Ser Comodo.*

» **del tèater.** Quel sipario più interno che soolsi calare davanti al palco scenico doranti gli intermezzi delle rappresantazioni. *Secondo sipario.*

Cómpler. Essere di utile. *Complire, Tornare, Tornar bene, Tornar conto:* anche noi abbiamo **tournaa cheunt.**

Coumpagn. Tanto n. che agg. *Compagno.*

» **d' età.** Della medesima età. *Coetaneo.*

» **de scóla.** Che frequenta la medesima scuola. *Condiscepolo.*

» **de sarvizzi in dell' armàda.** *Commilitone.*

» **de delitt.** *Complice, Correo.*

» è anche avv. e vuol dire nel medesimo modo. *Come* - per es. **faa coumpagn di putéj.** *Far come i fanciulli.*

Coumpagnaa. Fare o tenere compagnia. *Compagnare,* ma più osato è *Accompagnare.*

» Mettere insieme cose simili. *Appajare, Appurigliare* - **el signour el j a fa, e po el j a coumpàgna,** modo proverbiale per dire che le persone le quali si assomigliano facilmente si uniscono insieme. *Dio fa gli uomini, e poi gli appaja.*

Coumpanàdegh. Meno la desinenza tronca e aspretta, questo vocabolo dei nostri campagnoli per dire tutto che mangisi col pane o colla polenta è il *Companatico* della lingoa.

Coumpaar. Con questo nome tanto l'oomo che tiene alcono a battesimo o a cresima è chiamato dai genitori di esso, qoanto egli medesimo chiamu il padre di qoello che ha tenoto. *Compare.*

restaa coumpaar. Rimaner creditore. *Restare ad avere.*

Coumpii. Più presto che in altro senso lo usiamo in quello di dare altrui una retribozione per cosa che abbia fatta. *Compensare.*

» **j ann.** Arrivare al termine degli anni. *Fornire gli anni.* p. es. **el coumpirà dou ann el tal dè.** *Fornirà i due anni il tal di.*

Coumpousitour. Qoello che nelle tipografie compone le righe dei caratteri. *Compositore.*

» Ancora l' arnese su cui le righe si compongono. *Compositojo.*

Coumpraa. Acquistare checchessia per prezzo. *Comprare, Comperare.* - Ind. pr. **cómpri, te cómpret, el, l cómpra,** e ogoalmente coll' o nel pr. del Sogg.

» **eun dees vòlte.** Dicesi di chi ne sa assai più, o è più valente di on altro. *Vantaggiare uno d'ossai.*

» **in de' n sacch.** Comprare alcuna cosa senza vederla. *Compror la gatta in sacco.*

che sprézza cómpra. Dicesi come a volgere in argomento di benevolenza certi atti o modi che pajono di sprezzo. *Chi biasima vuol comprare, Dispressar finge chi di comprar brama.*

Coumproumétter. Mettere a rischio. *Compromettere.*

Coumproumettise. Avere fidanza, cioè fondata speranza. *Ripromettersi, Confidare.*

Coumpu. Avv. di comparazione, composto di come e più. *Quantu più.*

Cónsol. Qoesto nobile titolo di primi magistrati di stato reggentesi a comone, usavasi, non è gran tempo passato, per dire quel servo della Municipalità che anche si dice anziano, v. *Commessa.*

Cóntra. Preposizione dinotante opposizione. *Cantra, Contro.*

» Ancora lo usiamo per significare

nella stima, nell'opinione. Parrebbe che potesse stare *Innanzi* - p. es. **côntra lu me pàri en minciòeu.** *Innanzi a lui in sembro un baggeo.*

côntra o per côntra. Dalla parte opposta, in faccia. *Di contro, Dirimpetto.*

Contradótta. Dono che fa il marito quasi compensando la dote. *Contradote.*

Conz N. esprime ciò che adoperasi a dare buon sapore alle vivande. *Condimento.*

» Agg. significa fatto saporoso con condimenti. *Concio, Condito, Racconcio.*

Cóuza. Lo stesso che **conz.** n. v. In tutti gli altri sensi, in cui usiamo noi questo nome si dice in lingua. *Concia.*

Cóuza lavèzz o paról. Così chiamasi con le parole che va gridando per le strade quell'artiere che raccomoda i laveggi, e gli arnesi di rame che servono per cucina ecc. *Concialaveggi, Acconcialavezzi.*

Coun. Prep. a indicare compagnia, modo, mezzo. *Con.*

» cogli avv. **meen, pu,** significa *Quanto* - **Coun meen el veen gh'ôo gheust.** *Quanto meno, o quanto più di raro egli viene, mi fa piacere.* - **Coun pu se guàrda, coun meen se vèdd.** *Quanto più si guarda, tanto meno si vede.*

» Coll'avv. **qualmènt** esprime condizione. *Con questo, A patto.* - **Ghe l'ôo datt counqualmènt el me l'avèss da restituì.** *Gliel'ho dato con questo, o a patto ch'egli me lo restituisse.*

Councentraat. Oltre che è part. del verbo **councentraa.** *Concentrato,* cioè riunito nel centro o in uno; lo usiamo ancora come agg. di persona pensosa, taciturna. *Cupo.*

Councheil. Vaso a foggia di navicella, di figura quadrangolare, scavato in un sol pezzo di legno, che serve a parecchi usi, ed anche a ricevere il vino che esce dallo zipolo **(spina)** della botte perchè non gocci in terra. *Concola, Truogoletto.*

Counchètt v. **councheil.**

Coundanaa. Imporre pena per colpa commessa, o sentenziare che altri abbia torto in una causa. *Condannare.* Ind. pr. **coundànui, te coundànnet, el, i coundàuna:** e ugualmente il pr. Sogg.

Coundanàase en dènt, n'oss. Venire un dente, un osso roso dalla carie. *Cariarsi* - onde **dènt coundanaat.** *Dente cariato, carioso, intarlato.*

Coundemanch. Avv. che indica necessità. *A meno* - p. es. **ne peuss coundemanch de** ecc. *Non posso a meno di* ecc.

Coundemeen, v. **coundemanch.**

Coundiziòon. Oltre ai significati di grado, stato, patto, nei quali gli corrisponde *Condizione*; lo usiamo altresì per *Lutto, Gramaglia* - **vestiit de coundiziòon.** *Abito da lutto:* **èssr in couundiziòon.** *Essere in lutto, in gramaglio.*

Coundott. Canale sia naturale, sia artificiale, per condurre acqua, o altro. *Condotto*; e se serve particolarmente per l'aqua, si ha anche il nome particolare di *Aquedotto, o Aquidotto.*

» Usasi anche come agg. a **médich o cereùsich** per indicare medico, o cerusico che per convenuto compenso si presta alla oura dei poveri nei Comuni della Campagna. *Medico, o Chirurgo di condotta.*

Coundatteer. Chi traduce o fa tradurre roba altrui a nolo. *Condottiere.*

Counfanòon. Quell'ampio stendardo che precede le processioni. Qui da noi è rosso con croce bianca. *Gonfalone.*

Counfeen. L'estremità di un paese, di una comunità, d'un possesso. *Confine, Termine.*

» Anche quel segno di confine fra possessi ecc., che suole comunemente essere una pietra. *Termine.*

Counfèss. Biglietto o scrittura in cui si dichiara di aver ricevuta alcuna somma di denaro ecc. *Confessione, Scritta.* Il confesso della lingua è lo stesso che confessato part. di confessare.

Counfettaa. Ridurre la pelli a poter servire di calzari ecc. *Conciare.* Il confettare della lingua è acconciare a modo di confezione, cioè con zucchero o miele ecc.

Counfettaria. Il luogo dove si conciano le pelli. *Concia.*

Counfettour. Colui che concia le pelli. *Conciatore, Cojajo, o Cuojojo*, che però anche vuol dire venditore di pelli, il nostro **pelamèer.**

Counfetturieer. Facitore di confetti. *Confettiere*.

Counfidènza. Tanto nel significato di fiducia e di comunicazione che si fa o si riceve d'un secreto, quanto in quello di dimestichezza, familiarità. *Confidenza*; e secondo quest'ultimo significato noi diciamo: **mangiaa, trattaa** ecc.: **in counfidènza**. *Mangiare, trattare* ecc. *alla domestica, alla buona*; abbiamo anche noi **mangiaa** ecc. **àlla boùna**.

Counfinaa. Dicesi il toccare l'estremità di un edificio, di un campo, di un paese ecc. *Confinare*.

» Ancora si usa lu significato di mandar lontano come dire al confine. *Confinare*.

la nef desembrina tri mes la ghe confina. Modo proverbiale per dare a conoscere come la neve che cade di dicembre duri molto in terra. Trovo nel Vocabolario Bresciano fatto corrispondere in lingua. *La neve di dicembre dura tutto l'inverno*.

Counfcundiiso. Neutro passivo da **counfónder**. *Confondersi*.

Counfoùrma. In uguale, in simil modo. *Conforme*.

» Ancora l'ho udito da campagnoli qual modo di ammirativa interrogazione. *Come*.

Coungentùra. Questo nostro vocabolo fu anticamente anche della lingua, e nella stessa significazione di occasione, opportunità. *Congiuntura, Occasione*.

Counoùsser. Aver notizia, ravvisare, discernere. *Conoscere*. Part. **counoussiit**. *Conosciuto*.

fàase counoùsser. Darsi a conoscere. *Farsi scorgere*.

quand mài t' òo counoussit. Dicesi altrui lamentando cosa ch'egli abbia detta o fatta per la quale debba tornare spiacevole o vergognoso l'essere con lui in relazione. *Oh non ti avess' io mai conosciuto!*

Counqualmąnt in **coun**.

Counségna. In tutti i sensi. *Consegna*.

avigho, daa, ecc. **in counségna**. Avere, dare, ecc. da custodire. *Avere, dare*, ecc. *in custodia*, o *in deposito* – e quello a cui si dà, o che riceve in custodia, in deposito dicesi Consegnatario, Depositario.

Counsèj. È voce tutta della campagna per **counsìlli**. *Consiglio*.

Counseumm. Non che in senso di guastamento, di distruzione, lo usiamo anche nel dialetto per grande spaccio, grande uso, come in lingua. *Consumo*.

Counsiènza. Lo stesso che **coussiènza**. Anche in lingua è *Conscienza e Coscienza*.

avigho la coussiènzà gròssa. Dicesi di persona che non la guarda molto pel sottile nel far cose che disconvengono. *Avere ingrossata la coscienza*.

avigho la coussiènza tacch al soulèer Dicesi di chi non si fa punto coscienza a far cose inique. *Esser un bigio*, cioè un malvagio, *Esser uomo di scarriera*, e se si parla di più. *Esser gente di scarriera*, cioè di mal affare.

boùrsa e coussiénza l' è catif gindicaa v. in **boùrsa**.

Counsister. Aver l'essenza, il fondamento. *Consistere*.

» Lo usiamo altresì in senso di esser d'interesse. *Importare, Montare*. – **Coùssa counsist?** *Che importa? Che monta?* – **No counsist miga**. *Non importa, Non monta*.

Counsoulàda. Usiamo questo nome nella frase: **staa coùllo maan, o tégner le maan sùlla consoulàda**, cioè sulla pancia, per dire stare in ozio. *Vezzeggiarsi la pancetta*, o *panzetta, Star colle mani a cintola*.

Counsumaa. Distruggere, logorare. *Consumare*.

» **el cott e'l crud**. Consumare ogni cosa. *Consumare la roba e le carni*, o *l'asta e il torchio*.

el consumaraaf la dòtta de sant'àuna. Dicesi d'un grande scialacquatore, cioè di uno che spenda troppo profusamente. *Consumerebbe, o manderebbe a male il bene di sette chiese*.

Counsumòon. Chi spendendo troppo profusamente dissipa le sue sostanze. *Dilapidatore, Dissipatore, Scialacquatore*.

Countagg. Influenza di male che si appicca, e il male stesso che è attaccaticcio. *Contagio, Contagione*.

Countégnor. Racchiudere, comprendere, e come dire tenere con sè o in sè. *Contenere*. Ind. pr. **countègni, te countègnet, el, i countèon**

Countinènza. Quel velo o drappo oblungo ornato talora di trapunti, che gli ecclesiastici pongonsi sulle spalle, e le cui falde servono per coprire il calice, o la pisside, o per involgersi le mani nel portare la sfera (**ounstensòri**) del Sacramento. *Umerale*.

Countournaa. Fare intorno a qualche oggetto o lavoro ornamenti. *Contornare*.

» Ancora chiudere, o stringere intorno qualche luogo, o persona. *Circondare*.

» È altresì mettersi, stare d'attorno ad alcuno, pregarlo, sollecitarlo con insistenza a fine di conseguirne chechessia. *Assediare*.

Countoùrno. Parlando di casa, di paese ecc., si dà questo nome alle vicinanze; parlando di lavori è quel lineamento od ornamento che è fatto loro intorno per compierli. *Contorno*.

» Detto di moneta, quel finimento che è fatto intorno alla sua circonferenza. Parrebbe che potesse dirsi Contorno; ma essendo per lo più quel finimento come a foggia di un cordoncino, dicesi *Cordone*; e secondo poi le varie maniere di esso, il Vocabolario Milanese mette *Cordone granito*, o *Granitura*, *Cordone seghettato*, *Cordone rilevato*, *Cordone a incavo*.

Contracapazz. Mantice di calesse o simili per coprire il davanti della cassa (**scòcca**). *Contrammantice*.

Contracàssa. Una seconda cassa in che chiudesi l'orologio da tasca. *Sopraccassa*.

Contrastampaa. Imprimere raddoppiate le parole o le linee. *Doppieggiare*; e il difetto Doppieggiatura.

Countrast. Opposizione, e in belle arti varietà di tutte le parti, il contrario della ripetizione, dice il Dizionario. *Contrasto*.

» **de na saradùra**. Certi ferretti appiccati alla serratura in corrispondenza ai trafori e alle intaccature della chiave per aprire e chiudere. *Ingegni*.

» **coul canòon**. Quegli ingegni d'una serratura che hanno un ago che gira colla chiave. *Ingegni a castelletto*.

Countreuss. Seconda imposta che mettesi a uscio sia per meglio riparare la stanza dal freddo, sia ancora perchè non resti in essa deformità di un'apertura senza la sua imposta. Potrebbe forse dirsi *Seconda Chiusura*: e il nostro **euss** e **countreuss**. *Doppia chiusura*.

Counvalessènt. Che si è riavuto novellamente da malattia, ed ha tuttavolta bisogno di aversi dei riguardi per non ricadere. *Convalescente*, e il suo stato Convalescenza.

Counvègner. Venire nello stesso sentimento, esser conforme al giusto, al dovere, esser di vantaggio. *Convenire*.

faa counvègner. Chiamare in giudizio. *Citare*, *Convenire* usato attivamente col 4. caso - **l'ho fatt counvegnèr**. *L'ho convenuto*.

Counvènt. Abitazione di persone che vivono insieme sotto una medesima regola attendendo alle cose dell'anima. *Convento*.

la règola l'è quèlla che mantèn el counvènt. Modo proverbiale che dà insegnamento di prudente economia. *Chi si misura la dura*.

quel che dà 'l counvènt. Suolsi dire per indicare mensa cordiale sì, ma moderata e secondo la condiziona di chi la porge. *Quel che dà la famiglia*.

Counventaa. Usare con altrui parole o atti che mostrino condiscendenza. *Careggiare*, *Assecondare*.

Counvèrsa. Quella parte di un tetto dove confluiscono le aque di due pioventi. *Compluvio*.

Counvuls e counvulsiòon. Alternativa di movimenti irregolari onde per cagione d'irritazione i nervi or si ritirano ed ora si distendono. *Convulsione*. Il convulso non è cha ogg. e significa che è preso da convulsione.

avèghe, o patii el counvuls. Patire l'incomodo di cui sopra in **counvuls** s. *Esser convulso*.

fàsse vegner el counvuls, o le counvulsiòon. Dicesi di chi studiatamente mostra d'esser convulso. *Fingersi convulso*.

Counzaa la pìsta, la poulènta ecc. Significa cucinare pasta, polenta ecc. con cacio, burro, o altro intinto.

Intingere, Ragguazzare la pasta, la polenta ecc.

counzaa l'insalàtta. Condire l' insalata con sale, olio, aceto. *Fare l'insalata.*

» **el graan.** Sceverare col vaglio (**crevell**) la cattiva semente e la mondiglia dal buon grano. *Mondare, Vagliare il grano.*

» **el veen,** o **faa la cónza al veen.** Infondere nel vino qualche cosa per dargli colore ecc. *Conciare, Fatturore il vino.*

» **le pèj.** Ridurre le pelli ad uso di calzari, di vesti ecc. *Conciare le pelli, o le cuoja.*

» **'l còo o faa 'l counzacòo.** Dicono le campagnole il ravviare e curare ch' elle fannosi a vicenda i cappelli sul vespro del sabato. *Acconciare, Acconciarsi il capo.*

» **le man.** Unire le mani intrecciando i diti dell'una in quelli dell'altra. *Ginnger le mani* - onde **coùlte man cònze.** *Colle mani giunte.*

Counzadour. Colui che col vaglio monda il grano. *Vaglintore, Crivellatore.*

Counzàja. La mandiglia che rimane col vaglio sceverata dal buon grano. *Vagliatura.*

Counzeeu. Segreto accordo di due o più persone, e pigliasi sempre in cattiva parte. *Appuntamento, Conventigia.*

Counzerteeu v. **counzeeu.**

Counzla. Apertura fatta per pigliar acqua e per mandarla via a sua posta, la quale si apre e si chiude con imposta di legno o simile. *Coteratta.*

Counzubiaa, counzubiaa son. Mettere insieme, aggiustare; ma sembra portare idea che ciò facciasi come dire alla meglio; e non rado suolsi anche aggiungere l'avverbio **àlla mèj.** *Accomodare, Acconciare.*

Counounestaa. Dare apparenza buona. *Onestare, Colorare.*

Coupaa. Toglier di vita. *Accoppare*, che propriamente è uccidere percotendo in coppa, cioè nella parte deretana del capo. Ind. pres. **coùppi, te coùppet, el, i coùppa**; e di pari con due p il pres. Sogg.

» **la ròbba.** Vender la roba a meno di quello che essa vale. *Accoppare, Gettar via le cose sue.*

oof coupaat. *Uova cotte nel tegame.*

veco da coupaa. Assai vecchio. *Vecchio cadente, Vecchio decrepito.*

Coupell. Sorta di misura che è la dodicesima parte dello stajo *Metadella* trovo nel Vocabolario del Melchiori chiamata la corrispondente misura dei Bresciani.

Coupeeu. La parte concava deretana tra il capo e il collo. *Collottola.*

occ in del coupeeu, v. al vocabolo **cantina, occ in cantina.**

Coupertina. Dicono i capellai quelle falde sottili fatte di pelo più scelto, onde talvolta coprono le parti più apparenti d'un capello. *Fianchetto.*

Coupètt, dim. di **Coupp,** v. *Tegoletto, Tegolina, Tegolino.*

» Anche si sente per piccolo e basso tetto. *Tettuccio.*

Coupòou. Colpo di mano sulla parte deretana del capo. *Scoppellotto:* anche noi abbiamo **scoupelòtt.** Coppone in lingua usasi al pl., e sono le schegge cadute dal legna che si atterra, o si mette in opera (**tàoche**).

Coupp. Lavoro di terra cotta della lunghezza comunemente di 9 a 10 once arcato a modo di doccia (**canaal**) più larga da un' estremità che dall' altra, a uso di coprire i tetti. *Tegola, Tegolo.* Il coppo della lingua è spiegato nell' Ortografia Enciclopedica in primo significato per vaso di terra per lo più da tenere olio, il nostro **taràgna** del-l' òlf.

» **dol capell** La parte superiore del cappello: se del cappello da uomo. *Cucuzzolo;* del cappello da donna. *Cupolino.*

» Ancora si usa per *Tetto* — **Sùi coup** — *Sul tetto.*

dài coupp in son. Come dire in riguardo a Dio, e alle cose dell' anima e della religione. *Dal tetto in su.*

dài coupp in zo, o abass. Come dire in riguardo agli uomini e agli umani interessi, o secondo che pensano gli uomini. *Dal tetto in giu.*

pourtaa sou i coupp. Dicesi del dover provare moleste conseguenze di altrui mancamenti. *Portar la colpa.*

» Ancora del dovere faticare per altrui. *Far l' asino.*

staa sott ài coupp. Abitare all'ultimo

piano di una casa. *Abitare a tetto.*
se càsca en conpp ol me dà adòss, e in còo. Suol dirsi da chi è, o si tiene sfortunatissimo. *Allo sgraziato tempesta il pan nel forno.* Persona siffatta ho trovato nel Dizionario che può dirsi Sacco di disdetta: e questa espressiva metafora mi tenterebbe di proporre che dove al nostro **sacch do bòtte** (v. **bòtta**) fu posto corrispondente in lingua panca da tenebre, che non so se potesse essere inteso chiaro senza quella spiegazione che gli ho dovuto soggiungere, si sostituisse *Sacco di busse.*

Conppàzza. Dicesi di cuppa grassa. *Collottola grassotta.*

Coùppe. È uno dei quattro semi delle nostre carte da tressetti, ed è così detto perchè le carte di questo seme rappresentano tazze che in lingua si dicono anche Coppe. *Coppe.*

dàaghe a enn el don da coùppo. Allontanare uno, fare ad uno intendere che si allontani. *Dare lo sfratto ad uno, Dare il cencio ad uno, Dare ad uno l'ambio*, che propriamente è andatura di cavallo ecc. a passi corti e veloci.

tégner enn per ol don da coùppe. Tenere uno per persona da niente. *Avere uno per le due coppe.*

too sen el don o el so don da coùppe. Dicesi di chi si allontani da un luogo quasi fuggendone. *Pigliar l'ambio.*

Couppéra. Lungo e largo tegolo. *Embricione.*

Coor. È quel viscere che situato obbliquamente, e un po' a sinistra nel petto, serve al giro del sangue ricevendolo dai polmoni e da tutto il corpo col mezzo di canali che si dicono vene (**vèno**), e nei polmoni e in tutte le parti del corpo ricacciandolo col mezzo di altri canali chiamati arterie. *Cuore.* Tanto però il nostro **coor** quanto il corrispondente della lingua si pigliano in parecchi significati metaforici, come si scorgerà da diversi modi che qui si soggiungono.

» Nei cavoli, nella lattuca chiamasi la riunione e quasi addossamento più interno delle foglie del cesto (**bàlla**) v. di quegli erbaggi. *Garzuolo*

Coor Nei fiori, nelle erbe il ramicello, il germoglio che trapiantasi. *Getto, Tallo*, che anche significa la messa delle erbe quando vogliono andare in semenza (**andaa in gall**).

» **da caan.** Dicesi di chi non senta compassione nè tenerezza. *Cuor di smalto, o di bronzo, o di macigno.*

andaa al coor. Per lo più da noi si dice in senso di recar dispiacere; ma si usa anche in genere per destare qualsisia commozione, e altresì per convincere, convertire. *Toccare il cuore.*

andaa zo 'l coor. Avere gran voglia, gran desiderio di checchessia, ma specialmente di cibi. *Ustolare, Struggersi di voglia.*

cavaa 'l coor. Fare gran compassione. *Spezzare, Strappare, Stringere il cuore*: abbiamo noi pure **strippaa, strizzor ol coor** nel medesimo senso. Cavare il cuore nel Dizionario è spiegato per dare piacere infinito.

dàano 'l coor. Avere presentimento. *Dire, Presagire il cuore* — **el coor me la diva, o mon diva che te saréssot vegnüt.** *Il cuore me lo diceva, o me lo presagiva che tu saresti venuto.*

èssor de coor. Esser d'animo disposto a far piacere, beneficio ad altrui. *Essere di cuore, esser cortese.* Nel Dizionario esser di cuore è spiegato anche esser persona coraggiosa.

èssor noùmma coor. E' l'**èssor de coor** v. in sommo grado. *Esser cortesissimo, Esser di gran cuore*, che pur significa esser coraggioso.

mèttor el so coor in paas. Distaccare il pensiero da una cosa, ritenere di non conseguir più una cosa e simili. *Levarsi una cosa dal cuore.*

quarciàaseghe a enn el coor. Dicesi di quella sensazione che altri per subito dolore o spavento prova come se qualche cosa gli serrasse e stringesse il cuore. *Rinchiudersi, Stringersi ad uno il cuore.* Abbiamo anche noi **strènzoseghe a enn el coor.**

végnoghe a onn j àmple al coor. Dicesi il provare dispiacere, ma per lo più quand'esso è cagionato da impaziente desiderio di alcuna co-

sa. *Struggersi ad uno il cuore, Sentirsi uno struggere il cuore.*

Coùra. Usasi ripetuta questa voce per chiamare le galline. *Curro, curro.*

Couraa. Dare afflizione. *Accorare*. - Ind. pr. **córi, te córet, el, i córa**; e ugualmente col semplice o il pr. Sogg.

» **i dént**. Si dice di quel molesto senso che produce nei denti il soverchio freddo di bevanda o cibo gelato. *Mozzare i denti.*

Couraal. Produzione petroso-animale, che a rami siccome pianta sta con una specie di appicagnolo o radice che voglia dirsi, attaccata a scoglio o ad altro corpo che trovasi in fondo o nel letto del mare. E' l'opera d'una specie di vermi marini detti polipi, che vi abitan per entro talora in numerosissime famiglie. *Corallo.*

couraal moulaat. Corallo lavorato, e ridotto in globi, o altre forme di superficie a parecchie faccette. *Corallo arrotato* o *affaccettato.*

couràl del póol. Quelle spugnose escrescenze di carne, che il tacchino (**pòol**) ha intorno al collo e che nelle sue accensioni si indurano e si fanno d'un rosso molto vivo. *Caruncole*, e anche *Coralli.*

Couramélla. Pelle fina su cui si strisciano i rasoi sia per affilarli, o per asciugarli. *Buccio, Cojetta.*

Couramm. Pelle di animali concia. *Cuojo, Cojame*, pel quale oggi più comunemente si dice *Curame*, come affermasi nell' Ortografia Enciclopedica. Questo vocabolo però nella stessa Ortografia Enciclopedica è spiegato per molti cuoi uniti insieme.

Courazz. Cuor duro e cattivo. *Coroccio.*

Córda. Filo per lo più di canapa rattorta insieme per legare. *Corda, Fune.*

» **d' èrba**. Specie di fune fatta d'erba intrecciata, non però ritorta. *Stromba.*

» **da vioulécu** o **da vioulòou** ecc. Le corde degli strumenti da suono che sono fatte di budella d'agnelli, di castrati, e simili animali. *Minugia*, che anche è pl. come *Minuge*. Minugia, e minugio è lo stesso che budello.

» **del tràppen**. Usasi al pl. e si dà questo nome ai coreggiuoli che tengono in guida il trapano. *Briglie del trapano.*

andaa seu per scàla e zo per córda. Frase che vale quanto essere impiccato. *Esser sospeso per la gola, Fare un ballo in campo azzurro.*

dàaghe la corda a n' affàre ecc. Procedere lentamente più che non voglia ragione in qualche affare ecc. *Tirare in lungo un affare* ecc.

Courdaa. Tendere le corde di uno strumento musicale perch'esse possano armonizzare. *Accordare.*

» Pigliare uno a servigio patteggiando gli obblighi vicendevoli; e anche fare accordo, patteggiare per una cosa p. es. per una vettura. *Fermare*; e di vettura particolarmete anche *Noleggiare.*

Courdamm. Assortimento di corde necessario per la costruzione di un edificio, per corredo di una barca, e simili. *Cordame, Cordaggio*, che anche semplicemente significa quantità di corde.

Courdélla. Chiamasi con questo nome certo tessuto di cotone a minute verghettine. Il cordella della lingua è dim. di corda.

Courdeen. Facitore di corde. *Cordajo, Cordajuolo, Funojo, Funajuolo.*

» Ancora si dice dai giuocatori di palla, o di pallone quella corda che si tira attraverso del gioco a certa altezza, al di sopra della quale bisogna mandare la palla o il pallone ogni volta che si battono. *Corda.*

giougaa al courdeen. Giocare alla palla o al pallone colla legge di doverli tenere nel batterli al di sopra della corda di cui v. sopra *Forcallacorda.*

Courdina. Dim. di córda v. *Cordella, Cordicello, Cordicina.*

Còrdol. Grosso filo del ripieno che in un tessuto alterna con parecchi fili più sottili. *Cordulo.*

» **del péttou**. La parte più grossa e rilevata del pettine, che viene ad essere come la base dei denti. *Costola del pettine.*

Courdòou. Fila di cotone, o di seta rattorta insieme a mo' di corda. *Cordone.*

» E' nel nostro corpo una specie di

cordone di fibre d' un color bianco perlacco, che più o meno lungo, schiacciato o rotondo, attaccasi dall' un de' lati ad un osso, e dall' altro alle fibre carnee d'un muscolo, e serve a tendere e piegare i varii membri del corpo. *Tendine.*

Courdòon Diciamo pure quella funicella a nodi onde ricingonsi particolarmente i frati di S. Francesco. *Cordiglio.*

» Altresì quel cordoncello guernito di un fiocco ai capi, con che cingonsi i preti sopra il camice. *Cordiglio, Cingolo.*

» Ancora quel cordoncino con fiocchetto, o altro ai capi, di che suolsi guernire la mazza o canna che portasi per appoggio, o anche solo per avere qualche cosa in mano. *Cordiglio.*

» Gli artefici dicono ogni scorniciamento tondo a guisa appunto di un cordone che gira intorno. *Bastone, Bastoncino, Tandino.* Bastone è poi anche il nome di tutti i ferri o pialle (**piòlle**) col taglio a mezzo cerchio per uso di fare i sopra detti scorniciamenti.

Còregh. Arnese di abbigliamento donnesco, che par tornato in uso ai nostri giorni, e che è come una specie di gonnellino amplo e o fortemente insaldato, od anche guernito in giro di stecche di balena per tenerlo disteso, e far rimanere molto allargato e rigonfio il sovrapposto vestito. *Guardinfante, Faldiglia.*

Coureen. Dim. di **coor** v. *Cuoricino, Coricino.*

» Chiamano le cucitrici un pezzuolo di tela per lo più a foggia di cuore che esse cuciono per fortezza internamente all' angolo dello sparato del petto. *Cuoricino.*

Coureseen. Par quasi un dim. o piuttosto vezzeggiativo di **coureen** v.

Courezièon. Tanto l' emendazione che fassi di un difetto, di un errore, e ciò che negli scritti agli errori si sostituisce, quanto un castigo che diasi a chi sia mancato, o le parole che gli si dicano perchè si ravveda. *Correzione.*

» Dicono ancora gli stampatori quel foglio o cartaccia che ristampano a cagione d'errori. *Boratto, Cartolino, Cartolino, Cortuccia.*

Courèzza. Lama di ferro che inchiodasi orizzontalmente nell' imposta in modo che l'occhio o anello in cui finisce riesca a rincontro dell' arpione, l' ago del quale s' infila e gira in esso. *Bondella.* Il coreggiola della lingua è dim. di coreggia, cintura di cuojo.

» **coul còll.** Chiamasi la bandella inferiore d' un' imposta, quando è incurvata al di fuori in collo d'oca, si che l'imposta nell'aprirla perde la direzione verticale, e però abbandonata a sè sguscia, ricade, e si richiude. *Bandella o collo d'oca.*

Courezzool. Dicesi dai campagnuoli quella striscia di cuojo, o pelle disseccata d'anguilla che unisce i due bastoni che formano la verga per battere il grano sull'aja. *Gombina.*

Courezzòla. Ma usasi per lo più al pl., e si chiamano con questo nome certe alterazioni portate da untume ecc. nel panno, che prende per esse una brutta lucentezza, e diviene più sodo che non è nel rimanente. Ho udito da un toscano *Corazze di sudiciume.*

plèen de courezzòle. Agg. di panno divenuto bruttamente lucido e sodo per untume ecc. *Incorazzoto, Incorezzato.*

Couridour. Andito che serve di passaggio da una parte all' altra di un edificio. *Corridojo, Corritojo, Corridore,* che anche è agg. e significa che corre, o è atto al corso; si usa pur come nome, e dicesi di soldato che fa scorrerie, e anche poeticamente per cavallo.

Courious. Che è desideroso di sapere le cose, e per lo più quando le cose che ha desiderio di sapere non sono necessarie, o sono fatti altrui. *Curioso.*

» La diciamo ancora di persona che non è di umore sempre uguale, nè che facilmente si conforma cogli altrui sentimenti. *Stravagante.*

Couriousaa. Cercar di sapere i fatti altrui. *Spiare.*

Couriosita. Astratto di **courious** nel 1. senso v. *Curiosità.*

tòose na couriousita. Soddisfare a desiderio che abbiasi della contezza

di qualche cosa. *Appagare una sua curiositatuccia* - **me soon tèlt na courionsità.** *Ho appogata una mia curiositatuccia.*

Couriousòon accr. di courions. Nel 1. senso v. e dicesi sprezzativamente e per rimprovero a chi vuol conoscere quello che non gli debba importare. *Curiosaccio;* e a chi vuol sapere i fatti altrui. *Fintafolti, Fiotlone.*

Còrno. Protuberanza ossea, che più o men lunga ed acuta spunta dal capo di certi quadrupedi, e anche ciascuno dei due palpi, o tentacoli, ossia filamenti pieghevoli che hanno alla testa le lumache e simili vermi. *Corno,* al pl. *Corni,* e anche *Corna* f. onde Cornuto che ha corna, o che è distinto a maniera di corna.

» E' pure il nome d'uno stromento da fiato, che ha nella forma certa somiglianza con un corno ricurvo. *Corno.*

» Al pl. plebejamente per testa, e per mente - **te dòo na legnàda sul còrni.** *Ti do una legnata, o una bastonata sulle corna* - **te roumparòo i còrni.** *Ti romperò, ti fiaccherò le corna.* E questa frase fiaccar le corna trovasi metaforicamente usata anche per cavare di testa la superbia, quel che noi diciamo **faa calaa j àrie** v. - **coùssa gh' è vegnüt in di còrni.** *Che cosa gli è venuto in mente.*

» I calzolai dicono un pezzo cavo d'osso, in vece del quale usan talvolta una striscia di cuojo, per ajutare la calzatura delle scarpe. *Colzatoja, Calzatojo.*

» Anzi sempre al pl. **còrni** diconsi nel garofano quei filamenti che si innalzano dal mezzo del fiore, allungandosi e curvandosi secondo che più si spiccano i petali (fòje). *Pistilli.*

avìghe i còrni. Sentesi dal popolo per *Essere incollerito, Essere adirato.*

avìghe enn sùi còrni. Avere uno in dispetto, in odio. *Avere in urto, Avere in uggia,* e anche bassamente *Avere sulle corna.*

en còrno! Esclamazione di dispettosa negativa. *Un fischio! Un fistolo!*

faa i còrni. In primo significato dicesi dello spuntare ad un animale le corna. *Metter le corna* - **el fa, o el trà fòra i còrni adèss.** *Mette odesso le corna:* ma si usa anche in senso metaforico per mancare alla fede maritale. *Far le corna, Far le fusa torte.*

faa vègner i còrni. Cagionare dispiacere, o noja che muova a stizza. *Far disdegno, Far dispetto.*

fumàaghe a na còsa i còrni. Espressione con che lodasi alcuna cosa come di eccellenza in suo genere - p. es. **l' è 'n veen che ghe foùmma i còrni.** *È un vino eccellente.*

ne valìi en còrno. Non avere il più piccolo valore. *Non valere un frullo, o un lupino* (**noueen**), e anche bassamente. *Non valere un corno.*

vègner i còrni. Muoversi ad ira per cosa che altri dica o faccia la quale cagioni dispetto. *Venir la muffa, Venire,* o *Crescere la muffa al naso.*

Cournacc. Uccello a becco leggermente uncinato, piccoli e corti piedi con robuste e potenti unghie quasi artigli, coda presso che rotonda, penna d'un nero intenso, rilucente; ne compariscono tra noi al tempo delle nevi torme numerosissime, ben regolate. *Corvo.* N' ha un'altra specie di più piccola mole con becco più arcuato, e rossiccio, piedi e coda più corta, il cui nome è *Cornacchia.*

Cournàccia. Ciascuna di quelle caviglie infisse all'uno, o ai due capi del verricello del pozzo per farlo girare colle mani, e avvolgervi sopra la fune cui è attaccato il secchio da attinger acqua v. **àspa del ponzz.** *Caviglia, Bracciuolo.*

Cournaal. *Cornio, Corniolo, Cornaro,* l'albero; *Cornia, Corniola, Corgnole* il frutto.

saan come en cournaal. Quasi superlativo di **saan,** per dire di una sanità ben ferma. *Sanissimo.*

Courneen. dim. di corno. v. *Cornetto, Cornicello, Cornicino.*

lumàga lumaghìin tira fòra i to courneen. Dicono i fanciulli per avere il divertimento di vedere la lumaca distendere i suoi palpi. v. l'idea in còrno. *Lumoca lumachella metti fuor le tue cornella.*

Cournéra. Dicesi quel difetto che è in una calzetta, allorchè il filo della maglia non intrecciato o caduto nell' intrecciarlo rimane disteso. *Maglia scappata.*

andaa zo, o cascaa zo na cournéra. v. sopra **cournéra** per l'idea. *Cadere o scappare una maglia.*

èssoghe zo na cournéra. *Avere la calzetta una maglia scappata,* o anche semplicemente per figura *Avere la calzetta una maglia.*

too seu na cournéra. *Ripigliare una maglia.*

Cournètt. Al pl. Baccelli (**tighe**) tenerini da potersi mangiare insieme cogli interni fagiuoli non ancor venuti a maturanza. *Fagiuoli in erba, o verdi. Fagioletti.*

» Detto di pane, l'estremità di un pane. *Cantuccio*: e anche qualsia piccola parte di esso. *Pezzetto, Tazzo, Tocco;* abbiamo noi pure **tòcch.**

Cournìis. Ornamento di varia figura che fassi di legno o d'altra materia per contornare specchio, quadro ecc., e ancora consimile ornamento di pietra, o di mattoni in un edifizio. *Cornice.*

Cournisétta. Dim. di **courniis.** v. Parrebbe che si potesse per analogia dire *Cornicetta,* come da radice p. es. si ha il suo dim. radicetta. Pure cornicetta non è registrato nel Dizionario, e se vi si trova cornicella, cornicina, ei sono dati solamente quai sinonimi di cornicello, cornicino dim. di corno.

Cournisòou. accr. di **courniis.** *Cornicione.*

Courounceu. Dim. di **couròuna** nel significato d'una certa serie di pallottoline di rocco o altro infilzate o legate insieme con metallo per segno dei paternostri e delle avemarie che si hanno da dire per alcuna divozione che ne importa meno del Rosario; e la divozione stessa. *Coroncino.*

Còrp. Tutto il complesso di tutte le parti sensibili che costituiscono l'animale, quanto l'aggregato di più cose, e l'adunanza di più persone come un tutto, e in generale qualsiasi complesso, totalità. *Corpo.*

» Nei vestiti le parti che corrispondono al dosso e al petto. *Corpo, Busto, Imbusto.*

Còrp I librai dicono quel pezzo di cartone, pergamena, o simile con cui coprono il dorso d'un libro per rinforzo e sostegno della legatura. *Culatta*; e il mettere al libro cotesto rinforzo, Acculattare il libro.

a còrp e petazz. Col verbo **cascaa.** Cadere impetuosamente a terra quasi corpo morto. *Cadere stramazzone.*

andaa, o méttese in de na còsa a còrp e petazz. Entrare, mettersi in una cosa senza pensare a pericoli a difficoltà che vi si possano trovare. *Entrare, Mettersi in una cosa a corpo perduto.*

de còrp gròss. *Corpacciuto, Corpulento, Corputo.* **Corpuut** ho udito anche da noi.

avighe' l' còrp ubidiént. Avere le evacuazioni del ventre naturali e facili. *Avere il beneficio del corpo, Esser disposto del corpo.*

tóose in còrp na còsa. Soffrire checchessia. *Inghiottire alcuna cosa.*

vourii miga in còrp na còsa. Non volere indursi ad alcun che. *Non voler saper niente d' alcuna cosa.*

Coùrrer. Andare con velocità, avere il suo andamento, il suo corso. *Correre.*

en pezz courr el caan, en pezz la lègor. Proverbio per dire che i prepotenti non hanno poi sempre il vantaggio. I Toscani dicono nel senso di questo proverbio. *Corre il giorno del vostro santo, verrà il giorno del mio, Viene il giorno per tutti.*

courii, courii. Così gridasi cercando ajuto. *Accorr' uomo.*

courènt e caminént. Correndo quanto più si possa. *A tutta corsa.*

fàa coùrrer, o ballaa di oof seu per i bacch. Usare astuzie per ingannare e trarre alcuno in favor proprio o d'altrui, a fine di ottenere un qualche intento. *Fare una gherminella, o gherminelle, Brogliare.*

la va miga a coùrrer ma a rivàaghe a témp. *Non val levare a buon' ora, bisogna aver ventura.*

Couria. Agg di àqua. Che corre. *Aqua corrente.*

Cours. *Corso.*

» **de préde.** Dicesi la disposizione dei mattoni cementati l'uno appresso

dell' altro per la lunghezza del muro che si costruisce. *Suolo, Filaretto di mottoni.*

Courtàzza. Corte grande e non di bell' aspetto. *Cortilaccio.*

Courtelaa. Ferire con coltello. *Accoltellare.*

Courtelàase seu. Ferirsi due o più l' un l' oltro con coltello. *Fare alle coltella.*

Courtelaat. Lavoro di mattoni posti per coltello. (**In còsta.**) *Accoltellato.*

Courtell. Strumento composto di un manico in cui è inastata o girevolmente fermoto una piastra per lo più di ferro detta lama (**làmma**) tagliente da un lato. *Coltello.*

» **dritt.** Coltello la cui lama è ferma nel manico sì che non si può ripiegare. *Coltello in asta, o inastato.*

» **saramànech.** Coltello la cui lama si ripiega sì che il suo lato tagliente entra in una fenditura del manico. *Coltello da tasca,* o *da serrare.* Talora la lama di siffatti coltelli alquonto falcato con che i calzolai raffilano i loro lavori. *Trincetto, Falcetto.*

» **da scarpèer.** Specie di coltello alquanto falcato con che i calzolai raffilano i loro lavori. *Trincetto, Falcetto.*

amor de fradèl amor de courtél v. **amor;** e dove ho detto di non aver trovato nella lingua proverbio corrispondente, potrebbe mettersi in vece *Tre fratelli tre castelli,* modo che col punto d' interrogazione è dato dal Vocabolario Milanese.

avìghe el courtell per el mànech. Avere in sua podestà checchessia d' altrui, o avere sopra di esso in checchessia vantoggio sì che più gli torni secondare che resistere. *Aver la vanga per il manico, Aver la palla in mono.*

Courtélla. Specie di coltello di cui si valgonu i cuochi per tagliuzzare e tritare gli erbaggi, le carni, e simili. *Coltellaccio, Pestarola.*

» Gli agricoltori dicono quella specie di coltello che pongono all' aratro perchè fendendo il terreno tagli l' erbe e le radici che si incontrano. *Coltella pei riscontri, Coltellaccio, Coltro.*

Courtèlla I pittori chiamano un loro strumento o foggia di coltello per ogni parte flessibile. *Mestichino.*

Còsa. E' come il n. generico di tutto che è. *Cosa.*

coun la còsa che l' è so parènt, el crèdd ecc. Per la ragione che è in parentela con lui ecc. *Per essere suo parente, ei crede ecc.*

faa le seùe còse. Dicesi di chi in pericolo di morte riceve i Sacramenti. *Acconciarsi dell' anima.*

quand se diis le còse. Espressione di certa maraviglia, quando avviene cosa che non sarebbesi potuta aspettare. *Quando si dicono i così.*

Coùsa, o coùssa. Usiamo nelle interrogazioni per *Che* o *Che cosa,* e talora *Come* — **Coùsa fèete?** *Che fai?* **Cousa se diis?** *Come si dice?* così si interrogano i fanciulli per farli rommentare di ringraziare chi ha dato loro qualche cosa.

» Lo usiomo onche come avv. per *Quanto* - **Coùsa vàlel?** *Quanto vale?* - **coùssa 'n vourìi?** *Quanto ne volete?*

Cousadoùra. Donno che cuce, ma comunemente quella che lo fa per mercede. *Cucitrice;* e poichè le cosi fatte lovorano per lo più di camicie. *Camiciaja, Camiciara.*

Cousadùra. La congiunturo di pezzi di panno, di telo ecc. con refe o seta ecc. che si passo per essi col mezzo di un ago. *Cucitura.*

» Ancora quella specie di riga, o di costola che fa la cucitura. *Costura.*

bàtter o calcaa o maccaa le cousadùre. Picchiare le costure per ispianare il rilevato di esse, e anche scherzosamente battere. *Rogguagliare, Spianare le costure.*

Cóser. v. **cousadùra** per l' idea. *Cucire, Agucchiare.*

» dicesi ancora il ricongiungere con filo di ferro vasi che sian logorati o rutti. *Risprongare, Robberciore.*

Cóser. Parlando particolarmente dei cibi può definirsi col Carena: essere una cosa per via di fuocu fatta acconcia a mangiarsi: a comprendere poi in uno tutti i suoi significati il Dizionario lo spiega per azione che fa il fuoco nelle cosa materiali tra lo scaldare e l' abbruciare. *Cuocere.*

Cóser si dice anche dell' insalata quando si lasci senza mangiarla dopo che è condita. *Divenir moscio, Ammosciare, Ammoscire.*

» **in bianch.** v. **bianch.**

faa cóser a belbéli. Far cuocere pian piano con poco umore e fuoco lento una vivanda. *Grillettare.*

faa cóser a lèss. Cuocere checchessia in sola acqua. *Lessare.*

faa cóser, o metter in bianch el péss. v. **bianch.**

faa cóser àlla svèlta. Cuocere in fretta e con assai vivo fuoco. *Far arrabbiare:* onde *arrabbiato* il nostro **cott àlla svèlta.**

che coos prèst. Che è di facile cottura. *Cottojo.*

che sténta a cóser. Che è di difficile cottura, e si dice particolarmente di legumi. *Crudele.*

cott in bianch. v. **blanch.**

mezz cott. *Guascotto,* come forse dire quasi cotto.

cott dal soul. Dicesi chi ha in pelle certo colore come di bronzo per l' azione del sole sotto alla cui sferza ardente stia troppo esposto. *Incotto, Abbronzato.*

andaa 'l cott e 'l crud. Andar perduto il tutto. *Andarne il mosto e l' acquerello, Andarne la roba e le carni.*

mangiàase 'l cott e 'l crud. Dicesi di chi o volontariamente o per necessità spendendo soverchiamente, si riduca a non aver più nulla. *Colare ogni cosa.*

intendiisen quand l' è cótta. Dicesi di chi non sa, e vuol pur discorrere. *Non ne saper boccicata, Non ci aver peccato:* abbiamo anche noi nel medesimo senso, **ne avìghen ne dója ne coùlpa,** che in primo significato però vuol dire: essere affatto innocente.

èola cótta. Suolsi nel giuoco del rimpiattino (**scondalegor**) così gridare da quello a cui tocca di star sotto quando gli pare che gli altri si possano essere nascosti. Forse potrebbe corrispondergli. *Vengo?* Gli altri poi quando si sono rimpiattati, fanno il grido **couont,** come dire **cótta, ma** così male articolato per non farsi agevolmente nell' alterata voce scorgere dove siano.

Couseen. Il figlio del fratello o della sorella del padre o della madre. *Cugino.*

Cousina. La figlia del fratello o della sorella del padre o della madre. *Cugina.*

» La stanza di una casa che è destinata a preparare e cuocere le vivande. *Cucina.*

la cousina l' è na limma soùrda. Proverbio che significa il mancamento di economia nelle spese del mangiare tornar rovinoso alle famiglie. *A grassa cucina povertà è vicina.*

Cousineen. Dim. di **cousina** nel secondo senso v. *Cucinetta, Cucinuzza.*

Cousiise. V. **Cóser.**

Còssa. Ciascuna di quelle due parti del corpo che vanno dal ginocchio al busto. *Coscia.*

» **de nous.** Ciascuna delle quattro parti separate fra loro da una come membrana che formano il gheriglio della noce. *Spicchio.*

menadùra della còssa. Ciascuna delle due parti che sono tra le cosce e il ventre, come dire l' unione di questo con quelle. *Anguinaja, Inguine.*

Couspètto. Modo di esclamazione ad esprimere maraviglia. *Capperi, Cuppita.*

Coùssa v. **coùsa.**

Cousse. Avverbio di confronto e di similitudine, a cui per ordinario corrisponde il come. *Così.*

» Coi nomi di cibo o di bevanda significa senza niun' altra cosa. *Schietto, Solo.* p. es. **vòi dell'àqua cousse.** *Voglio aqua schietta* - **mangiaa 'l paan, la poulènta cousse.** *Mangiare il pane solo, la polenta sola.*

Coussoen. Specie di tasca a quattro lati ripiena di lana, o crino per posarvi sopra il capo a dormire, e anche per altri usi. *Guanciale, Origliere, Cuscino.*

» **da cóser.** Quella specie di cassettina ricoperta di stoffa, su cui le donne appuntano o fermano le robe che cuciono. *Cuccino, Guancialetto.*

» **da pizz.** Una specie di guancialetto corto e rotondo sul quale si fanno merletti (**pizz**), lavori di trine ecc.

Tombolo.
Coussètt. La coscia del vitello. *Lacchetta, Lombato.*
Coussinèra. Così chiamiamo un guanciale un poco più largo e lungo degli ordinarii. *Copèzzole.*
Coussinètt. Dim. di **cousseen** v. *Cascinetto, Guancialetto.*
» **delle goùcce.** Piccolo guancialino, o sacchetto di stoffa, ripieno di crino, o di crusca, o di sabbia a uso di tenervi piantati spilli e aghi per averli prontamente alla mano. *Guancialino di spilli, Torsello, Buzzo.*
» **per el salass.** Quel pannolino addoppiato che si mette sull'apertura della vena dopo cavato sangue. *Guancialino.*
Coussòon. La coscia del manzo. *Coscione.*
Còsta. Tanto nel significato di ciascuno di quegli ossi arcati del petto che racchiudono le viscere, quanto in quello di luogo che abbia pendìo, di salita, di scesa ecc. *Costa*. e nel primo significato anche *Costola.*
» **de lattùga, de vèrza** ecc. Quella parte più dura che è nel mezzo delle foglie della lattuca, della verza ecc. *Costola;* e l'insieme delle costole più o meno rilevate onde sono provvedute e ornate le foglie di molte piante. *Nervatura.*
» **del courtell.** La parte del coltello non affilata. *Costola.*
ajeutt de costa v. **ajeutt.**
mètter la còsta. Detto di denari, metter da parte. *Far gruzzolo.*
» Detto di mattoni, di mezzani, e simili, collocarli in modo che posino in terra col piano più stretto. *Metter per coltello.*
Coust. Il valore di una cosa, quello che si deve spendere, o si è speso per avere una cosa. *Costo.*
a coust de ecc. Usasi avverbialmente per indicare disposizione a qualsiasi sacrificio. *Quand' anche si trattasse di* ecc. p. es. **a coust de o da gionntàaghe tentt.** *Quand'anche si trattasse di rimetter, di perder tutto.*
a coùsto de tùtti i coust. Avverbialmente si dice per significare fermissima risoluzione di voler checchessia per qualunque modo. *A ogni costo, A ogni modo.*
daa al coust, o in del coust. Dare una cosa per quello ch'essa è costata. *Dare pel capitale.*
imparaa a so coust. Esser fatto saggio da pericolosa o dannosa esperienza. *Imparare a proprie spese.*
Coustaa. Dicesi del prezzo che si sborsa per la compera di qualche cosa. *Costare.*
» **'u ono del cò** v. **cò.**
Coustajòla. Sarebbe dim. di **còsta**, ma dicesi particolarmente delle costoline del parco. *Costereccio*, e più al pl. *Costerecci.*
Coustee f. **di coustu.** Pronome che esprime persona allora allora nominata, ma per lo più porta cotale idea di sprezzo. *Costei* f. di *Costui.*
Coustèra. Parte o sito che risguarda il mezza giorno, e gode meglio della luce e del calore del sole. *Solatìo.*
Coustipaziòon. Più che in altro senso noi lo diciamo per mossa di catarro dalla testa per lo più con tosse cagionata da freddo. *Infreddatura.*
ciapaa na coustipaziòon. v. sopra **coustipaziòon** per l'idea. *Pigliare un'infreddatura, o un' imbeccata, o una fredda.*
Cotòmbola. Lo diciamo nella frase: **èsser sèen in cotòmbola.** *Essere sempre u contesa, od alterchi.*
Cotoùrno. Specie di stivale che non veste tutta la gamba, e portasi sotto ai calzoni. *Borzacchino, Calzaretto.* Anche il coturno della lingua è uno stivaletto a mezza gamba usato dagli antichi attori nella tragedia, e figuratamente dicesi per la tragedia stessa; onde la frase calzare il coturno, comporre tragedia, o rappresentare in tragedia.
Coot. Pietra che adoperasi per fare il filo ai ferri. *Cote.*
daa la coot. Fare il filo ad un ferro colla cote. *Affilare, Raffilare.*
Coutalètta. Pezzo piano di carne aderente a una parte della costola dell' animale, e arrostita in padella o sulla gratella. *Costoletta.*
Coutaria. Dal francese. v. **ariotta.**
Coutcoadè. Così diciamo quel grido lungamente ripetuto che manda la gallina quando ha fatto l' uovo.

Coccodà, Schiamazzio.
fàa conteondèe. v. sopra per l' idea. *Fare schiamazzio, Schiamazzare.*
Contecc. Giuoco di carte che fassi a rovescio del tresette, vincendo chi fa meno punti. *Roverscina, Rovescina.*
Contóon. v. **bonmbaas.**
tèla de contóon. *Tela bambagina, Bambagino, Cotonina:* diciamo anche noi **contonnina** certa specie di tela di cotone.
imbeuttiit de contóon. *Cotonato* da cotonare, imbottire di cotone.
Cótta. Quelle quantità di roba, p. es. di pane che si cuoce in una volta. *Cotta.*
de neef. Dicesi quando sia caduta molta neve. *Nevazzo, stretto di neve, Buon levato di neve.*
Còttega. Piccola enfiatura cagionata per lo più da morsicatura di zanzare, e simili. *Coccinola.*
Cóttoula. v. **cóttega.**
Cottùra. L' atto, e l' effetto del cuocere. *Cottura, Cocitura, Cuocitura.*
de beùna cottùra. Facile a cuocersi. *Cottojo, Di facile cucina.*
dur de cottùra, che anche si dice **dur da cóser.** Non facile a cuocersi, e si dice particolarmente di quei legumi che per molto che si lascino al fuoco mal non si inteneriscono. *Crudele, di malo cucina, Di cattiva cottoja,* il qual nome osserva il Dizionario Universale Italiano usarsi popolarmente per cuocitura.
Coutteon. Lo usiamo nella frase: **ciapaa 'l coutteon;** e dicesi del fieno che non ben seccato fermentasi. *Fermentarsi, Fermentare.*
Couvèrcc. Ciò che serve a coprire pentola, vaso, o altro. *Coperchio.*
» I mugnai (**meulinèer**) dicono la superiore delle due macine che è quella che gira a tritarare il grano. *Coperchio.*
Couverteur. Diciamo qualsiasi coperta in che avvolgansi bambini, e particolarmente quel drappo con che copronsi nel portarli a battesimo. *Mantellino.*
» Gli uccellatori dicono una sorte di rete assai grande con cui prendono quaglie, pernici, e altri uccelli coll' ajuto d' un cane che li cerca e trovatili si ferma e dà a conoscere dove stanno. *Copertojo, Ajuolo, Strascino.*
Còzza. Specie di scodella di legno incavata in un sol pezzo. *Ciotola.*
l' é teutt in de na còzza. Dicesi di chi abbia il capo erostuto. *Tutto crostuto.*
Couzzètt. Lo usiamo nella frase: **rómper o spàrter i couzzètt.** Rompere la relazione, l' amicizia. *Rompere il fuscellino.*
Couzzétta. Dim. di **còzza.** v. *Ciotoletta, Ciotolina, Ciotolino.*
Couzzòtt. Acer. di **còzza.** v. *Ciotolone.*
» Particolarmente quella scodella di legno che usano nelle botteghe per raccogliervi i denari. *Ciotola.*
Couzzonlcon. Dim. di **còo.** v. *Capello, Capino, Capolino, Testolina.*
» Ancora lo diciamo parlando di fanciullo, di giovinetto per dire ostinato. *Caponcello.*
» E altresì come per vezzo a significare persona ingegnosa. *Buon ingegno.*
Cracch. Diciamo quel suono che fa un vetro p. es. che screpoli o si spezzi *Crich, Cricche.*
Crapòon. Tanto nel senso proprio di testa grossa, quanto nel figurato di ostinato. *Capone.*
Cràppa. Bassamente per *Testa, Capo.*
» **da mòrt.** Diciamo le ossa nude del capo; e figuratamente chiamiamo così anche un capo calvo e pelato, ma d' una cute che non sia di bel colorito. *Teschio.*
Creànza. Modo proprio e gentile di trattare e di procedere. *Creanza Gentilezza.*
che sa la creànza. Che conosce i modi di trattare e di procedere che vogliionsi tenere nel viver civile. *Creanzato, Creanzuto, Ben creato, Gentile.*
sènza creànza. Che non sa, o non usa i modi di trattare e di procedere che importa il viver civile. *Screanzato, Malcreato, Incivile.*
Créder. Aver persuasione che una cosa sia vera. *Credere.*
no créder se no se vèdd. Dicesi di persona la quale non vuol credere che una cosa possa intervenire, finchè non la vede seguire. *Non credere al santo se non fa mi-*

racoli.

Crédit. Tanto nel senso di ciò che si ha ad avere da altri, quanto in quello di riputazione che alcuno goda, e di fidanza che in alcuno si abbia. *Credito.*

» Usasi anche col verbo fare, e simili, per indicare che si fa ecc. senza ricevere o dare subito il prezzo o la mercede. *Credenza.* Abbiamo noi pure in questo senso **cardènza.**

faa crédit. *Far credenza* — **too a crédit.** *Pigliare a credenza.* — **daa, lavouraa a crédit.** *Dare, lavorare o credenza.*

Creditaat. Che ha credito, che è tenuto in istima. *Accreditato.*

Crémes. Nome di un colore rosso nobile che si fa con un insetto detto chèrmes, o col sangue della coccinigiia. *Chermisi, Chermisino, Cremisi, Cremisino.*

Cremourtàrter. Lo spiega il Dizionario per la parte più pura della gruma (**grippoula**) di botte, per uso di medicina. *Cremor di tartaro.*

Cran. Il pelo lungo del collo e della coda del cavallo. *Crino, Crine,* che pur dicesi in linguaggio grave e poetico anche dei capelli dell' uomo.

» Pianta ortense di cui la radice grattugiata e inforzata con aceto usasi alle tavole come salsa. *Crèn, Crenno, Rafano rusticano.*

Crèna. Quel rigo bianco che rimane sul capo per la spartizione che fassi dei capelli. *Dirizzatura.*

Crenaa. Avere scarsità delle cose necessarie alla vita. *Stentare.*

Crepaa. Disrompersi il continuo, come chiamano i fisici qualsia composto di parti non separate fra loro, fendersi, spaccarsi. *Crepare, Crepolare, Screpolare.* — Ind. pr. **créppi, te créppet, al, i créppa;** all' istesso modo coi due p. il pr. sogg.; e anche l' Imperativo **créppa.**

» Bassamente dicesi pure per morire. Anche in lingua. *Crepare.*

crepaa dal ridder. Ridere smoderatamente. *Crepare dalle risa.*

Crepaase. v. **crepaa.**

créppa pànza putèst che róbba vànza. Modo proverbiale per far rimprovero a chi sia diluvione, cioè mangi straboccbevolmente, e ancora per csimersi dal più mangiare quand' altri persiste a farcene invito. *Se si dovesse crepare, non voler lasciare rilievo scampare.*

Crepàda. v. **crepaa** per l' idea. *Crepatura, Screpolatura, Screpolo, Fessura, Fesso.*

» Ancora bassamente si dice per *Morte.* — **dàaghe na boùna crepàda** *Far fagotto, o gheppio, Battere la capata.*

Crepadina. Dim. di **crepàda.** E nel primo senso anche in lingua sono i suoi dim. *Crepacciuolo, Fessurella, Fessurina.*

Crépp. v. **crepaa.** Per l' idea. *Crepato, Screpolato, Fesso;* e se la fessura è assai sottile. *Incrinato.*

Créppa. v. **crepàda.** E se si tratta di una piccola crepatura di muro. *Pelo;* onde *far pelo* mostrar fessura.

Cresemaa. Conferire il Sacramento della Cresima. *Cresimare.*

» Figuratamente si dice anche per *Schiaffeggiare.*

Crésima. Dal greco, e vuol dire unziane. Sacramento onde confermasi il cristiano nella grazia ricevuta pel battesimo. *Cresima, Confermazione.*

tégner a crésima. Esser padrino o madrina di chi si accosta al sacramento della Cresima. *Tenere, o levare alla Cresima.*

Crespogn. Cucitura o rimendatura mal fatta. *Pottiniccio.*

Crespòon. Arnese movibile formato di più spicchi (**partide**) ossia telai di legno su cui è tesa stoffa, o tela, o carta, mastiettati per lungo si che si possano ripiegare interamente l' uno sull' altro, e aprire angolarmente in linea serpeggiante, perchè stia in piedi da sè quando allargato si mette ritto dove bisogna sul pavimento per riparo dell' aria. *Paravento,* e anche *Scena.*

Crésser. Farsi una persona, una cosa più di quello ch' ella è. *Crescere.* Part. **crassiit.** *Cresciuto.*

» Ancora l' aumentarsi del prezzo dei viveri ecc. *Rincarare.*

vii finiit da crésser. Dicesi di chi è giunto in tale età che non cresce

più della persona. *Aver messo il letto.* Anche qui da noi ho udito nel medesimo senso **avii tecciaat.**

Cressènt. Oltre che è part. pr. del verbo **crèsser.** *Crescente*, usasi come nome nella frase: **avìighe trèpp cressènt**, e si dice della pianta quand' ella allunga troppo la sua cima. *Accimare.*

Cressida. Il crescere. *Crescimento, Crescenza.*

» I campagnoli dicono quel cerchio di legno novello e imperfetto che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante, e giace fra la corteccia e il legno perfetto nel quale poi si converte. *Alburno.*

Cressimònia. Dicesi quella parte di una merce p. es. al di là di quello che dovrebbe essere. *Aumento.*

Cressiit. Part. da **crèsser.** v.; ma si usa ancora come nome, ed è l' aumento del numero delle maglie dove la calza ha da venire più larga, il che si ottiene col lavorare prima della maglia che viene sull' altro ferro quella che le sta immediatamente sotto nel giro precedente. *Cresciuto.*

Crésta. Quella carne rossa che frastagliata superiormente a merluzzi (**piccol scacch**) hanno sopra il capo i galli, le galline, ecc. *Cresta.*

che gh' aa crésta. *Crestuto*, e in parlar grave. *Cristoto.*

alzaa la crésta. Venire in superbia. *Alzare, Rizzare la cresta.*

sbassaa la crésta. v. **in ària, mètter zo, o sbassaa j' àrie.**

Creùsca. La buccia del grano macinato, la quale cernesi dalla farina per mezzo dello staccio (**sedazz.**) *Crusca.*

la farina del diàvol la va in creùsca. Per dire che le cose che sono di mal acquisto non durano. *Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa.*

Creùzzi. Fastidio, molestia. *Briga.* Il cruccio della lingua è collera, afflizione d' animo.

tòose creùzzi. Prendersi fastidio, o travaglio. *Darsi briga.*

tòose di creùzzi. *Pigliarsi dei fastidi, degli impicci, delle molestie, dei rompicapo.*

Crevelaa. Nettare le biade dalle mondiglie agitandole con un arnese detto **crevell.** v. *Crivellare, Vagliare.*

crevelaat. Part. **da crevelaa** nel senso di bucare a modo di crivello, e significa appunto ferito in più luoghi. *Crivellato.*

Creveleen. Dim. di **crevell.** v.

» Anche l' artiere che fa crivelli. *Crivellaro, Stocciajo*, perchè chiamiamo **creveleen** ancora chi fa gli stacci.

Crevelòon. Accr. di **crevell.** v.

» Specie di tela molto rada. *Crivellone.*

Crevell. Arnese che consiste in pelle foracchiata distesa sopra una fascia circolare di legno, e serve per nettare le biade dalla mondiglie. *Crivello, Voglio.*

» Chiamano i capellai un pezzuolo di pelle (in luogo d' un asse con due maniglie usato una volta) che serve a premere le falde dopo che sono battute all' arco. *Calcatojo.*

» **da giougaa.** Arnesetto formato di un girello di legno sopra cui è disteso una pelle, e serve per mandare in aria la palla. *Tamburello.* Se il girello è di circonferenza un pò più larghetta, noi allora diciamo **crevèlla** invece di **crevell.**

Cricca. Così dicamo una piccola serratura la cui stanghetta a mezza mandata è smussa in guisa che l' uscio spinto si chiude da sè, e dicesi particolarmente di quelle che non si chiudono a chiave. *Serratura a sdrucciolo, o a colpo.* Cricca in lingua dicesi di tre cose che sieno insieme, e nel gioco delle carte tre figure di esse, come tre fanti, tre re, tre assi ecc. che uno abbia in mano: è anche sinonimo di cricocco, cioè brigata d' uomini, ma si dice in istil basso e bernesco, e in mala parte.

» Anche quel pezzo di metallo che si prende colla mano per aprire la serratura a colpo; il qual pezzo secondo la forma prende i diversi nomi di palla, o pallino, o gruccia, o anello; e in generale poi potrebbe dirsi *Moniglietta.*

» Gli stampatori dicono un pezzo di legno attaccato ad una delle cosce

(**spâlle**) del torchio, che serve a tener ferma la mazza. *Cricca.*

Crìid. Suono alto e acuto che altri manda fuori. *Grido.*

» Anche il pianto da' bambini. *Vagito.*

Cridaa. Mandar fuori la voce con suono alto e strepitoso. *Gridare.*

» Il piangere dei bambini. *Vagire.*

« o **cridaà adrea.** Far rimprovero. *Sgridare.*

Cridàda. Rimprovero. *Gridata.*

Crist. Adorabile titolo che significa unto, e si aggiunge al nome santissimo di Gesù. *Cristo.* Sentesi però anche solo in bocca di taluno, e ciò che non parrebbe vero turpemente abusato nelle seguenti frasi.

andaa in crist. Andare in collera. *Entrare, Montare in bestia, Dar ne' lumi, Dare, Andare nelle furie.*

no avîighea en crist. Non avere denari. *Non avere un becco di quattrino.*

Cristoea. Dicesi di fanciullo magro e poco vegnente. *Afatuzzo, Scriatello.*

Criticòoa. Accr. di **critich**, e usato più comunemente di esso. Che giudica, che censura altrui notandone i difetti. *Criticastro.*

Cròo. Lo diciamo col verbo **faa** per esprimere il mandare che fa la gallina in suoni interrotti e monotoni quella voce grave e roca colla quale chiama e guida i pulcini. *Chiacciare.* Il Dizionario mette *cro cro,* voce del corvo a della cornacchia.

Croadaa. Spiccarsi alcuna parte dal resto, ma porta l'idea che ciò avvenga per cagion naturale, senza alcuna forza estrinseca, come quando di per sè i frutti maturi, o le foglie secche si distaccano dall'albero, i capelli cascano dalla testa, i denti escono dal loro alveolo. *Cadere.* — Ind. pres. **cròdi, te cròdet, el' l cròda;** e ugualmente col semplice o il pr. sagg.

» Detto della calcina, lo scrostarsi di una muraglia da cui si distaccii l'intonaco della calcina. *Scanicare.*

» **dàlla sonn.** Lasciarsi andar giù il capo dal sonno. *Tracollare, Avere una gran cascaggine.*

Croudarool. Dicesi di frutto spiccatosi di per sè dall' albero. *Cascaticcio.*

Croumpaa. v. **coampraa.**

Cròppa. La schiena degli animali, ma dicesi particolarmente di quelli che cavalcansi. *Groppa.*

stivài do cròppa. Grossi e larghi stivali onde vestono la gamba fin oltre il ginocchio i postiglioni cavalcando specialmente in inverno. *Tromboni.*

Crous. In primo senso vuol dire due tronchi d' albero posti o direttamente o obliquamente l' uno a traverso dell' altro, su cui anticamente davasi morte al malfattori, sinchè per riverenza dell' Uomo-Dio il quale in sua infinita carità ed umiltà volle assoggettarsi a morte così infame, disusossi cotesto supplizio; ma significa ancora quali pur siano altre cose disposte al medesimo modo; e metaforicamente si usa altresì per afflizione, tribolazione. *Croce.*

fàagho seu na crous sa na còsa. Non pensar più ad una cosa, o averne perduta ogni speranza. *Dare la benedica ad una cosa, Fare un crocione su di una cosa.* Abbiamo anche noi **fàagho seu 'n crousòon.**

gioagaa a march o croas, o a lèttora. Gioco fanciullesco che consiste nel gettare in alto una o più manete e apporsi a dire da qual parte resterà voltata. *Giocare a giglio o santo, Fare a palle e santi, o a santi e cappelletto:* e possono forse questi modi variare secondo i conii delle monete.

ae savii gnaaa dii quàtter paròle in croas. Dicesi di persona la quale non sappia parlare aggiustatamente. *Non saper accozzare due parole.*

tùtti gh' aa la so crous. Per dire che niuno è senza i suoi travagli, o fastidi. *Ognuno ha la sua croce.*

Crousco. Sorta d' ago uncinato per fare certi lavori come a maglia, i quali pur chiamansi col medesimo nome. *Uncinello.*

Crouseon. Chiamano le donne due punti di eguale lunghezza che si attraversano in modo di croce.

Punto incrociato. Lo usano in certa maniera di ricamo che dicono appunto **a crouseen**. *a punto incrociato*, e nel fare i puutiscritti (**marcaa l pagn.**)

Crousèra. Qualsiasi attraversamento di legni, ferri ecc. a foggia di croce. *Crociera, Crociata*.

» Ciascuna di quelle ampie stanze a modo di corridori negli spedali, dove si mettono da una parte e dall' altra i letti degli ammalati. *Corsia*.

Crousètta. Dim. di **crous**. v. *Crocetta, Crocellina*.

faa crousèttta. Significa questa frase non aver da mangiare. *Far delle crocette, o delle croci, Desinare alla crocetta*.

Crousill. Quel luogo dove due o più strade si incrociano, sia attraversandosi, sia riunendosi in una sola. *Crocicchio;* e particolarmente *bivio*, quando le strade che s' incrociano son due, *trivio* quando son tre, *quadrivio* quando son quattro.

Croùsta. Parlandosi dell' uomo e degli animali è una coperta riseccata che si genera sopra la pelle; e in generale è l' indurata superficie di qualsiasi cosa. *Crosta*.

» Anche quella parte che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene e raffreddato. *Cotenna*.

» Altresi al pl. per indicare campi che altri possegga. *Podere, Poderetto* — **avighe quàtter croùste al soul**. *aver quattro glebe, aver un poderetto*.

che fa croùsta. *Crostoso, Crostuto*.

plèen de croùsta. *Crostoso, Crostuto*.

faa faa la croùsta. Detto di pasticcio, di torta è il fare che per via di fuoco s' indurì un poco la loro superficie in una crosta che tende al rosso. *Rosolare*.

daa sùlle croùste a eun. Pregiudicare ad uno scemandogli i guadagni, o sviandogli il negozio. *Dare sulle nocca, Dare il mallone* mette corrispondenti il Vocabolario Milanese.

Crousteen. E aggiungesi anche talvolta **de paan**. Sarebbe propriamente un pezzo della crosta del pane. *Orliccinzzo;* ma si usa ancora per pezzetto di pane. *Minuzzolo, Scamuzzolo di pane*.

Croustaen. Al pl. pur chiamansi fette di pane fritta che sogliansi porre intorno all' arrosto ecc. *Crostini*.

Croustòon. Accr. di **croùsta**. v. *Crostone*.

» Il fusto di alcune piante che solamente alla sommità è vestito di foglia ecc. e dicesi più comunemente di cavoli, di verze ecc. *Torso, Torsolo*.

» Ancora ciò che rimane delle frutta dopo che se ne è levata intorno la polpa. *Torso, Torsolo*.

Croustouneen. Dim. di **croustòon**. v. *Torsolino*.

Cròtt. Chi è senza barba. *Menno*.

» Metaforicamente per malvenuto, poco sano. *Afato, Scriato, Malsaniccio*.

Croutteen. Dim. di **cròtt**. Nel senso metaforico v. *Afatuccio, Scriatello, Tristanzuolo*.

Crud. Aggiunto a vivanda significa che non sia stata messa al fuoco per cuocerla, o non lasciatavi tanto da renderla mangiabile; a terreno lo dice non istagionato nè incotto dal sole; a vino non ancora maturo; a seta a filo non ancora bollito o lavato. *Crudo*.

counsumaa o mangiàase 'l cott e 'l crud. Consumare ogni cosa. *Consumare l' asta e il torchio, Consumare i campi e le entrate*.

Cruziàase. v. **croùzzi**. *Prendersi fastidio*. Il crucciarsi della lingua è adirarsi, incollerirsi.

Cruzious. Dicesi di lavoro ecc. che importi molesta diligenza. *Fastidioso*. Il cruccioso della lingua è pieno di cruccio, di collera.

Cuccaa. Questo verbo che porta l' idea di far danno o beffa, usasi nelle frasi:

ne lassàase miga cuccaa. *Non lasciarsi corbellare*.

ne te me chcùcchet. *Non me l' accocchi*.

Cugnaat. Il marito della sorella. *Cognato*: e **cugnàda** la moglie del fratello. *Cognata*.

Cul. La parte deretana del corpo colla quale l' uomo siede. *Culo*, e più gravemente *Deretano, Sedere*.

» Ancora la parte inferiore d' un

bicchiere p. es. d' una bottiglia, d' una cassa, d' un tino, d' una cesta ecc. *Fondo* e anche *Culo*.

Cul. Nel violino dicesi l' asse di sotto. *Fondo*.

a cul reschignòon. Con grande difficoltà. *A grande stento, A gran pena.*

avilghe 'l cul, o èsser coul cul in del bouteer. v. **bouteer.**

avilghe 'l cul greef. Dicesi di persona che cammini lentamente, a stento. *Moversi a cul pari, Essere un posapiano.*

avilghe 'l foch al cul. Dicesi di persona che abbia o mostri gran fretta. *Esser cacafretta.* Nel Dizionario avere il fuoco al culo è spiegato essere in grandi angustie, esser pressato istantissimamente.

avilghe gnan de camisa al cul. v. **camisa.**

avii mangiaat el cul dèlla gallina. Non saper tenere il segreto. *Aver la cacajuola nella lingua.*

daa 'l cul martell. Far batter ad alcuno il culo per terra prendendolo uno per le mani e l' altro pei piedi. *Accu1attare, Culattare.* — **i gh' aa datt el cul martell.** *lo hanno culattato.*

el cul l' é matt. Suolsi con questa frase come racconsolare quasi di piccol male chi abbia tocca una culata.

èsser dal cul. Dicesi di persona malaticcia, cagionosa, debole. *Star sulle cinghie.*

faa le ròbbe coul cul. Fare le cose trascuratamente e male. *Fare le cose colle gomita.*

fàase too in cul. Operare o parlare in modo da tornare altrui molesto. *Farsi avere in quel servizio.* Abbiamo noi pure **fàase too in quel sarvizzi.**

leccaa 'l cul a eun. Secondare con lusinghevoli atti e parole alcuno per farselo amico e connivente. *Lisciar la coda ad alcuno, Piaggiare alcuno.*

menaa 'l cul. Dimenare in camminando le natiche. *Culeggiare, Culettare, Sculettare.*

mètter el cul al muur. Non lasciarsi muovere da quel che siasi divisato. *Mettersi alla dura.*

mètter zo 'l cul. Dicesi per lo più del tempo quando continua lungamente ad essere cattivo. *Far culaja.*

ne toucceàaghe a eun la camisa gnan el cul. v. **camisa**

petaa 'l cul in de 'n siit. *Entrare, Cacciarsi in un luogo*: ma pare che il nostro modo porti con sè l' idea del frequentarlo poi liberamente, o anche non discostarsene; a difatto è seguito sempre da una proposizione che indica questo — **se 'l ghe pool petaa 'l cul, n' l se na deslivèlla peu.** *S' egli vi si può cacciare, non se ne liberan più.*

poudiise metter la man sul cul, o poudiise touccaa 'l cul.' e anche semplicemente **touccàase 'l cul.** Suolsi dire altrui per fargli dimettera il desiderio e la speranza di alcuna cosa. *Potere sputar la voglia.*

scaldaa 'l cul. Dar delle mani sul culo. *Sculacciare.*

tiraa indree 'l cul. Usasi figuratamente per mostrarsi esitante o mal disposto a fare alcuna cosa. *Tirarsi indietro, Ritrarsi.*

tiraat al cul. Aggiungesi a vestito, e significa troppo serrato al corpo. *Strozzato.*

tùtti i pee in del cul trà inanz en pass. Modo proverbiale per dire che ogni più piccolo ajuto giova. *Ogni prun fa siepe.*

voultaa coul cul in seu. Voltare una cosa a rovescio di quello che naturalmente avrebbe da stare. *Capovolgere.*

Culàtta. v. **ciàppa**

» Ancora la parte deretana di diversi oggetti, come schioppi, cannoni. *Culatta.*

Culatell. Pannolino a più doppi che si mette sotto ai fanciulli nel fasciarli per far ritegno all' orina a preservazione del letto ecc. *Toppone.*

Culatèlla. Dicono i macellai la parte deretana delle bestie macellate separata dal taglio della coscia. *Culaccio, Mela di culaccio,* e forse questa è la parte più delicata del culaccio.

Culattòon. Colpo di culo quando cadendo dassi del culo in terra. *Culata, Culattata;* abbiamo noi pu-

re **culattàda**.

Culeen. Dim. di **cul.** *Culetto.*

Culèra. Sentesi detto a donna che abbia grosse natiche. *Naticuta.*

» **dèlla pèrtega.** Dicono i contadini la parte più grossa della stiva, che è il manico dell' aratro a cui si appoggia il bifolco. *Base della stiva.*

Culètt. v. **culeen.**

» Ancora diecsi il complesso di quelle fogliette o involucri che rinchiudono il fiore prima che sbocci (**el se dàrva**), e sbocciato che sia, lo circondano esteriormente, e quasi dissi lo sostengono. *Calice.*

» Dicono pure gli argentieri e i cesellatori quella parte di un calice che trovasi al di sotto della coppa e la abbraccia. *Coppellino.*

» I cappellai altresì dicono quella parte dell' **arsòon**, ossia arco con che battesi e sfioccasi il pelo da formare i cappelli, la quale fa che la corda abbia il moto di vibrazione onde rende un certo suono che somiglia un poco al gracidare della rana. *Canterella.*

» **de' n salamm.** Quell' ultimo rimasuglio alle due estremità di un salame. *Culatta.*

» **dell' articiòcch.** v. **articiòcch.**

Culòon. Acc. di **cul.** v. *Culaccio.*

Cùna. Letticciuolo per uso dei bambini. *Cuna, Culla*, e quella che è intessuta di vetrici come una paniera ha il nome particolare di *Zano.*

far cùna. Dicesi di legname quando fassi un poco concavo. *Imbarcarsi, Ingombare, Far barca.*

Cunètt. Quell' arnese di bronzo ecc. che mettesi sul focolare del caminetto per tenere sollevate le legne. *Alare*, e più comunemente *Alari* al pl. come il nostro **cunètt.**

Cunni Gli stampatori dicono un pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio che serve per stringere o serrare le forme. *Cacciatoja.*

Cuntaa. Tanto nel senso di numerare, quanto in quello di esporre un fatto, un avvenimento. *Contare*, ma nel secondo senso anche *Narrare, Raccontare.* In l. pr. **chèuntl te chèuntet, el. l chèunta**, e ugualmente coll' **eu** il pr. Sogg.

Cuntaa. Usato intransitivamente, avere credito, autorità. *Contare.*

poudii cuntàala anmò, e semplicemente **poudii cuntàala.** Dicesi di persona che sia viva insperatamente. *Averla scampata.* Abbiamo anche noi **avilla scapàda, o scapouàda.**

Cuntàasela sen. Ragionare insieme come per ischerzo e di cose non gran fatto importanti, o anche piacevoli. *Novellare.*

Cuntesèll. Dim. di **cheunt.** v. *Conticino.*

Cupouieen. Quella specie di scodellino rovescio a cui sono attaccate le catene del turibolo o delle lampade. *Coppelletto.*

Curaa. In primo significato pare che lo usiamo per medicare. *Curare.*

» **i cavàj, j onsèj, i pòj** ecc. Significa dar loro mangiare e bere, e rinettare il luogo dov' essi stanno. *Governare i cavalli* ecc.

» **i fòss.** Levare dai fossi la belletta o melma che fassi nel loro fondo e appianarne le sponde ecc. *Rimondare, Rimettere i fossi.*

» **eun.** Stare in attenzione per coglie re una persona. *Appostare, Badare uno.*

curàase. Attendere alla propria salute. *Bodarsi, Aversi cura.*

Curatèla. Sentesi nella frase — **l' è sott a curatèla.** Per dire che una persona è in tale età, in tale stato che le cose sue sono rette da tutore. *È sotto tutela.*

Curt. Di poca, non sufficiente lunghezza, di poco spazio. *Scarso, Corto.*

» **de vìsta.** Che vede poco di lontano. *Bolnsante, Bircio, Bornio*: — **avìghe vista cùrta.** Vedere poco di lontano. *Avere corta vista, Veder corto.*

» **de memòria.** *Di poca memoria.*

» **e gròss, e malugual.** Dicesi di persona le cui forme hanno male proporzioni. *Bozzachinto.*

daa curt, o lough. Dicesi nel gioco della palla il mandarla o troppo più in quà o troppo più in là di quel che vorrebbe la posizione dell' avversario per rimandarla comodamente. *Mandar corto, o lungo.*

tègner curt de sòld, e anche semplicemente **tègner curt.** Non lasciare a figlio o dipendente molti

denari da spendere. *Tener corto a denari.*

ésser tegnilt curt, o curt de sòld. Dicesi d' un figlio, d' un dipendente al quale i genitori a i superiori lascino pochi denari. *Esser tenuto a stecchetto.*

Cùsa. Querela che fassi sia in giudizio sia fuori di giudizio contra qualcuno. *Accusa.*

» Nei giochi delle carte è la dichiarazione che si fa di alcune carte che a tenor del gioco reca vantaggio di punti. *Accusata.* Il nostro **cusàda** usasi con qualche agg. che porti idea di molta vantaggio di punti p. es. **ho fatt na bèlla cusàda** ho fatto dichiarazione di parecchie combinazioni di carte che m' han portato vantaggio di molti punti.

Cusaa v. per l' idea **cùsa** tanto nel 1. quanto nel 2. significato. *Accusare.* Anche cusare fu detto anticamente nel 1. senso.

Custòdia. Guardia, Cura, *Custodia.*

» **delle poussàde** ecc. Astuccio, cassetta in cui si guardano le posate ecc. *Busta.*

Cutugùgu. Così imitiamo il canto del gallo. *Cuccurucù, Chicchirichì.*

» La polpa della noce, ossia la parte che è buona da mangiare. che pur diciamo **gareull.** *Gheriglio.*

D

D. Quarta lettera dell' alfabeto.

Daa. *Dare.* **Ind. Pr. te dèe.** *dai.* Pass. imperf. **divi** ecc. *Dava o dovo* ecc. Part. **datt.** *Dato.*

» Detto delle ore, il battere che gli orologi fanno le ore. *Battere.* — **è datt le doùdes.** *Son battute le dodici.*

» Detto della penna da scrivere. il gettare ch' essa temperata fa l' inchiostro ad effetto di scrivere. *Gettare, Rendere.*

» **a bàlia.** Oltre al significato proprio di *Dare a balia*, cioè affidare un bambino ad una nudrice perchè lo allatti, usasi anche metaforicamente per fare aspettare. *Tenere a bada.*

» **adree a na fattùra ecc.** Proseguire con ardare un lavoro ecc. *Dar dentro a un lavoro* ecc.

daa adree a eun vergott. Dare ad uno cosa che gli possa essere bisognevole od opportuna. *Dare scorta, Munire.* p. e. **dèeghe adree del paan.** *Dategli scorta di pane, Muntelo di pane.*

» **al bass.** Ridursi in cattiva fortuna. *Cadere al basso.*

» **al dènt.** Dicesi di cibo che sia duro a masticarsi. *Resistere al dente.*

» **de gròss.** Tenersi lontano da alcuno, e mastrargli esser grave la sua compagnia. *Star grosso a uno, Fare gli occhi grossi a uno.*

» **dènter in vergott.** Urtare in qualche cosa. *Inciampare, Incespicare.*

» **de sott.** Aver danno, perdita. *Andar di sotto, Perdere, Scapitare.*

» **fòra.** Oltre al significato propria di levare una cosa dal luogo ove sia guardata, di ammanire ecc. *Dar fuori*, si dice anche per *Dispensare, Distribuire.*

» **fòra.** Usasi pure in significato neutra, e detto p. es. di calore vuol dire venire alla cute. *Dar in fuora;* detto di stanchezza corrisponde a *Farsi sentire.*

» **fòra.** Ancora si dice per uscire in parole. in atti irosi chi si abbandoni alla collera. *Dar nelle furie, Montare in bestia,* o *nelle stoviglie.*

» **in dènter.** Dicesi di muro. di colonna, di imposta ecc. che invece di seguitare in linea retta inclina in dentro. *Rientrare.*

» **indree.** Usasi tanto intransitivamente per andare indietro. *Dare addietro, Indietreggiare;* quanto transitivamente per dare ad uno quello che se n' era ricevuto. *Rendere, Restituire.*

» **in fòra.** Dicesi di mura, di imposta ecc. che non seguita in linea retta ma inclina in fuori. *Sportare, Uscire in fuori.*

» **seu.** Detto dei viveri. Aumentarsi il loro prezzo. *Rincarare.*

» **via.** *Vendere.*

» **via.** Detto d' impiego, di posto. *Conferire.*

» **via di cattaseu.** Espressione bur

lesca per dire essere battuto in vece di battere. *Fare come i pifferi di montagna.*

daa via del soo. Dicesi di chi rinfaccia ad altri un difetto che è anche suo. *La padella dice al paiuolo: fatti in là che tu mi tigni.*

» **zo.** Detto di viveri. Diminuirsi il loro prezzo. *Rinvilire.*

» **zo.** Detto di liquidi. Il deporre ch'essi fanno la parte più grossa. *Posare.*

» **zo e anche daa zo la gràssa.** Venir magro. *Dimagrare, Dare indietro.* — **l' è datt zo, o gh' è datt zo la gràssa.** *Egli è dimagrato, o è dato indietro.*

» **zo.** Detto di gonfiezza, il cessare, o scemarsi di essa. *Disenfiarsi.*

dàaghe dénter. Dicesi nei contratti il dare checchessia come parte di vendita, di prezzo ecc. *Comprendere.*

» Ancora significa dare cosa equivalente. *Concambiare.* — **el gh' aa datt dénter tànti scud.** *Ha concambiato con scudi.*

dàaghe pòoch de na còsa. Dicesi di cosa che valga poco o di cui poco importi. *Piacer poco, Importar poco.*

dàaghen, o ne dàaghen de niént, o ne dàaghen en fich sécch de na còsa. Essere una cosa tale che non piace punto, o punto non ne importa. *Non ne dare una stringa.*

dàaghe seu su vergott. Conoscere qualche cosa per proprio discernimento. *Addarsi.* — **gh' èo datt seu sùbit.** *Me ne sono subito addato.*

» Se si tratti di prezzo, di valore ecc. significa essere assai presso al vero e anche talora dire il vero ed effettivo — p. es. dice uno di checchessia: **coùssa pòiel valìl?** *Quanto può valere?* — l'altro: **vint scud.** *Venti scudi* — e il primo: **gh' ii datt seu, o gh' ii pròppi datt seu.** *La batte per là, o siamo appunto là.*

dàase. Contendere due o più con pugni, o in altro modo. *Battersi, Accapigliarsi.*

» **o tràase atoùrno.** Adoperarsi per conseguire qualche cosa. *Darsi le mani attorno, Maneggiarsi.*

» **coun tùtti.** Contrarre amicizia e dimestichezza con qualsiasi persona senza alcuna circospezione. *Accomunarsi, Affratellarsi con chicchessia.*

dàasen de qualche còsa. Entrare in cognizione, o in sospetto di qualche cosa. *Addarsi.*

dàj dàj. Gridasi per incitare altrui a perseguire alcuno. *Dalle, dalle, dalli, dalli.*

dàj, piccia, tampèlla. Suolsi dire per indicare grande impegno o sforzo con che alcuna cosa si faccia o si debba fare. *Dagli, tocca, picchia, martella, ficca, ribadisci.*

e dàj e dàj. Dicesi per esprimere continuazione di azione. *Dalle dalle.*

e dàj coun ecc. Si dice quand' altri ripeta spesso la medesima cosa. *E pur li con ecc.* — p. es. **e dàj coun sti bousìe.** *E pur li con queste bugie.*

l' é' n tòomel e dàamel. Suolsi dire quando in un discorso o in un affare non si viene mai ad una conclusione. *Egli è fare un bel dentro e fuora.*

Dacòrdi. Non pur lo usiamo come avverbio, il *D' accordo* della lingua, ma ancora come nome. *Accordo, Appuntamento.*

andaa dacòrdi. Esser di conforme opinione, o sentimento. *Accordarsi, Convenire* — Ancora si dice di quelli che conformandosi gli uni agli altri vivono insieme vita quieta e pacifica. *Vivere in buon accordo, Vivere concordi.*

tègner dacòrdi. Ajutare altrui in qualche suo progetto o fatto, sia col prendervi parte, sia coll' essere consenziente, o non impedirlo, ma si dice di cosa men buona. *Tener mano.*

Dalmàzia. Quella pelliccia che portano i nostri mansionarii della cattedrale. *Almuzia.*

Damascaat. Dicesi di certe stoffe tessute in modo che presentano certi come rilievi a somiglianza dei damaschi. *Tessuto a opera.*

Dàmma. Tanto diciamo per donna nobile e riguardevole, quanto una tavoletta scompartita in sessanta quattro quadretti eguali, sui quali si gioca con certi dischetti chia-

mati girelle, o pedine. *Dama*, o *Scacchiere*, servendo anche pel gioco degli scacchi.

Damòon. Quella pedina che condotta sino agli ultimi quadretti dello scacchiere dalla parte dell' avversario, questi copre con un' altra pedina. *Dama*.

Danaa. Lo usiamo col verbo **faa**, e significa dare altrui motivo di inquietudine, di collera. *Crucciare*, *Far inquietare*, o *istizzire*.

danàase. Oltre al significato primitivo di **perder l' anima**, *Dannarsi*; lo usiamo ancora per affaticarsi, prendersi sollecita cura. *Affacendarsi*, *Brigarsi*. Ind. pr. **me dànni**, **te dànnet**, **el. i se dànna**; e ugualmente colle due n. il pr. Sogg.

Dànda. Facciamo con questo nome la locuzione **daa la dànda**. Dimenarsi in camminando or su questa or su quell' anca. *Tentennare*.

Dandaan. Diciamo due strisce di panno, di seta ecc. pendevoli alle spalle dell' abitino dei bambini, per le quali essi sono tenuti e retti dalle nutrici quando insegnan loro a camminare. *Caide* f. pl.

Dann. *Danno*.

l' é mèj staa in del primm dann. Usasi dire quando si teme che volendo riparare ad un danno se ne incontri un peggiore. *È meglio perdere*, *che straperdere*.

quand la mèrda mónta in scagn, o che la spoùzza o che la fa dann. Dicesi a biasimo della superbia che comunemente suolsi trovare in chi siasi levato a miglior condizione. *Abbondanza è vicino d' orrogonzo*. Nel Vocabolario Milanese ho trovato anche: *quando lo sterco monta in isconno*, *o e' puzza*, *o e' fo danno*.

Dapous. *Dietro*, *Dopo*.

Daquaa. Spargere aqua sopra qualche cosa, e più particolarmente dicesi il fare scorrere l' aqua per gli orti e pei campi a fine di dare agli ortaggi e alle biade opportuno umore, e anche spruzzare con aqua i pavimenti per non far polvere spazzando. *Adaquare*, *Annaffiare*, *Innaffiare*.

l veen. ecc. Mescere al vino ecc. aqua per temperarlo. *Innoquare il vino* ecc.

Daquàda. Bagnamento prodotto da aqua sparsa sopra. *Spruzzo*, *Spruzzamento*.

Daquadina. Dim. di **daquàda**. v.

Daquarool. Colui che dà l' aqua ai preti. *Aquajuolo*.

Daquatòri. Aggiunto di campo che si può adaquare. *Adaquatorio*, *Irrigatorio*.

Dàrver. In tutti i sensi così proprii come figurati dà l' idea di disgiungere, o allargare ciò che tolga l' entrata, o la vista, o la conoscenza. *Aprire* - **dàrver l' uss el cantara, l occ, en libber** ecc. *aprire l' uscio*, *il canterano*, *gli occhi*, *un libro* ecc. - Part. **davèrt.** *aperto*

darviise. Dicesi dei fiori l'uscir fuori della loro boccia, e spiegare i petali (**fòje**). *Sbocciare*.

Daat. Pezzo d' osso a sei facce quadre tutte eguali e segnate con diversi punti, che si adopera in certi giuochi. *Dado*.

Dàtta. L' indicazione del tempo e del luogo in cui fu fatto uno scritto, un contratto ecc. *Data*.

Dazìaa. Pagare ciò che è prescritto per la importazione o esportazione delle merci ecc. *Addaziare*, *Gabellare*.

ne dazìaa miga na còsa. Non creder cosa che venga detta. *Non gobellore una coso*.

Dàzzi. Ciò che è prescritto di pagare per l' importazione o esportazione delle merci ecc. *Dazio*, *Gabella*.

» Noi chiamiamo anche il luogo ove il dazio si paga; e siccome nelle città questo è commemente alle porte sentesi **fóra del dàzzi** per dire fuori della città. *Fuori della porta*.

faa da loucch per ne pagaa dàzzi. Dicesi di chi s' infinge semplice, o simula di non intendere. *Far il gottone*, o *la gotta morta*.

De *Di*. p. es. **de st' ann.** *Di quest' anno*.

» In campagna sentesi anche per *Do* - p. es. **de vénder**, che si può, o si deve, o si vuol vendere. *Da vendere*.

Dè Propriamente quello spazio di tempo che il nostro emisfero è il-

luminato dal sole; ma stendesi anche ad esprimere tutte le 24 ore che corrono da un nascere del sole all'altro; e si piglia pure per tempo in genere. *Dì, Giorno.* - **de dè e de nòtt** *Di dì e di notte* - **i ê òtt dè** *Sono otto dì* - **da quel dè** *Da quel dì, o D'allora in poi* ecc.

dè de lavour. Giorno che non essendo consecrato ad alcuna festività può e deve impiegarsi nel lavorare. *Giorno di lavoro, o lavorativo.*

dè de màgher. Giorno in cui non è permesso mangiar carni. *Di nero.*

de dè grand. Quando il giorno sia già bene innoltrato. *Di pieno giorno.*

del dè d'inco. Del tempo presente. *Odierno.*

de tùtti i dè. *Quotidiano.*

fàccia de tùtti i dè. Usasi per dire sfrontato. *Faccia invetriata, Viso da pallottole.*

vestiit de tùtti i dè. Vestito di non molto riguardo, che usasi abitualmente. *Abito usuale.*

en dè si en dè nò. *Di due di l'uno.*

teutt el sànto dè. *Tutto l'intero dì, Tutto il nato di.*

el dè del giudizzi. Per dire non mai. *Alle calende greche.*

ne se pol dii bel dè se ne l'è séra. Per dire che non si deve aver mai sicura fidanza che non possa ovvenire qualche disgrazia. *E' non è ancora andato a letto chi ha da avere la mala notte.*

tùtti i dè pàssa 'n dè. Suolsi dire nelle cose avverse come a conforto coll'idea ch'elle hanno ad avere un termine. *Ogni di va un dì.*

Débit. Obbligazione di pagare altrui qualche somma, o di fare qualche cosa. *Debito.*

ésser pièen de débit, o pièen de débit fin al còll. Avere di molti debiti. *Affogar nei debiti, Aver più debiti che la lepre.*

zènt penseer ne pàga gnan en sòld de débit. Suolsi dire per tor malinconia. *Cento sospiri non pagano un soldo di debiti.*

Debitell. Piccolo debito. *Debituolo, Debituzzo.* Abbiamo anche noi **debiteuzz.**

Decòtt. Bevanda medicinale fatta con erbe, radici ecc. *Decotto.*

» **ristrètt.** Quando la decozione siasi fatta bollir molto. *Decotto corto.*

Decreteur. Colui che per le vie pulisce gli stivali ai passeggieri. *Lustrastivali.*

Dedree. *Dietro, Di dietro.*

el dedree o i dedree de 'n vestiit. Le due parti dell'abito che coprono il dorso. *Schienali* m. pl.

el dedree di libber. La parte deretana dei libri. *Dosso.*

dedrevia v. **dedree.**

Defatt. Sentesi in campagna per dire *Presto* - **fa defatt.** *Fa presto.* Defatto in lingua vuol dire in effetto; e Di fatto, oltre al significare effettivamente, significa ancora subito, immantinente.

Degradaziòon. Disposizione di cose scendenti o salienti come i gradi d'una scala. *Digradazione, Digradamento.* Il degradazione della lingua è l'atto del degradare, cioè privare d'un grado, d'una dignità ecc.

» Ancora si usa per **gradaziòon.** Conveniente disposizione dei colori di un dipinto perchè sieno in accordo fra loro. *Gradazione.*

andaa in degradaziòon. Essere le cose disposte nel modo sopradetto. *Gradare, Procedere gradatamente.*

Deleguaa. *Dileguare, Dileguarsi, Liquefarsi.*

» **adree a na persoùna.** Sentire grande amore per una persona. *Struggersi d'amore per una persona.*

» **dal cald.** Provare grandissimo caldo. *Stillare dal caldo.*

» **come la nef al soul.** Smagrire insensibilmente. *Andarsene pel buco dell'aquajo.*

faa deleguaa. Fare per via di fuoco o di caldo che alcuna cosa diventi o torni liquida. *Liquefare, Struggere.*

Deleqv. Dicono in campagna quello che in città chiamano **sònza**, cioè la grascia del majale cotta e colata. *Strutto.*

Delicadeen. Dicesi di persona che mostrasi non così robusta. *Delicatello, Delicatuzzo, Dilicotello, Dilicatuzzo, Gracile.*

Delicaat. Detto di persona v. **delicadeen.** *Delicato.*

» Ancora si dice di colore non così vivo, e facile a smarrirsi. *Delicato, Gentile.*

Delicaat. È altresì agg. di vivanda di sapore gradito. *Delicato, Squisito.*

ne èsser miga tant delicaat. Dicesi di chi in fatto di azioni non guarda molto s'elle sian buone o no. *Non esser gran che delicato.*

Delitt. Azione iniqua recente altrui grave danno. *Delitto, Misfatto.*

compagn de delitt. Colui che ha avuto parte con un altro ad un delitto. *Complice, Correo.*

Delucidaa. Ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente disegno ecc. *Lucidare.*

càrta da delucidaa, e anche ho udito **da lucidaa**. Carta preparata per poter lucidare. *Carta da lucidi.*

Demaninmaan. Significa successione di cose. *Di mano in mano, Mano mano.*

Denanz. *Dinanzi, Dinanti, Davanti.*

I denanz de 'n vestiit. Le parti anteriori di un vestito. *I dinanzi;* e particolarmente le parti anteriori del corpetto di un vestito. *I busti.*

Denè. Sentesi dire da molti per **sòld.** *Danajo, Denaro.*

che gh' aa di denè. Che ha copia di denari. *Denaroso.*

Dènt. Ciascuno di quegli ossicelli che incassati in forelletti chiamati alveoli nelle due mascelle servono a rompere e triturare i cibi. *Dente.*

» Ancora nei pettini, nelle ruote e simili quegli sporti che hanno a maniera di denti. *Dente, Dentello.*

» **da latt.** Ciascun dente che il bambino mette quando ancora prende il latte. *Dente di latte*, o *dente lattajuolo*, o semplicemente *Lattajuolo.*

» **da l' occ.** Dente che si trova in corrispondenza dell'occhio. *Dente occhiale.*

» **denanz**, o **davànti**. Ciascuno dei denti di prospetto, il cui ufficio è di tagliare, rompere i cibi. *Dente incisivo.*

» **massalèer.** Così diconsi i denti laterali, l'ufficio dei quali è di tritare il cibo a guisa di mola. *Dente mascellare*, o *molare;* e al pl. si dice anche semplicemente *i molari.*

» **buus.** Dente guasto dalla carie, che è un disfacimento, o un guasto che viene a farsi nella sostanza delle ossa. *Bucherelloto, Carinto.*

Dènt giazzool. Dicesi un dente che è sensibilissimo all'azione del freddo e del caldo. *Dente diacciuolo*, o *marmolino*, o *vetrino.*

» **raar.** Denti che hanno un certo spazio fra l'uno e l'altro. *Denti a bischeri.*

» **che zègga.** Dente che non è ben fermo nel suo alveolo. *Dente che crolla, Dente smosso.*

» **de vèrr.** Quel dente curvo, una parte del quale esce fuori dalle labbra di alcuni animali, come del porco, dell'elefante. *Sanno, Zanno.*

» **della claf.** Ciascuna delle tacche che sono nella testata degli ingegni della chiave. *Dente della chiave.* Quando però si dice al pl. i **dènt della claf**, s'intende tutta la parte della chiave che serve ad aprire e chiudere. *Gli ingegni.*

» **della feurzina.** Per lo più al pl., e sono quei come dir rami nei quali è divisa la forchetta, che si figgono nei cibi per pigliarli dai piatti. *Punte della forchetta* è di più comune uso che non *Rebbj*, o *Rampini.*

» **della ràssega.** Quel ripiegamento a sbieco degli scaccolini della lamina di una sega uno di quà l'altro di là, perchè girati nel legno lo possano fendere. *Tacca, Dente.*

» **de 'n raseur. de 'n conrtell** ecc. Quel rovesciamento, o mancamento di filo che viene a farsi in un rasojo, in un coltello ecc. *Tacca.*

ciapaa coùi dènt. Prendere coi denti. *Addentare.*

èsser séen ai dènt. Dicesi di due o più persone che sono in continue o frequenti contese fra loro. *Sempre contendere.*

faa, o feuraa i dènt. Dicesi lo spuntare ai bambini i denti. *Mettere i denti, Dentare, Indentare:* onde dentizione la messa dei denti.

fàasegbe i dènt. Dicesi dei ferri quando per mala tempra o altro si arrovescia loro il taglio. *Auncinarsi.*

ligaa i dènt. Dicesi di quella molesta sensazione che prova in mangiando chi abbia prima masticato frutta agre, limoni ecc. come se i suoi denti fossero legati. *Allegare i denti, Allappare.* - Ancora

si usa metaforicamente per non esser facile a intendere, ad imparare. *Non mangiare di checchessia* - **el lateen el ghe liga i dènt.** *Di latino ei non ne mangia.*

moustraa i dènt. Dicesi di vestito che mal cucito, o strozzato (**strètt**) lascia vedere la serie de' punti ond' è cucito.

no èsser paan per i dènt de enn. Dicesi per significare essere alcuna cosa superiore alla capacità, o al potere di uno. *Non esser da uno* - **l' è miga paan per i to dènt.** *Non è da te.*

no toccaa gnaan en dènt. Suolsi dire quando di un cibo non si ha bastantemente. *Non toccar l' ugola.*

parlaa in di dènt. Non proferire ben distinte le parole, quasi si tenessero chiuse fra i denti. *Parlare, Favellare fra' denti.*

parlaa fóra di dènt. Parlare francamente, senza tema, o riguardo. *Dir checchessia fuor de' denti, Favellare senza barbazzale.*

tiràaghela coùl dènt. Dicesi d' un argomento che tracsi a dimostrazione di una cosa alla quale non è addatto, o di una applicazione impropria. *Tirare colle funi, o cogli organi.*

trouvaa paan per i so dènt. Trovare chi non abbia paura delle bravate che gli si facciano, e risponda, e resista. Piacemi il modo che gli fa corrispondere il Melchiori. *A carne di lupo zanne di cane*, parendomi poco decente quello del Dizionario: *Trovar culo a suo naso.*

sgranzelli i dènt. Sfregare i denti gli uni contro gli altri, il che avviene specialmente quand' altri ode limar ferri. *Dirugginare i denti.*

sparii i dènt. Dicesi di quel prudore (**spurcca**) nelle gengive che danno a conoscere i bambini quando sono per mettere i denti. Il Vocabolario Milanese dà come modo aretino. *Aver la gina ne' denti* - **ghe spuur i dènt.** *Egli ha la gina ne' denti.*

zegaa, o ballaa i dènt. V. **dènt che zègga.** *Crollare i denti.*

Dènter. *Dentro.*

andaa dènter. Oltre al primo e ovvio significato di *Andar dentro, Entrare, Internarsi*; lo usiamo ancora per bisognare: *Occorrere, Volerci* - **a faa quel vestiit gh' è andatt dènter tanti brazz de séda,** *a fare quell'abito sono occorse, o ci son volute tante braccia di seta*; abbiamo anche noi **gh' è vouriit.**

andaa de dènter. Dicesi di male cutaneo che subitamente scompaja. *Rientrare.*

dàaghe dènter in de n' òpera. Fare un lavoro con tutto l' impegno. *Dar dentro in un lavoro, Lavorare a mazza e stanga.*

èsseghe dènter in de na còsa che l' aa fatta. Dicesi di manifattura oltre modo pesante. *Esservi dentro il maestro.*

mèttese dènter, che anche si dice **mèttese de mezz.** Entrare o mettersi in mezzo fra due o più a fine di comporre le loro differenze. *Inframettersi, Interporsi, Mettersi di mezzo.*

tournaa denter. *Rientrare.*

de dènter nissenn ghe vèdd. Dicesi da quelli che vogliono scusare il mangiar male. *Dentro nissun, o niun vede.*

Dentesòon. Quella molesta sensazione che fanno sui denti le frutta immature, le cose acerbe. *Allegamento di denti.*

avììghe 'l dentesòon. Provare la sensazione qui sopra indicata. *Sentirsi allegare i denti.*

faa dentesòon v. in dènt, ligaa i dènt.

Depòner. Non lo diciamo che dei liquidi che lasciano in fondo al vaso dove si trovano la parte più grossa o fecciosa. *Posare.*

Depòsit. Oggetto che si confida a persona che lo riconsegni a tempo opportuno. *Deposito.* E depositario chi riceve il deposito.

» detto di liquido, è la parte di esso più grossa o fecciosa che rimane in fondo al vaso. *Posatura.*

Deritt. Scrivesi per **diritt.** *Diritto.*

Dersètt. *Diecisette, Diciasette.*

quel di dersètt. *Diciasettesimo, Decimosettimo.*

o per sètt o per dersètt. *A qualsiasi prezzo.*

Des. Questa particella nei composti in-

dica per lo più contrarietà di significato del verbo o participio a cui si congiunge, e in lingua gli corrisponde *dis*, in luogo del quale si usa anche un semplice *s* - **Destaccaa.** *Distaccare*, *Staccare*. - **Deslazzaa** *dislacciare*, *slacciare* - **desfaa**, *disfare* ecc.

Dees. *Dieci.*

quel di dees. *Decimo.*

Desabille. Francesismo che usiamo nella frase: **in desabille.** *In abito di casa.*

Desási. Lo usiamo nella frase - per **desási de legheumm se peùccia 'l paan in de la leumm.** Nella scarsità bisogna contentarsi di tutto. *A tempo di carestia pan veccioso; A ogni gran sete ogni aqua è buona.*

Desafittaat. Soggiungesi a casa od appartamento che non sia appigionato. *Spigionato.*

Desaviaa. Rimuovere dal far bene. *Sviare, Traviare.*

Desaviadòon. Accr. di **desaviaat.** Aggiunto di persona la cui vita non sia così regolata. *Sviato* da sviarsi, uscire di via, cioè figuratamente da quella maniera di vita che vuole la ragione e l'onestà.

Desbarattàase. Coll'aggiunta talora degli avverbi **fòra** o **zo.** Slacciarsi gli abiti per istar libero, o per evitar caldo. *Sciorinarsi.* Il disbarattarsi, o sbarattarsi della lingua è disperdersi, disunirsi, da disbarattare, o sbarattare mettere in confusione o in fuga.

Desbareuzzaa. Dicesi lo sgombrare in casa di masserizie e anche di persone inutili. *Sbarazzare.*

Desbastii. *Disfare l' imbastitura.*

Desbatezzàase. Restare maravigliato di qualche cosa. *Farsi il segno della croce di checchessia.*

Desbeseuntaa. Tor via l'untume. *Disugnere.*

Desbigeulaat. Scumposto negli abiti. *Sciamannato.*

Desbindaa. Tor via le bende. *Sbendare.*

Desbeuscaa, e desbeuscaa i cavaleer. Levare i bozzoli da seta dall'infrascato (**bòsch** v.) *Sfrascare, Sbozzolare.* - Ind. pr. **desbòschi, te desbòschet, el, i desbòsca,** e ugualmente coll' ò il pr. sogg.

Desbrattàase. Far sollecitamente alcuna cosa. *Disbrigarsi, Sbrigarsi, Spicciarsi.*

Desbrattaa 'l paes. Più comunemente che nel senso di *Andarsene* si usa in significato di morire. *Sgomberare il paese.*

Desbronchettaa. Levare le bullette. *Sbullettare.*

Desbreujaa. Sciogliere un inviluppo. *Disviluppare, Sviluppare, Districare, Stricare;* e detto di matassa (**àzza** v.), capegli ecc. *Ravviare* - Ind. pr. **desbròji, te desbròjet, el, i desbròja;** e ugualmente coll' ò il pr. sogg.

Desbreujàase. Togliersi d'imbroglio. *Disimpacciarsi, Sbrogliarsi.*

Desbussonnaa. Levare ad una bottiglia il turacciolo di sughero postule a forza per via di certa macchina. *Sturare.*

Descaggiàase. Dicesi metaforicamente di bimbi per smagrarsi. *Struggersi.*

Descalz. Chi è senza calze. *Discalzo, Scalzo, Sgambucciato.*

Descalzaa. Levare la terra intorno al'e radici delle piante, e ancora levar la materia intorno alle muraglie, fondamenti e simili. *Scalzare.* Il discalzare della lingua che pure è sinonimo di scalzare sembra dal Dizionario che non si usi se non nel senso di trarre i calzari di gamba o di piede.

» detto di chiodo, trarlo dal legno in cui sia stato ficcato, dimenandolo circolarmente. *Dimergolare.*

Descantaa. Svegliare, indurre a sollecitudine. *Sdormentare*

Descantàase v. **Desbrattàase.**

Descantaat. Dicesi di persona che abbia mente pronta e viva. *Svegliato,*

Descaprizziàase. Levarsi una curiosità, soddisfare un capriccio. *Scapricciarsi.*

Descargaa. Levare il carico. *Discaricare, Scaricare.*

gieugaa a descargaa l'àsen. Dicesi di chi cerca sottrarsi ad una fatica, ad un impegno, e addossarlo ad altrui. *Fare a scaricalasino,* o *a scaricabarili.*

Descarougnaa. Nettare dalla sordidezza della pelle. *Scabbiare.*

Descartaa. Levare alcuna cosa dalla carta in cui fusse involta. Forse potrebbe mal fare chi per ragione

di analogia pigliando ad esempio incassare (mettere nella cassa) il cui contraria è scassare (levare dalla cassa) volesse da incartare (rinvoltare in carta) dire pel nostro **descartaa** scartare, per l'ambiguità che nascerebbe dal significare questo verbo si in lingua che nel nostro dialetto gettare a monte delle carte in giocando, e in generale rigettare. Da incartocciare (mettere in cartoccio) potrebbe però farsi *Scartocciare*, a cui non vedo qual altro significato dovesse applicarsi che quello di levare da cartoccio.

Descartouzzaa. Spogliare le panocchie (**fuus**) del formentone delle foglie che le avvolgono. *Disfogliare il grono, Scartocciare*. - Ind. pr. **descartòzzi, te descartòzzet, el, l descartózza**; e ugualmente coll' è il pr. sogg.

Deschignoulaat. Aggiunto ad arnese, a mobile vuol dire di parti mal commesse, mal sode. *Scommesso, Scomposto.*

» Aggiunto a persona significa mal fermo, mal sicuro ne' movimenti quasi le membra non fossero ben congiunte fra loro. *Sciancato.*

Des'cioudaa. Levare i chiodi. *Schiodare.*

» **na còsa.** Venire a capo di vedere come sia una cosa, un affare. *Covarne o cappa o mantello.*

Descouconnaa. *Levare il cocchiume.*

Descoumpagn. Che non si pareggia, non si assomiglia ad altro oggetto. *Dissimile, Spajato.*

Descoumpagnaa. Levare di compagnia. *Discompagnare, Scompagnare.*

» Ancora separare due p. es. cavalli che simili di forma, di mantello ecc. stanno bene accoppiati. *Scoppiare, Sparigliare.*

Descóser. Disfare il cucito. *Discucire, Scucire, Sdrucire.*

Desconsadùra. Cucito che siasi disfatto. *Scucitura, Sdrucitura, Scucito, Sdrucito.*

Descoutalaa. Sentesi in campagna per scomporre, disordinare. *Dissestare, Sconciare.* Usasi pure il suo contrario **coutalaa**. *Assestare.*

Descreaa. Alterare la figura, la forma. *Disfigurare, Sfigurare.*

Descrespaa. Levare le crespe. *Screspare.*

descrespàase la pànza, o le budèllè. Dicesi di chi mangia bene. *Levarsi le crespe di su la pancia, Cavare il corpo di grinze.*

Descroustaa. Levare la crosta. *Scrostare.*

» **en mur.** *Levare l' intonaco da un muro.*

descroustàase. Dicesi dei muri lo spiccarsi e cadere gli intonachi. *Scanicare* - **quel mur el s' è descroustaat.** *Quel muro è scanicato.*

Desculaat. Magro, e come dire senza natiche. *Syruppato* ho trovato nel Vocabolario Milanese.

» Ancora dicesi di persona cui dolgano le anche, o fianchi, e vada ancajone (**soùra dòja**). *Sciancato.*

Desditta. Disfortuna. *Disdetta.*

Desdouplaa. Ridurre scempio (**sèmpl**) quel che era doppio. *Sdoppiare, Scempiare.* Abbiamo noi pure **sempiaa.**

Desdòtt. *Diciotto, Diciotto.*

quel di desdòtt. *Decimottavo, Diciottesimo.*

Desèmber. L' ultimo mese dell' anno. *Dicembre.*

Desembreen. Dicesi di persona magra e mal venuta. *Gracile, Scriato, Scriatello.*

la nef desembrina tri moes la ghe confina. Questo nostro modo proverbiale trovo nel Melchiori tradotto. *La neve di dicembre dura tutto l'inverno.*

Desemiich. *Contrario, Avverso* - **ne sonn miga desemiich d'andàaghe.** *Non sono avverso ad andarvi.*

Desèna. Unione di dieci cose uguali. *Decina.*

Desèr. Usiamo questo vocabolo francese per indicare la messa dei dolci e delle frutte. *Seconde mense, Le frutte.*

Desfaa. *Disfare, Sfare.*

» Gli stampatori dicono il separare le lettere di una forma di stampa, rimettendole ciascuna nel suo proprio nicchio della cassa. *Scomporre.*

desfàase da proet. Togliersi dalla carriera chericale. *Spretarsi, Schiericarsi.*

» **in boùcca.** Dicesi di cibo che non importa grande masticazione. *Struggersi, Scingliersi in bocca.*

desfàase per eun. Fare a pro di uno anche con proprio danno. *Spararsi per uno.*

Desfautaa. Ridurre in poltiglia con qualche liquido cosa che sia dura. *Distemperare.*

Desfilaa. Sfilacciare il tessuto, e ridurlo a frangia, a cerro, (**barbàje**) v. *Sfrangiare.*

desfilàase. Uscire le fila sul taglio o sullo straccio de' panni. *Sfilacciare, Spicciare.*

Desfeugounaat. Dicesi di persona che sia facile ad arcoreggiare (**scourezaa**). *Sfoconato,* tolta la similitudine dalle armi che diconsi sfoconate quand' hanno guasto il focone, e *Svivagnato*, come dicesi della bocca quando è sovrrchiamente larga.

Desgagiaa. Rendere attento e operativo. *Svegliare.* Ind. pr. **desgàggi, te desgàgget, el, i desgàggia**; e ugualmente coi due g il pr. Sog.

desgagiàase v. **descantàase.**

desgagiaat v. **descantaat.**

Desgaletaa. Lo stesso che **desbouscaa** v. Ind. pr. **desgalètti, te desgalèttet, el. i desgalètta**; e ugualmente coi due t il pr. Sogg. - Lo sgallettare della lingua è far mostra di vivezza, di brio, tolta la metafora del galletto.

Desgalounàase. Rompersi i fianchi, le cosce. *Scosciarsi.*

Desganassaat. Dicesi di chi è senza denti. *Bocca sferruta.*

Desgarboujaa. V. **desbroujaa** in tutti due i significati.

Desgieust. Aggiunto a meccanismo vuol dire che le diverse parti non si combinano più bene insieme. *Dissestato.*

» Aggiunto a strumento significa che non manda suoni convenienti. *Scordato.*

» Aggiunto a persona dice che non è affatto bene in salute. *Malazzato.*

» Ancora aggiunto a persona, o a boc- vuol dire che non ha voglia di gustar cibo. *Di men giusto palato.*

Desgiustaa. Levare di posto, mettere in disordine, scomporre. *Spostare, Disordinare, Sconciare.*

» **la boùcca.** Produrre in bocca sensazione disgustosa. *Amareggiare la bocca.*

Desgoulaat. Col collo scoperto. *Scollacciato.*

Desgousaa. Mi pare di non averlo udito che nella frase = **desgousaa 'l feoch.** Cavare la cenere di sotto alle legne perchè ardano meglio. *Sbraciare.*

desgousàase. Usasi figuratamente per esprimere il dire tutto quello che il risentimento mette in bocca. *Sciorre, o Vuotare il sacco, Sgocciolare l' orciolo.*

Desgradaa, che anche diciamo **degradaa.** Privare del grado, della dignità. *Digradare, Degradare.* Il disgradare della lingua significa partire in gradi (**scaleen**); ed anche è lo stesso che disgradire, cioè non avere a grado, non aver grato alcun che.

Desgrassaa. Levare il grasso. *Digrassare.*

Desgraziaat. *Disgraziato, Sfortunato, Sventurato.*

al desgraziaat, o quand jeun l' è desgraziat ghe pief eul cul an da staa setaat. Iperbole per indicare che le disgrazie non vanno mai sole. *Al disgraziato tempesta il pan nel furno.*

Desgroussaa. Detto di lavoro, vuol dire dargli la prima forma così alla grossa. *Disgrossare, Digrossare.*

» **o desgroussaa fòra eun.** Insegnare ad uno i primi elementi di un mestiere, di un'arte ecc. *Sgrossare, Dirozzare.*

Desligaa. Levare, sciogliere legame. *Dislegare, Dilegare, Slegare.*

Deslivelàase. *Liberarsi.* Ind. pr. **me deslivèlli, te te deslivèllst, el. i se deslivèlla,** e ugualmente colle due l anche il pr. Sogg.

Desmagounàase. Dire altrui i proprii travagli, o dispiaceri, o risentimenti. *Sfogarsi.*

Desmontegànza. Dimenticanza.

traa in desmetegànza. Non curarsi di tener presente alla memoria una cosa. *Mettere in dimenticanza,* che sembra diverso dal dimenticare per ciò che questo può essere anche senza volontà di chi dimentica.

Desmontegàase. *Dimenticarsi, Dimenticare* - **me l' òo, o mel seun desmentegaat a càsa.** *Me lo sano,* oppure *L' ho dimenticata a casa.*

Desmerdeulaa. *Smerdare, Nettare.*

Desmétter. Lasciar di continuare cosa che si stesse facendo. *Dimettere, Cessare, Desistere, Restare.*

» **en vestiit** ecc. Cessare di usare un vestito ecc. *Dismettere, Smettere, Porre da parte.*

Desmoumaa. Levare alle noci la prima scorza tenera che le veste. *Smallare.*

Desmountaa. Usato così assolutamente significa uscire, venir giù dal calesso ecc. *Scendere.*

» **da cavall.** Venir giù da cavallo. *Dismontare da cavallo*, e anche semplicemente. *Dismontare, Scavalcare.*

» **de guàrdia** o **la guàrdia.** Cessare di far la guardia. *Smontare la guardia.*

» Usasi anche in significato attivo, e detto di orologio o simile vuol dire toglierne, cessarne il movimento. *Scaricare;* oppure scioglierne il meccanismo *Disfare* — detto poi di vestito, di cuffia ecc. vuol dire levarne gli ornamenti. *Disornare;* o separarne le parti. *Disfare.*

Desmeurbaa. Dicesi di cibo, o altro che leva la nausea, o eccita l'appetito. *Stuzzicare l'appetito.* Lo smorbare, o dismorbare della lingua è levare morbo, o pulire da sordidezza. — Ind. pr. **desmèrbi, te desmèrbet. el, l desmèrba;** e ugualmente coll'ò il pr. Sogg.

desmeurbàase. Levarsi la nausea, o farsi venire la voglia di mangiare con qualche cosa che stuzzichi l'appetito. Da nausearsi (avere a nausea) si potrebbe forse fare. *Dinausearsi.*

» Ancora mangiare di alcuna cosa a piena soddisfazione. *Aver tolto una buona satolla.*

Desmufeulii i sòld. Sentesi di persona che avendo redati di molti denari largheggia in ispese, come dire che schiudendo dallo scrigno i denari toglie loro la muffa. *Spendere.*

desmufeuliise, o **desmufeuliise fòra.** Dicesi tanto di persona che mostri maggiore alacrità di spirito che prima, quanto ancora di persona che vesta e tratti più elegantemente di prima. *Snighittire, Snighittirsi.*

Desnialàase. Come dire uscire dal nido (**nial**) V. **desmufeuliise** nel 1. significato.

Desnef. *Diecinove, Dicianove.*

quel di desnef. *Diacianovesimo, Decimonono.*

Desneurlaa. Levar via l'orlo. Per analogia di molti altri verbi parrebbe che da orlare si potesse fare *Disorlare* che non riesce del resto brutta parola.

Despallaa. Guastare o dislogare altrui una spalla o le spalle. *Spallare.*

despallàase. Guastarsi, o dislogarsi ad alcuno una spalla o le spalle. *Spallarsi* - **el s'è despallat.** *Egli si è spallato.*

Despannaa. Levare dal latte posato la parte più sostanziosa che resta alla superficie. *Sfiorare il latte*, e il Vocabolario Milanese dà anche come vocabolo Toscano *Spannare.*

Desparaa. Perdere la memoria e la cognizione delle cose che si sapevano. *Disimparare, Disparare.*

» Levare gli adobbi con che erasi ornata chiesa o altro. *Sparare.*

Desparecciaa. Levare dalla mensa tutto quello che vi era stato messo per mangiare. *Disparecchiare, Sparecchiare, Levar la mensa.*

Desparentàass. Sentesi nel seguente modo proverbiale = **che prèst s'indénta prèst se desparénta,** come pronosticando che abbia ad avere corta vita quel bambino che presto mette i denti. *Chi presto indenta presto sparenta.*

Despatelàasela. Dicesi altrui per dichiarare che non si vuole entrare nelle cose sue. *Sbrigarsela* — **despatelèvela veuiàlter.** *Sbrigatevela fra voi* - **làssa ch'i se la despatélla leur.** *Lascia che se la sbrighino fra loro.*

Despedii. Levare gli ingombri. *Sgombrare, Sgomberare, Disimpedire.*

despediise. Mettersi in libertà. *Spedirsi.*

Desperaa. In primo significato non avere speranza. *Disperare.*

» Ancora lo diciamo per scompagnare cose che erano appajate (**pèrade**). *Dispajare.*

desperàase. Affliggersi per mancamento di speranza. *Disperarsi.*

gnaan per quest ne vôl miga desperàame. Dicesi per significare di non valersi poi pigliare gran passione d'alcuna cosa. *Non per questo me ne straccierò gli occhi.*

bòjer na pugnàtta ecc. che la se despèra. Essere il ballire d'una pentola ecc. nel maggior colmo. *Bollire a ricorsojo, a scroscio.*

àlla desperàda, o àlla pu desperàda. Quando non siavi altro modo, altro rimedio. *Alla più trista, Al peggio de' peggi.* Abbiamo anche noi **àlla pezz.**

Despèri. Dicesi di fanciullo assai inquieto. *Nabisso.*

faa 'l desperi. Lo stesso che **faa 'l diàvol a quàtter.** Essere assai inquieto, tramestrare ogni cosa. *Fare il diavolo a quattro, o il diavolo e peggio.*

Despetenaat. Coi capegli scomposti. *Scapigliato, Arruffato,* il nostro **sbaruffèut.**

Despigoulaa. *Levar la pece.*

despigoulàase. Come dire levarsi dalla pece. *Affrettarsi, Sollecitarsi.*

Despiucciaa. Nettare dai pidòcchi (**pioucc**). *Spidocchiare.*

» Dicesi ancora in senso metaforico per togliere da miseria. *Cavare di cenci.*

Despountaa. Tanto in senso di levare la punta, quanto di levare spillo o altro che tenga appuntata alcuna cosa. *Spuntare.*

Despoutiàase. Uscire d'intrico, d'impaccio. *Spacciarsi.*

Desquarciaa. In genere levare ciò che copre. *Discoprire, Scoprire.*

» Più in particolare levare coperchio da pentola, da casseruola ecc. *Scoperchiare.*

» **j altareeu.** Manifestare altrui secreti difetti, o intrichi. *Scoprire gli altari.*

Desquèrt. Lo stesso che **desquarciaat** part. da **desquarciaa** v. *Discoperto, Scoperto.*

Desrazzaa. Più che nel senso proprio di togliere la razza cioè levare la radice di qualche cosa, *Sradicare,* lo diciamo per fare in modo che alcuna persona più non bazzichi in un luogo. *Fare lo sgombero di uno* trovo nel Vocabolario Milanese.

Desrenaa. Guastare le reni. *Dilombare.* Il direnare della lingua è neutro, e vuol dire guastarsi le reni, uscire una o più vertebre delle reni dal suo luogo, il nostro **desrenàase.**

desrenaat. Part. da **desrenàase** v. sopra. *Dilombato, Slombato, Direnato.*

Desrizzaa. Levare le crespe. *Distendere, Stendere, Lisciare.*

Des'saccaa. Levare dal sacco. *Disaccare.*

Dessadèss. Dopo pòco tempo. *Or ora, Adesso adesso, Fra poco.*

» Dicesi ancora come minacciando. *Che si* — **dessadèss te la dee me, o te la dee da intènder me.** *Che si che io ti sgaro!*

» È ancora un avverbio dubitativo. *Forse* — **dessadèss el va in còllera.** *Forse monta in collera,* o *Potrebbe montare in collera.*

Dessedaa. Scuotere altrui dal sonno. *Destare, Risvegliare, Svegliare.*

» **o zenzigaa l can che dòrme.** Suscitare qualche cosa che possa nuocere. *Svegliare il can che dorme.*

dessedàase. Cessare di dormire, Scuotersi dal sonno. *Disonnare, Disonnarsi, Svegliarsi.*

Dessedaat. Chi si è scosso dal sonno. *Destato, Risvegliato, Svegliato.*

» Ancora che è pronto e acuto di mente. *Svegliato, Destro, Svelto.* Anche noi abbiamo **svèlt** in questo senso.

staa dessedaat. Non dormire, procurare di non dormire. *Vegliare, Vegghiare.*

Des'setraa. Levare di sotto terra. *Dissotterrare, Diseppellire.*

Desseu. Soverchia estimazione di sè con disprezzo d'altrui. *Albagia.*

Des'suefaa. Togliere altrui dall'uso, dall'abitudine di fare o dire checchessia. *Disassueffare, Disavvezzare, Divezzare, Svezzare.*

des'suefàase. Togliersi dall'uso ecc. v. sopra **des'suefaa.** *Divezzarsi.*

Des'soulaa. *Levare il selciato, o il mattonato.* Il disolare della lingua se si pronuncia colla s sottile e rimessa è lo stesso che desolare, lasciar solo; se si pronuncia colla s premuta e gagliarda significa levar via il suolo, cioè la parte dell'unghia morta delle bestie nella pianta del piede.

Dessoûra. Nella parte superiore. *Sopra, Di sopra.*

andaa dessoûra. Dicesi di liquido che bollendo esca del vaso; e ancora per traslato del vaso stesso onde il liquido bollendo esce. *Riboccare, Traboccare.*

Destacaa. Separare cose unite insieme. *Distaccare, Staccare, Spiccare;* e se la separazione fassi da radice. *Svellere*. Ind. pr. **destàcchi, te destàcchet, el, i destàcca**; e ugualmente coi due c il pr. Sogg.

» Ancora dicesi di colori che compariscono bene fra gli altri. *Spiccare.*

Destacàda. Lo usiamo nella frase - **daa na destacàda, o na boûna destacàda.** Fare ad uno una buona sgridata. *Fare una risciaquata.*

Destagnàase. Dicesi dei metalli allorchè si perde o si logora sulla loro superficie la stagnatura. Poichè nel Dizionario è stagnare che derivato da stagno (metallo) significa coprir di stagno la superficie d'altri metalli, si parrebbe che come di moltissimi altri verbi si potesse fare pel nostro **destagnàase**. *Distagnarsi.*

Destanaa. Trar fuori cose state a lungo nascoste, come dir della tana. Parlerebbe men chiaro chi metaforicamente dicesse *Cavar di tana*, come dire di nascondiglio? Lo stanare della lingua è uscir dalla tana.

Destapezzaa. Levare la tappezzeria. *Disaddobbare.*

Destecciaa. Levare le tegole di sopra al tetto. *Distegolare, Disembriciare.*

Destempraa. Ridurre in pauiccia checchessia con aqua o altra cosa liquida. *Distemperare, Stemprare, Intridere.*

faa destempraa. Lo stesso che **destempraa** v.

Desteen. Ciò che è inevitabile; ma lo diciamo per lo più allorchè si tratti di male. *Destino.*

» Ancora si dice per indirizzo. *Destino, Destinazione* — **mandaa al so desteen.** *Mandare alla sua destinazione.*

Destènder. Allargare, Spiegare. *Distendere, Stendere.*

destendèr el graan. Allargare il grano in sull'aja perchè il sole lo disecchi bene. *Soleggiare.*

» **i pagn.** Dispiegare panni, vestiti ecc. sia per far loro pigliar aria, o perchè bagnati si asciughino. *Sciorinare i panni.*

destees, che anche si dice **destendüt.** Participio da **destènder** v. *Disteso.*

long e destees. Disteso per terra, o altrove quanto è lunga la persona. *Lungo disteso.*

cascaa long e destees. Cadere in modo che il corpo resti disteso per terra. *Cadere stramazzone.*

Destésa. Dicono gli stampatori quello strumento fatto a T con cui spandono i fogli stampati per farli asciugare. *Gruccia.*

Destigaa. Levare i chicchi (**graan**) dei legumi dal baccello (**tiga**). *Sbaccellare, Sgranare.*

Desteo. Fare che altri lasci una compagnia, un' abitudine, un' azione ecc. *Distogliere, Distornare.*

destòose. Lasciare una compagnia ecc. v. **desteo**. *Distogliersi, Divezzarsi.*

Destòmech (faa). Indurre nausea. *Stomacare.*

Destoumegaa. Lo stesso che **faa destòmech** v. Ind. pr. **destòmeghi, te destòmeghet, el, i destòmega**; e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Destouppaa. Levare ciò che chiude, che tura. *Sturare.*

Destourciaa. Levare checchessia da involto, da cartoccio dentro al quale è chiuso. *Svolgere*. Ind. pr. **destòrci, te destòrcet, el, i destòrcia**; e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Destrezzaa. Sciogliere da intrecciamento. *Disintrecciare.*

Destrigàase v. **desbrattàase.**

Desvégner. Dicesi di persona che divien magra. *Divvenire, Immagrire, Intristirsi, Dare indietro,* il nostro **daa zo** v.

Desvidaa. Scommettere le cose connesse con vite. *Svitare.*

» Ancora rivocare l' invito. *Disinvitare, Svitare.*

Desvirgoulàase. Detto di legno, incurvarsi senza però che si spezzi. *Imbiecare, Ingombare.*

» Detto di mobile, non reggersi bene, essere alterato nella connessione delle parti. *Dimergolarsi.*

desvirgoulaat. Participio da **desvirgoulàase** v. *Storto, Dimergolato.*

Desvis'cioulaa. Levare da una cosa vischio, o altra qualsiasi materia tenace. *Disvischiare, Sponiare.*

desvis'cioulàase. Oltre al significato proprio di nettarsi da vischio, o simile. *Disvischiorsi, Spaniorsi;* si usa anche metaforicamente per allontanare persona importuna. *Liberarsi.*

Desviziaa. Torre il mal vezzo, la mala abitudine. *Divezzore, Svezzare.*

Deszourgnàase. Dicesi di colui che con istento si sveglia, e rimane così ancora come mezzo addormentato, sì che pare alquanto diverso dallo *Svegliorsi.*

» Ancora si dice del togliersi alla scioperaggine, alla svogliatezza. *Spoltrirsi, Spoltronirsi.*

Detàj. *Dettaglio, Porticolarità.*

vènder in detàj. Vendere in piccole porzioni. *Vendere in ritoglio.*

Detaliaat. Dicesi di racconto che esponga tutti i particolari della cosa. *Particolarizzato, Specificato.*

Dèus vidèus, dèus providèus. Più volte m'è venuto udito questo proverbio che con quei due verbi di così strana forma dà una sapientissima sentenza che bisogna rimettersi alla provvidenza di Dio. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente in lingua — *Dio manda il gelo secondo i panni;* che noi diciamo: **Dio mànda el frèdd e'l cald second i pagn.**

Doventaa. *Diventare, Divenire.*

Di È la preposizione **de** coll'articolo **i**. *Dei, Degli.* — **El dè di mèrt,** *Il di dei morti* — **el tèmp di stùdi,** *Il tempo degli studi.*

» È pure articolo plurale indeterminato, o come altresì lo chiamano partitivo. Anche in lingua talvolta *Dei*, o *Degli* — p. es. **gh'èo di libber** *Ho dei libri*, cioè una certa quantità, o qualità di libri - **dàmme di sòld.** *Dammi denori.*

Dii. Dire. Part. **ditt,** *Detto.*

» **bèen le soùe ourazièon.** Dicesi di chi mangia molto. *Mongiare a due palmenti.*

» **de oun tùtti i bèen.** Parlare molto favorevolmente di una persona. *Porre in cielo, Lodore a cielo alcuno.*

dii de quell che ne pol staa ne in cie ne in tèrra. Dir cose da non credere sia per la loro iniquità sia per la stravaganza. *Dir cose che non direbbe una bocca da forno.*

dìghe o dìghe bèen a oun, o a na còsa. Essere addattato, conveniente. *Addirsi, Affarsi, Convenirsi, Tornare, Tornar bene.*

diila s'cètta. Parlar chiaro, liberamente. *Dire al pan pane.* Abbiamo anche noi — **dìghe al paan paan, e àlla poulènta poulènta.**

diine dèlle grèsse. Dire cose manifestamente stravaganti. *Dire scerpelloni, o Strafalcioni.*

avìghe bèll dii. *Aver buon dire* — **te gh'eè bèll dii te,** cioè tu sei in condizione di poter dire, o dici questo perchè non sei nella mia condizione, nel mio stato. *Tu hai buon dire.*

avìghe da dii coun vergheun. Aver contesa, contrasto con alcuno. *Aver che dire con olcuno.*

avìghe da faa e da dii. Trovare molta difficoltà. *Aver da grattare, Volerci assai.*

ne èsseghe da dii. Non vi esser motivo di impedire, di contrastare. *Non esservi che dire.*

a dii pòoch. *A forla stretta.*

come saraaf a dii. Usasi talora affermativamente ad accennare spiegazione. *Come sarebbe a dire, Come dire, Cioè a dire:* ma per lo più è modo interpellativo e iroso di chi non è persuaso nè contento. *Come dire? Che vorresti, o vorreste ecc. dire?*

dighi a te nòra perchè te m'intèndet te madònna. Fare avvertimento o rimprovero ad una persona che non lo meriterebbe perchè se lo applichi quella che lo merita. *Dire alla figliuolo perchè la nuora intenda.*

sènza dii ne lu ne le. Senza porre alcun ritardo. *Senza stor a dire che ci è dato, Senza metter tempo, o parole in mezzo, Subitamente.*

sènza dii ne o ne fatt in là. Senza usare alcun riguardo. *Senza for nè motto ne totto.*

vòote, o vourìi ecc. dii. Espressione indicante certa sorpresa, e quasi

dubbio. *A dire! Che ciò sia! Possibile ciò! Dici, o Dite* ecc. *da senno?*

fàaghela dii. Riuscire in una cosa. *Far andare le cose a modo suo.*

fàaghele dii coum joun. Reprimere la baldanza di alcuno. *Cavare il ruzzo di capo a uno.*

teutt quel mài che se pool dii. *Non se ne poter dire di più, Quanto mai dir si possa* — p. es. **l'è breutt teutt quel mai che se pool dii.** *È brutto che non se ne può dire di più* ecc. *è di là da bruttissimo.*

ghe diit o ghe disll ecc. **pòoch?** *Ti, o Vi* ecc. *pare egli poco?*

Diamant. *Diamante.*

diamant fals. Gioja falsa che contraffà il diamante, cristallo di monte. *Brillo.*

Diàna. Usiamo questo nome nei modi ammirativi per **diàna**, per **diàna bàcco, còrpo de diàna.** *Per dianora, Corpo di dianora.*

Diànzen. Usasi per non dir **diàvol** a persona inquieta e molesta. *Nabisso* (ma credo si dica questo solo di fanciullo).

» Ancora si usa come esclamazione di maraviglia. *Diacine! Diamine! Diascolo!*

Dianzenèri v. **diànzen.**

dianzenèri (en) de gèut. Una grande moltitudine e confusione di persone. *Parapiglia.*

Diària. Ciò che suolsi pagare pel bisogni dello Stato. *Imposta.*

Diàvol, *Diavolo, Demonio* — e quando è in senso di persona men buona dicesi anche al f. **diàvoela.** *Diavola, Diavolessa.*

» Usasi pure come interposto ad esprimere maraviglia. V. **diànzen.**

» È ancora avverbio affermativo. *Affè, Certo, Di certo.*

bòon diàvol, o **bòon diavoulazz.** Dicesi bassamente di persona buona. *Buon pastricciano.*

en diàvol e mezz. Gran quantità. *Una sfucinata* dice il Vocabolario Milanese.

el diàvol fa le pugnàtte ma miga i quèrcc. Per dire che le tristizie si vengono pur sempre a discoprire. *Il diavolo insegna a rubare e non a nascondere.*

el diàvol l'aa pèrs n'ànima. Dicesi scherzosamente allorchè una persona faccia quello che non sarebbesi aspettato. Essendo la nostra espressione scherzosa, perchè non potrebbe tenersi lo scherzo anche in lingua dicendo. *Il diavolo ha perduta un'anima?*

el diàvol ne l'è mài breutt cóme i le dipinz. Per dire non essere una cosa in sì cattivo stato come si suppone. *Chi vede il diavolo daddovero, lo vede con meno corna e manco nero.*

andaa al diàvol. Dicesi di cosa che va a male. *Andare in Cafarnau.*

avìghe 'l diàvol dàlla soùe. Suolsi dire di persona cui tutto vada a seconda. *Aver fatto patto col diavolo.*

èsser diàvol e crous. Dicesi di due persone che si odiano. *Odiarsi come il diavolo odia la croce.*

lavouraa per el diàvol, o **per el lèroum.** Lavorare senza guadagno. *Lisciar la coda al diavolo, Far la panata al diavolo, Far la zuppa nel paniere.*

ne èsser pe miga el diàvol. Non esser deforme. *Non avere il viso volto di dietro.*

savìine címna pu del diàvol. Dicesi di persona molto accorta e maliziosa. *Avere un punto più che il diavolo.*

traa al diàvol. Guastare, rovinare. *Sciupare, Gettare, Soqquadrare.*

andaa, o mandaa a ca del diàvol. Andare, o mandare assai lontano. *Andare, o Mandare in orinci.*

andaa a ca del diàvol calzaat e vestiit. Dicesi di persona che sia di mala vita, o faccia azioni inique. *Andare a casa il diavolo a sua posta, o in pianellini, o in peduli, o a calze solate.*

andaa in boùcca al diàvol. Dicesi di cosa che capiti in mano di persona avida e che non sia per farne buon uso. *Andarne in Cafarnau, Andare in chiasso.*

dii delle ròbbe da càsa del diàvol. Dire cose scelerate. *Dir cose indiavolate, Dir le più diavole cose del mondo.*

sant in césa e diàvol a ca. Dicesi di certe persone che frequentano chiese e affettano divozione, ma non

sono nè mansuete nè buone coi loro familiari. *Santinfizza, Sanctificetur.*

vecc come 'l tabarr del diàvol e anche **pu vecc del tabarr del diàvol.** Dicesi ma in certo senso di sprezzo di cosa molto vecchia. *Più antico del brodetto*, che fu grossolana vivanda degli antichi Spartani.

gnaan el diàvol ne 'l la tróva. Dicesi a indicare impossibilità di trovare una persona o una cosa. *E' non la troverebbe la carlo do novigare.*

la farina del diàvol la va in croùsca. Significa questo proverbio che non durano le cose di malo acquisto. *Quel che vien di ruffa in raffa se ne vo di buffa in baffa, Diovol reca, e diavol porta via.*

se va al diàvol tant per on sòld cóme por on quattresn. Per dire che basta la più piccola ingiustizia a dannare le anime. *Tanto se ne fa a mangiorne uno spicchio quanto un capo d' aglio.*

Diavoulson. Dicesi di fanciullo inquieto. *Demonietto, Nabisso.*

Diavoulòri v. **dianzenèri.**

Didal. Arnese di osso, o di metallo cupoluto e a piccole intaccature rotonde nella superficie esterna con che si arma il dito medio da chi cuce. *Ditale.*

» **da sartour.** È il ditale che usano i sartori, e differisce dal sopra descritto in questo che è aperto a tutti due i capi sì che introdottovi il dito n'esce il polpastrello. *Anello da cucire*, e anche semplicemente *Anello*, quando dal discorso se ne intenda l' uso.

Didoen. Dim. di **diit** v. *Ditino, Ditello:* ma per antonomasia chiamasi **dideen** il dito più piccolo si della mano che del piede. *Mignolo.*

Didòon. Accr. di **diit** v.

« **o diit gròss.** Per antonomasia il dito più grosso sì del piede che della mano. *Dito grosso*, e quello della mano anche *Pollice.*

Difalcaa. Dicesi il levare da una somma una parte che sia già stata soddisfatta, o che non deve calcolarsi. *Defalcore, Sottrorre.*

Difendiiso. Oltre al significato ovvio di ripararsi da assalti o ingiurie altrui, e di far valere contro altri le proprie ragioni. *Difendersi*: si usa ancora per vivere alla meglio. *Possarsela* — **mo difèndi.** *Me la passo.*

Diferènza. *Differenzo.*

faa dèllo diferènzo. Dicesi l' usare ad alcuno riguardi a preferenza di altri a cui ugualmente 'si debbano. *Usare parzialità, Essere parziale.*

Difètt. Difetto.

piccol difètt. *Difettuccio, Difettuzzo.*

cho gh' aa di difètt. *Difettato, Difettoso, Magagnato, Mendoso.*

tùtti i gh' aa i so difètt. *Ogni cosa ha cesso e fogna, o oquajo, Non c' è boccon del netto, E' non c'è fresc' novo che non guazzi.*

ch' è in difètt è in souspètt. Usasi per dire che chi è in colpa teme il castigo o che altri parli male di lui. *Chi ho coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l'arda, Chi è colpevole d'un misfatto stimo che ognun favelli del suo fatto.*

Difida Avvertimento di cessione d' un contratto di fitto, o di società. *Disdetta.*

Difidaa. Non avere speranza. *Diffidore, Essere sfiduciato.*

» Usasi ancora attivamente per togliere la speranza. *Sfidare.*

» È altresì attivamente per **daa la difida** v. *Dare disdetto.*

Digorii. Convertire ciò che si mangia o si beve in sostanza. *Digerire, Digestire.*

che se pol digorii. V. **digorii** per l' idea. *Digestibile.*

no poudii miga digorii. Oltre al proprio significato di *Non poter digerire*, usasi anche metaforicamente per *Non poter comportare.*

Digestiòon. Concozione del nutrimento nello stomaco sì che si cambi in sostanza. *Digestione.*

cho facilita la digestiòon. *Digestivo.*

Dilùvi. Trabocco smisurato di pioggia. *Diluvio.*

» **do gènt.** Gran moltitudine di persone. *Mondo di persone.* Abbiamo anche noi **móndo do gènt.**

végnor l'àqua a dilùvi. Piovere strabocchevolmente. *Diluviare.*

Dimaan. Dimani.

dimaan mattina. La mattina del dimani. *Dimattino, Domottina.*

dimaan de séra. Dimani verso la sera. *Dimondossera, Diman da sera, Dimanisera.*

dimaan òtt. L'ottavo giorno dopo il domani. *Domani a otto.*

dópo dimaan o passandimaan. Il giorno che verrà dopo il domani. *Diman, o Doman l' altro, Posdomoni.*

da chi a dimaan sarà quel che sarà, o quàiche sant prouvedarà. Per dire che non si vuoi pigliare travaglio per l'avvenire. *Cavami d' oggi e mettimi in dimani.*

Dindiin. Voce che imita il suono del campanello. *Tintin, Tintinnio.*

faa dindiin. *Tintinnire.*

Dindoùla. Così chiamasi un gioco fanciullesco, che consiste nell' attraversare ed equilibrare un legno sopra un altro, e ponendosi due a cavalcioni ciascuno di ciascun capo di quello, levarsi con esso alternativamente l' uno mentre l' altro si abbassa. *Altalena.*

» Ancora si dice un altro gioco, che fassi fermando a certa distanza i due capi di una fune che lasciasi allentata (**mòlla**), e su quella tenendosi colle mani uno siede, o anche si mette in piedi, e data da un altro alla fune una spinta, egli gira innanzi e indietro come fa un pendolo messo in moto. *Dondolo.*

faa la dindoùla. Divertirsi ai due giocni qui sopra indicati. Se al primo, *Fare, o Giocare all' altalena, Altalenare;* se al secondo, *Dondolarsi.*

ass délla dindoùla. Quel legno che attraversasi ed equilibrasi sopra un altro per fare all' altalena: v. **dindoùla.** *Altaleno, Biciancole.*

Dindoulaa. Dicesi di oggetto pendulo che gira di quà e di là. *Dondolare.*

» Si dice pure di mobile che non sia stabilmente fermo, e muovesi ad ogni piccolo tocco. *Tentennare.*

» e **dindoulàase** Si dice di persona che si dimena, e si piega or da una parte or dall' altra. *Dondolorsi.*

» Ancora è detto di persona che in camminando si getta or su l' un fianco, or su l'altro. *Barcollore, Andor barcollone, o a onde.*

faa dindoulaa. Far girare di quà e di là. *Dondolore,* che anche è neutro, come si vede sopra in **dindoulaa.**

Dindoulòon. Chi in camminando si piega or su l'un fianco or su l'altro, e ancora chi va di quà di là perdendo il tempo. *Dondolone.*

Diin dòon (faa). È una specie di gioco che sogliono fare le balie e le madri per aquietare i loro bimbi; e consiste in questo che si fanno sedere il bambino di contro, o se lo prendono in grembo, e poi lo pigliano per le mani, e lo fanno andare col corpo innanzi e indietro, come si fa dello staccio abburattando la farina, e cantano intanto questa frottola = **diin dòon — le campàne de pizzighitòon — cùnna la soùna — l'àltra la bàlla — l'àltra la fà i capéj de pàja.** — *Fore a staccioburatto:* e anche le balie fiorentine hanno la loro filastrocca da cantare = Staccia buratta — Martin della gatta — la gatta andò a mulino — la fece un chiocciolino — coll' olio e col sale — col piscio di cane.

Dio. *Dio.* — È anche questo adorabile nome si trova abusato in molte locuzioni.

caan da dio. Dicesi quasi superlativo di cane a persona d'animo duro e feroce. *Cane, Crudelaccio.*

andaa da dio, o a quel dio. Dicesi quando una cosa riesce qual doveva essere, o si desiderava. *Andare ottimamente, Riuscire alla perfezione.*

» E ancora quando tutto va prospero senza fastidi. *Andar di rondone.*

andaa fòra délla gràzia de dio. Uscire per ira dai termini del convenevole. *Andare in furia, Imbestialire, Indragare.*

dii l' ira de dio. Escire nei più grandi improperii contro di uno. *Dir cose da chiodi, o da fuoco.* Abbiamo anche noi **dii róbbe da foch.**

èsser in gràzia de dio. Lo stesso che **èsser in beulètta** v.

faa le robbe còme dio vool. Fare le cose senza cura niuna. *Far le cose alla sfatota.*

lamentàase dèlla gràzia de dio. Dicesi di chi si duole senza ragione dello stato suo. *Ruzzare*, o *Scherzare in briglia*, *Pigolare*.

ne avlighen en dio. Lo stesso che **ne aviighen en crist** v.

piöver che dio la mànda. Dicesi di pioggia dirotta. *Strapiovere, Piovere a secchie*, *Piovere quanto Dio ne sa mandare*.

Dipint. Part. da **dipinzer.** *Dipinto* part. da dipingere; usato però anche come nome per dire tavola, figura dipinta.

ne vourii vèdder ne scritt ne dipint. Dicesi dell'avere grande avversione ad una persona. *Non volere alcuno più nè cotto nè crudo.*

Dipourtàase. Dicesi della qualità dei costumi di una persona, o della sua maniera di trattare cogli altri. *Comportarsi, Procedere, Diportarsi*, che però dal Dizionario è dato in primo significato per sollazzarsi passeggiando.

Dirètta. Così chiamasi l'imposta che si paga allo stato. *Imposta, Diritto;* a differenza di quella che si paga pei bisogni del comune, detta da noi **la comunale**, e che dev' essere *Imposta comunitativa.*

Dirèttour delle proncessiòon. Quello che ha cura del buon ordine nelle processioni. *Ramarro.*

Disàster. Avvenimento che porta dolore o danno. *Disastro, Sciagura.*

Discoùrrer. Parlare, ragionare due o più fra loro. *Discorrere*, *Favellare.*

faa discoùrrer. Dicesi di persona che mal contenendosi fa che altri parli male di essa. *Dar da discorrere male di sè, Far bello il vicinato, Far belle le piazze.*

Discreziòon. Tanto nel significato di quel giudizioso e prudente riguardo col quale si deve procedere negli atti e nelle parole, quanto in quello di moderazione, e in quello ancora di accorgimento, discernimento. *Discrezione.* Quindi **avighe discreziòon**, *Aver discrezione;* **capii a discreziòon**, *Intendere per discrezione;* e così di altre locuzioni che fannosi con questo nome uguali nel dialetto come nella lingua.

la discreziòon l'è la màder di àsen. Usasi questo proverbio sia per indurre altrui a non esser troppo avido, troppo importuno, sia per esimersi dal ricevere cortesie che si tengono soverchie, e altrui incomode. Il Vocabolario Bresciano dà corrispondente: *La miglior cosa di questo mondo si è la misura;* e nel Vocabolario Milanese trovo: *La discrezione è la madre delle virtù.*

Disgràzia. Tanto nel senso di avvenimento recante danno o dolore, quanto in quello di. perdita della grazia, del favore altrui. *Disgrazia.*

le disgràzie j è parecciàde còme le tàvole di òst. Proverbio col quale si vuole esprimere la frequenza e la facilità con che possono succedere disgrazie. *Chi ha a rompere il collo trova la strada al bujo;* e il Vocabolario Milanese mette *Le disgrazie son sempre apparecchiate;* noi pure abbiamo: **le disgràzie j è sèmper parecciàde.**

Disimbours. Lo usiamo nella frase = **èsser in disimbours**, e vuol dire non aver ancora ricevuto denaro che siasi sborsato per altrui, o aver pagato danaro per roba non ancora ricevuta. *Essere in disborso.*

Disnaa. Il mangiare che dagli artigiani al mezzodì, dagli altri e particolarmente dai doviziosi più tardi fassi più curato comunemente e copioso che non gli altri pasti. *Desinare*, *Pranzare;* ma questo pare che nell'uso nostro porti seco l'idea di lautezza.

» Usasi altresì come nome. *Desinare, Pranzo;* tra i quali due nomi vuol farsi la distinzione che sopra ho accennata dei verbi.

mètter all'oùrden el disnaa. Apprestare le cose che si hanno da mangiare per desinare. *Ammanire il desinare.*

faa di disnaa, o **gondiisela coun di disnaa.** Fare frequenti e lauti desinari. *Banchettare.*

Disnàda. Bello e gradito desinare. *Desinata.*

Disper. Detto di numero significa che non può essere diviso in due parti eguali che sieno rappresentate da

numeri interi, ma riman sempre un'unità per la cui divisione non può aversi che una frazione, come avverrebbe chi volesse dividere in due metà il nove che avrebbe per ciascuna quattro e mezzo. *Dispori.*

Disper. Ancora si dice di un oggetto che è senza il suo compagnu. *Dispajato.*

giongaa a par o disper. Fassi questo giuoco da due, che detto prima di volere l'uno numero pari, e l'altro dispari, distendono della mano chiusa quel numero di diti che a ciascun piace, e vince quello che ha scelto il numero pari se il numero dei diti distesi da tutti e due riesce pori; se in vece questo numero riesce dispari, vince quello che ha scelto il dispari. *Giocare a pori* o *caffo.*

Dispèrsa. Così chiamasi da noi il parto immaturo. *Aborto*, *Sconciatura.* **Abòrt** abbiamo anche noi.

faa na dispèrsa. V. sopra per l'idea. *Abortire, Abortirsi, Disperdersi, Sconciarsi.*

Displàser. Recar disgusto, fastidio, noja. *Dispiacere.*

» Ancora sentir dolore, compassione. *Dolere* — **men displaas.** *Me ne duole.*

Disprési. Atto che reca altrui dispiacere, noja, e muove a stizza. *Dispetto.* Il dispregio della lingua è sinonimo di dispiezzo, ed è cosa più grave, cioè aperta dimostrazione che non si ha stima.

faa di disprési. *Tribolare.*

faa per disprési. Fare alcuna cosa come per far contro alla volontà e al piacere di alcuno. *Fare per dispetto, Fare in dispetto.*

Dissendènza. Nascita, origine. *Discendenza.*

Dissèrner. Differenziare, Distinguere. *Discernere.*

Dissipaat. Dicesi di persona che non si tiene colla mente raccolta. *Svagato.* — Il dissipatu della lingua è part. da dissipare, che è separare in diverse parti, disperdere, distruggere.

» Ancora di persona che nella sua condotta non si tiene in tutto nella retta via. *Sciato.*

Dissipòon. Sentesi come sinonimo di **dissipaat** v.; ma più comunemente è dettu a chi logora trascurato gli abiti. *Sciupatore, Sciupone.*

Distilaziòon. Caduta degli umori dalla membrana mucosa delle fosse nasali, e da quella dei seni frontali, che si crede volgarmente scendere dal capo, e scaricarsi nelle nari, nella bocca, e nel petto. *Distillazione, Corisa, Grovedine.*

Distoùrna. Usiamo questo nome nella frase = **daa la distoùrna a eun.** Prendersi amichevole trastullo di uno per cosa che abbia detta o fatta. *Dar la baja ad uno.*

Distrattòon. Accr. di **distratt.** *Distrottissimo, Sbadatissimo*, superlativi di distratto, sbadato.

Distreutt. Dicesi a persona che sia per malattia o per altra causa venuta in somma magrezza. *Strutto, Stenuato.* Il distrutto della lingua è part. da distruggere, disfare, consumare, disciogliere; e secondu quest'ultimo significato, distrutto usasi anche come nome, ed è il grasso di porco cotto e colato, che anche da noi credo si dice **distreutt,** ma più comunemente **sònza**, e in campagna anche **deleqv** v.

Diit. Ciascuno di quei cinque membretti che per così dire diramansi dalla palma della mano, e dalla pianta del piede. *Dito;* e al pl. *Diti*, e anche *Dita* f.: e falangi si chiamano le tre parti onde è composto ciascun dito meno il grosso che manca della seconda falange. I nomi pui coi quali da noi si distinguono i diti sono:

» **gròss.** Il più grosso dito così della mano come del piede. *Dito grosso*, e quello della mano anche *Pollice.* Ma quello della mano è detto anche **mazzapicucc** per una ragione che dal nume è bastantemente indicato.

frigaocc. Quel dito che dopo il grosso è il secondo della mano, il quale suolsi usare a soffregare gli occhi. *Indice*, e giustamente, perchè suolsi adoperare anche ad indicare gli oggetti di cui si parla.

mattalònga. Così chiamasi il dito che più lungo di tutti gli altri vien dopu l'indice. *Medio*, e degli al-

tri di fatto n'ho due di quà due di là.

spouseloen. Il quarto dopo il pollice, ed è quello dove si mette l'anello alle spose. *Annulare.*

marmoloen. L'ultimo e più piccolo dei diti. *Mignolo.*

Diit del guant. Quella parte di un guanto che copre ciascun dito, e anche quando è tagliata dal guanto per difesa di un dito che abbia qualche malore. *Ditale.*

faa clouccaa i diit. Far scricchiolare le dita collidendo rapidamente il pollice col medio. *Far le cocche.*

foàse na còsa sùi diit. Idearsi come sia una cosa, e persuadersi che tal sia veramente. *Fabbricarsi checchessia.*

tronvàase sgagnaet i còo di diit. Trovarsi pentito di alcuna cosa. *Mordersi le dita*, o *le mani*, *Mangiare il pan pentito*, frase che ho sentito anche da noi.

Ditta. Società di negozio fra più che usano lo stesso nome, la stessa firma. *Ditta.*

» **boùna**, o **cattiva**, o con altro simile aggettivo, dicesi per indicare buono o cattivo pagatore, o anche in genere buona o cattiva persona. *Detta buona*, o *cattiva.*

a ditta de oun. Secondo che dice uno. *A detta di alcuno.*

all'oùra délla ditta. Quando è il fine. *A cosa fatta*, o *finita*: e se si tratta di mangiare ho trovato corrispondergli in lingua. *Trovare il diavolo nel catino.*

Divèrs. *Diverso*, *Differente.*

èsser divèrs. *Diversare*, *Diversarsi*, *Diversificarsi.*

Divorsiif. Dicesi di cosa che solleva l'animo, e fa passare lietamente il tempo. *Divertimento*, *Passatempo.* Diversivo in lingua dicesi quel canale che diverte o devia parte dell'acqua di un fiume ecc.

Diviis. Part. da **dividor**. *Diviso* part. da dividere.

» Si usa anche nella frase — **savii diviis**, che ho anche udito **indiviis**. E viene a dire che si crede, si opina, ecc. *Essere avviso*, *Parere*, *Sembrare* — **mo sa diviis**. *Mi è avviso*, *Mi pare*, *Mi sembra.*

Dólci. V. **bòumbòon**.

negòzii de dólci. *Negozio di dolciumi.*

Dou e al f. **dò**. *Due.*

tùtti dou e al f. **toùtte dò**. *Amendue* m. e f., *Ambidue* m. *Ambedue* f.

l'è dal dou. Per indicare che è molto tempo passato. *È un pezzo*, *È lunga pezza.*

andaa a dou a dou. Dicesi di parecchi quando vanno abbracciati o accompagnati di pari due, e poi altri due ecc. *Andare a due a due*, *o a coppia*, *o a coppia a coppia.*

dàaghe a oun el dou da coùppe v. in **coùppe**.

tégner oun per el dou da coùppe v. in **coùppe**.

too seu el dou da coùppe v. in **coùppe**.

l'ann del dou e'l moes del mài v. in **onn**.

sènza dii ne oun ne dou. Per significare subito, immediatamente. *Senza metter tempo in mezzo.*

Doùa. Ciascuna di quelle liste di legno che leggermente curve nella parte interna, e lavorate a ben congiungersi l'una coll'altra formano una botte, un tino ecc. *Doga.*

Doubelètt. Specie di tela di bombace, e talora di lino e bombace a opera. *Dobletto*, *Dobretto.*

Doùbbla. Così chiamiamo una grossa moneta d'oro coniata in Genova, o nella Spagna, o in America. *Dobbla*, *Dobla*, *Doppia.* Sono altre monete d'oro che hanno questo nome di doppia contraddistinto però sempre da un particolare aggiunto, come di Parma, di Roma ecc. e noi pure in questi casi diciamo per lo più **doùpple** anzichè **doùbbla**.

Doublòon. Accr. di **doùbbla**. *Dublone*, *Dubblone.*

Douclaa e in campagna **diclea**. Fissare l'occhio verso checchessia. *Adocchiare*, *Avvocchiare*, *Occhiare.*

Douciadina. Dicesi l'atto di chi per poco si e come di passaggio, ma attentamente e passionatamente guarda. *Adocchiatina* mi pare che possa farsi da Adocchiato come da occhiata è anche nel Dizionario *Occhiatina.*

Douclòon. Usasi nella frase — **staa in douclòon** v. **douclaa**.

Doùdos. *Dodici.*

quel di deùdes. *Dod'cesimo, Duodecimo, Decimosecondo.*

Dèja. Più che nel senso ovvio di dolore, *Doglia*, noi la prendiamo nel significato di infiammazione del polmone, cioè propriamente della pleura, ossia della membrana che veste il polmone, la qual malattia porta appunto un dolore superficiale del petto. *Pleurisia, Pleurite*

andaa soùra dèja. Camminare con certo dolore, e come chi è sciancato, cioè ha rotta o guasta l'anca. *Cionculare.*

Doulii. Sentire dolore, o aver displacere, compassione. *Dolere* — **me dool la tèsta** *mi duole il capo* — **mon deol pròppi** *me ne duole veramente*, cioè ne ho compassione, lo compiango.

Dolleus. Dicesi chi è di sì poco animo che si lamenta del più piccolo dolore. Mi piace di pigliare per corrispondente *Dolorosetto* dato nel Dizionario anche in senso di dappoco, anzichè Doglioso che significa addolorato, che dà segno di dolore, che apporta doglia.

Douleur. *Dolore*, *Doglia*; ma se dolore si dice tanto del corpo, quanto dell'animo, doglia pare che non si dica se non quando si tratta delle disgustose sensazioni del corpo.

» **imperfètt.** Dicesi nel linguaggio religioso il dolore delle colpe che non senza un principio di amor di Dio, le fa detestare in vista degli spirituali vantaggi perduti, e dei mali spirituali procacciati. *Dolore imperfetto, Attrizione.*

» **perfètt.** Dicesi nello stesso linguaggio religioso il dolore delle colpe che nato da puro amor di Dio le fa detestare unicamente perchè elle sono sue offese. *Dolore perfetto, Contrizione.*

» **do còo, o de tèsta.** Dicesi di cosa che cagiona pensieri e fastidi. *Grattacapo.*

» **do pànza.** Nel senso proprio. *Dolor di ventre*; ma si usa ancora figuratamente per pensiero, fastidio che alcuno si prende delle cose altrui quando non dovrebbe. *Briga.*

che gh'aa di fiel gh'aa'n bèll douleur de còo, o de tèsta. Per dire che i figli danno ai genitori di grandi pensieri e cure pel loro allevamento. *Chi disse figliuoli disse pene e duoli.*

che, o chi bèlla vel parii gran douleur bisoùgna, o boùgna soufrii. V. **in bèlla** questo modo di dire.

doulour de geumbètt l'è 'n doulour de maledètt. Usasi per dire un dolor forte ma di poca durata. *Percossa di gomito.*

saltaa'n douleur. Dicesi di doglia che si desti improvvisamente. *Esser soprappreso da una doglia* — **m'è saltaat en douleur.** *Sono stato soprappreso da una doglia*, e anche *mi si è presa una doglia.*

Doulooreus. Che cagiona dolore. *Doloroso.*

èssor doulouroùsa. Si dice quando si ode, o si sta per dire cosa difficile da comportare. *Esser ostico*, che propriamente significa esser di sapore spiacente per amarezza e asprezza.

Doulz. *Dolce.*

» **come la mol.** *Dolce come il mele*, o *come mele*, *Melotto.*

» **de ceer.** Lo diciamo a persona che sia facile a sentir compassione. *Compassionevole, Pietoso.*

» **do ceer.** Ancora usasi per dire facile a credere, a consentire. *Tenero di calcagna*, che pure è spiegato nel Dizionario per facile a innamorarsi.

» **de saal.** Dicesi propriamente di cibo in cui non sia stata messa la quantità conveniente di sale; e figuratamente di persona senza accortezza e troppo semplice. *Dolce di sale*, e nel senso figurato anche *Dolcione, Soro.*

» **e brousch.** Così chiamasi cibo il cui sapore è un misto di dolce e di agro. *Agrodolce.*

pee doulz. Diconsi i piedi quando non si possono in camminando posare in terra che con grande riguardo affinchè non dolgano. *Piè teneri.* Ma così sogliamo chiamare anche una persona che cammina come chi ha i piedi teneri. *Posapiano.*

Doulzougn. Dolce soverchio, e spiacevole anzi che no. *Dolcigno, Sdolcinato.*

doulzéngn. Ancora si usa come nome astratto, per significare sapor dolce ma non piacevole; p. es. **el gh' aa 'n cèrto doulzengn, che ne 'l me plaas pròppi miga.** *Ha un certo dolciore, che non mi piace nè punto nè poco.*

Doulzenmm v. **donlzengn** usato come nome. Il dulciume della lingua è nome collettivo che comprende tutte cose di sapor dolce.

Dòmino. Specie di leggero mantello di seta nera o d'altri colori che usasi indossare a mascherarsi. *Dominò.*

dòmino dominànzi. Dicesi a quella persona che in una familia, in una compagnia dispone a suo arbitrio. *Domino dominanzio* usasi bassamente anche in lingua.

dòmino, o **mariaas**. Chiamiamo con questi due vocaboli dal francese un gioco che fassi con quadrelli d'osso o d'avorio segnati come i dadi ma da una faccia sola, e che si accoppiano secondo la corrispondenza dei punti, p. es. il tre col tre ecc. *Budo.*

Doumaa. Far mansueto e trattabile. *Domare;* e particolarmente dei cavalli *Scozzonare*, onde scozzone quel che comincia a cavalcare un puledro per domarlo. Scozzonare usasi anche per dirozzare alcuno non pratico.

Doumaan. V. **dimaan**; e in **dimaan de séra** in luogo dell' inesatta definizione. — Dimani verso la sera — correggasi. — La sera del dimani.

Doumèstich. Come agg. diresi di animale mansueto che vive coll' uomo. *Domestico*, *Dimestico*. Ma *domestico*, o *familiare*, o *intrinseco* pur dicesi a chi frequenta liberamente casa di parenti o amici come s' ella fosse sua, e che noi diciamo **de ca** o **tentt de ca**, il qual nostro modo di dire non mi è sovvenuto alla parola **ca**.

» **e dounmèstica**. Come nomi sogliousi usare per indicare le persone che fanno i servigi della casa. *Domestico*, *Domestica;* e sull' uso loro v. bella osservazione del Tommaseo in **ca** all' articoletto **dònna de ca**.

Douminica. Significa giorno del Signore, ed è il primo giorno della settimana che è consecrato al culto del Signore. *Domenica.*

Dòmm. La Chiesa principale della città. *Duomo.*

el batistèri aal da faa refùgio al Dòmm? Interrogazione che fassi quando alcuno dimanda qualche cosa che è in condizione di dare anzi che di cercare. *S' ha egli a portare l' acqua al mare?*

vall a cheùnta ai leòon del dòmm. Usasi quest'espressione quando alcuno abbia detta cosa che non si può credere. *I cordovani sono rimasti in levante.* Il cordovano propriamente è quella sorta di cuojo che viene di Spagna e dal Levante, e più comunemente si dice marrocchino: ma si usa anche figuratamente per uomo semplice che si lascia facilmente gabbare.

Dòon. Congiunzione che adoperasi quando da una sentenza, da un argomento si deduce una conseguenza. *Dunque*, *Adunque.*

Dònca v. **dòon**.

Dònch v. **dòon**.

Dònda. Si usa nella frase **daa la dònda**. Non potere star fermo in sui piedi, ma piegare in camminando or da una banda or dall' altra come fa una barca in mezzo alle onde. *Ondeggiare*, *Barcollare.*

Dòon dòon. V. **diin dòon**.

Dònna. *Donna.*

» Ancora, e specialmente in campagna dicesi per *Moglie*. **(moujeer).**

» **de ca**. V. **in ca**.

» **de càsa**. V. **in càsa**.

» **de sarvizzi**. V. **dònna de ca**.

» **de gròss**. La fantesca che fa nella casa i servigi più bassi. *Fregona.*

trè dònne e na gallina l' è 'l mercaat de Sonresina. Proverbio contro la parlantina delle donne, come dire che anche poche, per tenue argomento che si abbiano, hanno da chiacchierare in fra loro come un' adunanza in di di mercato. *Tre donne fanno un mercato*, *Tre donne fanno una fiera*, *e due un mercato.*

trè dònne e 'n còo d' aj l' è 'n mercaat bèll' e fàj, o **fatt.** Proverbio simile all' antecedente.

Dounaa. Donare.

» **o dounaa àlla cèra**. Dicesi di og-

getto che si conviene alla persona, che fa la persona più appariscente. *Affarsi, Affarsi alla cera.*

donnaa l'è mòrt e so fiool sta maal. *Donato è morto, e ristoro sta male.*

Donnell. Piccolo quadrupede mansueto simile nelle forme alla lepre, colle orecchie però per lo più nude, e i piedi corti. *Coniglio.*

Donnelleen. Dim. di **donnell** v. *Conigliola, Coniglinzzo.*

Donneen, Donnina. Dicesi a donna piccola e gentile; onde sentesi spesso coll'aggiunto de **gàrbo.** *Donnina.* Dunnino in lingua vuol dire che si trova volentieri colle donne.

» Ancora si dice di fanciulla giudiziosetta. *Donnina, Donnicina.*

Donnèsa. Donna vile, sciatta, sciamannata. *Baderla.*

» Ancora donna di cattivi costumi. *Donnaccia.*

Donnétta. Dim. di **dònna.** *Donnetta.*

» Dicesi però spesso anche in senso sprezzativo. *Donnetta, Donnicciuola.*

» Ancora dicesi di uomo che si piglia brighe o fa cose da lasciare alle donne. Il Vocabolario Milanese oltre ai due nomi di *Omiciatto, Omiciattolo,* mette anche *Donnino* come tolto dal nuovo Dizionario portatile della lingua italiana compendiato da Gio. Zanobetti.

Donnezàase. Ricrearsi, pigliar un po' di buon tempo, godere con piacere un po' di ozio. *Donzellarsi.*

» Ancora l'ho sentito per fare molto volentieri alcuna cosa. *Dilettarsi, Godere.*

Dounina v. **douneen.**

Dounòon. Accr. di donna. *Donnone* m.

Dounoùna v. **donnòon.**

Donnzolant. Chi vive in casa altrui pagando un pattuito mensuale, o giornaliero compenso. *Dozzinante.*

Donnzella. Donna che fa nella *casa* i servigi men bassi, come cucire e stirare le biancherie, pettinare, vestire la padrona ecc. *Ancella, Cameriera.* Donzella nel Dizionario è spiegato per fanciulla da marito, e ancora per damigella servente a donna di alto affare.

» Pur chiamasi quell'arnese che serve a tenere il tombolo (**consseon da pizz**). *Portatombolo.*

Dounzèna. Aggregato di dodici oggetti uguali, o simili. *Dozzina*: se per altro si tratta di pani, di pere, di uova, e simili, in Toscana dicono *Serqua.*

» Ancora si dice per casa ove alcuno ha vitto e abitazione per pattuito pagamento; e altresì per tenere, o stare a vitto e ad abitazione nel detto modo. *Dozzina.*

» Usasi pure per dire di poco pregio nella frase — **de dounzèna.** *Di, o Da dozzina, Dozzinale, Comunale.*

staa in dounzèna. Stare in casa altrui per convenuto pagamento. *Stare a dozzina.*

tègner dounzèna e tègner in dounzèna. Significano tutte due queste espressioni tenere in casa persone a vitto e ad abitazione per convenuto pagamento; ma differiscono in ciò che la prima è come dire assoluta, e contiene in sè il suo compimento nella parola **dounzèna**; la seconda è relativa alle persone che son tenute in casa, e vuole il complemento del nome loro; cosicchè se uno dica: **tègni dounzèna** è inteso senz'altro ch'egli tiene in casa persone come è spiegato sopra; ma se dica: **tègni in dounzèna,** gli si dimanderebbe chi? *Tenere a dozzina* forse per tutti due i casi, sottintendendo nel primo *persone.*

Douperaa. E in campagna anche **drouvaa.** Mettere in opera, usare checchessia. *Adoperare.*

» **esa.** Valersi della semplicità o inavvertenza di uno per divertirsi alle sue spalle. *Prendersi, Pigliarsi giuoco di uno.*

Doupiaa. Ripiegare checchessia come sarebbe una carta, un panno ecc. sopra di sè, oppure mettere insieme due cose simili, come sarebbe due capi di filo ecc. *Addoppiare.*

Doupigaa. Piegare, far curva alcuna cosa. *Piegare, Ripiegare, Incurvare.*

bisoùgna doupigaa la stròppa intant che l'è vèrda. Si devono i difetti correggere nella prima età perchè la correzione torni efficace. *Albero giovine facilmente si piega.*

doupigàase. Dicesi de' cignoni d'una carrozza, di ferri ecc. che si pie-

ghino, scrollino, o tremino per soverchio leggerezza. *Brundire.*

Doupièou. Dicesi di tela o altra cosa l'essere essa addoppiata sopra di sè. *Doppino, Raddoppio.* Il doppione della lingua è lo stesso che dobblone v. **donblòon.**

» I ferrai dicono due ferri sottili con piegatura a foggia di anello simile al calcagno (**onclool**) delle forbici, che inanellati insieme servono per congiungere quegli arnesi che devono essere atti a piegarsi o alzarsi. *Gonghero inanellato.*

Doùppl. Usato come nome, dicono gli stampatori quello che il compositore inavvertentemente raddoppia. *Duplicato.*

» Ancora diconsi i bozzoli formati da due bachi da seta, e la seta che se ne ritrae. *Doppj di seta.*

» Usato come agg. tanto a indicare due volte tanto, o addoppiato, o di due sorte, quanto a significare non sincero, finto. *Doppio.*

» **e stradoùppl.** Quasi superlativo di doppio. *A più doppi;* e non temerei di dire anche *Stradoppio*, che il Vocabolario Milanese dice usarsi parlando di fiori, e dà come figurato qual sinonimo di simulatissimo.

reef doùppl, sèda doùppla ecc. Dicesi di refe, di seta ecc. a due, o più fila insieme unite, o attorte. *Refe addoppiato, Seta addoppiata* ecc.

sounaa doùppl. Tanto nel proprio senso di suonare tutte le campane per segno di festa, quanto nel figurato di bastonare uno a replicati colpi. *Suonare*, o *Sonare un doppio*, o *Suonare le campane a doppio.*

Doùppia. V. **doùbbla.** *Doppia.*

» Ancora diciamo quella parte del lenzuolo che si rivolta sopra le coperte. *Rimboccatura, Roverscina, Rovescina.*

faa la doùppla. Arrovesciare il lembo del lenzuolo sopra le coperte. *Rimboccare, Far la rimboccatura.*

Dòrmer. *Dormire.*

» **coùlla tèsta sùi gòmet.** Dormire colla testa appoggiata o sull'uno o sull'altro dei gomiti. *Dormire a gomitello.*

Dòrmer dàlle quàtter. Dormire profondamente. *Dormire nella grossa*, o *sulla grossa*, tolta la metafora dai bachi da seta.

» **fin che cànta la vàcca.** Bassamente per dormire fin ad ora tardissima. *Dormire fino all'alba de' tafani;* il quale insetto non comincia a ronzare se non a sole alto.

» **in vitta. o in schèna.** Dormire stando coricato in sulle reni. *Dormire supino.*

» **saraat.** Dormire un sonno non sì facile a rompersi. *Dormire fiso*, o *sodo*, o *serratamente.*

» **da còo.** Oltre al significato di giacere in letto col capo dalla banda della testiera, lo usiamo per lo più figuratamente per dire non voler entrare in alcuna cosa, non voler parlare. *Non voler brighe*, o *impicci.*

andaa a dòrmer all'oùra dèlle galline. Andare a dormire assai per tempo. *Andare a letto come i polli.*

ne poudìi miga dòrmer. *Patire l'insonnia.*

Dourd. Sono parecchie specie di uccelli di questo nome, e per alcuni son cibo assai ghiotto specialmente quelli che si pascono di ginepro. *Tordo.*

grass còme 'n dourd. V. **in bouteer, grass còme 'n baleen de bouteer.**

Dourmens. Seggiolone a bracciuoli con dossale alto e morbido, e sedere soffice, o elastico, e piuttosto basso, e prolungato sì che la persona può in essa adagiarsi comodissimamente, e quasi giacere a dormire. *Poltrona.*

Dourmìda. Dicesi il tempo in cui i filugelli (**cavaleer**) mutano la pelle. *Dormita, Muta.*

» Ancora l'atto di dormire. *Dormita, Dormitura, Dormizione.*

dàaghe na boùna dourmìda. *Fare una buona dormita*, o *una dormitona.*

Dòsa. Quella quantità determinata di ciascun ingrediente che deve formare un composto. *Dosa, Dose;* e il proporzionare cotesta quantità dosare.

Dòss. Parte alquanto rilevata di terreno. *Dosso;* che in primo significato è tutta la parte posteriore

del corpo dal collo fino ai fianchi, detta anche dorso, o schiena, e talora dicesi anche per tutto il busto; e in questo senso abbiamo anche noi fatt, o giustaat a so dòss, *Fatto*, o *racconciato a suo dosso*.

Doussètt. Dim. di dòss v.

Dòtta. Quella porzione di patrimonio che è data o promessa ad una fanciulla quand'ella va a marito. *Dote, Dota*.

sènza dòtta. *Indotato*.

el connsumaraaf la dòtta de sant'ànna. V. connsumaa.

Deuttour. *Dottore, Medico*, perocchè da noi per lo più con quel nome s'intende il medico.

» **di mee minclòen**. Dottore di poco conto. *Dottore de' miei stivali*.

Deuttouraa. Darsi l'aria di sapere. *Salamistrare*.

» **su tentt**. Aver che ridire su ogni cosa. *Essere un messer tutto biasima*.

Deuttouroll. Chi vuol fare il saputo. *Dottorello, Dottorino, Dottoretto, Saccentello, Saputello*.

Deuttoureon. Diciamo a giovine laureato così in legge, così in medicina. Trovo nel Vocabolario Milanese corrispondenti. *Dottorino, Medichino*: ma io tengo che col primo non sdegneranno forse di essere chiamati i giovani laureati, poichè pare che abbia così l'aria di un semplice diminutivo, comechè il Dizionario lo spieghi per avvilitivo di dottore; ma non so se ugualmente si contentasse un giovine medico a sentirsi dire Medichino, che pare veramente avvilitivo di Medico, siccome lo spiega il Dizionario.

» Lo diciamo anche per deuttourell v.

Deuttourisia. Vanteria di sapere. *Saccenteria*.

Dòve. Avv. che significa in quel, o in qual luogo secondo le frasi in cui è usato. *Dove*.

dòve se sia. In qualunque luogo. *Dove che sia, Dovunque*.

Deuveer. Ciò che è d'obbligo, che è giusto, che è convenevole. *Dovere*.

» Quello che dal precettore è prescritto allo scolaro. *Compito, Imposto*.

Drapp. Tessuto di seta, o di lana. *Drappo* — **sèmpl** *scempio, o a un capo, a un filo* — **doùppi** *a due capi* — **damascaat** *a opera* — **sòll**, senza ricamo nè altro, *schietto* — a **fiàmma** *fiammato* — **oundaat** *ondato*.

Dritt. Che va per linea retta senza piegare da nessuna parte. *Diritto, Dritto*.

» **come 'n fuus**. Quasi superlativo di dritt v. *Affusolato*.

» **in poe**. *Levato in piedi, Ritto, Ritto in piedi*.

» **e invèrs**. Dicono le donne certo numero di giri a maglie alternamente diritte e rovescie che fanno nel lembo superiore della calza, perchè non si arrovesci, nè si incartocci (**no la se pirla**). *Giri rovesci*.

per dritt e per travèrs. In qualsiasi modo, per qualunque mezzo. *A ritto e a torto*.

dònna de dritt. Donna costumata e avveduta. *Donna di garbo*. Diciamo anche noi **dònna de garb**, ma pare che non riguardi se non la gentilezza dei modi la nostra espressione.

òmm de dritt. Uomo grave e giudizioso. *Uomo assennato*.

andaa dritt a scrivor. Condurre la linea diritta nello scrivere. *Regger la linea*.

faa le còse de dritt. Far le cose come vuole il dovere, e la convenienza. *Far le cose a dovere*.

staa seu dritt. Portar bene la persona. *Stare sulla vita, o in sulla vita*. Abbiamo anche noi **staa seu sùlla vitta**.

tiraa dritt. Oltre all'ovvio significato di tirare, lanciare dirittamente allo scopo fissato, *Tirare diritto*; usasi ancora per seguitare la sua via senza indugiarsi. *Tirar di lungo*. Noi pure abbiamo **tiraa de long**.

tee le còse sul so dritt. Interpretare le azioni o le parole non secondo passione, ma per quel ch'elle sono, e che ragion vuole. *Pigliare le cose pel loro verso*.

Dritta. Comechè sia il f. di dritt v., l'ho posto separatamente, perchè lo usiamo anche noi solo come nome, in luogo di dire la **maan** dritta. *Destra, Ritta*.

a dritta, che però anche si dice a **maan dritta**. Dalla parte della mano destra. *A destra, A ritta.*

saviighe la so dritta. Esser pratico delle cose, sapere quel che vuole la convenienza. *Distinguere il pane dai sassi.*

Dritto. *Accorto, Diritto, Furbo, Mascagno, Scaltro, Scaltrito.*

» **de spàgna**. Par quasi un accr. di **dritto**. *Furbaccio, Furbaccione.*

Drittòon. Accr. di **dritto** v. *Dirittone, Dirittaccio, Formicone.*

Drizzaa. Ridurre dritto ciò che è torto, o piegato. *Dirizzare, Drizzare.*

» **e drizzaa seu**. Levar su, e mettere ritto quello che è coricato, o inclinato. *Rizzare.*

drizzàaso in pee. Dicesi del cavallo il reggersi che esso fa tutto sui piedi di dietro, levando all'aria le gambe dinanzi. *Impennarsi, Inalberarsi.*

drizzàaso seu. Togliersi a posizione come che sia inclinata e mettersi ritto. *Rizzarsi.*

» Ancora rimettersi in buon essere, in buono stato. *Rizzarsi a panca.*

drizzàase i cavèj. Dicesi il sollevarsi e intirizzirsi i capegli per subito spavento. *Arricciorsi i capegli.*

faa drizzaa i cavèj. Dicesi di cosa spaventevole che fa, o può far sollevare e intirizzire i capegli. *Far arricciare i capegli.*

Drougaria. Bottega, negozio ove si vendono droghe. *Drogheria.*

Drouvaa. V. **douporaa**.

Duur. *Duro.*

» **maccaat**. Aggiungesi a terreno che sia molto indurato. *Ammazzerato.*

» **d'ourèccia**. Alquanto sordo. *Di campane grosse, Di mole campane.*

» **cómo na stàbbia**. Dicesi di chi ha poco intendimento. *Più grasso che l'aqua de' maccheroni.*

l'è dùra. Dicesi per indicare che alcuna cosa è difficile da comportare. *È agra, È ostica.*

avìgho i rognoon dur. Dicesi di chi ha molta ricchezza. *Avere i polsi grossi.*

Duràa. In tutti i significati. *Durare.*

frutt che dùra. Frutto che può serbarsi lungo tempo senza che s'infracidi. *Frutto serbatojo.*

dùra pussèe 'n carr rott che 'n bòon. Per dire che talora vive più un malsaniccio che un pienamente sano. *Basta più una conca fessa che una solda.*

Duraas. Sorta di ciriege grosse, e di polpa soda. *Graffioni, Marchiane.*

» Usasi ancora come agg. di pesca (**pèrsegh**), e significa che ha la polpa fortemente attaccata al nocciolo, nè si può mangiare se non coll'affettarla, o addentarla. *Duracine.*

Durelòtt. Alquanto duro. *Duretto, Durotto.*

Duròon. Durezze, o globetti che si formano in varie parti delle mammelle per rappredimenti o aggrumamenti del latte. *Grumi*, m. *Strangalidi* f.

fàaso a na dònna i duròon in del stòmech. Formarsi ad una donna nelle mammelle le succennate durezze. *Quagliarsi od una donna il latte.*

Dusènt. Due volte cento. *Duecento, Ducento, Dugento.*

quel di dusènt. *Dugentesimo.*

E

E quinta lettera dell'alfabeto.

» Congiunzione copulativa. *E*, e seguendo vocale anche *Ed.*

Èbon. Legno molto duro, pesante, e nero d'un albero dell' India dello stesso nome. *Ebano.*

Ebrèi. Tanto nel senso di uomo della nazione ebrea, o giudea, o israelitica, quanto di negoziante che vende a prezzo esorbitante le sue merci. *Ebreo.*

Eccioumm. Suolsi con questa voce imitare il suono dello starnuto. Trovo nel Vocabolario Milanese corrispondente. *Acciùm.*

Eccezièon. Esclusione, o separazione di alcuna cosa dal complesso delle simili o conformi. *Eccezione.*

teùtte le règole gh' aa le so eccezièon. Per dire che non è possibile sotto una stessa massima o legge generale comprendere tutti i casi particolari. *Non si dà regola senza eccezione, Ogni regola patisce eccezione.*

Ecla. Voce francese che significa bella vista, comparsa. *Sfarzo, Sfoggio,*

Spicco. Abbiamo anche noi nello stesso senso **Spicch.**

Ecran. Nome francese di un quadretto di seta, o tela dipinta, o carta, intelajato, e montato sopra un trespolo in modo da alzarlo e abbassarlo a piacimento per riparare la persona dal soverchio ardore del fuoco. L'Alberti gli fa nel suo Gran Dizionario Francese-Italiano corrispondere *Parafuoco.*

Egitt. Paese dell'Africa. *Egitto.*

d'egitt. Suolsi aggiungere rispondendo alla cosa che si nega p. es. dica uno: **ve sragiounèe,** *Voi favellate o disragione:* e l'altro gli risponde: **che sragiounaa d'egitt?** *Io favello a disragione? Zucche fritte;* oppure *Che disragione de' miei corbelli?*

Eeh. Suolsi dare questa elittica risposta per dire nè bene nè del tutto male. *Così così;* e ho trovato che si dice anche *Eeh.*

Èffeta. Usiamo questo vocabolo ebraico nella frase — **faa vègner l'èffeta.** Far venire la collera. *Far collera.*

Èi. Suolsi così chiamare alcuno, ma pare che sia come espressione di un certo rimprovero, o di una cotal collera. *Ehi.* Ei in lingua è lo stesso che egli.

El. Articolo determinativo. *Il, Lo* — **el pàder.** *Il padre;* **el stùdi.** *Lo studio.*

» Ancora pronome di caso nominativo. *Egli, Ei E'* — **el m'aa ditt** *Egli, o E' m' ha detto.* E noi lo mettiam sempre cotesto pronome anche quando è espresso il nome, e in lingua si lascia — p. es. **sa'l mee Voucabulàri el ve pocl giovaa in vergott, sarèe bèen countènt.** *Se il mio Vocabolario vi può giovare in alcun che, sarò ben contento.*

» Altresì pronome di caso accusativo. *Lo* — **el deslattarèe me.** *Lo slatterò io,* da slattare che anche in lingua oltre al senso di torre il latte, si usa pure figuratamente per parlare ad uno in modo che cessi di fare o dire cose che non deve o non piacciono.

Èlber v. **àlber.**

Elotrizaa. Oltre al significato proprio di comunicare la virtù elettrica, ossia rendere un corpo atto a mandare scintiluzze d'una specie di fuoco, *Elettrizzare;* noi lo diciamo ancora per *Avvivare, Eccitare.*

Èmaus. Usiamo il nome di questa città della Palestina nella frase — **andaa in èmaus.** *Dimenticarsi.*

En. Pronome di caso dipendente. **Ne. en vourìi?** *Ne volete?* cioè volete della cosa già nominata? **ne 'n vòi miga.** *Non ne voglio mica,* o *miga,* o semplicemente, *Non ne voglio.*

Enserìi. Hò sentito in campagna per **inserìi.** *Inserire, Innestare.*

Entità. Qualità che rende la cosa rilevante, considerevole. *Importanza* — **ne l'è miga de sta entità.** *Non è di questa importanza* — **l'è na soustànza d'entità.** *È una sostanza rilevante.* Entità in lingua è astratto di ente, cioè considerato dice il Dizionario secondo quello ch'egli è nella sua capacità naturale.

Equinòzzi. Quelle due parti dell'anno nelle quali il giorno e la notte sono egualmente di dodici ore, il che avviene al 21 di Marzo e di Settembre. *Equinozio.*

» Ancora diciamo forse ironicamente, e scherzando per *Errore, Strafalcione.*

Equipagiaa. Apprestare tutto quello che occorre. *Arredare, Corredore, Fornire.* Equipaggiare nel Dizionario è spiegato soltanto per fornire dell'equipaggio, cioè dell'occorrente un esercito, un naviglio.

equipagiàase. Fornirsi dell'occorrente. *Mettersi in arnese.*

Èra. La parte di una casa di campagna che è aperta, spianata, e accomodata per battervi e farvi seccare le biade. *Aja.*

mètter èra, o faa èra, o mètter el graan sull'èra. Distendere i covoni (**cof**) v. sull'aja per battere. *Mettere in aja, Inajare.*

Eràda. Quella tanta quantità di covoni che basta a empire l'aja. *Ajata.*

Èrba. *Erba.* Sonne infinite le specie; ma qui metterò quelle che ho udito chiamare col nome di **èrba** e qualche aggiunto.

» **amàra.** Erba che ha un certo sa-

pore amarognolo non disgustoso, che usasi come condimento in certe vivande. *Erba S. Maria, Mento greca*, o *romona, Balsamite*.

Èrba bindellina. Erba che ha le fogiie striate (**rigàda**) di bianco e verde, o di giallo e verde. *Canna reote rigata*.

» **capoùna**. Erba così chiamata perchè l'odore che manda somiglia a quello de' polli.

» **giazzóola**. Erba che pare tutta sparsa di goecioie, o globettini di cristallo o di ghiaccio. *Erba diocciòla, Erba cristallino, Cristalloide*.

» **limounzina**. Erba che soffregata manda grato odore di limone. *Cedronella*, e anche *Limoncino*, e *Melissa*.

» **matricale**. V. **camamilla**.

» **per i càj**, e mi pare d'averla udita chiamare anche **fàva grèca**. È un' erba che vegeta anche sui tetti, di foglie piuttosto carnose, e che reputasi opportuna a rammollire i calli. *Erba S Giovonni, Fava grassa, Semprevivo*.

» **pereùcca**. Erba grassa che alligna (**la tàcca**) e accestisce (**la s'inzòsca**) per tutto, e nei vasi viene a formare come sopra di essi una copertura a guisa di parrucca. *Sopravvivolo dei muri*.

mandaa. o mètter all' èrba. Dicesi dei cavalli ecc. il pascerli per rinfrescarli d' erba tuttavia crescente nei prati, o colta di fresco. *Aderbare*.

mangiaa 'l paan in èrba. Vendere la raccolta, o fare spese nell'aspettazione della raccolta prima di farla, e in generale cercare anticipato, e consumare guadagno che ancora non siasi fatto. *Mangiorsi, Consumare il grano*, o *la raccolta in erba*.

nettaa da j èrbe. Sveilere le erbe che nascono insieme colle biade. *Diserbore*.

siit pièen d'èrba, o dóve gh' è dell'èrba. Luogo coperto, o ferace di erba. *Luogo erboso*, o *erbito* da erbire coprirsi di erba.

spétta cavall che èrba crèss. V. **in cavall**.

buus di èrbe. V. **buus**.

Erbourìri. Chiamasi colui che conosce, e raccoglie erbe medicinali che poi vende. *Erbajuolo, Erbolajo*.

Ergàster. Casa di lavoro forzato dove sono dopo la condanna dei tribunali puniti i malfattori. *Ergastolo*.

èrgna. V. **avèrt**.

Errour. *Errore*.

arrour ne fa pagamènt. Per dire che se nel fare un conto od un pagamento sia occorso alcuno sbaglio, il conto per la parte non calcolata rimane tuttavia aperto, e il pagamento resta da saldare se fu in meno, o da riversare se fu in più. *Frego non concella partita*.

Erpegaa. Spianare e tritare la terra dopo avere seminato. *Erpicore*.

Esamm. Ricerca, discussione esatta. *Esame*.

» Ancora diciamo l'ammaestramento che dassi in quaresima ai fanciulli dai Parochi per disporli ad accostarsi come si conviene ai santi sacramenti. *Istruzione*.

Esebii. Presentare altrui qualche cosa. *Esibire*.

esebiise. Dichiararsi pronto a checchessia per altrui. *Esibirsi, Proferirsi*.

Esenziòon dal càrich. *Fronchigia*.

Esercizzi. *Esercizio*.

Èsit. Tanto nel senso di fine, riuscita, quanto in quello di sicura e facile vendita. *Esito*, e nel secondo significato anche *Spaccio*.

» Usasi ancora per agevole entratura di un oggetto per un altro, di un mobile p. es. da un' apertura, del braccio in una manica ecc. *Sfogo*.

Esous. Sporco, sordido, che fa schifo. *Sozzo, Schifoso, Sordido*.

» Anche avaro. *Sordido, Spilorcio, Taccagno*.

» E altresì degno di essere detestato, abborrito. *Esoso*.

Esousità. Astratto di **esous** nel senso di avaro. *Sordidezza, Tarcogneria*.

Espóner. Mettere in vista, o in pericolo. *Esporre*.

esponiise. Mettersi in vista, o in pericolo. *Esporsi*.

Espremiise. Manifestare con parole o con segni le proprie idee, i biso-

gni ecc. *Esprimersi* neutro passivo di esprimere.

Esprèss. Participio dal verbo **esprimer.** *Espresso.*

» Ancora usasi come nome per dire un messo che sia spedito espressamente fuori del corso ordinario delle poste. *Straordinario.*

per esprèss. Per mezzo di persona mandata a bella posta. *Per uomo apposta;* ma il Cherubini nell'Appendice aggiunge come usato dal Magalotti anche *Per espresso.*

Èsser. Solo verbo che in una lingua si possa dire rigorosamente necessario come quello che esprimendo l'esistenza astratta di una persona o di una cosa può supplire a qualsiasi altro verbo quando sia accompagnato da un aggettivo che indica per così dire la particolare maniera o qualità di cotesta esistenza della persona o della casa. *Essere.*

» **àlla frùta.** Oltre al significato ovvio di essere all'ultima messa delle tavole che è appunto quella delle frutta, lo diciamo ancora figuratamente per essere all'estremo degli averi. *Essere al verde.*

» **in contómbeula.** *Essere in disgusto, o in quistione.*

» **seu.** Esser fuori del letto. *Esser levato*: Abbiamo noi pure **èsser levaat.**

» **via.** *Esser fuori di casa, di città* ecc. e anche semplicemente. *Esser fuori.*

» **zo.** Dicesi di persona di poca sanità. *Esser cagionevole.*

» **zo,** o col nomi personali, **zo de me, zo de te, zo de lu** ecc. Essere uno fortemente indignato. *Essere fuori de' gangheri;* e ancora assai afflitto. *Non potersi dar pace,* o *quiete,* o *conforto.*

èsser zo dal seo. Aver perduto la ragione. *Esser fuori di cervello.* — **sit zo?** Dicesi in questo senso a persona che dica o voglia cosa che non possa stare. *Siete pazzo?*

èsseghe per faa neùmer. Trovarsi in un luogo, in una compagnia come ozioso ed inutile. *Esserci per ripieno.*

gh' èel che 'n' èel. Assai frequentemente. *Tratto tratto, Ch'è, ch'è:* — e ancora all'improvviso. *Quand'ecco,* e da taluno fu anche detto. *Ch' è che non è.*

cóme niènt feuss. Dicesi quando alcuno si mostra ignaro, indifferente, quando non dovrebbe. *Come se non fosse suo fatto.*

dóve ghe n' è ghe 'n va. V. in **andaa,**

l' è teutt quel màl che 'l pol èsser. Dicesi di qualità considerata nel suo maggior grado. *Non può essere, o dirsene di più* — **l'è teutt quel màl che 'l pol èsser de bòon.** *E' buono che non può essere, o dirsene di più.* Detta però senz'altro aggiunto la nostra frase significa astuto, furbo in sommo grado.

ne gh' è ne lu, ne le. Usasi per significare che quello che si dice è, o dev' essere assolutamente. *Non c'è nè via, nè verso.*

o che sieumm, o che ne sieumm. Espressione che usasi per sostenere suo grado, ed anche come rimprovero a chi mostri debole condiscendenza ad altrui: talora però è usata scherzevolmente. *Siam noi uomini o bambocci?*

sieumm chi nèon, e per lo più aggiungesi al **camp dèlle zènt pèrteghe.** V. in **camp,** e al modo italiano quivi segnato aggiungasi. *Eccoci in sulle nostre.*

Estaat. La stagione più calda dell'anno, nella quale maturano i grani. *Estate.*

dell' estaat. Proprio dell' estate, addatto all'estate. *Estivo, Dell'estate.*

Estàtich. Si dice nella frase — **restaa estàtich,** e vuol dire rimanere come senza moto per grande sorpresa. *Rimanere come trasognato, o di stucco, o come uomo scolpito.* L'estatico della lingua è rapito in estasi, che è un elevamento dell'anima alienata dai sensi ad altissime contemplazioni. Siccome però estasi usasi ancora figuratamente per esprimere lo stato di chi rimane sopraffatto dalla maraviglia, o altro, parrebbe che anche in lingua il nostro **estatich** potesse dirsi. *Estatico.*

Estraziòon. L'atto dell' estrarre, ossia cavar fuori. *Estrazione.*

» Ancora lo diciamo per condizione, progenie — **de bàssa estraziòon,**

Di bassa condizione, Di bassa mono, Di vile schiatta.

Èstro. Propriamente accensione di fantasia, ardore di spirito che muove specialmente a comporre poesie e versi. *Estro;* ma noi lo usiamo per *Bizzorio, Capriccio, Ghiribizzo;* onde anche diciamo **èstro, o èstri da matt.**

Eta. Il corso della vita. *Età.*

che gh' aa la stèssa sta de n' àlter. *Coetoneo di un altro* — **i gh' aa la stèssa eta.** *Sono coetanei.*

èsser in seull'eta. Esser vissuto molti anni. *Essere in là,* oppure *oltre cogli anni, Essere attempato.*

Eùltim. Quello che è dopo tutti gli altri dello stesso ordine, della stessa serie ecc. *Ultimo.*

Eùmid. *Umido.*

» **o piatt in eùmid.** Dicesi qualunque specie di manicaretto che essendo in parte liquido si può in esso intingere (**pouciaa**) pane, o altro. *Intingolo.*

Eun, e f. **eùnna.** *Uno,* e f. *Una.*

en strazz de eun. Dicesi quando da toluno si muove lagnanza o per sè o per altri come di cosa grave, dell' avere solo p. es. uno persona di cui prender cura. *Un solo soletto* — **i gh' aa en strazz de 'n fioel.** *Hanno un figlio solo soletto, un unico figlio.*

sènza dii ne eun ne dou. Senza frapporre ritardo, subito. *Senza por tempo in mezzo.*

a ste mond ghe n' è sèmper eùnna. Dice così chi si trova travagliato da disgrazie. *Questo mondo è proprio una volta di lagrime, o di miserie.*

avìghen sèmper eùnna. Tanto si uso nel significato del proverbio sopracceunato. *Aver mille brighe, o mille sciagure,* quanto come rimprovero a chi dica frequenti fandonie, o dia sempre nuove brighe, nuovi impicci. *Averne ognor di nuove.*

vègner a eùnna. Venire ol termine di qualche cosa. *Venire a conchiusione,* o *olle strette.*

Eùndes. *Undici.*

quel di eùndes. *Undecimo, Undicesimo, Decimoprimo.*

Euss. Tanto l' opertura che conduce nelle case da stanza o stanza, quanto l'imposta che serve a chiuderla. *Uscio.*

euss a dò ànte. Quell' imposta d' un uscio che è divisa in due parti separatamente ingangherate ne' due stipiti (**spàlle**). *Imposta a due bande.*

» **raas muur.** Quell' uscio lo cui imposta è pareggiata al muro senza risalto di telajo, o d'altro cosa che aggetti (**dàgga in fòra**). *Uscio a muro.*

menaa l' euss inanz s indree. Dicesi quasi per dare un' occupazione a chi non ha, o dice di non aver nulla da fare.

mètter la ciaf sott all' euss. V. in **ciaf.**

saraa fòra dell' euss. Cacciare di camera, o di casa. *Serrar l' uscio addosso* — **i l' aa saraat fòra del l' euss.** *Gli hanno serrato l' uscio addosso.*

saraa l' euss in fàccia. *Serrar l'uscio in sugli occhi,* o *nel petto.*

staa a euss a euss. Dicesi di due persone, o famiglie che abbiano l' abitazione allo stesso piano, contigua. *Esser vicino a uscio a uscio.*

tiràase adree l' euss. Chiudere l' imposta dietro di sè sia entrando sio escendo. *Tirare a sè la porta.*

ne caan ne vilaan sàra mai euss. V. in **caan.**

andaa via euss, e tournaa beuss. Dicesi di chi torni da studio o da viaggio senza essersi vantaggiato di sapere o di senno. *Andar vitello, e ritornar bue, Andar messere, e tornar sere.*

Eùsser. Specie di soldato o cavollo. *Ussoro.*

» Ancora si dice di persona forte e gagliarda. *Robusto.*

vègner seu cóme 'n eùsser o 'n ussarr. Diciamo di bambino che cresca sano e vigoroso. *Esser molto vegnente, Esser vegnentoccio.*

Evasiòon. Usiamo questo nome nelle frasi — **dàaghe evasiòon a na còsa.** Trattare una cosa, portarla a termine, a conclusione — **dàaghe evasiòon a na persoùna.** Ascoltare una persona. Tanto però nell'una quanto nell' altro pare che possa in lingua corrispondere *Disbrigare,*

Sbrigare, spiegati così nel senso di trar di briga, come di risolvere, conchiudere, terminare speditamente. Evasione col suo sinonimo evasivo, è detto nel Dizionario che significa risposta, esito, definizione d'un affare, e talora fuga, scappata.

F

F sesta lettera dell' alfabeto.

Faa. *Fare.* — Ind. pr. **te fèe** *fai*, **foumm**, *facciamo*, **fèe** *fate*: pass. imperf. **fivi** ecc. *facevo* ecc. pass. **fè** *feci*, **fèsset** *facesti*, **el fè**, *fece*, **fèssem** *facemmo*, **fèsses**, *faceste*, **i fè**, *fecero.*

» **àlto là**. Dicesi del fare un pasto più ricco del solito. *Far baldoria.*

» **a mènt de eun**. Ascoltare gli avvisi, i consigli di uno. *Badare, Por mente ad uno.*

» **arènt**. Porre oppresso, vicino. *Appressare, Avvicinare.*

» **andaa**. Oltre al significato ovvio di insegnare ai fanciulli a camminare, o reggerli quando incominciano o camminare, e di far accettare una moneta; si usa ancora per convenire due o più nel patto di certa perdita che abbia a far quello la cui opinione non sia vera. *Scommettere.*

» **bèen**. Dicesi delle piante, e dei grani quando crescono bene in un sito. *Attecchire*; il cui contrario è intristire.

» **bivacch**, o **bivaccaa**. Dicesi del pasto che facciano soldati in campo *Essere a campo.*

» **beuchètt**. Dicesi di scarpa che essendo larga viene a fare come dei beccucci in camminando. Forse per similitudine potrebbe dirsi *Far bocchi*, o *le bocche*, corrispondenti al nostro **faa le mèoche**; chè anche di scarpe troppo agiate ho udito: **le fa mille mèeche.**

faa coùrrer di eef per i bacch. V. in **coùrrer.**

» **coundemeen**. *Far senza*, *Far di manco*, *For di meno.*

» **cèser**. Preparare col fuoco gli alimenti per renderli altri atti, altri migliori o mangiarsi. *Cuocere.*

faa dell' òmm adess a eun. Usare con altrui modi minacciosi, e di soperchieria. *Far l' uomo addosso ad alcuno, Soperchiare alcuno.*

» **el filipp delle dò fàcce**. Dicesi a persona finta, e che questo inimica con quello, e quello con questo. *Aver due visi.*

» **el fiòcch**. Dicesi per rubare. *Fare un fiocco.*

» **el mèscol**. Dicesi dei fanciulli che raggrinzano la bocca quando vogliono cominciare a piangere. *Far greppo.*

» **faa eun a se meed**. Padroneggiare uno, fargli fare tutto quello che si vuole. *Far filare uno.*

» **faa la creùsta**. V. in **croùsta**, e al *Rosolare* aggiungasi anche *Crostare.*

» **fèra**. Usasi per *Mangiare*, ma pare che porti idea di mangiar molto, o presto.

» **genizìnega**. V. **faa àlte là.**

» **i dènt**. V. in **dènt**. — Ma lo diciamo figuratamente anche della neve, quand' essa gela sì che duri lungo tempo. *Farsi permanente.*

» **i mesteer**, o **i mesteer de càsa**. Dicesi il governare, mettere in assetto la stanza, la casa, cioè rifare i letti, spazzare, spolverare i mobili (**faa ze la poùlver**) ecc. *Far la masserizia*; e quando si tratta di una camera. *Far la camera.*

» **i so dè**. Dicono le donne lo stare a letto certo tempo dopo aver partorito. *Fare il parto.*

» **j àste**. Far linee parallele, oblique, che è il primo esercizio di chi impara calligrafia. *Asteggiare.*

» **le bàlle de neef**. Formare palle di neve. *Appallottolare la neve.*

» **le ballàde**. Giocare facendo una specie di battaglia con neve appallottolata. *Fare alla neve.*

» **le ficche**. Fare per vendetta o per disprezzo cosa che rechi altrui offesa e danno, come sarebbe se un ministro di un negozio disgustato del suo padrone aprisse bottega dirimpetto o vicino o lui. *Fare onta.*

faa le mèoche a vergheun. Aguzzare le labbro verso di uno in segno di dispregio. *Far bocchi*, o *le bocche*, o *le boccacce*, o *le cocche ad uno, Coccare uno.*

faa le ròbbe còme dio vool. V. in **Dio.**
» **l' impoussibil.** Espressione iperbolica per dire fare tutto quello che mal sia possibile. *Fare il possibile, Fare il suo potere*, e anche ho trovato *Far l' impossibile.*
» **moùccio.** Stare in quiete, in silenzio. *Fare il muto, Star quatto.*
» **moùstra.** Fingere. *Far vista*, o *viste*, o *le viste.* Far mostra, o la mostra in lingua è far la rassegna degli eserciti, che mi pare di avere udito da noi **faa 'l moustròon**: e far la mostra è altresì fare gli scolari lo scritto nel quaderno per imparare a scrivere, il nostro **faa l' esemplaar.**
» **moùstra, o la moùstra, o la pròva da faa** ecc. Ancora si dice, crederei in ischerzo, per fare ecc. effettivamente — **foumm la moùstra da zenaa?** Essendo espressione come ho detto di scherzo forse si potrebbe dire anche in lingua *Facciamo lo mostra di cenare?* pigliato il vocabolo mostra in senso di saggio, o prova.
» **na ficca.** Torre o impedire altrui una cosa che stava per conseguire. *Fare uno pedina.*
» **negott o niènt.** Oltre al significato ovvio di stare senza far cosa veruna, *Non far niente, Stare scioperoto;* ancora si dice per non essere di alcuna importanza. *Non fare, Non contore;* e i bottegai dicono non far faccende, nè avere spaccio di merci. *Non far fiato.*
» **parènt de quell.** Modo proverbiale che significa non darsi briga, lasciar correre. *Far come quella:* diciamo anche noi **faa còme quell.**
» **parli.** V. **faa moùstra.**
» **pòrta.** Stare in sulla porta a donzellarsi, a chiacchierare, a vedere quelli che passano. *Tener porta.*

Faaghe bèon. Dicono i fanciulli quando finito un loro gioco olle noci p. es., rimanendone in piedi alcuna, ne aggiungono altre per far gioco più ricco. *Accrescere.*
» **dènter.** Dicesi il bastare alcuna cosa per trarne, o farne altre. *Cavare, Fare di checchessia alcuna cosa.* — p. es. **in ste boucòon de tèla se ghe pool faa dènter na camisa o 'n camiseen.** *Di questo pezzo di tela si può cavare, o fare una camicia, e una camicetta*
faaghe un crousòon su na cosa. V. in **crous.**

Fàaghela a eun. Fare ad alcuno qualche beffa, o gherminella, che propriamente significa giuoco di mano, ma si dice ancora per inganno, baratteria. *Accocarla, Sonarla ad uno.*

Fàane de sott e de dòss, o de teùtte le sòrt. Dicesi di persona molto inquieta, e perversa. *Fare il diavolo e peggio, Fare il diavolo a quattro.* Abbiamo anche noi **faa 'l diàvol a quàtter.**
» **na pell de eun.** Pigliarsi grande spasso di cosa che alcuno abbia fatta o detta. Anticamente fu detto *Fare dissoluzione d'alcuno;* ma il Dizionario lo mette come modo oggidì disusato, e il Vocabolario Milanese mette *Far servire uno di zimbello, o per zimbella.*

Fàasen na pell o na panzàda de na cosa. Dicesi di cibo il mangiarne a grande sazietà. *Fare una corpacciata d'alcuna cosa, Prendersene, Pigliorsene una scorpacciato, una strippata.*

Fàase seu le màneghe. Arrovesciare, e ripiegare l'estremità delle maniche della camicia attorno al braccio. *Rimboccare le maniche della camicia.* Siccome però questo si usa dagli artigiani eziandio quando hanno da fare qualche lavoro specialmente che importi speditezza e fatica, la nostra frase è pure figurata per mettersi alacremente a far qualche cosa, *Sbracciarsi;* e altresì per *Farsela valere.*
» **sùi diit na còsa.** V. in **diit.**
» **too via.** *Farsi conoscere, Manifestarsi, Scaprirsi.*

Fàaseghe a eun na còsa. Star bene, convenire ad uno una cosa. *Affarsi, Confarsi, Confare ad una una cosa;* onde confacente, **che se ghe fa.**

Fàasela adòss. Aver paura, Avvilirsi *Forsela sotto, Empiersi i calzoni.*
» **fòra.** Dire le sue ragioni, non lasciarsi fare ingiuria. *Levarsi i moscherini dal naso.*
» **passaa.** Non darsi più inquietudine

di una cosa, non pensarvi più. *Darsela giù.*

Faa sou. *Ripiegare* — **coul scoussaal fatt seu.** *Col grembiale ripiegato.*

» **el cali su na còsa.** Avvezzarsi a qualche cosa, ma porta l'idea di cosa difficile, o disgustosa. *Fare il callo ad una cosa.*

» **el lett.** Rimenare, (**messedaa**), e pareggiare le foglie (**scartòzz**) del saccone (**pajòen**), scuotere le materasse, i guanciali (**coussoen**), perchè il letto resti uguale, rigonfio e soffice, distendere e acconciare le lenzuola, le coperte ecc. *Fare, Rifare il letto.*

» **oun.** Ingannare uno. *Abbindolare, Gabbare, Truffare uno.*

» **la neef.** Ammucchiare la neve per rinettare le vie, i cortili ecc. *Spalare la neve.*

» **e sou.** Specie di contratto di permuta nel quale si riceve una cosa e se ne dà un' altra senza aggiugner denari. *Far giù per su, Fare un agguaglio, Fare a chi s' ha s' abbia.*

Faa sott. Cacciare sotto alla materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo, o anche delle coperte, specialmente ai fanciulli, dopo che sono entrati nel letto, perchè non cadano. *Rincalzare le lenzuola, o le coperte.*

Faa zo. Raccorre il filo in gomitoli, traendolo dalla matassa (**àzza**) v. *Dipanare.*

» **el fil.** Avvolgere il filo sopra i rocchetti (**canòen**) per uso del tessere. *Incannare il filo.*

» **le beùsche.** V. in **beùsca.**

avìgho a che faa coun joun. Avere accordi, affari con alcuno. *Aver che fare con alcuno.*

avìghe a che faa in de 'n sift Aver poderi in un luogo. *Aver a fare, Possedere in un paese.*

a faa a se moed se scàmpa 'n ann de peu. V. in **ann.**

che la fa la màngia. Chi ha fatto il male ne paghi il fio. *Chi imbratta spazzi.*

che fèet e che fèel. Suolsi dire quando una cosa succede assai frequentemente. *Tratto tratto.*

in de 'n tabarr fàaghe 'n beretteen. Ridurre per imperizia quel che è molto e copioso a poco e scarso. *Far d'una lancia uno zipolo* (**spina**).

ne gh' è niènt da faa. Vuol dire non ci esser motivo per credere di ottenere checchessia. *Non ne faremo nulla, Daremo in nulla.*

ne 'n feo e n» 'n fivi. Dicesi del non poter ridurre cosa veruna a compimento per averne molte da fare. *Non fo nè un aspo nè un arcolajo.*

teutt se ghe fa. Dicesi di persona che si contenta di ogni cosa per piccola ch' essa sia. *Tirerebbe a un lui,* che è un uccello piccolissimo.

Facettaa. Lavorare pietra o metallo ecc. in modo che la sua superficie riesca a diverse facce. *Affaccettare, Lavorare a faccette.*

facettaat. Dicesi il lavoro fatto nel modo sopra indicato. *Affaccettato, A faccette.*

Fàccia. La parte anteriore della testa dell'uomo. *Volto, Viso, Faccia.* Del resto usiamo spesso questo nome seguito da genitivo di persona o di cosa, a farne lode di bellezza, di bontà, di eccellenza. — p. es. **na fàccia de 'n libber,** *un libro assai buono, assai utile, eccellente* — **na fàccia de na fiòla,** *Una fanciulla assai bella,* o *brava, o di garbo* — **na fàccia de 'n òmm,** *Un buono e brav'uomo, un uomo di garbo* — **na fàccia de 'n predicatour,** *Un predicatore assai valente* — **na fàccia de 'n camp,** *Un campo assai fertile* — **na fàccia de 'n veen,** *Un vino eccellente.*

» **breùsca.** Dicesi il volto di persona che mostra collera o dispiacenza. *Viso arcigno, Viso brusco.*

» **che diis niènt.** Dicesi di un volto in cui non appare alcun segno d'animo vivace. *Viso statuino.*

» **da bòen tèmp.** Dicesi a chi mostra in volto di non darsi brighe, e travagli. *Viso gioviale.*

» **da ghignòen.** Viso deforme, spiacevole. *Viso antipatico.*

» **da mòrt ingoùrda.** Dicesi di chi è secco secchissimo, smunto. *Viso allampanato, Viso di stecco.*

» **de caprizzi.** V. in **caprizzi.**

» **de fèrr.** Dicesi di chi non dà in

volto segno veruno di vergogna, nè la sente. *Faccia di pollottola, a invetriata, a incallita.*

Fàccia d'incónter. È forse qualche cosa meglio di **fàccia de caprizzi** v., e pare che porti l'idea d'una simpatia che possa essere più durevole. *Viso simpatico.*

» **foudràda de lìtta.** V. **fàccia de fèrr.**

» **frànca.** Dicesi di chi audace non si sgomenta per qualunque sia la persona con cui si trovi, o la qualità delle cose che gli si dicano. *Buona faccia, Viso fermo.*

» **lónga,** o **de fàccia lónga,** o **longh de fàccia.** Dicesi a persona il cui volto ha una linea di lunghezza maggiore dalla fronte al mento che non dall'una all'altra estremità delle guance. *Di viso oblungo.*

» **mórta.** V. **fàccia che diis niént.**

avìghe fàccia da dii o da faa ecc. Dicesi di chi non ha tema o riguardo a dire, o a fare ecc. *Aver faccia, o viso, o ardimento di dire, o di fare* ecc.

avìghe, o **no avìghe gnaan fàccia** da ecc. *Aver vergogna, Non osare di* ecc. Il non aver faccia della lingua è essere senza vergogna, sfacciato.

faa dò fàccie. V. **faa 'l filipp délle dò fàccie.**

faa la fàccia. Vincere la vergogna, farsi ardito. *Far faccia.*

faa de quèlle fàccie. Dicesi come in modo ammirativo e sprezzativo di persona che senza verun riguardo o pudore si presenta a chicchessia per chiedere limosina o altro. *Aver veramente una fronte invetriata.* — Talora però lo diciamo anche compassionando chi è costretto da dura necessità a sostener la vergogna di supplicar questo e quello — **el fa de quèlle facce!** *pur gli tocca di fare il viso rosso!*

misuràaghe a eun i pengn seùlla fàccia. *Andare colle mani in sul viso a uno:* Abbiamo anche noi **andaa coùi pengn sùlia fàccia a eun.**

no vardaa in fàccia a nissenn. Non aver riguardo ad alcuno, trattar tutti a un modo. *Gittare il giacchio tondo;* ed è il giacchio una rete tonda da pescare.

tajaa la fàccia. Dicesi di vento. V. **ària.**

val pussée na boùna fàccia che na gràmma possessiòon. Per dire che chi vuole ottenere qualche cosa deve vincere la vergogna.

Faccìin. Dim. e vezzeggiativo di **fàccia.** *Facetta, Faccettina, Visino, Volticello.*

Facciòon. Accr. di **fàccia.** *Faccione.*

» **e bel facciòon.** Si dice per vezzo a persona avvenente. *Viso ghiotto, Rubacuori.*

faa 'l facciòon. È come un accr. di **faa la fàccia** v.

faa 'n facciòon. V. **faa de quèlle fàccie** nel 2 senso.

Facchìin. Chi per prezzo porta pesi addosso. *Facchino.*

» **e facchinóon** Ancora diciamo di fanciullo assai ben vegnente. *Cittone, Figliolone da compensarne Bacco e Carnevale* trovo nel Vocabolario Milanese.

Facchinaa. Far fatiche da facchino. *Affacchinare, Facchineggiare.*

Facchinagg. Il prezzo che dassi al facchino pei pesi ch'egli porta. *Porto, Portatura.*

Facchinoùna. Donna che non ricusa di far fatiche. *Faccendona, Sudatora.*

Factòtum. Con questa parola mezzo latina indichiamo persona che vuole entrare in tutto, o a cui son dati molti incarichi. *Factodo.*

Falaa. Commettere errore. *Fallare, Fallire;* e questo quando specialmente è determinato l'oggetto in cui si commette l'errore — **fallaa 'l coulp.** *Fallire il colpo.* — Ind. pres. **fàlli, te fàllet, el, i fàl'a;** e ugualmente colle due **i** il pr. sogg.

» Ancora si dice come intransitivo per non essere qual dovrebbe, non corrispondere all'aspettazione. *Fallire* — **st' ann el melegòtt l'aa falaat.** *Quest' anno il melicotto ha fallito* — **l'è 'n coulour che fàlla miga,** cioè che non ismunta. *È un colore che non fallisce.*

» Nei giochi delle carte dicesi il mancare alcuna di esse. *Fagliare,* che è data nel Dizionario come voce corrotta forse da fallare — **fàlla 'l dou da coùppe.** *Faglia il due delle coppe.*

Falaa de gròss. Pigliare un errore madornale. *Ingannarsi a partito.*
» **pòrta, o euss.** Entrare per isbaglio in altra porta, o in altro uscio che dove si dovrebbe, o si vorrebbe. *Scambiar porta, o uscio.*
sioumm tùtti souttoupòst a falaa. Usasi a indurre compatimento per errore commesso. *Tutti siamo fallibili.*

Falii. Dicesi di negoziante o altro qualsiasi cui vengono a mancare i denari per pagare i suoi debiti. *Fallire.*
» **coulla boùrsa piêna.** Fallire dolosamente, e conservando per sè il danaro che dovrebbe darsi ai creditori. *Fallir col sacco, o col morto in casa.*

Faliit. Part. da falii v. *Fallito, Oberato.*
dàase faliit. Dichiarare di non poter pagare i debiti. *Dichiararsi fallito.*

Faliva. Ciascuna parte minutissima di fuoco, e ancora qualsiosi piccolissima parte di checchessia. *Favilla.*
» Al pl. quella materia di frasche, o capecchio (cavedèlla) che ursa vola in aria. *Falavesche, Fardesche.*
• Quelle scintille poi di fuoco che nell'incenerirsi la carta, o la tela orsa si spengono a poco a poco diconsi *Monachine.*
» **de neef.** Dicesi della neve quando rade in poca quantità. *Nevischia, Nevischio.*

Fall. *Fallo, Colpa, Errore, Mancamento, Mancanza.*
faa fall. Non fare alcuna cosa. *Mancare.* Ma per lo più è usato colla negativa — **faa miga fall.** *Non mancare.*
» Ancora dicesi nel giuoco della palla, quand'essa va a cadere dove per la legge stabilita dal gioco non dovrebbe. *Andare in fallo.*
too in fall. Pigliare uno per l'altro. *Corre in cambio, o in iscambio.*

Fàlla. Dicesi ogni errore di tessitura. *Malafatta, Malefatta.*

Falòppa. Bozzolo non finito dal baco. *Falloppa.*

Fals. Tanto la cosa che non è come si afferma, quanto chi è bugiardo. *Falso.*

Fals. I calzolai dicono la parte più stretta della scarpa vicino al calcagno. *Fiosso.*
pougiaa sul fals. Dicesi dei membri d'architettura che sono fuori di quella parte che è destinata a reggerli. *Posare, Essere in falso.*

Falsètt. Voce acuta più di testa che di petto. *Falsetto.*
» **délle bràghe.** Dicono i sartori la parte superiore o cintura dei calzoni con bottoni e occhielli (asètte) nel davanti, e talora con coda e codetta o codino per affibbiarli di dietro. *Serra, Finta.* Sono poi la coda, e la codetta o codino che i nostri sartori chiamano indistintamente (couètte) due listarelle di panno che si cuciono saldamente alla serra dalla parte di dietro; e al codino è attaccata la fibbia, nella punta della quale vien fermata la coda per affibbiare i calzoni.

Faltramm. Ammasso di cose di niun conto, specialmente di paglie, di sterpi ecc. *Cessome.*

Famaat. Chi ha fame. *Affamato,* e anticamente anche *Famato.*

Fambròos. Frutti di una specie di rovo, o virgulto spinoso da siepe, e sono bacche rosse, coperte quasi direbbesi come di un velluto, fragranti, formate ciascuna di più chicchi (graneen) rotondi disposti in forma presso che sferica: e mangiansi crudi per lo più con zucchero, o se ne fanno gelatine, conserve, e simili. *Lamponi:* e Lampone l'arbusto che li produce.

Famèj. Colui che lavora co' buoi i terreni per contratto annuale, ed è a tutto servigio del padrone, o del fittabile. *Bifolco, Famiglio.* Questo però significa anche in generale ogni servo.

Famèja. *Moglie del bifolco.* Nè si potrebbe dire famiglia, col qual nome s'intendono tutte le persone che vivono nella medesima casa sotto un capo da cui dipendono per legge naturale, o positiva: nè si potrebbe dire bifolca, che significa tanta quantità di terreno quanta in un giorno si può arare con un pajo di buoi.

Famincioon. Dicesi di persona cupo che

segretamente e con accortezza procura suo vantaggio. *Soppiattone, Sorbone.*

Famm. Bisogno, e desiderio di mangiare. *Fame.*

avlighe na famm da caän. V. in caan.

la famm la fa faa le graan cöse. *La fame caccia il lupo dal bosco, Il bisogno fa trottar la vecchia.*

quand se gh'aa famm tentt è bòon. *La fame fa parer buono e tenero lo pan duro e nero.*

grand còme la famm. Suolsi dire come rimprovero o garzoncello che faccia cose più puerili di quel ch'egli dovrebbe. Forse potrebbe stare *Grandone* accr. di grande, che applicato o fanciullo è spiegato nel Dizionario per cresciuto fino a un certo segno.

Fanaal. *Fanale.*

quel che pizza l fanàl. Chi è designato ad accendere e curare i fanali che sono quà e là disposti lungo le vie della città e di certi grossi borghi per aver lume chi deve andare di notte. *Lumajo.*

Fanèlla. Tessuto di lana fine, onde soglionsi fare camiciuole per ripararsi in inverno dal freddo. *Flanella, Frenella.*

» Suolsi chiamare anche la camicinola, perchè per lo più, come sopro s'è detto, è fatto di flanella. *Camiciuola.*

Fànga. Terra intenerita dall'aqua. *Fango.*

» **che gh'è in fond a l àque mòrte.** Il fangaccio che è nel fondo delle aque stagnanti, o paludi. *Limaccio.*

» **che gh'è in fond ai fòss.** *Melma.*

» **che gh'è per le stràde.** *Mota, Mulaccio.*

siit pièen de fànga. *Fanghiglia,* che usasi altresì come sinonimo di poltiglia a significare quel liquido imbratto che resta nel truogolo della ruota dell'arrotino (**moulòtta**).

spourch de fànga. *Infangato, Tutto zacchere,* o *schizzi di fango.*

andaa in dèlla fànga. Camminare pel fango. *Sfangare* mette il Dizionario; ma poichè questo verbo è anche adoperato per uscire dal fango, e l'Alberti dà come frase dell'uso sfangare le scarpe in senso di ripulirle dal fango, parrebbe che fosse per lo meno espressione ambigua. In vece da Infangare, bruttare, imbrattar di fango vien naturale *Infangarsi,* bruttarsi, imbrattarsi di fango, come deve avvenire a chi cammina per esso; e se Infangarsi è spiegato dal Dizionario per affondare nel fango, inbrodolarsi, di chi rammina per esso vi affondano per lo meno i suoli (**le sòle**) delle scorpe, e se ne imbrattano anche i tomai (**le tenmère**).

Fantaria. La soldatesca a piede. *Fanterio, Infanteria.*

souldaat de fantaria. *Soldato d'infanfanteria, Fante.*

Fantina. Lo diciamo nella frase — **faa la fantina.** Lasciare improntata la persona nella neve cadota di fresco, sia cadendo in essa, o gittandovisi, o essendovi gittato.

Farabentt. Dicesi a ragazzo che parla e fa le cose come dire a casaccio, sconsideratamente. *Badalone, Sbadato.* Forabotto in lingua è ingannatore, truffatore.

» Ancora si dice a fanciullo inquieto. *Frugolo.*

» E altresì l'ho udito per *Arditello.*

Farcistòri. Sedia senza spalliera atta ad essere agevolmente trasportata per uso dei prelati in Chiesa. *Faldistoro, Faldistorio.*

Fareull e al pl. **fareùj.** Castagne cotte colla loro buccia (**ghelssa**) nell'aqua. *Succiole, Balogie, Ballotte, Castagne lesse, Caldalesse.*

Farfoujaa. Parlare confusamente e in fretta. *Affoltare, Affoltarsi, Barbugliare, Ciancingliare, Cianguttare.*

» Ancora pronunciare malamente e con difficoltà le parole per vizio o impedimento di lingua. *Balbettare, Cingnettare.*

Farfoujàda. L'azione del farfoujaa v. Nel 1.° senso. *Affoltata:* nel 2.° *Cinguettata.*

Farfoujòon. Chi parla o nell'uno o nell'altro dei due modi spiegati sopra in **farfoujaa** v. Nel 1.° *Ciangottatone, Farlingotto,* che propriamente è quegli che nel parlare mescola e confonde varie lingue storpiandole: nel 2.° *Tartaglione.*

FarinaroOl. Cassa dove si pone e si conserva la farina. *Farinajo*. Il farinajolo della lingua è venditor di farina.

Farinell e al pl. **farinèj**. Globetti di farina sfuggiti al tramestamento del matterello (**canèlla**) e rimasti non cotti nella polenta. *Grumi, Grumoletti*. Farinello in lingua è furfante, tristo, cioè cattivo.

Farinètta. Farina ordinaria, la peggio che cada dal frullone accanto del tritello. *Codetta*.

Farsiit che anche ho udito **falsiit**. Tanto usasi come nome per esprimere quella mescolanza di carni pestate, uovo, erbe e altri ingredienti che i cuochi cacciano dentro a volatili, o involgono in altro, quanto come aggettivo per dire volatile ecc. empiuto di quegli ingredienti. *Ripieno*.

frittùra farsida. Pezzi di roba pestata in mortajo, carne, pollo, patate, riso ecc. fatti cilindrici sul tagliere, intrisi in uovo sbattuto, rivoltati in pane sottilmente pesto, e fritti in padella. *Crocchette*.

Farulòon. Accr. di **fareull** v.

Fasaan. Volatile di penne assai ben colorate, grosso quanto un pollo domestico, di cui nei parchi conservansi le razze dai grandi e ricchi signori. *Fagiano*.

» Ancora si dice di qualunque pollo, o carne ben cotta, e di squisito sapore. Non crederei nè che potesse essere franteso, nè che avesse da essere biasimato chi tenesse la metafora anche in lingua, e dicesse ugualmente *Fagiano*.

Fasool e al pl. **fasòi**. Legume di cui sono molte varietà edulì (**che se màngia**), e però coltivasi negli orti, o anche ne' campi. *Fagiuolo, Fagiolo*.

» **benteer**. Fagiolo a chicchi piuttosto grossi e globosi, e dev'essere quello che Filippo Re nel suo Ortolano istruito chiama *Fagioli senza filo*, di cui nota cinque specie, o piuttosto varietà della medesima specie, cioè di rossi scuri, di mezzo scuri a mezzo bianchi, di rossastri vinati, di screziati di bianco, rosso-scuro, e rossiccio, di rossi scuri punteggiati di bianco.

Fasool. dell' àquila. Così chiamansi certi fagioli che mostrano nella curvatura come dipinta un'aquila. *Fagioli romani*.

» **destigaat** o **fatt zo**. V. **destigaa**. *Fagioli sgranati*.

ris e fasòl. Suolsi dire per esprimere confusione, imbroglio, e anche moltitudine confusa di persone d'ogni maniera. *Guazzabuglio, Bobilonia*.

Faseuleen. Dim. di **fasoel**. *Fagioletto*.

Faseulòon. Accr. di **faseel**. Per analogia potrebbe dirsi *Fagiolone*.

» Per lo più si usa figuratamente per semplice. *Pecorone*.

» È ancora per bonaccio; e in questo senso suolsi pur dire **bòon faseulòon**. *Pastricciano, Buon pastricciano*.

Fass. Dicesi certa quantità di erba, o di paglia, o di legne legate insieme. *Fascio, Fastello*.

Fàssa. Striscia per lo più di panno lino, di non molta larghezza, e piuttosto lunga, che avvolgesi intorno al corpo, o a qualche parte di esso per legare e stringere; ma per similitudine si dice anche qualsiasi striscia di legno, di ferro o checchessia altro che circonda e lega, o stringe, o tiene assestato. *Fascia*.

breutt in fàssa bèll in piàzza. Sentesi dalle nostre donne per dire che chi fu brutto bimbo suol riuscire bello garzone. Bisogna dire che le donne toscane non abbiano questo dettato, perchè anche il Cherubini al modo milanese conforme al nostro non mette corrispondente italiano.

Fassaa. Avvolgere in fasce, circondare con fasce. *Fasciare*.

Fassadùra. L'avvolgimento che fassi di corpo, o di qualche parte di esso ecc. entro fasce. *Fasciatura*.

Fasseen e in campagna anche **mazzoe'**. Piccolo fascio di legna minuta. *Fascina*.

» **de vida**. Piccolo fascio di tralci di vite. *Fascina di sermenti*.

» **ligaat a mezz**. Dicesi di persona goffa e senza proporzione di forme. *Fastello mal legato*.

capaa i fasseen, o i mazzòi. I nostri contadini dopo che hanno scapez-

zati (scalvaat) gli alberi, e segregati i piantoni, i piantoncelli ecc. dalle stipe, ossia dalle legne più minute da ardere, e ridotte queste in fascine, sogliono ammontare le fascine in masse di cinque per ciascuna, e ciò dicono **capaa i fasseen**, ed ognuna di coteste piccole masse chiamano **càppa**. Se **càppa** potesse con sufficiente chiarezza indicarsi dicendo *massetta*, **capaa i fasseen** sarebbe *far le massette delle fascine*.

faa 'l fasseen. Dicesi il raccogliere che fanno la povera gente ne' boschi o lungo i filari degli alberi seccumi, e legna minuta da far fuoco. *Far fastello*.

Fassèra. Chiamano i mugnai un'alta fascia di legno fermata sul palmento (**peùlpit**), la quale circonda pressochè interamente la macina, tranne che sul davanti è lasciata un'apertura per dove la farina è mandata dal palmento nel sacco. *Casso*.

» Dicono altresì i contadini la forma o cerchio di legno da fare il cacio. *Cascino*.

Fassètta. Dim. di **fàssa**. *Fascetta*.

» V. **bustina**, e aggiungasi. *Fascetto*.

Fassina. V. **fasseen**.

brusaa na fassina àlla spagnòla. Dicesi scherzosamente di chi stia al sole per riscaldarsi quando è freddo. *Assolinarsi*, *Stare a soleggiarsi*.

Fassinèra. Catasta di fascine. Crederei *Fascinato*, spiegato nel Dizionario per quantità di fascine.

Fassinètt. Dim. di **fasseen** v. *Fastello*, *Foscinetta*.

Fastidi. Tanto nel senso di noja, molestia, quanto in quello di impiccio, briga. *Fastidio*.

» Lo usiamo ancora per perdita di forze, di sensi. *Basimento*, *Svenimento*.

» **grass.** Diciamo ironicamente brighe che siano da nulla. *Guai da romanzo*.

végner fastidi a eun. Perder uno le forze, uscire uno dei sensi. *Basire*, *Svenire*.

végner in fastidi. Recare una cosa noja, molestia. *Venire a fastidio*.

tòose di fastidi. Dicesi di chi si briga per questo e per quello senza bisogno. *Aver preso la gabella degli impacci*. È quando è usato in senso di ingerirsi uno in cose che non gli toccano, il Dizionario mette *Darsi gl' impacci del Rosso*, che fu uno il quale andando al patibolo si lagnava perchè la strada non era lastricata.

tòose fastidi de na còsa. *Darsi pensiero*, o *briga di checchessia*; e se si tratta particolarmente di lavoro. *Prendere*, *Pigliare fatica di checchessia*.

ne gh'è miga fastidi. Usasi tanto come modo affermativo, *Non c'è da apporre*; quanto per dire che in un apprestamento p. es. non c'è stento, non c'è scarsezza. *E' non c' è disagio*.

Fatoutt. Chi si dà gran maneggi, e vorrebbe fare ogni cosa. *Appoltone*, *Faccendiere*, *Factodo*.

Fatt. Ciò che si fa, o si è fatto, o è avvenuto; e anche affare, faccenda. *Fatto*.

» **alla fòen di fatt.** In conclusione, in somma. *Alla fine*, *Alla per fine*.

cattaa seul fatt. Sorprendere alcuno mentre sta facendo cosa che non deve. *Cogliere in fragranti*.

èsser al fatt. Aver conoscenza. *Esser informato*.

ghe vool di fatt miga dèlle ciàccere. V. in **ciàccera**, **ghe vool àlter che dèlle ciàccere**.

i fatt j è fatt, e le ciàccere j è ciàccere. Proverbio simile all'antecedente.

savii 'l fatt soo. Dicesi di chi conosce bene la sua arte, la sua professione. *Esser esperto*, *Esser perito*: e ancora dicesi di chi è accorto, giudizioso. *Essere avveduto*.

Fatt. Agg. Part. da **faa**. *Fatto*.

» Detto a persona significa venuto in maturità d'anni. — **O'mm fatt.** *Uomo fatto*.

» Ancora detto a persona vuol dire ubbriaco. *Cotto*, *Cotto spolpoto*.

» Detto a frutto significa più che maturo. *Stramaturo*.

a so dòss. V. **dòss**.

a còsa fàtta ne ghe vool penseer. Per dire che quando una cosa è fatta non si disfà più. *Cosa fatta capo ha*.

Fattour. Il contadino che presiede ai lavari d'un podere, dipendente dal castaldo (**agènt**). *Fattore, Massaro.*

Fattoùra. La moglie del fattòre. *Fottoro, Massora.*

» Donna secolare che serve le monache, a le suore nei loro affari fuori del monastero. *Fattoressa, Servigiona.*

» Ancora suolsi dire donna che figlia spesso. *Fecomla.*

Fattùra. Tanto in senso di lavoro fatto, quanto in quello di nota dei numeri, pesi e altre distinzioni degli oggetti che i negozianti commettono, mandano, o ricevono. *Fattura.*

lavoruaa a fattùra. Lavorare per mercede non già giornaliera, ma stabilita sull'opera. *Store per opera.*

Fàva gréca. V. **érba per i caj.**

Fazilitóon. Chi è assai indulgente. *Ser agevola.*

Fazióon. Forme, lineamenti del volto. *Fazioni, Fattezze.*

» Lo usiamo ancora nella frase — **faa fazióon.** E dicesi di vivanda che fa volume, che dà luogo a farne molte parti. *Far vantaggio, Far comporita.* Far faziane in lingua significa unirsi in fazione, cioè unirsi più a sostenersi per gara o altro affetto contro altri di genio o d'interesse contrario.

Faziounàase. Diersi di fanciulli quando cominciano a conformarsi, e farsi meglio distinte le loro fattezze. Trovo nel Dizianario in questo senso il part. fazionata, il nostro **faziounaat**, e non il verba da cui derivisi, che pare dovesse essere *Fazionarsi.*

Fazzàda. *Facciata.*

de fazzàda. Dalla parte apposta. *Di faccia, In faccia, Dirimpetto, Di rimpetto, Di rincontro.*

Fazzendóon. Chi fatica molto e di buon animo. *Faticatore.*

» Ancora si dice di chi si piglia soverchie brighe. *Affonnone, Faccendone, Faccendiere.*

Fazzendoùna. V. sopra **fazzendóon.** Nel 1.° senso *Faticotrice*, nel 2.° *Faccendiera.*

Fazzool. Pezzo di tela, o di seta ecc. che usasi così a soffiarsi il naso, come per coprirsi il collo, e il petto. *Fazzuolo, Fazzoletto.*

Fazzoulètt. V. **fazzaol.**

» **da nas.** Oltre al nome generico di *Fazzoletto* ha anche il particolare di *Moccichino, Pezzuola.*

» **da sudour.** Quello che serve per asciugarsi la faccia, e detergere il sudore. *Pezzoluccia, Sudariolo.*

Fazzoulettàda. Quanta roba può capire entro a un fazzoletto: e ancora colpo dato con un fazzoletto. *Pezzolata*, se pure per legge di analogia da fazzoletto non si credesse di poter dire *Fazzolettata.*

Fazzouletteen. Dim. di **fazzoulètt** v.

» Ancora si dice quella pezzuola che si attacca alla cintura de' fanciulli perchè si soffino il naso. *Benduccio.*

Fe'. Usasi nel modo **àlla fe'** per dire certamente. *A fe', Per mia fe'.*

Fède. Tanto nel senso di credenza, come di attestazione. *Fede.*

biseùgna faa 'n àtto de féde. Suolsi dire allorchè una cosa ha l'apparenza d'impossibilità, o d'incredibilità. *E' ci vuole gran fede per crederlo.*

ne avìghe ne légge ne féde. Dicesi di persona malvagia che non dà a conoscere veran principio di onestà e di coscienza. *Essere un tristaccio*; e se si parla di più persone. *Esser gente di scarriera.*

tiraa àlla féde enn. Far piegare alcuno al proprio desiderio, ma porta l'idea di non facile riuscita. *Trarre ad uno il filo della camicia.*

Fègna. È detta dai nostri contadini quella massa piramidale di stoppie, carici ecc. ch'essi fanno nei campi dopo averle fatte seccare, sia per non avere agio di subito trasportarle alla massaria, o per non aver quivi luogo da collocarle. *Moragnuola.*

Feel. Liquore giallastro o verdastro, viscoso, amaro nauseante che viene separato dal fegato. *Fiele* m.

avìghe gnaan la feel de amar, o **de catif.** Essere di buona e dolce indole. *Non aver fiele.*

Félles. Erba che nasce spantanea lungo le fosse e nei luoghi umidi con

foglie piramidali costituite da tante foglioline bislunghe frastagliate, e sempre l'una più piccola dell'altra a misura che vanno all'estremità della costoletta, o scapo da cui sorgono. *Felce, Felice.*

Felipp o **filipp**. N. di persona. *Filippo.*
» Fu già anche una moneta di questo nome, il cui valore era di lire milanesi sette e mezza. *Filippo.*
» **dèlle dò facce**. Dicesi persona che parlando con uno dice una cosa ecc. e parlando con un altro la dice diversamente, o al contrario. *Doppio, Bilingue, Tecomeco.*
» Anche si usa per forte rimprovero. *Rabbuffo, Sbarbazzata.*
ciapaa seu 'n felipp. *Toccare una sbarbazzata, una romanzina.*

Felizo. N. di persona. *Felice.*

Felizoen. Dim. di **felizo** v.

Fèen. Erba de' prati segata, e seccata per pastura de' bestiami. *Fieno.*
» **mazzèngh**. Il fieno che si raccoglie di maggio. *Fieno maggese.*
» **loujaan**. Il fieno che più corto del maggese hassi dalla seconda raccolta solita farsi in luglio o ai primi d'agosto. *Fieno gomareccio, o grumareccio.*
» **terzarool**. Il fieno che si raccoglie dalla terza tagliatura, che si fa in settembre. *Fieno settembrino.*
» **quartarool**. L'erba che ripullula ne' prati dopo che è stato raccolto il fieno settembrino, e che quando seguiti buona la stagione anche si taglia, o si fa pascolare alle bestie, o ne' marcitoj si fa marcire. Travo nel Voc. Parmig. ma con segno di dubbio. *Quartujuolo.*
traa zo j andàne del fèen. Sparpagliare, acciocchè si asciughi, l'erba che le singole tagliature dei falciatori lasciano ammonticellata in lunga fila nel prato. Forse potrebbe corrispondere. *Sparpagliare le falciate.* v. **andàna**.
voultaa 'l fèen. Sottovolgere l'erbe tagliate, e distese ne' prati affinchè si rasciuttino a dovere e per intero. Parmi d'avere udito. *Sovltare il fieno.*

Feen. N. Tanto in senso di termine, esito, quanto in quello di intenzione. *Fine.*
alla feen di fatt. V. in **fatt**.
avìghe mai feen. Dicesi di persona che sia lenta, o irresoluta. *Tentennarla.*
daa feen àlla ròbba. Consumare, dissipare la roba. *Dar fondo alla roba.*
la vedaroumm o se vedaroumm in feen. È una frase con cui dichiarasi persuasione contraria a quello che altri afferma, o si promette, come se gli si dicesse l'esito mostrerà coteste affermazioni o speranze esser false e vane. *Da ultimo sarà bel tempo.*

Feen. Agg. Così di cosa per dire minuto, sottile, squisito, perfetto, come di persona per dire acuto, esperto, accorto, sagace. *Fine*, e più comunemente *Fino.*
» **fina là**. Aggiungesi scherzosamente a nome di metallo prezioso in vece di *Falso.*

Fendidùra. Lo usiamo nella frase — **in fendidùra**, e dicesi di chiusura d'uscio, di finestra ecc. quando le imposte non vengono interamente chiuse, ma son lasciate un pochin discoste sia l'una dall'altra, sia, quando è una sola, dallo stipite (**spàlla**) ecc. *Socchiuso.*
mètter in fendidùra. Chiudere nel modo sopra indicato. *Socchiudere, Rabbattere.*

Fenii. Sentesi da taluni per **finii**. *Finire.*

Fenill. Quel luogo comunemente sopra la stalla nella massaria dove si ripone il fieno. *Fenile, Fienile.*
» Sentesi anche da taluni in campagna per **cassina** v.

Fenòcc. Noi così chiamiamo i granelli della semente di una pianta aromatica che diciamo **scartouzzeen**. *Finocchi* pl.

Fenouciin e **fenoucina**. Dim. di **fenòcc** forse perchè sono granelli minuti. *Finocchietti, Finocchini* pl.

Féra. Tanto il mercato più copioso e più libero dei consueti che in un tempo stabilito dell'anno si fa in alcune città o borghi, quanto il luogo dove sogliònsi riunire le persone per farlo. *Fiera.*

Feràda. Chiusura, o riparo di bastoncelli di ferro incrociati, o come che sia fra loro connessi. *Ferrata, Inferrata, Inferriota, Grata.*
» **che spòrz in fòra**. Veggonsi di sif-

fatte ferrate innanzi a baleoni, le quali sporgono in fuori in modo tondeggiante. *Ferrata a gabbia;* e quando i bastoni longitudinali si ripiegano in modo che la sola parte inferiore dell' inferiata viene a far corpo, ossia a sporgere in fuori. *Ferrata inginocchiata.*

Feràda de lègn. Chiusura o riparo che è formato di bastoncelli di legno anzichè di ferro. *Grata,* e anche *Inferriata di legno.*

mèzza feràda. Inferiata che non chiude se non una parte inferiormente dell'apertura a cui è posta. *Ferrata a corpo.*

andaa coul muus àlla feràda. Esser posto in prigione. *Andare alle bujose, o dove si vede il sole a scacchi.*

poudii cuntaa 'n crédit su na feràda. Aver un credito che non si possa riscuotere. *Restare al fallimento.*

Feradina. Dim. di **feràda v.**

» e anche **feràda.** Piccola ringhiera di ferro che fa come un riparo avanti ad un cammino per impedire ai bambini di troppo avvicinarsi al fuoco. *Ringhieriua.*

Feraat. Dicesi a cavallo ecc. al cui piedi sieno stati messi i ferri. *Ferrato.*

» **e bèen feraat.** Diciamo ancora chi ha di molti denari. *Danaroso, Denaroso, Denajoso.* In questo senso sono nel Dizionario rinferrare, e rinferruzzare fornire di denari; che pure usansi al neutro passivo rinferrarsi ecc. rimettersi in denari.

Ferèer. Artefice che lavora ferro. *Ferrajo, Fabbro ferrajo,* e anche semplicemente. *Fabbro*

» **che lavoùra de sutiil.** Ferrajo che fa lavori minuti, come chiavi, toppe (**saradùre**) ecc. *Magnano.*

Ferètt. Piccolo ferro. *Ferretto, Ferrino, Ferruzzo.*

» Ancora dicesi un ago più grosso e più lungo dei consueti con cruna (**finèstra**) più larga, e senza punta per infilare nastri, o cordoncini ecc. *Infilacappio.*

» **dèlla strènga.** Pezzetto di metallo che avvolgesi intorno all'estremità delle stringhe per farle meglio passare negli occhelli (**asètto**). *Aghetto, Puntale.*

no valii gnan en ferètt de strènga. Dicesi di cosa di nessuna importanza. *Esser tale da non ne dare una stringa.*

Fèrla. Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla della persona che deve usarne, in capo al quale è commesso, o confitto per traverso un pezzetto di legno dritto, o un poco incavato a guisa di luna nuova, per inforearsi le ascelle (**i sott sèa**) chi non si può reggere sulle gambe. *Gruccia, Stampella.*

Ferlètta. Dim. di **fèrla.** *Gruccetta.*

» Ho udito anche chiamare quella mercede che dassi a preti e a servi di Chiesa per funerali.

Ferlòcch. Chi sia perchè parla in fretta o per difetto di lingua male e confusamente proferisce le parole. *Farlingotto.*

» Ancora chi chiacchiera qual non sapesse quello ch'egli si dica. *Badalone, Bajone.*

Ferlouccaa. V. l'idea in **ferlòcch.** *Affoltare.*

Ferlouccàda. V. **ferlòcch.** *Affoltata.*

Ferlouccòon. Acer. di **ferlòcch v.**

Fermàj. Ornamento d'oro, o d'altro metallo usato dalle donne per fermare vestimento, cardinala ecc. *Fermaglio.*

» **dell'euss, o fermaeuss.** Piccola bietta (**chigneol**) di legno che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uselo, o anche pezzo piramidale di pietra, o anche di metallo, o di legno che talvolta ha un'asticciuola piantata in esso verticalmente da mettere innanzi all'uscio per tenerlo aperto a quel segno che si vuole. Il Carena non mette per tutte queste maniere di arnesi a fermar usel che *Pietrino, Marmino.*

Fermàaso. *Fermarsi, Arrestarsi, Sostare.*

» Ancora si dice di aqua che non abbia sfogo. *Rimpozzare.*

Fèrr Utilissimo metallo, di cui si fa un'infinità di arnesi e di strumenti per servigi domestici e per uso dei mestieri e delle arti. *Ferro.*

» **da cavall.** Quel ferro di cui armasi il piede del cavallo. *Ferro:* ma figuratamente lo diciamo per

fortuna affatto insperata: e anche abbiamo il proverbio — **l'è 'n òrb ch' aa trouvaat en fèrr da cavall.**

Fèrr da faa la briscoùla. V. in **briscoulaa** che inavvertitamente è stato posto tra **faa la briscoùla**, e **fèrr da faa la briscoùla.**

» **da sartour.** V. sotto **fèrr da soùpressaa** per l'idea. *Ferro da spianare.*

» **da segaa.** Strumento di lunga e largo lama affilata da una parte, che va curva riducendosi in punta come la zanna dell'elefante, con infisso un manico lungo all'altezza dell'uomo, e serve per tagliare le erbe. *Falce fienaja*, o *fienale.*

» **da soupressaa.** Quello strumento di ferro che scaldato serve a distendere le biancherie. *Ferro, Liscia;* e non differisce dal ferro che usano i sarti, **fèrr da sartour** v. se non perchè questo è più stretto, più lungo, e più grave per ispianare le costure.

» **del cameen.** Quei ferri curvi ingessati nei lati del cammino per appoggiarvi le molli (**moujètta**) la paletta (**gavàrd**). *Ganeio*, e al pl. *Ganci del cammino.*

» **dei campanell.** Certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare al campanello a cui è legata. *Lieve da tirare.*

» **del foch.** Piastra di lamina di ferro, o di rame, adorna talvolta di bronzi intagliati o dorati, lunga per lo più quanto è largo il focolare, che si pone dinanzi agli alari (**cavedòon**) de' rammini per evitare che la cenere o le braci si spandano. *Paracenere*, e nel Dizionario di Napoli. *Parafuoco.*

» **del foùrno.** Quella lastra che apponesi alla bocca del furno per chinderla. *Chiusino, Lastrone.*

» **dèlla pustèrla.** Quella spronga di ferro che per lo più fermasi sotto all'interna delle due porte di una casa per tenerla in sesto. Poichè l'Ortografia Enciclopedica chiama soglia quella spranga di ferro che si mette appiè de' portoni, parrebbe che per la conformità del fine anche il nostro **fèrr dèlla pustèrla** si possa chiamare *Soglia* coll'aggiunto *di antiporta*, se già il senso non lo indicasse senz'altro.

Fèrr dèlla trómba. Quel ferro per lo più girevole che è attaccato presso alla bocca ond'esce l'aqua della tromba per raccomandarvi la secchia. *Erro*, che è pure il nome del ferro che per lo stesso uso è talvolta affisso accanto ai pozzi.

» **di ànime.** È una liscia di acciajo o di ottone fatta come a scatola, nel cui vano si mette una piastra arroventata detta anima.

» **di papillòtt.** Quel ferro che è fatto come dire a forbice con suoi due anelli (**ouciòl**) da un capo per allargarlo e stringerlo. e finisce dall'altro in due dischetti con cui fatti scaldare si stirciono i **papillòtt**, ossia le carte entro le quali si sono inanellati i capelli. *Stiaccine.*

» **di**, o **da rizz.** È anche questo fatto di due lunghe branche come una forbice, ma in luogo de' due dischetti sono le branche una rotunda, e l'altra scanalata, e con questa si stringono i capelli a quella attorti. *Ferro*, e con vocabolo latino *Calamistro.*

» **di stivài.** Son due verguccе di ferro piegate a uncino da una parte, e fermate dall'altra in un come manico di legno a gruccia, per ajutarsi. Introducendole per l'uncino nei laccetti degli stivali (**tirant**) a calzarli. N'è ancora che non hanno il manico di legno, ma la verguccia stessa è ridotta a maglia più presto triangolare che rotonda per evitar disagio delle mani nel tirare; e n'è altresì che hanno la parte uncinata girevole si che entra, volendosi, nel vano della maglia, ed è commessa in modo che sta ferma quando si hanno da usare. *Ganci per calzar gli stivali, Tiranti.*

faa fougaa 'n fèrr. Metter nel fuoco un ferro e farlo quasi diventare esso stesso di fuoco. *Affocare, Arroventare un ferro.*

òmm de fèrr. Uomo robusto, e come di ferro. *Uom ferrigno.*

che cómpra e vénd fèrr rott. *Ferravecchio*, che non solo è chi com-

pra e rivende sferre, cioè ferri rotti, ma anche tutt'altre cose vecchie, il nostro pateer.

Ferragn. Agg. di mattone che ha un colore come di ferro. *Ferrigno.*

Fèrria. Impedimento che suolsi porre ai cavalli perchè non iscorazzino, e si possan pigliare facilmente allorchè sono lasciati andare liberi pei campi, il quale consiste in una catena con una specie di ceppi ai piedi. *Pastoja*, e forse coll'aggiunto *di ferro*, per distinguerla dalla comune: v. **bàlza.**

Fèrse. Malattia che porta nella pelle infiammatu piccole macchie rosse, alquanto rialzate, simili alle morsicature delle pulci, ma più larghe. *Morbillo.*

Fèsta. *Festa.*

» **da ball.** Trattenimento di ballo. *Festina*, *Veglia*, perchè per lo più è di notte.

» **da bastòon.** Dassi questo nome a certe veglie dei popolo, dove si paga una vil moneta o per tutta la veglia, o per ogni ballo. *Festino pubblico*, *Veglia bandita.*

direttour della fèsta. Dicesi quello che si mette in mezzo a regolare le coppie di quelli che ballano, perchè quando sono assai persone, e tutte non possono simultaneamente ballare, il divertimento sia diviso. *Maestro di sala.*

faa o sounaa de fèsta. Suonare le campane per dar segno di letizia e di festa. *Suonare a festa.*

faa la fèsta a vorgott. Dicesi di cibo il goderlo insieme in allegria. *Mangiare* — **vòj che foumm la fèsta a 'n pouleen.** *Voglio che ci mangiamo un tacchino.*

dighe adree a eun el noumm delle fèste. Dire ad uno villania. *Nominare alcuno pel suo nome.*

giustaa eun dille fèste. Pregiudicare a uno manifestando suoi mancamenti, o dicendo male di lui. *Acconciare uno pel di delle feste.*

lavouraa miga in dì de fèsta. *Guardare la festa.*

l'è miga sèmper fèsta, o tùtti i dè l'è miga fèsta. Suolsi dire allorchè si vuol negare cosa che altre volte siasi conceduta. *Ogni di non è festa.* E mi pajono i due modi in effetto corrispondenti, chè l'italiano nel Dizionario è spiegato: non sempre vanno le cose secondo il desiderio; e il nostro direbbe come in via di avvertimento che non deve poi tutto andar sempre secondo che si desidera.

passaat la fèsta gabbaat el sant. Suol dire chi passata la festa del santo di cui porta il nome è cercato di regalo per essa, e vuol significare che passata quella giornata non è più in debito di farlo.

vestiit dèlla fèsta. L'abito più riguardato che dagli artigiani e dai non molto agiati si indossa nei giorni festivi e di comparsa. *Abito del di delle feste*, o *domenicale.*

Festaa o faa fèsta. Cessare dal lavoro. *Far festa.* Il festare della lingua è lo stesso che festeggiare, cioè in senso intransitivo far feste, giuochi, spettacoli, e in senso transitivo solennizzare un giorno festivo, venerare, e anche fare onore e carezze ad uno: nel qual ultimo senso abbiamo anche noi **faa fèsta a eun.**

Festeen. V. **fèsta da ball.**

» **da bastòon.** V. **fèste da bastòon.**

Festina. Dim. di **fèsta.** V. **fèsta da ball.**

Festòon. Chiamansi con questo nome le pubbliche feste da ballo che si danno al carnevale in teatro. *Veglione.* Festone in lingua è adornamento per lo più di verzura a porte, ad altari, e ad altri luoghi dove si fa la festa.

Fètta. Parte tagliata non gran fatto grossa d'alcuna cosa. *Fetta.*

» Dicesi in un ombrello ciascuno di quei pezzi triangolari di stoffa di seta, o altro che cuciti insieme ne formano la spoglia (**quarciàla**): e d'una pera, d'una mela (**pomm**) ecc., ciascuna delle parti in cui tagliasi per lungo. In entrambi i casi. *Spicchio.*

» **de tèla ecc.** Ciascuno di quei pezzi di tela ecc. in larghezza sua propria e in lunghezza appropriata all'uopo, che cuciti insieme pel vivagno (**zimoùzza**) formano un lenzuolo (**niazool**). Il giro di una sottana, di un vestito ecc. — *Telo.*

» **tajaa a fètte.** Tagliare in fette. *Affettare.*

dàane na fètta che anche si dice **dàane na stufàda**. Nojare con discorso lungo e spiacevole. *Dare una stampita.*

Fettè'la. Dim. di fètta V. *Fetterella, Fettolina. Fettuccia.*

Fettina. V. **fèttèlla.**

» E per lo più al pl. chiamiamo una spècie di pane di spagna con anice che vendesi a fettoline. Potrebbe corrispondere il *Biscottini con anici* del Vocabolario Milanese.

Feumm. Il vapore che esala dalle materie che ardono, o che sono calde. *Fumo.*

» Ancora si dice figuratamente per superbia. *Fumo, Alterigia.*

» **o fùmarool.** Quel carbone che non interamente ridotto in brace fa fumo. *Fumajolo.*

» **de ràsa.** Polvere nera che usasi per tingere di nero. *Nero di fumo.*

àndaa in feumm. Riuscire vano, o in nulla. *Andare, Convertirsi in fumo. Risolversi in nulla, Svanire.*

àvilghe dal feumm. Aver superbia. *Aver fumo, alterigia.*

fàa feumm. Mandar fumo. *Fumare, Fumicare.*

fàa feumm. o patìl 'l feumm. Dicesi di cammino onde il fumo, sia per mala costruzione o per altra causa, esce per la stanza in vece di salire per la gola (**cànna**). *Mandar fumo in istanza, Fumicar male* — **l'è 'n cameen che patiss el feumm.** *È un cammino che fumica male.*

soufegàase dal feumm. Dicesi quando una stanza, un luogo è pieno di fumo sì che è renduta molesta e difficile la respirazione. *Affogare nel fumo.*

vèdder ona vouleuntèra còme 'l feumm a i occ. Essere alcuno così spiacevole da non poter soffrire di trovarsi con lui. *Non poter patire alcuno.*

el feumm l'impièna miga la pànza. Per dire che gli onori, le apparenze non valgono dove non ci siano i modi e le sostanze. *Manco fumo e più brace*, e anche *Parere e non essere è come filare e non tessere.*

gh'è pu feumm che ròst. Dicesi di chi molto presume e poco vale, e ancora di chi vuole sfoggiare e non ha, o ha ben poco di che vivere. *Molto fumo e poco arrosto.*

Feust. In generale è l'unione di quelle parti che formano il sodo, ossia il corpo è come dir l'ossatura di un arnese. *Fusto*, che in primo significato è gambo d'erba sul quale si regge il fiore o il frutto: e pedale, o stipite degli alberi, dal quale derivano tutti i rami; ma per similitudine è adoperato anche nel senso sopraddetto, e si trasferisce pure ad esprimere la corporatura dell'uomo, o d'altro animale.

» **de na lettèra.** L'intelajatura di legnami in cui sono poste le assi che reggono il saccone (**pajòon**) e le materasse d'un letto. *Lettiera, Cassa.*

» **de na pòrta ecc.** Il sodo dell'intelajatura di porte, imposte, e simili. *Anima.*

Fèvra. Sono molte le specie di questa malattia, che nel Vocabolario Metodico Italiano Universale ho trovato definita = condizione della macchina animale declinante più o meno dallo stato suo normale nell'adempimento di alcune o di molte funzioni, nella quale avvi accrescimento o diminuzione di calorico, e acceleramento nelle pulsazioni degli organi circolatorii del sangue. *Febbre.*

» Sentesi dire ancora scherzosamente per llera alla quale è poco concorso. *Fierucola.*

» **coul bouteer.** Suolsi dire quando alcuno crede aver la febbre e non l'ha. *Febbre imaginaria.*

avilghe la fèvra. Esser travagliato dalla febbre. *Aver febbre. Febbricitare.*

che gh'aa la fèvra. Chi è travagliato dalla febbre. *Febbricitante, Affebrato.*

che fa vègner la fèvra. Che cagiona la febbre. *Febbrifero, Febbrifico, Febbricoso, Febbroso;* i quali due ultimi agg. trovo nel Dizionario che in primo significato vogliono dire che ha febbre.

bòon per la fèvra Utile per cacciare la febbre. *Febbrifugo.*

mètter via dòu sòll per la fèvra. Proverbio di economia che insegna a

risparmiare e serbar qualche cosa pei bisogni futuri. *Bisogna farsi un po' di capezzale per la vecchiaja.*

Fevràttoula. Dim. di fèvra v. *Febbriciattola.*

Fevrètta. È pur dim. di fèvra, ma differisce da **fevràttoula** in ciò che questa sembra portare l'idea di una sola accessione, e **fevrètta** in vece l'idea di continuità. *Febbretta.* Questi rispondenti che ho posto ai nostri due nomi non ho preferiti agli altri diminutivi di febbre che dà il Dizionario, se non per la somiglianza della forma; chè del resto il Dizionario li dà uguali a febbricella, febbricina, febbruzza.

Fevròon. Accr. di febbre, cioè febbre molto gagliarda. *Febbrone, Febbricone.*

» **da bèstia**. Quasi superlativo di **fevròon**. *Febbre da leone* mette Cherubini dirsi in Toscana.

Fevrous. V. in fèvra, che fa végner la fèvra.

Fiàcca. Spiacevole tardità. *Lentezza, Lentore.* Il fiacca della lingua à fracasso, strepito.

» Ancora stanchezza. *Cascaggine.*

» E dicesi pure di persona che è lenta sia nel parlare sia nell'operare. *Lentoso.*

parlaa coun fiàcca. Parlare assai lentamente. *Parlare a miccino.*

Fiaccòon. V. fiàcca detto a persona.

» Pur dicesi nello stesso senso di **faminciòon** v.

Fiadaa. Prender riposo, riavere l'alito dopo una corsa, o fatica qualunque. *Fiatare, Rifiatare, Respirare.*

» Usasi ancora, ma per lo più con negativa, per parlare. *Fiatare* — **n' i fiàda gnan**. *Non fiatano tampoco*, cioè non parlano.

Fiamìda. Fuoco che si fa con una fascina, od altro, ma che dura poco. *Fiammata, Fiamma, Lieta.*

ciapaa na fiamìda. *Darsi una fiammata, Darsi, Pigliare, Prendere un caldo.*

Fiamadina. Dim. di **fiamìda** v.

Fiamant. Lo usiamo unito all'agg. **nof** quasi a fare un superlativo di nuovo, per dire non ancora usato, non ancor tocco. *Nuovo che sfolgora, Nuovo nuovissimo.*

Fiamenghina. Piatto per lo più centinato, cioè arcuato, ad uso di portar vivande. *Fiamminghetta, Fiamminga.*

Fiàmma. La definisce il Dizionario la parte più luminosa e più sottile del fuoco, quella ch'esce dalle cose che ardono, vampa di fuoco. *Fiamma.*

» Ancora si dice il letame di sterco di cavallo. *Cavallina.*

a fiàmma. Dicesi un drappo su cui campeggia un rosso od anche altro colore a foggia di fiamme. *Fiammato, A fiamma, A fiamme.*

faa fiàmma. Dicesi delle legne o altre materie che ardono quando investite bene dal fuoco si convertono in fiamma. *Fiammeggiare, Levar fiamma.*

sèntes le fiàmme la fàcola. Sentire grande vergogna. *Tingersi in volto d' infiammato rossore.*

traa fiàmma. V. **faa fiàmma**. *Gettar fiamma.* — Ma dicesi ancora di quell'accensione che produce una forte ira. *Accendersi nel viso.*

Fianchètta. Dicono le sarte quei due pezzi della roba stessa ond'è il vestito, che cuciti tra il dinanzi e il didietro dell'imbusto (**còrp**), in rispondenza delle ascelle e dei fianchi, lo rendono meglio addatto alla persona. Potrebbe dirsi *Quarti laterali dell' imbusto.*

Fiancounàda. Colpo nel fianco. *Sfiancata*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Fiancata*, che il Dizionario spiega nel senso di colpo che si dà cogli sproni nel fianco al cavallo; e dà pure come termine d'architettura per fianco di un ponte o simili, il nostro **spàlla**.

Fiandrèra. Chiamiamo quel vaso concavo e panciuto di varia forma che pur dicesi **marmitta**, per uso di mettere in tavola zuppa o altra minestra. *Zuppiera.*

» E per lo più al pl. Quei come tegami di terraglia o di stagno, o peltro, piuttosto cupi (**foad**) con orecchie o maniglie (**manetto**) che dir si vogliano, fatti di forma che il fondo dell'uno entra, o si combacia bene nella bocca dell'altro,

e gli serve come di coperchio; e così posti l'uno sull'altro entro un arnese di cui qui sotto, usansi per tenere le vivande che ciascuno contiene chiuse e calde nel trasportarle dall'osteria alla casa, o in generale da luogo a luogo. *Vivandiera*, pl. *Vivandiere*.

Fiandréra o portaflandrère. Arnese tondo con maniglie per di sopra fatto per lo più di vetrici (**bacchètt**), con un'apertura longitudinale da ciascun lato per ricevere le orecchie delle vivandiere poste come si è detto nell'articolo antecedente. *Portavivande*, e anche *Panierone* da pranzi. Talora però in vece di questo arnese, le vivandiere si trasportano addossate l'una all'altra come è detto, e tenute per una striscia di cuojo o passamano, i cui capi son fatti passare quinci e quindi per le loro orecchie.

Fiasch. Vaso rotondo, di terra cotta, con collo più o meno lungo. *Fiasco*, che però nel Dizionario è spiegato per vaso di vetro.

faa fiasch. Non ottenere quello a che si agogni, o non riuscire a fare, o far male quello che s'intenderebbe di far bene. *Far vescia*, o *una vescia*, *Far fico*.

faa fiasch. Dicesi pure di spettacolo che non piaccia. *Non incontrare*, e anche *Far fiasco*.

guardaa in del fiasch. Dicesi di chi guarda torto, come guardasse con un occhio solo qual chi voglia vedere dentro a un fiasco. *Guardare a traverso*, *Guardar l'orto*.

Fiaschètt. Dim. di **fiasch** v. *Fiaschetto*, » o **fiaschétta della polver.** Piccola fiasca di metallo, che appesa al collo portano i cacciatori con entro la polvere. *Fiaschetta*. La fiasca poi è spiegata nel Dizionario fiasco grande di forma schiacciata.

Fiàster. Quand'uno o una si colloca nuovamente, avendo figli del primo matrimonio, questi rispetto alla nuova moglie del loro padre, o al nuovo marito della lor madre son detti **fiàster**. *Figliastro*.

Fiaat. Aria respirata ch'esce dalla bocca degli animali. *Fiato*.

a tentt fiaat. Con quanto maggiore si possa lena e vigore. *A busta lena*.

in de 'n fiaat, o teutt in de 'n fiaat. Senza interruzione, come dire senza nemmen prender respiro. *A un fiato, Tutto in un fiato*; — e quando lo si dice del bere che altri fa in un tratto senza prendere il fiato. *In una sorsata*.

avèghe del fiaat. Esser robusto. *Aver vigoria*.

avèghe 'l fiaat greef. Dicesi di chi per mala costruzione, o per alterazione cagionata da malattia ha respiro difficile e affannoso. *Manteggiare*, come dir che soffia a guisa di mantice. Abbiamo anche · **noi parii en màntes.**

faa sènter el soe fiaat. Dicesi il dare oltrui a conoscere i suoi pensieri e sentimenti. *Aprirsi*.

faa staa ze 'l fiaat. Recare una gran noja con melensa e stentata tiritera. *Ammazzare*.

pcudii guan traa fiaat. Per dire che non si ha il minimo che di tempo. *Non poter dir messi*.

spuzzàaghe a cuu el fiaat. *Aver pessimo fiato*, *Esser di tristo fiato*, *Esser fiatoso*; e quando l'odore del fiato che altri manda è assai cattivo. *Aver un fiato che ammorbo*, o *un fiato da avello*. (**de sepoltùra**).

tégner el fiaat. Dicesi dei bambini quando per la soprabbondanza del pianto vengono quasi affogati, e tengono soppressa la respirazione, che è poi seguita da impetuoso strido e da uno scoppio di pianto. *Far tira*; chè tira chiamasi cotesta soppressione di respirazione.

tégner a maan el fiaat. Non fare, o non seguitare un discorso quando si conosce ch'esso torna inutile. *Sparagnare il fiato*, *Non gettar parole*.

tiraa seu 'l fiaat. Quel tirare del fiato a sè restringendosi, il che si fa generalmente per dolore di colpo o simile. *Succhiare*.

teo, o clapaa fiaat. Riprendere la libera respirazione, o il vigore dopo una corsa, una fatica. *Raccorre il fiato*, *Riavere il fiato*, *Pigliar lena*.

teo 'l fiaat. Dicesi del vento quando è troppo impetuoso sì che impedisce il respiro. *Mozzare il fiato*.

traa via 'l fiaat. Fare o dire alcuna cosa senza alcun frutto. *Sfiatarsi inutilmente.*

Ficca. Lo usiamo nelle frasi — **faa le fiche — faa na ficca.** V. l'una e l'altra in faa, e nella seconda aggiungasi *Fare una bassetta.*

Ficcàaghela a eun. V. **fàaghela a eun.**

Ficcogn. Pezzo di bastone, o bastoncello rotto, da infiggere in qualche luogo, o servirsene per altri simili usi. *Mozzicone*, e per gli usi che se ne fanno. *Piuolo.*

Ficcougnaa. Cacciar dentro a forza calcando. *Stivare.*

Ficcòon. V. **ficcogn** e anche **cavecc.**

Fich. Tanto il frutto di cui sono moltissime specie, quanto l'albero che lo produce, e che noi diciamo anche **piànta de fich.** *Fico.*

» **della goùzza.** Specie di fico di delicato sapore che si scerne perchè dall'ombilico gli esce una gocciolettà come una lagrima. *Fico che ho la lagrima, o che piange, Fico fontanello.*

» **verdouleen.** Fico piccino verde, bislungo, molle, di grato sapore anch'esso. *Fico verdino, o verdiccio.*

» **sècch.** *Ficosecco*, pl. *Fichisecchi*, e diconsi quei fichi che fatti seccare si vendono altri in barili, o cassette. *Fichi di barile*; altri infilzati in una sottil vermenella (**stroupellina**) o piuttosto cortecciuola (**scourzettina**). *Fichi di filza.*

» **d'àsen.** Lo sterco dell'asino. *Concio, Feccia d'asino.*

filza de fich. Certo numero di fichi secchi infilzati. *Rocchio di fichi.*

latt de fich. Quell'umore viscoso e bianco che esce dal picciuolo (**picanell**) del fico specialmente quando è acerbo. *Lattificio.*

ne valii en fich sècch. Non avere il più piccolo valore. *Non valere un lupino, un'acca, una potacca.*

all'amich pèloghe 'l fich, al nemich pèloghe 'l pèrsech. Trovo nel Vocabolario Milanese corrispondente. *All'amico monda il fico, e la persica al nemico.*

Fidàase. Tenersi certo di non essere ingannato da quel che altri dica o faccia. *Fidarsi.*

» **miga, o ne fidàase.** Contrario di **fidàase** v. *Diffidare.*

fidàase l'è bèen, e ne fidàase l'è mèj Insegna questo proverbio che bisogna andar cauto per non metter fidanza in chi non ne sia meritevole. *Di chi mi fido mi guardi Dio, di chi non mi fido mi guarderò io*, e anche *Chi molto si fida rimani ingannato.*

Fidaat. Chi è leale, e da doversene fidare. *Fidato*; che però è anche part. da fidare, cioè commettere all'altrui fede.

Fidèch. Il più voluminoso di tutti i visceri, ed è una grossa glandula d'un colore rossiccio tendente al nero, divisa in tre o quattro gran parti dette lobi, che trovasi sotto al petto nella regione delle coste dritte, e serve per la secrezione della bile. *Fegato.*

che patiss, o gh'aa mal de fidech. Chi patisce mal di fegato. *Fegatoso.*

avèghe del fidech. *Avere coraggio, Avere animo.*

mangiàa del fidech de còll. Dicesi di chi stia lunga pezza a parlare con persona che si trova in alto. *Starsene col collo allungato.*

Fideghìin Dim. di fegato. *Fegatello*; e dove parlisi di uccelli, di pesci, poichè gli animali minuti non hanno il fegato distinto dalla coratella. *Coratella*, e più comunemente al pl. *Coratelle.*

Fidèj e **fidelèen.** Nome generico di certe come fila di pasta che usansi in minestra. *Vermicelli.*

» **fèna.** Specie di vermicelli assai fini e sottili. *Capellini.*

Fidelòtt. Vermicelli un po' più grassetti. Il Vocabolario Milanese il dice: *Vermicelli grossi.* E sonne di diverse grossezze forse corrispondenti a quelli che il Carena chiama *Spilloni, Spaghetti, Vermicelli*, il qual ultimo nome però anche secondo il Dizionario, è comune a tutte codeste paste. Del rimanente Spilloni terrei sieno quei **nostri fidelòtt** che non sono lasciati scendere dalla stampa e tanto lunghi che si avvoltolino in rocchi (**roudèlle**), come fassi dei capellini, ma d'una certa lunghezza son troncati, e accavallati ad una pertica affinchè si asciughino, e così restano fila tese come lunghi aghi.

Fiumm. Corpo rignardevole d'aqua dolce che formato, o ingrossato da altre minori masse di aque correnti, dopo aver percorso un più o meno esteso tratto di paese mette o in altra simil massa d'aqua, o in un lago, o nel mare. *Fiume*.

» **de rapina**. Quel corpo d'aqua che non va gran fatto lontano dalla sua sorgente, e per ragion del declivio scorre con gran rapidità. *Torrente*. Vien formato talora temporariamente da piogge o da scioglimenti di nevi alla cui cessazione il suo alveo (**lett**) rimane asciutto; e allora si dice anche *Fiume temporaneo*.

Figaròla. Grosso come cannello di latta frastagliato superiormente, e innastato su di una pertica, nel quale fassi entrare il fico che si vuol cogliere dall'albero, e se ne tronca coi frastagli il picciuolo (**picanell**); e può servire anche per cogliere altri frutti. *Brocco*.

Fighètt. Dim. di **fich** v. *Ficolino*.

Fighìn. V. **fighètt**.

Figùra. In tutti i sensi *Figura;* tranne che in quello di azione offensiva, ingiuriosa, gli corrisponde *Affronto, Ingiuria*. Dà però il Dizionario la frase *farla altrui di figura*, fare altrui una grande ingiuria, una solennissima burla, tratto il traslato dal gioco di primiera, in cui dicesi far di figura, quando uno avendo buon punto, ed essendo per vincere la posta, un altro gliela leva facendo con figura una primiera.

Figurina. Dim. di **figùra** in senso di persona avvenente. *Figurino, Figuretta*. Anche noi abbiamo **figureen** nel medesimo senso; e diciam pure **figurètta**, ma par che questo sia qualche cosa meno, e dica solamente persona non priva di certa quale avvenenza.

» e comunemente al pl. Quelle piccole figure, e rilievi che fannosi in gesso, in creta ecc. *Figurini di gesso, di creta* ecc.

chè vènd le figurine. *Gessajuolo, Stucch'najo;* e non sono impropril questi due nomi, perchè quei da Lucca che qui vengono a vendere i figurini di gesso, li fanno colle lor forme essi medesimi.

Fil, pl. **fil**. In tutti i sensi *Filo*, pl. *Fili*, e *Fila* f.

» Detto però della parte tagliente di spada, di coltello ecc. anche. *Taglio*.

» Ancora indica serie di viti piantate in linea retta, e legate insieme con pali e pertiche. *Anguillare*.

a 'n fil, a dou, a tri ecc. fil, o cò. Dicesi di refe, o altro che sia formato di un solo, o di due, tre ecc. fili insieme uniti e ritorti. *A un capo, a due, a tre ecc. capi*.

de fil o de filo. Usasi per dire che alcuna cosa siasi voluta, o dovuta fare forzatamente. *Di, o per filo, A marcia forza*.

daa'l fil. Dicesi di rasoi, e altri ferri taglienti l'assottigliare il loro taglio. *Dare l'affilatura ad un ferro, Affilare un ferro*.

èsser in fil. Dicesi di persona che mostrandosi ben vestita dà a vedere di esser provveduta di mezzi a non viver male. *Esser in arnese*.

faa bòjer el fi'. Mettere l'accia, ossia il filato in caldaja con cenere, e farlo bollire per purgarlo. *Bollire, Cuocere l'accia*.

faa zo'l fil. V. **faa zo**.

mèttes in fil. Vestirsi un po' meglio, e per traslato migliorar condizione. *Mettersi in arnese, Rimpannucciarsi*.

too 'l fil mòrt. Levare colla pietra da olio, o con altro da rasojo ecc. arrotato (**moulaat**) quello come sbavatura che dicesi fil morto, fil riccio, e ne rende ottuso il vero taglio. *Affilare, Raffilare, Rimettere in taglio*.

Fila. Seguenza di persone o di cose che sian l'una dopo l'altra nella medesima dirittura, o stieno a pari. *Fila*.

» **de càmere coun j ouss in mira**. Ordine di stanze in fila cogli usci in dirittura. *Riscontro di stanze*.

» **de courài, de pèrle ecc.** Serie di coralli, di perle infilzate da mettere per ornamento al collo, o altrove. *Filo di coralli, di perle* ecc. Per lo più però quando i coralli, le perle son piccole, se ne

uniscono più fili a formare quello che dicesi *Vezzo di coralli*, *di perle* ecc.

Fila de finèstre. Serie di finestre rispondentisi nella facciata di un edifizio secondo le leggi d'architettura. *Finestrato.*

» **de piànte.** Serie di alberi piantati in linea retta. *Filare.*

de, o in fila. Dicesi di persone, di cose che vengono successivamente l'una dopo l'altra. *In fila*, *Alla fila* — **quàtter o cinq dé de fila.** *Quattro*, o *cinque giorni alla fila* — **méttes in fila.** *Ordinarsi in fila*, *Affilarsi* — **mètter in fila.** *Disporre in fila*; e se si tratta di bestie che si leghino l'una dietro la coda dell'altra *Accodare.*

file Pl. di **fila**; ma comunemente s'intendono quelle fila spicciate da pannolino vecchio stracciato, o tagliato che adoperansi per distendere unguenti e per altri usi chirurgici. *Filocce*, *Filocciche*: e quella lanugine che si usa talvolta in vece delle filacce, e che si ottiene raschiando un pezzetto di tela con un coltello. *Filaccia raschiata. Faldella* poi è tutta quella quantità di filacce che mettonsi insieme per ciascuno degli usi sopraccennati: noi pure diciamo **faldèlla.**

faà le file, o **dèlle file.** Far filacce. *Sfilacciare*, *Sfilacciare.*

» Ancora dicesi di formaggio quando nello spezzarlo son certe fila che stendonsi dall'un pezzo all'altro; e lo stesso avviene di polenta che comincî a infracidirsi. *Far le fila*, *Filare.*

Filaa. In tutti i sensi *Filare.*

» Detto però del disciogliere i bozzoli (**galètte**) dei filugelli a svolgere per via di fuoco in tutta la loro lunghezza i fili da cui sono formati. *Trarre la seta*; a differenza di quando stracciati con un pettine di ferro i bozzoli dallo stracciajuolo (**bavelleen**), la seta ritratta inconocchiasi (**la se mètt sùlla roùcca**), e se ne tiran giù colle dita, e se ne uniscono i filamenti, e torconsi col fuso, come si fa del lino ecc. che allora anche della seta è *Filare.*

Filaa. Ancora si dice di chi fa trarre la seta. *Avere*, *Tenere trattura di seta*, o anche *Filanda.*

» **coul moulinell.** Dicesi quando il filo che si trae dalla conocchia (**roùcca**) si avvolge non sul fuso, ma su rocchetti per mezzo di una macchinetta a ruota detta filatojo. *Filare a filatojo.*

ne 'n fóo e ne 'n fill. È lo stesso che **ne 'n foo e ne 'n fivi** v. in **faa.** L'uno e l'altro modo m'è venuto udito, e più spesso il secondo, che per altro sembra meno accordarsi col modo della lingua.

Filàda. V. **Felìpp** in senso di forte rimprovero.

Filàgna. È il nome che si dà alle due corde che tenute ciascuna da un uomo sogliensi aggiungere una di quà l'altra di là all'imbrigliatura dei cavalli, quando le prime volte si attaccano, per tenerli sempre meglio in dovere. Nel Dizionario trovo filagna voce di marineria, e spiegata per continuazione di lunghi pezzi di legno disposti in linea retta.

Filagràna. Specie di lavoro fino in oro e in argento che presenta una superficie come di tanti piccolissimi granelli. *Filigrana.*

lavouraa a filagràna. Fare il lavoro suddetto. *Granagliare.*

Filaròla. Ciascuno di quei legni che servono a concatenare le obetelle (**goùccie dèllo fàbbriche**). *Traverso do ponte.*

Filaat. Part. da **filaa** v. *Filato*, che però usasi ancora come nome ed è sinonimo di accia, termine collettivo d'ogni maniera di cose filate.

Filatòj. Da noi s'intende quella macchina con che si uniscono insieme più fili di accia torcendoli. *Torcitoja* parrebbe il nome suo proprio; ma crederei che si possa dire anche *Filatojo*, trovando nel Dizionario così chiamarsi dai cerajuoli l'ordigno da torcer la bambagia per tirar lo stoppino.

» Ancora si chiama l'artiere che lavora come è detto qui sopra e che pur dicesi **toarzidour.** *Torcitore*, o da filatojo. *Filatojajo.*

Fi'éra. La donna che cava dai bozzoli

la seta v. **filaa.** *Trattora;* ed io mi starei contento a questo nome, gli altri di filatora, e di filatrice essendo comuni ad ogni donna che fila qual pur siasi materia.

Files ell. Tessuto di filaticcio (**bavélla**) di poca larghezza e di lunghezza indeterminata v. **bindell.** *Trecciolo di filaticcio.*

Filètt. In tutti i sensi *Filetto;* se non che quando esprime quel valido legamento posto nella parte di sotto della lingua, che le da fermezza, e talora si taglia acciocche non impedisca il parlare, si dice anche *Filello. Frenello. Scilinguagnolo.*

avèghe tajaat. o tajaat bèen el filètt. Dicesi di persona che parli sciolto, bene, e francamente. *Aver sciolto lo scilinguagnolo.*

Filipp. V. **Felipp** posto innavvertitamente dopo **felles.**

Fills. Usiamo questa parola nel proverbio — **quàlis pàtris tàlis filis.** E vuol dire che i figli somigliano ai genitori. *La schegg a ritrae dal ceppo;* abbiamo anche noi: **la tàcca la sonmilia al legn.**

Filòon. Dicesi dai macellai quella animella, ossia sostanza bianca molle e spungosa che si trova nelle vertebre, cioè negli ossi che formano la spina dorsale, e che trattane si vende per cibo. *Schienale,* che negli uomini si chiama midollo spinale. Il Vocabolario Milanese mette anche *Filetto,* ma verrebbe a fare equivoco, poiche filetto si dice anche quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa. Filone in lingua significa traccia, o vena principale di una miniera, e ancora il luogo dove l'aqua è più profonda e corre con maggior profondita.

» **della schèna.** Specie di fusto asseo nella parte posteriore del tronco dalla testa all'osso sacro, ed è formato dalla riunione di più vertebre, v. sopra l'idea. *Filone della schiena, o delle reni, Colonna vertebrale, Spina dorsale,* e anche semplicemente *Spina.*

Filónza. Donna che fila. *Filatora, Filatrice.*

andaa a filónze. Dicesi in campagna l'andare che fanno i giovanotti nelle stalle dove sono raccolte le donne a filare. *Andar donneando.*

Filonsoumia. I tratti, le fattezze che distinguono l'una dall'altra persona. *Fisonomia.*

Filòtt. *Filo grosso.* Filotto nel Dizianario e dato per fila di caralli.

faa filòtt. Dicesi nel gioco del bigliardo l'abbattere con l'una delle palle tutti tre i birilli di mezzo. *Far la fila di mezzo.*

Filòzz. Propriamente è crocchio di donne che filano intorno a un lume comune; ma anche si dice di qualsia convegno di donne unite insieme a lavorare. *Crocchio, Convegno.*

Filtraa. Colare i liquidi a traverso di un feltro (**filter**) che è un panno di lana compressa e non tessuto, o anche qualsia pezzo di panno, di tela, di carta, e simili. *Filtrare, Feltrare;* e cotesta operazione è detta feltrazione.

» Ancora si usa come intransitivo, e significa l'uscire che fa per sottilissime fissure il liquore dal vaso nel quale è contenuto. *Trapelare.*

Filvoulànza. L'insieme dei figli di uno. *Figliolanza, Prole.*

Filzool. È il nome che si dà a certe piccole matassine di seta, di cotone, di lana, di refe fine tutte ritorte, sulla caviglia, a differenza di quelle che diciamo **azzonline** o **azzouleen** v. che sono ritorte soltanto un poco colla mano. Il Vocabolario Milanese mette con segno però di dubbio *Trofusolina* che è dim. di trafusola, spiegato nel Diziunario per unione di più matassette di seta per metterle e ravviarle alla caviglia, o per tingerle.

» E per lo più al pl. usiamo ancora per piccol debito. *Debituzzo.*

Fin. Preposizione che indica termine di luogo, di tempo, o di azione. *Fino, Infino, Sino, Insino,* alle quali per lo più si vuol saggiungere anche la preposizione *a* lo che facciamo talora anche noi — **fin mezzdé.** *Fino a mezzogiorno* — **fin a des oùre.** *Sino a dieci ore.*

Fina. V. **fin** — **fina là.** *Fin là,* — **fina chì.** *Infin qui.*

» Usasi ancora per esprimere che ciò che è detto o fatto ha certa sin-

golarità da produrre quel che non parrebbe. Così di uno assai faceto direbbesi — **el faraaf ridder fina le prêde.** *Farebbe ridere infino ai sassi;* e d'un ragazza molto inquieto e cattivo si direbbe — **el faraaf pêrder la paziênza fina**, o **fin a Giòbbe.** *Farebbe perdere la pazienza allo stesso Giobbe.*

Finamài. V. **fin** — **l'è andatt finamài in Amèrica**, nè si dirà che di luogo lontano. *È andato fino, o perfino in America* — **l'ho spetaat finamài che l'é vegniit**, e importa l'idea d'un lungo aspettamento. *L'ho atteso insino a ch'ei fu venuto.*

Fine. Usiamo questa parola nella frase — **faa le fine.** Dichiarare che altri non ha più obbligo alcuno, e si usa quando si tratti di eredità. *Quietare.*

Finéstra. Tanto l'apertura che si fa a certa altezza nella parete di una stanza per darle aria, e luce, quanto l'imposta con che quell'apertura si chiude. *Finestra.*

» **coûlla feràda.** *Finestra ferrata.*

» **de càrta**, o **de têla.** Finestra con fogli di carta, o con tela in luogo di vetri o di cristalli. *Impannata*, col quale nome dice il Carena chiamarsi nell'uso d'oggidì anche una seconda invetriata aggiunta al di fuori della finestra nell'inverno a maggior riparo dell'aria e del freddo.

» **dèlla goûccia.** Quel foro che ha l'ago nella parte più grossa, nel quale s'infila il refe, la seta ecc. con cui si vuol cucire. *Cruna.*

andaa alla finéstra. Mettersi colla persona all'apertura di una finestra sia per pigliare più libera aria, sia per veder fuori. *Affacciarsi, Farsi alla finestra.*

staa àlla finéstra. Nel senso proprio di tenersi affacciato alla finestra. *Stare, o starsi alla finestra;* e nel senso figurato di stare a vedere, aspettare il bello o il destro di operare, oltre al suddetto *Stare alla finestra*, si dice anche *Aspettare la palla che balzi*, o *il porco alla quercia*, e *Stare sulle volte.*

stoupaa na finéstra. Murare l'apertura di una finestra. *Accecare una finestra.*

stoupaa na finèstra e dàrver en pourtòon. Dicesi di chi per liberarsi da un debito piccolo ne fa uno più grosso. *Cavare un chiodo e mettere una caviechia.*

darvii la finestra che pàssa sta bàlla. È modo burlevole per far intendere ad altrui che non si credono quelle esagerate, o inverisimili cose ch'egli dice. *Ammannu ch'io lego.*

o **màngla sta minéstra o sàlta sta finestra.** Dicesi quando si vuol far intendere ad altrui ch'egli deve assolutamente far quello che gli è proposto. *A questo fiasco bisogna bere o affogare.*

Finézza. Oltre ai significati di eccellenza, perfezione, sottigliezza e di accoglienza, cortesia. *Finezza;* si usa ancora per accortezza, prontezza di mente. *Destrezza, Sagacia.*

Finitùra. Il complesso dei vasi e degli arnesi che sono necessarii a cagion d'esempio per una mensa. *Servigio, Servizio* — **el gh'aa na bèlla finitùra de pourzelana.** *Egli ha un bel servigio di porcellana.*

Finteen. Capellatura posticcia per lo più colla sua scriminatura (**avèrtus**) e co' suoi ricci, con la quale alcune donne suppliscono al difetto de' capelli sul davanti della testa. *Ricciaja.*

» Ho udito anche parlando di uomini, ma più comunemente **perùchìn**, come dire parte di parrucca onde si copre non tutto il capo, ma una parte sola di esso che sia calva. *Parrucchino, Zazzerino posticcio.*

» Dicono i sartori quei pezzi laterali che finiscono la toppa (**braghètt**) de' calzoni, e anche quello che forma il taschino per l'orologio. *Pistagnino.*

Fintìsia. Qualità di chi è finto. *Fintaggine, Finzione, Simulazione, Doppiezza.*

Fiòcca o **sfiòcca.** Così diciamo le chiare d'uovo dignazzate (**sbattide**) sì che sian ridotte in ispuma. Forse potrebbe dirsi *Spuma di chiare.*

faa la fiòcca. Diguazzare le chiare d'uovo per farle spumeggiare. Le quali ultime parole della spiega-

gione del Carena terrei per corrispondenti alla nostra frase, e direi *Far spumeggiare le chiare*. Gli arnesi poi che adoperansi per ottenerlo, e che sono o una canna rifessa (**spartida**) in cima, o un mazzetto di alcune poche vergelle legate insieme all' uno de' capi, o anche un granatino di scopa (**smanzironleen**), si chiamano con nome generico *Frusta*.

Fiòcch. In generale. *Fiocco, Nappa*.

» **del bastóen**. Quel cordoncino finito comunemente ai due capi in nappa, con che la mazza (**bastóen**) che si porta fuori di casa per appoggio, o per avere così qualche cosa in mano suolsi ornare infilandolo in un apposito foro di essa, e anche avvolgendovelo intorno. *Nappina*.

» **dèl a scarlàda**. Chiamasi quella parte dello spago attaccato alla scuriata che si lascia sfioccare perchè chiocchi. *Mozzone*.

» **della spàda**. Quel fiocco che suole appendersi all' elsa della spada. *Cicisbeo*, e meglio *Galano*, perocchè quello dicesi anche per dameriuo. Galano del resto è anche un ornamento donnesco il quale consiste come in un fiocco di nastri di seta a quattro o più staffe. (**gàile**) e due capi eguali e corti, da portare in capo, sul cappello, sul petto, e altrove sul vestito e che da noi dicesi **coucàrda**.

» **della zipria**. Fiocco da impolverare i capegli; usato già molto, e fatto di piuma di cigno. *Fiocco da polvere*, o *da impolverare, Piumino*.

» **dèlle caròzze**. Quei fiocchi che son posti dietro alle carrozze per ritegno de' servitori. *Cordoni*.

» **de neef**. *Fiocco* di neve; e quando essi sono larghi *Falde*. Usasi per lo più come figura. p. es. **l'è bianch come 'n fiòcch de neef o el par en fiòcch de neef**. *È candido come neve che fiocchi*.

boumbaas in fiòcch. V. **boumbaas**.

làna in fiòcch. V. **boumbaas** per l' idea. *Lana sfioccata*.

faa 'l fiocch. Dicesi per rubare. *Fare un fiocco ad uno*, e se è espressa la cosa rubata. *Far vento a checchessia*.

faa 'l fiocch a eun. Palesare un segreto d' alcuno, o attraversarne le pratiche si ch' egli non ottiene più quello che voleva. *Fare a uno una pedina*, e però ch' è un rubare anche questo, parrebbe ugualmente che si potesse dire. *Fare un fiocco od uno*.

èsser sùi fiòcch, e più comunemente **sùi fiòcchi**. Dicesi di persona che sia vestita pomposamente. *Esser coi fiocchi*, o *coi festoni*.

marciaa sùi fiòcch, e più comunemente **sùi fiòcchi**. Vestire pomposamente. *Stare sulla lindura*, o *sulle gale*, *Andare*, o *Vestire lindo*.

Fioccaa. Diciamo in generale il cadere della neve. *Nevicare*. Fioccare in lingua dicesi quando la neve cade in abbondanza, e anche dicesi figuratamente di altre cose che vengano in abbondanza.

» Lo abbiamo noi pure in questo senso figurato di abbondanza — p. es. **crèddet ch' i sòld l me fiòcca?** *Credi che i denari mi piovano?* o *mi fiocchino?* — Di due che facciano alle bastonate direbbesi: **le fiòcca, o le fiòcca zo le bastounàde**, per indicare che le percosse sono frequenti, e ad esprimere ancora maggior frequenza, suolsi aggiungere **a rótta de còll**. *Piovono* o *Fioccano le bastonate*; e quando ei sia il detto aggiunto *Piovono alla dirotta le bastonate*.

Fiocchettaa. Trapuntare con fiocchetti. Il Dizionario dà fiocchettato, cioè trapuntato con fiocchetti che fermano il punto, e perchè non anche *Fiocchettare* di cui è participio?

Fiool. *Figlio*; e ancora *Fanciullo*, *Garzone*.

» Ancora dicesi di chi non è vincolato in matrimonio. *Smogliato*, *Scapolo*; e al f. *Nubile, Fanciulla*, *Pulcella*, *Pulzella*; e *Pulcellona* quand' ella è avanzata in età; e quando alcuna stia senza marito oltre al tempo convenevole di accasarsi, si dice stare pulcelloni, il nostro **staa fiòla**, o **peùtta**.

» Usasi altresì come esclamazione: se ad esprimere maraviglia. *Capperi! Diaccine! Poffare il mondo!* se ad assicurare. *Sì certo*, *Altro che*.

Fiool do na nógra. V. qui sopra **fiool** usato come esclamazione. Ma si dice ancora come espressione di collera e di rimprovero. *Cattivello, Tristarello, Tristazzuolo.*
 faa 'n fiol o 'n fiästor. V. **in diforènza, faa delle diferènze,** e aggiungasi. *Parzialeggiare.*
 l' è fiol do so pàdor. Proverbio eguale all'altro tàlis pàtria tàlia filis v. **filis.**
 no avligho no fiöi no cagnöi. V. **cagnöol.**
 dighi a tè fiöla, porchè to m' intèndot tè nòra. Lo stesso che **dighi a tè nòra porchè to m' intèndot tè madònna.** V. **in d'l.**
 fiöla do ca. V. **in ca, dònna do ca.**

Fioulazz. Accr. di **fiool.** v. *Figlione, Figliuolone*, ma dicesi ancora per *Bamboccione.*

Fiouloen. Dim. di **fiool** v. *Figliolino, Figliuolino*, e ancora *Garzoncino.*

Fioulètt. Dim. di **fiool** v. *Figlioletto, Figliuoletto*, e ancora *Garzonetto, Garzoncello.*

Fioulòon V. **fioulazz.**

Fiómba. È una seconda imposta di tela imbottita distesa talora sopra un telajo, che suole aggiungersi agli usci in inverno per difender meglio le stanze dall' aria e dal freddo. *Usciale.*

Fionr. *Fiore.*
 » **da camp.** Fiori che nascono spontanei ne' campi, ed avvene di varii colori. *Fioralisi*, e le piante che li producono si dicono *Battisegole.*
 » **da mòrt.** Fiore di color giallo, e di spiacevole odore. *Fior di morto, Fiorrancio, Vinca.*
 » **do càssia.** La cassia estratta dai baccelli. *Polpa di cassia.*
 » **dol veen.** Specie di muffetta bianca che genera il vino quando è in sul finire nella botte. *Fiori.*
 » **di calzètt.** Quell' ornamento che suolsi fare alle due parti della calzette sopra i cogni (**scajòon**). *Fiore, Mandorla.*
 » Col genitivo di certi nomi viene ad esprimere la qualità loro quasi in grado superlativo. — **fiour do galantòmm.** *Onoratissimo uomo, Fior d' onoratezza;* **fiour do ròbba.** La miglior roba, *Fior di roba;* ma il nostro **fiour do ròbba** è usato ancora ironicamente per assai malvagio, quel che pur dicesi **fiour de canàja.** *Schiuma di furfante.* Ho però trovato onche in lingua ironicamente detto *Fior di virtù.*

Fiour. Usato al f. è un bel fiore comunissimo, odoroso, che non solo si coltiva nelle ajuole del giardini, ma ancora in vasi, e n' ha di color giallo, di bianco, di rosso, e anche di brizzolato (**potacciaat**). *Viola.*
 » **doùppia.** Che è a molti giri di petali (**föjo**) onde il fiore è renduto più pieno. *Viola doppia, o garofanata.*
 » **sèmpia.** Che non ha se non un solo giro di petali. *Viola scempia, Violina.*
 cho vèend i fiour. *Fiorajo.*
 pittour do fiour. *Fiorista*, che anche vuol dire amatore, coltivatore di fiori, il nostro **dilotant do fiour.**
 tiraa via, o strippaa via lo föje al fiour. *Spicciolare i fiori.*

Fiouraat Lavorato, dipinto a fiori. *Affiorato, A fiori.*

Fiourontoon. Così chiamiamo un panetto di forma oblunghetta con un taglio solo per traverso che lo divide come in due rilevi tondicci, d' una mollica che ha così un po' del pan boffice (**boufètt**). Il nome che gli diamo par che dica esserci venuto l' uso e la qualità di questo pane da Firenze; e se così è, si vorrebbe chiamare *Fiorentino, o Pan fiorentino.*

Fiorumm. L' insieme di quei trìtoli, ossia minuti avanzi di fieno che vuotato il fienile tuttavia vi rimangono. V. **bealla di praat.**
 » Ancora quel tritume che avanza avanti alle bestie. *Rosume.*

Fiòzz. Quello che è stato tenuto a battesimo o a cresima così chiamasi in relazione a chi lo ha tenuto. *Figlioccio.*

Fiouzzeen. Dim. di **fiòzz.** *Figlioccino.*

Firma. Sottoscrizione autentica di uno scritto. *Firma.*
 iovaa, o too la firma. Dicesi il proibire ad un avvocato l' esercizio della sua professione. *Levar la penna.*

Fiss. Ho udito in campagna per *Assai, Molto.*

Fissaa. Tanto nel senso di guardare cogli occhi intenti, quanto in quello di determinare, risolvere. *Fissare*

Fissaa el ciòod. Ostinarsi in un' idea, in una risoluzione. *Ficcar chiodo, Fermare il chiodo.*
» **in faccia ena.** Guardare fissamente, ma per lo più porta idea di certa sfrontatezza. *Affissare alcuno, Fissar gli occhi addosso ad uno.*

Fissùra. Piccola spaccatura, o crepatura lunga; e ancora segno di cosa che sembra fessa, sebbene non sia; e altresì piccola distanza del battitojo (**battùda**) d' un' imposta d' uscio, o finestra ecc. da quello dell' altra, o dello stipite ecc. *Fissura, Fessura, Fesso;* e nell' ultimo caso, e quando la fessura sia assai piccola. *Fessolino.*
mètter in fissùra. Aprire, o chiodere le imposte d' un uscio ecc. in modo che resti un fessolino. *Mettere, Tenere a fessolino, Rabbottere, Socchiudere.*

Fistoula. Vecchia piagha, o come spiegano i medici soluzione di continuità, che ha una cavità più o men profonda con un' apertura callosa e angosta, e talora due. *Fistola.*
fàase na fistoula. Dicesi di piaga il convertirsi in fistola. *Infistolire.*

Fitt. Il prezzo che si paga per una tenota. *Fitto, Affitto.*
» Il prezzo che si paga per una casa, od un appartamento. *Pigione.*
ataa a fitt. Abitare una parte di casa, o tutta anche una casa d' altrui pagando un pattuito prezzo. *Stare a pigione.*
che sta a fitt. Chi abita l' altrui casa, o una parte di essa come è detto sopra. *Pigionole, Pigionante, Inquilino.*

Fittaa. Dare altrui per convenuto prezzo il godimento delle entrate di un podere, o l' uso di una casa, o di una parte di essa. *Affittare,* e nel secondo caso anche *Appigionare.*
quel che fitta. *Affittatore, Allogatore, Locatore.*
vii fitaat el partamènt de soura. Ho udito da taluni per esser fouri di cervello. *Avere appiccato alla testa un appigionasi, Avere spigionato il pian di sopra.*

Fittànza. Tanto la possessione affittata, quanto il prezzo che se ne paga. *Fitto.*

Fittàvol. Chi ha in affitto un altrui podere. *Fittabile, Fittajuolo, Affittajuolo.*
» Ancora chi abita l' altrui casa ecc, v. **che sta a fitt.**

Fittaveuloùna. Accr. di **fittàveula** che è la moglie del fittajuolo, e dicesi quand' essa è corputa e vigorosa. *Fittajuolona* potrebbe per analogia di altri simili nomi farsi da fittajuola.

Flapp. Dicesi di carni cui manchi consistenza e sodezza. *Flacido, Floscio, Vizzo.*
» Ancor dicesi di carta, di drappo e simili che sian senza corpo, cioè senza sodezza, senza nervo. *Dilegine.*

Flàut. Strumento da fiato che diciamo anche **flùta.** *Flauto.*
sounadour de flàut. *Flautista, Flautino,* che anche è dim. di flaoto, il nostro **flautoen.**
autàut o ziffol e flàut. V. **autàut.**

Flòtta. Moltitodine di persone unite; ma par che porti idea di movimento; e si usa sempre con un genitivo, p. es. **na flòtta de sieùrre.** *Frotta* o anche *Flotta,* che in primo significato vuol dire moltitudine di navi, armata navale.
in flètta In grande moltitudine assieme. *In frotta.*

Fleurans. È dal francese questo nome di una specie di stoffa di seta che il Cherubini dice chiamarsi dai fiorentini. *Falasse.*

Fluss, o fluss de còrp. Frequente e non naturale espulsione di materie liquide dalle budella. *Flusso, Soccorrenza.*
» **e rifluss** e anche si aggiunge **de gènt.** Un andare e venire continoo di persone. *Onda continua di persone, e fors' anche Flusso e riflusso di persone,* poichè il Dizionario parlando del flusso e riflusso del mare ossia del moto naturale delle acque del mare verso terra, e del ritirarsi di esse, dice dirsi per similitudine d' ogni altro movimento che vada e torni.

Flùta V. **flaut.**

Fò. Ho udito da campagnoli per *Fuori.*
da fò. Ho altresì udito per persona di campagna. *Campagnolo.*

Foch. In tutti i sensi *Fuoco, Foco.*

Foch artifizial. Fuoco che fassi nelle occasioni di feste con polvere e altre materie combustibili accartocciate sì che presentino gradita vista di girandole, di razzi ecc. e faccian talora lieti scoppiettii. *Fuoco artifiziato*, o *lavorato*. E tali pur diconsi quelli che si lavorano ad offesa di guerra.

» **dèlla misericòrdia** o **dèl'a pòvera vidouva**. Un fuoco assai povero. *Focherello, Focolino.*

faa seu 'l foch. Raccogliere la bragia e i tizzoni per ravviare il fuoco. *Rammontare, Rattizzare il fuoco.*

pizzaa 'l foch. Disporre le legne sul focolare, e appiccarvi il fuoco. *Accendere il fuoco.*

quarciaa 'l foch Ammucchiare la cenere sopra il fuoco rammontato, affinchè si conservi senza far fiamma, onde poterlo all' uopo ravviare (**tornaa a pizzaa**). *Coprire il fuoco.*

sgarlaa 'l foch. Allargare la bragia affinchè meglio s' accenda, o mandi più calore. *Sbraciare.*

sonnaa 'l foch. Suonare per dare indizio essersi in un luogo appiccato il fuoco. *Suonare a fuoco.*

taccaa foch. *Appiccare il fuoco.*

taccaa o **taccàsse foch in de 'n siit**. *Appigliarsi fuoco, Apprendersi il fuoco a un luogo.*

faa cóser a foch sott e soùra. Cuocere con bragi sopra il testo oltre quelle che son sotto il vaso. *Cuocere sotto testo, Sottotestare.*

staa sèmper a cavall al foch. V. in **cavall**.

ciapaa 'l foch. Dicesi del vino quando comincia a 'nacetire, o inforzare. *Pigliare il fuoco, o lo punta.*

daa foch alla màchina. Più che nel senso proprio di accendere fuochi lavorati, si usa figuratamente per imprendere risolutamente alcuna cosa, cessando ogni esitanza. *Dar fuoco alla girandola.* — Anche l' ho udito per cominciare a dire o a scrivere male di alcuno che in lingua si dice *Dar fuoco alla bombarda.*

daa foch al'a ròbba. Consumar presto l' avere. *Colare, Dissipare il suo, Sbraciare a uscita.*

traa foch. Dicesi di chi sia in volto molto acceso. Essendo espressione enfatica, parrebbe che possa rispondere in lingua *Sfavillar fuoco;* e già sfavillare nel Dizionario è dato anche figuratamente per dare nelle furie, che è uno dei casi nei quali noi usiamo la nostra frase.

che no sa faa foch no sa faa ròbba. *Chi vuol conoscere un dappoco, gli faccia accendere il lume e il fuoco*, fu detto dal Magalotti come nota il Cherubini.

ésseghe el gatt sul foch in de na ca. Dicesi quando in una casa non v' è indizio veruno che siansi per apparecchiar vivande. *Essere in una casa più cattivo ordine che il venerdì santo.*

andaa in del foch per Jenn. Dicesi di chi ha tanto amore verso di alcuno che farebbe per lui qualsiasi cosa. *Mettersi nel fuoco per uno.*

Fódra. Usato assolutamente esprime quella tela, o drappo, o altro che per difesa, o per ornamento si mette nel di sotto dei vestiti. *Fodero, Soppanno.*

» **dol pajòon, dol matarazz, dl cousseen**. La tasca di tela che a fare il paglicriccio si empie di paglia, o più comunemente delle foglie secche (**scartòzz**) che vestono la pannocchia (**fuus**) del formentone (**melegòtt**), e a fare i materassi e i guanciali si empie di lana o crino. *Guscio del paglicriccio, del materasso, del guanciale.*

» **dell' oumbrèlla**. Guaina di tela, o astuccio di cuojo entro cui si ripone l' ombrello asciutto e chiuso. *Fodero.*

» **de pònta**. Dicono i calzolai quel pezzo di cuojo grosso posto interiormente in fondo della scarpa per sostenere il tomajo. *Cappelletto.*

Foudraa. Mettere nel di sotto del vestiti per difesa o per ornamento tela, o drappo, o altro. *Foderare, Soppannare.*

» Dicesi altresì di carta, di lamina di ferro, o altro con che copresi il di sotto d' alcuna cosa sia a maggiore stabilità, sia ad ornamento. Il Dizionario dà come usato per similitudine in questo

senso *Soppannare*, e perchè non anche *Foderare* che è suo sinonimo?

avìghe el mustazz foudraat de làtta. V. in fàccia.

Foudroen. I calzolai dicono quel sostegno di pelle che si mette alle orecchie delle scarpe. *Striscie.*

Foudrètta. La sopraccoperta per lo più bianca a guisa di sacchetto talora con guarnizioni, con cui si riveste il guscio del guanciale. *Federa;* e quando è piccola. *Federetta.*

mètter le foudrètte. Mettere il guanciale nella federa. *Infederare.*

tiraa zo le foudrètte. Cavare la federa ai guanciali. *Sfederare.*

Foudròon. Cuojo con che si rinforza il calcagno degli stivali e delle scarpe. *Guardione.*

Fouètt. Dal francese. Corta frusta che adoperasi dai cavalcatori. *Frustino, Scudiscio da cavalcare.*

Foùffa. Diciamo per *Paura*, *Timore*, *Battisoffia*, *Battisoffiola.*

» Ancora lo diciamo per tabacco cattivo. *Tabaccaccio.*

Fouffòon. Chi facilmente prende paura. *Pauroso.*

Fouffùtt. V. foùffa nel 1.° senso.

Fougaa. Che ugualmente si dice **faa fougaa.** Metter nel fuoco, e far quasi diventar di fuoco. *Affocare, Affuocare.* Ind. pr. **fòghi, te fòghet, el, i fòga;** e ugualmente coll' ó il pr. Sogg. — L' affogare della lingua è accidente col chiudere la respirazione, come fa l' aqua quando uno si annega. il nostro **anfogaa.**

fougaa la ròbba. V. in **foch, daa foch àlla ròbba.**

Fougheent. Dicesi di ferro divenuto rosso per l' azione del fuoco in cui sia stato. *Infuocato*, *Arroventato*, *Arroventito*, *Rovente.*

Foughòor. Gran fuoco. *Focone.*

Foughèra. V. **brasèra.**

Foughètt. Dim. di **foch.** *Focherello.*

» Ancor chiamasi uno stretto involto di carta che chiude polvere da schiuppo, a cui si dà fuoco perchè salti e faccia scoppio. *Salterello.*

Foughètta. Dicesi a persona che si dà fretta fuor di proposito. *Cocofretta.*

Foughìlu. Dim. di **foch.** *Focolino*, *Focherellino.*

Fougnaa o fougnaa sou. Avvolgere disordinatamente. *Aggrovigliare*, *Ravvoluppare;* e se questo fosse per togliere all' altrui vista anche *Soppiattare.*

Fougnìu. Dicesi di fanciullino gentile e vezzoso. *Cecino.*

Fougnòtt. Dicesi qualsiasi ravviluppamento di cosa avvolta insieme disordinatamente, come sarebbe p. es. se in un abito il soppanno sencito, o l' imbottito disfatto si aggrovigliasse. *Luffo, Batuffo, Batuffolo.*

Fougòon. Accr. di **foch.** *Focone.*

» Pur dicesi tanto quel largo rotondo fornello portatile di ferro al cui fuoco i fruttivendoli fanno cuocere le castagne, e altre frutte; quanto quel più piccolo con gratelletta (**gradesèlla**) a mezzo dell' altezza dove si accendono i carboni per abbrostire il caffè contenuto in un tamburino (**toustoon**) che sopra il fornelletto stesso si va girando. *Fornello.*

» **della pippa.** Il vano dove si mette il tabacco che ardesi per pipare. *Camminetto*, *Camminetto della pipa.*

» **del s'ciòpp.** Quella parte dell' acciarino d' un fucile ecc. ove mettesi il polverino, e che si copre colla martellina. *Scodellino*, *Scodello.*

Fougouléer. Il piano inferiore del cammino sul quale si accende il fuoco. *Focolare.*

Fòj. Dicesi una carta sia da scrivere, o da stampare, o da disegnare, o da involgere ecc. *Foglia.*

» Gli stampatori e i legatori di libri intendono quel complesso di quattro, o otto, o sedici, o trentadue ecc. pagine secondo il formato, che sono distinti ciascuno da un numero progressivo, o da una lettera che chiamano di registro, per poterli facilmente unire insieme a formare e legare i libri. *Foglio*, *Foglio di stampa.*

» E usasi ancora al pl., e intendonsi quei fogli sui quali periodicamente si pubblicano le notizie dei paesi e dei popoli. *Fogli pubblici*, *Gazzetta;* e noi pure diciamo **gazòtta.**

smerdaa 'l fòj. Dicesi di chi manifesta tutto quello ch' egli sa di

qualche cosa. *Sgocciolare il barletto*, o *il barlotto*.

Fòja. Tanto nel senso proprio di quella parte che, come dice il Dizionario, copre, adorna, ed è quasi chioma delle piante erbacee e degli alberi, quanto nel figurato d' ogni ornamento di pittura, di scultura, di ricamo ecc. fatto a guisa di cotesta parte. *Foglia*; che pur dicesi d' oro, d' argento, e d' altre cose ridotte a gran sottigliezza; e altresì di quello stagno mescolato con argento vivo che si pone dietro agli specchi, perchè rendano gli oggetti che loro si rappresentano. Quanto a foglia nel senso proprio avverte il Dizionario che quella degli alberi, dei virgulti e delle piante che abbian rami, e aggiungasi anche delle alghe, e delle felci si dice propriamente *Fronda*.

» Quando si dica senz' altro aggiunto s' intende la foglia del gelso di cui si nutricano i bachi da seta. Anche in lingua all' istesso modo. *Foglia*.

» **de fiour**. Ciascuna di quelle fogliette variamente colorate che formano la corolla del fiore. *Petalo*.

» **de vida**. La foglia della vite. *Pampano*.

» **gròssa, e couna del mòll**. Grossa e ripiena di polpa e di sugo. *Foglia carnosa*.

» **o tabacch fòja**. Specie di tabacco tratto dalle foglie fermentate alcun poco e macinate alquanto grossette. *Foglietta*.

cazzaa o **traa fòra le fòje**. Dicesi delle piante quando incominciano a fornirsi di foglie. *Infogliare*, *Infogliarsi*; e quando si tratti di alberi, di piante che abbian rami ecc. (V. in **foja** l'avvertimento del Dizionario). *Frondeggiare*, *Frondire*, *Fronzire*.

faa la fòja. Levare le foglie dalle piante, e particolarmente si dice dei gelsi. *Sfogliare*, *Sfrondare*, *Sfrunzare*.

faa le fòje a eun. Cercare per le tasche e nel vestito di alcuno a fine di vedere s' egli abbia cosa nascosta. *Frugare indosso a uno*.

mangiaa la fòja de vergott. Accorgersi di qualche o burla o inganno che altri sia per fare. *Scoprire la ragia*, *Addarsi*.

tremaa còme na fòja. Tremare grandemente. *Tremare come una verga*, o *come una bubbola*.

Foujàda. Quella tanta pasta che dimenasi, e si bronciga, e infarinata si spiana e si assottiglia col matterello (**canèlla**) per ridurla poi in taglliolini (**tajadèj**), lasagne (**foujàde**) o altro. *Foglia*, *Sfoglia*.

foujàde. Diconsi quei come larghetti nastri o meglio pezzetti di nastro in che tagliasi la sfoglia per farne minestra. *Lasagne*, e quando le son cotte *Pappardelle*.

» Ancora diciamo per **fràppe** v.

canèlla della foujàda. V. **canèlla**.

faa foujàda. Ho udito dire di quel gioco che fanno due battendo prima ciascuno le proprie palme l' una coll' altra, e poi contro quelle dell' altro, indi alternamente la destra contro la destra, e la sinistra contro la sinistra, e tutte due contro tutte due, sempre però fra l' un battere e l' altro ribattendo le proprie come a principio. Cotesto nostro nome del gioco poi penso che venga da ciò che il batter delle palme dà un suono simile a quello che dà il lembo della sfoglia quando a spianarla avvolta intorno al matterello si rutola sulla tavola. Ma lo chiamano altresì **scaldaman**, onde crederei che dovesse anche per questo gioco dirsi come pel seguente. *Fare a scaldamani*, o secondo idiotismo fiorentino *a scaldamane*.

faa le foujàde. Consiste questo gioco nel porre due o più giocatori le mani una sopra l' altra, e battere quella che è sopra con quella che a vicenda è tratta di sotto. *Fare a scaldamane*. Ma noi col nome di **scaldaman** chiamiamo un altro simil gioco consistente in questo che dei due giocatori l' uno sovrappone i concavi delle sue mani distese su quelli delle mani dell' altro, e questi destramente levate le sue mani dal di sotto deve battere il dosso delle mani di quello, il quale cerca di schivare il colpo, e se vi riesce, tocca a lui

di mettersi colle mani sotto, e di battere; e così continuasi finchè piace ai giocatori di cessare. Forse son tutte varietà d' un medesimo gioco fanciullesco a scaldare le mani; e però ciascuno potrebbe avere il medesimo nome di *Scaldamane*.

Feujadella. Dim. di **feujàda**. v. *Foglietto*.

Feujadèlle. Dicesi per esprimere poca quantità di losagne: p. es. **se fa quàtter feujadèlle**. *Si fan quattro pappardelle*.

Feujadeen. Par come dim. di **feujadèlla**. v. *Fogliettino*.

Feujadine. Piuttosto che diminutivo lo direi vezzeggiativo di **feujàde** per esprimere ch' elle son ben lovorate e fini.

Fòlla. Gran moltitudine di gente stretta e confusa. *Folla*, *Folta*, *Calca*.

balcaa o calaa la fòlla. Farsi minore la moltitudine della gente affollata. *Scemarsi la folla*, o *la calca*, *Sfollarsi*, neutro passivo da sfollare, che è diradare, disfare la folla.

Foulaa. Dicono i capellai il premere il feltro per condensare il pelo. *Follare*. Ind. pres. **feùlli, te foùllet, el i foùlla**; e al modo stesso colle due 1 al pres. Sogg.

» Pur dicesi specialmente in campagna il pestare l uva per trarne il mosto. *Pigiare*.

» **le gràtte**. Dimenar l' uva pigiata nel tino perchè la vinaccia (**le gheùste**) non si riscaldi, e il mosto non pigli fuoco. *Ammustare*; onde ammostatojo quel legno che alcuni usano fatto a tal uopo.

Foulàda. Nel senso de' capellai *Follatura*; negli altri significati *Pigiatura*, *Ammostatura*.

Foulaar. Specie di stoffa di seta cruda, a cui neppure il Vocabolario Milanese ha posto corrispondente vocabolo della nostra lingua, laonde si parrebbe che dovesse chiamarsi col suo nome francese *Foulard*.

Foulcétta. Dicesi per lo più del giuoco, quando o mesconsi artatamente le carte, o alcuna se ne sottrae, o fassi qualch' altro imbroglio per ingannare l' avversario. *Piastriccio*; e quando sia inganno che rechi maliziosamente gran perdita. *Marioleria*.

fàa dèlle foulcétte. V. sopra per l'idea. *Far de' piastricci*; e nel secondo senso *Far baratterie*, o *marolerie*, *Mariolare*; onde Mariolo, o Baro, o Barattiere chi truffa nel gioco.

Foùlega. Uccello aquatico, le cui carni si possono mangiare anche ne' dì neri (**de màgher**) *Folaga*.

Foulétt. Spirito aereo; e fu già tempo in cui credevasi che d' inferno ne venissero a divertirsi degli uomini, e far loro beffe e danni. *Folletto*.

» Lo usiamo ancora per dire fanciullo che non istà mai fermo, nè sa lasciare le cose ordinate. *Nabisso*, *Serpentello*, *Facimale*, *Fistolo*.

» È altresì per dire persona che cammina velocemente, e opera con assai prestezza. Siccome in questo senso lo usiamo per lo più con particella di comparazione, e ad ogni modo è sempre vocabolo figurato per l' idea di velocità che in folletto comprendesi, parrebbe che si potesse anche in lingua dire *Folletto*.

Fòlz. Specie di coltello non così lungo ma largo di lama che usasi dai contadini a scapezzare (**s'calvaa**) gli alberi. *Mannaretta*; ed ha il manico per lo più traversato per lungo dal codolo della lama (v. in **courtell** l' idea), di cui poi ripiegasi come a uncino il capo per potere appiccare (**taccaa**) dove che sia l' arnese, o se la lama non ha codolo si lungo, al manico suolsi fermare con chiodo una specie di uncino che possa servire al medesimo uso, e questa ripiegatura, o uncino chiamasi dai nostri contadini **tacchett**, o **famm**, e in lingua direbbesi *Appiccagnolo*.

Foulzeen, *o* **rampeen**. Strumento di ferro adunco e tagliente con manico, v. **fòlz**, per potar vigne e alberi. *Pennato*, *Potatojo*.

Fond. Si uome che aggettivo. *Fondo*; e quando è agg. e specialmente se dicesi di vaso. *Cupo*.

» **de beuttéga**. Il rifiuto delle mercanzie che rimane nelle botteghe, nei magazzeni ecc. *Marume*, *Sceltume*, e anche *Fondaccio di bottega*.

Fond de caffè. La parte più grossa del caffè che a lasciar posare cotesta bevanda cade nel fondo della caffettiera. *Posatura, Fondiglio del caffè.*

» **doll' òli.** La feccia che depone l'olio. *Morchia, Morcia.* Noi pure diciamo **moùrcia.**

» **del veon.** La feccia del vino che resta nel fondo del vaso. *Fondata, Fondaccio, Fondigliuolo del vino.*

» **di stivàl.** La parte degli stivali che va sotto i piedi. *Solettatura.*

andaa al fond dèllo còso. Chiarirsi delle cose, scoprirne la verità e l'essenza. *Andare al fondo, o al fonte delle cose.*

èsser ol mangiaa in fond, o fina in fond ài calcagn. E come dire che il cibo mangiato è già anche digerito. *Essere il cibo preso ormai smaltito, Essere smaltitissimo.*

faa del fond. Dicesi il deporre che fanno i liquidi la parte più grossa in fondo al vaso. *Posare.*

faa 'l fond ài stivàl. Metter nuova solettatura agli stivali. *Risolare, Risolettare.*

che va miga a fond. Dicesi di cosa leggiera che gittata in un liquido non cade al fondo. *Insommergibile.* e il Dizionario non mette che in questo senso anche *Immergibile.*

da zimma a fond. Dalla parte più alta alla più bassa. *Da imo a sommo.*

Fóndoch. Negozio ove si vendono robe, e particolarmente vino in grosso. *Fondaco;* e nel secondo caso terrei che per chiarezza se gli dovesse aggiungere *di vino.*

[**che gh'aa fóndoch.** *Fondacajo;* e nel secondo significato di **fóndoch.** v. forse *Vinattiere, Vinajo, Vinajolo.*

Fóndo. Usiamo questo vocabolo della lingua quando si vuole indicare una possessione di campi. *Fondo, Avere, Podere, Tenuta.*

» Ancora lo diciamo per naturale disposizione, ma non si usa che quando si tratta di disposizione a bontà. *Indole, Animo* p. es. **l'è na persoùna de primm impit, ma l'è de bóon fóndo, o de fóndo l'è boùna.** *È una persona istantanea, ma è di buona indole, di buon animo, o è buona d'indole, d'animo.*

in fóndo. *In effetto, In fatto, In realtà, In sostanza.* p. es. **in fóndo ol gh'aa rosòon.** *In effetto egli ha ragione*, cioè prese, guardate le cose com'elle sono veramente, egli ha ragione.

Foundàj. Quel che le cose liquide depongono in fondo al vaso. *Fondaccio, Fondigliuolo, Posatura, Sedimento.*

Foundeghètt. Dim. di **fóndoch.** v. *Fondachetto.*

Foundell. Dicono i bottai la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte dove si accomoda la cannella. *Mezzule.*

» **della camisa** e per lo più al pl. **foundèj.** Chiamano le donne due pezzi quadrati che son cuciti sotto ciascuna ascella (**sott ài brazz**) della camicia. *Quaderletti della camicia.*

» **del spalloon.** Quel pezzetto di tela triangolare che, fatto per lungo un taglio alla spalletta (**spalleon**) della camicia, encesi ai due lembi di quello si che la parte sua più larga resti verso il collo, affinchè renduto così più agiato il giro delle falde (**podùl**) meglio al collo stesso si adatti. *Quaderletto della spalletta.*

Foundelloen. Dim. di **foundell.** v.

» **dèlla s'ciapàda, o in fond.** Le donne dicono quel pezzetto di tela ripiegato diagonalmente in forma di triangolo che cuciono agli sparati (**s'ciapàde**) di fondo della **camicia.** *Quaderlettino.*

Foundiària. L'atto con che fu stabilito un beneficio, una prebenda ecc. *Fondazione*

Foundina. Diciamo un piattello (**tond**) più cupo degli ordinarii per uso di mettervi la minestra che ciascuno mangi. *Scodella*, onde scodellare il nastro **menestraa.**

Fonz. Vegetabile carnoso, molle che presenta una grande varietà di configurazione, onde prende diversi aggionti; e n'ha delle specie che si mangiano; ma vuolsi fare con moderazione, perchè abbondano d'una certa mucilagine viscida e indigesta. *Fungo.*

» **bóon da mangiaa.** *Fungo mangereccio*, e in parlar nabile anche *Fungo edule.*

Fonz bouleo. V. **boulee**.
» **cioudell**. È un fungo di color bruno scuro, con uno stipite bruno-bianchiccio ed un cappello (**capèlla**) alcun poco a volto formato inferiormente ad ampie laminette bianche. *Chiodetto, Chioderello*.
» **concòon**. Fungo, che pur diciamo **bouleo**, e che ha simiglianza di figura coll' uovo. *Uovolo*.
» **ferè**. È un fungo assai ghiotto di color lionino, cioè rosso scuro. *Porcino, Fungo porcino*.
» **velenous**. Fungo che non può mangiarsi perchè fa male. *Fungo malefico*, o *di rischio*.
» **mufiit**. Dicesi metaforicamente di persona magra, sparuta, di cattivo colore. *Segrenna*.
faa i fonz. Dicesi di stanza, di casa ecc. assai depressa ed umida. Forse potrebbe figuratamente dirsi *Esser stanza, casa ecc. fungosa*, il quale agg. è dato dal Dizionario in primo significato per pieno di funghi, ma è poi detto che più comunemente usasi in senso metaforico, e dicesi dei legnami che per soverchia umidità infracidano, e mandano fuora funghi, o materia a guisa di funghi. Diciamo anche noi: **che fa i fonz**.
Founzètt. Dim. di **fonz**. *Funghetto*; ma dicesi per lo più al pl. dei funghi secchi. *Funghetti*.
Founziounaa. Dire la messa o il divino ufficio con solennità. *Celebrare*.
Fòra. Usasi tanto come preposizione, quanto come avverbio, e vorrebbe dire separazione, nella parte esterna, oltre i termini; ma ha certe particolarità di significati che verranno chiariti nella spiegazione delle frasi che se ne fanno. *Fuora, Fuori*.
» **d' oùra**. In ora insolita, o impropria. *Di straora*. Anche noi abbiamo: **de strasoùra**.
a fòra. Usato coi verbi **andaa**, **staa** vuol dire andare, abitare fuori della città. *Andare, Abitore di fuori*, o *in campagna*, o *in villa*.
da fòra. Da, o di campagna. *Di fuori, Campagnuolo, Forese*.
de fòra. Fuori della stanza, o della casa. *Fuori, di fuori*.
de foravia. Non per quel modo con che dovrebbesi. *Di fuora via*; e il Dizionario dà corrispondente al nostro **savii de foravia** cioè indirettamente, per terza persona *Saper per cerbottana*, che anche è una piccola canna per parlare altrui all' orecchio pianamente, il che dicesi favellar per cerbottana, usato anche metaforicamente in senso di favellare per interposta e segreta persona.
avilghe fòra di sòld. Avere sborsato denari senza che ancora abbiasi quello per cui si sono sborsati. *Essere in disimborso di denari*.
andaa fòra. *Andar fuori, Escire, Uscire*; e parlando particolarmente di liquidi che escano dalla bocca dei vasi. *Traboccare, Versarsi*, e anche *Versare* usato neutro, che nel significato transitivo vuol dire fare uscir fuori quel che è dentro a vaso, a sacco, o simile, rovesciandolo, o facendolo traboccare, o spargendolo in altra maniera.
andaa fòra Dicesi nel gioco far tutti i punti stabiliti per vincere. *Vincere il gioco*.
andaa fòra dàlla gràzia de Dio, o **fòra di pàl**. V. in **Dio**.
andàane dònter o **fòra de na còsa**. Venire ad una qualche conclusione. *Cavar di una cosa o cappa o mantello*.
clamàase fòra. Dicesi nel gioco il dichiarare di aver vinta la partita. *Accusarsi, Chiamarsi vincitore*.
daa fòra. V. i varii sensi in **daa**.
èsser miga, o **ne èsser miga fòra del vàgga**. Dicesi per indicare certa probabilità che siasi per fare, o dire qualche cosa. *Non esser lontano*. — p. es. Viene ad uno proposto di fare una compera, ed egli risponde: **ne soun miga fòra del vàgga**. *Non sono lontano dal farlo*.
faa fòra. V. in **faa**.
fàasela fòra. Mostrare con parole o con atti la propria valentia, non lasciarsi sopraffare. *Farsi valere*.
pourtàala fòra. Dicesi particolarmente di chi siasi liberato da grave e mortal malattia. *Scamparla*.
pourtàasela fòra. Si usa non pure nel senso dell' antecedente frase, ma ancora nel significato più generico di schivare qualsiasi danno o pe-

ricolo. *Campare, Escire, Uscire d' alcun pericolo.*

saltaa fòra. Oltre al significato ovvio di uscire con velocità fuori di qualche luogo ecc. *Balzar fuori;* lo diciamo ancora quando alcuno in una conversazione, in un ragionamento dice cosa che non sarebbesi potuta nè dovuta aspettare. *Escire, Escire addosso.* p. es. **el sàlta fòra coun na buffounàda** *Esce in una buffoneria* — **el m' è saltaat fòra coun n' insult.** *M' è uscito addosso con un insulto.*

too fòra. Levare alcuna cosa da luogo ove fosse chiusa, guardata. *Cavare, Estrorre, Togliere.*

» Levare dall' insieme di molta cose una o più che meglio convengano o piacciano. *Scegliere.*

» Ancora escludere alcuna cosa dal novero di altre per differenza di condizione o di qualità. *Eccettuore.* — p. es. d' un libro elegantemente stampato, ma che contenga cose frivole si direbbe: **coum' il tòlt fòra che l' è stampaat in galantaria, l' è 'n libber che ne vaal niènt.** *Quando si eccettui che è stampato con eleganza, gli è del rimonente un libro che non val nulla.*

traa fòra. Mandar fuori per bocca gli umori e i cibi che sono nello stomaco. *Vomitare, Recere.*

» Pur dicesi il dichiarare che fa il venditore al compratore il prezzo della merce. *Metter prezzo* — **coùssa me 'l trèe fòra?** *Che prezzo ne mettete?*

Fouraa. Far fori, o buchi. *Forare;* e quando si facciano spessi e piccoli fori. *Foracchiare, Buracchiare.*

» **i dènt.** V. in **dènt.**

» **la tina.** Dicesi il trarre il vino dal tino per lo spillo; ed è lo spillo spiegato nel Dizionario non pure un ferro lungo acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano i tini, o anche le botti per assaggiarne il vino, ma il buco stesso altresi che esso fa; laonde anche dove in luogo del detto ferro si adoperi a forare il tino un succhielletto (**trevelleen**) sarà pur sempre in lingua *Spillare il tino.*

Fòrbes. Strumento di ferro di due branche fatte ad anello da un capo, e a lama tagliente dall' altro, impernlate a mezzo per potere discostare e ravvicinare le lame a fine di tagliare tela, panno, ecc. *Forbice,* o *Forfice*, e più comunemente *Forbici* o *Forfici* al plurale.

bròcca dèlla fòrbes. V. in **bròcca.**

ouclòt dèlla fòrbes. Quei fori che hanno da un capo le branche delle forbici, nei quali si fanno entrare i diti per adoperarle. *Anelli delle forbici.*

Fourbesina. Usasi talora per **fòrbes;** ma pare che sia un suo dim. e per lo più già si dice di una forbice che sia piccola. *Forbicine, Forbicette*, e questi due dim. il Diz. non mette in singolare.

» Ancora diciamo un insetto con coda biforcata a mo' di forbice. *Forfecchia.*

Fourbesinàda. Colpo di forbice. *Forficata.*

Foùrca. Bastone di certa lunghezza che ha in cima due o tre rami detti rebbi (**sbranz**) che sono alquanto aguzzi e piegati, e s' adopera per mettere insieme e rammontare paglia e simili cose. *Forca.*

» Ancora chiamasi il patibolo ad impiccare per la gola i malfattori. *Forca,* e più spesso al pl. *Forche.*

» Dicesi altresi persona malignamente scaltra. *Folco, Volpe, Volpone,* o *Golpone scozzonato, Mascagno,* e fors' anche *Forca,* che dà il Dizionario altresì come ingiuria che si dice ad alcuno quasi degno di forca.

Foureen. Arnese cavo di rame talora stagnato, o di ottone, o anche di latta a fondo bucherato che serve a colar brodo o altro per separarne ossicini ecc. *Colobrodo, Colino.*

» I finanzieri chiamano una lunga verga appuntata come ago da una parte, che essi cacciano dentro ai chiusi sacchi dei grani, al panieri ecc. per assicurarsi che non vi siano dentro robe di frodo (**sfròos**) *Fuso.*

Fourestaria. Non tanto quantità di forestieri, quanto quella parte di un convento p. es. dove si mettono ad alloggiare i forestieri. *Fore-*

staria, *Foresteria*, *Forestieria*.

faa fourestaria. Dicesi quando in una famiglia si fa pranzo, o cena più splendida del solito, come se si avessero forestieri. *Fare sciulo*.

Fourestoer. Chi è d' altro luogo che quello dove si trova, o è alloggiato. *Forestiere*, *Forestiero*, *Forostiero*.

» I vetturali chiamano la persona che nella loro vettura si porta da un paese all' altro. *Viaggiatore*.

» Aggiunto a pianta significa ch' essa non è originale della nostra Europa. *Esotico*. Le nostrali si dicono anche indigene.

Foùrma. In tutti i sensi *Formo*; e quella nella quale si gettano le figure di gesso, di terra ecc. anche *Cavo*.

» **délle paste**. Sottile e stretta lamina di rame o di latta, ripiegata in varie forme per tagliare il foglio della pasta a fare pasticcerie. *Tagliapaste*, *Stampa*.

» **di maroubeen**. Specie di mezza palla di bosso fatta cava al tornio con suo come dir manico alla parte convessa, col quale se ne preme l' orlo sottile sulla pasta che chiude il ripieno dei ravioli (**maroubeen**), il cui giro viene a riuscire con un ornamento impressovi da un rilievo interno al di sopra dell' orlo. *Stampa*, e forse a meglio chiarire l'oggetto si vorrà aggiungere *dei ravioli*.

» **s'ciàppa**. Forma da allargare le scarpe, e perciò composta di due parti separate tra le quali si cacci una bietta. *Forma tronca* mette Cherubini come detto dai fiorentini, e anche dà come dubbio *Formo da allargare*.

métter in foùrma. In generale *Informore*: ma il mettere che i calzolai fanno il tomajo della scarpa ecc. sulla forma per cucirlo col suolo ecc. *Montare lo scarpa*.

Fourmagélla. Piccola forma di cacio di latte di pecora. *Caciuolo*, *Raviggiuolo*.

» Da parecchi anni usasi anche da noi per supplire alla legna incarita di ridurre la raschiatura del cuoi acconciati in massi di forma rotonda come i raviggiuoli, e si dà loro il nome di **fourmagéllo**. *Formelle*.

Fourmagéer. Propriamente venditore di formaggio, ma da noi è sinonimo di **bouttigheer** v.

Fourmagg o fourmàj. Latte di vacche, di pecore ecc. cagliato, e preparato in forme. *Formaggio*, *Cacio*.

» **battalmatt**. Sorta di formaggio vaccino pochissimo insalato che trae il nome dall' alpe di *Betalmat* nella Val Formazza in Isvizzera dove si fabbrica. Par quindi che debba ritenere il nome del luogo donde ci viene, comechè noti il Cherubini dopo aver data la suesprессa nozione di cotesto formaggio, che ad imitazione di esso sono fatti anche i caci dolci della Valtellina.

» **che fa le file**. V. in **fila** l' idea nella seconda significazione di **faa le file**. *Cacio che fila*.

» **coùlla tàrra**. Formaggio che comincia a guastarsi. *Cacio infracidato*, o più esattamente forse *Cacio con fracidume*; e fracidume dicesi quel che noi chiamiamo **tàrra**.

» **da lattéar**. Sorta di formaggio che col latte sfiorato (**spannaat**) fanno i lattivendoli di città. Trovo in Cherubini che si chiama in Toscana *Cacio bucellone*.

» **de gràna**. Così chiamiamo il più fino, e più vecchio e stagionato formaggio. In Toscana lo dicono *Cacio parmigiano*, o semplicemente *Parmigiano*, ma a volerlo chiamare più secondo verità bisognerebbe dirlo *Cacio lodigiono*, o semplicemente *Lodigiano*.

» **de sbrinz**. Cacio insalato che si fabbrica a Brienz nei Grigioni. *Sbrinzo*.

» **sbusagn**, o **pléen de nasélle**. Formaggio magro e tutto pieno di fori. *Cacio sforacchiato*, o *vespojoso*, o *pien d' occhi*.

» **triit**, o **grattaat**. Formaggio che fregato alla grattugia (**grattaròla**) fu ridotto in bricioliui. *Formaggio grottugiato*, o *grattoto*.

» **métteghe** o **métteghe dénter el fourmàj**. Dicesi di vivanda il condirla con cacio grattugiato. *Caciare*, *Incaciare*. E si distinguano bene da Cacciare, Incacciare, che significano dar la caccia, mettere in fuga ecc.

mètter sou 'l fourmàj. Spargere di cacio grattugiato. *Cacinre, Incaciare*, dei quali due verbi sinonimi il participio è spiegato per sparso di cacio grattugiato, comechè l'idea dei verbi sia condire con cacio grattugiato, ma si possono riputare idee uguali, essendo in fatto anche lo spargere di cacio un condire. Nè io avrei fatto questa osservazione, se non fosse che dei nostri due modi il primo importa che il cacio sia immischiato e talora anche cotto insieme cogli altri condimenti delle vivande, e l'altro dice solamente che la vivanda condita a cotta si sparge di cacio, il qual nuovo condimento p. es. della minestra son taluni che non amano.

èsser on tòcoh do fourmàj. Suolsi dire di persona cattivella, maliziosetta. *Capestrello, Capestruzzo.*

» **grand còmo 'n sòld do fourmàj.** Dicesi scherzosamente per lo più a fanciullo che sia di bassa statura. *Gigante da Cigoli* trovo in Cherubini; e cigolo, o cigulo è dato nel Dizionario per piccolo.

trouvaa quel del fourmàj. È detto di audace che si abbatta in chi può rintuzzarlo. *L' ha diavola pagar l' altro* — p. es. l' ii po trouvaat quel del fourmàj. *Finalmente l'un diavolo pagò l' altro.*

Fourmàggia. Il cacio ridotto a forma per lo più rotonda, il che fassi con un recipiente che i nostri contadini chiamano **fassèra** v. *Forma di Cacio*, o semplicemente. *Forma.*

Fourmagiln. Sentesi questo dim. di **fourmagg** dalle nostre donne come per vezzo quand' elle parlano coi bambini.

» Ancora si chiama chi rivende solo formaggio, e tutt' al più anche burro. *Caciajuolo.*

Fourmaat. Dicesi d' un libro la lunghezza e la larghezza, o a parlare più esatto il numero delle piegature che fannosi dei fogli, dalle quali quella lunghezza e larghezza; onde poi i libri si dicono in foglio, in quarto, in ottavo, in dodicesimo ecc. *Sesto.*

Fourmènt. È un vegetabile che sopra un culmo, o canna porta una spica ricca di granelli, che bene seccati e macinati danno la farina per fare il pane, la pasta ecc. *Formento, Frumento, Grano.*

Fourmènt invernèngh. Formento che si semina prima dell' inverno. *Grano vernino.*

» **marzarool.** Formento che si semina a Marzo. *Grano marzuolo.*

» **ooul streutt.** Formento guasto da malattia che lo riduce in nera polvere v. **carbòon.** *Grano golpato.*

marz poulverènt, pòca pàja e assèe fourmènt. *Marzo asciutto, gran per tutto.*

daa por fourmènt sècch. Affermare una cosa come certa. *Accertare, For cosa certa.*

Fourmètta. Dim. di **fòurma** v. *Formetta, Farmella;* questo però più propriamente si dice di quelle buche che si fanno in terra per piantarvi gli alberi.

» Chi fa le forme delle scarpe ecc. *Formajo.*

Fourmiga. Specie d' insetto terrestre selvatico che se fa danno particolarmente ai fruttai degli orti e dei giardini, distrugge però molti altri insetti nocivi. *Formica.*

èsser spèss còme le fourmighe. Dicesi d' una grande moltitudine di persone raccolte e strette in un medesimo luogo. *Formicare, Formicolare.*

Fourmigamènt. Molesto sentimento come di formiche che camminino per le membra e pungano. *Formicolamento, Formicolio.*

Fourmighèer de gènt. V. per l' idea èsser spèss còme le fourmighe. *Formicojo, Formicolajo, Brulicame.*

Fourmighèra. V. **fourmigamènt.**

Fourmigòon. Grossa formica. *Formicone.*

» L' ho udito anche per astuto, malizioso che senza parere intenda solo al proprio interesse. *Sorbone.* Nel Dizionario trovasi essere, o fare il formicon del sorbo come detto di uomo sodo e costante nel fare la cose, e lasciar dire come i formicon del sorbo, che non escono fuori per pochi colpi che siano dati sul legno.

Fournaas. Ogni edificio murato, o scavato a guisa di pozzo, nel quale si cuocano lavori di terra, calcina,

'a si fondano vetri, metalli; e per estensione anche il luogo dove si spianano mattoni, e si fabbricano le stoviglie (**rèbbe de tèrra**)*Fornace*.

Fournaas del vèdri. Chiamasi con nome particolare *Vetraja, Vetriera*.

faa fournaas. Non pure il mettere nella fornace a cuocersi una determinata quantità di mattoni, di tegoli ecc. *Far cotta;* ma ancora per figurata estensione il fare quella quantità di mattoni ecc. per poi cuocerla. *Fare una fornace*.

Fournaseen. Chi lavora vasi e stoviglie di terra che poi cuoconsi in fornace. *Vasellajo*.

» Ancora chi fa mattoni. *Mattoniero*; e forse si questo che quello *Fornaciajo*, che è colui che lavora alla fornace, nome pur dato al luogo ove le dette cose si fanno. Fornacino in lingua è dim. di fornace.

Fournasètta Specie di largo e alto fornello fatto di mattoni, e in campagna talora di terra ammontata, nella cui bocca superiore rotonda ponesi una caldaja, sotto la quale per un' apertura lasciata ai piedi del fornello si mandano e si accendono le legne, e usasi per lo più quando si fa bucato. *Fornellone*, e fors' anche *Fornacetta*, o *Fornacella*, o *Fornacina* che son tutti dim. di fornace.

Fournèer. Colui che fa e vende il pane. *Fornajo*.

» Ancora particolarmente quello fra i lavoranti fornai che ha la cura di infornare il pane. *Infornatore*.

Fòrt e al f. **fòrta**. Agg. a persona vuol dire robusto; a tela, a panno ecc. sodo, cioè durevole; a vino, a latte ecc. d' un sapore come è quello dell' aceto. *Forte*.

» **come 'n tròll o còme 'n tròon**. Quasi superlativo di **fòrt** nel 1.° senso. *Forzuto, Aitante, Atante*.

ciapaa 'l fòrt o devontaa fòrt. Dicesi di vino ecc. che prende sapor forte. *Inacetire, Infortire, Inforzare;* onde fortigno che comincia ad avere sapor forte.

Fòrt. Usasi anche come avv., e in tutti i sensi. *Forte*.

Fourteen. Come dire piccola fortezza, o trinceramento, o luogo atto a difesa. *Fortilizio, Fortino*.

Fourteen dol stòmech. Chiamasi certo sapore acido che viene in bocca dopo mangiati certi cibi, o per mala digestione. *Fortore*.

Fourtèzza. Luogo rinforzato di mura, di ripari, di armi per difendersi dal nemico. *Fortezza*.

» Dicono i sarti quella tela o altro che mettono dentro al vestito tra la fodera e il panno per renderne più robuste alcune parti. *Inteluc- ciatura, Teluccia;* onde *Inteluc- ciare*, fortezzare un vestito nel detto modo.

méttor na fourtèzza. Dicesi in generale nelle arti mettere ad un oggetto qualche cosa che lo rende più robusto e durevole. *Fortezzare, Armare*.

Fourtùna. Più che in altro senso noi lo diciamo per contingenza di avvenimento buono e felice. *Fortuna*.

fourtùna jeùttem e sièuza te n' incàgo. Per dire che la fortuna talora giova più che il senno. *Val più un'oncia di fortuna che una libbra di sapere*.

Fourzèlla. Palo e tutt' altro che superiormente spartesi come in due rami, e n'ha pure di ferro inastata in un bastone, e che hanno i due rami o rebbj uncinati. *Forcella*.

» **dol stòmech**. La buca dello stomaco dove finiscono le costole. *Forcella*.

fatt a fourzèlla. *Forcelluto*.

Fourzina. Piccolo arnese d' argento, o d' altro metallo, e anche n' hanno d' osso, e di bosso a due o tre punte (**sbranz**) con cui s' infilzano le vivande per mangiarle. *Forcina, Forchetta*.

» I legnaiuoli chiamano una pialla col taglio a somiglianza della lettera C. *Forcella*.

parlaa in pònta do fourzina. Parlare studiando i modi più squisiti, il che finisce per essere un' affettazione. *Favellare in punta di forchetta*.

Fourzinàda. Quanto cibo si prende in una volta dal piattello con una forcina. *Forchettata*, pone come detto dai fiorentini il Vocabolario Milanese.

» Ancora colpo dato colla forcina. Pensando ai vocaboli bastonata, sassata, non crederei sproposito *Forchettata*.

Fourzinòon. Grossa forchetta per lo più a due sole punte per tener ferme le vivande nel trinciarle. *Forchettone.*

Fòss. Spazio di terra cavato in lungo, sia per farvi correre aqua, o per riparo, o altro. *Fosso, Fossato.*

faa 'l fòss. Rimondare, ripulire il fosso. *Rimettere il fosso.*

che fa i fòss. Che scava, e rimonda i fossi. *Fossaiuolo.*

avìgho na camisa indòss e l' àltra al fòss. V. **camisa.**

staa a cavall al fòss. Starsi infra due senza pender più dall' una parte che dall'altra. *Stare a cavallo del fosso.*

o màngia st' òss, o sàlta sto fòss. V. in **minèstra** proverbio consimile.

Fòssa. *Fossa.* È diversa così in lingua come nel dialetto da **fòss**, *fossa;* ma dove il Dizionario definisce fosso fossa grande, da noi invece **fòssa** porta idea di maggiore ampiezza che **fòss.**

Foussètt. Dim. di **fòss.** *Fossatello.*

Fous'ch. Ho udito in campagna per oscuro, e per turbato, tristo. *Fosco* — **andaa al fous'ch** *andare al fosco, al bujo* — **avìghe na cèra fous'ca** Avere un aspetto che dinota corruccio, malumore, tristezza. *Esser fosco.*

Foùtta. Basso vocabolo che non meno de' suoi derivati suolsi fuggire dalle persone gentili. Ha tutti del resto i significati di **boùzzera** v.

Fouttùda. Sentesi dal popol basso questo nome per indicare guastamento di cosa. *Sciupamento* — p. es. **el gh' aa dàtt na fouttùda a quel vestiit che no l' è peu da vèdder.** *Egli ha sciupato, malconcio quel vestito per modo che non è più da vedere.*

Fraa. Uomo che vive in un consorzio religioso. *Frate.*

» In campagna ho udito chiamare quello che in città è detto **preet**, cioè un arnese di legno che si pone in inverno con un caldanino (**scaldeen**) nel letto affinchè sia riscaldato. *Prete.*

» **scouziòtt.** Frate che non è negli ordini sacri, e fa i servigi agli altri i quali più presto per onore son detti padri. *Torzone*, e chi voglia evitare questo basso vocabolo. *Frate converso.*

Fraa ciàppa. Dicesi a chi riceve volentieri da altri, ma non è poi così facile a dare. *Piluccone.*

da fraa. Al modo, secondo la consuetudine dei frati. *Fratescamente.*

coulour da fraa. Colore scuro eguale a quello che sogliono avere gli abiti dei frati. *Color monachino.*

second ol fraa se gho fa la càppa. Per dire che i provvedimenti vogliono essere addatti alle occorrenze, o che le spese vogliono addattarsi al mezzi. *Qual gamba tal calza, Qual piede tale scarpa.*

pourtaat por i fraa. Dicesi a persona che ha particolare dilezione al frati. *Fratajo.*

Fracassèri. È quasi un accrescitivo di **fracassa.** *Fracassio.*

Fracch. Forse indicherà una forma particolare di abito questo vocabolo che pare dall' inglese *Frock*, ma l' ho udito per quell' abito che noi diciamo **marsina**, a cui il Vocabolario Milanese fa corrispondere anche in lingua *Marsina* come usato dai Magalotti.

» **de lognàde** ecc. Copia di bastonate. *Carpiccio, Rovescio di bastonate.* — **dàghe a eun en fracch de lognàde.** *Dare ad uno un rovescio, o un buon carpiccio, o un rifrusto, o un rivellino di bastonate, Fare ad uno un fodero di bastonate.*

Fradell. *Fratello.*

» **de latt.** Tali sono l' un verso l' altro due che sono stati insieme dalla stessa donna allattati, o l' un dei quali è stato allattato dopo lo slattamento dell' altro. *Collattaneo.*

» **che màzza en so fradel.** *Fratricida;* e fratricidio così nefando delitto.

amor de fradèl amor de courtèl V. in **courtell.**

Fradellass. Si dà questo nome a quelli che hanno uguale la madre, ma il padre diverso. *Fratello uterino*, e forse per analogia di figliastro non istarebbe male *Fratellastro.*

Fragànza. Grato odore che una cosa manda. *Fragranza.*

Frambala. Ornamento increspato all' estremità di vesti ecc. *Falbalà, Falpalà.*

Frâmbos. V. **fambrôos.**

Francaa. Assicurare, e anche parlando di lettere ecc. esentare da spese. *Francare, Affrancare.*

» Ancora render sodo. *Assodare, Fermare.*

francàase. Questo neûtro passivo di **francaa** noi usiamo per ripigliare vigore. *Rifrancarsi, Rinfrancarsi.*

» Ancora per mettersi bene nella mente. *Imparar bene, Fermarsi nella mente.*

» E altresì per pigliare coll' esercizio maggiore attitudine e pratica. *Impratichirsi.*

Franch. Chiamasi con questo nome una moneta, d' argento che è la lira di Francia. *Franco.*

» È anche agg. e vuol dire fermo, sodo, coraggioso, *Franco.*

» Vuol dire altresì che conosce bene la sua arte, o in generale ciò che deve sapere, o fare. *Esperto, Sicuro del fatto suo.*

» Noi lo usiamo ancora per dire di buona salute. *Sano* — **stêe seu franch.** *State sano.*

» **de pôsta.** Dicesi di lettera o altro quando chi lo manda ha pagato la spesa del porto, o per qualsiasi altra causa chi lo riceve non ha nulla da pagare. *Franco di porto.*

Frànclin. Ha questo nome dall' inventore una specie di camminetto che vien tutto in fuori dalla parete, e può anche talora servire come di stufa. *Camminetto alla Franklin.*

Francôon. Che anche diciamo **mùso frànco.** È come un superlativo di **franch** nel senso di coraggioso, e vuol dire che non si mette in apprensione nè per persona, nè per cosa qualsiasi. *Frontoso, Ardito.*

Fràngol. Uccello d' un vivace e piacevole canto, e la cui carne d' un gustoso amarognolo lo fa essere uno dei meglio graditi rosti d' uccelletti. *Fringuello, Fineo.* Ho trovato del resto su di un' operetta di rudimenti di storia naturale considerata dal canto dell' utilità, che ei canti tenuto in gabbia oscura, e però potersi risguardare come del tutto inutile, e assolutamente barbaro il tormentarlo accecandolo perchè canti meglio.

Frànza. È una specie di guarnizione di seta, cotone, fil d' oro ecc. consistente in un passamano (**ternètta**) fatto in modo che n' è lasciata pendere una sequela di semplici fili, o fili attorti a mo' di cordoncini. *Frangia.*

» Ancora quella particella della tela che è per lo più lasciata senza riempirla intorno alle tovaglie e ai tovaglioli che noi diciamo **de têla**, cioè che non son tessuti a opera. *Cerro,* e anche *Frangia.*

» E altresì ciò che di falso o di imaginato aggiungesi da taluno a ciò ch' egli narra. *Frangia, Giuntarella.*

» **sfioucàda.** Dicono le nostre donne quando i fili che restano addoppiati intorno alla stecchetta con cui fassi, si tagliano, e son così lasciati pendere come appunto i cerri dei tovaglioli ecc. v. sopra. Poichè il primo significato di sfioccato è nel Dizionario quello di sfilacciato, pare che si possa anche in lingua dire *Frangia sfioccata.*

» **a vermillôon.** Chiamasi quando l' addoppiatura, di cui s' è detto nell' articolo antecedente, non si taglia, ma attorcesi. Forse che voglia dirsi *Frangia a cordelline,* o *a cordoncini?*

coûlla frànza. Ornato di frangia. *Frangiato.*

faa la frànza. *Lavorare di frange.*

guarnii de frànza. Ornare con frangia. *Frangiare.*

métter la frànza. V. **guarnii de frànza.**

mètteghe la so frànza a na côsa che se cheûnta. Aggiungere in un racconto qualche cosa di falso o di imaginato. *Far le frangie,* o *la giuntarella ad un racconto.*

Fràppa, e più al pl. **fràppe.** Quella guarnizione fine e per lo più crespa che mettesi allo sparato da petto (**s' ciapada**) della camicia, di che in passato era grande uso; ma dicesi anche in genere di qualsiasi guarnizione a quel modo. *Gala, Lattuga.*

Frasaa. Detto di vestiti significa che si attagliano bene al corpo. *Serrar bene alla vita.*

» Detto di imposte ecc. vuol dire che son bene adatte alla chiusura per cui son fatte. *Combaciare.*

Frasaat. Nel primo significato. *Che serra bene olla vita;* nel 2.° *Che combucia;* o in generale *A copello, A pelo.*

Fraschètta. Chiamasi così una giovine leggiera e di poco giudizio. *Froschetta;* il qual nome però della lingua si usa anche al m., e si dà ad un giovine che sia di poco giudizio e leggiero.

» Gli stampatori dicono un telaretto di ferro con varii spartimenti di carta o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato. *Fraschetta.*

Frascòon. V. in **fraschètta**. Il frascone della lingua significa ramicello di legna che si taglia per abbruciare, il nostro **bastounzell.**

Fra'azz. Peggiorativo di **fraa.** *Frataccio.*

» **o sfratazz.** Chiamano i muratori un rettangolo di legno con manico orizzontale da tenere in mano, che serve ad ispianare la calcina sul muro, e ancora come lo sparviero (**sparaveer**) per tenerla quando si rintonaca. *Nettatoja,* e anche *Pialletto.*

Fra'azzaa o **sfratazzaa.** Appianare colla nettatoja la calce gettata sul muro. *Spianare, Piallettare.*

Frèdd. *Freddo.*

» **da biss** Dicesi un freddo grande. *Ghiada, Sido, Freddo marmato,* cioè che rende quasi immobile come marmo.

» **che bisia, o che tàja la fàccia.** Anche questa frase usasi per dire un freddo grande. *Freddo che pela, che pilacca.*

impresàri del frèdd. Dicesi a persona che sente assai il freddo. *Freddoso, Freddoloso, Ambasciatore del freddo.*

meucciafrèdd. V. **impresàri del frèdd.**

meulaa 'l frèdd. Farsi minore il freddo. *Addolcare, Addolciore, Raddolcore.*

mórer dal frèdd. Aver freddo grande. *Assiderare, Agghiadore.*

sentiise a vègner frèdd. Sentirsi dei tremiti di freddo sia per febbre che incominci, o per ispavento o per paura. *Abbrividare, Abbrividire, Rabbrividore, Robbrividarsi.*

faa vègner frèdd. Produrre i tremiti di freddo, di cui nell' articolo antecedente. *For rabbrividire.*

cercàase del frèdd per el lett. Torsi de' guai quando si potrebbe non averne. *Cercare i guai col fuscellino, Andare a caccio de' guai.*

ne faa ne cald ne frèdd. Oltre al significato ovvio di *Essere un tempo dolce,* si usa anche figuratamente per dire che una cosa non è per nulla a cuore. *Non calere* — **la tal còsa ne la me fiva ne cald ne frèdd.** *Della tol cosa non mi caleva punto;* e se la cosa fosse già nominata. *Non me ne caleva punto.*

Frèdd. Agg. tanto detto di persona o di cosa che fisicamente ha qualità e natura di freddo, quanto figuratamente di chi non è disposto, non ha passione. *Freddo,*

» Aggiunto a minestra ecc. vuol dire che è lasciata raffreddare. *Rifreddo,* che usasi però anche come nome e significa avanzo di cibo.

frèdd come 'n biss, o come 'n còrno. Aggiungesi a persona, o a cosa che sia freddissima. *Gelato da quanto un mormo.*

putòst frèdd. Alquanto freddo, e vale anche per questo la distinzione fatta all' agg. **frèdd.** v. *Freddotto.*

faa frèdd. Detto di cibo, mangiarlo tutto quanto. *For repulisti.*

faa frèdd jeun. Togliere ad uno la vita. *Freddore uno.*

vègner frèdd. Tanto nel senso ovvio di divenir freddo, quanto nel figurato di rallentare, scemare il fervore nell' operare, o nell' affetto. *Raffreddarsi,* e anche *Roffreddare,* che è però anche attivo in significato di far divenir freddo.

Fredour. Secondo la spiegazione del Dizionario è mossa di catarro alla testa per freddo patito. *Infreddatura, Raffreddore.*

avìghe 'l fredour. Avere l' incomodo sopra descritto. *Essere infreddato.*

ciappaa 'l fredour. Muoversi per freddo patito alcun catarro dal a testa per lo più con tosse. *Infreddore.*

Frèsca. Questo f. di **frèsch** usiamo come n. nella frase **mètter in frèsca,** cioè mettere in acqua fresca vino, o altro perchè stia fresco.

Frèsch. Tanto nome che agg. *Fresco,*

Frésch de malatia. Dicesi a chi è appena uscito di una malattia. *Convalescente:* abbiamo anche noi **convalessént.**

dimaan per el frésch. Ironicamente per non mai. *Domani.*

Freschètt, freschin, freschinètt. Son diminutivi e vezzeggiativi di **frèsch.** *Freschetto, Frescolino.*

freschin che se gòod all' òmbra. *Orezzo, Rezzo.*

Freull. Cilindretto di legno addentellato tutt' intorno con manico, che serve a dimenare la cioccolata. *Frullino, Mulinello.* Frullo in lingua propriamente è il rumore che fanno alcuni uccelli levando il volo, che anche noi diciamo **frr,** ed esprime altresì cosa di pochissimo, o niun momento.

» Usasi anche metaforicamente per dir persona di mente leggiera. *Praschetta,* che tanto è m. quanto f.

Freùsca. Ramuscello fronzuto per lo più d' albero boschereccio. *Frasca.*

Freust. Che è stato adoperato, ed è contrario di nuovo. *Usato.*

» Ancora presso che consumato. *Frusto, Logoro.*

Freùsta. La sferza che adoperasi per eccitare i cavalli. *Scuriata, Frusta,* che è spiegato nel Dizionario per sferza in generale, e n' è dato sinonimo anche frusto, che in primo significato vuol dire pezzuolo.

Frèzza. Desiderio, premura di far qualche cosa prestamente. *Fretta, Prescia, Pressa,* che però in primo significato è dato per calca, folla.

pàder déla frèzza. Dicesi di chi si dà fretta oltre il bisogno. *Cacafretta.*

pu prést che in frèzza. Con tutta sollecitudine. *Specialmente, In fretta in fretto, In coccia e in furia.*

Frezzous. Che ha fretta, o opera in fretta. *Frettoloso, Frezzoloso,* e Ariosto ha usato anche *Frettoso.*

Fricandò. Dal francese, e così chiamano i nostri cuochi un manicaretto di pezzetti di vitello, di pollo ecc.; che pur dicesi con altro vocabolo derivato dal francese **ragò.** *Cibreo,* il nostro **ragò** nel senso più comune, e che suol farsi di colli e di visceri di polli. Il *fricandeau* francese è spiegato nel Dizionario per fetta di vitello lardata che dassi per antipasto.

Fricasse. Un cuoco m' ha detto che è un **fricandò** regalato di erbe aromatiche, carote ecc. Abbiamo in lingua *Fricassea* voce francese vivanda fatta di cose minuzzate.

Friga e per lo più al pl. **frighe.** Quello stropicciamento che fassi colla mano, o con un panno sopra qualche parte del corpo malata per divertire gli umori. *Fregagioni, Freghe,* il cui singolare è il fregarsi che fanno i pesci su pei sassi nel gettare le nova, e fu usato anche per voglia spasimata di checchessia.

faa le frighe. Stropicciare colla mano ecc. come è detto qui sopra. *Fare le fregagioni,* o *le freghe.*

Frigaa. Passare con mano o con altro sopra qualche cosa sia per ripulirla, o lisciarla, o per altro motivo. *Fregare, Stropicciare.*

» **i pee.** Strisciare i piedi. *Stropicciare i piedi,* e lo stropicciamento di essi in andando si dice scalpiccio.

» **via.** Levar sordidezze, macchie fregando. *Strofinare.* — **frighete via quélle zòlde dàlle bràghe.** Levati fregando quelle zacchere dai calzoni. *Strofinati quei calzoni.*

» **le spàlle.** Dicesi come scherzosamente per *Bastonare.*

frigàase adree a eun. Fare ad alcuno carezze, mostrarsegli amoroso per procacciarsene il favore. *Fregarsi d' intorno ad alcuno, Stropicciarsi con alcuno, Fare ad alcuno le fregagioni,* cioè moine, carezze.

Frigàda. V. **friga** per l' idea. *Fregamento, Fregatura,* e il Diz. dà come voce d' uso anche *Fregata,* che in primo significato però è vascello da guerra.

» **de spàlle.** Scherzosamente per quantità di busse. *Carpiccio.*

Frigadina. Dim. di **frigàda.** *Fregatina, Fregagioncella.*

» **de spàlle.** V. **frigàda de spàlle.**

Frigna. Diciamo a persona difficile nella scelta dei cibi, e anche a chi sia parchissimo, quasi dirgli che non sa trovare di che contentarsi. Ho trovato nel Vocabolario Comasco del Monti alla parola di quel dialetto di ugual significato dato come

corrispondente in lingua *Musoliera*, quasi una persona siffatta abbia la musoliera (**musaròl**).

Frigna. Ancora in generale chiunque è incrcscioso e difficile da contentare. *Schifiltoso;* e poichè i siffatti sempre si lamentano *Lamentone, Piagnone*.

» È altresì chi la più piccola cosa piglia per male, e se ne disgusta. *Permaloso*.

Frignàda. Azione da schifiltoso. *Schifiltà*.

» Ancora per affettazione, maina. *Lezio, Leziosaggine*.

Frigòon. Pezzo di panno grosso con cui si spolverano. (**se fa zo la poùlver**) o si puliscono fregando tavole ecc. *Canavaccio*, e già per lo più è di canape.

Frigòtt. Breve e leggiero stropicciamento. *Strofinata*.

» Ancora lo diciamo per **fracch** nel 2.° senso v.

Frigougnaa e **sfrigougnaa**. È un fregare, ma pare che abbia un senso peggiorativo. *Fregacciolare*, da fregacciolo che è un frego fatto alla peggio.

Fris. Danno gli stampatori questo nome a quegli ornamenti che mettono in fine d'alcun capitolo d'un libro per riempire il vuoto d'una pagina. *Fusi*.

Frittarool o **fruttarool**. Venditore di frutti. *Fruttajuolo, Fruttaiolo*.

Frittàda. Vivanda fatta di uova diguazzate con sale e formaggio, e talora con latte, e fritta. *Frittata*.

» **coulle zigoulle**, o **coun j èrbe**. Quella frittata che si fa aggiungendo alle uova diguazzate cipolle, o erbe minuzzate. *Frittata colle cipolle*, o *verde*, e quando sian erbe che si aggiungono anche *erbata*, o *erbolata*, o *in erbe*.

» **rougnoùsa**. Quella firittata in cui mettonsi minuti pezzetti di carne o di salame. *Frittata in zoccoli*.

faa na frittàda. V. **faa na dispèrsa**.

voultaa la frittàda. Oltre che nel senso proprio di rivolger sossopra la frittata nella padella per cuocerla ugualmente dalle due parti, lo diciamo anche figuratamente per deviare dal primo proposito con mutazione artificiosa di discorso o di azioni. *Rivoltare la frittata*.

Frittoula e più al pl. Vivanda che si fa con farina impastata con riso, o vermicelli, od altro, e che si frigga nello strutto (**sònza**) o nell'olio. *Frittella*.

» Ancora si dice per macchia specialmente di untume. *Frittella, Frittello*.

» Altresì per **frigna** v.

frittoule de poumm. Non pur quando all'impasto di cui sopra in **frittoula** si aggiungono minozzoli di mela (**poumm**), ma ancora mele affettate in tondo, cavatone il torsolo (**croustòon**), ravvolte nella paniccia (**pastina**), e fritte. *Frittelle di mele*.

Frittoulèra o **dé dèlla frittoulèra** o **dèlla frittoula**. Così chiamiamo l'ultimo giovedì del carnevale, in cui più che in altri giorni suolsi far copia di frittelle. *Berlingaccio, Giovedì grasso:* anche noi diciamo **giouvedé grass**.

Frittoulèon. È il nome che diamo ad una maschera vestita d'un camiciotto (**camisètta**), o d'una camicia, o anche d'altre vesti, ma piuttosto lercie ed improprie; e di maschere siffatte soleansi già vedere moltissime il giovedì grasso.

» Ancora chi ha macchie sui vestiti. *Sudicione*.

Frizze Dolori pungenti e intermittenti. *Fitte, Trafitte, Frizzori*. A quest'ultimo nome è dato sinonimo anche Frizzo, ma esso poi è spiegato per pungimento di materia corrosiva in pelle, brociore, e altresì figuratamente significa concetto argoto, e talvolta piccante.

Frizzer. Dicesi di ciò che cuocesi in padella con olio, burro ecc. quasi arrosto. *Friggere*; e il rumore che fanno le cose che friggono *Friggio;* e *Sfrigolare*, o *Sfriggolare* il fare cotesto rumore, il nostro **sfrizzer**.

faa frizzer, o **roustii**. Far cuocere nel modo detto sopra. *Friggere*.

fa frizzer a belbèll. Friggere lentamente. *Soffriggere*.

èsser fritt. Esser rovinato. *Aver fritto*.

Froulii. Divenir frollo, cioè tenero, contrario di tiglioso (**tegnizz**). *Frollarsi*.

faa froulil Far divenir frollo. *Frollare.*

Frountéra. Pezzo di nastro o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa di cavallo, *Ciuffo*,

Frr. Così esprimesi il rumore che fanno gli uccelli levando il volo. *Frullo.*
  faa frr. Fare il sopraccennato rumore. *Frullare.*

Frugòon. Dal francese Fourgon. Specie di carro coperto usato specialmente dagli eserciti per trasportare le robe. *Forgone* dà il Dizionario come voce dell' uso.

Frulaa. Dimenare la cioccolata col frullino. *Frullare.*

Fruscàda. Filari di frasche v. **freùsca**, disposte talora in archi, onde usasi nelle feste (**sàgro**) di campagna fare ornamento dinanzi alla chiesa e lungo le vie per le quali deve passare la processione. *Frascato.* Terminati poi i sacri uffici le frasche dono di diversi per vantaggio della chiesa si vendono all' incanto.

Frustaa v. **freust.** per l' idea: e nel 1.° senso *Usare*; nel 2.° *Logorare*, e anche *Frustare*, specialmente quando si tratta di vestiti.

Frustàase. Dicesi di chi troppo si affatica. *Logorarsi.*

Frustàda. Colpo dato con frusta. Come da sferza che è suo sinonimo s' è fatto Sferzata, frusta parrebbe che potesse dare *Frustata.*
  » Ancora lo diciamo per *Logoramento, Logoratura.*
  na lavàda na frustàda, o na strazzàda. Per dire che le biancherie a lavarle si sciupano.

Frusteen. Piccola frusta. *Frustino*, che più propriamente dicesi quell' accia o simile che è annodata alla frusta per farla scoppiare. (**cioccaa**).

Fròta. Nome generico dei prodotti che danno certi alberi, e che sogliònsi mangiare, come mele (**pomm**), pere, pesche, noci ecc. *Frutta, Frutte.*
  » **asérba.** Frutta non ancora venute a maturità, e d' un sapore aspro e astringente. *Frutta acerbe* o *immature*, o *lazze*, o *arcigne* detto invece di acrigne, o agrigne, e cotesto agg. è stato trasportato anche al viso quando si raggrinza per malcontento, tolta l' espressione da quel che avviene quando uno mangia frutta acerbe.

Fròta che se connsèrva. Dicesi delle frutta che si possono serbare anche lungo tempo senza che si guastino. *Frutta serbatoje.*
  » **tardiva.** Quelle frutta che vengono le ultime, o che maturano al fine della stagione. *Frutta serotine.*
  » **tempourida.** Quelle frutta che si hanno per le prime, o prima ancora del tempo in cui dovrebbero aversi. *Frutta primaticce.*
  èsser àlla fròta. Tanto nel senso ovvio di essere al servito delle frutta *Essere alle frutta*, quanto nel figurato di essere all' estremo, non aver più nulla, tolta appunto la metafora dall' essere ultima che fassi alle mense la messa delle frutta. *Essere al verde*, o *al basso.*
  rivaa àlla fròta. Arrivare tardi. *Giungere alle frutta.*

Frutt. V. **fròta.** *Frutto*, che in generale è tutto ciò che la terra produce per alimento degli uomini e degli animali.
  » Ancora quel guadagno che si ritrae dai capitali che sono dati altrui a prestito. *Frutto, Interesse*; abbiamo anche noi **interèss.**
  » **coul pouleseen.** Frutto che è come in uno stato di mezzo tra il maturo e il fracido. *Frutto spongioso*, *mezzo*, o *amezzito* (colle z aspre) come si pronunciano in **spazzaa.** Tali però si mangiano alcuni frutti, come le nespole (**nispol**) e le sorbe.
  che dà frutt. Che dà profitto, vantaggio, interesse. *Fruttevole, Fruttuoso.*

Fruttarool V. **frittarool.**

Fubiàasela. Andarsene, fuggire. *Calcagnare, Dar delle calcagna.*

Fubjin. Piccola fibbia. *Fibbia, Fibbiettina.*

Fubjòon o **fibjòon.** Chiavarda con occhio e fusto a vite perchè il cignone non possa scorrere. *Fermo.*

Fùga. L' atto di chi si allontana correndo da un luogo per paura. *Fuga.*
  » Ancora lo diciamo dell' operare in fretta e senza posa. *Foga, Impeto.*
  » **de càmere.** Fila di stanze poste in dirittura. *Fuga, Riscontro di stanze.*

Fùga délla scàla. Ciascun tratto di scala interrotto da un altro per un ripiano. *Bronca della scala* — **scàla a dò, a trè fùghe**. *Scala a due, a tre bronche.*

daa la fùga. Far fuggire. *Mettere in fuga, Fugare.*

» Ancora lo diciamo in senso di far venire un po' di corruccio ad uno corbellandolo per cosa che abbia detta o fatta. *Dar la caccia.*

Fumaa. Fare, mandar fumo, e ancora prendere tabacco in fumo, (**pipaa**). *Fumare*. Ind. pres. **foùmmi, te foùmmet, el, i foùmma**: e al modo stesso col dittongo e colle due m. il pr. sogg.

» Lo usiamo altresì figuratamente come **avìghe del feumm**.

fumàaghe a na còsa l' ànima. Lo diciamo di cosa che sia avvistata, eccellente nel suo genere. *Essere eccellente, Far stordire.*

Fumàda. Quella quantità di tabacco che uno fuma ciascuna volta. L'analogia di molti altri nomi consimilmente formati dai loro verbi potrebbe far credere che non si avesse a riputare errore chi da fumare dicesse *Fumata*, se già non ostasse che questo nome nel Dizionario è spiegato per contrassegno, cenno fatto col fumo.

Fumadina Dim. di **fumàda** v.

Fumàna. Denso vapore che come fumo ingombra l'atmosfera. *Nebbia*. Fiumana in lingua è propriamente l'impeto di fiume crescente, e anche significa allagazione di molte aque.

» Lo usiamo altresì nella frase **andaa in fumàna**. Andare in collera. *Incollerirsi.*

Fumanàzz. Pegg. di **fumàna**. *Nebbiunaccio.*

Fumarool e anche **feumm**. v. Quel carbone che non interamente ridotto in brace fa fumo. *Fumajolo, Fumajuolo*, che pur dicesi la rocca del cammino che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

Fumènt. Dicesi l' uso che fassi come di esterno medicamento del fumo e vapore tratto da liquido caldo, o anche da altra cosa fatta bruciare, e altresì matasse, pannilini (**àzze**) ecc. caldi applicati ad una parte malata del corpo per mitigar dolore, o per altro salutevole effetto. *Fomento.*

faa di fumènt. *Applicare fomenti, o fomento* f. pl.

Fumèer. *Gran fumo* — **oh che fumèer!** *oh quanto fumo!*

Furbaria. Accortezza, astuzia, scaltrezza. *Furberia.*

Furbàzzo. Accr. di furbo in senso di accorto. *Furbacchiotto.*

Fùria. Tanto nel proprio suo senso d' impetuosa veemenza, quanto in quello di forza, di fretta, di gran quantità, e nel figurato altresì di donna cattiva infuriata. *Furia.*

» **franzésa**. Persona impetuosa, o che opera in furia, cioè assai frettolosamente. *Furia franzese* trovo corrispondente nel Vocabolario Milanese.

a fùria de bòtte. Con una sequela di percosse. *A furia, a forza di percosse.*

a fùria de sòld. Con grande quantità di denari. *A furia, o forza di denari*. Anche noi tanto in questo come nel caso antecedente diciamo easi a **fùria**, come a **fòrza**.

andaa de fùria. Andare colla più grande rapidità. *Andare a furia, o con furia* e anche *in furia*, ma da usare con giudizio per non far confusione col modo che è qui sotto.

andaa in fùria o **in délle fùrie**. Incollerirsi, infuriarsi. *Andare in furia, o sulle furie.*

daa in délle fùrie. V. **andaa in fùria**.

Furlaan. Persona leggera e sbadata. *Chiappola, Froschella, Fraschiere.*

Furlàna. Oltre che è f. di **furlaan**. v. è anche nome di certa danza d' un carattere gajo venutaci dal Friuli. *Furlona.*

Furlanòon. Accr. di **furlaan** v.

Furlòon V. **furlaan**.

» Chiamano i ragazzi una castagna o un fondello (**busseon**) per cui passano in due luoghi un filo, di cui poi aggruppano i capi, e messi in questi i due indici o due altri diti, agitando a mo' di mulinello l' un d' essi attorciglian l' addoppiatura, e poichè è attorcigliata accostano e allontanano a vicenda le due mani, onde avviene che l' addoppiatura ora torcendosi or

distorcendosi produce un suono simile a quello del frullone. Terrei che da questo possa dirsi *Frullone*, dato dal Dizionario come il nome d' una spezie di mulinello che serve di trastullo a' ragazzi.

da furiòon. Senza por mente, sconsigliatamente. *A vànvera.*

Fùro fùro. Suolsi dire per esprimere soverchia fretta che altri ponga nell' operare. *In caccia e in furia.*

èsser fùro fùro. Dicesi di chi fa le cose frettolosamente. Dà il Dizionario come modo basso e di scherzo. *Essere buon bottegajo.*

faa fùro fùro. Operare in gran fretta. *Fare affoltata*, o *un' affoltata.*

Furugòtt. Usasi nelle frasi — **faa de furugòtt.** Operare con prestezza e senza diligenza. *Abborracciare*, *Ciarpare* — e **mangiaa de furugòtt.** *Mangiare di*, o *in fretta.*

» Ancora si sente detto a persona che opera con prestezza e senza diligenza. *Ciarpiere.*

Fus. Arnesetto di legno che grosso nel mezzo va dalle due bande conicamente decrescendo e finisce quasi in due punte, e su di esso avvolgono le filatrici il filo di mano in mano che lo vengono sconocchiando. *Fuso*, pl. *Fusi*, e *Fusa* f.

» Dicono gli orefici quel piccolo strumento di legno fatto al tornio, con un manichetto, che serve per empiere di pece, e fermarvi sopra la piastra d' argento, rame, o altro metallo, col quale debbano improntare sigilli, e fare intagli per ismalti. *Stecca.*

» Ancora gli orefici chiamano uno strumento di ferro rotondo a mo' di mezzo fuso che serve per ritondare le anella.

» E altresì uno strumento di legno a mo' di fuso per le varie grandezze delle campanelle (**canettòon**). La forma così di questo come dell' antecedente arnese parrebbe che potesse giustificare il nome di *Fuso*; se una certa precisione non volesse che il primo si dicesse *Fuso per le anella.*

» Pur chiamasi la grossa come dire spica del formentone che fatta a mo' di cono è tutta nell' esterna superficie vestita di grani subglobosi d' un colore giallo rossiccio, e accartocciata in una guaina di foglie (**scartòzz**). *Pannocchia*, o *Mazzocchia.*

Fus. o **rigol.** Dicesi una machina cilindrica che serve per appianare il terreno. *Appianatojo.*

dritt cóme 'n fus. Quasi superlativo di diritto. *Affusolato.* Ma è ancora usato come modo avverbiale coi verbi andare, venire e vuol dire tanto dirittamente. *Difilato*; quanto tolvolta *Indubiamente.*

faa i fus. L' ho udito dire particolarmente di negoziante di cui si vodano scemando i guadagni e le sostanze. *Fare lo spiano*, *Ridursi al verde*, *Andare in malora*; abbiamo anche noi **andaa in malorà.**

fa za i fus. Dicono le filatrici cavare il filo d' in sul fuso avvolgendolo sull' aspa per ammattassarlo. *Inaspare il filo.*

Fusèra. L' arnese di legno per lo più a triangolo dove si infiggono dalle filatrici i fusi. *Fusiera*, *Reggifusi* m.

» Ancora diciamo quel candelabro che superiormente formato a triangolo si usa nella chiesa la settimana santa per tenere le quindici candele, delle quali viene spenta ciascuna dopo ciascun salmo nei mattutini. *Saetta*, *Saettile.*

Fustànni. Stoffa di cotone, onde vestonsi presso che tutti i contadini, e i cacciatori, e se ne fanno anche corpetti, e mutande, e sottovesti d' inverno. *Fustagno*, *Frustagno.*

G

G settima lettera dell' alfabeto.

Gabaan. Vestito grossolano da contadino. *Gabbano.*

Gabanell. Dim. di **gabaan.**

Gabanòtt. Par come un accr. di **gabaan**, e così chiamasi una sorta di ferrajuolo (**tabarr**) colle maniche per imbracciarlo. *Palandrano*, *Pastrano.*

Gabazz. Arnese di legno, di figura quadrangolare, a tre sponde, su cui i muratori tengono pronta la secchiata della calcina quando stanno murando. *Giornello.*

Gàbba. Albero potato in modo che es-

sendogli stati tagliati tutti i rami fino al tronco rappresenta colla sommità di questo come un capo. *Capitozza;* e potare a capitozza potare nel detto modo.

Gàbba. Ancora ciascuna di quelle piante che si sogliono tagliare nel sopradetto modo, anche quando effettivamente non sono tagliate. *Pianto ceduo.*

» È altresì un gioco che fassi da parecchi fanciulli distribuendosi in due bande a certa distanza l'una dall'altra, e assalendosi vicendevolmente nello spazio frammezzo per acchiapparsi, e vince quella parte che ha fatto un maggior numero di prigionieri. *Toccaferro* mette come vocabolo toscano il Vocabolario Milanese, aggiungendo col segno di dubbio anche *Barriera* e *Pome.*

giougaa a gàbba. Fare il gioco qui sopra descritto. *Fare a toccaferro, ecc.*

Gàbbia. Non pure quell'arnese di legno o di ferro di diverse forme per uso di tenervi chiusi dentro uccelli, o polli, ecc.; ma ancora qualsiasi altro oggetto fatto in consimil maniera. *Gabbia.*

» Pur diciamo quella quantità di polli che è in una gabbia. *Gabbiata.*

» Ancora lo usiamo metaforicamente per *Prigione, Bujosa.*

» **da matt.** Unione di persone gioviali, o stravaganti. *Gabbiata di matti, o di pazzi, o di pazzeroni.*

assesélla délla gàbbia. Quella sottile assicella che è come il pavimento della gabbia, amovibile per poterla ripulire. *Fondo da scorrere.*

bacchètt o bacchétta délla gàbbia. V. in **bacchétta.**

bacchètt, o traverseen délla gàbbia. Quel pezzuolo di vimine che è posto per traverso della gabbia perchè vi salti su, e vi si posi l'uccello. *Saltatojo, Posatojo.*

coulounètte délla gàbbia. Quei legnetti che formano come l'ossatura della gabbia. *Regoletti.*

Gabeurr. Dicesi per disprezzo a persona rozza e vile. *Sculzocone, Scolzagatto.*

Gabjìna. Dim. di gàbbia. *Gabbiolina.*

Gabiool. Dicono le donne certa acconciatura che fanno dei capelli intrecciati facendosene un cerchio presso al cucuzzolo. *Mazzocchio.*

» Ancor mi pare di avere udito quello che altrimenti chiamasi **musaróla**, e cioè quell' ordigno di vimini, o di corda a maglia (a **ret**) che si addatta al muso di animali perchè non mangino ecc. *Gabbia,* e quando particolarmente è di vimini. *Cavagnuolo.*

Gabiòla Dim. di **gàbbia.** *Gabbiola, Gabbiuzza.*

Gablèer. Facitore di gabbie. *Gabbiajo.*

Gàboula. Inganno che fassi altrui sia per danneggiarlo, *Raggiro, Giunteria, Cabala,* sia anche semplicemente per pigliarsene gioco, e allora pare che i due primi nomi non potessero stare. Cabala del resto propriamente è l'arte che presume indovinare per via di numeri, lettere, o simili.

Gaboulaa o **gabaa.** V. **gàboula** per l'idea. *Gabbare.*

Gajàna. Usasi per dire vestito largo e mal fatto. *Guarnaccia, Guarnaccaccia.*

Gajard. Forte, robusto. *Gagliardo.*

ciapaa 'l gajard. V. in **fòrt, ciapaa 'l fòrt.**

Gajòffa. Dicono i campagnoli per *Saccaccia* (**sacòzza**), *Tasca.*

Gajouffìn. Dim. di **gajoffa.** *Taschina.*

Galantadònna. *Donna proba, onorata.*

Galantina. Sorta di vivanda fatta come una mortadella di diverse carni di vitello, di pollo, di majale, entrovi pistacchi ecc., onde avviene che ad affettarla presenta una certa vaghezza di varii colori; e di qui forse il nome che noi le diamo. Parrebbe che si potesse dire *Soppressato di vitello,* poichè comunemente la più nel composto è la carne di vitello. Galantina in lingua usato come nome è voce scherzevole, ed è lo stesso che lumaca; e usato come aggettivo è f. di galantino vezzeggiativo di galante.

Galantòmm. Uomo onorato, dabbene. *Galantuomo.*

rè di galantòmm. Dicesi di persona di una grandissima onoratezza. *Fior de' galantuomini, Galantuomo di quei di seggio.*

Galantommenòon. Quasi superlativo di **galantòmm.** *Galantuomone.* V. anche **rè di galantòmm.**

Galantòrbo. Dicesi scherzosamente per **galantòmm,** ma quasi a modo ironico.

Galaria. Propriamente stanza ove si tengono pitture, statue ecc. e ancora quella stanza che dà accesso a più altre, o a diversi appartamenti in una casa, forse perchè ivi sogliònsi tener quadri, e dai signori i ritratti degli antenati. *Galleria.*

Galavròon. Insetto che somiglia all' ape, ma è più grosso, e più peloso, di un colore generalmente nero, ma colla corazza marcata da una fascia gialliastra. *Calabrone, Pecchione.*

mètter el dìt in del bùus di galavròon. Provocare chi può nuocere. *Stuzzicare i calabroni.*

Galell. Dim. di **gall.** *Galletto.*

Galelleen. Dim. di **galell.** *Gallettino.*

» Ancora dicono le donne quel gazzurro che fanno i bambini quando si solleticano, o si carezzano. *Festa.*

faa i galélleen. *Far festa.* Ho udito anche da noi **faa fèsté.**

Galellina. Dim. di **gàlla.** v.

Galeòtt. Colui che è condannato ai lavori sforzati. *Galeotto*, che propriamente è chi rema in galea o galera.

la va da galeòtt a marinèer. Per dire che due sono uguali, ma in senso di malizia. *La è da barcajuolo a marinaro; a tra corsale e corsale, o tra 'l rotto e lo stracciato.*

Galètt. Non pure dim. di **gall,** ma ancora specie di madrevite con due aliette che servono di maniglie per aprire e stringer la vite. *Galletto.*

» Dicono i legatori di libri un loro ferro che ad un capo è diviso, ed ha sotto un foro in cui s' infila lo spago che poi gli si accavalla, e rivoltato l' arnese si ferma sotto al telajo **(castellètt),** perchè lo spago stia teso.

Galètta. Quel gomitolo ovato che il filugello vien tessendo intorno a sè chiudendovisi dentro, e dal quale poi si trae la seta. *Bozzolo, Boccio,* e l' Ortografia Enciclopedica dà anche come voce dell'uso *Galetta,* o *Galletta.*

Galètta, o **garètta.** Così chiamiamo un casellino per lo più di legno, e postiecio che serve a ricoverarvisi nottetempo e nei mali tempi le vedette e le sentinelle. *Casotto.*

faa la galètta. Il chiudersi che fa il baco da seta nel bozzolo. *Abbozzolarsi.*

faa mòrer le galètte. Mettere i bozzoli in una stufa perchè muojano i bachi che vi son chiusi dentro, onde non abbiano a sfarfallare. *Stufare i bozzoli.*

nàsser lè galètte. Diciamo l' uscire che fanno dai bozzoli i bachi da seta divenuti farfalle. *Sfarfallare,* onde sfarfallattra, quel che noi diciamo come nome **el nàsser delle galètte.**

Galettèer. Stanza dove tengonsi in serbo i bozzoli nelle filande. *Bozzoliero.*

Galeùster Capone che ancor tiene del gallo. *Gallione, Gallastrone, Gallerone.*

» Ancora io diciamo di persona franca e ardita. Per quella libertà che è conceduta a chicchessia di usar figure quand' esse non sieno improprie ed oscure, si parrebbe che potesse anche in lingua dirsi *Gallastrone, Gallerone,* che portano l' idea di cotale baldanza propria dell' animale ond' è tolta la nostra metafora. E avrei posto insieme con questi due anche Gallione se non vi fosse pericolo di ambiguità, essendo esso dato nel Dizionario come esprimente per similitudine uomaccio grande e goffamente grosso.

Gallontina. Sorta di supplizio onde con mannaja per via d' un ordigno troncasi il capo. *Ghigliottina*, ed è venuto il nome da colui che fu inventore di cotesta maniera di supplizio.

Gall. Volatile domestico, e tanto comune e noto da tornare inutile il volerne dare la descrizione. *Gallo.*

» Ancora dicesi per *Debito* in certe frasi che si vedranno sotto.

» **de madònna chècca.** Dicesi di chi fa il grazioso e l' innamorato a tutte le donne. *Gallo di Madonna Fiora.*

andaa in gall. Dicesi dell' erbe ecc. quand' elle vanno in semenza. *Fare il tallo, Tallire.*

avèghe di gàj che cànta. *Aver debiti.*

cantaa da gall. Dicesi di persona cui vadan le cose secondo i desiderii. *Galloriarsi*.

esser dou gàj in son 'n poulèer. Suolsi dire quando son due che vogliono soprastare nel medesimo luogo, e però le cose non possono andar quiete nè bene. *Esser due ghiotti ad un tagliere*.

piantaa 'l gall. *Contrarre un debito*.

à nadal el salt de 'n gall. Questo modo proverbiale usiamo per dire che al Natale comincia il giorno ad allungarsi qualche minuto. Il Vocabolario Milanese dà come modo toscano, *Il dì di S. Tommè cresce il dì quanto il gallo alza il piè*.

Gàlla. Escremento di alcuni alberighiandiferi di forma d'una leggerissima pallottola. *Galla*, *Gallozza*.

legeer còme na gàlla. Dicesi di cosa assai leggera. *Leggero come una piuma*.

staa a gàlla. Sostenersi sulla superficie di un liquido appunto come fa la galla che per lo sua leggerezza non dà in fondo. *Stare a galla*, *Galleggiare*.

vègner a gàlla. Dicesi di corpo che prima di rimanere interamente affogato sale più d'una volta alla superficie dell'aqua. *Dare i tuffi*.

Gàlla. Ancora sfoggio di vesti ecc. *Gala*, *Parata*. Abbiamo noi pure in egual senso paràda.

» **o gàssa**. Altresì il cappio per lo più doppio che si fa con qualche nastro per ornamento alle vesti. *Cappio*, *Galana*.

Gallina. La femmina del gallo. *Gallina*.

» **coul zenff**. Quella gallina che ha il capo ornato d'un grosso ciuffo di piume. *Gallina capellata*.

» **dèl signour**. Insetto di corpo emisferico con uno scudetto in cima, o guscio che il vogliam dire di color rosso punteggiato di nero, e riesce nocivo specialmente alle viti. *Madonnina*, *Gallinella*, *Coccinella*.

zànfe de gallina. Suolsi dire di cattiva scrittura. *Piè di gallina*, *Graffi*, *Uncini da ripescar le secchie*, *Uncini da stadera* (**balànza**) *di strascino:* ed è lo strascino un beccajo vilissimo che vende cornami per le strade.

faa delle zànfe de gallina. Si dice di chi ha una cattiva scrittura. *Scriver peggio delle galline*.

andaa à dòrmer all' oùra délle galline. Andare a letto assai per tempo. *Andare a letto come i polli*.

avij mangiaat el cul délla gallina. Suolsi dire di chi non sa tener segreta cosa che gli sia stata detta. *Aver la cacajuola nella lingua*.

gallina che va per ca, la s' impièna e nisseun la sa. Proverbio che dice che non bisogna prendersi fastidio se non ha voglia di mangiare ai pasti chi si occupa nelle cose domestiche, poichè avvien sempre che assaggi or una or altra cosa, e si rimpinzi. *Gallinetta che va per casa o ch' ella becca, o che ella ha beccato*, *Chi non mangia al desco ha mangiato di fresco*.

la primma gallina che cànta l' è quélla ch' aa fatt l' oef. Significa questo proverbio che chi senza esser chiesto si discolpa dà o credere di esser appunto colpevole. *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo*, *Scricchiola sempre la più trista ruota*.

levaa sen all' oùra che canta le galline o più comunemente e bassamente **all' oùra che canta la vàcca**. Dicesi di chi si leva di letto tardi. *Levarsi all' alba dei tafani*, che sono insetti più grossi delle mosche assai nocivi agli animali, e che non ronzano se non è alto il sole.

Gallinàzza. Uccello aquatico della grossezza presso a poco d'una pernice d'un colore generalmente bruno con macchie bianchiccie, e un po' di rosso e di nero, a lungo becco onde fruga nella terra per trarne i vermi che gli servono di nutrimento. *Gallinaccia*, *Beccaccia*, *Acceggia*.

Galòon. Propriamente l'osso che è tra il fianco e la coscia; e per estensione si dice anche tutto il fianco, ciò è quella parte del corpo che resta tra la coscia e l' ultime coste. *Anca*, e nel senso di fianco anche *Gallone*.

» Ancora si dice per guarnizione di oro, d' argento, o di seta tessuta a modo di nastro. *Gallone*.

» **dell' ourecchia dell' araat**. Dicono i

campagnuoli quella banda di ferro applicata alla parte inferiore dell' orecchia dell' aratro che entra nella terra, onde non venga troppo presto logorata dalle confricazioni. Potrebbe forse dirsi *Ferratura dell' orecchia dell' aratro.*

Galòon de 'n poulaster che anche chiamiamo **pistarool**, e **zouncòon.** La parte della coscia del pollo a cui si attacca la gamba, o piede che si voglia dire. *Fusolo.*

vonltaa galòon. Dicesi non pure nel senso ovvio di volgersi da un fianco sull' altro, ma più comunemente per tornar a dormire. *Riattaccare il sonno.*

Galòpp. Ballo ungherese animato, che tiene come del galoppar de' cavalli. *Galoppa.*

Galòos. V. **Galeùster.**

Galouppaa. Oltre il senso proprio di andar di galoppo. *Galoppare;* ancor si dice di persona che cammini sollecitamente. *Menar le seste.*

Galouppeen. Chi corre quà e là per servigi che fa ad altrui. *Fante, Servitoruzzo.*

preet galouppeen. Suolsi intitolare detto a quei preti che vanno quà e là dove sono mortorii. *Preti vetturini.*

Galpéder. Uccello grosso a un di presso come il merlo, d' un bel giallo in tutto il corpo, nel collo e nella testa tranne dall' occhio all' apertura del becco che ha una linea nera, come nere sono le ali con macchie gialle oll' estremità delle penne maestre, e la coda mezzo gialla e mezzo nera. Nella femmina però il giallo è pallido, o piuttosto un olivastro, e in vece del nero essa ha un bruno misto d' una tinta verdicela. Il canto di questo uccello è un ripetuto *yo* proseguito talvolta con un verso che rassembra il miagolare del gatto, mutantesi come in un fischio quando è vicina la pioggia. *Gualbedro, Galbero.*

Galzòpp. Lo usiamo nella frase **andaa in galzòpp,** cioè andare a salti con un piede solo tenendo sollevato l' altro. *Camminare a calzoppo, a pie' zoppo.*

Gàmba. Tanto negli animali ciascuna di quelle parti che dal ginocchio va al piede, quanto per similitudine negli arnesi la parte di figura o quelle conforme che serve a sostenerli. *Gamba.*

Gàmba. Nelle erbe, nei fiori ecc. quella parte che sostiene le foglie ecc. *Gambo, Stelo.*

» Nelle foglie quel sostegno parziale che unisce la foglia al fusto, o al ramo. *Picciuolo.*

» Nell' aratro così chiamano nella parte superiore della nostra provincia quello che nell' inferiore dicono **pèrtega,** ed è quel legno nel cui piede (**culèra**) è fermato con piuoli (**cavecc**) o bietta (**chignool**) il coltro, e che prolungandosi superiormente serve come di timone per attaccarsi le bestie che hanno da trascinare l' aratro stesso. *Bura, Bure.*

» Nelle fibbie quella traversa che ha in sè infilzato l' ardiglione (**ardiòon**) *Staffa.*

» Nelle campanelle (**canettòon**), pendenti e tutti orecchini quella verguccia girevole che per tenerli attaccati alle orecchie si passa pel foro fatto nel lobo (**pe'oseen**) delle orecchie stesse. *Spillo.*

» Negli spilli, spilettoni ecc. quella parte per cui si infilzano e si fermano nelle camicie, nelle cravatte ecc. *Ago.*

» Nei bottoni ecc. quella parte per la quale sono attaccati al vestito. *Picciuolo.*

» Nel compasso ciascuna di quelle due verghette che collegate insieme girevolmente da un capo per allontanarne o avvicinarne le punte formano il compasso. *Asta, Braccio, Piede.* Il loro collegamento poi chiamasi nocella.

» Nei chiodi ecc. la parte che sostiene come dir la capocchia, e che acuta si caccia a colpi di martello negli oggetti che s' inchiodano. *Asta, Fusto.*

» Nei funghi quella parte che sostiene il cappello. *Torso, Pedale, Stipite.*

» Chiamasi pure un' arnese di legno della figura di una gamba ma piana che suolsi metter dentro alle calze di seta sia per allargarle, sia

per tenerle distese lavandole ecc. *Stecca.*

Gamba. Ancora usasi dirlo come a modo di esclamazione per eccitare altrui a darsi sollecitudine nel far qualche cosa. *Lesto, Sbrigati;* e se si parla a più *Lesti, Sbrigatevi.*

» **de légn.** Sostegno di legno in forma di gamba per chi n' ha una manca o storpiata. *Schiaccia.*

» **d' insalàtta.** Intendiamo il fusto delle insalate vestito di foglie. *Cesto d' insalata.* Quando poi è sfogliato lo diciamo **creustóen** v.

» **jeùttem.** Così suol dirsi come ripetendo parole di chi fugge. *Gamba mia non è vergogna il fuggir quand' e' bisogna.*

gàmbe sotile. *Fuscelli. Balestri:* onde *andare in sui balestri* dicesi di chi ha le gambe sottili.

omm de gàmbe sutile, o passaat per la sèghel. Persona di complessione debole che sta male in gambe. *Sgrenna.*

andaa a gàmbe. Correre velocemente *Darla a gambe, Camminare di tutte gambe.*

andaa a gàmbe levade. Cadere impetuosamente a terra col capo all' ingiù e colle gambe in aria. *Andare, o Cascare a gambe levate, o alzate.* Ma da noi dicesi pure figuratamente per *Andare, o Cadere in ravina.*

andaa de boùna gàmba. Camminare con passo veloce. *Andare di buona gambe,* che anche significa andare volentieri, come andare di male gambe andare malvolentieri.

andaa in gàmbe lirghe. *Andare a sciacquabarili,* perchè i così fatti camminano appunto come se essi avessero tra le gambe un barile che sciacquino (**ch' i resènta**).

andaasen coùlla coùa in mezz alle gàmbe. Dicesi di chi si allontana da un luogo mortificato e sbigottito, tolta la similitudine dai cani. *Andarsene colla coda tra le gambe, Mettersi la coda tra le gambe.*

avìghe enn sett gàmba. Suolsi dire a mostrare che non si ha paura di alcuno. *Farsi gabbo, o Ridersela d' alcuno.*

avìghe na còsa sett gàmba. Dicesi per esprimere che non si ha, o non si scurga alcune difficoltà in una cosa. *Avere checchessia per baja, o come bere un uovo.*

avìghe le gàmbe che fa jàcom jàcom. È detto di chi è debole, od ha paura. *Aver tronche le gamba, Aver le cosce che ci si ripiegan sotto, Aver le gambe che ci fanno jacomo jacomo, Far jacomo jacomo i talloni;* questi ultimi tre modi trovo nel Vocabolario Milanese.

èsser de boùna gàmba. *Aver buona gamba,* cioè essere presto, agile nel camminare.

esser in gàmbe. Sentirsi forte, robusto, *Essere bene in gambe, o in gamba, Esser forte sui piccinoli.*

èsser mal in gàmbe. Dicesi di persona debole, sia perchè le sue gambe non abbiano il proporzionato vigore, sia per malattia. *Esser mala in gambe, Stare di male gambe.*

faa le gàmbe. Dicesi di cosa che siasi perduta, o sia stata rubata. Forse *Andarsene* — p. es. all' interrugazione: **deve gh' il quel vèster libber?** *dove avete quel vostro libro?* si risponde: **l' aa fatt le gàmbe,** *se n' è andato, o ito.*

faa 'l pass second la gàmba. Fare le spese con regola e con misura secondo le entrate. *Misurarsi, Esser uomo assegnato.*

méttes o più comunemente **tràsse le gàmbe in spàlla.** Dicesi altrui, crederei scherzando, per dirgli che s' affretti a correre. *Mettersi a gambe, Metter l' ali al piede, Menar le mani a correre.*

no peudiise tiraa adree le gàmbe. Durar fatica nel camminare per cagione di età, o di debolezza. *Mal reggersi su le gambe, Non poter la vita.*

pagaa de gàmba. Dicesi di chi fugge rapidamente innanzi a chi lo insegue. *Pagar di calcagna.*

recommandàase àlle gàmbe. Fuggire. *Darla a gambe.*

staa in gàmba o bèon in gàmba. Stare in guardia, badare a quello che si fa. *Stare sull' avviso, Stare avvisato, Tenere, o Tenersi agli arcioni.*

staa maal a gàmbe. Dicesi di chi per debolezze mal può reggersi sulle

gambe. *Esser debole sui piccinoli*,
fajaa le gàmbe a ogn. Attraversare ad alcuno i negozj, i desiderj, impedirne l' avanzamento. *Dare ad alcuno il gambetto, Dare ad alcuno sulle mani, o sulle nocche, Dare alle gambe ad alcuno*, che anche vuol dire lacerarne la fama quando è lontano, nè può difendersi.
tràaso le gàmbe in spàlla. V. **mèttes le gàmbe in spàlla.**

Gambàda. Più che nel senso di percossa data con gamba *Gambata*, noi lo diciamo per *Corsa*.

Gambaal. Gamba di legno bipartita che s' introduce negli stivali per allargarli, o tenerli ben distesi nel lustrarli, forzando i due pezzi con una lunga bietta. *Gambali* m. pl. *Gambiere* f. pl. Il gambale della lingua è fusto, pedale d' albero.

Gambanélla. Abbiamo il modo **a gambanélla**, e lo diciamo delle calzette allacciate e che si avvoltolan giù per le gambe. *A campanella*.

Gambaraa. *Far pesca di gamberi.*
» Ancora dicesi quel muoversi e menar di gambe che fanno i bambini messi a giacere sfasciati. *Gambettare, Sgambettare, Springare.*

Gambareen. Dim. di **gàmber.** *Gamberello.* Gamberino in lingua è detto un ferro nel davanti delle carrozze.
sénza gheuss. Specie di gamberello che ha un guscio tenero si che si reputa non averlo. *Molleco.*

Gambaròla. Dicesi quel cacciare improvviso d' un piede tra le gambe di uno che va per farlo cadere. *Gambetto, Gombetto, Sgambetto.*
faa la gambaròla. V. sopra per l' idea *Far gambetto, Dar la gombetto.*

Gambeen. Dim. di **gàmba.** *Gombuccio*; e se si tratta di fiori ecc. *Gambicino.*
» Ancora si dice chi ha le gambe sottili. V. **òmm de gàmbe sutilę.**

Gàmber. Insetto aquatico d' otto piedi ordinariamente, e due come braccia (**zànfe**) armate di morse o tanaglie, due occhi a certa distanza l' uno dall' altro, ed una coda articolata. Ne hanno che stan continuamente nei fiumi, nelle paludi, sulla terra, e in mare; quindi se ne distinguono diverse specie. *Gombero, Gambaro, Concro.*

Gàmber. I legnaj dicono quel ferro che è confiecato sur una panca per appuntellarsi il legno che voglion piallare, perchè non iscorra. *Granchio.*
» Chiamano i contadini un occhiello che è all' estremità della bura **gàmba**, o **pèrtega** a cui con una catena si attacca un timoncello per aggiogarvi i buoi. *Gancio.*
» **délla stiva.** Dicono nella parte inferiore della nostra provincia quello che nella superiore chiamano **musaròla**, ed è il ferro che investe l' estremità della stiva con un risolto come scalinetto, onde tener fermo e presso il vomero (**màssa**). *Staffa della stiva.*
andaa, o faa còme i gàmber. Camminare all' indietro, e fare a rivescio di quel che dovrebb' essere. *Muoversi, o Fare come il gombero.*

Gambètt. Dicesi in campagna il manico della falce fienaja (**fèrr da segaa**) che è dell' altezza d' un uomo. *Braccio, o Manico.*

Gambètta. Dim. di **gàmba.** *Gombetto.*
» I magnani dicono una specie di dentatura della stanghetta in cui si incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi e indietro. *Gombetto.*

Gambina. V. **Gambeen.**

Gambirool. Gli agricoltori dicono quella parte del giogo de' buoi che passa loro sotto la gola, e serve a tenerlo. *Sottogola.*

Gambuus. Specie di cavolo (**vérza**) di color bianco, che fa il cesto (**bàlla**) sodo, e raccolto come una palla. *Gambugio, Cavolo cappuccio.*

Gamina. Il Vocabolario Milanese lo vorrebbe venuto dal tedesco. Macchinazione di più insieme a far danno o beffa ad alcuno. *Complotto.*

Gamisell. Palla di filo ordinatamente ravvolto per comodità di metterlo in uso. *Gomitolo.*
faa sou in gamisell. Ravvolgere il filo come è detto sopra. *Gomitolare, Aggomitolare.*

Ganàssa. Nome con cui si chiamano le due parti della faccia che guarnendo il contorno della bocca sono fornite di denti per lacerare, tagliare, o triturare gli alimenti.

Ganascia, *Mascella*. Anche uui abbiamo **massèlla**.

Ganàssa. Ma cumunemente al pl. e anche **sguànze**. Così chiamansi le due parti principali delle morse che si oprono e serrano con vite, per istringere e tener saldo un lavoro sopra cui si ha de far forza cogli strumenti. *Labbri*, o *Bocca della morsa*.

mangiaa a quàtter ganàsse. Mangiar molto. *Macinare a due palmenti*.

Ganassaal. Ciascuno dei denti da lato, che anche diciamo **dènt massalèer**. *Mascellare*.

Ganasseen. Suolsi dire dalle donne dei denti dei bambini. *Dentino*.

Gandeull. Quell' osso legnoso per lo più composto di due pezzi sodamente fra loro congiunti che si trova dentro alla polpa del frutto, e ne contiene il seme detto mandorla (**àrma**). *Nocciolo*, onde snocciolare, levare il nocciolo (**tiraa via el gandeull**.

giougaa ai gandeùj. *Giocare*, o *Fare ai noccioli*. Dei varii giochi che fannosi con essi dai fanciulli, ne hanno alcuni con nome particolare.

giaugaa ài mencc, o **mucéi**. Fannosi delle masse di tre noccioli posti in triangolo, e un quarto sopre, e tirandovi dentro da certa distanza con un altro nocciolo, quello vince che coglie l' uno o l' altro masso. Questo gioco non pur fassi con noccioli, ma ancora con noci. *Fare alle capannelle*, o *alle caselle*, o *alle castelline*.

giougaa a beùsca. Consiste questo giuco nel tirare in aria colla palma della mano certo numero di noccioli per ripigliarli sul dosso di esse, o uno o più per volta; e quendo a quel che ha gitteto i noccioli, non ne rimanga sul dosso niuno, tocce di gittere ed un altro, e cosi si seguita, vincendo chi riesce e ripigliare i noccioli nel detto modo. Per lo più però il nociolo restato sul dosso bisogna di nuovo gittarlo in aria, e intento prenderne o uno o più di quelli che son per terre, e con questi nella palma della mano ripigliare in essa il gittato; se non che quest' ultimo fassi talore anche senza che prima siesi pigliato nocciolo sul dosso della mano: ma serebba lungheria chi volesse tener dietro a tutte le piccole varietà cha sogliono mettere i fonciulli in questi lor giochi, laonde pensata la conformità nel principale, pare che quando si tratti di riprendere nocciolo gettato, con qualsiasi particolarità di combinazioni ciò faccinsi, si possa pur sempre dire *Giocare*, o *Fare a ripiglino*: e quendo si devono ripigliare non ad uno ad uno, ma tutti a un trattu allora si dice *Fare a sbrescia*.

giaugaa a fòrbas. Pare anche questo gioco nient' eltro che una varietà del sopraddetto, nè l' avrei posto se non avessa da noi quel noma particolere. Consiste poi nel pigliare di terra uno o più noccioli tra l' indice p. es. e il medio allargati come fossero le due branche di una forbice, e così gittarli in aria, e ripiglierli nelle palma della meno, o essi soli, o più comunemente con eltri che intanto siansi di terra colla stessa mano raccolti.

giaugaa a quànti 'n caùa. V. in **couaa**.

giougaa àlla vèna. Infilasi un nocciolo con una setola di crine di cavallo dove trovinsi due fori tra i quali abbiavi communicazione per un interno canaletto, come dir vena, e fatta del crine una campanella, vi si lega uno spago, col quale si gira in ruota il nocciolo infilato, e bisogna per vincere colpire con esso un altro nocciolo cha à in terra; ma se il nocciolo girato tocca terra, allora si perde la gita, e tocca girare ad un altro. *Fare*, o *Giocare a cavare*.

giougaa a tàja. Stabilito il numero dei noccioli che vogliorsi giocare, gitta in aria ciascuno i suoi, e quello i cui noccioli gittati riescono più vicini l' uno all' altro, in modo però che vi si possa passere frammezzo il mignolo, prende tutti anche quelli degli eltri, e li gitta, e quando sono per terra, se due p. es. sono così vicini che il mignolo non vi possa passare frammezzo, il che dicesi **ciòda** v., tocca

a gioeare a quell' altro i cui noccioli gittati la prima volta erano meno distanti l' uno dall' altro, e così via, l' ultimo rimanendo quello i noccioli del quale nella prima tirata riuscirono l' uno dall'altro i più discosti. Quando poi non vi sia la sopraindicata vicinanza, traversato col dito lo spazio, specialmente quando non è sì grande, tra un nocciolo e l' altro, il che dicono **tajaa**, si caccia con un buffetto (**sperlenghlin**) l' un nocciolo contro l'altro, e colpendo si vincono tutti due, se no, gioca un altro. Talora però non basta colpirne, come è detto sopra, uno per vincere, ma bisogna che a due a due si truccino tutti, e se avviene che il nocciolo che si spinge ne urti due, sì che infine ne rimanga uno dispari, per questo si fa a ripiglino v. sopra. *Fare a truccino;* che però nel Dizionario è definito gioco fanciullesco che si fa traendo un nocciolo in terra, cui un altro tira pure un nocciolo, e cogliendo vince, altrimenti il primo raccoglie il suo, e lo tira a quello che tirò l' avversario, e così si va continuando a vicenda finchè sia colto e vinto.

giougaa sott naas. È un altro truccino anche questo, il quale consiste in ciò che si mette un nocciolo in terra, e uno dei fanciulli giocatori ritti rasente, e miratolo d'alto in basso, lascia cadere verticalmente un altro nocciolo ch'ei si tiene alla punta del naso, e se coglie quello che è in terra, vince, se no, perde anche il proprio nocciolo. Usasi poi dagli altri e quello che fa il gioco dice — **sènza spuut, e sènza mira** per indicare che deve solo colla dirittura del guardo saper colpire giusto. *Fare a truccino.*

Gandiòla. Specie di arbusto, che produce ciliege piccole le quali non hanno per così dire altro che nocciolo, e un sapore più o meno austero, amaro, ed acerbo, beccate spesso dagli uccelli. *Ciliegio selvatico* l' albero, *Ciliegia. selvatica* il frutto, e *Cerasuola* nome comune tanto all' albero quanto al frutto.

Gandiòen o goultòen. Malore a guisa di un noccioletto che viene altrui nelle gavigne, ossia in quelle parti del collo che sono poste sotto il grosso dell' orecchio esterno, detto ceppo, e il confine delle mascelle. *Gavine, Gangole.*

Ganduleen Dim. di **gandeull.** *Noccioletto, Nocciolino.*

Ganf. Doloroso ritiramento di tendini e di muscoli per mala positura o per altra causa. *Granchio.*

avèghe 'l ganf. Esser preso dal granchio, v. **ganf.** *Essere aggranchiato.*

vègner el ganf. V. **ganf.** *Aggranchiare, Aggranchiarsi.*

Garantìi. Dar sicurezza che alcuna cosa è come la si afferma. *Assicurare, Accertare* — p. es. dice un negoziante una merce esser di tal qualità, e al dubbio del compratore risponde: **ve la garantissi, o ghe la garantissi** *Ve ne assicuro, ve ne accerto, Ne la assicuro, Ne la accerto, Sulla mia fede, Ella è così in fede mia.* — Garantire o meglio Guarentire in lingua è difendere, proteggere, salvare.

» Ancora si dice il promettere che alcuno fa per altrui l'adempimento delle condizioni di un contratto ecc., sottoponendosi ad adempirle egli stesso se l' altro non le adempia. *Entrare, o Essere, o Stare malle-vadore, o sicurtà, Fare sicurtà.* Abbiamo anche noi **faa sigurtà.**

quel che garantiss. Quello che promette ecc. v. sopra. *Mallevadore;* e il Dizionario dà come usato dal Magalotti anche *Garante.*

Garanzìa. Assicurazione, cauzione, promessa di mantener sicuro. V. **garantìi.** *Malleveria, Mallevadoria, Sicurtà.* Garantia, Guarentia, o Guarentigia in lingua è salvezza, protezione, sicurezza, difesa.

Garàtteula. Specie di baccello bislungo, spesso, tortuoso, molto simile a quello delle fave, ma più lungo e più schiacciato, che secco è dolcigno, e racchiude una polpa zuccherina. *Carruba, Caruba.* Carrubo, poi Carrubbio, Guajnella è l' albero che lo produce.

Garbòj. Più che in altro senso lo diciamo per intrigo, raggiro. *Garbuglio.*

Garboujètt. Massa confusa, o avvolgi-

mento disordinato di più cose p. es. diverse fila di una matassa. *Garbuglio, Batuffo, Batuffolo.*

Garell. Diciamo la polpa della noce quand' è tutta intera. *Gariglio, Gheriglio*, e per quella laminetta leguosa che la intrammezza v. **cavall** e al nome di lingua aggiungasi. *Setto.*

» Ancora dicesi nel gioco delle pallottole (**boàggè**) l' esser tutte quelle di uno dei giocatori, o di una delle parti avversarie vicine al lecco (**bougìla**): onde **faà garell** è lo stesso che **fàala da trè** cioè aver uno dei giocatori ecc. tutte tre le sue bocce vicine al lecco. *Aver verzicola*; che è pur nome del gioco del tresette, e significa combinazione delle tre carte asso, due, tre del medesimo seme riunite insieme alla mano di uno dei giocatori, il che gli porta vantaggio di tre punti; combinazione che chiamiamo **napoula**, o **napoulitàna**, e che anche i fiorentini, come nota il Vocabolario Milanese, dicono volgarmente napolitana.

Gardinàla. V. **cardinàla.**

Gariboualdeen. Strumento di ferro ritorto da uno de' capi, che serve per aprire la serratura senza chiave. *Grimaldello*; e quand' esso è piccolo *Gingillo.*

Garnèra. Arnese di saggina (**mèlega**), di cui sono parecchie manelle legate le une accanto alle altre come ventaglio aperto, e gli steli legati in tondo ne formano il manico, ma per lo più questo è un bastone introdotto negli steli lasciati più corti. *Granata.*

» Diciamo altresì una fascina (**fasseen**) nella quale non siano rami un po' grossi, ossia bastoni. *Fascinello.*

» Dicesi pure a rimedio che guarisca immediatamente, e per intero. *Rimedio presentaneo* — **èsser na garnèra, o faa na garnèra.** *Esser rimedio presentoneo.*

» **de sanguanina.** Specie di rozza granata fatta di vermene (**bacchètta**) di sanguine (**sanguanina**) per spazzare la stalla, la corte. *Scopa.*

» **de belvedìi.** Rozza granata anche questa per lo stesso uso della precedente, e anche specialmente per iscopare i grani sull' aja, ed è formata di ramuscelli d' un frutice che cresce altetto e assai ramoso. *Scopa.*

garnèra nòva spàzza bèen la ca. Significa che comunemente chi fa per altrui nel principio mostra una gran diligenza la quale poi non è durevole. *La granata nuova spazza bene la casa, Granata nuova scopa bene tre giorni, Fattor nuovo tre di buono.*

Garneràda. Colpo dato colla granata. *Granatata.*

Garòffol. Pianta erbacea che nella forma dello stelo e delle foglie ha certa somiglianza colla gramigna, ma produce fiori a variatissimi e vivaci colori e di gratissimo olezzo. *Garofano*, e anche *Garofolo.*

» **pènna d' angel.** Garofano bianco screziato, o brizzolato di rosa, o rosso. *Garofano vergato*, o *brizzolato.*

» **s'ciappòon.** Garofano i cui petali non istanno dentro al loro calice ma n' escono fendendolo da una banda.

coor de garòffol. V. **coor.**

daa l' oudour o 'l savour de garòffol. *Garofanare.*

Garoufouleen. Così chiamiamo quella pianta arvense che produce garofanetti scempi, e si coltiva negli orti a farne contorno alle ajuole. *Margheritino.*

Gàrza. Specie di velo piuttosto rado, e n' ha di seta, lana e di cotone, ma questo chiamasi con nome particolare **gass.** *Garzo.*

Garzòon o garzòon de bouttèga. Giovincello che fa i servigi di una bottega. *Fattorello, Fattoretto.*

» Ancora si dice chi si alloga con alcuno per lavorare. Anche in lingua *Garzone*, che in primo significato vuol dire fanciullo, giovanetto, e propriamente chi è in età dal sette al quattordici anni.

» **da muradour.** Quel giovinetto che serve al muratore. *Manovale.*

Garzounzell. Dim. di **garzòon.** *Fattorino.*

Gasaa o faa gasaa. Dicesi dei carboni quando infuocati si fanno diventar braci. *Abbrugiare, Abbrociare*, e si distingua bene da abbracciare, stringere colle braccia.

Gasâase. L'infuocarsi che fanno i carboni e diventar bravi. *Accendersi.*

Gasôen. Pezzo di terra distaccato nei campi. *Gleba, Zolla.*

» **de poulènta.** Pezzo grosso di polenta come che sia spiccato da essa. *Massa di polenta.*

Gasounâda. Colpo di zolla. *Zollata.*

daa, o traa delle gascunàde adree a vergheun. Lanciare dietro ad altrui delle zolle. *Azzollare alcuno.*

Gâsper. N. proprio di persona. *Gaspare, Gasparo.*

Gass. Chiamano i fisici un fluido elastico aeriforme a cui col mezzo del calorico una sostanza riducesi, e che serve poi a diversi usi della medicina, delle arti ecc. *Gas*, o *Gaz.*

» Ancora diciamo una specie di *garzo* di cotone. V. **gârza.** Che si dovesse dire per avventura *Garzo di cotone?*

Gâssa. Così diciamo l'addoppiatura formata dal cappio. *Staffa.*

Gatt. Quadrupede che è tenuto nelle case come nemico dei topi da cui tiene liberate le case. *Gatto.*

» Ancora si dice di persona cui piace rubare. *Ladro, Traforello.*

» Pur sentesi detto per persona semplicemente. *Finto.* — **jè noùmma in dou gatt.** *Non sono che due fiati.*

» Altresì quei come bioccoletti di polvere ecc. che si fanno sotto i letti e i mobili, e che somigliano appunto, come dice il Vocabolario Parmigiano nell' Appendice, ol gatto del pioppo. *Scoviglia.*

èsser el gatt sul foch. V. in **foch.**

èsser caan e gatt. V. in **caan.**

èsser svèlt come 'n gatt de màrmor. Dicesi altrui per fargli biasimo o rimprovero di troppa lentezza. *Muoversi come una gatta di piombo, Esser destro come una cassapanca.*

ne se pool, o ne bisoègna dii gatt, se ne l'è in del sacch. È proverbio che significa che non si deve far capitale di checchessia, finchè non si ha veramente in potere. *Non dir quattro, se non si ha nel sacco.*

faa 'l sounellen, o 'l sougnîin del gatt. Dicesi specialmente de' bambini quando fanno sonni assai brevi, si che di momento in momento son desti. Perchè non potrebbe dirsi anche in lingua *Fare i sonnerelli del gatto?*

quand mànca 'l gatt, o via 'l gatt, el sórech el bàlla. Dicesi quando alcuno, o alcuni si dan buon tempo, e tralasciano quel che dovrebbero fare, perchè è lontano quel che può col timore tenerli in dovere. *Dove non son gatte, o quando la gatta non è in paese, i topi ballano.*

tiraa fóra la castàgna coùlla zàufa del gatt. Dicesi di chi astutamente procaccia suo intento con pericolo altrui. *Cavare il granchio dalla buca colla man d' altri.*

Gàtta. La femmina del gatto. *Gatta.*

» **vèccia.** Dicesi a persona astuta, e scaltrita. *Putta scodata.*

» **la gàtta frezzoùsa la faa i meneen òrb.** Dicesi altrui per mostrare che colla prescia le cose non possono riuscir bene. *Gatta frettolosa fa i mucini ciechi.*

tóese délle gàtte da pelaa. Si suol dire per brigarsi, o togliersi degli impicci per questo e per quello. *Prendere, o aver preso la gabella degli impacci.*

tùtti i gh' aa la so gàtta da pelaa. Significa che ciascuno ha i suoi fastidi. *Ognuno ha il suo impiccato all' uscio.*

Gattamègna. Dicesi di persona che si infinge semplice e buona, e non è. *Gatta morta, Fagnone, Sarbone.*

Gattell. Dim. di gatt. *Gattino, Gattuccio.*

» Dicono i muratori quella mensoletta (**mesoulètta**) che s' inchioda per varii usi nelle abetelle (**candèle**) dei ponti da fabbrica, e ancora quella mensola o peduccio che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte al muro. *Beccatello.*

» In generale nelle arti qualsiasi mensoletta che s' infigge o si ferma perchè regga e sostenga qualche cosa. *Beccatello*; e se la sua figura è di un R coricato chiamasi anche *Erre f.*

Gattèla. È il nome che diamo a quei bachi da seta che intristiscono, e degenerano in bacherozzoli da gettar via. Forse potrebbe dirsi *Bru-*

ciolazzo dim. e peggiorativo di *Brucio*, verme.

Gattòon. Accr. di **gatt.** *Gattone.*

andaa in gattòon. Camminare colle mani in terra. *Andar carpone*, o *carponi*, *Corpare.*

Gàttoula. È il nome di certi bachi che riescono assai dannosi alle erbe ecc., e specialmente delle larve delle falene il cui carattere è la pelosità o generale o parziale. *Ruca*, *Eruca*, *Bruco*, *Brucio.*

Gavard. Piccola pala di ferro allargata, piana all' estremità inferiore con basse sponde ai lati, e con lungo manico per prendere braci o cenere. *Paletta.*

» **o gavardàda.** Quella quantità di braci ecc. che può essere contenuta in una paletta. Da pala abbiamo nel Dizionario palata: forse l' analogia potrebbe permettere che da paletta si facesse *Palettata.*

Gavardàda. Colpo dato con una paletta. V. sopra.

Gavardeen. Dim. e vezzeggiativo di **gavard.** *Palettina.*

Gavarell. Specie di anitra (**nadròtt**) salvatica; ed è quella che il Professore emerito di Storia Naturale nel nostro Liceo Giuseppe Sonsis rispondendo a quesiti superiormente dati sullo stato fisico del paese chiama *Garganello.*

Gavell. Dicesi ciascuno di quei pezzi curvi della ruota che ne formano la circonferenza, e nei quali s' incastrano i cerchioni (**zercc**) *Quarto.*

Gaveen. Diciamo di persona tutta bistorta, *Sbilenco.*

Giver. Lo stesso che **gavarell v.**

» Ancora si dice per persona rozza. *Zotico*, *Zoticone.*

Gavètta. Dicesi una matassina di minuge (**còrde da vieuleen**) *Gavetto.*

» Ancora certa quantità di spago aggomitolata. *Gomitoletto di spago.*

Gavòtt. Danza di carattere gajo e gradevole, e di movimento un po' vivace. *Gavotto.*

Gazia. Tanto il bel fiore giallo, quanto la pianta che lo dà. *Goggia*, *Acacia.*

coulour gazia. Bel color giallo quale appunto quello del fiore che ha questo nome. *Colore di gaggia.*

Gàzza. Uccello variegato di bianco e di nero a grandi macchie, con lunga coda che va continuamente dimenando; esso è allegro, vivace, cianciа quasi tutto giorno, furbo del resto e ladro, e impara facilmente a barbottar qualche parola, onde alcuni si piacciono di tenerlo, e lasciarlo anche andar libero per casa. *Gazza*, *Gozzera.*

Gàzza. Ancora dicesi di chi parla molto e senza fondamento. *Gracchio*, *Gracchione.*

» **fèria.** Specie di gazzera che ha le penne rettrici delle ali azzurre con strisce traversali bianche e nere, e il corpo di color bruno-rossastro-ferruginoso variato, e che suole nelle cavità di alcuni alberi far provvigione di ghiande, di noci, di nocciuole (**ninzòle**) e altri simili frutti, o sementi per l' inverno. *Ghiandaja*, e anche *Gazzo ghiandaja.*

Gazzabeùj. Confusione, mescuglio di cose e di persone. *Guazzabuglia.*

Gazzaghèe. Rumore che fanno chiacchierando o canticchiando più persone adunate insieme. *Chiocccherio*, *Gargogliata*, *Passerajo*, che propriamente è canto di molte passere insieme unite.

Gazzèer. V. **gazzaghèe.**

Gazzòt. Pare che sia il pulcino della gazzera. *Gozzerotta*; perchè lo usiamo nella frase = **ingousaa còme 'n gazzòtt** per dire rimpinzare.

» Altresì lo usiamo figuratamente per dire persona semplice. *Gazzerotto*, *Merlotto.*

Gelousia. Travaglio di chi amando troppo una persona, o forse più esattamente di chi amando troppo sè stesso in una persona, teme non essa divida con altri il suo affetto. *Gelosia*, che pur si trasferisce ad altri timori ed apprensioni: onde diciamo **gelousia de mestoer** *Invidia*, e fors' anche *Gelosia di mestiere* quel dispiacere e timore che hassi da taluni che quelli della medesima arte o professione sian più adoprati, e abbiano più fortuna.

» Altresì chiusura esterna di finestra formata di due sportelli, attraversati ciascuno di sottili regoli, o stecche, spesse, parallele, calettate (**trātte insèmma**) obbliquamente nel telajo; e talvolta spe-

cialmente nella parte inferiore imperniate ai due capi, e annesse ad una bacchetta di ferro per girarle a volontà, onde avere più o meno luce. *Persiona*.

Gelousia. N' ha ancora a stecche libere, larghe e sottili, tenute parallele da staffe di nastro o passamano, e da potersi volgere a vario inclinazione, e raccogliere, e alzare contro l' architrave mediante funicelle che ricadono da lato contro gli stipiti delle finestre. *Persiana da tirare*.

» Pur chiamasi un' asse variamente trafnrata, che è infissa, o posta nella parte inferiore delle basse finestre a terreno (**a pianteréen**) per impedire in grosso l' altrui vista. *Gelosia*.

Gelousie. Chiamano i giardinieri quei legnami incrociati che servono di sostegno alle piante con che si coprono spalliere, pergolati ecc. *Graticolati*.

Géner. Più che nel senso di ciò che è comune a più specie, come è spiegato dal Dizionario, noi lo usiamo per qualità, sorta. *Genere*.

» Chiamiamo altresì tutti indifferentemente i grani. *Derrata*.

In géner. Come dire: se si parla, o si tratta. *In fatto*—p. es. **in géner de libber de divenzióen el tal libréer el ghe n' aa di bellissim**. *In fatto di libri ascet ci il tal libr jo n' ha di bellissimi*.

Génni. Natura, inclinazione. *Genio*.

Genocc o **zenocc**. L' articolazione della coscia colla gamba, ed è formata di una testa ossea che penetra in una cavità ov' essa gira e si muove in ogni senso. *Ginocchio*, e in pl. *Ginocchi*, e *Ginocchia*, f.

ballélle di genocc. V. **ballélla**.

Genoucciateri. Arnese di due piani orizzontali, uno basso e sporgente a modo di scalino per piegarvi su le ginocchia, l' altro parallelo a quello ma più elevato per appoggiarvi le braccia; e talora lo spazio che è tra l' uno e l' altro, o parte solamente di esso forma cassetta per riporvi libri ecc. *Inginocchiatojo*.

Genoncìn. Dim. di **genocc**. *Genocchietto*.

faa genoncìn Diecsi di chi ha le gambe deboli, e gli si piegano nel camminare le ginocchia. *Stare*, o *Reggersi male sui piccinoli*, *Cempennare*, spiegato nel Dizionario per inciampare sovente per debolezza di gambe.

Génova. Non pur chiamiamo la capitale della Liguria. *Genova*, ma ancora la moneta d' oro ivi coniata che anche diciamo **daùppia de génenva**, o **deùbbla**. *Genovina*, *Genorino*.

Gentàja. Gente abbietta e spregievole. *Gentaglia*, *Gentume*.

Geraldina. Ho trovato nel Volume XII del Dizionario delle Scienze Naturali pubblicato in Firenze per V. Battelli e Com. questo uccello essere il *Voltolino*.

Gerànni. Fiore odoroso, di cui sono molte le specie tanto per la varietà delle foglie quali più quali meno frastagliate e lisce o pelosette, quanto per la varietà delle grandezze e dei colori del cinque petali, i più vagamente screziati verso il pedunenlo. *Geranio*.

Geraat. Coperto di ghiaja. *Inghiarato*, da inghiarare. Inghiarato è altresì nome, ed è lo strato di ghiaja onde si copre una strada, che noi credo diciamo **Ingeràda**.

Gerélla. È un guscio osseo d' un verme che vi sta chiuso dentro, e n' hanno di forma spirale (**a lumàga**), e di forma subrotonda, compressa o appianata, a due valve o parti articulate insieme come a scatola, e tali son quelli che contengono le perle. *Conchiglia*, *Nicchio*.

Gérlo. Paniere di vinchi fatto a campana, con maniglia in cui si mettono le braccia per tenerselo dietro le spalle ad uso di trasportar pane. *Coffa*, *Gerla*.

Gerenmeen. Pare come un dim. di **gerònni**. N. proprio di persona. *Momo*, *Momolo*, *Momino*.

Gerònni. V. **gerenmeen**. *Girolamo*.

Gèrra. Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli. *Ghiaja*, *Ghiara*.

Gèrre. Chiamiamo i terreni ghiajosi intorno alle acque. *Greti*, *Ghiareti*.

Gerrétta. Ghiaja minuta. *Ghiajuzza*.

Gerròen. Grossa ghiaja. *Ghiarone*.

Gésus. Usiamo dire **in de 'n gésus** per dire in un momento. *In un attimo*, *In un credo*: anche noi abbiamo **in de 'n crédo**.

Gèss. Così lo spiega il Dizionario = Ma-

terio simile a calcina, fatta per lo più di pietra cotta in fornace, la quale serve a varii usi. *Gesso*.

che gh' aa del gèss. *Gessoso*.

che fa figùre de gèss. *Gessojolo, Gessajuolo*.

pàpa de gèss. Dicesi altrui quando sta tutto agiato senza muoversi. *Magia*, e dice il Dizionario tolta la metafora dalle figure de' Re Magi che si pongono nelle rappresentazioni del presepio.

Ghe. Pronome, e corrisponde a lui, a lei, a loro. *Gli*, o *Le*, o *Loro* — p. es. **ghe vourll beèn?** *gli*, o *le volete*, o *volete loro bene?* secondo che si tratta di una o più persone: — **ghe la darèe me la bonna maan,** *Gli*, o *le darò io la mancia*, secondo che si parla di uomo, o di donna; oppure *darò loro io la mancia*, se si parla di più.

» Avv. In quel luogo. *Ci*, o *Vi* — **gh' andarii? gh' andarèe senz' àlter.** *C' andrete? C' andrò*, o *V' andrò senz' altro*, cioè indubiamente.

Ghèda. Dicono i nostri campagnoli quel che noi con vocabolo tedesco diriamo **scòos.** *Grembo*.

Ghèlfa. È voce di campagnuoli per **bànds,** o **mazz de fiour.** *Mazzo, Mazzetto*.

Ghèga. Non si usa che al pl. per **bòtte.** v. **bòtta.**

Ghel, e pl. **ghèl,** o **ghl.** Corrispondono a *Glielo, Glieli* — **ghel diròe,** *glielo dirò*, **ghi mandaronmm,** *glieli manderemo* — **me ghel,** o **ghi màndl.** È una specie d'imprecazione. *Io lo*, o *li mando alla malora*.

Ghètte. V. **beùttina.**

Gheùmma. Umore viscoso ch' esce da certi alberi. *Gomma*.

» **che se fa su j òss.** Così diciamo quella grossezza che viene a formarsi per osso rotto, o slogato, o mal rimesso. *Soprosso*, e anche *Gomma*.

coùlla gheùmma. Dicesi di aqua o colore in cui si sia fatta sciogliere qualche gomma. *Gommato*.

daa la gheùmma. Bagnare con aqua gommata. *Ingommare*.

Gheuss. Scorza più o men dura che contiene o frutto, o seme, o animale ecc. *Guscio*.

èsser gnanmò, o ne èsser gnanmò fora dal gheuss. Dicesi per significare che una persona è ancora giovine, e manca di cognizione e d' esperienza. *Avere ancora il guscio in capo*.

tiraa fòra dal gheuss. *Sgusciare*.

Gheùssa. È questo il nome generico che noi diamo alle scorze di parecchi frutti; ma non gli corrispondendo sempre in lingua il medesimo nome, forz' è fare articoli separati.

» **dèlla castagne.** La scorza delle castagne, che è coriacea, esternamente liscia e lucente, di color bruno rossiccio, eccetto che nel bellico (**cul**), per cui è attaccata al riccio (**rizz**). *Buccia*.

» **de nous.** Scorza legnosa, dura, non liscia, formata di due valve, o cuppelle mezze tonde od ovali, combaciantisi più o men fortemente che contiene il gheriglio (**gareull**) della noce. *Guscio della noce*.

» **de fasòl, de fàva, de ruvìòon.** Guscio che contiene i granelli di cotesti legumi. *Baccello*, *Siliqua*, *Gaglinolo*, *Guscin di fagiuoli*, *di fava*, *di piselli*. Gli scompartimenti poi che contengono nelle silique ciascun grano si dicono *Caselle*, o *Caselline*.

» **dell' ùva.** La pelle dell' acino (**graan**) dell' uva, specialmente quando è vonta. *Buccia, Fiocine* m.

Gheust. Non pure nel senso proprio di quello dei cinque sentimenti per cui si distinguono i sapori, ma ancora nel figurato di quella facoltà che prendendo diletto del buono e dell' ottimo lo sa riconoscere e scegliere, e altresì in quello di piacere. *Gusto*.

» **matt.** Diletto grandissimo. *Piacer pazzo*.

sul gheust. Dicesi quando una cosa è simile, o fatta conformemente ad un' altra. *Alla foggia*, *Simile*, *Sull' andare*, *Sull' aria*, — p. es. **l' è 'n vestiit sul gheust del mee,** *È un abito sull' aria*, o *alla foggia del mio*, o *simile al mio* — **el gh' aa 'n scriver ssul gheust de ecc.** *Egli ha uno scrivere sull' andare di ecc.*, *simile a ecc.*

èsser in seu l' istèss gheust. Essere presso a poco della medesima qualità o condizione. *Essere su una data*.

Gheuzz. Agg. di cosa che finisce in punta. *Aguzzo, Acuto.*

Ghèzz. Dim. di. **coudoulètt.** v. *Ciottolino, Ghiajo grosso.*

Ghigna. Aspetto, volto, ma per lo più dicesi per disprezzo, e significa faccia esosa, viso antipatico. *Luchera, Lucheria.*

Ghignaa. Voce campestre per *Ridere.* Ghignare in lingua o sogghignare è leggermente ridere per ischerzo o sdegno.

Ghignàda. È voce anche questa della campagna per *Risata.* Il ghignata della lingua è l'atto del ridere che altri fa per beffa, e scherno.

Ghignîn. Riso beffardo e fatto per ischerno. *Ghigna, Ghignetto.* Nè il nostro **ghignîn** mi parebbe esattamente significato da ghignata, perchè con quello noi esprimiamo piuttosto un maliziuso e artifiziato sogghigno, o dirò meglio atteggiamento al sorriso.

Ghignèon. Pare che sia dal francese, ma per quel traslato onde il nome della causa si trasporta all'effetto, perchè dove in francese vuol dire disdetta e particolarmente nel gioco, da noi significa. *Dispiacere, Dispetto.*

fàccia da ghignèon. *Viso antipatico, Faccia esosa.*

Ghisa. Ferro fuso e non ancora apparato. *Ferroccio, Ferro crudo in getti.*

Giàcca. Quell'abito largo e corto senza falde (**àle**, o **alèon**) che portano i cacciatori con porticolari tasche nei dinanzi, e per lo più anche un tascone che ricorre orizontalmente tutta la parte di dietro. *Cacciatora.*

Giachètt, o **zachètt.** È come un dim. di **giàcca.** ed è un abito d'uomo senza falde che serra piuttosto alla vita. *Giacchetta.*

Giachètta o **zachètta.** V. **giachètt.**

Giald. Colore che può dirsi in generale somiliare a quello dell'oro. *Giallo,* e con vocabolo antiquato anche *Gialdo.*

diventaa giald. *Ingiallare, Ingiallire.*

tiraa al giald. *Tendere al giallo, Gialleggiare.*

che tira al giald. *Gialleggiante, Giallastro, Giallognolo;* ma questo, soggiunge il Dizionario, è propriamente un giallo scolorito.

Gialdeuzz. Dicesi di color giallo ma sucido, cioè, come intendono i pittori, che non ha quella vivacità che sogliono avere tutti i colori schietti. *Giallaccio.* Il gialluccio di lingua non è che dim. di giallo, cioè alquanto giallo.

» Ancora usasi come nome per dire giallezza sucida. *Giallore, Giallume.*

Gialdèon. Più che come accr. di **giald,** lo usiamo quasi nome di persona che per interna infezione ha la carne che tende al giallo. *Impolminato, Tisicuzzo.*

Gianchètt. Pesce marino bianco, assai minuto, cha vendesi dai pizzicagnoli in cestelle. *Bianchetti, Jochetti, Janchetti.*

Giànda. Bacca prodotta dal rovere ecc. *Ghianda.*

èsser in giànde, o **sgiandaat.** Avere panni logori addosso. *Essere sbrondellato,* ed anche *Essere in miseria.*

Giàngoula. Così è definita nel Vocabolario Metodico italiano — Organo molliccio, granulato, globuloso destinato nel corpo degli animali a formare dal sangue altri fluidi che poi per appositi canali reca al loro destino. *Glandula, Ghiandola.* Ma nel parlare comune del dialetto s'intende la ghiandola ingrossata, e indurita, indirando però sempre il luogo dove si trova quell'alterazione, e quando si dice assolutamente, s'intende per lo più l'ingrossamento e indurimento delle giandole della parte superiore del collo e della inferiore della faccia, detto al pl. *Scrofule, Strume,* e anche al s. *Gangola,* il qual nome parrebbe potersi estendere all'ingrossamento ecc. di qualsiasi glandola, se l'agg. gangoloso, che ne deriva, non solo significa pieno di gangole, ma anche si dice per similitudine di altre enfiagioni del corpo a somiglianza delle glandole.

plèen de giàngoule. Dicesi di fegato ecc. che abbia molti dei sopraddetti ingrossamenti, e indurimenti. *Gangoloso.*

Gianìcch e **gianni.** Dicesi un freddo pungente. *Ghiado, Sido.*

Glavèon. Specie di panico che nasce

zizania nel riso, ma se ne trova anche nel frumentone; fa una spiga tutta pelosa, e produce un grano simile a quello del miglio, ma di un colore verdastro. *Giavone.* Trovo questo nome nel Dizionario delle scienze naturali che ho ricordato in **geraldina.**

Giazint. Tanto nome proprio di persona, come di un fiore vago e odoroso. *Giacinto.*

Giazz. Aqua congelata. *Ghiaccio.*

àqua in giàzz. Aqua tenuta in ghiaccio perchè diventi, o si conservi ben fredda. *Aqua gelata, Diacciatina;* chè i fiorentini dicono anche diaccio in vece di ghiaccio.

rómper el giazz. Fare la prima volta una cosa. Abbiamo anche in lingua, *Rompere il ghiaccio,* che è spiegato fare la strada altrui in alcuna cosa, cominciandola a trattare e agevolandone la intelligenza; e *Rompere il guado*, cioè essere il primo a fare o a tentare di fare alcuna cosa. Ma pensando che l' effetto è il medesimo per chi fa una cosa la prima volta, che se ne fa come dire la strada, e se la agevolo come che sia per le volte successive, avviserei che i due modi della lingua possano tenersi corrispondenti al nostro.

Giàzza. Dicono i cuochi una crostata che fanno ai dolci con fior di farina, zucchero, chiara d' uova e sugo di limoni. *Ghiaccia, Lustrata.*

Giazzaa. Dicesi del sovrchio freddo prodotto sui denti dai cibi o dalle bevande troppo fredde, o gelate. *Mozzare i denti.*

faa giazzaa. Far divenire ghiacciato. *Agghiacciare*, che è però anche neutro e lo stesso che *Agghiacciarsi*, cioè divenir freddo a guisa di ghiaccio, o congelarsi, divenir ghiaccio.

Giazzàase. *Agghiacciare, Agghiacciarsi.* V. qui sopra l' idea.

Giazzaat o **frèdd giazzaat.** Freddo come ghiaccio. *Agghiacciato.*

Giazzèra. Serbatojo di ghiaccio o neve sia per averne anche nei bollori dell' estate, sia per riporvi in quella stagione carni e altre cose perchè non si corrompano. *Ghiacciaja.*

Giazzool. V. **dènt.** Ghiacciuolo in lingua non è dato nel Dizionario che come nome a differenza del suo sinonimo diacciuolo che è pure aggettivo. Vuol poi significare quel che noi diciamo **candilòtt délle grónde.** v., e dai giojellieri è così chiamato un difetto delle gioje che sono come incrinate (**coun délle créue,** cioè sottilissime fessurette) per essere state tratte con troppa violenza dalla cava.

èrba giazzóla. V. in **èrba.**

Gibba. Specie di marsina d' un taglio un po' alla vecchia. *Giubba.*

» Ancora suolsi dire per far rimprovero a chi manchi di decenza di urbanità. *Malcreato.*

» E altresì dicesi a donna nello stesso significato di **balàndra.** v.

Gioùdes. Tanto chi per pubblica autorità decide le cause, e sentenzia i i rei, quanto chi giudica, o è capace di giudicare sanamente di chicchessia, o è scelto arbitro per finire una controversia fra due o più contendenti. *Giudice.*

» Nelle bilance e nelle stadere dicesi quel ferro appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l' equilibrio. *Ago.*

èsser in gioùdes. Dicesi della stadera, della bilancia quando l' ago sopraddetto è a piombo. *Essere in bilancio, o in bilico.*

Gieuga. Sesto mese dell' anno. *Giugno.* **aprili gnànca 'n fil, magg adagg, gieuga slàrga 'l peugn.** v. in **aprili.**

Gieust. N. Ciò che è secondo l' equità, e il diritto. *Giusto, Giustizia.*

èsser de gieust. Essere secondo giustizia. *Esser giusto, Esser dovere.*

Gieust. Agg. così in senso di conforme ad equità e giustizia, come in significato di esatto, puntuale. *Giusto.*

» Se si aggiunge a cibo vuol dire fatto cuocere con condimenti acciocchè riesca gradito e gustoso. *Condito, Racconcio.*

» Se si aggiunge ad abito o simile significa rimesso in buon stato, in ordine di servirsene. *Acconcio, Rassettato.*

» È ancora aggiunto ad abito o simile significa quale ha da essere ben piegato ecc. *Assettato* — **mettiila zo gieùsta quélla vésta.** *Riponete ben assettata quella veste,*

Gieust o gieùsta. È anche avv. e serve a costante o sicura affermazione. *Giusto, Appunto, Per l'appunto, Propriamente.*

in pont. Suoisi dire quando aicuna cosa si afferma appresso un poco di riflessione o di computo che siasi fatto. *Appunto, Per l'appunto* — p. es. **l sara gioust in pont quàttor mees**. *Saranno per l' appunto quattro mesi.*

oh gioust! Esclamazione di negativa. *Oh pensate!*

Gigo. Usiamo questo vocabolo nella frase — **faa gigo gigo**. E dicesi per imitare il crepito che fanno taivolta le scarpe in camminando. *Scricchiolare.*

Giloe. Dal francese. Queila parte del vestimento d' uomo senza maniche e con due taschine sul davanti talora finte, che copre l' imbusto, e abbottonasi sul petto o tutta fino al collo, o solo nella metà inferiore lasciando del resto in mostra la camicia. *Farsetto, Panciotto.*

» Ancora dicesi nel gioco specialmente della bazzica la somiglianza di due carte. *Gilé, Giulé.*

Gilli. Fiore odoroso, più comunemente bianco, onde pigliasi come figura dell' innocenza e della purità. *Giglio.*

Giagiourlaa. Andare in giro quà e là senza scopo. *Zonzare, Andare a zonzo.*

Giagiourlèra. Dicesi a donna che si vegga troppo più spesso in giro di quel che si parrebbe convenire. *Baderla.*

Gioch. Esercizio di ricreazione con certe leggi e regole. *Giuoco, Gioco*; e n' ha di diverse sorta che son posti al luogo del loro nome.

» Ancora dicesi per artifizio, raggiro. *Gioco.*

» Dicesi pure il sito dove son messe le reti per uccellare. *Paretajo.*

» E altresì ciascuno di quegli uccelletti che si tengono nel paretajo semplicemente attoccati ad un cavicchio con uno spago, e si lasciano liberamente girare un certo spazio come se vi stessero spontaneamente. *Passeggino.*

» E ancora tutto il corredo degli uccelli cantajoli (**cantadour**) per uccellare. *Arte.*

Gioch de boùggo. Oltre a significare il gioco che si fo con bocce. *Gioco delle bocce*; intendesi anche quel numero di bocce che occorre per giocare, e che ordinariomente è di cinque o di sette. *Muta di bocce.*

» **di campanéj**. V. **férr dol campaneli.**

» **délle grille**. Quel congegnamento di ferri per aizare o abbassare gli sportellini delle persiane. *Registro*, che taiora è complicato come alle valvole che sogliunsi mettere a certi cammini per avere dalla canna più o meno aria, o anche impedirla del tutto; ed è composto di una stretta lamina di ferro con più buchi o incavature a varie altezze chiamata scaletta, per inserirvi o posarvi il gancio, ossia un bastoncino mastiettato a uno dei capi e dall' altro ripiegato a squadra per introdurlo nei buchi della scaletta, e quando si posa sulle incavature ha un pallino per pigliarlo.

faa di gioch. Far giochi, e dicesi specialmente di quelli che si fanno per via di destrezza di mano. *Giocolare*, e Giocolatore chi li fa.

èsser a gioch. Lo dice chi si trova avere quella quantità di denari con cui aveva cominciato a giocare.

gioch de maan gioch da vilaan. Dice questo modo proverbiale che è cosa incivile lo scherzare con percosse o altri atti che faccian dolore o molestia. *Il giocar colle mani dispiace infino ai cani.*

quel che fa di imbròj seul gioch. *Baro, Mariuolo.*

Giouellieer. Quegli che lavora e fa mercanzia di gioje. *Giojelliere.*

Giougaa. V. **gioch** per l' idea. *Giocare*, e quando è espresso il gioco anche *Fare*. Del resto pei varii modi onde si passi il tempo giocando, come ho già avvertito in **gioch** mi rimetto al nome speciale di ciascun gioco.

» Ancora dicesi dell' aria per passare liberamente; e degli ordigni per agevolmente muoversi. *Giocare* — p. es. **gho gióga dènter l' aria.** *L' aria vi gioca bene.*

» **a indouvinaa**. Dicesi per esprimere che altri asserisce alcun che così senza conoscenza e a casaccio.

Fare a indovinare, Fare ad apporsi.

Giougaa còme va, o poulìit. Giocare sodamente, e come vogliono le regole del gioco. *Fare il dovere del gioco, Fare, o Giocare di buono.*

» **dal bèon.** Dicesi quando è stabilita la perdita del gioco in denaro. *Giocar di danari, Fare, o Giocare di buono.*

» **dal beùria.** Si dice quando si gioca senza che nel gioco corra denaro. *Far di nulla.*

» **de gròss.** Stabilire una somma grossa che debba correre nel gioco volta per volta. *Mandare lo posto grosso.*

» **j ann.** V. **giougaa dal beùria.**

» **na bèlla càrta.** Dicesi di chi abbia avuta una grande ventura. *Tirare un gran dado.*

» **sùlla paròla.** Significa giocare non mettendo effettivamente la posta, ma dando parola che ove si perda si pagherà poi. *Giocare in parola, o a credenza.*

el giougaraaf in dol foch. Dicesi di chi è appassionatissimo pel gioco. *Ei giocherebbe sui pettini del lino, Egli ha l' asso nel ventriglio.*

el giougaraaf la camisa. Altra espressione per indicare uno appassionatissimo pel gioco. *Ei giocherebbe l' appetito.*

Giougàaghe. Far patto di vincere o perdere una cosa od una somma secondo che è o non è quello che si sostiene. *Giocare, Metter pegno, Scommettere.* Abbiamo anche noi **scommètter, o scoumettiìghe.**

Giougattaa. Perdersi in giocai, in bagatelle. *Chicchiri lare, Bamboleggiare.* Il giocacchiare della lingua che parrebbe meglio corrispondere, vuol dire in quella vece giocar di rado, e di poco.

Giougattòon. Chi si perde in giochi, in bazzeccole. *Bajone*, e al f. *Bajona.*

Giougbètt. Dim. di **gioch.** *Giochetto, Giocolino.*

Giougòon. Dicesi quando uno ha buon numero di carte buone. *Bel gioco* — **avìghe giougòon.** *Aver bel gioco, Aver buono in mano, Aver pieno il fuso.*

Gioujaa e in campagna tuttavia da taluni **zoujaa.** Donare per occasione di nozze ori, argenti, giojelli ad una donna. *Giojellare*, che è anche assolutamente ornare di gioje. Il giojare della lingua è voce antiquata per gioire, rallegrarsi.

Gioujell. Adornamento femminile formato di gioje, e talora anche di una sola, ma piuttosto grossa e vistosa. *Giojello.* E qui poichè mi si presenta opportunità, mi affretto a correggere un errore avvenutomi nello spiegare la parola **cioucch.** Mal informato l' ho definito che fosse un giojello piuttosto largo d' oro da portare le donne pendente sul petto; ma invece era un anello con una lastra d' oro oblunga che copriva tutta la parte superiore della falange dei diti che suole ornarsi cogli anelli.

» Ancora si dice figuratamente di persona d' una buona e amabile indole. *Gioja*, che però suolsi anche usare ironicamente, e per lo più coll' aggiunto di bella come a beffarsi d' altrui: noi pure in questo senso abbiamo **càra giòja.**

Giounch. Quella parte del giogo dei buoi, che è come un grande anello talora di legno e per lo più di ferro che accavalcia il timone, e appoggiandosi alla cavicchia serve principalmente a tirare. *Anello del giogo.*

Giòngena. Lo usiamo nella frase **faa giòngena.** Mangiare e bere allegramente in brigata. *Far gozzoviglia.*

Giònta Quello che si aggiunge, come quando p. es. fatte già le prova di stampa lo scrittore dà qualche altra cosa da aggiungere; e altresì quello che fatto il mercato d' alcuna cosa si dà per soprappiù del convenuto, e ancora quel denaro o altro che in un baratto si aggiunge all' oggetto minore perchè pareggi il valore dell' altro. *Giunta.*

» Nel senso di quella carne di qualità inferiore che danno sempre i macellai insieme alla buona. *Tornantello.*

» Nel senso di perdita che si faccia in qualche vendita o compera. *Scapito, Discapito, Disavanzo.*

» Nel vestiti e simili oggetti dicesi qualunque pezza che si aggiunga per ridurre alcuna lor parte man-

cante a quell' estensione che deve avere o si vuole che abbia. Non parrebbe da dubitare di dire *Giunta*, consideratane l' idea generale.

Giònta. Ancora nei vestiti ecc. figuratamente la cucitura delle giunte, che quando non si voglia far comparire si suol rinacciare (**sarzii**). *Costura.*

Giountaa. *Aggiungere.* Giuntare in lingua è ingannare sotto fede, truffare.

» Dicono i sarti e le cucitrici l' unire ad un vestito o simile un pezzo per ridurlo a quella forma ed estensione che si vuole. *Unire, Cucire.*

» I tessitori dicono il rannodare o rimettere le fila rotte dell' ordito. *Accomandolare.*

» È poi anche termine generico delle arti che significa unire insieme legnami p. es. ferri ecc. *Commettere.*

giountàaghe. Perdere di quello che si dovrebbe ricevere comperando o vendendo. *Rimettere, Scapitare.*

» **el cott e 'l crud.** Perder tutto. *Andarne il musto e l' acquerello.*

Giourd, e anche **giourd** e **balourd.** Dicesi di chi ha mangiato molto, che rimane come sbalordito. *Rimpinzo.*

» È quasi superlativo di esso ho udito anche **camouff.** Significano poi entrambi mortificato, confuso, sbigottito. *Mogio.*

Giournàda. Tanto giorno, e più propriamente quel tempo che è dal levarsi dal letto al ricoricarvisi, quanto lavoro d' un giorno, e la mercede che si dà per esso ad un operajo. *Giornata.*

a giournàda. Usasi con alcuni verbi che si vedran sotto ad esprimere lavoro in qualche casa per convenuta mercede e vitto giornaliero.

andaa via a giournàda. Andare in una casa a lavorare come si è detto sopra. *Andare per opera.*

èsser a giournàda. Essere in una casa ecc. v. sopra. *Essere a lavorare per opera.*

too a giournàda. Prendere artiere cucitrice ecc. che venga in casa a lavorare ecc. v. sopra *Prender per opera.*

lavouraa a giournàda. Dicesi di quell' operajo che lavora in una bottega per mercede non già stabilita sull' opera il che diciamo a **fattùra,** ma a un tanto al giorno. *Lavorare, Fare a giornata.*

che lavoùra a giournàda. V. **lavouraa a giournàda.** *Giornaliere.*

In giournàda. Nel tempo presente. *A questi dì.*

staa, o èsser in giournàda. È detto di chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti. *Stare, o Essere in giorno.*

parii pagaat a giournàda. Suolsi dire quando taluno seguita senza intermissione alcuna cosa, come appunto se fosse un coscienziato giornaliero. *A ratto, A ricisa,* premettendo il verbo esprimente l' azione che dà luogo alla frase: p. es. **el màngia che 'l par pagaat a giournàda.** *Mangia a rotta* ecc.

Giournadoùzza. Giorno umido e tristo con un cielo nuvolo o piovoso. *Giornataccia.*

Giournadoùna. Giornata ridente di bel sereno. *Bella giornata, Bel giorno.*

» Dicesi pure per guadagno, utile grande. — **faa giournadoùna.** *Fare una gran guadagnata.*

» Ancora si dire uno stipendio giornaliero molto largo.

Giournalieer. Oltre che è n. a indicare operajo che lavora per mercede stabilita a un tanto al giorno. *Giornaliere:* è anche agg. e dicesi a chi in certi di ha viso florido e venusto, e in certi altri tutto il contrario, senza che obbiavi, o si conosca di ciò alcuna causa morbosa. *Giornaliera* trovo citato come usata dal Buonarotti ma come frase francese.

Giórno. Lo usiamo nella frase **a giórno.** È dicesi di certi ricami che sono fatti con trafori. *Di cavo, Traforo, Straforo.* A giorno in lingua vuol dire allo spuntar del giorno.

illuminaziòon a giórno. Luminaria che fassi così copiosa di torce e lumini ecc. da rischiarare la notte quasi come fosse giorno. *Illuminazione a giorno.*

èsser al giórno. V. in **fatt, esser al fatt.**

staa al giórno. Tenersi, stare avvertito di quanto occorre alla giornata. *Stare in giorno.*

Giòstra. Chiamiamo con questo nome che la lingua esprime l' armeggiare con lancia a cavallo, un giuoco nel

quale parecchi seduti sopra cavalli di legno disposti intorno ad un palo procurano d'infilare con una specie di stocco e portar via anelli appesi ad un'asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si gioca, e si deve ciò fare mentre i cavalli girano rapidissimamente spinti con veemenza a principio del gioco.

faa la giòstra, o giougaa àlla giòstra. Fare il sopradetto gioco. *Correre in chintana, Correre all'anello:* e l'infilare che fassi degli anelli (**infilzaa j anèj**) *Dar nell' anello.*

Gionttòon. Pianta comunissima nel campi fra le biade coperta di abbondantissimi peli fini biancastri. I suoi fiori son grandi con petali rossastri esternamente, bianchi alla base, e i semi farinosi d'un sapore un poco amaro ma non dannosi; la loro scorza è nera, e comunica questo colore al pane. *Gittone, Gittajone, Gitterone.*

Giouvann. N. proprio di persona. *Giovanni.*

san giouvann fa o farà vèddor l'ingann. Dicono nel gioco i fanciulli per metter come in apprensione chi ingannì, volendogli dire che il seguito del gioco tornandogli svantaggioso farà palese l'inganno. *Chi ad altri inganno tesse, poco bene per sè ordisce, Sopra l'ingannator torna l'inganno.*

san giouvann, fa, o ha fatt veddor l'ingann. Dicesi di quando la manifestazione dell'inganno è realmente accaduta. V. sopra.

Giouvedè. Il quinto giorno della settimana. *Giovedì.*

» **grass.** V. **Frittoulèra.**

avìgho di giouvedè. Dicesi altrui per mostrare che non si crede alle sue asserzioni, giustificazioni ecc. *Aver delle fole, delle fanfaluche, dei pretesti.* V. anche **bouridòon.**

Giòven. Che è nell'età in cui l'uomo si trova nel più bello e robusto della sua vita, e cioè dopo l'adolescenza, ossia da circa i venti anni che è il tempo che finisce il crescere della persona, fino al trentacinque. *Giovane, Giovine.*

» **còme l'àqua.** È un superlativo di **giòvan** *Giovanissimo.*

Giòven de negòzzi. Che ha il maneggio delle cose di un negozio. *Ministro, Istitore.*

Girandò. Così diciamo un candeliere terminato superiormente in due o tre bracciuoli per tenere ciascuno una candela. *Candelliere a bracetti.*

» Ancora diciamo quel congegnamento di due o tre o anche più bracciuoli comunemente di metallo che si appicca alle muraglie per uso di regger lumi. *Viticcio.*

Girandoulaa. Andar vagando quà e là. *Girouzare, Andar gironi:* abbiamo anche noi **andaa girandoulènd.**

Giràani. V. **geràani.**

Giro l. Così chiamasi un arnesetto d'un gioco fanciullesco, ed è una mazzetta appuntata da tutti due i capi che percossa con una mazza più lunga (**canèlla**) si fa balzare in aria. *Lippa.*

giougaa a girell e canèlla. Fassi questo fanciullesco gioco comunemente da due, e poi che uno ha come dato l'invito del gioco colla parola **glànda** a cui l'altro risponde **mànda,** percuote colla mazza la lippa, e l'avversario o deve prenderla prima che cada in terra, o se non la prende, stando nel luogo dov'essa è caduta, deve gittarla colla mano a toccare la mazza, e se la tocca, o ne riman distante meno della lunghezza della mazza stessa, sta a lui a fare il gioco, altrimenti l'altro batte colla mazza su uno dei capi della lippa, e se gli riesce di farla levare da terra, percuotendola sotto la gitta lontano, e ciò fa per tre volte, e guadagna poi tanti punti, quante dozzine della lunghezza della mazza è distante dal luogo fissato per cominciare il gioco. Se poi non gli riesce di allontanarsi da questo luogo almeno tre lunghezze della mazza, allora tocca di fare il gioco all'altro. *Giocare, o Fare alla lippa, o ad arè busè.*

Girèlla. V. **gerèlla.** Il girella della lingua è piccola ruota, specialmente che gira intorno ad un asse e ancor dicesi la pedina.

Girètt Piccolo viaggio. *Giterella, Viaggetto.*

Giroumetta. Lo usiamo nella frase — **l'è chi te bèlla giroumètta**, e significa *È lungo tempo*. Girometta o Girumetta, o Ghirumetta in lingua è una canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna per nome Ghirumetta.

Giubètt. Dim. di **gieùbba**. *Giubberello*.

Giubettoon. Dim. di **giubètt**. *Giubbettino*.

Giubilaa. Rallegrarsi. *Giubilare, Giubbilare*. — Ind. pr. **gieùbili, te gieùbilet, el, i gieùbila**, e ugualmente col dittongo il pr. Sogg.

» Ancora lo usiamo attivamente per mettere in riposo alcuno da una carica conservandogli lo stipendio. *Dare il riposo*. Però osserva giudiziosamente il Cherubini che trovandosi nel Magalotti giubbilato per messo in riposo nel detto modo, questo participio pare che dia diritto di usare anche in questo senso. *Giubbilare*.

Giubilazioon. V. **giubilaa** per l' idea. *Riposo*.

Giudizzi. Tanto nel senso di determinazione del giusto e dell' ingiusto, del buono e del tristo ecc. e di tribunale, quanto in quello di senno, prudenza, e di opinione, parere. *Giudizio, Giudicio*.

el dè del giudizzi. Cioè del giudizio universale per dire *Non mai*, e nel Vocabolario Milanese trovo *Il di di S. Bindo, Il di dell' alleluja*.

avighe j ann del giudizzi. Avere una età da esser capace di usare della ragione. *Avere gli anni della discrezione:* anche noi abbiamo **avighe j ann dèlla discrezioon**.

faa giudizzi. Imprendere un tenore di vita conforme a prudenza ed onestà. *Far senno, Far giudizio, Mettere il cervello a partito*.

faa faa giudizzi. Ridurre alle vie di ragione, e al dovere. *Rimettere*, o *Far tornare il cervello in capo*. — **ghe farèo faa giudizzi me**. *Gli rimetterò io*, o *Gli farò io tornare il cervello in capo*.

pièen de giudizzi. *Pieno di senno, Assennato, Giudizioso*, che però è anche agg. di cosa, e vuol dire fatto con giudizio.

pèrder el giudizzi. Operare in modo da mostrare mancanza di senno. *Perdere il senno*.

faa pèrder el giudizzi. Mettere altrui in condizione di perdere il senno. *Far perdere ad uno il senno, Accecare del giudizio uno*.

Giulèpp. Zucchero bollito in aqua, e chiarito (**purgaat**) con albume di uovo. *Giulebbe, Giulebbo*.

Giuleppaa. Cuocere in giulebbo. *Giulebbare*.

Giussumeen. Tanto il bel fiore bianco odoroso quanto la pianta che lo produce. *Gelsomino*.

èsser o parìi en giussumeen. Dicesi di chi nella persona e negli abiti mostra una cotal leggiadra pulitezza e lindura. *Esser lindo come un gelsomino, Essere un sermolino* che è una pianta del genere timo, il nostro **timo gentill**.

Giustaa. L'idea generale di questo verbo è ridurre a quello che sta, o che deve essere, insomma al giusto. *Aggiustare*.

» Nelle arti si dice il ridurre una cosa in istato da potersene ancora servire come prima che si guastasse o si logorasse. *Rassettare, Racconciare*.

» Parlandosi di vestito è anche meglio addattarlo alla persona. *Raccomodare*, che pur dicesi del merletti (**pizz**).

» **seu, o seu àlla mèj** Ridurre oggetto assai guasto, o logoro a quel meglio stato che si può. *Rabberciare, Raffazzonare*.

» **càrne, poulàster** ecc. Cuocere carni, polli ecc. con condimenti affinchè riescano cibo più gradito. *Condire, Condizionare carni* ecc.

» **eun dàlle fèste**. V. in **fèsta**.

» **i cavèj**. Intrecciare i capegli, o come che sia disporli ad ornamento del capo. *Acconciare il capo*.

» **i cheunt**. V. in **cheunt**.

» **j oof in del cavagn**. V. in **cavagn**.

» **l foch**. Riaccostare colle molle i tizzoni sparsi sul focolare. *Attizzare, Rattizzare il fuoco*.

se gieùsta teutt fòra chè l' òss del còll. V. in **còll, gh' è remèdi a teutt fòra che all' òss del còll**.

giustàase. Neutro passivo di **giustaa**, che secondo diversità di significati, e di frasi ha pure diversi corrispondenti nella lingua.

» Ricuperare la dirittura delle mem-

bra chi era p. es. bilenco (**sàbel**). *Raddrizzarsi, Ridrizzarsi.*

giustàase. Ricuperare le forze uno che sia stato malato. *Riaversi*

» Se si tratti di convenzioni, di prezzo ecc. venire a quello di che si contenti si l'uno che l'altro dei litiganti, dei contraenti ecc. *Venire ad accordo, Accordarsi, Convenire.*

» **da càsa.** Prendere una abitazione comoda e addattata. *Collocarsi bene.*

» **'l tèmp.** Cessar di piovere, di nuvolo e torbido farsi sereno. *Racconciarsi il tempo.*

» **la boùcca.** Mangiare o bere qualche cosa che tolga cattivo sapore, o lasci sapor buono in bocca. *Riforsi la bocca.*

» **seu.** V. **giustàase** nel senso di ricuperare le forze chi sia stato malato.

» Ancora venire di povertà in uno stato un po' migliore. *Uscir di cenci.*

» Altresì vestirsi con un po' di proprietà o di diligenza. *Roffazzonarsi.*

Giustadùra. Riduzione di una cosa logora o guasta a potersi ancora usare. *Rassettamento, Rassettatura.*

Giustadeen e bèen giustadeen. Vestito pulitamente e con diligenza. *Attillato, Attillatuzzo.*

Giustizia. In un sol caso non corrisponde in lingua a questa nostro nome *Giustizia*, ed è quando s' intende il corpo delle guardie dei tribunali destinati al reprimento dei colpevoli, e siccome al presente questo ufficio è adempiuto dai gendarmi e dalle guardie armate della polizia, perciò si dice anche **giandarmaria, poulizia, fòrza.** *I sergenti, La famiglia.*

Giustiziaa. Oltre al senso proprio di far morire i condannati per sentenza della giustizia *Giustiziare*; noi lo diciamo anche scherzosamente per **giustaa seu àlla mèj** V. in **giustaa.** C' è anche in lingua giustiziare riferito a cosa, ma significa straziarla.

» **seu.** Lo stesso che il semplice **giustiziaa** nel 2.° senso.

Giususeen. Lo si sente nella frase — **faa giususeen,** e lo dicono le donne ai bambini facendo loro tener giunte le mani come chi prega. *Far Gesù colle mani.*

Glàndeule. V. **Gàndoule.**

Glòria. In tutti i significati. *Glorio.*

» Ancora diciamo quel cerchio luminoso che vedesi nei dipinti intorno al capo del Redentore, del Santi ecc., e altresì quella raggiera o disco d' argento o di legno dorata che si ferma sul capo delle loro statue o dei loro busti. *Aureola.*

andaa in glòria. *Dimenticarsi, Scordarsi.* Andare in gloria in lingua è aver somma compiacenza.

èsser in glòria. Dicesi di chi quando uno favelli bada a tutt' altro. *Aver gli occhi a' nugoli, Avere il capo a' grilli.*

seccaa la glòria. Recare altrui noja. *Rompere, o Torre la testa, il capo.*

tùtti i sàlmi va a finìi in glòria. Dicesi quando uno torna spesso in parlando a cosa che gli preme. *Ogni salmo in glorio finisce.*

Glou glou. Indicasi con queste due voci il rumore che fa una pentola bollendo gagliardamente. *Croscio, Scroscio*, onde crosciare, scrasciare, il nostro **faa glou glou.**

» Ripetendolo ben tre volte imitiamo il gridare che fa il tacchino che diecsi *Cantore.*

Gnacch. Lo usiamo nella frase — **èsser tra gnacch e petacch.** Essere dubbioso quale di due risoluzioni si debba prendere. *Stare tra il sì e il no, Stare fra le due aque.*

Gnaal. Quel piccolo covacciolo che fannosi qual d' una materia qual d' un' altra gli uccelli per covarvi dentro le loro uova. *Nido.*

Gnalàda. Gli uccelli che sono in un nido. *Nidata, Nidiolo.*

» Ancora lo diciamo per **couàda.** v.

Gnaan. *Nè anche, Nemmeno, Neppure* — **gh' òo gnaan pensaat.** *Non ci ho pur pensato.*

Gnànca. V. **gnaan.**

Gnancamò e gnanmò. *Non anche, Non ancora, Non per anco* — **l' è gnanmò vegniit.** *Non è ancora venuto, Non è per anco venuto.*

Gnàe. Questa voce che imita quella del gatto *Gnao, Gnau, Mioo*, usasi coi bambini per *Gatto.*

Gnècch. Chi per indisposizione è di mal umore. *Fastidito, Svogliato,*

Gnecchisia. *Svogliatezza*, e anche *Indisposizione* che ne è la causa.

Gneùcca. Dicesi bassamente e sprezzativamente per testa. *Gnucca.*

Gneucch. Duro d'ingegno. *Capassone*, *Capocchio.*

» Ancora ostinato. *Caparbio*, *Capone.*

Gnignètta. Febbre leggera. *Febbricciattola*, *Febbricella.*

Gnignòon gaignèra. Dicesi di persona che sta sospesa irresoluta, o è lenta nell'operare. *Tentennone.*

staa lè gaignòon gnignèra. Stare sospeso e irresoluto. *Ninnarla*, *Tentennarla.*

Gnizz. Aggiungesi a persona per indicare l'effetto delle percosse che lasciano contusioni e nerezze. *Contuso*, *Livido.*

» Pare che si usi anche ad esprimere appunto quelle nerezze che fa il sangue venuto alla pelle a cagione per lo più di percosse. *Lividezza*, *Lividore*, *Morello*, *Monochino*, *Pesca*; e questi due quando si esprime il livido che resta sul volto per percossa — **el gh' aa teutt gnizz.** *È tutto livido.*

faa végner gnizz. Produrre l'effetto sopra espresso. *Illividire*, *Inlividire*; ma anche si usa con bel traslato per percuotere assai.

Gnòcca. Ammaccatura che in un vaso di metallo è cagionata per lo più da caduta o da percossa. *Fitta.*

» Ancora lo dicemo per **bagnòcca.** v.

» Usasi altresì per donna amata. *Amanza*, *Amica*, *Ganza.*

Gnòcch. Pezzi ritondi od ovali di pasta brancicata colle mani, ma non assottigliate collo spianatojo, che sogliousi cuocere in aqua, e poi condire con burro e formaggio. *Gnocchi*, pl. di *Gnocco.*

» Ancor dicesi negli intrisi di farina di grano, quando la farina non fu bene intrisa, e ne rimangono globetti non cotti. *Grumo*, *Grumoletto.*

» Diciamo altresì più lasagne, o tagliatelli ecc. che o per non essere stata bene infarinata la pasta, o non sufficientemente rasciutta, o bollendo in vaso troppo angusto si attaccano insieme, e fanno una massetta come un gnocco, onde si parrebbe che si potesse con questo nome chiamare.

Gnocch. Pur dicesi per uomo amato. *Amico*, *Ganzo.*

mangiaa i gnòcch in tèsta a eun. Superare uno di statura. *Mangiare la torta in capo ad uno*, che anche si usa figuratamente per superare di genio, e soverchiare.

spettaa che végna i gnòcch in boùcca. Dicesi di chi pretende conseguire qualche cosa senza fare dal canto suo alcun che per ottenerla. *Aspettare che le lasagne piovano in bocca*, o *in gola.*

Gnoucchètt. Dim. di **gnòcch.** v.

Gnaccòon. Acer. di **gneucch.** v.

Goubb. *Gobbo*, che anche è nome sinonimo di gobba, ma men usato.

andaa zo goubb. Dicesi di chi va piegato in avanti, e alquanto curvo nelle spalle. *Andar chino.*

» Usasi ancora figuratamente per fare ad alcuno donativi a fine di cattivarselo. *Unger le mani*—**coun certedeun biseùgna andaa zo goubb.** *A certuni bisogna unger le mani.*

Goùbba. Non pure la viziosa curvezza delle ossa e specialmente della spina dorsale che la rachitide cagiona in alcune persone, ma altresì qualunque prominenza per lo più difettosa nelle opere dell'arte e anche della natura. *Gobba.*

» Particolarmente anche la prominenza dell'osso del naso. *Soprosso.*

dàala in délla goùbba, o **in délla schéna a eun.** Dare ad uno voto contrario sì che non ottenga il suo intento. *Darla ad alcuno nelle rene*, o *nelle reni*, *Darla contraria.*

tòose la seùlla goùbba. Dicesi del caricarsi che altri faccia di debiti. *Prendere a presto*, o *a prestanza.*

Goùccia. Detto così senz'altro aggiunto intendesi più propriamente quel piccolo e sottile strumentello d'acciajo appuntato da un capo e con una cruna (**finèstra**) dall'altro nella quale s'infila il refe, seta ecc. per cucire. *Ago*, *Agucchia.*

» Ancora si dice dai muratori ciascuno di quei lunghi fusti di albero diritti e rimondi che si piantano davanti alle fabbriche che son da costruire per fare poi con traversa i ponti. *Abetella*, *Abetello*, *Stile.*

Goùccia a tambourr. V. **crousce.**

» **da bast.** Ago piuttosto lungo e grosso a tre canti di cui si servono i bastai, i sellai, i materassai ecc. per grosse eciture della loro arte e gli ultimi per trapuntare le materasse. *Agugliome*, *Quadrello*.

» **da cavèj.** Forchettina da fissare i capegli e i ricel. *Forcina*, o *Forchetta*, o *Ferretto da capegli*.

» **da cósor.** Ho già detto che dicesi anche semplicemente **goùccia.** v.

da màja. È uno strumentello d'acciajo o d'altro metallo, biforcato ai due capi, su cui addattasi quel filo di seta, di cotone ecc. che deve servire a formare le maglie, e ve ne sono di diverse grossezze secondo che se ne vogliono maggiori o minori i vani. *Ago da maglia*.

» **da pirool.** Pezzo di filo metallico con una punta ad una estremità, e una capocchia (**pirool**) o capo ad un' altra, e serve ad appuntare velo, fazzoletto ecc. *Spillo*, *Spilletto*.

» **dèlle reet.** Strumento di legno fatto al modo stesso dell'ago da maglia sul quale si addatta di molto filo per fare le maglie delle reti. *Agocchia*.

carta de goùccie. *Grossa d' aghi*, o *di spilli*.

coùlla goùccia, e la pezzóla se tèen in pee la camisóla. V. in **camisòla.**

per le goùccie. Intendesi quell'assegnamento che vien fatto dal marito alla moglie, o dai genitori alla figlia, per le minute spese di vestiario. Trovo nel Vocabolario Milonese. *Per lo spillatico*.

Gouciaa. Lavorare di calzette. *Far calzette*. Agucchiare in lingua è eucire con l'ago.

Gouciàda. Tanto quella quantità di refe, seta ecc. che si infila nella cruna dell'ago per cueire, quanto quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino o simile dalla rocca. *Agugliata*, e più comunemente *Gugliata*.

Goucciarool. Astuccino da tenervi aghi e spilli che è fatto di due bocciuoli tondi o stiacciati di metallo, d'avorio, di legno, o d'altro, i quali per un certo tratto entrano l'uno nell'altro con battente, e sono al di fuori pareggiati. *Agorajo*, che anche significa chi fa o vende gli aghi.

Gouciin. Si dà questo nome a certi pezzi di fil di ferro, o d'acciajo non molto lunghi e di varia grossezza che servono a fare calzette, borse ecc. a maglia. *Ago*, e più comunemente *Ferro da calza*.

Gouciòou. Spillo lunghetto con capocchia grossa, e tonda, e n'ha d'ottone, n'ha d'argento, e le contadine se ne fanno trecciera intorno al capo a fermare i capelli; n'ha d'oro, e servono per appuntare ecc. *Spillone*, *Spillettone*.

Gòdor. Avere allegrezza, diletto, piacere. *Godere*.

» Ancora si dice per *Valersi*, *Giovarsi* — p. es. d'un vestito o altro si direbbe: **ansibòon che l'è froust, el goudarò,** *sebbene sia logoro, me ne gioverò* — **guardèe se ghe n fouss on quàlche tòcch da gòder,** *vedete se ci fosse qualche pezzo di cui possiate valervi.*

» **a goudiise oun.** Prendersi divertimento d'alcuno. *Voler la festa dei casi d'alcuno*,-*Voler pastura del fatto d'alcuno*.

goudiìgheu a oun. V. **in cavaa, cavàaghea da oun,—el ghe na gòod va peur là,** *ei ne spicca non poco*.

che ghe piaas a goudiiseia. Dicesi di chi è amante di divertimenti e di brigate (**ariòtte**). *Goditore*, *Compagnone*.

Goudida. L'atto del godere, contentezza, piacere. *Goduta*, *Godimento*.

Gòff. Dicesi nei vestiti un enfiatura che vi si fa rimanere. *Sgonfio*, *Sgonfietto* — onde **mànoghe a gòff**, *maniche cogli sgonfietti*.

» **e gòff in dèllo spàlle.** Aggiungesi a persona che ha le spalle alquanto ricurve. *Curvo*, *Gonfio nelle spalle*. Il goffo della lingua non è che agg. e applicato a persona vuol dire scioeco, sgarbato, e applicato a cosa significa malfatta. Come nome trovasi nel Malmantile, e il Dizionario lo spiega per una sorta di gioco di carte.

Gògua. Ammaccatura di vaso di metallo cagionata da caduta, da percossa. *Fitta*.

Gògna o **s'cionfòtt**. Nei vestiti si dicono certi gonfiamenti che fanno in alcuna loro parte per mancanza di giuste proporzioni. Il Vocabolario Milanese mette col segno di dubbio. *Gonfietto*.

» Ancora dicesi di persona f. di **gògna** v. Il gogna della lingua è collare di ferro stretto alla gola de' rei che vengono esposti in luogo pubblico, e il luogo stesso, altrimenti berlina; e applicato a persona è ingiuria come dire degna della gogna.

Gògno. Dicesi per vezzo in vece di piccolo ragazzo. *Citto*.

Gougnètt. Dim. di **gògno**. *Cucciolo* che oltre ai significato di cane piccolo, è anche dato nei Dizionario come agg di persona piccola di statura.

Gougnìn. Dim. e vezzeggiativo di **gògno**. *Cittolo*, *Cittolello*.

Gougninètt. Dim. di **gougnìn**. v. *Cittino*, *Cittolina*.

Gògo. Dicesi di chi ancora va alla vecchia. *Zazzerone*.

Gougèon. Acer. di **gògo**. v.

Goujaat. V. **agoujaat**.

Goujool. Bastoncello di certa lunghezza in cui è fitta dall' un de' capi una punta, del quale si servono i bifolchi per far camminare i buoi pungendoli con esso. *Pungolo*.

Goujoulaa. Propriamente stimolare col pungolo, ma si dice anche semplicemente per stimolare. *Pungolare*.

Goulàna. Guarnizione larghetta d' oro, o di gioje da portare al collo. *Collana*.

Goularoeu. Quella parte del vestito che circonda il collo. *Collarino*, *Collaretto*.

» V. anche **coulaar**.

Goularina. Dicesi specialmente in campagna quel fazzoletto di seta o altro, bianco o colorito che si porta dagli uomini al collo. *Cravatta*, *Croatta*, *Croattu*, *Goletta*, *Pezzuola da collo*. Diciamo anche noi **goulètt** o **fazzouiètt da còll**. Goletto però dice il Carena essere la fasciuola di pannolino o altro, bianco o colorato, che serve di cravatta, e fa un solo giro del collo, e affibbiasi di dietro, con talora un fiocco (**gàlla**) della medesima roba sul davanti per dargli somiglianza di croatta; e sarebbe quella che da noi propriamente si dice **cravàtta**.

Goulètt. V. **goularoeu**.

» Ancora si dice per **goularina** v.

» E altresì quel pezzo di tela addoppiata framessevi traversalmente stecchettine di balena (**òss de baléna**) o fila di crino. *Anima della cravatta*.

Goulètta. Quella striscia di mussolo, tulle, merletto, (**pizz**) ecc. che attaccata in giro ad una baverina (**camisòtta**) forma ornamento intorno al collo, ma portasi anche senza baverina. *Collaretto*.

Goulettina. Dim. e vezzeggiativo di **goulètta**. v.

Goulìo. Striscietta di merletto o di bordatura (**bourdùra**) che attaccasi accrespata ad un nastro per metterla ornamento al collo. E differisce da quello che chiamasi **rouss** in ciò che questo abbigliamento non si fa che di tullo liscio, e a cannoncini. *Gorgiera* coi suoi dim. *Gorgieretta*, *Gorgierina* trovo nel Dizionario spiegati per collaretto di pannolino increspato; il Vocabolario Milanese però mette *Collare*.

Goùlla. La parte dinanzi del corpo tra il mento e il petto per la quale passa il cibo allo stomaco. *Gola*.

» Ancora si dice per avidità desiderio. *Gola*, *Golosità*.

» **della camisa**. Quella parte della camicia che serve a coprire il collo. *Goletta*; e quelle che si usano posticcie il Tommaseo dice che propriamente si chiamano *Colletti*.

» **de pèrle**, **de courài** ecc. Una serie scempia di perle, di coralli ecc. di che la donna si adorni il collo. *Filo*, *Filza*. Quando poi son molte filze noi diciamo **mazz de pèrle** ecc. *Vezzo di perle* ecc.

» **gròssa**. Dicesi di certo permanente gonfiore della gola che non è però gozzo. *Gola enfiata*.

brusaa in goùlla. Tanto nel senso intransitivo di provar bruciore nella gola *Aver bruciore in gola*, quanto nel transitivo di cagionarlo. *Riarder la gola*.

faa tiraa goùlla o **la goùlla**, o semplicemente **tiraa goùlla**. Dicesi di

cosa che induca appetito, desiderio. *Dare*, o *Far gola:* abbiamo anche noi **faa goûlla**.

traa in goûlla vergott. Rimproverare alcuno di qualche cosa che abbia detta o fatta, e ridurlo a pentirsene. *Far rientrare checchessia in corpo*.

mal de goûlla. Infiammazione delle parti interne della gola. *Angina*.

vizzi de goûlla. Avidità di cibi, e particolarmente di cibi delicati. *Ghiottoneria, Ghiottonia, Ghiottornia, Golosità*.

per la goûlla se ciàppa 'l pèss. Proverbio a esprimere che l'avidità, l'idea di un utile è cagione che taluno faccia scorgere il suo animo e si gabbi da sè medesimo, inducendosi a dire o fare ciò che altrimenti nè direbbe nè farebbe. *Come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata*.

Goulousòon. Accr. di goloso. *Golosaccio, Ghiottone*.

Gòlta. Ciascuna delle due parti laterali convesse del volto che poste tra il naso e le orecchie si stendono sotto gli occhi fino al mento, e sulle quali cresce la barba. *Gota, Guancia*.

Goultiròon o goultòon. V. **gandiòon**.

Goulzànega. Lo usiamo col verbo **faa** per dire far pasto più lieto e sontuoso del consueto. *Far baldoria*.

Gòmet e in campagna anche **goumbètt**. Propriamente parte posteriore e sporgente dell'articolazione o congiuntura del braccio e dell'antibraccio; ma estendesi anche a tutta la congiuntura del braccio dalla parte di fuori, ossia a quella porzione del braccio piegato su cui ci appoggiamo mettendoci in riposo. *Gomito, Cubito*; gomito poi al pl. tanto fa gomiti m. quanto gomita f.

» Ancor dicesi di qualsiasi piegatura d'un arnese la quale somigli a quella del gomito. *Gomito*.

dòrmer sùl gòmet. Dormire appoggiando il capo sulle gomita. *Dormire gomitone, o a gomitello*.

poudiìse basaa, o leccaa on gòmet. Dicesi quando uno ha, od ha avuto una ventura che non poteva aspettarsi. *Poter leccarsene le dita*.

Goumetàda. Urto dato col gomito. *Gomitata*.

Goumetòon. V. **goumetàda**. Gomitone in lingua è avv. e significa appoggiato sulle gomita. V. sopra **dòrmer sùl gòmet**.

Gòmit. L'atto del mandar fuori per la bocca il cibo o gli umori che sono nello stomaco. *Vomito*.

impet de gòmit. Provocamento di vomito. *Nausea*.

faa vègner gòmit. *Dar nausea, Nauseare*. Noi però lo usiamo ancora figuratamente per dire che una persona fa dispetto, una cosa è esosa. *Stomacare*.

Goumbètt. V. **gòmet**.

Goumbinaa. L'accoppiare delle lettere che fanno i fanciulli quando cominciano ad imparare a leggere. *Compitare*.

» Ancora mettere insieme due o più cose si che convengano fra loro. *Combinare*.

» **e conmbinàase**. Venire in accordo due o più persone in una sentenza o in una risoluzione. *Appuntare, Convenire*.

Gonmitaa. V. **gòmit** per l'idea. *Vomitare, Recere*.

Gonmitòri. Medicamento che provoca il vomito. *Vomico, Vomitorio, Vomitatorio*, e con termine dottrinale *Emetico*.

Gònzo. Facile a cedere, o ad arrendersi agli altrui voleri. *Corrivo*. Gonzo in lingua è rozzo, goffo, cioè sciocco.

Gòrga. Diciamo quella speciale maniera di proferire le parole che hassi in ciascun dialetto qual più qual meno gutturale (in **goùlla**), qual con maggiore qual con minore strascico, ossia allungamento di vocali e simili vezzi. *Proferenza*, anche *Gorgia*, con segno di dubbio trovo nel Vocabolario Milanese; ma nel Dizionario è dato come sinonimo di gorga, cioè canna della gola.

Goùrra o sbrill. Specie di vetrice, delle cui verghe sbucciate si fanno gabbie, corbe, canestri, ecc. *Brillo*. Sono poi i vetrici piante che nascono pei greti dei fiumi, ossia nei terreni ghiajosi fuori del letto dei fiumi.

Gòos. Dicesi negli uccelli quel ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli e i polli appiè del collo, dove si ferma il cibo. *Gozzo*.

Gòos. Negli uomini diecsi l'enfiamento di gola a guisa del detto ripostiglio dei polli quando è pieno di cibo. *Gozzo*.

» Ancora bassamente si dice per semplice gola. *Gozzo*.

che gh' aa 'l gòos. *Gozzuto*.

avilghe oun sul gòos. V. in còrno, **avilghe oun sùi corni**

avilghe pièen el gòos. Oltre al significato proprio, lo usiamo ancora figuratamente per dire che non si può avere più pazienza. *Traboccare il sacco*.

sfougàaso el gòos, o dil teutt quell cho se gh' aa in seul gòos. Dire tutto quello che si ha in animo. *Dar fuora quel che si ha in corpo*.

staa in seul gòos. Quando si dice di persona, significa non vederla volentieri sia questo per malevolenza o per invidia. V. **avilghe oun sul gòos**. — Quando si dice di cosa, significa non poterla approvare, non poter passarsene senza mostrare risentimento. *Non poter ingozzare una cosa*.

Gòso. Dicono le donne ai loro bambini quando non sono quieti — **vèen el gòso**, come per impaurirli che sia per venire una qualche mostruosa bestiaccia o altro spauracchio. *Befana*, *Biliorsa*.

Gousètt. Dim. di gòos. Il Vocabolario Milanese mette col segno di dubbio *Gozzetto*; e già nel Dizionario è dato come il nome della parte più sottile della lancia nell' impugnatura.

Gouzz. Piccolissima parte di materia liquida. *Goccia*, *Gocciolo*, *Gocciolo*.

» Anche particolarmente si dice quella piccola quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato. *Sorso*, *Sorsata*.

» È altresì quel pocolin di vino che sia lasciato nel bicchiere dopo aver bevuto. *Abbeveraticcio*, *Colaccino*.

a gouzz a gouzz. Pochissimo per volta. *A sizzini*, *A centellini*.

Goùtta. Il Vocabolario la definisce: specie d' infiammazione che cade altrui nelle giunture dei piedi o delle mani, e ne impedisce il moto. *Gotta*, e particolarmente *Podagra* quella che viene ai piedi, e *Chiragra* quella che viene alle mani.

Goùtta artética. Infermità che cagiona dolore nelle giunture. *Artetica*, *Artrite*, *Artritide*.

Goùzza. V. **gouzz**.

» Dicesi ancora quel foro in un tetto per rottura o spostatura del tegoli, donde gocci aqua nelle stanze. *Gocciola*, *Gemitio*.

» **d' òor**. Dicesi di persona che abbia ottime qualità di cuore. *Coppa d' oro*, *Gioja*, *Perla*.

avilghe la goùzza al naas. *Avere il naso con la gocciola*.

scapaa quàlchs goùzza. Diresi del cominciare a piovviginare. *Spruzzolare*.

végner zo quàttor goùzzo. Piovere leggermente. *Piovigginare*.

Gouzzaa. Uscire il liquore a gocce. *Gocciare*, *Gocciolare*.

» Detto di quel sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe della botte. *Gemere*. *Gemicare* — **quèlla boùtta la goùzza**, *quella botte geme*.

Gouzzeen. Dim. di **gouzz**. *Sorsino*, *Sorsetto*.

Gouzzòon. Acer. di **goùzza**, ma lo diciamo particolarmente quando piovendo cade l'aqua a grosse goccie, per lo più rare; e ancora lo diciamo per copioso sudore. *Goccioloni* pl. — **végnegho zo a oun 1 gouzzòon**, *sudare uno tanto che gocciola*.

Gradèlla. Arnese di ferro formato di varie spranghette parallele intraversate in un telajetto di ferro con manico e quattro piedini. *Gratella*. Il gradella della lingua è un arnese fatto di cannuccie ingraticolate dove i pescatori chiudono il pesce, detto altrimenti graticcia, e nassa, il qual nome abbiamo anche noi.

mètter àlla gradèlla. Porre carne, pesce ecc. ad arrostire sopra la gratella. *Cucinare alla gratella*.

Gramègna. Erba che in foglie glabre, cioè lisce sorge da una radice bianca, articolata a membretti piuttosto lunghi, che si stende molto serpeggiando sotterra, o a fior di terra, e mette assai facilmente quà e là nuove radici. *Gramigna*.

tacoaa cómo la gramègna. Dicesi di erba ecc. che al par della grami-

gna mette facilmente nuove radici. *Appigliarsi come la gramigna.*

Gramelètt. Dim. di **gramm.** v. in tutti i sensi.

Gramelòtt. Altro dim. di **gramm** v.

Gramézza Vestito nero che si porta alcun tempo per qualche prossimo parente morto. *Gramaglio, Bruno.* Il gramezza della lingua è astratto di gramo, e significa tristezza, malinconia.

avèghe graméżza. *Vestire a bruno, a nero,* o *di bruno* ecc.

èsser in graméżza. *Essere a bruno* ecc.

Gramm. Detto di persona significa di salute cagionevole. *Malescio*, e anche *Gromo*, che è pur spiegato per malsano, mal in essere; e se del rimanente in primo significato vuol dire mesto, malcontento, tali a cagione del loro stato sono per lo più i malesci.

» Ancora si dice di panno o simile che sia alquanto logoro, o da aspettarsene poca durata.

» È dicesi pure di vino che sia di poca forza. Abbiamo in lingua *Vinuccio, Vinucolo* spiegati per vino debole di poco valore.

Gran. Tanto come nome generico della biade, quanto come nome del loro seme e anche d' un piccolo peso che è la ventiquattresima parte del denaro, e ne' medicinali la ventiquattresima parte dello scrupolo ecc. *Grano.* I semi però si dicono anche *Granelli.*

» **de caffè, de ravìòon, de poumm granaat** ecc. *Chicca*, pl. *Chiechi.*

» **de tempésta.** *Ghiocciolo, Ghiacciuolo.*

» **d' ùva.** *Acino, Granello.*

» **vestìit.** Dicesi quel granello di frumento, di riso ecc. che è ancora chiuso nella loppa, ossia nel suo guscio. *Grano lopposo.*

mercant de gran. Colui che negozia di biade. *Biadojuolo, Granajuolo.*

Granàta. Ma per lo più lo diciamo al pl., ed è una gioja del colore del vino rosso. *Granato.* Il granata della lingua è il nostro **garnèra.** v.

Granazz. I grani difettosi, le semenze delle erbe cattive, e le immondezze d' ogni specie che si separano dai grani vagliandoli. *Mondiglia, Vagliatura.*

Grand, e anche **gran**, e f. **grànda.** *Grande.* Quando però dicesi di chi sia di statura alta è anche *Alto;* quando per cresciuto negli anni anche *Adulto;* e quando per esprimere quantità anche *Molto.*

» **cóme la famm.** Dicesi sprezzativamente di chi sia di statura molto alta. *Spilungone.*

» **e gròss e mlnciòon.** Grande e grosso, ma disutile. *Fantonaccio, Fantone.*

végner grand. Crescere nella statura, e anche nell' età. *Farsi alto, Crescere.*

fàala àlla grànda. Dicesi di chi si mantiene splendidamente. *Stare alla grande, Grandeggiare.*

grand cóme 'n sòld de fourmàj. V. in **fourmagg.**

Grandeèl. Dim. di **grand.** *Grandetto, Grandicello, Grandicciuolo.*

Grandeur. Voce francese. Il volerla far da grande. *Grandura, Grandigia.*

Granelìit. Tanto pieno di granelli, quanto di superficie scabra come è l' impasto di una materia ridotta in granellini. *Granelloso.*

Granèer. Stanza dove si ripone il grano. *Granajo.*

bójeghe a oun el granèer. V. in **ballaa, ballàaghe a aun el partamènt de soùra.**

Granidour. Specie di cesello che serve per granire. *Granitojo.*

Granidùra. Certa rozzezza che si fa apparire sulla superficie di un qualche lavoro si che tiene la figura di picculissimi granelletti. *Grana.*

Granita o **granida.** Sorbetto piuttosto acquoso e a tanti granellini perchè meno congelato dei sorbetti propriamente detti. *Gramolato, Granolata.*

Granlis. Munizione piccola per uso di caccia ecc. *Pallini;* e quando è minuta assai *Migliarola.*

Grapell. Ramicello del tralcio sul quale stanno appiccati gli acini dell' uva. *Grappolo.*

» **ciaar de gran.** Grappolo cogli acini rari. *Grappolo sporgolo.*

» **spéss de gran.** Grappolo cogli acini molto uniti l' uno all' altro. *Grappolo serrato.*

Grapelleon. Dim. di **grapell.** *Grappoletto, Grappolino, Grappoluccio.*

Grapòon. V. **crapòon.**

Gràppa. V. **cràppa**. Il grappa della lingua è picciuolo (**picanell**) e propriamente quello della ciriegia; e ancora significa spranga di ferro ripiegata da due capi che serve per collegar pietre o muraglie, il nostra **càmbra** v., e presso gli stampatori è il nome di quei segni o figure che accennano unione di due o più articoli.

Grass. N. Tutta quella grossa falda di grasso, che tra la cute e la carne ricopre la parte superiore e laterale del corpo del majale. *Lardo, Lardone.*

ass dol grass. Quel legno piano su cui nelle cucine tagliano e sminuzzano il lardo. *Lardatoja.*

bouccòon, o **fòtta do grass**. Pezzetto, o fettuzza di lardo. *Lardello.*

èsser o noudaa in dol grass, o **in dol bouteer**. V. in **bouteer**.

insteccaa de lard. Metter lardelli nelle carni per condirle. *Lardare, Lardellare.*

Grass. Agg. In tutti i sensi. *Grasso.*

» **come 'n bouter**. V. in **bouteer**, **grass come 'n baleen de bouteer**.

» **come 'n pòrch**. Dicesi di persona molto grassa, ma è modo sprezzativo e plebeo. *Grassa bracato*, e questo agg. viene da braco che vuol dir fango, sudiciume di cui si piace il porco.

» **impanelaat**. È un altro superlativo anche questo di **grass**, e viene la figura dai buoi che si ingrassano per macellare, e sogliousi nutrire di pastone ossia di quella materia che rimane del linseme (**linoùsa**) ecc. dopo che n'è spremuto l'olio, e che dicesi **panell**. Qui potrebbe stare *Grassa come un berlingaccia*, del qual modo v. l'idea in **grass come 'n baleen de bouteer**.

fastidi grass. V. in **fastidi**.

végner grass dènter in de na còaa. Dicesi dell'essere una cosa di molto gradimento. *Ingrassare, Saggiarsi in una casa.*

Gràssa. Vien detta la materia nel corpo dell'animale bianca, untuosa, priva di senso, destinata a lubricare e fomentare le altre parti. *Grasso, Grascia.*

» **flòppa**. Dicesi di grasso mancante di consistenza e sodezza. *Grasso flacido, o flascio.*

» **stàgna**. Dicesi un grasso sodo e compatto. *Grasso lardoso.*

bo do gràssa. Bue che si sta ingrassando per poi macellarlo. *Bue da grassa, o da ingrassa.*

daa zo la gràssa. Dicesi quando alcuno di grasso ch'egli era diviena magro. *Dare indietro, Dimagrare.*

èsser en pòrch in gràssa. Vivere nell'abbondanza, far vita scioperata e di godimenti. *Stare in sul grosso.*

Grassell. La polpa interna dell'ultima giuntura o falange del dito, dietro alla quale è poi l'unghia. *Polpastrella.*

grassèj. al pl. chiamasi una planta annua che cresce spontanea nei campi con foglie bislunghe e fiori piccolissimi, bianchi, a ciocche, ed è un'insalata di primavera. *Cecerello, Gallinelle.*

Grasseumm. Copia soverchia di grasso, o quantità di cose grasse. *Grassume, Grassura.*

Grasseuzz. V. **grasseumm**. Ma usasi ancora come agg., ed è quando il grasso è soverchio e nauseoso. *Grassa bracato.*

Grassina. Lo usiamo nel modo **negoziant de grassina**, ed è quel negoziante che vende salati e grascie porcine. V. **bouttigheer**.

Grassòon. N. Pianta erbacea a foglie lunghette e molto intercise che viene abitualmente nei fossi d'aqua non del tutto stagnante, e reputasi facilitare il corso degli umori. *Crescione, Cerconcello, Nosturzio aquotico, Senozione f.*

» Agg. Molto grasso. *Grassotto.*

Gratis, o **a gràtis**, o **gràtis amòre Déi**. Senza dar nulla in pagamento o compenso. *Gratis, Grotuitamente.*

Gràtta. Dicesi il grappolo dell'uva spogliato degli acini. *Graspa.*

» **d'ùva**. Si dice per **grapell**. v.

Grattaa. Stropicciare o fregar la pelle colle unghie per sedare il pizzicore. *Grattare.*

» Ancora sbriciolare fregando a quell'arnese che è detto grattuggia v. **grattaròla**. *Grattugiare.*

» **la chitàrra**. Dicesi di chi suona male la chitarra ecc. *Strimpellare la chitarra.*

grattàsse la pànza, o **staa lé a grat-**

taas la pánza. Dicesi di chi sta senze far nulla. *Stare, o Starsi colle mani a cintola.*

zercàase déila rógna de grattaa. V. In fastidi, tóose di fastidi. In pressochè simil significato trovo nel Dizionario Cercar di rogna, spiegato per andare a rischio di trovare ciò che non si vorrebbe.

e grátta che te grátta. Espressione che indica un continuato grattare. *Gratta e rigratta.*

Grattabreùs'cia. Strumento di filo d'ottone a guisa di pennelletto per pulire lavori di metallo che si vogliano durare a fuoco, o che abbiano col tempo il primo colore. *Grattabugia*, e grattabugiare l'usare cotesto strumento.

Grattacò. Usasi figuratamente per cura, pensiero. V. in cò. **faa grattaa in cò**. *Grattacapo*, pl. *Grattacapi.*

Grattacul. È la corcola o bacca ovata bislunga d'un bel color rosso vivo e d'un sapore acidetto che dà la rosa canina o salvatica, e serve nelle cucine per salse. *Ballerino, Cappon di macchia*, e anche ho trovato dirsi volgarmente *Grattaculo.*

ne gh'è si béla rósa che ne végna en grattacul. Per dire che coll'invecchiare le rose perdono e divengono men belle e men piacevoli. *Non fu mai si bella scarpa che non diventasse brutta ciabatta.*

Grattaróla. Arnese fatto di lamiera o di latta bucherata, e renduta dal riccio de' buchi ronchiosa da una banda per istropicciarvi su le robe che si vogliono ridurre in briccioli. *Grattugia.*

del confessionàri. Quella piastra per lo più di latta traforata che chiude il finestrino del confessionario. *Graticcia.*

tuus déila grattaróla. *Occhi.*

Gratteea. La usiamo nelle frasi — **ciapaa**, o **vighe 'l gratteea**, e lo diciamo del vino che bollito troppo sulla vinaccie (**sùlle grátte**) piglia o ha un certo sapore piccante e cha allega così alquanto i denti. *Pigliar sapore di raspo, o Sapere, Sentire di raspo.*

Grattòon. Così chiamiamo quei filamenti, quelle membranuzze, quelle pellicine che non si struggono, e perciò avanzano nel preparare lo strutto (**sònza**). *Ciccioli, Lardinzi, Siccioli.*

Gràzia. In tutti i significati. *Grazia.*

» **de Dio**. Dicesi per abbondanza, copia di beni. *Ben di Dio;* particolarmente poi si dice delle cibarie, e allora anche in lingua. *Grazia di Dio.*

in gràzia. Significa per causa. *Colpa.* — **in gràzia del tèmp** ecc. *Colpa il tempo ecc., Per cagione, Per motivo del tempo ecc.*

andaa fóra déila gràzia de Dio. V. **in Dio**.

avìghe gràzia, o de gràzia. Tenersi contento di avere, o di poter fare o dire qualche cosa. *Aver di grazia.*

esser in gràzia de Dio. V. **in boulétta, éssor in boulétta.**

lamentàase déila gràzia de Dio. V. in Dio.

Grazious. *Grazioso, Gentile.*

» **come la sperélla**. Dicesi con ischerzosa antitesi per *Sgarbatissimo*, essendo l'asperella un'erba scabra che si adopera per istropicciare.

Créccb. Abbiamo la frase — **daa grécch** e significa usar modi e parole che facciano altrui continuare in quello ch'egli fa, ma non si usa che quando si tratti di cose men rette, come sarebbe se una madre p. es. carrezzasse il figlio o mostrasse di compassionarlo quando il padre o altri lo sgrida o lo castiga. *Dar baldanza, Dare incentivo, Dar gambone, Dare il gambone.*

Greef. e f. **gréva**. Che pesa. *Greve, Grave.*

avìghe le scàrpe greve, V. **in cul, avìghe 'l cul greef**, ma si usa ancora per essere innanzi nell'età. Pare però che possa corrispondere lo stesso modo della lingua, poichè anche gli attempati camminano a stento e lentamente.

Gréga. Aggiungesi a **tèrra** per indicare quella terra morbida e tenace di cui si fanno stoviglie ecc. *Terra creta, Creta, Argilla.*

Grémmenla. Dicono i pastai e fornai un loro ordigno composto di un tavolato su cui si tiene la pasta e di una stanga mossa da un argano (**zàngel**) onde battere e conciare la pasta per ridurle sodo. *Gramola.*

Grèmmoula. Ancora si chiama uno strumento di due legni, l'uno dei quali ha come dire un canale,e talora due, in cui entra l'altro che si dice coltello, e con esso si dirompe il lino per levarne la materia legnosa. *Gramola, Maciulla.*

Gremoulaa. V. sopra **grèmmoula** per l'idea. *Gramolare*, e pel lino anche *Maciullare.*

Grendinell. Dicono i nostri cordai ciascuno di quegli spaghi ridotti come cappj, a cui si appiccano i fili da far le funi. I quali attorconsi perchè le girellette (**couriòl**) a cui quei cappj sono attaccati girano per una fune che ed esse accavalcia ed una ruota che vien mossa a mano lateralmente all'asse o tavola (**àssa**) ritta in cui sono girevolmente infisse.

Greugn. Dicesi sprezzativamente per volto. *Grugno*, che propriamente è il ceffo del porco.

métter zo 'l greugn. Dicesi del mostrare in volto malcontento, collera, dispetto. *Pigliare il broncio, Imbronciare.*

Greugnapàpoula. Specie di uccello notturno. *Nottola, Nottolu, Pipistrello, Vipistrello.*

Greùppia o **gréppia**. Quella specie di cassa nella stalla dove si mette il mangiare davanti alle bestie. *Greppia, Mangiatoja.*

Grevètt. Alquanto pesante. *Gravetto, Graviccinolo.*

Grevèzza. Astratto di **greef**. *Gravezza, Gravità, Pesantezza.*

» **de tèsta**. Molesta sensazione come di un peso alla testa. *Gravedine, Accapacciomento.*

Grevètt Qualche cosa di più di **grevètt**. *Piuttosto grave, Grave anzi che no.*

Grilètt. Pare un dim. di **grill**. V. sotto, e così chiamiamo quel ferretto delle armi da fuoco che toccato fa scoccare il fucile. *Grilletto.*

» Ancora quell' arnese di ferro o di ottone inserito in un cilindretto che voltato fa o scattare dalla pila l'aqua, o arrestarsi. *Chiavetto.*

Grilia. V. **gelousia**. Griglia in lingua è data come voce dell'uso per inferiata, cancello, e il Dizionario di Napoli la spiega per piattaforma a graticola di grosso legname che si fa in un fondo cedevole, sul quale si vuol piantare una fabbrica.

Grill e pl. **grij**. È un insetto che manda specialmente il maschio sulla notte e al mutarsi del tempo certo spesso stridore il quale sembra provenire dallo sfregamento delle ali o dei loro copertoi detti elitre contro le gambette posteriori. N' ha di colore ceruleo, o gialliccio con qualche macchia bruna, e questi stanno nelle vicinanze dei forni da pane, dei focolari, delle stufe e son detti domestici; n' ha di color nero, o bruno scuro, e son detti di campagna o cantajoli. *Grillo.*

» Pur chiamasi con questo nome una specie di mulinello che serve di trastullo a fanciulli pel suono che manda aggirandolo. Forse è *Frullone*, spiegato anche per specie di mulinello che serve di trastullo a' ragazzi.

» È altresì piccolo serrame amovibile con cui si chiude il mastietto (**battirool**) ne' bauli ecc., altrimenti **louchètt**. *Lucchetto.*

avìghe di grij. Dicesi di chi ha capricci, fantasticherie in capo. *Aver de' grilli, Avere il capo pien di grilli.*

métter di grij in tèsta a cun. Accendere in altri vanità, bramosie. *Mettere in zurlo.*

piantaa di grij. Dicesi di chi fa debiti.

Grinta. Increspamento della fronte fatto in giù alla volta degli occhi, ed è guardatura di malcontento e adirato. *Aggrondatura, Broncio, Cipiglio, Griccia.*

» Ancora lo diciamo per aria di volto, aspetto, ma tale che fa credere la persona men buona e da temerne. *Piglio, Luchéra, Lucherin* — p. e°. **el gh' aa na grinta** *Egli ha un certo piglio*; e sono tanto la nostra quanto la frase della lingua reticenza a far pensare tristezza della persona di cui si parla.

faa la grinta. V. **grinta**. *Fare il broncio, Far cipiglio, Far lo griccio, Lucherore, Far luchera*, o *luchería.*

Grippoula. Quella crosta che fa il vino dentro alla botte. *Greppola, Gromma, Gruma, Tartaro.*

» **del fourmàj**. Quella crosta o sudi-

cime ammassato e grosso che ricopre la forma del cacio. *Roccia.*

Gris. Propriamente significa di colore scuro con alcuna mescolanza di bianco; ma dicesi pure di chi comincia a incanutire. *Grigio*, e nel secondo senso anche *Brinato.*

» Ancora l' ho udito per macchiato o più colori sparsi minutamente. *Brinato, Brizzolato* — **gallina grisa** *Gallina brizzolata* ecc.

» E altresì per sparso di piccole macchie, come chi abbia addosso molte pulci che lo pungano. *Picchiettato, Indanajato.*

doventaa o **végner gris.** V. **gris** nel 2.° senso. *Incanutire.*

èsser gris. Oltre al significato proprio di *Esser canuto*, si dice anche per essere innanzi nell' età, cioè in quell' età in cui l' uomo suole incanutire. *Essere attempato.*

Grisòstom. Questo nome proprio di persona *Crisostomo*, o *Grisostomo*, noi lo diciamo altresì scherzosamente a chi abbia il pelo canuto. *Grigio.*

Grò. Specie di stoffa di seta, che nel Vocabolario Milanese è detto chiamarsi dai fiorentini *Gros*, come appunto la chiamano anche i francesi.

Grògol. Unione di più persone. *Crocchio.*

Grògrèen. Stoffa di seta ondata e accanellata. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogazione il nome *Grossograna.*

Grónda. La parte del tetto che sporge in fuori sulla strada. *Gronda, Grondaja, Grondea, Tettoja.*

» Figuratamente increspamento di di fronte ecc. V. **grinta.**

faa. o **métter zò la grónda.** V. **in grinta faa la grinta.**

Groundaal. Dicono i muratori quel legno che conficcato a traverso sopra l' estremità dei correnti (**travél**) serve a collegarli e reggere gli ultimi embrici (**coupp**) del tetto detti gronde. *Seggiola.*

» Ancora però specialmente al pl. si usa per dire l' aqua che cade dalla gronda. *Grondaja.*

Groundàna. V. **groundaal.** nel 2.° significato.

Groundanaa. Pare che sia qualche cosa più di **groundea**, e vuol dire cadere a modo che fa l' aqua dalla gronda. *Grondare, Grondeggiare.*

Groupp. Allacciamento che si fa con filo, nastro, corda ecc. In più modi, sia facendo con un de' capi una specie di maglio in cui esso si fa entrare, e poi tirasi, come fa chi cuce alla gugliata (**gonciàda**) perchè resti fermato il punto; sia pigliando tutti e due i capi, e allora essi s' incrociano formando come una maglia e uno di essi fatto un intero giro sull' altro si fa passare dentro la maglia, e tiransi ambedue in contrario verso. *Nodo, Groppo, Gruppo.*

» **del fil, délla séda.** Quel piccol gruppo che rileva sopra il filo e gli toglie l' essere agguagliato. *Brocco;* onde **séda pièna de groupp** *seta broccosa.*

» **salamòon.** Nodo, o lavoro a mo' di nodo di cui non apparisce nè il capo nè il fine. *Nodo di Salomone.*

» **sull' óngia.** Incrociati i due capi del filo tra l' indice e il pollice, con uno si forma come una maglia attorno alla prima falange del pollice, e si fa passare il filo tra i due capi che accavalciansi l' uno per di sotto l' altro per di sopra al filo stesso, indi tirando il filo si stringe la maglia, e il nodo è fatto. *Nodo sul dito.*

» **délle piante, di bastòon.** Quella parte nodosa dei legni che rileva dalla superficie, e che riesce indurita e gonfiata per la pullulazione dei rami. *Ronchio, Nocchio*, che è altresì il nome di quei come dire osserelli che si formano talora nelle frutta e le rendono in quella parte più dure e men piacevoli a mangiare: onde *legno ronchioso, ronchiuto, nocchieroso, nocchiuto*, **lègn plèen de groupp.**

» **di melegazz, délle cànne** ecc. Quei nodi che vengono a fare come degli orli intorno ai fusti del melicotto, e delle canne, quasi punti di unione dei diversi membri onde cotesti fusti pajon formati. *Nodo, Occhio, Cannocchio.*

faa groupp e màccia. Finire un affare con tutta la sollecitudine senza lasciarvi tempo in mezzo. *Far la campana d' un pezzo, For lo scoppio e il baleno ad un trotto.*

sonnaa i groupp. Suonare una campana o anche più insieme a tocchi separati. *Rintoccare*, e rintocco il suono che a tocchi separati fan le campane.

tégner el groupp. Secondare, ajutare alcuno, ma sempre in mala parte. *Tener bordone, Tener mano;* che se trattisi di secondare altrui in burla ch' el faccia *Tenere il lazzo.*

tùtti i groupp se riduus al pètten. Significa il proverbio che ogni mala azione viene finalmente ad avere il meritato castigo. *Il nodo* o *Ogni nodo viene al pettine, Le volpi allo fine si riveggono in pellicceria.*

Grouppaa. Legare, stringere, fermare con nodo. *Annodare. Aggruppare, Ingroppare, Raggruppare.*

grouppàase. Detto del filo quando si ritorce in sè stesso. *Aggrovigliarsi;* detto del latte che si coagula in grumetti (**cagioutéj**) bollendo e infortisce *Aggrumarsi;* onde *Aggrumato* il nostro **grouppiit.**

Grouppéra. Quel cuojo attaccato con una fibbia alla sella, che va per la groppa dell' animale fino alla coda. *Groppiera.*

» Dicesi ancora quella striscia di cuojo che passa sul dosso del cavallo di carrozza, e serve a sostenere le tirelle e la catena. *Sopraschiena.*

Grouppètt. Questo dim. di **groupp** diciamo ancora per sacchetto, o involto ben serrato pieno di denari. *Gruppetto, Groppetto.*

» Dicesi pure una piccola ampolla di vetro per uso più comunemente di mettervi medicina. *Quadrettino.*

» E altresì vasetto di vetro, d' avorio, o simile ove si mettono liquori preziosi in poca quantità. *Bottone, Bottoncino.*

» Ancora dicono i musici un ornamento melodico consistente in una specie di legamento di due o tre note onde vien data grazia ad una cadenza. *Gruppetto.*

Grouppidell. Dicesi quando il latte s' ingorga nelle mammelle. Forse potrebbe dirsi *Ingorgo.*

Grouppoulous. Che ha la superficie non piana, ma quà e là rilevata. Se si tratta di legno, *Nocchieroso, Nocchiuto, Noderuto, Nodoso;* se di seta, filo, *Brocceso;* se di frutti, come è p. es. il cetriuolo (**cheucchoùmmer**) *Verrucoso, Scropuloso;* se di volto di persona, *Bitorzoluto.*

Gròss. In tutti i significati *Grosso.*

» Detto particolarmente di persona che sia di grosse membra. *Atticciato, Membruto;* e grosso aggiunto a persona è spiegato per goffo, rozzo, ignorante.

» Aggiunto a filo significa ingrossato sì che non tagli. *Ottuso;* e **courtell ecc. de fil gròss.** *Coltello ecc. ottuso,* o *bolso.*

» **d' òss.** Che ha grandi ossa. *Ossuto.*

» **in zimma o in pònta.** Dicesi di cosa che nell' estremità ha maggiore grossezza che non nel rimanente. *Pannocchiuto.*

grand e gròss e minciòon. V. in **grand.**

dònna de gròss. V. in **dònna.**

daa de gròss. Non usare cortesia, far le viste di non vedere, o di non conoscere. *Far gli occhi grossi.*

dòrmer dèlla gròssa. Dicesi dell' ultima dormitura che fanno i bachi da seta. *Dormire,* o *Essere sulla,* o *nella grossa.* Ma si trasferisce tanto il modo del dialetto quanto quello della lingua anche ad uomo per dormire profondamente.

lavouraa de gròss. Fare lavori più grossolani. *Lavorare alla grossa.*

dilla o fàala gròssa. Si usa quando alcuno esce in qualche detto o atto strano per esagerazione, o per lontananza da verità o anche da decenza. *Dirla* o *Farla morchiona* — **l' ii ditta. o fàtta gròssa** *l' avete detta o fatta marchiona.*

dìine o fàane dèlle gròsse. È modo simile all' antecedente nella significazione, che si usa quando altri esce in più di cosiffatti detti o atti, ed anche quando si tratta di abitudine che altri abbia di uscire in essi. *Dirle,* o *Farle morchione;* e quando si tratta semplicemente di detti *Dire scerpelloni.*

oh quèsta l' è gròssa! Esclamazione a mostrare che non si crede, non si approva una cosa. *Oh questo è marchiana.*

Groussista. Mercante che vende le robe all' ingrasso. *Grossiere.*

Grossoulaan. Oltre al significare di grossa qualità, materiale, rozzo, nel

qual senso in lingua pure si dice *Grossolana;* noi lo usiamo altresì agg. di faccia per dire di lineamenti non gentili.

Grubiaan. Dicesi di uomo rozzo, aspro, e scortese. *Gabbiano*, *Scorzone*, *Tanghero*, *Zuticone*.

Grugnòos. È un erba da insalata detta altrimenti **zicòria**, di cui mangiansi tanto le foglie specialmente quando son tenere, quanto anche le radici, che pure adoperansi a fare decotto che reputasi purgativo del sangue. *Radicchio*, pl. *Radicchi*.

Grugnousseen. Dicesi di radicchio nato da poco. *Radicchio novello*, o *novellina*.

Guàda. Specie di rete fermata sopra un'asta lunga che termina a modo di semicircolo, e si adopera a pescare per le fosse. *Cerchiaja*.

Guadegnaa. Tanto nel senso proprio di acquistare danari o altro coll' industria o per qualsiasi altro mezzo, quanto nell'ironico di procacciarsi, tirarsi addosso, e dicesi di malattia, di rimprovero e simili. *Guadagnare*.

» Detto di giuoco. *Vincere*.

guadegnàase i pee fóra dàlle scàrpe. Non fare alcun guadagno, scapitare anzi che guadagnare. *Fare il guadagno del Cibacca, che a capo dell' anno gli avanzavano i piedi fuori del letto.*

he guadegnaa gnaan l' àqua che se beef. Dice chi da un lavoro ritrae assai scarso guadagno. *Non guadagnar l' aqua da lavarsi le mani.*

Guadina. Quella addoppiatura che fassi ad un vestito, nella quale s' infila cordone, o nastro ecc. per istringerlo alla vita, o come che sia incresparlo. *Guainella*.

fatt a guadina. Dicesi di cappello da donna ecc. fatto con quelle addoppiature e così increspato. *Fatto a guainelle*.

Guàj. Disgrazia, travaglio, impiccio. *Guojo*.

tòose guàj. Darsi fastidio, affliggersi, inquietarsi. *Pigliarsi pena, Travagliarsi.*

tòose di guài. V. in fastidi, tòose di fastidi.

Guaina. V. guadina.

Guàita. Dal tedesco. Solo non si usa, e nelle frasi che se ne formano vien pur sempre a significare vigilanza, spiamento.

faa la guàita a vergheun. Tener dietro a uno, o mettersi in parte dove egli possa o debba passare, o come che sia spiarne gli andamenti. *Velettare uno.*

staa in guàita. V. faa la guàita.

» Ancora stare oculato, avvertito e come dire far guardia. *Agguatarsi*, *Stare a guaragnato*, o *a sguaraguato*.

Guaitaa. V. faa la guàita.

Guaitòen. Abbiamo **staa in guaitòen**, lo stesso che **faa la guàita.** v.

Guant. Nel Dizionario è definito vestimento della mano. *Guanto*. Le parti pel di esso che coprono i diti si dicono *ditali*, e le striscette unite lateralmente ai ditali *linguette*.

» **da paisaan.** Diconsi certi guanti grossolani che non hanno nessuno spartimento di diti altro che pel pollice, e usansi dai contadini, dai barrocciai ecc. Il Vocabolario Milanese dà rispondente in lingua *Guanti da volar gli astori*.

mezz guant. Si dicono certi guanti per lo più a maglia che hanno come tronchi a mezzo i ditali. *Guanti a mezzo dito*, o *a mezze dita*; ma n' hanno ancora senza ditali affatto, salvochè un poco pel pollice.

che fa, o vènd i guant. *Guantajo*.

Guanteen. Dim. di guant v.

mezz guenteen. Lo stesso che **mezz guant** v.

Guardaa o **vardaa.** In tutti i significati si proprii che figurati. *Guardare*.

» **adree a vergheun.** V in adree.

» **adree a vergott.** Por mente, osservare. *Badare*.

» **coùlla coùa dell' occ.** Guardare per banda movendo la pupilla alla coda dell' occhio. *Sbirciare*.

» **d' alt in bass.** Andar sostenuto, guardare con superbia. *Far gli occhi grossi.*

» **de mal occ.** Più che nel senso proprio di guardare cogli occhi torti, lo usiamo figuratamente per mostrare guardando ira o mal animo. *Guardare con mal occhio*, o *a traversa*.

» **si fatt soo.** Dicesi altrui come mi-

naccia perchè si guardi dal fare o dire checchessia. *Guoi* — **guàrda 'l fatt too,** *guoi a te;* **l'aa da guardaa 'l fatt soo,** *guai o lui.*

Guardaa o vardaa gnaan a vergott. Non curare checchessia, non dare a checchessia importanza. *Non far coso* — **bisogna gnaan guardiaghe,** *non bisogna farne coso.*

» **miga a spènder.** Non aver tanta parsimonia nello spendere. *Non guardare speso*, o *a spesa*, *Non guordarla in denari.*

Ilàse guardaa adree. V. in **adree.**

ne guardaa in fàccia a nissoun. Nel senso di dire con libertà e franchezza l'animo suo. *Menar la mozzo tonda;* e nel senso di procedere senza verun riguardo. *Tirarsi il capuccio sugli occhi.*

giougaa a guardàase. Fassi questo gioco fanciullesco col mettersi due dirimpetto e affissarsi reciprocamente gli occhi dell'uno in quelli dell'altro, e perde quello che non può stare di ridere. *Fare ai visi.*

guàrda guàrda. Tanto si usa come eccitamento ad altrui perchè guardi persona o cosa. *Ve' ve', Vello vello, Guardo guorda;* quanto ancora come avviso a stare in guardia, a sfuggire cosa che possa recar danno o disgusto. *Guarti, guorti*, che sarà ritengo un idiotismo per guardati guardati, *Guardo*, o *guata lo gamba.*

Dio guàrda, o **Dioninguàrda.** Espressione a mettere in apprensione, sia per dichiarare che non si può fare nè dire alcuna cosa, sia per distogliere altrui. *Dio guardi, Cessi,* o *Tolga il cielo.*

guardàtemi e non toccàtemi. Usasi col verbo **èsser,** e detto di cosa significa che non vuol essere toccata. *Esser cosa da guatare mo da lasciarla stare:* detto di persona viene ad esprimere che tutto la offende e le dà fastidio, e però bisogna averle grandi riguardi. *Esser pieno di losciami stare:* abbiamo anche noi **plèen de làsseme staa.**

pu se guàrda, *o* **coun pu se guàrda men se vèdd** *o* **men s' è vist.** Per dire come sia facilissima cosa ingannarsi. Trovo nel Vocabolario Milanese *Si erra così ad esser troppo sovio come ad essere un via là vie loro.*

Guardaroubeer. Il custode della guardaroba (**guarnaròbba**) *Guordorobo* m. e al pl. *Guardarobi.*

Guàrdia. In tutti i significati. *Guardia.*

» **campèstra** e da taluni ho udito anche non so se per errore o per ischerno **guàrdia tempèsta.** Così diconsi quelli che armansi in una comunità pel servizio di polizia. *Guardia comunole*, o *comunitotiva*, o *forese.*

» **de counfeen.** Specie di guardie destinate ad invigilare ne' confini agli interessi delle pubbliche finanze. *Guardaconfini* col punto d' interrogazione mette il Vocabolario Milanese.

» **de finànza,** o **presenteen.** Quella guardia che al luoghi del dazio ferma le robe per le quali si deve pagar dazio. *Gobelliere, Gabellotto.*

» **dèlla spàda.** Quel ferro intorno all' impugnatura di una spada per difender la mano. *Guardia della spada, Elsa.*

» **del s'ciòpp.** Ferro ricurvo che è fermato all' archibugio per difesa del grilletto, ossia per ripararlo dalle frasche quando il cacciatore entra nel folto delle macchie, cioè delle boscaglie dense di vepri. *Guardamacchie;* e come si osserva nell'Ortografia italiana meglio direbbesi *Guardagrilletto.*

Guàrdol. Dicono i calzolai una striscia di cuojo che cuciono intorno alla scarpa tra il suolo e il tomajo. *Giro, Tromezzo.*

Guarnaa. Mettere in serbo, chiudere per sicurezza, nascondere. *Riporre.*

Guarnaròbba. Dicesi nelle case ricche quella stanza in cui si custodiscono le biancherie ecc. *Guardarobo.*

Guarnizièen. Fregio, adornamento di vestimenti o altro. *Guarnizione, Guernizione;* e quella particolarmente che cucesi a crespe, o a festoni ecc. esteriormente verso il lembo del vestiti delle donne, sia poi della stessa o di diversa roba del vestito stesso. *Balzana, Falpalò.*

Guastaa. In tutti i significati. *Guastare.*

guastàase. In generale. *Guastarsi.*

guastaase. Detto dei denti che cominciano a corrompersi, a disfarsi. *Cariarsi.*
» Detto del vino che cessa di esser sano e buono a bersi. *Incerconire, Divenir cercone.*

Gudazz. Chi tiene uno a battesimo, o lo assiste alla cresima. *Padrino, Patrino, Santolo.*

Gudàzza. V. l' idea in **gudazz**. *Madrina, Matrina, Santola.*

Guèrz o **aguèrz.** Chi non vede che da un occhio. *Losco.* Così trovo nel Vocabolario Metodico Universale, nel qual pure guercio è spiegato per chi ha gli occhi torti: laonde dove in **baleus'ch** gli avevo dato corrispondente in lingua *Losco*, bisogna secondo le definizioni di cotesto Vocabolario correggere *Guercio.*

Guida. Persona o cosa che mostra altrui la via che ha da percorrere o gli serve di norma e di direzione per ciò che deve fare. *Guida.*
» Dicesi pure quella spranga di ferro che si mette ai pie' de' portoni, dove vengono a battere le due imposte. *Soglia.*
» Al pl. si chiamano le stecche estreme verticali di un cancello, più larghe e più sode delle intermedie, e son quelle che portano le ferrature dei cardini e dei serrame. *Regoli.*
» Ancor diconsi al pl. i regoli verticali dei due sportelli di una finestra; e i due che vanno l' uno sopra l' altro con battente, o l' uno dentro l' altro con dente e canale *Regoli dell' abboccatura;* e i due che vanno contro il telajo, e dove sono i mastietti. *Regoli de' mastietti.* E sono i mastietti quelle congegnature di ferri sui quali si volgono gli sportelli (**antèen**) delle finestre: che se il mastietto è di più anelli (**oucciòl**) e d' un maschio, o arpione (**mas'cc**) inserito nel loro vano, questa congegnatura dai nostri artigiani si chiama **ficcia.**
» Di pari al pl. si dicono quelle piastre di pietra che soglionsi mettere per lungo nel mezzo delle strade per corrervi sopra le carrozze ecc. *Rotaje.*

Guindàna. Ciascuno dei giri che fa il filo della matassa sul guindolo, e dicesi particolarmente quando alcun d' essi viene a pender giù dalle costole.

Guindol. Strumento rotondo per lo più fatto di cannucce rifesse, o di stecche di legno, sul quale si addatta la matassa (**àzza**) di lino, stoppa, ecc. filata per dipanarla (**faa zo**), o incannarla (**faa sùl canòon**).

bacchètte del guindol. V. in **bacchètta.**

pee del guindol. Ferro lungo e sottile che fermato da una banda in un toppo di legno serve a infilarvi dall' altra l' arcolajo per dipanare. *Fuso.*

faa 'l guindol. Gioco che si fa prendendosi in due per le mani e girando a tondo. *Far bindolo.*

Gumeer. Dicono nella parte inferiore della provincia quel ferro concavo che s' incastra nell' aratro per fendere arando la terra. *Vomere.*

Gussool. Quel che rimane del bozzolo dopo che se n' è cavata tutta la seta che se ne può trarre. *Guscello, Bacaccia.*

Gusteen. N. proprio di persona. *Agostino.*

Gùstibus. Usasi questo vocabolo latino nel proverbio pur latino **de gùstibus non est disputàndum** per dire che in fatto di gusto ciascuno si piace d' alcuna cosa più presto che d' altra. *I gusti sono varii come sono i visi, Tante bocche tanti gusti.*

Gustòon. Accr. di **gheust.** *Grande diletto, o piacere.*

Guzzaa. Far la punta a checchessia. *Aguzzare.* — Ind. pr. **gheùzzi, te gheùzzet, el, l gheùzza** e parimenti col dittongo il pr. Sogg.
» Ancora ho udito per fare il filo a checchessia. *Affilare.*
» Dicesi altresì bassamente per ingannare. *Abbindolare.*

I

I Nona lettera dell' alfabeto, e terza delle vocali. Chè noi non abbiamo parole che comincino per la lettera H.

Idéa. Oltre al significato di concetto, pensiero, imagine che si ha nella

fantasia, *Idea*; noi lo usiamo ancora per forma, lineamenti del volto. *Aspetto, Viso, Sembiante.*

Idéa. Altresì per semplice apparenza. *Cera, Aspetto* — **el me gh' aa idéa d' èsser on bòon òmm.** *Ei m' ho cera d' esser buon uomo.*

avèghe idéa de na còsa. *Aver cognizione di una cosa.*

avèghe l' idéa de na persoùna. Somigliare ad una persona. *Arieggiare una persona, o da una persona, Ritrarre da una persona.*

avèghe n' idéa de na còsa. Avere una piccola, o superficiale notizia o perizia di qualche cosa. *Avere una tintura di una cosa.*

èsser sull' idéa de na còsa. Avere certa somiglianza o conformità con una cosa. *Esser sul fare di una cosa:* abbiamo anche noi **èsser seui fàre.**

faa de soùa idéa. Fare di propria invenzione, o non ascoltando che la propria volontà. *Fare di capriccio, o di fantasia, o di propria fantasia.*

gnaa per idéa. Dicesi per assoluta negativa. *Nemmen per sogno:* anche noi abbiamo **gnaan per insònni.**

Idroupesìa. La trovo definita nel Vocabolario Metodico malattia consistente nell' adunamento di umore aqueo e sieroso che ha luogo per avanzata secrezione nella cellulare sottocutanea e nelle cavità del corpo che sono soprattutto rivestite di membrane sierose. *Idropisia, Idrope;* e quella che è universale tra carne e pelle. *Anasarca.*

Idròpich. Colui che ha la malattia sopraddetta. *Idropico.*

deventaa idròpich. *Idropicare, Idropicarsi;* e quello usasi ancora scherzosamente per bere molta aqua.

Ignourant. *Ignorante, Idiota, Illetterato.*

faa da ignourant, o l' ignourant. Dicesi di chi finge di non sapere. *Fare il gnorri.*

Ignourantìsia. Qualità di chi è ignorante o scempio. *Ignoranza, Gaglioffaggine, Gagliofferia, Scempiaggine.*

Ilanguìdii. Indebolire, Render fiacco. *Sdilinquire*, che è anche neutro, e significa divenir fiacco, venir meno.

Ilza. Veicolo rustico senza ruote che si usa come carro al tempo delle nevi. *Treggia.*

Ilzòtt. È un veicolo più piccolo di quello che chiamiamo **ilza.** *Treggiuola.*

Imbagagiaa la ròbba. Preparare e avvolgere le robe, le masserizie per portarle con sè o mandarle in altro luogo. *Imbagagliare le robe, Far bagaglio delle robe, Far le balle.*

Imbagouìàase. Lordarsi di fango in camminando. *Inzaccherarsi, Spillaccherarsi.*

Imbagoulènt. Lordo di zacchere (**bàgoule**). *Inzaccherato, Spillaccherato.*

Imballaa. Oltre al significato di far le balle, cioè mettere insieme le robe per trasporto, *Imballare, Abbollare;* si dice pure nel giuoco del bigliardo per collocare la palla in modo che l' avversario non possa batterla colla sua per ragione dei birilli (**oumeen**) o altro. *Impallare.*

Imballadùra. V. **imballaa.** Nel 1.° senso *Imballaggio*, nel 2.° *Impallatura.*

Imbaloourdii. Fare con rumori, o con abbondanza e volgimenti di parole rimanere altrui come balordo, confonderlo, turbargli la mente. *Imbalordire, Sbalordire.*

Imbalsamaa. Lo spiega il Dizionario ungere checchessia con balsami per conservarlo; ma credo sian più maniere per ottenere questo fine, se non che il fine essendo sempre il medesimo si è tenuto per tutte lo stesso verbo generale. *Imbalsamare, Imbalsimare.*

Imbalzaa. Metter la pastoja. v. **bàlza.** *Impastojare.*

Imbattiise. Incontrarsi, trovarsi a caso. *Imbattersi, Abbattersi.*

» Cogli avv. **bèen, o maal.** Dicesi di uomo o donna che truvi buona o cattiva, o veramente comoda o povera la persona con cui si unisce in matrimonio. *Accasarsi bene, o male.*

Imberiaach. Che ha bevuto soverchiamente, o è preso dal vino. *Imbriaco, Briaco, Ubbriaco.*

mezz imberiaach. Che ha bevuto sì, ma non tanto da doverlo dire ubbriaco. *Avvinazzato, Brillo, Cotticcio.*

Imberiagaa. Fare che alcuno sia preso dal vino. *Imbriacare, Ubbriacare.*

faa imberiagaa. Lo stesso che **imberiagaa.** v.

Imberiagàase. V. l' idea in **imberiaach**. *Imbriacare, Imbriacarsi, Ubriacore, Ubriacarsi.*

Imberiagòen. Gran bevitore di vino, e che è abituato ad imbriacarsi. *Imbriacone, Ubriacone, Briacone.*

Imbiauchii. Dicono gli ortolani dell' insalata il coprirla perchè diventi bianca. *Ricoricare*. Imbianchire in lingua è lo stesso che imbiancare.

Imbindaa. Fasciare con benda. *Bendore, Abbendare, Imbendare.*

Imbindadùra. Fasciatura con benda, o come dice il Dizionario acconciatura di bende. *Bendatura, Imbendatura.*

Imbouccaa. Mettere altrui il cibo in bocca. *Imboccare.*

» Detto particolarmente degli uccelli. *Imbeccare*, e quella quantità di cibo che prende in una volta in becco l' uccello. *Imbeccata.*

» Ancora per entrare, mettersi. *Pigliore* — p. es. **ho imbouccaat quélla stràda** ecc. *Ho pigliato quella via* ecc. — Detto poi di via ecc. significa andare a finire. *Imboccare, Sboccare, Metter capo*, p. es. **quélla stràda l' imbeùcca la piàzza** *quella via sbocca, mette capo in piazza.*

» **eun**. Mettere ad uno in bocca le parole che deve dire, o insegnargli quello che deve fare cosa per cosa. *Imboccare, Imbeccare, Indettore uno.*

imbeuccàase. Dicesi quando più restano d' accordo di quel che s' ha a fare o a dire. *Indettarsi.*

Imbeuldii. Dicesi di chi con parole e lusinghe tenta indurre alcuno perchè faccia quel ch' egli vuole. *Sobillare, Subillare.*

Imbouletènt. Tanto dicesi di vestito brutto di macchie da noi dette **boulètte** v. quanto anche della persona che ha indosso un tal vestito. *Lercio.*

Imbouracciaa. Avvolgere nell' uovo dibattuto, e per lo più dopo anche in pane grattato frittura, o altro che vogliasi arrostire. *Legore con uovo.*

Imbòstom. Dispiacere, afflizione. *Cruccio.*

Imboustemaat. *Afflitto, Cruciato.*

Imboutiliaa. Mettere in bottiglia. Come da botte si ha imbottare, mettere in botte, da fiasco infiascare, mettere in fiasco, par che ragion voglia che si possa da bottiglia fare *Imbottigliore.*

Imbouttidùra. L' atto dell' imbottire. *Imbottitura.*

» Dicesi anche la roba con che si imbottiscono cuscini ecc. *Empitura.*

» I sarti dicono altresì quella fortezza che mettono dentro a un vestito tra il di sopra (**indritt**) e la mostreggiatura (**moùstra**) *Intelucciatura.*

Imbouttounaa. Allacciare, fermare con bottoni. *Abbottonare.*

» Ancora si dice figuratamente per ingannare, burlare, *Gabbare.*

Imbouzariàase. Non curarsi, non saper che fare. *Infischiarsi*, e bassamente anche *Incacarsi.*

Imbraghettaa. Dicesi degli uccelli, ed è metter loro quei ritegno che diciamo **braghètta**. v. Forse *Imbracare.*

Imbrouccaa. Lo diciamo per dar nel segno sia pensando, sia ragionando. *Cogliere* — **no 'l na imbròcca eùnna.** *Non ne coglie una.*

Imbroudaa. Usiamo questo verbo nella frase — **cho so lòda s' imbròda** — per dire che non istà bene la lode in bocca propria. *Ogni lode nella propria bocca vien sozza.*

Imbroudegaa. Lordare le vestimenta di roba liquida, come di brodo, nel mangiare, e nel bere, o nel maneggiar cibi. *Imbrodolare.*

imbroudegàase. Lordarsi come è detto sopra. *Imbrodolarsi.*

Imbroudeghènt. Lordo al modo sopra indicato. *Brodoloso.*

Imbròj. Avviluppamento, confusione, cosa intricata e difficile. *Imbroglio.*

Imbroujaa. Se si tratta di cosa vuoi dire confonderla, avvilupparla. *Imbrogliare.*

» Se si tratta di persona significa ingannare. *Accaluppiare, Trappolare;* e se l' inganno è fatto nel gioco *Mariolare.*

imbroujàase. Avvilupparsi, confondersi, intricarsi. *Imbrogliarsi.*

» Detto del tempo vuol dire di sereno mutarsi in nuvolo. *Annuvolarsi, Rabbruscarsi, Turbarsi il tempo.*

» Detto de' polli ecc. significa il ravvilupparsi stoppa o filacciche o

simili intorno al loro piedi. *Calzarsi.*
Imbroujàase. Detto del canape (**còrda**) della carrucola (**zidrèlla**) che entra fra la girella e la cassa. *Incarrucolarsi.*
Imbroujadell. Dim. di **imbroujaat** v. *Confusetta, Impacciatello.*
Imbroujaat. Oltrechè come part. da **imbroujaa**, e da **imbroujàase** v. i due verbi, lo usiamo per significare chi mal sa che risoluzione abbia a prendere, che cosa, o come abbia a fare ecc. *Impacciata.*
» **còme 'n pouluseen in de la stoùppa.** È come un superlativo di **imbroujaat.** *Più impacciato che un pulcin nella stoppa.*
Imbroujòon. Chi avviluppa e confonda le cose. *Imbroglione.*
» Chi fa inganni, truffe. *Giuntatore, Truffatore.*
» Chi particolarmente inganna nel gioco. *Bara, Barattiere, Mariuola.*
Imbrojamesteer. V. **guastamesteer.**
Imbrounzaat. Dicesi chi è di mal umore, e ne dà segno nel volto. *Imbronciato,* da broncio spiegato per segno di cruccio che appare in volto.
» Ancora dicesi di tempo che seguiti a minacciar pioggia. *Brusca.*
Imbrunii. Dare il lustro al metallo, per lo più co' brunitol v. **brunideur.** *Brunire.*
Imbrunidùra. Il lustro che si dà con brunitol a lavori di metallo, o di altre simili materie. *Brunitura.*
Imbrusaa. Significa non dovere alcuno prendersi pensiero o cura di checchessia — **coùssa ten imbrùsa a te?** *Che ne importa a te?* — **ten imbrùsa a te?** *Ti scotta?*
Imbrusciàase. Suol dirsi quando alcuno comincia a dar segno di collera. *Imbruschire.* Ind. pr. **m' imbreùs'chi, te t' imbreùs'chet, el, i s' imbreùs'ca.**
Imbrusiaa. Produrre una lieve scoriazione con dolore e rossore della prima cuticola del corpo. *Scojare, Escoriare.*
imbrusiàase. Rompersi nel detto modo la pelle a chi è troppo pingue o per cagione dell' andare, o del sudare. *Escoriarsi, Scojarsi.*
Imbrusiadùra. V. sopra l' idea. *Escoriazione,* e alla latina. *Intertrigine.*
Imbussaat. Costipato nella testa, e particolarmente nel naso. *Intasato.*

Imbuzzaa o **imbuzzaa seu.** Empiere di cibo fino al soverchio senza riguardo. *Impinzare, Rimpinzare.*
Imbuzzoutaa. V. **imbuzzaa.**
Immagounaat. Dicesi chi ha in cuora una grande afflizione. *Accorato.*
Immanegàase. È detto di chi maneggiando l' altrui se ne appropria alcuna parte. *Inguantarsi, Intascare.*
Immattii. Lo usiamo col verbo **faa** per recare molestia e disturbo. *Inquietare.* Immattire in lingua è neutro, e significa divenir matto.
immattiise. Darsi travagliosa premura. *Brigarsi, Darsi briga.*
Immattimènt. Fastidio, travaglio. *Briga.*
Immelàase. Provare grande piacera. *Deliziarsi.*
immelaat. Part. da **immelàase.** *Giojoso.* Immelato in lingua è part. passivo da immelare, sparger di miele, dare il sapor del miele.
Immeultàase. Bruttarsi di fango. *Inzaccherarsi, Spillaccherarsi.*
Immeultènt. Lordo di fango. *Inzaccherata, Spillaccherata.*
Immoutriàase. Farsi scura in volto e taciturna per qualche disgusto. *Imbrauchiare, Imbronciare, Imbronciarsi.*
Immulàase. Non volera per ostinaziona fare o dire alcuna cosa. *Incaponirsi, Incapricciarsi, Intestarsi.*
Immuraa. Chiudera con mura. *Murare.*
immuraat. Oltre che è part. passivo da **immuraa** v., lo diciamo altresì coma aggiunto di persone cha sian molte in un luogo si che l' una resti come addossata all' altra. *Stipato.*
Immusounaat. Chi increspa le ciglia e fa mal viso in segno di mal umore, a di sdegno. *Musardo, Musorno.*
Impachettaa. Fare di alcuna, o più cose un involto, un fascetto per trasportarle. *Involtare, Involgere.*
Impajaa. Coprire di paglia, Involgare in paglia. *Impagliare.*
» Detta delle seggiole, significa formarne di paglia intessuta il sedere. *Intessere le seggiole.*
Impajadùra. Nel 1.° significato *Involtura di paglia;* nel 2.° *Intessitura di paglia.*
Impanaa. Involtare frittura, o altro in pane grattato. *Panare.*
Impanelaat. Suolsi per lo più aggiun-

gere a **grass**, ma usasi anche solo. V. **In grass**, e aggiungasi *Impastato*, o *Impastato come un pollo*.

Impassit, o **impassiise**. Divenir passo. *Appassire*, *Avvizzire*.

» Ancor dicesi per esser mezzo asciutto. *Soppassare*.

faa impassit. V. **impassit**. nel 1.° senso *Appassare*, *Far appassire*, nel 2.° *Far soppassare*.

Impastaat. Oltre che nel senso proprio di ridotto in panìccia con aqua ecc. *Impastato*, *Intriso* da impastare, intridere; noi lo usiamo metaforicamente nella frase — **impastaat de sonn** — e dicesi a persona che dorme molto, o è sempre sonnacchiosa. *Fatto tutto di sonno*.

Impastrugnaa. Lo stesso che **impiastraa**. Insudiciare con materie untuose e viscose. *Impiastrare*, *Impiastricciare*.

» o **impastrugnaa seu**. Dicesi il fare o condire così qualche cibo alla meglio. *Fare un intruglio*, o *un pottiniccio*, *Pottiniecciore*.

Impastrugnènt. Part. da **impastrugnaa**. *Impiastricciato*, *Impiastrato*, che corrisponde al nostro **impiastrènt**.

Impatriarcàase o impatriarcàase zo. Sedersi a tutto comodo e con una cotale apparenza di padronale dignità. *Sforsi a*, o *in ponciolle*, o *Porsi in tutto suo agio*.

Impattaa, o **impattàase**. Pareggiare, far patta, non vincere nè perdere al gioco. *Impattare*, *Pattare*.

Impazientàase. Perdere la pazienza, dare in impazienza. *Impazientire*, *Impazientirsi*, e anche ho trovato *Impazientare*, *Impazientarsi*.

Impazz. Lo usiamo nella frase — **no daa impazz a nissun**. Non fare a chiechessia dispiacere o noja nè in fatti, nè in detti. *Non dar molestia ad alcuno*: **no 'l dà impazz a nissun**. *Non farebbe male all' erba che pesta*.

Impazzàase. Prendersi impaccio, cioè briga, cura. *Impacciarsi*, *Ingerirsi*: abbiamo anche noi **ingeriise**.

Impègn. Nel senso di obbligazione, convenienza, sollecitudine di fare ecc. *Impegno*.

» Nel senso di persona che colla sua autorità sostiene, difende ecc. chi le si sia raccomandato. *Fautore*, *Protettore*.

andaa a impègn. Si viene ad esprimere con questa frase copia di protettori — **se l' andèss a impègn, poureef tegniime sicuur**. *A protettori potrei tenermi certo*.

andaa per impègn. Dicesi quando alcuna cosa ottiensi perchè altri siasi impegnato. *Riuscire per forza*, o *per virtù di protezioni*.

faa impègn. Sollecitarsi, insistere per ottenere qualche cosa. *Far presso*.

affàre d' impègn. Affare di cui preme molto la riuscita. *Affore impegnoso*.

Impellizzaa. Coprire lavori di legname più dozzinale con asse gentile e nobile segata sottilmente. *Impiallacciare*. L' impellicciare della lingua è vestire di pelliccia.

Impellizzadùra. La copertura sopraddetta. *Impiallacciatura*.

Impit. Lo definisce il Dizionario, moto accompagnato con violenza. *Impeto*.

de primm impit. Dicesi di persona in cui collera non dura che un momento. *Istantaneo*.

Impetazzaa e per lo più vi si aggiunge **el stòmech**. Dicesi di cibo che empie soverchiamente lo stomaco. *Impinzare*, *Rimpinzare*.

Impeveràda. Lo diciamo nel modo proverbiale — **l' è pu la spésa che l' impeveràda** — e usasi quando è maggiore la perdita che si fa del vantaggio che si riceve. Pare che corrisponda al proverbio della lingua. *E più l' uscito che l' entrata*.

Impiagaat. Questo part. di **impiagaa**. *Impiagato*, credo di dover mettere, perchè quando esso si aggiunge a cavallo o ad altra bestia da tiro che ha i fianchi ulcerosi per lo sfregamento di quella parte di redini ond' è attaccata al carro ecc. si dice *Guidolescato*; e guidalesehi si dicono appunto quelle ulceri.

Impiant. Oltre al proprio significato di primo stabilimento d' un lavoro, d' un negozio, o simile, *Impianto*; si usa ancora per **bouridòon** v.

de sait impiant. Usasi avverbialmente per dire di subito, in un subito. *In un tratto*.

Impiantaa. Lo stesso che **piantaa** in tutti i significati. *Piantare*. Impiantare in lingua pare che non voglia dire che Collocare.

» o **impiantaa lè**. Usato transitiva-

mente lasciare, abbandonare. Trovo nel Dizionario che si dice anche *Piontare.* — Usato intransitivamente. *Cessore.*

Impiàster. Non pur l'usiamo per medicamento composto per lo più di varie materie che si distende per applicare sopra i malori, *Impiastro, Empiastro;* ma ancora lo diciamo a persona che mettendosi a far cosa che non sa la fa male. *Ciarpiere, Ciorpone.*

Impiastraa. V. **impastrugnaa.**

» **o impiastraa seu delle bàllo.** Inventare cose men vere sia per ingannare altrui, sia per prendersene gioco. *Piantar carote.*

Impiastròon. Accr. di **impiàster** nel 2.° senso. v.

Impiccenlìi. Far piccolo, di minor mole. *Appiccinire, Appiccolire.* Impiccolire nel Dizionario non è che neutro assoluto per divenir piccolo.

Impiènar. Nel senso proprio mettere in un recipiente quanto vi può capire, ma si piglia anche figuratamente il significato di questo verbo. *Empiere, Empire* — **impienii quélla boùtta** *empite quello botte* — **el l'aa impienìit de sperànza.** *lo ha empito, o empiuto di speranza.*

» **coul soùlmo.** Dicesi particolarmente delle misure delle cose solide, e significa empirle in modo che soprabbondino. *Empire a trabocco, Colmare.*

Impigoulaa. Impiastrare di pegola o pece. *Impegolare, Impeciare.*

» **aa bàrca.** Oltre che coi due verbi sopraddetti, esprimesi in lingua col particolar verbo. *Rimpalmare.*

impigoulàase. Oltre al senso proprio di impiastrarsi di pegola, *Impegolarsi, Impeciarsi;* usasi ancora figuratamente per fermarsi in qualche luogo. *Intertenersi, Indugiarsi.*

impigoulént. Impiastrato di pece. *Pecioso.*

Impìliaa. Metter più cose l'una sopra l'altra. *Ammontare.*

Impippàasen. V. **imbouzaràasen.** Il Vocabolario Milanese cita un esempio d'un poeta pisano che ha usato *Impipparsene.*

» **del' Oulànda.** È quasi dissi un superlativo di **impippàasen**. *Aver di dietro l' Olanda.*

Impisoulàase o **impisoulàase via.** Pigliare un leggier sonno, o leggermente dormire. *Appisolarsi, Pisolare, Dormicchiore, Sonneggiore.*

Impissènt. Inzuppato di piscio. *Impisciolo, Scompisciolo.*

Impissoulènt. V. **impissènt.**

Impizzaa. Lo stesso che **pizzaa.** *Accendere.*

Impoumesaa. Stropicciare, pulire colla pomice. *Pomiciare, Appomiciore, Impomiciore.*

Impountellaa. Porre puntello, cioè sostegno ad alcuna cosa. *Puntellore, Appuntellare.*

impountellàase. Sostenersi. *Puntellorsi.*

» Ancora ostinarsi. *Incaponirsi, Incocciorsi.*

Impountiliàase. Non voler cedere, ma più che per ragionevole fermezza, per capriccio e per ostinazione. *Puntigliorsi, Entrore in puntiglio.*

Impourtaa. Intransitivamente esser degno di considerazione, esser d'interesse, di cura ecc. *Importare.*

» Ancora intransitivamente si dice per *Costore, Volere.*

» Transitivamente dicesi nell'aritmetica il calcolare nella somma della colonna susseguente le decine dell'antecedente. *Portore.*

Impoussìbil. Che non può esser, nè può farsi. *Impossibile.*

faa l'impoussìbil e anche ho udito più rozzamente **l'impoussibol.** Questa frase che sentesi da taluni in campagna per fare tutto quel mai che si possa, trovo che si dice pure in lingua. *Fare l' impossibile.*

Impoustaa. Mettere in posta. *Impostare.*

» Noi lo diciamo ancora per patteggiare calesse, o altro per proprio od altrui uso. *Fermare.*

Imprésa. Ciò che l'uomo toglie a fare, e specialmente quando si tratta di cosa ardua e grande. *Impresa.*

» Ancora il togliere che alcuno fa sopra di sè l'incarico di condurre un edifizio, una società ecc. *Appalto;* onde **faa na còsa per imprésa,** o **too l'imprésa de na còsa.** *Pigliar checchessia in oppalto, Pigliare l' appalto di checchessia.*

Impresàri. Chi assume incarico di cosa concernente il pubblico. *Appaltatore,* e anche *Impresorio.*

impresàri del frèdd. V. in frèdd.
Imprestaa. Dare ad altrui cosa ch' egli poi deve restituire, o della quale deve poi dare l' equivalente. *Imprestare, Prestare, Dare in prestito*; e quando specialmente si tratta di denari anche *Dare a mutuo*, o *Mutuare*.
» **via la pànza** che anche da taluni si dice con arguto scherzo **andaa a daa resòon.** Andare a mangiare a casa d' altri. *Appoggiare*, o *Piantare la lobarda, Scroccare*.
che imprésta e pe gióga pèrd la zamisóla. Sentesi nel gioco specialmente dai fanciulli per significare che non vogliono imprestare. *Chi presta male annesta*, o *tempesta*.
Imprimidùra. Composto di terra macinata con olio, onde s' impiastrano tele che si voglion dipingere. *Imprimitura, Mestica*.
daa l' imprimidùra. Coprire, impiastrare del composto di cui v. sopra. *Dar la mestica, Mesticare*.
Imprountaa. Mettere in pronto. *Approntare, Apprestare*. Improntare in lingua è fare l' impronto cioè l' immagine impressa.
Improuvisàda. Visita, o altra cosa grata che avvenga all' improvviso. *Visita* ecc. *inaspettata, improvvisa, Sorpresa* — **el gh' aa fatt n' improuvisàda** *gli è capitato improvviso; gli ha fatto una sorpresa*.
Impuieghènt, o **teutt impuieghènt.** Dicesi di chi ha ancora i segni delle morsicature delle pulci. *Billiettato dalle pulci*.
Impuviaiàase, o **méttese el puviaal.** Più che nel senso proprio di mettersi il piviale; *Impivialarsi*; noi lo usiamo figuratamente per vestirsi in gala, e porta l' idea talvolta di certo tempo che vi si impieghi in soverchia diligenza. *Mettersi il pontificale*.
In. Preposizione. *In*. L' unione però di essa cogli articoli è diversa nel dialetto e nella lingua — **in del** *nel*; **in délla** *nella*; **in di** *nei*; **in délle** *nelle*.
Inamitaa. V. **in àmit, daa l' àmit.**
Inamourat. Preso d' amore *Innamorato*.
» **mòrt.** Ardentissimamente innamorato. *Innamorato fradicio*, o *cotto*, o *spolpato*.

Inaspaa. Avvolgere sul naspo. *Inaspare, Innaspare, Annaspare*.
» **le budéile**, o **faa inaspaa le budéile.** Cagionare grandissimo cruccio. *Accorare*.
sentìise a inaspaa le budéile. Aver grande travaglio. *Sentirsi accorare*.
Inaviaa. Mettere in via, indirizzare. *Inviare*.
» Detto di candela, di fuoco, ecc. cominciare ad accenderlo. *Avviare*.
» Detto di cose avviluppate, riordinarle. *Ravviare*.
» Detto di gioco, dare principio ad esso. *Incominciare*.
inaviàase. Mettersi in via, incamminarsi. *Inviarsi*.
negòzzi inaviaat. Negozio, bottega, a cui concorrono molti avventori. *Negozio ben avviato, Bottega ben avviata*.
Incagàasen. V. **imbouzaràasen.**
Incagniiss. Adirarsi fieramente, quasi dire arrabbiar come cane. *Incagnire, Accanirsi*.
Incagnità. Azione crudele come dire da cane. *Crudeltà, Ferocità*.
Incalzaa. Oltre al senso di inseguire con forza, sollecitare, *Incalzare*; da noi usasi ancora per quei mettere terra attorno al frumentone, ai cavoli, ai selleri, ecc. affinchè si sostengano e vengan bene. *Rincalzare*.
Incanestraa. Cacciare, ammassare una o più cose in un foro, in una fenditura dove a mala pena possono capire. Direi *Stipare*, spiegato anche per ammassare e chiudere.
Incant. In tutti i significati. *Incanto*.
andaa d' incant, o **d' incanto.** Chè in questa e nelle seguenti frasi diciamo anche **d' incanto.** Se si dice di stato d' una persona vuol dire andare assai bene. *Andar di ronzone* — Se si dice di abito ecc. significa che è adattato. *Andar dipinto*, che noi pure diciamo **andaa aa pittùra.**
passàala, o **passàasala d' incaat.** Uscire felicemente da una difficoltà, da un pericolo. *Sbarbarla bene*.
» Ancora nel senso di **staa d' incaat.** v.
staa d' incaat. Trovarsi assai bene e per lo più s' intende di salute. *Star benone*.
Incantaa. In tutti i significati *Incantare*.

Incantaa caar. Vendere a caro prezzo. *Vender caro.*

Incantàase. Intrattenersi senza una ragione, o indugiarsi a guardare sciuperatamente. *Badaloccare, Badaluccare, Baloccare.*

» **da per teutt.** Fermarsi a cicalare con qualunque s'incontri, o ad osservare ogni cosa che venga sott' occhio. *Fare come l' asino del pentolajo*, che si ferma ad ogni uscio.

ne èsseghe miga tèmp da incantàase. Essere necessario operare con sollecitudine. *Non vi esser tempo da indugiare.*

Incantaat. Oltre all' essere participio da **incantaa.** *Incantato*; da noi si usa ancora per *Balorda, Stupida, Mogio*, che è spiegato nel Dizionario di spiriti addormentati, contrario di desto, vivace.

occ incantaat. Occhio che è privo di vivace movimento, e si ferma fisamente sugli oggetti. *Occhio morto:* anche noi diciamo ugualmente **occ mòrt.**

Incantounaa. Ridurre in un cantone. *Cantonare, Incantucciare.*

incantounàase. Riporsi, ritirarsi in un cantone. *Cantonare, Incantucciarsi, Rincantucciarsi.*

» **al foch.** Dicesi di chi sta molto al fuoco. *Covar la cenere.*

Incapellaa. Non lo usiamo al proprio significato che nel participio **incapellaat** per dire che ha messo il cappello. *Incappellato* da *incappellare* mettere il cappello.

» **'l vean.** Rimettere il vin vecchio ne' tini con uva nuova. *Rincappellare*, e anche ho trovato *Incappellare il vino.*

Incarii. Transitivamente usato, accrescere di prezzo, far più costoso. *Incarare, Rincarire.*

» Usato intransitivamente, crescere di prezzo, divenire più costoso. *Rincarire.*

Incarougnàase. Dicesi di persona in cui un male trascurato si fa sempre più grave, e si radica profondamente. *Incarognirsi*, che il Dizionario dà come quello che dicesi del male che profondamente si radica, il nostro **incarougnàase adòss.** Incarognarsi nel Dizionario è spiegato per malamente innamorarsi.

Incarougnàase da piocc. Dicesi di persona che si empie di pidocchi. *Impidocchiare, Impidocchire.* E qui noterò che l'essere una persona sucida e sporca si può dire *Incarognare, Incarognire*, sì perchè nel Dizionario carogna è dato ancora come esprimente in modo basso femmina sucida e sporca, sì perchè le siffatte persone tornano schifose come sono le carogne.

Incaroulèat. V. **caroulèat.**

Incartaat. Non solo usasi per avvolto in carta, ma ancora dicesi di foglia, di stoffa, o altro che abbia certa sodezza. Il Vocabolario Milanese dandolo anch'esso come aggiunto di foglia, oltre che *Granita*, mette pure *Incartata*; e chi pensi non pure alla consistenza, ma a quella specie altresì di crepito che fanno entesta cose a brancicarle simile a quello della carta, non può che trovare bella figura l' *Incartato.*

Incassaa. Mettere in cassa. *Incassare.*

» Detto di anello, è mettere, incastrare la pietra, la gemma nel cerchio d'oro o nell'incavo lasciato appositamente. *Incastonare.*

Incassadùra. L' atto dell' incassare, e l' incavo dove s' incassa. *Incassatura.*

» Se si dice di anello *Castone.*

» Detto di occhiali quel filo di metallo od osso che incavato tiene i vetri degli occhiali rispondente alla loro forma. *Cassa:* che noi pure diciamo: ed anche *Incassatura* che è definita la montatura in cui sono fermati i vetri.

Incassaat. Questo participio di **incassaa** v., lo usiamo come agg. di occhio internato nella sua cavità. *Infossato.*

Incàster. Dicono in generale gli artigiani un piccolo incavo formato nella grossezza d' un pezzo di legno, di pietra, di metallo per cacciarvi o mettervi un altro pezzo. *Incanalatura*, e stando al Vocabolario Milanese anche *Incastro;* che nel Dizionario è dato altresì per incastratura che è il luogo dove s' incastra. Incastro del resto in primo significato nel Dizionario è spiegato per strumento di ferro

tagliente, quasi in forma di vomero a pareggiare le unghie alle bestie. Anche i nostri maniscalchi lo dicono **incàster**.

incàster. I calzolai in particolare dicono l'incavo che è lungo i due pezzi che compongono la forma spezzata. *Incanalatura della forma.*

incastrougnènt. Con parecchi di quei segni che chiamiamo **castròon**. v. *Sformato da cicatrici, o da catenacci.*

inchcùzzen. Quell'arnese di ferro fermato sopra di un ceppo sul quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo. *Incùdine, Ancudine*, e sono i due nomi f.

» Quella piccola ancudine d'acciajo che usano gli orefici per intagli o altro si chiama con nome particolare *Tassello.*

inciavaa. Lo usiamo nella frase — **inciavaa i dènt**, e significa serrare con violenza una mascella contro l'altra. *Stringere i denti.*

inciavàase i dènt. Dicesi quando quel serramento non è volontario ma prodotto da malattia. *Stringersi, Serrarsi i denti.*

inclòster. Quella materia liquida, e per lo più nera, ma talora anche d'altri colori che usasi a scrivere, a disegnare, a stampare. *Inchiostro.*

spourcaa d' inclòster. Bruttare d'inchiostro. *Inchiostrare.*

spourcàase d' inclòster. Bruttarsi d'inchiostro. *Inchiostrarsi.*

spourch d' inclòster, o incloustrènt. Bruttato, o tinto d'inchiostro. *Inchiostrato.*

inciòda. Pesciatello di mare che vendesi messo in sale, col capo spiccato, e suolsi usare a fare certi condimenti riputato per ciò migliore della sardella. *Anchioda, Acciuga.*

inciodaa. Fermare con chiodi. *Inchiodare, Chiodare.*

inco. Il giorno presente. *Oggi.*

» **òtt**. L'ottavo giorno cominciando dal presente: se però è l'ottavo giorno già trascorso, si dice *Oggi fa otto giorni, Or fa l'ottavo giorno*; se è l'ottavo giorno che ancora ha da venire. *Oggi a otto.*

» **al dè d' inco**. Nel tempo presente. *Al dì d'oggi, Oggidì, Oggigiorno.*

i è tutt dè inco, o cuna inco. Dicesi come ironicamente per indicare che è passato un lungo tempo. *Egli è buon tempo.*

incoucounaa. Chiudere col cocchiume (**coucòon**) *Zaffare*. Cocchiumare in lingua è voce bassa per corbellare, beffeggiare.

incouncàase. Dicesi di legnami quando si fanno un cotal poco convessi. *Imbiecare, Imbarcare, Far barca.*

incodoulaa. Lastricare con ciottoli (**còdoi**) *Acciottolare, Ciottolare.*

incoudoulitt. Fatto duro come un ciottolo. *Duro come sasso.*

incòmmod. N. *Incomodo, Disagio, Scomodo.*

» Agg. *Incomodo, Disagiato, Scomodo.*

tegner èun incòmmod. *Tenere alcuno in disagio, o disagiato, o scomodo.*

incoumbenzaa eun de vergott. Dare ad uno incombenza, commissione, carico di qualche cosa. *Incaricare uno di checchessia', Commettere ad uno checchessia.*

incònter. L'abbattersi in qualche persona o cosa. *Incontro, Scontro.*

» Ancora la diciamo per *Occasione, Opportunità.*

faa incònter. Dicesi di chi piace e dà nel genio. *Incontrare il gradimento, o il genio, Gradire.*

fàccia d' incònter. V. in **fàccia**.

incòntra. Dirimpetto, alla volta. *Incontra, Incontro, Contro.*

incountraa. Abbattersi in camminando con chicchessia. *Incontrare, Scontrare.*

» Lo stesso che **faa incònter**. v.

» Nelle arti dicono degli oggetti che si mettono insieme l'accozzare l'una testa coll'altra. *Attestare.*

» Ancora dicesi di pietanza ecc. che facciasi ben condita e gradevole. *Fare a dovere.* E altresì lo dice chi mangiandola la trova appunto tale. *Gradire* — **la m' è incountràda** *l' ho gradito.*

» **bèen o maal**. Abbattersi bene o male. *Incogliere*, o *Scontrare bene o male.* — Ancora v. **imbattiise**.

» **el gheust de eun**. Essere, o fare, o dire secondo il piacere di uno. *Dare nel genio di uno.*

» **i cheunt**. Esaminare le partite per conoscere i crediti o i debiti. *Rivedere i conti, Scontrare le ragioni.*

Incountraa i sòld. Numerare le monete che si sborsano per vedere se tornano. *Riscontrare la moneta.*

* **na càrta, o dèlle càrte.** Leggere una o più copie d' uno scritto e confrontarle coll' originale per vedere se sono conformi. *Riscontrare, Collazionare.*

Incountràase V. **incountraa.** *Incontrarsi, Scontrarsi.*

* Ancora si dice il dare per una cosa che si venda o si ceda un' altra cosa *Concambiare;* o anche darne il corrispettivo in denaro, ma nel fare pagamento d' altro. *Compensare.*
* **in dei pensaa, in del parlaa** ecc. Essere conformi nel pensare, nel parlare ecc. *Riscontrarsi nel pensare, o nelle idee, nel favellare* ecc.

Incountràri. Abbiamo il modo: **all' incountràri** per dire in modo, o in senso opposto. *Al contrario, In contrario.*

faa le ròbba all' incontràri. Fare oppositamente a quello che si dovrebbe. *Fare le cose a rovescio;* abbiamo anche noi **faa le ròbbe àlla revèrsa.**

toe na ròbba, o le ròbbe all' incountràri. Offendersi o disgustarsi di alcuna cosa quando non si dovrebbe. *Recarsi alcuna cosa, o ogni cosa a contrario, o a dispetto.*

Incourdaa. Tendere le corde d' uno strumento musicale in modo ch' esse possano armonizzare. *Accordare.* L' incordare nel Dizionario è spiegato per metter le corde agli strumenti di suono.

Incourdadour. Tanto colui che accorda gli strumenti *Accordatore;* quanto l' arnese che serve per accordarli, e che per analogia potrebbe essere *Accordatojo.*

Incourdadùra. L' essere le corde d' uno strumento musicale in armonia, in consonanza. *Accordatura.* Incordatura nel Dizionario è l' atto di metter la corda ad uno strumento da sonare, ed è altresì una morbosa contrazione di muscoli del cavallo.

Incourziise. Conoscere congbietturando, o per acutezza di mente alcuna cosa occulta. *Accorgersi, Avvedersi.* Part. **incourziit** o **incòrt** *Accorto, Avveduto.*

Incoussaa. Dicesi dei pollami, ed è il far rientrare loro nel busto le cosce dopo averli sbuzzati (**voudaat**) per cuocerli. *Acconciare, Affazzonare.*

incoussàase. Dicesi quando ad alcuno in cadendo rientrano le cosce come è detto sopra che le fanno rientrare nei polli quando li affazzonano (**i ja incòssa**). V. **insaccàase.**

Incouzzaa. Dicesi del lavar male i pannilini sì che rimangono ancora sudici. *Lasciare incorezzato, o incrojato.*

incouzzàase. Si dice de' pannilini quando sono mal lavati come è detto sopra. *Essere, o Restare incorezzato, o incrojato.*

Incrèsp. Che ha crespe, o è fatto a crespe. *Crespo, Increspato.*

Incrèspa. È il nome di quelle minute pieghe che fermansi con punti in alcune parti delle camicie, delle vesti ecc. che perciò diconsi increspate. *Crespa, Increspatura.*

Increspaa. Ridurre in crespe. *Crespare, Accrespare, Increspare.*

Increspougnènt. Dicesi di calzetta o altra cosa che male rimendata lascia deforme segno della fatta rimendatura; o anche di pelle quando siano rimasti troppo visibili i margini di una piaga sanata. V. **incastrougnènt.**

Incricaa. V. **incavestraa.** Cacciare qualche cosa a forza in un' altra onde non si possa trarre che a stento.

incriçat. Ancor dicesi di persone tante in un luogo e sì strettamente unite che l' una riesce come addossata all' altra. *Stivato.*

Incrichignaa. V. **incricaa.**

* Ancor dicesi di persona, e vale incalzarla in guisa ch' ella sia ristretta a rincantucciarsi in luogo donde non possa fuggire. *Acculare.*

Incrousaa. Sovrapporre una cosa ad un' altra, o attraversarle a modo di croce. *Incrociare, Incrocicchiare.*

incrousacciaa. V. **incrousaa.**

Incrusciàase. Incollerirsi. *Stizzarsi, Stizzirsi.*

la s' incrusòsa. Vuole esprimere che alcuno comincia ad incollerirsi. *S' intorbida.*

Inculàase. Si usa nelle frasi — **inculàasa in càsa o a lett,** e significano venire in mal essere di salute da

dovere stare in casa, o a letto. Pare che gli possa essere corrispondente *Appollojorsi*. V. sotto **lagnaiàase**.

Indentàase. Si usa nel proverbio — **chè prèst s' indènta prèst se desparènta**. V. **desparentàase**; e aggiungasi quest' altro ugual modo della lingua *Chi presto inossa presto infossa*.

Indigèst. Non pur nel senso di difficile alla digestione, *Indigesto*; ma ancora lo usiamo figuratamente per dire *Di mal umore*.

Indivia. Dal nome che ha questa insalata nella scienza pare che sia una specie di cicoria con le foglie certamente simili, ma più larghe; e la più stimata perchè più tenera e quella che è stata imbianchita. (E questo verbo imbianchire ho trovato nell' Ortolano istruito dei Re pel nostro **imbianchìi** v.). *Indivia*.

Indizzi. Segno, argomento. *Indizio*.

daa indizzi. *Dare indizio, Indicare, Indiziare*; questo però più presto si usa per porre in sospetto, onde indiziato, sospetto, o accusato, e quasi convinto per via d' indizj.

Indoulènt. Chi per men buona volontà non si dà premura. *Infingardo*. Indolente nel Dizionario è spiegato che non si duole, o che non dà dolore. Indolenza però non solo è privazione di dolore, ma anche significa indifferenza dell' animo, spassionatezza.

Indoulentaat. Chi sente certo dolore poco veemente, che più presto che dolore direbbesi molestia. *Indolito, Indoglito, Indolentito. Indolenzito*.

Indoulentadùra. Senso di dolore poco veemente. *Indolimento*.

Indouraa. Coprire con foglie d' oro. *Indorare, Dorare*; non adorare che è riverire con atti di divozione Dio e i santi e le cose sacre.

Indourmènt. Chi dorme. *Dormiente, Addormito, Indormito* — **l'ho trouvaat indourmènt** *l'ho trovato che dormiva*.

» Ancor dicesi di braccio, di mano, di piede ecc. che restano in una specie di spasimo per essere stati lasciati qualche tempo in una positura incomoda. *Indormentito*; e cotesta specie di spasimo si dice indormentimento, crampo, granfio.

» Si usa altresì per *Ignorante, Dappoco*; ma per lo più si trova colla negativa — **l' è miga indourmènt** *egli è accorto, sveglioto*.

mezz indourmènt. Che ha gli occhi aggravati dal sonno, che è mezzo addormentato. *Sonnacchioso, Sonniglioso, Sonnolento*.

Indourmentàase. Pigliar sonno. *Addormentarsi, Addormirsi*.

Indòve. Per **dòve** v.

Indrea. Propriamente nella parte che resta dopo le spalle; e anche per figura antecedentemente, o nel luogo di prima. *Indietro, Addietro*.

andaa indree o all' indree. Andare movendosi in contrario da quello che si suol fare in camminando. *Andare all' indietro, o a ritroso*. — Ma si usa anche figuratamente per iscapitare nelle cognizioni, nella perizia ecc. *Andare indietro*.

cascaa indree, o all' indree. Cadere col ventre in su. *Cader rovescione, o rovescioni, o supino*.

daa indree. Dare ad altrui quello che o in prestito o per altro modo se ne aveva avuto. *Restituire, Rendere*.

» Nei pagamenti dare quel più dello stabilito prezzo che siasi ricevuto. *Rendere*.

» Tirarsi indietro. *Indietreggiare, Dare indietro*.

» Nelle malattie della pelle il cominciare a scemarsi. *Tornare addietro, o indietro*.

» Dicesi ancora degli occhi degli alberi quando perdono le messe. *Ammutolire*.

» **a eun**. Distorre uno dal fare o dire chicchessia. *Dissuadere, Sconsigliare uno*.

èsser indree, o indree de scrittùra. Dicesi di chi intende poco. *Essere addietro, o indietro*.

èsser indree en sècol. Dicesi quasi superlativo dell' antecedente, e ancha a chi non conosce quello che si usa o si conviene al tempo in cui vive. *Essere addietro, o indietro cento usanze*.

restaa indrea. Oltre al senso ovvio di non raggiungere. *Rimanere addietro*, lo diciamo ancora il restare i figli privi di parenti. *Rimanere orfano*.

ròbba indree. Dicesi di roba che sia di poco pregio. *Roba ordinaria, Roba vile*.

staa indreo in del mangiaa ecc. Usare moderazione nel mangiare ecc *Cibarsi sobriamente.*

tiraa indreo. Oltre al senso ovvio di tirare verso di sè quello che si fosse mandato innanzi *Tirare indietro*, *Ritirare;* si dice ancora per levare da merce ecc. quello che è oltre il dovuto. *Difalcare.*

tiraa indreo 'l cul. V. **in cul.**

tiraa indreo la paròla. Dire di non voler fare quello che si era promesso. *Ritrattare la parola, Sprometlere.*

too indreo. Prendere di nuovo ciò che si possedeva si aveva dianzi. *Ripigliare*, *Riprendere.*

tornaa indreo. Incamminarsi uno di nuovo verso il luogo donde si era mosso prima. *Tornare, Ritornare, Retrocedere.*

» Ancor dicesi dell'ammalato quando il male torna ad aggravarsi. *Peggiorare.*

tràase indreo. Ritirarsi indietro. *Arretrarsi, Farsi indietro.*

Indritt. N. dicesi nelle cose che hanno due facce la principale che sta sopra. *Ritto.*

» Ancora dicesi per cotale avvedutezza e attitudine a pensare e operare convenientemente; pur si usa sempre in frasi che ne indicano mancanza. *Destrezza*, *Giudizio*, *Sagacia*, *Senno.* — **se 'l gh' avèss on po' d' indritt** — *s' egli avesse un po' di giudizia* ecc. — **ne l' gh' aa nisseun indritt** *egli è un vero dappoco* — **avìghe pòoch indritt** *aver poca sessituro.*

» Altresi per maniera, mezzo. *Costrutto, Verso, Via* — **trovaa l' indritt da faa, da ottégner** ecc. *trovare il verso* ecc. *di fare, di ottenere* ecc.

no avìghe ne indritt ne invèrs. Tanto dicesi di cosa che non ha forma nè ordine. *Non aver nè capo nè coda, Non aver nè ritto nè rovescio;* quanto anche di persona inconsiderata, sciocca. *Essere un babbaccia*, o *un babbaccione.*

Indritt. Agg. *Dalla parte del ritto.*

» Che è tornato in sanità, in vigore. *Riavuto.*

» E ancora chi non è più in istato di malinconia, di tristezza. *In buon umore, In buona luna.*

Indrittùra. Attitudine a fare come si conviene, accortezza. *Avvedutezza, Sagacità, Destrezza.*

faa le ròbbe conn indrittùra. Fare le cose con sagacità, con accortezza. *Fare le cose con destrezza, Destreggiare.*

Indrizzaa. Nel senso di mandare. *Indirizzare, Inviare.*

» Ancora rivoltare al suo ritto quello che era a rovescio. *Addirizzare*, *Raddrizzare, Raddirizzare.*

» Presso i campagnoli è altresi arare la terza volta. *Interzare.*

Indrizzàase. Andare, volgersi ad una persona, ad un luogo. *Indirizzarsi.*

» Rimettersi in sanità, in vigore. *Riaversi*, *Ristabilirsi* — **stènti a indrizzàame** che anche si dice in modo assoluto — **la stènta a indrizzàase** *mal posso riavermi*, o *ristabilirmi.*

» Cessare di esser tristo, o di mal umore. *Rasserenarsi*, che propriamente si dice del tempo quando si rompono e si dissipano i nuvoli — **paar che 'l tèmp el vòja indrizzàase** *pare che il tempo sia sul serenarsi.*

Indurii. Lo usiamo col verbo **faa**, cioè far duro, far sodo. *Indurare*, *Indurire.*

indurìise. Divenir duro, sodo. *Indurirsi*, e anche *Indurare, Indurire* usati come neutri assoluti.

Indùser. Muovere, persuadere a fare ecc. *Indurre.* Part. **indusiit** *indotto* col primo o pronunciato stretto; chè pronunciandolo largo è non dotto, ignorante.

Induvinaa. Prevedere quello che deve avvenire. *Indovinare.*

giougaa a induvinaa. Si dice quando alcuno asserisce questo o quello non ch' egli sappia, ma tentando se gli riesce di dar nel segno. *Fare a indovinare, o ad apporsi.*

induvina grillo. Questo modo proverbiale è tanto come dire è impossibile indovinare, apporsi. *Chi la indovino?*

Inebii. Lo stesso che **proibii.** *Inibire*, *Proibire, Vietare.*

Inesatt. Che manca di qualche cosa per esser compito, perfetto. *Incompleto.* Inesatto nel Dizionario è spiegato per non esatto nel senso

di riscosso: lo stesso Dizionario però ha esatto come detto altresì delle cose che si fanno colla maggior precisione diligenza e squisitezza possibile; e perchè non anche nel suo senso contrario il suo contrario inesatto?

Inèst. Tanto il congiungimento di marza (**broucholl**) a burcia (**scòrza**) ad un' altra, quanto la stessa cosa che si congiunge. *Innesto*. *Nesto*. Ma più comunemente lo diciamo dell' inserzione che il chirurgo in apertura praticata nella ente fa del pus vajoloso per provocare la comparsa del vajolo. *Inoculazione* — **l' aa fatt en flour d' inèst** *ha fatto una felicissima inoculazione*. E anche l' ho udito della stessa materia che si inserisce — **el gh aa 'n flour d' inèst** *egli ha un ottimo pus*.

Infanghènt. Bruttato di fango. *Infangato*.

Infantaria. La truppa che milita a piedi. *Infanteria*, *Fanteria*.

Infarfoujàase. V. **farfoujaa**.

Infarinaa. Aspergere di farina, involgere in farina. *Infarinare*.

che va al mouleen se infarina. Dice il proverbio che chi si mette nell' occasione di far male lo fa. *Chi tocca la pece a' imbratta*, *a si sozza*.

Infermaria. Stanza dove si curano gli infermi. *Infermeria*.

Infl. Dicesi chi ha un visibile cresrimento o ingrossamento morboso nel volume sia di tutto il corpo o di qualche parte di esso. *Enfio*, *Enfiato*, *Gonfio*; abbiamo anche noi **gònfi**.

Infiàase. Crescere, ingrossarsi rilevando il corpo, o alcun membro di esso. *Enfiarsi*. *Gonfiarsi*.

Inflètta o **inflzètta**. Diresi quella serie di punti non sormontati, ma l' uno dopo l' altro. *Punto aperto*, *Punto annuti*, *Infilzatura*.

faa l' inflètta. Cucire nel modo detto sopra. *Fare un punto aperto*, o *un' infilzatura*.

Infllz. Aggiungesi a cosa che avendo un foro le sia per quello passato filo, o nastro, ecc. *Infilato*.

» Ancora si dice per forato ma che vi rimanga dentro quel che lo fora, come quando p. es. si caccia un uncina nella carne onde appenderla, ed anche per semplicemente traforato. *Infilzato*.

parli n' avamaria infilza. V. **avemaria**.

Infilzaa. Passare filo, o nastro, ecc. nel foro di un ago, di una perla, o simile. *Infilare*.

» Forare con qualche cosa facendola rimanere nel foro ch' essa fa, o anche semplicemente traforare, trafiggere. *Infilzare*.

Infilzètta. V. **inflètta**.

Infisiòon. Morboso aumento nel volume del corpo, o di alcuna parte di esso. *Enfiagione*, *Gonfiagione*, *Gonfiezza*.

Infoularmàase. Mettersi a qualche cosa con ardore. *Infervorarsi*, *Riscaldarsi*.

Infourmighènt. Che ha l' informicolamento (**fourmigamènt**) *Informicolato*.

Infourtiisa. Prendere sapor forte, divenir forte o acetoso. *Infortire*, *Inforzare*. *Inacetire*.

Infounttiiso. Voce bassa v. **imbouzaràase**.

Infus. Non pure è part. da **infònder**, infondere. *Infuso*; ma ancora si usa come nome, e significa liquore in cui sia stata infusa alcuna cosa. *Infusione*.

Infusiòon. Lo stesso che **infus** v.

mètter in infusiòon, o **in fusiòon**. Tenere in molle (**in mòja**) alcun poco di tempo. *Infusterare*.

Ingabbiaa. Mettere in gabbia, e figuratamente rinchiudere, e specialmente se ciò sia in prigione. *Ingabbiare*.

» Ancora indurre altrui con arte a cosa che altrimenti non farebbe. *Ingalappiare*, *Accalappiare*.

Ingambaa. Mettere le gambiere negli stivali sia per allargarli, o per tenerli distesi. *Informare*. Ingambare è dato nel Dizionario come voce antiquata esprimente darla a gambe, fuggire.

Inganfit. Dicesi di chi per mala positura o altro sente spasimo nel distendere e muovere braccio, o mano, o gamba ecc. *Indormentito*, *Intirizzito*.

Ingann. Tanto parola o azione che induce altrui in errore, quanto semplicemente errore, sbaglio. *Inganno*.

fàtta la lèggo trouvaat l' ingann, o **trovàto l' ingànno**. Per dire che l' uomo trova quasi sempre modo a eludere le leggi. *Fatta la legge pensata la malizia*.

san giovann fa, o farà, o ha fatt veddor l' ingann. V. In giouvann.

Ingannizzia. V. **Ingann** nel primo senso. *Inganno*, *Frode*, e anticamente anche *Ingannigià*.

Ingarbój. V. **garbój**, e **garboujètt**.

Ingarboujaa. Confondere, disordinare. *Ingarbugliare*, *Ingarbullare*, che anche si usa figuratamente per aggirare, ingannare altrui.

Ingarboujàase. Confondersi. *Ingarbugliarsi*.

Ingenoucciàase, o **ingenoucciàaso zo.** Mettersi colle ginocchia piegate in terra o su gradino ecc. *Inginocchiarsi*.

Ingenoucciòon. Colle ginocchia piegate a terra, o su gradino ecc. *Ginocchiane*, *Ginocchioni*.

Ingoràda. V. **geraat**.

Ingermaat. Dicesi a chi si mostra insensibile al freddo. *Affatoto*, *Fatato*, *Ciurmato*.

Ingerraa. Coprire di ghiaja. *Inghiarare*.

Inghorliit. Dicesi specialmente delle dita quando per soverchio freddo non si possono distendere. *Aggranchiato*, *Intorpidito*, *Stecchito*. Unghiella poi si dice cotesto stupore doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

Ingiouttii. Spingere boccone giù per la gola. *Inghiottire*, *Tranguggiare*.

Ingnzlàaso e per lo più **ignalàase in càsa** Starsene in casa, come dire starsene sempre nel nido, e porta idea di malavoglia, di neghittosità, e simili. *Appollajarsi*.

Ingoulousii. Diciamo **fa ingoulousii.** Eccitare in altrui voglia, desiderio. *Indisiare*.

Ingoulousiise. Sentire desiderio. *Invogliarsi*.

Ingourdisia. Avidità soverchia specialmente di cibi. *Ingordigia*, *Ingordaggine*, *Ingordezza*, *Ghiottoneria*.

Ingoùsaa. Riempire di cibo a soprabbondanza. *Rimpinzare*. Ingozzare in lingua è mettere, o mandare nel gozzo, nella gola.

» Ancor si dice di cibo di cui s' ingombri il passaggio per la canna della gola. *Far nodo nella gola*.

Ingousàase. Ingurgitare tanto cibo che facendo nodo nella gola dia impedimento alla respirazione. Pel qual effetto parrebbe che si potesse dir forse *Affogare*.

Ingoùssa. Lo usiamo nella frase — **faa Ingoùssa** — Dicesi di persona, di cosa che eccita conturbamento di stomaco; avversione. *Muovere a nouseo*, *a a schifo*, *Nauseare*.

Ingrassaa. Far divenir grasso. *Ingrassare*.

» Detto di campi *Ingrassare*, *Concimare*, *Letaminare*, *Letamare*: abbiamo anche noi **lodamaa**.

» Detto di buoi, di majali ecc. *Ingrassare*, *Saginare*.

» Detto di polli. *Ingrassare*, *Stiare*.

Ingromii. Lo usiamo nel modo — **faa ingromii**. Far una grandissima compassione. *Accorore*. Ingremire nel Dizionario è dato come voce antiquata sinonima di ghermire, che è il pigliare che fanno gli animali rapaci la preda con la branca.

Ingrèss o **bòon ingrèss.** Così dicesi quella rata che si paga entrando in una compagnia ecc. *Entratura*.

Ingrevilso. Vestire panni più pesanti, o a quelli che si hanno aggiungerne altri. *Aggravarsi* sottintendendo di panni.

Ingròss. Diciamo **all' ingròss.** In grossa quantità. *In grosso*, *In digrosso*, *Indigrosso*.

negouziant all' ingròss. Negoziante che vende non a piccole parti, ma a grosse quantità. *Grossiere*.

Ingrugnaa. Inalzare alcuno riducendolo a non potersi movere. *Ridurre al muro*. Ingrugnare, o ingrognare che anche si usano neutri passivi voglion dire pigliare il grugno, cominciare ad adirarsi.

Ingrugnaat. Che ha il grugno v. in **ingrugnaa** il significato di Ingrugnare. *Ingrugnato*, *Ingrognato*.

» Ancora dicesi figuratamente di tempo che continui a star nuvolo. Forse con ugual figura anche in lingua potrebbe dirsi *Ingrognato*.

Ingualaa. Sentesi in campagna per **oguallaa**. Far uguale. *Egualiare*, *Agguagliare*, *Uguagliare*, *Pareggiare*; e se si tratti di lavoro di cui si rendano eguali lisce le diverse parti, gli artisti dicono *Egualire*.

» Far piano. *Appianare*, *Pianare*.

Inguànguen. Cosa, arnese che mal si addatta all' uso a cui deve servire, o che è d' impiccio più che altro. *Gogno*.

Inguànguen. Persona buona a nulla. *Disutile*

Inguènt. Composto untuoso medicinale, *Unguento.*

» **spudem.** Dicesi per semplice sputo a chi si lagni di un male da nulla. *Unguento bocchino.*

Inguilla. Pesce di lungo corpo come la biscia viscido e coperto di minutissime squamette, che non pur mangiasi fresco in varie maniere condito, ma altresì marinato. *Anguilla*, quasi piccolo angue, o serpente.

Inguraa. Manifestare altrui desiderio che gli avvenga bene o male. *Augurare, Desiderare.*

inguraa o ne inguraa guaan a tecc. *Non curarsi, Non importare, Non calere* — **ne 'l ingùri guaan a tecc** *di lui non mi cura*, o *non m' importa*, o *non mi cal punto.*

ne inguràase miga in de aun. Non voler essere nello stato, nella condizione di uno. *Non voler essere ne' piedi di uno.*

Ingùria. Frutto globoso di scorza verde e che inclina al bianco verso il gambo; con polpa (**mòll**) bianca verso la scorza e del rimanente più o meno rossa, e di sapore quindi più o meno gradito. *Cocomero* e ho trovato anche *Anguria.*

Inchiliise. Andar scemando di vigoria. *Indozzare, Intristire.*

» Usasi altresì per divenire pigro. *Impigrire, Infingardirsi.*

Inlocchì. Far come perdere il sentimento sia con gridare, sia con chiacchierar troppo. *Assordare, Sbalordire.*

Inlocchimènt. V. l' idea in **inlocchì.** *Assordamento, Sbalordimento.*

Inà, e innà. Verso la parte opposta a quella dov' è chi parla. *In là, Lontano, Discosto.*

fàase inà. V. sopra l' idea. *Farsi in là, Dilungarsi, Discostarsi, Scostarsi.*

Inouattaa. Imbottire con ovatta ossia con cotone ridotto in falde. *Abbambagiare, Cotonare.*

Inorbì. Tanto privare dell' uso, o della luce degli occhi, quanto figuratamente togliere che bene si discernano le cose. *Cecare, Accecare.*

Inorecclit. Lo usiamo col verbo **staa** Stare cogli orecchi intenti per udire. *Stare in orecchi, Tender gli orecchi, Orecchiare.*

Inorlaa. Cucire nastro (**bindell**), trecciolo di lino (**nistoula**), e simili intorno all' estremità di vestimento ecc. *Orlare.*

Inorladùra. V. **inorlaa** per l' idea. *Orlatura.*

Inousellilse. Venire in grande desiderio. *Invogliarsi.*

faa inouselli. Far venire in grande desiderio. *Invozzolire, Invoggiolare.*

Inoussaa i dènt. Mettere i denti, cioè cominciare i denti a nascere. *Inossare, Indentare, Dentare.*

Inouzènt. Sentesi ancora specialmente in campagna per **inocènt.** Che è senza malizia, senza colpa. *Innocente.*

inouzènt coma l' àqua de pòo. Per dire il contrario di innocente.

pòver inouzènt, o pòver inouzentoeu. Dicesi ironicamente per tristo, malizioso. *Povero bambolino!*

Inquartaat e bèen inquartaat. Dicesi di persona che abbia grosse e robuste membra. *Ben complesso, Ben tarchiato, Impersonato.*

Inrazzàase. Metter radice. *Allignare, Appigliarsi.*

» **vergheun per cà.** Lasciare che una persona frequenti la casa. *Lasciare bazzicare alcuno in casa.*

Inroccaa. Mettere lino, o stoppa su la rocca per filare. *Arroccare, Appennacchiare, Inconocchiare.*

inroccàase. Dicesi nel gioco degli scacchi il trasportare il re al posto del rocco, (**tourr**), e questo in qual meglio si vuole dei quadretti fino a quello del re. *Arroccare.*

Insabètta. Si sente in campagna per **bètta** v.

Insabiàase. Tanto nel significato proprio di sprofondarsi nell' arena, quanto nel figurato di non poter proseguire discorso ecc. *Arenare, Arenarsi, Arrenare.*

èsser insabiaat. Suol dire chi abbia mangiato cibi piuttosto farinosi, e molto senza bere.

Insaccaa. Mettere in sacco. *Insaccare.*

» Dicesi ancora di chi trottando balzella sul cavallo. *Rinsaccare.*

» **'l salamm.** Cacciare la carne trita e tutto che ci vuole nei budelli

per farne salame. *Imbudellare*, *Imbuzzicchiare la carne*.

Insaccàase. Dicesi del sole quando tramonta attraverso una bassa striscia di nebbioni, essendo il cielo del resto sereno. *Insaccare*.

Insalàtta. Cibo d'erbe condite con sale olio ed aceto, ed anche le erbe stesse che sogliomsi a quel modo condire. *Insalata*.

» **còtta.** Non solo quando l'erba che si vuol mettere insalata è fatta prima cuocere, *Insalata cotta;* ma ancora quando è l'insalata lasciata qualche tempo dopo che è acconcia. *Insalata ammosrita*.

mangiaa ona insalàtta. Dicesi quando uno è molto più forte, più valente di un altro. Il Vocabolario Milanese gli dà corrispondente *Mangiar la torta in capo ad alcuno*.

Insanguanaa. Imbrattare di sangue. *Insanguinare*, *Sanguinare*.

insanguanènt. Imbrattato di sangue. *Insanguinato*, *Sanguinoso*.

Insaraa. Puntellare checchessia con biette (**tajòl**) o altro perchè stia ben fermo e non isruota. *Calzare*.

insaraat. Oltrecchè come part. di **insaraa** v., usasi ancora come aggiunto di panno, tela ecc. ed è il contrario di rado. *Serrato*, *Fitto*.

» **in del nas.** Chiuso nel naso da sostanze mucose. *Intasato*.

Insaramènt. Impedimento, otturazione di petto, di testa ecc. *Intasamento*, *Intasazione*.

Insavounaa. Lavar con sapone, impiastrar di sapone, *Insaponare*.

Inscàmbi. *In luogo*, *In vece*, *In cambio*.

Inscurii. Detto di luogo, privare di luce. *Scurare*, *Oscurare*.

» Detto di colore, farlo tale che volga al fosco. *Incupire*.

inscurìise. Togliersi, o scemarsi la luce. *Oscurarsi*, *Abbujarsi*, *Annegrarsi*, *Annottarsi*, *Annottare*.

» **la vista.** Non avere così sicuro l'uso della vista. *Annebbiarsi la vista*.

Insèmma. Di compagnia, unitamente. *Insieme*.

» Talora però nella lingua è rappresentato dalla preposizione *con* congiunta al verbo a fare con esso un solo vocabolo. — **viver insèmma**, *convivere* — **onbligàase insèmma**, *coobligarsi* — **piegaa insèmma**, *compiegare*.

faa insèmma, o a mezz. Dicesi quando più mettono ciascuno denari, o altro in comune. *Mettere a comune*, o *in comunanza*, o *in combutta*, *Fare a combutta*, *Far comunella*, *Accomunare*, *Raccomunare*.

faa vitta insèmma. Vivere in compagnia. *Convivere*.

staa insèmma. Oltre al significato ovvio che anche in lingua si dice *Stare insieme;* è ancora lo stare unite le diverse particelle di una cosa o per loro tenacità o per qualche ingrediente atto a ciò. *Tenere:* ma per lo più si usa in frase negativa — **la zervèlla senz' oof la stà miga insèmma.** *La cervella senza uovo non tiene*.

traa insèmma. Dicono i legnajuoli il commettere il legname o a dente o in altri modi che pur son molti, sicchè tutti i pezzi riuniti insieme tornino bene e sieno al pari. *Collettare*.

tutt insèmma, o nel teutt insèmma. È modo che significa a pigliare l'oggetto non parte a parte, ma in pieno. *In complesso* — **teutt insèmma gh'è miga maal.** Trovo nel Vocabolario Milanese *Insieme insieme non c'è male*, *L'è un ben insieme*.

Insèns. Gomma resina che stilla da un piccolo albero arabico, e si brucia nella celebrazione de' sacri misteri. *Incenso*.

daa l'insèns al mòrt. Far cosa che non vale a niente, gettare il tempo. *Dare l'incenso ai morti*, o *ai grilli*.

Inseràase. Ridursi a sero. *Far sera*.

Inserìi. Incastrare, o come che sia congiungere ramicello d'una pianta in un' altra. *Inserire*, *Innestare*, *Annestare*, *Nestare*.

» **dènter.** Accomodare una cosa per entro ad un' altra sì che sieno al pari. *Ingarbare* — **stoùppa quel bous, e inseriseghe dènter on toucchell**, *tura quel buco*, e *ingarbaci un pezzetto*.

» **le varòle.** V. in **inèst** per l'idea. *Inoculare*.

Inseridùra. L'atto dell'inserire. *Innestatura*.

Insèrt. Quel piccolo ramicello che si taglia da un albero per innestarlo in un altro. *Inserto, Marsa, Innesto, Nesto.*

» Ancora si dice per **inseridùra** v.

Inserviènt. Diciamo la persona che serve una società, un' accademia ecc. *Portiere, Bidello.* Inserviente nel Dizionario non è dato che coma part. e agg. e vuol dire che serve, che è buono ad alcuna cosa.

Insen. Verso la parte superiore, in alto. *Insù, In su.*

Insgardazzènt. Mal pettinato. *Sparnìccio.*

Insligha. Ho udito in campagna per **esser**.

Insogn. Lo definisce il Vocabolario Metodico Italiano un inganno della mente prodotto da idee stravoltamente riferite agli oggetti esterni; che provengono da varie affezioni della vita sensifera. *Sogno*, e anticamente anche *Insogno.*

Insougnàass. Far sogni, e anche immaginarsi a caso. *Insognarsi, Sognarsi, Insògnare, Sognare.*

na insaugnàase gnasn. Per dire che ad una cosa non si pensa, o non si vuole pensar punto. *Non avere, o Non voler avere pelo che pensi a checchessia* — **nè me l' insògni gnaan**, *non ho, o non voglio over pelo che ci pensi.*

Insoujaa. Dicono le lavandaje il mettere nella conca i pannilini che hanno da lavare. *Imbueatare.*

Insoungaa. È detto delle grosse legna da fuoco, e significa misurare; chè da noi si misurano a misure dette **sònghe**, ciascuna delle quali importa 29 once a mezza di altezza, altrettante di larghezza, e il doppio di lunghezza.

insoungaat. Questo part. di **insoungaa** dicesi ancora figuratamente delle persone quando sono in gran numero in un sito, e quindi addosso l' una all' altra, come appunto si addossano le legne per misurarle. *Stipato, Stivato.*

Insounìàasa. V. **insougnàasa.**

Insounièon. Sognando. *In sogno.*

Insount. V. **insogn.**

» Ancor si usa come avverbio. V. **insounièon.**

Insountàasa. V **insougnàass.**

Insourdii. Indurre sordità. *Assordare.*

Insourdii. Ancora offendere con soverchio rumore. *Intronare, Rintronore.*

insourdìise. Divenir sordo. *Insordire, Assordire.*

Insourdimènt. Diciamo un soverchio rumore che rintrona. *Assordamento, Intronomento, Rintronamento.*

Inspessii. Ridurre a densità se si parla di liquido, e far fitto se si tratta di tessuto. *Inspessare, Spessare.*

inspessiise Divenir denso, o fitto. *Spessire, Spessirsi.*

Insprancch. Lo usiamo col verbo **andaa** per indicare andare in un luogo assai lontano; e la difficoltà che fu già delle strade ha dato luogo al nostro proverbio. *Andare in oga magoga.*

Insproneccaa. Solo non l' hò udito questo verbo: bensì diciamo **insproneccaa d' aj.** Fare nella carne fori per mettera spicchj (**spigha**) d' aglio, *Steccare:* — **insproneccaa da grass**, V. **in grass**, **instéccaa da grass.**

Insteccaa. Fasciare con istecche gamba o braccio rotto ecc. *Steccare.*

» Ancora e sinonimo di **insproneccaa.** v.

Insteccadùra. La fasciatura della sopra in **insteccaa.** *Incannucciatu.*

Insteccaat. Oltre che come part. di **insteccaa**, ancora dicesi di persona che sta diritta diritta come fosse vestita di stecche. *Impettito, Impalato, Impalato come un cero.*

Instradaa. Mettere sulla via, insegnare il modo di riuscire in qualche cosa. *Avviare, Inviare, Indirizzare.* Nel Dizionario è però il nome *istradamento.*

Insupiit. Preso da sopore, che è un sonno grave, che il malato non ha appena scosso, e si ricade incontanente. *Assopito, Sopito.*

Intabacchènt. Imbrattato di tabacco. *Tabaccato*, da tabaccare imbrattare di tabacco, da cui pare che si possa formare tabaccarsi, il nostro **intabaccàase.** Intabaccato in lingua significa innamorato.

Intabarràase. Coprirsi con tabarro. *Inferrajolarsi, Ammantellarsi, Mantellarsi, Imbacuccarsi.*

intabarraat. Chiuso nel tabarro. *Inferrajolato, Mantellato, Ammantellato, Imbacuccato.*

Intaccaa. Far tacca, cioè piccol taglio nella superficie. *Intaccare.*

Intaccaa. Detto di capitale, e simili, toglierne, adoperarne una parte. *Intaccare*.
» Detto di pelle levarne alquanto, penetrando nel vivo. *Calterire*.
» **in dell' cannour**. *Intaccare, Offendere nell' onore*.
Intaccàase. Andar contro a qualche cosa che s' appicchi, o lacerì l' abito ecc. *Dare, Intoppare*.
» **in del parlaa**, o anche semplicemente **intaccàase** ma sempre che si tratti di favella. v. **infarfoujàase**.

Intajaa. Formare con tagli lavori di rilievo o d' incavo; e non lo diciamo che quando facciansi in legno. *Intagliare*, che è dato nel Dizionario come generico per formare lavori d' intaglio sia in legno, sia in marmo, o in altra materia; ma noi diciamo **scoulpii** se si tratta di marmo, **incider** se di pietra dura, di rame ecc., e questa distinzione facciamo pure tra i nomi **intàj, scultùra, incisiòon**, e **intajadour, scultour, incisour**.
Intajàase de vergott. Conoscere alcuna cosa occulta o lontana. *Accorgersi, Addarsi di checchessia*.

Intajoulaa. Metter biette (**tajòlo**) per riturare spaccature ecc. *Imbiettare*.

Intanaa. Propriamente mettere in una tana, ma si usa per nascondere. *Appiattare, Sofficcare*.
intanàase. Nascondersi, quasi cacciarsi in una tana. *Intanare, Intanarsi, Rintanarsi, Sofficcarsi*.

Intardìàase. Arrivare, venire dopo il tempo che si doveva o si voleva. *Tardare, Ritardare*.

Intartajàase. V. **infarfoujàase**.

Intavolaa. Coprire di pianelle (**tavèllo**) che sono specie di mattoni più lunghi che larghi. *Impianellare*. Pr. ind. **intavèlli, te intavèllet, l'intavèlla, j' intavèlla**, e ugualmente colle due I il pr. sogg.

Intavoulàase. È mettersi a tavola per far baldoria.

Intelaradùra. Dicesi la riunione di quei pezzi di legname che formano il corpo d' un' imposta ecc. *Intelajatura*.

Inteligentaa. *Accordarsi, Convenire*.

Inteligènza. *Accordo* — **second la nostra inteligènza**. *Giusta il nostro accordo, A tenore delle cose intese*. Intelligenza in lingua è lo stesso che intelletto, e cioè quella facoltà dell' animo per la quale l' uomo è atto ad apprendere, conoscere le cose; ed anche si usa per corrispondenza, conformità fra due cose, fra due persone.

Intemeràda. Rimprovero. *Ramanzina, Lavata di capo*. Intemerata nel Dizionario è spiegata per intrigo, guazzabuglio di operazione, azione lunga, fastidiosa, spiacevole, e anche per lunghiera, ossia ragionamento prolisso.

Intempèri. Gran tempesta di pioggia e vento. *Mal tempo*, e fors' anche *Intemperie*, che vuol dire cattiva costituzione dell' aria.

Intènder. V. **capii**.
» **a discreziòon**. Intendere per proprio accorgimento quel ch' altri dice o scrive mal chiaro. *Intendere per discrezione, Intendarchiare*, che anche vuol dire intendere superficialmente.
daa da intènder, o **da l' intènder**. Dire altrui cosa falsa per ingannarlo. *Dare a credere, Dare ad intendere*.
dàala da intènder. Oltre a significare lo stesso che **daa da intènder** v.; ancora vuol dire persuadere, dimostrare. *Dare ad intendere*.
gho la darò da intènder mè. È modo con che si fa altrui minaccia di rimprovero o di punizione. *L' avrà a fare con me*: abbiamo anche noi — **el gho l' arà da faa coun mè**.
Intendiisen della spèssa, o **quand l' è còtta**. Dicesi altrui per esprimere che non ha nessuna cognizione per riguardo a quello di che si discorre, o anche in generale per dire che non intende niente. *Non intender boccicata*.

Intepidii. Lo usiamo col verbo **faa**, e vuol dire far che alcuna cosa diventi tiepida, ossia si riduca tra calda e fredda. *Intiepidare*, e anche *Intiepidire*.
intepidiise. Divenir tepido, o tiepido. *Intiepidire, Intepidire*.

Interinalmènt. Per ora, per poco tempo. *Provvisoriamente, Provvisionalmente*; e forse anche *Interinalmente* dietro l' agg. interino, e interinale cioè temporaneo.

Intèrprèt. Che espone, che dichiara il senso di parole, di cose non intese. *Interprete.*

» Noi lo usiamo altresì per **caga-dùbbi.** v.

Interraa. Si dice dei selleri, delle insalate ecc. che l' ortolano ripara dall' azione della luce per imbiancarle. *Bianchire.* V. anche **imbiancbii.**

Interrii. Coprire, colmare di terra, mettere nella terra. *Interrare.*

interriise. Colmarsi di terra. *Atterrarsi.*

Intestàase. Mettersi in capo una cosa, ostinarsi in una cosa. *Incapore, Incaparsi, Intestare, Intestarsi.*

intestaat. Senza aver fatto testamento. *Ab intestato.*

Intisichii. Lo diriamo col verbo **faa** per far divenire tisico. *Intisicare, Intisichire,* che si usa anche come neutro assoluto nello stesso significato di intisichirsi, divenir tisico, che noi pure diciamo **intisichiise.**

Intividii. V. **intepidii.**

Intòrt. Fatto, parola che offende, o dispiace. *Torto, Offesa.* Intorto in lingua non è che part. di intorcere, attorcigliare.

Intoumbaat. Detto di luogo significa che essa ha poca luce e poca aria. *Affogato.*

» Detto di voce esprime, voce tale come s' ella venisse da un luogo cavo e fondo. *Profondo.*

Intouppaa. Urtare col piede in qualche cosa camminando. *Inciampare, Inciampicare, Intoppare:* che fu da taluno usato anche attivamente per incontrare.

intòuppàase. V. **intouppaa.**

» **sèmper.** Inciampare di spesso. *Intoppiccare.*

Intourbiaa. Far divenire torbido, cioè togliere la limpidezza, la chiarezza. *Intorbiare, Intorbidare, Torbidare.*

intourbiàase. Divenire torbido. *Intorbidire, Intorbidirsi.*

» Detto del tempo, significa che comincia il cielo a farsi nuvoloso. *Annuvolare, Rannuvolare, Rabbruscarsi, Turbarsi.*

Intourciaa. Avvolgere qualche cosa a modo di cartoccio. *Accartocciare.*

Intourcioulàase adree. Stringersi fortemente a chicchessia, e quasi avvolgervisi intorno. *Aggraticciarsi a chicchessia.*

Intraa. Andar dentro. *Entrare.*

intraàghe seu su na còsa. *Intendere, Capire alcuna cosa.*

Intràda. Ciò che si ricava dai poderi ecc. *Entrata.*

viver d' intràda. Vivere delle rendite dei proprii poderi, o capitali, senza bisogno di esercitare alcuna professione. *Viver del proprio.*

Intramezz. Fra una cosa, o una persona ed un' altra. *Tra, Fra, Framezzo, In mezzo.*

mètter intramezz. *Frammettere, Intramettere, Framezzare, Frammezzare.*

che è intramezz. Che è framezzo. *Intermezzo, Intermedio.*

Intraquerii. Dimandare diligentemente. *Inchiedere, Indagare.*

Intraas. Usasi col verbo **dàrver** quasi superlativo di aprire, cioè aprire il più che si possa. *Spalancare.*

Intravégner. Accadere, succedere. *Intravenire, Intravvenire, Intervenire,* che anche vuol dire esser presente.

Intreegh. Dicesi ciò a cui non manca alcuna delle sue parti. *Intero, Intiero.*

» Ancor si dice per *Lento, Pigro, Ignorante.*

» **come 'n òppi.** È un accrescitivo e quasi superlativo d' ignorante. *Gocciolone, Moccicone.*

» **intreghènt.** Parecchi agg. usiamo ripetuti a questo modo come per farne un superlativo. *Intero interissimo.*

Intrezzaa. Unire più cose, come ciocche di capelli, fila ecc. accavallando alternamente le une alle altre. *Intrecciare.*

» Dicono altresì le donne lo scavalcare, ossia far entrare una maglia nell' altra per così fermarle, allorchè finiscono la calza. *Incavallare.*

Intrigatòri. Più che in senso di cosa che dà imbarazzo, che direbbesi *Intrigamento,* lo usiamo per dire persona da nulla, e da far più impaccio che altro. *Impiccione.*

Intro. Lo usiamo nella frase **a primm' intro.** Sul bel principio. *A prima giunta.*

Introdèn. Con questo vocabolo di forma francese, sentesi chiamare una guarnizione che si cuce all' orlo in fondo a sottovesti, a calzoncini di fanciulle ecc. cucendo all' altro lembo di essa un secondo orlo, come se la roba della sottoveste, dei calzoncini ecc. fosse stata tagliata, e frappostavi quella guarnizione. Trovo nel Vocabolario Universale *Balzana*, tolto il vocabolo di quel segno o macchia bianca dei piedi de' cavalli, perciò detti balzani.

Inturliiso. Dicesi dell' uva allorchè maturando comincia a pigliare il colore suo proprio. *Saracinare*.
» Ancora si dice in generale dei frutti quando il seme arriva a maturità. *Abbonire*.

Inumidii. Fare umido. *Inumidire, Umidire*.
» **i pagn**. Spruzzare aqua sulle biancherie per disporle alla stiratura. *Umettare le biancherie*.

Invonziòon. Ritrovamento, scoperta. *Invenzione*.
» Ancora si dice per falsità, menzogna. *Finta*.
» È altresì per confisca di roba che siasi taciuta o celata ai gabellieri per non pagare la gabella, onde
faa invonziòon. *Far confisca. Confiscar frodo*, il qual nome ugualmente come il nostro **sfròos** tanto significa il tacere o celare al gabellieri alcuna cosa per non pagare gabella, quanto la cosa stessa che si cela.

Invonziounaa. Tanto lo diciamo della roba frodata (**sfrusàda**), che si confisca. V. **faa invonziòon**; quanto della persona a cui si confisca, e allora può corrispondere quello del Dizionario *Andare in frodo*, riferendolo alla persona che viene confiscata. — **i l' aa invonziounaat**. *Egli è andato in frodo*

Invernèngh. Agg. di frutto che si raccoglie in inverno, o verso quella stagione, ed è serbatojo, e anche di biada che seminata verso l' inverno non va a male. *Vernereccio, Vernino, Vernio*.

Invernèssa. Inverno senza i rigori che accompagnano cotesta stagione. *Vernata dolce*.

Invernisaa. Dar la vernice, che è un composto di gamme per fare rilucente. *Invernicare, Inverniciare, Vernicare, Verniciare*.
» Detto di stoviglie. *Invetrare, Invetriare*.

Invèrs. N. Dicesi delle cose che hanno due facce la men principale che sta sotto. *Rovescio*.
dall' invèrs. Dalla parte rovescia. *Da riverso, A riverso, Alla riversa*.
ne aviighe ne indritt ne invèers. V. **indritt**.

Invèrs. Agg. Voltato dalla parte rovescia. *Inverso, Rivesciato, Rovescio*.
» Ancora lo diciamo per mal fermo in salute. *Indisposto, Cagionevole*.
» **o invèrs come 'n calzett**. Di mal umore. *Torbido, Paturnioso*.
esser invèrs. Quando significa esser di mal umore, ho trovato nel Dizionario *Suonore a mottona*.
levaa sen invèrs. Se dicesi di chi si alza di mal umore, il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Alzarsi dal letto colle lune, o colle lune a rovescio:* Anche noi abbiamo **coùlla lùna**.

Invèrs. Preposizione che usiamo nella frase — **andaa gnaan invèrs**. — Se è detto di persona che non si cura di vedere un' altra, di trovarsi con essa. *Non andare pure alla volto;* se di cosa che non ha veruna conformità o somiglianza con un' altra. *Non rassomigliar punto, Non esser da fare confronto*.

Inversaa. Voltare dalla parte rovescia. *Rovesciare, Arrovesciare, Rinversare*
» Figuratamente lo diciamo per indur nausea. *Fare stomaco, Stomacare*.
» **i occ**. Stravolgere in quà e in là gli occhi. *Stralunare gli occhi*.
» **la boùcca**. Si indica con questa frase quell' atto della bocca che si fa prima di piangere. *Far lo bocca bricia*, il nostro **boùcca invèrsa**.
» **'n sacch**. Arrovesciare l' estremità, ossia la bocca di un sacco. *Rimboccare un sacco*.
» **'n vestiit**. Voltare il rovescio d'un abito ov' era il dritto. *Rivesciare un abito*.

Inversàase. Venire in mala condizione di salute. *Venire in malessere.*
» **adree a eun.** Montare in collera contro di uno. *Adirarsi, Incollerirsi con uno.*

Inviaa. Più che nel senso ovvio di metter in via, mandare, *Inviare*; noi lo usiamo per dar cominciamento, e diciamo **inviaa na candéla. el foch** ecc. *Avviare, Ravviare.*

Invidaa. Serrare eun vite. *Invitare.*
» Chiamare uno a pranzo, a cena ecc. *Invitare. Convitare*
» Nel giuoco delle carte accennare di qual seme si vuole che il compagno giuochi. Forse anche in questo caso potrebbe stare *Invitare,* che però nel Dizionario applicato a giuoco è spiegato soltanto per accennare quella quantità di denaro che si vuol giuocare.

Invidia. Dispiacere dell'altrui bene. *Invidia.*
se l' invidia fosse febbre tùtto il móndo l' averèbbe. Proverbio a dire che è universale cotesta turpissima passione. *Astio e invidia non mori mai:* credo che abbiamo anche noi **l' invidia l' è mai mòrta.**

Invis'cioulaa. Imbrattare di vischio. *Impaniare, Invischiare.*
» Ancora lo diciamo se la materia che imbratta non è vischio. *Impiastricciare.* Noto però che nel Dizionario impaniato è dato pure per impiastricciato di cosa simile a pania (**vis'cc**), e perchè non anche il suo verbo?
Invis'cioulaase. V. **invis'cioulaa.** *Impaniarsi, Impiastricciarsi.*

Invis'cioulamént. V. **invis'cioulaa.** *Impaniamento, Impiastricciamento.*

Invis'cioulént. Imbrattato di vischio o d'altra materia tenace al modo del vischio. *Impaniato. Invischiato.*

Invizìàase adrea. Dicesi di bambino che vuol star sempre con una persona. *Invescarsi.* — **el a' era inviziaat adree àlla so bàlia.** *Si era invescato nella sua balia.* Inviziarsi in lingua è divenir vizioso.

Invoudàase. Far voto, promessa a Dio. *Votarsi.*
» **a na còsa.** Usiamo dire quando bisogna accontentarsi di una cosa per mancanza di altre; p. es. **bisogna invoudaase a' pouzz** direbbesi quando non si abbia vino da bere. *Farsi è contentarsi dell' aqua.*

Invój. Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta. *Involto;* e se invogliuzzo è dato come sinonimo di involtino dim. di involto, pare che come sinonimo di questo si potrebbe dire anche *invoglia.*
» Ancora quella tela grossa colla quale si rinvolgono balle, fardelli e simili. *Invoglio, Invoglia.*

Invoujaa. Chiudere in invoglie. *Involgere,* e anche dà il Dizionario *Invogliare* dedotto da invoglia.
» Indurre voglia, desiderio. *Invogliare* da voglia.
Invoujàaae. Sentir voglia, desiderio. *Invogliarsi.*

Inzaccoulàase. V. **imbagoulàaae.**

Inzaccoulént. V. **imbagoulént.**

Inzampàase. Dicesi propriamente di polli ecc. quando stoppa, filacciche, e simili si ravviluppano loro intorno ai piedi, e tolgono l'andare, ma anche figuratamente per imbrogliarsi. *Inzampugliare, Inzampugliarsi.*

Inzapellàaae. Fermarsi senza poter andar più oltre. *Incagliare.*
» Ancora si dice quando alcuno si confonde, s' imbroglia nel parlare sì che non può seguitare. *Impuntare, Intoppare.*

Inzégn. (colla z pronunciata come in **bazàna**). Più che nel senso di acutezza di comprendere, di inventare, che noi diciamo più presto **talént** *Ingegno;* noi lo diciamo per savizza, prudenza. *Giudicio, Giudizio* — **l' è 'n gióvin d' inzègn.** *E' un giovine che ha giudizio, o giudizioso.*

Inzégna. (colla z come in **azaal**). Lo usiamo nella frase — **faa d' inzégna.** Fare ad altrui segno, indizio con qualche atto o movimento. *Far insegna, Far segno, Far cenno, Accennare.*

Inzegnàasa. (V. **inzégn** per la pronuncia della z). Affaticarsi coll'ingegno e coll'arte. *Ingegnarsi.* — **chi ne a' inzégna ne a' imprégna.** Modo proverbiale per dire che bisogna pur fare qualche cosa chi qualche cosa vuole ottenere. *Chi non si arrischia non acquista.*

Inzenerènt. (La z come in **inzégna**). Sparso di cenere. *Incenerato.*

Inzenouciàase. (La z pronunciata come in **inzegnàase**) V. **ingenouciàase.**

Invidaa. Eccitare, sollecitare, provocare altrui. *Instigare, Aizzare,* e anticamente anche *Inzigare.*

Inzipàda. (La z come in **inzegnàase**) Sorta di cucitura fatta in modo che si vede il filo, e usasi per unire fortemente due panni lini, o anche per semplice ornamento. *Impuntura.*

Inzipriènt o **Inzipriaat.** (La z come in **inzégna**) . Coi capelli impolverati della così detta polvere di cipri. *Incipriato,* da incipriare spargere sui capelli la suddetta polvere.

Inzirougnaa. (La z come in **inzipriènt**). *Imbrattare di moccio.* (**zirogn**).

inzirougnènt. Imbrattato di mocci. *Moccioso, Moccicoso,* da moccicare. lasciarsi cadere dal naso i mocci, ossia gli escrementi che n' escono.

Inzò. (La z come in **inzegnàase.**) Verso la parte inferiore o più bassa. *Ingiù, In giù.*

Inzouppiise. (In questa e in tutte le seguenti la z è proferita come in **inzégna.**) Divenir zoppo. *Azzoppare.*

Inzourgnènt. Dicesi di chi è ancora pieno di sonno perchè appena svegliato. *Grullo.*

Inzouscàase. Si dice quando sopra una sola radice d' erba o di fiore moltiplicano molti figliuoli in un mucchio. *Cestire, Accestire.*

Inzuccamènt. Impedimento, e come dire serramento di testa, effetto d' infreddatura. *Intasamento, Intasazione.*

Inzucraat. Dicesi di chi prova il sopradetto incomodo. *Intasato.*

Inzupimènt. Certo sonno morboso, dal quale scosso appena vi ricade incontanente l' infermo. *Sopore, Letargo.*

Inzupiise. *Cadere in sopore.* v. **inzupimènt.**

inzupiit. Preso da sopore. *Sopito, Assopito.*

Irpegh. Strumento di legno fatto a cancelli, guernito di sotto con denti per lo più di ferro, il quale si adopera per ispianare e tritare il terreno lavorato, e per nettarlo dall' erbe state mosse dal lavoro già fatto. *Erpice.*

Isabèlla. N. proprio di persona. *Isabella.*

coulour d' isabèlla malàda. Dicesi di persona della cui pelle il colore sia pallido, e tenda al giallo. *Color di cachetico.*

Iseppiin. Odesi in campagna per **giuseppeen** dim. di **giusèpp.** N. proprio di persona. *Giuseppino, Beppino.*

Isoula. Così chiamasi un tratto di terra d' una certa estensione tutt' intorno circondato dall' aqua. *Isola.* Che se in un fiume cotesto terreno non è tant' alto, in modo però che rare volte venendo coperto dalle sue aque possa ridursi a coltura, o almeno si vesta d' erbe e virgulti, si chiama Bonello, e da noi **baloutteen.**

» Ancora si dice un edifizio che da niuna banda sia attaccato ad altri, e altresì aggregato di più case staccate da tutte le bande. *Isola, Isolato;* che se è una fila di casa benchè da una parte sieno ad altre attaccate. *Ceppo di case.*

Issoula. E' una sorta di ciriege di un colore rosso bruno, di polpa piuttosto viscosa, e d' un dolce zuccherino. *Visciola,* e *Ciriegia visciolina,* e Visciolo, o Ciriegio visciolo l' albero che la produce.

Issouloùna. Accr. di **issoula.** *Visciolone.*

Istaat. V. **estaat.**

Itioh. Per noi è sinonimo di **tisich.** *Tisico.* L' etico della lingua è agg. di febbre quotidiana, cronica e lenta congiunta coll' emaciazione (smagrimento grande) del corpo.

J

J. Decima lettera dell' alfabeto.

Ja. La diciamo pel pronome *Li.* **ja vòlel?** *Li vuole?*

Jàcom. N. propriu di persona. *Giacomo.*

avèghe le gàmbe che fa jàcom jàcom. V. **in gàmba.**

Jacoumeen. Dim. di **jàcom.** *Giacomino.*

Jee. Dicono contadini ai buoi quando voglion fermarli. Forse *Li:* e i nostri dicono pure **iee.**

» Sogliono altresì con questa voce eccitarli a camminare; ma per lo più aggiungonvi anche **va laa.** *Arri, Arri là.*

Jer. *Jeri.*

Jer de là. Il giorno avanti jeri. *Jer l'oltro:* noi sogliamo dire anche l'**àlter dè.**

Jeu. Esclamazione per indicare sorpresa. *Per dinci.*

Jeun, f. **jeuna.** *Uno,* f. *Una.*

Jeùteue. Si usa per **jeu** v.

» Ancora si usa questo interposto per esprimere terrore, dispetto. *Deh! Doh!*

Jutaa. *Ajutare.* **Ind. pr. jeùtti, te jeùttet, el, l jeùtta,** e ugualmente col dittongo e coi due t il pr. sogg.

» **la bàrca.** Dare ajuto ad altrui perchè si sostenga, o riesca nel suo intento. *Dar broccio, Dare spalla, Far peduccia, Ajutore.*

no poudìis miga jutaa. Stentare a guarire. *Non potersi rizzare a panca.*

» Ancora si dice di chi non ha fortuna. *Non poter attecchire,* il qual verbo propriamente diecesi delle piante, e significa crescere, venire innanzi.

che poel jutaas ss jeùtta. Frase che avvisa di pericolo o di danno da scansare. *Chi ha spaga aggomitoli, Alla lorga sgabelli,* che è data nel Dizionario qual frase scherzosa, come dire: allontaniamoci.

coor conntènt el ciel la jeùtta. Espressione di eccitamento a conservare la contentezza dell' animo. *Contentezza di cuore è gran ricchezza.*

el Signour el dìis, jeùttet che te jutaròo. Per significare che chi non vuol da sè stessa operare qualche cosa mal spera ajuto d' altrui. *Chi s' ajuta Dio l' ajuta. A tela urdita Dio manda il filo.*

Jutadour. Dicono i fornai quello tra i lavoranti che ajuta gli altri, ed ha l' incarico dei servigi più grossi.

L

L. Undecima lettera dell' alfabeto.

La. Articolo del femminile *La.*

» Ancora pronome, tanto di caso nom. *Ella,* e nel parlar famigliare anche *La;* quanto di caso acc. *La* — **la me fàzza sto placeer.** *Ella,* o *La mi faccio questo favore;* — **la prèghi.** *La prego:* e notisi che questo *La* in lingua si usa anche quando si parla a maschio, perchè si parla alla signoria di esso, p. es. **el prèghi.** *La prego.*

Là. Avv. esprimente luogo diverso da quello dov' è chi parla e chi ascolta. *Là.*

de là. Tanto vuol dire nell' altra stanza, quanto all' altro mondo. *Di là.*

de là da. Usasi con agg. per farne superlativa. *Più che, Di là da,* e *Arci* unito all' agg. stesso, e per lo più fatto già superlativo. — p. es. **de là de bòon.** *Di là da buono, Più che buono, Arcibuonissimo:* **de là da persuaas.** *Di là da persuaso, Arcipersuoso.*

» Ancora *Oltre* — **de là da Milaan.** *Oltre Milano* — **de là dal Pò.** *Oltre il Po, Oltrepò.*

andaa al de là. Per lo più si dice figuratamente, e significa uscire dai termini del convenevole. *Eccedere.*

tiraa in là. Rimuovere alcuna cosa allontanandola alquanto. *Scostare.*

tiraase in là. Allontanarsi un poco. *Scostarsi.*

tiraa là. È un dire di non star male, comunque non si possa affermare di star benissimo. *Campacchiarla,* e nel Dizionario ho trovato anche *Andare in là.*

traa là. Detto di parole significa far cenno, parlare di alcuna cosa come se ciò avvenisse per caso. *Gettore, Gittare,* e forse meglio che tutt' altro *Balestrare,* che si usa figuratamente per gittare, scagliare; e chi tocca nel detto modo un motto di qualche cosa lo fa per il fine che debba colpire, come chi saetta colla balestra dirige il colpo a luogo od oggetto determinato.

» Detto di persona o di cosa, significa spingere, rimovere da sè con violenza. *Buttare, Gettare.*

tratt là. Dicesi di persona che non ha gran cura sia nel vestire, sia nei modi. *Alla carlona.* — **l'è 'n òmm tratt là.** *E' un uomo che va alla carlona.*

» Ancora si usa come per esprimere certa negligenza che non lascia per altro di avere una cotal grazia. — **la gh' aa 'n cèrto tratt là,** espressione sospesa a cui compimento bisogna sottintendere p. es.

che piaas. E così come ha l' Alberti nel suo Dizionario Francese Italiano tradotto una consimile frase del francesi: Un certo che di negletto talvolta ha leggiadria, si potrebbe dire in lingua. *Ella ha un certo che di negletto che non è senza leggiadria,* o *che ha leggiadria,* o forse più brevemente. *Ella ha un certo che di negletto grazioso,* o *leggiadro.*

va là. Espressione in cui esce chi non ha avuto cosa che gli compete o che desidera, come dire che non vuole inquietarsene, che non gliene importa. *Pazienza, Non me ne cale, Me ne col poco.*

» Ancora espressione di un certo dispiacere, o perchè non sia quello che dovrebb' essere, o perchè si vede che altri stima o dice quello che non è. *Pur pure, Monco male, Pazienza.* — **se 'l me l' avèss ditt, va là.** *Se me lo avesse detto, pur pure;* come dire: avrei fatto ecc. avrebbe ragione ecc.- **se 'lfouss vèra, va là.** *Se fosse vero, pur pure,* o *pazienza,* cioè non mi sarebbe grave, me ne passerei. Nei due casi però, come anche in quelli che vengon più sotto di leggieri la differenza dei significati si discerne alla diversa pronunzia che non si può per iscritto indicare.

va, o andèe ecc. là. Altra espressione di dispiacere colla quale si vuole allontanare alcuno, o farlo cessare da qualche cosa. *Va, Vanne, Cessa, Andate, Cessate* ecc.

» E' altresì modo di eccitamento a continuare. *Prosegui, Proseguite,* ecc.

» E modo pure con che vuolsi dire ad altrui di non darsi cura, fastidio, come quando nel pagare una merce manca una piccola parte del prezzo convenuto, che il compratore dice che darà, e il venditore soggiunge **va, o andèe,** o **'l vàgga ecc. là,** a cui può corrispondere *Non occorre, Non val la pena di curarsene.*

va là va là, o va peur là e anche con altre persone dell' imperativo di **andaa.** Dicesi altrui come facendo minaccia perchè non cessa cosa che non dovrebbe fare. *Segui pure,* sottintendendo e n' avrai danno, o vergogna, o punizione.

Laa. Sentesi dai contadini nella frase **va laa,** e sogliono così incitare i buoi a camminare. *Arri.*

Làber. Quelle due estremità della bocca che ne circoscrivono l' apertura anteriore e coprono i denti. *Labbro,* pl. *Labbra* f.

Labraas. V. **slabraas.**

Labròtt. Labbro grosso, e chi ha labbra grosse. *Labbrone:* il Dizionario però lo mette solo per chi ha grosse labbra.

Làcca. Il concavo che è dietro ai ginocchio. *Garetta, Paplite.* Il lacca della lingua è scesa, luogo basso, cisterna, e dicesi altresì all' anca (**galòon**) e coscia degli animali quadrupedi.

» È ancora una specie di gomma che serve per far le vernici e la ceralacca o di Spagna, ed anche un color rosso adoperato dai pittori. *Lacca.*

Lacètt. Parte del corpo animale bianca, molle, e spugnosa che suolsi condire in delicati mangiari. *Animella.* Laccetto in lingua è dim. di laccio.

» Usasi ancora figuratamente per cibo dilicato in genere — **che bocca da lacètt!** Si dice scherzosamente a chi si mostri schifiltoso nel mangiare.

Laach. Lo definiscono i geografi una massa d' aqua dolce o salsa, circondata da terra, senza immediata comunicazione con un mare. *Lago.*

» Pur diciamo per **bagnaròtt.** v.

Làcrima. Ciascuna gocciola d' umore che stilla dagli occhi, e anche in generale gocciola. *Lacrima, Lagrima.*

végner le làcrime a j occ. *Aver gli occhi pregni di lacrime.*

avìighe le làcrime in saccòzza. Dicesi di chi piange anche per piccola cagione. *Esser pronto alle lacrime.*

Ladeen. Che scorre facilmente. *Ladino.*

» **de bòcca.** Dicesi a chi non è riguardoso nel parlare. *Largo di bocca, Sboccato.*

» **de maan.** Chi è pronto al menar le mani, al percuotere. *Manesco.*

Làder. Chiunque di nascosto, e con frode, o con violenza si appropria la roba altrui. *Ladro*, e chi assalta alla strada anche *Ladrone*, *Assassino*.

» Diciam pure figuratamente quel filo di stoppino che quando è accesa la candela ripiegatosi all'ingiù, o staccatosi cade lungo essa, e la va struggendo. Il Vocabolario Milanese osserva che poco specificamente varj Toscani lo dicono *Moccoja*, *Moccolaja*, che significa il fungo (**bràsa**) formato dalla lucerna. Del resto a me pare espressiva la nostra metafora, e non crederei di far peccato a tenerla anche in lingua.

» **de campàgna.** Dicesi colui che danneggia i campi, sia tagliando rami d'alberi per far legna, sia portando via biade ecc. *Facidanno*, *Dannajuolo*.

capp de làder. Non pur chi guida una banda di ladri, ma altresì per ingiuria chiamasi uno che che sia scelerato. *Capobandito*.

parìi 'n capp dè làder, o èsser strazzaat come 'n làder. Dicesi per abbiezione a chi sia lacero negli abiti. *Aver le vesti che cascano a brani*, o *Esser trito*, o *tritone*; il qual nome nella mitologia diceva un mostro marino mezz'uomo e mezzo pesce, rappresentato con nacchere o buccine; specie di trombette, in mano, in atto di suonare.

bànda de làder. Compagnia di ladri. *Banda di ladri*, *Ladronaja*.

faa délle vitte da làder. *Sostenere fatiche gravissime.*

faa còme i làder de brèssa. V. **in brèssa.**

l' oucasiòon la fa 'l làder. *Lo comodità fa l' uomo ladro*, *Il comodo fa spesso l' uomo ladro*.

Ladrarìa. L' azione di chi ruba. *Ruberia*, *Ladroneccio*.

» Ancora si dice per iniqua amministrazione di cose onde taluno estorce illecito utile. *Ladronajo*. Ladreria nel Dizionario è spiegato per sciocchezza, cosa insipida, sguajataggine.

Làgna. Si usa nella frase — **cascaa dal dal maal dèlla làgna.** — E dicesi di persona che sembra non potere per debolezza sostenere il capo, reggersi sulle gambe ecc.

Làmbich. Vaso che usasi a distillare, cioè estrarre le parti più umide e più spiritose d' un liquido ecc. *Campana da stillare*, e se è di vetro *Boccia*. Anche in generale si dice *Lambicco*, o *Limbicco*, che propr. esprimono il canale detto altrimenti pippio, beccuccio, ond' esce l' umore distillato. Cotesto arnese poi è composto di due parti, delle quali l' inferiore dove si mette la materia che si distilla, si chiama padella, e l'altra che la copre Cappello.

» Anche si usa agg., e per lo più si unisce con **ciaar**, di cui viene a formare come un superlativo. *Chiaro come un' ambra*, *Chiarissimo*, *Limpidissimo*.

Lambreùsca. Specie d' uva a acini piccoli che serve per conciare il vino colorandolo, chiarendolo, e dandogli il brusco. *Abrostine*; *Lambrusca*.

Lamentàse. Mandar fuori voci dogliose per dolore di corpo o di animo, e anche per mostrare altrui malcontento del suo cattivo procedere. *Lamentarsi*, *Rammaricarsi*.

» **dol brod grass.** V. **in brod.**

Lamm. Uncino d' acciajo con punta a guisa d' ancora, che legato ad un filo di setole di cavallo chiamato lenza, si adopera a pigliare i pesci i quali ne restano presi nell' andare ad abboccare l' esca infilzatavi. *Amo*, onde inamare prender coll' amo.

Làmma. Quella piastra di metallo più o men lunga, e larga che inastata, o fermata girevolmente in un manico ecc. forma la parte tagliente di un coltello, di un rasojo, d' una spada ecc. *Lamo*.

Làmpeda. Vaso metallico che si tiene sospeso in alto specialmente davanti a cose sacre, e in cui arde una fiammella a olio. *Lampado*, *Lampona*.

Lampedàri. Grosso arnese comunemente a pezzetti di cristallo infilzati, e a più viticci (**brazzài**) distribuiti intorno ad un fusto, e appeso ad un cordone pendente dal soffitto, per uso di tenere molti lumi. *Lumiera*.

Lampedàri. Ancora dicesi per ischerzo a persona alta. *Ghiandone, Fuseragnolo.*

Lampedeen. Piccola lampada. *Lampanetta.*

» Ancora il vasetto di vetro, nel quale è l' olio della lampada sul quale galleggia un lumiuello col lucignolo (**stouppeen**). *Lampada.*

» E altresì come scherzosamente per piccolo bicchiere. *Bicchieruolo, Bossolo.*

Lampèzz. Lo spiego il Dizionario subito infiammamento di aria che tosto sparisce. *Baleno, Lampo, Lampeggio.*

» Ancora si dice di persona brutta. *Befana.*

Lamplounnèr. Colui che è incaricato di accendere i lampioni che sono appesi per le vie a fine di aver lume la notte. *Lumajo.*

Laan laan. Dicesi del far checchessia con lentezza. *Lemme, lemme.*

» **el malaat el pòrta 'l saan.** Suolsi dire quando a chi men può tocca di fare per chi più può.

Lāna. Il pelo delle pecore. *Lana.*

bàtter la lāna. *Battere, Divettare, Scamatara la lana.*

ròbba de lāne. Diconsi i vestimenti di tessuto di lana. *Pannilani.*

che levoùre la lāna. *Lanino.*

Lānca. Canale nel letto d' un fiume, che quando le aque di questo sono bassa rimane secco, e le riceve e tramanda quando sono alte. *Morta di fiume, Pozzo,* trovo nell' appendice del Vocabolario Milanese.

Lanchìin. Tela di cotone d' un certo colore giallastro che ci viena dalle Indie. *Tela anchina.*

Landò. Così chiamano un abito lungo a largo soverchiamente. Forse il nome è venuto da quel legno che secondo la spiegazione del Vocabolario Milanese ha da essere ben largo e comodo, con cassa abbarcata, a quattro luoghi, e sedili pari da ambe le parti, e coperto, che si può bipartire a piacera quando i sedenti amano starvi allo scoperto; il qual legno è pur detto landò dall' Alberti enciclopedico.

» Ancora si dice di persona. V. **gògo.**

Lānser. Piantina annuale che trovasi copiosa ne' frumenti, ne' trifogli ecc., e i contadini ne mangian la foglie. *Rucchetta salvatica.*

Lantacoor. Sentesi in campagna nell'imprecazione — **che te vègna 'l lantacoor**, che deve essere *Anticuore,* tumore cioè che si forma vicino al cuore dei cavalli, e anche dolor di stomaco con nausea e sfinimento di cuore.

» Ancora sentesi per ingiuria a persona, quasi dire ch' essa è così cattiva e perniciosa come l' anticuore. *Furfante.*

Lantèrna. In primo significato è uno strumento in parte di materia trasparenta nel quale si tiena il lume per difenderlo dal vento. *Lanterna.*

» Ancora la parte superiore della cupola. *Lanterna, Pergamena.*

» Altresì quel rialto oltre il tetto che fassi sopra scale ecc. con una o più finestra da cui vi scenda luce. Per la somiglianza se non sempre della forma, almeno dell' uso coll' antecedente pare che anche questo si potesse dire *Lanterna.* Che se non è che un finestrona sopra tetto a codest' uso, allora il Vocabolario Milanese mette col segno d' interrogazione *Lucernario.*

Lanternaen. Picola lanterna di latta o di lamina d' ottone con vetro davanti, maniglia (**manech**) pieghevole dalla parte opposta, e cupolina nella parte superiore per lasciare entrar l' aria e uscire il fumo. *Lanternino, Lanternina, Lanternella, Lanterna da tasca.*

» **che se sàra.** Lanternino che ha un' anima girevole per occultare il lume chi voglia senza spegnerlo. *Lanternino cieco, Lanterna cieca.*

fumeen del lanterneen, o délla lantèrna. Quel pezzo di metallo posto al di sopra di una lanterna, o della cupola di essa il quale ne arresta il fumo. *Cammino.*

zercaase, o andaase a zercaa i fastidi coul lanterneen. Dicesi di chi cerca, si procaccia a bella posta fastidi e noje. *Cercar le brighe col fuscellino.*

Lanternòon. Accr. di **lantèrna**. *Lanternone.*

lanternòon Ancora quelle grosse lanterne poste in cima ad un bastone che soglionsi portare dalle compagnie de' Confratelli ecc. nelle processioni. *Lanternoni in asta.*

» Dicesi pure di persona alta, e pare che porti anche l' idea di dappoco. *Ghiadone.*

Lanzàna. Strumento per attinger aqua, e consiste in un legno che accavallato e bilicato sopra un altro, si abbassa o si alza; e usasi per lo più negli orti. *Mazzacavollo.*

Lanzoon. Arnese per lo più di ferro, adunco, a una o più punte, e talora fatto ad esse, per uso di attaccarvi qualche cosa ecc. *Uncino.*

» Ancora l' estremità di un arnese fatta a uncino pe poterlo appiccare, o tenere sospeso. *Appiccagnolo.*

» Chiamano i campagnoli anche quel rametto secco ad angolo, di cui un lato attaccano al paniere, e l' altro appendono all' albero per comodo di riporre i frùtti nell'atto di spiccarli. *Ranfietto.*

» È pure chiamato una specie di gancetto (**rampinall**) di sottil filo metallico addoppiato, coi due capi ripiegati in fuori come magliette (**sucioulosa**) per poterlo cucire al panno in corrispondenza di un altro arnesetto detto gangherella, o femminella (**madrètta**) nella cui maglietta esso si introduce per affibbiare. *Gangherello.*

» **e madrètta**. Chiamiamo i due arnesetti per affibbiare di sopra nominati. *Gangherini.*

tirąa fòra le paròle de boùcca coul lanzoon. Si dice di persona che parli assai poco. *Cavare di bocca le parole colle tanaglie.*

Lanzètta. Lo strumento di acciajo fino e ben tagliente con che i cerusici tagliano la vena per far salassi. *Lancetta,* nome che dassi anche a quel ferro che mostra le ore negli oriuoli (**sfera**).

Lanzinaa. Unire due cose, o due parti di una cosa p. es. di un vestito introducendo il gangherello nella maglietta della femminella (V. **lanzoon**). *Aggangherare, Ingongherare.* I quali due verbi mi pare di poter dire che hanno meno proprietà del nostro, perocchè valgono anche pei gangheri (**pòllech**) delle imposte. Allo sgangherare del resto loro contrario nel senso sopra spiegato noi abbiamo corrispondente **deslazzaa**.

Làpis. *Lapis, Matita.*

» **reuss**. Dicono i legnajuoli quella specie di terra rossa di cui si servono per segnare i legni che hanno da tagliare, o da segare. *Sinopia.*

canètta da làpis o per el làpis. Piccolo strumento fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale si mette la matita per uso del disegnare. *Matitatojo.*

Lap lap. Voci imitative dello strepito che fa il cane in bevendo. *Lapt lapt.*

Làppa. Cosa men vera. *Fandonia, Fiaba, Frottola, Carota, Panzana.*

dìi delle làppe. Dir cose men vere. *Piantar carote.*

Lappaa. Dicesi il bere, o lambire che fa il cane aqua, o altra cosa liquida, per lo strepito che fa in bevendo. *Lapteggiare.*

» Ancora si dice bassamente e sprezzativamente per mangiare.

Lappòon. V. **ballista**.

Largh, f. **làrga**. *Largo,* f. *Larga.*

» **come 'n sacch**. Dicesi di vestito troppo largo. *Largaccio.*

» **de boùcca e strètt de maan**. Dicesi a persona di cui i fatti e le cortesie mai corrispundono alla larghezza delle promesse. *Largo in cintola e stretto di mano, Lorgheggiator di parole.*

de longh e de largh. Sentesi nella frase — **vèdder oun de longh e de largh** per dire *Vedere uno volentieri, Fare ad uno buona accoglienza.*

giengaa àlla làrga. Tenersi lontano da un luogo, da una persona, non frequentarla tanto. *Giocar largo, Girar largo, Stare alla larga:* abbiamo anche noi **staa àlla làrga**.

Lasagn. Escremento del naso. *Moccio.*

» **del pòol**. Un' escrescenza carnosa che ha il pollo d' india sulla testa, e che quando esso s' istizzisce gli si protrae penzoloni lungo il becco. *Caruncola, Caruncula.*

lassàase cascaa 'l lasagn. *Moccicare,*

Lasagnaa. Dicesi quasi sprezzativamente per piangere. *Piangolare, Piagnuccolare.*

Lasagnàda. V. **caragnàda**, e coreggasi il non avvertito errore *Piangisieo*, che dev' essere *Piangisteo.*

Lasagnènt. Imbrattato di mocci. *Moccicoso, Moccioso.*

Lasagnòon. Chi è facile a piangere. *Piagnone.*

» Ancora persona grande, ma di niuno spirito, lenta e goffa. *Lasagnone, Pentolone.*

Lass. Donativo che altri fa per testamento. *Lascio, Lascito, Legato.*

Lassaa. *Lasciare.* Il lassare della lingua è stancare, e secondo l' osservazione del Monti non è da tollerarsi in significato di lasciare se non in poesia.

» Detto delle penne da scrivere, il mandare ch' esse fanno l' inchiostro a formare in scrivendo i caratteri. *Gettare, Rendere.*

» Detto dell' inchiostro. *Tingere* — **l' è 'n inciostor che làssa bianch.** *E' un inchiostro che non tinge.*

» Detto di matita. *Rendere, Segnare.*

» **a muus sècch**. Dicesi il non soddisfare ai bisogno o desiderio altrui. *Lasciare in asso.*

» **fòra**. Non curare, dimenticare. *Omettere, Lasciare, Tralasciare.*

» **in délle pèttonle**. Lasciare nell' imbroglio, nei rischio. *Lasciare nelle peste.*

» **indree**. Oltre al senso di lasciare addietro, si usa ancora per **lassaa fòra**. v.

» **lè**. In generale *Lasciare* — **làssa lè quel libber.** *Lascia quel libro*, cioè non tocca, non prendi quel libro.

» **lè da faa** ecc. Cessar di fare. *Desistere.*

» **lè da plòver**. Cessar di piovere. *Restar di piovere, Spiovere.*

» **per testamènt**. *Legare.*

» **zo**. Lasciare in mano altrui o tutta una somma, p. es. la paga, che dovrebbesi avere, o parte di essa, sia a sconto di un debito, sia per valersene in altro tempo, o per cavarne utile. *Lasciare.*

» **staa**. *Non toccare, Lasciare.*

» **staa**. Ancora lo diciamo per non dare noja. *Non nojare, Non importunare, Lasciare tranquillo, Lasciar stare*, e anche semplicemente *Lasciare.* — **làsseme staa.** *Non nojarmi, Lasciami stare, Lasciami* ecc.

» **staa da faa**. *Lasciare*, o *Tralasciare di fare.*

» **andaa**. Soffrire senza risentimento cosa dispiacevole. *Tollerare, Lasciar correre.*

» **andaa sul prézi**. Contentarsi di minor prezzo di quel che si pretendeva, o anche s' era convenuto. *Rimettere.* — **el m' aa lassaat andaa dò lire.** *Mi ha rimesso due lire.*

» **andaa l' àqua al so mouleen.** Lasciar che le cose camminino naturalmente senza pigliarsene briga. *Lasciar andar l' aqua alla china*, o *all' ingiù.*

ne lassaa de pista eun. Non cessare di insistere presso uno finchè non si sia avuto quel che si vuole. *Stare alle costole di uno, Tempestare, Serpentare uno.*

ne lassághen passaa gnaan jeùnna. Tanto vuoi dire non lasciare impunito alcun mancamento, quanto non permettere che altri riesca in alcun suo capriccio. *Non ne dare una di vinte.* — **ne 'l ghe na làssa passa gnaan jeùnna.** *Non gliene dà una di vinte.*

làssa che la vàgga. Tanto come dire: non occorre darsi briga. *Lascia correre due soldi per ventiquattro denari.*

lassoùmela lè. Espressione con la quale si tronca discorso dando però a conoscere che non si consente a quello che altri ha detto. *Tranchiamola, Non ne facciamo altre parole, Non se ne parli altro.*

Lassàase. Aprirsi, sfasciarsi. *Lassarsi.*

» **andaa**, o **lassàase andaa zo.** Non aver diligenza nel vestire. *Trasandarsi, Trascurarsi nel vestire.*

Làssit. V. **lass.**

Làstra. *Lastra.*

làstre a glazz. Quei vetri la cui superficie è a piccole mandorle allungatissime. *Vetri diacciati*, o *ondati.*

le làstre. Chiusura di vetri all' apertura di finestre o simili. *Invetria-*

ta. — **sàra quèlla làstra.** *Chiudi quell' invetriata.*

Lateen. Tanto in generale la lingua latina, quanto in particolare quelle composizioni che sono date da tradurre o da fare in lingua latina a quelli che la apprendono. *Latino.*

daa 'l lateen a eun. Istruire uno di quello ch' egli abbia a dire. *Indettare*, o *Imbeccare uno*, *Dar l' imbeccata a uno.*

parlaa lateen còme na vàcca spagnòla. Dicesi di chi parla male latino. Il Cherubini gli dà corrispondente *Tirar l' orecchie a Prisciano;* ma il modo lombardo che osserva esser pure dei Provenzali, e dei Francesi tengo che meglio faccia intendere quello che si vuol dire.

Latinètt. Quelle sentenze, o quei periodini che si danno da tradurre o da fare in lingua latina ai fanciulli che la apprendono. *Latinetti, Latinucci.*

daa i latinett. V. **in lateen, daa 'l lateen.**

Latt *Latte.*

del fich. Quell' umore viscoso e bianco come latte che esce specialmente dal picciuolo (**picanell**) del fico acerbo. *Lattificcio.*

» **bruleo** e anche semplicemente **latt.** Vivanda fatta di panna mista con tuorli d' uova e con cioccolata, o caffè, zuccaro, e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare e rappigliare al fuoco. *Crema.*

che fa 'l latt. Dicesi di quelle erbe e alberi che strappando loro le foglie o i rami teneri, gemono una sostanza bianca che par latte. *Latticinoso, Lattiginoso.*

el primm latt. Quel latte giallognolo denso, e di forza purgativa che viene alle femmine sgravatesi di fresco. *Colostro.*

dent da latt. Dente dei primi che cominciansi a mettere quando si latta. *Dente lattajuolo.*

dònna da latt. Dicesi di donna abbondante di latte. *Lattaja*, o *Buona lattaja.* Diciamo nello stesso senso anche **stòmech da latt.** p. es. **la gh' aa 'n stòmech da latt** - *E' lattaja*, o *Buona lattaja.*

ròbbe de latt. Si dicono le vivande di latte. *Latticinii.*

fàase andaa via, o daa indree el latt. Dicesi quando le donne con qualche cura fanno che non venga più loro il latte. *Cansare il latte.* E cansarsi il latte, il nostro **végner miga peu de latt.**

faa végner el latt. Suolsi dire per significare che altri fa, o dice cose nojose. *Far nausea.*

toe 'l latt. Detto del bambino che ancora si nutre di latte. *Prendere il latte, Poppare*, e secondo il Dizionario anche *Lattare;* che però è altresì transitivo attivo, e significa nutrire con latte, il nostro **lattaa.**

» Detto della madre, o nutrice che divezza il bambino dal prendere il latte. *Divezzare, Spoppare, Slattare;* anche da noi **deslattaa.**

bianch còme 'l latt. *Bianco lattato.*

latt e veen. Dicesi di volto, di persona d' un colore bianco e vermiglio. *Latte e sangue*, e con espressione più nobile *Ligustri e rose.*

Làtta che anche sentesi a dir **tòlla.** Lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno. *Latta.*

che lavoùra ròbbe de làtta. *Lattajo, Stagnajo, Stagnajuolo.*

Lattaa. Dare il latte, nutrire con latte. *Lattare, Allattare, Balire* verbo che il Dizionario dà come disusato; e anche da noi ho udito taluno dire **balji.**

Lattemeel. Panna, o latte dibattuto per lo più con zucchero e anche cannella. *Panna montata, Fiocca di latte*, e il Cherubini ha trovato anche *Lattimelle*, e forse potrebbe dirsi eziandio *Lattemele*, spiegato nel Dizionario per vivanda soave come il mele, estratta dal fior di latte.

Latteen, o latteseen. Lo spiega il Vocabolario Milanese quella posatura fra lattosa e sierosa che rimane nella zancola dopo ottenuto dalla crema il butirro. *Aqua di latte.*

Lattèer. Che vende latte. *Lattajo, Lattajuolo, Lattivendolo.*

Lattòon Bestia bovina appena spoppata. *Lattonzo, Lattonzolo.* Il lattone della lingua è latta d' ottone.

Lattùga. Pianta erbacea eestuta, le cui foglie un po' crespe di color verde giallastro con macchie rossa-

stre si conformano in una specie di capocchia a guisa de' cavoli capucci (**gambuus**) *Lattuca, Lattuga.*

Lattùghe. Chiamiamo dei pezzi di pasta fatta per lo più con vino bianco e uova che tagliati per quasi tutta la loro lunghezza come in fettucce, e intrecciate queste, si arrostiscono nello strutto si che piglian figura di galani (**gàlle**). Da questo aspetto che prendono si potrebbero appunto dire figuratamente *Golani.*

Lattughìn. È la sopradetta lattuga quando è tenera. Forse *Lattuga,* o *Lattughina novellina,* e il Vocabolario Milanese nella sua parola lattughetta mette anche *Lattughini.*

Lavaa. *Lavore.*

» **zo.** Lavare le stoviglie imbrattate. *Rigovernare le stoviglie.*

» **o frigaa la coùa all' àsen.** Far bene a chi nol conosce o non ne fa capitale. *Lavore il capo all'asino.*

Lavàda. L' atto del lavare. *Lavamento, Lavatura.*

» **de coo.** Bravàta, rimprovero. *Lavacapo* m.

na lavàda na frustàada o **na strazzàda.** V. **frustàda.**

Lavadùra. La broda che rimane dopo che si sono rigovernate le stoviglie. *Rigovernatura, Lavatura.*

Lavànda. Per bagnamento, lavacro usiamo solamente per indicare quella sacra pratica che usasi il Giovedì Santo di lavare i Vescovi e i grandi i piedi ai poveri. *Lavanda de' piedi:* anche noi diciamo **lavàanda di pee.**

» E' anche una pianta odorosa che ha i fiori turchini e a spighe, e suolsi mettere fra i panni. *Lavanda, Lavendula, Spigo.*

Lavandaria. Quella stanza nelle case grandi che è destinata a lavare i pannilini. *Lavatojo* spiegato per luogo dove si lava.

Lavandeen. Tanto il condotto nelle case per cui si dà l' esito alle sciacquature ed altre immonde acque che si gettano via, quanto alla pila dove si lavano le stoviglie che riceve le sciacquature ed acque a cui si vuole dar esito, e la stanza altresì dove quella pila si trova. *Aquajo, Lavatojo.*

Lavapiatt o **sguàtter.** La persona che nelle cucine è destinata a rigovernare i piatti, e gli arnesi che servono a l' apprestamento delle vivande; ma dicesi ancora sprezzativamente di men valente cuoco. *Lavascodelle, Guattero.*

Lavareen. Vago uccello canoro che bruno ha la fronte e la gola d'un bel color rosso vivo, e le penne maestre dell' ali gialliccie. *Cardellino, Cardello, Carderino, Calderugio, Carderugio.*

Lavatiif. *Lavativo, Clistere, Clisteo, Serviziale.*

poustàaghe a suu en lavatiif. Dicesi il dare ad uno una merce scadente, e fargliela pagare più che non vale. *Gobbare.*

Làudo. L' approvazione che è data ad un' opera pubblica prima che sia pagato l' imprenditore di essa. *Lodo.*

Lavèzz. Vaso di certa pietra leggera e resistente al fuoco per cuocervi dentro vivande. *Laveggio.*

Lavezzèen. Dim. di **lavèzz.**

Lavour. Usato assolutamente è lo stesso che *Coso, Oggetto, Arnese.*

» Ancora si suol dire quando non si sa il nome della cosa di cui si parla. *Coso.*

dé de lavour. Giorno in cui dalla religione è permesso di lavorare. *Giorno di lavoro,* o *Lovorativo,* o *Feriale*

andaa a lavour. Dicesi de' bachi da seta quando sono per cominciare il bosco. *Andare al bosco.*

Lavouraa. *Lovorare.*

» Dicesi pure di negozio ove accorrano molti avventori. *Aver concorso.*

» **a bòtt.** Lavorare per un prezzo stabilito non sul tempo ma così complessivamente sull' opera. *Lavorare a cottimo.*

» **a fattùra.** Lavorare per mercede sulla qualità e quantità dell' opera. *Lavorare a compito, Stare per opera.*

» **a giournàda.** Lavorare per stabilita mercede giornaliera. *Lavorare, Fare a giornata,* o *a giornate.*

» **de feen.** Fare lavori gentili, e parlandosi di metalli lavorare metalli preziosi non falsi. *Lavorar fino.*

» **de freust.** Lavorare a rassettare

cose usate. *Lavorare di rassettature, Non fare che racconci.*

lavouraa de gròss. Fare lavori grossi, lavorare grossamente. *Lavorare allo grosso.*

» **de neef.** *Lavorare cose nuove.*

» **de schèna, o a saangv e goùlla.** Lavorare con tutto impegno e attività. *Lavorare a mazza e stonga.*

» **per el diàvel.** V. **in diàvol.**

» **per se chenut.** V. **in chonut.**

» **via.** *Lavorare per altri.*

» **sott àqua.** Operare, macchinare nascostamente. *Lavorar sotto.*

avìghe o **zercaa da laveuraa.** *Avere, o Cercare lavoro.*

coupaaa dal lavouraa. V. **laveuraa do schèna.**

tiraa zo 'l lavoùraa. Strapazzare il lavoro. *Tirar giù un lavoro.*

che àmma 'l lavouraa. *Assiduo al lavoro, Attivo, Operoso.*

che vool miga lavouraa. *Infingordo, Neghittóso.*

lègn bòou da lavouraa. Legname che si lavora agevolmente. *Legnome lovorativo, o lavorotio.*

vója da lavouraa aàltem adòsao; laveùra ti patròon, che mi uon pòsso. Con questo modo che cominciando dalla parola **adòsso** non è del nostro dialetto, suolsi burlare chi si mostra avverso alla fatica. Nel Vocabolario Milanese che porta anch'esso questo modo è dato corrispondente. *Lo poca fatica è sano.*

Lavenrènt. Quello che lavora per opera in una bottega. *Lavoronte, Operojo.*

» Ancora è usato come agg. il cui f. è **lavouurènta**, e dicesi di persona assidua nel lavoro. *Lavoratore, Operoso*, f. *Lavoratora, Lovorotrice, Operosa.*

Laveurérl. Manifattura, quello che è fatto o è da farsi per complere un'opera. *Lavoro, Lavorio.*

» Ancora lo usiamo per copia di lavori. *Molto lavoro.* Così di un operajo diciamo **el gh' aà 'n bèll laveuréri**, per dire molti si servono dell' opera sua: *Egli ha molto lovoro.*

Lavourètt. Dim. di **laveur** in senso di *Coso, Cosetto, Cosellino.*

» Ancora si dice di persona piccola e magra. *Personciua.*

Lavouraell. V. **lavonrètt.**

Lazz. Legamento che fassi d' alcuna cosa con nodo, o cappio. *Loccia.* Lazzo nome in lingua è atto giocoso che muove a riso; e lazzo agg. è di sapore aspro e astringente.

Làzza. *Cordicella, Cordicina, Funicella.* Lazza in lingua è terra frigida aquitrinosa (**sourtumòusa**) dove nascono giuochi, carici, e altre piante paludose.

Lazzaa. Legare, stringere con laccio. *Lacciare*, è più comunemente *Allacciare.*

Lazzaròou. Questo nome con che chiamansi in Napoli i poveri e la plebaglia, noi usiamo nella frase — **plànzer el lazzaròon**, come dire piangere il morto, colla voce lazzerone data però dal Dizionario come contadinesca, chiamandosi anche in lingua le preci che si cantano nell'assolùzione del morto. *Lazzerare.*

Lò. Avv. esprimente luogo più vicino o quello a cui si parla. *Li.*

lé adree. V. in **adree**, e negli esempj aggiungansi anche questi altri modi che danno luogo a frasi particolari di lingua — **el sarà lé adree al sèdes mees cho l' è audatt via.** *Si parti un sedici mesi, o così* — **lé adree a nadaal, a pàsqua** ecc. *Là di natale, di pasqua* ecc.

lé lé. *Presso, Quasi, In prociuto.* p. es. **seuu statt le lé per dilghel.** *Fui quasi per dirglielo, Fui presso a dirglielo, Fui in procinto di dirglielo.*

da lé a ecc. Si usa con un nome di tempo per indicare che sia decorso. *Dopo*, o *Da indi a* ecc. — p. es. **da lé a quàtter mees.** *Dopo quattro mesi, o Da indi a quattro mesi.*

da lé a lé. *Da un momento oll' oltro, Da lì ad un momento.*

avìghe lé. Avere a disposizione, avere in tasca. *Avere* — **el gh' arà lé sètt s òtt carr de veen.** *Egli avrà sette, o otto carrotelli di vino* — **gh' arèsset lé trè e quàttsr lire da impreatàame.** *Avresti tre o quattro lire da prestarmi.*

èsser lò. Usasi per dire che due o più persone sono uguali o presso

che uguali di età, di forza, o di qualsiasi altra qualità. *Esser del pori in età, in forzo ecc.*

èsser lè per ecc. e si aggiunge il verbo indicante l'azione, l'effetto che è per succedere. *Esser sul* ecc. — p. es. **l' è lè sul tanàase.** *E' sul quogliarsi.*

èsser sèmper lè. Dicesi altrui come per fargli rimprovero che sia operando, sia parlando ripeta sempre lo stesso. *Tornar sempre alle medesime.*

piantaa lè. *Cessare, Levar mano da checchessio.*

restaa lè. Esser preso da maraviglia, da confusione. *Restare*, o *Restare li trasecolato.*

too de chi par métter de lè. V. in cò.

too da cò par métter da pe.

la batt lè adree V. in **bàtter.**

l' è lè che 'l coûa. Modo uguale a **l' è chì che 'l coûa.** V. in **couaa.**

per quel lè. Espressione a fermare l'attenzione a qualche cosa. *Per questo, Quanto a questo, Quanto a ciò.*

e stèssela lè. *E bastasse, È non ci fosse di peggio.*

Lee. Pronome di terza persona, del genere femminile. Quando è agente, o soggetto, o caso retto, o come dicevasi prima nominativo *Ella*; quando è paziente, od oggetto, o caso obliquo *Lei* — **lee l' è na bràva dònna.** *Ella è una donna di garbo o di proposito:* diciamo anche noi **dònna de garb** — **l' è parènt de lee.** *E' parente di lei* ecc.

» Aurora-dicono i contadini come **jee.** V.

Leànder. Pianta d'un verde perpetuo a foglie oblunghe acute, e che dà vaghi fiori a ciocche. *Oleandro.*

Leccaa. Leggiermente fregare colla lingua, e anche figuratamente buscare, procacciarsi qualche cosa. *Leccare.*

leccaa 'l cul a eun. Fare ad uno cortesie, secondarlo, adularlo, per renderselo o conservarselo benevolo. *Leccare, Confettare uno.*

andaa se lécca e staa se sécca. Modo proverbiale per dire che bisogna pure industriarsi chi vuol buscare qualche cosa.

Lecchètt. Uso, consuetudine, ma non si usa se si tratti di cose lodevoli. *Vezzo, Mendo* coll' e stretto, chè a proferirlo largo significa ammenda cioè rifacimento di danno. Lecchetto in lingua è il nostro **bougiin**, e anche significa cosa ghiotta, che alletta, attrattiva.

ciappaa 'l lecchètt. *Prendere l' uso, il vezzo, il mendo.*

daa 'l lecchètt. *Dare il vizio, il gusto.*

Lècco. Voce riflettuta o riverberata da un corpo solido e concavo, e da quello ripetuta e rinnovata all' orecchio, e anche il luogo da cui parte questa ripetizione di suono. *Eco*, e anticamente anche *Ecco.* Il Lecco della lingua è il nostro **boogg.**

Ledamaa. Spargere di letame i campi per ingrassarli. *Letamare, Letaminare.*

Ledamm. Paglia ecc. infracidata sotto le bestie e mescolata col loro sterco, e anche lo sterco solo. *Letame.*

Legalizaa. Dicesi di scritture, e significa renderle degne di fede con publica testimonianza. *Autenticare.*

» Ancora dicesi in genere per *Approvare.*

Legeer. Tanto nel senso proprio di poco pesante, quanto nel figurato di anello, di poco importante, e di incostante, volubile. *Leggiero, Leggiere.*

Légge. Regola stabilita dall' autorità per quello che si deve fare o schivare; e anche studio della giurisprudenza. *Legge.*

òmm dèlla légge. Uomo che sta bene in compagnia. *Buon compogno, Compagnone.*

fàtta la légge trouvàto l' ingànno. V. in **ingann.**

l' è na gran lègge, e più comunemente **légo.** Dicesi lamentando alcuna obbligazione che sembri troppo dura. *E' una legge pur dura, pur barbara.*

ne avlighe ne fède ne lége. Essere persona di sua testa, impersuadibile. *Essere un leggiajo.*

vourli dettaa la légge. Dicesi di chi vuole le cose a suo modo. *Volere far legge.*

Leghemm. E' il nome generico delle granella che sbaccellate servono di cibo all' uomo, come ceci, fave, piselli ecc. *Legume, Civaja.*
per desàsi de leghemm se poèccia 'l paan in de la lemm. V. desàsi.
Leggida. L' atto del leggere. *Lettura.* **dàagha na leggida in frèzza.** *Dare una letturina.*
Lègn. La materia solida degli alberi. *Legno.*
» Ancora è il nome generico che noi diamo ai calessi di quattro ruote e a due cavalli, solo escludendo quei più ampli e maestosi e tutti chiusi che chiamiamo **carròzze.** *Legno.*
» **catif da lavouraa.** Dicono i legnajuoli il legno filamentoso, non facile ad esser lavorato e a ricever pulimento. *Legno salcigno, o riscontroso.*
» **stagiounaat.** Dicesi quel legname che prima di esser messo in opera è lasciato venire ben sodo si che dipoi non iscrepoli, o come che sia non si alteri. *Legno che tiene il fermo.*
» **per le càsse.** Dicono gli orologiai uno strumento a foggia di mezza palla del quale si servono per addirizzare le casse degli oriuoli da tasca. *Mezza mela, f. Cacciafuora.* m.
» **e lègn.** Dicesi nel giuoco delle pallottole (**boùgge**) quando due o più si combaciano affatto. *Accosto accosto.*
che gh' aa del lègn. Che tiene del legno. *Legnoso.*
Légna. N. generico di tutti i legnami da ardere. *Legna* che tanto è s. quanto pl.; e al pl. si usa più comunemente al pari che *Legne.*
» **doùlza.** Così chiamiamo certe legne leggiere di fibra poco compatta, che ardono presto e non fanno braci durevoli, come sono quelle del pioppo, (**àlbera**) del salice, dell' ontano (**ounizz**) ecc *Legna dolce, o dolci, non buona, o non buone da brace.* Chi dicesse legno dolce direbbe legno facile a lavorarsi.
» **fòrta.** Con questo n. distinguiamo certe legne di fibra ben compatta che non si distruggono si presto sul fuoco e fanno braci durevoli, come sono quelle della querela, del noce ecc. *Legna dura, o dure, forte o forti, buona, o buone da brace.*
Légna gròssa. Diciamo quei pezzi di legna più grossi che si hanno dal troncare e spaccare i tronchi e i pedali delle piante. *Legna grossa, o grosse.*
» **minùda.** I rami più piccoli delle piante recisi, e che affastellati si ardono. *Frasconi,* e anche *Fasci, Fascine,* forse perchè si vendono affastellate queste legne.
» **mòrta o mòrta in pea.** Legname che si è seccato prima di esser tagliato. *Legna morticina, o morticine.*
» **sècca.** Legna che dopo che fu recisa si lascia alcun tempo all' aria e al sole perchè seccata arda più facilmente. *Legna seccaticcia.*
Legnaa. Percuotere con bastonate. *Bastonare,* e anche nella lingua in modo basso però dice il Dizionario, *Legnare,* che in primo significato esprime far legne da abbruciare.
Legnàda. Percossa o colpo di bastone. *Legnata, Bastonata.*
legnàde da 'n peas l' ounna. Bastonate date con tutta forza. *Bastonate matte, o di libbra, o di peso traboccante, Picchiate che pelan l' orso.*
Legnàgo. Questo nome di una piazza forte sull' Adige noi usiamo scherzosamente nella frase — **andaa a legnàgo** per essere bastonato. *Andare a legnaja.*
Legnamm. Nome universale dei legni. *Legname.*
Legnazz. Dicono i legnajuoli **legnàzz** della **piòlla** quel legno in cui è imbiettito (**incastraat**) il ferro. *Ceppo della pialla.* Legnaccio nel Dizionario è il legno della trottola (**pirla**), e legnaggio è stirpe, famiglia.
Legnèer. Massa di legne, e anche il luogo dove ella fassi. *Legnajo, Legnaja.*
Legnètt. Diminutivo di legno. *Legnetto, Legnuzzo, Legnerello.*
» Ancora diminutivo di legno in senso di calesse. *Calessino, Carrozzino.*

Legnètt. Dicono altresì i venditori di stampe quel pezzuolo di legno duro, fesso da una parte, del quale si valgono per sospenderle ad uno spago teso, e metterle in mostra. *Pinzetta.*

» **délla ciaf**. Quel pezzetto di legno per lo più rutondu che si lega alla chiave sia per non perderla, sia per segnarvi il luogo ch' essa ha da aprire. *Materozzolo.*

Légor. Noto quadrupede non molto grosso, timido, e assai veloce nel curso, di cui si suole far caccia con appositi cani detti appunto **levriér**. *Lepre* m. e f.

boùrrer la légor. Dicesi de' cani quando assalgono la lepre che accortasene si dà a correre. *Levare, Scovare la lepre.*

en pass courr el caan, en pezz la légor. Proverbio di cui mi pare chiarito il significato dal corrispondente *Vien la sua per tutti.*

Legoureen. Lepre giovine, e pare che porti anche l' idea di piccolezza. *Leprettino, Leprottino, Leproncello.*

Legourètt. Lepre giovine, e par che dica lepre un po' più grossetto che non il **legoureen**. *Leprotto, Lepratto.*

Lementàase. Usiamo per **lamentàase**. *Lamentarsi.*

Leen. Sottile e dilicata pianticina dai cui steli maturi, e convenientemente colla macerazione e scotolatura preparati si traggono quel filamenti che pur chiamansi col medesimo nome, e tanto sono nelle occorrenze della economia domestica utili di filati e di tessuti. *Lino.*

» **marzarool**. Sorta di lino che si semina in marzo. *Lino marzuola, o stio.*

» **monneghiin**. Il meglio lino.

» **ravaga**. Quella sorta di lino che si semina supra inverno. *Lina invernengo, o vernio, o marchiano.*

faa 'l leen. Esprime il complesso di tutte le operazioni che fanno le contadine intorno al lino per separarne la parte legnosa, e il capecchio (**cavedélla**). *Lavorare il lino.*

mercant de leen. Chi fa incetta, e vendita di lino. *Linajuola, Linarolo.*

Léndena. Uovo del pidocchio. *Lendiuo,* m. *Lendine,* m. e f.

Léndes. Aggiunto di uovo che comincia a guastarsi, e posto a covare è andato a male. *Uovo barlacchio,* e forse anche *Endice,* o *Guardanidio,* che è quell' uovo che si lascia nel nido delle galline per segno dove abbiano a far l' uovo: perocchè non vi si lascia certamente il miglior novo.

Lentàase. Farsi più lenta, più tardo. *Rallentarsi.* Il lentarsi della lingua è scemare, mancare.

Lentéccia. Legume minuto, liscio, di forma circolare, schiacciata, ma leggermente convessa da tutte due le facce. *Lenticchia, Lente civaja,* e semplicemente *Lente.*

Lentemélla. Dicesi di chi è tardo nelle sue operazioni. *Tentennone.*

Lentesòon. Ho udito da taluni per **dentesòon**. v.

Léppega. Diciamo quell' umore viscoso attaccaticcio che si genera su certe cose p. es. le carni, per cagione di umidità. *Viscidità, Viscidume.*

Lérgna. Leggiera febbre, ma pare che porti una certa idea di continuità. *Febbricella, Febbriciattula.*

Lergnétta. V. **lérgna** di cui è diminutivo.

Lérum. Lo usiamo nella frase — **per el lérum** — e vuol dire senza profitto, senz'utile. *Per l'amor di Dio.*

» **lérum** e per lo più aggiungesi **fa foujàde**. Suolsi così come; beffare una cantilena unisona e senza mutamento di ritmo. *Lirum lirum,* e anche in lingua si suole aggiungere *zon zon.*

Leséna. Colonna quadrata col piano incassato nel muro in guisa che non compare se non la quarta o la quinta parte della sua grossezza; e anche il semplice sporto di cotesta parte figurante una siffatta colonna. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Contraccolanna,* e *Pilastro,* e dice che il Dizionario bolognese italiano la chiama *Contrapilastra.*

a leséne. A colonne, o sporti come è detto sopra. *Pilastrato.*

Léss. Bollimento e cottura in aqua, e anche dicesi la carne così bollita e cotta. *Lessa.*

métter o faa cóser a léss. Cuocere nel modo sopra detto. *Lessare.*

métter a rést e a léss. Ridurre in cattivo stato. *Acconciare pel di delle feste.*

métter a léss o a rést. Suol dirsi da chi intende mostrarsi presto a tutto che altri voglia. *Porre a lesso o a rosto.* — **per me mettiime a léss o a rést céme vourii.** *Quanto a me ponetemi a lesso o arrosto come vi piace.*

Lett. In tutti i significati *Letto.*

» **a mölle.** Dicesi quando nel saccone alle foglie (**scartòzz**) sono sostituite molle d'un grosso filo di ferro ravvolto spiralmente (**a lumäga**) in forma di doppio cono colle basi all' infuori. *Letto a saccone elastico.*

» **coul baldachiin.** Letto a cortine che pendono da un sopracielo v. **baldachiin.** *Letto a sopracielo.*

» **coul padiliòon.** Letto il cui cortinaggio è sospeso a un' asta, a una corona, o altro ornamento, a semisvolto in festoni, o in altra guisa discende a fasciare il letto allargandosi a mo' di padiglione. *Letto a padiglione,* o *coltrinato.*

» **coùlle roudélle.** Lettiera che scorre sulle ruote, che diconsi *semplici,* quando imperniate in ciascuno dei quattro piedi non hanno che un moto rettilineo su guide (v. sotto **guide del lett**), e *matte* quando possono volgersi facilmente in ogni verso girevoli nell' estremità inferiore di un' asta di ferro essa pure girevole intorno al proprio asse verticale. *Lettiera a ruote, Carriuola.*

» **da doų.** Letto di larghezza sufficiente per due persone. *Letto a due.*

» **de pénna.** Quella materassa che adoprasi specialmente in campagna ripiena di piume, per lo più di oca; e sono le piume le penne più corte, più fini, e più morbide. *Còltrice.*

guide del lett o del soufà. Sono due regoli di legno sodo con un solco longitudinale a guisa di canale a fondo piano; e sono cotesti due regoli ordinariamente in due pezzi, uno stabile della larghezza del letto, l' altro mobile a mastiettatura. *Guide, Canali.*

strétta del lett. Quel piccolo spazio che resta tra la sponda o proda del letto e il muro. *Stradetta, Stretta.*

andaa a lett all' oùra délle galline. V. in **gallina.**

andaa a lett coul Signour e la Madònna. Andare a letto senza cena. *Far la cena di Salvino* ho trovato nel Vocabolario Milanese.

faa lett. Dicesi di vino, d' aceto ecc. il deporre che fanno in fondo la parte fecciosa e più grossa. *Posare, Far posatura, o sedimento,* onde sedimentoso, che fa sedimento, **che fa lett.**

faa 'l lett alle béstie. Mettere sotto alle bestie strame, o paglia da coricarvisi sopra. *Fare il letto, o l' impatto alle bestie.*

fa seu 'l lett. Tramestare le foglie del saccone, e scuotere le materasse per rendere uguale e soffice il letto. *Fare, Rifare, Raccomodare, Sprimacciare il letto.*

fàsse 'n bóon lett. Acquistare credito, riputazione. *Farsi nome,* o *concetto.*

giustaa seu 'l lett. Levare dal letto le irregolarità affinchè sia piano. *Dirizzare il letto.*

» Ancora sprimacciarlo così alla meglio. *Racconciare un poco il letto.*

mudaa, o barattaa 'l lett ai cavaleer. Levare di sotto ai bachi da seta la fogliaccia loro avanzata. *Mutare i bachi.*

staa a lett fin che cànta la vàcca. Dicesi di chi poltrisce in letto fino a mattina avanzata. *Levarsi all' olba dei tafani.*

tiraa j euréccę al lett. V. **giustaa seu 'l lett** nel 2.° significato.

tràase a lett. Suolsi dire di chi cade infermo. *Bolzare infermo in un letto.*

éssør zo dal lett. Usasi per dire che alcuno s' inganna. *Esser fuori di squadra.*

mandaa a lett coul cul buus e la pànza piéna. Usasi coi fanciulli per

dar loro ad intendere che si voglia castigare alcuno di cui si dolgono. *Mandara scalzo a letto.*

despoujèol, e mettijl a lett. Diecsi proverbialmente di chi vuole tutto il pro senza veruna fatica. *E' vorrebbe l'uovo mondo e suvvi il sale.*

Lettaróla. Spacie come di coltre di bambagia con cui si copre sopra le pezze un bambino in fasce. *Topponе.*

Lèttera o **lèttra.** Tanto i caratteri dell'alfabeto, quanto quel foglio scritto che mandasi a persona lontana per supplire al non poterle parlare di presenza. *Lettera*, e poeticamente anche *Lettra.*

» **òrba.** Lettera senza il nome di chi l' ha scritta. *Lettera cieca*, o *anonimo.*

Lettèra. Intelajatura di legnami in cui son poste le assi che reggono il saccone e le materasse del letto. *Lettiero.*

Letterina. Nel senso di piccola lettera. *Letterina, Letterino.*

» Nel senso di piccola lettiera, parrebbe che per analogia si potessa dire *Lettierina.*

» **coùlle roudèlle.** V. lett coùlle roudèlle.

Letturoen. Strumento di legno sul quale si sostiene e si solleva il libro per leggere, cantare ecc. e ne son di quelli che sopra di un piede alto quanto la persona hanno une tavoletta alquanto inclinata, altri che son formati di due come dire telai, uno fermato in piano, e l'altro mastiettato per alzarlo più o meno secondo che il libro si vuol posare in piano più o meno inclinato. *Leggio.*

Leùcid. Che è rilucente, liscio. *Lucido, Lustro.*

» N. astratto di lucido. *Lucidezza, Lucidità.*

» Ancora n. Pulimento che fa rilucente. *Lustro.*

daa 'l leùcid. Puiire, far rilucente. *Dare il lustro, Lustrare.*

Leùj. Il settimo mese dell'anno. *Luglio.*

Leumm. Vasetto di ferro, o di ottona senza coperchio, con un pezzuolo metallico fatto a canaletto inclinato saldato nel fondo verso la parte anteriore a sostegno dell'estremità del lucignolo (**stoupeen**), e con un manico dall' eltra parte il quale è un asticciuola dello stesso metallo terminata in punta con acanto un rampo (**lanzoen**), e questo per appendere l' arnese, quella per piantarlo nel lucerniere (**bacalèer**). *Lume a mano.*

Leumm. C' è anche d' altra sorte, e cioè un vasetto di latta a fondo e coperchio piano paralleli, riuniti intorno intorno con una fasciuola a figura come di cuore che va restringendosi sul davanti dove è il luminello, ossia un corto cenaletto metallico amovibile, per lo più tondo da infilarvi il lucignolo, e alla parte opposta è la coda, che è una lista addoppiata dello stesso metallo, piegata all' insù in forma d' arco, alla cui estremità è unito a occhio il manico. *Lume a mono.*

» Ancora dicesi il cappello che portano i preti. *Cappello a tre venti.*

» **de ròcca.** È un sale che non trovandosi nativo nè si abbondante nè si puro coma richiede l' uso che se ne fa nelle tintorie, nelle concie delle pelli, e in altre arti e fabbriche, la più parte di quello che si vende è da certi minerali detti alluminiferi cavato per via di preparazione onde viene purgato e cristallizzato. *Allume.*

per desàsi do legheumm se poùccia 'l paaa in dèlla leumm. V. desàsi.

Leùster. V. leùcid.

» Ancora lo diciamo di persona pulita e bene in assetto. *Lindo.*

Leuzz. Voracissimo pesca che è considerato come un lupo aquatico, di testa bislunga, piatta, schiacciata o appianata, muso rotondato, bocca tutta guernita di denti acutissimi, corpo d' un color grigio quasi argenteo, con macchie scure, e squame lunghette ma rotondate. La sua carne è riputate buona e sana. *Luccio.*

Lèva. Qualunque strumento meccanico a foggia di stanga per uso di alzare o muovere pesi. *Levo, Lieva.*

» Anche la coscrizione che fassi di soldati. *Leva.*

» Quel pezzo degli oriuoli che libera il meccanismo della soneria (**battarìa**). *Scatto, Scattino.*

Lèva. Negli orologi da torre quello scatto nocellato ossia snodato mediante un pernio che serve a far alzare la loro soneria. *Frate, Fraticello, Monaco, Monachetto*.

Levaa. Mandare in su. *Levare, Alzare*.

» Anche semplicemente rimovere, tor via. *Levare, Togliere*.

» Ancora dicesi del nutrire ed educare fanciulli. *Allevare*.

» Altresì del prender cura di piante ecc. e farle crescere belle e vigorose. *Allevare*.

» Dicesi pure dei bachi da seta il togliere loro di sotto la fogliaccia dopo le dormite. *Mutare* — **levaa dàlla primma, dàlla secónda** ecc. *Mutare la prima, la seconda* ecc. *volta*.

» Nel gioco delle pallottole è il gettare la pallottola sì che segni una parabola per aria fino al punto dove si vuole che tocchi la terra. *Lanciare*.

» Nel gioco delle carte è dividere il mazzo delle carte in due o più parti, prima che vengano distribuite. *Alzare le carte*, e anche semplicemente *Alzare*, o *Levare*. — **lèva che toùcca**. *Alzi cui spetta*.

» **da tèrra**. Rimproverar forte. *Dare una canata*. — **i l' aa levaat da tèrra**. *Gli han dato una canata*. Levar di terra in lingua è uccidere.

» **d' èra**. Dicono in campagna il levare il grano d' in sull' aja per riporlo sul granajo.

» **de part**. Dicesi quel benedire che fa il sacerdote la donna allorchè dopo il parto va la prima volta alla chiesa. *Mettere in santo:* e cotesto andare della donna dopo il parto alla chiesa per ricevervi la benedizione, che da noi dicesi **andàase a faa leva de part**. *Andare*, o *Entrare in santo*.

» **de pees**. Oltre al senso proprio di levare da terra, *Levare di peso*, lo diciamo anche per motteggiare. *Giambare, Dare il giambo*. — **i l' aa levaat de pees**. *Lo hanno giambato, Gli han dato il giambo*.

» **'l bój**. Cominciare a bollire. *Levare il bollore*.

» **'l saal**. Tenere in molle i salumi per levarne il sale. *Levare il sale, Dissalare*. — **bisoùgna levàaghe 'l saal**. *Bisogna levarne il sale, Bisogna dissalarlo*, o *dissalarla* secondo che l' oggetto di cui si parla è m. o f.

Levaa seu, o **levàase seu**. Tanto mettersi ritto colla persona in sui piedi chi sia seduto, quanto uscire dal letto. *Alzarsi, Levarsi*, e nel primo significato anche *Levarsi in piedi, Rizzarsi in piedi*, o *in piè*, e nel secondo *Scoricarsi, Sorgere*.

» **seu a bounoùra**. *Levarsi per tempo*, o *mattutino*.

» **seu coul soul a mèzza gàmba**. Levarsi a mattina inoltrata. *Levarsi all' alba dei tafani*.

» **seu invèrs**. V. **invèrs**.

che lèva seu a bounoùra. *Buon levatore, Mattiniero*.

levàase 'l paan. Dicesi il rigonfiare che fa la pasta del pane per cagione del lievito. *Levitare, Lievitare, Levitarsi, Lievitarsi*.

faa levaa n' ousell. Fare coi cani o in altro modo alzare a volo un uccello. *Mettere a volo un uccello*.

Levàda. *Levata*.

» Detto dei bachi, il cessamento del loro sopore dopo che han mutato la spoglia. *Muta*.

» Detto delle carte, la divisione che fassi del mazzo in due o più parti, e anche quella carta che rimane sotto per questa divisione. *Alzata, Taglia*.

Levamm. Persona a cui si dà istruzione, educazione. *Allievo, Alunno*.

» Ancora quel parto di bestia che si tiene per averne bestia fatta. *Allievo*, che nel Dizionario è detto che parlando di bestie è anche parto.

» Altresì pianta giovina ben vegnente che si alleva ad averne albero fatto. *Pianta matricina* dice il Vocabolario Milanese.

Levanteen. Comunemente è un fanciullo che serve all' uccellatore per correre a mettere a leva gli uccelli.

Levaat. Pasta inforzata onde fassi rigonfiare il pane. *Lievito, Fermento*.

» **l'ur** dicesi per grande quantità p.

es. el s' è tòlt en levaat de ponlènta . . . e suol lasciarsi così sospesa la proposizione a significare maraviglia per la grande quantità. *S' è pigliato una massa di polenta . . .*

Levreer V. In **casà**.

Liber. N. *Libro*.

» Agg. *Libero*.

andaa, o cascaa zo dal liber de oun. Perdere la grazia di uno. *Cascar di colla ad uno.*

avèghe oun sul liber. Avere stima, amore di uno *Avere alcuno sul calendario.*

avèghe miga oun sul so liber. Avere alcuno in disistima, non volergli bene. *Non avere alcuno sul suo calendario.*

èsser sul liber de oun. Essere in buon concetto, in grazia presso alcuno. Per analogia dei modi superiori parrebbe che si potesse dire *Essere nel calendario di alcuno,* mentre di questo modo è il negativo come appare dalla frase seguente.

ne èsser miga sul liber de oun. Essere in mal concetto, in disgrazia presso alcuno. *Non essere nel calendario d' alcuno*, *Esser nel libro verde presso alcuna.*

mètter sul liber di mòrt. Far conto di aver già perduto un compenso, un pagamento ecc. *Porre al libro dell' uscita.*

parlaa bèen còme 'n liber strazzaat. Dicesi burlescamente di chi asserisce come cosa di momento, o di sua testa ciò che è triviale e noto a tutti. *Parlar meglio che un granchio.*

Libera. Così diciamo quelle preci che si cantano al corpo del morto alla fine del funerale, le quali appunto cominciano colla parola Libera. *Assoluzione*.

Libraa. Segnare nel libro de' conti. *Allibrare, Registrare*. Librare in lingua è pesare, e figuratamente giudicare.

Licèista. Giovane che studia nel liceo. *Studente* che in forza di n. è dato dal Dizionario come giovane che studia presso l' università o liceo.

Licènza. Oltre al significato di concessione, di commiato. *Licenza*, lo diciamo anche per quell' avviso che il padrone dà al pigionante che lasci in libertà l' appartamento o la cosa che ha a pigione, e l' avviso altresì che il pigionante dà al padrone dell' appartamento o della casa che ha a pigione di non volerla più abitare. *Disdetta.*

daa licènza. L' avvisare che il padrone fa il pigionante che lasci l'appartamento ecc. oppigionatogli. *Dar disdetta.*

» Ancora mandare dal servizio. *Licenziare;* il Dizionario dà anche come modo basso *Dare il cencio.*

tòose licènza. L' avvisare che il pigionante fa il padrone dell' appartamento ecc. preso a pigione che non vuol più abitarlo. *Disdire la pigione, il fitto, la casa.*

» Ancora dichiarare di non voler più servire. *Disdire il servizio,* mi parrebbe potersi dire per analogia del modo antecedente.

Lifròcch. Ingordo mangiatore. *Pacchiane*.

» L' ho udito da taluno anche in senso di dappoco. *Merendone.*

Lifroncaa. Mangiare ingordamente. *Pacchiare.*

Lifrouccoon. V. **lifròcch**.

Ligaa. In generale *Legare*.

» Detto di gioje, mettere, o incastrar nel castone, che è spiegato nel Dizionario per quella parte dell' anello dov' è posta e legata la gemma. *Legare, Incastonare.*

» Detto di frutti, il rimanere essi sulle piante già caduti i fiori. *Allegare, Attecchire.*

» **oun**. Far prigione uno. *Catturare uno.*

» **i dènt**. V. in **dènt**.

Ligabòsch. Pianta che nasce nelle selve, ed ha il nome dall' abbracciar le piante che le sono vicine. *Abbracciabosco*, *Vincibosca*, *Madreselva.*

Ligàda. Lo usiamo nella frase — **faa na bòuna ligàda** — per dire catturar molti. *Fare una funata.*

Ligàja. Ciò che serve a legare. *Legaccia, Legaccio;* e quella dei fusci di legna *Ritorta, Ritortola.*

» **d' èrba**. Fune fatta d' erba intrecciata. *Stramba.*

Ligamm. Tanto la cosa con che si lega

quanto il legamento stesso così nel senso proprio che nel figurato di ciò che obbliga, e di obbligazione. *Legàme, Vincolo.*

Ligamm. I campagnoli dicono il tralcio con cui legano qualche cosa. *Stroppella*, e quello con che fasciano il lino *Grungo*.

Ligòzz. Dicesi persona piuttosto semplice, ma porta l'idea di bontà e pieghevolezza d'animo. *Pastricciano;* onde anche si dice **bòon ligòzz.** *Buon pastricciano.*

Ligouzzòon. Accr. di **ligòzz** ecc. V.

Lilìo convàllio. Fioretto globoso di radice bulbosa, foglie a guaina, fiori in ispiga tutti da un lato di color bianco e di grato odore. *Mughetto.*

Lillo, o **tillo.** Uomo semplice. *Fantoccio.*

Lilò, o **tillò.** Persona dappoco. *Ciondolone.*

Lilòon lilèra. Dicesi del fare checchessia lentamente. *Lemme lemme.* In lingua è lellare andar lento nell'operare.

Limadùra. Tanto il limare, quanto la polvere che cade dalla cosa che si lima. *Limatura.*

Limàja. Dicono gli orefici quegli sramuzzoli, cioè quelle minutissime particelle d'oro che si spiccano da esso nel lavorarlo. *Calia:* e il raccoglierle *Far calia*, che pure si usa figuratamente per fare avanzo.

Limma. Strumento d'acciajo dentato per uso di assottigliare e pulire ferro, legno ecc. *Lima:* e ne ha di diverse specie che prendono il nome dalla loro forma, o dall'uso a cui servono.

» **o coot.** Dicono gli orefici quella lima di cui si servono per ispianare i lavori d'argento ecc. *Lima stucca.*

la cousina l'è na limma soùrda. V. **cousina.**

Limòon. Agrume il cui sugo acido è opportuno a moltissimi usi così per condire cibi, così per preparare gustose bevande. *Limone.*

» **soutt o coua pòoch such.** Limone di grossa scorza e con pochissimo sugo. *Lomìa, Lumìa.*

Limòsina. Ciò che si dà ai poveri per carità. *Limosina, Elemosina.*

andaa a zercaa sou la limòsina. *Limosinare, Mendicare.*

che va a zercaa sou la limòsina. *Limosinante, Accattone, Mendicante.*

Limounàda. Bevanda fatta d'aqua, agro di limone, e zucchero. *Limonea;* e nel Vocabolario Milanese ho trovato essersi da taluno usato anche *Limonata.*

Linazz. Così dicono in campagna il lino prima che sia posto a macerare. *Lino sodo.*

Lindò Chiamano gli stampatori certi pezzi lunghi di metallo accanalati e vuoti che mettono alle forme da torchio per uso di margini. *Marginetto.*

Linea. *Linea.*

» **mòrta.** Dicono gli stampatori una striscia di metallo a foggia di nastro di varia grossezza che pongono tra un verso e l'altro di carattere a fine di spaziegglarlo più o meno: *Interlinea.*

Lingua. *Lingua.*

» **da boo.** Specie di borrace a foglie pelose e ruvide. *Lingua di bue, Bovina, Borrana salvatica.*

» **da caan.** Erba di forma somigliante a lingua di cane. *Lingua di cane, Cinoglossa, Guado selvatico.*

avèghe la lingua breùtta o spoùrca. *Aver la lingua fecciosa*, che è segno di imbarazzo di stomaco, e di malsania.

avèghe na lingua che tàja 'l fèrr, o sacrilega, o da fooch, o bouzaroùna. Dicesi di persona che sparla d'altrui. *Essere una mala lingua, a una lingua fracida, o nocina, o serpentina, o che taglia, o che taglia e fende, o che taglia e fora, o tagliente, o più tagliente de' forbicioni.*

avèghe sul spinz dèl'a lingua. Espressione usata da chi non ha presente alcuna parola o cosa che gli pare però di poter tosto e assai facilmente richiamare. *Avere sulla punta della lingua.*

avìi pèrs la lingua. Dicesi di chi sta senza parlare. *Aver lasciato la lingua a casa, o al beccajo.*

cazzàa la lingua da perteutt. Volere

entrare in ogni discorso anche quando non si dovrebbe. *Dar di becco in ogni cosa.*

èsser longh de lingua. Parlare assai, esser facile a sparlare. *Esser linguacciuto, linguardo.*

» Ancora si dice di inferiore che non sa tenersi, e risponde ad ogni parola del suo superiore. *Esser rispondiero.*

èsser na lingua. Dicesi con ammirativa sospensione per dire mala lingua. *Essere una linguaccia, una lingua tobona;* e ancora *Essere assai rispondiera.*

stàaghe bèen a eun la lingua in boùcca. Dicesi di chi sa ben parlare, e anche di chi parla francamente. *Non morire col nun la lingua in bocca.*

tègner a ca la lingua. Aver riguardo nel parlare. *Tener la lingua a freno, o in briglia, Frenare, Raffrenare la lingua.*

tègner in lingua dènter dài dèut. V. **tegner a ca la lingua.**

che gh' na lingua in boùcca a rómma va. *E' si va a domandita, o dimandando infino a Roma, Scorta non manca a peregrin che ha lingua.*

Lingnètta. Dim. di lingua. *Linguella, Linguetta.*

» Ancora nelle arti tutto ciò che ha nella forma qualche somiglianza colla lingua. *Lingua, Linguetta.*

» E ciascuna di quelle striscette che sono cucite lateralmente alle due parti delle dita del guanto. *Linguella*, ma per lo più è detto al pl.

» Dicono i suonatori quella sampognetta con cui si da fiato ad alcuni strumenti musicali. *Linguetta, Lingua.*

» Ancora i suonatori dicono quel pezzettino di legno del saltarelli di certi clavicembali in cui trovasi inserito un pezzettino di penna di cervo per pizzicare le corde e avere i suoni. *Lingua.*

» Striscia di cuojo, od ordigno dentro a checchessia che si apre a lasciar entrare aria, o liquido, e tosto chiudendosi ne impedisce l' uscita. *Animella, Valvola, Valvula.*

Lingnètta dèlla lumàga. Dicono gli oriuolai quel piccol pezzo della piramide di un orologio che serve per arrestarla quando è finita di caricare. *Aletta della piramide.*

Linoùsa. La semente del lino. *Lino seme, Linseme.*

òli de linoùsa. *Olio di linseme, o di lino.*

Linzeol, o ninzeol. Ciascuno di quei due panni lini formati di più teli (**fètte de tèla**) cuciti insieme, che si distendono sul letto per giacere sopra l' uno ed esser coperto dall' altro chi vuol dormire. *Lenzuolo*, pl. *Lenzuoli*, e *Lenzuola* f.

mudaa i ninzói. Oltre al senso proprio di mutare le lenzuola, lo usiamo anche figuratamente per fare nuovo matrimonio, nel qual senso diciamo anche **mudaa ninzói**. *Rimaritarsi, Passare a nuove nozze*, e proverbialmente *Carne nuova e denari freschi.*

Lippa, e anche lippa de pèe. Dicesi un piede sproporzionatamente grande e largo. *Piede a piantu di pattona.* Lippa in lingua è un' erba della specie dell' avena e del loglio; ed è anche il nostro **girell** v. nel qual senso pare che lo usiamo anche noi nelle frasi **spettaa la lippa sul baccarell**. Aspettare l' opportunità. *Aspettare la palla al balzo.*

vègner la lippa sul baccarell. Cadere una cosa opportuna, presentarsi opportunità, occasione. *Balzar la palla in mano.*

va a giòga, o a giongaa àlla lippa. Dicesi a chi giochi male. *Va a giocare ai noccioli.*

va àlla lippa. Modo d' imprecazione. *Va, o vanne alla malora.*

Lippetoaff. Dicesi a persona lenta e dappoco. *Pentolone, Cencio molle.*

Lira. Moneta d' argento del valore di venti soldi, e secondo la divisione decimale di cento centesimi. *Lira.*

» **de Cremoùna**. Forse un tempo ci sarà stata anche la nostra lira; chè Cremona ebbe già essa pure il suo diritto di zecca: non è del resto che da pochissimo che si può dire omai andato pressochè affatto in disuso il computare a moneta cremonese; e l' ideale

valore d'una lira di Cremona rispondeva ad una mezza lira di Milano.

pagaa la lira quarànta sòld. Dicesi quando alcuna cosa si paghi molto più che non vale. *Sopraccomperare.*

Lira. Peso corrispondente a dodici once. *Libbra.*

» **gròssa**, o **lira métrica.** Non usasi da noi che quando si tratta di sale, e corrisponde a tre libbre comuni che in questo caso anche si dicono **lirétte.** *Libbra.*

Lira. Dicesi quel pianto continuato che soglion fare alcuni fanciulli. *Piagnucolamento.*

métter zo la lira. Fare i fanciulli il sopradetto pianto continuato. *Piognolare, Piagnucolare.*

Liraa. V. **métter zo la lira.**

Liròon. Si dice quel fanciullo che piagnucola. *Piagnitore.*

Liis. Dicesi di panno, tela, e altro che per molto uso spera, ragna, ossia ha una difettosa trasparenza, come fosse una ragnatela. *Ragnato*, e anche *Liso.*

deventaa liis. Cominciare a ingorarsi, e prendere la detta difettosa trasparenza. *Ragnare, Ragnarsi.*

Lisàase o **lisiise.** V. **deventaa liis.**

Lisca. Fungo quercino preparato con nitro ed altro, il quale si adopera a più usi, ma specialmente a quello di raccorre la favilla dalla pietra focaja percossa col fucile (**azzalesn**), e accender fuoco. *Esca.* Lisca in lingua è il nostro **resca**, cioè la parte legnosa che cade dal lino quando lo pettinano (l ia spina), e anche la spina del pesce.

brusaa cóme la lisca. Dicesi di legne molto secche che ardono facilmente. Essendo figura, pare che si possa dire anche in lingua. *Ardere com' esca.*

ésser seutt cóme la lisca. Nel proprio dicesi di cosa molto asciutto. *Essere osciutto come l' esca;* nel figurato si dice di chi non ha denari. *Essere asciutto*, o *arso.*

che vènd la lisca. Quando non erano in uso i così detti fulminanti cioè zolfanelli fosforici, giravano dei merciajuoli venditori anche di esca. *Escajuolo:* il qual nome spiegato nel Dizionario per chi vende esca, zolfanelli ecc. potrebbe ritenersi anche per gli attuali venditori del già nominati zolfanelli fosforici.

Lisena o **lisna.** Ferro sottile e appuntatissimo a quattro lati ineguali, che fermato in un pezzetto di legno tornito che gli serve di manico si adopera dal calzolai, dal sellai ecc. a forare i cuoi per cucirli. *Lesina.*

» Ancora si dice per persona avara. *Lesina.*

tiraa la lisena. Vivere con molta parsimonia. *Fare vita stretta.*

Lisenòon. Dicesi di persona lunga e non proporzionatamente anche grossa. *Spilungone.*

Liss. N. V. **léppega.** Liscio in lingua è materia da far colorite e belle le mani.

» Ag. *Liscio, Levigato.*

andaa liss che è anche **andaa via lìss.** Far checchessia nelle maniere più ovvie e agevoli. *Andar per la piana.*

» Nel giuoco della **briscoula** è giuocare una cartaccia di qualunque seme tranne quello del trionfo. Essendo questo un giuocare senza bisogno di diligenza nella scelta delle carte, e perciò facile, parrebbe che dovesse stare il modo della lingua posto nella frase antecedente.

Lissaa. Stropicciare una cosa per farla pulita e morbida. *Lisciare, Levigare.*

» Ancoro dicono gli artisti per rendere uguali e piane le diverse parti di un lavoro. *Egualire.*

» **enn.** Dicesi figuratamente per lodare, secondare astutamente alcuno, rendersela benevolo e favorevole. *Lisciare, Adulare, Piaggiare uno*, e anche *Lisciare la coda ad uno.*

Lissànder. N. di persona. *Alessandro.*

Lissia. Aqua bollita con cenere. *Lisciva, Lissio, Ranuolo.* Liscia in lingua è lo strumento di ferro con che si dà la salda alle biancherie, il nostro **fèrr da sonpressaa.**

» **mòrta.** Aqua in cui sia stata lasciata per qualche tempo cenere senza farla bollire. *Lisciva spento, Ranno.*

lavaa in délla lissia. *Lisrivare.*

Lissiazz. E' la lisciva che gittata sui panni sudici si cava dalla conca (**sój**) prima di lavarli. *Ranno, laccia.*

Lista. Pezzo di checchessia più lungo che largo. *Lista, Striscia.*

» Ancora dicesi per nota, indice, catalogo. *Lista.*

» È altresì per quella memoria che tengono o danno scritta agli avventori i bottegai, o gli artieri della cose vendute o fatte, e dei corrispondenti prezzi che ne hanno da ricevere. *Partita, Conto;* e quando si parla particolarmente del conto scritto che il bottegajo ecc. presenta all' avventore, anche *Poliza*, o *Polizza.*

» **da spezièer.** Così diciamo un conto che sia alterato ne' prezzi. *Conto da speziale.*

» **o listeen de lègn.** Termine generico per indicare qualunque striscia di legno, di superficie piana, e per lo più riquadrata e sottile. *Regolo, Regoletto.*

faa lista. Dicesi il fare giornaliere o frequenti compere in un negozio delle quali è tenuta memoria per pagarle poi tutte insieme dopo un determinato tempo. *Avere conto corrente.*

Listèlla. Piccola lista. *Strisciolina, Listarella.*

» Dicono i calzolai quella striscia di alluda o bazzana (**bazàna**) con cui soppannano (**i fòdra**) in giro l' orlo interiore de' quartieri delle scarpe. *Fascetta, Fascinola.*

» Al pl. dicono pure i calzolai quelle strisce di bazzana che girano attorno attorno alla scarpa per fortezza della solettatura. *Formanze.*

Listeen. Diminutivo di **lista.** *Listello, Listella, Strisciuola, Strisciuolina, Regoletto.*

» In senso di conto per cose comprate, o opere fatte. *Cartina del conto*, o semplicemente *Cortina, Conticino, Polizzina, Polizzetta.*

del còll. Si dice quella parte di una camicia che cinge il collo. *Solino da collo.*

délle máneghe. Quella parte di una camicia che stringe i polsi. *Solini delle mani, Polsini.*

Listina. V. **listeen.**

Listòon. Accr. di **lista.**

a listòon. A grandi liste. *Listato.*

Litanie. Così diciamo l' invocazione che fassi della Vergine sotto diversi nomi, e dei Santi perchè preghino per noi. *Litanie.*

èsser le litanie di sant. Dicesi figuratamente una lunga sequela di nomi, o anche un ragionamento prolisso. *Far le litanie* — **j è le litanie di sant.** *Voi fate le litanie.*

Lite. Contesa sia di parole sia di fatti. *Lite, Rissa, Zuffa.*

» Ancora contesa avanti giudice. *Lite, Pioto, Causa:* anche noi abbiamo **càusa.**

faa lite. Più che in altro senso lo diciamo per contendere in giudizio. *Muover lite, Litigare, Piatire.*

taccaa lite. Contendere in parole, o in fatti. *Contendere, Litigare,* e nel primo caso anche *Altercare,* secondo *Rissare.*

Litighiin. Che facilmente litiga, o cerca liti. *Beccaliti.*

Livell. Canone o censo annuo che si paga al padrone diretto di beni stabili da chi ne ha il dominio utile. *Livello, Enfiteusi.*

» Piano orizzontale. *Livello.*

» Ancora quello strumento che usasi dagli ingegneri ecc. per aggiustare le cose allo stesso piano. *Livello, Traguardo,* e questo è propriamente il regolo con due mira per le quali passa il raggio visivo nella livella, e negli strumenti ottici, e astronomici.

» Chiamano i muratori, i tagliapietre ecc. un loro triangolo di legno dal cui vertice pende una pallottoletta di piombo attaccata ad una funicella, la quale col suo preciso addattarsi in una fessurina fatta a mezzo il lato di base del triangolo stesso serve ad indicare il piano esatto nei lavori. *Archipenzolo.*

» Pur dicesi una cosa che dà noja, incomodo. *Peso, Cesso.*

» E altresì una persona incomoda.

Livellaa. Nel senso di fare quel contratto indicato in **livell** all' articolo 1.° *Allivellare.*

» Nel senso di aggiustare le cose

in piano col traguardo. *Traguardare.*

Livellaa. Nel senso di prendere il piano esatto coll' archipenzolo. *Livellare, Archipenzolare.*

Livellàri. Chi paga il livello. *Livellario, Enfiteuta.*

» Ancora è agg. di beni o fondi gravati di livello. *Beni, o Fondi enfiteutici.*

Livéra. V. **léva.**

» Ancora è un altro strumento meccanico consistente in due stanghe di diversa lunghezza girevolmente fermate l' una in uno spacco dell' altra al capo di una come dir pietica (**cavalètt**), e l' estremità della stanga più lunga si sottopone ai corpi che si vogliono alzare e tenere sollalzati, e usasi per alzare le ruote delle carrozze ecc. onde levarle dalla sala, o farle girare. *Verricello.*

Liverètta. Dicono i magnani uno strumento comunemente di ferro rifesso in una testata ad uso di cavar bullette (**brouchètto**). *Cavabullette.*

Lizz. Filo torto a uso di spago, del quale si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell' ordito nel tesser le tele. *Liccio.*

portalizz. Lungo regolo di legno che regge i licci. *Licciaruolo.*

Lizzadour. Chi fa i licci. *Licciajo.*

Loùa. La femmina del lupo. *Lupa.*

» Ancora si dice per gran mangiatrice, ingorda. *Divoratrice.*

mal dèlla loùa. Infermità che porta continua fame. *Mal della lupa, Fame canina.*

Loucàda. Azione da balordo. *Allocchería, Balordaggine.*

Loucàggine. Più che in senso di **loucàda** v. lo usiamo per gravezza di capo. *Accapacciamento.*

Loucazióon. Contratto che porta per un determinato tempo l' uso o il frutto di una cosa mediante un prezzo convenuto. *Locazione*; onde locatore quel che dà il detto uso o frutto, locatario quel che lo prende, e locata è l' ag. che si si dà alla cosa di cui è dato quell' uso o frutto.

Loucch. Uccello notturno di rapina. *Allocco, Gufo.*

Loucch. Diciamo anche l' ammasso delle loppe secche e tutti gli avanzi del fondo delle battiture delle biade. *Locco, Bullaccio.*

» Figuratamente si dice per persona goffa e balorda. *Allocco.*

» Ancora si usa come ag. e significa che ha il capo grave. *Accapacciato.*

faa da loucch e anche **faa da loucch por no pagaa dàzzi.** Fingere di non accorgersi di qualche cosa. *Fare il goffo, e Fare il gonzo per non pagar gabella.*

traa loucch. Porre in confusione la mente. *Trasecolare.* — **el me vouraaf traa loucch.** *Mi vorrebbe trasecolare*, cioè confondere, trar quasi fuor di me.

» Ancora dicesi di cosa che sia perfetta, come dire che per la sua eccellenza fa maravigliare. *Far stupire, Far trasecolare, Far maraviglia.*

Louchètt, o **grill.** Specie di serrame formato da una come cassetta di ferro o d' ottone di varia figura, con un gambo arcato, mastiettato da una parte alla cassetta, e che dall' altro ha un occhio, o un dente per ricevere e ritenere la stanghetta di una piccola serratura che è nell' accennata cassetta o cassa che voglia dirsi. *Lucchetto.*

» Ancora è dim. di **loucch** nel senso figurato. *Alloccarello.*

Loucòon. Accr. di **loucch** nel senso figurato. *Alloccone.*

Loudaa. *Lodare.*

che se lòda s' imbròda. Proverbio in biasimo di chi si loda da sè stesso. *Chi sè stesso esalta sè stesso deprime, Chi si battezza savio s'intitola pazzo. L' uom che sè stesso loda si vitupera*, e anche ha trovato *Chi si loda s' imbroda.*

Loudouvìich. N. proprio di persona. *Lodavico.*

» Ancora uccello che deve essere della specie delle passere. *Mattolina, Mattolussa.*

Loùdria. Animale quadrupede che vive di pesce. *Lontra.*

Louff. Animale feroce simile ad un grande can mastino con la testa però il collo e la coda molto più ricchi di folto pelo. *Lupo.*

Louff. Ancor dicesi un arnese di ferro a più branche (**sbranz**) variamente uncinate da ripescare secchio che sia caduto in pozzo. *Graffio*, *Roffio*

a staa coal louff s' impàra a oudoulaa. Per dire che la pratica dei cattivi nuoce al costume. *Chi pratica col lupo impara a urlare, Chi tocca la pece o s' imbratta, o si sozza.*

avii vist el louff. Dicesi di chi affiochito non ha quasi più voce. *Aver veduto il lupo, Essere stato veduto dal lupo.*

che gh' aa 'l louff in boùcca se la sènt dedree dàlle spàlle, o dapous àlla coùppa. Suolsi dire quando ragionandosi di uno assente esso comparisce, o succede quello di che si parlava. *Il lupo è nella favola, Cosa ragionata per via va.*

el frèdd e 'l cald el louff ol l' aa màl mangiaat. Per dire che gli avvicendamenti delle stagioni non falliscono. *Nè caldo, nè gelo non restò mai in cielo.*

scaar còme la boùcca del louff. E' come un superlativo di bujo. *Bujo come in gola.*

Louffaa o slouffaa. Mandar loffe, o loffie, ossia venti per le parti da basso senza rumore. *Svesciare.*

Lougaa. Mettere a luogo, o nel suo luogo. *Allogare, Collocare, Riporre.* Logare in lingua è lo stesso che locare, affittare

Loogh. Sentesi in alcune frasi per **siit.** *Luogo.*

Lougétta. Dim. di **loggia.** *Loggetta.*

Lougiaa. Tanto nel senso transitivo di dare albergo, quanto nell' intransitivo di prenderlo. *Alloggiare.* Ind. pr. **lèggi, te lògget, el, l loggia:** e parimenti coll' ò e col due g il pr. sogg.

» **na cosa a oun.** Dare ad intendere ad alcuno qualche cosa. *Ficcare.* — **el ghe l' aa lougiàda.** *Gliel' ha ficcoto;* **ae te mo la lògget.** *Non me la ficchi.*

» **a na còsa.** Credere facilmente alcuna cosa. *Alloggiore ad una coso, Bersi una coso:* abbiamo anche noi **bèver aa còsa.**

no lougiàagho miga a aa còsa. Non credere alcuna cosa. *Non bere, Non infiascare, Non ingobellare uno cosa.*

Lougióon. La parte più alta dell' interno di un teatro. *Piccionaja*, e anche ho trovato *Loggione.*

Lòj. Pianta con foglie più strette e più folte di quelle del grano con spiga diritta quasi d' un mezzo braccio, e le piccole spighe con resta. *Loglio.*

pièna de lòj. *Allogliato, Loglioso.*

Louiàddoga. V. **aliàdega.**

Loujèssa e couazzóla. Pianta con spiga di sei o sette pollici, direstata le spighe; fiorisce sul principio dell' estate, ed è comune lungo le strade e i campi, e n' è anche una varietà colla resta. *Loglietto, Loglio selvatico.*

Louloa. Dicesi di persona sciocca. *Allocco.*

Lómiaa. Lo stesso che **aòmina.** Opinione buona o cattiva che alcuno gode presso gli altri. *Nominonzo.*

Loagh e f. **lònga.** *Lungo*, anche nel significato di avente soverchia aqua, o men sustanza di quel che dovrebbe, nel qual senso anche si dice *Allungato, Diluito.* — **brod, veen loagh.** *Brodo, vino lungo, allungato* ecc.

» Aggiungesi al riso quando è troppo cotto, chè i chicchi veramente si allungano. Forse *Lungo*, o *Stracotto.*

» **e destees.** V. **in destènder.**

» **còme la quarésima.** Dicesi di chi sia molto lento nelle cose. *Più lungo del sabato santo.*

» **de lingua.** Dicesi di chi è facile a parlare quando prudenza od onestà vorrebbe ch' egli tacesse. *Linguardo, Linguacciuto.*

» **de maan.** Si dice di chi è facile e pronto a menar le mani, cioè a percuotere. *Manesco.* — **èsser lough de maan.** *Esser delle mani.*

alla pa lònga. Modo proverbiale come dire che non oltrepasserassi certo tempo. *Al più lungo.* — **àlla pa lònga l' andara quindes dé.** *Al più lungo posseranno quindici giorni.*

de loagh e de largh. Lo diciamo col verbo **vèdder** per dire avere in Istima e però veder volentieri. *Fore occoglienza.* — **l la vèdd de longh**

a de largh. *Gli fanno accoglienza.*
savilla lônga. Essere accorto. *Aver scopato più d' un cero, Aver pisciato in più d' una neve. Sapere dove il diavolo tiene la coda.*
tiraa dè longh, o de lôngo: Seguitare suo cammino senza abbadare altrui. *Andar di lungo, o a di lungo, o di filo, o di sequito.*
tiraa in longh, o in lônga. Ritardare l' esecuzione o il compimento di alcuna cosa. *Mandare in lungo, Differire, Prolungare, Protrarre, Procrastinare.*
tôola lônga. Così andare ad un termine per la via più lunga. come usare i mezzi più lenti per ottenere un intento. *Pigliarla per la più lunga, Far la girata del can grande.*

Longatiràda. Gioco di fanciulli che si mettono in fila attaccati colla mano l' uno all' altro, e così andando cantano — **lônga tiràda pòrta 'l paan in stràda, lônga bandèra pòrta 'l paan in tèra.**

Loungaa. Dicono in campagna per *Arrivare, Giungere.*
» **can**. Arrivare uno camminandogli dietro. *Raggiungere uno.*

Loungàggine. Dicesi o persona che non si sbriga. *Tempellone.*

Loungàgna. V. **loungàggine**.

Lounghignôon. V. **loungàggine**.

Lounghiròla. Dicesi di camera che sia più lunga che larga.

Loungôon. Dicesi di persona assai lunga. *Spilungone.*
» Anche in senso di **loungàggine**. v.

Louutaan. Ag. *Lontano.*
» Avv. *Lontano, Da, o Di lontano, Lungi, Da lungi.*
vedder àlla louutàna. Vedere in distanza. *Vedere da lungi.*
vediighe da louutaan. Più che nel senso proprio, dicesi figuratamente di persona accorta. *Vedere di là dai monti, Aver gli occhi nello cotottola.*
tégner adree alla louutàna. Seguitare a certa distanza. *Tener dietro, o Seguire dalla lunga.*

Louutanànza. Astratto di lontano. *Lontananza, Distanza.*
» Ancora vista di una prospettiva. *Prospettiva, Veduta.*

Louz. (da) Dicono in campagna quello che in città dicono **da louutaan**.

Lônza. Lo usiamo al pl. per dire grassezza, pingnedine. — **el gh' aa le lônze**. *Egli è pinguissimo.* Lonza nel Dizionario è quell' estremità carnosa che dalla testa e dalle zampe rimane attaccata alla pelle degli animali grossi che si macellano, nello scorticarli.

Lour. Pronome pl. che nel caso retto è al m. *Essi, Eglino*, al f. *Esse, Elleno*; e negli altri casi *Lora.*

Loùra. Grasso imbottatojo fatto di legno a bocca bislunga tutto d' un pezzo, fuorchè il becco nel mezzo che è di metallo. *Pevera.*
l' è na loùra. Dicesi d' un gran bevitore. *Ei beve più d' una pevera.*

Lourètt. Piccolo strumento per lo più di latta fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi o simili, per versarvi dentro liquore acciocchè non si sparga. *Imbuto.* E quando sia di legno il Dizionario lo dice *Peverino.*

Lourôtt. Grosso imbuto di latta per imbottare il vino. *Imbottatojo.*

Lòtt. Tanto il noto gioco, quanto ciascuna delle varie porzioni in cui si divida una sostanza per ripartizione fra parecchi amichevole o a sorte, o un' impresa per più facile e conveniente esecuzione. *Lotto.*
» Ancora l' ho udito per **gasôon** nel 2.° senso v.
biliètt del lòtt. Quella cartuccia sulla quale sono scritti i numeri che alcuno ha posti al gioco del lotto. *Polizza di lotto.*

Lòtt lòtt. Usasi col verbo **andàasen** o **andàasén via** per indicare andarsene quieto sia per vergogna o per paura. *Andarsene chiotto chiotto, quatto quatto.*

Lòtta. V. **gasôon**; ma più particolarmente s' intende pezzo di terra vestito d' erba che tagliasi da campo o d' intorno a pianta per coprirne e ragguagliare e far verde un argine, un viale o simile. *Piota.*
quarciaa de lòtte. V. sopra l' idea. *Piotare.*

Lòttegh. Ag. di uovo fatto dalla galli-

ha senza guscio e colla sola pellicola. *Uovo obortivo*, o *sperduto*.

Louttaria. Così si chiamano certi lotti privati di assai più che novanta numeri e molti premj. *Lotteria, Lotto*.

Louttista, che anche si dice **quel del lòtt**. Chi dà le polizze del gioco del lotto. *Botteghino*.

» Ancora si dice chi ha la passione del gioco del lotto.

Louvertiis. Pianta a radice perenne anche nelle nostre siepi, che dà in primavera rampolli, dei quali quelli che non si tagliano si trasformano in uno stelo con foglie opposte e con frequenti viticci onde si arrampica, e i suoi fiori formati di fogliette giallognole squamose coperte di un polline, ossia polvere gialla, grassa, untuosa, aromatica sono di un sapore amaro, e servono di principale ingrediente a render buona la birra. *Luppolo*.

Luu. Pronome m. se al caso retto. *Egli;* negli altri casi *Lui*, e talvolta anche *Sè*. — **da per lu**. *Da, o di per sè;* **tra de lu**. *Fra, o tra sè, o in cuor suo*.

nè gh' è ne lu ne le. Per esprimere che necessariamente una cosa si ha da dire o da fare. *Non c' è via, Non c' è verso, Non c' è riparo*.

Lubiòon. V. **lougiòon**.

Lugareeu. Uccelletto canoro di breve rostro tondeggiante, e di penne verdi e gialle con alcune macchiette nere, che facilmente si usa alle gabbie. *Lucarino, Lucherino*.

Luglaa. Piangere. *Luciare*.

Lugiàda. *Pianto*.

Lugiadina. Dim. di **lugiàda**.

Lumaa o **slumaa**. Vedere, ma pare che porti l' idea di certa attenzione posta appunto per vedere. *Allluciare, Occhiare*. Lumare in lingua è lo stesso che Allumare cioè dar lume.

Lumàga. Verme terrestre che sprovveduto di piedi ha la base o pancia che voglia dirsi guernita d' un orlatura viva e che serve al movimento dell' animaletto a pelle densa, glandulosa, d' un' apparenza granulare, e coperta d' un umore vischioso, attaccaticcio. Esso si trova in un guscio a spire, o nicchio, o chioccinla, detta anche casa che porta costantemente sul dorso e in cui all' avvicinarsi dell' inverno si ritira chiudendone diligentemente l' ingresso tutt' intorno ben saldato. *Lumaca, Chiocciola*.

Lumàga. Dicono gli oriuolai quel pezzo dell' oriuolo intorno a cui si avvolge la catenuzza con cui si carica. *Piramide*.

» **lumaghiu tira fòra i to cournìin, lumàga lumagòon tira fòra i to cournòon**. Così dicono i ragazzi quando hanno alle mani una qualche lumaca infin che abbiano il divertimento di vederla emettere le antenne. *Lumaca lumachella cava fuor le tue cornella*.

a lumàga. A rivolgimenti in giro come appunto è fatto il guscio o nicchio della lumaca. *A lumàca, A spira*.

férmo, o **linguétta délla lumàga**. Dicono gli oriuolai quel piccolo pezzo della piramide che serve per arrestarla quand' è finita di caricare. *Alietta della piramide*.

scàla a lumàga. Scala che si rigira in sè stessa appoggiata da una parte al muro, e dall' altra o sopra sè stessa, o ad una colonna. *Scala a chiocciola, o a lumaca*, e anche *Scala lumaca*, o semplicemente *Lumaca*.

Lumaghiu. Dim. di **lumàga**. *Lumachino, Chiocciolina, Lumachella*.

Lumagòtt. Verme simile per la forma alla lumaca, ma non ha il guscio, e colla sua sbavatura assai più che la lumaca imbratta ogni cosa su cui si vada strascinando. *Lumacone ignudo*.

Lumeeu. Piccolo lume, e noi lo diciamo allorchè viene da sottile lucignolo. *Lumino, Lumetto*.

délla nòtt. *Lumino da notte*.

Lumereeu. Dim. di **lumeeu**. *Lumettino, Lumicino*.

zercaa coul lumereeu. Cercare con grande diligenza. *Cercar col fuscellino*.

Luminaa. Sentesi da taluno per **nouminaa**. *Nominare*.

Luminaziòon. Quantità di lumi accesi,

e festa di lumi che fassi di notte tempo in occasione di pubblica allegrezza *Illuminazione, Luminaria.*

Luminèri. Gran quantità di lumi. V. **luminazièon.**

Lùna. *Luna.*

» Ancora si dice pel tempo del corso della luna, ossia pel complesso delle fasi o apparenze di essa in ciascun mese. *Luna, Lunazione.* — **ste mees l' è stàtta na cativa lùna.** *Questo mese s' è avuta una trista lunazione.*

» **nòva.** Dicesi la luna nel principio del mensuale suo corso. *Luna nuova*, o *Novilunio.*

» **cressènta**, o **primm quart.** Dicesi la luna per tutto quel tempo che se ne va mostrando illuminata una sempre maggior superficie fino al plenilunio (**lùna pièna**). *Luna crescente.*

» **pièna.** Dicesi la luna quando ne vediamo il disco tutto illuminato. *Luna piena*, o in *quintadecima, Plenilunio*, e luna in quintadecima suolsi dire anche un viso grosso e tondo.

» **che càlla**, o **eùltim quart**, e anche **lùna véccia.** Dicesi la luna per quel tempo che dopo il plenilunio una sempre minore superficie se ne mostra illuminata. *Luna menomante*, o *scema.*

el ciaar dèlla lùna. Lo splendore che riflette la luna. *Lampaneggia.*

fatt a mèzza lùna. Di forma curva simile alla luna nel principio del suo ritorno. *Lunato, Allunato.*

minciòon còme la lùna. Per dire molto ignorante. *Ignorante in chermisi*, o *cremisi*, o *chermisino.*

parìi la lùna d' agoust. Dicesi di chi sia paffuto, e di viso tondo. *Sembrar la luna in quintadecima.*

Lùna. Pur si dice per disposizione dell' animo, ma non si usa che quando si tratti di persona d' umore incostante. *Luna.*

» E ancora per mal umore. *Mattana.*

avìighe la lùna, e anche **la lùna in vèrsa.** Esser di mal umore. *Suonar a mattana, Aver la luna a rovescio.*

ciapaa eun de boùna lùna. Cogliere uno in buona disposizione di udire, o di fare ciò che si desidera. *Cogliere uno in buona luna.*

èsser de lùna, o de boùna lùna. Essere in buona disposizione d' animo. *Esser di vena, Esser in tempera, Esser tagliato a buona luna.*

fàase passaa la lùna. Cercare di cacciare la malinconia. *Cacciare, Fuggire la mattana.*

patìi la lùna. Dicesi di persona che cade facilmente in mal umore. *Essere lunatico:* abbiamo anche noi **èsser lunàtich.** — **el patiss de quèlle lùne...** Usasi questa espressione così sospensiva per dire che una persona assai frequentemente si mette di mal umore. *E' più lunatico de' granchi*; il qual modo figurato dice il Dizionario tratto dall' opinione che i granchi (**gàmber**) sieno grassi o magri secondo il crescere o il calar della luna.

trouvaa eun de lùna, o **de boùna lùna.** Trovar uno di buon animo, allegro, disposto a compiacere. *Trovare uno in buono:* abbiamo anche noi **trouvaa in boùna.**

Lunedè, e in campagna anche **lunosdè.** Il secondo giorno della settimana. *Lunedì.*

faa 'l lunedè. Non lavorare, far festa il lunedì, come sogliono bruttamente fare certi artigiani, alcuni dei quali seguitan la medesima vita oziosa nelle taverne per altri giorni, lavorando poi nella domenica. *Far la lunediana.*

Lunèlla. Quell' appendice all' estremità posteriore del palato, che in forma conica pende più o meno all' ingiù, e quasi sempre notevolmente rossa. *Ugola.*

» Gli oriuolai dicono quella piastrella di metallo che è attaccata all' estremità del pendolo *Lente.*

bacchètta dèlla lunèlla del pèndol. Quell' asta in cui è infilata la lente che sale e scende per mezzo del dado accomodato sulla parte inferiore. *Verga del pendolo.*

Lunètt. Per lo più al pl., e sono quei pezzetti di pelle che reggono il tomajo là dove si unisce al quartiere, *Lunette.*

Lusentoen. Insetto domestico di figura subrotonda, di color nero lucente che infetta le cucine, le dispense ecc. moltiplicandosi a dismisura, e recando co' suoi rodimenti non piccolo danno. *Scarafaggio, Scarabeo.*

Lùser. Tramandar luce. *Lùcere, Rilùcere, Risplendere.* Part. **lusiit.** *Lucinto*, voce, dice il Dizionario, degna di ornare un bel discorso, sebbene da nessuno per onco sia stata effettivamente usata.

» Dicesi degli occhi ad esprimere certa loro vivacità quando la persona sia brilla, o lieta ecc. *Lucicare, Sfavillare.*

» Ancora dicesi di candela ecc. per esprimere il suo consumarsi che fassi con diffondimento di luce. *Ardere.*

» Pur l' ho udito di denari ecc. ad indicare che se n' ha giovamento. *Tornar pro*, o *Tornar utile.* — **quel che 'l gh' aa almeu el ghe luus.** *Quello ch' egli ha almeno gli torna pro*, o *Di quello ch' egli ha sa almeno trarne suo pro.* — **I so sòld i ghe luus nièut.** *I suoi denari non gli fanno alcun pro.*

Luseròon. Apertura a modo di finestra sopra il tetto per andare su di esso, e anche per dare un po' di luce. *Abbaino.*

Lusèrta. E' posto fra gli anfibj rettili questo animaletto di corpo lungo ed agile, con quattro gambe, pelle squamosa, e colla coda piuttosto lunga, il quale dimora volentieri nelle fenditure delle muraglie delle case rustiche e dei giardini, e nei rottami d' antiche fabbriche. *Lucerta, Lucertola.*

» I legnaiuoli dicono una specie di seghetta sottiletta senza quel telajo di legno con cui si maneggia, ma incastrata da un capo in un manico per segare alcun' asse o legno internamente senza fenderne le parti esteriori, il che si fa introducendo la seghetta per punta in un buco fatto apposta nell' asse, o legno con un succhiello (**trevell**) in quella parte che si vuol levare. *Gattuccio.*

parii eun che 'l viva de lusèrte. Suol dirsi di chi è assai magro. *Esser magro allampanato*, o *magro lanternuto*, o *magro strinato.*

a sant agnes courr la lusèrta per la zes. V. **agnes.**

Lusertòon. Specie di lucertola grossa di color verde. *Lucertolone, Ramarro.*

Lusignool. Uccello di non molta apparenza colle piume e le penne di un color rossastro cenerognolo, e con becco dritto e sottile da cui manda svariatissime e gradevolissime melodie. *Usignolo, Rosignuolo.*

Lusingàase. Oltre al senso proprio, spiegato dal Dizionario, di lasciarsi vincere da una malfondata speranza, do un ingannevole sentimento, da uno falsa idea che si offre alla mente con apparenza di realtà. *Lusingarsi;* dicesi da taluni credendo di favellar più pulito in senso di avere speranza fondato. *Fiduciarsi, Aver fiducia.*

Luseur. Tanto propriamente la luce quanto all' atto dello splendore, quanto anche candela o altro che con fiamma dà luce. *Lume.*

faa lusour, o faa lùser. Accostare altrui candela accesa o altro lume perchè ci veda chiaro. *Far lume.*

Lustraa. Pulire, far rilucente. *Lustrare.*

» **o lustraa zo eun.** Far carezze, moine ad uno per ottenerne qualche cosa. *Far la lustra ad uno.*

Lustrissim. *Illustrissimo*, superlativo di illustre, cioè nobile. Il lustrissimo della lingua è superlativo di lustro (**leùster**) v.

Luzia. N. proprio di persona. *Lucia.*

sànta luzia te, o ve counsèrva la vista. Dicesi a chi mangi molto e con appetito, e suolsi difatto anche spesso aggiungere che **l' appetitt us 'l te, o ve mànca.** *Il Signore mantengavi la vista che d' appetito avete assai provvista.*

tanderandaan luzia. Suolsi dire con una specie di cantilena quand' altri abbia detta una filastrocca o cosa poco credibile, o voglia darsi aria come di mistero.

végner sànta luzia. Così dicesi di un regalo che qui da noi usasi pel giorno 13 di dicembre sacro a S. Lucia fare specialmente ai fanciulli, che la sera innanzi mettono

sulla finestra di chi vuol regalarli una loro scarpa, il che appunta dicesi **mètter la scàrpa**, e per chi poi regala **tégner la scàrpa**: e si fa credere ai fanciulli che quella santa giri la notte con un asinello carico di robe da portar loro in dono. Per quanto io abbia cercato non mi è mai venuto fatto di conoscere onde possa overe avuto origine questo nostro uso di regalare per l' accennato giorno, cosa che altrove suol farsi o pel Natale, o pel capo d'anno, o per l'Epifania; e dell'uso del Natale ho trovato cenno anche nel Dizionario alla parola Ceppo, che tra gli altri significati ha pur quello di mancia o donativo che si dà al fanciulli nella solennità del Natale. Qui poi noterò che quand' io era ragazzo usavasi da noi far regali anche pel Natale e per l' Epifania; e per Santa Lucia si metteva come ho detto una scarpa, pel Natale (**per el bambeen**) un piattello (**el toundeen**), e per l'Epifania (**per i remàggi**) una calzetta (**el calzètt**) che attaccavasi alla catena da fuoco.

Luzètt. Dim. di **leuzz**. *Lucetto.*

M

M. Dodicesima lettera dell' alfabeto.

Ma. Congiunzione a distinguere, ad esprimere contrarietà, ed anche semplice passaggio. *Ma.*

» Si usa pure invece di *Quanto, Come* — **guàrda ma l' è bèll.** *Ve' come*, o *quanto è bello.*

» E' anche esclamazione di dolore. *Lasso! Misero me!*

» E con certo maggiore prolungamento come se fossero tre o quattro a è espressione dubitativa. *Eh! — maa! che sa! Eh! chi sa!*

Mà. Ho udito da taluni in campagna per *Madre*. — **mi mà.** *Mio madre.* Trovo però nel Dizionario di Napoli che anche i contadini di Toscana dicono *mà* per madre.

Macàcco. Questo vocabolo che il vocabolario del Monti dice venuto dal Teutonico si dice di persona deforme, onde abbiamo anche **fàccia da macacco.** *Figura do cemboli.*

Macàcco. Ancora si dice per balordo, sciocco. *Babbeo, Baggeo.*

Maccaa. Pestare grossamente, premere soverchiamente sì che ne rimanga segno anche cessata la pressione. *Ammaccare.*

» **le cousadùre.** V. in **cousadùra.**

Maccadùra. L'effetto che fa sul corpo l' azione dell'ammaccare. *Ammaccatura, Contusione;* e a quell' ammaccatura che succede del corpo di qualche vaso per caduta o percossa gli argentieri, i calderai ecc. danno il nome di *Fitta.*

Maccaròon. Sorta di pasta a foggia di cannoncino. *Maccheroni, Cannoncini;* e quei che sono più grossi e che noi appunto diciamo **maccaròon gròss.** *Cannelloni, Connoncioni.*

» Ancora dicesi per isbaglio ma non piccolo. *Marrone, Strafalcione, Farfallone.*

» E altresì è detto a persona di poco intelletto. *Maccherone*, e quasi superlativo di esso *Più grosso che l' aqua de' maccheroni.*

» **buus.** Più che nel senso proprio secondo il quale è fatta differenza da quei cannoncini che diciamo **cieutt** (v. sotto **maccarounzeen**), lo diciamo figuratamente a persona. V. **maccaròon** nell' ultimo significato.

Maccarounéer. Noi chiamiamo con questo nome chi fabbrica e vende non pur maccheroni ma tutte sorta di pastumi da minestre ecc. *Pastajo, Vermicellojo.*

Maccarounzeen. Piccoli maccheroni. *Connoncini piccini.*

» **o maccaròon stoupp.** Cannoncini che sono senza l' interno foro longitudinale. *Connoncini sodi.*

Maccètta. Piccola macchia. *Macchietta, Macchiuzza, Macchiarella, Macchierella.*

» Ancora diconsi i gruppi di figure nei quadri di paesetti. *Macchiati, Macchie, Macchiati de' paesi.*

Màccia. Segno o tintura nella superficie dei corpi che diversifica dal loro proprio colore. *Macchia*, che significa anche boscaglia.

» Nel legno ancora dicesi l' ondeggiamento che vi si vegga di co-

lare variato. *Macchiatura*, *Marezza*.

Màccia. Pur chiamiamo ciascuno dei vani della rete. *Maglia*.

» **d' inclòster**. Ha il nome particolare di *Scorbio*, o *Sgorbio*.

pièen de màcce. *Tutta macchiato*, *Tutto tempestato di macchie*.

sòdo àlla màccia. Dicesi di persona che non si muove per cosa che veda o oda, che non si lascia svolgere da chicchessia. *Forte*, *Sodo alla macchia*, o *al macchione*.

Macciaa. Bruttare di macchie. *Macchiare*.

» I legatori di libri dicono il colorare ch' essi fanno pelli, carte, o i lembi dei fogli d' un libro o ad ondeggiamenti o a piccole macchie con punti di vario colore. *Macchiare*, *Marezzare*, *Punteggiare*, *Picchiettare*.

Macciaat. Part. di **macciaa**.

» Detto di animali vuol dire che hanno mantello macchiato a più colori. *Pezzato*.

Macciàzza, **macciòon**, e **macciouna**. Accr. di **màccia**. *Macchiaccia*. Il macchione della lingua è accr. di macchia in senso di boscaglia.

faa i macciòon a na reet. Cingere una rete d' una specie di vivagno (**zimoùzza**) fatto di grandi maglie di spago che servono a rafforzarla. *Orlare una rete*.

Maccina. V. **maccetta**.

Machètt. Così chiamiamo quel cattivo odore che pigliano le carni quando cominciano a putrefarsi, o son tenute all' umido. *Mucida*.

savii de machètt. Mandare l' odore succennato. *Saper di mucido*.

Màchina. In tutti i significati. *Macchina*.

» **da imbontiliaa**. Ordigno onde per via di pressione s' introducono a forza i turacci nei colli delle bottiglie a fine di chiuderle bene. *Calcaturàccioli*.

daa foch àlla màchina. V. **foch**.

Machinésim, o **machiniamo**. Complesso di ruote e molle ecc. onde si dà o si arresta il movimento ad uno o più oggetti, o arnesi. *Macchina*.

Maciciòtt. Significa cosa ravviluppata, ravvolta senz' ordine, e lo diciamo di stoppa, di lino, di bambagia, ecc. *Luffo*, *Batuffo*, *Batuffolo*.

Maciciòtt de cavèi. Capelli insieme avvoltulati in confuso. *Viluppo di capelli*.

Màcoula. Usasi in frase negativa per indicare perfetta pulitezza. *Teccola*, *Teccolina* — p. es. **quel vestiit ne 'l gh' aa na màcoula**. *In quel vestito non è una teccola*.

Madalèna. N. proprio di persona. *Maddalena*.

Madaleneen. Dim. di **madalèna**. Per analogia di altri nomi pare che si potrebbe dire *Maddalenina*.

Madamm. Con questo nome francese noi intendiamo donna che lavora di cuffie, capellini, e abbigliamenti femminili. *Crestaja*, *Cuffiaja*.

Màdena. Specie di cassa di legno piuttosto fonda a varii spartimenti e chiusa per mettervi farina, riso, legumi ecc. V. **farinarool**.

Màder. In tutti i significati. *Madre*.

la discreziòon l' è la màder di àsen. V. **discreziòon**, e aggiungasi che anche in lingua è stato detto *La discrezione è la madre degli asini*, come ho trovato nel Vocabolario Milanese.

Madervida. Tanto la cavità cilindrica a spire cave nelle quali entrano le spire convesse di un cilindro spirale detto vite (**vida**). *Madrevite*, *Vite femmina*, *Chiocciola*; quanto quella chiocciola con cui la vite si forma, ed è un pezzo per lo più di metallo, talora anche di legno duro, in cui è fatto un foro cilindrico, la superficie interna del quale è soleata a chiocciola; e questo solco è destinato a ricevere il verme rilevato (**le pànne**) della vite. *Madrevite*, *Vitiera*. E qui trovo a proposito far luogo all' osservazione del Cherubini il qual dice. » Sarebbe da desiderare che » si stabilisse pur una volta do» versi dire *Chiocciola* la femmi» na della vite, *Vite* il maschio, » *Madrevite* la vitiera formatrice » delle viti e lo strumento con » che si buca o si forma la chioc» ciola, il che ambiguamente vien » detto *Invitare una madrevite*. »

Madeer. Tralcio nuovo di vite nato sul ramo dell' anno antecedente. *Ma-*

juola, Magliuolo. Madiere in lingua è termine di marineria, e significa il pezzo di mezzo d'ogni costa che ne forma il fondo, e si incastra nella chiglia ad angoli retti.

Madèon. Pezzo di terra cotta quadra per uso di formare pavimenti. *Quadrello, Quadruccio.* Quelli però che sono più grossi si dicono *Quadroni*, e quei più sottili *Mezzane.* Del resto mattone in lingua è il nome generico di ciascun pezzo di terra cotta di forma quadrangolare per uso di murare.

Madònna. La madre del marito rispetto alla moglie, e della moglie rispetto al marito. *Suocera.* Madonna in lingua fu già nome di onore, come dire mia donna, mia signora, ora si dice Madama.

nòra e madònna le sta been sùl quàder. Per dire che difficilmente vanno di buon accordo suocera e nuora. *Suocera e nuora tempesta e gragnuola.*

Madònna. Così diciamo per eccellenza la Santissima Vergine Madre del Redentore. *Madonna, Nostra Donna.*

» **zeriòla** o semplicemente **zeriòla.** Diciamo la festa del 2 febbrajo in cui si benedicono e si distribuiscono candele per la purificazione di Maria Vergine. *Candelaja.*

àlla madònna zeriòla dell' invèrno sìonmm fòra, o fòra, o nò, quarànta dè gh' è anmò. Per dire che coi primi di febbrajo per ordinario è passato il rigore dell' inverno, e se pure talvolta continua, questo è ancora per poco. Nel Vocabolario del Cherubini ad un simile proverbio milanese è dato corrispondente il toscano *Per santa Maria candelora, se vien la piaggiarola, dell' inverno siamo fuora; se sole o solicello, noi siamo a mezzo il verno.*

andaa a lett coul Signaur e la Madònna. V. in **lett.**

Madounaa. Far pavimento di mattoni. *Ammattonare.*

Madounìna. Piccola imagine della Beata Vergine. *Madonetta.*

» Ancora diciamo per *Lagrimetta, Lagrimuccia, Lagrimuzza.*

faa le madounìne. Piangere. *Fare i luccioni.*

Madrégna e anche ho udito **màder madrégna.** La moglie del padre di quello al quale è morta la genitrice. *Madrigna, Matrigna.*

Madrètta. Piccolo arnese di filo di metallo a foggia di maglietta in cui entra il gangherello (**lanzeen**) posto ai vestiti per affibbiarli. *Femminella. Gangherella.*

Madrèzzaa. Somigliare ne' costumi alla madre. *Madreggiare, Matrizzare.*

Maduraa. Venire i frutti a perfezione. *Maturare.*

» Pur dicesi di fitti, d' interessi per significare esser venuto il tempo di pagarli. *Scadere.*

Maestaa. Oltre al significare sembianza che apporti seco venerazione e autorità, esser titolo di sovrano, ed essere altresì il nome di quelle capellette che sono poste per le strade *Maestà;* da noi esprime pure qualunque imaginetta di santo stampata. *Santino.*

Maèster. Chi insegna arte, mestiere, ecc. *Maestro, Precettore.*

» Ancora si usa come agg. in significato di principale. *Maestro* — **mur maèster, stràda maèstra.** *Muro maestro, Strada maestra.*

gioch del maèster. Chiamasi con questo nome un gioco nel quale la brigata elegge uno che fa quello che vuole ed è seguito dagli altri che devono ripetere tutto quello ch' egli fa. *Giuoco del papasso.*

Maèstra. F. di **maèster.** *Maestra.*

» Anche dirono le onnaspatore (**menèro**) la *Trattora* (**filéra**), perchè da essa imparano a trarre la seta.

Màga. L' ho udito dire a persona come per ischerzo di pari che **stréa.** Forse potrebba stare io scherzo anche coi nomi *Maga, Strega.*

» L' uso più comune che facciamo di questo nome è in senso di dispiacere d' altrui ventura, o buona riuscita in qualche cosa. *Invidia.*

Magàgna. Vizio, difetto. *Magagna;* e quel minimo che di cattivo che principia nelle frutta quando si vogliono marcire. *Tecca, Teccola.*

Magàri. Avv. esprimente desiderio. *Magari, Magari Dio.*

» Si usa altresì per *Anche.* — **ma-**

gàri dees. *Anche dieci.*

Magàri Esper *Bene, Piuttosto.* — **gh' andarò magàri sùbit.** *C' andrò ben subito.* — **vegnarii magàri vo.** *Verrete piuttosto voi.* — **te jutarò ma magàri.** *Ti ajuterò ben io, o ti ajuterò io piuttosto,* come dire quando abbi bisogno di ajuto io te lo presterò piuttosto che tu lasci di fare, o che tu perda ecc.

Magariteen. Dim. di **magaritta.** *Margheritina.*

» Ancora un fiorellin raggiato con calice emisferico, semplice, pollifillo, e n' ha di rossi, di rosei, di bianchi, di gialli, di misti ecc. *Bellide, Pratolino, Margheritino.*

» E altresì globetti traforati di vetro colorato, che infilati in seta o in cotone si usano o a lavorare di maglia (**a calzètt**) borsellini cintigli ecc. o ad eseguire disegni sul canovaccio (**aculeen**). *Margheritine.*

Magaritta. N. proprio di persona. *Margherita.*

Magatell. Ciascuno di que' fantocci di legno o di cenci, con cui si rappresentano commedie. *Burattino.*

» Ancora si dice figuratamente di persona leggera e incostante. *Frasca;* ma essendo figurato parrebbe che anche in lingua si potesse tenere *Burattino.*

baràcca di magatèl. V. in **baràcca.**

Magatellaa. Trastullarsi con cose frivole. *Folleggiare, Frascheggiare, Fare alle mammucce.*

Magatelléer, o che fa ballaa i magatéj. Colui che rappresenta commedie co' burattini. *Burattinajo.*

Magatellòon. Chi si trastulla con cose frivole.

Magazeen. Stanza dove si pongono le mercanzie. *Magazzino.*

» Dicesi nelle carrozze, nei legni ecc. quella specie di cassetta fermata sulla pianta della cassa (**acòcca**) che chiudesi con boccaporto o sportello, sopra cui posano i piedi di coloro che son dentro nella carrozza ecc. *Bottino, Contrapedana,* e più comunemente *Magazzino.*

Magétta. Pezzo di ferro a guisa di uncino attaccato alla maniglia dei bastone (**cadenazz**) di un chiavistello, o al mastietto (**battirool**) della serratura di piana, il quale si fa entrare nella serratura medesima per fermarlo colla stanghetta, che nel chiuderla passa nel di lui foro e lo tien saldo. *Nasello, Boncinello.*

saradùra a magétta. V. sopra per l'idea di questa serratura. *Serratura di piana.* E' poi il mastietto (**battirool**) il pezzo girevole di ferro della serratura di piana con nasello traforato che entra nella feritoja, e in cui passa la stanghetta nel serrarla.

Magg. Il quinto mese dell'anno. *Maggio.*

aprill guàncs 'n fil, magg adagg, gienga alàrga 'l peugn. V. in **aprill.**

tempésta de magg. Suolsi dire figuratamente di una gran perdita o disgrazia che avvenga ad alcuno, ed è la figura tolta da ciò che le grandini in maggio sono esizinii. Terrei che si potesse dire anche in lingua figuratamente *Gragnuola di maggio.*

Maghéo. *Minchione, Sciocco.*

Màgher f. **màgra.** In tutti i significati *Magro* f. *Magra.*

» **impicch.** E' come un superlativo di **màgher.** *Magro sconfitto, Magro arrabbiato, Secco allampanato.*

dé de màgher. Giorni nei quali è prescritto dalle leggi ecclesiastiche di mangiare solamente quei cibi che son detti magri. *Di magri.*

fàala màgra, o faa ie vèrze màgro. Vivere stentatamente. *Far vita stretta, Stiracchiar le milze.*

mangiaa de màgher. Mangiare quei cibi che son prescritti nei di magri. *Far magro.*

végner màgher. *Divenir magro, Immagrire, Smagrare, Smagrire.*

faa végner màgher. Render magro. *Dimagrare,* che però usasi anche come neutro assoluto per divenir magro.

Maghiin. Dicesi per ischerzo a persona piccola. *Lumachino,* e questo nome della lingua mi farebbe credere che il nostro fosse una corruzione di **lumaghiin.**

Magiòstra. Frutto di una pianticina erbacea, che viene spontanea anche fra noi, ma si coltiva negli

orti e nei giardini per avere frutti migliori che consistono in piccole bacche rosse (n'ha ancora di bianche) odorose e di grato sapore. *Fraga, Fragola*; Magiostra in lingua è ag. d' una sorta di fragole grossissime.

quàder délle magiòstre. Quell' ajuola di un orto ecc. dove sono coltivote le fragole. *Fragolojo*.

Magiour. In tutti i significati in cui lo usiamo sempre gli corrisponde in lingua *Maggiore*, se non che quando è detto di chi si trova secondo la legge in età di potere maneggiare le cose sue, usasi dire anche *Maggiorenne*.

Magiourdòmm. Quello che nelle case dei ricchi ha la soprantendenza dell' economia. *Maestro di casa. Maggiordomo* in lingua pare che sia chi ordina e soprantende nelle case de' principi.

Magiuràna. Pianta erbacea la cui radice dura talora parecchi anni, e dà fusticini ramificati legnosi ornati lateralmente di odorose fogliette subrotonde con gambo o picciuolo proprio ciascuna, e i fusticini terminano poi in una specie di spica florale portante fiorellini bianchi sopra altrettanti germi di color verde. *Maggiorono, Majorana, Persa*.

Magnaa. Sentesi da taluni per **mangiaa**. *Mangiare*, e antieamente anche *Magnare*.

Magòon. Dicesi ne' polli e negli uccelli il loro ventricolo carnoso. *Ventricchio, Ventriglio, Cipolla*.

» Ancora dicesi per dispiacere. *Accoramento*.

Magrass. Sentesi scherzosamente per *Mogro*.

Magreon. Dim. di **màgher**. *Magrino, Magricciolo*.

Mài. *Mai, Giammai*. Quando però lo diciamo per dire in nessun tempo nella lingua vuole avere la negativa — **l'òo mai vist**. *Non l'ho mai veduto*. — **l' òo màl peu vist**. *Non l'ho più veduto*. — **vegnaròo mai peu** *Non verrò mai più*, o *più mai*. Anche noi però nelle dette frasi e nelle altre simili mettiamo pure la negativa, e tanto diciamo **l' òo mai vist**, ecc. quanto **no l' òo màl vist**. ecc.

che mài. V. in **che**.

pòvor mài col pronome della persona a cui, o di cui si dice. è espressione di minaccia. *Guai a* — p. es. **pòver mài te**. *Guai a te*.

quand mài. Modo che esprime malcontento, e contiene quasi dissi una cotale imprecazione. — **quand mài l' òo vist**. *Disgrazia fu ben la mia quando il vidi*; e anche ho trovato, mo buon cristiano si farebbe forse scrupolo a dirlo *Maledetto sia il giorno ch' io il vidi*.

l' ann del dou e 'l mees dei mài. V. in **ann**.

Maifatt. Vivanda formata di erbe tritote con ova, ricotta (**maschèrpa**), e che involta nella farina e ridotta in piccoli pezzetti per lo più a rocchi, e cotta nell' aqua si condisce con burro e formaggio. *Ravioli*.

Màj. Grosso martello sostenuto e messo in moto da ordigni per battere il ferro sodo e grosso. *Maglio, Battiferro*.

» Ancora il luogo dove si batte e si spiana il ferro sodo. *Ferriéra*.

Màja. Nome dei vani di una rete e simili, e del filo intrecciato che forma i detti vani. *Maglia*.

Majestaa. V. **maestaa**.

Majèster. Sentesi da taluno per **maèster**. *Maestro*.

Majòlica. Specie di terra simile alla porcellana di cui si fanno piotti, vasi ecc. *Majolica*; e il Dizionario dice venuto il nome dall' isola di Majorica dove prima si facevano.

gh' è dèlla majòlica. Così suolsi dire a chi parli licenziosamente per avvertirlo che vi sono fanciulli alla cui innocenza può recor danno quella sua libertà.

che vènd la majòlica. Chi vende vasi di majolica, e simili. *Stovigliajo*.

Mal. Così nome che avverbio. *Male*.

» **cadut**, o **breutt mal**, o **l mài**. Malattia cerebrale che si manifesta per accessi più o meno vicini con perdita di cognizione e movimenti convulsivi dei muscoli. *Mal caduto, Morbo comiziale, Brutto male, Epilessio*.

» **de familia**. Dassi questo nome a quelle malattie che state nei

genitori si sviluppano anche nei figli, come il loro germe passi appunto dagli uni agli altri. *Male ereditario, o congenito.*

Mal del fasoel. Malattia che suol venire ai polli negli occhi, che s' infiammano e si gonfiano a foggia del lupino (**noueen**), e che si cangia in una macchia biamchiccia. *Male del lupino, o del lupinello.*

» **de peo de càvra.** Malattia de' fanciulli per la quale il nutrimento non ha il suo effetto, e il corpo si estenua. *Pedartrofia, Tobe infantile.* V. anche in **càvra.**

» **de prèda.** Oltre al senso proprio della malattia della pietra che vien formandosi nella vescica, *Mal della pietra;* si usa anche al figurato per mania di fabbricare. *Mal del calcinaccio.*

» **del patròon.** Malattia nella quale sono per solito disordinate le funzioni attenenti alla digestione, si soffre nei nervi, e si hanno paure paniche di morire unitamente a gravi malinconie. *Mal di madrone, Madrone, Matrone, Ipocondria, Ipocondriasi, Affezione ipocondriaca.*

» **de rène.** Così diciamo l' indebolimento de' lombi. *Lombagine.*

» **de sànta màrta.** Flussu di sangue. *Emorragia uterina.*

» **da ridder.** Così diciamo un male di poco momento. *Mal da biacca.*

mâl frèdd. Tumori sierosi delle glandule che vengono per lo più nel collo. *Scrofole, Scrofule.*

» **andaa da mal.** V. in **andaa.**

avîghe a mal de quàlche còsa. Aver dispiacere di qualche cosa. *Avere a male, o per male, Pigliarsi, o Recarsi a male, o a dispiacere qualche cosa.*

faa mal le ròbbe. Strapazzare i lavori. *Fare a occhio e croce:* abbiamo anche noi **laveuraa a occ e crous.**

faa del mal. Oltre al senso di operar male. *Far del male, Far male;* lo diciamo anche in senso di offendere, danneggiare. *Far male, Nuocere, Pregiudicare.*

faa poch mal. Oltre al senso di *Recare poco danno, Importar poco,* lo usiamo anche parlando di vivande per dire mangiarne poca parte. *Non far troppo guasto* — p. es. **al paan el ghe fa poch mal.** *Di pane non fa troppo guasto.*

faa vègner mal. Dicesi di persona che operi troppo lentamente o sgarbatamente, o con svogliatezza. *Essere un fastidio.*

lassaa andaa da mal. Lasciar guastare. *Mandar male.*

riussìì mal. Aver cattivo successo. *Misvenire, Far mala riuscita.*

spàrter el mal per mezz. Prendere il mezzo della differenza tra il prezzo che il venditore pretende e il compratore vuol dare di qualche cosa. *Dare nel mezzo della differenza, Tagliare la detta.*

staa mal a, o de quàlche còsa. Avere scarsezza di qualche cosa. *Penuriare, Esser magro di checchessia.* — Detto poi di membra significa averle piccole o deboli, come chi dicesse **staa mal de gàmbe** v. **in gàmba; staa mal a òcc.** *Avere poca vista, o vista debole,* **staa mal a brazz** ecc. *Aver braccia esili* ecc.

vègner mal a eun. Perdere uno le forze, il sentimento, tramortire. *Svenire, o Svenirsi, Venir meno.* — **gh' è vegnìt mal.** *Egli è svenuto, o si è svenuto, o è venuto meno.*

ne èsser eun bòon da faa mal gnan a na moùsca. Dicesi d' altrui per lodarlo di buono e mansueto animo. *Non saper torcere un pelo a chicchessia.*

a staa mal s' è sèmper a tèmp. Proverbio per dire che il male si deve tener lontano più che si possa. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente questo verso del Berni *Non vien si tardi il mal che non sia presto.*

ch' aa fatt el mal fàzza la penitènza. Dicesi altrui per fargli intendere che deve riparare il male ch' egli ha fatto, o il danno che ha recato. Trovo nel Vocabolario Milanese *Rasciugatevi l' umidità fatta a letto.*

da per teutt gh' è 'l so bèen e 'l so mal. *Ogni cosa ha ritto e rovescio* dà il detto Vocabolario col punto di interrogazione.

el mal biseùgna romediàaghe intant che l' è piccol, o frèsch. *Ogni mal fresco ogevolmente si sana.*

el mal el vèen a cavall, o 'l va via in galzópp. Per dire che fa presto il male a venire, ma non è poi così facile a liberarsene. C' è nella lingua *Il male viene o libbre, e vassene a once*, ma non pare che presenti propriamente l' idea del nostro modo. Se del resto quel venire alcuna cosa a piè zoppo che il Davanzati ha usato per venire tardamente, volesse usarsi anche col verbo andare, si potrebbe tradurre: *Il male se ne viene correndo, e vossene a piè zoppo.*

miga mal. Oltre al senso suo ovvio di *Non male*, lo usiamo anche per *Molto* — **l' è sassinaat miga mal.** *E' rovinato molto.*

ne la va mài mal per tùtti. Per significare che quello che è male di uno è talvolta vantaggio di un altro. *Non va mai male per uno che non vada bene per l' altro, Danno tuo util mio.*

per mal che la vàgga. Espressione come di conforto in cosa che allevia o può alleviare una disgrazia, una perdita ecc. *Al peggio andare, o fare, Al peggio che si possa incontrare*, e si soggiunge al caso dativo il nome della persona a cui questo peggio può incontrare; p. es. **per mal che la vàggè, ho fatt le mie proviste.** *Al peggio che posso incontrarmi ha fatte le mie pravviste*, cioè mi son fornito delle cose necessarie.

tùtti i mài gh' aa, o vool la so scùsa. *Ogni male ha cagione* trovo corrispondente nel Vocabolario Milanese.

Maladàsi. In positura incomoda. *A disagio.*

Malambèrgh che da taluni mi pare di avere udito profferire anche **malambèrt**, e **balambèer**. Quella buca onde talora si passa da un piano di casa a un altro, e che si copre poi con cateratta o altro. *Botola.*

Malandaa o brentt andaa. Lo usiamo come nome, e significa il non poter camminare senza inzaccherarsi. Malandare in lingua è condursi a mal termine, divenir povero.

Malandatt. Non ho presso noi che il senso particolare di ridotto in cattivo stato di salute. *Mohandoto.*

Malaat. *Malata, Ammalato.*

mezz malàat. Alquanto malato. *Malaticcio.*

sèen malaat o sèen mezz malaat. Abitualmente malaticcio. *Malsaniccio, Cagionevole.*

traas zo malaat. Cadere in malattia. *Cader malata, Porsi giù.*

Malavòja. Lo usiamo colla preposizione de — **de malavòja.** Coll' animo mal disposto. *Di malovoglia, Malvolentieri, A malincuore, A malincorpo.* Malavoglia del resto nel Dizionario è spiegato il voler male, odio.

èsser de malavòja. Esser non del tutto sano. *Esser indisposto.*

Maleen. Piccolo male. *Acciocco.*

Malendreen. Più che nel senso di *Malandrino*, cioè rubatar di strada, assassino, noi lo usiamo per *Malizioso, Astuto.*

» Ancora si dice per schivare la parola *Maledetto.*

Malepèna o anche semplicemente **apèna.** Porta idea di cosa allor allor terminata, e anche di fatica, di stento.

Appeno, A pena, A mala pena. **l' ho malepèna finiit.** *L' ha appena terminato.* — **gh' èo pondiit malepèna andaa dènter.** *Appena, o a mala peno ho potnto entrare.*

» Ancora lo diciamo per *Solomente* **ghe sioumm malepèna in trii.** *Siamo tre solomente.*

Malgnarnaat. Comodo ad esser portato via. *Manesco;* il quale aggettivo della lingua significa pronto a valersene, e anche facile a menar le mani, ed anche inclinato a rubare.

Malign. *Maligno*, e dicesi tanto di persona quanto di cosa.

» **fina in di óngo di pee.** E' come un superlativo di malign cioè assai maliziosa. *Maligno*, o *Malizioso in chermisi.*

Malignaa. Pensare, o dir male d' altrui a torto. Crederei che si potesse dire *Malignare*, che se in primo senso significa divenir maligno, è anche spiegato per interpretare malignamente; e chi pensa o dice male d' altrui a torto, ne inter-

preta malignamente le parole o le azioni.

Malincounia. *Malinconia, Melanconia, Melancolia.*

métter ma'lncounia. Produrre malinconia, tristezza. *Dare, Indurre malinconia.*

malincounia no pàga débit. V. in débit, **zènt penseer ne pàga gnaan en sòld de débit**, e aggiongasi: *Un sacco di pensieri non paga un quattrin di debiti.*

végneghe a ean la malincounia da vourìi ecc. Venire ono nell' idea di volere ecc., venire ad uno la volontà di ecc.; ma porta l' idea di cosa che si voglia non addatta, o nociva. *Dare uno nella malinconia di volere* ecc.

Malincounìàase. Divenire malinconico, attristarsi. *Immalinconire.*

Malingher. Che è sempre in mal essere. *Molescia, Cagionevole.*

Malistènt, malistènti, a malistènt. V. malapèna. *A molo stento* per significare con fatica dicesi anche in lingua.

Malmadaur. Dicesi dei frutti non ancor giunti alla lor perfezione. *Immaturo.*

Malmiss. Dicesi specialmente di bambino che non cresce bene. *Afato, Scriato, Scriatello, Tristanzuolo.*

Malmoustous. V. invèrs agg. nel 3.° significato.

» Ancora lo diciamo di chi mal si addatta alle altrui voglie. *Ritroso, Stitico*; o usa mala grazia. *Malgrazioso.*

Malouraat. V. malingher.

èsser ma'ouraat. Trovarsi poco bene in salute. *Esser cagionevole, Esser una conca fessa, Crocchiare.*

Malpagadour. Chi non è pronto a pagare, o non paga tutto quello che deve. *Cattivo pagatore, Mala paga, Mala detta.*

Malparàda. (àlla) Quando non siavi altro riparo. *Alla mala parata.*

» Lo diciamo altresì per *Alla fine.*

Malsabadaat. Agg. di arnese che mal si regge sui suoi piedi, che è mal composto. *Malassetto.*

» Ancora dicesi di persona che non ha avvenenza nè graziose proporzioni nel suo corpo. *Disavvenente, Disadatto.*

Malsaan. Quando è agg. di cosa contraria alla sanità, oltre *Malsano*, in lingua si dice anche *Insalubre.*

Malugual. Che non ha la debita proporzione nelle sue parti, che ha una superficie quà e là rilevata ed aspra. *Ineguale, Disuguale,*

» Detto particolarmente di filo non aggnagliato (**miga seguènt.**) *Bruccoso.*

Malveen. Aggiungesi a **inguènt** per dire fatto con malva. *Malvato.*

Malvóon. Noi chiamiamo il fiore della *Bismalva*, o *Malvavischio*, o *Malvaselvatico*, o *Ibisco*, o *Altea*, che è una pianta la quale viene spontanea nei luoghi umidetti, a steli alti e ruvidi con foglie ovali bislunghe vestite di una lanugine bianchiccia, e i fiori sono di un colore incarnato, o rosso-violetto chiaro.

Mamalaucch. Grossolano, sciocco. *Mazzamorrone, Mangiamarroni, Baccellone.*

Mamm e amm. Voci che si usano col bambini per invitarli a mangiare; così si dice fa **mamm** per dire *mangio.*

Màmma Così chiamano i fanciulli la madre. *Mamma.*

giougaa a màmma m' aa datt. Consiste questo gioco nel mettersi uno col capo in grembo ad un altro che siede e gli tiene colla mano o con un fazzoletto chiusi gli occhi, intanto che dei molti che posson giocare o questo o quello il percuote sopra una mano che tien distesa sulle reni; ed egli deve indovinare chi lo ha battuto, e se indovina, a quello che lo ha percosso tocca di star sotto, ossia di mettersi come lui a farsi battere. *Giocare a guanciale, o guancialin d' oro, o a capo iscondere.*

Man *Mano*, pl. *Mani.*

» Ancora lo diciamo per successione, ordine di cose fra loro relative. *Serie* — **l' è na man d' aan** ecc. *È un serie di anni* ecc.

» Nel gioco di carte quando intendiamo il darne un determinato numero in giro a ciascun giocatore, anche in lingua *Mano*: quan-

dò invece intendiamo quel numero di carte che vince volta per volta un giocatore, e si ripone davanti facendone un mucchietto, *Bazza.*

Man. Altresì nel gioco in generale ciascuno di quei giri, parecchi dei quali formano quella che chiamasi partita. *Gita.*

» È ancora la stessa *Partita,* o *Gioco.* — **foumm na man,** *facciamo una partita, un gioco.*

» **che fa de toutt.** Dicesi a lode di chi riesce bene in ogni lavoro. *Mano benedetta,* e più comunemente al pl. *Mani benedette.*

» **de stòuppa.** Dicesi di chi si lasci facilmente cadere quello che ha in mano. *Mann di colla.*

» **cònze.** Diconsi le mani messe o distese l' una contro l' altra, o colle dita dell' una frapposte a quelle dell' altra in atto supplichevole. *Mani giunte.* — **coùlle man cònze,** *colle man giunte*, o *giunte le mani.*

a man dritta V. **in dritta.**

a man manzina, o **a man stanca,** o semplicemente **a stànca.** Dalla parte della mano sinistra. *A mano mancina*, o *manca*, o *stanca*, o *sinistra*, o *A manco.*

a man sconrlòon. Senza aver nulla nelle mani. *A mani vuote.*

man mòrta, man mòrta touaf in seùlla gòita. E' una cantilena che si proferisce in una specie di gioco che fassi coi fanciulli, il quale consiste in ciò, che nel proferire quel primo ritornello si dondola penzolone una mano del bimbo com' ella non avesse vita, e poi al proferire delle altre parole la si fa battere sulla guancia di lui medesimo, o di altri.

de man in man. Successivamente, e porta idea di certa distanza di una cosa dall' altra, e per lo più s' intende distanza di tempo. *A mano a mano.* Di mano in mano nella lingua vuol dire di tempo in tempo, di luogo in luogo, di persona in persona.

zo de man. Dicesi di luogo che è fuori della via comune. *Fuor di mano.*

longh de man. Si dice chi è facile al battere altrui. *Manesco,* che anche si aggiunge a cosa alla quale si può metter su prontamente la mano, che noi diciamo **àlla man.**

largh de boùcca e strètt de man. Suolsi così chiamare chi molto promette e poi non mantiene. *Detti maschi, e fatti femmine.*

scàla a man. Scala portatile di legno, i cui partimenti o gradi sono fatti da traverse, coi capi fermati in appositi fori dei due stozzi (**stazòon**). *Scala a piuoli;* abbiamo anche noi **scàla da pirool.**

avìighe àlla man. Se si riferisce a cosa vuol dire averla pronta da potersene servire. *Avere alle mani*, o *fra mano*, o *in pronto.*

avìighe àlla man. Se si riferisce a persona vuol dire conoscerla, aver certa dimestichezza con essa. *Esser famigliare d' alcuno.*

avìighe le man bùse. Esser troppo largo nello spendere. *Aver la mano larga*, *Straziare i denari*, *Scialacquare.*

avìighe le man plène. Dicesi nel gioco delle carte di chi ha buono in mano. *Aver pieno il fuso.*

avìighe na bella man a scriver, a lavouraa ecc. Dicesi di chi scrive, lavora bene. *Aver buona mano di scrivere, di lavorare ecc.*

avìighe seu la man su vergott. Dicesi del riuscir bene le cose che si hanno fra mano. *Aver buona mano in qualche cosa.*

avìighen tant còme se ghe n' aa in man. Vuolsi con questa espressione indicare di non aver nulla. *Esser povero in canna, Non ne aver un per medicina.*

bagnaa la man a eun. Fare ad uno donativi per tirarlo al proprio intento. *Ugner le carrucole.*

counzaa le man. V. **in counzaa.**

daa da man. Prendere l' altrui mano sia per sorreggerlo come si fa coi fanciulli che non sono ancora del tutto sicuri nel camminare, sia solamente per istare uniti. *Pigliare, Prendere per mano.*

daa la man. Cedere il luogo migliore, che è la parte destra, e in camminando per le vie è la più vicina al muro. *Dare la man diritta, Dar mano e passo.*

daa man lärga a sun. Lasciare, permettere che uno faccia quello che egli vuole. *Dare libertà.*

daa na msu. Dare ajuto. *Dar mano.*

dåase da man. Oltre al senso già spiegato in **daa da mau** v., si usa anche metaforicamente per esser simile, ma non l' ho udito in discorso di somigliauza in cose lodevoli. *Appajarsi*, cioè accompagnarsi col suo simile — **i se pool daa da man** *Ei possono appajarsi.*

éssor de man. È espressione di gioco di carte, e significa essere il primo a fare, a cominciare il giuoco. *Aver la mano:* abbiamo anche noi **avilghe la man.**

faa guaau na man Dicesi nel gioco delle carte non fare alcuna bazza. *Far fola.*

faa seu la man su vergott, che anche si dice

too, o **tóoghe seu la man su vergott.** Acquistare per via d' esercizio destrezza facilità in qualche cosa. *Impratichirsi.*

lassåase too la man. Dicesi di chi perde quella superiorità che dovrebbe conservare. *Lasciarsi cavalcare.* — **el s' è lassat too la man dai fiöl.** *Si è lasciato cavalcare dai figli.*

menaa la man. Dirigere la mano di chi impara a scrivere. *Tenere,* o *Guidare la mano.*

metter seu le man su vergott. Oltre al senso ovvio di *Porre le mani sopra qualche cosa,* lo usiamo figuratamente per indovinare, dar nel segno. *Imbrecciare, Dar nel brocco, Apporsi.*

méttese in man, o **in délle man de vergheun.** Confidarsi in alcuno, rimettersi a quello ch' egli faccia per noi. *Mettersi in mano,* o *alle mani di alcuno, Rimettersi alla mercede,* o *nelle braccia di alcuno.*

méttese na man al pètt. Sentire compassione d' altrui, e giudicare delle cose, dello stato di lui come se si trattasse di sè medesimo. *Porsi la mano al petto.*

parlaa in délla man. Dicesi quando alcuno sturba importunamente l' altrui operare, e anche l' ho udito dell' interrompere l' altrui discorso. *Frastornare.*

poudiiss daa da mau. V. in **dåass da mau.**

poudiise touccaa la man. Lo stesso che **poudiise daa da mau** v.

restaa coülle man piène de moùscha. Restar con niente affatto. *Restar colle mani piene di vento.*

sentiise a daa na man in del sangv. Sentire certa come oppressione all' udire qualche gran disgrazia. *Sentirsi agghiacciare il sangue nelle vene, Restar senza sangue.*

spurii le man. Usasi per dire desiderio di percuotere altrui. *Pizzicare le mani.*

staa coülle man sülla counsoulàda. Stare oziosa. *Stare colle mani a cintola,* o *colle mani in mano, Tener le mani a,* o *alla cintola.*

tégner man V. in **bourdòu.**

téguer a man. Spendere o usare con moderazione. *Risparmiare, Sporagnare,* e quando è usato assolutamente. *Fare avanzo, Fare masserizio.* Il tenere a mano della lingua non è che aver pronto all' uso.

tégner le man a ca. Tenersi dal toccare qualche cosa, o dal percuotere alcuno. *Tenere le mani a sè.*

tégner la soüa man, o **staa sülla soüa man.** Tenersi in camminando dalla parte dalla mano diritta. *Tenersi sulla mano.*

tiraa a man. Figuratamente tener parola di cosa inopportuna o spiacevole. *Entrare in discorso* o *in proposito.* — **cous' andès a tiraa a man sti röbbe chi che j è vèccie?** *Che entrate in discorso di queste cose che sono viete?* — **vourivi tiràaghel a man.** *Volevo entrargli in proposito.*

too la man. Dicesi del cavallo che più non bada al freno. *Guadagnare,* o *Pigliare la mano.*

» Ancora si dice il volere una persona in passando stare verso il muro, quando per ragione della destra non dovrebbe starvi. Come il suo contrario **daa la man** è in italiano Dare la mon diritta, Dar mano e passo, così **too la man** pare che potrebb' essere. *Toglier la mano.*

» E si dice altresì quando in una

cosa l' inferiore nel maneggio toglie a fare ciò che appartiene a chi gli è superiore. *Levar la mano, Metter le mani innanzi.*

teo seu la man su vergott. V. **faa seu la man su vergott.**

traa man e pee, o pee e man. Usare ogni modo, ogni mezzo per riuscire in qualche cosa. *Ajutarsi colle mani e co' piedi.*

na man lava l' àltra. Per dire convenienti i reciproci uffici. *L' una mano lava l' altra*, e *tutte due il viso.*

Manareen. Strumento di ferro, come specie di scure da tagliar legname. *Mannajetta.* Il mannerino della lingua è castrato giovine e grasso.

Manazzóla. La parte superiore di una cateratta (**paladeùra**) per poterla pigliare onde alzarla e abbassarla *Maniglia.*

Mancañaat. Dicesi per lo più in campagna quella malattia che impedisce la respirazione. *Asma.*

Manch. *Manco, Meno.* E l' ho voluto mettere per avvertire che il nostro ch. non va tenuto nel corrispondente vocabolo della lingua quando segua o, o, u, colle quali vocali basta il solo c.

Mànech. Chiamasi in generale quella parte degli arnesi che serve per poterli pigliar con mano. e adoperarli. *Manico.* Per certi arnesi però nella lingua ha nome particolare.

» **della fourzina, del courtell, del cuciaar.** Quella parte onde una forchetta, un coltello, un cucchiajo si tiene in mano. *Codolo.*

» **dèlla vèrga** e anche da certi campagnoli ho udito **dèlla virga.** Il maggior bastone del correggiato che è quello che si tiene in mano, e a capo del quale è girevolmente attaccato l' altro bastone minore detto vetta con cui si battono le biade. *Manfanile.*

» **dell' eumbrèlla.** Il bastone onde si tiene in mano l' ombrello. *Asta dell' ombrello.*

» **del penell, del scarpell. ecc.** Quel bastoncello ond' è tenuto il pennello, lo scarpello ecc. da chi lo usa. *Asta, Asticciuola del pennello*, ecc.

Mànech del vioulèen, dèlla chitàrra ecc. Quella parte del violino, della chitarra ecc. dove le dita della mano che tiene lo strumento premono or qui or quà sulle corde tese per avere le diverse voci, e a capo della quale sono i bischeri (**pirleea**) che tengono tese le corde. *Coda, Collo del violino* ecc.

che gh' aa mànech. *Manicato*, e anche *Immanicato*, che però in primo significato è participio da immanicare e vuol dire guarnito di maniche, o che ha le maniche,

avìghe el courtell per el mànegh. V. in **courtell.**

Mànega. Quella parte della camicia, dell' abito ecc. che copre il braccio. *Manica.*

» **tiràda.** Manica che segue appuntino le carni. Forse è da dire *Manica stretta al braccio*, come **vestìt tiraat àlla vitta** vestito stretto alla vita. Da noi **mànega strètta** usato così assolutamente è manica in cui mal può introdursi il braccio.

mèzza mànega Parte per così dire di manica separata dal vestito, che copre l' antibraccio dal polso alla piegatura del gomito. *Manopola*, e per quel che ho trovato nel Dizionario nella spiegazione di manichetto in senso di **manizza**, pare che si possa anche dire *Mezza manica.* E' però la nostra **mèzza mànega** diversa dalla **mànega cùrta** parte anch' essa di manica, ma che è cucita col vestito e copre il braccio dall' omero tutt' al più fino al gomito.

Mànega. Si usa figuratamente per numero, o campagnia di persone, ma usasi a disprezzo, o in ischerzo. *Mano.* — **na mànega de àsen, de làder de matt.** ecc. *una mano di asini, di lodri, di matti* ecc. e in quest' ultimo anche *una gabbiata, una nidiata di matti, o pazzi:* abbiamo anche noi **na gàbbia de matt.**

de mànega làrga. Dicesi specialmente di confessore che non la guardi coi penitenti tanto pel sottile, *Facile, Andante, Corrente.*

cònlle màneghe seu, o fàtte seu. Coll' estremità delle maniche arrove-

selata e rivoltata attorno al braccio che resta in parte nudo. *Colle maniche rimboccate*, o *Sbracciato*.

in mànega, o in mànega de camisa. Senz' abito, e talora anche senza farsetto (**gilee**) si che resti colla sola camicia fino alla cintura. *In farsetto*.

fàsse seu le màneghe. Tanto nel senso primo di nudarsi il braccio rimboccando le maniche, quanto nel figurato di mettersi a qualche lavoro, a qualche cosa, o ancora figuratamente mettere ogni sforzo in fare una cosa. *Sbracciarsi*; e nell' ultimo senso ho trovato anche *Spogliarsi in farsetto*, che pel fine onde si fa, viene a dire il medesimo

ànima soùa mànega soùa. Usasi dire da chi vuol dichiarare che nulla gl' importa d' altrui, quasi dicesse: alla qualità e alle conseguenze delle sue azioni non ho a pensar io. *Ci pensi egli, Tal sia di lui*.

quel che ne va in beust va in mánega. Per dire che quello che non si consuma in una cosa si consuma in un' altra. *Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni* (**scajòon**.)

Maneghìin. Piccolo manico. *Manichetto*.

Maneghina. Piccola manica. Non so come essendovi manicona, e manicone accrescitivo di manica, non siasi fatto luogo anche ai diminutivi. *Manichetta? Manichina?*, se manichetto, manichino si ha da manico.

Manegòtt. Manica piuttosto larga che usossi già appicata al vestito per ornamento. *Manicottolo*.

Manèlla. Dicesi tanta stoppa ravvoltolata quanta può tenerne per lo grosso una mano. Forse sarà *Pennecchio*, che è spiegato per quella quantità di lino, lana ecc. che si metta sulla rocca per filare, e forse potrà dirsi anche figuratamente *Manella*, benchè il Dizionario lo dia particolarmente per manata di biade; chè già non lo usiamo neppur noi assoluto il nostro nome se non quando dal discorso intendasi che si parla di stoppa, o altrimenti si dice **manèlla de stoùppa**, quindi in lingua *Manella di stoppa*. Del rimanente *mannellina*, o come vorrebbe si leggesse il Vocabolario Milanese *mannellina* dà pure il Tommaseo per lucignolo, o pennecchio.

Manèlla. Ancora chiamiamo cordone, nastro ecc. che aperta la mano si avvolge facendolo passare in croce dal pollice al mignolo.

Manètta. Pezzo di ferro o altro metallo infisso a porte, a finestre, a sportelli di carrozze, che preso colla mano serve ad aprire e chiudere con maggiore facilità. *Maniglia*, e nel Dizionario di Napoli ho trovato anche *Manetta*. Che se è fatta ad anello allora si dica pure *Campanella*.

» **della pèrtega.** Quel largo occhio che è all' estremità della stiva (**coùa dell' araat**,) e che serve all' agricoltore per diriger l' aratro. *Manecchia*.

» **dèlla ràssega.** Dicesi quella parte della sega che i segatori tengono in mano. *Maniglia, Capitello*.

» **del fèrr da segaa.** Quel legnetto alquanto ripiegato che sporge in fuori a mezzo il manico della falce fienaja per pigliarla e guidarla con una delle mani. *Mano*.

» **del louchètt.** Dicono i magnani quel ferro curvo con che si chiude il lucchetto. *Arco del luchetto*.

Manévol. Da servirsene agevolmente. *Maneggevole*.

Manèzz. che al presente ha quasi interamente lasciato luogo al più civile **manègg.** Direzione, regolamento della casa. *Maneggio, Reggimenta*.

toe 'l manèzz. Arrogarsi quella soprantendenza della casa che è propria di chi ne ha il regolamento. *Levare la palla di mano*, e anche ho trovato *Levare il maneggio*.

Manezzaa. ha tutti i significati di *Maneggiare*.

che ne 'n manèzza ne 'n bramezza. E mi pare così scritto meglio che non come l' ho messo in **bramèzzaa** V. e corrispondenta in lingua mettasi anche *Chi non fa non falla*.

Mandaa. *Mandare*.

Mandaa a ciamaa, o a too eun. *Mondare per uno.*
» **a too eun in légn, in carôzza** ecc. *Mandare il legno, la carrozza* ecc. *a levar uno.*
» **alla fèra** Espressione che indica altri essere importuno, molesto. *Mandare a quel paese.*
» **a lavour.** Dicesi il preparare ai bachi da seta la frasca entro cui poi facciano il bozzolo. *Mandare alla frasca.*
» **indree.** Mandare di nuovo al luogo, alla persona onde si è avuto. *Rimandare.*
» **in maloùra.** Mandare in rovina. *Mandare a gambe levate.*
» **zo.** Tanto nel senso di spingere giù per la gola, quanto in quello di comportare, tollerare. *Mandar giù, Inghiottire, Trangugiare.*
» Ancora si dice per tacere quando si avrebbe motivo, e voglia di parlare. *Tenere in collo.*
» E ancora per desiderare ardentemente. Poichè segno di questo è il guardare fisamente l'oggetto che si desidera, pure che possa corrispondergli *Divorare, Mangiare cogli occhi*; e diciamo anche noi **mangiaa coùj occ.**
che vool vàgga, e che ne vool mànda. Proverbio che dice non potersi aspettare da altrui quella sollecitudine che un mette nelle cose sue. *Chi non vuole mandi* e *chi vuole vada da sè, Chi fa per sè fa per tre.*

Mandareen. Colui che nel gioco del pallone lo gitta da determinata distanza a chi primo deve batterlo. *Mandatore.*

Mandràgola lo usiamo nella frase — **avêgho la mandràgola invèrsa.** — ma più che nel significato suo proprio di quella sensazione che provasi talora delle donne come d'una palla che pare alzarsi verso il petto ed il collo, e minacciarle di soffocazione *Aver mal di madre, di matrice*; si usa scherzosamente per dire avere un pò di male, di indisposizione; ma anche in questo significato scherzoso lo penserei che possa tenersi il modo stesso della lingua. Mandragola. o mandragora in lingua è pianta che s' avvicina alla bella donna, di odore e sapore ingratissimi.

Mangàgna. *Difetto, Magagna.*

Manganadour. Colui che lavora al mangano, (**mànghen**), che è lo strumento con cui si stirano e lustrano le tele avvolte sui subbj (**canèlle**). *Manganatore, Manganaro.*

Manganell. Bastone. *Randello*, che propriamente è un baston corto e piegato in arco per istringere le funi onde si legano le some o simili. Manganello in lingua è diminutivo di mangano.

Màngia. Tutto ciò che serve di pastura al bestiame. *Mangime.*

Mangiaa, e in campagna anche si ode da taluni **majaa.** *Mongiore.*
» Nel gioco è vincere alla parte avversaria qualche carta o pezzo. *Prendere*, e nel gioco della Dama, degli Scacchi, anche *Soffiare.*
» **a crèppa pànza.** Mangiare in grande quantità. *Mangiare a creppapancia. o a creppapelle, o a creppacorpo. o a scoppiacorpo*, e il Dizionario dà pure come voce bassa. *Strippare.*
» **a quàtter ganàsse** V. in **ganàssa.**
» **adòss a vergheun.** Vivere, lucrare a danno altrui. *Pettinare alcuno all' insù*, che propriamente ha significato di consumare le sostanze di alcuno, laonde quando sia poco il danno si potrebbe dire *Stare olle spalle d' alcuno.*
» **coùj occ** V. in **mandaa**, la frase **màndaa zo** nell' ultimo significato.
» **coni cò in del sach.** V. in **cò, viver,** o **mangiaa** ecc.
» **còme se sia.** Non avere tanti riguardi ne' cibi, e anche vivere piuttosto stentamente. Nel primo senso sta il modo *Mangiare a scarpella naso*; nel secondo *Far vita stretta.*
» **da ingourd.** Cacciare molto cibo in bocca per mangiare. *Mangiare coll' imbuto.*
» **de ghoust.** Mangiare con buon appetito. *Mangiare gustosomente*, o *saporitomente.*
» **de sfurugòtt.** Mangiare precipitosamente di molte cose. *Affoltare*,
» **sènza bèvor, o faa còme j òoch.** *Mu-*

rare a secco.

Mangiaa 'l pan a tradimènt. Dicesi di chi non sa tampoco guadagnare quello che si mangia. *Esser bocca disutile,* e anche ho trovato *Mangiare il pane a tradimento.*

» **'l pan pentiit**. Pentirsi. *Mangiare del pan pentito.*

» **'l pan di àlter**. Vivere alle spese d'altrui. *Stare all' altrui pane.*

» **eun**. Sopraffare uno con parole o bravate. *Mangiarsi uno.*

» **eun insalàtta**. V. in **insalàtta**.

» **i gnòcch in tésta a eun**. Dicesi quand' uno è superiore di statura ad un altro. *Mangiare la torta in capo ad alcuno.*

» **ìi fòja**. Capire quel ch' altri vuol dire o fare. *Scoprir la ragia, Addarsi.*

» **le paròle**. Non praferire parlando alcune lettere. *Fagnare,* e anche *Mangiare le parole*

» **soùra a vergott**. Fare profitti men che onesti sopra qualche cosa. *Far mangeria sopra qualche cosa.*

» **'l fourmènt**. e anche ho udito **'l vitell in piàzza àlla vàcca**. Turre in prestito sulla speranza del futuro ricolto, o più genericamente farsi fare i pagamenti prima di aver compita l'opera, consumare i guadagni prima di averli fatti. *Mangiarsi, Consumare la ricolta o il grano in erba.*

fàase, o **lassiase mangiaa 'l soo**. *Dar mangiare il suo.*

no mangiaa per no cagaa. Dicesi di chi per avarizia fa vita stentata. *Stare a stecchetti, Fare vita stretta.*

ròbba boùna da mangiaa. *Roba mangiatina* o *mangereccia,* o *commestibile.*

àvii mangiaat el cul dèlla gallina V. in **gallina**.

esser noùmma bòon da mangiaa V. **mangiaa 'l pan a tradimènt**.

el mangiaraaf che l' aa fatt. Dicesi di un gran mangiatore. *E' darebbe fondo a una nave di sughero.*

el mangiaraaf ànca di cloòd, o di sass. Si dice di chi non ricusa di mangiare cosa veruna per trista che ella sia. *E' divorerebbe le pietre, E' mangerebbe gli aghetti.*

el, o **la mangiaréss**, e suolsi talvolta anche aggiungere **de baseen**. Usasi questa figura per esprimere che una persona si trova bella e piacente oltre modo. Poichè nel Dizionario è il modo figurato, Mangiare,o divorare cogli occhi, io crederei che potesse per analogia trasportarsi nella lingua il nostro modo dicendo. *Io,* o *lo mangerei, a divorerei a baci.*

O mangia sta minéstra, o sàlta sta finéstra V. in **finéstra**.

Mangiaa. Usasi ancora come nome. *Cibo, Cibarie,* e anche *Il mangiare.* — **òltre al salàri el gh' aa ànca 'l mangiaa**, *oltre il salario ha pure le cibarie,* o *il mangiare* ecc.

» **da caan**. Cibo vile, e cattivo. *Ciboccola.* f.

Màngia e spùda. Così diciamo certi pesci troppo pieni di reste (**résche**), si che bisogna usare molta diligenza ,o tratto tratto sputare fuori quel che si mangia per non correr pericolo. *Sputapane.*

Mangiadoùra. Specie di cassetta quadrangulare di legno, tenuta talvolta su quattro piedi, nella quale si dà al cavallo la profenda (**biàva**), o la crusca, o il cruschello (**tridell**), o il beverone. *Conca, Mangiatoja,* che è il luogo nella stalla dove si mette il mangiare innanzi alle bestie V. **gràppia**.

Mangiafasoì, o **cremonnees mangiafasòi**. Così è detto a noi per beffa; vi ha però chi crede esser cotesto detto una corruzione delle due parole latine *magna phaselus* (gran barca), tale essendo la figura della nostra città. Ma essendo una beffa terrei che si dicesse nel senso del Mangiafagiuoli che significa disutilaccio, poco grazioso complimento in vero che già più frequente facevasi da' forestieri ai poveri cremonesi.

Mangiaroen. V. **biido**.

Mangiaria, e in campagna anche ho udito **majaria**. Utile, profitto illecito o estorto da chi è in ufizio, o amministra l' altrui. *Mangeria, Mangieria, Ladronajo.*

Mangiarool. Quella cassettina quadrilunga dove nelle gabbie degli uccel-

li si mette quello che hanno da mangiare. *Beccotojo.*

Manglin. Così chiamiamo noi i *Frequenti mangiari*; onde **faa di manglin** mangiare poco si, ma di frequente. Forse *Mangiucchiare.*

Manilli. Fermaglio, Girello d' oro, di gioje ecc. che portasi dalle donne per ornamento del braccio per lo più ai polsi. *Maniglio, Smaniglio, Maniglia, Smaniglia, Armilla* e anche *Polsetto.*

Maniman, e manaman *Quasi, Presso che, Presso a poco* — **i e manimaan deu ann.** — *sono quasi* ecc. *due anni.* Il Dizionario spiega Ammano ammano anche per presto, presso a poco, quasi; ma per non far luogo ad ambiguità io non lo vorrei usare che nel suo primo senso di successivamente, che pur diccsi a mano a mano, o di mano in mano, il nostro **de man in man.**

Manilt. V. **amaniit.**

Manizza. Indumento di pelle fatto come dire a doccione, imbottito, nel quale dalle donne si tengono le mani durante il verno per poterle riparare del freddo. *Manicotto, Manichino.*

» **della brènta.** Ciascuna di quelle due ritortole di salcio che servono come di manichi alla brenta, per potervi metter dentro le braccia, e così tenersela ferma dietro le spalle.

Manizzeen. Tela lina, o d' altra sorta, increspata, con cui si sogliono terminare le maniche delle camicie, o che appiccasi all' estremità delle maniche delle vesti femminili, e che pende sui polsi delle mani per ornamento. *Manichino, Manichetto, Rimbercio.*

Manòvra. Così chiamiamo gli esercizj che fanno i soldati. Il Dizionario dà come voce dell' uso anche in lingua *Manovra*, che in primo significato è il nome generico delle funi di una nave, e delle operazioni che si fanno per governarla.

savlighe la manòvra de na còsa. Avere conoscenza dei modi onde una cosa possa essere ben condotta a fine. *Avere abilità, destrezza in qualche cosa.*

Manrevèrsa. Colpo dato colla mano rovescia. *Manrovescio, Rovescione.*

Mansioòn. Tanto nel significato di quello scritto che si fa sopra le lettere perchè sappiasi a chi sono indirizzate, quanto in quello di appartenenza, incumbenza, obbligo. *Mansione.* Nel primo significato però si dice anche *Soprascritta.*

Mantecaa. Dicono i caffettieri, credenzieri ecc, il manipolare i sorbetti perchè riescano buoni. *Stringere.*

Mantèca. Ungento per lo più odoroso che si usa per lungere i capelli. *Manteca.*

Mantegnaròla. Quella bacchetta di ferro, o asta di legno, o altro appoggiatojo lungo il muro delle scale a uso di tenervisi colla mano per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere. *Maniglia, o Bracciuolo della scala.*

Mantégner. Dare il nutrimento, Conservare. *Mantenere.* Part. **mantegnüt.** *Mantenuto.*

Mantegnüse. V. **mantégner.** per l' idea. *Mantenersi.*

tel dighi, e tel mantégni. Espressione di chi afferma costantemente e con certezza una cosa. *Te lo dico e te lo ripeto, Te lo assevero, Te lo affermo asseveratamente.*

Mantelètta. Distintivo dei parrochi di maggior dignità, diverso dalla **mouzzètta** in ciò che quella è più ricca e più lunga. *Mantelletta*, che è definita nel Dizionario ornamento di dignità che copre le spalle e il petto.

Mantelòtta. Quella specie di alietta che suol farsi ora in forma acuta, ora tonda a capo dei due petti d' una veste. *Rivolta, Mostra*, e questo particolarmente quando la rivolta è foderata di colore differente da quello della veste medesima.

Manteen. Quel panno lino bianco a mò di tovagliola che a mensa ciascuno si tiene innanzi per nettarsi bocca e mani. *Tovagliolo, Tovagliolino, Mantile.* Il mantino della lingua è piccolo manto.

Màntes. Strumento di forma simile al **bouffett.** v. ma più grande, e usasi non pure per soffiare nel fuoco, ma

anche per dar fiato ad organi ecc. *Mantice*; e se è piccolo *Manticetto*, se è grande *Manticione*.

parli en màntes. Dicesi di chi manda il soffio con tale difficoltà che dà un suono cha pare un mantice. *Manteggiare*.

Mantouvàna. Quell' asse corniciata in cui sta fitto il ferro nel quale s' infilano le campanelle (**anèj**) della cortina (**tènda**) d' una finestra. *Palchetto*.

» Ancha l' ornamento increspato che rigira intorno al palchetto. *Falbalà, Balza, Bandinella*, e anche *Pendaglia*, o *Pendaglio* che è pur detto il fregio che rigira il letto sotto il sopraccielo (**baldachiin**).

Manual. Garzone che serve al muratore. *Manovale*.

Manzeen. Chi fa soltanto colla mano sinistra, o meglio con essa quelle cose che dagli altri comunnemente si fanno colla diritta. *Mancino*. Chi poi può servirsi ugualmente della sinistra come della diritta si dice Mancino manritto, o Ambidestro.

a **man manzina**. Dalla banda sioistra. *A mancina*.

Manzètta. Piccolo giovine vacca. *Manzatta, Vaccherella, Giovenca*.

Manzinèen. Accr. di **manzeen**. v.

Manzeel. Piccolo e giovine bue. *Bucello, Giovenco*.

» **délle campàne**. L' armotura di grosso legname in cui sono incastrata la treccie (**caviàda**) delle campone per tenerle sospese *Mozzo*, o *Ceppo delle campane*.

Marabò. Ogni penna d' ornamento con folto e fine piuma si che non aprisca lo costola, come è appunto, dice Careno, il Marabù, piuma mollissima dello sgarza africana. *Piumina*.

Maramàe. Esclamazione puerile per esprimere dissentimento o disapprovazione. *Oibò. Guaffe no*,

Maràngel. Dicesi a persona mal conformata. *Ranco*.

Marangoulètt. Dim. di **maràngel**.

Maravilia. In tutti i significati. *Maraviglia*.

» **fiore di varj colori e di odore non ingroto che si apre sul far della** sera. *Gelsomino di notte, Bella di notte*.

Marazz. Ferro da taglio con lama guasta. *Ferro guasto*.

tajaat coul marazz. *Dirazzato col piccone*.

Màrca. Impressione che si fa su lovori, su utensili, su strumenti, su bestie ecc. per controssegoare il fabbricatore, il proprietorio, e simili. *Marca, Marchio, Contrassegno*.

» Nel gioco si dicono certi pezzuoli d' avorio, d' osso ecc. altri rotondi, altri quadrati, o quadrilunghi che servono per segno dei punti, e delle partite. *Briucolo, Fiscia*, pl. *Fisce*.

Marcaa. Tanto nel senso di contrassegnare facendo qualche impronto, quanto anche in quello di osservare. *Marcare*; ma nel secondo meglio dirassi. *Notore, Osservare, Affisare, Affissare*.

» **la biancaria**. Fare sui panni lini lettere dell' alfabeto, o altri segni per denotore il padrone. *Segnare la biancheria, Fare il puntiscritto*, che così chiamasi appunto ogni segno che si faccia sui panni lini.

March. N. proprio di persona, e ancora peso nostrale per l' oro e l' argento. *Marco*.

san march per fòrza. Modo avverbiale come dire forzotissimamente. *A marcia forza*.

gieugaa a march a crous. V. in **crous**.

Marchesàna. Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare aque e immondizie. *Chiavica, Cloaca, Fogna*. Marchesana si disse glè in lingua per Marchesa.

Marchesètta. È uno composizione di più metalli. *Marchesita, Marcassita*.

Marchiin. Dim. di **march**.

Marciapee. Quella parte di strada tra le guide di essa e gli orli delle fosse laterali, che serve per uso del pedoni. *Banchina, Panchina*.

» Nelle strade di città si dice la parte verso il muro che serve per quelli che vanno a piedi, il cui suolo comunemente è coperto di mattoni. *Mottonato*: che se è coperto di pietre, allora si vuol dire. *Lastricato*.

Marcèlfa. Dicesi per disprezzo a donna. *Macciaughera*.

Maregiaan. Frutto della forma di un uovo e d' un colore per lo più violetto, ehe mangiasi cotto; e credo che così si chiami anche la pianta ehe lo produce. *Marignano, Malanzana, Petronciano*.

Marèna. Nome così di quel frutto rosso enpo del genere delle eiliege, che ha un sapore gratamente agro, quanto dell' albero che lo produce. *Morasca, Amarasca*, è il nome del frutto, ehe pure ho trovato detto *Marena;* l' albero poi si dice *Amarasco*.

Marenàda, o **counsèrva de marène**. Confezione liquida fatta con marasche zuccaro eec. *Diomarinata*.

» Diciamo ancora una bevanda di aqua con conserva di marasche.

Maregnaan. Questo nome corrotto di Marignano del Milanese usiamo nel dettato — **el perdòon l' è a maregnaan**, per dire non vi è più perdono, non vi è remissione. *Non vi è quartiere,* mette il Cherubini, il quale reputa il dettato che uguale al nostro hanno i Milanesi avere avuto origine probabilmente dal nessun quartiere usatosi tra Francesi e Svizzeri nella celebre battaglia vinta il 13 settembre 1515 a Marignano da Francesco 1°. di Francia.

Marenghìn. Nome che si dà a quella moneta del valore di 20 franchi pur chiamata **napouleounzeen**. *Napoleone d' oro da* 20.

Marengòon. Nome generico che si dà agli artieri che lavorano di legname. *Falegname, Legnajuolo*, che è propriamente quello che fa le varie cose annesse alle parti della easa, il nostro **marengòon de gross**, o **da quadratùra**. Marangone in lingua è corvo aquatico; ed è pur nome in marineria di quelli che tuffandosi nell' aqua ripescano cose cadute in mare, o racconciano rotture di navi; come altresì è il nome ehe si dà ai garzoni dei legnajuoli che lavorano per opera ora in una bottega ora in un'altra a tanto il giorno.

» **da bòutte**. Legnajuolo che fa e accomoda le botti. *Bottajo*.

Marengòon. da caròzze. Artigiano che fa carrozze. *Carrozzajo, Carrozziere*.

» **da carr**. Legnajuolo che lavora di carri, carrette ecc. *Carpentiere, Carradore, Carrajo*.

» **de sutìl**. Artefice che o con legni preziosi o anche con legni comuni fa lavori più minuti e più gentili che non farebbe il falegname. *Ebanista*, che propriamente è chi lavora in ebano. *Stipettajo*, definito nel Dizionario che fa stipi, o altri simili lavori; ed è lo stipo una sorta d' armadio con ornamenti esterni per conservare oggetti di valore.

Marescalz. Quello che ferra i eavalli. *Mariscalco, Maliscalco, Maniscalco, Manescalco;* e la sua arte Mascalcia. Sono alcuni maniscalchi che anche medicano i cavalli; ma chi si abilita collo studio a curare le esterne e interne malattie di cotesti, e anche altri animali domestici si dice *Veterinario*.

Marezaan. V. **maregiaan**.

Màrgin. Dicesi ne' libri quello spazio dalle bande che non è occupato dalla scrittura. *Margine*.

rimèttar el màrgin. Dicono i legatori di libri il rifare un nuovo margine ad un foglio lacero o guasto per mezzo di un altro foglio tagliato in quadro con vano in mezzo rispondente alla parte scritta. *Infinestrata;* e il foglio tagliato a cui si appicca quello che è guasto nei margini, si dice infinestratura.

Maridaa, e quando i genitori non si danno gran diligenza nella scelta del marito delle loro figlie, suolsi da noi dire anche **imbarcaa**. *Maritare*.

» **mal**. Dare a fanciulla, o donna un marito men buono. *Affogare*.

Marideen. Vaso di terra eotta, con manico curvo, fermo a due punti opposti della bocca. *Caldanino*.

Maridèra. Voglia di maritarsi.

Maridòzz. *Maritaggio;* ma poichè il nostro nome dice matrimonio in senso sprezzativo crederei potesse stare anche *Mogliazzo* voce bassa per matrimonio.

Mariètta. Dim. di maria. *Marietta*.

Mariìn. Lo stesso che **mariètta**. v.

Maringhe. Specie di marzapane formato di due parti contenenti fra loro una crema od una conserva. *Marenghe.*

Marmàja. Moltitudine di gente vile. *Marmaglia, Ciurmaglia.*

Marmelàda. Chiamansi con questo nome frutti o altre cose confettate collo zucchero. *Marmellata, Conserva,* e vi si aggiunge il nome del frutto confettato. Hannovi però alcune conserve con nome proprio; così quella di mele cotogne si dice *Cotognata* (**coudougnàda**), quella di pesche *Persicata* ecc.

Marmoleen. Il minor dito si della mano che del piede. *Mignola.*

Marmoll V. **marmoleen.**

Marmitta. Vaso molto concavo e panciuto di varia forma, per lo più con piede e con coperchio per uso di mettere in tavola la minestra. *Zuppiera.* Abbiamo anche noi **zuppèra**, ma non è vaso molto concavo, e piuttosto spaso (**spans**) che usasi dai men ricchi, o quando mangiasi in famiglia.

Màrmor. Pietra viva di diverse spezie, e colori. *Marmo.*

de màrmor. *Marmoreo, Marmorino.*

bàttor el màrmor. Infrangere colla martellina la superficie del marmo. *Maccrare il marmo.*

svèlt como'n gatt de màrmor V. in **gatt.**

Marmouraa. Sentesi scherzosamente per **mourmouraa.**

Marmoureen. Chi lavora le pietre collo scalpello. *Marmista, Scarpellino, Tagliapietra, Pietrajo.* Marmorino in lingua è agg. e vuol dir di marmo. E' però notato nel Dizionario che usasi da alcuni anche in forza di nome, e dicesi colui che lavora il marmo alle cave e lo scultore in lavori grossi di marmi.

Marmourizaa. Dipingere, o disporre colori in maniera che rappresentino il marmo. *Marmorare;* quando poi si fa questo spargendo più colori minutamente. *Prizzare, Brizzolare.*

Marmourizaat. Dicesi carta ecc. che sia serpeggiata a onde, o a marezzo, che è un ondeggiamento di color variato. *Marezzato, Marizzato, Amarezzato* da marezzare ecc. dare il marezzo.

Marmòtta. Questo che in lingua è il nome d' una specie di topo, noi non usiamo che figuratamente per chi è lento ad operare, a muoversi, e non ha disinvoltura. *Bolo, Magio,* e dice il Dizionario usarsi questo nome per uomo immobile o insensato, tolta la metafora dalle figure dei re magi che si pongono nelle rappresentazioni del presepio.

Marmouttòon. Accr. di **marmòtta.** v.

Maroubeen. Vivanda di pasta con ripieno di carne battuta, o simile, che si cuoce in brodo per minestra. *Agnelotti.*

Maròcca. La parte più cattiva di una cosa. *Marame, Sceltume.*

Marógna. Così diciamo le scorie che si separano dal ferro nel bollirlo. *Scoria, Rosticci* pl.

Maròon. Specie di castagna più bella e più grossa delle ordinarie. *Marrone.*

» Ancora dicesi figuratamente per grosso errore. *Marrone.*

coulour maròon. Del colore dei marroni. *Color tanè, o monachino.*

faa maròon. Prendere errore, ingannarsi. *Pigliare un granchio, un granciporro,* e pare anche *Fare un marrone,* mentre ho trovato *Fare un marrone arcimajuscolo* nel nostro **faa 'n maròon gròss.**

Marounèer. Chi cuoce e vende le castagne. *Bracialajo, Caldarrostajo,* che propriamente è venditore di caldarroste (**caldaròst**). Ma al presente bisogna che quel nome vada in disuso, perchè anche le castagne così crude, come lesse, e arroste si trovano da tutti i fruttivendoli.

Marsina. Vestimento d' uomo con falde (**àle, o alòon**) pendenti soltanto nella parte posteriore. *Abito,* e nel Vocabolario Milanese ho trovato come usato dai Magalotti anche *Marsina.*

fàase tiraa per la marsina. Dicesi di chi è tardo a pagare i debiti. *Farsi tirare pel ferrajuolo, pel vestito, Farsi tirar la cappa.*

Marsineen. Sorta di marsina con falde

corte o anche senza falde. *Farsetto, Farsettino.*

Marsinèen. Marsina larga, e senza garbo. *Abitone.*

» Ancor dicesi di persona che va alla vecchia. *Zazzerone.*

Marsinòtt. Abito coi quarti che vengono avanti più o men lunghi a coprire le cosce non pur di dietro, come le falde dell' abito, ma anche davanti. *Soprabito.*

Martedè. Terzo giorno della settimana. *Martedì.*

Martelaa. Percuotere col martello. *Martellare.* Ind. pr. **martèll, te martèllet, el, i martèlla**; e all' istesso modo colle due I II pr. sogg.

» Ancora si dice per battere alla porta onde farsi aprire. *Picchiare.*

» E altresì per domandare istantemente e con importunità ad alcuno qualche cosa. *Importunare* — **l' òe martelaat tant che'l m' aa douvitt dii de sè.** *l' ho tanto importunato che ha dovuto dirmi di sì*

Martelètt. Dim. di **martell.** *Martelletto, Martellino.*

» Ancora quell' arnese di ferro che è appiccato alla porta per uso di picchiare. *Martellino, Battitore.*

Martell. Strumento per uso di battere, picchiare: e ne sono tre le parti, l'occhio che è quell'apertura per lo più nel mezzo dove si ferma il manico; la bocca che è quella parte con che si batte per piano; e la penna che è la parte schiacciata, ed è opposta alla bocca di diverse figure o forme secondo l'uso a cui deve servire. *Martello.*

» **da incartaa.** Dicono gli argentieri ecc. un martello di figura tonda, e nelle faccie delle due penne interamente piano per istiacciare la piastra e renderla piana. *Martello da appianare.*

» **da incavaa.** Gli stessi argentieri ecc. dicono un martello di ferro grosso in mezzo, e nell' estremità delle due penne sottile, e di figura mezza tonda, e serve per lavorare le parti concave delle figure e dei vasi. *Martello da battere in fondo.*

» **da spianaa.** Sorta di martello con bocca tonda da spianare. *Cortola.*

sounaa campàna e martell. Dicesi quando la campana suona un tocco (**bòtt**) per volta a guisa che fa il martello sull' incudine. *Suonare a martello, Martellare.*

Martell. Arbusto sempre verde e odoroso. *Mirto, Bosso.*

Martèlla coun dò pènne. Dicono gli orefici un loro martello d' acciajo con due punte. *Picchiarello.*

Martellina. Così chiamasi il martello da muratori che da una parte ha la bocca, e dall' altra il taglio. V. la splegazione data in **martell** delle sue parti. *Martellina, Picozza.*

» Così pur chiamano i ciottolatori di strade il loro martello che ha una testata a bocca piana, e l' altra a cucchiaja tagliente. *Beccastrino.*

» È pure una pianta a fusto perenne e sempre verde simile al mirto (**martell**) e che può servire molto bene all' ornamento dei giardini. Il Vocabolario Bresciano la chiama *Poligala bossolina.*

Marteen. N. di persona. *Martino.*

» Dicono i muratori un ingegno formato di pianta con tre sproni detti verginelle, e puleggia, da cui pende un pesante ceppo o pestone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto, e si lascia cadere sopra i pali che si vogliono affondare per fare palizzate ne' fiumi, o fondamenti in terreno paudoso. *Berta, Castello.*

san marteen. Diciamo il trasportare le masserizie e la suppellettile dall'abitazione che si lascia a quella dove si va a stare. *Tramuta, Sgombratura.* E quel nostro nome è venuto da ciò che le tramute in campagna si fanno appuntil giorno 11 di novembre sacro al vescovo s. Martino, tranne quelle degli ortolani che sono per s. Michele; in città poi si fanno in ogni tempo.

faa san marteen. V. sopra per l' idea. *Sgombrare, Tramutare.*

Marteuff. Persona da nulla, da non farne conto. *Babbuaccio, Marguito, Zavali.*

Martinell. Insetto alato che riesce infestissimo e molestissimo per le punture che fa; la sua bocca è a foggia di grugno, o piuttosto d'un becco

corneo, il corpo peloso, e la pancia tomentosa giallastra, con tre segmenti neri anteriormente. *Assillo*, *Lupimosca*. Il martinello della lingua è uno strumento meccanico da sollevar pesi.

Martourell. Quadrupeda furbo, svelto, vorace, e mordente altresì quando sia irritato, a gambe corte in proporzione del corpo piuttosto bislungo, la coda bella e pelosa, e il pelo bruno nero. Sta anche nelle nostre abitazioni, e ammazza volentieri quanto di vivo trova nelle capponaje, nei pollai ecc. *Faina*. Martorello in lingua è dim. di martore, cioè martire, detto altrui per compassione.

Marz. Terzo mese dell' anno civile, e primo dell' astronomico. *Marzo.*
marz spolverènt pòca pàja e assèe founmènt. Corrispondente al proverbio della lingua *Marzo asciutto gran per tutto.*
fòra marz cha vèen aprill. Dicesi altrui scherzosamente quando per infreddatura o per altra causa abbia copiosa espettorazione; e lo scherzo sta nel **marz** nome usato in vece di marz agg. v.

Marz. Agg. dicosa guasta, fracida. *Marcio.*
» Ancora aggiungesi a persona mal sana. *Più malsano d'una pera fracida.*
» Nel gioco dicesi quando uno perde senza aver fatto pure un punto. Abbiamo nella lingua il nome marcio spiegato per posta doppia nel gioco; e perderla marcia lo stesso che perdere il gioco marcio, che importa il doppio della posta; dato anche come traslato per avere il maggiore disavvantaggio possibile.
» **patòcch.** Quasi superlativo di marcio. *Fracido, Fradicio, Putrefatto.*

Màrza. Umore putrido che si genera negli enfiati e nelle ulceri. *Marcia.* Il marza della lingua è maniera d' annesto che consiste nell' unire porzione d' una pianta ad un' altra di cui deve far parte, ed è altresì quel piccolo ramicello che si taglia ad un albero per innestarlo in un altro. Abbiamo del resto anche noi **màrcia**, ma nel solo significato del camminare degli eserciti, e del suono delle bande che accompagnano i soldati, che diciamo anche **marciàda.** In lingua così per l' una come per l' altra delle due cose egualmente si dice Marcia, e Marciata.
pièen de màrza. *Marcioso.*

Marzarool. Che si semina, o viene, a matura di marzo. *Marzajuolo*, *Marzuolo, Marzolino.*

Marzentaa. Fare ad un prato continua irrigazione per avere più precoci e più copiosi i pascoli pel bestiame. *Porre a marcita.*

Marzètt. Questo diminutivo di **marz** si usa nella frase — **avìighe del marzètt**, a dicesi di vino fatto d' uva appassita, di cui però alcuni acini sono infracidati. *Aver sapore di marciolino.*

Marzìi, o **deventaa marz.** *Marcire, Imputridire, Infracidare, Putrefarsi.*

Marzimònia. Più che come astratto di marcio. *Marcigione*, *Marciume*, noi lo usiamo per *Marcia.*

Marzòcch. Dicesi altrui per ignorante, zotico. *Babbione*, *Bietolone*, *Castolone*. Marzocco in lingua è lione, ma per lo più scolpito o dipinto.

Marzoulènt. V. in **màrza, pièen de màrza.**

Marzòon. Dicesi di persona assai mal sana. *Che ha più male che un aspitale, Tisicaccio.*

Masaraa. Lo usiamo nella frase — **faa masaraa**, Tenere nell' aqua o in altro liquido una cosa tanto ch' ella si rammorbidisca, e venga più trattabile. *Macerare.*

Masaròtt. Ammasso di catarro. Forse *Catarrone* accr. di catarro, e *Catarronaccio* pegg. di catarrone.

Mascabà (zeùcchor), o **zeùcchor rouss.** Zucchero rosso, o rottame. *Zucchera mascavato* il quale agg. viene dallo spagnolo.

Mascaràda. Compagnia di persone mascherate. *Mascherata.*

Mascarina Dim. di **màschera** tanto in senso di faccia finta con che altri si copre il volto, quanto in quello di persona che ha la maschera sul volto. *Mascherino, Mascheretta.*
» Dicono altresì i zoccolai la parte di sopra dello zoccolo, (**zupell**) o, della pianella, (**zibbra**). *Guiggia.*

Mascaròon. Dicesi a quelle teste per lo

più grosse e deformi che mettonsi a fontane, a serragli di archi, o su borchie, che sono scudetti colmi di metallo come teste di chiodo, su fermagli ecc. *Mascherone,* e quando il siffatto ornamento sia piccolo. *Mascheroncino.*

Mascaròon. Ancora si dice di certe faccie scofacciate, cioè larghe e come schiacciate a mo' di focaccia che sogliónsi pure dire **mascaròon da caròzza.** *Figura da cimbali, Ceffautte, Ceffautto.*

» È diccsi pure di certi tessuti stampati a figuracce, o a molti colori vivi e distribuiti senza una certa grazia.

Mas'cc. *Maschio,* che è anche agg. e usasi pure figuratamente per nobile, generoso, come quando si dice maschia virtù, cioè virtù veramente da uomo, nobile, generosa.

» Ancora chiamasi qualsia strumento solido di metallo o d' altra materia per uso d' inserirlo in anello, o altro istramento con apposita cavità. *Mastio.*

» I carrozzai dicono la grossa chiavarda di ferro che unisce la parte davanti del carro della carrozza coi colli. Anche in lingua. *Maschio,* o *Mostio.*

Maschèrpa. Quei residui lattei che col fuoco si cavano dal siero e cuocendo si rassodano. *Ricotta.*

» Ancora dicesi certo umor crasso che cola talor dagli occhi e si condensa intorno alle palpebre. *Cespa.*

» **salàda.** Ricotta aspersa di sale e disseccata. *Ricotta insalata.*

Mascherpoen. Lo definisce il Vocabolario Milanese specie di latticinio squisito che si ottiene dal fior di latte fatto bollire e medicato appena ch' ei balle con una dose moderata d' aceto o di agra, e riesce consistente come il botirro e di colore assai bianco. *Mascherpone, Mascarpone.*

Mascherpòon. V. **mascherpoen.**

Mas'ciòtt. Lo diciamo per fanciullo maschio ben messo. *Bambocciotto.*

Màsena. L' azione del mulino, ossia delle macini nel ridurre in polvere i grani. *Macinatura.* Macina, o macine in lingua è la pietra da macinare (**préda da moulem**).

Masenaa. Propriamente ridurre in polvere colle macini grani, o checchessia, e in pittura stritolare minutissimamente i colori sopra di una pietra col macinello, e poi incorporarli con aqua o olio per renderli atti a poter dipingere. *Macinare.*

» Ancora si dice figuretamente per pensare onde riuscire in qualche intento. *Digrumare, Mulinare qualche cosa, Far fuoco nell'orcio.*

Masenaen. Macchinetta per macinare il caffè formata di diverse parti che sono la tramoggia, ossia l' apertura superiore dove il caffè si pone; e sotto la tramoggia è la campana, che è una specie di imbuto di ferro internamente solcato da intaccature (**tàj**) d' alto in basso, e nel vano di essa verticalmente è imperniata la noce o pigna, ossia un pezzo massiccio di ferro, di figura tra l' ovale e la conica colla superficie a scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti. Questa poi con una piccola manovella (**mànech**) è fatta girare sopra di sè, e i frapposti granelli tostati del caffè, stretti fra le spire della pigna, e le intaccature della campana, e spinti all' ingiù, in sempre più angusto spazio, vengono infranti, stritolati, e ridotti in polvere, che cade nella sottoposta cassetta. *Macinino.*

Masenòon. Colui che macina. *Macinatore,* e quel garzonetto che lo ajuta. *Fattorino del macinatore.*

Màser, o **màsera.** L' atto del macerare, e lo stato della cosa macerata. *Macero, Macerazione.*

métter in màser V. in **masaraa, faa masaraa.** *Metter in macero, Macerare.*

staa in màser. V. come sopra **faa masaraa.** *Stare in macero.*

tégner in màser. V. come sopra **faa masaraa.** *Tenere in macero.*

Màssa. Dicono gli agricoltori della parte superiore della provincia quel ferro lungo terminante come in piccola vanga che sostenuto dal

zeppo (**cavedell**) serve a tagliare la terra pel fondo del solco in arando. Nella parte inferiore della provincia lo dicono **gumeer** v. *Vomere*.

Màssa. Compagnia di gente, ma lo diciamo allorchè si tratti di gente spregevole. *Mano* — **na màssa d'asen, de birbòon** ecc. *una mano d'asini di furfanti* ecc. Massa in lingua è quantità indeterminata di qualsivoglia materia ammontata insieme, il nostro **amass**; e nella milizia colonna di truppe serrata strettamente.

In màssa. Tutti insieme, indistintamente. *In massa.*

Massalèer. V. in **dènt**.

Massarìzia. Quel contratto con cui si dà un campo un podere ecc. da coltivare, col patto che il prodotto si divida per metà, o in altro modo fra il coltivatore e il padrone. *Mezzadria.* Masserizia in lingua vuol dir risparmio, onde far masserizia, risparmiare, usar parcamente d'alcuna cosa.

Massaat. Agg. di cose ammucchiate strettamente le une sulle altre. *Ammassato.*

» Agg. di pane, significa che esso sia stato mal lievitato. *Mazzero.*

Massèlla V. **ganàssa**.

Massèer. Colui che prende un campo, un podere ecc. coll'obbligo di lavorarlo e coltivarlo per quindi dividere il prodotto col padrone. *Mezzadro, Mezzaiuolo.* Il massaro della lingua è il nostro **fattour**.

avèighe, o daa a massèer. Avere o dare un campo o podere ecc. coll'obbligo espresso sopra in **massarìzia**. *Avere,* o *Dare a mezzadria.*

Massèra. La moglie del mezzadro, o la donna che ha campo, podere ecc. a mezzadria. Specialmente per questo secondo caso troverei che l'analogia di tanti altri nomi consimili potesse dare diritto a dire *Mezzadra, Mezzaiuola.* Massara o massaja è fantesca, ed è altresì il femminile di massajo che vuol dir uomo da far roba, e manteneria.

» Ancor sentesi detto a donna ben tarchiata e appariscente. *Atticciata*: e ancora a donna siffatta si dice **la paar na massèra**: e perchè non si potrà, dire anche in lingua *ella pare una mezzadra*?

Màssima. Detto comunemente approvato. *Massima.*

» Ancora è avv. e vuol dire particolarmente, specialmente, principalmente. *Massime, Massimamente.*

Massireel. Quel laico al quale è affidata la cura dei servigi a custodire e tenere ben in assetto una Chiesa. *Sagrestano.*

Massìzz. Tutto solido. *Massiccio.*

Mastegaa. Disfare il cibo coi denti. *Masticare.*

Màster. Lo diciamo per **liber màster**. Libro principale delle ragioni, e dei conti. *Libro maestro.*

» **de casa** V. **maggiourdòmm.**

» **de pòsta.** Colui che tiene i cavalli da posta. *Postiere.*

Mastinaa. Guastare alquanto la nettezza d'una cosa. *Brattare, Gualcire, Stazzonare*; e se questo avviene perch' altri la palpeggia, se la volge per le mani. *Brancicare.*

Mastinènt. Di non così bella nettezza. *Stazzonato, Gualcito, Brancicato.*

Màstra. V. in **càrna** il significato di questo agg. che noi abbiamo di carne.

Matarazz. Specie di tasca di tela della lunghezza e larghezza del saccone (**pajòon**), riempiuta di lana o di crino con alcuni trapunti di spago. *Materasso, Materassa* f., *Stramazzo.*

» Ancora dicesi figuratamente per grande quantità. *Fascio, Monte*; — **on matarazz de càrte**, *un fascio, un monte di carte.*

» Altresì figuratamente per lavoro fatto alla grossa, e senza quella graziosa sveltezza che dovrebbe avere. *Lavorio atticciato*, o *materiale.*

Matarazzeen. Piccola materassa. *Materassino, Materassuccia.*

Matarazzèer. Colui che batte la lana, e fa le materasse. *Materassajo, Battilano, Divettino, Scamatino*; camato, e vetta chiamandosi la bacchetta con cui si batte la lana.

Matèria. Oltre che nei significati nel quali anche in lingua si dice *Materia*, noi lo diciamo altresì per mancamento di senno. *Matterìo, Pazzia.*

faa matèria. Dicesi di tumore ecc. ond' esce marcia. *Maudor marcia* e anche *materia*, che è pur dato per marcia, purulenza.

pièen de matèria. *Marcioso, Purulento.*

Materiaal. N. più che nel senso generico di materia preparata per qualsivoglia uso, lo diciamo dei mattoni, e degli altri fornimenti per murare. *Materiale*, e più usitato *Materioli* pl.

» Agg. e diecsi di cosa, di lavoro che non è raggentilito, e ripulito dall' arte. *Materiale.*

» E dicesi pure di persona di grosso ingegno, e semplice. *Materiale, Grosso, Grossolano.*

Matt. Chi è privo di senno, di ragione. *Matto, Pazzo, Demente, Stolto.*

» Agg. ad oro, perle ecc. vuol dire *Falso.*

» Agg. a colore, significa che si smarrisce facilmente. *Colore che non regge.*

» **còmo 'n cavall**. Diciamo di persona molto lepida, e burlevole, *Allegroccio, Gioviolone, Matterone.*

» **da ligaa**. Che fa tali pazzie da tornare pericoloso se fosse lasciato in libertà; e anche si dice di chi faccia azioni strane da non poter compatire se non supponendo pazzia in chi le fa. *Pazzo legatojo*, o *da catena.*

da matt. *Da pazzo, All' impazzata, All' avventata*, il nostro **da sventaat**.

gheust matt V. in **gheust**.

andaa matt o èsser matt por vergott, o per verghenn. Essere amante all' eccesso di qualche cosa, o di qualche persona. *Andar matto*, o *pazzo d' una cosa*, o *per una persona*. Sono del resto certi nomi colla desinenza in *aio*, o *ista* che portano questa idea; tali sono a cagion d' esempio Fratajo, che tratta volentieri col frati, Fiorista. cui piacciono molto i fiori ecc.

avìigho del matt o 'n pòo del matt Essere alquanto matto. *Pizzicare di matto.*

diventaa matt. Perdere il senno, la ragione. *Ammattire, Impazzare, Impazzire, Insanire.*

faa da matt, o faa l' matt. Dicesi di chi si finge pazzo, o opera così all' avventata come s' egli fosse pazzo. *Fare il matto.*

faa 'l matt. Ancora fare ogni suo piacere senza ritegno. *Correr la cavallina*, tolta la figura dai cavalli che non sono infrenati.

riddor come 'n matt. Ridere molto giovialmente. *Sbracciarsi a ridere.*

traa matt. Considerare, e trattare uno come s' egli fosse un mentecatto. *Far pazzo.*

tràaso matt. Farsi credere pazzo. *Fingersi pazzo, Darsi al pazzo.*

vonrii 'n bèen matt. Amare moltissimo. *Volere un ben matto.*

vonriigho i sàvi o i matt. Usasi dire quand' è molto difficile indurre altrui a fare alcuna cosa. *Volerci del buono*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Volerci gli argani*. Il nostro **vonriigho j àrghen** pare che sia un pò diverso. V. in **àrghen**.

tùtti i vonraaf di matt, ma nissonn na voraaf por ca. Pare che sia abbastanza chiaro il corrispondente della lingua *S' ha gusto a ridere alle spalle altrui non alle proprie.*

che tròppo stùdia màtto divènta, e che non stùdia pòrta la brènta V. in **brènta**.

òmm pelous o matt o virtuous. Il proverbio che gli fa corrispondere il Vocobulario Milanese è *Uomo peloso* o *matto* o *avventuroso* soggiungendo questa osservazione: se mal non m' oppongo il nostro proverbio accenna nell' ultima sua parte la gagliardia, il toscano le conseguenze.

saltaa la màtta. Venire il capprieeio di fare o dire qualche cosa. *Saltare il grillo*, o *il ticchio.*

Mattàda. Azione da matto. *Mattia, Mattezza.*

Mattalònga. V. in **diit**.

Mattarell. Dim. di **matt**. *Mattarello*,

Matterullo.

Mattèzz. V. **mattàda.**

Mattòj, o **mattòon.** V. in **matt, matt còme 'n cavall.** Per l' idea del mattone della lingua v. il nostro **madòon.**

Mattuteen. Quella prima parte dell' ufficio che si recita dai religiosi, e che una volta dicevasi innanzi giorno. *Mattutino*, che è anche agg, e significa da, o di mattina.

» Noi lo diciamo scherzosamente anche per **mattarell.** v.

Mattùsalem. Diciamo schersosamente per **matt** v.

Mazz. Porta idea di più cose unite insieme. *Mazzo.*

» **de cavéj.** Dicesi de' capelli delle donne quando son folti e lunghi. *Capellatura*, e fors' anche *Mazzocchio*, che propriamente dicesi de' capegli delle donne legati in un mazzo, il nostro **zignòon**, che ho pure udito per **mazz de cavéj.**

» **de claf.** Più chiavi legate insieme. *Fascio di chiavi.*

» **de zigoùlle.** Certo numero di cipolle insieme legate. *Serqua*, che in Toscana significa numero di 12, e in Roma due dozzine; e lo dicono anche di agli.

faa seu in mazz. Ridurre più cose in un mazzo. *Ammazzolare.*

Màzza. Dicono i macellai quella specie di grosso martello di legno che adoperano a dare in su la testa a' buoi. *Mazza, Maglio.*

» Gli orefici dicono un loro martello grosso a due mani. *Mazzetta.*

» Gli spaccalegna chiamano un loro come dire lungo e grosso martello di legno cerchiato di ferro alle due teste, e manicato, con cui cacciano nelle legne le biette (**chignói**) per fenderle. *Mazzapicchio.*

» Gli stampatori chiamano quel legno lungo col quale si muove la vite del torchio da stampare. *Mazza.*

» **del cameen.** La parte del cammino che va fuori del tetto, e per la quale esce il fumo. *Fumacchio*, *Fumajolo, Rocca del cammino, Torretta del cammino*: abbiamo anche noi **tourètta del cameen.**

Mazzaa. Togliere la vita. *Uccidere*, *Ammazzare*, che propriamente sarebbe uccidere con mazza.

Mazzaa. Ancora dicesi dell'uccidere che i macellai, i pizzicagnoli fanno le bestie per venderne le carni. *Macellare.*

» **i cavàj.** Dicesi di chi li affatichi troppo. Ho trovato *Crepare i cavalli.* Anche nel Dizionario del resto è messo crepare in significato attivo per far crepare.

màzza sètt e streùppia quatòrdes. Dicesi a chi vanta bravura. *Mazzasette, Ammazzasette, Bravaccio, Bravazzo, Smargiasso.*

che se màzza da per lu. Che si toglie da sè stesso la vita. *Suicida*; e suicidio il suo delitto.

Mazzacaan. Chi è dal Comune incaricato a prendere ed ammazzare i cani per sospetto che siano, o possano divenire rabbiosi. *Canicida.* Non sono moltissimi anni che i cani sospetti e senza collare (**mèll**) venivano dal canicida ammazzati per le vie a randellate; al presente son pigliati con una rete e in un carro trasportati in luogo a ciò destinato, e se entro un fissato tempo niuno si presenta a riscattarli, vengono ammazzati senza che ne sia turbata la vista dei cittadini.

Mazzàdo. La forma della parola dice questa imprecazione venuta nel nostro dialetto da qualch' altro; chè il nostro participio di **mazzaa** è **mazzaat.** *Malanno.*

Mazzapieucc. V. in **diit, diit gròss**

Mazzéngh. Aggiungesi a varie cose che si ricavano dalla coltura del mese di maggio, e così pur si dice il fieno della prima segatura de' prati che suol farsi dopo la metà di giugno. *Maggese.* Si usa per altro anche come nome, ed è il nostro **còdega.** v.

Mazzètt. Dim. di **mazz.** *Mazzetto, Mazzuolo, Mazzolino*, e questo specialmente se si tratta d' erbe, di fiori.

Mazzoucch. Chiamano i nostri ragazzi un randello un pò ricurvo da un capo e mazzocchiuto, cioè con un ringrosso tondeggiante (**coun na brugnòccola**) col quale in un loro giuoco detto **sbòrgola**, divisi in due brigate, se son parecchi, battono

una pallottoletta di legno spingendola gli uni e respingendola gli altri più lontana che possano, e tenendole dietro o quinci o quindi per seguitare a batterla. È gioco pericoloso per le gambe dei passanti, e da non far quindi se non in luogo aperto e men frequentato.

Mazzizz. V. **massizz.**

Mazzool. Dicona specialmente in campagna in luogo di **fasseen** v.

» **de strùppe.** Fascetto di giunchi, salci, e simili, con cui avvolgendoli insieme i contadini legano fastella di legna. *Ritortola.*

Mazzóla. Dicono gli intagliatori quella loro specie di martello di legno con cui si ajutano a tagliare collo scarpello il legno. *Mozzuolo.*

Mazzouleen. V. **mazzètt.**

Mazzóon. Acer. di **mazz.** Il Dizionario che da i dim. di mazza, non ne dà l' accrescitivo.

Mazzuccàase. Affaticare l' ingegno pensando e studiando indefessamente. *Lambiccarsi il cervello.*

Mé, e quando è unito in altra parola **me** senza particolar posatura. N. di prima persona, cioè di chi parla. Al caso retto *Io;* ai casi obliqui *Me,* o *Mi* — **mé sòo quel che dighi** *io so quello che dico;* — **l' è parènt de mé** *è parente di me;* — **scriviime** *scrivetemi;* — **el me vool mé, o po an tè** *vuol me, ed anche te.*

mé còme mè. *Io per me, per parte mia, o per la parte mia, Io com'io, Dal canto mio, Per quanto è da me.*

mòrt mé mòrt tùtti. Così dice chi non vuol darsi pensiero di sparagnare per chi deve redare il suo. *Tutti ho stoppato dopo ch' io son morto, Morto io, arda il mondo, o vada il mondo in carbonato.*

ne savìi ne de tè, ne de mé. Dicesi tanto di cibo che sia insipido, quanto di persona che non mostri alcun garbo, alcun brio. Dei cibi il Dizionario ha *Non aver sapore nè tipore;* la qual frase potrebbe forse figuratamente usarsi anche delle persone; altrimenti parrebbe doversi dire. *Esser melenso.*

sount anmò mé, o anmò quell. Così suol dire taluno quando voglia dimostrare poco importargli di una perdita che debba fare — p. es. **per trè, o quàtter lire soun anmò mé,** *per tre o quattro lire io rimango il medesimo di prima.*

Meo. f. **mia** *Mio,* f. *mia,* pl. *miei* f. *mie.*

Mèda de lègna. Massa di legne da ardere. *Catasta.*

» **de ledamm.** Quantità di letame. *Massa del letame.*

Mèdda. Sentesi in campagna per *Zia,* e pare una corruzione del latino amita, zia paterna.

Médech. Pianta a radice perenne da cui si producono diversi fusti ramosi, inferiormente distesi, quindi risorgenti d' una lunghezza totale di quindici a venti pollici, glabri come tutta la pianta, guerniti di foglie con tre foglioline bislunghe, dentate, e appuntate alla sommità, e i fiori sono d' un giallo rossastro, e talora d' un giallo pallido, mescolato di turchino o di pavonazzo. Cresce ne' prati aridi, lungo le strade, ed è ricercata da tutti i bestiami. *Medica, Erba medica,* e a darle il suo nome speciale. *Medica falcata.*

Medegaa. Apprestare medicamento, curare una malattia, e anche rimediare ad alcun male, o disordine. *Medicare.*

Medegòzz. Sprezzativo di medicamento. Forse *Impiastro.*

Medeen. Ho sentito come vezzeggiativo di **mèdda.** v.

Méder. N. Quel modello di carta, di legno ecc. che l' artigiano sovrappone alla materia da lavorare per segnarvi la forma che deve darle, o la periferia delle parti che ne ha da ricavare. *Modello.*

» Altresì i facitori di reti dicono quel legnetto col quale formano le maglie la cui larghezza è appunto da esso determinata. *Modano.*

Méder. Ver. Segare, e ricogliere il grano. *Mietere;* e quella quantità di biade che pel lungo di ciascuna porca (**cólla**) taglia il mietitore si dice **antòon.** Forse potrebbe corrispondergli *tagliata;* e **too l'antòon, o andaa a too l' antòon** è il tornare indietro ancora che i mie-

titori fanno dopo che hanno finito di tagliare le biade di una porca a tagliarle in un'altra, e in lingua potrebbe forse dirsi *ripigliare la tagliata*.

tèmp del meder. *Mietitura*.

Medesina. Ciò che giova per curare le malattie. *Medicina*, *Medicamento*; abbiamo anche noi **medicamènt**.

Médich. Ma più comunemente diciamo **doutour**. Chi è addottorato in medicina, e cura le infermità. *Medico*.

» **dèlla cùra**. Quel medico che fa tutta la cura di una malattia. *Curante*, opposto a medico volante che è quello che viene chiamato così per caso.

Medidour. Quello che miete. *Mietitore*.

Megnaan. Chi vende, e fa o raggiusta caldaje, e altrettali arnesi di rame. *Calderaja*. Il magnano della lingua è fabbro di lavori minuti di ferro, come chiavi e simili.

» Ancora si dice figuratamente per uomo accorto. *Scaltro*, *Scaltrito*.

Méj. N. Vegetabile il cui fusto finisce in una pannocchia (**smànza**) molle, floscia, e pendente, ricca di piccole sementi granulose d' un colore gialliccio. *Miglio*.

» Agg. Più buono, più utile. *Migliore*.

» Avv. Più bene. *Meglio*.

Mesl. *Mele*, *Miele*, i quali due nomi della lingua sono maschili, mentre il nostro è femminile, tranne quando diciamo **meel rousaat**, cioè miele in cui siano state in infusione rose, *mele rosato*.

doulz cóme la meel V. in **doulz**.

Méiega. Pianta con culmi, o gambi alti quattro o cinque braccia midollosi, grossi, e articolati, foglie grandi simili a quelle del formentone, (**melegòtt**), fiori a pannocchia (**smànza**), semi rotondi un pò appuntati. *Melica*, *Saggina*.

Melegazz. Così diciamo i gambi del formentone quando sono seccati e spogliati delle foglie. *Sagginali*, *Senali*, *Melegarii*. I quai nomi pare, che quantunque nel Dizionario sien dati solamente pei gambi della melica si possono per ragione di somiglianza tenere anche pei gambi del formentone. Noterò per altro che nel Vocabolario Milanese oltre a quei nomi è dato anche *Granturcale*.

Melegòtt. Vegetabile originario d'America, che cresce in culmi, o canne, o fusti più o men grossi ed alti, guerniti di lunghe foglie, i quali emettono lateralmente quando una, e quando anche due o tre grandi come dir spiche dette pannocchie (**fuus**), la cui esterna superficie è tutta tapezzata di grani d'un colore giallo rossiccio, coperti sulla pannocchia da una guaina formata di foglie (**scartòzz**) simili a quelle della pianta in generale, ma più corte. *Formentone*, *Grano turco*, *Melicone*.

» **oustaan o oustanell**. Specie di formentone primaticcio che si raccoglie sul principio di Agosto. *Formentone agostano*, o *siciliano*.

» **quaranteen** che anche ha udito da taluni chiamare **melegoutteen**. Sorta di formentone di grani più piccoli che non ha quello detto assolutamente **melegòtt**, o **melegòtt gross**, e che si semina nei campi dove prima era il lino, non occorrendo per esso che poco più di quaranta o cinquanta giorni dalla semina alla raccolta. *Formentone quarantino*, o *cinquantino*.

Melèns. V. **fiàcca** detto di persona. Meleuso in lingua è balordo, sciocco, scimunito.

Mèll. Striscia di cuojo, o d' altro che legasi al collo ad animali. *Collare*.

» **coi baccioucchiin**. *Collare coi sonagli*, chè questo è il nome di lingua dei nostri **baccieuochiin** di cui v. l' idea in **branch**.

Mèlma. Terra molle nel fondo delle paludi, de'fossi ecc. *Melma*, *Memma*.

» Ancora noi chiamiamo qualsia liquido imbratto, o intriso. *Poltiglia*. V. anche **loppega**.

Melòon. Frutto globoso, solcato longitudinalmente in modo che ne vengono ad essere come dinotate anche superficialmente le fette in che suolsi dividere, perchè se ne mangia il parenchima, ossia la polpa di colore più o men giallo, di grata fragranza, e di sapore talora gustosissimo. *Popone*; e stando all' Ortografia Enciclope-

dica nella spiegazione di quel nome, anche *Melone.*

Melòon coùlla reet. Quel popone la cui corteccia presentasi di superficie aspra, nodosa, e ad intrecciamenti come di rete. *Popone ronchioso,* o *retato.*

» **mouscateil.** Specie di popone con polpa d' un color verde bianco, d' un delicato sapore di moscado. *Popone moscadello.*

» figuratamente dicesi a chi ha tosati o tonduti i capelli. *Tosone, Zuccone.*

Melonnaa. Tagliare, tosare i capelli del capo. *Zucconare, Far zuccone.*

Melounòer. Chi custodisce la poponaja (**melonnèra**), e chi vende poponi, cocomeri (**ingùrie**) in una capanna (**casòtt**) eretta nel campo medesimo ove crebbero, o anche altrove. *Poponojo.*

Melonnèra. Campo in cui sono seminati poponi, cocomeri. *Poponeto, Poponajo, Poponajo.*

Melonnzeen. Non pure in senso di piccolo popone, ma altresì di popone buono e delicato. *Poponcino.*

Melòtt Dicesi cosa eccessivamente dolce. *Melazzo,* che è lo zucchero non raffinato.

Momm. V. fanciullesca, lo stesso che **bronmm.** v.

Memòria. Tanto la facoltà, e l' atto del ricordarsi, quanto qualsia scritto o altro che serva a ricordare. *Memoria.*

» Ancora si dice anelletto gentile, o altra cosa siffatta data altrui per amorevolezza, e in pegno di affetto, per memoria del donatore. *Ricordo, Ricordino.*

» **de fèrr.** Dicesi la facoltà di chi ritiene le cose lungo tempo. *Memoria tenace,* o *tenocissima.*

eun che gh' aa gran memòria. *Memoriosa.*

andaa via de memoria. *Codere della memoria, Uscire di mente:* anche noi diciamo **andaa via de mènt.**

dil sen a memòria. Dire senz' altro ajuto le cose che si sono mandate alla memoria. *Dire a memoria.*

faa memòria a eun de na còsa. Far ricordare uno di una cosa. *Ridurre uno a memoria di una cosa.* Il far memoria della lingua è anche prender ricordo.

imparaa a memòria. Mettersi in mente alcuna cosa sì che possa poi dirsi col solo ajuto della memoria. *Mandare alla memoria.*

rinfrescàaghe a eun la memòria. Far nuovamente ricordare uno di una cosa. *Tornare una cosa alla,* o *nella memoria ad uno.*

Mèna, o **mèna de bòtte.** Vuol dire una quantità di busse. *Rifrusto, Carpiccio.*

Menaa. Così in senso di condurre, come di agitare. *Menare.*

» Lo diciamo pure in senso di mostrare altrui il cammino, andando con lui, o avanti a lui. *Guidare.*

» Nel gioco della Dama, degli Scacchi è il portare un pezzo avanti, o dove torna meglio. *Muovere.*

» **a vèrze.** Protrarre in lungo alcuna cosa per non venirne a conclusione. *Menar alcuno per parola, Menare il can per l' aja.*

» **'l cul** V. **in cul.**

» **la coùa.** Il dimenare che fa il cane celermente la coda in segno d' allegrezza all' incontrare il padrone, al ricever carezze ecc. *Scodinzolore.*

» **la man** V. **in man.**

» **le man.** Battere, percuotere. *Alzare le mani.*

» **la poulènta.** Tramestare col matterello (**canèlla**) la polenta. *Tramenore la polenta.*

» **seu.** Trarre in prigione. *Catturare, Menar prigione.*

» **tùtti uguài.** Trattare tutti a un modo. *Menar tutti a rastrello.*

» **zo.** Battere, percuotere. *Dar delle picchiate.*

menàala. Seguitare a favellare di checchessia. *Rimenarla, Rimestarla.*

menàase. Agitarsi col corpo. *Dimenarsi.*

savii menaa la bàrca. Lo stesso che **savii barchezzàala.** v.

Menàccol. Pezzo di legno, per lo più di bosso (**bouss**) col quale i calzolai lisciano il suolo delle scarpe. *Lisciapionte, Lisciatojo.*

Menacèo. Uccello così chiamato dal dimenare spesso il capo e torcere il collo. *Torcicollo.*

Menàda. Dicesi nel gioco della dama,

degli scacchi il muovere un pezzo, e portarlo avanti, o dove torna meglio. *Mossa*: diciamo anche noi **mèssa**.

Menadoùra. Quella donna o ragazza che in un setificio serve alla filatrice facendo girare il naspo per avvolgervi su il filato. *Annaspatora*, *Aspiera*, *Giratura*, e ho trovato anche *Menarina*.

Menadùra. Nel senso proprio di menatura, ossia congiuntura dove si collegano le ossa, e d'onde nasce il poterle muovere e dimenare: lo usiamo nel modo — **menadùra délle òsse**. *Anguinaja*, *Anguinaglio*, *Inguine*.

» Del resto adoprasi figuratamente per artifizio a prolungare l'esecuzione, o la conclusione di alcuna cosa. *Lunghiera*.

» **avìghe délle menadùre**. Diecsi di chi lusinga altrui con lunghiere. *Dare una lungo*, *Dare le lunghe*.

Mènaròst. Congegno di ruote che collocato accanto o davanti al fuoco, e montato a guisa d'orologio fa girare sul proprio asse a tempo misurato lo spiedo in cui sono confitte le carni che si vogliono arrostire. *Menarrosto*, *Girarrosto*.

» **coul peséon**. Quello le cui ruote girano per effetto di un peso che dall' alto della cucina dov' esso è attaccato va scendendo lentamente a terra. *Girarrosto a peso*.

» **a mòlla**. Cassetta di lamiera, in cui le ruote si muovono per forza di una molla da caricarsi con chiave come si fa d'un orologio. *Girorrosto a molla*.

cavedonnzeen del mènaròst. Arnese di ferro, ritto su tre piedi, con fusto verticale a più fori, oppur parecchi rampi (**rampounzeen**) a varie altezze per sostegno della punta dello spiedo. *Fattorino*.

tiraa seu 'l mènaròst. Rimetter su il girarrosto, sì che le ruote ripiglino il loro giro. *Coricore il girorrosto*.

Ménda. Modo di procedere, consuetudine. *Vezzo*. Menda in lingua significa difetto, e anche diecsi per ammenda, cioè rifacimento di danno.

Mendaa. Ricucire le rotture de' panni in modo che non se ne scorga il difetto. *Rimendare*. Il mendare della lingua è far menda in senso di ammendu, e anche si usa per emendare, correggere.

Mendadoùra. Donna che rimenda. *Rimendotrice*, *Rimendotoro*.

Mendadùra. Il rimendare, e anche la parte rimendata. *Rimendaturo*, *Rimendo*.

Mendicch. Chi manca perfino del bisognevole. *Mendico*.

Meneen. E' come un diminutivo, o un vezzeggiativo di gatto. *Micino*, *Micio*, *Mucino*. In lingua è mennino agg. di ragazzo che non è buono a nulla.

Menéra V. **menadoùra**.

Menestraa. Distribuire a mensa la minestra. *Minestrare*, *For le minestre*, *Scodellore*, *For lo scodella*.

Menizz. Il pane di miglio sbriciolato e intriso nel latte. Forse *Migliaccio*.

Mént. Sì nel senso di intelletto, ossia facoltà di conoscere, come in quello di ingegno, di memoria. *Mente*.

a mènt quiéta. Senza che nulla turbi la mente. *Ad animo posoto*, o *riposato*.

andaa via dàlla mènt. Scordarsi di alcuna cosa. *Codere*, *Uscire una cosa di mente*, o *dello mente*.

avìghe gnan per la mènt. Usa dire chi vuol significare assoluta trascuranza d'alcuna cosa. *Non cader pure in pensiero*.

cazzàase in mènt. Entrare in un'idea, ed ostinarsi in quella. *Ficcarsi*, *Figgersi in mente*.

daa a mènt a eun. Seguire il consiglio, l'ammonizione di uno. *Por mente*, *Badare*, *Dar retta ad uno*.

daa da mènt. Stare a vedere. *Guordare*.

faa a mènt. V. **daa a mènt**.

mèttes in mènt V. **cazzàase in mènt**.

ne mèttese gnan in mènt. *Neppur pensare* — **ne mel mètti gnan in mènt**. *neppur ci penso*.

passaa gnan per la mènt. V. **avìghe gnan per la mènt**.

Mentòon. Pianta a steli consistenti, pelosi, alquanto bianchi, foglio ovali, dentate, grinzose (**rapàde**), pelose; è comune lungo le strade, i fossi ecc. ed esala, massimo confricata, certo odore simile a

quello della menta. *Mentastro, Marrobbio volgare.*

Mercant. Quando lo usiamo senza aggiunto, più che nel senso generico di trafficante, o negoziante, *Mercante*, noi particolarmente intendiamo il negoziante di panni. *Drappiere, Pannajuolo, Panniare.*

» **de môda.** Chi vende robe di moda. *Modista.*

» **de neef.** Così si dicono alcuni santi, come S. Agata, S. Apollonia, parchè alla loro riccorrenza suol nevicare. Il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione. *Apportator di neve*, e però se si tratta di Santa, come sono le due citate nell' articolo, *Apportatrice di neve.*

faa 'l mercant. *Fare il mercante, Mercantare, Mercanteggiare.*

giougaa a mercant in fêra. Gioco di carte. che fassi con due mazzi, dell' uno dei quali si distribuiscono le carte ugualmente tra i giocatori, e dell' altro se ne levano copertamente tre, su cui soglionsi mettere tripartite le poste pagate; le altre poi ad una ad una si vengono scoprendo, e i giocatori voltano mano mano le carte che hanno corrispondenti alla scoperte, e ciascuna delle tre cha rimangono non voltata in fine vince la posta che è sulla corrispondente coperta. *Fare al mercante in fiera.*

Mercânta. La moglie del mercante, o donna che mercanteggia. *Mercantessa.*

Mercantoll. Più che in senso di mercanta che ha traffico ristretto, *Mercantuzza*, noi lo diciamo di colui che vende cose minute attenenti al vestire, come telerie, nastri, e simili. *Merciajo, Merciajuolo*; e il complesso delle cosa ch' egli vende si chiama Merceria, che è pure il nome della sua bottega.

Mercantêlla. F. di **mercantoll.** *Merciaja, Merciajuola.*

Mercaat. Tanto luogo dove si tratta di mercanzia, quanto adunanza di popolo per vendere e comperare merci, e prezzo di queste. *Mercato.* Il luogo però dove si tiene mercato si dice anche *Mercatale.*

soùra 'l mercaat. Oltre il prezzo, o il valore che si è stabilito della mercanzia. *Di soprappiù.*

a strâzza mercaat. A pochissimo prezzo. *A buonissimo mercato.*

mètter a bôon mercaat. Stabilire un piccolo prezzo. *Rinviliare*, che è contrario di rincarare, cioè crescere il prezzo.

vègner a bôon mercaat. Dicesi delle merci che vendansi a buon mercato. *Rinviliare.*

el bôon mercaat va a ca prima del padrôon. Per dire che quello che si compra a vil prezzo ha sempre qualche diffetto. *Alla buona derrata pensaci tu.* Quando però si tratta di macellai nella pronuncia del nostro proverbio forma una specie di gioco di parola quel- **va a ca.**

trè dônne e na gallina l' è 'l mercaat de souresina V. in **dônna.**

tre dônne e 'n côo d' âj l' è 'n mercaat bèll' e fâj, o fatt V. in **dônna.**

Mercourdè. Quarto giorno della settimana. *Mercaledi, Mercordi.*

Mercùri, o argènt vif. Metallo di color bianco argentino, che nella nostra temperatura sta sempre fluido. *Mercurio* o *Argento vivo.*

» **doulz.** E' un sale di mercurio, *Mercurio dolce, Calomelano.*

Mèrda. Non avrei registrato questo nome che hassi uguale anche in lingua, oltre ad *Escremento*, *Sterco*, se non fossero alcuni escrementi che in lingua han nome proprio, e la parola non desse luogo nel dialetto a modi figurati che non si possono lasciare.

» **de bo.** *Bovina.*

» **de cavall** V. *fiamma.*

» **de gallina.** *Pollina.*

» **de pizzôon.** *Colombina.*

» **del diàvol.** Così chiamasi un medicamento assai puzzolente. *Assa fetida.*

avêighe le man de mèrda. Dicesi di chi si lascia facilmente cadere la cose di mano. *Aver le mani di colla.*

èsser mèrda e mângia. Dicesi di persone molto attaccate, intrinseche l' una all' altra. *Esser anima e corpo con alcuno, Esser pane e cacio, Esser carne e ugna, Esser la chiave e il materozzolo.*

restaa de mèrda. Essere sopraffatto da maraviglia, da confusione. *Restare confuso, sbigottito.*
quand la mèrda mònta in scagn o che la speùzza, o che la fa dann. V. in dann.

Merènda. Quel mangiare che si fa specialmente nelle giornate lunghe tra il desinare e la cena. *Merenda.*
faa merènda. Mangiare fra il desinare e la cena. *Merendare*: abbiamo anche noi **merendaa.**
» Ancora dicono le donne dell'arcolajo quando dipanando avviene che alcune fila della matassa si avvolgano intorno al fuso (**bacchètta**) di esso.

Merendeen. Dim. di **merènda.** *Merenduccia, Merenduzza.*

Meridiàna. Così chiamiamo quella specie di orologio onde per mezzo di un ago, ossia lungo ferro o simile fisso o a perpendicolo, o ad angolo più o meno acuto nel piano vengono coll'ombra indicate sul piano stesso le ore, e specialmente il mezzogiorno, e di qui il nostro nome. *Orologio a sole*, o *solare, Gnomone*, che propriamente è l'ago dei siffatti orologi.

Mèrla. Chiamiamo **i dè dèlla mèrla** gli ultimi tre giorni del mese di Gennajo; della qual nostra espressione chi dà un'origine chi un'altra; ma più comunente si dice che già tempo sul Po gelato siasi in uno di quei giorni fatto passare un cannone che aveva quel nome.

Merlètta. Stanghetta di ferro fermata girevolmente in una delle imposte dell'uscio sì che lo chiuda accavalciando il monachetto (**naas**) che è fermato nell'altra. *Saliscendo, Saliscendi.*
» **de lègn.** Non è altra differenza tra questa e l'antecedente se non che in vece di essere una stanghetta di ferro è un regolo grossotto di legno. *Nottolo.*
naas, o nasètt dèlla merlètta. Quel ferro nel quale entra il saliscendi, e l'accavalcia per serrar l'uscio. *Monachetto.*

Mèrlo. Il maschio di questa specie di uccelli che invecchiando prende le penne nere lucide, e il becco giallo. *Merlo.*

Mèrlo. Ancora dicesi figuratamente per balordo, grossolano. *Merlotto*, che propriamente è merlo giovane.

Merlòtt. Acc. di mèrlo. *Merlone.*
» Usasi pure figuratamente come sopra si è detto di **mèrlo v.**

Mees. Ciascuna di quelle dodici parti in cui è diviso l'anno, delle quali alcune sono di 30 giorni, altre di 31, meno il febbrajo che è di soli 28, o 29 nell'anno bisestile. *Mese.*
» Ancora diciamo il salario, la mercede di ciascun mese. *Mesata* — **soun andatt a toe 'l mees.** *Sono andato a riccevere la mesata.* Diciamo anche noi **mesàda.**
de tùtti i mees. *Mensuale.*
el mees dèlla bàlla V. in **bàlla**.
el spàzzi, de trii, de quàtter, de ses mees. *Trimestre, Quadrimestre, Semestre.*
coùssa ghe n' oùmmi del mees? *A quanti siamo del mese?* — **ghe n' oumm trèdes,** *siamo oi tredici.*

Mésa. V. **màdena.**

Mes'cc. Aggiungesi a cosa che sia unita, incorporata ad un'altra, o ad altre. *Meschio, Mischio, Misto.* — **veen mes'cc.** *vino misto*, e poichè intendesi misto con aqua, anche *vino inaquato.*

Mes'ciaa. Unire insieme, incorporara più cose. *Meschiore, Mescolore, Mischiore, Mescere.*
» **le càrte.** Fassi questo ad ogni nuova gita (**man**), levando dal mazzo più volte un certo numero di carte e ricacciandole così a sorte fra le altre, affinchè si vengano a confondere, nè più si trovino unite parecchie dello stesso seme (**pàlì**), o buone, come sogliono essere nelle bazze (**man**). *Fare, Mescolare, Scozzare le carte*: e questo *Scozzare* è contrario di accozzare (**giustaa**), che è mettere maliziosamente insieme le carte buone perchè riescano in mano d'un solo. Del resto **faa** abbiamo anche noi in senso di **mes'ciaa le càrte**— **toùcca a mé a faa,** *sta a me fare le carte.*
tournaa a mes'ciaa. Mescolare una seconda volta. *Rimescolare.*

Mes'ciàda. L'atto del mescolare, o scozzare le carte. Come da mescolare è fatto *Mescolota*, sarebbe

pur bene che anche da scozzare si potesse fare *Scozzata*, che nel gioco terrei migliore vocabolo, solendosi appunto insistere perchè si mescolin le carte, principalmente quando nelle date si vedono accozzate — **dêgho na boùna mes'ciàda a quêlle càrto.** *date a quelle carte una buona scozzata*, o *scozzate bene quelle carte.*

Mes'ciànza. Così chiamasi un' insalata di più sorta d'erbucce crude, saporite, e talune anche odorose. *Mescolanza, Mescolanzina, Minutina.*

Mes'cianzina. Vezzeggiativo di **mes'cianza.**

Mèscol. Arnese per lo più di legno, e talora anche di ferro o di rame stagnato, fatto a guisa d'una mezza palla incavata con manico uncinato per appenderlo; e usasi a prendere, e travasare brodo, minestra ecc. *Ramajuolo, Romajuolo.*

» Ancora si dice per la quantità di roba contenuta in un ramajuolo. *Mestolata*, e forse per analogia potrà dirsi anche *Ramajuolata.*

avêghe 'l mèscol. Dicesi di chi in una casa, in una società governa, comanda. *Far le minestre.*

faa 'l mèscol. Diciamo quel raggrinzare la bocca che fanno i fanciulli quando vogliono cominciare a piangere. *Far greppa.*

piòver in dei mèscol. Suolsi dire quando il giorno delle nozze di alcuno sia piovoso.

Mèscoula. Arnese di ferro stagnato, simile al ramajuolo (**mèscol**), ma poco concavo, e bucherato, che serve specialmente a schiumare la carne che si fa lessare, o a levare checchessia da pentola, o altro, lasciandone scolare la parte liquida. *Mestola*, e per quel primo uso che ne abbiamo indicato, anche *Scumarola.*

Mescoulàda V. **mèscol** nel 2°. significato.

» Ancora colpo dato colla mestola, o col ramajuolo. *Mestolata.*

Mescouleen. Dim. di **mèscol**. *Mestolino, Mestoletta.*

Mésoula. La definisce il Dizionario tavoletta che sporge dalla fabbrica ove è affissa per sostenere cornici, figure, vasi, colonnette ecc., ed è talora sostenuta ella stessa da un cartoccio, da una figura ecc. *Mensola.*

Mèss. Chi viene mandato per qualche cosa. *Messo.*

» **mandaat ne pòrta péna.** Per dire che delle cose che alcuno fa per altrui commissione la colpa o la responsabilità è di chi le comanda, non di chi le eseguisce. *L'imbasciadore non porta pena.*

ne tourna pèu nè 'l mèss nè l'imbassàda. Dicesi quando si manda per alcuno, e non si vede nè il cercato, nè chi era andato a cercarlo. *Non tornare nè il messo nè il mandato, Aver perso il messo e il mandato.*

Méssa. Il sacrifizio che si celebra sui nostri altari, e le preghiere e cerimonie con che viene accompagnato. *Messa.*

» **àlta o grànda.** Quella che è celebrata con accompagnamento di canto, e di suono d'organo. *Messa cantata*: anche noi diciamo **méssa cantàda.**

» **bàssa.** Quella che è celebrata senza canto. *Messa piana.*

» **boùna.** Suolsi dire quando il sacerdote non sia ancora giunto al Vangelo. *Messa valida;* che se il Vangelo è già detto, allora si dice **miga boùna**, *non valida.*

» **da oazzadour.** Messa celebrata in fretta in fretta. *Messa lesta lesta, Messa da cacciatori.*

» **di spous.** La messa che si celebra nella benedizione degli sposi. *Messa del congiunto.*

» **nóva.** La messa che per la prima volta celebra un sacerdote novello. *Messa novella, Prima messa:* questo però potrebbe fare ambiguità colla messa che in ogni chiesa è detta ogni dì prima delle altre, che pur si dice prima messa.

» **secca.** Così dicesi la messa del Venerdì Santo, perchè non si fa in essa la consacrazione. *Messa del venerdì Santo.*

dii la méssa bàssa. Improperare borbottando sotto voce. *Dire della violina, Dire le orazioni della scimia, o della bertuccia.*

pèrder méssa. Non udire la messa nei giorni nei quali è prescritto.

Perdere la messa, *Marinare la messa*; ma quello pare che voglia usarsi quando sia per una qualche cagione; l'altro quando volontariamente si tralasci di udirla.

taccaa seu la méssa. Tralasciare di adempire l'obbligo di udire la messa. *Marinare la messa.*

fàlla an i preet a dii méssa. E' un modo con che altri pretende di scolparsi d'alcun suo errore. *Egli erra il prete all' altare.*

Messedaa. Agitare, tramenare con mano, o con mestola, o altro checchessia. *Mestare*, *Tramestare*. Ind. pr. **messéddi, te messéddet**, e **il messédda**, e ugualmente col due **d** nel pr. Sogg.

» **i scartòzz**, o 'l **pajòon.** Sollevare colle mani le foglie (**acartòzz**) ond' è empito il saccone (**pajòon**) perchè torni sollo e soffice. *Smuovere il saccone.*

» **na boutilia.** Dimenare una bottiglia per dibattere aqua o altro liquore che vi si contenga. *Diguazzare una bottiglia.*

toùcca dài e messédda. Suolsi dire per significare che si usa ogni diligenza per fare perfettamente qualche cosa, o che molto è da fare per riuscirvi bene. *Dagli, picchia, risuona*, e *martella.*

Messedàase. Volgersi in quà e in là colle membra. *Agitarsi, Dimenarsi, Arrostarsi.*

» **o messedaa le man.** Dicesi metaforicamente per *Affrettarsi, Sollecitarsi*, e anche in questo senso *Arrostarsi.*

Messedeuzz. Grande movimento, volgimento in quà e in là. *Dimenio.*

» Ancora confusione, movimento di persone. *Tramazzo, Trambustio.*

Messeer. Il padre del marito rispetto alla moglie, o della moglie rispetto al marito. *Suocero.* Messere in lingua fu già, quasi mio signore, titolo di maggioranza.

» In campagna usasi pure come nome di rispetto agli uomini attempati. Forse *Messere* che vuol dire anche padrone.

» Ancora si dice per *Balordo*, *Zoticone.*

» **brangoga.** V. **brangogn.**

Messétt. Chi s' intromette fra contraenti per la conclusione di un negozio specialmente di compra e vendita. *Mezzano, Sensale*: abbiamo anche noi **sensaal.**

Mèssett de sérve. Uomo che colloca massere al servigio. *Mettimassare.*

Messétta. Quasi dim. di **méssa**, e suolsi dire quando in dì festivo taluno non faccia, o non possa fare altre azioni divote che l' assistenza alla messa, — p. es. **n' òo sentiit, o pouddit sénter che na messétta,** *non ho fatto, o potuto fare altro che udire una messa.* Messetta in lingua è mezzana in cose men che oneste.

» **de sérve.** Donna che colloca massare al servigio. *Mettimassare.*

Messiounàri. Diciamo quei capellani che cantano in coro negli uffici delle Cattedrali, e delle Chiese che hanno capitolo di canonici. *Mansionario.*

Messoùra. Strumento di ferro curvo come la zanna (**dènt**) del cignale, e col quale si segano le biade. *Falce*, o *Falce messoria*, o *da mietere.*

Mèster. Sentesi per **maèster** v.

Mèstra Sentesi per **maèstra** v.

Mesteer. In tutti i sensi. *Mestiere, Mestiero.*

» Ancora tutto il corredo degli utensili necessarii per l' esercizio di un mestiere, di un' arte. *Arte.*

» **òrb.** Dicesi un mestiere che esercitato porta grandi guadagni, perchè non è conosciuto come sia facile e svelto il suo esercizio. *Mestiere guadagnoso, lucroso.*

fèrr del mesteer. Gli utensili necessarj per l' esercizio di un mestiere, di un' arte, e diconsi anche i libri, le carte ecc. per quelli che studiano ecc. *Armi.*

èsser quell di milla, o **di zènt milla mesteer.** Si dice di chi comincia e cambia in poco tempo varie arti o mestieri; il che è proprio generalmente di chi non vorrebbe far nulla. *Esser uno scopamestieri.*

faa i mesteer. Rimettere la casa in ordine, spazzarla, rifare i letti, spolverare i mobili ecc. *Fare la masserizia della casa*; e se si tratta di una camera solo. *Far la camera.*

faa 'l mesteer del michelazz e soolsi aggiongere spiegandolo, **mangiaa, bèver, e andaa a spass.** Far vita scioperata, e senz' altro pensiero che di vivere allegramente. *Far la vita del Michelarcio.*

faa le ròbbe per mesteer. Dicesi di chi fa le cose senza diligenza. *Fare le cose a un tanto la canna, Fare di checchesia un mestiere.* Il far per mestiere in lingoa è operare come se fosse suo mestiere.

giougaa ai mesteer. Fassi qoesta gioco da più disposti in due brigate; e mentre quelli dell' una si infingono di esercitare un mestiere fra loro concertato, contraffacendone coi gesti le operazioni, qoelli dell' altra guardandoli devona dire qoal sia il mestiere che esercitano; e se si appongono (**j induvina**), fanno essi a vicenda il gioco: se poi non si appongono, al terzo errore, tornano a farlo i primi concertando un altro mestiere. Pare che si possa dire. *Fare ai mestieri.*

imbroujaa 'l mesteer Significa guastare gli altrui disegni, essere di impedimento ad alcona cosa. *Guastare la porrata.*

che gh' aa 'l soo mesteer in man, ne gh' è dùbbi che ghe mànca 'n tòcch de pan. *Chi ha mestiere non può perire, Chi ha orte ha parte.*

oufellèe fa 'l too mestèe. Per dire che le cose si devono lasciar fare a chi le conosce. Il Firenzuola conclude una sua favola con la sentenza. *Mal fanno coloro che vogliono fare l' altrui mestiere,*

Métter. In tutti i significati tranne i sottosegnati. *Mettere, Porre.* Ind. pr. **métti, te mèttet, el, i mètt.** Part. **mettiit, o miss.** *messo, posto.*

» Ancora dicesi per far giudizio che una cosa sia o non sia. *Supporre.* p. es. **méttii 'n pòo, o mò** che ecc. *Supponete mo che* ecc.

» E per credere, stimare. *Far ragione, Far suo conto* — **mètt pourr che la sia coussè.** *Fa ragione,* o *Fa tuo conto ch' ella sia così.*

» E per cagionare. *Ingenerare, Indurre, Produrre.* p. es. — **la ròbba doulza la mètt i doulour, o i vèrmi,** *i dolciumi ingenrano,* o *inducono,* o *producono doglie,* ó *vermini.*

Mètter. E per mettere a confronto. *Paragonore, Porre.* p. es. **voot métter luu conn te.** *vuoi paragonore, porre lui con te.*

» E per *Segnare, Pronosticare* — p. es. **el lunàri el mètt bèll tèmp.** *il lunario segna, pronostica bel tempo.*

» E per andare a finire, qoando si parli di strade. ecc. *Riuscire, Sboccare, Far capo* — **la tal stràdà la mètt in piazza.** *la tale strada riesce* ec. *in piazza.* Il Dizionario dà anche *Mettere* per sboccare, spiegando che dicesi de' fiumi, fossi, e simili.

» **a faa.** Dicesi l' allogare alcuno presso un artigiano, o un artista ad apprendere il mestiere; l' arte. *Porre a, Mettere a.* — **métter a faa l'onrèvus.** *porre all'arte dell'orefice* — **métter a faa 'l pittour.** *mettere al pittore.*

» **a libbér.** Notare su apposito libro i crediti e i debiti. *Porre,* o *Scrivere a libro, Allibrare.*

» **all' adóbb, o all' anedò.** Condire pollo, o tacchino cotto con savore di aceto, capperi, e acciughe. *Condire in adobbo.*

» **all' ària** V. **destènder.**

» **all' oùrden.** Oltre al significato generico di disporre le cose come hanno da essere, di preparare, *Mettere a,* o *in,* o *all' ordine;* noi parlando di pollo, intendiamo lo sbuzzarlo, (**sventraa**), e fargli rientrare nel busto le cosce, e raccostargli le ali e il collo, perchè abbia un aspetto più gradevole all' occhio. *Affazzonare.*

» **a man na pèssa de pann, na boùtta, na bouttilia** ecc. Cominciare a levare del panno da una pezza, o a servirsi di ciò che è contenuto in ona botte, in una bottiglia ecc. *Manomettere.*

» **al soul.** V. **destènder.**

» **a sèrver.** Accomodare ona persona al servigio altrui. *Allogare,* che anche vool dire collocare alcono presso altri perchè lo allevi, il nostro **metter a padròon.**

» **el naas da per toutt.** Dicesi di chi vool entrare in tutti i discorsi.

Dar di naso, Ficcar il naso da per tutto.

Metter el so coor in paas V. In coor, e aggiungasi *Darsela giù, Por giù l' animo.*

» **en càspi.** Dicono i fabbricatori d' aceto il preparare un tino cogli ingredienti necessarii per l' aceto. *Conciare un tino.*

» **en tinell.** Dicono nello stesso senso i tintori il preparare i tini per potervi tignere i panni. *Conciare un tino.*

» **fòra.** Detto di legge, di ingiunzione. *Emanare, Pubblicare.*

» **fòra.** Detto di reliquia, o simile. *Esporre.*

» **fòra dàlla vous, dèlle ciàccore.** Disseminare, spargere voce di qualche cosa. *Vociferare, Mettere in grido,* o *in voce qualche cosa.*

» **in beùrla.** Dare ad una cosa un aspetto di baja. *Mettere in canzone.*

» **in bianch.** V. in boujòon l' idea. *Carpionare, Trotare.*

» **in cònza.** Mettere una vivanda insieme a quegli ingredienti che l' hanno da condire. *Metter in concia.*

» **in de 'n sacch.** Più che nel senso ovvio di mettere entro sacco, *Insaccare*; si usa nel figurato di convincere altrui in guisa ch' ei non abbia o non sappia che rispondere. *Mettere in sacco.*

» **in fila** V. In fila, de, o in fila.

» **in mòja.** Mettere alcuna cosa in acqua, o in altro liquido perchè s' immolli. *Mettere in molle, Immollare.*

» **in mòja.** Dicono le curandaje (**smoujadoùre**) il tuffare i panni lini nell' aqua avanti di porli in bucato. *Dimojare.*

» **insémma.** Dicesi nelle arti in generale congiungere più cose, o più parti di una cosa in modo che bene si assestino le une alle altre. *Congegnare.*

» **o traa insémma.** I legnajuoli dicono l' unire due pezzi di legno fermandoli alle testate (**ai cèo**) con chiodi, o staffette di ferro. *Attestare, Intestare:* che se l' attestatura si fa con intaccatura a maschio e femmina. *Calettare.*

» **o traa, insémma na boùtta.** V. in boùtta.

Metter insémma 'n vestiit. Unire con punti lunghi le parti di un vestito per poi cucirle. *Imbastire.*

» **in savour.** Far venir voglia, desiderio. *Invogliare.*

» **in sgoùzzol.** Mettere vasi o stoviglie colla bocca a rovescio perchè sgocciolino. *Rimboccare.*

» **sou.** Così in significato di metter fuori denari per giocare, e di scommettere, come di mettere uno al punto, irritarlo contro altri, anche in lingua è *Metter su.*

» **sou bouttèga, càsa** ecc. Cominciare a tener bottega, fornire la casa di quanto occorre. *Aprire, Metter bottega, casa* ecc.

» **sou oun.** Oltre al significato ricordato sopra di mettere uno al punto, irritarlo contro altrui, si dice ancora per *Metter prigione, Imprigionare.*

» **sou i calzètt, i stivài, le scàrpe** ecc. Vestire il piede, le gambe di calze, scarpe, stivali ecc. *Calzare calze, scarpe* ecc.

» **sou la boùcca.** Dicesi l' accostare bicchiero o altro per assaggiare quello che vi è dentro. *Appiccare la bocca a bicchiere,* ecc. *Abboccare un bicchiero ecc.*

» **sou n' euss, na finèstra** ecc. Accomodare un uscio, una finestra ecc. sui gangheri. *Ingangherare un uscio* ecc.

» **sou 'n pizz.** Dare il primo cominciamento ad un merletto. *Avviare un merletto.*

» **sou 'n vestiit.** Mettere indosso un abito. *Indossare un abito.*

» **via** V. **guarnaa.**

» **via.** Se dicesi di persona, significa affidarla ad altrui perchè sia custodita, allevata ecc. *Allogare.*

» **via, o a padròon.** Ugualmente detto di persona è collocarla presso alcuna famiglia perchè vi faccia i servigi della casa. *Acconciare,* o *Allogare al servizio.*

» **via.** Detto di denari è darli a qualcuno per averne interesse. *Impiegare.*

» **zo.** Sia in senso di sgravarsi d' alcuna cosa che abbiasi in mano, in dosso ecc., sia in quello di porre alcuna cosa abbasso, o al suo luogo. *Deporre, Posare.*

Mètter zo. Gli uccellatori dicono il distendere le ragne, e disporre gli uccelli cantajoli, e i passeggini (**gioch**), insomma tutto che bisogna per uccellare. Forse *Porre l' arte*, che cosi chiamasi tutto il corredo degli uccelli (**gioch**) per uccellare. Nel Vocabolario Bresciano ho trovato *Ragnare*, che propriamente è tendere la ragna, (**reet**).

» **zo.** Ancora si dice per porre in iscritto. *Mettere, Porre in carta:* abbiamo anche noi **mètter in cårta.**

» **zo.** Vuol pur dire porre dentro alla terra pianta, o semente, perchè si abbarbichi, e germogli. Quando si tratti di pianta, *Piantare, Porre;* quando si tratti di semente. *Seminare.*

» **zo.** Anche quel prendere alloggio in un tale albergo, od osteria ecc. d' un luogo quelli che vi si recano abitualmente nei giorni p. es. di mercato. *Andare ad albergo* — **el mètt zo al pavòon,** *va ad albergo al pavone*, cioè all' osteria del pavone.

» **zo.** Si dice altresi di denari, e significa risparmiarne, metterne in serbo pei futuri bisogni. *Mettere, Porre da porte:* diciamo anche noi **metter a**, o **da part.**

» **zo in dell' aset** V. in **aset**, il secondo articolo di **metter in da l' aset.**

» **zo in dol spirit.** Dicesi di frutte, e altre cose che si tengono nello spirito di vino da cui prendono sapore, e sono conservate. *Conservare nello spirito di vino.*

» **zo 'l cò.** Dicesi il volgere al basso il capo per dispettosa caponaggine chi non vuol rispondere, o condiscendere; talora si dice anche quando si fa per modestia, per vergogna, ma in questo caso è più comune **chinaa** o **sbassaa la tèsta.** *Abbassare, Bossare, Chinare il capo*, o *la testa.*

» **zo 'l cò.** Lo stesso che **mètter tèsta a partiit**, cioè far giudizio. *Mettere il cervello a partito.*

» **zo 'l cul** V. in **cul.**

» **zo 'l lavouraa** che anche si dice talvolta semplicemente **mètter zo.** Deporre la cosa che si lavora, intermettere un lavoro. *Smettere il lavoro.*

Mèttor zo le pòlo, le ciòze ecc. Disporre le chioccie, le tacchine a covare. *Far le chioccie.*

» **zo 'n stufaat.** Acconciare carne sì che facciasene stufato. V. l' idea di questo in **alabraas.** *Fare stufoto.*

Mèttoghe. Detto di tempo significa spenderlo, impiegarlo. *Impiegare Mettere.* — **coùssa gho mettarìi a faa st' opora?** *Quanto* (cioè tempo) *impiegherete?*—**ghe mottaròo n'ann**, *impiegherò, metterò un anno.*

» **ziff o zaff o zervell.** Fare una cosa con tutta attenzione. *Aguzzare i suoi ferri, Sottigliare l' ingegno.*

Mètteso. Neutro passivo di **mèttor**, *Mettersi, Porsi.*

» Vuol anche dire porsi a fare qualche cosa, occuparsi in qualche cosa. *Accingersi a checchessia, Darsi su checchessia, Imprendere checchessia.* — **ol stènta a mèttoseghe, ma quand el se ghò mètt, ol fa còme va,** *egli stento ad accingersi, ma se imprende, fa come si conviene.*

» Nel gioco del bigliardo è spingere la prima volta la propria biglia dove meglio torni per dar gioco difficile all' avversario. *Achittarsi.*

» Cogli avv. **bèen** o **maal.** Significa *Vestirsi, Abbigliarsi.* — **la sa pran faa a mèttoso, o la se mètt praan bèon.** *veste pur bene, ha pur bella messa* — **la sa gnaan faa a mèttese,** *non ha garbo*, o *non ha verun garbo nel vestire.*

» Ancora cogli stessi avv. prendere buono o cattivo avviamento, cioè mostrare fin sul principio di essere o non essere per riuscire in quello che sia conveniente, o che venga insegnato, e dicesi tanto di arte, professione ecc., quanto di condotta. *Avviarsi bene*, o *male.*

» **a faa 'n mesteer.** Imprendere un mestiere. *Darsi, Gettarsi ad un mestiere.*

» **a faa vergott coun voulountà.** Occuparsi in una cosa con tutta l' attenzione di chi fa volentieri. *Immergersi in una cosa.*

» **àlla via o in oùrden.** Apprestarsi, mettersi in punto. *Acconciarsi, Allestirsi, Mettersi in assetto.*

» **attoùrno.** Dicesi del cibo, quando

si vede la persona impinguarsi. *Fare, Imporre carne*— **el màngia, ma 'l se la mètt attoùrno,** ei *mangia bene, ma fa carne.*

Méttese coun oun. Porsi a stare con alcuno come servo, come allievo ecc. *Acconciarsi, Porsi con uno.*

» **con oun.** Ancora porsi a confronto con alcuno. *Paragonarsi.*

» **coun oun.** Venire a prova di coraggio, di forza ecc. con alcuno. *Cimentarsi, Porsi con uno.*

» o anche **méttar da bànda e da part.** Avanzare di quello che abbiasi di provento, o di guadagno. *Porre da parte, Sparagnare;* e se sia detto assolutamente anche. *Far masserizia* — **el se mètt da part vergott,** *ei pone da parte, sparagna qualche cosa, ei fa masserizia.*

» **in coucciòen** V. **coucciòen.**

» **in zervell.** Far giudizio. *Metter cervello.*

» **zo.** Detto di tempo significa che esso continua ad essere cattivo. *Far culaja.*

guardaa còme oun el se mètt. Badare quale tendenza, quale disposizione ecc. uno manifesti. *Badare a come alcuno inchini, o a che penda, o a che si volga.*

ne ghe n' é ne da too ne da métter. Dicesi quando le cose sono appunto com' elle hanno da essere. *Va a capello, o a puntino.*

Meucc. Quantità di cose addossate l'una all' altra, ristrette, accumulate insieme. *Mucchio.*

giougaa ai meucc. Sorta di gioco fanciullesco nel quale si fanno mucchi di tre noccioli (**gandeùj**), o di tre noci disposte in triangolo, e una sopra, e vi si tira dentro da lontano con un altro che si chiama coccio (**còcch**), e vince chi colpisce. *Fare alle cappanelle, o alle caselle, o alle castelline.* Talvolta sulla noce, o sul nocciolo che è sopra i tre si pone anche una moneta.

Meùccia V. **meucc.**

» **de gònt.** Quantità di gente affollata. *Massa di gente, o di popolo.*

meùccio del fèen. Quegli ammassi, o biche di fieno che si fanno nel prato per poi caricarle sul carro. *Maragnuole.*

Meucciafrèdd. Dicesi chi patisce molto il freddo. *Freddoloso.*

Meùffa. La definisce il Dizionario spezie di paoia della natura de' funghi, e secondo alcuni spezie di fungo. *Muffa.*

avìlghe la meùffa. *Avere, Tenere di muffa.*

ciappaa la meùffa. *Muffare, Muffarsi, Intanfare,* e particolarmente delle botti *Intufare.*

savìl de meùffa. Aver l' odore della muffa V. **avìlghe la meùffa.**

staa le a faa la meùffa. Dicesi delle giovani che stanno di maritarsi oltre l' età convenevole. *Star pulcellovi, Stare a spulciare il gallo.*

Meùrcia. La feccia dell' olio. *Morchia.*

che fa meùrcia. *Morchioso.*

Mèus. Dicesi persona semplice, balorda. *Babbiano, Baggeo.*

Meus' cc. Materia odorifera che esce da un' apostema intorno al bellico di un animale detto appunto moschus moschiferus (muschio portatore di muschio) *Muschio.*

» **e mus'ciin.** Chiamiamo anche un insetto che manda un odore somigliante a quello del muschio. *Cerambice muschiato.*

che sa de meus'cc. Che ha l' odore della detta materia. *Moscadato,* da moscado, sinonimo ma men comunemente usato di muschio.

Meùsica. E' spiegata nel Dizionario scienza della proporzione della voce e de' suoni, ma ancora è letizia di canto e di suono. *Musica.*

» **rabìda.** Musica in cui non è accordo di canti e di suoni. *Musica arrabbiata, o da gatti.*

cantàaghe a oun in meùsica na còsa. Dire altrui liberamente e chiaramente alcuna cosa. *Dire a lettere di scatola, o di speziali, o majuscole.*

Meùssa. Lo usiamo nella frase — **dòrmer còme na meùssa** — dormire profondamente. *Dormire come un tasso.*

Meutt. Chi non ha il dono della favella. *Muto,* e il suo stato, ossia la privazione della favella. *Mutezza, Mutolezza.*

» Aggiungesi a vino che non ha molto spirito, ma è sostanzioso, e per lo più pesante. *Vino duro.*

deventaa meutt. *Ammutare, Ammu-*

tire, Ammutolare, Ammutolire, Ammutolirsi, che si usano anche figuratamente quand' altri rimane senza voce e parola preso da maraviglia, o da spavento, o da vergogna; il che noi diciamo **restaa meutt**.

àlla meùtta. Senza dir parola, o dare alcun segno. *Alla mutola, A chetichelli, Di cheto*.

Mezz. Tanto n. che agg. *Mezzo*.

» Nel giuoco del bigliardo quell' asticciuola (**stécca**) che tiene il mezzo tra quelle che adopransi comunemente e la così detta lunga. *La mezza*.

» Parlando di liquidi, tanto la metà del boccale. *Mezzo boccale*; quanto il vaso di terra, di vetro ecc. che serve a misurarla. *Mezzetta, Metadella*.

» Sogliamo anteporre questo agg. ad altri per indicare alquanto, il che in lingua per lo più si esprime col dare agli altri la terminazione in *iccio, ullo*, a simili, che fanno l' agg. dim. — p. es. **mezz malaat**, *malaticcio*, **mezz matt**, *matterullo*, **mezz imberiaach**, *alticcio* ecc.

» **andatt**. Detto di persona significa assai malaudato di salute. *Mezzo che sfidato*.

» **andatt**. Detto di cosa significa assai logoro. *Menato*.

mezz e mezz. Dicesi nelle composizioni, nelle misture, quando si pone metà dell' una cosa, e metà dell' altra. *A dimezzato, A mezzo a mezzo*.

» Ancora si dice per significare di mezzana qualità. *Mediocre, Mezzano*.

a mezz. Si dice quando si fa unione di capitali, d' interessi ecc. *A mezzo, A comune*.

a mèzza vigógna V. **mezz e mezz** nel 2°. significato.

de mezz taj. Dicesi di persona che non è nè troppo alta nè troppo bassa di statura. *Di mezza taglia*.

na cósa de mezz. Come dire nè troppo più, nè troppo meno di quello che si conviene. *Una cosa di mezzo* da il Vocabolario Milanese come detto anche dai Fiorentini.

piatt de mezz. Quel piatto che si mette in tavola fra l' uno e l' altro messo (**pourtàda**). *Frammesso, Tramesso*.

na mèzza, e si sottintende **prouzióon**. Cioè mezza quella quantità di vivanda che gli osti danno per una porzione. *Mezza porzione*.

faa a mezz. Mettere a comune. *Accomunare*: ma si dica anche per entrare a parte di cosa che alcuno abbia guadagnata, trovata ecc., e in questo caso parrebbe meglio convenire *Abbottinare*, come dir. far comune il bottino; chè già questo verbo si usa anche per Accomunare.

spàrter per mezz. Dividere in due parti fra loro eguali. *Dimezzare*.

spàrter el mal per mezz V. in **mal**.

Mezzàder. Quel contadino con cui il padrone divide il ricolto. *Mezzajuolo*.

Mèzza fibbia. Fibbia in cui la staffa dell' ardiglione serve per quarto lato che rimane le più volte a coperto nei lavori. *Campanella quadra*.

Mezzalaan. Panno fatto di lana e di canape. *Mezzalana, Mezza lana, Accelana*.

Mezzaan. Non pur quegli stanzini piuttosto bassi che in alcuni palazzi si vedono interposti fra il pian terreno e il piano nobile, ma quegli altresì che sono fra il piano superiore e il tetto. *Mezzado, Mezzanino*.

Mezzaneen. Dim. di **mezzaan**. v.

Mèzza paròla. Si usa nella frase — **avìi datt, o avìghe fóra na mèzza paròla**, cioè *Aver mezzo che promesso, Esser già entrato in qualche impegno*.

Mezzarìa. Quello come dir punto, o linea che d' uno spazio, d' una lunghezza segna il vero mezzo. *Diritto mezzo, Commezzo*, che propriamente è divisione in due parti eguali.

Mezzarool V. **mezzàder**.

Mezz boùzzer V. **bouzarètt**.

Mezz calzètt. Calzetta che non arriva al polpaccio (**poùlpa**). *Calzino*.

Mezzdè. Il punto della metà del giorno, e quella delle quattro piaghe, o regioni del mondo dove vediamo il sole nel punto della metà del giorno. *Mezzodì, Mezzogiorno*,

Meriggio.

Mezzdè. Ancora si usa per la metà dello spazio di un giorno. *Mezza giornata.*

» **mezzdè**. Non pur vuol dire nell'ora del mezzodì, *A mezzodì*; ma ancora aggiungesi a luogo esposto a mezzodì, e perciò a goder più della luce del sole. *A solatio.*

de bèll mezzdè. Quasi modo enfatico per dire nell' ora ardente del mezzodì. *Nel più fervido meriggio, Di fitto meriggio.*

che è primma de mezzde, *Antimeridiano.*

che è dòppo 'l mezzdè. *Pomeridiano.*

Mezzguant V. **in guant.**

Mezzstivalètt V. **bouttina.**

Mezztòrmen. Pretesto, scusa per trarsi di qualche impaccio. *Scoppatajo, Sutterfugio.*

Mezzètt. Dim. che sentesi dire talvolta in vece di **mezz**. *Mezzettina, Mezzettino* — **el n' aa baviit en mezzètt.** *Ne ha bevuto un mezzettino.*

» Dicono i calzolai un pezzetto di suolo che si appicca alle scarpe rotte. *Taccone.*

Mezzveen. Bevanda fatta di aqua messa sulle vinacce (**gràtte**) cavatone prima il vino. *Vinello, Aquerello, Secondo vino.*

Mia o **mija**. Lunghezza di mille passi, onde si misura la distanza dei luoghi. *Miglio*, pl. *Miglio* f.

» **che fa 'l louff a digieun.** Vogliansi con questa frase indicare miglia misurate alla grossa e con abbondanza. *Grosso Miglio, Miglio lungo.*

èsseghe da 'n siit a n' àlter dees, vint ecc. **mija**. Essere un luogo distante da un altro dieci, venti ecc. miglia. *Correre da un luogo all'altro dieci, venti* ecc. *miglia.*

èsser lountaan di mia da quàlche còsa. Esser affatto fuori del proposito di ciò che si discorre, o che si vuole. *Esser lontano da checchessia quanto gennajo dalle more.*

Miarina, o **mijarina**. La parte superiore del gambo del miglio, quando è già spoglia del grano. *Meaca.*

» Al pl. si dicono i granati (**granàte**) minuti. Da granato pare che si potesse fare. *Granatino.*

Miarool, o **mijarool**. Dim. di **mia**, come dire miglio che non giunge alla vera misura. *Corto miglio.*

» E' anche nome qualificativo di certe pietre granitiche, le quali pajono un'aggregazione granulare migliacea. *Migliorino, Migliolite.*

» E altresì dicesi di persona malvegnente. *Scriotello.*

Miareuzz, o **mijareuzz**. La parte inferiore del gambo del miglio, che si taglia dopo la raccolta del grano. *Migliazzoni.*

Micca. Dicono specialmente in campagna per ciascun pezzo di pane spiccato dal pastone, e ridotto ad una forma, e cotto nel forno. *Pagnotta, Pane.* Micca in lingua è minestra, e anche dicesi per mica, bricciola, minuzzolo.

Micheel, e l' ho scritto con due **e**, perchè il nome così assoluto si pronuncia con certo prolungamento. N. proprio di persona. *Michele.*

giougaa àlla coùa de S. Michel V. **in coùa.**

Michètt. Dim. di **micca**. *Pannicciuolo, Panetto*; ma si usa anche in generale per *Pane, Pagnotta.*

Micrània. Dolore che occupa la metà del cranio. *Emicrania*, e anticamente anche *Magrana.*

Miga. Particella negativa, che per lo più si trova colla negazione espressa quasi ad accrescerne la forza. *Miga*, e meglio *Mico* — **ne'n vèi miga**. *non ne voglio, o* anche *non ne voglio mica*, come dire non ne voglio neppure una briciola — **ne ghe soun miga andatt**, o anche soltanto **ghe soun miga andatt** *non ci sono, o non ci sono mica andato* — **l' è miga per quest.** *non è mica, o non è già per questo.*

» **de pòoch**. Per dire *Molto, Assai.*

pòoch, o miga, o pòoch còme miga. E' come superlativo di poco. Il Vocabulario Milanese dà come modo dei Toscani il pl. *Punti*—**el ghe n'aa pòoch, o miga.** *Non ne ha punti.*

tant còme miga. Per dire niente affatto. *Nè tanto nè quanto.*

Mignògna. Ma per lo più si usa al pl. Carezze, o anche parole lusinghe-

voli accompagnate con carezze a fine di farsi amica una persona, ottenere un intento, coprire un errore ecc. *Moine, Muine*, e sono pl. i due nomi.

faa lo mignógne a oun. *Ammoinare uno.*

Mija v. mia.

Mijarina V. miarina.

Mijarenzz V. miarenzz.

Mijarool V. miareol

Mijèer. Somma, unione di mille persone, o cose. *Migliajo, Migliaro.*

Mijonraa. Acquistare miglior essere. *Migliorare*, che è anche attivo per ridurre a miglior stato.

Mijonramènt. Dicesi particolarmente del volgere un male a guarigione. *Miglioramento.*

Mijonreon. Diciamo **i mijonreon déila mòrt.** Certi piccoli alleviamenti improvvisi del male in chi è già spedito dai medici. *Miglioramenti della morte.*

Mijonria. Riduzione fatta di podere, di casa ecc. in migliore stato di prima. *Bonificazione, Miglioramento.*

Milionnàri. Chi ha stragrandi ricchezze. *Ricco di milioni, Ricco sfondato, Riccone.*

Milla. Somma di dieci centinaja. *Mille, Mila*, ma questo solamente quando sia preceduto da un altro numero ordinale — **milla òmm** *mille uomini* — **desdòtt milla òmm** *diciotto mille*, o *diciotto mila uomini.*

do milla segnàti. Per dire di moltissime, e svariatissime sorta.

Milòrd. E' titolo della nobiltà inglese, come dire mio signore; ma noi lo usiamo per giovine galante. *Bellimbusto.*

Milonrdeea. Dim. del nostro **milòrd** v. Il Vocabolario Milanese dà *Milordino.*

faa'l milonrdeea. Vestire attillato, in galanteria. *Marciare alla milordina.*

Mimi o **mimmi** V. bibbi.

Mina. Tanto nel senso di misura di biade, che è la metà dello stajo, quanto in quello di cavo che si fa in rocce, massi ecc. empiendolo di polvere, a cui poi si dà fuoco, perchè scoppiando produca la loro spaccatura. *Mina.*

daa la mina. Fare il cavo sopraccennato, ed empierlo di polvere ecc. v. sopra. *Minare.* — **i gh' daat la mina.** *l' hanno minato.*

Minciòon. Dicesi a persona balorda, sciocca. *Minchione, Ciondolone, Corbellone.*

èsser miga minciòon. Non esser balordo. *Non dormire nel loglio.*

fàala da mincóon. Fingere di non intendere, di non sapere. *Far il gnorri, Fare l' indiano:* abbiamo anche noi **faa l' indiaan.**

fàala da minciòon per no pagaa dàzzi. Fingere di non sapere, di non intendere per fuggire danno o incomodo. *Far del goffo per non pagar gabella.*

àrca di minciòon V. in àrca.

no vourii migà passaa per la bàrca di minciòon. V. in bàrca.

ch' è minciòon stàgga a ca. Dicesi altrui come a rimprovero che non abbia provveduto abbastanza per iscansare danno o vergogna in cui sia incorso. *Testa di vetro non faccia a' sassi, I merlotti restan pelati, Chi è minchione suo danno:* abbiamo anche noi **ch' è minciòon so dann.**

la sa ògni fodol minciòon. Per dire che una cosa è facile a sapersi. *La sanno i pescinlini.*

sta sèen bèen avìgho dou sòld de minciòon in saccèzza. Dice il proverbio che torna utile spesso il far le viste di non vedere, non sentire, non capire ecc. *E' bene far dello stupido se bisogna.*

fa a mod do'n minciòon. Maniera modesta per dare un consiglio che per altro si ritiene sicuro. *Fa a moda di un pazzo.*

di minciòon! Modo esclamativo per negare altrui approvazione, consentimento. *Non son si corbellone.*

faa végner i minciòon. Far andare in collera. *Far venire la stizza, Far venire la mostarda al naso.*

soccaa i minciòon a oun. Annojare, importunare uno. *Infracidare uno.*

avìgho gnaan per i minciòon. Modo basso per esprimere che non si vuol dire, non si vuol fare alcuna cosa. *Non voler saper niente di alcuna cosa.*

avìgho gnaan per i minciòon onn V. **inguraa**, o **no inguraa gnan a teco.**

Minciounaa. Tanto si usa come neutro

assoluto, quanto nel senso attivo di beffare, schernire alcuno. *Minchionare, Corbellare.*

mincionnàase oun da per lun. Esser uno causa a sè stesso del proprio danno, della propria vergogna. *Infilzarsi da sè, Appannore nella sua ragna.*

restaa mincionnaat. Dicesi quando altri ha, o trovo tutt' altro riuscimento d' alcuna cosa da quel che si pensava. *Rimaner burlato, o deluso,*

sioumm bèj e mincionnaat. Per dire che una cosa è ridotta a tal termine che non vi è più speranza di riparo. *Abbiam fritto, Addio fave.*

Mincionnaria. Tanto in senso di grosso errore, sproposito, quanto di cosa di poco o niun momento. *Minchionerla, Corbelleria.*

» Ancora usasi come esclamazione di maraviglia. *Capperi! Cospetto! Corbezzoli!*

Minèstra. Quella vivanda di riso, pane, pasta ecc. cotta in brodo, e che suol essere la prima alle mense. *Minestra.*

la minèstra l' è la biàva dell' òmm. V. in **biàva**. e aggiungasi esser notato dal Vorabolario Milanese che i Toscani nel senso del nostro detto hanno. *Grono pesto fa buon cesto.*

la minèstra riscaldàda la va mai bèen. Vuol dire che non torna riprendere al servizio ona persona che si era licenziata. *Corolo riscoldato non fu mai buono.*

o màngia sta minèstra, o salta sta finèstra V. in **finèstra**.

pigrizia veot minestra? sì, 'n vòi: vàtten a too: ne 'n vòi miga peu. Con questo dialoghetto fassi rimprovero alla pigrizia di chi vuol pur qualche cosa ma senza avere il più piccolo incomodo. *Intender fuscine ma non portare* trovo nel Vocabolario Milanese.

Minestraa V. **menestraa.**

Minestròon. Chi oma molto la minestra. *Bosoffione.*

» Ancora diciamo colui che per appolto appresta la minestra ai carcerati. *Appaltatore delle sussistenze carcerarie.*

Mingheroon. Dicesi di persona esile e magra. *Mingherlino.*

Mingòon. Pare una corruzione di *Miguone*, amico intimo, favorito.

Minichèmm. Confusione, imbroglio, raggiro. *Piastriccio.*

fàa di minichèmm. Fare degli imbrogli, che già per lo più sogliono essere trufferie. *Far de' piostricci, o de' pasticci:* abbiamo anche noi **pastizz** in questo senso.

Minour. *Minore*; e quando s' intende uno che non è ancora arrivatu all' età in cui la legge lascia alla persona di amministrare liberamente il suo, il che per noi è ai 21 anni, si dice pure *Minorenne.*

Minourità. Lo usiamo nella frase — **esser, o ne èsser miga fòra de minourità.** *Essere*, o *Non essere fuor de' pupilli*; cioè essere, o non essere in quell' età in cui si può liberomente amministrare il suo.

Minudeen. Dim. di minuto, cioè sottilino, piccolissimo. *Minutino.*

» Particolarmente lo diciamo di persona magra ed esile. *Minutino, Mingherlino.*

Minuut. N. La sessantesima delle parti in cui è divisa l' ora. *Minuto.*

in de 'n minuut. Nel più breve spazio di tempo. *In un subito, In un attimo.*

Minuut. Agg. Tonto in senso di piccolo, sottile, quanto di stentato. *Minuto.*

al minuut. Si usa coi verbi **coumpraa, vènder**, per dire comprare, vendere a piccole parti, a poco per volta. *A minuto.*

àlla minutt. Usano questo modo che sente del francese i cuochi per significore certa maniera di accounciare costolette (**coutalètte**) dando loro gustoso savorce regalandole di creste di polli, filetti, ed altri delicati entragni, e tartufi (**triffoule**) ecc. I libri culinari italiani, così il Vocabolario Milanese, dicono *Allo minuto.*

Miòlla. Così la definisce il Dizionario: Grassezza senza senso contenuta nella concovità delle ossa. *Midolla, Midollo.*

coun tànta miòlla, o plèen de miòlla. *Midollnso.*

tiraa via la miòlla. *Smidollare, Dismidollare.*

Mionaètt. Pianta a steli un po' prostrati, indi risorgenti, appena angolati, foglie sempliei, fiori con petali biancastri, e le antere di un giallo oranciato. Si coltiva nei giardini pel grato odore del fiore. *Amoretto, Amorino, Amorino d'Egitto.*

Miouraa, miouramènt, mioureen, miouria. V. **mijouraa, mijouramènt, mijoureen mijouria.**

Miòtt. Lo diciamo per quantità V. **bazòtt**; e in **gasòon**, **gasòon do poulènta.**

Mira. Dirittura, punto a cui s'indirizza la vista, o il pensiero. *Mira.*

in mira. Dal lato opposto, in faccia. *Rimpetto, A rimpetto, Di rimpetto, Dirimpetto, A rincontro, Di rincontro.*

too de mira oun. Volgersi con attento pensiero ad alcuno ad oggetto di perseguitarlo. *Pigliare di mira alcuno.* Il modo della lingua però ha pure buon senso, aggiungendo il Dizionario nella detto spiegazione anche queste altre parole: ovvero ad oggetto di ajutarlo.

Mis'cia. Panno tessuto con fila di diverso colore insieme attortigliate, sicchè riesce di varii colori. *Panno mischio, o mistio.* Il mischia della lingua è combattimento, contesa, e mischio n. è confusa mescolanza di più cose.

Miser. *Infelice, Misero.*

» Agg. di vestito significa stretto, che a mala pena si può indossare. *Vestito fatto a miseria,* contrario di fatto a crescenza, cioè lungo e largo perchè si addatti alla persona anchè quando sarà cresciuta.

Misèria. Infelicità, mancanza, o grande scarsezza del bisognevole. *Miseria, Povertà.*

» Ancora si dice per cosa di niun rilievo. *Miseria.* — **l'è na misèria do dò liro,** *è una miseria di due lire.*

andaa in misèria. Impoverire. *Andare in povertà,* e fors' anche andare *in miseria,* che pare qualche cosa di più di povertà.

mòror in misèria. Morire in somma povertà. *Morire poverissimo,* o *poverissimamente.*

ne vourii misèrie. Darsi bel tempo senza volersi prender pensiero, spendere senza darsi cura di risparmio, d' economia. *Spendere come un Cesare,* e a modo proverbiale. *Vada a ruotoli quanto c'è.*

Missòlta. Quantità, numero grande. *Nuvolo, Subbisso.*

Mistèri. In generale cosa occulta, impossibile, o assai difficile a comprendersi. *Arcano, Segreto, Misterio.*

» Nella religione ciascuna di quelle verità superiori all' umana intelligenza che sono proposte come oggetti di fede. *Mistero, Misterio.*

gh' è sott quàlche mistèri. Dicesi per esprimere sospetto o dubbio di qualche secreta malizia in ciò che vien detto o fatto. *Gatta ci cova.*

Mistratt. Aquavita distillata con infusione d' anici. *Anisetta, Anisetto, Aquavite d' anaci.*

Mistùra. Unione, aggregato di più cose. *Mistura, Mestura;* e quando si tratta di liquori. *Mistione.*

» Gli agricoltori chiamano il miscuglio d' alcune biade seminate per mietersi in erba e pasturarne il bestiame. *Ferrano.*

paan de mistùra. Pane di diverse farine, o di farina e cruschello. *Pan di mescolo, Pone mescolo, Mescolo.*

Misturaa. Mettere insieme più cose. *Mischiare, Mescolare.*

» **'l veen.** V. in **mes'claa.**

Misturòtt. Pare come uno sprezzativo di **mistùra.** *Miscuglio.*

Misùra. Tanto distinzione determinata di quant'tà, quanto strumento con cui si distingue, e altresì termine, regola, modo da osservarsi nelle operazioni, nelle cose. *Misura.*

» **coùlma.** o **coùlla coulmigna.** Misura soprabbondante, traboccante. *Misura colma.*

» **gieùsta.** Misura non minore, nè maggiore di quello che si conviene. *Misura piena.*

» **rasìda.** Misura spianata, pareggiata alla bocca dello strumento con cul fassi. *Misura rasa.*

daa la boùna misùra. Esser largo nella misura. *Far buona misura, Far misura vantaggiata.*

robaa sùlla misùra. Non dare quella quantità di roba che si dovrebbe. *Frodare la misura,* e anche ho trovato *Fognare la misura,* che

il Dizionario spiega per quando vendendo castagne, noci, e simili, il venditore con arte lascia del vuoto nella misura.

too la misùra. Dicono gli artieri il prendere la larghezza, lunghezza ecc. di ciò che hanno da fare. *Rilevar la misura*, *Pigliar la misura;* che nel Dizionario è dato anche per pigliar la mira, cioè segnare coll' occhio la distanza e l' altezza del segno in cui si vuol colpire.

too le soùe misùre. Ponderare, osservare prima di far qualche cosa se torni conto, se convenga. *Pigliar le sue misure.*

Misuraa. Stabilire la quantità d' alcuna cosa con la misura. *Misurare.*

» **agourd** V. in **misùra, daa la boùna misùra.**

» **di pougn, o delle bòtte.** Minacciare altrui di battiture. *Misurare i pugni*, e per analogia di frase pare che si possa dire anche *le percosse ad uno.*

» **na scàla.** Cadere da una scala. *Ruzzolare tutti i gradini d' una scala.* Il Vocabolario Milanese dà altresì, non però ben certo, come usato dal Burchiello, *Misurare le scale*; e la figura non sembra da disapprovare.

i òmm i se misùra miga a pèrteghe. Per dire che la qualità dell' animo di una persona non si vuole determinare dalla corporatura. *Gli uomini non si misurano con le pertiche, a a canne.*

Misureen. Vasetto per lo più di latta per misurare piccola quantità, sia di liquori, sia di solidi. Il *Misurino* che dà il Vacabolario Milanese come usato dai Fiorentini per l' olio, crederei che potesse estendersi anche alle piccole misure del latte, p. es. dell' aceto, del caffè ecc. Nel Dizionario Misurino è spiegato per una sorta di bruco (vermetto) che movendosi si ripiega come un' anguillina.

» Ho udito anche chiamare quel piccolo salame fresco che si lascia regalo ai fanciulli di casa quando si macella il porco. *Rocchio.*

Mitra e mitria. Ornamento del capo usato dai vescovi e altri prelati nelle occasioni delle solenni funzioni. *Mitria*, e meglio *Mitra*, e anticamente fu anche detto da taluno *Mitera*, ma questa propriamente era un foglio accartocciato a foggia di mitra, che si metteva in testa a chi si teneva in berlina, o si mandava sull'asino.

Mitra. Dicesi forse scherzosamente per una cotal somiglianza di forma colla mitra quella parte del corpo di animali pennati dove stanno le penne della coda. *Codione.*

coùe dèlla mitra. Le bande o strisce che pendono dalla mitra. *Infole*, o *Infule*, o *Bendoni della mitra.*

Mitraat. Che porta, o ha la facoltà di portare la mitra. *Mitrato, Mitriato*, part. dai verbi mitrare, o mitriare, metter in capo la mitra.

Mizz. Lo aggiungiamo a **bagnaat** quasi a farne superlativo, e dire eccedentemente molle. *Fradicio.*

Mòbil pl. **mòbij.** Ciascuna delle suppellettili di casa, come cassettoni, armadj, tavoli ecc. *Mobile*, — Quando poi diciamo **i mòbij** cioè tutto il corredo dei mobili allora si dice non pure *I mabili*, ma anche *La masserizia, Il mobiliare*, a *mobiliario.*

bel mòbil. Dicesi ironicamente per disprezzo d' altrui. *Bel cero, Bel fusto, Bell' imbusto.*

catif. mòbil. V. in **capital, capital facch.**

Moubilia. Lo stesso che **i mòbij** v. in **mòbil.**

Moubiliaa. Fornire di mobili. *Mobiliare, Mobilare, Arredare.*

Mòca. Dicesi il denaro che altri tenga celato. *Gruzzolo*; e nel Dizionario trovo per tesoro anche *Postema* coll' esempio del Cecchi che dice: È si che questo vecchio ha sotterrata già qualche postema.

» ma più comunemente al pl. Così chiamiamo l' agguzzare le labbra in verso uno, o cacciar fuori la lingua, o altrimenti fargli brutto viso in segno di disprezzo. *I boccacci, I visacci.*

faa le mòche. V. sopra per l' idea. *Far bocchi, Far le cocche*, o *le boccacce*, o *i visacci.*

Moucàj. Quei tigli del lino che le donne nello scotolarlo (**nel spadoulaal**)

levano dalle manatelle (**brànche**) come quelli che si caccian fuori dal corpo. Nel Vacabolario Comasco dei Monti ho trovato corrispondente. *Capecchio buono*.

Moucc. Più che nel senso generale di troncato, mutilato. *Mozzato, Mozzo*, suolsi aggiungere ad animale che abbia tronca la coda, o sia senza coda. *Cudimozzo, Scodato*.

Mouccaa. Levare da candela ecc. la parte del lucignolo arsiccia. *Smoccolare, Smoccare*.

» **o mouccàaso el naas**. Trar fuori dal naso i mocci. *Soffiare*, o *Soffiarsi il naso*.

Mouccàala. Cessar di parlare. *Tacere, Star zitto*.

» Ancora lo diciamo per troncare quistioni, o discorso. *Finirla, Farla finita* — **mouccoùmola lé**, *facciamola finita*.

Mouccarool. Dicesi quella striscia di panno lino che si mette alla cintola de' bambini, perchè si nettino con essa il naso. *Benduccio*.

Moucch. Detto di cosa, senza punta. *Ottuso, Spuntato*.

» Detto di persona, mortificato, avvilito, stupefatto. *Mogio*.

rostaa. o rostaa lé moucch. Vuolsi così esprimere quale rimanga chi si trova beffato o defraudato. *Rimanere scaciato*.

Mouchètt. Piccolo, corto moccolo. *Moccolino*.

Mouchòtta. Arnese di metallo per ismoccare (**mouccaa**) composto di due branche unite girevolmente con un pernio (**cioudoll**), una delle quali termina in punta per raddrizzare o ripiegare la moccolaja (**bràsa**), e alla base della punta è una come dir cassettina; l' altra termina con piastretta, e la cassettina e la piastretta si riscontrano entrando questa in quella, e chiudono la smoccolatura. *Smoccolatoje* f. pl., e usasi più comunemente che *Smoccolatojo*, o *Moccatojo*.

Moùccio. Lo usiamo nella frase — **faa moùccio** — Star cheto, cessar di parlare. *Non far nè motto nè totto*.

Moucilia. Voce spagnuola. Quel sacco di pelle nel quale i soldati portano il loro bagaglio. *Zaino*.

Mouciin. Diminutivo, e vezzeggiativo di gatto. *Mucino, Micino, Micio*.

Mouciin. Con questa voce anche chiamasi il gatto. *Muci*.

» Chiamiamo altresì i capelli quando son corti, sì che pajono mozzati. *Crin mozzi* — **la gh' aa quàtter mouciin**, *ha quattro, o pochi crin mozzi*.

Moncouloen. Quasi dim. di **mouchètt**.

Moucoulètt. V. **moucouleen**.

Moucoulòtt. Con questo accr. di **mòccol** chiamiamo una candela più corta che non vorrebbe la sua grossezza, comunque non ancora cominciata. *Moccolone* accr. di moccolo.

Mod. *Modo*. In qualche frase anche noi diciamo **mòdo**, p. es. per **mòdo da dii**, *per modo di dire*, o *per modo di parlare*.

fa a mod do 'n mtnoiòon. V. in **minciòon**.

a faa a so mod so scàmpa don ann do pon. Dicesi altrui quasi a rimprovero che voglia vivere secondo suo capriccio. *Chi fa a suo modo non gli duole il capo*.

Mòda. L' usanza che corre, e dicesi particolarmente degli abiti. *Moda*.

zo do mòda. *Fuori di moda*.

andaa zo do mòda. *Uscir di moda, Andare in disuso, Andar giù*.

èssor do mòda *Esser in moda*.

ridùser de mòda. Ridurre conforme alla moda. *Ammodernare, Rimodernare*: abbiamo anche noi **rimoudornaa**.

staa sùlla mòda. Seguire le variazioni della moda. *Andar galante*.

morcant do mòda. V. in **morcant**.

Moudell. Tanto rilievo in piccolo di opera che si vuol fare in grande, quanto esemplare che si guardi, si imiti per fare, operare bene e lodevolmente. *Modello*.

» I capellai dicono quel pezzo di tela nuova che pongono tra le falde dei capelli, acciocchè non s' appicchino insieme. *Stampo per imbastitura*.

» I facitori di reti dicano quel legnetto col quale ne formano le maglie. *Modano*.

Moudista. V. **madamm**, e aggiungasi che anche a Firenze come afferma il Vocabolario Milanese, dicono *Modista*.

Mogn. Dicesi, ma sprezzativamente, chi

sia da montagna. *Montagnuolo, Montanaro:* e noi pure abbiamo **meuntanéer**.

Mógna. Diciamo **mógna frèdda** una persona scaltra ma che non lo dà a conoscere. *Aqua cheta*.

Meugnága. E' una specie di albicocco (v. **arbicòoch**), ma la mandorla (**àrma**) del suo nocciolo (**gandeull**) è dolce. *Meliaco* l'albero, *Mellaco, Mulioca, Muniaca* il frutto.

Mól. N. Bagnamento, umidità cagionata dalla pioggia nella terra. *Mollore, Mollume*.

» Agg. Bagnato. *Molle*.

» **sleuzz**. E' come un superlativo di **mól**. *Tutto molle*.

Mója. Dicono i campagnoli quel serbatojo d' aqua dov' essi mettono il lino a macerare. *Moceratajo*. Moja in lingua è lo stesso che salamoja (**salamóra**).

métter o **tègner in de la mója**. Mettere, tenere il lino a macerare. *Mettere, Tenere a*, o *in macero*.

mètter, o tegner in mója. Mettere, o tenere una cosa solida in alcun liquido. *Mettere*, o *Tenere in molle*.

métter in mója i pagn. Tuffare i panni lini nell' aqua avanti che si pongano in bucato. *Dimojare i panni lini*.

Meujaa. Intignere in un liquido materia che possa imbeversene. *Intridere, Inzuppare*.

meujáase. Imbeversi dell' umido, incorporarlo in sè. *Inzupparsi* — **el stènta a meujáase, o 'l se mója miga bèen**, *non si inzuppa bene*: abbiamo anche noi **inzuppàase**.

Meujeer. Donna congiunta in matrimonio, ma non dicesi che relativamente all'uomo che l'ha sposata. *Moglie*.

daa meujeer. *Dar moglie ad uno, Ammogliare uno*.

tee meujeer. *Pigliar moglie, Menar moglie, Ammogliarsi*.

che gh' aa miga meujeer. *Celibe, Nubile, Scapolo*.

Meujétta. Sentesi da taluno come vocabolo più pulito del comune **tenàja**. Arnese di ferro per rattizzare il fuoco, ed è un ferro ripiegato in due metà che si dicono gambe terminate in un piccolo disco; nella ripiegatura poi detta calcagno è più largo e fa molla; e dal mezzo del calcagno sorge un codolo (**mánech**) che per lo più entra ed è ribadito in un manico d' ottone. *Molle*, o *molli* f. pl.; e quelle più gentili. *Mollette, Mollettine*.

Meujétta. Dicono gli stampatori un loro strumento d' acciajo formato di due gambette elastiche, intaccate nella cima, e unite al capo che termina in una specie di spillone. E delle due branche si servono per levare e rimettere i singoli tipi d' una forma senza scompaginarla, dello spillona per farsi largo fra lettera e lettera, e anche per ripulire l' occhio dei caratteri. *Mollette, Piuzelle* f. pl.

Meujizz. Agg. di cosa che per umidità perde in buona parte la naturale consistenza e durezza. *Vincido*.

Móla o **préda da meuleen**. Pietra da macinare. *Mola, Macina, Macine*, s. f.

» **de sett, o fond**. La inferiore delle due pietre con cui si macina il grano, la quale è stabile. *Fondo*.

» **de soùra. e querec**. La superiore delle due pietre con cui si macina il grano, la quale gira, e si abbassa e si alza secondo che si vuole macinare più fino o più grosso. *Coperchio*.

» **da moulaa**. Pietra da affilare i ferri. *Mola*.

Meulaa. Dare, o ridare colla mola il taglio alla lama di temperino, di rasojo, o altro ferro. *Molare, Arrotare*. — Ind. pr. **mólli, te móllet, el, i mólla**; e egualmente coll' **ó**, e due **l** il pr. Sogg.

» Render lento, cioè molle, ed è il contrario di tirare. *Allentare, Rallentare*.

» *Cedere, Lasciare, Rilasciare*. — **mólla** *lascia*, ecc., e tanto nel dialetto quanto in lingua è modo ellittico, sottintendendosi il nome di quella cosa che l' altro tiene, e gli si vuol levar di mano.

» Lasciar andar libera, e non pur dicesi degli animali, ma anche degli uomini. *Sciogliere*. Però il lasciare nel momento opportuno andare i cani dietro a fiera, o altro che si caccia, si dice *Sguinzagliare*, guinzaglio chiamandosi quella stri-

scia di cuojo, o funicella che si infila nel collare dei cani da caccia per tenerli.

Moulaa i caan adree àlla légor ecc. Ancora diciamo per aizzare i cani dietro alla lepre ecc. *Accanare, Accaneggiare la lepre* ecc.

» Detto di freddo significa diminuirsi, temperarsi. *Addolcare, Raddolcare.*

» Detto di prezzo significa diminuirlo. *Scemare, Rimettere il prezzo.*

» Anche si usa al neutro, cioè venire a miglior mercato. *Scemar di prezzo, Rinviliare* — p. es. **el melegótt l' è, o l' aa moulaat,** *il formentone è scemato di prezzo, è rinviliato.*

» **déllo bòtto, di s'claff** ecc. Dar busse, schiaffi ecc. *Appiccinre delle busse, degli schiaffi* ecc.

Moulàaso. Dicesi di corde e cose simili quando cessano di restar tese. *Allentarsi.*

» **o moulàaso'l vestiit, o moulàase zo.** Rendere l' allacciatura delle vesti molle e rilassata, perchè sieno men ristrette al corpo. *Allentarsi, Allentare le vesti.*

Mouleen. Lo definisce il Dizionario edifizio per macinare le biade. *Molino, Mulino.*

» **a vént.** Non pure lo diciamo di mulino la cui ruota gira per l'impeto che alle ale o vele (**pàle**) dà il vento *Mulino a vento*, ma figuratamente altresì di un gran chiacchierone. *Frullone.*

préda da mouleen V. **móla** — Ma lo diciamo anche con iperbolico traslato per indicare quel travaglio, quell' oppressione cha si prova talvolta come di un gran peso. Anche in Toscana dicono. *Macina* — **avìigho, o séntese na préda da mouleen in seul stómoch.** *Avere una macina in sul cuore.*

avìighe tàvoula e mouleen. Aver vantaggio sicuro per ogni parte. *Macinare a due palmenti.*

che va al mouleen s' infarina, o résta infarinaat. Per dire che non deve sperare di schivar male, danno, o vergogna chi si mette in occasione dell' una o dell' altra di cotesta cose. *Chi tocca la pece o s' imbratta o si sozza.*

ne bisoùgna miga andaa al mouleen per ne infarinàaso. È proverbio uguale all' antecedente.

Moulena. Terreno che sfonda e non regge al piede. *Fitta, Motaccio.*

Moulèrbi. Chiasso, frastuono. *Moscajo.*

Moulesoen. Dilicato a toccarsi, contrario a ruvido. *Morbido, Manoso.*

» Ancora trattabile, a che toccato acconsente ed avvalla (**se sfónda**). *Morbido, Soffice;* onde **lett mouleseen** *letto soffice, morbido.*

» **cóma na tèpa.** E' quasi superlativo di morbido. *Morbidissimo, Pastoso come un velluto piano.*

coùllo moulesine. Con maniere mansuete e dolci. *Colle dolci, Colle buone.*

Moulesinóon. Quasi superlativo di **mouleseen.** *Morbidone.*

Moulétta. Chi arrota, cioè assottiglia il taglio dei ferri alla ruota, ossia colla mola. *Arrotino, Arruotino.* Il molletta della lingua è il nostro **cazzóla.** v.

Moulettina. Piccola molla. *Mollettina.*

Moulineil. Strumento con ruota che serve per filare, per avvolgere sui rocchetti (**canóon**) ecc. *Molinello, Mulinello.*

» Ancora dicono i fanciulli una canna, in cima della quale sono imperniate due ali di carta a foggia di quelle de' mulini a vento, e se ne trastullano, perchè portandosi contro al vento quelle ali aquistano moto veloce, e girano indefessamente. *Mulinello.*

Moulinèlla. Differisce da **mouliaeil** in ciò che questo ha come un fuso di ferro ai piedi della ruota, e serve per filare il bombace; la **moulinèlla** ha al di sopra della ruota un ferro in cui si innesta il rocchetto, su cui si avvolge il filo delle matasse. Il Mulinella della lingua è quella parte della chiave che è più grossa nell' estremità degli ingegni (**dént**), e che viene a formare come un **T** nella loro testata.

Moulinèor. Non pure il tenitore del mulino, ma ciascun uomo altresì che lavora nel mulino. *Mulinaro, Mugnajo.*

Móll pl. **mól.** Usato così assolutamenta esprime quei pezzetti di sughero

ridotti a forma cilindrica che si usano per turare le bottiglie. *Turacciolello di sughero*.

Möll. Ancora diciamo le spighe o pannocchie del grano turco spogliate che sieno dei granelli. *Cornocchi, Stomponi*, e perocchè nel batterle col eoregglato (**vèrga**) per separarne i grani, esse per lo più si rompono, anche si dicono. *Torsi*, o *Torsoli del formentone*.

» Parlando di pianta, è la parte più interna, e molle di esse. *Midollo, Anima*.

» **dèlle làmpede.** Quell' arnesetto di filo di ferro con pezzetti di sughero perchè stia a galla nell' olio delle lampane. *Luminello*, che è anche il nome del piccolo anelletto dove s' infila il lucignolo (**stoupeen**) della lucerna.

» **de paan.** La parte più tenera del pane. *Mollica, Molsa del pane*.

» **di frutt.** La parte tenera, e mangiabile delle frutta. *Corne, Polpo delle frutta*.

pièen de möll, o coun tant möll. Con molta parte tenera. *Polposo, Midolloso*, e questo specialmente se si tratta di pane, la cui mollica si dice anche midolla.

Möll f. **mölla.** Che non istringe troppo. *Allentato, Lasco* — p. es. **fèeghe na fassadùra mölla**, *fategli una fasciatura ollentata, fosciotelo lascamente*.

» Ancora contrario di tirato. *Lento*.

» E altresì specialmente ripetuto due volte mancante di consistenza, di sodezza. *Mollicchioso, Floscio*.

èsser möll. Esser meno tirato, men teso. *Lenteggiore*.

Mölla. Lama di ferro che ferma da una banda si piega dall'altra, e lasciata libera ritorna a suo luogo. *Molla*.

» Ancora chiamasi una massa di carne informe, insensibile che si genera in luogo del feto. *Mola*.

» Al pl. Diconsi nelle carrozze quelle varie lame dette foglie, addossate le une alle altre con più o meno curvità per tenere pendula la cassa (**scòcca**), affinchè non sentansi tanto in correndo le scosse e i sussulti del carro per le ineguaglianze della strada. *Molle*.

» Ancora si dicono nel legni quelle spranghette di ferro che servono per buttar giù il mantice. *Lieve*.

Mölta. Terra fatta quasi liquida dall'aqua. *Mota, Malticcio*. Quella che è nel fondo delle fosse dicesi anche *Malta, Melmo*.

» I muratori dicono un impasto di sabbia e terra per murare. *Malta*.

Mömbol. E' come un nome particolare che si usa parlando di porci macellati, e intendesi la carne della parte deretana, che i pizzicagnoli dicono anche **culatell.** *Culaccio*.

Monch. Chi abbia le mani o le braccia mozze. *Monco*.

Mond. *Mondo*.

òmm de mond. Uomo che ha pratica delle cose del mondo, e sa vivere. *Uomo che se lo so, Uomo che non ha bisogno di monduoldo*, cioè di tutore, di procuratore. Uomo di mondo nel Dizionario è spiegato per uomo mondano, che attende a godersela.

avìighe miga de mond. Non avere esperienza alcuna delle cose del mondo. *Essere pollostrone, o avanotto*; ed è questo il nome di tutte le specie di pesci fluviali nati di fresco, la nostra **pescaria.**

giraa 'l mond. Viaggiare. *Andare pel mondo*

giraa mozz el mond. Viaggiar molto. *Camminare quanto il sole*.

ne counoùsser miga 'l mond. V. **avìighe miga de mond.**

parii dell' àlter mond, o che se vègna dall' àlter mond. Dicesi quando altri non intende cosa che per altro sembra ovvia, o fa maraviglia di ciò che è comune, e tutti sanno. *Mostrarsi delle cento miglia*.

parii in de 'n àlter mond. Suol dire così chi ha migliorato condizione e specialmente di salute. *Sembror rinato*.

parii teu't el mond. Dicesi di cosa della cui apparenza sia minore la realtà. *Parere quel tutto del mondo*.

savii faa a staa al mond. Avere la prudenza opportuna per istar bene cogli altri. *Saper vivere*.

staa oun al mond perchè gh' è siit. Dicesi d' uno sciocco di uno scioperato che non è utile a nulla. *Campare uno perchè mangia*.

de côo dal mond. In parte molto lontana. *In capo al mondo.*

da cho mond è mond. Per dire sempre. *A memoria d' uomo, A' di dei nati, Da poi che gira intorno il cielo.*

el mond l' è bell perchè l' è toad. e anche diciamo **perchè l' è variàbil.** Dicesi quasi a giustificazione delle stravaganze che vedonsi tra gli uomini. *E bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tondo.*

ol mond l' è do chi la sa gòder. *Il mondo è di chi se lo piglia.*

l' è 'l mond all' incountràri. Si dice quando alcuna cosa cammina a rovescio di quello che dovrebbe. *È il mondo alla riversa.*

quand se dìis le côse del mond! Si usa questa come esclamazione quando avviene cosa innaspettata. *Vedi caso!*

Mond. Agg. Senza buccia, senza scorza. *Mondato*, e parlando particolarmente di fagioli, piselli ecc. *Sbaccellato.* Mondo in lingua è senza macchia, netto, puro.

Mòndo. Diciamo: **cn móndo de gènt.** V. **in dilùvi.**

Mónzer o smónzer. Spremere dalle poppe il latte. *Mungere, Mugnere.*

» Ancora lo diciamo figuratamente per cavare da altrui donativi di robe o denari. Pare che anche in lingua si usi *Mugnere.*

» Altresì dicesi quando la filatora nell' avvolgere la gugliata (**goncciàda**) sul fuso, allentando troppo la mano, lascia andare del filo non torto, e che per essere avvolto sul fuso non può più torcersi. Questo difetto in lingua si dice Bordiglione; laonde al nostro verbo potrebbe forse corrispondere. *Far bordiglione.*

Mounàda. Azione da monello. (**biricchìin**) *Monelleria*; ma più frascheria da ragazzo. *Ragazzeria, Ragazzata*: abbiamo anche noi **regazzàda.**

l' è miga pòca mounàda. Dicesi a modo di esclamazione per esprimere cosa grande, molta ecc. *Non è una bagatella.*

Mounàga, o nàppol. Pianta bienne comune lungo i fossi; del cui frutti la testa è armata esteriormente di uncinetti per cui si attaccano agli abiti dei passeggieri. *Lappola.*

Mounchiin V. **monch.**

» Ancora diciamo la parte mozza. *Monchino, Moncherino, Moncone.*

Moundaa. L' idea generale di questo verbo è quella di nettare, levare ciò che è inutile. *Mondare, Rimondare.* Sono però alcune frasi nelle quali in lingua si usano anche altri verbi particolari.

» Gli agricoltori dicono lo svellere le erbe che crescono colle biade. *Diserbare.*

» Gli stessi agricoltori dicono il levare dalle piante i rami inutili. *Dibruscare.*

» **fasói, ravièon** ecc. Levare dal baccello (**tiga**) fagiuli, piselli ecc. *Shaccellare, Sgranare, Sgusciare, Dignsciare fagioli ecc.*

» **'l riis, la lontèoola** ecc. Levare dal riso, dalla lenticchia ecc. la zizania, e le pule prima che si faccia cuocere. *Cernere il riso, la lenticchia* ecc.

» Ancora diciamo figuratamente dei denari per numerare, pagare in contanti. *Snocciolare.* — **el gh'aa moundaat di bràvi scud.** *gli ha snocciolati dei sonanti, o lampanti scudi*, o anche semplicemente *dei lampanti.*

Moundàda. L' atto del mondare. *Mondazione, Mondatura*, che anche significa, le bucce, le scorze che si tolgono via mandando — **dèoghe na moundàda a quel riis,** *cernete quel riso.*

Moundadina. Dim. di **moundàda** v.

Moundeen. Così chiamiamo quei contadini che a stuolo si mandano nelle risaje a svellere le zizzanie che crescono insieme col riso. Da diserbare che è il verbo esprimente questa operazione si potrebbe fare *Diserbatore*, come da mondare si è fatto mondatore.

Moundiòla. La diversità fra questo salato e la spalla sta in ciò, che la spalla è propriamente la scapula o paletta del porco insaccata con la carne che intorno la veste, e la nostra **moundiòla** non è che un pezzo più lungo che grosso di quella carne insaccato. Mi nascerebbe quasi dubbio che il nostro nome volesse come dire spalla

rimondata dall' osso.

Mouneda. E' il nome generico onde chiamasi ogni metallo coniato per uso di spendere. *Moneta.*

» Diciamo più particolarmente la moneta minuta, spezzata. *Moneta spicciola.*

» **che càlla.** Quella moneta che non è di giusto peso. *Moneta scarsa.*

avèghe dèlle mennède, o dèlle bràve meunède, o di sòld. Esser denaroso, ricco. *Avere di molti denari.*

avèghe miga meuneda. Non avere monete minute. *Non aver di spiccin.*

cambiaa le meunède, o le càrte in man. Far comparire, o cercare di far comparire una cosa diversa da quello ch' ella è. *Scambiar le carte in mano.*

faa monneda. Barattare moneta d'oro in monete bianche ossia d'argento, o moneta d'argento in monete di rame. *Recare a moneta spicciola,* o anche semplicemente *a moneta,* secondo un esempio che ho trovato nel Vocabolario Milanese; ma pare che la frase importi che si dica la moneta d'oro o d'argento che si baratta — **ò fatt monnèda de'n sonvraan,** *ho recato a moneta un sovrano* — **gh' ivi na deùbbia e ò fatt mounèda,** *aveva una doblala e l'ho recata a moneta* — **to sta bàvera, o fàmme meunèda,** *prendi questo tallero, e recomelo a moneta.*

faa mounèda fàlsa. Fabbricare monete che hanno l' apparenza, ma non l' intrinseco valore delle vere. *Falsare la moneta.*

faa meunèda fàlsa per eun. Fare per riguardo di uno qualsiasi cosa senza badare se possa o non possa farsi. *Far carte false per uno.*

gicuntàaghe sùlle mennède. Non pure scapitare sul valore di quelle monete con cui si fa un pagamento, ma ancora più genericamente scapitare in qualsiasi cambio, o contratto. *Non avere il dovere,* o *il suo conto,* o *il suo pieno.*

pagaa dell' istèssa mennèda. Corrispondere altrui ne' medesimi modi usati da esso; ma non l' ho udito che quando si tratti di mali modi. *Pagare una di quella moneta ch' ei merita, Rendere la pariglia;* diciamo anche noi **rènder la parilia.**

traa in mounèda. Modo figurato per spiegare minutamente. *Snocciolare.*

Meunedòon. Acc. di **monnèda.** Nel Dizionario trovo di moneta il dim. monetina, il pegg. monetaccia, ma non l' accr. che per analogia verrebbe ad essere Monetone.

» Noi lo diciamo altresì per grossa somma di denari — **el ghe coùsta en mennedòon,** *gli costa moltissimo.*

Monneghiin V. in **leon.**

Monnesteer. V. **connvènt;** e al nome di lingua aggiungasi. *Monastero, Monosterio, Monistero, Monisterio, Chiostro.*

Monnfrina. Il Vocabolario Milanese dice questa danza avere il nome dal Monferrato onde el è venuta, e il Dizionario Metodico la definisce: danza divisa in due parti di otto battute ciascuna con melodia in tempo 6 per 8. *Monferina, Corrente.*

Monnlàga. V. **mongnàga.**

Mont. Tanto in significato di parte eminente della terra, quanto di luogo publico dove si pigliano o si pongono denari a interesse, e di quel publico presto dove mediante un pegno si prestano denari senza interesse. *Monte.* Nel primo significato però quando non si intende un' eminenza particolare, si dice più comunemente **monntàgna.** Anche nel Dizionario trovo *Montagna* sinonimo di monte.

a mont. Suolsi usare come a ritrattazione di cosa che siasi detta, progettata, e che non piaccia, non torni, come dire: non se ne parli più. *Facciamne monte.*

andaa a mont. Dicesi nel gioco il non continuar la gita (**man**), ma ricominciarla da capo come se per quella volta non siasi giocato. *Andare,* o *Fare a monte.*

giongaa a mont. Consiste questo gioco fanciullesco nel segnare sul pavimento con un carbone, o in altro modo un quadrilungo traversato da linee che lo vengono a ripartire in diverse caselle, e a capo di esso un semicerchio con in mezzo un circolo o come dire

una ruota. I giocatori poi mettendosi ai piedi del quadrilungo gettano ciascuno una sua piastrella, o girella (**sghia**) nel semicerchio, e chi la gitta nel circolo o più che gli altri vicino a quello comincia il gioco. E fassi col gettare la girella in ciascuna delle caselle, cominciando da quella che è dai piedi del quadrilungo, e salendo mano mano fino al semicerchio, e dovere da ciascuna, andandovi e tenendosi sempre a pie' zoppo (**in galzòpp**) cacciare o con una spinta sola, o di casella in casella fuori del quadrilungo la gittata piastrella, senza che nè essa nè il piede tocchi alcuna linea, il che dicesi **andaa in brus**: chè allora si perde, e tocca ad un altro di fare il gioco, non meno che quando si lascia di stare a pie' zoppo, o la girella esce dal quadrilungo lateralmente anzi che per la linea che lo chiude da' piedi. Vince poi chi nel detto modo finisce per andare colla sua girella nel semicerchio, o nel circolo che ha in mezzo, e cacciarla fuori del quadrilungo. *Giocare a terra del mio monte.*

In mont. Modo avverbiale che significa a prendere, a considerare le cose non particolarmente ma insieme. *In complesso, Cumulativamente.*

Mónta. Dicesi in architettura l'altezza massima di un arco. *Rigoglio, Sfogo.*

» Ancora in architettura si dice l'altezza che è data al colmigno di un tetto, onde avviene che esso abbia più o meno piovente. *Elevazione.*

» Nelle armi da fuoco intendesi quando l'acciarino è montato in modo che la molla del cane appena che sia mossa dal grilletto scappa dalla sua tenitura e pressione, e lo porta a battere contro la faccia della martellina. *Scatto*; che è pure il nome di quell' ordigno interno dell' acciarino d' agni arma da fuoco, che appuntandosi dall' uno dei capi nelle tacche della noce vien coll' altro ad incontrarsi col grilletto che lo mette in moto; ed esprime altresì lo scappare che fa la molla del cane a farlo battere contro la martellina.

a mèzza mónta: Dicesi quando l'acciarino è sì montato, ma non pienamente come è indicato di sopra. *A mezzo scatto, A mezzo tempo.*

a teùtta mónta. Dicesi quando l'acciarino è pienamente montato. *Sallo scatto.*

Mountaa. In senso intransitivo porta l' idea di salire. *Montare* — **mountaa a cavall.** *Montare a cavallo, o in sella;* **mountaa in carozza**, *montare in carrozza* — Ind. pr. **móati. te móatet, el, i mónta**; e ugualmente col semplice **o** il pr. Sogg.

» Ancora se si tratta di prezzo, di spesa, *Ascendere, arrivare, sommare. Montare, Ammontare* — **coùssa móntela la spésa?** *a quanto ammonta la spesa?*

» Altresì coll' articolo **la** a cui bisagna sottintendere il nome **stizza**, significa andare in collera. *Monta, va in bizza, in collera, in bestia, Montare ad uno la stizza, la collera, la bizzarria.* p. es. **guai se la ghe mónta**, *guai, s' egli monta in bizza,* o *guai, se gli monta la stizza* — **la ghe mónta per niènt**, *viene su troppo presto, la gli monta per un nonnulla.*

» In senso transitivo, dicono in generale gli artieri il mettere insieme le diverse parti di un lavoro. *Montare.*

» **na scheùffia, 'n capell** ecc. Dicono le crestaje più che il mettere insieme le diverse parti di una cuffia, di un capello, il fornire una cuffia, un capello di veli, di nastri ecc. che dian loro vaghezza. *Guarnire, Guernire.*

Mountàda. Il luogo per cui si va all'insù. *Ascesa, Erta, Montata, Salita.* Abbiamo anche noi **salida.**

» Dicono gli architetti in un ponte quella parte che dal livello del terreno si alza fino al ripiano del ponte stesso. *Montata, Pedata.*

Mountàgna. V. **mont.**

de mountàgna. Che è nato, che sta nelle montagne. *Montanaro, Montanesca, Montanino.*

Mountaan. Lo stesso che **mountanèer**.
» E' ancora il nome di un uccello a becco giallo, gambe grige, ali brune, tranne la base che per di sotto riesce molto gialla, petto color di ruggine, e coda leggermente biforcuta. *Fineo di montagna, Peppola.*
Mountanèer. Uomo di montagna. *Montanaro.*
Mountanèra. Oltre che è f. di **mountanèer**, è anche il nome di un ballo piuttosto vivo che somiglia un poco alla **furlàna** v.
Mountòoa. Il maschio della pecora. *Montone.*
» Ancora massa di checchessia. *Mucchio, Monte.*
a mountòoa. In gran quantità. *A fusone, A barelle, A bizzeffe.*
Mountreucch. Più che in senso di *Duro, Rozzo*, lo diciamo per *Testardo, Capone.*
Móra. Così chiamansi le bacche, o coccole di un virgulto spinoso detto rovo, o pruno onde si fanno siepi, e sono quelle coccole somiglianti ai lamponi (**fambraos**), se non che quando sono ben mature vengono d'un colore nerissimo, e sono di sapore assai dolce. *Mora prugnola*, e anche semplicemente *Mora*, che è pure il nome del frutto del moro (**mouròou**).
» E' pure un giuoco che si fa anche da parecchi, ma due soli per volta, e consistenell'alzare l'uno e l'altro o tutte o alcune dita di una delle mani, e dire un numero cercando di apporsi che numero di dita sieno per alzare tra tutti e due, e vince il punto chi si appone. *Mora.*
» Altresì indugio a fare convenuto o prescritto pagamento, e pena pecuniaria stabilita per quell' indugio. *Mora.*
andaa in mòra. *Cadere in mora.*
èsser in mòra. *Essere in mora.*
pagaa la mòra. *Pagare la mora.*
Mouraciòtt. Che ha del bruno. *Brunotto.*
Mouràja. Strumento di ferro fatto a modo di tanaglia che s' addatta alle nariel de' buoi per tenerli in freno. *Nasello.*
Mòrbi. N. Voglia di ridere e far ridere. *Morbino*; anche noi diciamo **mourbeou** e più spesso che **mòrbi**.
Mòrbi. L'ho udito per una malattia contagiosa delle bestie particolarmente dei cavalli che mandano per quella copioso moccio (**lasagn**). *Cimurro maligno, Moccio contagioso*, e fors' anche *Morbo* che oltre al significato primo di malattia, infermità, anche si usa per *Peste.*
» **f. mòrbia**. Agg. Applicato a persona significa delicato, che mai si contenta perchè solito a vivere troppo delicatamente. Forse *Morbido*, che il Dizionario dice metaforicamente trasportarsi alle delizie ed ai costumi.
» Applicato a vestito vuol dire che esso pende più al comodo che allo scarso. *Vantaggiato.*
Mourbaa. Usasi col verbo **spuzzaa** per esprimere un puzzo cattivissimo e come dire malsano. *Ammorbare.* —**el speùzza che'l mòrba**, *ammorba.*
» Ancora si dice per annojare. *Ammorbare.*
Mourbaat e anche si dice **stouff mourbaat** per significare annojatissimo. *Ammorbato, Ristucco.*
Mourbeou. V. **mòrbi** nel primo significato.
faa passaa 'l mourbeou. Far passare la voglia di far baje. *Cavare il ruzzo, o il zarlo dal capo.*
Mourbour. Dicesi a fanciullo molesto e importuno, e anche a giovinetto per disprezzo. *Merdellone.*
Mouroll. Dicesi il colore rosso cupo somigliante a quello delle viole. *Morello, Pavonazzo, Violaceo, Violato.*
» Ancora si usa qual nome per esprimere quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata da caduta, da percossa ecc. *Livido, Lividore, Lividezza, Mascherizzo.*
Mórer. In tutti i significati. *Morire.*
» **el coor**. Si dice per sentire gran desiderio di qualche cosa. *Morire, o Struggersi, o Consumarsi di checchessia* — **me moor el coor d'andàaghe**, *mi struggo, mi consumo di andarvi*, o *della voglia di andarvi.*
» **dàlla sonn**. Sentirsi una gran voglia di dormire. *Morirsi di sonno, Struggersi di dormire.* V.

anche in **croudaa**.

» **in sentènza e a coùsto da mòrer.** Usa dirlo chi vuol mostrarsi assolutamente risoluto a qualche cosa. *Ne dovess' io morire.*

che vif o vive sporàndo mòro cagàndo. Proverbio ad indicare insussistenza d' alcuna speranza, o a disapprovare l' illusione di chi si affida troppo a speranze. *Chi vive a speranza muore a stento.*

Mourètt. E' come un diminutivo e vezzeggiativo di **mèro** nel 2. senso. v. *Brunetto, Moricino.*

Mourgneucch. Pezzo di legno duro, e difficile da ardere. *Ciocco mortieino.*

» Dicesi figuratamente di persona dura a intendere. *Capassone, Moccione.*

» Ancora si dice di persona ostinota. *Capone.*

Mourigièla. Dicono i legnajuoli ciascuno di quei due legnetti rifessi nei quali è fermata la lama della sega. *Cupitello.*

Mòro. Nero pieno, nero a guisa di mora. *Moro, Morato.*

» Ancora lo diciamo di persona, e non solo di chi abbia un colore affatto nero, e che si dice appunto *Moro*, ma anche di chi abbia un colore tendente allo scuro. *Bruno.*

Mourèen. Quell' albero le cui foglie sono l' esclusiva pastura dei bachi da seta **(cavaleer)**. *Morone, Moro, Gelso.*

Mourounàda. Dicesi d' una quantità di gelsi piantati in fila. *Filarata di gelsi.*

Moureus. La persona con cui fassi all' amore. *Amante, Gonzo*, e il Dizionario dà anche come voce bassa e contadinesca, sincopata da amoroso *Moroso.*

andaa a meuroùso. Dicesi l' andare i giovani a spassarsi conversando con fanciulle. *Andar donneando.*

andaa a meuroùso da eùna. Fare all' amore con una. *Amoreggiare una.*

Mòrsa. Strumento di che si servono gli artieri per stringere, e tener fermi i lavori che hanno fra mano. I falegnami lo usano di legno gli altri artieri di ferro. *Morsa.*

» e per lo più al pl. Diconsi quello pietre o mattoni che si lasciano sporgenti in fuori dal lato di un muro a fine di potervene collegare un nuovo. *Morsa*, e pl. *Morse, Borni, Addentellato*: e il lasciare queste morse dicesi *Addentellare.*

metter in mòrsa. Mettere fra le bocche o ganasce della morsa. *Immorsare.*

Moursegaa. Stringere, e anche lacerare coi denti. *Morsicare, Mordere, Addentare.*

Moursouleou. Quell' insetto che sta intorno alle botti, ai tini, e nasce per lo più al tempo del mosto. *Moscino, Moscioline, Moscione.*

no'l faraaf mal gnaau a'n moursouleou. Dicesi di persona d' animo buono e mansueto. V. in **mal, no èsser oun bòou da faa mal gnau a na moùsca.**

Moursòon. Quelle penne nuove che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro alla pelle dei polli, degli uccelli. *Bordoni.*

Mòrt. N. in tutti i significati. *Morte.*

avìgho la mòrt alla geùlla. Esser in imminente pericolo di morte. *Aver la morte in bocca.*

parii la mòrt lugoùrda. Dicesi di persona pallida, intristita, estenuata. *Parere morto in piedi, Parere una moria.*

èsser eun da maudaal a too la mòrt. Dicesi di persona assai lenta nello eseguire quello che le vien ingiunto, o raccomandato. *Esser uno buono a mandarlo per la morte, Parere il presidente della flemma.*

èsser la so mòrt de na ròbba. Dicesi di un ingrediente che sia il meglio oddatto a rendere gustosa e gradita una vivanda. *Esser la morte.*

no èsser miga la mòrt de 'n òmm. Espressione a dichiarare non essere alcuna cosa nè di grave danno, nè di grande spesa, o difficoltà. *Non esser morte d' uomini.*

a daam la mòrt. Modo di dire per confermare alcuna cosa. *Possa io morire* — **a daam la mòrt se 'n soo pròpia miga niènt,** *possa io morire se ne so cosa alcuna.*

ògni mòrt de vèscof. Per dire assai di rado. *Ogni cent' anni*, o *Pei giubbilei*, i quali appunto una volta erano ad ogni cent' anni, mentre al presente sono ad ogni

venticinque. Del resto abbiamo anche noi il modo iperbolico — **ògni zèat ann.**

Mòrt. Agg. da **mòrer**. *Morto.*

» **dàlla seet.** Che ha una sete grandissima. *Affogato di sete: da affogare di sete*, che è il nostro **mòrer, o èsser mòrt de seet.**

» **dal frèdd.** Che sente eccessivo freddo. *Morto di freddo, Intirizzito*, o *Intirizzito dal freddo, Agghiadato.*

» **in pee.** Aggiungesi a quelle legne che quando furono tagliate eran già naturalmente seccate sul terreno. *Morticino.*—**légna mòrta in pee.** *legna morticina.*

el mòrt. Detto così a modo di nome ha lo stesso significato di **mòca** v. e aggiungasi che anche in lingua si dice *Il morto*; e il Dizionario dà-trovare il morto-per trovare danaro nascosto.

andaa a mert. Andare ad accompagnare il cadavere di un morto alla sepoltura, come si usa tuttavia in campagna, che vanno i parenti, i quali poi tornano alla casa del morto, ove dalla famiglia di esso e dato loro mangiare e bere. *Andare al morto*

andaa a cuntaa na còsa ai mòrt. Così suolsi dire a chi narri cosa incredibile, come dirgli che vada a narrarla a chi non può udirlo. *Esser una frottola da dire a vegghia.* — **vall'a cheùnta ài mòrt,** *oh va, ch' esso è una frottola da dire a vegghia.*

dàase mòrt. Credersi in pericolo di certa morte. *Mettersi per morto.*

èsser, o restaa ne mòrt ne ferìt. Dicesi quando il danno che altri abbia avuto non è così grave come poteva essere, o come si temeva. *Esser nè perso nè scopitoto.*

èsser còme daa l' insèns ai mòrt. Essere una cosa, o un discorso inutile allo scopo per cui si fa. *Essere un dore incenso ai morti, o ai grilli.*

métter dou mòrt in de na sepoultùra. Colla stessa operazione compier due cose, ottener due vantaggi. *Fare un viaggio e due servigi, Batter due chiodi, o due ferri a un caldo.*

métter sul libber di mòrt. V. **in liber,** che anche si pronuncia come se fosse con due **b**, **libber.**

sounaa da mòrt. Quel sonare che fassi per avvisare il popolo che una persona è morta, o che se ne fa il mortorio. *Sonore a morto.*

ròbba che la maagiaraaf aan en mòrt. Dicesi di vivanda che sia eccellente, squisita. *Roba da far vedere un morto.*

mòrt me mòrt teùtti. Così suol dire chi non vuol pensare se non a sè medesimo e a darsi buon tempo scialaquando. *Chi vien dietro serri l' uscio, Tutti ho stoppoto dopo ch' io son morto.*

Mòrta o mòlta, come mi pare di avere anche da taluno udito. E' una parola che gridasi nel gioco detto a **bòtt.** v. da chi per un qualche momento vuol cessare dal gioco senza pregiudizio. *Spida.*

Meurteen. Fanciullo morto. *Morticino*, e forse anche potrebbe dirsi *Mortino.* Nel Dizionario però questo vocabolo non è segnato che come nome, ed è sinonimo di mortine, e mortina che sono lo stesso che mortella, mirto v. questi arbusti in **martell,** e **martellina.**

Meurtèer. Vaso di pietra, di metallo, di legno, di vetro ecc. entro il quale si ammaccano, si pestano cose che si voglion ridurre in frantumi, in polvere, in poltiglia ecc. *Mortajo*, e quando è grande *Mortajone.*

» Ancora cannoncello di ferraccio (ghisa) col focone da piede che si carica con polvere, e si spara in occasione di solennità. *Mortaletto, Mortaretto.*

pistaa l' àqua in del meurtèer. Far cosa inutile, faticare senza pro. *Pestar l' acqua in un mortajo.*

Meurteeren. Piccolo mortajo. *Mortajetto.*

Meurtificaa. Oltre il senso morale e religioso di reprimere le voglie disordinate colle austerità, *Mortificare*; noi lo usiamo altresì per fare rimprovero. *Rampognare.*

Meurtificaat. Par. da **meurtificaa.** Nel 1°. senso *mortificato*; nel 2°. *Confuso, Smaccato*, cioè in vergogna.

Meurtificaziòen. V. **meurtificaa** anche pei significati di questo nome, che

tanto nell' uno, quanto nell' altro pare che possa essere *Mortificazione*, dato nei Dizionario ancora per disgusto, affronto. Nel 2°. senso però è anche *Rampogno*, *Confusione*, *Svergagna*.

Mourtina. Pare un dim. di **mòrta**, e dicesi in campagna una lagunetta d' aqua sorgente (**sourtia**) e stagnante con fondo fangoso. *Bozzo*.

Mourtòri. Usato come nome dicesi di cosa scura malinconica, di conversazione poco allegra, e simili. Pare che metaforicamente potesse anche in lingua dirsi *Mortorio*, o *Mortoro*, che propriamente significa onoranza, o cerimonia nel seppellire i morti.

» Lo usiamo altresì come agg. di colore scuro e malinconico. *Bruno*, *Bujo*.

Mòusca. *Mosca*.

» Ancora diciamo quei pochi peli che si lasciano crescere da taluni sotto al labbro inferiore. *Pizzo*.

andàaghe sou su vergott le moùsche. *Impuntare*, *Posare su qualche cosa le mosche* — **ghe va sou le moùsche**, *v'impuntano*, *o vi posano le mosche*.

clappaa la moùsca. Incollerirsi. *Saltar la mosca*, *a lo mostarda al naso*, *Venir la muffa al naso*. — **el clàppa facilmênt la moùsca**, *gli salta facilmente la mosca al naso*, *ecc.*

clappaa la moùsca per pooch, o **per negott**. Incollerirsi per cause leggieri e da nulla. *Pigliare il moscherino*.

creudaa cóme le moùsche. Dicesi quando avviene che in brevissimo tempo muojano moltissimi. *Essere una grandissima mortalità*, o *moria*.

faa i pee àlle moùsche. Dicesi di chi ha molta abilità nei lavori, si che fa cose difficilissime e presso che impossibili. *Far gli occhi alle pulci*.

faa végner la moùsca. Far andare in collera. *Far montare la stizza*.

guardaa adree a toùtte le moùsche. Essere soverchiamente permaloso, badare alle più piccole cose. *Pigliare i mascherini per oria*.

na moùsca parii 'n cavall. Dicesi del fare gran caso delle cose piccolissime. *Far d' una mosca un elefante*.

restaa ceùlle man piéne de meùsche. V. **in man**.

végner la moùsca V. **clappaa la moùsca**.

ai caan màgher ghe va adree le moùsche. Per dire che quelli che sono già infelici hanno per lo più nuovi guai, o ancora che i meno potenti sono i più travagliati. *Ai cavalli magri van le mosche*, *Le mosche si posano a danno addosso ai cavalli magri*, *Ai cavolli magri sempre sassate*.

Mouscadizz. Specie di cuoja sottile concio in allume. *Maschereccio*.

» **della vérga**. Quel cuojo che congiunge la cima col manico, ossia i due bastani che formano il coreggiato. *Gombina*.

Mouscardeen. Pare che sia del Francese. Che veste o cammina con attillatura. *Zerbino*. Moscardino in lingua è un uccello di rapina, cioè lo sparviere maschio, che il Dizionario dice così chiamato dal pigliar le mosche; ed è anche una specie di sorcio che esala un certo odore di muschio.

Mouscaróla. Arnese composto di regoli di legno, per lo più di forma quadra, e impannato di tela, o di sottile ramata, e serve per guardare dalle mosche carni o altro camangiare. *Moscajola*, *Moscajuola*.

Mouscaat. Chiamiamo il vino che si trae da quell' uva che diciamo **mouscatell**. *Moscatello*, *Moscadello*.

Mouscatell. Così nominiamo certa uva che ha un sapore di moscado. *Moscatello*, *Moscodello*, *Moscadella*.

» Ancara è agg. di pesche, poponi, e altre frutta che hanno odore e sapore simile al moscadello. *Moscadella*.

Mouschèer. Quantità di mosche insieme adunate. *Moscojo*.

Mouschiin V. **mourseuleeu**.

a mouschiin. Così dicono le donne un ricamo.

Mouscéeu. Specie di mosca più grossa e specialmente intendiamo quella che suol deporre le sue ova sulle carni che così guastano. *Moscone*; e coteste uova che poi divengono

vermicciuoli si dicono cacchioni.

Mouscòon. Pur dicesi chi s'aggira intorno a donna per vagheggiarla. *Civettone, Vagheggino.*

Moust. E da taluno ho udito anche **moùster.** Il succo dell' uva spremuta. *Mosto.*

primm moust. Quello che cola dalle uve prima che siano pigiate. *Premone.*

Moustàrda. E' una confezione di frutte per lo più immature, mele, pere, noci, mandorle, limoncelli, zucche, cedri ecc. che macerate, acconciansi o intiere, o affettate con mele e senape. Quella che si fabbrica nella nostra città, e in alcuni luoghi della nostra provincia, come a Casalbuttano, a Saresina è la meglio riputata. Pare che si possa dire *Mostarda*, sebbene il Dizionario dia di questo nome un'altra spiegazione dicendo che è mosto cotto con entrovi semę di senape ed altri ingredienti.

Moùster. Animale con membra fuor dell' uso della natura, *o* anche estremamente deforme. *Mostro.*

» La usiamo anche noi per dinotare maravigliosa singolarità. p. es. **l'è 'n moùster de taiènt,** *è un mostro d' ingegno*, cioè un ingegno singolarissimo che fa maraviglia.

Moustizzènt. Propriamente imbrattato di mosto; ma dicesi ancora di chi o per sudore o per altro sentesi imbrattato come d' una materia viscosa a par del mosto.

Moustous. Che ha del succo. *Succoso, Sugoso.* Mostoso in lingua significa solamente che ha del mosto, o appartenente a mosto.

Moùstra. *Mostra.*

» **dell' ouroulògg.** Ciò che attaccasi all' orologio, e pende fuori del taschino (**sacconzzeen**), quasi a darne segno. *Ciondolo.*

faa moùstra. Fingere, far credere. *Far mostranza, Far visto, Far le viste, Mostrare.* Il far mostra nel Dizionario è dato particolarmente per far la rassegna degli eserciti.

faa moùstra de niènt. Non far caso, non far motto, non risentirsi di un torto p. es. che siasi ricevuto. *Passarselo in leggiadria, Passarselo tacitamente.*

passaa la moùstra. Così dicesi dei soldati quando vien fatta la loro rassegna. *Esser fatta la mostra* —**I souldaat stamattina j aa passaat la moùstra**, *questa mattina è stata fatta la mostra dei soldati.*

Moustraa. *Mostrare.*

» **i dènt.** Propriamente dicesi dei cani, e altri animali il mostrare che essi fanno i denti arrotandoli *Digrignare i denti:* ma sentesi ancora per risentirsi, opporsi arditamente che uom faccia ad altrui. *Mostrare il viso.*

Moustreen. Dicesi dai negozianti di vino quel fiaschetto che suol darsi a chi vuol farne compera perchè ne faccia il saggio. *Saggiuolo.*

Moustròon. Così diciamo la rassegna generale che facciasi delle truppe. *Mostra generale*, o *grossa*, o *maggiore.*

Moutivaa a oun quàlche còsa. Far qualche parola di checchessia a taluno sì che venga a rammentarsene, o ad intenderne alcun che. *Toccare ad uno un motto di qualche cosa*; e pare che si possa dire anche *Motivare*, che il Dizionario dà come usato dal Magalotti per far menzione, rammemorare.

» **na sentènza.** Significa far conoscere i motivi, le ragioni di una sentenza. *Allegare*, o *Dare i motivi d' una sentenza.*

Mòtto. Il trasferirsi, o essere trasferita una persona, una cosa da luogo a luogo. *Moto.* Il motto della lingua è breve detto arguto, e anche semplicemente dicesi per parola.

Moùtria. Increspamento della fronte per malcontento, ira, e simili affetti. *Broncio, Cipiglio.*

faa la moùtria. *Far broncio, Far cipiglio.*

Moutriènt, o immoutriènt V. **moùtria** per l' idea. *Accipigliato, Imbronciato.*

Moutrignòon. e anche ho udito **montorgnòon.** Che facilmente fa cipiglio, o è quasi sempre accipigliato. *Cipiglioso.*

Moutriòon. V. **moutrignòon.**

Mouvèlla. che anche par si dicesse **monèlla.** Non abbiamo più ninna stoffa con questo nome. *Moerro.*

Móver. Trasferire da un luogo all'altro,

Movere, Muovere — Port. **mouvitt** *massa.*

Mouvilse. *Moversi, Muoversi.*

che stà bèen ue se meof. Suol dire chi si trovo contento. *Chi sta bene non si rimuta.* Ma suole anche usarsi questo proverbio per avvisare altrui di contentarsi. *Chi sta bene non si muova, Chi ha buono in mano non rimescoli.*

ne me mouvareof gnan da chi a lè. Dicesi per indicare di non voler prendersi la più piccola briga di checchessia. *Non ne volterei la mano sassoprà.*

Mouziòou. Lo usiamo nelle frasi — **faa la mouziòen de quàlche còsa,** per dire essere il primo a far cenno, proposta di qualche cosa. *Mettere in campo, o sul tappeto, Proporre qualche cosa* — **végner la monziòeu de qualche còsa da eun** *Essere una cosa messa in campo* ecc., o *proposta da uno.*

Mouzz. N. quel servo che fa le facende più vili. *Mozzo* — **mouzz de stàlla** *mozzo di stalla.*

» Agg. Che è scemato, che gli è troncata una porte. *Mozzo, Mozzato.*

Mouzzetta. Specie di mantellino che partono sopra la cotta i parrochi; che altri l' hanno pagonazzo, altri nero foderato di verde. *Batolo, Mantellina*, e fors'anche *Mozzetta*, che il Dizionario spiega veste prelatizia.

Muccètt. Dim. di **meucc.** *Mucchietto, Mucchiarello.*

giougaa al muccètt. Fare dei mucchietti, mettendo tre noci, o tre nocciuoli ecc. uniti, soprovi un altro, e poi gittarvi dentro con un' altra noce, o con un altro nocciuolo ecc. e vince chi colpisce alcuno dei fatti mucchietti. *Fare alle caselle, o capannelle, o castelline.*

Mucìaa. Far mucchio (**meucc**) *Ammucchiare.* Ind. pr. **meùcci, te meùccet, el, l meùccia**; e ugualmente col dittongo e coi due c il pr. sogg.

» Gli agricoltori dicono l'ammassare il fieno oncor verde in tol modo che l' aqua in piovendo non vi possa entrare. *Abbarcare;* barca chiamandosi ciascuno di cotesti massi.

Mucìaa di sòld, o muccìaa seu, o onche semplicemente **mucisa**. Mettere insieme, ammassare denari. *Raggruzzolare denari. Far gruzzo,* o *gruzzolo di denari.*

Mùda. Ciò che si tiene in serbo per mutare. *Muta* — **na mùda de linzòl,** *una muta di lenzuola.* Il muda della lingua talvolto è stoto usato anche per muta, ma propriamente è la rinnovazione delle penne degli uccelli, e anche il luogo dove gli uccelli si tengono a mudare.

dàase la mùda. Mutarsi a vicenda, uno dopo l' altro nel fare, nel guardare ecc. qualche cosa. *Alternarsi, Avvicendarsi. Fare, Guardare ecc. a muta, o a muta a muta.*

métter in mùda. Dicesi degli uccelli il metterli al bojo affinchè si risbina a cantare pel tempo solo dell'uccellazione. *Mettere in muda,* o *in chiusa.*

Mudaa. *Mutare, Cambiare.*

» Lo stesso che **mudaa de ca** V. in **màrteen, faa sau marteeu,** e si aggiunga anche *Mutarsi, Tramutarsi.*

» **i ninzòei** V. in **linzeol** e aggiungasi ai modi della lingua. *Rinnovare ciccia e quattrini,* frase che dà il Vocabolario Milanese come usata in Toscana.

Mudànde. Quei calzoni stretti per lo più di tela. o di fustagno che si portano sotto. *Mutande.*

Mufidell. V. sotto **mufiit**.

Mufìlse. Esser preso da muffa. *Muffare, Muffarsi.*

» Detto di panniiini, mobili ecc. significa guastarsi per cagione del l' umido. *Imporrare.* che ancora significa quel mandar fuori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa.

Mufiit. Non pur si usa come participio di **mufilse** *Muffito, Muffato*; ma ancora figuratamente per persona mal complessionata, stentato, che abbia un non so che che lo fo parer vecchio ancorchè sia giovine, *Muffaticcio,* che nel senso proprio vuol dire alquanto muffoto, (**ceun en pòe de meùffa.**)

Mugìaa. Il gridare che fa il bestiame bovino. *Mugghiare, Muggire.*

Mugiàda. Il grido del bestiame bovino. *Mugghio, Muggito.*

Mul. Animala che è figlio di cavalla e asino, o men frequentemente di asina e cavallo: esso è buono da soma e da tiro, e da noi se ne servono particolarmente i mugnai (**moulinèer**). *Mulo.*

» Ancora si dice per persona ostinata. *Caparbio, Capone.*

» E altresì per ostinazione. *Mulaggine.*

avìghe'l mul o faa'l mul V. **immulàase.**

patìi 'l mul. Dicesi de'ragazzi che facilmente s' incaponiscono. Forse *Incopricciarsi facilmente.*

a schèna de mul. Dicesi di strada, o muro, o altro i cui lati fanno una specie di punta che si unisce in alto. *A schiena d' asino.*

testard come'n mul. Quasi superlativo di testardo. *Caparbio*, o *Incornato più che l' asino.*

Mùla f. di **mul.** *Mula.*

» Al pl. Infiammazione che viena ai piedi nell' inverno. *Pedignoni, Bottaccinoli, Bagnnze.* Il Dizionario del Frammter dà anche *Mule* come vocabolo francese; e io starei per la sentenza del Cherubini, il quale a cotesta parola fa l' osservazione che chi ha i pedignoni sostituisce volentieri le mule, ossia le pantofole alle scarpe; onde soggiunge non essere improbabile che la nostra voce lombarda tragga origine da questa specie di calzatura.

Mulètt. Dim. di **mul.** *Muletto.*

» Ancor si dice per *Ostinatello, Caponcello.*

faa 'l mulètt. Dicesi parlando a ragazzini per **faa 'l mul** v.

Mumiaa. Mangiar poco e senza appetito. *Mangiucchiare.* Ind. pr. **meùmit, te meùmlet, el, i meùmia**; e ugualmente col dittongo il pr. sogg.

Muur. Dicesi l'unione di sassi o mattoni commessi l'uno sopra l'altro ordinatamente per chiudere, riparare, dividere un qualche luogo. *Muro, Muraglia*, e quando si tratta delle muraglie che chiudono una stanza, e simili. *Parete.*

» **divisòri.** Muro che serve a dividere due case, due stanze ecc. contigue. *Muro divisorio.* Quello però che divide un pozzo comune, o la capanna, (**cànna**) di un cammino si dice *Vela.*

Muur, o stramèzza de lègn. Parete fatta di assi, di tavole. *Assito.*

de na tèsta, o de quart. Muro sottilissimo che non eccede la grossezza di un mattone, essendo fatto appunto di mattoni posti l' uno sopra l' altro per coltello, ossia dal lato della grossezza. *Soprammattone.*

» **sgrizz.** Muro a cui sia data solo la prima crosta rozza della calcina. *Muro orricciato*; e quando gli è fatta colla calcina una coperta liscia allora si dice muro intonacato.

» **che miuàccia.** Muro vecchio, cattivo, e che sta per cadere. *Muraccio.*

dàaghe a eun el permèss da taccàase a 'n muur. Dicesi quand' uno concede al vicino che appoggi un edifizio che sta facendo al muro di sua proprietà. *Dare l'oppoggio.*

daa'l cò per i muur. Dicesi quando avviene cosa così fuori d' aspettazione, e come che sia disgustosa, e dannosa che quasi farebbe impazzire. *Dar del capo nelle muroglie.*

giougaa a bèll al muur. Fassi questo gioco fanciullesco con fondelli (**busseeu**), o monete che da certa distanza si gettano contro un muro, e vince chi a quello più si avvicina. *Fare a meglio ol muro.*

mètter el cul, o le spàlle al muur. Star fermo in alcuna risoluzione, e non se ne lasciar smuovere. *Stare alla*, o *sulla dura, Star duro, Tener duro:* abbiamo anche **noi tègner dur.**

mèttese coùlle spàlle al muur. Oltre al significato qui sopra espresso, anche vuol dire *Porsi al sicuro.*

pàrlaa au i muur. Dicesi per indurre altrui a cautela nel parlare, quando ei faccia discorsi che sia pericolo il far udire. *Le muroglie stesse parlano*; e l'Alfieri ha detto *Ogni parete ha un delator nel seno.*

staa, o andaa adree al muuf. Stare, o camminare accosto al muro. *Rassentare il muro.*

tiraa seu 'n muur. *Alsare un muro. Murare.*

Muraa. Detto di finestra, o simile, significa chiuderne con muro l'apertura. *Murare, Accecare, Murare.* Murare del resto, cioè commettere insieme mattoni con calcina, o altro cemento, usasi anche per far fabbricare.

Muradell. Dim. di **muur.** *Murello, Murello, Muricciuolo.*

» Dicesi anche uno specie di sponda bassa che si fa dai lati di qualche piccol ponte o altro. *Spalletta.*

Muradour. Che esercita l'arte del murare. *Muratore.*

garzòou da muradour. Quel garzonetto che serve al muratore, preparandogli, ammanendogli quello che gli occorre per murare. *Manoale, Manovale.*

Muràja. Muro che cinge, limita uno spazio, come una stanza ecc. *Parete.* Muraglia in lingua è lo stesso che muro.

Murajètta. Basso muro. *Muraglietta.*

Murajoou. Grosso e alto muro. *Muraglione.*

Mùre. F. pl. Così diciamo i muri onde è chiusa una città. *Mura* f. pl.

andaa, passeggiaa sùlle mùre. Andare, passeggiare per quella via che rigira internamente lungo le mura della città. *Andare, Passeggiare lungo le mura.*

Muus. Propriamente la testa degli animali dagli occhi all'estremità delle labbra, ma dicesi anche per ischerno, o per ischerzo al viso dell'uomo. *Muso.*

» Ancora quell' allungamento che fa del viso, o muso chi si adira, o mostra avversione. *Muso, Musata.*

» **del caau.** Il muso del cane con nome particolare si chiama *Ceffo.*

» **del nimaal.** Il muso del porco si chiama con nome particolare. *Grifo,* o *Grugno.*

avìghe 'l muus. Mostrare ira o malcontento con quell'atto che sopra si è spiegato in **muus.** *Essere imbronciato, ingrognato.*

daa 'l muus per tèrra. Espressione plebea per dire cadere colla faccia in giù. *Dare il ceffo, o del ceffo in terra.*

faa 'l muus Allungare il viso per ira, o per dispetto. *Far musone, Fare, o Pigliare il broncio, Imbronciare.*

faa ua spàuna de muus. Quasi superlativo di **faa 'l muus.** v.

lassaa a muus sècch. V. in **lassaa.**

restaa a muus sècch. Rimanere senza nulla di quello che si bramava o aspettavasi. *Rimanere a denti asciutti, o secchi.*

tègner el muus. Stare adirato e seguitare in quell' atteggiamento di viso che si è detto in **muus.** *Portare, o Tener broncio.*

trouvaa 'l muus de lègn. Trovare chiuso un luogo dove si voleva entrare. *Trovare l'uscio imprunato.*

Musaròla. Arnese per lo più in forma di rete di fil di ferro, o di ottone che si mette al muso de' cani, o d'altri animali perchè non mordano. *Museruola, Musoliera.*

» Ancora dicesi in campagna quel come cesto fatto di vimini, o sacchetta di corda e a maglia che si addatta al muso de' buoi perchè non mangino intanto che sono adoperati. *Gabbia.*

» **della stiva.** Lo stesso che **gàmber dèlla stiva.** v.

Mus'cìu. V. **mous'cc.**

Museen. Dim. di **muus.** *Musino, Musello.*

Mùso. Si dice in alcune frasi per **muus.**

avìghe mùso da dil, da faa ecc. Lo stesso che **avìghe fàccia** ecc. V. in **fàccia.**

faa bòou mùso. Non aver vergogna. *Far faccia di pallottola.*

faa mùso duro. Mostrare risolutezza. *Fermare il viso.*

Musòou. Acer. di **muus** Forse l' esservi musino potrebbe indurre a dire *Musone,* che nel Dizionario è dato nel senso che spiegheremo sotto, e anche come colpo dato nel muso.

» Diciamo chi piglia o tiene il broncio (**muus**). *Musone, Musorno,* e f. *Musona,* il nostro **musoùna.**

Mussii. Quel rammaricarsi, e quasi piangere che fanno i bambini o per desiderio di qualche cosa, o perchè si sentono male. *Friggere, Nicchiare.*

Mùssola. Specie di tela di cotone finissima che è quasi un velo. *Mussolo, Mussolino, Mussolina.*

» **velàda.** Mussolo molto fine. *Mussolino velato, Reatiglia.*

Mustazz. La parte anteriore della testa dell' uomo dalla sommità della fronte all' estremità del mento (**barbòzz**). *Faccia, Viso, Volto*. Il Mostaccio della lingua pare che voglia dir faccia ma in senso sprezzativo. E il Mustacchio è quella parte della barba che è sopra il labbro (**i barbiis**).

» Ancora si dice per esprimere la mancanza, o il contrario di vergogna. *Sfacciataggine, Sfrontatezza*.

faa bòon mustazz. V. **in mùso, faa bòon mùso.**

faa di mustazz. Fare atti umilianti da metter vergogna. V. **in fàccia, faa de quélle fàccie** nel 2. significato.

Mustazzaa, o **mustazzaa seu.** Dire altrui parole di biasimo, o di ingiuria. *Rampognare, Rimproverare*.

Mustazzàda V. **mustazzaa** per l' idea. *Rampogna, Rimprovero*. Il Mostacciata della lingua significa colpo di mano aperta sul mostaccio, il nostro **s'ciaff** o **s'ciaffòon**.

Mustazzeen. Dim. di **mustazz.** *Visino*.

Mustazzòon. Più che come accr. di **mustazz**, noi lo diciamo a chi non sente vergogna. *Sfacciato, Sfacciatoccio*. Mostaccione in lingua è sinonimo di mostacciata, v. in **mustazzàda.**

Musturòtt. Lo stesso che **mistaròtt.** v.

N

N. Tredicesima lettera dell' alfabeto.

Nadal. La solennità del nascimento di Cristo. *Natale*, che è anche agg. ed è lo stesso che nativo, cioè dove altri è nato. Di questo agg. poi viene natalizio che anche si usa come nome, a cui però bisogna sottintendere giorno, e vuol dire il giorno in che altri è nato, che noi diciamo **el so dè de oun** p. es. **l' è 'l vòster dè,** *è il vostro natalizio*.

Nàdra. La femmina di quel volatile domestico nuotatore, di cui tiensi buon numero nelle case di campagna insieme colle galline, e se ne mangia la carne così lessa, come arrosto, e specialmente condita con lenticchie. *Anitra*.

Nadrèen. Il pulcino dell' anitra. *Anitrino*.

Nadròtt. Il maschio del volatile sopraddetto. *Anitra;* nè ho trovato in lingua che abbian nome distinto il maschio e la femmina.

» Ancora si dice metaforicamente a persona piccola e che si dimena in camminando al par delle anitre. *Nanerottolo*.

Nadrontell. Piccola anitra. *Anitrella, Anitrocco*.

Naaf. Tanto nel senso di barca grande da andar per mare, quanto di ciascuno di quei vani, come dir partiel in che per lo più sono divisi i tempj. *Nave*, e nel 2. senso anche *Navata*.

Nanètt. Dicesi a persona piccola. *Piccinaco, Piccinacolo*.

Nàpoula o **napoulelàna.** Dicesi nel gioco del tresette quand'uno de'giocatori ha l' asso, il due, e il tre del medesimo seme. *Verricola*. Cherubini però asserisce che volgarmente i Fiorentini dicono anch' essi *Napoletana*.

Napouleen. Specie di piccolo arancio (**naranz**) che non mangiasi se non confettato. *Arancino, Arancia cinese*, o *della China*.

Nàppol. V. **monnàga.**

Naranz. Agrume di forma tonda, grato odore, buccia (**scòrza**) grossa di color giallo dorato, papillosa (**groppenioùsa**), polpa succosissima di sapore agro-dolce, e talor forte e acetoso, divisibile in più spicchi (**fetts**). *Arancio, Melarancia*. Arancio è il nome dell' albero.

ccoloor naranz. Colore simile a quello dell' arancia. *Color ranciato*, o *oranciato*.

Naranzeen. Dim. di **naranz**, e dev'essere lo stesso che **napouleen.**

Narùncol. Pianta che in bella varietà si è diffusa in Europa da Costantinopoli ove fu recata dall' Asia, e che dà bei fiori a molti giri di petali gli uni agli altri addossati, rossi, bianchi, gialli ecc. ma inodori. *Ranuncolo asiatico*.

Narziis. Dicesi di piccol naso. *Nasello, Nasetto, Nasino*, che pur si applicano a persona di piccol naso come anche da noi ho udito farsi del nostro **narziis.**

Narzìs. Più comunemente è detto a chi è difficile da contentare, e si ha a male per ogni piccola cosa, forse perchè i così fatti sogliono arricciare il naso. *Permaloso*, *Schizzinoso*.

Narzìseen. Dim. di narzìs v.

Nas. Quel membro che è un'eminenza piramidale posta alla parte inferiore della fronte, pel quale gli animali sentono gli odori, e risiede in esso l'organo dell'odorato. *Naso*.

» **aquileen.** Naso la cui prominenza è ricurva a similitudine del rostro di un'aquila. *Naso aquilino* o *aguglino*.

» **che guàrda in sen.** Naso che è come in dentro, e con la punta piuttosto volta all'insù. *Naso orricciato*.

» **che pissa, o pioof in boùcca.** Naso che ha la punta ritorta in dentro verso la bocca. *Naso adunco*, e in modo basso anche *Naso che piscia in bocca*.

coùlla goùbba. Che ha sul mezzo una prominenza. *Naso arcionoto*.

» **pountaut.** Che ha la punta piuttosto acuta. *Naso appuntoto*.

» **schizz.** Naso schiacciato, piatto. *Naso rincagnato*, o *camuso*; e camuso dicesi anche chi ha tal naso, come noi lo diciamo **schizz**.

» **sgrouponìons.** Naso aspro di certe piccole prominenze. *Naso a bitorzi*, o *bitorzoluto*.

» **o nasètt.** Dicono i magnani quel ferro che è confitto nelle imposte degli usci, e che è accavalciato dal saliscendo (**merlàtta**) per serrarli. *Monochetto*.

» **o nàsètt dèlla fòrza, o dèlla pontènza.** Dicono gli orologini quella parte dell'oriuolo in cui gira il perno del fusto superiore della serpentina. *Broccio della potenzo*.

pèl del nas. Quei peli che nascono nelle narici. *Vibrissi*.

a lonmm do nas. Come dire senza bisogno di considerazione. *A vista*, o *A giudizio dell'occhio*.

andaa al nas. Dicesi di cosa che veduta o udita rechi disgusto. *Dar nel noso* — **la gh'è andatta al nas**, *Gli diede nel naso*, o *Gli pute*.

andaa sen per el nas. Dicesi di odori acuti, di spiriti volatili che fanno viva impressione all'odorato. *Dar nel naso*.

avìghe bòon nas. Oltre al significato proprio di ben conoscere e distinguere gli odori, *Aver buon odoroto*, o *buon olfotto*; si usa ancora metaforicamente per saper discernere il bello il retto nelle opere di eloquenza e delle arti. *Aver buon gusto*.

avìghe 'l nas stoupp. Avere il naso chiuso da materie mucose per infreddatura. *Avere intosato il noso*.

bagnaa 'l nas a enn. Dicesi dell'avanzare altrui in perizia, in valentia, ed è forse venuta la nostra frase dal vecchio uso delle scuole qui da noi, che a quello ch'era migliore ingiungeva il maestro di andare col dito bagnato di saliva a sporcare il naso degli inferiori. *Por piede innonzi od uno*.

cazzaa o mètter el nas in vergott. Entrare senz'essere chiesto in qualche discorso, o affare ecc. *Ficcore il naso*, o *Dar di noso in qualche cosa*.

cazzaa o mètter el nas dapertsutt. Voler prender parte ad ogni discorso, ad ogni affare ecc. *Ficcare il naso*, o *Dore di noso per tutto*.

daaghe dènter el nas in vergott. Suol si dire di chi dall'esperienza o dall'evidenza è costretto a riconoscere la falsità, o incongruenza de' suoi pensieri o sentimenti. Potrebb'essere *Darci dentro*, che nel Dizionario è spiegato anche per Intoppare in cosa dispiacevole; e ehì a quel modo resti convinto non può non provar dispiacere.

lassàase bagnaa 'l nas. Lasciare che altri ci avanzi V. sopra **bagnaa 'l nas**. *Lasciare che altri ci pongo il piede innonzi*, *Lasciarsi correre uno preminenza*.

ne èsser miga eun da menaa, o lassàase menaa per el nas. Non esser balordo, e da lasciarsi guidare ad altrui talento. *Non esser uomo da uccellare o fave*.

» **renzignaa sen'l nas.** Mostrare malcontento. *Arricciore il naso*.

rufaa seu'l nas. Non diresi che parlando di cibi, e significa mostrare che non si gradiscono. *Fore lo*

schifa, o *lo schifiltoso*.

tajàase 'l nas per fàase sanguanaa la boùcca. Dicesi quand' altri dice o fa cosa che non solo riesce dannosa o spiacevole a chi egli vuole, ma anche a lui stesso o a chi non vorrebbe. *Tagliarsi il naso e insanguinarsi la bocca.*

tiraa per el nas. Mandare le cose in lungo. *Menar per l' aja*

te po, o poudii ecc. dàame'l nas dedree. Espressione che indica che non si teme d' altri, o non ne impurta punto. *Dammi*, o *Datemi* ecc. *di naso*, *Rincarami*, o *Rincaratemi* ecc. *il fitto*.

Nasaa. Attrarre l' odore delle case col naso. *Nasare*, *Annasare*, *Fintare*, *Odorare*.

» **oan.** Diciamo per *Cauoscere uno*. Poichè odore usasi altresì figuratamente per indiziu, sentore, terrei nel senso del nostro modo non impropria figura anche in lingua *Annasare uno*, come dire conoscere che odore uno mandi, cioè quale indizio, quale odore dia di sè, e dell' animo suo. Nel Dizionario è spiegato per venire alla prova di uno, cimentarsi.

faa nasaa. Oltre al senso ovvio di *For odorare*, *Far fiutare*, lo diciamo altresì per *Far pagar cara*.

nasàase miga. Dicesi di persone che non hanno in fra loro molto buon accardo. *Non aver buon sangue*.

Nasàda. Accostamento del nasu per fiutare una cosa; e colpo di naso. *Nasata*.

» Figuratamente parlare per lo più coperto che con acuto mutto punge altrui. *Bottone*.

daa na nasàda, o na snasàda. V. sopra **nasàda** nel secondo senso. *Dare*, o *Gittare un bottone*.

daa dèlle nasàde o delle snasàde. V. sopra **daa na nasàda.** *Sbottoneggiare uno*.

Nasadina. Dim. di **nasàda** nel 1. senso v. *Fintatina*.

Nasèlla. Ciascuno dei due buchi del nasa, ossia di quelle due aperture di forma ellittica cha si trovanu al di sottu di esso. *Nare*, *Narice*.

Naseen. Dim. di **nas.** *Nasino*, *Nosetto*, *Nasuccio*, e scherzosamente *Naseca*; nomi che si applicano anche a persona di piccol naso.

Nasètt. V. **naseen.**

» Usano i magnani nello stesso significato in cui usano **nas.** v.

» Negli strumenti da arco chiamasi quella specie di beccuccio che è all' un de' capi dell' archetto e in cui sona confitte le setole dell'archetto stesso. *Nasello*.

Nasdon. Accr. di **nas.** *Nasone*, *Nappone*, e scherzasamente *Nasorre*; e se è poco garbato anche *Nasaccio*.

» Ancar dicesi a persona che ha gran naso. *Nasuta*, *Nasaggine*.

Nascuplaa. Fiutar molto tabacco.

» Ancora dicesi del cercare, guardare dapertuttu. *Braccare*, tolta la similitudine dal bracco che annasa continuo cercando la lepre ecc.

Nascupluon. Diciama chi fiuta molto tabacco. *Tabacchista*.

» Diciamo altresì chi spia i fatti altrui. *Fintafatti*.

Nàsser. In tutti i significati *Nascere*. Part. **nassiit o naat**, *nato*.

» Detto dei bozzoli (**galètte**) è il forare che i bachi da seta fanno i bozzoli, e uscirne fuori divenuti farfalle. *Sfarfallare*.

coul cavecc. Suolsi dire di chi è favorito da fortuna. *Nascer vestito*, *Aver la lucertola da due code*.

èsser naat la nòtt de san vitaal. Dicesi d'un balordo, d'uno scempio. *Esser stato battezzoto in Domenica*.

per teatt quel che poi nàsser. Per qualsiasi accidente possa intervenire. *Pe' casi che nascer possano*, *Per buon governo*, *Per buon rispetto*, *A cautela*.

Nassiòon. L' atto del nascere. *Nascenza*, *Nascimenta*.

Nàssita, Origine, stirpe. *Nascita* — **de boùna nàssita**, *di buona*, *di illustre nascita*, cioè di onorati, riguardevoli parenti.

Nasteùrzi. Questa specie di tropeolo è una pianta annua che dà bei fiori culor rancia. *Nasturzia d' india*, o *indiano*, e l' ho trovato anche nominato *Cappucina*, *Cardumo*, *Agretta*.

Nàtta. Tumare di varia grossezza che può nascere in qualunque parte del corpo, ed è furmato da un

nucleo di carne più o meno consistente rivestita della cute. *Cistide* m. Natta in lingua è beffa, burla, e anche si chiama un tumore o vescichetta nelle gengive che impedisce il masticare.

Natural. N. Inclinazione, disposizione dell' anima. *Naturale, Natura.*

» Agg. Di natura, o secondo natura. *Naturale.*

» Anche si usa come avv. ad affermare qualche cosa, quasi voglia dirsi ch' ella è così come si asserisce per natura sua. *Naturale, Certo, Certamente, Intendesi, Per appunto.*

Naturalmènt. Oltre al significare per natura, secondo la natura, *Naturalmente*; da noi è anche sinonimo di **natural** usato avverbialmente v.

Navàda. v. **naf.**

Navigaat. Con questo participio del verbo **navigaa** noi facciamo il modo **ómm navigaat** per dir uomo che dalla sperienza ha acquistato accortezza. *Uom bagnato, e cimato, Uomo sperto, Uomo scaltrito.*

Navisèlla. Quel vaso fatto a foggia di navicella, o barchetta con suo piede per uso di tenervi l' incenso nelle Chiese. *Navicella.*

» I tessitori dicono un loro strumento di legno fatto a foggia di navicella, ove con un fuscello chiamato spoletto (**ponatesell**) si tiene il cannello (**spóla**) del ripieno per tessere, facendolo passare pei fili dell' ordito. *Spuola, Spola.*

Ne. Avv. *Non.* p. es. **ne vòi miga teel,** *non voglio prenderlo* — **ne ghel diròo miga**, *non glielo dirò* — **n' il veurilt andàaghe?** *non avete voluto andarvi?*

» Ancora avv. interrogativo come a far meglio notare, e a confermare quello che si dice. In lingua talvolta si esprime col *Pure*, ma in sentenza affermativa — **ne seua chi per quell?** *Non sono io qui a questo fine?*, ovvero *Sono pur qui a questo fine.*

» Congiunzione. *Nè* — **ne pader ne fioel**, *Nè padre nè figlio.*

» Ancora è nome pl. di prima persona. *Ci*, o *Ne*.—**el ne veel tutti don**, *ci vuole tutti e due, o entrambi, o ambidue, o amendue* — **el ne l' aa ditt**, *ce lo ha detto, o ne lo ha detto.*

Ne pòoch ne miga. Per dire niente affatto. *Nè punto nè poco.*

Nè, o nèh, o nèeh. Interiezione per chiamare, o per avvertire altrui. *Eh, Ehi.*

» Ancora si usa interrogando, e pare che anche in lingua gli corrisponda *Neh* — **sii vo nèeh?** *siete voi neh?*

Nebiaat. Pieno di nebbia. *Nebbioso, Nebuloso*: abbiamo anche **nol nebious.**

» Oscurato, offuscato dalla nebbia, e parlandosi di biada, di frutto che non allega, o intristisce, e non può venire a perfetta maturità offeso dalla nebbia. *Annebbiato.*

Neef o anche **nef**, che pronunciasi pure talvolta senza il prolungamento dell' e. Il Dizionario la definisce vapor congelato nella mezzana regione dell' aria. *Neve.*

» **minùda.** Dicesi quando la neve scende congelata come a guisa di piccola gragnuola. *Nevischia, Nevischio*, che anche si dice il nevicare in poca quantità.

» **mèlla**, o appena **fioccàda.** *Neve tenera.*

còtta de nef. Gran quantità di neve *Nevajo, Nevozzo.*

faa diventaa frèdd o zelaa coùlla nef. Raffreddare per via di neve. *Annevare*

faa seu la neef. Ammassare la neve pe rinnettare. *Spalare la neve.*

la nef desombrina tril mees la ghe counfina V. in **desembreen.**

mercant de nef. V. in **mercant.**

Negaa. In senso transitivo, dir di no, non voler fare alcuna cosa cercata. *Negare.*

el negaraaf se pàder. Così suolsi dire a biasimo di chi non si fa alcun pudore di negare anche le cose più manifeste, e più certe. *Ei negherebbe un pasto all' oste.*

» In senso intransitivo è lo stesso che **negàase.** Sommergersi, affogarsi. *Annegare, Annegarsi.*

Nègher e in campagna ho udito **nigher.** Lo spiegano i fisici privazione dei colori. *Negro, Nero.*

» Figuratamente si dice per incullerito. *Nero, Tinto.*

» Ancora si usa come nume, e così

chiamasi quella marchia scura che viene al corpo per ammaccatura, contusione. *Livido, Lividore, Lividura, Lividezza.*

che tira al nègher. Che ha del nero, che tende al nero. *Nericcio, Nerostro, Nerigno, Nereggiante, Nericante.*

deventaa nègher. *Innerare.*

traa in del nègher. Aver del nero, tendere al nero. *Negreggiare, Nereggiare.*

mètter el bianch sul nègher. Mettere in iscritto. *Por nero sul bianco.* Lo usiamo altresì nella frase proverbiale — **bisoùgna mètter el bianch sul nègher** per dire che bisogna assicurarsi di qualche cosa con iscrittura. *Le parole non s'infilzano.*

fiool de na nègra. Usasi come esclamazione negli stessi significati del semplice **fiool** V.

Neghorfeumm. V. **feumm de ràsa,** e aggiungasi al nome della lingua anche *Negrofumo.*

Negott o negòtta. *Niente, Nulla.*

faa negott. Non fare, non operare cosa alcuna. *Oziare, Storsi.*

» Dicono i bottegai per non vendere, non far faccende. *Non for fioto.*

» Ancora si usa intransitivamente per *Non importare.*

faa paril de negott. Non dar luogo ad altri di conoscere cosa che siasi detta o fatta. *Non farsi scorgere.*

Negoutteen. Usiamo dire — **en negoutteen sènz' àj,** ma è uno scherzo, perchè pare che sia promessa di voler fare un dono, mentre la parola **negoutteen** vuol dire niente. *Un bel nulla, Un ridente nulla,* come trovo nel vocabolario Milanese.

Negòzzi. *Negozio, Traffico, Faccenda, Affare.*

» Ancora diciamo per luogo dove si tengono le mercanzie e si negozia. *Fondaco, Bottega, Banco.*

» **agourd.** Negozio, Affare di molto guadagno. *Negozione.*

» **òrb.** Dicesi un negozio nel quale non si vede bene se vi sia da guadagnare o da perdere. *Negozio incerto.*

» Ancora ho udito di certi traffichi che non sono bene conosciuti, sicchè coloro che li esercitano possono fare di grandi guadagni. Poichè questo nostro modo più che altro intende significare questa ultima idea, parrebbe che si potesse dire. *Traffico guadagnoso, lucroso,* come s' è detto di **mesteer òrb.**

Negòzzi stracch. Negozio di poco utile, di poco momento. *Negoziuccio.*

mètter seu'n negòzzi, o semplicemente **negòzzi.** Cominciare a tenere aperto una bottega per vender merci. *Rizzare un negozio.*

Negouzioon. Oltre al senso di negozio di molto profitto, che pure in lingua si dice *Negozione;* noi lo diciamo ancora per fondaco, bottega ove sia molta abbondanza di merci. *Fondaco ricco, Bottega ricca.*

Neh, o nèeh V. **nè.**

Nèrf. *Nervo, Nerbo.*

» Gli agricoltori chiamano un ferro un pò ricurvo e talvolta è un legno, che sostiene e lega colla bure (**gàmba**) il ceppo (**cavedell**) dell' aratro. Nel Vocabolario Parmigiano è chiamato *Chiave;* ma terrei che si possa dire anche *Nervo,* che il Dizionario di Napoli spiega parte dell' aratro, cioè quel piuolo che congiunge il timone col ceppo.

daa al nèrf. Dicesi di bevanda o altro che opera sui nervi, che irrita i nervi. *Toccare i nervi.*

Nervàda. Colpo dato con nervo. *Nervata, Nerbata.*

daa delle nervàde. Percuotere con nervo. *Nerbare:* diciamo anche noi **nervaa.**

Nervagn. Di buoni nervi, robusto. *Nervigno, Nervuto, Nerboruto, Nerbuto, Ferrigno.*

esser nervagn. Esser di buona complessione, di buone forze. *Esser di buon cordovano.*

Nervètt. Dim. di **nèrf.** *Nervetto, Nervicciuolo.*

» **o nervetteen.** Dicono le donne una maniera di orlatura che fanno intramettendovi un'anima di cordoncino, onde l' orlatura stessa riesce rilevata.

Nètt. Senza macchia, o lordura sia

fisica, sia morale. *Netto.*

Nètt. Diciamo anche per significare detratti i cali e le spese. *Al netto;* e il Vocabolario Milanese mette pure semplicemente *Netto.*

» **cóme 'n specc.** Dicesi tanto di cosa che sia nettissima, ben forbita, quanto di persona amantissima della pulitezza. *Netto*, o *Pulito come uno specchio, o di specchio.*

» **de spésa.** Esente da ogni spesa sia di vestiario, sia di alimenti. *Spesato:* abbiamo anche noi **spesàat.**

métter in nètt. Dicesi di scritto che si ricopia su di un'altra carta senza cancellature. *Ridurre al netto, Mettere al pulito, Copiare al pulito.*

tajaa via nètt. Tagliare tutto in un tratto. *Tagliare, Ricidere di netto.*

Nettaa. Levar le macchie, le brutture. *Nettare, Ripulire.*

» Detto di polli ecc. Levar loro le frattaglie, ossia le interiora. *Sbuzzare.*

» Detto di fossi, Tagliare col roncone le erbe che crescono nelle ripe dei cavi o fossi che dividono i campi, a fine di farne letame. *Ronchettare.*

» Detto di pozzo, Levare le immondezze che in esso si trovino. *Rimondare.*

» **fòra teutt.** Consumare ogni cosa, volerne vedere il fine. *Far repulisti*, o *il repulisti*; e quando si tratti di sostanze, *Andare alla consuma*, e il Cherubini dice che in toscana hanno anche *Fare piazza pulita.*

nettàase j oco. Ascingare gli occhi. *Forbirsi gli occhi.*

nettàase la boùcca ecc. Pulire da untume, da bruttura la bocca ecc. *Forbirsi la bocca.*

nettàase de débit. Pagare tutti i debiti. *Sdebitarsi*, che in primo significato è spiegato per uscir de' debiti.

Nettacómod. Chi leva dai cessi le immondezze. *Nettacessi, Votacessi, Curadestri.*

Nettàda. L'atto, e l'effetto del nettare *Pulita.*

Nettadina. Dim. di **nettàda.** *Pulitina.*

Nettisia. Astratto di netto, cura di tener netto. *Nettezza, Pulitezza.*

Neùmer. Non meno il complesso di più unità, che ciascuna delle figure d'abaco onde si rappresentano, e anche moltitudine. *Numero.*

èsser per faa neùmer. Dicesi quando alcuno è in un luogo, in una società senza necessità, senza importante ragione. *Esserci per ripieno, Esserci come il finocchio nella salsiccia.*

Nevood f. nevóda. Tanto i figli dei figli rispetto ai costoro genitori, quanto rispetto ai fratelli i figli dei fratelli. *Nipote* m. e f.

el marìit della nevóda. Quando è detto relativamente all'avo. *Bisgenero.*

Niaal. Piccolo covacciolo di diverse materie fatto dagli uccelli per covarvi dentro le loro uova e allevarvi i figliuoli. *Nido.*

» Ancora dicesi per letto, ma in senso sprezzativo. *Covaccio, Covazzo, Ginciglio, Giacitojo.*

Nialàda. Tanti uccelli quanti nascono d'una covata. *Nidata, Nidiata*, e anche *Nido:* noi pure nel medesimo senso diciamo **niid.**

Nibbi. Diciamo a persona che patisce freddo. *Freddoloso, Freddoso.* Nibbio in lingua è un uccello di rapina.

» Ancora significa mal nutrito, sparuto. *Afato, Scriato*, e il Dizionario dà come nome usato dagli Aretini anche *Nece.*

Nibièat. V. **nebiaat.**

Nibiètt. Dim. di **nibbi** v. Nel 1. senso *Freddosetto*, nel 2. *Afatuzzo, Scriatello.*

Nibiool. Sorta d'uva nera, piacevole a mangiare, e assai vinosa. *Nubiola.*

Nicéla. Incavatura nelle muraglie per mettervi statue, o simili. *Nicchia.*

Nichilìise. Non crescere, anzi venir scemando di vigore, di vita. *Intristire, Indozzare.* Annichilirsi in lingua, o annichilarsi è abbassarsi, e umiliarsi: e annichilire o annichilare significa ridurre al niente.

Niid V. **niaal.**

» **de sóregh.** *Nido di topi*, e con nome particolare *Topaja.*

» **de sóregh.** Ancora si dice stanza o casa vecchia e in cattivo stato, come dire da non istarvi che i sorci. *Topaja, Topinaja.*

faa 'l nîd Porre il nido. *Annidare, Annidiare.*

tiraa fóra dal nîd. *Snidare. Snidiare.*

parìi 'n nîd de pàssere. Dicesi della capellatura quando è mal composta, arruffata.

Niènt. *Niente, Nulla.*

» **niènt.** *Quasi, Ad un filo, A un pelo* — **niènt niènt el se coùppa.** *Quasi si accappova, a Fu ad un filo, o a un pelo di accopparsi.*

» **niènt che ecc.** Per poco che ecc. *Niente che ecc. Alcun poco che ecc. Poco ancor che ecc.* — **niènt niènt che 'l stàgga, ne ghe toùcca peu negott.** *Niente ch' egli stia,* o *Alcun poco ch' egli stio,* o *Poco ancor ch' egli stia, non gli tocca più nulla.*

bòen da niènt. Dicesi a persona inetta a checchessia, e da cui non può aversi alcun che di buono, di utile. *Disutile, Disutilaccio.*

dàaghen de niènt de na còsa. *Non avere alcun desiderio, non importare di alcuna cosa. Non curarsi, Non esser vago di checchessia.*

faa niènt. Starsi senza operare, senza lavorare. *Non far nulla. Poltrire, Poltroneggiare, Stare in ozio.*

faa niènt. Ancora si dice in significato di non essere d'alcun interesse o bisogno. *Non importare.*

faa quel gran niènt. Quasi superlativo di **faa niènt** nel 1. significato V. e quando sia abituale potrà dirsi *Marcire nell' ozio.*

faa parìi de niènt. Non dare alcun segno and' altri conosca sentimento o pensiero che si abbia, o cosa che siasi fatta o detta. *Non farsi scorgere.*

végner da niènt. Intristire, smagrare. *Venir do nulla.*

Nigel. Vapori addensati nell'aria. *Nuvolo, Nugolo, Nuvola, Nube.*

» Anche agg. di cielo per lo più sottinteso, e vuol dire pieno di nuvoli, coperto da nuvoli. *Nuvolo, Nuvoloso, Nubiloso, Nugoloso.*

Nigoulàase. L' addensarsi che fanno i nuvoli, e ascurare la serenità del cielo. *Annuvolarsi, Rannuvolarsi,* e anche *Annuvolare, Rannuvolare* adoperati come neutri assoluti.

Nigoutteen V. **negeutteen.**

Nigroon. Spezie d' uva di buccia nera, e che si conserva lungamente fresca. *Corbina.*

Nimaal. Più che nel senso generico di *Animale*, noi lo usiamo per quel quadrupede setoloso, e a lungo grugno, che s' ingrassa, per usarne poi nell' economia domestica il lardo, la sugna, e la carne in varie maniere insalata. *Majale, Porco, Ciacco.*

» Ancora si usa figuratamente per persona lorda, e di costumi sporchi. *Porco.*

Nimalazz. Pegg. di **nimaal**, specialmente nel senso figurato. *Porcaccio.*

Nimaleuzz. V. **nimalazz.**

Nina. N. di persona, dim. di **ànna.** *Annetta.*

Ninaa. Dimenare soavemente la culla per aquetare o addormentare il bambino. *Cullare, Ninnare.* Questo però che dal Carena è dato come sinonimo di cullare, nel Dizionario è spiegato per canterellare onde far addormentare i bambini nel cullarli; e qui canterellasi questa tiritera — **fa nineen nineen ponpòon, che vegnarà 'l peupà, e 'l te peurtarà i boumbòon,** alla quale il Vocabolario Milanese dà corrispondente in lingua. *E Ninna Ninnarella Che m' appella,* e l' usare questa cantilena dicesi: *Far la ninna nanna.*

Ninàase V. in **dindonlaa, dindoulàase.**

Nineen. Voce fanciullesca per *Letto.*

andaa a nineen V. **andaa a nànna.**

faa nineen. V. **faa la nànna.**

Ninzaa. Ridurre in parti, in pezzi. *Dividere, Rompere, Spezzare.*

Ninzol. V. **linzool.**

Ninzòla. Frutto d' un arbusto venutoci dal Ponto (paese dell'Asia Minore) che è come una piccola noce a guscio tutto d' un pezzo globoso e liscio, che contiene una mandorla che si lascia dividere in due parti coperta d' una roccia (**pell**, o **pellesina**) da non potersi così facilmente levare se non intanto che il frutto è ancor fresco. Esso del resto ha un largo bellico per cui sta attaccato in fondo ad un ricettacolo verde erbaceo, in forma di calice a bocca fimbriata, a frastagliato (**stratajàda**) che dicesi scoglio (**ghèussa vèrda**). *Nocciuola,*

Avellana.

Ninzóla. Non pur chiamasi il detto frutto col guscio, ma ancora la sola mandorla. *Nocciuola, Avellana.*

» **o plànta de ninzòle.** L'arbusto che produce il frutto qui sopra descritto. *Nocciuolo, Avellano.*

ciòpp de ninzóle. Due o più nocciuole ancora nei loro scogli insieme attaccati. *Ciocca di nocciuole.*

coulour ninzóla. Del colore che hanno i gusci delle nocciuole. *Colur di nocciuola.*

Niscous. Lo usiamo nel modo — **de niscous.** Senz' esser veduto, o conosciuto. *Di nascosto, Nascosamente.*

Nispol. E' il frutto d'una pianta arborea non mai moltu grande, indigena dell' Europa settentrionale temperata, il quale consiste in una bacca parenchimatosa, o carnosa, superiormente coronata di cinque sementi dure. Il parenchima, o polpa del resto non si può mangiare che dopo averla lasciata sulla paglia a maturare, ossia a diventar molle, tenera, pastosa, e quasi marcita. *Nespola*: e la pianta che la produce *Nespola.*

coul tèmp e coùlla pàja se madùra l nispol. Modo proverbiale di cui v. sopra la ragione, e che si usa per mostrare necessità di aspettare e di avere pazienza. *Riesce meglio chi suo tempo aspetta, Di casa nasce cosa e il tempo la governa*, e anche ho trovato *Col tempo e con la paglia maturano le nespole.*

Nisseun. *Nissuno, Nessuno, Niuno.*

la ròbba del coumeun l'è ròbba de nisseun. Per dire che le cose del comune non vengono curate da chi le amministra con quella diligenza con ch' egli amministra le sue. *L' interesse privato dà dei calci al ben pubblico.*

Nistoula. Tessuto simile al nastro (**biudell**), ma di refe, o di canapa, o di cotone. *Trecciuolo* aggiungendo *di lino* (**de fil**), *di canapa* (**de cànava**), *di cotone* (**de boumbaas**), secondo che il tessuto è dell' una o dell' altra delle tre dette materie.

Nistouleen. Trecciuolo di poca larghezza. Per analogia mi parrebbe che si potesse dire *Trecciuolino*, come da nastro nastrino.

Nistoulina V. **nistouleen.**

Nistoulòon. Trecciuolo largo.

Nitter o salnitter. E' un sale che trovasi in forma di muffa, o fioritura bianco-grigiastra od incrostante ne' calcinacci o rottami di fabbriche, e sulle muraglie vecchie. *Nitro, Salnitro.*

Nod. V. in **groupp, groupp dèlle piànte** ecc., di **melegazz** ecc.

» Ancora l' atto del nuotare (**noudaa**) *Nuoto.* Noto nel dizionario non è dato che come nome di un vento meridionale, o come agg., e significa conosciuto, manifesto.

» **di diit.** Così chiamasi la congiuntura delle ossa onde son o formate le dita. *Nocca*, pl. *Nocche.*

fatt a nod. o pièen de nod. *Noderoso, Noderuto, Nodoso*; abbiamo anche noi **noudous.**

Noudaa. L' agitarsi che fanno gli animali per andare e reggersi a galla nell' aqua. *Nuotare, Notare.*

Noudaar. Quegli che scrive e nota gli atti, i testamenti, i contratti, che fanno gli uomini, affinchè abbiano publica fede. *Notaro, Notajo.*

da noudaar. Che è proprio di notajo, che appartiene a notajo. *Notarile, Notariale, Notoresco, Notariesco.*

Noudèor Lo stesso che **noudaar** v.

Noudrigaa. Mettere in ordine. *Mettere in assetto, Assettore*; e detto particolarmente di camera, *Far la camera.* Nudricare, o Nutricare in lingua è dare il nutrimento.

Noudrigaat. Questo participio del verbo **noudrigaa** applicasi anche a persona che sia ben composta e pulita negli abiti. *Ben assetto, Linito, Attillato.*

Noudrigadeen. Dim. di **noudrigaat** v. che usasi allorchè parlisi di fanciullo, di giovinello.

Noueen. Pianta annua, e originaria del Levante che si coltiva in alcuni luoghi, e dà semi orbicolari, schiacciati, i quali mangiansi da taluni dopo che colla macerazione in aqua calda è stato lor tolto il sapore amaro e sgradevole. *Lupino.*

mudaa l' àqua ai noueen. Dicesi per *Orinare, Fare aqua.*

Noof. Agg. numerale. *Nove.*

quel di noof. *Nono.*

Noof f. nòva. Agg. qualificativa, Fatto di fresco, non ancora usato, non aneoro veduto. *Nuovo, Novo.*

» **nouvènt.** E' come un superlativo di **noof.** *Nuovo di zecca, Nuovissimo.*

Noujàlter. N. di prima persona pl. *Noi.*

Nòll. Prezzo convenuto per l'uso di un ealesse, o altra cosa. *Nolo.*

daa, o toe a nòll. Dare, o prendere l' uso di una cosa per convenuto prezzo in on determinato tempo. *Dare*, o *Pigliare a nolo*, e per *Pigliare a nolo* anche *Noleggiare.*

Nòmina, V. lòmina. E quando è in senso di presentazione, destinazione di uno ad una dignità, ad un posto. *Nomina.*

fàase dèlla nòmina. Aquistare buon nome, credito, fama. *Farsi nome, Far nome, Acquistar nominanza,* o *rinomanza.*

Nouminaa. In tutti i significati *Nominore.*

no vourii gnan sènter a nouminaa eun. Non volerne più sapere di uno. *Non volere uno nè cotto ne crudo.*

Nouminaat. Usasi questo participio del verbo **nouminaa** anche in senso di noto per fama acquistata. *Nominato, Rinomato.*

Nouminatiif. Non pure in senso del primo caso del nome, *Nominativo;* ma lo usiamo anche per *Nome*, nella frase — **faa 'l nouminatiif.** *Fare il nome, Nominare.*

Nòmine. Usiamo questo nome latino nel modo pur lotino — **in nòmine pàtris**, che sono le parole che si dicono nel portare la mano alla fronte allorchè si fa il segno della eroee, e vuol dire cotesto modo *Nel capo, Nella mente.*

avii patiit in dol nòmine pàtris. Dicesi di chi mostra poco senno. *Non aver tutti i suoi mesi,*

Noumm. In tutti i sensi *Nome.*

» Ancora diciamo quelle lettere iniziali, numeri ecc. che con un filo di colore, per lo più rosso o turchino si fanno a camicie, a biancherie ecc. per riconoscerle. *Marca, Puntiscritto*, e anche può dirsi *Segno, Contrassegno.*

dàagho a eun el so noumm. Dire ad uno parole ingiuriose. *Nominare uno pel suo nome.*

ol dè dol noumm de eun. Il giorno in cui ricorre la festa del santo di cui uno porta il nome. *Giorno onomastico.*

faa 'l noumm àlla biancarìa. ecc. V. in **marcaa. marcaa la biancarìa**, e ai verbi della lingua corrispondenti aggiungasi anche *Marcare* che ho travato nel Carena.

mètter noumm. *Por nome, Nominare, Nomare.*

vilgho na còsa noumm toùrna a ca. Suolsi dire ollorchè si presta ad alcuno qualche cosa per avvertirlo ch' ei deve restituirla.

mùdome, o mudèeme noumm. Usasi dirlo quando si vuole assicurare altrui che si farà o si dirà una cosa. *Dimmi pazzo, Dimmi uino, Tignimi.*

Noùmma. *Solamente, Solo, Soltanto.*

noummadess. Come dire è passato così poco tempo che si può dire in questo punto. *Or ora.*

Nòon. V. **noujàltor.**

coun nòon, o coun noujàltor. *Con noi, Nosco.*

Nòno. Il genitore del padre o della madre. *Nonno, Avolo.* Nono in lingua è agg. e vuol dire quello dei nove.

bisnòno. Il genitore del nonno. *Bisonnno, Bisàvo, Bisàvolo.*

tèrz nòno. Il genitore del bisnonno. *Terzàrolo, Arcàvolo, Atavo, Atavolo.*

quart nòno. Il genitore del terzavolo. *Bisarcàvolo.*

Nonnànta. Numero che corrisponde a nove volte dieci. *Novanta.*

quol di nonnànta. *Novantesimo.*

che gh' aa nounant' ann. *Nonagenorio.*

Nounziaa. Diriamo nelle preghiere il recitare una come prima parte a cui poi si risponde con un'altra.

Nounziadeon. Dim di **nunziàda** mo solo, quando è usato come nome di persona; chè quando si vuol dire la Beata Vergine onnunziata, o la sua imagine, o la sua festa, o la chiesa a Lei dedicata, anche nel dialetto non si dice che **nounziàda.** *Nunziata, Annunziata.*

Nòra. La moglie del figlio. *Nuora.*

» **e madònna le sta bòen pitturàde sùi quàdor;** e anche ho udito con frase

più espressiva — **nóra e madónna le sta bèen gnan pitturàde sùl quàder** V. in **madónna**.

dighi a tè fiòla perchè te m'intèndet tè nóra V. in **dil**.

Nóser. Recar danno. *Nucere, Nuocere*.
» Lo usiamo ancora per recar disgusto, fastidio. *Dispiacere*.

Nóster f. nòstra. Agg. Di noi. *Nostro f. Nostra*.

Neus. Tanto chiamiamo l' albero, che vuolsi a noi venuto dalla Persia, e che dà un legno compatto, solido, con belle macchie, suscettivo di bella pulitura, quanto il frutto che n'è prodotto, il quale consiste in un guscio (**gheùssa**) duro, legnoso, bivalve (**che se spart in dò part**) contenente una mandorla o gheriglio (**gareull**) carnosa, e sinuosa, coperta di una sottile pellicola, e divisa nella base in quattro lobi o spicchi (**còsse**) da semitramezze membranose (**cavall**). *Noce*: usato però m. è l'albero, e f. il frutto.
» **bùsa**. Dicesi la noce quando è guasta, che traligna in un sapore disgustoso e nocivo. *Noce guasta*.
» **strétta**. Così chiamiamo la noce quando le due valve del guscio sono siffattamente attaccate l' una all' altra che ciascun pezzo del guscio infranto ritiene fortemente incastrata la corrispondente porzione del gheriglio. *Noce molescia*.
» **tènera**. Quella noce il cui guscio facilmente si infrange. *Noce gentile, o premice*.

meundaa le neus. Cavare il gherigliio o le parti di esso dal guscio acciaccato, o schiacciato (**rott**). *Sgusciare le nori*.

sbacchettaa le neus. Battere con pertica, o bacchio (**bastéon**) le noci sull'albero per farle cadere a terra. *Bacchiare, Abbacchiare le noci*.

paan e neus mangiaa da speus. Si vuole con questo indicare come sono saporite le noci a mangiarle accompagnate col pane. Il Vocabolario Milanese dà come corrispondente presso i Toscani. *Cacio pane e pere cibo da cavaliere*.

mé gh' èo le veus, e j àlter gh' aa le neus. Suol dire chi si lamenta, o vuole assicurare altrui ch' egli ha una ventura, un vantaggio ecc, in parole, in voce, e altri l' ha in effetto. *Io ho le voci, ed un altra le noci, Io sono il trìnca, e gli altri bevono*.

Neusètta. Dim. di **neus**.
» **del pee**. L' osso sporgente in fuori dall' estremità inferiore della tibia sopra il piede. *Noce del piede*.

giougaa a neusetta. Fassi questo giuoco fanciullesco ponendo diritte in terra varie noci, sopravi talora piccole monete, e vi si rotola dentro da certa distanza un' altra noce comunemente più grossa (**còoch**) e talora una noce piombata (**impioumbàda**), e cioè una noce il cui guscio, levatone la mandorla, si empie di sabbia o altro, e turasene quindi con cera o pece il forellino per cui si è vuotato. Vince poi ciascuno tante delle noci poste in terra quante riesce con quella a smaverne sia nel primo rotolarda, sia nel rotolarla o lanciarla una seconda volta dal punto dove la prima si è fermata. *Giocare, o Fare alle noci*.

Neuteumia e anche **euteumia**. Arte di tagliare i corpi viventi, sia per imparare a conoscerne le parti, sia per iscoprire la causa incognita di qualche malattia. *Anatomia, Anotomia, Notomia*.

faaghe a eun neuteumia, e l'euteumia. *Notomizzare, Anotomizzare uno*.

Nótt. Quello spazio di tempo che il sole non appare e non dà luce sul nostro orizonte. *Notte*.

de nòtt. Nel tempo della notte. *Di notte, di notte tempo, Notte tempo*.

teùtta la sànta nòtt. Tutta quanta la notte. *Tutta la notte quant'ella è lunga*.

lumeen della nòtt V. in **lumeen**.

chè va a giraa de nòtt. *Nottivago*, e la vita di que' che vagano di notte si dice *vita nottivaga*.

che va de nòtt indourment. Chi di notte addormentato sorge di letto, cammina, e opera anche talora come s' egli fosse svegliato. *Nottambulo, Sonnambulo*.

faa della nòtt dé. Dicesi di chi la notte si piace di vegliare. *Fare il nottolone*; e se sta fuori di casa a vagare. *Fare il nottivago, o vita nottivaga*.

traa via la nòtt. Non prendere nella notte riposo. *Vegliare la notte.*
végner nòtt. *Farsi notte, Annottare.*
èsser lountaan come dal dè àlla nòtt. Diecsi per esprimere che una cosa è diversissima da un'altra. *Esserci la differenza che è dal giorno alla notte.*
la nòtt l' è la màder di penseer. Cessate le distrazioni della giornata si può meglio pensare alle cose. *La notte assottiglia il pensiero.*
Nòva Oltrechè come f. dell' agg. **noof** v. si usa ancora come n. in significato di notizia, avviso. *Nuova, Novella.*
» **da ca.** Lo diciamo ancora per rimprovero, castigo. *Risciaquata* — **ghe'n daròon nòva de ca mè,** *gli darò, o gli farò io una buona risciaquata, o gli risciaquerò io un bucato.*
Nouvantina. Quantità numerata che arriva al numero di novanta. *Novantena.*
Nouvell. Recentemente nato. *Novello.*
» Ancor diciamo per **nouvizz** v.
» Altresì diciamo il tempo in cui si raccolgono i grani. *Ricolta.*
de nouvell teutt è bèll. Proverbio simile a quello che dice: **garnòra nòva spàzza bèen la ca** v. in **garnòra.**
Nouvellamm. Non pur diecsi di molte bestie giovani, *Bestiame novello;* ma altresì di una bestia sola. *Cavallo, Bue ecc. novello.*
» Ancora si dice per piante nate, messe recentemente. *Pianterelle giovani,* o *novelle.*
Nouvizz. Non meno chi da poco tempo sia entrato in una corporazione religiosa, che chi sia nuovo in un esercizio che prende a fare, *Novizzo,* e più usato *Novizio.*
Nuud. Senza vestimenti. *Nudo, Ignudo.*
» **nudònt.** Quasi superlativo di **nuud.** *Nudo nudo, Nudo nato:* abbiamo anche noi **nuud coma l' è naat,** o **còme Dio l' aa creaat.**
cavaa zo nuud. Spogliare ignudo. *Nudare, Ignudare.*
Nùlla. Lo usiamo al f. come nome di quella cifra aritmatica della figura della lettera o, la qual si mette in quei posti di un numero dei quali si vuole esprimere non vi essere nessuna unità. *Zero.* Nulla nella lingua significa niente.
andaa a nùlla. Diecsi di contratto che troncasi e non se ne faccia più nulla. *Annullarsi.*
traa a nùlla. Troncare contratto ecc. v. sopra. *Annullare.*
Numerizzaa. Porre i numeri, segnare coi numeri. *Numerizzare.*
» Dicono i librai ordinare i fogli dei libri secondo il numero di ciascuno. *Cartolare.*
Nuvoulàase. L' oscurarsi la serenità del cielo per cagione dei nuvoli. *Annuvolarsi, Annuvolirsi.*

O

O. Quattordicesima lettera dell'alfabeto, e quarta delle vocali. *O.*
» Ancora tanto nel dialetto che nella lingua usasi come accompagnamento di quello che chiamasi caso vocativo, e come congiunzione disgiuntiva. *O.*
Obit. Quell' onoranza che fassi ad un morto. *Funerale, Mortorio.* Obito in lingua vuol dir morte.
andaa a òbit. Diecsi l'andare i congiunti ad accompagnare un morto alla sepoltura, come tuttavia usasi fare in campagna. *Andare al morto.*
Obligh. Dovere, debito, l'esser tenuto. *Obbligo.*
» Ancora quello scritto con cui alcuno fa a sè un obbligo. *Obbligazione.*
Oubligaa. Più che in altro senso noi lo usiamo per *Forzare, Costringere.*
» Ancora lo diciamo per *Allacciare, Stringere.*
Oca. E' il nome dalla femmina di quell' uccello aquatico domestico, di cui non pure si mangiano le carni, anche insalate, ma si usano altresì le piume da farne coltrici (**plumeen**). *Oca.*
la canzòon dell' òca. Diecsi del ripeter che altri fa sempre la medesima cosa senza venir mai ad una conclusione. *La canzone,* o *la favola dell' uccellino.*
andaa in òca. Andare in collera. *Entrare in bugnola, o nel bugnolo.*

andaa in òca. Pur dicesi per *Dimenticarsi, Scordarsi.*
avìghe l'oca oonn joun. Aver collera con uno. *Avere il baco con uno.* Mi pare di avere udito anche da noi **avìgho 'l bèech coun jeun**.
pelaa l'òca sènza fàala cridaa. Dicesi di chi sa trarre da altri suo vantaggio senza farsi scorgere. *Pelar la gazzo e non farla stridere, Cavar l'uccello dal nidio senza ch' egli strida.*
vègnogho a enn l'òca V. **andaa in òca** nel 1. senso.
vègner la poll d' òca. Dicesi il contrarre quella ruvidezza che nelle carni è cagionata da sovverchio freddo. *Arruvidare, Rizzarsi i bordoni.*

Oucàda Azione da persona che non riflette, che non bada. *Smemorataggine.*

Oucasiòon. Tempo addatto, opportuno, opportunità di fare qualche cosa. *Occasione, Opportunità, Congiuntura.*
in do n'oucasiòon. Allorchè venga il tempo, o il bisogno. *All' occasione. All' covenienza.*
proufitàase dell'eucasiòon. Valersi dell' opportunità. *Usare, Afferrare l'occasione.*
too l'oucasiòon. V. **proufitàase dell'oucasiòon**.
l'oucasiòon fa'l làdar. Per dire che l'occasione induce spesso a peccare. *La camodità fa l' uomo ladro, All'orca aperta il giusto vi pecca.*

Occ. Così chiamansi quei due corpi sferoidali, organo immediato della visione, che nell' uomo sono annicchiati in apposite orbite al di sotto della fronte, da cui sporgono all' esterno. *Occhia*, pl. *Occhj*, o *Occhi.*
» Pur dicesi figuratamente quella parte delle piante onde rampollano *Occhio*; e quella parte nera e dura da cui germogliano i fagiuoli, anche *Occhiolino.*
» **bianch**. Occhio d' un color celeste, azzurrino. *Occhio cesio.*
» **coùlle palpèbro invèrso**. Occhio colle palpebre arrovesciate. *Occhio scerpellino*, o *sciorpellato.*
» **da birba**. Così suolsi dire per vezzo a certi occhi vivaci. *Occhio ladro, traditore. Occhiuzzo ribaldo.*

Occ. da gatt. V. **oco bianch**. In lingua occhio di gatta si chiama una pietra preziosa.
» **da sbirra**. Occhio significativo di ardire. *Occhio ardito.*
in cantina V. **cantina.**
» **sbezons** Occhio da cui cola umore che si risecca poi intorno alle palpebre. *Occhio cisposo.*
» **sbonriit**. Occhio che sporge molto in fuori dalla sua orbita. *Occhione.*
» **spaventaat**. Occhio come di chi è preso da spavento. *Occhio spaventaticcio.*
» **dol brod**. Ciascuna di quelle gocciole di grasso, che galleggiano nel brodo. *Scandella*, che è pure il nome delle gocciole di olio che galleggiano nell' aqua o in altro liquido, e che pure noi diciamo ecc.
» **dsl picanell**. Quell' estremità del picciuolo d' un frutto con cui sta attaccato al ramo. *Appiccolojo del picciuolo.*
» **do'n fenìil, de'n pont** ecc. *Arco d' un fienile, d' un ponte* ecc.
» **dritt**. Dicesi di quel figlio, o nipote, ecc. che è più caro degli altri. *Mignone*; e la frase — **èsser l'occ dritt de enn** anche in lingua si dice *esser l' occhio diritto*, o *destro*, o anche semplicemente *l' occhio di uno.*
cho gh' aa neùmma 'n ecc. Che ha un occhio solo. *Monocolo, Monocchio*, che si dà pure come aggiunto a quel cannocchiale con cui non si guarda che con un occhio solo.
a occ saraat. Cogli occhi chiusi. *A occhi chiusi, A chius' occhi.*
mal d' ecc. *Ottolmio.*
in quattr' ecc. Da solo a solo. *A quattr' occhi.*
avìgho j ecc che fa quatòrdes. Pigliare una cosa per un'altra in veggendo. *Avere le traveggole.*
avìghe j occ fin dedreo. Essere accortissimo. *Avere gli occhi nella collottola.*
avìghe j oco fin dodreo, o in del coupoen V. **in cantina, occ in cantina** per l' idea. *Avere gli occhi affondoti, infossati, sfossati.*
avìghe i cavèl fòra da j occ. Non

temer di vergogna per quello che si fa, aver la coscienza sicura. *Andare a fronte scoperta.*

avìgho la toiarina, o le scàrple a j occ. Avere come un velo davanti agli occhi che toglie di veder chiare le cose. *Avere il panno agli occhi.*

avìgho da faa fin dasoùra da j occ. Aver molto da lavorare, da faticare. *Aver che fare fin sopra i capelli, Aver faccende fino a gola, Affogare nelle faccende.*

àvìgho occ. Stare attento, por mente. *Attendere, Badare.* Avere occhio in lingua è il nostro **pagaa l'occ** v.

avìgho occ a vergott. Applicare con attenzione, badar bene a qualche cosa. *Aver l' occhio a checchesia.*

ballaa j occ. V. in **ballaa, ballaa la vista.**

coustaa 'n occ dei cò. V. in **cò.**

faa ballaa j occ. Dicesi di quell' effetto che produce un grande splendore, o una soverchia lucentezza, o, un troppo rapido movimento di persona, o di cosa ond' è tolto che si possa fissare e veder chiaramente. *Abbagliare, Allucinare.*

fàagheia a enn in su j occ. Fare ad uno qualche danno o beffa così destramente ch' egli quasi dissi anche badando non se ne avvegga. *Accoccorla od uno a occhi veggenti.*

faa sou l' occ su vergott. Dicesi l'acquistare coll' esercizio attitudine a discernere solo guardando le proporzioni, le qualità che convengono ad una cosa. *Far l' occhio a checchessia.*

lassaa j occ adree a vergott. Continuare di guardare qualche cosa. *Non istaccar l' occhio da checchessia.*

pagaa o ne pagaa l' occ. Avere o non avere bella apparenza. *Avere,* o *non avere occhio,* o *buon occhio.*

piantaa j occ in fàccia a verghenn. Mirare fisamente alcuno. *Intendere gli occhi in alcuno.*

quarciaa j occ. Dicesi quando una passione sopraffà per modo che si perde la vera conoscenza delle cose e la ragione. *Velare gli occhi.*

quarciàaseghe o enn j occ. Essere nel detto modo sopraffatto da alcuna passione. *Velarsi ad uno gli occhi, Non veder uno lume.*

saraa 'n occ. Fingere di non vedero per condiscendenza, o per fuggire dispiacere. *Chinder gli occhi a checchessia, Passare checchessia a chius' occhi, Far vista di non vedere.*

sohizzaa j occ. Stringere le palpebre, sia per un necessario movimento convulsivo, sia per poter meglio vedere. *Sbirciare*, che anche è guardare colla coda dell'occhio, ossia guardare per banda, movendo la pupilla alla coda dell' occhio.

too j occ. Togliere la vista. *Abbacinare, Abbagliore.*

traa fóra na spànna d' occ. Aprire quanto si può gli occhi. *Sbarrare gli occhi.*

traa in occ a enn vergott. Rammentare ad altrui nell' atto di rampognarlo beneficio che siasegli fatto. *Buttare negli occhi*, o *Rinfacciare altrui checchessio.*

végner fóra da j occ. Dicesi quando uno è sazio, ristucco d' alcuna cosa per ragione di abbondanza.

Oucètt. Questo dim. di occ non usiamo che nella frase—**faa l' oncètt**, o **l' oucètto.** Guardare con certo occhio appassionato, vagheggiare. *Fare agli occhi.*

Ouciàda. Volgimento dell' occhio a qualche cosa, e tanta lontananza quanto può coll' occhio vedersi. *Occhiata.*

Ouciadina. Dim. di **onciàda.** *Occhiolina.*

Onciaal, e più communemente al pl. **ouciàl.** Strumento d' osso, o di metallo contenente due cristalli in corrispondenza degli occhi davanti ai quali si tiene per ajutare la vista. *Occhiale*, pl. *Occhioli;* e l' artefice che li fa si dice *Occhialajo, Occhiolisto.*

» Dicesi altresì quel riparo che si mette agli occhi dei cavalli. *Paraocchi.*

faa j onciàl. Oltre al significato proprio di *Fare gli occhioli*, dicesi figuratamente nel gioco degli scacchi il ferire che fa un pezzo a due dell' avversario sì che l' uno o l' altro

necessariamente viene ad essere soffiato. *Dare a due pezzi.*

Ouciaeon. o con vocabolo francese **lourgnètt.** Lente montata che tiensi colla mano agli occhi per ajuto della vista; per lo più sono due lenti montate. *Occhialino.* E differisce dagli occhiali in ciò che gli occhiali o si mettono a cavalcione al naso, o si tengono fermi dinanzi agli occhi con due come dir bracciuoli che abbracciano le tempia, e perciò detti tempiali.

Oucialòon. Accr. di **ouciaal.** *Occhialone.*

» Ancora diciamo per ischerzo o sprezzo a chi porta gli occhiali.

» E altresì quasi per rimprovero a chi guarda curiosamente. *Occhieggiatore?* parrebbe esprimere la nostra idea, se l'analogia permettesse di fare questo nome da occhieggiare spiegato nel Vocabolario Comasco del Monti sbarrare gli occhi per curiosità di vedere.

Oucìin. Dim. e vezzeggiativo di **occ.** *Occhietto, Occhiolino, Occhiuccio, Occhiuzzo.*

avììghe j oucìin. Dicesi di chi comincia ad esser preso dal vino, che gli occhi gli si socchiudono un poco e gli si fanno più vivi. *Esser brillo.*

Òccio. Dassi così eccitamento ad altrui perchè vada cauto. *Badu*, o *Badate, Gli occhi a' mochi*, ed è il modo spiegato nel Dizionario per una specie di biada che è cibo proprio de' colombi.

Ouciool. Quella specie di chiodo a vite, o a ponta, o ad ingessatura che in luogo di capocchia (**càpèlla**) ha un foro. *Anello.*

» Ancora ciascuno di quei ferri ricurvi, o ripiegati che conficcati nelle imposte d'uscio, di porta ecc. abbracciano e tengono in guida il catenaccio sì che possa scorrere liberamente nel chiodere e serrare, e altresì ciascuno di quei ferri che nelle serrature servono allo stesso uso per la stanghetta. *Piegatello;* e quando sia ricurvo anche *Anello.*

» nelle forbici ciascuno di quei due fori nei quali si fanno entrare i diti per poter tagliare. *Anello delle forbici.*

» E negli arnesi di cucina quella parte forata per la quale ei si attaccano. *Orecchio, Appiccagnolo.*

Oucìòon. Accr. di **occ.** *Occhione.*

zo 'l boucòon zo l' oucìòon. Dicesi di chi appena ha mangiato si pongn a dormire. *Corpo satollo anima consolata.*

Ouciouleen Dim. di **ouciool.** v. *Anelletto.*

Ooch. V. in **òca** che animale sia questo. *Oca.*

» Ancora si dice figoratamente per balordo. *Pappacece, Bacellone, Cervello d' oca.*

» **margòon.** Quesi superlativo di **òoch** nel senso figurato V. C' è il mergo oca che è un uccello di grossezza intermedia fra l'anitra e l'oca, e ha per costome di immergersi e star molto sott'aqua.

andaa come 'n òoch. Mandar fuori frequenti e copiosi escrementi. *Scacazzare, Aver la succorrenza.*

staa lè còme n' òoch. Stare oziosamente a guisa di stupido, appunto come fanno le oche che stanno stupidamente con la testa levata. *Musare.*

végner la càrne dell' òoch V. in **òca**, **végner la pell d' òca.**

Ouchiin. Oca giovine, non ancor giunta alla perfezione del suo crescimento. *Papero.*

» Ancora si dice figuratamente per giovine persona balorda. V. **òoch** nel 2.° significato.

Oucòon. Più che nel senso di oca grande, *Ocone*; noi lo usiamo figoratamente quasi superlativo di **òoch.** v.

Oudoulaa. Il mandare che fa il cane prolungata e forte certa voce lamentevole. *Ululare, Urlare.*

che staa coul louff impàra a oudoulaa, o **a staa coul louff s'impàra a oudoulaa.** V. in **louff.**

Oudour. Lo definisce il Dizionario evaporazione che move il senso dell' odorato. *Odore.*

» **de bruus.** Quell' odore che mandano le cose quand' esse bruciano. *Odor di Arsiccio*, o *di bruciaticcio;* e il puzzo d' unto arso, come quando il fuoco s' appiglia alla pignatta, o alla padella si chiama con nome particolare *Leppo.*

» **de fòrt.** Quell' odore che mandano le cose che infortiscono. *Fortore, Forzore.*

» **de machètt** V. **machètt.** *Odor di*

mucida.

Oudour de mal studiit. Si dice quell'odore cattivo che suol sentirsi nelle stanze state lungamente chiuse, specialmente dove si è dormito. *Puzzo di rinchiuso.*

» **d' of marz.** Odore simile a quello delle uova corrotte. *N'dore.*

» **de roumàtch.** Odore come di muffa che sentesi in luoghi umidi. *Tanfo.*

» **de scouadizz.** Quell' odore che mandano i cibi, e specialmente di cavoli (**verze**), allorchè siansi lasciati lungo tempo chiusi. *Puzzo di crogiolato.*

bòou oudour. Odore gradevole. *Olezzo, Fragranza*: abbiamo anche noi **fragrànza.**

àqua d' oudour. *Aqua odorosa, odorata, adorifera.*

ciapaa dell' oudour. Dicesi di cosa a cui si attacchi cattivo odore. *Pigliar di sito*, che appunto vuol dire odore non buono.

sènza oudour. Che non manda odore. *Inodoro.*

Oudoureen. Dim. e come vezzeggiativo di **oudour.** *Odorino.*

Oudourètt. Piccolo odore. *Odorettuccio, Odoruzzo.*

Oudoureuzz. Odore spiacevole. *Odorettaccio, Odorettucciaccio.*

Ouèe. Così chiamiamo il pianto dei bambini. *Vagito.*

faa ouèe. *Vagire.*

Of, e in alcune frasi anche **oof.** Parto imperfetto di volatili, e d'altri animali, che ha bisogno di esser covato per isvilupparsi. Detto però assolutamente s'intende quello di gallina, e ad indicare o d'oca, o di tacchina ecc. si dice **of d' òca, of da pòla** ecc. *Ovo, Uovo*, che al pl. più comunemente che *Ovi, Uovi* è *Ova, Uova* f.

» **cambrsat.** Uovo posto ritto sulla cenere calda in vicinanza della bragia, e volto sovente, affinchè la cottura sia uniforme e non troppa per non farlo divenir sodo, e si sorbisce (**el se beef**), o vi si intingono fettoline di pane. *Uovo torbito, Uovo da bere.*

» **cascaat.** Dicesi quando rotto l'uovo si lascia cadere, e si cuoce nell' aqua bollente il solo albume e il tuorlo. *Uovo affogato.*

Of coupaat V. in **cereghiin** di cui l' ho dato come una specie, perchè l'ho anche udito chiamare con quel nome; ma mi è stato detto, che vi è fra l' uno e l' altro questa differenza, che nell' **of coupaat** il tuorlo viene ad essere interamente coperto e misto all' albume, e nel **cereghiin** dall' albume rappreso resta circondato, e scoperto.

» **de pòla.** Dicono in campagna quello che in città si chiama **pana**, e cioè certe macchiette fosche, simili in colore e figura a piccole lenticchie che soglion comparire a taluni sul volto. *Lentiggine, Litiggine, Lenticchie, Afelidi.* L' uovo di tacchina è **of da pòla.**

» **duur** V. in **ciàppa.**

» **freschiin.** E' quasi un superlativo di fresco per dire uovo fatto allora allora. *Uovo recentissimo.*

» **in camisa** V. **of cascaat.**

» **in padella** V. **of coupaat.**

» **lèndes** V. **lèndes.**

» **lòttech**, V. **lòttegh**, e aggiungasi al nome italiano *Uovo col panno*, che ho trovato nel Carena.

» **sbattiit.** Uovo di cui siansi dibattuti e rimescolati l' albume e il tuorlo. *Uovo sbattuto, o dignazzato.*

» **stantiit, che càlla.** Uovo fatto da tempo, e che scosso guazza, cioè se ne agita e romoreggia l'interna sostanza. *Uovo stantio, o barlacchio, o barlaccio, o boglio, o bògliolo*

ciàra d' of. V. **ciàra.**

rouss d' of. Quella parte globosa, giallo rossiccia dell' uovo, che rinchiusa in una sottilissima membrana è involta dalla chiara. *Rosso, Tuorlo dell' uovo.*

che gh' aa figùra d' of. *Ovale, Ovato.*

andaa su j of. Andare con lentezza, e riguardo tanto che appena si tocchi terra, come chi camminasse sulle ova pel timore di romperle. *Andare in bilico.*

cattaa sull' of. Sorprendere alcuno mentr' egli stia facendo cosa che non dovrebbe fare. *Cogliere sul fatto, o in fragranti.*

faa cambraa j of V. in **of cambraat** l'idea. *Torbire le uova.*

faa di of coupaat V. l' idea in **of**

coupaat. *Affrittellare le uova.*
faa coùrrer, o ballaa di of seu per l bacch. V. in coùrrer.
fa n'of fóra del cavagn V. in cavagn.
giustaa j of in del cavagn. V. in cavagn.
el vouraaf l'of e po on la gallina. Dicesi di persona cha non è mai contenta.

Off. Esclamazione con che si nega mostrando disapprovazione. *Mai no, Affè no.*

Oufoleé fa l to mostèe V. in mestoer.

Ouff. Lo diciama nella frase — a onff. Senza spesa, senza incomodo. *A ufo.*

Ouficialità, o **oufizialità.** Il corpo degli ufficiali.

Oufizzi. Cosi chiamiamo i pubilci incarichi, non meno che il corpo di quelli che li esercitano, e il luogo dove risiedono, e altresi quelle stabilite preghiere dette ore canoniche, che ogni giorno si cantano, o si recitano dagli ecclesiastici. *Officio, Offizio, Ufficio, Uffizio*, e anche ciascuno di cutesti nomi con un' f sola.
» Diciamo ancora quelle preghiere e cerimanie con che la Chiesa ha prescritto che si onorino i morti. *Funerale, Mortorio.*

Ouguizz o **ounizz.** Albero che viene più alto che grosso sulle sponde dei fiumi, de' fossi, d'aspetto piramidale, di corteccia liscia, foglie copiose, ovato-rotonde, d'un colore verde scuro, glutinose u viscide sulla pagina inferiore, legno fragile, ma buono per lavori sott'aqua e sotterra, non marcendovi cosi facilmente. *Onizzo, Ontano, Alno.*

Oj. Interposto con che si chiama o si eccita altrui. *Ehi, Olà, Orsù, Su.*

Oila V. öj.

Oli. Liquore untuoso che si cava per via di spremitura da certi semi. *Olio.*
» **bòon.** Quello che si cava dalle ulive. *Olio d' ulivo.*
» **dàrdor, o do linoùsa, o gròss.** Quello che si cava dal linseme (**linoùsa**) *Olio di linseme.* Nè qui più si nominano altri olj, perchè tanto nel dialetto quanto in lingua si esprimono col nome olio e col genitivo della materia onde si fano: così **öli de nous** si dice *olio di noce*, **öli do ravizzòon** *olio di rapaccione* ecc.
fond d' öli V. in fond.
che gh' aa dell' öli. Che ha in sè olio. *Olioso, Oleaceo.*
counzaa coull' öli. Condire con olio. *Oliare.* Noi non abbiamo che il participio **ouliàda** in questo detto — **insalatta bèen salàda, pòca aseet, o bèen ouliàda.**
méttar zo in dell' öli. Dicesi di certe vivande che si mettono e si tengono nell' olio. *Metter sott' olio, Conciare in olio.*
ountaa d' öli. Ungere con olio. *Inoliare.*
tràaghe seu l' öli V. sopra counzaa coull' öli.
audaa come n' öli. Dicesi del correre una cosa senza difficoltà, o a seconda del desiderio. *Correr bene*, e nel 2. significato anche *Correre a versa.*
faa dell' öli. L' ho udito per sparger lagrime. *Lacrimare, Lagrimare.*
faa de l' öli. L' ho pure udito di chi frequentemente si rigiri intorno ad un luogo, specialmente per motivo di amoreggiare. *Asolare.*
no savii no d' öli ne de sal. Dicesi di persona scipita. *Non esser nè carne, nè pesce.*
l' öli bòon sta sèmpor a zimma. Per dire che l' innocenza e la verità viene pur sempre ad essere conosciuta. *La verità sta sempre a galla*: e lo diciamo noi pure.

Oli. Così diciamo il dente dell' elefante pregiato specialmente per la sua bianchezza. *Avolio*, ma più comunemente *Avorio.*

Ouliàdoga. Certa ruvida macchia della cute cagionata da spesse bollicole secche, e accompagnata da forte pizzicore. *Volatica, Empetiggine.*

Ouliàda. Sola voce del verbo **ouliaa**, *Inoliare*, cioè asperger d'oliu, che noi usiamo, e nella frase — **insalàtta ben salàada, pòca aseet, e bèen ouliàda.**

Oulièer. Colui che traffica d' olli. *Ogliaro, Oliaro, Ogliandolo.*

Ouliva. Tanto la bacca da cui si trae l' olio, quanto la pianta che la produce. Questa però dicesi *Oliva, Ulivo*, e il frutto *Oliva, Uliva.*

Ouliva. Ancora diciamo quel ramo d'ulivo che si dà nelle Chiese la Domenica della settimana santa, detta delle palme. *Palmizio.*

Oulivétta. E' una specie di alamaro, che fatto per lo più di figura di un' uliva bislunga ponsi alle vesti attaccato ad un cordone con una corrispondente campanella (**asetteen**) nella quale entra, e fa ufficio di bottone. *Noppina.* Talora poi il cordone lasciasi lungo, e si infila nel vano di un altra nappina, che pur diciamo **oulivétta**, e che gira per tener quella ferma nella campanella, e usasi altresì per stringere e fermare cordoue p. es. che mettasi al collo ecc.

» Ancora dicono i librai quell' attaccamento dei segnali che si pongono nei messali, breviarii, e altri libri. *Bruco, Cilindretto.*

Oulivòtt. Accr. di **oulivétta** v.

Oùlmoula. Dicono i legnai una specie di loro gran compasso consistente in un lungo regolo fermo girevolmente da una parte, e con una punta sporgente dall' altra per segnare girandolo il cerchio.

Oulsàase. Avere coraggio, ardimento. *Osare, Ardire.*

Oumazz. Uomo grande e grassa. *Omoccione.* Omaccio in lingua è uamo da nulla.

bòon oumazz. Dicesi a uomo di buone qualità. *Buon omaccione.*

Ombra. In tutti i significati *Ombra*: quella però di luogo aperto non percosso dal sole anche *Rezzo*, che porta altresì l' idea di quel fresco che vi si gode.

» Ancora diciamo quel segno circolare che rimane intorno alla parte dove era una macchia, stata non benissimo levata. *Gora.*

ciappaa ómbra. Entrare in sospetto, *Pigliare ombra, Insospettire.*

faa ómbra. Oltre al significato proprio di *Fare ombra, Ombrare, Ombreggiare*, si usa altresì figuratamente per indurre in altrui apprensione, temenza. *Dare ombra.*

patii l' ómbra. Dicesi delle bestie il pigliare facilmente spavento delle cose non ben conosciute. *Ombrare, Aombrare, Adombrare.*

vighe paùra della so ómbra. Intimorirsi per cose che non ne possano dare cagione. *Farsi paura coll' ombra.*

gnaan per ómbra. Modo di negare alcuna cosa assolutamente. *Neppur per ombra, Nemmen per sogno.* abbiamo anche noi **gnaan per insónni.**

Oumbrèlla. Arnese per ripararsi dalla pioggia, formato di diversi spicchi (**fètta**) triangolari di tela di seta, o di cotone ecc., che per lungo dove sono unite fra loro hanno attaccate stecche (**bachètte**), imperniate entro ai denti di una rotella infilata in cima all' asta (**bastòon**) lungo la quale si fa scorrere il cannello, che è un tubo metallico per spingere o tirare le stecche corte, o contrastecche, imperniate esse pure da un capo nei denti del nodo del cannello, ossia di quella rotella in che esso termina superiormente, e dall' altro alle stecche, le quali per cotesto spingere o tirare si distendono, o si ripiegano. *Ombrello, Ombrello.*

Oumbrelleen o oumbrelleen del soul. Arnese come l' **oumbrèlla**, ma più piccolo e più elegante per uso di ripararsi dal sole. *Parasole, Solecchio, Solicchio.*

» **délle coumunióon.** Quell' ombrello che come baldacchino suolsi tenere sopra il Santissimo Sacramento nel portarlo agli infermi. *Ombrellino della comunione.*

Oumbrellèer. L' artigiano che fa e rassetta le ombrelle. *Ombrelliere, Ombrellajo.*

Oumbrellina. Dim. di **oumbrèlla.** *Ombrellino.*

Oumbria. Dicesi specialmente in campagna per *Ombra*, e anticamente anche *Ombria.*

Oumbriaat. Dicesi luogo dove non arrivano i raggi del sole per interposizione di muro o altro. *Aduggiato.*

» Ancora dicesi ad albero che non vien bene per cagione dell'ombra. *Intristito*, e per avere simultaneamente anche l' idea dell' ombra che è la causa dell' intristimento, *Aduggiato* da aduggiarsi che appunto è detto delle piante, e significa intristirsi per soverchia

ombra.

Oombrieus. Tanto di luogo dove è ombra, quanto di bestia che ombra (v. patii l' ómbra), e di persona sospettosa. *Ombroso.*

Oumeen. Più che per significare uomo piccolo, noi lo diciamo per fanciullo sodo e giudizioso. *Senuino, Senuuccio.*

» Nel gioco del bigliardo si dicono quei pezzetti per lo più d' avorio che tengonsi in mezzo alla tavola del bigliardo. *Rullo, Birillo*, e quel di mezzo più alto degli altri. *Motto.*

Oumenazz. Uomo alto e ben tarchiato. *Omoccione.*

» Ancora si sente per disprezzo in vece di uomo. *Omaccio.*

Oumenóon V. **eumenazz** nel 1. senso.

Oumenótt. Pare qualche cosa meno di **eumenóon.** *Omaccione.*

Omm. Anche in senso di marito. *Uomo, Omo.*

» Pur dicesi per chi lavora a giornata. *Operajo, Lavorante.*

» Altresì quell' arnese or mobile or fisso per uso di appendervi vestiti, capelli, o altro. *Attoccapanni, Coppellinajo.* Il mobile poi è un'asta sopra tre o quattro piedi con due o più gruece alla cima; il fisso consiste in una caviglia, o anche gruccia piantata orizzontalmente nel muro, e per lo più sono parecchie piantate in un asse fermata nel muro.

de césa V. in **césa.**

de dritt. V. in **dritt.**

» **délla légge** V. **in légge.**

» **de mond.** Uomo che conosce il mondo, e quello che convenga di fare per istar bene cogli altri. *Uomo che se la so.* Uomo di mondo in lingua è uomo che attende alle cose sensuali.

» **de pareer.** Oltre che nel senso di uomo che può dare saggi consigli, *Uomo consigliativo*, noi diciamo altresì ad uomo di età piuttosto avanzata, come dirgli che per l' esperienza possa dare savii pareri, savii consigli. *Uomo maturo.*

» **de paròla.** Uomo che mantiene quello ch' egli promette. *Uomo di sua parola.*

» **de strazz.** Uomo di nessuna forza sia di corpo sia di spirito. *Cencio molle, Uomo di paglio, Uomo da nulla.*

Omm de tésta. Uomo che ha ingegno. *Uomo di buona testa.* Uomo di testa in lingua vuol dire ostinato.

» **che ghe básta l se cinq sòld.** Dicesi di uomo coraggioso, atto a sostenere anche un' impresa difficile, e a riuscirvi. *Uomo di petto*, o *valente.*

» **navigaat** V. **navigaat.**

» **seutt.** Tanto nel senso di uomo piuttosto scarno, magro, asciutto, e di membra agili, *Segolignо, Schietto, Scarzo;* quanto in quello di uomo che parla poco, e non è così cerimonioso. Come c' è uomo di parole o pieno di parole per dire uomo che parla molto, parrebbe che si potesse anche dire. *Uomo di poche porole* a chi parla poco.

» **alégher el ciel la joètta.** Suolsi dire per approvare l' allegria, la quale realmente quand' è onesta e non trascende i limiti piace agli uomini e al cielo.

» **peleus o matt o virtueus** V. **in matt.**

» **visaat l' è mezz salvaat.** *Uomo avvertito mezzo munito, Cosa prevista mezzo provvista.*

faa dell' émm adòss. Usare atti, parole d' imperiosa superiorità. *Far l' uomo addosso.*

savii o ne savii faa a faa l' ómm. Dicesi di padre di famiglia che sa o non sa quella che al suo stato ei conviene. *Sapere*, o *Non sapere far da uomo.*

Ome. Sentesi talora per **ómm.**

Oumeugenni. Che ha conformità, e desta certa inclinazione. *Simpatico, Geniale.* Omogeneo in lingua è aggiunto di varii oggetti che constano di parti simili, o sono della stessa natura.

Oumòen. Uomo grande, ma più si dice in vista delle qualità morali che della corporatura. *Omaccion da bene*, o *di gorbo.*

Onda. Increspamento e movimento dell' aqua. *Onda.*

» Ancora il movimento che fa quinci e quindi un corpo pendulo, appunto come le onde cha si gonfiano e poi si ritirano, e il principio

di cotesto movimento. *Ondeggiamento*, *Ondulazione*. *Ondata*, *Ondazione*, e anche *Onda*, se il Magalotti ha detto Onde dell'aria per ondulazioni dell'aria.

faa l' onda. Dicesi di capelli, di stoffa ecc. il cui lustro presenta una varietà di colore come a onde. *Essere ondato*.

Ongia. Lamina dura, elastica, cornea e semitrasparente, che ricopre la superficie dorsale dell' estremità di ciascun dito della mano e del piede. Così l' ho trovata definita nel Vocabolario metodico Universale. *Unghia*, *Ugna*. La macchia bianca poi dell' ugna si dice Lunula.

» **incarnàda**. Unghia insinuatasi nelle carni. *Unghia incarnita*.

avùgho j ónge lónghe. Oltre al senso proprio di avere le unghie non ritagliate *Avere gli unghioni*, ancora dicesi figuratamente di chi è ladro. *Aver le mani a uncini*; e altresì di chi ha molto potere.

ciappaa conn j ónge. *Adunghiare*, *Adugnare*.

èsser con malizious, o maligh fina in di óngo di peo. V. **maligh**.

toutt vèen a tàj, fina j óngo da pelaa l' àj. V. **in àj**, e aggiungasi *In capo all' anno è buona ogni cosa*.

Onngélia. Specie di scarpelletto augnato per rinettare metalli. *Ugnetta*, *Ciappola*, *Strozzo*.

Onngètta. Appannamento della cornea dell' occhio in forma come d' un unghia che impedisce il vedere. *Unnetta*.

» **Ancora quell' Intaccatura**, ossia piccolo incavo ricurvo che si fa ai temperini, ai coltelli da potervi fermare l' ugna per facilmente aprire la lama serrata nel manico. *Ugnata*, *Tacco*.

Oungiàda. Graffiamento fatto con unghia. *Unghiato*, *Ugnata*.

Oungiin. Dim. di óngia. *Unghietta*, *Ugnetta*, *Unghiolina*, *Ugnuolo*.

Ounizz V. **ougnizz**.

Ounour. *Onore*.

pont d' ounour. *Sentimento d' onore*.

cavàasola conn ounour da vorgott. Condurre a fine alcuna cosa bene, onorevolmente. *Uscire*, *Riuscire a onore d' alcuna cosa*.

Ont. N. Materia che ha in sè del grassume, e anche sucidume prodotto da siffatta materia. *Unto*, *Untume*.

daa fora l' ont. Dicesi dell' unto, quando ne appare insudiciata la superficie di qualche cosa. *Dare in fuora l' unto*.

levaa l' ont. *Disugnere*.

traa fòra l' ont. Dicesi di cosa la cui superficie appare insudiciata da unto. *Mandar fuori l' unto*.

Ont. Agg. Impiastrato di untume. *Unto*: o che impiastra d' untume. *Untuoso*.

ne ésseghe miga ónta. Non esservi grande utile, grande ricchezza. *Non esservi sfoggi*.

Ountaa. Impiastrare con olio, o altra materia untuosa. *Untare*, *Ungere*, *Ugnere*. Ountare in lingua è lo stesso che onteggiare, ontire, cioè disonorare, fare onta, che è una grande ingiuria congiunta a disprezzo.

» Ancora dicesi per *Percuotere*.

» **la man**. Dar denari per ottenere intento. *Unger la mano*.

» **'l ròst** V. **in bagnaa**, **bagnaa 'l ròst**.

Ountàda. L' azione dell' ungere. *Ungimento*, *Ugnimento*, *Unzione*.

» Ancora in significato di molte percosse. *Carpiccio*, *Rifrusto*.

Ountadina. Dim. di **ountàda**. Nel senso proprio. *Unzioncella*. Nel figurato *Rifrustetto*.

Ounteumm. Porta come l' idea di soverchio spiacevole unto. *Untume*.

Onza. La dodicesima parte così del braccio, come della libbra, e anche la decima parte della libbra in certe cose, come tabacco,ecc.il cui peso è ridotto a divisione decimale, e l' ottava parte del marco d'oro e d' argento. *Oncio*, pl. *Oncie*, e *Once*.

» Così pur chiamasi quella quantità d' aqua che per un vareo rettangolare di una determinata dimensione si deriva da una gora (**róggia**) per la irrigazione o altro uso. *Oncia*,

andaa a ónzo a ónzo. Andare assai lentamente. *For passo di picca*.

Ounzaat. Usasi questo nome, parlando d' aqua d' irrigazione, di sementi di filugelli, e simili cose che si

misurano a once, per dire numero, quantità d' once; p. es. **che onnzaat gh' ii?** *quante once avete?* — **el na tèen en bèll' ounzaat,** *ne tiene molte once.*

Ounzióon. Questo sinonimo di **ountàda** non usiamo che trattandosi di medicina.

Òpera. In tutti i significati *Opera.*

» Particolarmente quel lavoro che viene assegnato alle fanciulle da farsi in un dato tempo. *Compito.*

daa l' òpera V. opera nel 2. significato per l' idea. *Dare il compito.*

faa dell' òpera V. in **fazióon, faa fazióon.**

faa l' òpera. Anche per l' idea di questa frase v. **òpera** nel 2. significato. *Fare il compito.*

faa òpera. Lo stesso che **faa dell' òpera** v.

Ouperaa. Più che d'altro, lo diciamo delle medicine per dire che producono l' effetto che hanno da produrre. *Operare.*

» Ancora fare operazione chirurgica. — **i l' aa ouperaat,** *gli hanno fatta operazione chirurgica.*

Ouperaat. Participio di **ouperaa.** *Operato.*

» Ancora dicesi di tela, drappo fatto a lavorio rappresentante figure, fogliami ecc. *Operato, A opera.*

Ouperoen. Sentesi nella frase — **giongaa all' ouperoen,** e dicono le fanciulle lo stabilirsi una certa quantità di lavoro, gareggiando fra loro a chi la compie più presto.

Ouplaat. Dicesi a medicina composta d' oppio, o mista con oppio V. **òppi** nel 2. senso. *Oppiato.*

Oupouniise. Far contro sia in parole, sia in fatti. *Opporsi.*

Òppi. Albero che piantasi particolarmente nei vigneti per sostegno delle viti. Il suo legno è qui il meglio riputato per ardere, usato del resto anche da artieri come quello che può ricevere bel pulimento. *Oppio, Acero campestre, Albero da vite.*

» E' anche una specie di sonnifero, comunemente estratto dalla testa de' papaveri bianchi. *Oppio, Opio.*

Òor, e anche con un solo **o.** Prezioso metallo, il cui nome usasi anche figuratamente per dinotare eccellenza. *Oro.*

Òr Al pl. oggetti d' oro lavorato, come pendenti, anelli ecc. *Oreria.*

» **màtt, o de quel che càga le zivètte.** Rame in sottili lamine colla superficie indorata, o in tutto di colore simile all' oro. *Oro cantarino, Canterello, o brattino, Orpello.*

fil d' òor. *Filo d' oro, Oro filato, Gaetta, Gavetta.*

goùzza d' òor V. in **goùzza.**

gioust còme l' òor. Precisamente di quel peso, di quella misura che deve avere. Perchè non si potrebbe dire anche in lingua *Giusto come oro?* intendendo giusto appuntino come suol farsi il peso dell' oro.

coustaa oun tant òr còme'l pésa. Dicesi di persona che sia costata gravissime spese per allevarla ecc. *Montare,* o anche il suo sinonimo *Costare un pozzo di quattrini.*

èsser còme dall' òr al ramm. Esser grandissima differenza fra due oggetti. *Esser più lontano che gennajo dalle more.*

valii na còsa tant òr còme la pésa. Essere una cosa ottima, addattatissima, assai a proposito. *Valer tant' oro.*

Ora. Aria agitata. *Vento, Ora.* Questo nome italiano però significa venticello soave e leggiero, e noi diciamo **le òre de marz** che sono per lo più tutt' altro che venticelli soavi e leggieri.

» Ancora si dice per tempo p. es. — **ghe n' è dell' òra.** *Manca molto tempo ancora.*

Oùra. La ventiquattresima parte del giorno naturale. *Ora.*

a n' oùra. All' un ora dopo mezzodì, o dopo mezzanotte. *All'una.* Ad un' ora in lingua usato avverbialmente significa a un tratto, nel medesimo tempo, in una volta.

a na bèll' oùra. Nè troppo presto nè troppo tardi. *Ad,* o *In ora discreta.*

a oùra. Ad ora opportuna. *A tempo,* o *In tempo,* e anche *Ad ora,* spiegato nel Dizionario anche per in tempo.

a oùre. Fra poche ore. *Per ora in ora, Da un' ora a un' altra.*

a oùre. Ancora si dice per esprimere

incostanza, interrotto andamento. *A tempi, Ad intervalli.* Di persona suolsi dire — **la va a' oùre** per significare che in un ora è d' un umore, d' un volere, in un' altra d' un altro: e suol pur dirsi di male per denotare che fo qualche tregua, e poi si rincrudisce.

daa j oùre. *Suonare, Battere, Scoccare le ore* p. es. — **è datt le trè.** *Son battute le tre.*

faa végner l' oura p. es. da disnaa. Baloccarsi o fare qualche cosa per passar tempo intanto che viene l' ora p. es. di pranzare. *Fare l' ora del pranzo.*

faa staa zo j oùre. Dicesi di chi con melensaggini o tiritere reca fastidio. *Infracidare.*

lavouraa in di oùre. Lavorare un operajo in quelle ore che gli sono sulla metà della giornata concedute per necessario riposo.

spetta pòoch trè oùre e mèzza. Modo di dire sia per esprimere che mai non si farà alcuna cosa, sia per far rimprovero oltrui che mai non venga a termine, a conclusione di alcuna cosa. *A rivederci alle calende greche.*

Ouradell. Ripiegatura cucita dell' estremità della tela, della stoffa tagliato perchè non si sfilacci. *Orlo.*

» Ancoro diciamo gli spicchi (fette) di polenta presi all'estremità intorno. *Orliccia, Orliccio*, che se in primo significato dice l' estremità intorno, o crosta del pane, per similitudine dicesi pure l'estremità di checchessia, e del resto quegli spicchi della polenta se si lasciuo, fanno anche essi una specie di crosta.

» **a j occ.** Dicesi quand' altri ha le palpebre intorno rosse, sia perch'elle sono arrovesciate, o per infiammazione. *Occhi scerpellini.*

faa l' ouradell V. **Inourlaa.**

Ouraziòon. *Orazione.*

dil bèen le soùe ouraziòon. Dicesi di chi mangia molto. *Macinare a due palmenti.*

Orb. Privo della vista. *Orbo, Cieco.*

mezz' òrb. Di vista corta. *Losco, Lusco.*

càmera scàla ecc. òrba. Stanza, scala ecc. senza luce, o con pochissima luce. *Stanza scala ecc. cieca.*

léttera òrba. V. in **léttera.**

mesteer òrb V. in **mesteer.**

negòzzi òrb V. in **negòzzi.**

andaa all' òrba. Andare dove non è luce, o senza ajuto di luce. *Andare, Camminare al bujo.*

daa o daa zo legnàde da òrb. Bastonare senza riguardo e discrezione. *Dar bastonate da ciechi.*

dilne de òrbe. Dir cose assai stravagantl. *Dir cose che non le direbbe la bocca di un forno.*

èsser all' òrba. Oltre al significato proprio di essere in luogo ove non è luce sia naturale, sia artificiale; dicesi anche figuratamente per non aver contezza. *Essere al bujo.*

menaa zo all' òrba. Percuotere senza discrezione o riguardo. *Menare, o Zombare a mosca cieca.*

andaa a minciounaa j òrb. Andare a dormire. *Andare a contraffare i ciechi.* E questa frase mi rammento che in **minciounaa** ho dimenticato il significato di imitare i gesti, il favellare d' alcuno per beffarlo, che in linguo appunto si dice Contraffare.

Ourbàda. Cosa da cieco; innavvertenza. *Svista.*

Ourbeen. Questo dim. di òrb. *Ciechino, Ciecolino*, dicesi ancora come per compassione in vece dello stesso òrb.

Ourbeseen. Così chiamasi un gioco fanciullesco, che fassi in questo modo. Uno, che da noi è chiamato la strèa, ha bendati gli occhi, e così alla cieca va tentando di prendere alcuno dei circostanti giocatori; talvolta non basta che l' abbia preso, ma deve o col toccarlo, o col fargli fare qualche suono indovinare chi esso sia; e a quello ch'egli ha preso o indovinato, tocca poi di star sotto, cioè di farsi bendare gli occhi in luogo di lui, e di fare lo stesso. *Mosca cieca.* Usasi poi per lo più al principio del gioco che uno dei giocatori faccia fare uno o più giri o quello che ha bendati gli occhi dicendo — **mèna mèna el moe ourbeen — per la piàzza por el piazzeen — couss' èete pèrs?** — l' altro risponde — **la goùccia e 'l didaal,**

e il primo — **vall' a zèrca per nadaal,** — e in così dire gli dà una leggiera percossa, o spinta, e lo lascia, e il gioco comincia. Consimile a questa diceria trovo quella che il Vocabolario Milanese dice usarsi a Lucca. *Ciecamosca? cosa hoi perso?* — Risposta — *Un ago scrunato* — *Vieni dietro a me che l' ho trovato.*

giougaa all' ourbesoen. Fare il giuco su espresso. *Fare*, o *Giocare a mosco cieca.*

Ourbisia. Lo stato di chi non ha il bene della vista. *Cecità*, *Cecaggine*, *Cechezzo.*

Ourbòon. Accr. di **òrb**. *Cecone*, *Orboccio.*

Òrco. Dicesi a persona deforme. *Befano*, e anche pare che si potrebbe dire *Orco*, spiegato nel Dizionario per chimera, bestia immaginaria, come befana, e simili.

Oùrden. In tutti i significati *Ordine.*

daa oùrden àlla càmera è lo stesso che **mètter all' oùrden la càmera** V. in **càmera**

mètter all' oùrden on poulàster. V. in **mètter.**

daa j oùrden délia oésa. Amministrare i sacramenti, e dicesi particolarmente parlando di chi è gravemente malato. *Sacramentare*: abbiamo anche noi **sacramentaa.**

too j oùrden. Dicesi degli ecclesiastici il ricevere quei sacramento che conferisce la podestà di fare le sacre funzioni. *Ricevere gli ordini sacri*, *Ordinarsi*: noi pure abbiamo **ourdinàaso.**

andaa a too j oùrden. V. **too j oùrden.** *Ordinarsi.*

Ourdègn. Nome generico di qualsiasi stromento artificiosamente composto per eseguire lavori, operazioni. *Ordigna*, e anche fu detto *Ordegno.*

Ourdidour. Quadrilungo di legno, attaccato ad una parete, che ha diversi piuoli sul quale si fanno le paiuola (**pourtàdo**) dell' ordito. *Orditojo.*

Ordinànza. Così noi chiamiamo quel soldato che serve agli ufficiali. Il Vocabolario Milanese mette come dato dai Grassi nel suo Dizionario militare italiano *Ordinanza*, che nel Dizionario del resto è spiegato per istituzione, ordinazione, schiera di soldati posti in ordine di battaglia.

Ourdinariòtt. E' come un dim. di **ourdinàri.** *Ordinorio*, o *Dozzinole* anzi *che no.*

Ourèccia. Quel membro del corpo che collocato nella parte media lateralmente alla faccia, irregolarmente ovale e curvato in varie direzioni, è l' organo dell' udito. *Orecchio*, *Orecchio.*

» Chiamasi in generale nelle arti ciascuno di quei fori delle secchie, o altro, nel quali si pone il manico, perchè avendo un po' di alzata sopra l' orlo rassomigliano la figura degli orecchi. *Orecchio.*

» Anche ciascuna di quelle parti di due doghe (**doùe**) della botte che sporgono in fuori per pigliarla a fine di trasportarla. *Orecchio.*

» Nelle scarpe si dice quel pezzo alquanto lungo e larghetto di pelle che serve per affibbiarle. *Cinturino.*

» Nei sacchi ciascuna di quelle estremità de' canti per cui si possono agevolmente pigliare. *Pellicino.*

» Nell' aratro quella parte di esso che sopra il reppo (**cavedell**) sporge in fuori a destra per rivoltare e gittare sulla porca (**còlla**) la terra del solco. *Orecchione*, *Rovesciatojo*, e anche *Orecchia.*

peleseen di ourécco. Quell' eminenza molle e rotonda in cui termina inferiormente l' orecchio. *Lobo*, o *Lobulo dell' orecchio.*

rüut di ourecco. Quella sostanza gialla, glutinosa che viene separandosi dalle glandule del canale uditorio. *Cerume.*

chè gh' aa j ourécco grànde. *Orecchiuto.*

feen d' ourèccia. Che sente molto facilmente. Una volta dicevano *Sentacchio*, *Sentacchioso*, cioè di acuto sentire.

àvìlgho anmò le primme ourèccie. Scherzo che usasi quando è parlato di giovinezza in chi già si trova in età. *Avere ancora i primi occhi.*

counpagnaa a ourèccia. Dicesi di chi senza musica, e col solo ajuto del suo orecchio canta insieme

con altri che canti, o suoni. *Andare a orecchio.*

faa la boùcca a j ourécce V. in **boùcca.**

scaldaa j ourécce. Dicesi del vino quand' esso è potente, generoso.

s'clappaa j ourécce. Offendere con soverchio rumore l' udito. *Torre gli orecchi, Introuare.*

sounaa j ourécce. Sentirsi dentro agli orecchi come uno zufolamento, un fischio: e suol domandarsi anche ad altrui se ciò gli è avvenuto per fargli intendere che si è parlato di lui. *Cornare, o Fischiare gli orecchi.*

ouréccia dritta paròla mal ditta, ouréccia stànca paròla frànca. Vuol dire questo modo che quando corna l' orecchio destro altri parla male di noi, e quando corna il sinistro parla bene.

Ourecciin. Termine generico di quegli ornamenti d' oro, di gioje o altro che le donne si appendono agli orecchi. *Orecchino.*

» Nell' aratro chiamasi quel legno che sopra il ceppo (**cavedell**) sporge in fuori a sinistra, e serve a tener diritto l' aratro, e largo il solco.

» Nelle scarpe ciascuno di quei due pezzettini di pelle di cui un' estremità riman distaccata dal tomajo, e bucata serve per farvi passar dentro le ligaccie. *Becchetto.*

Ourelògg. Macchina che per un congegno di ruote serve a segnare le ore. *Orologio, Oriuolo.*

» **coùlla svéglia.** Orologio con un congegno pel quale in quella qualunque ora un vuole viene da un lungo e forte suonare nella notte svegliato. *Oriuolo a sveglia, Svegliarino, Destatoio.*

» **che va a castell didéou.** Scherzosamente si dice di oriuolo cattivo, come dire che non segna bene le ore se non quando se ne spinge a lungo la lancetta (**sféra**). *Oriuolo che va a menadito.*

avîighe l' ourelògg in délla tésta. Dicesi di chi senza guardare l' oriuolo indovina le ore. *Aver l' orinolo negli orecchi.*

tiraa sou l' ourelògg. Rimetter su l' oriuolo girandone le ruote sì che possa ripigliare da capo il suo movimento. *Caricare l' orinolo.*

Il montare un oriuolo nel Dizionario è spiegato per metterlo insieme.

Ourelougéer. Chi fa, e racconcia gli oriuoli. *Orologiajo, Orologiere, Orinolajo, Oriolajo.*

Ouroloughin. Piccolo orologin, e per lo più dicesi di quelli che hanno la cassa d'oro. *Orologetto, Orinolino.*

Ourénd. Noi non lo adoperiamo che per pessimo. *Orrendo* — **l' è na spoùzza ourénda.** *E' un puzzo orrendo.* L' orrendo della lingua in primo significato vuol dire che fa orrore, spaventevole.

» Sentesi dire altresì a ragazzo assai malizioso e astuto. *Maliziosissimo.*

» Anche a ragazzo assai cattivo. Parrebbe che potesse stare *Orrendo* usato pure per Abominevole, quale appunto si rende chi sia cattivo.

Ourévés e ourévus. Artefice che lavora d' oro. *Orafo, Orefice.* I nostri artefici siffatti lavorano anche di argento.

botttéga d' ourévus. *Orificería,* che è propriamente il nome dell' arte dell' orefice.

Ourezool. Bollicina che viene fra i nepitelli, ossia orli delle palpebre. *Orzajuolo*; nome che viene dall' essere quella bollicina somigliante nella forma a un grano d' orzo.

Ourfen. Chi è privo dei genitori, e particolarmente chi essendo privo dei genitori, o anche solo del padre è allevato ed educato in un apposito stabilimento di pubblica beneficenza. *Orfano.*

Ourfanotrêffi. Il luogo dove si allevano e si educano gli orfani. *Orfanotrofio.*

Ôrghen. Strumento musicale composto di canne, o tubi cui si dà fiato con mantici. *Organo.*

» Ancor si dice figuratamente per persona balorda, da nulla. *Tambellone.*

Ourgheneen. Dim. di **òrghen.** *Organetto.*

» Ancora piccol organo a cilindro che vien portato, o su di un carruccio tirato, e dà alcune suonate o arie segnate appunto sul cilindro che fassi girare con una manovella. *Organino.*

» Ancora un piccol organo pure a ci-

lindro di cui si fa uso per far imparare ariette ai canarini. *Orguino.*

Ourghenista. Suonatore di organo. *Organista.*

Ouriginaal. Oltre al significati in cui anche in lingua è *Originale*, noi lo usiamo per indicare chi esce dal far comune. *Stravagante*, *Fantastico.*

Ourina. Liquore escrementoso che separato dalle reni passa per mezzo di due canali detti ureteri nella vescica, da cui poi esce per un altro canale chiamato uretra. *Orina, Urina.*

» **speùrca.** Orina che fa posatura. *Orina grassa*, o *sedimentosa.*

faa vèdder le ourine al douttour. *Mostrare le orine*, o anche *il segno al medico.*

Ourinaa. Espellere dalla vescica l'orina. *Orinare.*

che fa ourinaa. Che promove l' orina. *Orinativo, Diuretico.*

Ourmaa. Lo usiamo nella frase — **no poudil ourmaa.** Non poter vedere, non pote soffrire. *Avere in uggia.* L'ormare della lingua è andar dietro all' orme, ossia alle impressioni che si fanno col piedi in andando, e particolarmente è detto dell' andare dei cacciatori dietro alle orme della fiera per rintracciarla.

Ourmeseen. Dicesi più comunemente che **oùlmo**, *Olmo*, il cui legno duro ed arrendevole è usato molto dai carradori, e dagli scultori.

Ournaat. Ciò che adorna, abbellisce. *Ornato, Ornamento.*

Ourtàja. Spazio più o men vasto di terra ove si coltivano erbaggi, legumi ecc. *Ortaglio, Orto.* Ortaglia chiamansi anche le erbe che si coltivano nell' orto.

Ourtighèra. Malattia che fa coccinole (**còtteghe**) sulla pelle, e porta un pizzicore come quando uno abbia toccato ortiche. *Ortéfica*, e ho udito anche *Orticaria.*

Ourtoulaan. Coltivatore, e tenitore di orto. *Ortolano.*

» Noi diciamo altresì chi vende ortaggi ossia insalate, erbe da mangiare, legumi ecc. *Erbajuolo, Erbolajo.*

» E' anche un uccello che chiamasi con questo nome. *Ortolano.*

Ouselaa. Tanto tendere insidie agli uccelli per prenderli, quanto figuratamente burlare, ingannare alcuno. *Uccellare*—Ind. pres. **ousélli, te ousèllet, l'ousèlla**; e ugualmente colle due l il pr. sogg.

» **àlla bròcca.** Tendere le reti sotto piante. *Uccellare alla fraschetta, Tendere alla proda.*

» **àlla làrga.** Tendere le reti in mezzo ad un aperto campo. *Uccellare alle reti aperte.*

» **a ròccol.** Uccellare con una rete stabilmente tesa in piedi intorno ad uno spazio di terreno appositamente disposto, un capo del quale è chiuso da un capanno, dal quale l' uccellatore agitando in aria uno spauracchio (**sbròff**) disteso per tutta la lunghezza in mezzo alla ragnaja, spaventa gli uccelletti scesi dalla frasca in terra, sì che vadano a dare nella rete. *Uccellare colla ragna, Ragnare.* E ragnaja si dice il luogo che è acconcio ad uccellare colla ragna.

Ouseladour. Che tende insidie agli uccelli, e particolarmente chi lo fa per mestiere. *Uccellatore.*

Ouselànda. Il luogo dove si uccella. *Uccellaja, Uccellare, Uccellatojo.*

» Ancora il tempo, e l'esercizio dell' uccellare. *Uccellazione, Uccellatura.*

Ouselazz. Più che come pegg. di **ousell.** *Uccellaccio*, diciamo particolarmente un uccello notturno di rapina, che cova per le torri, e manda nella notte un tristo ululato. *Gheppio, Gufo.*

Ousell, pl. ousej. Animale che da tutti gli altri distinguesi per le penne di cui è coperto, e per le ali mercè delle quali vola. *Uccello.*

» Figuratamente anche dicesi per minchione, balordo, scempio. *Uccello.*

» **ciamadour.** Quell' uccello che si tiene in gabbia nelle uccellaje perchè col canto chiami gli altri. *Richiamo*, *Uccello cantajuolo.*

» **d'àqua.** Uccello che vive lungo le aque, e cerca e trova in quelle nuotando o tuffandosi nutrimento, o che sta in paduli, in pantani. *Uccello da aqua*, o *aquatico*, e

quello della seconda specie anche *uccello palustre*.

Ousell dal becch gentill. Così diconsi quegli uccelli che nutrendosi di miglio o di farina hanno il becco sottile. *Uccello di becco fine*, o *sottile*.

» **de passàda**. Così chiamansi quegli uccelli che passano in certe determinate stagioni in cerca di miglior clima. *Uccello di passo*.

ousej ài ditt. Quello stupore doloroso che sentesi alla estremità delle dita per soverchio freddo. *Unghielle* f. pl.

camareon di ousèj. La stanza dove si tengono vivi gli uccelli. *Uccelliera*.

èsser l' ousall dal catif augùri. Dicesi a chi porta tristi nuove. *Essere il nunzio delle male nuove*, *Essere il corbo*, o *il corvo*.

giaugaa a voùla voùla l' ousell. Gioco che fassi stendendo i fanciulli giocatori l' indice di una mano, e appoggiandolo o sul suo ginocchio ciascuno, o sopra un nastro tutti; e quello che dirige il giuco alzando il suo dito dice **voùla**, **voùla**, e nomina un qualche oggetto p. es. **na gallina**, **n' àsen** ecc; e quando egli nomina un oggetto che effettivamente possa volare, tutti devono alzare il loro dito, e dà un pegno chi non lo alza; quando poi nomina un oggetto che non può volare, tutti col loro dito devono star fermi, e chi lo alza dà un pegno. Ciascun pegno poi porta di dover fare una penitenza per riscuoterlo. *Fare a vola vola*.

l' è mèi èsser ousell de bòsch che ousell de gàbbia. Suolsi dire allorchè alcuno scansi, o cerchi scansare la prigionia.

Ouselòon. Accr. di **ousell**, tanto nel senso proprio quanto nel figurato. *Uccellone*.

Oùsma. Quell'odore che le fiere lasciano in passando, e che serve ai cani di traccia per inseguirle. *Usta*.

Ousmaa. Dicesi dei cani il seguire la traccia della fiera dietro l' odore ch' essa lascia in passando.

ne poudii ousmaa. Lo stesso che **ne poudii ourmaa**. V.

Ousmareen. E' un arboscello sempre verde, odorifero, le cui foglie sono adoperate nelle cucine di pari che quelle della salvia. *Rosmarino*, *Ramerino*.

Òss. La parte più solida, più dura, più compatta del corpo. *Osso*, e al pl. *Ossi*, e *Ossa* f.

» **dal còll**. La congiuntura del capo col collo. *Nodo*, o *Catena del collo*.

» **délla còssa**. Quest' osso che è il più forte e il più pesante del corpo umano, oltre che può dirsi *Osso della coscia* ha il nome particolare di *Femore*.

» **délla gamba**. In generale chiamasi *Focile*, *Fusolo*, *Coviglia*; e particolarmente il maggiore *Tibia*, il minore *Fibula*.

» **dal brazz**. Anche questo in generale chiamasi. *Focile*; e particolarmente il maggiore *Ulna*, il minore *Raggio*.

» **sàcchar**. L' osso situato nella parte posteriore del bacino. *Osso sacro*, e alla sua estremità è attaccato un altro piccol osso di forma conica, che ne allunga in avanti la curvatura, e che chiamasi *Coccige*.

» **de balèna**. Così chiamiamo strisce di crini congiunti a mo' di ossi di balena. *Stecca*. Abbiamo anche noi questo nome per le strisce più larghe; le altre più piccole si potrebbero dire *Stecchettine*.

» **dal cavall di poulaster**. L' osso biforcato alla fine del petto de polli. *Forcello*, *Forchetta*.

» **délla vantàja**. Ciascuna di quelle sottili laminette d' osso, o di tartaruga, o di canna d' india ecc. o anche di legno, che attraversate da un pernietto nell' estremità inferiore rotondata, sono dal mezzo circa in su come appuntate, e fermate con colla fra l' addoppiatura del foglio che forma il ventaglio, una per ciascuna ripiegatura. *Stecca del ventaglio*.

» **maèostar**. Diconsi nei ventagli la prima e l' ultima delle sue stecche. *Stecca maestra*, *Bastoncello*.

» **dalle pènne**. Arnese per lo più d' osso, per uso di fendervi sopra le penne. *Fenditojo*.

» **da mòrt**. Così figuratamente chiamiamo una specie di dolci fatti d' una pasta di farina di formen-

tone ridotta a pezzetti in forma appunto di ossicini. Pare che avendo forma presso che uguale a quelli che diciamo **oussètt** v. si possa anche **l' òss da mòrt** dire *Stinchetto*.

gròss d' òss. Furnito di grandi ossa. *Ossuto*.

nogòzzi in senll' òss. Negozio senza vantaggio, o con vantaggio piccolissimo.

aviighe fatt seu l' òss su vergott. Dicesi delle cose gravi, e spiacevoli, essérvisi assuefatto. *Aver fatto il callo a*, o *in checchessia*.

aviighe la pigrizia in di òss. Esser di natura pigra, e infingarda. *Aver l' osso del poltrone*.

aviighe l' òss da mòrt. Dicesi di persona che sia fortunata. *Tenere addosso la lucertola da due code*, *Lucinghiare*, o *Aver incinghiata la mula*.

dàaghe a eun n' òss in boùcca. Fare ad uno qualche piccolo presente così per quetarlo.

èsser en bouccouneen de càrne sènz òss. V. in **bouccouneen**.

èsser noùmma pell e òss. Esser magrissimo. *Esser ossa e pelle*.

lassàaghe j òss in de 'n siit. Si dice per morire in un luogo. *Lasciare in un luogo le ossa*, o *la pelle*, o *la vita*.

lassàaghe j òss in vergett. Dicesi di persona che si mette a rischio di perdere la vita per troppa fatica, o per troppo travaglio. *Lasciare in checchessia le ossa*, o *le polpe* e *le ossa*.

ne aviighe miga in dell' òss vergott. Non avere inclinazione, volontà per una cosa. Poichè il Dizionario pone avere alcuna cosa fitta nell' osso per averne desiderio ardentissimo, esservi inclinatissimo, parrebbe che il nostro modo potesse farsi anche italiano. *Non avere nell' ossa checchessia*.

tiraa seu per l' òss dei còll. Si dice quando a chi è in necessità di una cosa la si fa pagare oltre quello ch' essa vale. *Metter la cavezza alla gola*.

l' è mèj reusegaa 'n òss che 'n bacch. Modo proverbiale per dire che è meglio un vantaggio, un guadagno anche piccolo che non nessuno. *E' me' qualche cosa che nonnulla*.

o màngia st' òss, o sàlta sto fòss. Lo stesso che **o mangia sta minèstra o sàlta sta finèstra** V. in **finèstra**.

Òssa. Ma per lo più si usa al pl. Legnetto lavorato al tornio con un ringrosso all' estremità inferiore per dargli così un poco di peso, e all' altro capo si avvolge refe, seta ecc. per far cordoncini, trine, merletti (**pizz**) ecc. *Piombino*.

Oussadùra. Tanto il complesso delle ossa di un corpo, quanto il sostegno interiore, e come dire lo scheletro di alcuna machina ecc. *Ossatura*, e nel secondo caso anche *Anima*.

gròss d' oussadùra, o **de oussadùra gròssa.** V. in **òss**, **gròss d' òss**.

Oussesell. Dim. di **òss**. *Osserello*, *Ossicino*.

Oussesoen V. **oussesell**.

Oussètt. Più che come dim. di **òss**, noi lo usiamo per indicare una specie di mandorlato in piccoli pezzetti duri quasi ossicini. *Stinchetto*.

Ost. Colui che vende vino a minuto, sia che dia anche da mangiare, o no. *Bettoliere*, *Tavernajo*, e con nome più nobile *Oste*, che propriamente è sinonimo di albergatore cioè che dà altrui per prezzo alloggio e da mangiare, e che noi appunto diciamo **albergatour**.

Òsta. La moglie dell' oste, o donna che vende vino ecc. v. sopra in **òst**. *Ostessa*, e anticamente anche *Osta*.

Oustaan. Agg. di formentone, di fieno ecc. che si raccoglie nel mese di Agosto. *Agostino*.

Oustaria. Luogo dove si vende vino a minuto. *Bettola*, *Taverna*, e per dirlo un pò più nobilmente anche *Osteria*, specialmente per quelle di campagna dove anche si dà albergo, chè osteria in lingua è luogo dove si mangia e si alloggia per pagamento, il nostro **albergo**.

mètter seu oustaria. Mettersi a vender vino, ottenutane com' è prescritto la licenza. *Mettere*, *Aprire osteria*, e nel Vocabolario Milanese è anche *Alzar frasca*; ed è modo significativo, perchè appunto indizio delle bettole suol porsi appunto una frasca (**frèsca**).

Oustariàzza. Osteria povera e malagiata da non vi capitare se non per paura e pretta necessità. *Osteria a mal tempo.*

Òstia. Particolarmente quella cialda (**biàda**) impressevi le tre lettere IHS con sopra una crocetta, e consacrasi poi nella messa. *Ostia.*

» Ancora dicesi quell' effetto che produce sui panni lini, sui drappi ecc. la salda, ossia l' aqua in cui sia stato stemperato amido, gomma ecc. che ne divengono ben distesi e incartati. *Cartone.*

avighe dell' òstia V. sopra l' idea. *Esser insaldato.*

avighe na bèll òstia. *Esser bene insoldato.*

dàghe l' òstia a vergott. *Insaldare checchessia.*

che fa j òstie. Chi fa le cialde (**biàde**), e perciò anche le ostie, e i comunichinini (**particoule**). *Cialdonajo.*

Òter. Dicesi in campagna per **àlter.**

Òtt. *Otto.*

quel di òtt. *Ottavo.*

inco òtt, diman òtt. Dopo otto giorni cominciando dall'oggi, dal domani. *Oggi a otto, Dimani a otto.*

Outtànta. *Ottanta.*

quel di outtànta, *Ottantesimo, Ottagesimo.*

che gh' aa euttant' ann. *Ottogenario, Ottuagenario.*

Outtoùbber. Il decimo mese dell' anno volgare, ottavo però dell' anno astronomico che incominciava col marzo, e quinci il nome. *Ottobre.*

Outtoubreen. Fiore inodoro che presenta parecchie varietà pel colore dei petali oblunghetti e a punta disposti in più giri un sull' altro. *Crisantemo.* Il nostro nome del resto viene da ottobre che è il mese in cui spiega questo fiore la sua vaghezza.

Ouvarool. Chi vende non pure uova, ma polli, piccioni ecc. *Pollajuolo.* Uovarolo, o Uovaruolo in lingua è quel calicetto di majolica, o di argento ecc. a uso di tenervi l' uovo da sorbire (**ef cambraat**) per non impacciucarsi, nè scottarsi le mani, il nostro **pòrtaef.**

Ouvaat. N. spazio di figura simigliante a quella dell' uovo. *Ovato.*

» Ag. fatto a forma d'uovo, o d'una periferia tonda bislunga come appunto è quella dell' uovo. *Ovato, Ovale.*

Ouvattaa, o ouattaa V. **inouattaa.**

Ouvèe V. **ouèe.**

Ouveen. Piccol uovo. *Uovicino.*

Ouvòon. Uovo grosso. *Uovone.*

Ouvèra. Organo interno delle femmina in cui si conservano e si sviluppano le uova. *Ovaja.*

Òzzi. Cessazione dall' operare, e per lo più porta idea di pigrizia, e di disamore dell' occupazione. *Ozio,*

P

P. Quindicesima lettera dell' alfabeto.

Pa. Ho sentito in campagna per *Padre* — **mi pa, mi ma,** *mio padre, mia madre.*

Pàbbi. Erba che nasce anche spontanea nei campi, e che fa spica, i cui grani si usa darli ai polli per ingrassarli. *Pabbio, Panico selvatico.*

andaa al pàbbi. Andare a mal termine, in rovina. *Andare per le fratte.* — Ancora si usa per *Morire.*

èsser al pàbbi. Esser ridotto a mal termine per la povertà. *Esser per le fratte.*

Pabiaa. Dicesi da taluni per mangiare, ma pare che porti l' idea di mangiare assai e con gusto *Pacchiare,* che anche si adopera in significato di mangiare con un certo acquacchiato suono della bocca, il nostro **sbàtter la beùcca.**

Pabiàda. Copiosa, e gustosa mangiata. *Corpacciata.*

Pabiaròla. Pertica con un ben lungo rifesso da un capo, curvato in figura ovale, e intorno intorno vi è fermata una tela si che faccia un poco di saccaja, e si raccoglie con essa il pabbio, volgendola in giro quasi rasente il terreno nei campi dove ne sia quantità.

Pàcca e più al pl. **pàcche.** *Percossa, Bussa;* Il Dizionario dà come voce bassa anche *Pacca.*

Pàccera. Terra fatta liquida dall' aqua. *Molticcio.*

Pacciaa V. **pabiaa.**

Pacciàda V. **pabiàda.**

Pacciaraa. Camminare pel fango. *Sfangare.*

Paeciarèlla. E' come un superlativo di **pàccera**, e dicesi quando la terra è fatta molto liquida. *Pacchiarina*, e *Brodiglia*, che il Dizionario spiega aqua fangosa.

Pacciarina V. **pacciarèlla**.

Pacciaròtt V. **pàccera**. Pacchiarotto in lingua è uomo semplice e materiale.

Pacciin V. **mangiin**.

Pacciòon. Dicesi a chi mangia molto. *Pacchione*.

Paeciugaa. Sporcare. *Impacciucare*, *Imbrattare*.

» Esegnir male. *Acciarpare*, *Acciabattare*.

Piacciungh. Tanto in senso di cosa sporca, sporchezza, quanto di cosa mal fatta e confusamente raccoucia. *Imbratto*.

» Ancora sentesi dire per vezzo a persona piccola e leggiadretta. *Cecino*.

Pacciughiin V. **pacciungh** detto a persona.

Paccingòon. Diciamo chi si piace di tramestar cose liquide, imbratti. *Sudicione*.

» Ancora chi fa le cose male, o si pone a fare cose che non sa. *Ciarpiere*, *Imbrattamondi*.

Padella. Così quell' arnese di rame stagnato che si adopera a friggere le vivande, così quel vaso di cui si servono gli infermi per fare i loro agi stando coricati nel letto. *Padella*.

» **dèlle castàgne**. Quella padella tutta pertugiata nella quale si fanno arrostire le castagne. *Padellotto*.

palètta della padèlla. Specie di mestola piana ad uso di tramestare le vivande nella padella. *Mestola piatta*, *Mestolina*.

saltà dal lavèzz in dèlla padèlla. Modo proverbiale che significa cercar di schivare un male e cadere in un altro. *Saltar dalla padella nella brace*, *Uscir dell'inferno e entrar nell' abisso*, *Fuggir l' aqua sotto le grondaje*.

Padelòon. Acer. di **padèlla**. *Padellone*, *Padellotta*.

» Dicesi anche per disprezzo, o per ischerno a persona che mostri leggiero animo più che non si parrebbe convenirle per la età o la corporatura. *Pentolone*.

Pàdar. *Padre*.

quel che màzza al pàdar. *Parricida*, e Parricidio una ai nera ed incredibile empietà.

nagaa so pàdar. V. in **negaa**.

Padiliòon. *Padiglione*; e quello che circonda e copre il letto anche *Cortinaggio*, e cortine quelle tende che lo formano.

Padonvàna. Lo usiamo nella frase—**traa in sau n' àltra padonvàna**. Trarre, Volgere il discorso ad altro oggetto.

Padrègn. Il marito di una vedova rispetto ai figli ch'ella abbia avuti dall'antecedente matrimonio. *Patrigno*.

Padrezzaa. Somigliare al padre. *Padreggiare*. *Patrizzare*.

Padròon. *Padrone*.

andaa o végaer via da padròon. Lasciare il servigio o la bottega.

èsser padròon da faa a desfaa. Aver pieno potere di fare come meglio si vuole. *Poter fare alto e basso a suo senno*: abbiamo anche noi **poudii faa alt e bass**.

èsser via da padròen. Non essere allogato presso alcuno a servire, o a lavorare. *Esser fuor di padrone*, *Essere smesso*.

fàase padròon. *Impadronirsi*.

mèttar a padròon o a sèrver. Collocare una persona a prestare i servigi in qualche cosa. *Allogare*.

mètter a padròon. Ancora si dice per **mètter a bouttèga** V. in **bouttèga**.

gioch dal padròon e del sarvitour. Consiste in ciò che i giocatori si mettono in circolo lasciato certo spazio fra l'uno e l' altro; e sono due che girano uno internamente ai giocatori, e si chiama il padrone, e un altro che si chiama il servitore deve cercare di tenersegli a paro ma fuori del circolo; e non se ne libera se non quando pigli quello innanzi al quale si ferma quando che sia il padrone; chè allora fa egli da padrone, e il preso diviene servitore.

Paess. In tutti i significati *Paese*; e se si tratta di un dipinto che rappresenti un qualche tratto di paese. *Paese*, *Paesello*, *Paesaggio*.

pittour de paess. Pittore che dipinge paesi, vedute di campagna. *Paesante*, *Paesista*.

Paff. Usasi dire per imitare il suono p. es. di una guanciata, e in generale per esprimere un atto che si fa presto, e con forza, od anche semplicemente presto. *Toffe*: diciamo noi pure in egual senso **taff**.

Paffete V. **paff.**

Pàga. Somma determinata che dassi altrui per mercede di lavori, di servigi. *Paga*.

» **doùppia.** *Soprassoldo*.

tiraa la pàga. *Ricevere*, *Avere la paga*.

pòca pàga pòch sant Antònni V. in **césa, pòca césa pòch sant Antònni.**

Pagaa. Dare altrui ciò che gli è dovuto. *Pagare*.

» Ancora dicesi di falli, di stravizzi, farne la penitenza. *Scontare* — p. es. **adèss el ja pàga in presòon,** *ora gli sconta in prigione*.

» **o daa àlle maan en tant.** Dare una parte del pagamento, come principio di caparra di esso. *Pagare di prima tratto un tanto*.

» **anticipaat.** Pagare un lavoro prima che sia finito, o ancora prima che sia incominciato. *Pagare avanti tratto*.

» **a prònti.** Pagare prontamente e in moneta coniata. *Pagare di contanti*.

» **l' àrte.** Pagare al comune certa tassa per poter pubblicamente esercitare un' arte. *Pagare la matricola*, che è il nome di cotesta tassa.

» **n' occ del còo.** Pagare carissimo. *Spendere gli occhi, o il cuore*, o *il cuor del corpo*.

» **salaat.** Pagare più che non dovrebbesi, e par che significhi meno del modo antecedente. *Trapagare*.

» **vergott a ne avìi fatt, o ditt quàlche còsa.** Diecsi per esprimere pentimento di aver fatto o detto qualche cosa — p. es. **pagareef vergott a ne ésseghe andatt.** *Ogni gran cosa ricomprerei di non esservi andato*.

fàaghela pagaa a eun. Far pagare ad uno la pena del male che ha fatto. *Far cacare ad uno le lische*, *Far bere la feccia a chi ha bevuto il vino*.

ne gh' è dinaar che la pàga. Dicesi di cosa che sia oltremodo eccellente, come dire non vi essere prezzo che equivaglia al suo valore. *Non aver pago*.

te me la pagarèe. Espressione di minaccia come dire non andrai per me impunito di questo fallo, di questa offesa. *Me ne pagherai lo scotto*.

Pagamènt. L' atto del pagare, e ciò che si dà pagando. *Pagamento*.

in pagamènt. Usasi ironicamente per esprimere mala corrispondenza ad un beneficio. *Per bel pago*, *Per ristoro*.

Pagarèo. Così dicesi una confessione scritta di debito con promessa di pagarlo. *Pagherò*.

Pagàzio. Sogliamo dire — **quàlis pagàzio talis cantàzio** — per significare che quando è piccolo il compenso poca è anche l' opera. *Tal sonata tal ballata*.

Paghèra. Lo diciamo anche **pièlla**, ed è un albero d' alto fusto, il cui legno è ottimo per far travi, tavole, armadj ecc. *Abete*.

Paghètta. Così chiamasi quella piccola moneta che i padroni o maestri di bottega sogliono regalare ai loro fattorelli ciascuna Domenica. Forse *Beveraggio*.

Pagn. Usasi al pl. e così diciamo i vestimenti di qualunque materia essi sieno. *Panni*.

» Particolarmente ancora si dicono le *Biancherie*.

» **spourch.** *Panni sucidi*.

bàtter, o sbacchettaa i pagn. Percuotere con una bacchetta che dicesi camato i panni per farne uscire la polvere. *Scamatare i panni*.

clouppaa i pagn V. **clouppaa.**

destènder i pagn. V. in **destènder.**

ésser in di pagn de eun. Essere nello stato, nelle circostanze di alcuno. *Esser ne' piedi d' alcuno*.

» **ésser legeer de pagn.** Che ha pochi panni indosso. Poichè in Toscana aver molti panni indosso si dice *Esser grave*, come è notato nel Vocabolario Milanese, perchè non potrassi il nostro per analogia tradurre *Esser leggiero*? E noi pure abbiamo anche il semplice **ésser legeer.**

inumidìi i pagn V. in **inumidìi.**

mètter fòra i pagn. Lo stesso che **destènder i pagn.** V.

mèttss in di pagn de eun. V. **èssèr in di pagn.** ecc. per l'idea. *Vestirsi i panni d'alcuno, Mettersi, Porsi, Entrare ne' piedi d' alcuno.*

notaa i pagn, e suolsi aggiungere per lo più **della smeujadoùra.** Fare come cha sia la nota delle biancherie ecc. che si danno a lavare. *Scrivere il bucato.*

ricéver i pagn délla smeujadoùra. Confrontare le biancherie ecc. che la lavandaja riporta dopo il bucato colla nota che se n' era fatta per vedere cha nulla manchi. *Scontrare, Riscontrare il bucato.*

tajaa i pagn adòss a eun. Dir male d' alcuno. *Tagliare i panni ad alcuno, Tagliarla ad alcuno, Trinciare il giubbone ad alcuno, Sbottoneggiare alcuno.*

avìghe miga tùtti i so pagn a cà. Essere scemo, avere del pazzo. *Non avere tutti i suoi mesi.*

Pagnòcca. Sentesi dire per *Pane, Vitto.*

Paisaan. Cha sta fuori di città, uomo di campagna, di contado. *Contadino, Forese.*

» Ancora si dice a persona di rozzi costumi, incivile. *Villano.*

guant da paisaan V. in **guant** per l'idea, e a quel nome che dà ripondente in lingua il Vocabolario Milanese aggiungasi, o meglio sostituiscasi questo che dà il Carena *Monchini.*

Paisanàda. Atto da villano, inciviltà. *Villania.*

Paisanazz. Accr. di **paisaan** nel 2. senso *Villanaccio, Villanzone.*

Paisanell. Giovinetto contadino. *Contadinello, Foresello, Foresetto, Forosetto, Villanello.*

Paisaneuzz. V. **paisanazz.**

Paisanòtt. Contadino ben complesso. *Contadinotto.*

Pàja. Il fusto del grano, del riso ecc. *Paglia.*

da quarciaa le scràgne ecc. Diciamo quell' erba palustre che seccata adoperasi a intesser sederi a seggiola ecc. V. **carézza.**

coulour de pàja. Di quel colore gialliccio che ha la paglia. *Pagliato.*

capell de pàja. V. in **capell.**

na pàja parìi 'n traaf. Proverbio che significa eredere, temere grandi le cose che sono piccole. *Un bruscolo parere una trave.*

metter la pàja prèss al foch. Metter sè, od altri nell' occasione di mal fare. *Metter l' esca intorno al fuoco.*

marz speulverènt, pòca pàja e assèe fourmènt. V. in **marz.**

Pajazz. Quel buffone in maschera che nelle compagnie dei ballerini da corda, dei pantomimi, dei cantambanchi si studia con goffagigini, o sguajatezze di far ridere il volgo. *Pagliaccio.*

» Anche in generale si dice a chi faccia baje, sguajataggini, e mostri leggerezza d' animo. Poichè gli atti d' un così fatto pur diconsi pagliacciate, (**pajazzàds**) perchè non anch'esso potrà figuratamente esser detto *Pagliaccio?*

Pajèer. Grande massa di paglia. *Pagliaja;* a se nella masseria (**cassina**) è un luogo destinato a riporvi e conservarvi la paglia, questo luogo è *Pagliera.*

paal dsl pajèsr. Quello stile attorno a cui si alza il pagliajo. *Stollo, Barcile,* e anche *Anima del pagliajo.*

Pajètta. Diciamo la paglia fina e sottile.

Pajin. Sacco di grossa tela empiuto di paglia che serve di letto a soldati ecc. *Ballino.*

» Ancora certo arnese, o rotondo, o quadrilungo fatto di trecce di aparto cucite in piano, lasciativi per lo più molti capi liberi e rabbuffati a modo di vello, e tiensi presso la soglia degli usci per ripulirsi e rasciugarsi le suola dei calzari prima di entrare negli appartamenti. *Stuoino da piedi,* e anche semplicemente *Stuoino.*

» E' anche agg. ed è lo stesso che **coulour de pàja,** v. in **pàja.**

Pajina. E' sinonimo di **pajètta,** ma pare che porti idea di certa maggiore finezza.

Pajeul. Pezzuolo di paglia. *Paglluca, Pagliuola, Pagliuzza, Un filo,* o *un fuscello di paglia.*

» **ceul vis'ce.** Fuscelletto impiastricciato di vischio. *Paniuzzo.*

Pajòla. Dicono in campagna la donna

cha di recente ha partorito. *Donna impagliolata, Puerpera.*

Pajoulàda. Lo stesso che pajòla v.

faa la pajoulàda. Ho udito per dire bere uova cruda, e sarà perchè sogliono berne per nutrizione le donne impagliolate.

Pajouleen. Dim. di pajool v. *Pagliucola, Fuscellino di paglia.*

Pajòon. Specie di tasca di tele, lunga e larga quanto il letto, che empiesi qui da noi comunemente delle fogiie secche cha vestono la pannocchia (**fus**) del formentone. *Saccone, Paglicriccio*, e anche *Paglionc.*

fòdra del pajòon V. in **fòdra.**

messedaa 'l pajòon V. in **messedaa.**

brusaa 'l pajoòn. Dicesi di chi non paga i debiti, e se ne va senza darsene pensiero. *Dare un canto in pagamento, Gabbare l'oste.*

Pajounzeen. Dim. di pajoòn. *Sacconcello, Sacconcino.*

Paal. Legno rotondo a lungo, che per lo più suolsi usare a sostegno di viti, di frutti ecc. *Palo, Broncone.*

» **do fèrr.** Strumento di ferro, a somiglianza di palo, ad uso principalmente di forare il terreno. *Palo, Foraterra.*

dritt come 'n paal. Dicesi a chi cammina così diritto della persona come s'egli fosse tutto d'un pezzo, o sostenuto da un palo. *Impalato*, o *Impalato come un cero.*

l' àqua fa marzil i pàl. Così sogliono dire i bevitori di vino. *L' acqua fa marcire i pali*, o *rompe*, o *rovina i ponti.*

vestil 'n paal che 'l par en cardinaal. Per dire che gli abiti fanno comparire le persone. *I panni rifanno le stanghe.*

Pàla. Strumento di varia forma, manicato, che serve a tramutar cose minute e che si tengono insieme, come biade, rena ecc., e anche per altri usi. *Pala.*

» Altresì ciascuno di quegli assi che sono applicati intorno alle ruote da mulino a certa distanza l'uno dall' altro perchè cadendovi su l' aqua metta col suo peso in movimento la ruota stessa. *Pala, Nottola.*

» **da palaa 'l graan.** Quella pala colla quale si spandono al vento le biade sull'aja per mondarle. *Pala*, e con vocabolo proprio latino *Ventilabro.*

Pàla da infournaa. Dicono i fornai quella pala che serve loro per infornare e sfornare il pane. *Pala*, e particolarmente anche *Infornapane.*

» **d' altaar.** Quadro grande di altare. *Ancona.*

Palaa. Lo spandere al vento sull' aja le biade col ventilabro affine di mondarle, ossia sceverarne la paglia, o le loppe che essendo più leggieri del grano son dal vento portate discoste da esso. *Sventare*, e forse particolarmente nel 1. caso *Spagliare*, e nel 2. *Spulare.* Il palare della lingua è ficcar pali in terra per sostenimento di viti, di frutti; a ancora è sinonimo di palafittare, o palificare, o far palafitta, cioè ripari con pali ficcati in terra, contro al quali ammontasi, ritegno all' aqua, ghiaja, o stipa cioè legna minuta.

Palàda. Tanta quantità di grano ecc. quanta può capirne una pala; e anche colpo di pala. *Palata*; che il Dizionario in primo significato dà per Palafitta, Palificata, Palizzata; v. sopra l' idea.

Paladoùra. Porta incanalata che si alza o si abbassa per aprire o chiudere l' apertura d' un aquidotto, d'una vasca ecc. *Chiusa, Calla, Serra, Cateratta, Saracinesca*, e anche *Porta.*

Palazzina. Piccolo palazzo, e porta idea di gentile eleganza. *Palazzetto*, e per analogia *Palazzino*, che il Dizionario dà solamente come agg. significante di palazzo, o di gran signori.

Palèor. Chi vende fusi, conocchie (**roùcche**), pale, mestole, e altre siffatte cose di legno. *Fusajo.*

Palotò. Specie di soprabito piuttosto largo cha è quasi un pastrano (**roupp**). Il Vocabolario Milanese mette col punto dubitativo, *Pastrano*: ma pare che non ne venga espressa propriamente la forma dell'abito che ci è venuta di Francia col nome *Paletot*, il quale si proferisce come lo diciam noi nel nostro dialetto.

Palètt. Dim. di **paal.** *Paletto, Pallicciuolo.*
» Quei colonnetti che una volta eran di legno, ed ora per lo più sono di pietra piantati sulle vie a certa distanza l'uno dall'altro per impedire che i carri vadano nelle panchine (**marciapee**). *Piuoli, Colonnetti.* Ora diciamo anche noi **coulounètt** specialmente quelli di pietra.

Palètta. Quasi piccola pala, ma senza rialzi ai lati, e n' ha così di ferro, come di legno. *Paletta.*
» **da giougaa.** Arnese di legno fatto a modo di paletta con cui si gioca alla palla, o al volante. *Mestola.*
» **dèlla padèlla** V. **In padèlla.**
» **dèlla spàlla.** Osso di forma irregolare che fa parte della spalla, ed è collocato nella parte posterior superiore del petto. *Paletta, Scapula.*

Palettàda. Così colpo di paletta, come tanta quantità di roba quanta può tenerne una paletta. *Palettata.*

Pàll. Parlando d' altare è quell' arnese di forma per lo più quadrilatera con dipinto, o ricamo che ne copre la parte dinanzi. *Palio, Paliotto, Frontale.*
» Parlando di carte, ciascuna di quelle quattro specie in che sono divise le carte da giocare, e sono qui da noi coppe, denari, spade, e bastoni. *Pala, Seme, Cartiglia.*

Palina. Asticciuola che si conficca nel terreno in cima alla quale si mette un pezzuolo di carta detto scopo per cogliere la mira nel livellare. *Paletto, Biffa.*

Palmouzz. La parte di sotto, o il concavo della mano. *Palma*, il cui rovescio, ossia la parte di sopra della mano si dice *Dosso.*

Pàlmo dèlla man. V. **palmouzz.** Il palmo della lingua è lo stesso che spanna, e cioè lo spazio che si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quella del dito mignolo, che anche noi diciamo **spànna.**
Pourtaa in pàlmo de man. Amare, proteggere caldamente. *Portare in palma di mano.*

Palòen. Grosso, e lungo palo. *Broncone.*
» **per le bacchètte da vis'ec.** Palo grosso su cui si affiggono bacchette impaniate (**coul vis'ec**) per prender uccelli. *Palmone.*

Paleur. Dicesi lo stato della farina che comincia a gusstarsi. *Riscaldo.*

Palòtt. E' una pala, ma un po' più stretta, e con manico più corto delle comuni. *Pala.*
» Dicono altresì i muratori quel pezzo di tubo della stessa materia della doccia (**canòen**), che saldato in essa da un capo ne riceva l'aqua per mandarla a terra. *Grondaja.*
» **o partarud.** Recipiente quadrangolare di legno, a tre sponde con un lungo manico verticale. *Cassetta da spazzature, o delle spazzature.*

Palauttàda. Quanto può capire in una cassetta da spazzature, e anche colpo dato con essa. Ancora si usa come sinonimo di **palàda** v.

Paleutteen. Dim. di **palòtt** nel 3. significato. *Cassettina da spazzature.*

Palpaa. Toccare, tastare colla mano aperta. *Palpare, Palpeggiare.*
faa palpaa. Friggere leggermente. *Far impalpare, Soffriggere.*
faa palpaa. Ancora si dice figuratamente per togliere la baldanza. *Sbaldanzire.*
palpàase, o palpàase zo. Perdere la baldanza. *Sbaldanzire.*
palpaat. *Sbaldanzito.*

Palpébra. Quel prolungamento della cute della faccia che sta teso dinanzi a ciascuno degli occhi. *Palpebra*, e il suo orlo, o lembo dicesi *Nepitello*, e al pl. *Nepitelli*, e *Nepitella* f.
Invarsaa le palpébre. *Sciarpellarsi;* onde occhi sciarpellati o scerpellini quegli occhi che hanno le palpebre arrovesciate.

Palpèdra. Sentesi da taluni per **Palpébra.** v.

Palpignaan. Spezie di panno ordinario di lana. *Perpignano*, che è il luogo di Francia onde ne venne l'usanza.
andaa a palpignaan. Dicesi scherzosamente di persona cui piace toccare altrui. *Palpeggiare.*

Palpougnaa. Toccare, brancicare. *Palpeggiare.*

Palpaugnòen. Chi tocca, brancica. *Palpeggiatore.*

Palpòen. Lo usiamo nella frase **a palpòen.** Ajutandosi colla manu spinta in-

nanzi per tastare. *Brancolone*, *Brancicone*, *Tentone*.

andaa a palpòon. Non solo camminare nel modo sopraddetto, come bisogna fare al bujo. *Andar brancolone*, *Brancolare*; ma ancora figuratamente tentare con indirette suggestive parole di conoscere, di scoprire qualche cosa da alcuno. *Tastare alcuno*.

Pàlta. Diciamo quella bottega dove si vende tabacco, sale ecc. *Bottega del taboccojo*, o *del tabacchino*.

Paltèer. Così chiamansi certe statuette, o gruppi, od altri abbellimenti o di porcellana, o d' argento o di zuccaro ecc. che si pongono sulla tavola d'un convito. *Trionfo*, o *Trionfi da tovola*.

Pampalughiin. Dicesi a fanciullo, e specialmente qnand' ei comincia a portare i vestiti da uomo. *Omino?*

Pampalùgo V. **pampalughiin**. *Ometto?*

Pampógna. Insetto con ali verdi lucicanti grosso poco più d'un cimiec selvatico. *Gorgoglione*.

Paan. Non pur quel cibo particolare fatto di farina di grano o anche d' altre biade, ma anche in genere ciò che forma il mantenimento. *Pane*.

» Ancora si dice figuratamente di altre cose, come **paan de saal**, **de savòon**, **de zeùccher**, e simili, che anche in lingua sono *Pane di sole*, *di sopone*, *di zucchero* ecc.

» Parlando di verza, di cappuccio è lo stesso che **bàlla** v.

» **bescótt.** Pane come dire cotto due volte, e cioè lasciato nel forno infin che sia ben rasciutto e indurato onde si conservi lungo tempo. *Pane biscotto*, o anche semplicemente *Biscotto*.

» **bianch.** Così chiamiamo quel pane che è fatto colla farina di frumento. *Pane di grano*; ma distinguiamo altresì con cotesto aggiunto quel pane di grano che fatto con farina di bel grano e pura viene ad avere una bella bianchezza. *Pane bianco*.

» **bouffètt** V. in **bouffètt**.

» **brusaat.** Diciamo il pane quando messo in forno troppo caldo ha l' orliccio (**croùsta**) piuttosto arso, il che per lo più gli porta un altro diffetto, che la mollica non sia ben cotta. *Pane abbruciaticcio*, *Pane ripreso dal forno*.

Paan casaleen. Il pane che fanno in casa le famiglie dei campagnuoli. *Pane cosolingo*.

» **catif.** *Panaccio*.

» **che cànta, o che ciècca sott al dènt.** Dicesi il pane quando è ben cotto, che stritolandosi sotto ai denti fa quel suono che fanno le ossa quando sotto ai denti si rompono. *Pane sgretoloso*.

» **coùlla vèza.** Dicesi il pane fatto di grano misto con veccia (**vèza**), onde prende un odore ed un sapore spiacevole. *Pane veccioso*, o *vecciolo*.

» **coun tant mèll.** Pane che ha molta mollica. *Pane midolloso*.

» **de làzza, de spagh** ecc. Certa quantità di cordicina, di spago ecc. ravvoltata a mo' di gomitolo. *Gomitolo di cordicina*, *di spago* ecc.

» **de mistùra.** Pane formato di diverse farine, o di farina e di tritello. *Pan di mescolo*, *Pan mescolo*, e anche semplicemente *Mescolo*.

» **deredend.** Pane fatto di tritello. *Pan di tritello*, o *di cruschello*,

» **feen, o de sémoula.** Pane fatto colla farina più fine. *Pane di fior di farina*.

» **massaat.** Pane mal lievitato, nè tramestato abbastanza sicchè riesca troppo sodo e duro. *Pone mazzerato*, *o ammazzerato*, o *mazzero*.

» **moulesoen.** Diciamo il pane che cuocesi in modo da lasciargli la midolla pastosa a differenza del biscotto. Forse *Pan sollo*.

» **noùmma croùsta.** Pane tenuto di forma troppo piccola sì che cotto rimane con pochissima midolla. *Pane incrostinato*, o *incoticato*.

» **ourdinàri.** Pane fatto della farina di grano più grossa. Pare che si possa dire *Pane inferigno*.

» **sbieutt.** Dicesi il pane quando mangiasi senza alcun companatico. *Pane asciutto*, *o arido*, *o scusso*, *o secco*, *o solo*.

» **soutt.** E' lo stesso che **paan sbieutt** v.

» **sourd.** Anche questo è lo stesso che **paan sbieutt** v.

» **spoziaat.** Specie di torta fatta con molte droghe. *Pan pepato*.

Paan stantiit. Pane cotto da più d' un giorno a differenza del pane fresco che è quello che è cotto il giorno stesso in cui si mangia. *Pane raffermo.*

» **toustaat.** Pane affettato, e soffritto. *Pane abbrostito*, o *abbrustolito*, o *abbrustolato.*

téra da paan. Più pani attaccati insieme. *Piccia.*

bòon cóme 'l paan, o anche **cóme 'l bòon paan.** Quasi superlativo di buono. *Meglio che il pane.*

necessàri cóme 'l paan. Superlativo di necessario. *Necessario necessarissimo.*

avìghe na ròbba per en tòcch de paan. Avere una cosa a pochissimo prezzo. *Avere una cosa per un pezzo di pane.*

èsser cóme andaa a toe dou sòld de paan. Dicesi quando di una cosa il prezzo è così stabilito da essere inutile il mercanteggiare. *Esser come andare pel pane dal fornajo.*

èsser en màngia paan. Esser persona disutile, buona a nulla. *Esser un pan perso.*

èsser na còsa miga paan per 1 dènt de eun. Essere una cosa non addatta ad uno, troppo per lui elevata e difficile. *Non essere una cosa terreno pei ferri di uno*, *Non essere una cosa pasta pei denti di uno.*

èsser na cósa miga paan per tùtti. Dicesi di cosa difficile, che tutti non sanno o non possono fare. *Non esser chiunque abile a fare ecc. alcuna cosa.*

» **dìghe al paan paan.** Dire le cose come sono, chiamare ciascuna cosa col suo nome senza riguardi. *Chiamar la gatta gatta.*

faa staa a paan e pesseen. Tenere con soggezione. *Tenere al segno, Tenere a stepe.*

mangiaa 'l paan pentiit. Sentir pena, e rossore di aver detto, o fatto cosa che non dovevasi. *Pentirsi*, e anche *Mangiare il pan pentito* dà il Dizionario come modo basso.

métter a paan e pesseen. Lo stesso che **faa staa a paan e pesseen** V.

trovaa paan per i se dènt V. in **dènt.**

el paan di àlter el gh' aa sètt croùste. Per significare che è dura cosa il dover dipendere da altrui. *Il pane altrui sa molto di sale.*

se ne l' è zeùppa l' è paan mój. Dicesi quando due cose sono tali che non si riscontri fra loro alcuna differenza. *E' tutta fava.*

Panàda. Minestra di pane tagliato a fette, o a bocconcelli e cotto nell'aqua, o nel brodo. *Panada, Panbollito*, o semplicemente *Bollito.*

àqua panàda. Noi diciamo l'aqua infusovi un pezzo di pane abbrostolito. *Aqua panata*, che il Dizionario spiega: aqua cotta con infusione di midolla di pane.

andaa in panàda. Dicesi di cose che non istanno insieme e si sciolgono. *Spappolarsi.*

Panarizz. Nel Vocabolario Metodico lo trovo definito: infiammazione del tessuto cellulare denso, stipato e ricco di filamenti nervei che fa parte della punta delle dita. *Panereccio, Panericcio, Patereccio.*

Panaròtt. Insetto bislungo, subrotondo, alquanto compresso, di colore bruno-scuro, che di giorno sta appiattato, ed esce la notte; e tornan nocivi questi insetti alle cucine e alle dispense perchè divorano avidamente ogni sorta di commestibile, e dove piglian possesso si moltiplicano a dismisura. N'è pure un'altra specie più piccola di color ferrugineo che sta anche sotto ai vasi de' fiori. *Blatta, Scarabea.*

Panarouttell. Dim. di **panaròtt.** v.

Pandaan. Questo vocabolo dal Francese diciamo di cose situate in modo che facciano fra loro simmetria. *Riscontro, Corrispondenza.*

faa pandaan. V. sopra l' idea. *Far riscontro.*

Paneglamènt. Specie di **mantonvàna** v. ed è quel ricco guernimento che si pone superiormente ad una cortina, il quale comunemente suol farsi scendere anche dai lati; e si pone pure senza cortina specialmente alle finestre del terreno (**piaan torèen**), e anche degli altri piani quando sono piccole. *Cascata, Ricascata.*

Panegìli o **panegirich.** Discorso in lode di qualche mistero della religione, o della Vergine, o di alcun Santo. *Panegirico, Orazione panegirica,*

Panell. Quel che rimane del linseme ecc. trattone l'olio, e che riducesi per lo più in forma di focaccia rotonda e usasi per ingrassare il bestiame da macellare. Chi l'ha chiamato *Panella*, o *Paniccia*, chi *Pasta*, o *Stiacciata*, o *Placenta*. Nel Dizionario è *Sansa* dato però soltanto per quello che rimane delle ulive trattone l'olio. Il panello della lingua è viluppo di cenci che si accende per far luminaria.

Paneen. Voce fanciullesca per pane. *Pappo*, e anche in Toscana *Panino*.

Paneer. Cesto a sponde piuttosto alte per lo più di vinchi. *Paniere*.

Panéra. Specie di cassa in cui s'intride la pasta per fare il pane. *Madia*.

Paneséila. V. **manélla.**

Panétt. Pare un dim. di **paan**, ed è il nome comune di ciascun pezzo della pasta del pane ridotto a forma particolare. *Panetto*, *Pane*. Hanno poi i panetti da noi diversi nomi speciali secondo le forme a cui si riducono.—**Misèria** dicesi un panetto piuttosto lungo e stretto che riesce poco midolloso, con due tagli trasversali:—**Rousètta** un panetto a cui tre tagli laterali danno come la figura di un triangolo con un rilievo midolloso e quasi rotondo nel mezzo:—**Scarpètta** un panetto che ha così come la figura di una barchetta con due tagli per lungo, ed è midolloso: n'è anche d'un' altra forma che dicono **scarpètta brassána**, ed è una specie di **misèria**, ma più midolliosa:—**Pirloen** o **Cioupeen** un panetto che presenta superiormente come quattro cornicini, e sono i quattro lati ridotti a bastoncini, ripiegati in su e attorcigliati:—**Zambèlla** una specie di **scarpètta** con un rilievo in mezzo in forma di dado, regalata di finocchi, e usasi in quaresima come pane che si mangi dai digiunanti a colazione senz' altro companatico: — **Fiourenteen** un panetto subrotondo, stretto, oblungo con un solo taglio trasversale in mezzo; il nome parrebbe dire che questa forma di pane ci sia venuta di Firenze:—**Zucchètta** un panetto assai midolloso e rotondo sì che pare appunto una piccola zucca. Del pan boffice (**paan bouffètt**) son pur due le forme dei panetti, cioè —**Pistòlla** panetto a guisa di bastoncino, e — **Bouffètt doùppi** panetto poco più lungo che largo con due tagli in croce. Le forma poi del pan buffetto (**paan foen**) sono il **Bouffètt** col nome per lo più di **bouffetteen**, la **Scarpètta**, il **Chiffer** v.

Panouzz. Pane di cattiva qualità. *Panaccio*.

» Ancora lo sogliam dire per molto pane. p. es. **màngia miga tant panouzz** cioè *Non mangiare tanto pane*; e porta quel nostro peggiorativo idea di nocumento che ne può venire.

Pangrataat. Pane grattugiato e bollito in brodo, o in aqua con burro. *Pangrattato*, *Panatella*.

Panigaròla. Specie d' insetto alato frequente d' estate, il cui ventre è risplendente di una luce azzurra che si chiude e si apre colle ali in volare. *Lucciola*. Ancora vi è un bacherozzolo o verme all'istesso modo lucente che si vede lungo i fossati e ne' luoghi erbosi, e si chiama *Lucciolato*.

» Diciamo ancora un lumicino piccolo.

Panirgen. Dim. di **paneer** v. *Panierino*.

Pann Tela di lana. *Panno*; e n' ha di fini, mezzi fini, ordinarj.

» **griis** V. questo aggettivo per l'idea. *Grisetto*.

» **insaraat.** Panno il cui tessuto è stato ben battuto, sì che riesce fitto. *Panno serrato*, *Panno fitto*.

» **rasaat.** Panno a cui è stato dal cimatore colle forbici raso il pelo. *Panno cimato*.

» **tint in làna.** Panno tessuto con lana già tinta. *Tintilono*, *Tintillano*.

» **tint in pèzza.** Panno tinto polchè fu tessuto. *Panno tinto di pezza*.

» **da lett**, o **de làna**. La coperta d'un letto che è fatta di lana, a pelo lunghetto, accotonato sì che nasconde interamente le fila del tessuto. *Coperta di lana*, *Carpita*.

» **de coutòon.** Coperta da letto come la carpita ma fatta di cotone. Come il **pann da lett** o **de làna** è

detto *Coperta di lana*, per analogia questo potrebbe forse dirsi *Coperta di cotone*.

Pann de sèda. Coperta da letto come le antecedenti, ma fatta d' un tessuto di filacciche di seta riunite e filate. Per la ragione addotta nell'articolo antecedente si potrebbe dir forse *Coperta di seta*.

» **de tòzz.** Coperta da letto come le antecedenti fatta di un filato di seta stracciata (**tòzz sgarzaat**). *Coperta di filaticcio*.

» **dèlla fàccia.** Così chiamiamo certe macchiette rossastre che sogliono comparire sulla pelle, particolarmente del viso, a coloro che hanno tessuto finissimo e assai sensitivo. *Lentiggine*, il qual nome è dall'essere quelle macchie in colore, grandezza, e figura simili a piccole lenticchie.

mercant de pann V. **mercant.**

a brazz de pann V. **in brazz.**

faa seu sun a brazz de pann. Fare ad uno grande inganno, e pare che porti idea che ciò succeda con facilità sia per semplicità dell'ingannato, o per soverchia malizia dell' ingannatore. *Ingannare uno a partito*.

misuraa a brazz de pann. Non istare al rigore misurando, ma lasciare soprabbondanza. *Far misura larga, Misurare a misura di crusca, o di carbone*.

Pànna. La parte più gentile e più sostanziosa del latte. *Capo*, o *Cavo* o *Fior di latte, Crema*, e il Vocabolario Milanese dà come vocabolo toscano anche *Panna*.

pànne della vida. I ravvolgimenti spirali della vite, che nella vite maschio si chiamano *Pani*, o *Spire*, e nella vite femmina *Vermi*.

pànne delle àve. Quella cera lavorata a cellette dove le api ripongono il mele. *Favo, Fiale*.

Pannettell. Piccola coperta da letto, v. **pann da lett.** *Carpitella*.

Pannetteen V. **pannettell.**

Pannina. Diciamo **mercant de pannina** il negoziante di panni. *Mercante di panni, Panniere, Pannajuolo*.

Panò V. **pansgiamènt.**

Panòccia. Postema che fassi altrui nell'anguinaglia (**menadùra delle còsse**). *Bubbone, Bubone, Tincone*.

Panòss. Panno grosso e d'infima qualità. *Pannaccio, Bigello, Burello*.

Panselaa. Respirare con affanno ripigliando il fiato frequentemente. *Ansare, Ambasciare, Anelare*.

Panselamènt V. **panselaa** per l'idea. *Ansia, Ansamento*: da noi pure **ansamènt.**

Pantegòtt. Diciamo una roba più tenera che non dovrebbe essere.

» Pur diciamo persona d' una grassezza floscia.

Pantriit V. **pangrataat.**

Pantoumina. Rappresentazione fatta unicamente con gesti. *Pantomima* da mimo attore che parla solamente coi gesti, onde mimica la parte dell' arte di rappresentare che riguarda il gesto.

» Ancora diciamo per caso, per accidente, ma che abbia del curioso, o del piacevole. *Lazzo* — p. es. **oè goudìit na bèlla pantoumina,** *ho goduto un bel lazzo*.

Pànza. La parte del corpo umano che è tra la bocca dello stomaco e l' inforcatura delle cosce. *Ventre, Peccia, Epa, Trippa, Buzzo*, e *Pancia*: e fu detto altresì in poesia scherzevole e per la rima *Panza*.

» Detto di una botte è il corpo, o gonfiezza nel mezzo di essa. *Uzzo*.

» Detto di campana, di pentola di vaso ecc. quella curvatura onde comincia ad allargarsi. *Curva*.

» **fàtta a calzètt, o a goùcce.** Dicesi di persona che mangi fuor di modo. *Ventre di struzzolo*.

chè gh' aa gran pànza. *Panciuto, Peccione*.

coùlla pànza in seu. *Supino, Resupino*.

coùlla pànza abass. *Boccone, Bocconi*.

a crèppa pànza. Dicesi particolarmente del mangiare, e significa quanto appena il corpo ne può tenere, sovverchiamente. *A crepa corpo, A creppa pelle*.

andaa coùlla pànza a tèrra. Dicesi di cavallo che corre rapidissimamente sì che distendendosi quasi tocca colla pancia il suolo. *Andare*, o *correre di scarriera*, o *di tutta carriera*, o *a tutto corso*, o *a briglia sciolta*.

avìghe la pànza in boùcca. Dicesi delle donne incinte quando sono molto avanti nel loro portato.

Avere il corpo a gola.

brountoulaa la pànza V. in **brountoulaa.**

faa pànza. Dicesi di persona quando le si ingrossa il ventre. *Farsi pancinto.*

faa pànza. Ancora si dice di muro quando gonfia ed esce della sua dirittura. *Far corpa.*

faa pànza e sacoèzza. Dicesi quando uno non pur mangia presso altrui, ma ancora si porta a casa porzione delle vivande.

imprestaa via la pànza. Dicesi l'andare a mangiare a casa altrui. *Appoggiare,* o *Piantare l'alabarda.*

pànza plèna vool ripòos. Proverbio che dice come dopo aver mangiato sia necessario un po' di riposo. *Corpo satollo anima consolata.*

pànza plèna ne crèdd miga àlla vòda. Altro proverbio che significa difficilmente sentirsi le altrui miserie da chi si trova negli agi. *Chi ha il corpo pieno non crede al digiuno,* o *all' affamato, Chi sta bene non pensa a chi sta male.*

creppa pànza putòst che ròbba vànza, V. in **creppaa.**

Panzàda. Colpo, urto di pancia. *Spanciata, Ventrata.*

» Più comunemente si dice per abbondante mangiata. *Spanciata, Corpacciata, Scorpacciata.*

fàase na panzàta de vergott. Mangiare in gran quantità di qualche cosa, cavarsi la voglia di qualche cosa. *Fare una corpacciata di alcuna cosa.*

fàase dèlle panzàde de cun. Divertirsi alle spalle di alcuno. *Fare delle risate di uno.*

Panzaròtt. Chi ha grosso ventre. *Pancione, Ventrone, Pecciane, Trippone, Ventronaccio.*

Panzeen. Piccola pancia. *Pancetta, Panzetta, Pancino, Ventricino.*

Panzètta. Questo dim. di **pànza** non usiamo che parlando di certi animali —

» **da nimal.** La carne molto grassa che è lungo le costole del majale. *Lardone,* e il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione *Ventresca.*

» **del tòon.** La pancia appunto del pesce tonno insalato. *Sorra.*

Panzina V. **panzeen.**

Panzòla V. in **padèlla, palètta dèlla padèlla,** e aggiongasi ai nomi della lingua. *Mestola da frittura.*

Panzòon V. **panzaròtt.**

Pàpa. Il capo della Chiesa. *Papa.*

» **de gèss.** Dicesi a chi sta dritto dritto senza quasi muoversi, ad una figura insensata. *Magia, Boto.*

souldaat del papa. Dicesi a soldato che sia di poco o niun valore. *Soldato da chiocciole.*

andaa da pàpa. Dicesi di cosa che vada favorevolmente, e anche dello star bene in salute. *Andar di rondone.*

giustaa da pàpa. *Accomodare, Acconciare, Raccanciare ottimamente, a egregiamente.*

staa da pàpa. Dicesi dello star bene, e con ogni agio. *Stare alla paperina.*

andaa a rómma sènza vèdder el pàpa. Essere presso al termine di una cosa e non riuscire a conseguirla; o non curarsene. *Cadere il presente sull' uscia.*

Papagall. Uccello dell' Indie di penna a vaghi colori, che imita facilmente la favella umana. *Pappagallo.*

» Ancora diciamo certo vasetto di vetro con una breve svolta nel collo, che usasi dagli uomini per orinare quand' ei non possono muoversi dal letto, o patiscono d'incontinenza d' orina. Ha una forma che così in grosso somiglia al corpo di un papagallo; e quindi forse il nostro nome.

dii seu còme i papagàj. Parlare senza sapere quel che si dica. *Favellare come i pappagalli.*

Papalina. Così chiamiamo un berrettino, o cuffiotto che copre per intero testa e orecchie. Quello che usa il Papa si chiama col nome particolare di *Camauro.*

» Ancora si chiama la moneta d'oro detta altrimenti **doùppia de Rómma.** *Doppia di Roma.*

Paparaa. Lo usiamo nella frase — **faa paparaa** V. in **palpaa, faa palpaa.**

Papataas. Piccolo insetto volatile che punge come le zanzare senza ronzare. *Culice.* Il pappataci della lingua è chi soffre cose disgustose

e anche vituperevoli e tace, perchè ne trae suo comodo.

Papàver. Pianta di cui si usano i fiori e le capsule (**tésto**) per farne estratti, decotti ecc. calmanti e sonniferi. *Papavero.*

» o **campanòon.** Diciamo anche un fiore rosso a larghi petali che nasce ne' campi. *Rosolaccio.*

tésta de papàver. Il frutto secco del papavero, che è come una scatola in forma d' uovo con una specie di corona alla punta, contenente i semi della pianta. *Capsula del papavero.*

àqua de papàver. Aqua in cui sia bollita alcuna capsula di papavero. *Decotto di papavero.*

Papiliòtt. Quelle cartoline nelle quali si avvolgono a ciocchettine i capegli perchè restino durevolmente ricci. *Cartucce;* e quel ferro con cui si scaldano e premono. *Stiaccine* f. pl.

Papoùzze. Specie di pianelle alla turca, ma dicesi altresì d'ogni sorta di pianelle (**zavàtte**). *Babbuccie, Pantofole, Pianelle.* Il pappoccia della lingua è grossa paura.

Pàppa. Voce onde i fanciulli chiamano qualunque minestra. Pappa in lingua è pane cotto in aqua, in brodo, e simili, la nostra **panàda.**

» Ancora diciamo un empiastro di pane grattuggiato bollito nel latte, o di farina di linseme bollita nell'aqua, che mettesi qual fomento su qualche parte del corpo infiammata. *Pappa, Impalpo.*

trouvaa la pàppa bèll'e fàtta. Trovare le cose preparate e disposte sì che non riesce nè difficile nè molesto il condurle a termine. *Trovare la pappa smaltita dal maestro.*

Pappeen. Colpo dato altrui colla mano sulle guancie. *Schiaffo, Schiaffetto.* Il pappino della lingua è servo di spedale.

Pappina V. **pàppa** nel secondo significato. Pappina il Dizionario dà per una sorta di sorbetto.

Paar. Dicesi di due cose uguali messe, o considerate insieme. *Paro, Pojo,* pl. *Para, Paja.*

» Agg. Significa della medesima qualità, condizione ecc., e detto di numero significa che si può dividere esattamente per 2, come lo stesso 2, 4, 6 ecc. *Pari.*

giougaa a par e disper V. in **disper.**

in paar. In confronto. *A petto* — **quest chi in par a quel là l'è ecc.** *Questo a petto di quello è ecc.*

in paar col verbo **andaa** significa camminare parecchi sulla stessa linea, senza nè precedere, nè star dietro l' un più che l' altro. *Al pari, A un pari.*

in paar col verbo **staa.** Oltre al significato di non essere l' uno innanzi l' altro in grado ecc. *Stare alla pari,* vuol dire ancora abitare vicino. *Stare accosto,* o *presso*, o *appresso.*

mètter in paar. Mettere due o più cose l' una presso l'altra per discernerne l' eguaglianza o la diversità. *Affrontare, Raffrontare, Paragonare.*

da so paar. Di egual grado, di egual condizione. *Pari* — p. es. **l'aa da staa coun quèi da so paar,** *Deve stare coi suoi pari.*

da so paar. Ancora dicesi di cosa per significare conveniente ad una persona. *Dicevole* — p. es. **l'è miga na cósa da so paar,** *Non è cosa per lui dicevole.*

Paraa. Dicesi particolarmente l'ornare con drappi ecc. Chiese. *Parare, Apparare.*

» Ancora lo diciamo per evitare, sfuggire. *Parare, Riparare, Fermare.*

» E altresì per impedire frapponendosi. *Parare* — p. es. **pàreme 'l soul,** come dire mettiti davanti a me sì ch' io sia riparato dal sole. *Parami il sole.*

» **seu.** Mandare avanti, e quando si dice anche di persone sembra modo figurato. *Parare.*

» **via.** *Cacciar via, Cacciare,* e anche *Parare* — **pàraa via le moùsche** *Parare le mosche.*

paràase. Vestire i sacri arredi per funzioni in Chiesa.

Parabòtt e **parabòtte.** Guancialetto o fascia imbottita e trapuntata con che si cinge il capo del bambino perchè ove caschi non gli si producano sul capo pesche (**bugnòcche**): mi pare al presente non più usato. *Cercine.*

Paracarr. Così chiamiamo quelle colonnette di legno o di pietra che si piantano di distanza in distanza da ambi i lati di una strada per impedire ai carri di toccare i viottoli che servono pei pedoni. *Pilastrino, Riguardo;* così li chiamano i Romani.

Parada. La comparsa dei corpi di truppa armati e schierati. *Parata.*

âlla mal parada. Al peggio che possa succedere. *Al peggio,* o *Alla peggio de' peggi.*

védese âlla mal paráda. Vedere, conoscere di essere in termine pericoloso. *Vedere la mala parata.*

Paradell. Ha da essere una specie di rete da uccellare. *Paretella.*

végner a paradell. Dicesi del venire l'occasione in cui far rimprovero ad alcuno, o prenderne punizione di cosa che abbia detto o fatto. *Venire al buono, Venire a tiro:* obbiamo anche noi **végner a tir—el vegnarà a paradell,** *egli verrà a tiro* ecc.

Paradîs. Il luogo dove Dio si mostra agli angeli e ai santi beandoli di infinita dolcezza, e il luogo altresì in cui furono creati i progenitori degli uomini, e ancora figuratamente qualunque luogo ameno. *Paradiso.*

» Chiamano le donne anche una striscia di panno lino, o di seta con qualche guarnizione nella parte superiore che esse portano sopra il seno quando il vestito sia molto scollato (**sgoulaat**) e aperto sul davanti. *Modestina.*

» **di òoch.** Modo scherzevole per indicare un paradiso ideale, o anche talvolta l'inferno, nel qual secondo caso in lingua gli corrisponde *Casa calda.*

andaa, o staa in paradîs a dispètt di sant. Andare, o stare dove non vuole chi dovrebbe volere, ed ha autorità di possesso. Non parrebbe che potesse dirsi cattivo modo anche in lingua tradotta la nostra figurata locuzione.

vourrii andaa in paradîs in caròzza. Volere tutti i suoi comodi. *Voler andare in paradiso col guanciaIino.*

Paradour. Colui che fa gli apparati nelle Chiese. *Paratore, Festajuolo.*

Parafôch. Quel telajo coperto per lo più di tela dipinta con cui si tura la bocca di un cammino quando non vi è fuoco Dal fine per cui si mette, che è d'impedire che entri per la gola del cammino aria nella stanza pare che si potrebbe dire *Paravento.*

» Ancora specie di ventaletta che si usa in inverno per riparare il viso dal fuoco. *Parofuoco, Paraviso, Ventaruola.*

» Altresì chiamasi quello che più comunemente è detto **ecran** v.

Paraleumm. Piccola rosta che serve a impedire che il lume di candela o di lucerna dia negli occhi. *Ventola.*

Paraman. Quella rivolta che i sarti mettono all'estremità delle maniche. *Mostra della manica.*

Parangòon. Confronto. *Paragone.* Il parangone della lingua è vocabolo di stampatori che indica una specie di carattere.

Paravènt V. **crespòon.**

Parazzòla. Uccelletto canoro di cui sono parecchie specie; e suol essere oggetto di particolare uccellazione che fassi con panioni (**bacchètte da vis'cc**) e colla civetta che con certi movimenti e coll'incanto degli occhi attira a sè e questa, e oltre specie di uccelletti. *Cingallegra, Cincia,* e da taluni si disse anche *Paruzzola.*

Pareccіaa. Mettere in ordine, mettere in punto. *Apparecchiare, Apprestare, Preparare;* e quando si tratti di cosa che debbasi adoperare anche *Ammanire.*

Parènt f. **parènta.** Tanto congiunto per sangue, come per affinità, che è la parentela che nasce per ragione di matrimonio. *Parente,* e nel primo caso anche particolarmente *Consanguineo,* e nel secondo *Affine.*

» **âlla lontâna.** Parente in grado lontano. *Parente da lontano,* o *dalla lontana.*

» **de parènt.** *Affine.*

èsser pussèe amîch che parènt. Come dire che l'amicizia unisca gli animi più strettamente che non il parentado: ma si usa specialmente

parlando di persone cha dopo alcun dissapore rappattumatesi mostrino buona amicizia fra loro.

faa parènt de quell. Modo proverbiale per dire non darsi briga, lasciar correre. *Far come quello.*

sloumm parènt anmò. Suol dire chi avendo altrui fatto alcun prestito non ne abbia avuto restituzione.

Parentéla. Non solo congiunzione per consanguinità, o per affinità, ma ancora stirpe, casato. *Parentela, Parentado*, che anche è nome collettivo che abbraccia tutti i parenti di alcuno.

Parentour. Sentesi in campagna per **parènt** v.

andaa, o **èsser in parentour.** Andare, o essere fra parenti. *Andare*, o *Essere in parentado.*

Parii. *Parere, Sembrare.*

faa parii. Operare, o parlare, o contenersi in modo da far credere alcuna cosa che non è. *Far le viste.*

che bèlla vol parii gran doulour beùgna soufrii V. in **bell.**

Parilia. Due oggetti uguali. *Pariglia.*

faa parilia. Accompagnare un cavallo da tiro con un altro simile nella statura e nel mantello. *Apparigliare.*

rómper la parilia. Scompagnare un cavallo da tiro del suo simile. *Sparigliare.*

Parità. Eguaglianza, conformità. *Parità.*

» Ancora diciamo per **parangòon** v.

» E altresì per *Esempio.*

Parlaa. *Parlare, Favellare.*

» Detto del primo favellare dei fanciulli. *Cinguettare.*

» **a ouna,** o **ounna.** Oltre al senso ovvio di parlare con una persona, lo diciamo particolarmente quel conversare fra loro che fanno quelli che vogliono spusarsi. *Discorrere.* — **ghe pàrla el tal,** *le discorre il tale* — **la pàrla al tal,** *la discorre col tale.*

» **bèen come 'n libor strazzaat** V. in **liber.**

» **da matt.** Parlare senza considerazione, o prudenza. *Favellare a casaccio, o a vanvera.*

» **o dii sau en tant al sacch.** V. sopra **parlaa da matt.**

» **fòra di dènt, o s'cètt, o s'cètt e nètt.** Dire liberamente quello che si ha in animo. *Favellare senza barbazzale, Dirla fuor fuori.*

Parlaa in di dènt. Parlare senza lasciarsi bene intendere. *Parlare fra i denti.*

» **infarfoujaat** V. **farfoujaa** in tutti e due i sensi.

» **in pont o virgoula, o in pònta do fourzina.** Parlare con istudiata squisitezza. *Parlare per punta di forchetta.*

» **perchè se gh'aa la boùcca.** Dicesi di chi si frammette in discorsi senza proposito, e anche in generale di chi parla inconsideratamente. *Aprire la bocca e soffiare, Parlare alla carlona, o allo burchia, o a gangheri.*

» **in dèlla man** V. in **man.**

» **in dall' ouréccia.** *Parlare*, o *Favellare*, o *Dir pianamente all'orecchio.*

» **in quattr' occ.** *Parlare da solo a solo.*

» **latoen cómo na vàcca spagnóla** V. in **latoen.**

parlàaso miga coun oun. Non favellare con uno per animosità, o altra causa. *Tener favella ad uno.*

tournàase a parlaa. Tornare a favellare eon uno per cessato sdegno. *Render favella ad uno.*

pàrla pòoch e pàrla bèen. Suolsi dire come rimprovero a chi si permette ingiuriose parole. *Abbi il cervello nella lingua, Bada a quel che tu dici.*

parloùmmou, o **ne parloùmmen miga peu.** *Non se ne parli più.*

Paraldour. Uomo che sa ben parlare. *Parladore, Parlatore.*

Parladoùra. Donna che sa parlar bene. *Parlatrice.*

Parlant. Diciamo un confetto in cui è accartocciata una cartuccia sulla quale è stampato un qualche motto o frizzo.

Parlatóri. Dicesi nei monasteri quel luogo dove si può favellare alle monache. *Parlatorio.*

» Ancora scherzosamente si dice per *Bocca* — **quand'uno** p. es. non può parlare avendo la bocca piena di cibo, si dice — **el gh' aa impediit el parlatóri,** *egli ha piena la bocca.*

Paròcchia. La definisce il Dizionario Chiesa che ha cura d'anime. *Parocchia, Porrocchia.*

» Anche tutto quel luogo che è soggetto ad una parocchia. *Parocchia.*

» Lo diciamo altresì scherzosamente per lungo e grosso naso. *Nasorre.*

Parol. Vaso di rame a sponde piuttosto alte e spaso che serve a molti usi nelle cucine, e specialmente per fare la polenta i poveretti. *Pajolo, Pajuolo.*

sguraa 'l parol. Frase metaforica e scherzosa per dire fare la confessione sacramentale. *Confessarsi.*

Paròla. Vaso somigliante nella forma al pajolo, ma assai più capace, qual è quello p. es. che usasi per fare la lisciva (**lissia**) da lavare i panni. *Caldaja.*

Paròla. Per tutti i significati *Parola.*

biassaa le paròle. Pronunciare le parole lentamente. *Biasciar le parole.*

ciappaa in paròla. Accettare di subito proposizione od offerta che altri faccia. Il pigliare in parola della lingua è attaccarsi a una parola del parlare di alcuno stravolgendo il senso di sua intenzione, o abusandosi indiscretamente dell'altrui sincero discorso per tenerlo obbligato.

daa paròle de coulegg. Dire cose che diano qualche speranza ma non sicura. *Dar parole generali, Spacciar pel generale.*

daa dèlle bouàne paròle. Dir cose che mettano in isperanza, in conforto. *Dar buone parole.*

dìghe a eun paròle da foch. Dire ad alcuno per ira parole delle quali resti gravemente offeso. *Dire ad alcuno pungentissime parole, Pungere alcuno con mordacissime parole.*

èsser in paròla. Avere a parole conchiuso un contratto, un affare.

èsser mezz in paròla. Esser quasi alla conclusione di un affare, di un contratto.

èsser miga bòon da dìi dò paròle in crous V. **in crous — ne savii gnaan dìi quàtter pàrole in crous.**

faa passaa paròla, o semplicemente **pàssaa paròla.** Intrattenersi, conversare. *Mutar parole.* Il passar parola della lingua è frase per lo più militare, ed è il far sapere un ordine del capitano a tutto l'esercito con dirlo successivamente l'uno all'altro senza rumor di voci o mutar di posto.

lassaa andaa na mèzza paròla. Dichiararsi ma non affatto apertamente. *Aprirsi così a mezza bocca* **el ghe n'aa lassaat andaa na mèzza— paròla.** *Se n' è aperto con lui così a mezza bocca.*

mancaa de paròla. Non attenere le promesse o i patti. *Mancar di fede, Moncar fede, Mentir la parola.*

mètter na bouàna paròla. Dire alcun che a taluno in favore di un altro. *Interporsi*, o *Frammettersi per bene.*

misuraa le paròle. Parlare con prudenza e cautela. *Parlare con le seste.*

ne savii gnaan dìi quàtter paròle in crous V. **in crous.**

sgagnaa le paròle. Non terminare di proferire le parole. *Ammazzare le parole.*

spènder la paròla de eun. Promettere, asserire qualche cosa a nome di alcuno. *Spacciare la parola di alcuno.*

taccàase a paròle. Contendere, contrastare a parole. *Venire a parole.*

tiraa fòra le paròle de bouàcca a eun coul lanzeon. Dicesi a biasimo di chi parla pochissimo. *Cavare di bocca le parole colle tanaglie.*

too la paròla fòra de bouàcca. Antivenire o interrompere chi è per parlare. *Furar le mosse.*

traa lì na paròla. Fare così un qualche motto non ben aperto di alcuna cosa. *Buttar là una parola.*

voultaa paròla. Dire diversamente da quello che si era detto, ritrattare la parola data. *Disdire, Disdirsi.*

le paròle j è paròle, e i fatt j è fatt. Proverbio che dice che dove bisognano i fatti le parole non bastano. *I fatti son maschi, e le parole femmine.*

le paròle le se tàcca cóme le zerése. Dal favellare nasce materia di nuovo favellare; e ancora il pun-

gere che alcuno faccia in favellando dà occasione a chi è punto di pungere anch'esso. *Le parole son come le ciliege, che l'una tira l'altra, Il discorrere fa discorrere, Il dire fa dire, Una parola tira l'altra.* Abbiamo noi pare il proverbio in queste stesse parole.

Paroulàda. Quanta roba può contenere un pajolo, e colpo dato con un pajolo. *Pajolata.*

Paroulòtt. Artiere che fa e rassetta i pajoli. *Pajuolajo.* Parolajo in lingua è verboso, ciarlone.

Paròon. Chi traghetta ne' fiumi con barca, o barche proprie. *Navalestro, Navichiere.*

Paroùna. Specie di mantello corto con cappernuccio che usasi portare dai carrettieri, barcajuoli. *Cappotto, Schiavina.*

Parousina. Nome collettivo con cui s'intendono tovaglie, tovagliolini, salviette tessute a opera, cioè in modo da rappresentare fogliami, figure ecc.

de parousina. V. sopra per l'idea. *A opera.*

Parpàja. Insetto alato di cui sono varie le specie, e alcune di vaghissimi colori nelle ali. *Farfalla,* e anche fu detto *Parpaglia.*

Parpajìn. Piccola farfalla. *Farfalletta, Farfallina, Farfallino,* che anche dicesi di pari che farfalla a persona volubile, e leggiera.

Parpajòon. Accr. di parpàja. *Parpaglione, Farfallone.*

Parpatoulaa, o **andaa parpatoulènd.** Andare soverchiamente in giro. *Gironzolare, Andar gironzolando.*

Parpàttoula. Dicesi sprezzativamente a cuffia male acconcia. *Cuffiaccia.*

» Ancora dicesi a donna che vada gironzolando.

Perpàttoulotna. Peggiorativo di parpàttoula quando è detto di donna.

Part. M. L'atto del dare in luce una creatura. *Parto.*

dònna de part. Donna che ha partorito di recente. *Donna di parto,* o *tenera di parto,* o *infantata.*

faa i dè de part, o **i so dè.** Dicesi lo stare la donna fino a un certo termine in letto a vita scelta dopo aver partorito. *Fare il parto, Stare in parto.*

fàase levaa de part. Il recarsi della donna la prima volta dopo il parto alla Chiesa per ricevervi la benedizione del Sacerdote. *Andare in santo.*

levaa de part. Il benedire che fa il sacerdote la donna che va in santo. *Mettere in santo.*

mòrer de part. Morire appresso il parto, e per cagione di esso. *Morire di parto,* o *sopra parto.*

Part. F. In tutti i significati *Parte.* Ma cotesto nome dà luogo ad alcune frasi delle quali qui si notano quelle che portano in lingua un diverso modo.

la part dedree. *La parte posteriore.*

la part denanz o **davànti.** *La parte anteriore.*

da na part. Come dire considerando la cosa sotto certo aspetto. *Per un certo rispetto.*

faa cun la so part. Dicesi quando uno prende parte a fare una burla o altro. *Fare uno la sua quattrinata.* Così mette il Vocabolario Milanese, che al modo — **l'aa fatt an luu la so part** dà corrispondente usato dal Magalotti *Anch' egli c'è per la sua:* modo che abbiamo anche noi — **el gh'è an luu per la so part.**

faa dò part in coumèdia V. in **felipp, felipp dèlle dò fàccie.** *Far due visi.*

ne pendii miga faa dò part in coumèdia. Più incombenze a un tratto non si possono adempire. *Non si può suonare e ballare, Non si può dormire e far la guardia.*

touccàaghe a cun da faa dò part in coumèdia. Toccare ad uno di attendere a più cose. *Dover uno sonare e ballare.*

faa la part p. es. **da pàder** ecc. Dicesi in una rappresentazione drammatica l'imitare che uno degli attori fa i sentimenti, e le parole p. es. d'un padre ecc. *Far la persona di padre* ecc.

faa la part del diàvol. Si dice di chi cerca d'incitare altrui a male.

tiraa da na part. Tirare in disparte, cioè separatamente. *Tirar da parte.*

Partamènt. Aggregato di più stanze d'una casa per uso d'una famiglia. *Appartamento.*

ballàaghe a cun el partamènt de soura

V. in **ballaa.**

Partecipaa. Dar parte, cioè avviso notizia. *Partecipare*, che anche vuol dire far comune con alcuno qualche cosa; ed è pure neutro, e vuol dire aver parte in checchessia.

» Usiamo ancora parlando di qualità per *Avere, Sentire*; ma non mi pare di averlo udito per qualità buone — **el partecipa on pòo del matt.** *Egli ho*, o *Ei sente del pozzo.*

Pàrter. Moversi da un luogo per andare in un altro. *Partire.*

Partesélla. Piccola parte. *Particella, Porzioncella.*

Particola. Quella piccola ostia ond' è amministrata ai fedeli l'Eucaristia. *Particola, Comunichino.*

Particoulaar. Non pure lo usiamo per appartenente ad un solo, o a pochi, *Porticolare, Speciale, Peculiare;* ma ancora quasi nome per dire persona che non è rivestita di dignità o ufficio publico. *Privoto, Persona privato.*

Particoularètt. Possidente di piccola avere. Se l' analogia può permettere che da possidente facciasi *Possidentello*, mi parrebbe il caso.

Partida. Nota o memoria di debito, o credito sul libro de'conti, e altresì il porsi un determinato numero di persone a giocare, non che il complesso di più gite o giri che si fanno per arrivare ad un determinato numero di punti. *Partita.*

» **de crespòon.** Ciascuno dei telai che coperti di tela, o di carta, e mastiettati insieme formano il paravento (**crespòon**) v. *Quodrello di poraveuto.*

» **de 'n gilee.** Le due parti d' un farsetto. (**gilee**) v. che si abbottonano insieme sul petto. *Busto, Petto.* Il farsetto poi si dice a due petti quando i due busti hanno ciascuno e occhielli (**asétte**) e bottoni onde si possono allacciare tanto da una banda quanto dall'altra sovrapponendoli; e ad un petto quando dei due busti si abbottonano i lembi in mezzo al petto avendo uno solamente bottoni e l' altro corrispondenti occhielli.

éssor na còsa la so partida de oun. Esser quell' arte o scienza che uno conosce bene. Forse *Essere uno cosa il forte di uno;* forte nel Dizionario essendo spiegato ancora per abilità, capacità, maggiore: e noi pure abbiamo **èsser el so fòrt.**

saldaa le partide. Pagare quello che si doveva sì che si cancelli la partita. *Saldare*, o *Pareggiore le ragioni*, o *i conti.*

Partidòon. Gran partita, cioè fatta da molte persone o con grandissima fortuna, e vantaggio. *Portitone.*

» Ancora ricchissimo partito di matrimonio. *Portito sbordellato.*

» Altresì nel gioco del bigliardo quella combinazione quand' uno dei giocatori riesce a gittar fuori delle mattonelle (**apónde**) del bigliardo tutte le biglie con cui si gioca, il che porta che si vinca d' un colpo la partita. *Tutto portito.*

Partiit. Anche in senso di contratto di matrimonio. *Portito.*

» Quando però si prende per quella unione di persone che per gara o altro affetto si forma per sostenersi contro altri di genio o di interesse contrario. *Fozione, Porte.*

» **èsser del partiit de oun.** Seguire l' opinione, l' intendimento di uno. *Porteggiare, Pigliar porte per uno, Tenere da uno;* anche noi abbiamo **tégner dàlla part de oun.**

mètter tèsta a partiit. Far giudizio. *Metter il cervello a partito.*

traa partiit da quàlche còsa. Far servire qualche cosa al proprio vantaggio, o intendimento. *Giovorsi di quolche cosa.*

Parturièata. Propriamente che partorisce, ma lo diciamo ancora per donna che è per partorire, o che di recente ha partorito. *Portoriente, Porturiente.*

Paas. Tanto in senso di pubblica come di privata tranquillità, e concordia. *Pace.*

che mòtt la paas. Chi si mette fra due o più persone per togliere i dissapori, o le differenze che le dividono e riconciliarle. *Pociere.*

toùtta paas. Dicesi di persona che non s' inquieta, nè si briga per cosa che avvenga la quale potrebbe

turbarla. Non parrebbe anche in lingua modo biasimevole *Tutta pace*, cioè coll' animo in pace, in calma.

èsser eun toùtta paas. Essere uno non facile a turbarsi nell' animo. *Esser di pace, Non scaparsi*, cioè non pigliarsi fastidj — **l' è toùtta paas.** *E' di pace lui, Non si scapa*, che parrebbe il nostro **ne 'l se scoumpoon.**

mandaa eun in sànta paas. *Mandar via.*

mètter el so coor in paas. V. In coor e oggiungansi a quel modo della lingua anche questi *Por giù l'animo, Darsela giù.*

no poudiisce daa paas. Dicesi quando non si può distaccare il pensiero da una cosa che turba e affligge. *Non si saper dar pace.*

per avìghe la paas in ca. Così suolsi dire quando per non romper concordia, e non turbare la tranquillità si soffrono parole, o atti spiacevoli. *Per la pace, Per istare in pace, Per aver la pace di casa.*

Pàsqua. Detto così assolutamente significa la solennità della Risurrezione di Nostro Signore. *Pasqua maggiore, Pasqua di Risurrezione, Pasqua dell' Agnello, Pasqua d' uovo*, e anche semplicemente *Pasqua*; che dicesi da noi **àlta** quando ricorre ad anno piuttosto innoltrato, e **bàssa** quando ricorre ad anno non innoltrato molto.

» **de magg.** La festa di Pentecoste che per lo più ricorre nel mese di Maggio. *Pasqua rosata, o rugioda, o novella, Pentecoste.*

» **pifània.** La solennità in cui si celebra la manifestazione di Nostro Signore ai Mogi per mezzo della stella. *Epifania*, e fu anche detto *Pifania.*

bigliètt de pàsqua. Piccola carta stampatovi sopra alcun detto del Vangelo, che dassi a ciascun fedele quand'egli si comunica nel tempo pasquale, segno dell' adempito precetto ecclesiastico, che in altri tempi era mestieri conservore, perchè veniva ricercato e bisognavo mostrorlo. *Polizzino.*

faa pàsqua. Far la comunione prescritta dalla Chiesa nel tempo pasquale.

èsser countènt còme na pàsqua. Avere gran contentezza. *Avere il cuore nello zucchero.*

Pass. Quand' è nome lo spiega il Dizionario quel moto de' piedi che si fa in andando col posare l'uno e levar l' altro; e lo spazio altresì che è dall' uno all' altro piede di chi cammina; e il luogo onde si passa, e l' atto stesso del passare; e tratto di libro, o di scrittura. *Passo.*

à pass à pass so va inanz. Per dire che col continuare si giunge al termine delle cose. *Un passo alla volta si va a Roma.*

on pass dòpo l' àltor. Seguitando a camminare. *Piede innanzi piede, Passo innanzi passo, Di passo in passo.*

andaa a faa dou, o quàtter pass. Fare una passeggiatella. *Andare a pigliare un pò d' asolo, o a pigliarsi una bocca d'aria.* Abbiamo anche noi **andaa a ciappaa na bouccàda d' ària, o 'n pòo d' ària.**

andaa del so pass. Dicesi di chi cammina secondo ch' egli è solito senza affrettare il passo. *Camminare andantemente.*

andaa de bòon pass, o de 'n bèll pass. Camminare con passo sollecito. *Studiare, Affrettare il passo.*

daa pass a vorgott. Dar fine, compimento a qualche cosa. *Sbrigare, Compire checchessia.*

èsser cùrt de pass. *Aver breve passo.*

èsser longh de pass. *Aver buon passo.*

faa di pass. Andare attorno per procacciarsi fovore. *Fare maneggi.*

faa i so pass. Ricorrere alle autorità per farsi rendere giustizia. *Ricorrere, o Far ricorso ai tribunali.*

faa 'l paas pu loungh dèlla gàmba. Fare spese, e tener vita da più che non comportino le facoltà. *Non misurarsi*, e anche fu detto *Fare il passo più lungo del piede.*

faa 'l paas second la gàmba. V. in **gàmba.**

faa trii pass in seu 'n quadrell. Camminare lentissimamente. *Far tre passi sopra un mattone, Far passo di picca.*

se la va inanz de ste pass. *Se conti-*

ma così, Se progredisce a questo modo.

toùrni indree 'n pass. Così suol dire chi narrando qualche cosa interrompe il filo del suo discorso per rannestarvi le cose dimenticate. *Torno di sovra,* e anche *Tra parentesi devo dire ecc.*

tùtti i pee in dol cul trà inanz en pass v. **in cul.**

Pass. E' ancora agg. di erbe, frutte e altre cose quando per mancamento d'umore hanno cominciato a divenir grinze. *Passo, Appassito.*

en pò pass. *Passetto.*

diventaa pass. *Appassire.*

Pàssa. Avv. che si aggiunge ad un agg. numerale per esprimere oltre quel numero. *Più* — p. es. **vint e pàssa carr, o vint carr a pàssa** *venti e più carra* — **el gh' aa pàssa, de quarànta milla lire de rèndita,** *ha una rendita di passa quaranta-mila lire.*

Passaa. Propriamente far passo per andare da un luogo ad un altro; ma si usa pure in significati figurati, e anche in lingua è *Passare,* meno in alcuni casi che qui sotto si notano.

» Nel gioco non tenere l'invito, la posta non avendo carte buone. *Far passo.*

» Ancora nel gioco si dice quando uno abbia passato il 31, o altro punto sì che perde. *Fare spallo,* o *sbollo, Avere lo spallo, Essere spallato,* o *sballato,* il nostro **èsser passaat.**

» Delle frutta dicesi quando per troppa maturità son vicine a infracidare. *Divenir mezzo, Immezzare.*

» Detto di carta significa che attrae l'inchiostro, e non è buona per iscrivervi. *Bere* — **càrta che pàssa** *carta che beve.*

» Diciamo pure per *Approvare, Ammettere,* cioè passar per buono — p. es. **l' è na màssima ch' i ghe la pàssa mài pen,** *è una massima che certo non viene approvata.*

» **arènt.** Quasi toccare in passando. *Rasentare* — **el gh'è passaat arènt,** *lo ha rasentato.*

» **dènter.** Mettere, o infilare alcun che in in qualche cosa che abbia un vano, come sarebbe p. es. una guainella (**guadina**). *Intromettere, Introdurre, Infilare,* ma questo particolarmente quando si tratti di nastro, cordone ecc. che si introduce in guainella ecc.

Passaa dènter e fòra. Dicesi dalle donne quando cucendo roba molto grossa o fitta sono costrette a fare il punto in due riprese, forando separatamente coll'ago dal ritto al rovescio, e poi dal rovescio al ritto.

» **deutteur, ingegneer** ecc. Essere approvato dottore in legge, o in medicina, in matematica ecc. *Addottorarsi, Laurearsi in legge,* o *in medicina, in matematica* ecc.

» **el coor.** Fare grandissima compassione. *Trapassare, Trafiggere il cuore.*

» **inanz e indree.** Passeggiare, rigirare in un luogo ora andando avanti e poi tornando indietro. *Far le passate, Far le volte del lione, Asolare in un luogo.*

» **i stùdi,** o **le scòle.** Frequentare le scuola ad oggetto di acquistare dottrina. *Fare gli studi, Studiare.*

» **na mounèda.** Dare ad una moneta un determinato valore. *Valutare, Far buona una moneta* — p. es **el sonvraan i me l' aa passaat noùmma per zinquànta lire,** *il sovrano me lo hanno fatto buono solamente per cinquanta lire,* o *me lo hanno valutato solamente cinquanta lire.*

» **per scòpeula.** Dicesi l'entrare in un luogo senza pagare quello che si dovrebbe. *Passare per bardotto,* ed è il bardotto propriamente quel mulo che mena seco il mulattiere per uso di sua persona.

» **quàlche dè a fòra, o in campàgna.** Soggiornare alcuni giorni in campagna. *Fare alcuni giorni in campagna.*

» **soùra a na còsa,** o **làghe en pàssa lò.** Non far caso, non risentirsi di torto ricevuto, o anche procedere in checchessia senza rigore. *Passarsene, Passarsela tacitamente,* o *mansuetamente, Passare* — **sta mancànza chi ne pouss miga passàghe soùra.** *Di questa mancanza non posso passarmene,* o *Questa mancanza non posso passarla.*

Passaa vergott a eun. *Dare, Assegnare qualche cosa ad uno* — **se ghe pàssa vergott.** *gli si assegna qualche cosa* — **el ghe pàssa na lira al dè,** *gli dà, o gli ha assegnato una lira al giorno, o gli ha fatto assegno d' una lira al giorno.*
» **o faa passaa per el sedazz.** Colare una sostanza densa o viscida per istaccio, schiacciando, come si fa coi pomidori (**ponmàttes**) ecc. Pare che si possa dire *Colare*, se cola è il nome di quell' arnese (**sedazzeen**) con cui fassi.
» **o faa passaa per na pézza.** Cavare d' un liquore la parte più pura. e più sottile facendola colare da un panno. *Feltrare.*
passàaghe a eun la bàlla. Cessare in uno l' ubbriachezza. *Uscire ad uno il vino dal capo.*
passàala per el buus dèlla ciaf V. in **ciaf, scapàala per el buus dèlla ciaf.**
passàasela bèen. Godere buona salute, avere sufficiente agiatezza. *Farla, o Passarla bene.* — **còme te la pàsset?** *Come la fai?*
passàasela miga mal. Godere discreta salute, avere sufficiente provvedimento per vivere, far non male i suoi affari. *Passarsela.*

Passàda. L' atto del passare. *Passata.*
» Ancora diciamo per detto ingegnoso ed arguto. *Motto.*
» Gli uccellatori dicono un luogo acconcio per tendervi le reti o coglìervi uccelli. *Tesa, Passo.*
» Ancora dicono quella rete più alta che mettono a certa distanza dal paretajo per pigliare i tordi e gli altri uccelli che sfuggirono al paretojo stesso.
» E altresì lo stesso passaggio degli uccelli a certi determinati tempi. *Passata, Passaggio, Passo.* — **ousell de passàda,** *uccello di passo.*
daa na passàda a 'n libber. Fare una lettura leggiera d' un libro ecc. *Dare una corsa ad un libro* ecc.
daa na passàda a na scrittùra. ecc. Osservare se una scrittura ecc. è a dovere. *Riscontrare una scrittura* ecc.
daa na passàda p. es. àlla leziòon ecc. Tornare a leggere la lezione ecc. per mettersela bene nella memoria, o intenderla. *Ripassare la lezione,*

Passaat. Questo participio di **passaa.** *Passato*, lo usiamo anche in alcuni significati particolari.
» Detto di cibo vuol dire cotto eccedentemente. *Stracotto.*
» Detto di frutto significa maturo di soverchio. *Stramaturo, Smaccato, Mezzo.*
bèen passaat. Diecsi di cibo cotto a perfezione.

Passareen. Dim. di **pàssera.** *Passerino.*
» In un arma da fuoco è quel ferretto che toccato fa scattare la molla. *Grilletto.*
tiraa 'l passareen. Toccare il ferretto sopra indicato. *Sgrillettare.*

Passaréra. Gabbia che alla bocca ha un raddoppiamento ridotto ad una entratura strettissima, per la quale entrati gli uccelli non trovan la via per tornare indietro. *Ritrosa.* C' è anche una gabbia siffatta per i pesci.

Passarina. Dim. di **pàssera.** *Passerino.*

Passeen. Piccolo passo. *Passetto, Passolino.*

Passera. Uccelletto che pare che segua l' uomo facendo il nido ora sotto i tetti delle case, ora nei buchi delle muraglie; e anche quelle che sono di campagna si cacciano a torme negli orti e nei giardini danneggiando sì le frutta, ma distruggendo insetti. *Passera.*
» **busarina.** E' una passera più piccola e più svelta della comune.

Passètt. Più che in senso di piccolo passo, noi lo usiamo per quella spada senza taglio che si adopera per fare di scherma. *Spada di marra, Fioretto.*
» Ancora dicono i sellai quelle sottili striscioline di cuojo che sono cucite nei finimenti, e nelle quali si rimettono gli avanzi de' cuoi passati per le fibbie. *Passante.*
» E' pure sinonimo di **brazzètt** nel 2. e 3. senso V.

Passetteen. Piccolissimo passo. *Passino, Passolino.*

Pàssi (**el**) La narrazione che è fatta negli evangeli della Passione di nostro Signore. *Il Passio, La Passione.*
cantaa 'l pàssi. Oltre al significato proprio, diecsi ancora scherzando sul nome **pàssi** di persona senza

vigore. *Esser floscio*, o *vizzo*.

Passiòon. In tutti i significati *Passione*.

ciapàase passiòon per vergott. Provare passione, cioè pena o travaglio di qualche cosa. *Appassionarsi per qualche cosa.*

èsser na còsa la soùa passiòon de eun. Piacere ad uno molto una cosa, avere per una cosa propensione. *Essere una cosa la passione di uno*

ne vourrii passiòon. Dicesi di chi non si prende fastidio, travaglio di cosa veruna. *Non istracciarsi gli occhi di checchessia.*

la passiòon la quàrcia j occ. L' uomo che si lascia vincere alla passione non sa più quello ch'egli si faccia. *La passione acceca*, o *non ascolta ragione.*

a faa ca ne ghe vool passsiòon, o a faa ca ghe vool del spirit. Suol dire chi biasimi altrui che sia un po'troppo timido e stretto in fatto d'economia domestica: L'ho udito anche da taluno come per giustificarsi che faccia forse maggior dispendio di quel che si parrebbe convenire.

Passmountagn. Con questo vocabolo francese si indica una specie di ferrajuolo a falde non molto lunghe colle maniche da imbracciarsi, e con bottoni, ucchielli, bavero, e pistagna. Non so se *Pastrano* porti la vera idea di cotesto vestimento.

Past. Ciò che si mangia, desinare, o cena, convito. *Pasto.*

fòra de past. In altra ora che quella in cui sogliansi fare i pasti della giornata. *Fra pasto, Fra giorno*: abbiamo anche noi fra 'l dè.

mangiaa a past. Mangiare all'osteria per una determinata somma ogni pasto senza far conto particolare di ciascuna vivanda. *Mangiare*, o *Fare a pasto.*

staa ài past. Non mangiare che in quelle ore che sono destinate pei pasti della giornata. *Serbare i pasti.*

Pàsta. Mescuglio o intriso che si fa di farina, o d' altre cose simili con aqua o altro liquore per far pane, torte e simili. *Pasta.*

» E' anche il nome generico di tutte quelle specie di paste che cuocionsi per minestre, *Pasta*, *Pasta dà minestre.*

Pàsta coull'of. Così è detta la pasta di minestre quando a intriderla si adoperano anche le uova, o si intride con sole uova. *Pasta d'uovo.*

» **fròlla.** E' un intriso di farina, con burro, zucchero, e uova, che ridotta in varie forme dà dolci o confortini di diverso nome, o serve per contenere l' intriso (**pièen**) delle torte, dei pasticcini, di certi pasticci. *Pastareale.*

» **sècca.** Pasta che fatta da alcun tempo siasi assodata, indurita. *Pasta ammazzerata.*

» **sfoujàda.** Pasta regalata di zucchero, e burro, che ripiegata più volte nel rimenarla, allorchè è cotta si presenta in falde sottili addossate l' una all' altra. *Pasta sfoglia*, *Sfogliata.*

avìghe man in pàsta. Poichè nel Dizionario è Metter mano in pasta per cominciare a ingerirsi in qualche cosa, e Trar le mani di pasta per non voler più in una cosa ingerirsi, pare che potrebbe anche stare *Aver le mani in pasta* per continuare uno l' ingerenza che ha preso in checchessia.

che lavoùra de pàste. Se si tratta di quelle paste che si fanno a uso di minestra *Pastaja*; se di quelle regalate di zucchero ecc. che servano come dolci. *Pastelliere*, *Pasticciere*.

Pasteggiaa. Lo usiamo nella frase — **veen da pasteggiaa.** Vino da usare nel corso del desinare. *Vino pasteggiabile.*

» **eun.** Usasi anche figuratamente per gòder, o goudiise eun V. in gòder.

Pastell. Miscuglio di farina di formentone, zucchero, e tuorlo d' uovo rassodato, oppure di farina di formentone, e di cacio grattugiato, o di roccia, ossia crosta di formaggio. Crederei che possa dirsi *Pastello*, quasi piccolo pasto, perchè è cosa ghiotta per gli uccelli. Pastello però nel Dizionario è dato per pezzuolo di varie materie ridotte in pasta e poscia assodate, ed è altresì il nome che danno i pittori a quei rocchietti di colori rassadati, coi quali senza adoperar materia liquida coloriscono sulla carta le figure.

Pastina. Intriso d'aqua o brodo e farina che usasi dai cuochi per vestirne cose da friggere. *Colletta.*
» Dassi ancora questo nome a quei pezzuoli di pasta di giuggiole (**zanzavreen**), di mele (**poumm**), di altea, o d'altre materie che si tengono in bocca per medicina. *Pasticca, Pastiglia.*

Pastizz. Lo definisce il Dizionario vivanda cotta entro a rinvolto di pasta. *Pasticcio.*
» Figuratamente diciamo altresì più cose o parole confuse. *Piastriccio*, e forse anche *Pasticcio* secondo la frase del Dizionario Far dei pasticci data figuratamente per fare un gran miscuglio, un guazzabuglio di molte cose insieme, siccome sono i pasticci.
càssa dol pastizz. Quella pasta che addattata all' interna superficie stagnata di una forma di rame ritiene il ripieno d'un pasticcio. *Cassa di pasta.*

Pastizzaa o pastizzaa sou. Detto di cibi significa condire così alla meglio. *Fare un intruglio.* Pasticciare in lingua è accomodare a modo di pasticcio, o in pasticcio; onde il nostro **càrne pastizzàda, ris pastizzaat** ecc. sarà *carne pasticciata, riso pasticciato*, ecc.
» Detto di lavori significa far male. *Pottinicciare, Ciarpare, Acciarpare, Impiastricciare.*

Pastizzàda. V. **pastizz** nel senso figurato.

Pastizzèra. V. in **ca, donna do ca.**

Pastizzòon. Accr. di **pastizz**. *Pasticciotto.* Il pasticcione nel Dizionario è sinonimo di pasticciano, e pastaccio, cioè uomo di buona pasta, che noi diciamo **pastòon**, o **bòon pastòon**.
» Ancora diciamo a persona che fa le cose male. *Ciarpiere.*

Pastòon. Dicono i fornai tutto l'intriso di farina da cui poi spiccano varii pezzi per farne i pani. Forse potrebbe dirsi *Pastone*, come dire grossa quantità di pasta, se il Dizionario non definisse Pastona per pezzo grande di pasta spiccato dalla massa.
» Dicono i mattonai quella quantità di terra già stemperata e pronta pei loro lavori.

Pastòon. Sentesi anche per copioso, largo pasto.
» **o bòon pastòon**. Diciamo figuratamente a persona bonaccia, di buona pasta, ossia di buon naturale. *Pasticcione, Buon Pastricciano.*

Pastonlaat. Mistura di farina, erbe ecc. da dare in cibo a polli. *Impasto.*

Pastonlòtt V. **pastonlaat**; e quello particolarmente che si dà al porco nel truogolo. *Imbratto.*

Pastons. Agg. di panno che sia non ruvido a toccarsi ma trattabile. *Manoso.*

Pastreugn. Cucitura, o rimendatura mal fatta. *Pottiniccio.*
» Ancora nel gioco è l'accozzare le carte in modo che le buone vengano in mano di uno. *Pasticcio, Imbroglio, Trufferia.*
» Diciamo altresì per **pastizzòon** nel 2. senso V.
faa di pastreugn V. **pastizzaa** nel 2. senso.
faa di pastreagn in dol giongaa V. sopra il 2. articolo di **pastreugn** per l'idea.

Pastrugnaa V. **pastizzaa**.

Pastrugnòon V. **pastizzòon** nel 2. significato.

Pastùra. Ciò che serve di cibo al bestiame. *Pastura, Mangime*, e quello che serve particolarmente per gli uccelli *Becchime*. Quando poi questo cibo si mette in un luogo per pigliare uccelli, pesci ecc. si dica *Esca.*
» Ancora il luogo ova cotesto cibo si pone. *Escato.*

Pasturòtt. Agg. di uccello cha non è già di passo, ma uidia da noi.

Patàffia. Foglio stampato o scritto che si attacca nei luoghi frequentati per dare avviso al pubblico di alcuna cosa, ma dicesi specialmente quand' esso è grande. *Cartello, Ced lone.* L'Epitafio della lingua è iscrizione sepolcrale.
madamm patàffia. Dicesi sprezzativamente a donna grassa e grossa. *Spatanfia*, e il Cherubini dà come usato da Filippo Pananti anche *Madama Pataffia.*

Patanfiàna o madamm patanfiàna. V. sopra **madamm patàffia**.

Patìja. Quell' indumento di panno lino o di cotone ecc. che si porta sulla

carne. *Camicia.*

Patajina. Dim. di **patàja** v. *Camicetta.*

Patajeol. Quel lembo della camicia che esce fuor de' calzoni di dietro ai fanciulli. *Brachetta*, *Tovaglia*, anche noi diciamo *pure* **touvajeol.**

Pataraa. Recitare frequenti paternostri, o altre orazioni. *Spaternostrare*, *Scorounciare*, *Biasciare avemarie.*

Patènta. Carta di abilitazione all'esercizio di un'arte, di un diritto concessa dalla publica autorità. *Patente.*

Patentaat. Chi ha patente.

Pateer f. **patèra.** Chi rivende masserizie usate. *Rigattiere*, *Rivenduglìolo*, *Rivendajuola*, *Rivenduglìola.*

Pàter-nòster. Tanto la divina orazione che comincia con coteste parole, quanto ciascuna delle pallottoline più grosse della corona del Rosario, perchè sono appunto segno di dover recitare quella orazione a differenza delle più piccole che importano la recita dell'Ave Maria. *Pater noster*, *Paternostro*; e l'orazione anche si dice *Orazione domenicale*, perchè l'ha insegnata Gesù Cristo medesimo.

» Chiamano anche le nostre donne quei piccoli gruppi che rilevano sul filo e lo rendono ineguale. *Brocco.*

en pàter nòster e n' àve maria second el sòlit, o anche semplicemente **en pàter e n' àve second el sòlit.** Dicesi a rimprovero di chi torna pur sempre alle medesime.

Paternoustraa V. **pataraa.**

Pateùlla. Guardia di soldati che scorre per la città. *Pattuglia.*

Pateuzz. Spazzatura e mescuglio di cose che infracidate servono poi per concio, o ingrasso del terreno. *Pattume*, *Pacciume*, *Pacciame.*

» Ancora lo usiamo nella frase **faa pateuzz.** Unirsi, star bene insieme. *Far lega.*

Patii. Provare molestia, rincrescimento, dolore ecc. *Patire.*

» Detto di cose che perdono della perfezione dell'esser loro, che cominciano a corrompersi *Guastarsi*, e in particolare delle carni *Diventar vieto*, *Invietare*, *Invietire*, e delle frutta *Immezzare*, *Immezzire.*

Patii en qualche incomed, p. es. **i fiàti, l'àsma** ecc. *Patire di flati, d'asima* ecc.

ne patlighe miga. Non crucciarsi, non provar dispiacere. *Non se la pigliare.*

Patiit. Questo participio di **patii** usiamo anche per significare che una persona mostra colla magrezza e col tristo colore di non trovarsi bene di salute. *Macilente*, *Macilenta*, *Sparuto.*

cèra patida. Dicesi il tristo colore che ha una persona la quale sia, o sia stata malata. *Viso sparuto*, *smunto.*

Patoa. Dal francese. La particolare maniera di parlare che ha ciascuna provincia formatasi dalla corruzione della lingua nazionale. *Dialetto*, *Linguaggio vernacolo*; diciamo anche noi **vernàcol.**

Patòcch. Si unisce a **marz** come per farne un superlativo. V. in **marz**, e ai corrispondenti vocaboli della lingua aggiungasi *Marcio patano.*

l' è patòcca. Dicesi quando alcuna cosa è di una incontrastabile evidenza. *E' palpabile.*

Patriòtt. Della stessa patria, dello stesso paese. *Compatriotta*, *Compatriotto*, *Paesana.*

Pàtris. Questa voce latina sentesi nella frase **quàlis pàtris tàlis fìlis** V. in **fìlis.**

» Ancora nella frase **esser eufees**, o **patii in del nòmine pàtris** v. in **partamènt**, **ballàaghe a eun el partamènt de seùra.**

Patròen V. **padròen.**

mal del patròen. Malattia che cagiona coliche, borborigmi, affezioni ipocondriache. *Matrone*, *Madrone*, *Mal del matrone*, o *del madrone.*

Patrontàsca. Dal tedesco. Quella tasca nella quale i soldati tengono i cartoccini (**cartateùccie**). *Patrona*, *Cartocciere*, *Giberna.*

Patt. *Patto.*

patt ciar micizia lònga. Modo proverbiale a significare che quando i patti, le convenzioni, le cose sono ben chiarite non lascian luogo a contese. *Canti chiari amici cari*, e ho trovato anche *Patti chiari amicizia lunga.*

tùtti i patt. Per dire senza poter

esimersi, o fare opposizione. *Di forza* — **l'aa vouriit che ghe vàgga a tùtti i patt**, *ha voluto di forza ch'io ci andassi.*

patt e pagaat. Vale *Siamo del pari, Siamo su e su.*

Pàtta. Dicono i sartori quella dei calzoni che copre lo sparato davanti. *Toppa. Brachetta*: anche noi diciamo **braghètt.**

» Nel gioco significa pareggio, ed è quando vince uno una partita p. es. e l'altro poi vince una partita egli pure. *Patta.*

faa pàtta. Lo stesso che **impattaa** v.

Patteen. V. **pàtta** nel 1. significato, ma pare che porti idea di minore larghezza. *Spartellino.*

Pattòon. Differisce dal **patteen**, perchè copre tutto il davanti dei calzoni dall'un fianco all'altro. *Toppa.*

» Ancora si dice di lavoro fatto grossamente.

Pattoùna. Torta di farina di castagne. *Castagnaccio, Niccia, Neccio.*

Paùra. Apprensione di male soprastante. *Paura, Timore.*

avìghe paùra. *Aver paura, Temere.*

avìghe paùra dèlla so òmbra. Aver paura senza cagione, o per cosa da nulla. *Farsi paura coll'ombra, Adombrar ne'ragnateli, Aver paura dell'ombra sua*, o *delle mosche.* Abbiamo anche noi **ciapaa, o avìghe paùra de aa moùsca.**

ciapaa paùra. *Farsi paura.*

faa paùra coun on s'ciòpp vood. Minacciare, ma senza volontà, o modo di eseguire le minaccie. *Fare degli scoppietti colle fave fresche.*

traa via la paùra. Riprendere animo dopo una paura avuta. *Pisciar la paura.*

che gh' aa paùra. *Pauroso, Timido.*

Pàusa. Fermata, cessazione. *Pausa.*

» Anche si dice per discorso, commento inutile che si faccia su qualche cosa — **coùssa sèrve fàaghe sou tànte pàuse?** *Che servono tanti discorsi?* o *tanti commenti?*

Pavarina o **èrba pavarina.** Erba che nasce in luoghi umidi, ed è cibo grato ai canarini. *Anagallide.*

Paviòon. Lento rialzamento per dar passaggio senza gradini da un luogo basso ad un alto.

tecc a paviòon. Dicono i nostri muratori quello che pende da quattro lati. *Tetto a padiglione*, o *a quattro aque.*

Pazientaa. Aver pazienza. *Tollerare*; e perocchè il Dizionario ha Impazientare per perdere la pazienza, ci parrebbe che aver pazienza si potesse dire anche *Pazientare.*

Paziènza. Tanto quella virtù che fa che l'uomo sostenga senza perturbazione le cose avverse, i dolori, le ingiurie, quanto quella larga striscia di panno che portano i religiosi pendente davanti e di dietro. *Pazienza*; e nel secondo significato anche *Scapolare.*

Pe e talora anche **pee.** Ciascuno di quei due o più membri dell'animale su cui esso si posa, e con cui cammina, e per similitudine si dice anche di ciò che serve di base a mobili, ad utensili ecc. ed è altresì il nome della misura dei versi, e d'una misura di lunghezza. *Piede*, e in alcune frasi anche *Pie'*; e quando è in senso di base anche *Pianta.*

» **da nimaal, de vitell ecc.** Tutta la parte dal ginocchio in giù che si vende spiccato dal majale, dal vitello ecc. *Peduccio.*

» **de catafòon.** Così si chiamano i piedi d'una persona quando sono deformemente grossi. *Piedacci, Bietloni, Piedi a pianta di pattona, Piedi grandi che pajono piancrottoli.*

» **del guindol** V. **in guindol.**

» **dell' archètt.** L'impugnatura dell'arco con cui si suonano gli strumenti detti appunto ad arco.

» **de 'n tàvol. ecc.** Ciascuno di quei colonnini, o legni, o trespoli su cui un tavolo ecc. si regge. *Gamba*, e anche *Piede*; se non che con questo nome di Piedi si chiamano particolarmente le estremità che posano sul pavimento.

» **de san Macàri** V. **pe de catafòon.**

» **doulz.** V. **in doulz, pe doulz.**

a pe giont. Coi piedi uniti insieme e che stieno del pari. *A pie' giunti, A pie' pari.*

a pe nud. Coi piedi non coperti nè da calzetta, nè da scarpa ecc. *A pie' nudi, Sgambucciato.*

coùi pee in seu. Voltato si che i piedi riescono dove avrebbe da essere il capo. *Capopiede*, *Capopiè*, *Capovolto* — **metter** o **voulta coùi pee in seu.** *Volgere capopiede*, *Capovolgere*.

in di pe. Dicesi per esprimere che alcuno riesce d'impaccio, importuno. *Tro' piedi*, *Tra le gambe*.

in pee. Diritto. *In piede*. *In piè'*.

in pee. Ancora dicesi di scala, o simile che abbia troppo poca inclinazione si che ne riesce malagevole l'ascesa e la discesa. *Erto*, *Ripido*.

in pe de eun. *In cambio*, *In luogo*, *In vece di uno*.

per i pe V. **in di pe.**

andaa coùi pee levaat. Procedere con cautela onde evitare danno, o dispiacere. *Andare avvertito*, o *ritenuto*.

andaa coùi pe de piomb. Procedere considerato e con riguardo. *Andare col calzare del piombo*, e anche *con i piedi di piombo*.

andaa na cósa de so pe. Dicesi delle cose che vanno secondo natura, o ragione, o convenienza. *Andare una cosa pe' suoi piedi*.

andaa fòra di pe. Dicesi dell'andar via alcuno che fosse importuno. *Andarsene* — **va, o vàmme fòra di pee.** *Escimi dattorno*.

andaa in pónta de pee. Camminare appoggiando la persona sulla punta de' piedi. *Andare in punta dei piedi*, o *in bilico*.

andaa in pee a 'n tàvel, a na scràgna ecc. Dicesi il porsi uno diritto so di una seggiola ecc. *Montare*, o *Salire su di un tavolo*, *su di una seggiola* ecc.

avighe i pee in délla bùsa. Dicesi di chi è molto avanzato in età, o in condizione di salute tal che sia vicino alla morte. *Tenere il piede nel sepolcro*, *Piatire coi cimiteri*.

avighe in pee na lite. Avere una lite innanzi giudice o magistrato non ancora decisa. *Aver lite pendente*.

avighe paùra che mànca la tèrra sott ai pee. Dicesi di persona che sia molto avara. *Temere che manchi il terreno sotto ai piedi*, o anche semplicemente *il terreno*.

dàase la zàppa in sùi pee. Dicesi dell'operare, e più comunemente del parlare alcuno cosa che finisce per essergli dannosa o contraria. *Dorsi la scure sul piede*, e il Cherubini riporta anche *Darsi la zappa sui piedi*.

donvèi basàaghe a enn dóve 'l mètt i pee. Dicesi quand' uno è debitore ad altrui di grandi beneficj.

ésser gnan dègn da basàaghe a enn i pee. Per dire che uno è assai inferiore ad un altro sia in sapere, sia in virtù ecc. *Non esser atto a slacciare ad uno le scarpe*. Noi abbiamo **èsser gnan dègn da lazzàaghe a eun le scàrpe.**

faa coùrrer a pe in del cul. Discacciare a calci. *Mandare a calcinaja*.

faa i bagn ai pe. Mettersi, e stare coi piedi in acqua per lo più calda e preparata. *Fare un pediluvio*, o al pl. *pediluvii*.

faa i pe àlle moùsche V. **in meùsca.**

fermo sùi dou pee. Come dire senza muoversi punto. *A pie' fermo*, *Di piè' fermo*.

lassàase métter l pe adóss, o **sul còll.** Lasciarsi sopraffare, opprimere. *Lasciarsi porre sul collo il calcagno*.

levaa, o **levaa bèen i pee conn jeun.** Comportarsi destramente e con cautela nel trattare con una persona permalosa, o da non aversene troppo a fidare. *Andare avvertito*, o *ritenuto*, o *lesto con uno*.

mandaa via sùi dou pee. Discacciare senza concedere alcun indugio. *Mandar via in tronco*.

mangiaa 'n benccòon in pee. Prendere un poco di refezione senza apparecchio e in fretta. *Fare un pò di desco molle*.

mètter en pe in fall. Tanto nel senso proprio di mettere il piede dove non si regga, quanto nel figurato di far cosa meno opportona, meno utile al proposto fine. *Mettere un piede*, o *Fare un passo in falso*.

mètter in pee na lite. Cominciare a litigare, di che v. l'idea in **avighe in pee na lite.** *Intavolare una lite*, *Muover lite*, o *piato*.

mètter i pee adóss a **enn** V. l'idea in **lassàase métter i pee adóss.** *Sopraffare*, *Soperchiare*.

mètter i pee al mur. Ostinarsi in

chececchessia. *Mettere, o Puntare, o Puntellare i piedi al muro.*

métter i pee inanz. Si usa figuratamente per antivenire un' altrui accusa, o dimanda, o provvedersi per quello che possa avvenire. *Pigliare il tratto, Pigliare i passi, o i passi innanzi.*

métter i pee in möja V. sopra **faa i bagn ai pee.**

métter i pee sott álla távola. Sedere a mensa, ma per lo più dicesi di mensa lauta. *Entrare a tavola.*

méttese in de na cósa conn man e pee. Mettersi a fare qualche cosa con tutto l'impegno. *Mettersi ad una cosa coll' arco dell' osso.*

ne èsser ne a pee ne a cavall. Dicesi quando una cosa che sia data, o un partito che venga proposto non giova punto a fare che si ottenga quel che si voglia o si debba. *Non essere nè a via nè a verso.*

ne savii dóve métter i pee. Si dice quando non si può camminare in un qualche luogo senza imbrattarsi. *Non sapere come dare un passo.*

piantaa lé süi don pee. Lasciare, abbandonare improvvisamente. *Piantar di botto, Abbandonare in tronco.*

pistaa i pee. Battere coi piedi la terra o per rabbia, o per ostinazione. *Battere i piedi, Dare in terra, Scalpitare.*

pistaa cói pea. *Calpestare.*

poudii miga staa in pee. Non poter sostenersi sui piedi, e conservare l'equilibrio della persona, sia per ragione di debolezza, sia perchè si cammini sopra cosa lubrica. *Non poter reggersi in piedi, Non si poter tenere in sulle gambe, Non potersi regger ritto,* e nel secondo caso anche *Sdrucciolare.*

schizzàaghe a eun el pee. Premere ad alcuno il piede per intelligenza. *Far pedino.*

sentiise a végner frédd fina in di ónge di pee. Sentirsi un certo commovimento di sangue con freddo, e arricciamento di pell a vedere, o sentire alcuna cosa spaventosa, o anche rammentarla, o imaginarla. *Sentirsi raccapricciare.*

spuzzàaghe a eun i pee. Mandare uno cattivo odore per soverchio sudore de' piedi. *Putire uno ne' piedi,* e scherzosamente *Sonare uno coi calzetti.*

strambalàase en pee. Slogarsi alcun osso del piede. *Sconciarsi, Slogarsi un piede.*

strugiaa i pee. Fregare, strisciare i piedi sul terreno in camminando. *Scalpicciare, Stropicciare i piedi.*

strugiaméat o sfrigament de pee. V. sopra per l'idea. *Scalpiccio, Stropiccio, Stropiccìo.*

tégnsr el pee in dò scàrpe. Tener da due persone contrarie, o agir doppiamente in uno stesso negozio. *Tenere il piede in due staffe,* e il Cherubini riporta anche *Tenere il piede in due scarpe.*

tiraa in pee la campàne. Dare nelle campane traendo le funi in modo che quelle con la bocca restino rivoltate in su. *Sonare a distesa.* Abbiamo anche noi **sounaa álla destésa.**

tiraa adree i pee. Quel lento camminare che altri fa per debolezza portata degli anni o da infermità strisciando i piedi sul terreno. *Stropicciare, Strisciare i piedi.*

too da cò per métter da pee. Dicesi del fare un debito per pagarne un altro, e in generale dello sconciare una cosa per acconciare un'altra. *Scoprire un altare per ricoprirne un altro.*

traa man e pee. Fare ogni sforzo. *Ajutarsi colle mani e coi piedi.*

vanzàase i pee fóra dálle scàrpe. Dicesi di chi non ha potuto metter nulla in avanzo, e piuttosto si è ridotto a maggior miseria. *Avanzare i pie' fuor del letto.*

vouitaa i pee all' euss. Dicesi per *Morire.*

Pécca. Quell'impressione, quel segno che lasciano i piedi in camminando. *Orma, Pedata.* Pecca in lingua è vizio, difetto.

andaa adree álle pécche. *Seguire le pedate, le orme;* e quando dicesi per cercare una fiera seguendone le orme *Aormare* p. es. la lepre.

Péches. Propriamente è una specie di tabarro non molto ricco con maniche. *Pastrano, Ferrajolo;* ma sentesi ancora da taluni dire per **marsinótt.**

Peccaa. In primo significato è trasgredire la legge che vien da Dio. *Peccare.*

» Ancora lo diciamo parlando di qualità men buona per significare che una cosa la ha, ma in piccolo grado. *Tenere* p. es. — **ste brod el pècca in del doulz**, cioè è più mancante di sale che salato. *Questo brodo tien di sciocco anzi che no.*

savii dòve eun el pècca. Conoscere l'inclinazione, il debole, il difetto di uno. *Conoscere da qual pie' uno zoppichi, Saper quale pecca uno s' abbia.*

tournaa a peccaa. Peccare di nuovo. *Ricadere in peccato, Ripeccare*

Peccaat. Tanto in senso di trasgressione delle leggi divine, quanto in quello di inconveniente, di sconcezza. *Peccato.*

ne avìighe eun ne coùlpa ne peccaat in de na còsa. Non avere uno cognizione, pratica di una cosa.

ne valii na cosa guan t so peccaat. Dicesi di cosa che non abbia alcun pregio. *Non valere una casa una foglia di porro.*

Pecòndria. La diciamo per *Malincania.* Ma l' Ipocandria è una malattia che porta inquietudine, gravi malinconie, dolori di stomaco, rutti, nausee ecc. e la sua sede è, come dinota il suo nome greco sotto le coste, e propriamente sotto le coste false, che suno le cinque inferiori.

Pedagg. Quello che si paga per passare da qualche luogo. *Pedaggio*, e *Pedagiere* chi lo riscuote.

Pedagn. Pietre, a tavola posta a traverso di rigagnolo, di fossato per passarlo. *Passatojo*, che anche si usa come agg. e significa agevole a passarsi.

Podaal. Quella calcaletta nel pianoforti o negli organi che serve a modificare il suano, o a mutare i registri della tastiera, o a far sentire le voci dei diversi strumenti aggiunti all' organo o al pianoforte. *Pedale*, il cui primo significato nel Dizionario è fusto dell' albero.

Pedaléra. Il complessa dei pedali di un organo, d'un pianoforte, d'una arpa, e il telaja che li comprende. *Pedaliera.*

Pèder. N. di persona *Pietro.*

Podestall. Ciò che serve a sostenere colonne, statue, od altro. *Piedestallo, Piedistallo.*

Pedestalleen. Dim. di **pedestall** e cioè piccola base che serve a sostenere busti, figurine ecc. *Peduccio.*

Pedina. Quel pezzo rotondo di legno o altra materia con cui si giuoca a dama, e così si chiamano anche i pezzi minori tutti eguali che si usano nel gioco degli scacchi. *Pedina, Pedona, Girella.*

» Ancora si dice per donna di bassa condizione. *Pedina.*

Pedòon. Corriere che fa viaggio a piedi. *Procaccia, Corriere pedone.* Chè pedane è non pur soldato a piedi, ma altresì qualunque fa viaggio a piede.

Pedounaa. Correre a piedi in fretta. *Scarpinare, Pedonare*, che il Dizionario spiega: forse scarrere a piede, come cavalcare scarrere a cavallo.

Pedreen. Dim. di **pèder.**

Pedul. Così chiamasi da noi ciascuna delle due parti di una camicia che formano l'imbusto, e pendono l'una davanti (**pedul davànti**) l' altra di dietro (**pedul dedree**) per gli uomini camunemente fino alle cosce, e per le donne fino a mezza gamba o più. *Falda, Lembo della camicia.*

Pègor. Il maschio di quella specie di quadrupede che dà la lana. *Montone.*

Pègora. La femmina della sopraddetta specie di quadrupede. *Pecora.*

stàlla dèlle pègoure. *Pecorile, Ovile.*

Pegoureen. Dim. di **pègor.** *Pecorino, Agnello.*

» E' anche agg. e dicesi **stòmegh pegoureen** quando le mammelle non sono molto voluminose comechè affluenti di latte. *Poppe caprine.*

Pegourina. Dim. di **pègoura.** *Pecorina, Pecorella, Pecoretta.*

pourtaa, o too seu In pegourina. Portare alcuno accavalciato sulla schiena, sorreggendogli per lo più con ciascuna mano le cosce o le gambe, mentre egli avvinghia le mani al collo, o si attiene con

esse ad ambe le spalle. *Portare a cavaluccio.*

peurtaa ecc. **in pegourina.** E' anche un altro modo, ed è quando il portato si siede sulle spalle del portatore a cavalcioni del collo attenendosi al capo o alla fronte di lui che con ciascuna mano gli tiene le gambe pendenti in sul petto. *Portare a pentole, a a pentoline.*

Peel pl. **pèl.** Filamento sottile radicato nella pelle degli animali, e per per similitudine anche quella peluria che hanno i pannilani. *Pelo.*

» **leuatell.** I primi peli morbidi che cominciano a spuntare ai giovanetti nel viso. *Lanugine, Lanuggine, Calugine, Caluggine.*

» **matt.** Lo stesso che **peel leuatell.**

» **di frutt.** Quella peluria di che sono coperte alcune frutta. *Lanugine*, diversa dice il Dizionario dalla Calugine che è quella polvere bianca resinosa da noi detta, credo, **veluut**, che ricopre la superficie di alcune frutta, e di alcune foglie.

» *a* **fil d' ària.** Leggerissimo soffio di vento. *Fiato, Auretta, Bava di vento.*

drizzaa a drizzaa seu 'l peel. Dicesi del gatto quel raccorciarsi che esso fa in sè, inarcando il dorso, levando in alto la coda, rabbuffando il pelo, e soffiando, specialmente quando vede cane con cui non abbia dimestichezza. *Arronciglìarsi.*

lassaa 'l peel. Quando si dice di animale, *Perdere, Gettare il pelo, Spelarsi*: quando poi si dice di quei tessuti di lina, o cotone che usati bruttano di certa peluria le vesti v. qui sotto **spourcaa de peel.**

spourcaa de peel. Lordare di peli che si attacchino od un vestito ecc. e tanto lo diciamo dell' accostarsi ad animale che perde il pelo, quanto di tessuti specialmente a opera (**pareusina**) che usati lasciano sul vestito certa peluria che pare per similitudine potersi dir pelo. *Impelare;* che in primo significato è neutro assoluto e significa Metter peli, il nostro **traa fòra 'l peel.**

spourch de peel. *Impelato*, da Impelarsi p. es. l' abito, cioè attaccarvisi su de' peli.

traa fòra 'l peel. Non tanto dicesi del mettere che fanno gli animali i peli, ma ancora di certi tessuti di lina, o di cotone che gittano fuori una certa peluria. *Impelare.* Si noti però che quando è detto del tessuti questo verbo *Impelare* è attivo, e gli si sottintende il nome della cosa che ne è impelata.

avèghe 'l ceer cenn seu tant de peel. Avere animo crudele, non sentire pietà. *Avere il cuore con tanto di pelo, Avere il pelo sulla coscienza,* e anche si suol aggiungere *alto sei dita.*

ne esseghe 'n peel da tiraa via. Corrispondere esattamente. *Stare a pelo.*

staa al peel de eun. Stare accosto ad alcuno con parole, o preghiere incessanti per ottenere checchessia. *Stare ai panni,* o *alle costole di alcuno.*

staa al peel de eun. Significa altresì invigilare uno, e rivedergli severamente il conto delle sue azioni. *Stringere il pelo ad uno.*

Pelaa. In primo significato levare, svellere il pelo. *Pelare, Dipelare, Spelare.*

» Altresì levare stracciare le pelle. *Scorticare, Spellare.*

» E cavare altrui denari con soprusi, astuti rigiri ecc. *Pelare, Scorticare.*

» E anche *Scottare*; ma pare che sia qualche cosa di più, mentre diciamo el **scòtta che 'l pela,** come dire fa col suo ardore tale cottura sulla pelle che la leva.

» Detto di pianto, levarne le frandi, le foglie. *Sfrandare, Sbrucare, Brucare.*

» Detto di frutte, levarne la buccia, la corteccia. *Sbucciare, Mondare.*

» Detto di ova, levarne il guscio. *Digusciare, Mondare.*

» Detto di polli, uccelli, spagliarli delle penne. *Spennare. Spiumare,* e anche ho trovato. *Pelare.*

» Detto di un podere, levarne le piante, e tutto che può renderlo meglio fruttuoso. *Disertare un podere.*

» **eun.** Nel gioco, vincere ad uno

tutti i denari. *Freddare uno.*

peläase o deventaa pelaat. Restar privo di capelli. *Incalvare, Incalvire.*

ésseghe la so bèll'òca da pelaa. Dicesi quando si tratta di cosa che importa difficoltà. *Trovare a rodere un osso duro.*

pelaa l'òca sènza fàala cridaa. V. in òca.

paròle che péla 'l mustazz. Dicesi di rimprovero, d' ingiuria ond' altri resti in troppo grande mortificazione e vergogna. *Parole mordenti, pungenti.*

Pelàje. Così chiamiamo la castagne cotte lesse e vestite ancora della peluja, ossia di quella buccia interiore e più sottile che le riveste immediatamente. *Tiglie, Tigliate,* mette col punto d' interrogazione il Vocabolario Milanese, soggiungendo *Castagne lessate monde.*

Pelamèer. Chi vende cuoja, pelli. *Cuojajo.*

Pelaròla. Coperta riseccata che rimane sulla pelle del cranio dopo una escoriazione prodotta da una malattia cutanea. *Crosta.*

Peleen. Più che d'altri lo diciamo di chi per mercede stacca e raccoglie le foglie dei gelsi. *Sfrondatore.*

Pe'ènt. Che scotta molto, che brucia. *Ardente, Rovente.*

Peleseen. Dim. di peel v. *Peletto, Peluzzo.*

» **di earécce.** Quella molle e rotonda eminenza in cui termina inferiormente l'orecchio, e che nelle donne si fora per appendervi orecchini. *Lobo, Lobulo dell'orecchio.*

» **di sacch.** Quelle estremità de' canti de' sacchi, delle balle, per cui si possono agevolmente pigliare. *Pellicino de' sacchi.*

Peleucch. Specie di panno grosso e di pelo assai lungo. *Pelaccio, Pelone.*

» Ancora si sente per capelli quando essi son pochi e corti — **al gh'aa quàtter peleucch.** *A mala pena ha quattro miseri peli sul capo.*

Peleumm. La piuma sottilissima che rimane sulla carne agli uccelli pelati, e ancora quel come pelo che gettan fuori certi tessuti di lino ecc. specialmente a opera. *Peluria.*

Peleuzz V. **peleucch nel 1. senso.** Il peluzzo della lingua è dim. di pelo, ed è anche dato nel Dizionario come nome di una sorta di panno finissimo.

Pelizza. Veste fatta di pelle che abbia pelo. *Pelliccia.*

fàase na pelizza de eun. Ridere alle spalle uno. *Far servire uno di zimbello.*

Pelizzèer. Chi fa e vende pelli, e pellicce. *Pellicciere, Pelliciajo, Pelliciaro.*

Pell. *Pelle,* e quella dell' uomo anche *Cute.*

» Detto della parte esteriore delle frutta che comunemente suolsi levare in mangiandole. *Buccia.*

» Particolarmente poi quella pellolina interiore e più sottile che veste immediatamente le castagne, le nocciuole (ninzóle) ecc. *Pelaja.*

de pell sutila. Oltre al significato proprio secondo il quale è *Di pelle,* o *di buccia sottile,* lo usiamo figuratamente come ogg. di persona che sente vivamente i più piccoli rimproveri, o biasimi. *Risentito, Delicato.*

sutil de pell V. **sopra de pell sutila.**

tra càrne e pell V. **in càrne.**

avìghen quàtter sùlla pell. Aver fatto cosa per la quale si debba aspettare o rimprovero o punizione. *Star fresco*: abbiamo ancha noi **staa fresch.**

èsser noùmma pell e òss. V. **in òss.**

faa la pell a eun. Uccidere uno. *Far la festa ad uno* dà il Dizionario come modo ironico e basso.

fàane na pell de eun. V. **in pelizza, fàase na pelizza de eun.**

fàase na pell de na còsa. Godere d' alcuna cosa abbondantemente per modo di cavarsene la voglia. *Fare d'alcuna cosa una corpacciata.*

fàaseghe, o végneghe a eun la pell d'òca. V. **in òca, végner la pell d' òca.**

faa sòld sùlla pell de 'n pieucc. Dicesi di chi sia soverchiamente avido di guadagno. *Scorticare il pidocchio, Squartar lo zero.*

giountàaghe la pell. Perdere la vita. *Lasciarvi la pelle.*

levaa la pell dàlla faccia o dal mustazz. Dicesi di rimprovero, di ingiuria che porti troppo grande murtificazione e vergogna.

tiràase la pell. Distender con forza le braccia e le gambe state come intorpidite da lunga inazione, e specialmente dal sonno. *Allungarsi, Protendersi, Prostendersi.*
tiraa via la pell. Levare, o strappare la pelle. *Scorticare.*
tiraa via 'n pòo de pell. Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo. *Scalfire*; e la lesione che n'è cagionata *Scalfitto, Scalfittura.*
tiràase via en pòo de pell. Levarsi alquanto di pelle ecc. v. sopra. *Scalfirsi* — **el s' è tiraat via en pòo de pell,** *ci si è scalfitto.*
végneghe via a eun en pòo de pell V. sopra per l'idea. *Farsi ad uno una scalfittura.*
se fa bèll a lavouraa sùlla pell di jàlter. Dice il proverbio che non si hanno tanti riguardi, nè compassione quando si tratta di danno o di pericolo altrui. *Della pelle d'altri si fanno le coregge più larghe, Sulla pelle d'altrui si scherza.*

Pellegrina. Dicono le donne un loro abbigliamento che fa il giro del collo, e pende libero a coprire le spalle e il petto sopra il vestito. *Bavera*; e quando è più grande e che scende più in basso, allora si dice *Cardinola*: anche da noi **cardinàla o gardinàla;** e questo sia a correzione dell' inavvertita dimenticanza della voce **Cardinàla** nel Vocabolario, citata del resto in **Gardinàla** come data. Pellegrina in lingua non è che f. di pellegrino, che n. significa che viaggia particolarmente per divozione, e agg. vuol dire straniero, e anche straordinario.
» Chiamavasi pure una specie di pastrano andato ora in dissuso, non gran fatto ricco di falde, a cui era attaccato intorno al collo un bavero, ossia ornamento dello stesso panno, pendente sulle spalle, non molto lungo, simile alla bavera qui sopra spiegata; e di questi baveri se ne usarono poi due, tre, cinque, e fin sette, addossati l'un sull'altro in modo che il primo e più piccolo si vedeva tutto, e di ciascuno degli altri non si mostrava che inferiormente un più o men largo lembo; laonde talora erano interi i due soli superiori, e gli altri sotto non erano che veramente lembi l' un sull' altro cuciti.

Pellesina. Pelle sottile, e pare che porti altresì idea di piccolezza. *Pellicina, Pellicola.*
» Diciamo particolarmente quella membrana e come dir pellicola robusta dalla quale è immediatamente ricoperta l'interna parte del guscin dell' uovo. *Pellicina, Panno, Pannume.*

Pelòtt. Quantità di batiture. *Carpiccio.*

Peltor. Stagno raffinato con argento vivo. *Peltro.*

Pelumeen. Quella piuma corta, rada, fine, mollissima che è ricoperta dalle penne nei volatili. *Peluria*, o *Piuma matta.*
» Altresì quella peluria, o piuma matta di che sono ricoperti i pulcini prima che abbian messo le penne. *Caluggine.*

Pèna. Differisce dal *Pena* della lingua soltanto nella pronuncia, chè in lingua è cull' e stretto.

Penacc. Ornamento di più penne unite insieme che aggiungesi a cimiero, a cappello. *Pennacchio.*

Penàle. Punizione, e specialmente pecuniaria. *Peno, Multa.* Nell'Ortografia Italiana è data come voce dell'uso nel medesimo senso anche *Penale*, che del resto è agg. e significa di pena, di castigo, come se si dicesse luogo penale, cioè luogo dove si ha punizione, castigo.

Pendènt. Ornamento d'oro, di diamante ecc. che portano le donne agli orecchi. *Orecchino, Pendente*, che è anche il nome dato ad ornamento che portisi al collo. Pendente è altresì sinonimo di Pendio, o Pendice, e significa Declivio, luogo o parte che ha pendenza, cioè che torce dalla situaziane perpendicolare verso la orizzontale.

Pendenteen. Dim. di **pendent.** *Ciondolino* dim. di ciondolo, che nel numero del più vale orecchini. Per analogia pare che si potesse dire anche *Pendentino*, se in Toscana, come avvisa il Tommaseo, dicono Pendentone il nostro **pendentòon.**

Pendizie. Quei doni in lino, pollami,

nova ecc. che il conduttore di poderi è obbligato di mandare in certi tempi dell'anno al locatore oltre il prezzo. *Appendici, Patti, Vantaggi*, oltre ai quali nomi il Vocabolario Milanese dà come usato anche *Appendizie* f. pl.

Pèndol. Quel pezzo degli orologi detti appunto a **pèndol**, il quale all'estremità ha per lo più un disco metallico detto Lente, e serve colle sue vibrazioni a misurare il tempo. *Pendolo, Dondolo.*

Pèndola. E' un' oriuolo di cui v. l'idea qui sopra in **pèndol**. *Oriuolo col pendolo*, o *a pendolo*, o anche semplicemente *Pendolo*.

Penell. Fasciuolo strettamente legato di setole più o men fini che adoperano i pittori a dipingere, gli imbiancatori a imbiancare, e simili. *Pennello.* Quello però che adoperano inastato per dar di bianco alle pareti meglio si potrà dire *Pennellone.*

» Ancora diciamo il riparo che si fa nei fiumi ad impedirne le corrosioni con fascinate, gabbionate di sterpi, e anche materiali in calcina. *Pennello. Dentello*; e particolarmente se è di tavole *Palancato, Pilone*; se è di fascine, o graticci *Siepe*; se è di sassi *Sassaja.*

» Ancora si dice un arnese da giocare, e consiste in una poco più che mezza piccola pallina di sughero, o anche di legno con un giro di penne nella parte superiore che è piana, e giocando si batte e si ribatta in aria con mestola (**palètta**) o racchetta. *Volante.*

a penell. Esattamente, appuntino. *A pennello.*

a penell. Ancora lo diciamo per significare un punto, un grado di convenienza, rispondenza ecc. fuori del quale non ne è più possibilità. *Appeno.* — **el ghe sta a penell.** *Ci sta appena*, come dire se fosse un tantin più alto, o più largo, o più voluminoso non ci starebbe; — **ghe soun rivaat à penell.** E' come un superlativo di **a penell** nell'ultimo significato. *Appena appena.*

Penitènza. In tutti i significati *Penitenza.*

tiraa cua a penitènza. Indurre alcuno a quello che si vuole, ma porta idea di contrarietà che in lui fosse. *Indurre, Persuadere.*

ch' aa faat el mal fàzza la penitènza. V. in **mal** questo modo proverbiale, e aggiungansi queste altre locuzioni della lingua. *Chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci, Beva la feccia chi ha bevuto il vino.*

j àlter fa 'l mal, e mè me toùcca da faa la penitènza. Par che questo modo proverbiale non bisogni di spiegazione. *Altri hanno mangiato l'agra, e a me si allegano i denti, A me tocca a ripescar le secchie, Bisognerà ch' io sia quello che dispantani l' asino.*

Pènna. *Penna, Pinma*; questa però è più propriamente la penna più fine.

» Pur diciamo figuratamente per *Scrittore.*

» **caina.** Penna di uccello o di pollo piena di sangue. *Bordone.*

» **màtta.** Quella piuma più fina che resta ricoperta dalle penne addosso agli uccelli. *Penna matta, Pennamatta, Peluria.*

» **di àlo.** Per lo più intendiamo quelle penne più grosse, e ordinariamente anche più lunghe che sono impiantate nelle ali del volatili. *Penne maestre*, che è però il nome anche delle penne più grosse del codione (**brèmbol**).

» **d' apis** o **da làpis.** Così diciamo quella pietra dura che si adopera a disegnare, o si usi semplice qual viene dalle cave o dalle fabbriche, o ferma in una cannuccia quadrata, o tonda ecc. *Matita, Lapis.*

cànna della pènna. L' estremità inferiore del fusto delle penne, vota, trasparente, elastica che sta impiantata nella pelle dell' uccello. *Cannello, Cannoncello della penna.*

còsta della pènna. La lunga parte del fusto ne' cui lati sono le barbe (**barbàje**). *Costola della penna.*

canaròla delle pènne. Arnese da mettervi dentro le penne da scrivere. *Pennajuolo*, che anche vuol dire venditore di penne.

calcaa la pènna. Premere la penna sulla carta sia perchè renda (la

dàgga), sia per fare il grosso delle lettere. *Acciaccare la penna.*
dòrmer sùlla pènna. Dormire su materasso ripieno di piuma.
faa le pènne. Vestirsi di penne. *Metter le penne, Impennarsi*, che anche vuol dire alzarsi a volo, e si dice altresì del cavallo che si regge sui pie' di dietro levando all'aria le zampe davanti.
mudaa le pènne. Dicesi degli uccelli il rinnovare che essi fanno le penne. *Mutarsi di penne, Mudare.* Ora in questo due sono le cose che succedono;
pèrder le pènne. *Lasciar le penne.*
tournaa a faa le pènne. *Rimetter le penne, Rimpennare, Rimpennarsi.*
tiraa de pennà. Cancellare. *Dar di penna, Depennare* — **el gh' aa tiraat de pènna**, *vi ha dato di penna, lo ha depennato.*
Pèns. Quell' aumento di lavoro che dassi ad uno scolaro in punizione di alcuna sua mancanza, o negligenza. *Peno, Penitenza*; ma nelle scuole sentesi anche la voce *Penso* che è del resto latina.
Pensaa. *Pensare.*
» **all'ànima.** Prepararsi con atti virtuosi e divoti alla morte. *Acconciarsi dell' anima.*
pensàaghe seu su qualche cósa. Considerare bene alcuna cosa prima di prendere risoluzione. *Pensare in checchessia, Pensarci* — **vòl pensàaghe seu**, *voglio pensarci.*
pensàala gieùsta. Dicesi di chi discorre, o risolve secondo ragione e convenienza. *Avere una bella pensata, un bel pensamento.*
andaa a pensaal Suolsi dire quando avvien cosa che non si potea imaginare. *E chi volea pensarlo?*
l' è cóme la se pènsa. Modo di dire per far intendere ad altrui che non si è della sua opinione. *Le cose si governano secondo le opinioni.*
ognenn la pènsa a so mood. E' quasi simile al modo antecedente, ma si dice più che per altro per sostenere una propria opinione. *D' opinioni e di sassi ognun può caricarsi.*
pènsa che te pènsa. Dicesi per indicare un molto pensare sopra qualche cosa. *Penso e ripensa.*
Penseer. In tutti i significati *Pensiero, Pensiere.*
» Dicono le filatrici un cappio che appuntano al lato manco del petto, e a cui raccomandano la rocca per tenerla nella conveniente dirittura; e suole usarsi anche per sostenere il cannonetto (**baccarell**) da fare le calzette. *Fantesca* ho trovato nel Vocabolario Parmigiano.
aviighe en móndo de penseer. Aver di molti pensieri, di mòlte brighe. *Aver più pensieri che la rena, Esser carico di pensieri.*
ne vourilghe avii penseer. *Attaccare i pensieri alla campanello dell'uscio.*
staa soùra penseer. Essere pieno di pensieri. *Stare appensato, impensierito, pensoso.*
còsa fàtta ne ghe vool penseer. Espressione che insegna essere inutili i pensieri e i consigli dopo che alcuna cosa è già fatta. *Cosa fatta capo ha, I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar otri.*
Pènzol. Specie di salice, i cui ramicelli sono assai pieghevoli, e servono per far legacci (**stròppe**). *Vetrice.*
Pepeo. Voce fanciullesca per piccolo piede. *Piedino.*
» Ancora dicesi fanciullescamente per piccola scarpa. *Scarpettina.*
Peppeen. Dim. di Giuseppe. *Beppino.*
Pepplna. Dim. di Giuseppa. *Beppina.*
Pèppo. N. di persona. *Giuseppe, Beppo.*
Pèer. Questa voce è più della campagna che della città, dove comunemente si dice **paar** v.
Peer. Tanto diciamo l' albero che dà un legname addatto per farne lavori, mobili, utensili, macchine, quanto il frutto che è d'una forma bislunga, e si va ingrossando a misura che si allontana dal picciuolo (**picanell**). In lingua però l' albero è *Pero*, e il frutto *Pera.* Sonne del rimanente diverse specie, che le più hanno anche in lingua nome uguale a quello del dialetto.
» **bèlla dònna.** Il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Pera bergamotta da estate.*
» **bergamòtt.** *Pera bergamotta.*
» **boncristiaan.** *Pera buoncristiana.*

Peer bonteer. *Pera butirra.*
» brutt e bòon. *Pera brutta e buona.*
» dell'invèrno. Pera che matura e divien buona da mangiare nell'inverno. *Pera vernia, o vernino, o vernereccia.*
» de spina. *Pero spina.*
» de terra. E' una specie di patata con pelle rossiccia, e le cui tuberosità sono più presto obiunghe che rotonde, e d'un sapore che tiene un poco del carciofo (**articiòcch**). *Elianto tuberoso*; in un libro di Rudimenti di Storia naturale ho trovato anche *Pero di terra.*
» gnòcch. Pera assai succosa. *Pera gnocca, o bagiarda*, perchè pare ancora acerba ed è matura.
» ruzzenènt. Pera che ha la buccia del colore della ruggine. *Pera roggia. Pera ruggine.*
» san gioyann. Pera che matura in giugno nel qual mese ricorre la festa di S. Giovanni. *Pera giugnolo.*
» spadòon. *Pera spadona, Pera spado.*
en peer ne pool faa 'n poumm. Si usa in mal senso, e vuol dire che da chi è tristo non può venire se non un tristo. *Il mal corvo fa mal uovo. Il lupo non caca agnelli.*
saltaa dal peer al poumm. Dicesi di chi particolarmente parlando va da una cosa ad un'altra senza che vi sia natural legamento. *Saltar di palo in frasco.*

Peraa. Accompagnare, metter insieme due oggetti simili. *Appajare*; e particolarmente quando un cavallo da tiro si accompagna con un altro simile nella statura e nel mantello *Apporigliare* (**faa parilia**).
peràase. Accompagnarsi due simili. *Appajarsi.*

Perbio! Esclamazione di stupore. *Corpo del mondo! Poffare il mondo!*

Percall. Specie di tela di cotone, che ha di bianca, e di colorita, e stampata a fogliami, figure ecc. *Percole* f.

Perchè. Congiunzione causale. *Perchè, Poichè.*
se ne 'l feuss perchè perchè. Espressione che significa si grande disposizione a fare o dire alcuna cosa che appena se ne ristà per forte motivo, o per necessità. *Se non mi ritenesse un certo che.*

Percoumm. Si usa nella frase—**el perchè e'l percoumm**, — ciò è a dire ogni particolarità. *Il perchè e il percome.*

Pèrder. In tutti i significati. *Perdere.*
» i cavèj. Rimaner privo di capegli. *Incalvare, Incalvire.*
» la camisa, o an la camisà V. in **camisa.**
» la tramountàna. Non saper più come proseguire il cammino, e anche si dice figuratamente per non trovare più il modo di continuare un discorso, un affare ecc. *Perder la traccia.*
» mèssa V. in **mèssa.**
pèrdes o perdiise. Errare la strada. *Smorrirsi.*
» Ancora si dice di uno il quale in recitando qualche cosa o per apprensione, o per non ricordarsi non sa proseguire. *Impuntare, Arrenare, Prender vento.*
» via. Esser preso da un leggier sonno. *Addormirsi.*
ne pèrdes enn miga. Suol dirsi di chi sa ben sostenere sua ragione. *Non morire od uno lo linguo in bocca.*
ne pèrdet miga. Dicesi altrui perchè non si allontani, come dirgli, ve'di non ismarrirti allontanandoti. *Non iscostarti.*

Perdèssem. Erba a fogliuline frastagliate di grato odore e sapore che coltivasi per uso delle cucine. *Prezzemolo, Petrosemolo, Petrosello, Petrosellino, Petrosillo.*

Perdiàna V. **perbio.**

Perdòon. *Perdono.*
el perdòon l' è a Maregnaan V. **Maregnaan.**

Pereùcca. Quella capellatura posticcia che suolsi usare per coprire la calvizie. *Perucco, Parrucca.*
sèrver enn de bàrba e de pereùcca V. in **bàrba.**

Perfeumm. Dicesi l'atto del bruciare qualche cosa molto odorosa per ispargerne il fumo e così correggere, purgare l'aria infetta di un qualche luogo. *Fumigio, Suffumigio, Profumo.* Profumo però dicesi anche in generale qualunque cosa o semplice o composta atta in qualunque modo a rendere buon

odore, onde profumiere chi fa unguenti odoriferi.

Perfilaat. Aggiungesi a naso, e significa ben fatto. *Profilato.*

Perfumaa. V. **perfonmm**. per l' idea. *Suffumicare, Suffumigare.*

Perlit. Sentesi da taluni anche come agg. per significare pratico, esercitato *Perito;* ma più comunemente intendiamo chi ha avuto l'abilitazione a misurare i terreni. *Agrimensore*, che è meno dell'ingegnere il quale è addottorato nelle facoltà matematiche.

Peritaa na cósa. Determinare il valore di una cosa. *Stimare, Valutare una cosa*, e perocchè questo non fassi che da chi è perito, pare che possa dirsi anche *Peritare* spiegato per esaminare con perizia.

Perizia. Quel valore che è dato od una cosa, ma specialmente si usa quando si tratta di poderi. *Stima.* Perizia in lingua è pratica, esperienza, sapere ocquistato coll'uso.

Pèrla. Gioja come pallottolina che formasi in certe conche marine. *Perla.*

» **màtta.** Ha si la figura e l'aspetto d'una perla, ma è fattura dell'arte. *Perla falsa.*

» **in de n'occ.** Quella macchia rotonda a guisa di maglia nella luce dell' occhio. *Maglia.*

coulour pèrla. Aggiungesi a cosa che sia del color della perla. *Perlato.*

Perleen. Del color della perla. *Perlato.*

Permèss. Concessione, licenza. *Permissione.* Permesso nel Dizionario non ho trovato che come participio di permettere.

andaa o èsser a ca in permèss. Dicono i soldati l' andare o stare alle case loro con un congedo per a tempo.

Pèrsegh. Da noi è il nome così dell'albero che dà fiori rosei, o rossovíolacei prima di metter le foglie, le quali sono lanceolate, lunghe, a denti acuti, ed emanano un proprio odore piuttosto grato. *Persico, Pesco;* come del polposo e gustoso suo frutto globuloso, rivestito d'una pellicola o buccia più o meno vellutata, o anche liscia, e contiene un nocciolo (**gandeull**) bucherato entrovi una mandorla (**àrma**) di sapore amaro, e di odore simile al sopraccennato delle foglie. *Persica, Pesca.*

Pèrsegh condogn. Pesca d'un sapore che tiene così un cotal poco di quello della mela cotogna. *Pesca cotogna.*

» **duraas** V. in **duraas** questa specie di pesca.

» **nouseen.** Pesca che vien dall'innesto del persico sul noce. *Pesca noce.*

» **spartidour.** Quella pesca la cui polpa si stacca facilmente dal suo nocciolo. *Pesca spiccatoja.*

Perseghiin. Dim. di pèrsegh. *Peschetta.*

» E' ancora agg. di colore simile a quello della pesca. *Persichino.*

Persell. Il pertícone che si mette lungo il carro che sia caricato di fieno, o di paglia ecc. e che si lega ai due capi per tener il carico ben saldo. Il Voc. Bresc. dà come voce d'uso *Pressello.*

Persentt. Coscia di porco salata. *Presciutto, Prosciutto.*

Personnaal. Dicesi quando alcuno p. es. in una compagnia di traffico mette per sua parte l' opera, l'industria sola, esercitandone personalmente le incumbenze. *Persona* — **el tal el ghe mètt el persounaal.** *Il tale vi mette la persona.*

» Ancora lo diciamo per *Guadagno*, come dire guadagno che fa la persona — p. es. **ghe disli gnènt del soo personnaal?** *Non volutate i suoi guadagni?*

» Lo usiomo altresì come nome complessivo di tutte le persone componenti una magistratura. *Persone.* — **el persounaal del Tribunaal.** *Le persone del Tribunale.* Personale in lingua non è che agg. e significa della persona, o attenenta alla persona.

Persounalità. Mal animo, mala disposizione per una persona. Il Vocabolario Milanese dà rispondenta in lingua. *Persecuzione personale.* Personalità in lingua è l' astratto di personale, cioè la qualità, dice il Dizionario, di ciò che è personale.

Pèrtega. Bastone lungo. *Pertica.*

» Dicono gli agricoltori il manico dell' aratro a cui il bifolco si appoggia. *Stiva.*

» E' ancora una misura superficiale agraria. *Pertica.*

Pèrtega. Metaforicamente si dice di persona lunga e magra. *Fuseragnolo, Spilungone.*

j òmm n' i se misùra miga a pèrteghe. Per dire che in piccolo corpo talvolta si trova animo grande. *Gli uomini non si misurano con le pertiche, o a canne.*

sienmm chi nòen al camp délle zènt pèrteghe V. in **camp**, e aggiungasi *Ci siamo a questi ferri.*

Perteghèlla. Dim. di **pèrtega.** *Pertichetta.*

Perticaat. La somma delle pertiche a cui monta una tenuta. Come i Toscani chiamano Stioroto, il complesso delle loro Stiora, o Stajora, ciascuno dei quali corrisponde a tanto terreno da seminarvi uno stajo di grano, si parrebbe che per ragione di analogia il complesso delle nostre misure agrarie che sono le pertiche potesse dirsi *Perticato,* tanto più che Perticore è anche dato nel Dizionario per misurare il terreno a pertiche, e Perticatore per Agrimensore.

Pertonccaa. Esser conveniente, esser proprio, esser dovere; ma per lo più si usa colla negativa. *Appartenere, Pertenere, Spettare, Toccare*: abbiamo anche noi nello stesso senso **toncoaa.**

Peruccheer. Propriamente si vorrebbe intendere chi fa le parrucche, ma per estensione si dice anche a chi acconcia e tosa i capelli, e sentesi talora anche a chi rade la barba, perchè comunemente il medesimo fa l'una e l'altra cosa. *Parrucchiere.*

Perùcchìin V. **Santeen.** nel **2.** senso.

Perzopitaa. Dare altrui tale molestia o con atti o con parole da quasi volerlo far montare in collera. *Molestare, Inquietare, Istigare, Far noja.* Ciascuno però di questi verbi mi par meno del nostro. Precipitare in lingua è gettare con furia e ruvinosamente d'alto in basso, e incitare furiosamente, e ancora fare con molta fretta e inconsideratamente, che noi diciamo **prezipitaa**: e usato come neutro assoluto vuol dire cadere rovinosamente, il nostro **prezipitaa zo.**

» Dimandare altrui una cosa con fastidiosa insistenza. *Importunare.*

Perzepitadour V. **perzèpitaa** nel **1.** senso per l'idea. *Istigatore.*

Perzepitaat. Oltre che come participio di **perzepitaa,** usasi come nome di un medicamento corrosivo che è un ossido di mercurio rosso. *Precipitato, Deutossido di mercurio.*

Pèrzenmm. Eruzione crostosa che viene sul capo di alcuni bambini lattanti. *Lattime, Crosta lattea.*

putell che gh' aa 'l perzenmm V. sopra l'idea. *Bambino lattimoso.*

Peos. Tanto la gravezza di una cosa, quanto la cosa stessa che l'ha, e ciò che serve a valutarla, e una misura corrispondente a 25 libbre. *Peso.*

» Indisposizione che porta molestia come d'un peso. *Pesantezza, Pesantore, Gravedine, Gravezza.*

a peos de strazz. Per dire con sovrabbondanzo. *A misura di carboni, o di crusca.*

legnàde da 'n peos l' oùnna. V. in **legnàda.**

levaa de peos. Oltre al significato proprio di sollevore da terra *Pigliare, Levare di peso,* noi lo diciamo figuratamente quando si mette in ischerzo con certa insistenza qualche inconsiderotezza o errore di alcuno. *Cavar di nome.* — **i l'aa levaat de peos,** *l' hau cavato di nome.* Levar di peso figuratamente nel Dizionario è dato come sinonimo di rubar di peso per quando altri si vole interamente de' concetti, e dei componimenti altrui, il nostro **roubaa, o too de pòsta.**

Pèsa. Strumento per pesare composto di uno stile o fusto (**bacchètta**) su cui sono segnati i pesi, le libbre, e le once, di una doppia perpendicolare che lo sostiene, e di un romano o piombino (**pesòon**) il quale si fa scorrere sul fusto finchè diventi il contrappeso della roba posta sul bacino (**platt**) o altrimenti attaccata al fusto. *Stadera.* Pesa in lingua è voce antiquata corrispondente a peso, pesantezza.

boùna pèsa. Peso non fatto con tutto rigore. *Peso traboccante.*

Pesaà. Tanto nel significato intransitivo di esser grave, quanto nel transitivo di tener checchessia sospeso,

o attaccato a bilancia, o stadera, o posto sul bacino di esse per saperne la gravezza. *Pesare.*

Pesaa bèon. Dicesi del pesare non istando a tutto rigore. *Pesare alla stadera del mugnajo, e non alla bilancia dell' orefice.* Ma pare che possa bastare o l'uno o l'altro solamente dei due modi.

» **che màl.** Dicesi di cosa che sia molto pesante. *Essere pesantissimo, Essere piomboso* — **el pesa che màl,** *e' pesa che spiomba.*

pesàase adòss. Dicesi di chi si appoggi ad altrui in modo che tutto il peso del suo corpo venga a gravitare sopra di lui. *Aggravarsi addosso ad uno.*

savii coùssa 'l pésa eun. Conoscere il merito, l'abilità di uno. *Conoscere quant' uno vaglia.*

Pesàda. L' atto del pesare. *Pesamento:* e perchè non anche *Pesata* per analogia di tanti altri nomi similmente formati?

Pesafèrr. Insetto del genere dei cerambici, al quale noi diamo quel nome perchè se gli si avvicina un pezzetto di ferro, lo tiene per alcun tempo sollevato quasi lo pesasse. Il Vocabolario Parmigiano lo chiama *Cerambice Falegname,* soggiungendo che i continuatori di Buffon lo dicono *Prione artigiano.*

Pesarool. E' una stadera più piccola di quella che diciamo pèsa. *Staderina* trovo nel Dizionario dim. di stadera, ma pare che porti idea di strumento più piccolo che non è il nostro pesarool; laonde se l'analogia ne potesse dare la licenza starebbe meglio per mio avviso. *Staderetta.*

» Si dice anche per indicare cosa che sia piuttosto pesante. *Pesetto.*

Pescaa. Propriamente cercare di pigliar pesci, ma si dice ancora per cavare checchessia dall' aqua. *Pescare;* nel secondo caso però quando si tratta di cercare nel fondo di un pozzo ecc. un secchio che vi sia caduto dentro, e afferrarlo col raffio (**louff**) sentesi piuttosto *Ripescare* — **pésca quel sedell,** *ripesca quel secchio.*

» Usasi pure come neutro per tuffarsi, o star tuffato nell' aqua. *Pescare* — **quélla bàrca la pésca tant,** *quella barca pesca molto.*

ne savii eun quel che 'l se pésca. Non sapere uno quel ch' egli si faccia. *Non saper uno quel ch' e' si peschi.*

dove set, o sii ecc. andatt a pescaal? Dicesi quand' uno dica, o mostri cosa impensata, strana. *Di dove l' hai tu, o l' avete voi ecc. cavato?*

vàttel a pésca. Usasi dirlo quando non si sa dar ragione o notizia di qualche cosa. *Indovinala grillo.*

Pescarìa. Pesce minuto che si frigge. *Avanotti.*

» Ancora il luogo designato alla vendita del pesce. *Pescheria.*

Pescaròla. Sorta d' anitra aquatica. *Moretta.*

Pesòon. Quel pezzo di ferro o altro che s' infila nello stilo della stadera, e si gira su quello infin che venga a trovarsi in punto dove facendo contrappeso alla roba pesata fa stare la stadera in bilico (**in gleùdes**). *Romano, Piombino.*

» Ancora ciascuno di quei piombi ecc. avvolti con funicelle o catenelle alle ruote degli orIuoli, dei girarrosti ecc. per farli movere. *Contrappeso.*

» Ciascuno altresì di quei pezzi di ferro, o di ottone bollati che si mettono sulla bilancia per pesare la roba. *Peso.* Hanno poi ciascuno diverso nome particolare secondo il peso che indicono, p. es. **el pees, el mezz pees, la lira, la mezza lira, l' ònza** ecc.

Pèss. E' il nome generico degli animali che nascono e vivono nell' aqua. *Pesce.*

» **da sartour, o sgardonell.** Pesce d'aqua dolce molto scaglioso (**coun tànte squàmme**), pieno di lische (**rèsche**), schiacciato, bianco, con un po' di scuretto sulla schiena. *Scalbatra.*

» **pèrsegh.** Pesce d' un colore azzurognolo, ma colla panoia di color bianco argentino, e le pinne, o alette caudali, e addominali di color rossiccio. *Persico, Pesce persico.*

alégher come 'n pèss. V. in **alégher.**

Pessegaa o spessegaa. Darsi fretta, fare con prestezza. *Affrettarsi, Sollec-*

citarsi. Ind. pres. **pességghi, te pességghet, el.l pességga**: e al modo stesso coi due g. il pres. sogg. Spessleare in lingua è lo stesso che spesseggiare, e vuol dire fare frequentemente, rinnovare spesso la stessa cosa o azione.

Pesseen. Piccolo pesce. *Pesciorello*, *Pesciatello*, *Pesciuolo*, *Pesciolino*.

giougaa a pesseeǹ. Fassi questo gioco fanciullesco col battere uno il suo indice e medio uniti sull' indice e medio parimenti uniti dell' avversario.

faa staa, o métter a pan e pesseen. Tenere uno in suggezione si che non esca del contegno o modo dovuto. *Tenere in tuono*, o *a siepe*, o *a segno*.

Pessèer. Chi vende il pesce. *Pesciajuolo*, e più communemente *Pescivendolo*.

Pessèra. Vaso oblungo stretto e cupo (**fond**) per lessarvi entro i pesci. *Pesciajuola*.

Pessouzz. Pesce di poco pregio. *Pesciaccio*.

Pèsta. Mal contagioso, o che nasce da infezione d'aria. *Peste*. Il pesta della lingua, che va però pronunciato coll' e stretta, è la strada segnata dalle orme, o pedate si di bestia, si d'uomo, e anche le orme stesse.

» Ancor dicesi di ragazzo molto inquieto e molesto. *Diavoletto*, *Diavolino*, *Demonietto*, *Serpentello*, *Nabisso*.

» **de n' oudour**. Odore cattivissimo. *Fiero* (cioè insopportabile) *puzzo*, o *fetore*.

Pestaa. Non usiamo questo verbo che in alcune frasi col verbo **spuzzaa**, per mandare spiacevolissimo puzzo. *Appestare*, *Ammorbare* — **el spouzza che 'l pèsta**. *Appuzza che ammorba*, o anche semplicemente *Ammorba*, o *Appesta*.

Pestouàga. Dicesi quasi a moderare il nome **pèsta**, applicato a ragazzo V.

Petacciaat. Sparso minutamente di più colori. *Brizzolato*, *Picchiettato*, *Sprizzato*.

Petaròtt. Porta questa parola idea di lenti e poco sicuri movimenti per pinguedine e floscezza della persona di cui si dice.

Petazz. Quella parte delle interiora del bue dove sta lo sterco. *Ventriglio*, *Abomaso*.

» Ancora dicesi per **besazz**. V.

avìghe in del petazz. Dicesi quando uno ama svisceratamente un altro.

Petazzòen. Accr. di **petazz** nel senso di cosa di niun pregio.

» Ancora dicesi di persona leggiera, e cui piacela baloccarsi. *Chiappolino*.

Petécce. Così chiamansi certe macchiette rosse, e nere che accompagnano certe malattie. *Petecchie*; onde petecchiale agg. di malattia accompagnata da petecchie.

Petégol f. **petégoula**. Diciamo a persona soverchiamente delicata e di difficile contentatura. Poichè le siffatte sono persone dappoco, non esiterei a dire in lingua. *Pettegolo*, f. *Pettegola*, quantunque non li avessi trovati nel Vocabolario Milanese come dati dal Tommaseo nelle Giunte. Nel Dizionario è il f. Pettegola per donna di bassissima condizione.

Petégoula. Dicesi a donna per dispregio. *Pettegola*, v. sopra.

Petegoulàda. Azione, parola di poca, o niuna importanza. *Baja*, *Inezia*.

avìghe dèlle petegoulàde. V. **in petégol** l' idea. Pare che possa dirsi *Esser pettegolo* — **el gh'aa noùmma dèlle petegolàde**, *è un gran pettegolo*.

Peteeu. Piccolissima quantità di checchessia. *Nonnulla*.

» Ancora diciamo di persona che mangiucchia, cioè che mangia poco, e a stento. *Spilluzzicante*.

Petèra. Quella sostanza carnosa che a persona pingue ricresce sotto il mento quasi a formarne un altro. *Buccola*, *Pappatoja*.

» Ne' buoi la pelle che pende loro dal collo. *Giogajo*, *Soggiogaja*, *Pagliolaja*.

Peterlènga. Dev' essere la coccola del rosajo salvatico, la quale matura riesce di color rosso. *Bollerino*, *Corbezzolo*.

peterleen peterlènga, che gh' aa i fiöi se ghe tènda. Così suol dire chi non si voglia prender cura de'figli altrui.

Petitous. Che eccita e aguzza l'appe-

tito. *Appetitoso*, *Appetitivo*.

Petòon. Con questo nome chiamiamo le frutte cotte, e specialmente le mele.

» **o petòon dèlla màmma**. Dicesi di figlio prediletto ai suoi genitori. *Cucco*, *Beniamino*: anche noi diciamo **bognameen**.

el paar en petòon. Dicesi di pollo che sia ben cotto.

Petòrgne. Carezze, e specialmente di fanciulli, o a fanciulli. *Moine*, *Muine*.

Petourgnóon. Chi fa moine. *Moiniere*.

Petràcca. Sottil pezzetto di legno, o di canna, o altra cosa elastica con cui solevasi già pizzicare le corde delle chitarre ecc. per estrarne i suoni. *Plettro*.

ne valii na petràcca. Valer poco o niente. *Non valere un ette*, *o una patacca*. Ed è la patacca, o il pataeco una moneta vile.

Pètt. La parte dinanzi dell' animale dalla fontanella della gola a quella dello stomaco. *Petto*.

» Ancora vento che esce dalle parti deretane. *Peto*.

òss del pètt di pói ecc. L' ossicino biforcato che è nel petto de' polli ecc. *Forcella*.

méttes na man al pètt. Noi lo diciamo per Sentir compassione. Il porsi o mettersi la mano al petto in lingua è propriamente Giudicare d' una cosa come se si dovesse giudicar di se stesso. Però si parrebbe che potesse usarsi anche nel nostro modo, poichè la compassione nasce appunto dal porsi nella condizione di chi è afflitto.

cuntaa tùtti i pètt. Ridire le più piccole cose o proprie o d' altrui. *Ridire tutti i peti*, *Ridire ogni nonnulla*.

Pètten. Tanto l'arnese di diverse materie, e di diverse forme, quale a denti più radi, quale a più fitti, per uso di ravviare i capelli, e ripulire il capo, quanto quello a denti lunghi di cui si servono le donne per fermare l' acconciatura del capo. *Pettine*.

» Pur chiamano i tessitori quella come specie di scaletta formata di scaglioni di canna detti denti, stabiliti gli uni accanto agli altri in un' intelajatura di quattro regoli detti crestelle, che serve a calcare i fili del ripieno. *Pettine*.

Pètten ciaar. Più che nel senso di pettine che ha i denti discosti l'uno dall' altro, noi diciamo quel pettine che non ha denti se non da una parte per una metà un po' più, e per l' altra meno distanti l' uno dall' altro, e serve per la prima ravviatura de'capelli. *Pettine rado*, e forse semplicemente *Pettine*, chè già non potrà confondersi col seguente, come si vedrà dal nome che ha in lingua.

» **spèss**. Più che nel senso di pettine che ha i denti assai vicini l' uno all' altro, noi diciamo quel pettine che ha una doppia dentatura, una di quà, l' altra di là da una costola piana la quale finisce in quattro mascelle V. sotto **dènt gròss del pètten**, e serve per ripulire il capo e lisciare i capelli. *Pettine doppio*, o *spicciatojo*.

còrdol del pètten. V. **còrdol**.

dènt gròss del pètten. Così chiamiamo ciascuna delle due estremità del pettine, che ne prendono in mezzo i denti. *Mascella del pettine*.

làstra del pètten. La testata del pettini da fermare le acconciature del capo, la quale usasi or più or meno alta, ora liscia, ora stampata, o a trafori ecc. *Costola del pettine*.

coulounètt del pètten. Chiamano i tessitori quei due ritti che sono collocati esternamente alle due testate del pettine, e lo rendono più solido. *Mascelle del pettine*.

steuc di pètten. Borsa, o scatoletta da riporvi i pettini. *Pettiniera*.

èsser tùtti tiraat per en pètten. Esser d' una medesima qualità, ma si prende in cattiva parte. *Esser tutti d' una buccia*.

tùtti i groupp se riduus al pètten V. **in groupp**.

Pettenaa. Ravviare i capelli, e ripulire il capo col pettine. *Pettinare*.

» **e pettenaa sen**. Diciamo figuratamente per *Percuotere*. Il Vocabolario Comasco del Monti dà come vocabolo di lingua nello stesso senso anche *Pettinare*. Nel Dizionario trovo Pettinare uno, come frase figurata dell' uso per dire

fare ad uno una buona sciacquata, cioè sgridata, e anche fare una critica mordace alle opere di uno.

pettenàase seu. Venire alle mani, far rissa, cioè contesa di fatti battendosi. *Abbaruffarsi*, *Accapigliarsi*, che propriamente è tirarsi l' un coll' altro i capelli azzuffandosi.

Pettenadùra. Noi diciamo l' acconciamento o intrecciamento de' capelli. *Acconciatura*. Pettinatura nel Dizionario è spiegato il pettinare la lana, il lino, e simili, il nostro **spinadùra**.

in pettenadùra. Dicesi di donna che sia coi capelli acconciati in modo da non bisognarle per comparire nè cuffia nè altro. *In capelli*.

Pettenèer. Fabbricatore di pettini. *Pettinaro*, *Pettinagnolo*.

Pettenina. Pettine doppio, con denti fittissimi da una parte almeno che serve per rinettare i capelli dalle lendini. *Lendinella*.

Pettezzaa. Trar peti, o peta. V. **pètt** nel **2**. senso. *Spetezzare*.

Pètteula. Usiamo questo nome nella frase —. **lassaa in delle pètteule**. Abbandonare uno quand' è in impaccio, o in pericolo. *Lasciar nelle peste*, o *nelle strette*.

Pettreuss. Piccolo volatile canoro a becco dritto; il colore delle sue penne è grigio, e la gola, il collo, e il petto è d' un rosso-ferrugineo più vivo nel maschio. *Pettirosso*.

Peu. In maggior grado, o quantità. *Più*.

» E' anche avv. di tempo, e significa d' allora, o d' ora in poi. — **ne'l gh' è peu andatt**; *Non c' è più andato* — **ne tòurneghe peu**, *Non tornaci più* ecc.

» Colla negativa significa *Non altro*. — **ne 'n vòi peu**, *Non ne voglio altro*, o *altri*, se si tratta di più cose — **ne ghe n' òe peu**, *Non ne ho altro* ecc.

qui de peu. Le persone più riguardevoli. *I notabili*.

per en de peu. Oltre quello che si debba. *Di abbondante*, *Per abbondanza*.

èsseghe per en de peu. Essere in un luogo inutilmente, senza bisogno. *Esserci per un ripieno*.

ne poudiìno peu, o ne poudii peu staa in pee. Essere in somma debolezza, non reggersi in piedi. *Non potere più la vita*, *Non poter più le polisse*, *Non poter più reggere*: abbiamo anche noi: **ne poudii peu règger**.

Peugn. Non pur la mano serrata, ma anche quella quantità di roba che la mano serrata può contenere, e percossa data colla mano serrata. *Pugno*, che al pl. tanto è *pugni*, quanto *pugna* f.

faa ài peugn. Percuotersi vicendevolmente colle pugna. *Fare alle pugna*.

faa i peugn. Dicesi di cose che non possono stare. *Ripugnare*.

l' e miga 'n peugn in dei muus. Dicesi per dichiarare che anche piccol regalo, piccolo utile non è sprezzevole. *Non è una ceffata*.

Peuh. Particella dinotante così una cotale ma poco volonterosa adesione a quello che altri afferma o cerca.

Peùlegh. Piccolo insetto assai ben conosciuto per le incomode punture con che molesta nell'estate. *Pulce* f.

couleur peùlegh. Del colore delle pulci. *Color tanè scuro*.

cattaa i peùlegh. Dar la caccia alle pulci, tor via le pulci. *Spulciare*.

cattàase i peùlegh. Torsi da dosso le pulci. *Spulciarsi*.

dàase ài peùlegh. Oltre al senso primitivo di *Spulciarsi*, usasi anche figuratamente per cavar fuori, sborsar denari. *Sgattigliare il danajo*.

faa daa ài peùlegh. Indurre, costringere altrui a sborsare denari. *Far sgattigliare il danajo*.

mètter en peùlegh in de n' ourècchia. Dire altrui cosa che lo metta in sospetto, e gli dia da pensare. *Mettere una pulce nell' orecchio*.

Peùlia. Pezzo di ottone coniato a guisa di moneta che serve specialmente nel gioco. *Gettone*, *Quattriuolo*.

Peùlpit. Luogo rilevato nelle Chiese, di dove si predica. *Pulpito*, e in discorso più nobile anche *Pergamo*.

« I mugnai dicono quel palco elevato su cui si trova la macina. *Palmento*.

tègner el peùlpit. Dicesi di persona

che in una conversazione elcala più delle altre. *Tenere il campanello.*

Peutt. Ragezzo. *Putto.*

» Chi non si è ancora legato col vincoli del matrimonio. *Pulzello, Scapolo, Celibe.*

peùtta véccia. Donzella non ancor maritata benché avanzata in età. *Pulcellona.*

staa o restaa peùtta. Stare o restare senza marito oltre il tempo convenevole di maritarsi. *Stare,* o *Restare pulcelloni.*

andaa ze par le dò peùtte. Dicesi delle giovani che hanno passati i 20 anni senza prender marito.

Pèver, e da rozzi campagnoli anche **piver.** Seme d'una pianta orientale, aromatico, pizzicante, che adoperasi qual condimento ora semplicemente pesto, ora spolverizzato. *Pepe, Pevere.*

in gran, o **macch.** Pepe semplicemente pesto a spogliarlo della scorza. *Pepe acciaccato*, o *ammaccato.*

saleen del pèver. Suolsi da noi il pepe metter in tavola in un vasello simile alla saliera, ed ecco il perchè del nostro idiotismo. *Pepaiuola, Peparola,* che non pure è il vaso ove il pepe si serba, ma ancora l'arnese che serve a schiacciarlo.

mètter seu 'l pèver su vergott. Aspergere qualche cosa di pepe, condirla con pepe. *Impepare, Impeperare, Impeverare.*

èsser en graneen de pèver. Dicesi di persona d'intelletto acuto e sagace. *Esser di pepe,* o *un garofonino.*

ne mètteghe seu ne pèver ne sal. Si dice di chi parli od operi senza pensar più che tanto a difficoltà, od audacia. Pare che gli corrisponda *Non mettervi su nè sal nè aceto*, spiegato per non far conto di alcuna cosa.

Peverèlla. Così ho udito chiamare un bocciuolo coll'un de' capi sforacchiato per uso di spandere sulle vivande il pepe spolverizzato, come si fa colle spezie, collo zucchero *Peporola*; ma a fuggire ambiguità si potrebbe chiamare *Spandipepe,* per analogia dello Spandicannella, e altri simili composti.

Pezz. N. Quantità, spazio di tempo. *Pezzo*, che ha pura altri significati, come sarebbe ciascuna delle parti di cui è composto uno strumento, ciascuno arnese d'artiglieria, una sinfonia ecc. a in questi casi anche noi diciamo **pèzz.**

pèzz de na dònna. Dicesi di donna di alta statura e ben complessa. *Bella tocca di donna.*

l'è za'n pezz. E' già passato un lungo spazio di tempo. *E' già un pezzo,* o *un buon pezzo, Egli è buon tempo.*

Pezz Agg. Più cattivo, d'inferiore qualità. *Peggio, Peggiore.*

a tautt pezz. Al peggio che possa succedere. *Al peggio, Alla peggio de' peggi.*

Pèzza. In tutti i significati *Pezza.*

» **dèlla bàrba.** Quella pezzuola nella quale si nettano i rasoi nel far la barba. *Bavaglino.*

» **da stòmech.** Pezzo di tela addoppiato, imbottito di cotone, a trapuntato che si porta sul petto per tenerlo caldo e riparato. *Stomachino*, e anche ho trovato *Pezza da stomaco.*

» **de tèrra.** Tratto più o meno esteso di terreno messo a coltura. *Pezzo di terra*, o *di campagna.*

» **d'òmm.** Dicesi d'uomo ben complesso e alto di statura. *Bella tacca d'uomo.*

» **lisa.** Oltre al significato proprio pel quale v. **lis,** noi lo usiamo altresì figuratamente per guarigione mal ferma che non può durare.

le pèzze. Chiamansi così complessivamente i pannicelli, le fasce, e tutto che serve a uso de' bambini che poppano. *Corredino.*

mètteghe na pèzza. Più che nel senso proprio che si dirà sotto **in pezza,** lo usiamo per riaversi da una malattia. Il Vocabolario Milanese dà col punto d'interrogazione. *Mettere un tallo sul vecchio*, che parrebbe esprimere qualche cosa di più, poichè, secondo il Dizionario, dicesi di coloro che dopo alcuna infermità pajono più vivaci di prima.

mètteghe na pèzza lisa. Dicesi figuratamente di chi si risani ma non sì che non abbia presto ad am-

malarsi di nuovo. *Rabbcrciar di vecchio* dà pur col punto d'interrogazione il Vocabolario Milanese.

Pezzaa. Mettere ad una cosa rotta il pezzo che vi manca. Se questo si fa con qualche diligenza. *Rappezzare, Ripezzare;* se fassi così alla meglio. *Rabberciare.*

pezzàaghe 'l cul a na còsa. Pigliare opportuno provvedimento a qualche cosa, a qualche bisogno. *Provvedere* — **an inco gh'òo pezzat el cul,** *Anch' oggi ho provveduto.*

pezzàala. Evitare le conseguenze di un errore, di un male, porvi rimedio. *Riparare*, e parrebbe ancora che si potesse dire *Ripezzare*, che il Dizionario dà come usato figuratamente anche per racconciare una cosa—**el l'aa pezzàda,** *Ci ha riparato, l' ha ripezzata* — **an quèsta l' oumm pezzàda,** *Anche a questo abbiamo riparato, Anche questa l' abbiam ripezzata.*

pezzaat. V. l'idea *in* **pezzaa.** *Rappezzato, Rattoppato.* Il pezzato della lingua è aggiunto del mantello dei cavalli e d' altri animali quando è macchiato a pezzi grandi di più d' un colore, ed altresì di marmi, pietre ecc. quando sono di varj colori.

Pezzàda. Percossa data col piede. *Pedata, Calcio.* La lingua ha Pecciata, percossa data nella peccia, ossia pancia.

toùtte le pezzàde trà avanti 'n pass V. in cul, **tùtti i peo in del cul tra inanz en pass.**

pezzazz. V. in pe, pe de catafòon.

Pezzeen. V. in pe, pe da nimal, de vitell.

Pezzentaria. Cosa di poco o niun valore. *Pidocchieria, Un nonnulla.*

Pèzzo de na donna. V. **pèzz de na dònna.**

Pezzool. Dim. di **pèzza.** *Pezzetta, Pezzuola.* Il Pezzuolo della lingua è dim. di pezzo.

» Ancora dim. di **pezz.** v.

» Altresì dim. di **poe**, ma noi non lo usiamo che ironicamente per gran piede nella frase scherzosa — **l'è'n pezzool che se counossoumm;** ed è lo scherzo nello scambio del significato del nostro nome, chè mentre pare si dica è buon tempo che ci conosciamo, si allude al piede che la persona ha fuori della conveniente misura.

Pezzòla. Dim. di **pèzza.** *Pezzetta, Pezzuola.*

guardàaghe a eun in de le pezzòle. Disaminare la condotta di uno. *Rivedere ad uno il pelo.*

la goùccia e la pezzòla la mantèen la camisola, è lo stesso che **coùlla goùccia e la pezzòla se tèen in pee la camisòia** V. in **camisòla.**

Pezzòtt. Pezza messa senza diligenza. Pare che possa essere *Taccone*, che l' Ortografia enciclopedica dà come voce d'uso per rappezzo.

Pezzouttaa. Racconciare alla peggio mettendo pezze sopra la parte rotta. *Rattoppare.*

» **seu,** che pur dicesi **strazzoulaa.** Quando si rabberciano (**se pèzza**) dei cenci, dei panni vecchi. *Raccenciare.*

Piaa. Forare la pelle con una punta, come fanno col loro ago o pungiglione le api, le mosche ecc. *Pungere, Appinzare.* Il Piare della lingua è il cantare degli uccelli quando sono in amore.

» Ancora stringere, e lacerare la pelle coi denti, come fanno i cani ecc. *Mordere, Morsicare.*

» Pur diecsi di cibi, di bevande ecc. che irritino il palato come se venisse forato da puntine. *Pungere, Frizzare.*

Piàda. La ferita che è fatta dal pungere, dal morsicare. Nel 1. caso*Puntura;* nel 2. *Morsicatura, Morsura.*

Piadùra. Quella macchia vermiglia che per l' atto dell' appinzare riman nella pelle a cagione di sangue che vi concorre. *Rosa, Succio,* che sono pure i nomi di quella consimil macchia che lascia un baciozzo (**basinòon**).

Piàga. La definisce il Dizionario disgiungimento di carne fatto per corrodimento o per ferita. *Piaga.* Quelle piaghe poi che vengono alle bestie da soma per cagione delle tirelle onde son legate ai carri si chiamano con nome particolare *Guidalcschi.*

» Figuratamente si dice pure a persona che essendo difficile da contentare, o trovando da ridire su tutte le più piccole cose, od anche

tenendo altrui troppo più in tempo con discorsi di niun momento, riesce incresciosa e importuna. *Seccafistole.*

plèen de plàghe. *Piagato, Piagoso, Tutto piagato,*

saràsse sou na plàga. Ricongiungersi insieme le parti disgiunte da piaga nel corpo. *Richiudersi, Saldarsi, Rimarginarsi, Cicatrizzarsi una piaga.*

teutt na plàga V. sopra **plèen de plaghe.**

la màder pietoùsa la fa la plàga rougnoùsa. Dicesi a rimprovero di soverchia compassione che suol tornare nociva.

Plagàda. Pretensione, discorso di chi è da noi detto plàga nel senso figurato, V. *Seccaggine, Vescia.*

Plagòon V. plàga nel senso figurato.

Plagoùna. Accr. di plàga. *Larga piaga;* e perchè non anche *Piagona* se vi sono i diminuitivi Plaghetta, Plaguzza?

» Ancora f. di **plagòon** v.

Plaan. Tanto nome che avverbio *Piano.*

» **o replaan dèlla scàla.** Quello spazio piano che si trova in capo ad una scala, o tra una branca (**fùga**) e l'altra di essa. *Pianerottolo, Ripiano.*

» **de na cardènza, de na scanzìa** ecc. Ciascuno degli spartimenti in che è divisa una eredenza, una scansia ecc. *Palchetto* e anche *Piano.*

» **terèen.** Quella parte della casa che è a terra, al piano della strada. *Pian terreno,* o anche semplicemente *Terreno* usato come nome; onde **sta a plaan terèen,** *Stare a terreno.* Questo terreno si usa altresì come agg. del luogo che è a terra — **càmera a plaan terèen,** *Stanza terrena.*

Planèda. Quella veste che porta il sacerdote sopra gli altri paramenti quando celebra la messa. *Pianeto* f.

che fa le planède. Quell'artiere che fa le pianete, e altri arredi sacri. *Pianetajo, Banderajo.*

Planefòrt. Strumento a corde le quali dan suono venendo battute da legnetti detti salterelli messi in moto col mezzo di tasti che si premono colle dita. *Pianoforte;* pl. *Pianoforti, Pianiforti.*

Planeen. Quasi superlativo di **plaan** avv. *Piano, Pian piano.*

Planètt. Sentivasi ben frequente in passato, e si intendeva quella combinazione dei corpi celesti sotto cui uno sia nato, e dalla quale fu già tempo che si voleva pronosticare la futura sorte di lui. *Oroscopo,* e quindi *Destino.* Pianeta m. è ciascuno dei corpi celesti che si aggira intorno al sole, dal quale riceve la luce.

Piànta. In tutti i significati egualmente *Pianta.*

» **che àmma l' àqua.** Pianta che nasce o vive nell'aqua, o che vien bene presso l'aqua. *Pianta aquajuola,* come sono i salici, gli onizzi ecc.

» **da òpera.** Albero acconcio ad esser segato per farne lavori. *Albero segaticcio.*

» **de peer, de poumm, de zerèse** ecc. L'albero che produce le pere, le mele, le ciliege ecc. *Pero, Melo, Ciliegio* ecc.

» **de zimma.** Albero che si lascia crescere quanto può venire senza scapitozzarlo (**sènza scalvaal**). *Albero di alta cima, di alto fusto.*

» **fourestèra.** Pianta che non è naturale del paese. *Pianta esotica.*

Piantaa. Porre dentro alla terra le piante, o le loro sementi perchè vi si applechino e germoglino. *Piantore.*

» **enn.** *Piantare uno,* cioè *Lasciare, Abbandonare uno, Separarsi da uno.* E pare che si possa dire anche quando si tratti dell'abbandono che facciasi di donna alla quale si fosse promesso di sposarla; e la nostra frase — **el l'aa piantàda** — che si trova passivamente nel Caro *E' stata piantata da lui,* io non esiterei a tradurla. *Ei l'ha piantata.*

» **lè.** Oltre al significato del semplice **piantaa enn,** si dice anche per sospendere un'azione, un discorso. *Cessare,* e quando particolarmente si tratti di lavoro. *Levar mano da checchessia.*

piantàala. Dicesi del non tornar più sulla stessa cosa. *Finirla, Farla finita;* e ancora si usa per *Tacere* — **piantoummela, o piantoùmmela lé,** *Facciamola finita* — **te dighi da piantàala,** *Ti dico di tacere,* o

forse potrebbero stare i medesimi verbi Finirla, Farla finita, cioè finire, far finita la seccaggine delle parole.

Piantàna. Pianta comune nei luoghi aridi, a foglie ovali, o quasi rotondate, le quali non meno che le radici si reputano alquanto astringenti. *Piantaggine.*

» Ancora si chiama quell' esil colonna, o candelabro o altro che è posto per ornamento esteriore nella divisione dei palchetti in teatro. *Fulcro.*

Piantòon. Pollone, ossia ramicello spiccato dal ceppo della pianta e particolarmente si dice dei salici, per trapiantarlo. *Piantone.*

» Ancora qualsiasi ramo tagliato dal suo ceppo. *Broncone, Troncone.*

» E palo grosso ad uso di sostenere le viti. *Broncone.*

» Palo grosso altresì in cui si infiggono le bacchette impaniate (**coul vis'cc**). *Palmone.*

» I carrozzai chiamano due regoloni di legno che dal basso in alto reggono l'intelajatura del guscio (**scècca**) delle carrozze, nell'uno de'quali, quello davanti, è mastiettato lo sportello (**pourtèra**) e nell'altro, quel di dietro, è la contrasserratura di esso, ed anche vi è infitta nel di fuori la maniglia a cui si appoggia chi monta in carrozza, e sostiene pure gli archi del mantice (**capèuzz**). *Ritti, Colonne.*

» E nella milizia quella guardia ferma che sta alle porte, ne'capi delle vie, e simili. Forse *Sentinella:* abbiamo anche noi **sentinèlla**.

» **dèlla zivètta**. Quell' arnese formato d' un bastoncello armato al piede d' una punta di ferro da fermarlo in terra dove occorra, e avente al capo un piccolo disco per lo più imbottito, su cui si posa la civetta quando con essa si uccella. *Mozzuolo*, o *Gruccia della civetta.*

Piantounaa. *Trapiantare, Mettere, Educare piantoni.*

Piantounàda. Quantità di piantoni trapiantati.

Piànzer. Versare dagli occhi lacrime. *Piangere, Lacrimare.*

» Ancora quel lamentarsi che fa una persona del suo stato, mostrandosi più povera che non è. *Pigolare.*

Piànzer. Nelle viti, e in altri alberi è quel trasudare che fanno gocciole. *Lagrimare, Gemere.*

» Pur diciamo quel soffiare e quasi gemere che fanno le legne verdi o umide ardendo. *Cigolare.*

» Altresì diciamo il mandare che fa il cane certa voce stridula a lamentevole quando vorrebbe rientrare in casa, o esser messo in libertà. *Uggiolare.*

» **còme na vida**. Spargere copiose lagrime. *Piangere a cold' occhi,* e il Vocabolario Milanese dà come nota d' un editore del Redi. *Piangere come una vite togliota.*

» **eun che 'l se despera, o desperàase eun dal piànzer**. Piangere senza posa, senza conforto. *Sciogliersi a piangere,* o *in pianto, Piangere dirottissimamente,* o *durissimamente.*

» **per negott**. Piangere senza avera motivo di dolore. *Fare una quattrinata di pianto.*

daa in de'n dirott de piànzer. Dicesi di chi udita, o veduta cosa dolorosa non può contenere il pianto. *Dare in un dirotto pianto, Prorompere in pianto.*

pianzìghe a eun jocc. Avere infermità agli occhi per la quale essi lacrimano. *Aver lacrimazione.*

gnan per quest ne vól miga piànzer. Suolsi dire per mostrare di non si voler prender cruccio d'alcuna cosa. *Non me ne straccio,* o *Non me ne voglio stracciare gli occhi.*

Pianzoulènt. Pieno di pianto, colla faccia atteggiata al pianto. *Piagnoloso.*

Pianzoulèon. Più che in senso di chi piange frequentemente e per poco V. **pianzoulènt**, noi lo usiamo per chi sempre si duole di aver poco benchè non sia vero. *Pigolone.*

Piàrda. Quella parte di terra che confina coll' aqua di un fiume. *Ripa, Riva, Spondo*; e tutto il terreno che è tra il fiume e gli argini appie' di questi. *Golena.*

Piàser. Esser grato, soddisfare. *Piacere.* Part. **plasiit** *Piaciuto.*

fàase piàser na còsa. Contentarsi d'alcuna cosa cha per sè non può soddisfare. *Prendere checchessia in buon grado.*

Piatoulaa V. **piànzer** nel secondo significato.

Piatonlòon V. **pianzoulòon** nel senso figurato.

Piatt. Così n. che agg; e quando è nome, tanto ciascuno di quei vasi pressochè piani nei quali si portano in tavola le vivande, quanto ciascuna vivanda che è portata. *Piatto* — **na minéstra e don piatt, o dò pitànze**, *Una zuppa, o minestra e due piatti.*

» Ancora quella vivanda o altro che in una compagnia uno dà di regalo da godersi in brigata (**tùtti insèmma**) *Piatto di sovvallo*, o semplicemente *Sovvallo.*

» **de mezz.** Quella vivanda cha si mette come intermezzo fra un servito e l'altro. *Tramessa.*

» **de verdùra.** Vivanda composta di erbaggio, come che sia condito. *Piatto d' erba.*

» **in eùmid.** V. **eùmid.**

» **délla bànda.** Quelle due come bacinelle o piattelle d' ottone che si battono in cadenza l' una contro l'altra nei ripieni delle suonate che fanno le bande. *Catubo*, ma più comunemente al pl. *Catube*, *Cemmamelle, Cemmanelle.*

» Usiamo ancora questo nome figuratamente per cosa non vera onde altri cerchi di scusarsi, di sottrarsi ad un impegno, e simili. *Fiaba.*

avìghe di piatt. V. **in bèlla, avìghen délle bèlle.**

Piattellina V. **foundina.**

Piattsen. Più che come Dim. di **piatt**, *Piattino, Piattello;* noi lo usiamo per vivanda delicata. *Manicaretto*, e anche *Piattino.*

» **o piatt.** Anche le parti della bilancia di cui v. l' idea in **balànza.** *Piatto, Piattello, Coppa, Guscio.*

Piàzza. Luogo spazioso e vuoto nelle città, nelle borgate ecc. *Piazza.*

» **o piàzza pelàda.** Dicesi scherzosamente di testa spogliata di capelli. *Calvizie* f. *Calvizio* m.

faa piàzza. Adunarsi a discorrere in luogo pubblico. *For poncaccia.*

méttes in piazza. Far tali cose e con sì poco riguardo che altri ne debba discorrere sinistramente. *Far bella la piazza, o belle le piazze di sè, o de' fatti suoi, Far dire di sè, o de' fatti suoi.*

restaa in piàzza. Dicesi di servitore, di garzone che resti senza padrone. *Restare fuor di padrone.*

restaa in piàzza. Ancora scherzosamente si dice di chi rimanga calvo. *nella pelatina.*

Piazzaroel. Colui che vende cose mangerecce al minuto in piazza. *Rivendugliolo di piazza, Treccone.*

» Ancora figuratamente persona che non conosce urbanità, decenza di modi, e di parole, come è appunto per lo più di quelli che vivono su per le piazze. *Uomo da piazza, Plebeaccio.*

Picàj. Nastro addoppiato in maglia che si ferma in qualche cosa onde appenderla, attaccarla. *Appiccagnolo, Attacagnelo, Appiccatojo, Attaccatojo.*

délle scàrpe. Diciamo quei nastrini, o cordoncini, o strisciolìne di cuojo con che si allacciano le scarpe. *Legaccia, Legoccio, Legacciolo.*

» **del scoussael.** Quel lungo trecciuolo (**nistoula**) o nastro (**bindell**) che attaccasi alla serra (**fassétta**) del grembiale (**scoussael**), e si rigira intorno ai fianchi annodandone poi i capi per tener quello allacciato. *Nastrino*, e forse meglio *Nastrini*, o *Allacciataje del grembiale.*

Picàja. Pezzo di trecciuolo che serve per allacciare. *Legoccia.*

» **de calzètt.** Ciascuno di quel due nastri, o strisce di maglia con cui si legano le calzette, perchè stiano distese alla gamba. *Legaccia, Cintolino.*

» **de vitell.** Costole del vitello che si cuocono lesse con ripieno.

Picanell. Il gambo delle frutta. *Picciuolo, Grappa:* e l'estremità con cui il picciuolo sta attaccato al ramo si dice *Appiccatojo del picciuolo.* Questo nome poi di picciuolo si dà anche all' attaccatura dei bottoni, che da noi è detta **gambeen.**

» **o gàmba de na fòja.** *Peziolo.*

» **del melòon.** *Fusto, o Torso del popone.*

tiraa via'l picanell. Levare dal frutto il picciuolo. *Spicciolare.* — **tireghe vie'l picanell a quélle zerése.** *Spicciola quelle ciriege.*

Picca. Desiderio di superare altrui in qualche cosa. *Picca, Gara.*
» Ancora lo diciamo per ostinazione a non voler rimoversi dal proprio pensiero, o cedere altrui. *Puntiglio;* e siccome è pur sempre quel desiderio che sopra abbiam detto, pare che anche in questo senso si possa dire *Picca.*
andaa de picca. Fare a chi resta superiore in qualche cosa. *Fare a gara.*
too eun'de picca. Fare alcuno oggetto di beffe, o di persecuzioni. *Pigliàr di mira alcuno.*

Piccaa o impiccaa. Sospendere per la gola onde dar morte. *Impiccare, Appiccare.*
» Ancora far pagare ad altri cosa, o piacere più che non vale, perchè ne ha bisogno. *Mettere la cavezza alla gola.*
» E maridaa mal. V. in maridaa.
» E battere a porta, o ad uscio chiuso perchè si apra. *Picchiare.*
» E altresì quel dolere che fa un'ulcero quando genera putredine (**la vèen a cò**) *Martellare.*
vatt'a picca. Maniera d'imprecazione che s'ode talora in bocca del popolaccio. *Vatt' impicco.*
e picca che te picca. Dicesi per indicare un ripetuto battere a porta od uscio. *Picchia, e ripicchia.*
piccàase da savii ecc. quàiche còsa. Pretendere di conoscer bene alcuna cosa, di saper bene in essa riuscire. *Piccarsi d'alcuna cosa.*

Picch. Uccello che pare chiamato dal picchiare che fa con quel suo lungo e duro becco negli alberi. *Picchio.*
» Ancora si dice un dolore pungente e intermittente che sentasi in alcuna parte. *Fitta, Trafitta.*
» E altresì l'ho udito in disprezzo per rozzo contadino. *Tanghero.*

Picciaa. Percuotere altrui, dargli delle busse. *Picchiare.*
» Detto di denari, sborsarli. *Sgattigliare, Slassevare, Snocciolare.*
» **fòra**. Lo stesso che **picciaa** nel 2. significato.

Piccol. Di poca quantità, giovine, di bassa statura. *Piccolo.*
» Nelle osterie quel giovincello che assiste i camerieri. *Camerierino.*

Piccol. Ancora lo usiamo come nome per indicare ciascuno di quei quattro legni o ritti, o graziosamente ricurvi, calettati ai quattro angoli dell'intelajatura della seggiola, e sui quali essa si regge. *Gamba, Piede;* se non che i piedi propriamente sarebbero le estremità che posano sul pavimento.

Piccoeen. Dim. di piccolo. *Piccinino, Piccino, Piccioletto, Picciolino.*
» Ancor si dice ai porti degli animali. *Catello*, che propriamente è il piccolo cane.

Pichs. Specie di stoffa di cotone per lo più a opera. *Coltroncino d'Inghilterra.*

Piéga. Raddoppiamento in sè stesso di panno, carta e simili, e quella riga altresì nella cosa piegata. *Piega.*
» Anche diciamo per brutta piega che facciasi in vestito o altro. *Grinza.*
pièen de piéghe. *Grinzoso.*
clapaa délle piéghe. Pigliare di brutte grinze. *Sgualcirsi.*

Piegaa. In tutti i significati *Piegare;* e parlandosi particolarmente di vesti. *Ripiegare.*

Piegòon. Grande piega. *Piegona f.*

Piegounaa. Far pieghe larghe. *Pieghegqiare*, che è anche il fare, o rappresentare i pittori le pieghe dei panni.

Pièlla. Albero di alto fusto, il cui legname bianco e lucente è ottimo per lavori, e se ne fanno travi, tavole, e simili. *Abete.*

Pièen. N. Mescolanza di pane grattugiato, uova, cacio e altri condimenti che si caccia in corpo a polli, o altro carname, od anche si veste di pasta per farne agnelotti (**maroubsen**). *Ripieno.*
» Quel ripieno di che si empiono torte, pasticcini ecc. *Intriso.*
» Metaforicamente si dice anche per *Imbroglio.*

Pièen. Agg. *Pieno.*
» Ancora si dice a chi sia empinto affatto, e quasi soverchiamente di cibo. *Ripieno, Rimpinzato.*
» **come l'of**. Dicesi a chi ha molta dovizia specialmente di roba. Laonde terrei *Pieno come un uovo* che trovo nel Vocabolario Milanese a preferenza di *Ricco sodo.*

Pièen do làssome staa. Diecesi di persona soverchiamente dilicata e increscíosa. *Pieno di lasciomistore.*
» **do voudamm.** Espressione scherzosa per *Vuoto, Affatto vuoto.*
» **pienènt.** Pieno quanto ne può capire. *Pieno pinzo*, e anche semplicemente *Pinzo.*
» **raas.** Dicesi di vaso riempiuto fino all' orlo. *Pieno colmo.*
avìighen plèen, e si aggiunge talora **le scàtoule.** Dicesi per significare che alcuna cosa cagiona grandissima noja, molestia. *Esser ristucco.*
n' èet gnamò plèen? Si dice altrui per farlo cessare da cosa che annoi. *Non sei ancor sozio? Non ancor lo finisri?*
Pienazz. Dicesi a chi sia soverchiamente ripieno di cibo. *Rimpinzato.*
» Ancora si dice a persona pingue, piena di carne. *Pienotto.*
Piouce. Schifoso insetto che nasce addosso agli animali e alle persone per trascurata pulitezza. *Pidocchio.*
» **pouloon.** Minutissimo insetto che infetta il pollame. *Pollino, Pidocchio pollino.*
andea, o **coùrrer a pioucc.** Avere addosso grande quantità di pidocchi. *Correre a pidocchi.*
impienìiso do pioucc. *Impidocchiore, Impidocchire.*
faa sòld sùlla poll de 'n pioucc. Dicesi a chi avaro cerca far guadagno sulle più piccole cose. *Scorticore il pidocchio, Far donari sopra una punto d'ago, Squortor lo zero.*
Pioùmma. Abbigliamento donnesco che suol essere di penna di struzzo, o bianca, o nera, o d'altro colore, e anche tinta dall' arte. *Penna.* Quella penna poi la piuma della quale è recisa sino a poca distanza delle costoline, quindi allungata due o tre volte tanto con fila di piume schiantate da altro penna, e annodate l'una in capo all'altra, si che vi stanno pendenti a guisa d' un ramuscello di quel salcio che è detto piangente si dice *Salcio.* E quella che ha la piuma increspata tott' all' intorno della costola a foggia di bastone, colla cima alquanto ripiegata all' ingiù. *Tortiglione.*
àlla pioùmma. Dicono i confettieri di certa cottura dello zucchero, che si conosce da ciò che immergendovi stecco, o forchetta, o simile, ed estraendonela, esso vi rimane attaccato come un filo, nel quale soffiando si move così leggermente come fosse una piuma. *Cottura di riccio.*
Pigher. Chi sta volentieri in ozio, ed è lento a muoversi, e ad operare. *Pigro, Infingardo.*
diventaa pigher. *Impigrire, Impigrirsi, Anneghittire.*
Pigna. Il frutto del pino che contiene i semi della pianta. *Pino.* Il Pigna della lingua è in architetturo punta, angolo, e anche vuol dire grappolo d' uva.
fatt a pigna. Fatto a forma di pina. *Fatto a pina.*
Pignool. Il seme del pino che è contenuto nella pina. *Pignolo, Pinocchio.*
faa pignool. Dicesi l'accozzare insieme tutti cinque i polpastrelli (grassel) delle dita. *Far pepe, Far pizzo*; e fu già tempo che dai maestri solevasi per castigo le cime dei polpastrelli nel detto modo uniti percuotere col manico dello staffile o con un bastoncello.
Pignouccàda. Confettura di pinocchi e zucchero. *Pinocchiato.*
Pignouraa. Sequestare giuridicamente i beni di un debitore ad istanza del creditore. *Staggire*, e come voce d' uso è dato nel Dizionario anche *Oppignorore.*
Pignourazióon. Sequestro ordinato dal Tribunale dei beni del debitore ad istanza del creditore. *Sequestro, Staggina*, e anche *Oppignorazione.*
Pigoula. Gomma resina, o ragia che cola da incisioni fatte in una specie di pino. *Pegola, Pece.*
» Ancora dicesi di persona che altri difficilmente può levarsi dattorno. *Lappola, Mosca culaja.*
» Altresì di persona che è tarda, lenta nell' operare. *Tempellone, Tentennone.*
Pigoulaa. Stare irresoluto, e senza far nulla. *Tentennarla, Ninnorsela.*
Pigoulòon V. **pigoula** nel 3. significato.
Pilàster. *Pilastro*; e quello che sostiene i fianchi degli archi nei ponti *Pila.* — **pilàstros.** Usiamo questo vocabolo fatto come latino da pi-

làster nella frase scherzosa — **latinos gròssos fàcit tremàre pilàstros** — a beffa di chi parli male latino. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente. *Davvero ch'ei tira le orecchie a Prisciano.*

Pilàtt. Governatore della Giudea ai tempi del Redentore. *Pilato.*

entràagho in de na còsa come Pilatt in del crèdo. Dicesi di persona o di cosa che non ha autorità, o che non ha nulla che fare con quello di che si tratta. *Aver che fare come la luna coi granchi, Esserci come il finocchio nella salciccia.*

mandaa eun da Eròde a Pilatt. Prendersi trastullo di uno, mandandolo da questo a quello senza conclusione. *Mandare uno da Erode a Pilato, Abburattare uno.*

parìi la sèrva de Pilatt. Dicesi di donna sudicia, e scomposta negli abiti e nella persona. *Parere*, o *Essere una manimorcia.*

Pilinghell. Lo diciamo nella frase — **in pilinghell**, e si dice di cosa che è posta sopra un' altra in modo da essere in pericolo di cadere. *In bilico.*

Pilla. Quantità di cose messe l' una sopra l'altra. *Mucchio, Cumulo.*

» **de ruud.** Ammasso delle immondezze, e delle spazzature. *Mondezzajo.*

Piltrèer. Artefice che lavora in peltri. *Peltraro.*

Pindoulaa. Star sospeso in aria. *Penzolare, Ciondolare, Star penzolone.*

Pindouleen. Ciò che pende. *Ciondolo.*

« Ancora parte di vestito, o altro strappata e pendente. *Strombello.*

Pindoulòon. Lo diciamo nella frase — **a pindoulòon.** Sospeso in aria. *Penzolone, Ciondolone.*

Pinferàda. Correzione, rimprovero. *Ripassata, Rabbuffo.*

Pinganòon. Dicesi di persona lunga. *Spilungone.*

Pinoula. Pallottolina di uno o più ingredienti medicinali. *Pillola.*

pòca pinoula! Maniera di esclamazione allorchè si tratta di avvenuto, o temuto danno o disastro maggiore di quello cha si potesse pensare. *Ell' è una fava!*

Pinta. Misura di liquidi corrispondente a due boccali. Nel Vocabolario Milanese trovo *Fiasco*. Pinta in lingua è urto, e metaforicamente impulso.

Pioulaa. Assottigliare, o appianare, o pulire, o raddrizzare il legno colla pialla. *Piallare*. Ind. pres. **piòlli, te piòllet, el, i piòlla**, e ugualmente colle due l, e coll' o accentato il pres. sogg.

» Ancora dicesi per carezzare uno, andargli a' versi, e secondarlo con dolcezza di parole per renderlo amico e favorevole. *Piallare.*

Pioulàda. Corsa della pialla, V. sotto **piòlla**, per quanto in una volta la possono far andare le braccia di chi l' adopera, e anche l' azione del piallare. *Piallata.*

Pioulètt. Piccola pialla. *Pialletto.*

Piòlla. Strumento col quale i legnaiuoli assottigliano, appianano, puliscono e raddrizzano i legnami. *Pialla.* Essa è poi composta di *ceppo*, (**legnazz**) con un vano nel mezzo dove entra un ferro la cui parte tagliente si caccia più o meno fuori della fenditura in che finisce al di sotto quel vano, e vi si calza, o ferma con una bietta, o zeppa (**chignool**) alla quale anche tengono la mano per darsi forza nell' adoperare lo strumento. Il ferro poi e la bietta sono sostenuti da un pezzo snodato retto da una chiavarda, e chiamato *Nottolo della pialla.* N' ha poi di diverse sorta e quella coi manichi per pulire il legno dopo di averlo intraversato (piallato per traverso prima di venire all' ultima ripulitura) si dice *Cagnaccia*; quella col taglio a somiglianza della lettera C, *Forcella*; quelle che servono per fare le incanalature e le linguette, *Incorsatoi*, e particolarmente *Incorsatojo maschio* quella che fa l' incanalatura; e *Incorsatojo femmina* quella che fa la linguetta; quella non molto larga col taglio ad angoli retti *Sponderuolo*; quella col taglio ad angolo acuto *Saetta*; e forse altre.

Piomb. Metallo di color turchiniccio, assai arrendevole al martello, e pesante. *Piombo.*

» Dicono i muratori un cilindretto di piombo, o di ferro che attaccato ad una funicina adoprano per

riscontrare se i muri ecc. sono a perpendicolo, cioè camminano d'alto in basso in linea retta. *Piombo, Piombino, Perpendicolo.*

Piomb. Ancora gli stessi chiamano uno strumento a triangolo, al vertice o cima del quale è attaccata una funicella da cui pende una pallottolina di piombo, che la tien tesa, e la fa rispondere ad un'incavatura del lato opposto al vertice quando il piano del lavoro che riscontrasi è retto come dev' essere. *Archipenzolo.*

» **délle lastre.** Quelle laminetta di piombo dall'una e dall'altra parte aperte a guisa di piccolo canaletto per tenere fermi i vetri delle finestre. *Piombo accanalato*, o *tirato*, o *da finestre*, e anche semplicemente *Piombo.*

» **di beétt de tabacch.** Quella sottil laminetta di piombo onde sono internamente vestite le boette in cui si tiene il tabacco. Il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione *Stagnuolo.*

daa 'l piomb. Riscontrare col piombo se un muro ecc. sia a perpendicolo. *Piombare*, che è anche neutro assoluto, e significa così essere a perpendicolo, come cadere furiosamente da alto. (**pieumbaa ze**).

èsser a piomb. V. **piomb** nel secondo significato per l' idea. *Essere a piombo*, o *a perpendicolo.*

èsser fòra de piomb. Dicesi di muro ecc. che nella sua alzata non cammini dritto. *Uscir di piombo.*

andaa coài pe de piomb. Andare, procedere considerato, e con riguardo e cautela nell' operare. *Andare col calzare del piombo.*

ceulour piomb. Del colore del piombo. *Colore piombino.*

Pièen V. **piàda.**

Piòppa. V. **àlbera.**

Piòver. Cader l'aqua dal cielo. *Piovere.*

» **a slànze, o che Die la mànda.** Piovere strabocchevolmente. *Strapiovere, Diluviare.*

» **el nas.** Dicesi quando per infreddatura si ha distillazione di moccio liquido. *Aver lo corizza*, o *corizza.*

el piòver di tecc. Lo stillare dell' aqua dal tetto. *Stillicidio.*

balcaa, o lassaa lè da piòver. Restare, cessare di piovere. *Spiovere.*

pieef, pieef, la gallina la fa l'eef. el meneen el crida, la gàtta la se marida. Così dicono i fanciulli quasi esultando allorchè vedono piovere.

quand troàaa sta pòch a piòver. Proverbio che dice che cosa minacciata per lo più succede. *E' piove alfin quando si spesso tuona.*

Pieuvèat. Quel pendio, o inclinazione del tetto per cui scorre l'aqua piovana. *Aquapendente.*

» Altresì quello spazio di terreno intorno alla casa sul quale il padrone ha diritto di far cadere l' aqua del tetto. *Piovitojo.*

tecc a deu pieuveat. Tetto che pende da due soli lati, l' uno opposto all' altro. *Tetto a capanna.*

Pipaa. Trarre col mezzo della pipa in bocca il fumo del tabacco o altra cosa combustibile. *Pipare.* Ind. pres. **pippi, te pippet, el, i pippa;** e parimenti coi due p il pres. sogg.

Pipàda. Il fumare quanto tabacco contiene la pippa. Potrebbe farse dirsi *Pipata* per analogia di altri nomi similmente formati.

Pipì. Dicono i fanciulli per uccello, pollo. *Billo.*

Pippa. Quell' arnesetto di varia materia e forma che adoprasi per fumare tabacco. *Pipa.*

ne valli na pippa de tabacch. Lo stesso che **ne valli na petràcca** V.

Pireen. Dim. di **peer.** *Peruzza.*

» **san gieuvann** V. in **peer.**

» **o peer candileen.** Pera piccola, bislunga, di buccia sottile d' un giallo canarino, di polpa delicata e d'ottimo sapore. *Pera moscadella comune.*

» Figuratamente si dà questo nome a certi orecchini d' una forma simile a sottil peruzza. *Pera.*

Pirla. Arnesetto di legno a cono che i fanciulli fan girare con una sferza. *Fattore, Trottola, Trottolo, Paleo, Girello, Girlo*

» Ancora una specie di rollina consistente in un disco di legno diviso in triangoli o caselle di vario colore segnate a numeri e figure, e dal suo centro levasi un piccolo stilo di ferro in cui infilzata una verga pur di ferro si fa girare, e vince chi ha la sua posta, per lo

più di chicche (**beumbèen**) nella casella in rispondenza alla quale si trova il capo della verga al cessare del giro.

faa andaa là pirla, o giengaa alla pirla Far girare la trottola. *Fore olla trottola, ol girlo* ecc.

Pirlaa. Far volgere, girare intorno a sè. *Torcere, Rotare.*

» Ancora volgersi, girare intorno a sè. *Rotearsi, Roteggiare.*

» Dicesi anche figuratamente per aver del pazzo. *Pazzeggiare, Folleggiare.*

faa pirlaa. V. **pirlaa** nel primo significato.

pirlàase. Dicesi del filo quand'esso è troppo torto e si ravvolge in sè stesso. *Aggrovigliarsi.*

pirlàase. Pur si dice l'attorcigliarsi che fa sopra di sè il lembo di qualche cosa. *Incartocciarsi.*

Pirleen. Dicesi nelle finestre una spranghetta di ferro, o anche un regoletto di legno girevolmente conficcato nel telajo per tener chiusi gli scuri, e anche talora le finestre stesse. *Nottolino.*

» Le filatrici dicono quell'arnesètto tondo con un vano nel mezzo in cui introducono la parte inferiore del fuso, e serve per tenere sul fuso stesso accosto il filo. *Rotella*, e anche potrebbe dirsi *Fusajolo*, che è definito nel Dizionario contrappeso del fuso per farlo girare, perchè la rotella serve pure a quest'uso.

» I fanciulli chiamano quel girlo che formano con un fondello (**busseen**), mettendovi nel foro uno stecchetto, che avuto impulso dai due diti indice e pollice rigira come la trottola. *Trottolino.*

» Nei violini, e altri strumenti a corde è quel legnetto su cui le corde si avvolgono per tenerle tese. *Bischero.*

» Ancora figuratamente è detto a persona leggiera, e troppo allegra. *Pazzorello, Pazzerello.*

Pirlina. Dim. di **pirla**. *Trottolina, Trottolino.*

Pirlo. Volgimento in giro. *Giro, Aggiramento.*

Pirlounàda. Dicesi a discorso lungo e poco assennato. *Filostrocca, Filastroccolo, Toutafero.*

Pireel. Dicesi in una scala portatile di legno ciascuno di quei pezzi che posti di traverso fra gli staggi servono a formare gli scalini. *Pirolo*, e anche *Piuolo.*

» Ancora il capo come pallina delio spillo. V. in **geùccia**, **geùccia da pireel**. *Capocchia, Capocchietta.*

scàla a pireel V. sopra l'idea. *Scola a piuoli.*

Pireètta. Dal Francese, ed è quel giro che si fa intorno con tutto il corpo sostenendosi sopra l' un de' piedi. *Girivolto.* Nel Dizionario Piroetta non è dato che per moto del cavallo che si volta quant'egli è lungo, senza cangiar sito.

Piròla. E' una sorta di pera, e n'ha di due specie, l'una che diciamo **piròla beùssa**, di buccia verdastra, e di polpa dura, e che riman bianca anche cotta, e di non troppo gradevole sapore; l'oltra che diciamo **piròla maccàgna** di buccia gialliccia, e polpa rossa, e tenera e di buon sapore quando è cotta. E cotte in aqua, ossia lessate per lo più sogliionsi mangiare, perchè crude son dure e di un sapore lazzo.

» **maccàgaa.** V. qui sopra.

Pisel. Piccol sonno. *Sonnellino, Sonnerello, Sonnetto.*

végner quèi de pisel. Cominciare ad addormentarsi. *Venir que'di Pisa.*

Piseuleen V. **pisel.**

faa'n piseuleen. Fare un piccol sonno. *Fore un sonnerello.*

faa di piseuleen. Far piccoli interrotti sonni. *Dormigliore, Sonnecchiore.*

Piss. Liquore escrementoso che è separato dalle reni, e trasfondesi nella vescica. *Piscio, Piscia*, e più nobilmente *Orina.*

cald cóme 'l piss. Si dice di aqua, vino, e rose simili che son più grate a bersi quando son fresche.

cantòen del piss. Luogo dove si piscia, che comunemente nei cortili delle case, e per le vie è un cantone. *Pisciotojo.*

faa tègner a enn el piss. Far stare alcuno cheto colla paura. *Far tener l'olio od olcuno.*

Pissa V. **piss.**

» Ancur dicesi figuratamente a vino

di poco colore e leggiero. *Piscia-rello, Pisciancio.*

Pissaa. Mandar fuori l'orina. *Pisciare, Orinare.*

che fa pissaa. Che promove le orine. *Urinativo*, e con parola della scienza *Diuretico.*

avìghe gnan tèmp da pissaa. Dicesi di chi abbia moltissimo da fare sì che non gli rimanga nè un momento di ozio. *Non aver tempo da raccorre il fiato.*

pondil pissaa a lett e dil che s'aa sudaat. Dicesi di chi è agiato, tal che poco gli possa importare di danno che gli avvenga. *Poter pisciare a letto e dir che s'è sudato, Poter pisciare nel letto e dire io son sudato.*

too seu eun a pissaa V. in gàmba, avìghe sott gàmba.

too seu na còsa a pissaa V. in gàmba, avìghe na còsa sott gàmba.

pissàase adòss. *Pisciarsi addosso, Scompisciarsi.*

pissàase adòss dal ridder. Ridere smoderatamente. *Scompisciarsi dalle risa*, o *per le risa.*

Pissàda. Evacuazione d'orina, e anche la quantità dell'orina evacuata. *Pisciata*, e men bassamente *Orinata.*

Pissagg. Dicesi un pannolino che si mette ai bambini per cagione dell'orina. Pensando che esso è come il luogo dov'essi pisciano, non si potrebbe dire *Pisciatojo?*

» Dicesi anche nelle bestie la parte onde mandan l'orina. *Pisciatojo.*

Pissaròla. Frequente bisogno di orinare, onde la frase — **avìghe sèen la pissaròla in vòlta.** *Pisciare, Orinare spessissimo.*

a pissaròla. Si sente nella frase — **végner zo 'l sang a pissaròla.** Avere abbondante perdita di sangue. *Uscire il sangue in copia.*

Pisseen. Dim. e vezzeggiativo di **piss** usato specialmente col fanciulli.

scaldàase 'l pisseen. Dicesi figuratamente per andare in collera. *Riscaldarsi, Pigliar fuoco.*

Pissèra. Dicesi alle fanciulle e talvolta anche a donne, come dileggiandole che piscin molto. *Pisciacchera, Piscioso.*

Pisseuzz. Questo sprezzativo di **piss** aggiungesi al nome **eudeur** per indicare troppo molesto odor di piscio.

Pissòon. Si dice per disprezzo a fanciullo come dire che si scompisci (**che'l se pissa adòss**). *Pisciadura.*

» Ancor si dice di cosa nella quale i colori abbiano perduta la loro vivezza. *Sbiadato, Sparuto*, che sono però due agg., onde **sto percall l'è 'n pissòon**, *questa percale è sbiadata.*

Pist. Ammaccato, infranto, ridotto in polvere. *Pesto, Pestato.*

mezz pist. Ridotto in piccole particelle, ma non in polvere. *Soppesto, Soppestato*

Pista o **pista del ris.** L'edifizio dove si spoglia il riso della sua pula (**vestiit**). *Brillatojo, Risajo*, ma questo può fare ambiguità, perchè è anche il nome del campo ove si semina il riso.

dàano na pista. Dare molte percosse. *Dare un buon carpiccio.*

no lassaa de pista eun. Non abbandonare uno, non cessare di insistere presso lui finchè non siasi avuto quel che si vuole. *Stare alle costole di uno.*

Pistaa. Ammaccare, infrangere per ridurre in polvere. *Pestare.*

» **'l grass.** Ridurre il lardo in minutissime particelle, battendolo con largo e grosso coltello, affinchè bollendo si sciolgano facilmente nel brodo o nell'intinto. *Battere, Tritare il lardo.*

» **'l leen.** Battere con magli (**màzzo**) il lino dopo che fu macerato per cominciare a spogliarne i tigli (**sède**) della parte legnosa più grossa e così poterlo poi meglio scotolare (**spadenlaa**).

» **'l ris V. in pista l'idea.** *Brillare il riso.*

» **l'ùva.** Premere coi piedi l'uva onde estrarne il succo. *Pigiare l'uva.*

» **i pee.** Il battere che si fa per ira i piedi contro terra. *Battere i piedi.*

Pistacch. E' una specie di nocciuola la cui mandorla è di color verde, che adopra si a far confetti, e se ne regalano i sopressati (**galantine**). *Pistacchio*, pl. *Pistacchi.*

Pistàda. Intendesi una certa quantità di lardo tritata con prezzemolo (**perdèssem**) ecc. per farne condimento. *Battuta di lardo, Minuto di lardo*.

Pistarool. Arnese di ferro, o di legno comunemente più grosso da piedi che da capo per pestare. *Pestatojo, Pestello*.

» Ancora si dice la coscia del pollo. *Coscina*.

Pisteon. V. in **fraech, fraech do legnàdo**.

Pistòon. Vaso di vetro della capacità di due pinte, ossia quattro boccali e anche la siffatta quantità. Anche a questo come a **pinta** il Vocabolario Milanese dà il nome di *Fiasco*. Pistone nel Dizionario è definito arnese di legname grave, simile a quello di cui si servono le contadine per far girar l' arcolajo (**gaindol**), usato nelle fortificazioni a rassodar la terra, ed è anche un' arma, v. sotto **pistòon scavizz**. E Pestone è pestello grande, e nell' uso dicesi a quello che serve a battere e spianare la terra.

» **scavizz**. Specie di archibugio di canna larga col manico che si ripiega. *Pistone*.

Pistounzeen. Dim di **pistòon**, ma dicesi comunemente di qualsiasi vaso di vetro di non molta capacità. *Fiaschetto, Fiaschettino*.

Piit. Sinonimo di **pòol**, ed è quel grosso volatile domestico a penne screziate comunemente di bianco e nero; con la testa coperta non di penne ma di una caruncola ossia pelle bitorzoluta (**gronppoulòusa**), vescicosa, di colore ora turchiniccio, ora rosseggiante che si potrae penzoloni anche giù pel collo; e il maschio ha anche una siffatta escrescenza conica attaccata alla radice del naso, la quale quando si istizzisce, se gli prolunga lungo il becco; esso ha pure al petto un pennello di setole. *Pollo d' Indio, Pollo dindo, Tacchino*.

rouss cómo 'n piit. Dicesi particolarmente di persona che avendo mangiato e bevuto ne dà segno nella vivacità del colore del volto. Essendo frase figurata, perchè non potrebbe dirsi anche in lingua *Rosso come un tacchino?*

Pita. Dicesi a persona che mangia poco e con poco gusto. *Lernia*.

» Ancora dicesi a persona lenta e che non sa risolversi. *Tentennone*.

» Altresì sentesi dire di lavoro che vada innanzi molto lentamente. Così a cagion d' esempio nel far calzette se il filo adoperato è troppo fine sì che poco la calzetta avanzi, si dice: **cho pita do 'n calzètt!** oppure **cho pita do 'n reef!** Forse potrebb'essere *Che lungheria d'una calzetta! Che lungheria con questo refe!*

Pitànza. Chiamiamo così le carni, e ogni vivanda condita. *Pietanza*.

Pitanzètta. Dim. di **pitànza**. *Pietanzina, Pietanzuccia*.

Pitanzìna. Più che come dim. di **pitànza** noi lo usiamo per pietanza delicata e appetitosa. *Manicaretto*.

Pitima. V **pita** detto a persona. Pittima nel Dizionario è detto essere una decozione d'aromati in vino prezioso la quale applicata alla region del cuore conforta la virtù vitale.

Pitòon. Dicesi **pitòon do cavèj** un mucchietto di capelli. *Ciocca di capelli*

Pittùra. Tanto l' arte del pitturare, o dipingere, quanto la cosa pitturata. *Pittura, Dipintura*, e nel 2.° significato anche *Dipinto*.

andaa na pittùra. Dicesi di vestito, di scarpa ecc. che così addattasi, e sta così bene che non potrebbe meglio. *Star dipinto*.

Piucèra. E' una malattia che genera quantità di pidocchi. *Morbo pediculore, Stiriasi*.

crepàaghe a enn la piucèra. Avere uno la detta malattia. *Avere uno il morbo pediculare ecc.*

parli enn cho ghe sia crepaat la piucèra. Dicesi a chi sia pieno di pidocchi. *Esser uno impidocchito*.

Piuciaria. Cosa di poco momento. *Pidocchieria*, che anche si usa per estrema avarizia.

Piucious. Che ha pidocchi. *Pidocchioso*.

Piumoen. Materassa usata specialmente dai contadini ripiena di piume, che sono le penne più corte, più fini e più morbide delle anitre, delle oche ecc. *Coltrice*.

» Ancora quella specie di ampio cuscino di mollissima piuma che

tiensi sopra il letto per tener caldi i piedi e le gambe. *Piumino.*

Piva. Strumento musicale pastoreccio composto di un otro, o calza ossia sacchetto di pelle, e di canne per l'introduzione e modulazione dell'aria. *Piva, Cornamusa.*

» Ancor dicono i suonatori i due pezzetti di canna assottigliata che legati insieme servono per dar fiato al fagotto, all'oboe ecc. *Piva.*

» Pur sentesi per *Poppa.*

mètter le pive in del sacch. Dicesi per lasciare uno,come chè con vergogna e dispiacere, la cura, il pensiero d'alcuna cosa nella quale gli è impossibile di riuscire. *Porre le pive, o le trombe in sacco, Andarsene colle trombe nel sacco.*

tornaa coùlle pive in del sacch V. sopra per l'idea. *Tornarsene colle trombe nel sacco.*

Pivàzza V. piva nel 1. significato.

sonnaa la pivàzza. *Cornamusare.*

Pivell. Suolsi dire per dileggio a giovincello che vuol fare da giovine, e particolarmente lo dicono gli studenti anziani d'università o di liceo a quelli del primo anno. *Citto, Cittolo.*

Pizz. N. Leggiero tessuto a trafori di filo di lino fatto col piombini (**òsse**) sul tombolo (**balòen**). *Merletto.* Pizzo in lingua significa quei più fili di barba che alcuni si lasciano crescere sul mento.

anelleen del pizz. Ciascuna di quelle campanelline che fanno fornitura ai merletti. *Bighero, Dentello.*

cartòen da pizz. Quel cartone disegnato e a forellini che fermasi sul tombolo, e sul quale si lavora il merletto seguendone il disegno.

coussoen da pizz V. in **coussoen.**

òsse di pizz V. **òssa.**

pent del pizz. Ciascuno di quei piccoli vani che appuntandovi spilletti mano mano distinguonsi nel fare i merletti. *Maglia, Maglietta.*

tiraa sen'n pizz. Distendere un merletto, e dargli la salda. *Insaldare un merletto.*

Pizz. Agg. *Acceso.*

giongaa a pizz tei dòe e pizz tei mantègni. In questo gioco fanciullesco son molti seduti in giro, e acceso uno zolfanello si fa girare dall'uno all'altro dicendo ciascuno: **pizz tei dòe pizz tei mantègni,** e quello a cui rimane lo zolfanello spento in mano mette un pegno che poi lo costringe ad una penitenza. Il Cherubini afferma che a Lucca dicono *Fare ben venga e ben vada il signor bonaronzolo,* e in Corsica *Giocare a sempre vivo te lo do.*

Pizzaa. Mettere, o appiccare fuoco o qualche materia combustibile, cioè che può ardere. *Accendere, Appicciare.* — **pizza quèlla candèla, 'l foch** ecc. *Accendi, appiccia quella candela, il fuoco* ecc.

pizzàase. Nel senso proprio è appiccarsi ad alcuna cosa il fuoco. *Accendersi* — **s' è pizzaat el foch,** *Il fuoco si è acceso.* Ma si usa altresì in senso metaforico per incollerirsi. *Infiammorsi, Stizzirsi.*

pizzaat dàlle varòle. Dicesi a persona a cui dopo il vajolo ne sieno rimaste in volto le margini o cicatrici che si chiamano butteri. *Butterato.*

Pizzalamplòon V. **lampionnèor.**

Pizzenèngh. Nome di un paesetto vicino alla nostra città. *Picenengo.*

de pizzenèngh. Dicesi per ischerzo a chi è piccolo di statura. *Piccinaco.*

Pizzòen. Volatile domestico che figlia quasi ogni mese, ed è buon cibo quand'è giovine. *Piccione, Pippione, Colombo.*

» **de bànca.** Specie di piccione gentile che si tiene per casa. *Piccione sotto banco.*

» **de conlonmbèra.** Altra specie di piccione più piccolo dell'antecedente, che si fa nidificare nella sommità delle case entro una torretta bucherata che chiamasi appunto colombaja (**conlonmbèra**). *Piccione, o Colombo torrajuolo.*

Pizzonneen. pizzonaxeen. Dim. di **pizzòen.** *Piccioncino, Piccioncello, Pippioncino.*

Plieca. Dal francese. Arnese a foggia di quadretto a cornice dorata ed uno specchio in mezzo, con uno o più viticci (**brazzalètt**) a' piedi per sostener candele, e si usa appenderne parecchi alle pareti di una sala ecc. per illuminarla. *Ventola,* e anche *Placca* secondo

che osserva il Vocabolario Milanese dirsi a Pisa.

Plàcca d' argònt, d'òor ecc. Lastra d' argento, d'oro ecc. che si mette per ornamento a libri ad altro. *Piastro d'argento, d' oro* ecc.

faa la plàcca. Dicesi specialmente di donna che si trovi ad un ballo senza prendervi parte. *Far da matrona, Esser pergola, Servir per candeliere.*

Plachetta. Dim. di **plàcca** nel **2.** significato. *Piastretta.*

Plafòon. Dal francese. Quel palco di cannucce intonacate di calce, o di tela, o di carta dipinta che si fa alle soffitte delle stanze ora piano, ora a volta, per lo più ad ornamento. *Soppalco, Stojato da soffitte,* e quando sia di cannucce anche *Incannucciata.*

Plafonnaa. Fare ad una stanza il palco succennato. *Stojare, Soppalcare, Incannucciare.*

Plàgas. Usiamo questa parola latina nella frase — **dii plàgas de eun.** Dire assai male di uno. *Dir cose di fuoco ad alcuno*: abbiamo anche noi **dii rèbbo da feech.**

Plàita. V. **blàita.**

Plans. Dal Francese. Lastra incisa da stampare figure. *Lamina.*

» Anche ciascuna carta stampata in cotesto modo, e inserita in un libro. *Tavola, Rame.*

Plàtta. Certa aria d'importenza che una persona si dia. *Albagia, Fasto.*

Plìech. Più lettere rinvolte e sigillate sotto la stessa coperta, e anche una lettera sola, ma ripiegata larga. *Plico.*

Plòcch. V. **gasòon**; quando poi dicesi di massa di terra che si distacchi da riva, o simile. *Motta, Frana*; onde Smottare, Ammottare, Franare quei distaccarsi.

Plouff. Il rumore che fa un corpo cadendo nell' aqua. *Tonfo.*

Plòtt. Lo usiamo nella frase — **faa plòtt plòtt,** e dicesi di quel rumore che fanno le cose quando bollono. *Borbottare.*

Plumeon V. **pelumeon.**

» Ancora si dice delle frutta V. in **peel, peel di frutt.**

Po. Talora avv. talora congiunzione come il *Poi* della lingua.

Pòo. N. del nostro fiume che è principale d'Italia. *Po.*

» Altresì avv. e significa non piena la qualità dell' agg. a cui si trova congiunto. *Poco, Pò* — **en pòo bianch** ecc. cioè alquanto bianco. *Un pò, o un poco bianco* ecc.

Inoucènt e anche da taluno sentesi **inouzènt o sinceer come l' àqua de pòo.** Dicesi ironicamente di chi sia malizioso o finto, e credo tolta l' ironia dalla poca sicurezza che può promettersi chi tragitta o scorre il fiume Po. *Leale zingano, o Leale come uno zingano.*

Pòech. Tanto agg. che avv. *Poco, Po.*

pòech seu pòech zo. Non molto lungi da quella misura, da quel termine ecc. che si accenna. *Poco più poco meno, In quel torno, Così* — **pòech seu pòech zo el sarà quatter mees.** *Saranno quattro mesi poco più poco meno, Saranno quattro mesi o in quel torno* — **pòech seu pòech zo in de 'n paar d' oùre ghe sieumm.** *In un pajo d' ore, o In due ore poco più poco meno ci siamo, In due ore o così ci siamo.*

ne pòoch ne miga. Miga assolutamente, niente affatto. *Nè poco nè punto.*

ne tant ne pòech V. **ne pòoch ne miga.**

mantegner màgher coun pòech. Dicesi a chi mantiene altri scarsamente; ma per lo più è espressione scherzosa quando la persona mantenuta è magra sebbene ciò non dipenda da scarso nutrimento; e a siffatta persona scherzosamente pur dicesi: **mantègnes màgher coun pòoch,** che è anche espressione seria a biasimo di persona che si mantenga meschinamente.

spètta pòech trè oùre e mèzza. V. in **oùra.**

Poucc. La parte umida delle pietanze. *Intinto.*

» Ancora il bagnamento, e quel liquido imbratto che fa la pioggia in terra. *Mollore, Mollume, Fanghiglia, Moticcio.*

» E' altresì agg. p. es. di pane che sia stato leggermente tuffato nella parte umida d' una pietanza. *Intinto.*

Pouccètt. Sentesi per un piccolo bucato che facciasi così in famiglia per economia. *Bucatino.*

Poùccia. Diciamo le buche delle strade ripiene d'aqua piovana. *Pozzanghera*.

» Si usa ancora per **ponec** nel 1. significato v. ma per lo più in senso peggiorativo.

Ponceiaa. Tuffare leggermente pane, o altro nell'intinto (**ponec**). *Intingere, Intignere*. Pocciare in lingua è voce antiquata per poppare, succiare il latte dalla poppa.

» Dicono le curandaje il mettere i panni lini nell'aqua prima di lavarli colla lisciva. *Dimojare*.

» Anche l'ho udito nel senso di fare quel che diciamo **ponccètt**. v. *Fare un bucatino*.

» E altresì per fare, **ma** male. *Ciarpare, Acciarpare*.

Ponccìin. Voce fanciullesca per **ponce**.V.

» Ancora si dice per vezzo a fanciullo, come **gengniin** V.

Poncciòtt. Cosa malfatta, e dicesi altresì di cibo. *Imbratto*.

faa 'n pencciòtt u di **peneciòtt**. Far male alcun lavoro, o condir male alcuna vivanda. *Fare un pottiniccio, Pottinicciare*.

Poudaa. Tagliare alle viti i tralci inutili. *Potare*, che però dicesi anche del tagliare i rami inutili e dannosi agli altri alberi.

Poudarool. Strumento contadinesco di ferro manicato da un capo, e adonco e tagliente dall'altro. Siccome si usa principalmente a potare, pare che si possa dire *Potajolo, Potatojo*.

Pondòtt V. **poudarool**.

Poudil. *Potere*. Ind. pres. **pouss**, *posso*, **te pee**, *puoi*, **el peoi**, *può*, **peudeumm**, *possiamo*, **poudil**, *potete*, **i pool**, *puonno*, *possono*. — Sogg. pres. **poùssa**, **te peùsset**, **el peùssa**, **poussoumm**, **peussit**, **i poùssa**. Part. **peusslit**, e da taluni anche **peudiit**, *potuto*.

ne peudiine peu. V. in **peu**.

Poudina. Specie di coltello uncinato; e n'ha di fermi in manico, e di quelli da serrare (**saramànech**). *Roncola*; anche da noi pur dicesi **reunchina**.

Pouff. Con questa voce esprimiamo il suono che fa un corpo molle percuotendo contra un duro, così allorchè viene versata sul tagliere la polenta diciamo — **la peulènta l'ha fatt peuff**.

Peuffarbàcco. Che si vanta, specialmente di bravura. *Bravaccio, Bravazzo, Smargiasso*.

Pouggiaa. Accostare una cosa ad un'altra perchè da quella sia sostenuta. *Appoggiare, Poggiare*. Questo però in primo significato è salire in alto — **Ind. pres. pòggi, te pògget, el, i pòggio**; e ugualmente coll'ò il pr. Sogg.

» **eun**. Assistere, ajutare uno. *Favorire, Sostenere uno*.

» **en peugn, en s'ciaff** ecc. E' lo stesso che **pettea en peugn** ecc. Dare un pugno, uno schiaffo ecc. *Appicciare un pugno* ecc.—Grazie a cotesta somiglianza del nostro verbo **peuggiaa** col **pettaa**, chè posso qui tosto ricordare le più delle frasi che si formano con quest'ultimo non so per quale inavvertenza stato dimenticato al suo luogo.

» **'l cul in de 'n siit**. Lo stesso che **petaa 'l cul in de 'n siit** V. in **cul**.

pouggiàaghele a eun. Lo stesso che **pettàaghela a eun**. Dire ad uno francamente una cosa ancorchè gli dispiaccia, e lo adonti. *Appettarla, Accoccarla, Calarla ad uno*.

Pouggieol. Apertura come finestra, ma che va fino al pavimento, e talora sporge in fuori della parete con veduta nella via, o a giardino ecc. *Balcone, Terrazzino*, e secondo l'Ortografia Enciclopedica anche *Poggiuolo*, che è dato per sinonimo di Terrazzino. Poggiuolo del resto è in primo significato dim. di Poggio, cioè luogo eminente, collina, monticello.

Pouggieùleen Dim. di **pouggieol**. *Terrazzino, Finestra a terrazzino*.

Pouggieulòen. Accr. di **peuggieol**.

Pòj. Non lo usiamo che al pl. ed è nome universale dei volatili domestici che si allevano per mangiare o per vendere, come fassi delle galline, delle anitre, delle oche, del tacchini ecc. *Polli*.

» **de gàbbia**. Quei polli che a ingrassare furono tenuti nella capponaja, o stia, che è una gabbia fatta per lo più con regoli o stecche di legno. *Polli di stia*.

Ingrassaa i pój V. **in ingrassaa.**
ròbba da faa ridder i pój. Per dire cosa sommamente ridicola. *Cosa che farebbe ridere le telline*, che sono una specie di conchiglie.
fiòi e pój jè mài sadój. Allude il proverbio al continuo bisogno o volontà di mangiare che hanno i fanciulli al par de'polli che beccano tutto giorno.

Poujaan. Dicesi a persona che vada molto in giro. *Dondolone, Bodalone, Perdigiorno.*

Poujàna. E' un uccello di rapina che insidia particolarmente ai polli. *Poana, Nibbio.*
» Ancora è f. di **poujaan.** V. *Dondolona, Badolona.*

Poujanaa. Girare frequentemente, e per lo più senza bisogno. *Andar girone, ajone, a zonzo.*
andaa poujanénd V. **poujanaa.**

Poujanòon. Accr. di **poujaan.** v.

Pòol V. **pitt.**
el vèrs che fa 'l pòol. *Gurguglio*, do Gurgugliare che trovo nel Vocabolario Milanese come corrispondente a quel che diciamo **faa glou glou** per indicare quella specie di canto che fa il tacchino.

Pòla. V. **pita** tanto pel significato proprio quanto pel figurato.
» Ancora figuratamente rampollo di alberi che si può ripiantare. *Pollone, Polloncello, Tollo.*

Poularia. Nome collettivo dei polli che altri nutrica in casa, o per cibarsene o per vendere. *Pollame.*
» Ancora diciamo il luogo dove i polli si vendono. *Polleria.*

Poularool V. **euvaroel.**

Poulàster V. **pój**, se non che **poulàster** si usa anche al singolare. *Pollo.*

Poulàstra. Gallina giovine. *Pollastra.* Anche il Pollastro della lingua è pollo giovine.

Poulastrell. Dim. di **poulàstor.** *Pollastrello, Pollastrino.*

Poulastreen V. **poulastrell.**

Poulèder. Cavallo giovine, non ancora domato. *Puledro.*

Pouledreen. Dim. di **poulèder.** *Puledrino, Puledruccio.*

Poulegàna. Dicesi a persona scaltra. *Gottone.*

Pouleghiin. Dim. di **pòllegh** V. sotto. *Arpionetto, Arpioncello, Arpioncino.*

Pouloeu. Dim. o starei quasi per dire vezzeggiativo di **pòol** V.

Poulènta. Vivanda fatta di farina di formentone intrisa in aqua e tramestata mentre che boile e cuoce. *Polento, Polenda.*
» Pur dicesi figuratamente per **imbròj** V.
» **càlda in sou'l foch.** Polenta affettata, e rimessa al fuoco quasi a biscottarsi. *Polenta obbrustolita.*
» **pastizzàda.** Dicesi lo polenta ridotta con intingolo a forma di pasticcio. *Polenta oppasticciata.*
biàde délla poulènta V. **in monaa.**
menaa la poulènta. V. **in menaa.**
menaa la poulènta. Si dice altresì figuratamente per maneggiare alcun negozio. *Menar la danza;* e particolarmente di chi a maneggiarlo è il principale. *Far le carte.*

Poulentoeu. Piccola polenta.

Poulentina. Dim. di **polènta**, ma lo diciamo quand'essa è tenerella, o fatta di farina di formento, o con latte, nel qual caso dicismo anche **poulentina do latt.** *Farinatina.*

Poulentòon. Diciamo a persona cui piace molto la polenta, e ne mangia assai.
» Figuratamente si dice anche a persona timorosa, e che dura fatica a muoversi. *Pentolone, Pianellone.*

Poulentoùna. Gran polenta. *Pulendone.* Da questo accrescitivo di pulenda che dà il Cherubini come usato dai Fiorentini conghietturerei che il nostro **poulenteen** potesse forse essere *Pulendina*, e **poulentina** *Pulendina.*

Poulèor Il luogo dove si tengono i polli. *Pollajo.*
andaa a poulèor. Non pur dicesi l'andare i polli a dormire, ma ancora l'andare a letto le persone. *Andare a pollajo.* Quando però è detto dei polli è anche *Appollojare, Appollajarsi.*
èsser dou gàj in sou 'n poulèer. V. **in gall.**
èsser eu bastòon da poulèor, o servii da bastòon da poulèer. Dicesi di persona a cui non si dia retta come s'ella non ci fosse, o solamente ci fosse per far numero. *Essere, o Servire per candelliere.*

Pouloseeu. Chiamansi con questo nome

i polli nel tempo che vanno, o devono andar dietro alla chioccia. *Pulcino, Pollicino.*

Pouloseen. Nelle frutta si dice la parte loro troppo matura, e quasi fracida. *Mezzo* coll' e stretta, e colle zz aspre come nel nostro **pozz.**

bagnaat cómo 'u pouloseen. Bagnato moltissimo. *Bagnato fradicio.*

avìgho 'l pouloseen. Dicesi delle frutta quando sono tra il maturo e il fradicio. *Esser mezzo* — **ste peer ol gh' aa 'l pouloseen,** *questa pera è mezza.*

èsser imbroujaat cóme 'u pouleseou in délla stoùppa. Dicesi di persona che non sappia sbrugliarsi, nè cavar le mani di cosa che abbia a fare. *Essere, o Trovarsi più impacciato che un pulcin nella stoppa.*

Poulina. La femmina del tacchino (**pòol**), quand'è giovine e piccola. *Tacchina, Pollanca.* Il pollina della lingua è stereo di polli

Pouliuètt. Dim. di **pouleou.** *Tacchinetto, Tacchinuccio.*

Poulinétta. Dim. di **poulina.** *Tacchinetta, Pollanchetta.*

Pouliise. Vestire pulitl abiti e con certa diligenza. *Acconciarsi, Raffazzonarsi.*

» **sou.** Lo stesso che **pouliise.**

Pouliit. Oltre che come participio del verbo **poulii,** e come agg. di persona gentile, elegante. *Pulito,* si usa ancora come avv. e significa con diligenza. *A dovere,* e anche hu trovato *Pulito.*

» Altresì come avv. in significato di *Assai*—**è piouviit pouliit,** *è piovuto assai;* e in questo significato si usa anche ironicamente — **oh te'u eèe pouliit,** o **poulito,** lo stesso che **te la eèe lónga** V. in **longh.**

Poulizia. Oltre al senso di pulitezza, nettezza. *Polizia, Pulizia,* noi lo usiamo per grazia, leggiadria di atti e parole. *Gentilezza, Urbanità, Civiltà;* e ancora per bella accoglienza, per favore. *Cortesia, Finezza.*

Pòllogh. Ferro sul quale si volgono le imposte degli usci, delle finestre ecc. *Arpione;* che è poi formato di aga, e di cuda; ed è l'ago (**spino**) l'esteriore estremità cilindrica rialzata a squadra, in cui come in un perno gira l'imposta insieme colla bandella (**courèzza**); e la coda è la parte orizzontale dell'arpione fatta acconcia a ingessare, o impiombare l'arpione, o a conficcarlo, e però piatta e ripiegata in cima, o a punta.

andaa zo la boùcca dài pòllegh. Dicesi scherzosamente del ridere smoderato. *Ridere sgangheratamente, Sganasciar delle risa.*

Poulloghiin. Dim. di **pòllogh** v. *Arpioncino.*

Poulmòòn. Quel viscere diviso in due parti che è nella cavità del petto, e serve alla respirazione, e nelle bestie si chiama **couradèlla.** *Polmone.*

Poulmounéa. Infiammazione del polmone. *Polmonia.*

Poulòon. Accr. di **pòol** V.

» Ancora si dice alle prime messe che fa la vite. *Tralcio.*

Poùlpa. La parte migliore della carne senz'osso e senza grasso; e altresì la parte molle della cassia, dei tamarindi ecc. *Polpa,* che è pure il nome che si dà alla parte molle e mangiabile d'ogni frutto.

» Pur si dice la parte deretana, e più carnosa della gamba. *Polpa, Polpaccio.*

cho gh' aa gran poùlpo. Che ha le gambe con molta polpa. *Polpacciuto.*

Poulpètta. Vivanda fatta di carne tritata, e altri condimenti, che panata (**impanàda**) e ammaccata si fa friggere. *Maccatella.*

» **àlla milanéoa.** Vivanda composta di polpa per lo più di vitello tagliata a fette sottili, battuta, e piegata a rotolo nel cui interno si chiude un ripieno di carne trita, e condita con uovo, cacio, aglio, prezzemolo per darle maggior sapore. *Polpetta, Polpetta alla milanese,* e *Braciuola avvolta.*

Poulpettòou. E' una polpetta più grossa dell'ordinarie, e che pare un gran salsiccione. *Polpettone.*

» Dicesi anche a persona grassa, e che difficilmente si move. *Pentolone.*

Pouls. Il moto dell'arteria, che porta certe battute in alcune parti del

corpo, come p. es. alla congiunzione della mano col braccio, dove sogliono toccare i medici appunto per determinare la qualità di quel moto. *Polso*.

Pouls. Anche la parte della testa che si estende per ciascun lato dalla fronte e dall'occhio sino all'orecchio, ed è depressa. *Tempia*; pl. *Tempie*, e più comunemente *Tempia* — **i pouls**, *le tempie*, o *le tempia*.

» Pur si dice figuratamente per vigore, forza, e più particolarmente per ricchezza. *Polso*.

mercant ecc. de pouls. Mercante ecc. ricco. *Mercante* ecc. *di polso*.

avilgho del pouls. Contare, cioè esser tenuto in conto per ricchezza. *Aver polso*.

Poultròon. Che è infingardo, neghittoso, che sta volentieri in letto anche a non dormire. *Poltrone*.

devontaa poultròon. *Impoltronirsi*, *Impoltronire*, che però in primo significato è transitivo attivo e vuol dire far divenir poltrone.

faa 'l poultròon. Giacere ozioso e senza bisogno nel letto. *Poltrire*, *Poltreggiare*, *Poltroneggiare*.

Poultroùna. F. di **poultròon** v. Per analogia pare che si potrebbe dire *Poltrona*.

» E' ancora il nome di quelle seggiole piuttosto grandi e ben comode con appoggiatoj per le braccia. *Sedia a bracciuoli*. Il Poltrona della lingua l'ho trovato splegato per quella che diciamo **dourmeuse** v.

Poultrounina o poultrounazina. Dim. e piuttosto vezzeggiativo di **poultroùna** nel 2. significato. V.

Poulveen. Quantità di polvere che si leva in aria agitata dal vento o altro. *Polverio*.

Poùlver. Terra arida e tanto minuta e sottile che vola via facilmente. *Polvere*.

» **da s'ciòpp, o da traa**. o anche semplicemente **poùlver**. Quel composto di nitro, zolfo, e carbone con che si caricano le armi da fuoco. *Polvere*.

» **de zipri**. Certa polvere bianca, odorosa che usan taluni ancora di spargere sui capelli. *Polvere di cipri*, o *di cipria*.

plèon de poùlver. Pieno, o asperso di polvere. *Polveroso*.

strazz dèlla poùlvor. Quel panno, o cencio con cui si netta mobile, o altro dalla polvere. *Spolveratojo*.

daa zo la poùlvor. Dicesi il cessare l'agitamento della polvere, e l'abbassarsi che essa fa. *Posare la polvere*.

èssor in poùlvor de bouccàl. Suol dirsi di chi è morto già da tempo. *Esser ridotto in poca polve*.

faa poùlvor. Far levare in aria la polvere. *Levar polvere*.

faa zo la poùlver. Nettare dalla polvere. *Spolverare*—**fèe zo la poulver a qui libber**. *Spolverate quei libri*.

spourcaa de poùlvor. *Impolverare*.

scourliigho a oun la poùlvor. Bastonare uno. *Scuotere ad uno la polvere*, *Spolverare ad uno il groppone*.

tiraa via la poùlver V. sopra **faa zo la poùlver**.

trouvaa la de la poùlver. Si dice di vantaggio che si consegua fuori d'aspettazione. *Trovare a sorte*, o *per fortuna*.

l'è poùlver per j òrb. Dicesi altrui quando fa o dice qualche cosa per far credere quel che non è, e si vuol dargli a conoscere che si capisce la sua malizia.

Poumaa. Dicesi per aver paura. *Mangiar bietole*. ind. pres. **poùmmi, to poùmmot, ol, i poùmma**; e ugualmente colle due m il pres. sogg.

Poumàda. Colpo dato con mela. *Colpo di mela*, e dà il Vocabolario Milanese anche *Melata*.

» Ancora dicesi per manteca, cioè unguento odoroso. *Pomata*.

bandii o faa coùrrer oun a poumàde. Far fuggire uno scagliandogli contro mele. *Rincorrere uno a melate*: e di chi sia stato fatto fuggire a quel modo si dice *egli ebbe le melate*.

Poumaal. Dicesi quell'ornamento in cima della mazza (**bastòon, o cànna**) a modo di palla, o anche di impugnatura. *Pomo*: noi pure diciamo altresì **poumm**.

Poumàttos. E' una pianticella a fusti deboli che si sostengono con brocchi, e dei cui frutti rossi allorchè son maturi è adoperato il sugo

nelle cucine, e si riduce anche in conserva per usarne nell' inverno. *Pomidoro* così la pianta come il frutto. Dei frutti n' ha poi di schiacciati che sono compressi alla base, irregolarmente rotondi, quasi sempre o poco o assai solcati; di globosi che sono più piccoli, di buccia molto sottile, d' un color giallo piuttosto che rosso; e finalmente a peretto che sono come i globosi, ma hanno la figura di piccole pere.

Poumell. Dim. di **poumm.** *Meluzzo.*

» Ancora in senso di **poumaal** v., ma porta idea di piccolezza.

» È quella specie di piccola palla metallica che fermasi in una cassetta (**cassètt**), in un' imposta, e simili per aprire e chiudere. *Pallina.*

» E quella parte prominente delle guance che è al disotto dell'angolo esterno di ciascun occhio, ma specialmente si dice quando appare in essa un certo rosso non sano. *Pomello.*

» Negli spilli quella come specie di pallina che trovasi al loro capo e impedisce che entrino per intero quando si appuntano. *Capocchia, Capacchietta.*

Pouméla. Specie di mela piuttosto compressa colla buccia liscia d' un bel rosso dalla parte che resta esposta al sole, e gialliccia nel resto, e d' un buon sapore dolce. Dev' essere la *Mela lozzernolo, o lazzerola*, o forse la *Mela appiala rossa* del Dizionario di scienze naturali.

Poumelleen. Dim. di **poumell** in tutti i sensi V.

Poumeen. Lo stesso che **poumell** nel 1. significato V.

Pouméra. Arnese per lo più di latta fatto a doccia in cui si mettono le mele a cuocere davanti al fuoco.

Poùmesa. Pietra leggerissima, spugnosa, e fragile che serve per pulire e lisciare legni ecc. *Pomice.*

daa la poùmesa. Stropicciare colla pomice. *Dar la pomice, Pomiciare, Appomiciare.*

Poumm. Tanto l' albero che in lingua è *Pomo, Melo,* quanto il frutto suo globoso, per lo più alcun poco schiacciato, e incavato dall' una e dall' altra parte. *Mela,* e anche *Pomo.* Numerosissime poi ne sono le specie che diversificano così nella grossezza, così nel colore della buccia, e nel sapore del parenchima o polpa. E nel Dizionario delle scienze naturali è osservato che non solamente le medesime varietà sono coltivate sotto nomi differenti in ciascuna provincia, ma anche in ciascuna provincia, e qualche volta in ciascun villaggio si possono trovare una o più varietà che invano si cercherebbero altrove.

Poumm. E' anche sinonimo di **poumaal** v.

» **aplòsa.** Mela piccola, d' un bel rosso acceso, assai serbatoja (**cha dùra**). *Mela appiuola*, e anche semplicemente *Appiuola.*

» **codogn.** Mela d'un sapore piuttosto lazzo. *Mela cotogna*, o semplicemente *Cotogna.* Se ne fa una conserva detta **coudougnàda** v.

» **granaat.** Frutto che in una buccia o scorza soda quasi legnosa, rossigna di fuori, giallissima di dentro, contiene un gran numero di grani o chicchi rossi, vinosi, acidetti, disposti a strati, ciascuno dei quali è separato da una pellicina detta Cica. *Melagrana*, *Melagranata*; e *Melograno* l' albero che la produce.

» **musòon.** Specie di mela oblunga, e che riesce per lo più d' un sapore amarognolo. *Mela musa*, o *Musaiuola.*

» **nispol.** Pare che sia quella che il Dizionario delle Scienze naturali dà col nome di *Mela testa*, essendo anch' essa secondo la descrizione che n' è riferita frutto vernino, a buccia di color ferrugineo sparuto, che si aggrinza, e d' una polpa d' un dolce subacido di gradito sapore.

» **popòsa.** *Mela popina*, ed è di gradito sapore, piuttosto larga che alta, di buccia d'un color ruggine chiaro, e n' ha ancora che sono rosse da una parte.

» **ràzzen.** Sorta di mela del color della ruggine. *Mela ruggine, Mela roggia.*

» **de tèrra.** Così chiamansi le radici tuberose di certe piante venuteci

dalle Indie, e fattesi anche nostrali, le quali radici per lo più d'un color bianco giallognolo, mangiansi o cotte sotto la cenere, o lessate, o in insalata, o condite in molti modi. *Pomo di terra, Patata.*

Poumm d' adamm. Quella prominenza della gola che hanno gli uomini a preferenza delle donne, formata da una glandola detta tiroidea. *Pomo d'adamo, Nottolino.*

» **spartiit.** Suolsi dire di due persone che siano somigliantissime — **j' è 'n poumm spartiit.** *Ei sono due gocce.*

àqua de poumm. Acqua in cui siansi fatte cuocere mele. *Mulso, Mulso.*

faa seùrrer a poumm V. in **poumàda faa coùrrer a poumàde.**

quand el poumm l'è madour bisoùgna che 'l cròda. Proverbio che significa non potersi le cose tener sempre celate, ma venire il tempo che anche non volendo si palesano. *Quando il pero è maturo convien che cada.*

Poùmma. Dicesi quel corpo solido rotondo che si pone per finimento in cima a torre, cupola ecc. *Palla, Melo.*

Poumòen. Dicesi nel gioco **avìghe poumòen** per significare aver gran gioco, aver copia di buone carte. *Aver pieno il fuso, Aver incinghiata la mula.*

Poumpòen. Questo nome che è dal francese, indica quella specie di rosolaccio, o quasi palla di lana che i soldati portano sul quasco (**giacò**). *Nappo.*

» L' ho udito altresì come nome di un fiore d' un rosso cupo, stradoppio. Forse è *Rosolaccio*, o meglio *Peonia.*

Poumpouneen. Dim. di **poumpòen** nel 1. senso. *Noppino.*

Pouce. Liquore spiritoso fatto d' un misto di sugo di limone, rum, zuccaro e aqua. *Poncio*, e con nome Inglese *Punch.*

Pouncièen. Diciamo **in pouncièen** per dire *In gala.*

èsser, o mèttes in pouncièen. *Essere*, o *Mettersi in gala, in parata, Azzimarsi.*

Pounff Approvazione per beffa. *Bombi*

» **e peùnfete, o pànfete.** Espressione di un atto che si fa presto e con forza. *Tiffe taffe.*

Pounsò. Colore come di fuoco. *Ponsò, Ponzò.*

Pont. Tanto nel significato di edifizio per lo più arcato che si fa sopra le aque per poterle passare, quanto in quello di bertesca, o trabiccolo di legno su cui stanno i muratori i dipintori ecc. a lavorare. *Ponte.* In tutti gli altri sensi. *Punto.*

» Si dice anche per ellissi la tassa che si paga al passaggio di un ponte. *Pontaggio:* onde **pagaa 'l pont.** *Pagare il pontaggio.*

» **levadour.** Ponte di cui una parte è mobile, e con catene si tien levata quando si vuole impedire il passaggio di esso. *Ponte levatojo.*

» **volant.** Quella specie di ponte che i muratori calano a forza di braccia sopra le cupole ecc. *Grillo, Ponte impiccato.*

» **a cadenèlla.** Così chiamansi certi punti di ricamo che formano come una specie di catenella congiunti l'uno coll'altro. *Punto a catenella, Catenella.* E i ricami fatti con questa maniera di punti si dicono essi pure **ricamm a cadenèlla o a tambourr.**

» **a cavall.** Punto lungo che fassi a cavalcioni del lembo taglinto di tela e simile perchè non isfilaccichi. *Punto a cavalletta.*

» **andant.** Dicono i sarti quel punto che usano per orlare e rimboccare (**rebàtter**) tele o panni. *Punto andante, Soppunto.*

» **crouseen, o a crouseen.** Punto che è formato di due sovrapposti l'uno per traverso all'altro a similitudine di crocetta. *Punto in croce, Punto incrociato.*

» **d' asètta** V. in **asètta**, e aggiungasi al nome della lingua. *Punto intrecciato.*

» **de calzètt.** Dicono le donne quel punto onde con l'ago raccouciano una calza imitandone le maglie.

» **de rebattidùra.** Quel punto onde si cuciono le rimboccature (**rebattidùre**). *Costuro spianata.*

» **del pizz, o redeen.** Non pure ciascuno di quei vani che formano il lavoro dei merletti, ma ancora cucendo un punto che imiti quelle magliette. *Punto a trina.*

trapano che è quella che al girare di esso entra nel corpi, e li fora. *Saetta, Saetuzza.*

cho finiss in pónta. *Accuminato, Aguzzo, Acuto.*

che gh' aa la pónta sutila, o gheúzza. *Pontoguto.*

faa la pónta a vergott. Rendere acuta l'estremità di qualcha cosa. *Appuntore, Aguzzare checchessia.*

parlaa in pónta de fourzina V. in **fourzina.**

Pountaa. Spingere con forza qualche cosa; tener ferma a forza imposta o altro. *Pontare.*

» Congiungere e attaccare checchessia con punti di cucitura; e ancora semplicemente fermare con spillo (**goùccia da pirool**) o altro. *Appuntare.*

» Ancora notare chi manca all'uffielo suo, come usasi nelle Collegiate per fargli pagare la stabilita pena. *Appuntare.*

» E nel gioco del tresette premere il dito sulla carta che si gioca per indicare che se ne ha altre di quel seme. Pel modo onde fassi questo indizio parrebbe che si potesse dire *Pontare*, o *Appuntare.*

» o **pountàase.** Fare sforzo per cacciare gli escrementi del corpo. *Pontare, Ponzare.*

Pountàda. Colpo di punta. *Puntata.*

» Anche diciamo per impulso cha dassi ad una persona, o ad una cosa per rimoverla, per cacciarla oltre. *Spinta, Pinta*, e fors' anche *Pontata* da pontare, se l'analogia lo potesse permettere.

Pountadùra. Così diciamo la nota che si fa nella Collegiate di chi manca all'uffieio suo perchè paghi una pena. *Appuntatura.* Il Puntatura della lingua è lo stesso che punteggiamento, cioè il porre i punti nella scritture.

Pountaal. Pezzo per lo più di ferro nel cui vano come in una calza si ferma con istucco l'estremità inferiore della mazza (**bastòon**). *Calza, Gorbia, Calzuolo.* Puntale propriamente è quella punta ottusa di ferro che si suole aggiungere al calzuolo per fare alla mazza un finimento, e un riparo, e anche il Dizionario definisce il Puntale fornimento appuntato all'estremità di alcune cose.

Pountaal délla strénga. L'estremità della stringa vestita di una lastrina di metallo per più facilmente farla entrare nei bucolini (**busètt**) della cosa che si vuole con essa allacciare. *Aghetto della stringa.*

Pountamènt. Accordo di due o più persone di trovarsi insieme in determinato tempo e luogo. *Appuntamento.*

Pountoll. Ogni cosa che si mette a sostegno di un' altra. *Puntello;* e particolarmente quel trave lungo che si mette per ritto a sostegno di solajo, di tetto che minacci sfondamento o rovina. *Candela, Candelo.*

Pountollaa. V. **impoantollaa.**

Pountoon. Quel punto che si mette sopra la lettera i. *Puntolino, Titolo.*

Pountesoll. Piccolo ponte. *Ponticello.*

Pountesella. Quando sia di mattoni a arcata come un ponte pare che si debba dire *Ponticello.* Quando poi sia una tavola, od anche una trave spianata di sopra, posta a traverso di una gora, o altro canale d' aqua per passarvi sopra i pedoni, a cui suolsi di fianco aggiungere una pertica orizontale che riesce a mezza vita di chi passa per sicurezza, allora si dica *Palancola*; e se è una pietra quella che è posta a traverso *Passatojo.*

Pountesòon. Tensione continua all'ano, per cui si sente una quasi costante ma inutile volontà di evacuare. *Tenesmo.*

Pountezaa. Cucire con punti fitti. *Impuntire.* Ind. pr. **pountèzzi, te pountèzzot, el, i pountèzza**: e ugualmente colle due zz il pr. sogg.

Pountezadùra V. **pountezaa** per l' Idea. *Impuntitura, Impuntura.*

Pountilliàase. Mettersi in capo una cosa, ostinarsivi. *Incoparsi, Incoponirsi.*

Pountilli. Ostinazione cagisnata da pretensione. Siccome è effetto di superbia, e per sostenerla bisognerebbe ricorrere ad argomenti fallaci, e a sottigliezze pare che si possa dire *Puntiglio*, che è spiegato nel Dizionario sottigliezza nel ragionare o disputare, cavillazione,

e anche pretensione di esser preferito, e di soprastare altrui in chccchessia.

staa sùl pountilli V. sopra per l'idea. *Stare sul puntiglio.*

Pountina. Dim. di **pònta.** *Punterella,* e il Vocabolario Milanese mette anche *Puntina.*

Pountuut. Che ha punta, che finisce in punta, che è acuto in punta. *Puntuto.*

Poupòia. Così dicesi come per parlare più gentilmente per *Fanciulla, Donzella, Ragazza;* però quando tu si dice ad una donzella parlando a lei si dirà *Madamigella.*

Poupòon. Voce fanciullesca per *Bambino, Bimbo, Mimmo.* Sentesi nella cantilena — **fa nineen nineen poupòon, che vegnarà 'l poupà, e 'l te pourtarà l boumbòon** V. In **ninaa.** Veggansi poi sotto in **nineen** le frasi—**andaa a nineen — faa nineen** — per le quali si rimette il lettore a queste altre — **andaa a nànna — faa la nànna,** e **nànna** non so come io non abbia allora pensato che non doveva secondo il mio divisamento trovarsi nel Vocabolario, essendo le nostre due frasi uguali in lingua, in cui pure si dice andare a nanna per andare a dormire, far la nanna per dormire.

Pouppà. In cui vece quelli che vogliono parlare più civilmente dicono **pappà** dal francese. E' voce fanciullesca per padre. *Babbo.*

Pòrca. La femmina del porco. *Porca, Troja.*

» Ancor sentesi dalle men civili persone detto per disprezzo, o per ingiuria tanto a donna quanto ad uomo. Se a donna *Porca,* se ad uomo *Porcaccio.*

faa la pòrca. Fare il poltrone. *Far la mandra,* che nel 1. significato vuol dire sdrajarsi come fanno le bestie.

Pòrch. Lordo e ingordo animale domestico che si piace di ravvoltolarsi nel fango e nelle immondezze, ma che suscettivo del più grande ingrassamento riesce utile nella domestica economia, adoperandosene la carne di cui si fanno diverse specie di salati, il lardo, la sugna e perfino le setole (pèl) che servono per fare spazzole, pennelli. *Porco, Majale.*

Pòrch. Dicesi ancora figuratamente a persona di sporchi costumi, e sudicia. *Porco.*

» **in gràssa.** Non pur si dice al porco che si saggina. *Majale di grasso;* ma ancora a persona che vive scioperata e non pensa che a mangiare. *Scannapane, Sconnapagnotte.*

grass còme 'n pòrch V. in **grass.**

el vèrs che fa 'l pòrch. La voce che manda fuori il porco. *Grugnito;* e il mandarla esso fuori *Grugnire.*

mantégner en pòrch in gràssa. Mantenere uno a non fare altro che mangiare e bere. *Ingrassare il porco.*

Pòrch. Sentesi anche nel più basso parlare come agg. in alcune frasi e parrebbe un sinonimo di Proprio, ma con tale particolare modificazione di significanza che mal direbbesi a parole, e meglio si farà sentire nei seguenti modi — **l'òo coumpraat coùi me pòrchi sòld,** *L'ho comprato co' miei lampanti denari;* — **mel guadàgni coùlle mie pòrche fadighe,** *Me lo guadagno colle mie ladre fatiche.*

Pourcàda. Azione o discorso da porco, cioè contrario al decoro, o al pudore. *Porcheria, Sporchezza, Laidezza.*

» Anche più in genere azione cattiva. *Mala azione.*

dìl dèlle pourcàde. Far discorsi contrarj al decoro, o al pudore. *Sbalestrare laidezze.*

Pourcaria V. **pourcàda.**

quella pourcaria. Dicono le nostre donne del popolo certa malattia che porta loro eccessiva irritabilità nervosa di cui uno dei sintomi è una sensazione detta globo isterico, come di una palla vagante dal ventricolo alle fauci quasi minacciasse di soffocazione. *Isterismo.*

Pourchèer. Guardiano di porci. *Porcaro, Porcajo.*

Pòrco. Dicesi altrui come in via di esclamazione a rimprovero di azioni, o parole, o risoluzioni men convenienti. *Ohibò! Porcaccio!*

faa la vitta dei beàto pòrco. Far vita

oziosa, darsi tempone. *Far la vita di Michelaccio*: noi abbiamo — **faa 'l mesteer dol Michelazz.**

Pouricinèlla. Maschera distinta per uno sperticato naso, che era stata introdotta nella Commedia dai Napoletani, come l' Arlecchino dai Bergamaschi, il Pantalone dai Veneziani ecc. ed ora solamente si usa al par di quelle nei burattini. *Pulcinella.*

Pòrr. E' una pianta bulbosa somigliante molto nel sapore alla cipolla, e di cui si usa nelle cucine il bulbo colla parte più tenera del fusto e delle foglie, e si mangia anche crudo con olio e sale, e anche con solo sale. *Porro.*

» Ancor dicesi certa escrescenza che viene alle dita. *Porro, Verruca*; pl. *Porri, Verruche.*

Pòrt. Così diciamo una barca, e per lo più due, o tre congiunte insieme con travi, e coperte con un tavolato comune che formando pontone servono a traghettare da una riva all' altra di un fiume o canale tenute da una fune attaccata ad un palo piantato nell'aqua dalla parte superiore. *Porto, Porto scorrevole, Ponte volante.*

» Ancora diciamo quel che si paga per traghettare, e in generale quel che si paga per il trasporto di lettera o d'altra qualsiasi cosa. *Porto.*

» **o pòrto do mar.** Oltre al significato di luogo nel lito del mare dove possono in sicurezza ricoverarsi le navi, *Porto*, o *Porto di mare*; ancora lo diciamo per casa molto frequentata. *Dogana*—**quèlla càsa l'è'n pòrto do mar.** *Quella casa è una dogana*, come dire vi è un continuo andare e venire di persone al pari che in una dogana.

èsser a bòon pòrt. Essere in buona condizione, aver condotto alcuna cosa a tal punto da doverne sperare buona e presta riuscita. *Essere a buon porto*, o *a buon termine.*

Pòrta. Tanto l' apertura di una città, o luogo murato, e di un edifizio per la quale si entra, e si esce, quanto le imposte (**ànte**) con cui si serra. *Porta.*

» Sentesi talora anche per *Casa* — **i stà in dèlla stèssa pòrta.** *Abitano nella medesima casa.*

Pòrta de strada. La porta che mette sulla via. *Porta da via.*

» **do fianch, o pourtina.** Ciascuna di quelle porte più piccole d' una Chiesa che restano di fianco alla principale. *Porta laterale*, o *del fianco.*

» **grànda.** La porta principale d'una Chiesa ecc. *Porta maestra.*

ciappaa la pòrta V. in **ciappaa**, e al corrispondente modo della lingua aggiungasi *Baciare il chiavistello*, che significa andarsene da un luogo senza speranza di ritornare.

faa pòrta. Dicesi particolarmente della zitelle che stanno in sulla porta come a farsi vedere. *Stare in sulla mostra.*

vourii traa zo la pòrta. Battere fortemente alla porta. *Tempestare la porta.*

Portabiceer. Vassoino (**bazileen**) di varia materia e forma, ma per lo più tondo e alquanto cupo (**fond**) per uso di tenervi i bicchieri alle mense a scansare pericolo di bruttare la tovaglia. *Tondino, Vassoino da bicchieri.*

Portaboutilio. Vassoino un po'più grande di quello da bicchieri per tenervi dentro le bottiglie allo stesso fine. *Tondino, Vassoino da bottiglie.*

Portacatoen. Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste verticali, o variamente ricurve, per lo più ritto su tre piedi, terminato in alto da un cerchio per posarvi la catinella (**catoen**) a fine di lavarsi le mani. *Lavamano, Lavamani.*

Portafèrr. Dicono le donne un ferro sorretto da tre peducci e manicato sul quale posano il ferro da stirara caldo nel momenti che non possono adoperarlo. Per l' analogia di altri simili composti potrebbe per avventura credersi che fosse permesso dire *Portaliscia*, *Reggiliscia.*

Portafòj. Arnesetto di cuojo come a mo' di libro che chiudesi o con una linguetta, o con una mollettina, e dentro ai quale sono diversi spartimenti in cui si tengono lettere, carte per portarle seco senza smarrirle. *Portafogli, Portalettere.*

Portalàpis. Cannuccia di metallo in cui

si ferma la matita (**làpis**), o anche gesso, o carbone ridotti a punta per uso di disegnare. *Matitatojo.*

Portalettere. Quel subalterno degli uffici postali a cui sono affidate le lettere da portare alle abitazioni di quelli a cui sono indirizzate. *Portalettere*, che in lingua, come sopra si è veduto, è anche sinonimo di portafogli.

Portalucèrna. Arnese circolare o d'altra forma per lo più ricamato, e con una guernizione intorno talora di foglie, e fiori artefatti di lana, o ciniglia (**ciniglia**). *Posalume, Sottolume*, e quando ha guernizioni di foglie o fiori ecc. *Giardiniera.*

Portamouchètta. Specie di vassoino oblungo su cui posano le smoccolatoje (**mouchètta**). *Navicella*, o *Vassoino delle smoccolatoje*, e a Roma *Portasmoccolatoje.*

Portampoullins. Arnese di latta, o di legno, o di majolica, o d'argento ecc. in cui si portano in tavola unite insieme le ampolline dell'olio e dell'aceto. *Ampolliera.*

Portaof. Vasetto per lo più d'argento fatto a calice per tenere le uova torbite (**of cambraat**). *Uovarolo.*

Portaombrèlle. Arnese formato d'una specie di cassetta tonda, foderata di latta, con sopra un cerchio, o altro appogiatojo da sostenere le ombrelle bagnate perchè non lordino i pavimenti delle stanze.

Portaourelògg. Arnese per uso di tenere l'orologio da tasca allorchè uno non lo porta indosso. N'ha poi di diverse foggia; e altri sono di legno con ornati, e un vano nel mezzo da cui appare il quadrante dell'orologio, e questi posan per piano sul canterani, tavolini ecc.; altri sono di stoffa, o ricamati, e a mo' de' secchiolini dell'aqua santa stanno appesi al capo del letto, e per lo più hanno nel davanti come un taschino che tiene l'orologio.

Portàrme. Licenza di portare armi. *Patente d'arme.*

Portarud V. palòtt.

Pourtaa. Sono pochi i significati nei quali non gli corrisponda in lingua *Portare*.

» Detto di legge significa dichiarare, comandare. *Ingiungere, Prescrivere.*

Pourtaa. Detto di vino vuol dire non perdere, o perder poco del suo sapore, della sua forza mescendolo con aqua. *Portare, Comportare, Potere l'aqua.*

» **attoùrno.** Publicare i fatti di uno. *Scorbacchiare uno, Far piazza de' fatti di uno.*

» **a vòlta oun** V. **pourtaa attoùrno.**

» **fòra.** Oltre il significato ovvio di *Portar fuori*, o *Esportare*, o *Asportare*, i qual due verbi particolarmente si usano pei prodotti o di natura o d'arte che si trasportano in altro paese; anche si dice per *Liberare, Salvare.*

» **'l veen.** Dicesi di chi può ber vino anche in quantità senza riceverne danno. Pare che potrebb' essere *Reggere il vino*, mentre reggere è spiegato anche per sostenere la forza.

» **via.** Tanto nel senso primitivo di levare alcuna cosa dal luogo ov'era, e di rapirla, quanto in quello di afferrare colla memoria, e ritenere, *Portar via*; e in quest'ultimo significato il Vocabolario Milanese riferisce come frase del Magalotti la frase *Portar via di peso*, che abbiamo anche noi — **sentiit on discours, el la pòrta via de pss**, cioè lo tiene tutto a memoria, *udito un discorso, la porta via di peso.*

pourtàala àlta. Andare con sussiego, sostenuto, essere altero. *Andare in contegno, Portarla alta.*

pourtàala fòra. Dicesi di chi siasi riavuto da grave e pericolosa malattia. *Scapolare da una malattia, Scamporla*: abbiamo anche noi nel medesimo significato **scapoulàala.**

pourtàase fòra. Dicesi di chi sa ben discolparsi, far valere le sue ragioni. *Difendersi, Sostenersi.*

faase pourtaa attoùrno V. in **discoùrrer, faa discoùrrer.**

Pourtaat. Oltre che come participio di **pourtaa**, significa pure che ha inclinazione, amore per alcuna qualità di cose o di persone. *Propenso, Inclinato*; e anche *Portato* mette il Vocabolario Milanese. Ma sono altresì nella lingua certi agg. for-

mati dai nomi delle cose o persone per cui si ha tendenza, con la terminazione per lo più in *aja*, o *ajuolo* pel m. e in *aja*, o *ajola* pel f. e che portano seco appunto l'idea di cotesta propensione, come per recarne qualcuno ad esempio *Pretajo*, che sta, che tratta volentieri con preti, *Fruttajuola* che è amante delle frutte.

Pourtàda. Quella quantità di vivande che vengono volta per volta messe in tavola, *Portata, Messa, Servita.*

» I tessitori dicono ciascuno di quei fasci di un certo numero di fili d'ordito che mettono sull'orditojo. *Pajuola.*

» Ancora si dice per *Possibilità, Grado, Stato*; — **èssr, o no èssr àlla pourtàda da faa na còsa.** *Essere, o Non essere in possibilità, o in grado, o in istato di fare checchessia.*

» Altresì per attitudine a intendere, a fare. *Capacità, Tenuta*, e nel Vocabolario Milanese è anche *Portata*, e questo mi parrebbe che potesse venir bene in rispondenza alle nostre frasi — **èssr àlla pourtàda da faa na còsa**, cioè essere a tal punto di cognizione, di attitudine da poter fare alcuna cosa: — **parlaa àlla pourtàda de tùtti**, cioè parlare in modo che tutti possano intendere.

Pòrtech. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno o davanti agli edifizj da basso. *Portico.*

Pourtegaat. Porta l'idea di portico lungo e continuato per diversi lati. Forse *Porticale*, che però nel Dizionario è dato come sinonimo di Portico.

Pourteghètt. Corto, e stretto, e basso portico. *Portichetto.*

Pourtell. Uscetto fatto in una delle imposte delle porte grandi per comodo dell'entrare e uscira senza aprire la porta stessa. *Sportello.* Il Portello della lingua è sinonimo di portella.

Pourtèlla. Piccola porta. *Portella, Portello.*

Pourtèra. Diciamo a quelle due oper- ture che sono ai due lati delle carrozze, dei legni, per le quali si entra o si esce, ed altresì l'imposta che le chiude. *Sportello.* La Portiera della lingua è cortina che si tiene alle porte.

Pourtina. Par che indichi porta ancor più piccola di quella che diciamo **pourtèlla**. *Porticella, Portina, Porticciuola.* Portina nel Dizionario porta il segno di voce antiquata, ed è dato come nome d'una sorta di uva nera.

» Diciamo ciascuna porta di una Chiesa che non è la principale. *Porta del fianco.*

Pourtinàda. Usiamo questo nome nella frase — **faa na pourtinàda sòla**, e dicesi quando parecchia persone che si trovano in una casa n'escono tutte insieme per non dare troppa noja a chi deve far lume, e aprir la porta.

Pourtinèer. Colui che guida il porto onde si tragitta un fiume. *Portolano, Portulano.* Portinajo, o portinaro in lingua è custode della porta, il nostro **casant** e anche **pourtinaar.**

» Ancora quello che riscuote il pedaggio dei ponti. *Pedaggiere.*

Pourtougall. Bel frutto globoso, di color rancio, o giallo-dorato carico, e ripieno d'un sugo agro-dolce gratissimo al palato. *Arancia, Melarancia, Arancia di Portogallo*, e anche *Portogallo.*

Pourzelètta. Lo storione quand' è piccolo. *Porcelletta.*

Pourzell V. **nimaal** tanto nel senso proprio quanto nel figurato; e in questo significato quando vuolsi indicare particolarmente persona lorda. *Sudicione.*

mazzaa 'l pourzell. Uccidere il porco per insalarne le carni. *Macellare il porco.*

faa na cèra da pourzell mòrt. Fare ad altrui così fredda accoglienza da mostrare mal animo anzi che no. *Guardare a stracciasacco*, e il Vocabolario Milanese prende nel nostro senso il *Guardare coll' occhio del porco* usato dal Cellini.

Pourzollàna. Una specie di terra composta di cui si fanno vasi, tazze, stoviglie di pregio. *Porcellana.*

» E' anche un'erba, che però dai più dicesi **pourcollàna**, e fa in inverno un bel fiore a parecchie

campanuline bianche disposte in giro. *Porcellana.*

Pourzelleen. Dim. di **pourzell** però nel solo senso proprio. *Poreastro, Porcellino.*

faa i pourzeilsen. Dicesi particolarmente di chi vomita dopo aver mangiato e bevuto. *For billi billi, Reeere.*

Pourzellòon. Non lo usiamo che in senso figurato di persona sudicia sia nella persona sia nelle parole o negli atti. *Sudicione.*

Pourziil. Stanzuccia dove si tengono i porci, che per lo più nelle nostre case di campagna ha sopra il pollajo. *Porcile.*

Poscul. Quel taglio del culaccio della bestia macellata che è più vicino alla coscia. *Seannello.*

Pòsso. Questa parola storpiata dal latino usiamo nella frase — **faa òmnia pòsso** V. in **impossibil, faa l'impossibil,** e all' italiano aggiungasi il più ragionevol modo. *Fare il possibile.*

Poussàda. Con questo nome esprimesi il cucchiajo, il coltello, e la forchetta che alla mensa si pongono davanti a ciascun convitato per uso di prendere, e tagliare le vivande. *Posato.*

» Ancora si dice per tutto l' apparecchio di piatto, tovagliolo e posata che fassi per un convitato. *Coperta* — **mettil na poussàda de peu.** *Ponete un' oltro coperta,* o *una coperto di più.*

beùsta dalle poussàde. Cassetta di varia forma con spartimenti, o vani da contenere altri i coltelli, altri le forchette, e altri i cucchiai. *Busto* o *Custoilia da posote*, e particolarmente *Coltelliero, Coltellesca*, se fosse pei soli coltelli, *Forchettiera* se per le sole forchette, e *Cucchiajera* se pel soli cucchiai.

zisteen dèlle poussàde. Canestrino con tramezza in cui si tengono da una parte i cucchiai, e dall' altra i coltelli e le forchette che devono essere alla mano per l'uso quotidiano. *Paniere do posate.*

boùna poussàda. Dicesi a persona che mangi assai. *Paechione.*

Pousseder. Esser padrone di case, di campi ecc. *Possederc.*

Poussèss. Nel significato di terreno che altri possegga. *Possesso, Tenuta.*

avìigho dal poussèss, o **dol poussèsso.** Esser grande e dignitoso della persona. *Aver nobile dignità.*

ciappaa poussèss adòss a vergheun. Prendere maggioranza sopra di uno. *Pigliar campo oddosso ad uno.*

daa'l poussèss. Dicesi quell' atto giuridico onde alcuno viene riconosciuto, dichiarato padrone di eredità, di beneficio ecc. *Immettere in possesso* — **i gh' aa datt el poussèss jer,** *l' hanno jeri immesso in possesso.*

Pòst. Se usasi come n. *Posto, Luogo,* se come agg. *Posto, Situato.*

» Ancora usato come n. *Impiego.*

» Nelle stalle il luogo destinato a ciascun cavallo. *Posta.*

tournaa in pòst. Dicesi di chi essendo rimasto fuor d' impiego torna a riaverlo. *Tornare in impiego.*

Pòsta. Non sono che due casi nei quali in lingua non si dica ugualmente *Posta.*

» Dai bottegai, dagli artieri si dice chi continua a servirsi di loro. *Avventore:* abbiamo anche noi **aventeur.**

» Quando si parli di medici, d'ingegneri, di avvocati ecc. s'intende la persona, la famiglia che si vale dell'opera loro. *Cliente, Clientolo.*

» **frèdda.** Dicesi a chi frequenta una bottega senza portarvi utile alcuno. *Frustomattoni.*

màster de pòsta V. in **màster.**

Poustaa V. **pouggiaa.**

» **la lègor, la quàja** ecc. Dicesi dei cani quando dopo che tracciando e fiutando han trovato la lepre, la quaglia ecc. si fermano. *Fermore lo lepre, la quaglia* ecc.

» **zo.** Porre su tavolo, o per terra ecc. cosa che si porti. *Posore.*

poustàase. Accostarsi a persona, o muro, o tavolo, o altro, a valersene come di sostegno. *Appoggiorsi.* Il Postarsi della lingua è prender posto.

Poustajool. Dim. di **pòst** per dire *Un po' di posto, o di luogo* — **guardèe se ghe fouss en poustajool an per mé,** *Vedete se ci fosse un po' di luogo anche per me.*

» Ancora dim. di **pòst** nel significato

di implego. *Impieguccio*, cioè impiego di poco conto, di tenue emolumento.

Poustémma. Tumore infiammatorio contenente materia marciosa. *Postema*, *Apostema*.

Pousteer. Chi vende tabacco, sale, aquavite ecc. *Aquovitojo*. Postiere in lingua è chi tiene i cavalli della posta, il nostro **màster de pòsta**.

Poustiòon. Colui che guida i cavalli della posta. *Postiglione*.

àlla poustieùna. Alla foggia de' postiglioni che sogliono guidare cavalcando.

Poutacc. Dicesi di cosa che altri faccia e per la quale s'insudicia, e ancora di cibo mal fatto, mal condito. *Imbratto*.

» Ancor si dice un miscuglio di cose liquide, o state umide e appiccicate insieme malamente. *Pottiniccio*.

» E qualsiasi lavoro mal fatto. *Pottiniccio*.

E ancora discorso sciocco, e inconcludente. *Piastriccio*.

Poutacciaa. Mescolare, maneggiare imbratti. *Intrugliare*.

» Ancora far male, senz' ordine, senza conoscenza. *Arramacciare*, *Pottinicciare*.

poutacciàase. Lordarsi mescendo, maneggiando imbratti. *Imbrattarsi*, *Insudiciarsi*.

Poutaccìn. Vivanda di entragni di polli, o di polli stessi ridotti in brani, o anche d' altre carni che si condiscono a farne un appetitoso mangiaretto con intinto (**pouce**). *Potacchio*, *Potaggio*.

Poutacciòon. Chi mesce, maneggia imbratti. Perocchè chi così fa si insudicia, par che si possa dire *Sudicione*.

» Ancora chi fa le cose male. *Acciarpatore*, *Ciarpiere*.

Poùtia. Liquido imbratto. *Poltiglia*, *Pultiglia*.

andaa in poùtia. Dicesi di cose che non si tenendo bene insieme riescono in poltiglia. *Spappolarsi*.

Poutiòon. Lo stesso che **poutacciòon** V. tanto nel senso proprio che nel figurato.

Pouteugnaa. Dicesi il sordo brontolare che fanno certe persone increscioso. *Borbottare*.

Pouteugnaa le càrte. Dicesi il mischiare la carte da gioco con certa malizia onde procurare a sè buon gioco, e cattivo all' avversario. *Far mariolerio*, *Mariolare*.

Pouteuiaa V. **pouteugnaa** però nel solo 1. senso.

Pòver. Che ha mancamento, o scarsezza delle cose necessarie. *Povero*.

» Ancora si dice o a sè, o ad altri per compassione. *Povero* — **pòver mei** *Povero mei Oh me tapinol*

» E' altresì espressione di minaccia. *Guai*. — **pòver tè, se te ghe teùrnet anmò!** *Guai a te, se ancora ci tornil*

deventaa pòver. Ridursi a mancamento o scarsità delle cose bisognevoli. *Impoverire*, *Impoverirsi*. Impoverire è altresì transitivo, e significa render povero, far divenir povero.

l' è mèj dìi pòver mè che pòver nòon. Suol dirsi da chi essendo scarso di fortune non vuole accasarsi. *E' meglio dire povero a me che poverini a noi*.

Pouvàreen. Benchè abbia forma di dim. pare piuttosto un accr. non si dicendo che a chi è molto povero. *Poverello*, *Poverelto*, *Meschino*, *Meschinello*, *Tapino*, *Tapinello*.

» Pur si dice per sentimento di compassione. *Poveretto*, *Poverino*.

» E' anche espressione ironica a simular per beffa compassione di chi merita in vece rimprovero o biasimo. *Poverinol*

Pouvarètt V. **pouvareen**.

Pouzz. Luogo cavato tanto profondamente finchè siasi trovata l' aqua viva. *Pozzo*.

cànna del pouzz V. in **cànna**.

capell del pouzz. Piccolo tetto di legnami coperti di tegoli, o anche di lamiera di ferro a riparo del sole e della pioggia per chi attinge l' aqua. *Tettuccio del pozzo*.

tina del pouzz. Quei legnami fermati in giro nel fondo del pozzo, sul quali si costruisce la gola (**cànna**) di esso. *Area del pozzo*.

tramézza del pouzz. Muro verticale, che per alcune braccia divide in due per lungo il vano del pozzo, quand' è comune a due case. *Vela*, che pure è il nome di quel muro

che divide in due la cappa di un cammino.

Pouzzàj. Nome di un paesello qui del Cremonese. *Pozzaglio*. Cotesto nome dà luogo fra noi al seguente modo proverbiale: **andaa dacòrdi còme le campàne do Pouzzàj** per dire essere diversi nel pensare, discorrere, operare ecc.

Pouzzool. Quel luogo cavato e murato nelle cantine per ricevere le loro immondezze e le aque superflue. *Pozzo smoltitojo, Bottino.*

Praa o **praat.** Campo non lavorato e che serve a dare erba da pascolare, e far fieno. *Prato.*

» **marz.** Prato sul quale si fa scorrere un velo d'aqua continua anche nell'inverno, sì che riesce aderbato sempre, e dà precoce e maggiore quantità di pascolo che non si ottenga dai prati ordinarj. *Marcita.*

» **sfourzaat.** Lo stesso che **còdega** nel 4. significato V.

» **stàbil.** Campo che sempre, o per lungo tempo si tiene a prato.

» **vecc.** Lo stesso che **praa stàbil.** V.

Pradèlla. Quello scaglione di legno o coperto di legno a' pie' d'un altare sul quale ascende e sta il Sacerdote quando vi celebra i divini uffici. *Predella.*

Pradèer. Uccello simile all'allodola nel colore e nelle macchie delle penne, con la coda però più lunga, con becco non fine, e annida per lo più nei prati. Dal nostro Professore Giuseppe Sonsis, onorata memoria, nelle Risposte a Quisiti sullo stato naturale del nostro paese superiormente a lui fatti, lo trovo nominato *Pradoro, Strillozzo*, il qual nome fa sentire della voce che cotesto uccello manda.

Pran. Avv. che importa come una specie di esclamazione, e dà all'agg. a cui si trova unito una cotale idea di eccedenza. *Pure.* — **te see pran bòon,** *sei pur buono* — **l'è pran ignourant,** *egli è pure ignorante*, **l'è pran countènt,** *egli è pure contento* ecc.

Precisaa. Indicare persona o cosa con tale chiarezza e tali particolari che si venga facilmente a distinguere da ogni altra. *Determinare precisamente*, o *con precisione*.

Prèda. In tutti i significati *Pietra*. Il Preda della lingua è acquisto fatto con violenza, e anche la cosa stessa in quel modo acquistata.

» **da masenaa i coulour.** Lastra di pietra liscia sulla quale con un macinello pur di pietra i pittori macinano i colori. *Macina da colori.*

» **da mouleen.** Grossa pietra circolare che serve nei mulini per macinare i grani. *Macina*, o *Macine*, o *Mola*. —Ancora lo usiamo figuratamente per significare oppressione d'animo, grande molestia. *Macina.*

» **da moulètta.** Pietra che serve ad affilare i ferri. *Pietra da arrotare, Cote.*

» **d'azzaleen.** Sorta di pietra che battuta con acciarino, o focile manda scintille di fuoco. *Selce*, e per l'uso che se ne fa anche *Pietra focaja.*

» **del cameen.** Quella piastra di ferro o di ferraccio (**ghisa**), o simile che si mette nei cammini o perchè rimandi il calore, o perchè ripari il muro dal fuoco. *Frontone.*

» **dèlla pòrta.** Quella pietra che è per piano in fondo della porta, e su cui posano gli stipiti (**spàlle**). *Soglia.*

» **di rasour** V. **coot.**

» **ferràgna** V. **ferragn.**

» **màtta.** Pietra che ha apparenza di preziosa senza esserlo. *Pietra falsa.*

quel che fa le prède: Artigiano che fa i mattoni. *Mattoniere.*

mal de prèda. Nel senso proprio è il travaglio che altri patisce per pietra che gli si genera nella vescica. *Male della pietra*, o *del calcoli*: e che **gh'aa 'l mal de prèda.** *Pietrante.*

mal de preda. Figuratamente si dice la manìa, che altri abbia di fabbricare. *Mal di calcinaccio*; onde avìghe el **mal de prèda** in questo senso figurato *Avere il mal del calcinaccio.*

daa la prèda ài rasour. Passare i rasoi su di una specie di cote unta di olio a fine di meglio affilarli. *Dare il filo ai rasoi.* E la siffatta cote si dice anche *Pietra da olio.*

Predàda. Colpo di pietra. *Pietrata.*

Predamm. Quantità di pietre. *Pietrame.*
Prediàla pl. **prediàl.** La tassa che è imposta sui poderi. *Imposta, Tassa prediale, o prediatoria.*
Predicaa. Annunziare, spiegare pubblicamente la parola di Dio, e anche semplicemente dire apertamente e con franchezza alcuna cosa. *Predicare.*
» **a brazz.** Concionare con discorso non istudiato prima. *Sciabicare;* e una predica siffatta si chiama Sciabica, che però in primo significato è una rete da uccellare, e anche da pescare.
» **a jòppi.** Avvertire chi non dà retta. *Predicare a' porci o tra' porci,* o *nel deserto.*
Predicòtt. Dicesi sprezzativamente di predica men buona. *Predica dozzinale, Predicozzo.*
» Ancora si dice per ammonizione, riprensione che alquanto stendasi in parole. *Predica,* o *Sciloma.*— **el gh'aa fatt on predicòtt,** e' *gli ha fatto una predica,* o *una scilona.*
Predaulamm. V. **predamm.**
Predeulina. Dim. di prèda. *Pietrolina, Pietrella, Pietruzza.*
Prefoundàase. Cadere, rovinare nel fondo. *Profondare. Sprofondare,* e anticamente anche *Profondare.* Questi verbi della lingua son pure attivi, e significano grandemente sfondare.
» Ancor si dice figuratamente di cosa che siasi smarrita e non si possa rinvenire. Essendo figura, pare che si potesse ugualmente dire *Profondare, Sprofondare.*
Prémmer. Importare, stare a cuore. *Premere* — **sta ròbba chi la me prémme,** *questa roba mi preme.* Premere però in primo significato è transitivo, e significa stringere (**schizzaa**) una cosa tanto che n' esca il sugo, e ancora sopraffare, conculcare, opprimere, il nostro **suprimer.**
Prémmi. Ciò che dassi altrui a ricognizione di merito. *Premio.*
Prenzipiaa e men rozzamente **prinzipiaa.** *Principiare.*
Prenzippi e **prinzippi.** *Principio.*
Prepónta. Coperta da letto fatta di due pannilini, o altro, fra i quali è trapuntata bambagia, o lana, o sinighella (**bàva de sèda**) scardassata e sfaldata. *Coltrone.*
Prepontaa. Empire coltrone, o altro di bambagia ecc. v. **prepònta,** e impuntirlo. *Imbottire.*
Prepountoon. Piccolo coltrone o a coprire solamente le gambe e i piedi, o per piccolo letto. *Coltroncino.*
Prepousell. Colui che alle porte delle città, e ai luoghi del dazio ferma le robe che devono pagare gabella. *Gabelliere, Gabellotto, Stradiere.*
Presèppi. Quella capanna che si figura con monti, e pastori ecc. nelle Chiese o nelle case pel Natale onda rappresentara la Natività del Signore. *Capannella, Capannuccia,* e forse anche *Presepio;* che propriamente è la stalla, e anche la mangiatoja che è nella stalla.
dònna del presèppi. Dicesi a donnetta di poco spirito e che veste così alla vecchia. *Donnacina.*
Presina. Piccola presa. *Preserella, Presina.*
Presòon. Luogo publico dove si tengono serrati i colpevoli. *Prigione, Carcere.*
custòd délla presòon. Quello che sta a guardia della prigione. *Carceriere.*
èsser sèon e in presòon o in capitùra V. **capitùra.**
Presonneer. Chi è chiuso in prigiona, e ancora chi vinto in guerra è in potere del nemico. *Prigione, Prigioniero.*
Presteen, o fourno. N. La stanza dova i fornai lavorano a cuocono il pane. Più presto cha Prestino che è una specie di mulino, pare cha possa dirsi *Forno,* il qual nome è esteso a significare la bottega dove si cuoce e si vende il pane; onde fare il forno, esercitare l'arte del fornajo.
» Avv. Alquanto presto. *Prestetto.*
Preet. Non pur semplicemente il sacerdote, ma ciascun individuo della gerarchia ecclesiastica secolare. *Prete.*
» E' il nome altresì che diamo a quell' arnese di legno che con entro un caldanino (**scaldeen**) si pone nel letto per iscaldarlo. *Prete, Trabiccolo.*
» **galouppeen** V. **galouppeen.** e aggiun-

gasi al modo della lingua *Prete da morti.*
andaa preet. Mettersi nella carriera ecclesiastica. *Impretarsi.*
andaa preet. Ancora l' ho udito per ordinarsi al Sacerdozio. *Andare a prete*, o *a messa.*
andaa da preet. Andare le cose prosperamente senza brighe. *Andar di rondone.*
bouccòon da preet. Dicesi di cibo che sia buono e squisito. *Boccon ghiotto.*
fàase preet V. **andaa preet** nel I. senso.
fàlla an i preet a dii méssa V. **in méssa.**
l' è 'l preet che préga per el cèroch. Dicesi quand' uno chiede per altrui quello che vorrebbe per sè. *Dà da bere al prete che il chierico ha sete.*
Pretendiisela in quàlche còsa. Darsi vanto, picearsi di saper fare alcuna cosa. *Avere il catarro di checchesia.*
Prevègner. Far sapere qualche cosa ad uno prima che egli prenda una risoluzione, o che per altri la venga a conoscere. *Preavvertire.*
Prézi. Quel che una cosa vale. *Prezzo.*
» **d' afezièon.** Prezzo più secondo il desiderio di chi compri che secondo il merito della cosa che mercatasi. Nel Tommaseo ho trovato *Prezzo d'affezione.*
» **fiss.** Prezzo stabilito, determinato. *Prezzo fermo, o fatto.*
» **ristrètt, o eùltim prézi.** Quel prezzo al di sotto del quale il venditore non può dare la merce. *Prezzo minimo.*
a prézi, che anche dieiamo a 'n prézi discreet. Dicesi quando una cosa si paga forse meno che più di quello che rigorosamente può valere. *A prezzo onesto*, o *equo.* A prezzo in lingua vuol dire per prezzo stabilito, e anche a danari.
andaa intees de prézi. Dicesi quando quelli che contrattano d' alcuna opera, o merce sono d' accordo sul prezzo di essa. *Essere in concordia del prezzo.*
andaa intees de prézi. Ancor dicesi quando d' un' opera, d' una merce si stabilisce il prezzo avanti che l' opera s' imprenda, o la merce si scelga. *Fare il prezzo avanti, Accordarsi, o Convenire del prezzo.*

calaa de prézi, o anche semplicemente **calaa** V. questo verbo detto di vettovaglie.
crésser de prézi. Usato transitivamente, aumentare il prezzo. *Incarore, Rincorare.*
crésser de prézi. Usato intransitivamente, crescere di prezzo. *Rincarire*, e anche *Rincarare.*
faa 'l prézi a na ròbba. Giudicare il prezzo, o valore di alcuna cosa. *Prezzare checchessia*, *Mettere prezzo a checchessia.*
lavouraa per quel prézi. Lavorare senza compenso. *Lavorare a ufo.*
staa seu coul prézi. Non voler dare merce o checchessia se non a prezzo alto. *Tener alto il prezzo, Stare in sul tirato.*
tiràase de prézi. Quel disputare che fassi da quei che contrattino opera o merce sul prezzo di essa onde venirne ad uno che piaccia ad entrambi. *Stiracchiare il prezzo.*
Primaròla. La donna che è divenuta madre per la prima volta. *Primipara*, e anche *Primajuola* dà il Cherubini come vocabolo fiorentino.
Primavéra. Quella prima stagione dell' anno in cui rinverdisce la terra e l' anno si rinnova. *Primavera.*
» Ancora quel lieto cantare che fanno gli uccelli a primavera, ed anche in altra stagione. In ogni caso direi, *Svernomento*, proprio, se vuolsi, pel canto di primavera, figurato per quello degli altri tempi.
faa la primavéra V. qui sopra. *Svernare.*
Primm. Che sta innanzi agli altri in ordine, in età, in dignità ecc. *Primo.*
» Detto di frutti che si maturano a buon' ora e de' primi. *Primoticcio.*
el primm. Sottintendesi **sègn**, e vuol dire la prima delle varie chiamate che si fanno dei fedeli alle Chiese per le funzioni. *Il primo tocco.*
che riva primm se spètta. *Chi prima arriva l' altro aspetti.*
che va primm ne va sènza. Chi è più sollecito sta meglio degli altri. *Chi primo arriva primo macina, Chi è il primo a toccar non ne va senza, Chi primo rileva non va senza.*

Princisbècch. Mistura di cinque sesti di rame con un sesto di zinco fusi insieme. *Princisbeck*; ed è diverso dai *Similoro* che è formato di quattro parti di rame fuse con una di zinco.

Privativa. Concessione fatta particolarmente ad alcuno di esercitare un diritto, di far vendita di certi oggetti ecc. *Privilegio.*

géner de privativa. Così chiamiamo il sale, il tabacco, la carta bollata, perchè la loro vendita è privilegiata al pubblico erario. *Oggetti di regia privativa.*

Proucsdùra La formazione, l'ordine del processo. *Processura*, e come voce d' uso il Dizionario dà anche *Procedura.*

Proucèss. Il complesso degli atti che fannosi nelle cause sì civili che criminali. *Processo.*

faa 'n proucèss ds vergett. Dicesi il far troppo grande lamentanza di cosa non sì importante. *Fare gran romore di checchessia.*

Preumètter. Impegnarsi di parola con alcuno, obbligare ad alcuno la sua fede di fare checchessia. *Promettere*, e anche *Impromettere:* diciamo anche noi **improumétter.**

» **in matrimònni.** Promettere di dare in matrimonio. *Fidanzare.*

» **pu carr ca bse, o che boe.** Dicesi di chi fa troppo più larghe promesse che non possa tenere. *Prometter mari e monti.*

Pront. *Pronto.*

a prónti. Dicesi del dare o ricever subito in danari contanti il prezzo della cosa comprata, o venduta. Quando si tratta di comprare è *Comprore o danaro;* e quando si tratta di vendere. *Dare pei contanti.*

Prountaa. Mettere in pronto, in punto da potersene servire. *Approntare, Apprestare, Ammanire.* Il Prontare della lingua è importunare, importunamente sollecitare.

prountàase. Mettersi in pronto, in ordine. *Approntorsi, Apprestorsi.* Prontarsi in lingua è sforzarsi.

Pròpla. Avv. di confermazione. *Propio, Propriamente, Proprio, Propriomente, Davvero, Da senno, Veramente.* — **l' è pròpia cousse.** *E' propio, è veramente così* — **l' òe fatt pròpia per té.** *L' ho fatto propio per te*, come dire: i' ho fatto specialmente per te.

Preupiamènt. V. **pròpla.**

Pròppi V. **pròpia.**

Prouprietà. Oltre al significato di qualità propria, di possessione. *Proprietà;* noi lo diciamo ancora per *Decenza, Pulitezzo:* onde **parlaa coun prouprietà,** *parlare con decenza, con pulitezzo, decentemente, pulitamente.*

Prouteucoullaa. *Mettere, o Porre, o Registrore a protocollo,* cioè in quel libro in cui si enumera e si specifica alla breve ogni atto publico, e lo spaccio che gli è stato dato.

Prouteucoullista. L' impiegato che tiene il protocollo.

Pròva. *Prova.*

» **de stàmpa.** Quel primo foglio che si stampa per prova. *Bozza.*

Prouvàna. Tralcio che si corica sotterra senza tagliarlo dalla vite affinchè germogli da sè. *Provana, Propaggine, Propagine.*

Prouvanaa. V. in **preuvàna** l' idea. *Provanare, Propaggiuare.*

Pu. Avv. che porta idea di confronto come il **psu** V. *Più.*

» **che in frèzza.** Colla massima sollecitudine. *Più che di fretta, Di tutta fretta.*

coun pu V. **coumpu,** e al corrispondente in lingua aggiungasi *Con più.*

dal pu al men. V. **pòech seu peoch zo.**

ne vourii savii pu che tant de na còsa. Espressione che significa non volere udire parola di alcuna cosa. *Non voler saper niente di alcuna cosa*

Pùa. Fantoccina con che si divertono le fanciulle vestendola, spogliandola, e facendo con essa quello che le mamme fanno con loro. *Bombola, Poppotola.*

» Figuratamente si dice di donna piccola e magretta. *Donnacina.*

casellina o che altro **della pùa.** Diciamo a casa, o altro luogo assai piccolo. *Caserellina;* e così farassi diminutivo l' altro luogo dei quale ad indicare la piccolezza per noi si usasse quel modo.

Publicaa. Dare a conoscere pnbblicamente. *Pubblicare.*

» Nel senso di dare avviso in Chiesa del futuro matrimonio di due persone V. **in banch, traa zo per i banch.**

Publicazièon. Avviso che dassi in Chiesa del futuro matrimonio di due persone. *Denunziazione*, *Denunziamento*, e perchè non anche *Publicazione?*

Publicità. Cosa che dà da dire al pubblico. *Piazzata;* abbiamo anche noi **piazzàda**.

faa dèlle publicità. *Far piazzate.*

Pugnaa seu. Dar pugni. *Cazzottare; Dar cozzotti;* ed è il cazzotto pugno forte, dato sottomano: Abbiamo noi pure e **cazzòtt** e **cazzeuttaa**. Pugnare in lingua è parola grave e poetica per combattere, e figuratamente anche gareggiare.

pugnàase, e **pugnàass seu**. Percuotersi due o più vicendevolmente coi pugni. *Fare ai pugni, o alle pugna.*

Pugnàtta. Vaso per lo più di rame, tondo, cupo per uso di lessare le carni, i polli ecc. e cuocere le minestre ecc. *Pignatta.*

» **de tèrra**. Vaso di terra cotta, simile alla pignatta, che si usa per far la carne stufata, (**el stufaat**) e per far bollire cose che non è bene sian messe nel rame. *Pentola.* Questo nome ho udito da taluni anche pel vaso di rame sopra indicato, ma è errore; perocchè il Tommaseo dice che la Pentola è sempre di terra; la Pignatta può esser di rame.

el diàvel el fa le pugnàtte ma miga i quèrce. V. in **diàvol**.

faa savii a tutti coùssa bói in dèlla so pugnàtta. Publicare i proprj fatti. *Andar col cembalo in colombaja.*

giougaa a rómper la pugnàtta, o anche semplicemente **rómper la pugnatta**. Si mette in mezzo ad una stanza una pentola, o altro vaso di terra, sottovi denari, o altra cosa. Poi si bendano gli occhi ad uno dei giocatori, e vien condotto più volte intorno con un bastone in mano, col quale quando gli para di essere alla portata di romper la pentola, le dà un gran colpo; e se coglie guadagna quel che le è sotto, se non coglie fa ridere la brigata, e lascia luogo ad un altro che faccia lo stesso. *Fare alla Pentolaccia.*

savii quel che bój in pugnàtta. Sapere quel che occultamente si tratta, si macchina. *Saper quel che bolle, o che cosa bolle in pentola.*

savii cuu quel che bój in dèlla sòa pignàtta. Espressione che indica essere una persona bene scaltra. *Sapere uno quel che bolle nella sua pentola.*

s'ciumaa la pugnàtta. Tanto nel proprio significato di trarre dalla pignatta o pentola la schiuma che è inutile, quanto nel figurato di togliere per sè il buono d'una cosa. *Schiumar la pentola;* e nel figurato anche *Cavar gli occhi della pentola.*

Pugnatèlla. Dim. di **pugnàtta**. *Pignattello.*

» **de tèrra**. Piccola pentola. *Pentoletta, Pentolina.*

Pugnatteen. E' ancor più piccolo della **pugnatèlla**. Per la somiglianza della terminazione si potrà dire *Pignattino*, che nel Dizionario è dato però come sinonimo di Pignatello.

» **de tèrra**. Vedasi l'osservazione qui sopra espressa. *Pentolino.*

pugnatteen. Dicesi figoratamente di cuffia, di cappello piccolo e mal fatto, quasi abbia la forma di un pentolino. *Cappelluccio* il così fatto cappello, e *Cuffiuccia* per analogia la cuffia così fatta.

Pugniin. Dim di **peugn**. V. *Pugnello, Pugnetto, Pugnelletto, Pugnellino;* e quando sia percossa data con la mano chiusa col pugno; ma pogno leggero. *Pugnino*, così spiega questo nome della lingua il Tommaseo.

Pugneel V. **pigneel**.

Pugnóon. Forte pugno. *Pugno badiale, Pugno solenne.*

Puìda. Tanto quella bianca pellicella che nasce alla punta della lingua de' polli, e li fa intristire, quanto quel filamento nervoso che si stacca dalla parte della cute che confina coll'unghia delle dita. *Pipita.*

Pulegadùra. Diciamo quel segno che riman nella cute dopo la puntura di una pulce. *Beccatella di pulce.*

pièen de pulegadùre. Cosperso di molti

del sopraddetti segni. *Tutto biliottato*, o *Tutto indanajata dalle pulci*.

Puleghèra. Luogo pieno di pulci. *Pulciajo* dice il Vocabolario Parmigiano per analagia di Cimiciajo (zimesèra).

Pumazz. Non l'ho udito usato che nella frase—**ne peudii levaa cò da pumazz.** Trovarsi in istato povero e non poter riaversi. *Non si poter levare*, o *rizzare a panca*.

Pumàzza. Piccola materassa ripiena di piuma, che usasi specialmente pel bambini. *Coltricetta, Coltricina*.

Pumazzeol. Tanta quel cuscinetto ripieno di piuma che pongono le donne sotto ai bambini nel letto per lo scompisciarsi ch'el fanno, quanto quel pannolino addoppiato che si mette sulla apertura della vena dopo la cavata di sangue. *Piumaccinolo, Piumacciolo*, e così pure chiamansi dal chirurghi quegli ammassi di filaccica (**fìle**) che adoperano nelle medicature delle ferite e delle piaghe, e da noi detti **faldelle.**

» Ancora quella pezza lina e bianca nella quale sia legato aroma o droga da far bollire con altro, affinchè dal bucolini della tela non passi nella bollitura che la parte più fina. *Bottone, Sacchetta*.

Puòtt. Figurina di cencio malfatta anzi che no. *Fantoccio*.

» Ancora si dice un dito grossamente bendato, come a indicare ch'esso pare un fantoccio.

Pueuttell. Dim. di **puòtt.** *Fantoccino*.

Purgaa. Tanto togliere da lana l'untume, e da accia (**filaat**) l'immondezza dello sputo o d'altro con che si bagna nel filarla, quanto dare medicamenti che promovano l'evacuazione intestinale, ed espiare la colpa. *Purgare*. Ind. pr. **peùrghi, te peùrghet, el, i peùrga**; e allo stesso modo coll' **eu** il pr. sogg.

» Detto dei polli significa tenerli alcun tempo in gabbia prima di mangiarli, affinchè ricscano di più gradito sapore pel miglior cibo che si dà loro. *Stiore*.

» Ancora lo usiamo come intransitivo, e si dice di tumore, di piaga che mandi marcia. *Suppurare, Sfogarsi, Purgarsi*.

Purgantell. Purgante cioè rimedio purgativo, blando e in piccola dose. *Purghetta*; e perchè non anche per analogia *Purgantella?*

Pussèe V. **peu.** *Più, Di più, Più assai*; e pare appunto il nostro vocabolo una corruzione di quest'ultimo modo della lingua —**eu vèj pussèe,** *ne voglio di più*.

» **mèj.** Per lo più corrisponde ad *Assai meglio*, ma si dica anche semplicemente per *Meglio*.

Pustèria. L'interna delle due parte di una casa, che in alcune al presente è un cancello. *Antiporto*.

Putell. Quello che è ancora nei primi anni dell'età. *Putto, Fanciullo*.

» **da fàssa.** Piccolo fanciullo che ancora è tenuto nelle fasce. *Bambino, Bambolo*.

da putell. Aggiungesi a cosa che sia propria di fanciulli. *Fonciullesco, Puerile*.

tròppa de putèj. Molti fanciulli insieme. *Fanciullaja*.

èsser miga peu putell. Suol dirsi tanto per risguardo semplicemente all'età, quanto ancora per risguardo all'assennatezza. *Esser fuori di fanciullo*.

faa còme i putèj. Non istare a quello che era concertato, appunto come fanno i fanciulli i quali ti danno e poi rivogliono quello che ti han dato a capriccio. *Fare a fanciullo, o a' bambini*.

la primma ae dà ai putèj. Così suol dirsi quasi a conforto da chi perde le prime partite. *Chi vince da prima perde da sezzo*, cioè in ultimo, e ho anche trovato *Il primo si dà ai putti*.

Putèlla. Quella che è ancora nella prima età. *Fanciulla*.

Putellàada. Azione, discorso da fanciullo. *Fanciulloggine, Bambocceria*.

faa delle putellàde. Far cose da fanciulli. *Fanciulleggiare, Bamboleggiare*.

Putellazz. Più che in senso di bambino ben vegnente. *Bombocciotto*, lo diciamo scherzosamente, o per biasimo ad adulto che faccia cose le quali sentono della fanciullezza. *Fanciulloccio, Bambolone*.

Patelleen. Dim. e piuttosto vezzeggiativo di **patell**. *Fonciullino, Puttino.*

Patellètt. Dim di **patell**. *Faucinlletto, Puttello.*

Patellóon. Lo stesso che **patellazz** V. e nel primo significato sentesi pure come suo sinonimo **fagnòon**.

Puturina. V. **busterina**.

Puverell. E' il frutto di una pianta erbacea, annua, e consiste in cassule or più or meno coniche, e talora globosa contenenti in un ricettacolo emisferico molte sementi. Or coteste cassule verdi si mangiano come salsa, e si conservano nell' aceto. *Peperone, Peverone.*

Pvìaal. Paramento sacerdotale, come un manto che si pone sulle spalle, fermasi al petto, e scende alle piante, ed ha un pezzo semicircolare pendente dietro chiamato cappuccio, quale appunto sarà stato a principio per riparare il capo della pioggia. *Piviole*, e anticamente anche *Pievale*.

» Ancora si dice scherzosamente per abito di gala. *Il Pontificale* **méttese el puviaal**. Tanto si dice il mettersi un abito di gala, quanto il rilentamente vestirsi, quasi si facesse con tutte le cerimonie onde si vestono nel pontificali i Vescovi. *Mettersi il pontificole.*

Q

Q. Sedicesima lettera dell' alfabeto. *Q.*

Qua qua. Con queste due voci imitiamo la voce che manda l' anitra; e son diverse dalle altre **an an** colle quali si chiama, e che in lingua hanno corrispondente ani ani. Nel Dizionario qua qua è dato come usato per esprimere il gracidar de' ranocchi.

Quacc. Che non si move, che non fa chiasso, che non dà molestia. *Quieto, Queto, Cheto*; e quando ciò sia per timore e che la persona non pur non dice parola, ma stassi china e bassa per celarsi all'altrui vista. *Quatto, Chiotto.*

staa quacc V. sopra l' idea. *Star queto, o quatto.*

Quaccìin. Dim. di **quacc**. Il Tommaseo dà come vocabolo della lingua parlata *Quietino* dim. di vezzo o d' ironia.

Quàder. N. Qualsiasi dipintura, o incisione accomodata in una cornice, sia poi questa di forma quadrata, od ovale ecc. *Quadro.*

» Ancora gli spartimenti quadrati, o quadrilunghi degli orti. *Quodro, Quaderno.*

» Altresì figuratamente per *Figura* — **ne l' è miga quel quàder che me piàsa**. *Non è quella figura che mi piaccia.*

tànti quàder. Buon numero di quadri. *Quadreria.*

ròbba da fàane di quàder. Dicesi di cose che siano strane o assai ridicole. *Cosa da dirsi a vegghia.*

nòra e madònna le stà bòen pituràde in sùi quàder o le stà bèen gnan pituràde sùi quàder V. **la madònna**.

Quàder. Agg. Di figura quadrata di quattro lati uguali. *Quadro, Quadrato.*

de foùrma quàdra. *Quadriforme.*

faa quàder. Ridurre in forma quadra. *Quodrare, Riquadrare.*

Quadraa. *Quadrare*, che al par del nostro verbo tanto è transitivo, e significa ridurre in forma quadra e detto di testa, cioè di mente, metterla a partito; quanto è intransitivo, e vuol dire piacere, soddisfare, combaciare.

» Detto di pietra, di mattone ecc. vuol dire misurarli colla squadra, e poi collo scalpello, o colla martellina perfezionarne la forma quadrata. *Squadrare.*

Quadrant. La faccia dell' oriuolo che mostra le ore. *Quadronte, Mostra.*

Quadranteen del register. Piccolo quadrante negli orologi da tasca che segna il registro. *Mostrino.*

Quadraat V. **quàder** agg.

» Chiamano con questo nome gli stampatori ciascuno di quei pezzi di metallo dell' istessa qualità dei caratteri, di forma quadrilunga, e più bassi delle lettere, che si adoperano a compire le linee quando non si stampano per intero. *Quadrato.*

Quadratùra. L' essere, e la figura, o forma di un oggetto quadro. *Quadratura.*

lavourau de quadratùra. Lavorare di usci, finestre, tavole, e altri mobili riquadrati. *Lavoror di quadro*; e il legnaiolo che fa di cotesti lavori lo diciamo **mareagòon de quadratùra.**

Quadrell. Pezzo di terra cotta di forma quodrangolare. *Quadrello, Quadretto, Quadruccio, Mattone.*

faa trii pass in su 'n quadrell. Dicesi di chi va lentissimamente. *Far passo di picca, Camminare come le testuggini* (**bisse scudelère**).

Quadrelláda. Colpo di quadrello.

Quadrellètt. Dim. di **quadrell.** *Mottoncello.*

Quadrett. Dim. di **quàder.** *Quadretto.*

» Imagine, o altro che si appende nelle Chiese in ringraziamento di grazia ricevuta. *Voto.*

» Misura, ed è lo spazio compreso fra quattro lati d' un braccio ciascuno, uniti ad angoli retti. *Braccio quadro.*

fatt a quadrètt. Dicesi di lavoro a quadretti dipinti o in qualsiasi altro modo fatti l' uno a canto dell'altro. *A quadretto, A quadrelli, A dama*: noi pure abbiamo **a dàmma.** Se i quadretti poi sono un po' grandicelli diciamo **a quadrettòon**: se piccini, **a quadretteen.**

Quadretteen. Dim. di **quadrètt.** *Quadrettino.*

» Gli stampatori chiamano ognuno di quei pezzetti della stesso metallo dei caratteri, più bassi delle lettere, che si adoperano a tenere disgiunte l'una dall'altra le parole. *Mezzo quodratino.*

Quadrettòou. Specie di munizione da archibugio consistente in palline grossi. *Veccioni, Dadi.*

» Specie di barattolo di vetro grosso che è di forma quadra. Il Vocabolario Milanese mette *Quadrettino*: ma l' analogia non potrebbe suggerire *Quodrettone?* e si potrebbe ritenere *Quadrettino* pel nostro **quadrettouuzeeu.**

» Dicono gli stampatori un pezzo che è la metà o un terzo del quadrato, e che adoperasi al medesimo uso di esso. *Quodratino.*

» **rigaat.** E' un quadratino alto al pari delle lettere, avente sulla testa una, o due linectte rilevate. *Quadratino rigato.*

fatt a quadrettòou V. **In quadrètt, fatt a quadrètt.**

Quadrìlia. E' una danza che si fa da quattro coppie. *Quadriglia.*

Quài. Pl. di **qual.** *Quali* — **quài èel?** *Quali sono?*

» Lo diciamo ancora per *Alcuni* — **el guadàgna quài souldajòi,** *E' guadagna alcuni soldi*, o *qualche soldo.*

Quaichedeun. E' pl. di **qualchedeun,** e non si dice che di persona. *Alcuni;* ma per lo più in lingua gli corrisponde il sing. *Qualcheduno, Quolcuno* — **se ghe feusss quaichedeun** ecc. *se ci fosse qualcuno* ecc.

Quaideun. V. **quaichedeun**

Quàja. Uccello di passo che viene in Aprile e se ne va in Settembre, e se gli dà la caccia perchè è boccone piuttosto ghiotto. *Quaglia.*

Quajarool. Strumento col quale si imita il canto della quaglia. *Quagliere, Quoglieri.*

Quajàster. Quaglia giovine.

Quajustròou. Lo stesso che **quajàster** v.

Qualdeun. V. **qualchedeun.**

Quajèra. Sito dove si tendono le insidie per pigliare le quaglie. *Quaglierajo* mette col punto d' interrogazione il Vocabolario Milanese.

Quajòtt. Il maschio della specie d' uccelli detti quaglie.

Qual. Pl. **quài** m., **quàle** f. *Quale*, pl. *Quali.*

per la quàle. Modo che aggiunto ad un nome scema l' idea di grandezza o di pregio che si possa supporre nell' oggetto da quello rappresentato p. es. — **l' è po migu ste mal per la quàle** *Non è poi questo gran male* — **ne 'l fudè miga ste disnaa per la quàle.** *Non fu questo gran pranzo, Non ci furono sfoggi.* Nel Vocabolario Milanese sono su questo modo i due seguenti esempi: *Non è cosa per la quale* — *Vorrei sapere se è cosa per la quole*; che si vede essere due espressioni elittiche, le quali compiute direbbero: cosa per la quale si debba maravigliare, o che altro. Cosi dunque dei nostri modi il primo potrebbe tradursi: *non è poi questo male cosa per la quale*, cioè cosa per

la quale doversi tanto dolere; e il secondo: *non fu quel pranzo cosa per la quale*, cioè cosa per la quale si potesse avere grande soddisfazione.

Quàlis pàtris tàlis fìlis V. **fìlis.**

Qualmènt e **counqualmènt** V. **in coun** — Lo usiamo però anche in senso di *Che* — **ve fòo savìi qualmènt** ecc. *Vi fo sapere che* ecc. Qualmente in lingua vuol dire come, in che guisa, in qual maniera.

Quand. *Quando.*

quand se sia. In qualsiasi tempo od occasione. *Quando che sia.*

Quant. Così agg. come avv. *Quanto.*

giougaa a quànti 'n coùa V. **injcouaa.**

Quaquajètt. Così imitiamo il suono che manda la quaglia. *Qua qua riqua.*

Quaranteen V. **in melezòtt.**

Quarantìna. Spazio di quaranta giorni, e serie di quaranta oggetti. *Quarontina, Quarontana, Quaranteua*, e *Quorentino.*

bisougaa fàaghe faa la quarantìna. Dicesi quando si ode cosa che non è sì credibile, pigliando la frase da quello che si usa colle merci sospette d' infezione, che fanno quarantina, e cioè non è permesso di farne spaccio se non dopo quaranta, o più o meno giorni.

Quarciaa. Mettere una cosa sopra un'altra sì che la nasconda, o la difenda. *Coprire*; e particolarmente quando ciò facciasi con un coperchio (**quèrcc**). *Coperchiore, Coverchiare.*

» **oua.** Tenere nascoste le mancanze di uno perchè non ne abbia punizione o rimprovero. *Ricoprire, Mantellare uno.*

» **'l coor.** Frase a significare gran dolore. *Trafiggere, Trapassare il cuore.*

» **le scràgne.** Detto delle seggiole che hanno il sedere di carìei (**carèzzo**) intrecciate. *Inginncare*: detto di quelle che hanno il sedere imbottito di capecchio, o di crino *Imbottire*; e ove si parli solamente di quella seta, o altro che si ferma, o si pone sopra l' imbottitura, *Coprire.*

» **l' insalàtta.** Coprire quasi interamente di terra l' insalata per imbiancarlo, o difenderla dal freddo. *Ricoricare.*

Quarciaa sou 'l foch V. **in foch.**

quarciàaseghe a oua j ecc. Essere uno per modo sopraffatto da una passione che non vede più bene le cose. *Velorsi ad uno gli occhi.*

Quarciadùra. L' atto, o la maniera del coprire. *Copertura.*

Quarciàja. In generale tutto ciò che copre, *Coperta.*

» **della ventàja.** Quella zona (**lista**) più che semicircolare di carta, di seta, o anche talora di pelle sottilissima tinta o variamente figurata, che addoppiata ripiegasi sopra di sè alternamente a destra e a sinistra, a ripiegatura divergente di basso in alto, da raccogliere, o allargare per mezzo delle stecche (**èss**). *Foglio del ventaglio.*

» **delle imàgine.** Quel pezzo di seta, o tela onde si coprono le imagini. *Mantellino.*

» **dell' oumbrèlla.** Quella stoffa di seta o d' altro che fa come la veste dell' ombrella, e che quando le stecche (**bacchètto**) sono allargate para il sole o la pioggia. *Spoglia dell' ombrello.*

Quarèsima. Lo spazio del quaranta giorni di digiuno e di astinenza che precede la Pasqua di Resurrezione. *Quaresima.*

lough còme la quarèsima. Dicesi di chi sia molto lento nell' operare. *Più lungo che la quaresima, Più lungo*, o *Maggiore che il Saboto Santo.*

a crédote a té, o a crédeghe a luu ecc. **ne s' è gnau oubligaat a faa quarèsima.** Per significare che uno dice cosa incongruente, incredibile. Mi pare che corrisponda. *Chi lo comprasse per lepre storebbe senza desinare.*

Quaresimaal. Tanto agg. cioè di quaresima, quanto n. cioè corso di prediche da fare in quaresima. *Quaresimale.*

» Ancora diciamo di cosa che altri suole spesso ripetere come il meglio ch' egli sappia dire o fare. *Cavallo di battaglia*: abbiamo noi pure **cavall de batàlia.** Si parrebbe però che potesse anche dirsi *Quoresimale*; perocchè a questa parola trovo nel Tommaseo — Diciamo traslatamente: farsi un quaresimale

d' alcuni *o* pensieri u sentimenti *o* discorsi, per dire il ripeterli sempre a torto e a diritto con affettazione evidente.

Quart. Quello dei quattro, *o* una delle quattro parti in che si divida una cosa. *Quarto.*

» Ancora corpo di più stanze per uso di una persona, o di una famiglia. *Quarto, Quartiere, Appartamento.*

» Parlandosi di luna ciascuno di quegli spazj di tempo in cui essa appare col disco più *o* meno illuminato. *Quarto, Quorta, Quarterone.*

» Dicono i sartori le diverse parti ond'è formato il corpo di un vestito. *Quarto.*

» **dedree** V. in **dedree.**

» **denanz** V. in **denanz.**

el quart fiool. *Quorto figlio*; e se si considera nell'ordine dei nascimento. *Quartogenito.*

a quart, *o* **a lùne.** Dicesi di persona che non sia sempre di ognale umore. *A punti di luna* — **bisoùgna tool a quart,** *bisogna pigliorlo o punti di luna.*

Quàrta. Diciamo la quarta parte del braccio, che corrisponde a tre once. *Quarto.*

» L' ho udito, parlandosi di luna, anche per **quart** v.

Quartaróla. L' ottava parte della misura detta mina. *Quortuccio, Quorteruola, Quartaruolo.*

Quarteer. Casa per alloggio dei soldati. *Quortiere.*

counsegnaa in quarteer. Punire assegnando per carcere il quartiere. *Relegare in quartiere.*

Quartèer. Lo stesso che **quartaróla** V.

Quarteseen. Dim. di **quart,** specialmente quando parlasi di ore. *Quorticello.*

Quatèrna e anche ho udito **quadèrna.** Dicesi nel gioco del lotto la combinazione di quattro numeri favorevoli. *Quaderna.*

Quatórdes. *Quattordici.*

quel di quatòrdes. *Quattordicesimo, Quartodecimo.*

màzza sètt e atrùppia quatòrdes V. in **mazzaa.**

Quàttor e seguendo vorale **quattr.** *Quattro.*

quel di quàttor. *Quarto.*

che gh' aa quàttor fàcce. Che è di tal forma che presenta quattro lati da ciascuno dei quali può riguardarsi. *Quadrifronte.*

de quàttor dè. *Quattriduano.*

de quàttor mees. *Quadrimestre,* che è anche n. e significa spazio di quattro mesi.

quàttor vòlte taut. *Quadruplo.*

avilghen quàttor sùlla pell. V. in **pell.**

dàaghen a eun quàttor. Espressione elittica come **dàaghen a eun na man.** Dare ad uno un numero indeterminato e piuttosto grande di busse. *Dare ad uno un buon corpiccio, o rifrusto, Zombare uno.*

dìlghen a eun quàttor. Dire ad uno assai parole di gagliarda riprensione, d' ingiuria. *Cantare un vespro.* Ai modo poi **vòl dìlghen quàttor,** il Vocabolario Milanese dà corrispondente. *Gli vo'dir dodici parole.*

faa, o apàrter in quàttor. Dividere in quattro parti. *Quadripartire.*

guadagnaa, o vanzàase qui quàttor. Guadagnare, o avanzare poco. *Guadagnore o Avonzare que' pochi.*

vanzàane quatter. Espressione che somiglia all' **avilghen quatter sùlla pell** v.; ma per lo più si fa questa minaccia in ischerzo.

Quel o **quell** pl. **queì** o **qui** fem. **quèlla.** *Quello,* pl. *quelli, quei, o que', quegli,* fem. *quella.*

» Suole unirsi al genitivo di un nome di cosa per significare il venditore, il tenitore di quella. In lingua poi il pronome quello si tace dicendo il solo genitivo della cosa p. es. **oh quel di capòon, di poumm** ecc. o, *ohe de'capponi, delle mele* ecc. anche noi diciamo ugualmente **oh di capòon** ecc.

per quel lé. *Quanto a ciò, Quanto a questo,* cioè per cagione, per riguardo di questo.

per quel lé. Si usa come *Per altro* — **per quel lé a l' é 'u brav' òmm.** *Egli è per altro un brav'uomo.*

faa parènt de quell V. in **parènt.**

èsser anmò a quèlla. Si dice di chi torna a dire *o* fare ciò che già disse o fece di men convenlente. *Essere ancora a quel caso.*

èsser seen a quèlla. E' diversa questa

frase dall' antecedente per ciò che significa continuo quel tornare, o per lo meno assai frequente. *Esser sempre alle medesime*, o *Esser sempre quella bella* — **sicumm sèen a quèlla**. *Siamo sempre alle medesime*, o *E' sempre quella bella*.

staa in su quèlla. Stare in attenzione se si presenti opportunità di avere qualche vantaggio, di fare ecc. *Stare sull' intesa*, o *in sull'avviso*.

Quèrcc. Ciò che serve a coprire, e chiudere pignatta, cassetta ecc. *Coperchio*.

» Dicono i mugnai quella che chiamano anche **prêda de sotra** V. in **mòla**.

» **del cèmed**. Quel coperchio onde si tura la bocca al cesso. *Carello, Cariello*.

» **del fòurno**. Quella lamina di ferro con cui si tura la bocca del forno. *Lostrone, Chiusino, Ciossino*.

» **della pugnàtta**. *Copertoja, Testo*, e questo anche particolarmente se è di terra cotta.

» **del vioulocu**. Quella delle assi che forma la parte superiore del violino. *Piano del violino*.

mètter el quèrcc. Coprire, chiudere con coperchio. *Coperchiare, Coverchiare* — **mètteghe el quèrcc a quèlla cazzaròla**. *Coverchia quella casseruola*.

tirsa via 'l quèrcc. *Scoperchiare, Scoverchiare*, e n' è la costruzione uguale a quella di coperchiare ecc.

Querciin. Piccolo coperchio. *Coperchino*. Quercino in lingua è agg. e vuol dire di quercia (**de rouver**).

Quèrta. Quella stoffa di seta, o di cotone che ponsi al di sopra del letto a coprire le lenzuola, la carpita (**pann**), e dove non si abbia lettiera colle spalliere scende da' fianchi e da' piedi a toglier la vista del disotto del letto. *Coperta, Coltre, Dossiere, Coverta*. A far poi letto più elegante quella che scende è una gran falda (**lista**) per lo più della medesima stoffa della coperta, eucita ad essa intorno intorno secondo il giro del letto stesso.

» **de lana** V. in **pann**.

Quertina. Dim. di **quèrta**. *Coltretta, Coltrino, Copertina, Covertina*.

Quertour V. **covertour**.

Queschi o **queschechi**. Idiotismo in vece di **quest chì**. Questo che vedi, che ti indico. *Questo, Questesso*.

Qui V. **quell**.

Quibus. Usiamo questa parola latina nella frase — **coun quibus** — per dire *Danari, Soldi, Contanti, Quattrini*.

Quidsimil. Latinismo che significa *Quasi eguale* — **l' è 'u quidsimil**. *E' quasi una stessa cosa*.

Quindes. *Quindici*.

quel di quindes. *Quindicesimo, Quindecimo, Quintodecimo, Decimoquinto*.

Quinte. Diciamo al plur. e sono quei pezzi di scenario che dal due lati del paleo di un teatro si fanno avanzare e retrocedere nelle loro incanalature ad ogni mutamento di scena. *Scene*; e quegli spazj che sono tra l' una e l' altra si dicono *Intermedj*, o *Venute*, o *Strade*.

Quinteen. Abbiamo la frase — **pòver cóme san quinteen** — per dire estremamente povero. *Povero in canna*.

Quintilli. E' un tressette giocato da cinque persone, una delle quali o chiama un compagno a far gioco insieme contra le altre tre, oppure fa da per sè contra tutte quattro sia colle sole sue carte, il che diciamo fare **solissimo**, sia chiedendo la cessione di una carta che le torni opportuna, e questo è fare solo.

Quistaa. Conseguire, ottenere, guadagnare. *Acquistare*.

Quisti. Pl. del pronome e agg. indicativo **quest**. *Questi*; che quando si parli di persona, e sia soggetto della proposizione è anche sing. per *Questo*.

R

R. Diciassettesima lettera dell'alfabeto. *R*, lettera che alcuni, specialmente i bambini, pronunziano come fosse un' *l*, il qual difetto si chiama *Lallazione*, che anche esprime quel vizio di pronuncia che consiste nel proferire la *l* con suono schiacciato, quando non convien farlo.

Rabbia. Tanto per quella malattia dei cani e altri animali che pur troppo sgraziatamente per morso si comunica anche all' uomo, e che porta somma errore dell' aqua, quanto per gran collera. *Robbio*, e nel 1.° senso anche *Idrofobia*, nel 2.° *Stizza*.

Rabeen. Più che in senso di maestro degli ebrei in religione. *Rabino*, o *Robbino*, noi lo diciamo per persona che monta facilmente in collera. *Cruccioso*, *Stizzoso*.

Rabll. Lo diciamo dell aceto quand' è assai forte. *Mordere*.

faa rabll. Cogionare altrui collera. *Arrovellore*, *Arrapinare*.

faa rabll. Anche dara inquietudine. *Inquietare*.

rabliss. Esser preso, lasciarsi prendere dalla collera. *Arrobbiare*, *Arrovellarsi*.

rabliss. Anche prendersi fastidio. *Inquietarsi*.

rablit. Part. di **rabliss**. Preso dalla collera. *Arrabbiato*.

» Part. di **rabll** V. le frasi qui sotto.

aset rabida V. in **aset**.

frèdd rablit. *Freddo grande*, *Freddo che pelo*.

Rabidell. Dim. di **rablit** nel primo senso *Arrobbiatello*.

Rabiétta. Dim. di **ràbbia.** *Rabbietta*, *Robbiuccio*, *Robbiolina*.

Rabiosa. Con questo f. dell'agg. **rabious** *Rabbiosa* f. di *Rabbioso*, sentesi anche chiamare in gergo l'*Aquovite*.

Raccàgna V. **rabiosa** nel 2. significato.

Ràccoula. Dicesi a persona che facilmente, e di spesso brontoli. *Borbottone*, *Brontolone*.

Raccoulaa. *Borbottare*, *Brontolare*.

» Ancora contendere, quistionare di parole. *Altercare*, *Toccolare*; che in primo significato però vuol dire ciarlare.

Raccoulòon. Accr. di **ràccoula.** *Brontolone*, *Sofistieone*.

» Ancora per chi facilmente viene ad alterchi. Noi che sinonimo di **raccoulòon** in questo senso abbiamo anche **taccoulòon**, potremmo al vedere nel Dizionario taccolino per persona che parla assai, venire in tentazione che si potesse pur dire *Taccolone*, suo accr., ed estendere ai l'un che l'altro a tutti e due i significati del loro padre taccolare.

Radis. La parte inferiore della pianta, che serve alla sua nutrizione e a tenerla solidamente affissa al suolo, qual profondandosi, qual distendendosi in esso, e più quanto più la pianta è alta, e grossa, e dura più lungamente. *Rodice*, *Barba*, sulla qual parola cita il Tommaseo un' osservazione del Lambruschini il qual dice che al singolare nell' uso de' campagnoli toscani è la radice unica, fatta a fittone, come quella della carota; e le molte e sottili a fatte a ciocca, diconsi barbe, quelle che noi chiamiamo **radisine.**

» **coùlla so tèrra.** *Radice*, o *Barba col suo mozzo*, o *pane*, così chiamandosi appunto il pezzo di terra che è appicato alle barba della pianta.

» **di pel.** Quel corpicello rotondo che è nella spessezza della pelle, o scientificamente dermide, e dal quale escono i peli. *Bulbo dei peli*.

ruvinaa de ramm e da radis. Impoverire estremamente, ridurre in estrema rovina. *Rovinare di strofinefotto*, *Mandare in fondo*.

ruvinaase de ramm e da radis. Ridursi all' estrema miseria, in piena rovina. *Rovinarsi di strafinefatto*, *Lasciare in chiechessia le polpe e le ossa*.

strippaa sou ls radis. Levare con forza dalla terra le radici. *Svellere le radici*.

tournaa a faa radis. Mettere nuove radici. *Ribarbare*.

Radisina. Piccola radice. *Rodicello*, *Radicetta*.

radisine V. in **radis.**

Radisòtt. La radice maestra delle piante. *Fittone*.

Raff. Lo diciamo nella frase — **o de riff o de raff.** A ogni modo, con ragione o senza. *O o dritto o a torto*.

Ràffa. Sentesi nella locuzione — **faa riffa ràffa.** Ed è quando parecchi sono intorno ad una cosa, e senz' ordine alcuno nè riguardo cerca ognuno di pigliarne con prestezza quanto più egli può. *Fare a ruffa ruffo*.

Raffaa. Togliere con violenza. *Arraffare*, *Arraffiare*.

Ragg. Splendore che esce da corpo luminoso. *Raggio*.

» E' ancora il nome di quella parte dell' ostensorio che è fatta a foggia di raggi. *Raggiera*.

» E altresì di quegli ornamenti fatti per lo più a punta in che finisce superiormente il giro di una corona. *Becchetti*, *Merli*, *Punte*.

» **o razz delle róda**. Ciascuno di quei pezzi della stessa materia del resto della ruota, che dal mozzo (**cò**) di essa ove son fitti si partono e tengono collegati i quarti (**gavèl**) formanti il cerchio della ruota stessa. *Razza*, *Razzo*, e anche *Raggio*.

fatt a ragg. *Raggiato*.

Ragionataria. Il luogo, l' ufficio dove risiede il ragioniere. *Computisteria*, che in primo significato è la professione del ragioniere.

Ragionatt. Chi fatti gli opportuni studi ha pubblica abilitazione ad esercitare la professione del conteggiare. *Ragioniere*, *Computista*. Ragionato non è che participio del verbo ragionare.

Ragnàda. Intrecciatura di fil di ferro, ottone ecc. che mettesi a chiuder vani per riparare luoghi ove si vuole che l'aria scorra liberamente, e serve ancora ad altri usi. *Rete*. Però quando quell' intrecciatura sia d' altra materia che di fil di ferro, noi mettiamo il genitivo della materia—**ragnàda d'ottòon** ecc.

Ragnadina. Dim. di **ragnàda**. *Reticella*.

Ragò V. pontaccìn per l' idea. *Ragù*, *Cibreo*, *Guazzetto*, *Intingolo*.

» Ancora si dice di persona, e di cosa spregievole.

Ragouttoen. Dim. e vezzeggiativo di **ragò**. *Un piccol ragù*, *Intingoletto*, *Guazzettino*.

Ramell. Dim. di **ramm**. *Rametto*, *Ramicello*.

avìghen on ramell. Dicesi di persona che non sia troppo soda di mente. *Avere un ramo di pazzo*, *o di pazzia*.

Rameen. Filo di ferro per lo più coperto d'un filo di seta avvoltogli intorno. *Fil di ferro*, *Passaperla*. Il Ramino della lingua è vaso di rame.

Rameen. Ancora quel tessuto di fili di ferro per tenere in sesto cuffie e cappellini donneschi. *Gabbia*.

Ramèer. Chi lavora e vende utensili, arnesi di rame. *Ramiere*, *Ramaja*, *Calderajo*.

Ramèra. Vaso piuttosto ampio di rame in forma di catinella per risciacquare (**resentaa**). *Ramino*.

Ramm. Quella parte dell' albero che fuori dal tronco si dilata a guisa di braccio. *Ramo*.

» Metallo d' un particolar suo rosso, duttile, duro, e assai sonoro. il quale non si altera ad un fuoco che non sia ad una temperatura estremamente elevata, e stando esposto per del tempo all' azione dell'aria atmosferica e dell'umidità si copre d' una crosta verde che è poi secondo i casi, o verderame, o la così detta patina antica ecc. *Rame*.

» Ancora il complesso degli utensili di rame che si trovino in una cucina, in una casa ecc. *Rameria*, o *I Rami* pl.

» Pur diconsi le carte che sono nei libri con figure, imagini incise in rame o in altra materia. *Tavole*, e anche *Rame*, se vi è il suo diminutivo Rametto in significato di piccola figura intagliata in rame.

ruvinaa de ramm e da radis V. in **radis**.

Rampegaa. Andare all' alto ajutandosi colle mani gli uomini, e colle rampe, o zampe gli animali. *Rampicare*, *Arrampicare*, *Inerpicare*, *Rampicarsi*, *Arrampicarsi*, *Inerpicarsi*. Ind. pr. **rampégghi**, **te rampégghet**, **el**, **i rampégga** e ugualmente coi due **g** ii pr. Sogg.

» Dicesi pure delle piante che salgono sugli alberi e sui muri sia abbarbicandosi, sia attaccandosi con viticci ecc. come fa l'ellera, (**rampegaróla**), la zucca ecc. *Abbricare*, che usato transitivamente significa scagliare.

Rampegaróla. Arboscello come dicono parassito perchè si sostiene a spese altrui, e i suoi cauli (**ramètt**) sarmentosi strisciandosi su per le muraglie, o intorno agli alberi vi si abbarbicano. *Edera*, *Ellera*.

Rampeghìn. E' una specie di garofano che fa steli assai lunghi, onde

bisogna sostenerli con fuscelli (**bacchètt**) ai quali pare che s'arrampichino. *Garofano repente*, o *Rampichino* dà il Vocabolario Milanese col punto d'interrogazione.

Rampeen. Strumento di ferro adunco e tagliente, con un codolo, ossia parte sottile da pie' della lama che fermo in un manico per lo più di legno finisce in rampino o uncino per appiccarlo, e serve a tagliar rami dagli alberi, a potar viti, e simili. *Pennato, Potatojo, Roncola.*

» Ancora si usa figuratamente per ricercata occasione di fare o dire checchessia. *Pretesta, Appicco*; onde:

ciappaa 'n rampeen, o tutti i rampeen. *Pigliare un pretesto, un appicco, o Appigliarsi ad ogni pretesto, Attaccarsi ad ogni appicco.*

Rampina. E' uno strumento come il **rampeen** v. ma più piccolo.

Rampinàda. Colpo, o ferita di pennato. Il Vocabolario Milanese dà come vocabolo lucchese. *Pennatata.*

Rampinaat. Torto in punto come un uncino. *Adunco, Arrampinato.* Il Rampinato della lingua è participio di rampinare, afferrare col rampino.

Rampinell. Uncinetto da afferrare o ritenere checchessia. *Gancetto.* V. anche in **lanzeen** l'articolo 4.

Rampougnaat V. **increspougnent.**

Rampòon. Spranga di ferro di cui l'uno de'capi è girevolmente fermato a un occhio (**ouciool**) pur di ferro ingessata nel muro, e l'altro capo termina in un gancio che entra in un altr'occhio confitto nell'imposta. *Contrafforte*, e fors' anche *Rampone*, definito nel Dizionario ferro grande uncinato.

Rampounaa. Ferrare le bestie con ferri così detti da ghiaccio. *Ferrare a ghiaccio.*

Rampouz. Erba che mangiasi in insalata, con radice fatta a fuso, carnosa, bianca, steli (**gàmbe**) alti oltre un braccio, foglie appuntate, sessili, pelose, ondate, fiori d'un color celeste più o men carico riuniti all'estremità del fusto in pannocchia rada. *Raperonzo, Roperonzola, Raponzolo.*

Ràna. *Rono, Ranocchia, Ranocchio*; e quando questo animale anfibio manda fuori quella sua stridula molesta voce dicesi che *Gracida* — **cànta le ràne** *le rane gracidano.* Cotesto verbo gracidare lo dà il Dizionario anche per certo gridare della gallina, dell'oca, e d'altri uccelli.

Ràna. Ancora dicesi un divertimento fanciullesco, che consiste in un mezzo guscio di noce di cui si copre il vano con fermarvi sopra un pezzetto di pergamena, e fatto per essa passare un filo di crino, questo si avvolge con un nodo scorrevole o su di un fuscello, o meglio su di un piombino (**òssa**) con cui il fanciullo lo fa girare, e quella nel vibrarsi per l'aria rende un suono che somiglia il gracidare delle rane. *Frullo*, che è pure il nome di una specie di paleo (**pirla**) come una palla vuota con un foro quadro da un lato, e con un piede che finisce in punta, sul quale mentre che si rigira, manda per cagion dell'urto dell'aria un certo rumore quasi come di chi russi forte.

avìghe dèlle ràne che anche ho udito **avìghe di fich** V. in **boùzzera, avìghe dèlle boùzzere.**— Talvolta par che abbia il significato stesso che **avìghen dèlle bèlle** V. in **bèlla.**

se le ràne le gh' avèss i dènt, coùssa vouràvele màl faa, e talora anche soltanto: **se le rane le gh' avèss i dent!** Usasi dire quando il debole mostra risentimento, o minaccia contro il più forte. *Domeneddio seppe quel che fece o non fare i denti alle rane.*

Ranaa. Pigliar rane.

Ranabòtt. Dicesi a persona piccola. *Rabacchio, Rabocchina, Robacchiuolo.*

Rancaa V. **brancaa.** Il rancare, o ranchettare della lingua è lo stesso che zoppicare.

Ranèlla. Quella specie di erba che nuota sull'aqua stagnante, e presto ricopre grandi spazj in forma di tappeto composto d'infinite fogliolìne ovali, verdichiare, e di cui son ghiotte le anitre. *Setino, Erba anitrino, Conferva.*

fàaghe cantaa a oun la ranèlla. Dicesi del dare altrui pugno sì forte che

lo stomaco renda il suono dell'interno tramestio. *Dare un sonoro pugno.*

Ranoen, e **bèll ranoen.** Dicesi di fanciulletto vezzoso e gentile. *Cecino.*

Ranfaa V. **brancaa.**

» Ancora togliere con violenza. *Arraffare.*

Rangg. Così chiamano i soldati il loro pasto che fanno in comune. *Pasto.*

» Ancor si dice un piccolo utile che uno abbia o per avanzi che gli si lascino, o per mance che riceva. *Procaccio.*

quel che fa 'l rangg. Quel soldato che prepara il pasto comune. *Ranciere.*

Rangiàssa sou. Vestirsi con un po' di proprietà. *Raffazzonarsi.*

Rangighe sou su na còsa. Dicesi del tenere che altri fa per sè parte di quello che gli è dato da spendere. *Fare agresto.*

Rangogn. Diciamo **messeer rangogn** V. in **brangogn, messeer brangogn.**

Rangoùgnaa V. **brangoùgnaa.**

» Detto di quel mandare che fanno i cani digrignando i denti certa voce cupa e rantolosa quando mostrano che non vogliono essere toccati, o vogliono mordere. *Ringhiare.*

Rangougnòon. Quasi acc. di **rangogn** V.

Rantegaa. Respirare con affanno. *Rantolare.*

» **su teutt.** Aver che dire su tutto. *Bifonchiare, Bofonchiare, Bufonchiare su tutto.*

Ràntegh. Ansamento frequente con risonante stridore del petto. *Ranto, Rantolo.*

che gh' aa 'l ràntegh V. sopra per l'idea. *Rantoloso, Arrantolato.*

Rantegóon V. **brountoulóon.**

Ranz. Agg. Putrido per umido, o per troppa vecchiezza, e dicesi propriamente di cose oleose, grasse. *Roncido, Vieto.* Il Rancio della lingua vuol dire del colore d'arancia (**naranz**), e ancora vuol dire troppo vecchio o antico.

» Ancor si usa qual nome ugualmente come **ranzètt**, e così dicesi quel putrido corrompimento delle cose oleose, grasse, quando per umido o vecchiezza si guastano. *Inroncidamento, Inrocidimento, Rancidità.*

che gh' aa del ranz V. sopra per l'idea. *Roncioso.*

ciappaa 'l ranz V. sopra per l'idea. *Irrancidire. Invietire.*

deventaa ranz V. **ciappaa 'l ranz.**

savii de ranz. Aver quel brutto sapore che è proprio delle cose rancide. *Sapere, Sentire di rancido, o di vieto.*

savour de ranz. *Rancidume.*

Rànza. N. Lo stesso che **fèrr da segaa** V.

» I legnaiuoli chiamano un ferro di che si servono per raschiare la vernice dai legni.

» Ancor si dice sprezzativamente per *Campana*, specialmente quando suona da morto.

Ranzaa. Dicono i legnaiuoli il raschiare la vernice dai legni col ferro chiamato **rànza.**

Ranzàj. Gli avanzi di una cosa rotta. *Rosume, Avonzuglio.*

Ranzàja. Lo stesso che **ranzàj** V.

Rapaat. Colla pelle crespa. *Grinzo, Grinzoso, Rugoso.*

vecc rapaat. *Vecchio grinzo* ecc; o *grimo*, che è dato dal Dizionario come agg. particolare di vecchio siffatto.

Ràppa, ma più comunemente al pl. Non pur le crespe della pelle, ma quelle altresì che prende un panno, un vestito ecc. troppo largo, o sgualcito. *Grinza*, e le crespe della pelle anche *Rughe.* Il Rappa della lingua è malattia ae' piedi del cavallo altrimenti crepaccio.

pièon de ràppe. Dicesi di vestito ecc. che abbia di molte grinze. *Grinzoso.*

Raas. N. Drappo di seta liscio e lustro. *Raso.*

» Agg. Usasi soggiungerlo a **pièon** V. in **pièon.**

Ràsa. Umore viscoso che trasuda da certi alberi come abeti, pini, e altri simili che si chiamano appunto per questo alberi resinosi. *Ragia, Resina.*

» **per i vieuloon.** Quella sorta di ragia con che i suonatori di violino sogliono fregare i crini dell'archetto. *Colofonia.*

» Ancora si dice figuratamente per astuzia, e per cosa che altri volea tener celata. *Ragia.*

feumm de ràsa V. in **feumm.**

Ras'cc. Forca di ferro a due o tre rebbj

(sbranz) con bocciuolo per inserirvi un manico di legno. *Forca, Forcone*, e particolarmente *Bidente*, quando i rebbj son due, *Tridente* quando son tre. Il Raschio della lingua è lo stesso che Raschiatojo, e cioè un ferro che si adopera per raschiare (**raspaa**).

Ras'ciàda. Colpo dato col forcone. *Rebbiata*, che se propriamente è colpo dato col rebbio; e questa è appunto la parte del forcone con la quale colpisce chi percuote altrui con esso, e d'altra parte è anche detto nel Dizionario quel nome significare per estensione qualsivoglia colpo dato con bastone o altro simile strumento.

» Anche tanta paglia, tanto fieno ecc. quanta ne leva e ne sostiene la un tratto una forca. *Forcata*.

» Altresì una scopata alla grossa. *Scopatina, Spazzatina*.

Rasii. Parlando di misura di grano, e di materie secche, levare il colmo che sopravvanza. *Radere*. L'arnese poi con che fassi questa scolmatura si dice Rasiera.

» Parlando di botte, riempirla nuovamente sino al cocchiume (**coucòon**) per compensare il vino ecc. che fu succiato dal legno della botte fatta perciò scema. *Abboccare, Robboccare*.

rasiit. Part. di **rasii**, nel 1. senso *Raso, Scolmato*, nel 2. *Rabboccato*.

Rasoar. Coltello taglientissimo con cui si rade il pelo. *Rasojo*.

Raspaa. In 1. significato levare fregando per lo più con uno strumento che rade la superfluità della superficie d'un corpo per renderla netta ed appianata. *Raschiare, Rastiare*. Il raspare della lingua è pulire colla raspa, che è una lima a intaccature grosse, e rare da legno.

» **le boùtte**. Levare dalle botti il taso, o la gruma (**grippoula**). *Sgrumare le botti*.

» Detto di cavallo, quel battere e strisciare che esso fa la zampa sul terreno. *Razzare, Raspare*.

» Detto dei polli, quello sparnazzare (**sgariaa**) cioè spargere che fanno coi piedi di quà di là tutto che si trovano avere davanti. *Razzolare, Raspare*.

Raspaa. Figuratamente si dice anche per avere ricevendo qualche piccolo utile, ricevendo regalucci, mance ecc. *Ribruscolare*.

» Altresì figuratamente per rubare. In lingua pure si usa in questo senso *Raspare*.

» **la goùlla**. Dicesi di cibo, di bevanda d'un sapore agro pungente. *Allappare*.

Raspàda. L'atto, e l'effetto del raschiare. *Raschiata*.

Raspadina. Dim. di raspàda. *Raschiatina*.

Raspadùra. La materia che si spicca via dalla cosa che si raschia. *Raschiatura, Raditura*.

Rasparòla. Lo strumento di ferro con che si rinetta raschiando la madia (**panèra**) dalla pasta che vi rimane attaccata. *Radimadia, Raspa*.

Raspeon. Dicesi certo prurito che sentesi alle fauci e che induce la tosse. *Pradore in gola*. Raspino è detto dal Dizionario strumento di ferro tondo e alquanto piegato nell'estremità.

Raspòon. E' come un accr. di **raspeon**.

Ràssega. Strumento composto di una lama di ferro dentata e tenuta per mezzo di due capitelli (**monrigiòle**) in un telajo formato da due regoli detti manigile, (**brazzalètt**) aventi all'altro capo una fune che tendesi più o meno ritorcendola secondo il bisogno per mezzo di una stecca (**stecca**) la quale a teneria soda si appoggia ad una traversa (**stanghètta**) che paralleia alla lama è ferma a mezzo tra le due manigile. *Sega*.

» **di rasseghiin**. E' una sega senza telajo, e con soli due manichetti ai capi, e serve per recidere le piante mettendole sulle pleticha (**cavalètt**). *Segona*. Sono poi quei due manichetti chiamati l'inferiore *Maniglia*, il superiore *Capitello*.

Rassegaa. Fendere, troncare colla sega. *Segare*. Rassegare in lingua è lo stesso che assevare, cioè rappigliarsi, e dicesi del sego, del burro, del grasso ecc.

» Dicesi anche di coltello ecc. che tagli male e disugualmente, quasi fosse una sega. *Cincischiare*.

» Si dice altresì del tirar troppo il

prezzo sia in vendere sia in comprare. *Stiracchiare il prezzo.*

légn da rassegaa. Legno atto ad essere segato. *Legno segaticcio.*

Rasseghetta. Dim. di **rássega.** *Seghetta.*

» Gli oriuolai dicono quel pezzo di oriuolo che in forma di seghetta sta in un semicerchio di metollo, detto l'incanalatura del rastrello e con voce francese *colisse*, e che serve ad accorciare o ad allungare il registro. *Rastrellino, Guida.*

Rasseghìn. Pare un dim. di **rasseghètta.** *Seghettino.*

» Ancora è colui che sega per mestiere i legnami. *Segatore, Segantino.*

Rastell. Strumento rustico consistente in un lungo manico fermato nel mezzo di un grosso regolo armato in una delle facce da denti o rebbj di legno, e talora anche di ferro, e serve a diversi usi, come p. es. a sceverare la paglia dalle biade ecc. *Rastrello, Rastro.*

» Anche i funaioli (**courdeen**) hanno un simile arnese, e parecchi ne configgono a certe distanze in terra per la punta del manico, sicchè i rebbj restano verticali, e fra essi tengono divisi i fili o trefoli che stanno torcendo per farne fune. Non dubiterei che l'ugual forma voglia che anche questi si chiamino *Rastrelli.*

» Ancora quella specie di scaffale a palchetti(**piaan**) per tenervi stoviglì, piotteria ecc. in cucina. *Rastrelliera, Sconceria, Scancia.*

» Altresì imposta fatta di aste, o stecche verticali (**in pee**) di ferro o di legno a poca distanza l'una dall'altra. *Cancello.*

a rastell. Così chiamasi una maniera di cacciare che consiste nell'attorniare che molti cacciatori fanno un bosco, un campo, e restringere via via il loro cerchio per ridurre il selvaggiume, o a passar sotto il tiro de' cacciatori, o a dar nelle reti tese in qualche luogo. *A serraglio, A tela.*

Rastellaa. Distendere, raccogliere erba, fieno col rastrello. *Rastrellare.*

Rastellàda. L'atto del rastrellare, e anche colpo dato col rastrello. *Rastrellata.*

Rastellètt. Dim. di **rastell.** *Rostrellino*, più comunemente però si usa per piccolo cancello. *Cancellino.*

Rastellòon. Alto, e largo cancello. *Cancellone.*

Rasteen. Vizio delle bestie da tiro, o da cavalcare che non vogliono andare avanti. *Restio, Ristio.*

che patiss el rasteen. Che ha il vizio sopra indicato. *Restio, Ristio*, ma agg.

Ratelaa V. **raccoulaa.** Ind. pr. **ratèlli, te ratèllet, el, i ratèlla**, e ugualmente con le due 1 il pr. Sogg.

» Ancora contendere a parole. *Riottare.*

Ratelòon V. **raccoulòon.**

» Ancora chi è facile a litigare. *Garoso, Garosaccio.*

Rattèra. Uno degli arnesi per pigliare i topi, e consiste in fili di ferro piantati in tondo su d'un'assicella, ripiegati in forma emisferica col ritroso, ossia colla ripiegatura in dentro conicamente sì che molleggino, e allargandosi lascino entrare il topo, che dalle punte è poi impedito di uscire se non per uno sportellino, a cui, quando si apre, si apposta un gatto. *Gobbio.*

» Altro arnese da pigliare i topi, consistente in una cassettina, nella quale il topo cacciandosi, nel roder l'esca dà lo scatto ad un grosso ed elastico filo di ferro ripiegato a occhio, o maglia, entro cui rimane preso e strozzato. *Strozzino.*

Ràtta. Salita poco inclinata. *Erto.*

» Ancora diciamo quella porzione che in una brigata, in una società ciascuno contribuisca, o quella parte di un tutto che si paghi in diversi tempi. *Rata.*

Ràva. Erbaggio di cui si mangia in minestra, o variamente condita la radice, piuttosto voluminosa, subrotonda, per lo più schiacciata d'alto in basso, bianca, succulenta. *Rapo.* Le migliori fra noi sono riputate quelle che ci vengono dal Lodigiano.

» Diamo pure questo nome al cacio insipido.

Ravagn V. **in leen.**

Ravanell. Pare che sia una modificazione del ramolaccio (**ramoulazz**) di cui è più piccolo, ma presenta

nella sua radice, d'un sapore un cotal poco acre o piccante che è quella che si mangia, le stesse varietà; chè ora essa è bianca, ora rossiccia, or globosa, or fusiforme, o a foggia di pera. *Ravanello.*

Ravanell. Pur chiamasi per ischerzo un ragazzetto che sia piccolo. Essendo vocabulo figurato perchè non potrebbe dirsi *Ravanella*, cioè piccolo ravano, o ramolaccio?

Ravizzòon. E' un vegetabile la cui pianta annua ha una radice polposa come le rape, ma fusiforme, e il caule erbaceo è guernito di foglie nude e lisce, e dà fiori gialli d'un odor non ingrato che si trasformano in silique (**tighe**) ove rinchiudonsi sementi di color brunicciu da cui si esprime un olio. *Ravizzone. Nappu salvatico.*

Razool. Rosa non ancor ben aperta. *Boccia*, o *Bottone di rosa.* Razzuolo in lingua è diminutivo di razzo, o raggio, e in agricoltura è un capo di vite lasciato corto alla lunghezza di uno o due soli occhi tagliato appunto rasente l'occhio.

Razz. Se diresi di ruota V. in **ragg.**

» Ancora una sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo per l'aria, e usasi, e in passato ancor più, in occasione di festa per allegrezza. *Rozzo*. e quello che li fa *Razzajo.*

Ràzza. Colle **z** proferisce come in **mezz.** Generazione, stirpe. *Razza.*

» Ancora diciamo per *Maniera, Modo.* **Che ràzza de trattaa èela quèsta?** *Che modo di trattare è questo? Che procedere è questo?*

» Colle **z** pronunciate come in **inchaùzzen** è un virgulto spinoso atto a far siepi (**zees**). *Rovo, Rogo*, e il luogo ove ne sono molti. *Roveto.*

» Altresì colle **z** pronunciate all'istesso modo, l'indice che scorre in giro sul quadrante dell'oriuolo ad indicare le ore. *Indice, Lancetta, Saetta.*

Razzènt. Così chiamiamo la qualità di quel vino che è frizzante, piccante. *Piceo*, dato dal Dizionario anche nel piccare, o frizzare del vinu. Razzente in lingua non è che agg. — **vaen roul razzènt. o che gh'aa'l razzènt.** *Vino razzente.*

Rè. In tutti i sensi. *Re.*

» **de quàje.** Specie di quaglia più grossa delle comuni. *Re di quaglie, Regnaglio.*

giougaa a rè che stoùppa. Giuoco di carte che si fa mettendo in tavola una dopo l'altra le carte con ordine dall'assu al re, e questu finisce la girata, e chi lo mette dice: **rè cha stoùppa;** egli poi comincia una nuova girata, con quella carta che più gli piace, e seguita esso e gli altri colle carte che vengon dopo; p. es. se comincì col quattro, continua col cinque, col sei ecc. senza però distinzione di semi, e quando non ha esso da seguitare, va avanti colla carta successiva quel che viene a destra, e così fino a che uno rimanga senza carte in mano, e quello vince tutti i punti che son restati in mano agli altri. *Fare a stoppa*, o *a stoppara.*

Robaltaa. Dicesi il rivoltarsi cadendo d'un calesso, d'un carro ecc. *Dar la balta.* Ribaltare in lingua è mandar sossopra, il nostro **strabaccaa** usato transitivamente

Robaltàda. Il rivoltarsi d'un carro, d'un calessu. ecc. *Balta.*

Robàlza. E' quel legno a modo d'imposta (**ànta**) con cui si chiude l'apertura fatta nella soffitta per la quale si passa da un piano all'altro. *Ribalta, Caditoja*, e l'apertura che na è chiusa si chiama Botola.

» Ancora è un asse mobile mastiettata per poterla alzare e abbassare. Si allargano o questo modo certi tavolini; sono anche dei canterani che hanno nella parte superiore una siffatta chiusura, e l'asse aperta serve all'uopo di tavolino; e le botteghe in altri tempi erano chiuse a questo modu. *Ribalta.*

Robalzeen. Lo sportellu mastiettato che è nelle chiusure delle botteghe per aver luce anche quando elle sono serrate. *Sportello.*

» Ancor chiamasi quella parte del calzoni che si abbottona nella serra per coprirne lo sparato, ossia l'apertura nella parte davanti. *Toppa.*

Rebassaa. Ridurre nel saldare i conti a meno il prezzo stabilito dal venditore o dall'artefice. *Tarare.*

Rebassaa. Se si dice di pane, di grano ecc. V. calaa.

Rebassàsse. Dicesi di chi essendo in disgrazia altrui dimanda scusa, o fa altro atto di sommissione. *Aumiliorsi*, *Rabbossorsi*, che è sinonimo di Abbassarsi, cioè umiliarsi, farsi abbietto.

Rebàtter. Tornare a battere. *Ribattere*.
» Detto di chiodi, ritorcerne la punta ribattendola verso il capo nella materia ove sono confitti, affinchè non possano allentare, e stringano maggiormente. *Ribadire*.
» Nelle tele, nei panni fassi quando cuciti insieme due pezzi, se ne ripiega, e se ne ricuce il lembo a impedire che sfilaccichi. *Rimboccore*.
» Detto di ore è intransitivo, ed è il ripetere che fassi da oriuolo il suono delle ore dopo che già son battute una volta. Da batter le ore, giustamente il volgar toscano, come osserva il Cherubini, ha pure *Ribatter le ore*.

Robattidùra V. rebàtter nel 2. senso per l'idea. *Ribaditura*.

Rebeccàsse. Rispondere ad ogni minimo che nel bisticciare, non cedere a cosa veruna. *Rimbeccarsi*, *Stare a tu per tu*.

Rebecchin. V. l'idea in rebeccàsse. *Rispondiero*. Ribechino in lingua è dim. di Ribeca, e vuol dire Chitarrino.

Rebeutt. Ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio. *Rimessiticcio*; e se è da piede della pianta, *Fruscone*. Ributto in lingua è rigettamento.
» Dicesi pure quell' erba tenera che rinasce ne' campi dopo la prima segatura. *Guaime*.

Rebezìsse, o **rebezìsse seu**. Così rifarsi nutrito e florido del corpo, come rimettersi in buono stato di avere. *Rimpannucciorsi*, *Sbozzacchire*, che nel significato proprio è il riaversi delle piante, cioè cominciare a vegetare dopo qualche stento.

Rebomb. Parola che fa collo stesso suono sentire il suo significato coma *Rimbombo* in lingua.

Reboumbaa. *Rimbombore*.

Rebugnòon. Atto dispettoso.
faa di rebugnòon. Fare atti dispettosi.

Rebuttaa. Il rinnovarsi che fanno i germogli sugli alberi, o anche la foglie dopo che sono stati sfrondati. *Ripullulare*, *Rigermogliore*, *Rimettere*. Il Ributtare della lingua è Spingere indietro uno, non volerlo ascoltare, e anche vomitare.

Rebuttaat. Oltre che come part. del verbo rebuttaa v. lo usiamo come nome ad esprimere un vino leggiero che si mette sui graspi di miglior uva, e specialmente di lambrusca, per dargli colore e forza.

Recamaa, o **ricamaa**. Fare su panni, su drappi disegnati lavori coll'ago. *Ricamare*.
» a giorno V. in giorno l'idea.

Recamadoùra. Donna che ricama. *Ricamatrice*.

Recamm, o **ricamm**. Non solo l'atto del recamaa v. ma anche lo stesso lavoro che è fatto ricamando. *Ricamo*. Per le varie specie di ricamo v. ricamm.

Recàpit. Indirizzo. *Ricapito*.
» Ancora si dicono le carte con che alcuna cosa viene assicurata, confermata. *Documento*, e l'Ortografia Enciclopedica dà pure in questo senso come voce d'uso. *Ricapito*.

Recatòon. Che rivende cose minute. *Rivendugliolo*, *Treccone*, il cui f. è *Trecca*, o *Treccola*.

Recavaa. Copiare disegnando, o dipingendo, o in altro modo. *Ricavare*, *Ricopiare*.

Reciamm. L'ultima rintoccata, o filatera di rintocchi (bòtt) onde si chiamano i fedeli alle funzioni della Chiesa. Il Vocabolario Milanese dà col punto d'interrogazione *Tocchino*.

Reciòcch. Quella giunta che suolsi dare particolarmente allorchè si prende la cioccolata oltre la prima chicchera. *Ripicco*, *Fantaggino*.
» Ancora diciamo per rimprovero nella frase — **toucciàghe a eun on bòon reciòcch** — cioè esser uno rimproverato. *Toccare un robbuffo, un rivellino* — **gh'è toucca at si so reciòcch**, *egli ha toccato un rabbuffo* ecc.

Recòst. Così chiamiamo quella parte d'un orto ecc. dove batte il sole. *Solatio*.

al recòst. *A solatio.*

Reculaa. Tirarsi indietro ma senza voltarsi. *Rinculare.*

Redàbel. E' una specie di rastrello senza rebbj, usato per radere il colmo alle misure del grano, e ancora per distendere e smuovere le biade sull' aja. Dal primo uso si potrebbe chiamarlo *Rasiera.*

» Ancora ho udito così chiamare per ischerzo o per isprezzo una persona buona a niente.

Redeen. Sacchetto a maglia in cui gli uccellatori pongono gli uccelli che hanno preso. *Reticino, Reticella.*

» Ancora lavoro a rete che fanno le donne coll'ago ad abbellire certi vani d' un ricamo. *Reticino.*

Rédena. Ciascuna di quelle due strisce o tutte di cuojo, o parte di cuojo e nel resto cordone, onde si tiene e si governa il cavallo. *Redina, Redine*; e al pl. *Redine, Redini.*

Redènzie. Questa parola che sente del latino usiamo nella frase — **ne gh'è redènzio.** Lo stesso che **ne gh' è ne in ne lee** V.

Redeseen. Quella rete fine onde si cinge un luogo predisposto per pigliarvi gli uccelli, i quali appena che allettati dal cantajoli e dalla pastura preparata nel piano sieno discesi si fanno con uno spaventacchio (**sbròff**) andare a infilzarsi da sè nella rete. *Ragna.*

» Ancora il luogo ove cotesta rete si distende per pigliare nel detto modo gli uccelli. *Ragnaja.*

Reditaa. Succedere nel possesso dell'avere di chi è morto. *Ereditare, Redare.*

Reditina. Fanciulla, donna che sola ha il diritto di successione di eredità nella sostanza de' suoi. *Reditiera.*

Redòss. I o usiamo nel modo avverbiale **adòss e redòss** V. **adòss**

a redòss. Porta idea di affastellamento confuso. *A ridosso*; che col verbo cavalcare è sinonimo di A bardosso, e significa sulla nuda schiena del cavallo.

Redouplaa. Portare al doppio, o mettere insieme due cose simili, come dire due capi di filo ecc. *Raddoppiare.*

» **trè vòlte.** Portare al triplo, e anche mettere insieme tra cose simili, come dire tre capi di filo ecc. *Triplicare.*

Redritt. Si usa nella frase — **faa le côse da redritt.** Operare come conviene. *Far le cose, Operare con giudizio.*

Reef. Filo di lino ritorto che si adopera per lo più a cucire. *Refe.*

» **a don, a tri** ecc. **cò.** Quando è formato di due, di tre ecc. fili attorti. *Refe a due, a tre ecc. capi, o fili.*

che vènd reef e sèda ecc. *Refajuolo.*

Refaa. Tornare a fare. *Rifare.*

refàsse. Riacquistare quello che s'era perduto. *Rifarsi, Ricattarsi*; e quando è per ristorarsi d' alcun danno sofferto, oltre a *Rifarsi*, anche *Indennizzarsi.*

Refiadaa. Riavere il fiato dopo una corsa, o una fatica, e quindi anche prender riposo. *Rifiatare.*

Refilaa. Tanto nel senso di dare il filo ad un coltello ecc., quanto in quello di pareggiar con forbice od altro i lavori. *Raffilare.*

» **na man de pougn, de legnàde, de s'ciaff** ecc. Percuotere altrui con molti pugni, bastonate, schiaffi. *Raffusolare, Raffibbiare bastonate, pugna, schiaffi.*

Refiladùra. Tanto l' atto del raffilare, quanto quello che nel raffilare si leva. *Raffilatura.*

Refinaa. Render fino e perfetto. *Raffinare, Affinare.*

refinàsse. Acquistare perfezione. *Raffinarsi, Raffinire*

Refiziàsse. Ristorarsi, rinvigorirsi col cibo. *Reficiarsi, Refiziarsi*; che ben pare si possano formare dal Reficiare, o Refiziare transitivi che sono dati dal Dizionario per ricreare, rinvigorire specialmente col cibo.

Refourzeen. Cordicella fatta di due trefoli torti, e di nuovo torti insieme. *Spago forzino, Lezzina.*

» **o conètta dèlla scuriàda.** Quel pezzetto non molto lungo di lezzino, di accia, o anche di seta attorta che si annoda alle frusta per farla scoppiare (**ciouccaa**). *Frustino.* Dei due nostri nomi però il **conètta** par più generale, e che l' altro non si dica che quando propriamente il pezzo annodato sia di lezzino.

Refredii. Usato transitivamente non è che figurato, e significa fare o con parole o con opere che altri non abbia più per una persona o per una cosa quella premura che aveva prima. *Raffreddare.*

faa refredii. Far divenir freddo. *Affreddare, Raffreddare, Freddare,* che detto di persona vuol anche dire dar morte (**faa frédd**).

refrediise. Divenir freddo. *Freddarsi, Raffreddarsi,* e anche *Raffreddare, Freddare,* che vorranno però usati prudentemente onde non facciasi ambiguità col significato che pur hanno transitivo.

Refudaa. Non volere. non accettare. *Rifiutare, Ricusare.*

» Nei giochi di carte, mettere una carta d'altro seme per non averne di quello che si gioca. *Fagliare.*

Refùgio. Questa parola che anche in lingua è *Refugio,* o *Rifugio,* ho messo nel seguente nostro modo proverbiale — **el battistèri l' aa miga da faa refugio al dòman.** per significare che chi è povero non deve dar sussidio, o sovvenire al ricco.

» Anche l'ho udito per cose infime rimaste dopo la scelta delle migliori. *Marame, Sceltume.*

Refunt. L' atto del rifiutare. *Rifiuto.*

» Nei giuochi di carte il dare una carta d'altro seme non ne avendo di quello che si gioca. *Faglio.*

Regàj. Certo irritamento alle fauci come se si avesse qualche cosa che pur si tenta continuo di caccìar fuori. *Prudore di fauci, Accatarramento.*

» Ancora l'alterazione di voce che comunemente ne conseguita, la quale vien fatta aspra. *Rochezza.*

avlighe el regàj. *Patir di raucedine, Esser roco.*

Regaloen. Dim. di **regall** V. *Regaluccio. Presentuzzo, Regaletto:* abbiamo anche noi **regalètt.**

Regàlla. Donativo fatto ad altrui per servigio prestato, o incomodo avuto. *Rigaglia.*

regàlle. Pl. Diciamo i fegatelli, i ventrigli (**magòon**) il cuore ecc. dei polli. *Rigaglie,* che è dato appunto al pl. per cose varie e di poco momento.

Regall. Donativo, dono, e anche figuratamente cosa gradita. *Regalo, Presente* — **m' il fatt en regall a végnem a trouvaa,** *Ho per un regalo la vostra visita, La vostra visita mi è un regalo.*

Regalòon. Gran regalo, regalo molto gradito. L' analogia di Regaletto potrebbe far credere di dargli corrispondente *Regalone,* che non pare poi brutto vocabolo.

Regàtta. Lo usiamo nella frase — **andaa de regàtta.** Dicesi il cercare che fassi da più di superarsi l'un l'altro in checchessia. *Andare a gara, Gareggiare, Fare a chi* ecc. p. es. **i va de regàtta a chi ja diis pu gròsse.** *Fanno a chi le dice più marchiane.* Il Regatta, o Regata della lingua è gara di barche per arrivare al termine prefisso.

Regazz. Un po' più che putell. *Ragazzo.*

Regazzàda. Azione da ragazzo. *Ragazzata, Ragazzeria.*

Reghignàase. Mostrarsi con torcimento di viso mai disposto a qualche cosa.

Regir. Non lo usiamo che in senso figurato di astuzia, artifizio, macchinazione. *Rigiro, Raggiro;* ma questo porta idea di cosa men buona.

Regiradour. V per l' idea **regir.** *Rigiratore, Raggiratore.*

Regiràala. *Far dei rigiri.* V. **regir.**

savii regiràala. Saper condurre le cose sicchè tornino in vantaggio. *Saper di barca menare.*

Register. In tutti i sensi *Registro,* meno quelle squadrette di ferro infisse nei quattro angoli della cassa d'un torchio da stampa nelle quali si assicura il telajo, e che si dicono appunto *Squadre.*

Régoula. Dimostramento del modo, della norma da tenersi, e ordine, disposizione di persone o di cose, e ordinamento, direzione. *Regola,* e nell' ultimo significato anche *Governo.*

régoule, o cours. Mestrnali ripurgamenti delle donne. *Ricorsi.*

a régoula. Secondo che per la ragione, o l' andamento comune delle cose si può, o si deve giudicare. *Di ragione, A ragion comune* — **a régoula el douvaraaf èsser za chì.**

Di ragione dovrebbe già esser qui.
a régoula de càrte. Suol dirsi in parlando di morte, per significare che chi è più in età parrebbe che avesse a morire prima di chi è più giovine. *Considerata, Calcolata l' età, Avuto riguardo all'età* — **a règoula de càrte araaf douviit mórer el marit che l' èra pu vecc.** *Avuto riguardo all' età avrebbe dovuto morire il marito che era più attempato.*
per boùna régoula. Modo avverbiale che significa per avere sicurezza. *A cautela.*
che è sènza régoula. Che non osserva regola specialmente nei vivere. *Sregolato.*
staa in règoula. Usasi particolarmente parlando di vitto, e vuol dire non eccedere una prudente misura. *Stare a regola, Servar regolo.*
la régoula la mantèen i fraa. Espressione ad insegnare economia nel governo della casa. *Chi si misura la dura.*
teùtte le régoule gh' aa la so eccezièon V. in **eccezióon.**
Regouladour dèlle proucossièon. Chi cura che le processioni vadano bene ordinate. *Ramarro.*
Regoularizaa. Mettere in ordine. *Regolare, Aggiustare.*
Reguàj. Lo usiamo nella frase — **daa reguàj.** Por mente ad alcuno, a-secoltarlo. *Dar retto.* Dar ragguaglio in lingua è avvisare, informare, ragguagliare; nel qual senso ho udito anche da taluni fra noi **reguaiaa.**
Relia. Si usa comunemente al pl. per dire ragioni insussistenti, discorsi sciocchi. *Insulsaggini.*
Remédi. *Rimedio*, e quando trattasi di quelle preparazioni od ordinazioni mediche che usansi per cura delle malattie anche *Medicamento, Farmaco.*
Rémes. Pianta erbacea che ha la radice a fittone, perenne, d' un rosso bruno esternamente e della grossezza d' un dito; il fusto diritto, cilindrico, alto presso a poco due piedi, poco ramoso, e guernito di foglie lanceolate, interissime, e come ricciute ai margini. Cresce nei boschi, nelle praterie, e lungo le strade, e si adopera in medicinale decozione. *Romice*, o *Rombice* f.
Remettilsa V. **rebeziiso.**
Romissa. La stanza dove si guardano le carrozze, i cocchi. *Rimessa.*
Remitt. Propriamente chi vive nel ritiro di una casa solitaria ed isolata. *Eremita, Romito*, e anticamente anche *Remito.*
» Così chiamiamo ancora chi abita presso una Chiesa, una Capella per custodirla. *Santese.*
» E altresì uomo che poco frequenta le società. *Romito.*
la càsa del remitt. *Romitorio.*
Rémm. Lungo bastone che finisce da un capo in una come specie di paletta ferrata con cui spingonsi per aqua le barche. *Remo.*
Rèmoula. La buccia del grano macinato, che si separa dalla farina. *Crusca, Semola.*
Remoulàda. Aqua in cui siasi fatta bollire crusca. *Cruscata.*
Romoulaa. Temprarsi la stagione sì che la neve, il ghiaccio si sciolgono. *Dighiacciare, Dimojare*, ma questo userei con molta cautela, perchè è anche transitivo, e sinonimo di **métter in mója** V. in **mója.**
Romoulazz. E' anche questo come la rapa una radice mangiabile, d'un sapore un cotal po' piccante, e mangiasi per lo più con olio e sale, anche come salsa col lesso. *Ravano*, o *Ramolaccio.*
Remoulètt. Diciamo **giougaa a remoulètt**, e consiste questo giuoco nel cacciare alcune monete in un mucchio di crusca, il qual poi si divide in tanti mucchielli quanti sono i giocatori, e ciascuno cerca nel suo, e vince le monete che vi sono nascoste. *Giocare, Fare a cruschetella*, o *a semolino*
Romònta. Dicono i calzolai la rifacitura dello scappino ossia suolo o tomajo d' uno stivale. *Riscappinatura, Scappinatura.* Rimonta in lingua è somministrazione d' un cavallo a cavaliere che n' è senza. In questo senso diciamo anche noi **cavall do romònta.**
Remountaa. In generale nelle arti è rimettere in sesto, e anche guernire di nuovo. *Rimontare.*

Remontaa. Particolarmente i calzolai dicono il rifare lo scappino agli stivali. *Riscappinare, Scappinare.*
Remontadùra V. **remónta.**
Rène. Lo diciamo al pl. e sono due grosse glandole nel cavo del basso ventre e nella regione dei lombi le quali servono per la secrezione dell'orina. *Reni,* pl. m. e f. dal s. m. *Rene.* Nel pl. si dice anche *Rene* f.
» Ancora chiamiamo la parte deretana del corpo dalla spalla alla cintura. *Reni;* e così diciamo — **fil délle rène** quella specie di fusto formato d'ossa che si dicono vertebre il quale si estende dalla testa all'osso sacro contenente la midolla spinale. *Spina dorsale, Colonna vertebrale.*
Rènga. Continuato piagnuceolare di fanciulli.
Rengaa. L'ho udito per *Stentare, Far vita misera.* Rengare in lingua è voce antiquata, ed era sinonimo di arringare, cioè tener parole ad una adunanza, al popolo.
Renonziaa. Cedere spontaneamente il diritto, il possesso, la pretensione di qualche cosa. *Rinunciare.*
» Ancora lo diciamo come più decente vocabolo per **regittaa** V.
Renzignaa, o **renzignaa seu 'l nas.** Increspare il naso a mostrare disgusto, o schifiltà di qualche cosa. *Arricciare il naso.*
renzignaa seu 'l nas su teutt. Dicesi di chi si mostra molto dilicato e schifitoso, ossia difficile da contentare in tutte cose. *Puzzare ad uno i fiori di melarancio.*
Renzignàase, o renzignàase seu teutt. Quel ristringersi in sè stesso, e come raccogliere insieme le membra per freddo o per malessere. *Raggricchiarsi, Rannicchiarsi.*
Reobàrber. E' un medicamento che ci viene dalle parti orientali, e consiste in una radice, esternamente di color giallo-bruno, e internamente di color giallo di zafferano (**zafraan**) con vene rosse, che facilmente si spezza, ed ha un sapore amaro nauseoso e astringente. *Reobarbaro, Reubarbaro, Rabarbaro.*
Repedonnaa. Dicono i muratori il fortificare un muro acciocchè si sostegna e stia saldo. *Rincalzare, Fare un rimpello.*
Repetizioon. Oriuolo da tasca che ha soneria da battere le ore. *Ripetizione, Oriuolo a ripetizione.*
» **coùlla sourdina.** Quella ripetizione che non ha campana, od ha nella soneria un congegno per impedire il suono. *Ripetizione sorda, o muta.*
Repetòon. Lo usiamo nella frase — **faa di repetòon.** Comechè sia presso che ita in disuso questa frase, pur sentesi ancora da qualcuno, e vuol dire Far segni d'ossequio.
Repezzaa. Tornare a metter toppe (**pèzze**) dove già prima ne fossero messe. Nel Dizionario non ho trovato che *Rattoppare, Rappezzare, Ripezzare,* ma tutti nel senso del semplice **pezzaa.**
pezzaat e repezzaat. Come dire rabberciato con toppe sopra toppe. *Tutto rattoppato.*
Repiaan V. in **piaan, piaan o repiaan délla scàla.**
Repicch. Dicesi nel giuoco del bigliardo quando una biglia dopo di avere urtato in quella dell'avversario venga nel girare ad urtarsi in essa nuovamente. *Rimpallo,* e perchè non anche *Ripicco,* se è ripercotimento di colpo contra colpo?
Repiegh o **ripiegh.** Provvedimento. *Ripiego.*
Repiegaa o **ripiegaa.** Tanto in senso di piegare di nuovo, quanto in quello di pigliare provvedimento. *Ripiegare.* Osservo però che nel 1. significato più presto che semplicemente **repiegaa** diciamo **tournaa a repiegaa.**
Repigaa. Spianare e tritare la terra coll'erpice (**irpegh**). *Erpicare.*
Repigadùra. L'azione dell'erpicare. *Erpicatura.*
Repoulàase. Dicesi degli uccelli e dei polli quando rinnovano le penne. *Rimpennare, Rimpennarsi, Mudare,* e anticamente anche *Repennare.*
» Ancora figuratamente si dice di persona che si rimette in buon essere sì di salute, sì di fortune. *Rizzarsi a panca, Rimpannucciarsi,* e nel 2. caso anche *Uscir di cenci.*

Repugnàa o ripugnaa. Produrre ripugnanza, cioè tal dispiacere da non poter guardare, fare, mangiare ecc. chè la ripugnanza si stende alla vista, al tatto, al gusto, al sentire, all' operare, e tanto può essere prodotta da persona quanto da cosa. *Far ripugnanza.* Ripugnare in lingua è far resistenza, opporsi, e anche provare avversione, nausea: laonde quel che noi diremmo—**el me ripeùgna** in lingua sarebbe: *ol vederlo*, o che altro, *io ripugno*. Ind. pr. **repeùgni, te repeùgnet, el, i repeùgna**; e ugualmente con l' **en** il pr. Sogg.

Réquie. Cessazione da fatica, da travaglio, da agitazione. *Requie, Riposo.*

avilghe en pò de réquie. *Avere un po' di requie*, o *di riposo, Requiare un po'.*

ne avilghe mai en momènt de réquie. Avere da faticare continuamente, avere continuo travaglio, inquietudine.

Requisìi. Dicesi quando quel che hanno il comando, il reggimento delle cose prescrivono che diansi a pubblico serviglo uomini per la milizie, bestiami, carri, o altro. *Comandare, Pigliare* — **j aa requisiit tànti cavàj.** *Han comandati*, o *piglioti tanti cavalli*; oppure al passivo *sono stati comandati*, o *pigliati tanti cavalli.*

Requisiziòen V. in **requisìi** l'idea. *Comandata, Tolta*, e quando particolarmente trattisi di uomini che servano nella milizia. *Coscrizione, Leva*; anche noi abbiamo ugualmente **conscriziòen, lèva.** Requisizione in lingua è ricercamento, istanza.

Résca pl. résche. Tanto le spine, od ossicini dei pesci, quanto la materia legnosa che cade dal lino quando lo maciullano (**i la grèmmonla**), lo scotolano (**i la spadeùla**) e lo pettinano (**i la spina**). *Lisca*, pl. *Lische.*

» Ancora diciamo nel frumento quei filamenti secchi piuttosto scabri che nascono sulla valvole delle glumme componenti la spiga del grano. *Resto, Arista.*

» **de mess.** Dicesi nel pesce quella maggior lisca che va dal capo al piede. *Resta, Spina.*

pièen de résche. Tanto diciamo di pesce che abbia molte lische, quanto di lino che non ben lavorato ancor tiene molta parte legnosa. *Liscoso.*

tiraa via le résche. Levare da pesce le lische. *Diliscare* — **tira via le résche a quel pèss**, *Dilisca quel pesce.*

fatt a résca. Fatto a quel modo che è la spina del pesce. *Fatto a spinapesce.*

Rescàasa. Quel tentare di espellere catarro che si ha o par di avere alle fauci, il che porta certo rumore. *Spurgarsi.*

» Figuratamente far segno ad altrui con quel suono da cui suole essere accompagnato l'atto di cui sopra. Pare che anche in questo caso si abbia a dire *Spurgarsi*, secondo quello che è nell' Alberti — quand' io sarò all' uscio dove tu hai a picchiare, tel farò intendere con uno *spurgo*, che sarebbe il nostro **coni rescàame.**

Rescarpinaa. Rifare lo scappino alle calzette. *Riscappinare.*

Reschignaa. Avere da alcuno qualche cosa, ma porta idea di difficoltà che siasi provata, o di artifizio usato per averla.

Reschignàase V. **reghignàase.**

Reschignòen. Abbiamo la frase — **a reschignòen, o a cul reschignòen.** Cioè a dire con grandissima fatica e difficoltà. *A stento, A grande stento.*

Reschina. Dim. di **résca.** *Lischetto, Lichino* m.

Resènt. Lavato o pulito leggermente con aqua. *Sciacquato, Risciacquato.* Recente in lingua è fresco, di poco tempo, nuovo.

Resentaa. Lavare o pulire leggermente con aqua. *Sciaquare, Risciacquare.* Detto poi particolarmente del diguazzare l'aqua in una bottiglia o altro vaso per ripulirlo, o diguazzare nell' aqua per lo stesso fine bicchieri, piatti rigovernati (**lavaat ze**) ecc. *Sciaguattare.*

resentàase la boùoca o in boùoca. Lavarsi la bocca con aqua o vino. *Risciaquarsi.*

Resentàda. V. sopra l'idea. *Risciacquata.*

Resentadina. Dim. di **resentàda.** *Ri-*

sciacquatina.

Resentadùra. L'aqua in cui siasi sciacquata alcuna coso. *Sciacquatura, Risciaquatura.*

» **da bicer**. Dicesi figuratamente un vino scipito o inaquatissimo. *Sciacquatura*, o *Risciacquatura di bicchieri.*

Resenteen. Lo usiamo nella frase — **faa 'n resenteen**, e si dice di padroni che cacciano di casa tutta la servitù, tutti i dipendenti, e anche quando cacciano altre persone comunque non dipendenti che non piacciono. *Pigliar la granata.* E' in lingua Far repulisti, ma vuol dire consumare ogni cosa, come fanno gli scialarquaturi (**counsumòon**).

Resia. Errore contrario alle dottrine della religione. *Eresia*, e anticamente anche *Resia.*

Resòon. In tutti i significati *Ragione.*

» **fiàcca, o màgra, o stràzza**. Dicesi una ragione che non vale a persuadere. *Ragione frivola, o magra.*

da resòon. Dicesi di persona ben complessionata, e di aspetto piacente anzi che no. *Avvenente.*

l'età délla resòon. L'età nella quale si possono discernere le cose. *L'età*, o *Gli anni della discrezione.*

andaa a daa resòn a eun. Suolsi dire per lo più scherzosamente di chi va a pranzo da alcuno. Questo modo figurato e scherzoso non si parrebbe brutto anche messo in lingua. *Andare a dar ragione ad alcuno.*

fàase na resòon. Pensare nelle disgrazie a quelle ragioni che ne temperino il dolore, e tolgano l'abbattimento. *Dar luogo alla ragione, Capacitarsi, Rassegnarsi.*

ne vourii capii resòon. Dicesi di persona ostinata che non si vuol lasciar persuadere. *Non voler intender ragione, Esser capone.*

ne gh'è resoon che tégna. Si dice da chi vuol fare intendere altrui che le scuse, le discolpe, le prove sue non son valutate. *Non v' ha ragione che basti.*

Resounaa, ma i più al presente dicono **ragiounaa**. *Ragionare.*

Resounzella. Dicesi di quei piccoli discorsetti, ragionamentini che fanno i fanciulli. *Ragioncella, Ragioncina.*

Respir. L'azione di attrarre l'aria nei polmoni e rimandarla. *Respiro.*

» Presso i negozianti dilazione a pagamento. *Respiro*: onde **a respir.** *A respiro.*

» Anche piccola apertura che lasci in tubo di fontana e simili per dare aria. *Spiraglio.*

Rèst. Ciò che rimane. *Resto.*

» Al pl. quell' operazione per la quale da un numero si leva un altro minore per determinarne la differenza che pur si chiama **rèst.** *Sottrazione.*

èsser àl rèst, o faa i rèst. Dicono i fanciulli quando nell'apprendimento del far di conto sono giunti alla suddetta operazione. *Essere alla sottrazione, Apprendere, o Fare la sottrazione.*

dàaghe de rèst. Dicesi del consumare che altri faccia del tutto ogni cosa. *Far del resto.*

toucàaghe a eun el so rèst. Avere uno quel rimprovero o castigo ch' egli si merita. *Avere uno il suo resto.*

el rèst de carieen V. **in carieen.**

Restaa. Quando è usato intransitivamente, in tutti i casi *Restare, Rimanere.*

» Noi lo diciamo senz'altra aggiunta anche per essere maravigliato. *Restare maravigliato.*

» Ancora lo diciamo per *Essere, Trovarsi* — **el resta a dritta**, *E'*, o *Si trova alla diritta.*

» Lo usiamo altresì transitivamente per far prigione. *Arrestare, Catturare.*

» **de sòtta**. Perdere, scapitare. *Andare, Rimanere al di sotto* — **l'è restaat de sòtta de vint scud.** *E' rimasto al di sotto per venti scudi*, cioè ha perduto venti scudi.

» **in bòtta** V. **in bètta.**

» **indree di soo**. Dicesi di persona a cui siano morti i parenti. *Rimanere, Restare orfano.*

» **intees**. Fare accordo. *Rimanere d'accordo*, e anche semplicemente *Rimanere* — **sioumm restaat intees da trouvàasa** ecc. *Siamo rimasti di trovarci* ecc.

» **sul coulp**. Perder la vita in un

tratto. *Morire di colpo*, o *di subito*.

Restellaa V. **rastellaa**.

Reet. Arnese formato di filo, di funicella tessuta a maglia, e serve particolarmente a pigliare uccelli, pesci, ecc. *Rete*.
» Ancora si dice quella membrana che come grossa rete sta appiccata alle budella degli animali. *Rete*, *Strigolo*, *Omento*.
» **dèlla nòtt**. Quella specie di cuffia fatta comunemente di maglia che si porta alla notte. *Cuffiotto*, *Scuffiotto*.
le reet. Quelle che si distendono in piano per pigliare gli uccelli. *Paretelle*.

Retàj. Piccola porzione che in tagliando tela, panno, carta ecc. rimane presso che inservibile. *Ritoglio*.
» Quello che si viene a fare nel raffilare. *Raffilatura*; e se si parla di carta anche *Truciolo*.
» Quello che fanno i conciatori di pelli, i guantari, e simili. *Limbello*, *Limbelluccio*; e questi poi servono per fare una specie di colla che dicesi appunto colla di limbellucci **(còlla garavèlla)**.
» **de tèmp**. Piccolo spazio di tempo che rimane libero a chi sia molto occupato. *Avanzo*, o *Avanzuglio di tempo*.

Retecclaa. Riandare i tegoli d' un tetto per bene raccomodarli. *Rintegolare*.

Retègn. Lo usiamo nella frase — **vègner da retègn**, e dicesi di persona avara. *Esser taccagno*.

Retinzer. Tingere per la seconda volta. *Ritingere*. Part. **retint**, o **retinzlit**. *Ritinto*.

Retond. Di forma circolare. *Rotondo*, *Ritondo*.

Retraa. Diciamo il tramestare che fanno i contadini il letame.

Reùbbi. Lo usiamo nella frase — **èsser a reùbbi**, cioè in così grande moltitudine, o quantità da trovarsi come dire l'una addosso all'altra, e si dice ugualmente di persone che di cose. *A ridosso*.

Reùffa. Quell' escremento crostoso, o squamoso che vedesi ne'bambini specialmente sulla superficie del capo. *Lattime*.

Reùffa. Ancora quell'escremento secco, e bianco che danno i capelli. *Forfora*, *Furfore* f.

Reumm. Specie di spirito di vino cavato per distillazione dallo zucchero. *Rum*.

Reùzzen. N. Quella materia rossigna che si genera sul ferro e lo consuma. *Ruggine* f. che pure figuratamente si dice per malanimo, dissapore.
» Agg. Del colore della ruggine. *Rugginoso*.
doventaa reùzzen, o **inruzinil**. *Irrugginire*, *Arrugginire*, *Irrugginirsi*, *Arrugginirsi*.
coulour reùzzen. Colore somigliante a quello della ruggine. *Color roggio*.

Revègner. Tanto ricuperare gli spiriti, riaversi una persona dopo uno svenimento, quanto ammollirsi, rigonfiarsi per cagione di umidità e anche talora di fuoro le cose secche o passe. *Rinvenire*, che usato transitivamente significa ritrovare.

Revendareol V. **recattòon**.

Reverdiise. Tornar verde. *Rinverdire*.
» Ancora rigonfiarsi, ammollirsi le cose passe. *Rinvenire*.

Revèrs. Così chiamiamo un' azione inconsiderata, contraria a quell'ordine, a quella diligenza che si vorrebbe avere. Questa idea potrebbe forse dar luogo a credere che non si errasse a fargli corrispondere *Rovescio*, cioè il contrario di quello che si dovrebbe.
faa noùmma di revèrs. Dicesi a chi troppo frequentemente cade nelle succennate azioni inconsiderate. *Commetter solo de' guai*.

Revèrsa. Abbiamo il modo — **àlla revèrsa**. Al contrario di quello che dovrebb' essere. *A rovescio*, *A rivescio*.

Revista. Veduta attenta, quasi ripetuta veduta di alcuna cosa, e anche lo schierare che è fatto a quando a quando dei soldati dinanzi al loro capi per vedere se nulla lor manchi e s'ei sono quali hanno da essere. *Rivista* e nel 2. significato anche *Rassegna*, *Mostra*.
daa na revista a vergott. Riandare attentamente qualche cosa. *Riscorrere qualche cosa*.

passaa in revista V. **revista** nel **2.** significato. *Rassegnare*, e forse *Far la rassegna dei soldati.*

passaa la revista. E' detto dei soldati dei quali è fatta la rassegna. *Passare a rassegna.*

Rezidour. Così chiamano in campagna quello che regola l' andamento della casa. Non crederei di peccare se lo traducessi col *Reggitore* verbale da reggere.

Rezidoùra. Pur dicono in campagna quella tra le donne di una casa che ha autorità sopra tutte le altre. *Reggitrice.*

Rialz. La parte di qualche cosa che rileva dal piano del resto. *Rialto.*

Ribaltàda V. **rebaltàda.**

Ribàtta V. **rebattidùra.**

Ribattidùra V. **rebattidùra.**

Ribba. *Sporchezza, Sudiciume, Loja, Loia.*

» Ancor dicesi per disprezzo a persona che parli od operi poco convenientemente.

Ribèba. Strumento da fanciulli che si suona applicandolo fra le labbra, e percuotendo col dito una linguetta o grilletto che molleggia. *Ribeba, Ribecca, Scacciapensieri, Passapensieri* l' uno e l' altro m.

» Ancora diciamo orluolo men buono. *Martinaccio,* dà come voce d'uso il Vocabolario Bresciano.

linguètta dèlla ribèba. Quel quasi dissi filo che fermo da un capo dello strumentino, dall' altro è ripiegato, e agli impulsi del dito movendosi manda un certo piccolo suono che viene modificato dalle labbra di chi così si diverte. *Linguetta, Grilletto.*

Ribòlla. Dicesi di tabacco o altra roba scadente. *Marame, Sceltume.*

Ribous. Imbrattato di sudiciume. *Sporco, Sucido.*

» L' ho udito anche detto a frutti che hanno nella superficie certe ruvidezze che li rendono men belli alla vista. *Brocceoso.*

Ricaf. Quello che si ritrae da podere, da lavoro, da mercatura ecc. *Ricavo, Prodotto.*

Ricamm. *Ricamo*; e dei siffatti lavori che fannosi coll'ago su panni, stoffe, tele battiste, e simili, or seta adoperando, or cotone, od oro, o argento ecc. n' ha di molte specie.

Ricamm a coulour. Ricamo fatto colle sete colorate.

» **a giòrno** V. **in giòrno.**

» **a tambourr.** Ricamo che riesce una serie di punti incatenati l' uno coll' altro; e si fa coll' uncinello (**gucèccia a tambourr,** o adesso anche **crousce**). *Ricamo a catenella.*

» **in bianch.** Ricamo fatto con filo di cotone bianco.

» **in argènt, in òor.** Ricamo con filo d' argento, d' oro ecc. *Ricamo di riccio.*

Ricch. Che possiede abbondanza di quelli che sono detti beni di fortuna. *Ricco.*

» Detto di abito significa comodo intorno alla persona. *Agiato, Vantaggiato*: e ancora di materia costosa, e con molti e costosi adornamenti, *Ricco*, e nel **2.** caso anche *Pomposo.*

Ricchèzza V. **ricch** per l'idea. Se è detto di persona, o di abito nel **2.** significato *Ricchezza,* se di abito nel **1.** significato *Agiatezza.*

Ricèder. Esser conveniente, addattato. *Confarsi, Affarsi* — **l' è na còsa che a luu la ghe riceed miga.** *E' cosa che a lui non si confa.* Richiedere in lingua è chiedere di nuovo, e anche semplicemente dimandare, esigere, importare, e usato intransitivamente bisognare.

Ricèta. Lo usiamo nella frase — **a ricèta** *A posta* — **l'è a vòstra ricèsta,** *E' a vostra posta,* cioè è per voi si che potete averlo, o usarne come vi piace.

Ricèvr. *Ricevere,* e quando è in senso di lasciar venire a sè qualche persona, anche *Ammettere* — **el riceof nisseun.** *Non riceve,* o *Non ammette alcuno:* quando poi è in un senso ancor più particolare a significare il modo onde una persona si riceve, ancora *Accogliere* — **el m' aa ricevùt frèdd.** *Mi ha accolto con freddezza.*

» Dicesi di quella carta che per difetto di colla non regge all' inchiostro e lo attrae. *Sugare.*

carta che riceof V. **in càrta.**

Ricoula. E' un erba a foglie frastagliate, strette, e lisce, che manda un odore onde piace nelle insalate. *Ru-*

colo, Ruchello, Ruca.

Ricùpera. Diritto di riavere la cosa venduta restituendone il prezzo. *Ricompera* — **diritt de ricùpero**, *diritto di ricompera.*

Ridder. Anche nel senso figurato di far bella e gradevole vista. *Ridere*. Part. **ridiit**, *Riso*.
- » Detto di vestito significa cominciare a logorarsi. *Ragnare*, o *Piangere indosso.*
- » **adree a vergheua**. Mettere in ischerzo alcuno, farlo oggetto di riso. *Ridere d' alcuno*; e se fassi con dispregio *Deridere, Beffare alcuno.*
- » **sott còzz**. Ridere copertamente. *Ridere sotto le basette.*

che ridd noùmma. Che è facile al riso, e ride assai spesso. *Ridone, Risanciano.*

rideghe sen sa ne ròbba. Tanto è nel senso di **tee in ridder** V. sotto, quanto in quello di riputar facile alcuna cosa. *Aver una cosa come succiare un uovo fresco.*

fae de ridder. o **faa végner da ridder**, o **fae végner vòja da ridder**. Dar motivo di ridere. *Concitare il riso.*

faa ridder el Signour. Frase scherzosa che significa non lasciare alcuno avanzo del cibo. *Far repulisti*, o *il repulisti.* '

faàse ridder adree. Far cose di che altri abbia motivo di ridere. *Farsi beffare.*

pissaàse adòss dal ridder V. in **pissaa**.

tee in ridder. Non risentirsi d' atto spiacevole od ingiurioso, quasi fosse in quella vece cosa da riderne. *Pigliare in giuoco.*

trea in ridder. *Mandare in burla, Mettere in baja, in canzone.*

no èsseghe miga tant de ridder. Frase che dice persuasione di grande probabilità a quasi certezza d'alcuna cosa.

per ridder. *Per gioco, Per baja.*

Ridder. Si usa ancora come nome. *Riso*, pl. *Risi*, e più comunemente *Risa* f. — **la gh' aa 'n bèll ridder**. *Ella ha un gentil riso, o un gentil sorriso*, che è vezzeggiativo di riso.
- » **che va miga zò**. Dicesi quand'altri ride che in vece ha ira o dispiacere nell'animo. *Riso che non passa dal gozzo in giù, Riso sforzato.*

s'cionnfòsa de ridder. Riso clamoroso in che altri ha dovuto prorompere senza potersene tenere. *Scroscio di risa.*

Ridido. Riso gioviale e continuato. *Riso, Risata*: abbiamo noi pure **risàda**.

Ridel. Ho udito da taluni per **rigol**. Legno rotondo che si mette sotto le cose gravi per muoverle facilmente. *Curro, Rullo*. Ridolo in lingua si usa al pl. e così chiamansi i lati del carro quando son fatti a rastrelliera (**scalaròle**).
- » **de tèla**. Una pezza di tela avvolta sì che viene a formare come un cilindro, o anche semplicemente pezza di tela perchè suolsi comunemente avvolgere nel detto modo. *Rotolo di tela.*

Ridùser. E' l'antico riducere della lingua che ora meglio si dice *Ridurre*. Part. **ridusiit** e anche **ridott**, *Ridotto, Ridutto.*

Rièsser. In tutti i significati *Riescire, Riuscire.*

Riferii Oltre al senso primitivo di dira altrui ciò che siasi veduto o udito, *Riferire, Rapportare*, noi lo usiamo altresì intransitivamente parlando di strada per significare che mette capo a un dato luogo. *Riescire.*

Riff. Lo usiamo nel modo avverbiale **de riff o de raff** V. **raff**.

Riffa. Lotto privato nel quale il premio a chi vince è un oggetto anzi che denaro. *Riffa.*
- » Ancora lo diciamo per *Torta, Ingiuria* — **i gh' aa fatt na riffa**, *gli hanno fatto un torto* ecc. come dire gli han tolto o impedito quello a che gli aveva diritto.
- » Altresì per Forza nel modo avverbiale — **de riffa**. *A forza, A giocaforza.*

Rigo. *Riga, Rigo, Linea*. Quella lista però di legno o di metallo che adoperano gli artisti per dirigere la matita o altro a fine di segnare o tagliare le linee rette, oltre che *Riga, Rigo*, si dice ancora *Regolo*; e quel foglio con grossi righi neri che si pone sotto a quello che scrivesi perchè siano guida allo scrivere diritto si dice *Falsariga*; e noi pure lo diciamo anche **folsariga**.

staa in riga. Condurre scrivendo, o facendo che altro la linea diritta. *Regger lo lineo.*

staa in riga. Ancora si dice figuratamente per condursi sia parlando, sia operando secondo che vuole ragione e virtù. *Stare sulla regola, Stare a regola.*

faa staa, o tègner in riga. Tenere uno colla soggezione o in checchè altro modo sicchè non travii da quello che gli conviene. *Tenere in filetto, Tenere a regola, Tenere a segno.*

Rigadeen. Così chiamiamo un tessuto di filo di lino o di cotone a due o più colori distribuiti in modo che presentano più o men larghe e distanti righe, o strisce, o tutte perpendicolari, o altre perpendicolari altre traverse che formano quadratini. *Rigatino, Vergotino*; quando però è a righe perpendicolari e traverse in Toscana lo dicono *Staccino*.

Rigol V. **ridol**.

» Diciamo anche di persona bassa e grossa. Perchè anche in lingua non potrà dirsi figuratamente *Rotolo*?

andaa, o andaa seu de rigol. Dicesi nel gioco delle palottole il far rotolare la pallottola anzichè slanciarla (**levàala**). *Rotolo*re.

Rigoulaa. Girare andando sul suolo. *Rotolarsi.*

» Ancora lo diciamo per *Cadere*.

Rigoulizia. E' la radice di una pianta anche nostrale, che cilindrica, della grossezza d'un dito è rivestita di una come dire pellicola brunastra, rugosa per la disseccazione, e internamente composta di strati legnosi gialli. Il suo sapore è zuccherino, e si usa come addolcente, e se ne estrae anche un succo (**cicus de rigoulizia**), oggetto commerciale.

Rigoulòen. Lo usiamo nel modo avverbiale **a rigoulòen** cioè rotolando. *Rotolone, Rotoloni, Ruzzoloni.*

Rigour. Noi non lo usiamo che nel significato così spiegato dai Tommaseo, cioè di durezza di giudizio o di volontà che spinge il diritto o il potere all'estremo possibile; che nella regola e nella legge si attiene sempre al senso più stretto, alla pena più grave; che nell'esercitare la giustizia non ascolta nè pietà nè clemenza. *Rigore*. che nel senso proprio esprime più comunemente la durezza, l'intirizzimento cagionato dal freddo.

a rigour. Oltre al significare secondo quello che esige il rigore, *A stretto diritto, A tutto il rigore*, noi lo usiamo ancora come espressione dinotante l'oggetto di cui si parla essere per la qualità, pel costo ecc. meglio di quello che poteva o doveva aspettarsi — **a rigour ne l'è miga car — a rigour l'è miga mal fatt.**

Riguard. Noi lo usiamo nel significato di rispetto, considerazione, cura, attenzione. *Riguardo.*

avèghe riguard. Aversi cura, astenersi dalle cose nocive alla sanità. *Riguardarsi, Stare a, o in riguardo.*

Rilass. Malattia che consiste in una copiosa perdita di sangue, e che le nostre donne chiamano pur perdita. *Profluvio*. Rilasso in lingua è sinonimo di rilassato, stanco, debole, e Rilascio è l'atto del rilasciare.

Rilassaa. *Dare*. e l'Ortografia Enciclopedica mette anche come usato talora. *Rilasciare*, che propriamente è allentare, sollevare, liberare da prigione.

Rimèssa V. **remissa**.

» Ancora lo diciamo nel senso del rimandare, ripercuotere la palla, o il pallone dopo che è stato mandato, e anche la parte contraria a quella di dove i detti giuochi si cominciano. *Rimessa.*

fàaghe dènter na rimèssa in vergott. Portare alcuna cosa ad altro tempo. *Riportare.*

Rimoulazz V. **remoulazz**.

Rinaa. Diciamo lo staccarsi, scoscendersi che fa la terra in pendio. *Smottare, Franare*; e la parte della terra che si è scoscesa. *Frano, Motta.*

» **o rinàase**. Altresì diciamo dei tessuti troppo leggeri, quando cominciano a logorarsi e sperano. *Ragnore.*

Rincrèsser. Far molestia, o compassione. *Rincrescere, Increscere*. Part. **rincressiit**, *rincresciuto*.

Rincressimènt. Molestia, o compassione. *Rincrescimento, Increscimento.*

» Ancora quel malessere che precede la febbre. *Increscimento* è dato nel Dizionario anche in senso di incomodo di salute; tengo bene che sarà lo stesso altresì di *Rincrescimento* che è suo sinonimo.

Rinfrèsch. Bevanda, o altro che vale a rinfrescare. *Rinfresco.*

» Ancora diciamo quel fieno o quell'avena (**biàva**) che vien data ad un cavallo come a ristorarlo quando ancora deve camminare. *Profenda*, e quel che si paga all'osteria per la profenda, e pel temporarlo alloggio dato alla bestia, e che pure ho udito chiamare **rinfrèsch.** *Stallaggio.*

Ripaar. Provvedimento, difeso, rinforzo. *Riparo.*

» Fasciatura a sostener gli intestini in un ernioso (**joun ch' è rott**), e anche arnese di cuojo con molla per il medesimo uso. *Brachiere, Cinto.*

che fa i ripaar. *Brachierajo.*

Riparèlla. Cerchietto, o specie di bottone che mettesi in capo di coltelli e d'altri arnesi. *Raperella.*

Ripareen. E' una specie di coltroncino impuntito (**prepountееn**), assai leggiero in estate, e più grave in inverno con che sopra le fasce si copre un bambino. Forse *Tcpponcino.*

Ripetiziòon coùlla sourdina V. in **repetiziòon.**

Ripourtaa. Quando è nel senso di ridire imprudentemente, o malignamente quanto siasi udito oltre a *Riportare, Rapportore*, in lingua particolarmente si dice *Rinvesciore*, e Rinvesciardo chi ha questo mal vezzo.

paròla ripourtàda l'è mèzza toussegàda. Modo proverbiale a significare che coloro che rapportano mai non dicono precisamente quello che è.

Ris. Vegetabile che venuto dall' Indie orientali è coltivato in campagne sulle quali si fa andare copiosa l'aqua in cui cresce dando un grano che o solo o maritato con erbaggi o legumi è una delle più comuni e migliori minestre. *Riso.*

» **conz.** Riso cotto in aqua insalata, colato e condito per lo più con burro e cacio.

Ris in padèlla. Riso cotto in aqua insalata, e fatto poi come friggere nella padella con burro, o olio, acciughe, aglio.

» **pastizzaa.** Differisce dal pasticcio di riso, perchè a far questo il riso condito si rimette al fuoco nella forma, e rosolandolo se gli fa prendere un po'di crosta; laddove quello come è condito al modo del pasticcio, più non si rimette al fuoco.

» **e fasòi.** Non pure lo diciamo nel senso proprio di quella minestra che è di risi cotti in brodo con fagiuoli, *Riso e fagiuoli*, ma altresì figuratamente per unione confusa e disordinata di cose o di persone. *Buglione, Guazzabuglio, Babilonia.*

pista del ris. V. in **pista.**

Ris'cc. Par qualche cosa meno di pericolo, mentre diciamo — **a toutt so ris'cc e pericol.** *Rischio.*

andaa a ris'cc. *Andare a rischio, Correr rischio.*

andaa a 'n bèll ris'cc. *Correre un gran rischio.*

Ris'ciaa. Porre a rischio. *Rischiare, Arrischiare, Avventurare.*

» E in significato neutro assoluto, porsi a rischio. *Risicore.*

» Ancora in significato neutro assoluto lo diciamo per esser probabile, poco mancare. *Risicare.*

ris'ciaase. Prender animo, o ardire. *Arrischiarsi, Attentarsi.*

Ris' cioua. Che facilmente s' arrischia. *Arrischievole, Arrischiato.* Rischioso in lingua è pien di rischio, pericoloso.

Risèra. Campo seminato a riso. *Risajo*, che è altresì nome dell' edificio per battere e nettare il riso.

Risètta. Così chiamiamo i frantumi dei granelli del riso che si rompono nel brillarlo (**pistaal**) e si cernono dagli interi. *Riso franto, Rottome, Forinoccio*: non so però se questi due possano bastantemente dare l'idea senza che aggiungasi *di riso.*

Risigaa. Non usiamo questo verbo che è il Risicare della lingua se non nella frase proverbiale — **chi no**

risiga ne rössga. per esprimere che a guadagnare, ad ottenere bisogna pur tentare. *Chi non s'arrischia non acquisto.*

Risöon. Così diciamo il riso quando non n'è stata ancora nel brillatojo levata la pula (**vestiit**). *Riso vestito*, o *greggio*, o *loppato*; e anche ho trovato *Risone*.

Risött. Riso cotto in burro soffritto (**passaat**) con una cipollina, mettendovi brodo mano mano che lo beve, e regalandolo di cacio grattato, e di cervellata (**zervellaat**), o d'altro saporito untume e da taluni in fine d'una preserella di zafferano per ingialiirlo.

Rispètt. In tutti i significati *Rispetto*.

parland coun pòoch rispètt. Così suol dire quasi chiedendo scusa chi deve nominare cosa schifa. *Con sopportazione.*

ne a tàvola ne a istt ne ghe vool rispètt. Suolsi dire per animare chi si mostri a tavola troppo riguardoso. *I rispetti non si cacciano mai le voglie.*

Rispònder. *Rispondere.*

» **de ràbbia.** Rispondere con rabbia. *Rispondere arrabbiatamente*, o *robbiosamente*.

che rispond, o gh' aa 'l vizzi da rispònder. Chi risponde, o ha il mal vezzo di rispondere ad ogni parola. *Rispondiera.*

Rispòsta. L'atto del rispondere, e ciò che si risponde. *Risposta.*

bòtta e rispòsta. Dicesi di replica fatta prontamente a qualsiasi proposta. *Botta risposta.*

bòtta e rispòsta. Ancor dicesi del rispondere ad ogni minimo che. *Rimbeccarsi, Stare a tu per tu.*

ne gh' è rispesta. Frase colla quale si esprime persuasione, certezza d'alcuna cosa.

Rissòlver. *Risolvere, Stabilire, Deliberare.* Part. **risòlt** *risoluto.*

che se sa miga rissòlver. *Irresoluto.*

Ristòor. Brodo in cui inenocesi (**se fa daa dou bòj**) uovo con poco cacio grattato per ristorare così con un po' di nutrimento un ammalato. *Cordiale*, e fors' anche *Ristoro* che fra gli altri significati ha pur quello di sollievo, conforto.

Ristrètt. N. Dicesi particolarmente di scritti, ed è riduzione alle sole lor parti più essenziali. *Ristretto, Compendio, Sunto.*

Ristrètt. Agg. e significa con pochi mezzi di vivere. *Stretto.*

» Pure agg. e dicesi di brodo, intingolo, decotto ecc. che si lasci bollir molto perchè riducasi a più poca quantità, e riesca più succoso, e sostanzioso. *Stretto, Corto.*

cóser la ristrètt. Cuocere nel modo qui sopra indicato. Perchè non potrà dirsi *Cuocere stretto?*

Ristrettèzza. Lo usiamo per lo più nella frase — **in ristrettèzze** cioè *In bisogno, In istrettezza, Stretto.*

Ritiràase. *Ritirarsi.*

» Detto di panno di tela ecc. farsene minore la larghezza, e la lunghezza allorchè si bagni divenendone il tessuto più stretto e più fitto. *Rientrare*

Ritòrne. Dicono i vetturali quand'ei conducono viaggiatori a minor prezzo perchè li prendono onde non tornare a casa colla vettura vuota. *Rimeno* — **cavall de ritòrne** *cavallo di rimeno.*

Ritratt. Tanto nel senso proprio di dipinto rappresentante una persona, quanto nel figurato di somiglianza somma. *Ritratto.*

èsser el ritratt de eun. Somigliarsi moltissimo ad uno. *Esser ritratto di uno.*

faa 'l ritratt. *Ritrarre*, non ritrattare che significa trattar di nuovo, riandare le cose già trattate, oppure disdire le cose dette.

Riva. *Riva.*

» **del lett.** Le estremità laterali del letto. *Proda, Sponda*: abbiamo anche noi **spònda.**

rive al pl. Dicono i campagnoli la materia più grossa e liscosa che esce dal lino.

Rivaa. In tutti i significati *Arrivare.*

rivàase. Dicesi di cavallo ecc. che col ferro dei piedi di dietro in andando si urta i piedi davanti. *Incepestrarsi.*

Rivadell. Piccola, bassa sponda. *Prodicella.*

Rivaal. Quel sedimento terroso che si cava dai fossi, e si lascia seccare sulle lor sponde. *Curatura, Purgatura.*

Rizètta. Quella cartolina sulla quale il medico scrive le sue ordinazioni che devono poi essere eseguite dallo speziale. *Ricetta*.

Rizz. N. Così chiamiamo una ciocca di capegli crespi e innanellati. *Riccio*.

» **fiat**, o **fiateen** V.

» **delle castágne**. La scorzo spinosa delle castagne. *Riccio*, *Cardo*, *Peglia*.

» **délle vide** V. **cavriool**.

» **de marengòon**. Quelle sottili falde che si traggono dal legno piallondolo. *Truciolo*, *Trucinolo*.

» **de dàmma**. Così diciamo un fiore che è una specie di giglio, di color rosso a petali innanellati così come i ricci. *Giglio selvatico*, *Martagone*, *Riccio di dama*, *Riccio madama*.

» **pourzelloen**. Quadrupede il cui corpo è tutto coperto di acute spine, che non pur gli servono a forare e tenere le frutta nel trasportarle alla tana, ma gli sono altresì di difesa, perchè aggomitolandosi le drizza sì che difficilmente i suoi nemici gli possono nuocere. Tiensi talvolta nelle case per liberarle dalle blatte (**panaròtt**) e altri insetti cui dà la caccia non men che ai sorci. *Riccio*.

Rizz. Agg. Tanto si dice di persone che ha i capelli innanellati, quanto di cosa che sia crespa. *Riccio*.

» Detto di vestito significa fatto o pieghettine. *Pieghettato*, *Arroccellato*.

Rizzaa. Ridurre o ricci, a crespe. *Arricciare*.

» **la coda**. Ritorcere la coda, il che fassi dal porco e da altri animali. *Arrouciqliare la coda*.

rizzáase. Detto di carta o altro all'azione del sole, del fuoco ecc. *Aggrinzarsi*.

rizzáase. Detto di filo che si ravvolge in sè stesso perchè troppo torto. *Aggrovigliarsi*.

Rizzòon. E' un vezzeggiativo di **rizz**, e dicesi a fanciullo vagamente ricciuto. *Ricciuto*.

Rizzouleen. Dim. di **rizz**. Se è nome *Riccielino*, se agg. *Riccintello*.

Rizzoulòon V. **rizzòon**.

Róbba V. **còsa** per l'idea. *Roba*.

» Chiamano i muratori il miscuglio di sabbia o terra, e calce ridotto come pasta che adoperano per unire insieme i mattoni nel fabbricare. *Cemento*, *Malta*.

ròbbe de càsa. Gli arnesi onde vuol essere corredata una casa. *Suppellettili* pl. *Masserizie*, che anche si usa al sing. dicendosi Far la masserizia della casa (**faa i mesteer**) v. **in mesteer**.

ròbbe de cousina. Non pure intendesi con questo nome tutto il vasellame sia di terra o d'altra materia che serve per la cucina *Stoviglie* pl; ma ancora, gli sciugatoj (**sugaman**), le guardavesti (**scousaletto**), i canavacci (**strazz de cousina**) ecc.

avèighe la ròbba a balòcch. Avere abbondanza di robe. *Star bene di roba*.

dìighe a oun, o **adree a oun ròbbe da foch**. Dire ad uno grandi villanie.

faa na sànta ròbba. Fare opportunissimamente. *Fare santamente*.

no faa ne bèen ne ròbba. Usasi come espressione di lamentanza da chi è costretto di perder suo tempo senza utilmente occuparsi, o si deve occupare in cose frivole.

paril ròbba de nisoun o ròbba roubàda. Dicesi quando altri sciupa, e strapazza alcuno cosa senza verun riguardo. *Parer roba di rubello*. — Sogliamo anche dire: **l'è miga ròbba roubàda**. *Non è roba di rubello*; e interrogativamente: **èla ròbba roubàda?** *Oh eh' è roba di rubello?*

petaa lé na ròbba V. **in piantas, piantaa lé**.

petaa lè na ròbba. Dicesi anche il non volere alcuna cosa, perchè non piace, o perchè si voglia troppo prezzo.

bèlle ròbbe! Dicesi altrui con ironico rimprovero perchè abbia parlato od operato inconvenientemente. *Belle valenterie!*

la ròbba bèlla l'è mài pagàda. Per dire che non c'è mai da pentirsi a pigliare robe buone. *Roba buona non fu mai cara*.

la ròbba del coumoun l'è ròbba de nissoun. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente questo proverbio del Davanzati — *L'interesse privato dà de'calci al ben pubblico*.

la róbba la va dôve ghe n'è. oppure **délla róbba dôve ghe n'è ghe 'n va.** Per dire che i ricchi sono per lo più avventurati. *La roba va alla roba, Chi è in tennta Dio l'ajuta.*
creppa pànza putòst che róbba vànza V. **in crepaa.**
l'è guan róbba da dit. Per significare che una cosa è tanto conforme a ragione ed evidente che non è tampoco bisogno il dirla. *E' cosa di ragione, E' cosa che va pei suoi piedi.*
Roubaa. Torre l'altrui o con violenza o per inganno. *Rubare.* Ind. pr. **ròbbi, te ròbbet, el, l ròbba;** e ugualmente coll' **ò,** e coi due **b** il pr. Sogg.
Roubètta. Dim. di **ròbba.** *Robetta, Robaccia, Cosetta, Cosuccia* — **el fa bèen lo soùe roubètte,** *fa bene le sue cosette.*
avìghe délla roubètta, o **della bèlla roubètta.** *Avere di molte masserizie* v. **ròbbe de casa.**
Ròcch. N. di persona. *Rocco.*
Ròccol V. **redeseen.** *Ragnaja.*
Roùcca. E' una canna alquanto lunghetta di cui è rifesso l'ultimo bocciuolo o internodio, e tenutine con cannucel allargati gli spicchi le filatrici vi addattano in sull'nzza (**pànza**) il lino, la stoppa ecc. che voglion filare. *Conocchia, Rocca* coll' o stretto, chè coll' o largo significa luogo forte murato.
canoll délla roùcca V. **in canoll.**
ponseor della roùcca. Quel cappio che le filatrici attaccano al lato manco del petto e a cui accomandano la rocca. *Laccetto, Fantesca* e ancor più chiaro che questi due, *Reggiconocchia.*
cargaa la roùcca. Mettere sulla rocca la quantità di lino, stoppa ecc. che si vuol filare. *Fare la conocchia.* Badisi però che questo nome è qui usato non nel senso del nostro **roùcca,** ma nel primitivo suo significato di **roncàda** v.
Roucàda. Quella quantità di lino o altro che si mette volta per volta sulla rocca per filarla. *Conocchia, Pennecchio, Chioma della rocca,* e anche *Roccata* che è anche percossa data colla rocca, da noi pure **roncàda.**

Roucchell V. **in capelètt, capelètt délla roùcca.**
Rouchètt. Mantelletto di pannulino increspato da capo, con cui suolsi coprire chi si fa radere o racconciare i capegli. *Accappatojo.*
» Differisce dalla cotta in ciò che ha le maniche strette al braccio, e lunghe fino al carpo e non lo portano che i Canonici e i prelati. *Roccetto, Rocchetto.*
» Nelle arti dicesi una rotellina cilindrica dentata, i cui denti imboccano in quelli d' una ruota maggiore. *Rocchetto.*
Roucoucò. Così chiamasi ogni arnese, ogni mobile d' una forma che rammenti vecchiume di genere capriccioso e a linee bistorte. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Grottesca, Grotteschina.*
àlla roucoucò, o **fatt àlla roucoucò.** Dicesi d' ogni arnese ecc. fatto della forma sopraccennata. Pare che abbia ad essere. *Alla grottesca.*
Ròda Arnese ritondo che volgendosi in giro serve a moltissimi usi nella meccanica. *Rota, Ruota.*
» Chiamasi ancora un fuoco artificiato che gira in ardendo come una ruota *Girandola.*
» **coùl dènt.** *Ruota dentata.*
» **stoùppa.** Ruota che è tutta d'un pezzo senza quarti (**gavéj**) nè razze (**ragg**) e con un solo foro nel mezzo per l'asse onde farla girare. *Ruota piena.*
cò délla ròda V. **in cò.**
gavèl della ròda V. **in gavell.**
razz o **ragg délla ròda** V. **in ragg.**
» **andaa in ròda.** Fare una cosa l'uno dopo l'altro seccondo un ordine stabilito. *Andare per vicenda.*
faa la roda, o **la sioùrra.** Quel distendere che fanno i pavoni, e i tacchini (**pòot**) le penne della coda o mo' di semicerchio. *Far rota.*
mandaa àlla ròda. Mandare un bambino all' ospedale dei trovatelli, i quali appunto si espongono in un cilindro vuoto di dentro, che girato avvisa col suono di un campanello la persona deputata ad accogliere quegli infelici. *Mandare ai trovatelli.*
menaa la ròda che anche è **andaa per**

sàuta róda, e èsser divòtt de sàuta Catarina della róda. Andare a mangiare ora a casa l'uno ora a casa l'altro. *Appoggiare la lobarda, Scroccare.*

métter in délla róda V. **mandaa àlla róda** per l'idea. *Esporre.*

esser l'eùltima róda del carr. Dicesi a chi o per lentezza o per altra causa è l'ultimo a trovarsi in un luogo. *Essere il dassezzo.*

a ste mond l'è na róda, che va seu, che va zo. Proverbio a indicare l'incostanza di quella che è chiamata fortuna. *Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale.*

Roudaa V. **in róda, menaa la róda.**

Roudélla. Piccola ruota. *Rotello, Girella.*

» **del lett** V. **in lett, lett coùlle roudelle.**

» **di maroubeen.** Piccolo disco o rotella con periferia angolarmente ripiegata in linea serpentina, col centro imperniato fra le due branche di un manichetto foreuto; e serve per recidere i lembi degli agnelotti (**maroubeen**), ravioli (**tourtej**) ecc. che rimangono così frastagliati a smerlatura (a **pónte**). Nel Carena ho trovato corrispondente *Sprone.*

Roudellina. Dim. di **roudélla.** *Rotellina, Rotelletta.*

Roudeen. Ruota piccola, e particolarmente si dicono le ruote anteriori di un carro, d'una carrozza ecc. che sono d'un diametro più picculo delle posteriori. *Ruotino.*

Roudèer. La persona che nell'Ospitale è deputata a ricevere i bambini che vengono esposti.

Roudésim. L'insieme delle ruote d'un orologio, d'una macchina. *Rotismo, Ruoteggio.*

Roudóon. Accr. di **róda.** *Rotone.*

» **Ancor** dicesi a persona che va a mangiare or quà or là a ufo in casa altrui, o cerca questo, quello all'uno all'altro. *Scroccone.*

Róggia. Fosso per cui scorre aqua raccolta, o derivata da un fiume per irrigazione, o per dar moto a mulini ecc. *Gora*, e nel Tasso un simil canale ma di molta capacità trovasi chiamato *Roza.* Roggia in lingua è il f. dell'agg. roggio, rosso, rosseggiante per fuoco, e anche di colore, somigliante ai ruggine.

Rógna. Schifosa malattia che viene altrui in pelle, e che facilmente appiccasi. *Rogno, Scabbia.*

tóose, o andàase a too délla rógna da grattaa. Dicesi di chi si piglia brighe moleste. *Pigliarsi degli impicci, o dei rompicapo.*

Rougant. Dicesi di chi per superbia parla ad altrui con disprezzo. *Arrogante.*

Rougantaa seu. Trattare arrogantemente. *Arrogantare.*

Rougantazz. Pegg. di **rougant.** *Arrogantaccio.*

Rougantell. Dim. di **rougant.** *Arrogantello, Arrogantuccio.*

Rougànza. Superbia, parlare superbo. *Arroganza.*

Rougnóon. La parte carnosa delle reni. *Arguone, Arnione*, e anche *Rognone.*

avéghe i rougnóon duur. Dicesi di chi è molto ricco. *Aver grosso rognone.*

Ròj. Il maschio di quel quadrupede che chiamiamo anche **nimaal** v.

Ròja V. **pórca** tanto nel senso proprio come nel figurato.

Roujàda V. **pourcàda.**

Rouleen. Dado, o pezzo di ferro, o di bronzo con un cavo nel mezzo in cui girano i bilichi degli uscì. *Ralla*, f. *Rallino.*

Roulò. Specie di canterano la cui parte anteriore nel di sopra è fatta o di un'asse imbarcata, cioè ricurva, o di più assicelle collegate insieme, che si vengono come a rotolar dentro a certe incanalature quando si apre. *Rollò.*

Róma e più communemente **rómma.** A cui non sono note le glorie di questa illustre città? *Roma.*

andaa a rómma sènza véddor el pàpa V. **in pàpa.**

che gh'aa lingua in boùcca a rómma va. Per indicare che dimandando si può andare in qualsia luogo per discosto che esso sia. *E' si va dimondando infino a Roma, Scorta non monca a peregrin che ha lingua.*

proumétter rómma e tómma. Dicesi di chi fa troppo larghe promesse.

Prometter roma e toma, o mari e monti.

Roumanàda. Pranzo, cena, ecc. che fassi da più persone pagando ciascuna il suo scotto, il che dicesi pure **faa àlla roumàna.** E' una specie di *Pranzo, Cena ecc. di comunella*, che propriamente è quando ciascuno de' convivanti deve provvedere qualche cosa per la sua parte.

Roumàtech. Il fetore della muffa. *Tanfo.* **sèntor de roumàtech.** Mandare il sopraddetto fetore. *Saper di tanfo.*

Roumitt V. **remitt.**

Roumnaa. Ha udito da campagnoli per **cuntaa** nel 1. senso.

Rompamincióon. Dicesi a persona che dia molestia. *Rompicapo.*

Rómpor. In tutti i significati *Rompere*, e quando la cosa che si rompe è fatta in pezzi anche *Spezzare.*

» **el digieun.** Mangiare quando per la legge del digiuno non si dovrebbe, o mangiare appena un bocconcello tanto per non restare digiuno. *Rompere il digiuno, Sdigiunarsi.*

» **el giazz** V. in **giazz.**

» **el mùso.** Espressione di collera plebea per percuotere altrui in viso. *Rompere il mostaccio.*

» **i còrni.** Altra espressione come l' antecedente che significa percuotere altrui sul capo. *Fioccare le corna.*

» **i couzzètt** V. **couzzètt.**

» **l'àzza** V. in **àzza.**

» **minèstra** Guastare progetto, brigata sia col mostrarsi contrario, sia coll' interrompere. *Rompere, o Guastare l' uovo in bocca.*

rómposo, o roumpliso. Detto di persona, il rompersi la pelle incotta, e specialmente si dice de' bambini grassocci. *Ricidersi.*

» Detto di tempo, farsi il cielo di sereno nuvoloso. *Sconciorsi il tempo.*

» **el sang.** Venire in nimistà, in dissensione. *Venire a rottura.*

a tiraa tròpp se romp. Dice il proverbio che la soverchia esigenza, il soverchio rigore riesce a male. *Chi troppo tira la corda si strappa.*

Rounchètt. Le radici delle piante cavate.

Rónda. Tanto il girare di una pattuglia per fare guardia, quanto la pattuglia stessa. *Ronda.*

faa la rónda V. sopra l'idea. *Far la ronda, o Far ronda.*

faa la rónda adroo a vorgheun, o a vergott. Girare appassionatamente intorno a una persona o ad una cosa. *Aliare intorno ad una persona, o ad una cosa.*

Roundanoou. Il pulcino della rondine. *Rondinino, Rondinotto.*

» Ancoro dicesi per vezzo a fanciullo. *Cecino.*

Róndona. Piccolo uccello di corpo pinmoso superiormente di color nero inferiormente bianco, che viene o noi nella primavera, fa il suo nido per lo più sotto ai tetti delle abitazioni, dà la caccia agli insetti che svolazzan per l'aria, e se ne va in regioni forse più temperata ad autunno innaltrato. *Rondine.*

a coùa de róndona. Così i legnajuoli dicono quel lavori che vengono allargando nell' estremità a somiglianza della coda di rondine; e sogliono fare a questo modo anche certe calettature che sono attestature delle quali veggasi l' idea in **mèttor**, o **traa insèmma.** *A coda di rondine.*

Róufa. Dicesi nel gioco delle carte quand'uno ne ha molte dello stesso seme. *Sequela.*

Rounfaa. Respirare con rumore in dormendo. *Ronfare, Ronfiare, Roncare*, e più comunemente *Russare.*

Rounfegaa V. **rounfaa** — Ind. pr. **rounfegghi, to rounfegghet, ol, i rounfégga**; e ugualmente coi due g il pr. sogg.

Roupp. Così chiamossi già un pastrano ch' era come un largo e lungo soprabito, ma senza il garbo della vita, con maniche talor lasciate vuote e pendenti, simile a quello che ora dicono grèca.

Rósa. Vago fiore armato per lo più nel gambo di spini o aculei, a petali d' un bel color rosso vivo, più o men chiaro, ma ne sono anche di bianche, e canarina; e tranne poche specie mandano tutte un grato odore. *Rosa.*

» Ancora l' arbusto che dà il bel fiore. *Rosojo.*

» E' pure n. di persona. *Rosa.*

» **del bongall.** Specie di rosa d' un

bel colore rosso cupo, inodora.

Rôsa della téppa. Rosa che ha il gambo e il calice tutto coperto di certo musco. *Rosa muscosa, Rosa borraccino*, chè barracelna, dice il Vocabolario Milanese, chiamano volgarmente i Toscani quel musco.

» **del boureou.** Circolo roseo che circonda il capezzolo delle poppe. *Aureola.*

» **de diamant.** Disposizione di più diamanti in un anello incastonati in tondo a foggia di rosa. *Rosetta*, che pur dicesi quando sieno altre pietre disposte a quel modo.

Rousàda. La definisce il Dizionario umidità deposta dal raffredamento dell' aria serena notturna nelle stagioni temperate. *Rugiada.*

Rôsegh. Grande dispiacere e cruccio, che rode come dire il cuore. *Rodimento.*

Rousegaa. Triturare coi denti, proprio dei topi, dei cani ecc. *Rodere.* Il rosecchiare, o rosicchiare, o rosicare della lingua è rodere leggermente.

» Ancora dicesi figuratamente per cagionare grande dispiacere, e cruccia. Poichè in questo senso figurato ha la lingua il nome Rodimento, parrebbe non irragionevole che ci potesse essere anche il verbo *Rodere*.

» **in goùlla.** Dicesi di ciba, di bevanda che produce molesta sensazione in gola come di cosa che roda. *Rastiore la gola*: noi abbiamo raspaa in goùlla.

rousegàase. *Inquietarsi, Affliggersi, Crucciarsi*, e quando sia per rabbia *Rodersi.*

che no risiga no rôsoga V. risigaa.

l' è méj rousegaa 'n ôss che 'n bacch, o che negôtta V. in ôss.

Rouseghiin V. rosegh.

Rousétta. Così chiamasi da noi una certa forma di pane fatto come a foggia di rosa, con tre spartimenti che diciamo **cournètt**, e quella parte che rileva nel mezzo la diciamo **rôsa.**

Rousimool. Bevanda d' oqua, aceto, e zucchero, o miele. *Ossimele.*

Rousipilla. Infiammazione superficiale e parziale della cute che prende un colore somigliante a quello della rosa. *Risipola, Erisipola.*

Rousòlli. Liquore composto di aquavite, zucchero, e droghe o essenze d'altra materie onde poi prendono nome le varie specie di esso. *Rosolio.*

Rouss. *Rosso.*

» **càrich.** Rosso piuttosto scuro. *Rosso cupo.*

» **côme na bràsa.** Dicesi di persona che sia presa da forte vergogna. *Rosso come il verzino*, e con modo proverbiale *E' se gli accenderebbe il zolfanello.*

» **côme 'n piit.** Si dice di chi sia stato al fuoco, o abbia ben bevuto. *Rosso peggio d' un tacchino*, e d' un siffatto disse il Forteguerri: *Si fece come un peperon le gote.*

che trà al rouss. Alquanto rosso, che tende al rosso. *Rossigno, Rossiccio.*

végner rouss. *Diventar rosso, Arrossare, Arrossire*; e quando si dice ad alcuno — **te seo vegniit rouss** — perchè dia nel volto o altrimenti segno di aver detta cosa men vera, è il modo: *La bugia ti corre su pel naso.*

faa ciappaa 'l rouss. Dicesi di rosta, o altra pietanza quando si fa per forza di fuoco che si rivesta d'una certa erosta tendente al dorato, che riesce molto saporita, e gratamente scrosciante. *Rosolare* — **fêegho ciappaa 'l rouss a quel poulàster**, *rosolate quel pollo.*

Rouss. Ancora si usa come name, e diciamo quella macchia rossa che fa il sangue venuto in pelle tiratovi da bacio o simile. *Succio.*

» **d' of** V. in of.

Roussèra. E' una specie d'uva di buccia (**gheùssa**) rossastra. *Barbarossa.*

Roùssoulo. Infiammazione generale della pelle che si riconosce da piccole macchie rosse, alquanto rialzate, simili alle morsicature delle pulci, ma più larghe, che si mostrano al volto, al petto, al ventre. *Rosolia* s. f. **avîighe la roùssoule.** *Avere la rosolia.*

Ròst. Vivanda cotta lentamente, e con pochissimo condimento liquido. *Arrosto.*

» Metaforicamente ancora si dice tanto di persona, quanto di cosa spregevole.

mètter a ròst. Dare ad una vivenda una lenta cottura, con pochissimo condimento liquido, che anche si suole aggiungere a poco per volta per impedire il troppo disseccamento del pezzo che si cuoce. *Arrostire, Cucinare arrosto.*

Ròsta. Ritegno di legname che mettesi per impedire il passo. *Sbarra, Traversa.*

Rousteen. Dim. di ròst. *Arrostino.*
» Ancora l' ho udito figuratamente per funerale ricco.

Roustii. Non lo diciamo che intransitivamente delle vivande che cuocono nel modo espresso in **mètter a ròst.** *Friggere.*
» Ancora si dica figuratamenta per pigliare dell' altrui sia nel gioco o in che altro con inganno. *Friggere, Bubbolare*; e particolarmente quel guadagnare illecito che altri fa comprando o vendendo per altrui col dare a credere di aver comprato per più, o venduto per meno di quello che fu realmente. *Approvaeciarsi, Fare agresto.*
» Pur figuratamente per *Importunare.*

faa reustii V. **in ròst, mètter a ròst.**
reustiit dal soul. Dicesi di persona che abbia rossa e scura la pelle per la forza del sole. *Abbronzato.*
càrne reustida. Carne che sia avanzata lessa e che fassi friggere per meglio goderla. *Carne giostrata, o rifatta.*

Routoulaa. Avvolgere in modo di ruotolo. *Rinvoltare.*
routoulàase o routeulàase seu. Detto di persona, ristringersi come in un gruppo a guisa di nicchio, ossia conchiglia. *Rannicchiarsi.*
» Detto di tela, carta, e simili, avvolgersi sopra di sè come a ruotolo. *Rovvolgersi, Rinvoltarsi.*

Ròtta. Solo non parmi di avere udito da noi questo nome.
faa le ròtte. Dicesi del mettere i cavalli a diversi tempi i denti. Sa sia quello che trovo nel Vocabolario Milanese però col punto d'interrogazione *Primo, Secondo morso* per quel che noi diciamo **primma, secónda ròtta**, il nostro **faa le ròtte** potrebb' essere forse *Fare i morsi.* Nel Dizionario della lingua è quesito — Primo, o secondo morso, diconsi certi denti del cavallo.
a ròtta de còll. Precipitosamente. *A rompicollo, A fiocca collo.*
a ròtta de còll. Ancora per abbondantemente. *A cofisso.*
dàaghe dènter lu de na còsa a ròtta de còll. Mettersi a checchessia con tutto l'impegno. *Rompere il collo a for checchessia.*

Routtamm. Quantità di pezzi di cose rotte. *Rottame*, e per lo più al pl.

Ròttol. *Rotolo, Ruotolo.* V. **rigol.**
faa 'l ròttol. Dicesi del fieno quando non ben seccato si fermenta a talvolta avviene che anche incendia.

Roùver. Albero di boschi che viene altissimo, di legno denso, compatto, pesante, buono per quelle opere dove ci vuole forza e solidità di legname. I suoi frutti si chiamano ghiande, e sono cibo atto a nutrire e ingrassare i porci. *Rovere, Rovero, Quercia.*
teo na roùver per en sàles. Credere per errore una cosa per un' altra. *Pigliare un granchio, Non apporsi, Mole apporsi.*

Reuversòtt. Piccola querela. *Querciuolo.*

Ròzz. Così chiamasi un cavallaccio di poco valore. *Rozza f. Brenna f.*
» **d' ousèj.** Molti uccelli uniti insieme. *Stormo d' uccelli*; e se fossero morti *Mazzo d' uccelli.*
» **d' ùva.** Più grappoli d' uva uniti insieme. *Pendolo, Penzolo.*
a ròzz e baròzz. Dicesi di molte cose messe insieme confusamente. *Alla rinfusa, Rinfusamente.*

Ròzza. Colle z come in gàzza V. **róggia.**

Reuzzètt. Piccola rozza. *Rozzetta.*

Reuzzòen. Accr. di **ròzz.** *Rozzone, Rozzaccia f.*

Rubiaòtt. Dal francese. Ordigno di metallo che si ferma ad un aquajo, ad una fontana, composto di un tubo o canna (*Bocciuolo*) ond'esca l' aqua, e di un pezzo giravole (*Chiave*) addattato nel tubo, e secondo che questo si gira o dà per suo foro via all' aqua, o la tiene. *Chiave* si chiama ancha tutto l' ordigno. Il rubinetto della lingua è piccolo rubino, cioè piccola gemma rossiccia.

Rubiòla. Sorta di cacio di latte di ca-

pra, o di pecora. *Raveggiuolo, Raviggiuolo, Cociuola.* Il Rubiola della lingua è sorta d'uva.

Rubiòla coùi bèech. Raviggiuolo in cui la fermentazione ha fatto schiudere le uova statevi deposte da moscerini. *Raviggiuolo bacato.*

Rubiouloon. Piccola caciuola per lo più schiocciata. *Caciolino.*

Rudaa V. **ledamaa.**

Rudeon. Chi va per la città e per le case a raccagliere le immondizie. *Spazzaturajo.*

Rufàa seu 'l nas su na ròbba. Mostrare con viso di scontento che alcuna cosa non piace. *Arricciare il naso.*
rufaa seu 'l naa su toutt. Mostrarsi malcontento di tutto, e dei così fatti che nauseano anche le cose più ghiotte trova nel Dizionario — *I beccafichi gli fanno afa.*

Ruñanaa seu. Modo basso. Accomodare, ridurre alcuna cosa, p. es. un vestito vecchio, o logoro in essere di fare ancora un po' di bella vista. *Raffazzonare, Arruffianare.*
rufianàasa seu. Mettersi in assetto della persona, dell'obito onde fare un po' di bella comparsa. *Raffazzonarsi.*

Rùga. E' una pianta legnosa di acutissimo odore, o di sopore amaro. *Ruta.* Sogliionsi le foglie di questa pianta infondere nell' aquavita, che dicesi **aquavitta coùlla rùga** *Aquavita rutata.*

Rugaa. Movere le cose che si trovano in qualche luogo, in una stanza, in un ormadio, in un canterano ecc. per cercarne alcuna che si crede dovervisi trovare trammezzo. *Frugare, Rovistare.*
» Ancora dicesi quel raspare che fanno in terra i polli. *Razzolare.*
» E quel razzolare che fa col grifo (**grougn**) il porco. *Grifolare, Grufolare.*
» **adòss.** Guardare ad uno nelle tasche, sotto i panni per levargli cosa ch'egli abbia o si creda avere. *Frugare, Cercare, Ricercare uno.*
» **In del foch.** Smovere la cenere, o le braci. *Stuzzicare,* o *Cercare,* o *Sbraciare il fuoco.*
» **In del stòmech.** Dicesi di cibo o altro che irriti spiacevolmente lo stomaco.

Rugaròla. E' una specie di patereccio che non istà già fisso in una parte d' un dito, ma va mutando luogo e si aggiro per tutto quanto il dito stesso finchè non è del male tolta la radice. Nel Vocabolario Milanese trovo col punto d' interrogazione *Mal del cossò.*

Rugattaa. Frequentativo, e più presto peggiorativo di **rugaa.** *Frugacchiare, Rovistolare, Trambustare.*

Rugattòou. Dicesi a chi frugacchia. *Frugatore.*

Rugnii. Così chiomasi il gridare del porco. *Grugnare, Grugnire.*

Rumiaa. Quel rimandare che fanno i buoi e gli altri animali dal pie' fesso in bocca il cibo per rimasticarlo. *Ruminare, Rugumare, Digrumare.*
» Ancora si dice, ma per lo più scherzosamente di persona che biascichi, e dimeni lungamente un cibo per bocca, ed altresì figuratamente per riandare col pensiero. *Ruminare.*

Rumiola. Quella come palettina di ferro in che finisce un arnese detto **agoujaat** della quale si serve il bifolco per distaccare la terra dall' aratro. *Rastrello.* E' poi l'**agoujaat** un bastone che da una punta ha un pungolo che serve per stimolare i buoi, e dall'altra il ferro con cui si sgombra l'aratro dalla terra che vi si attacca orando. *Ralla.*

Ruscaa. Procacciarsi per donativo o mancia qualche cosa *Buscare*: anche noi diciamo egualmente **buscaa.** Ind. pr. **reùschi, to reùschet, al, i reùsca,** e del pari coll' **eu** il pr. Sogg.

Rùsia. La paglia o fieno che avanza alle bestie che non han buona bocca. *Rosume.*
» Ma per lo più al pl. Il fieno più grosso che i cavalli in mangiando lasciano oddietro. *Rosure* pl. f.

Rusiol. Così chiamiamo le piccole parti che avanzino di cibo, quasi rosumi. *Avanziglio.*

Rustegòon. Dicesi a chi fugge le compagnie, o mal vi si trova. *Forastico.*

Rusupilla. Si sente in compagna in vece di **rousepilla** v.

Ruut. Ciò che si toglie via dal pavi-

mento nello spazzarlo. *Spazzatura, Scoviglia.*

Rut. L'immondezza che una persona ha sul corpo. *Sucidume.*

» Ancora per **ledamm** v.

» **della tèsta.** Certi escrementi bianchi, secchi e sottili che si raccolgono fra i capelli. *Forfora, Forfore* f.

» **di orécce.** Quella materia viscosa che si produce nelle orecchie. *Cerume.*

pilia del rut. L'ammasso del concime. *Letamajo.*

pilia del rut. Ancora l'ammasso delle scoviglie, e il luogo dove nelle case si ammassano. *Mondezzojo.*

faa sòld a rut. Guadagnare moltissimo. *Far denari a palate.*

traa in del rut. *Buttare nelle spazzature.*

avighe de na ròbba da tràane in del rut. Essere grande abbandanza d' alcuna cosa. *Avere di checchessia a barelle, a bizeffe, a josa.*

traa eun in del cantòon del rut. Non curare alcuna. *Lasciare uno nel dimenticatojo.*

Rutezaa. Così sentesi dalle persone meglio civili per **burugaa** v.

Ruviazz V. **rèsche.**

Ruvinaa. *Ravinare,* che però si usa anche come intransitivo per cadere precipitosamente d' alto in basso.

» **de ramm e de radis.** Ridurre allo strema della rovina. *Rovinare di strafiuefatto.*

Ruviòon. Così chiamiamo un legume a pianta rampicante e a viticci che produce silique (**tighe**) contenenti chicchi (**gran**) globosi, verdicci. *Piselli* pl.

Ruzaa e ruzaa seu. Sentesi nella campagna per urtare avanti. *Spingere, Saspingere.*

Ruzenènt. Che è preso dalla ruggine. *Irruginito, Rugginoso.*

» Che ha il colore della ruggine, e particolarmente di persona la cui pelle è di colore brunastro. *Rugginoso.*

Ruzeniise. Esser preso dalle ruggine. *Arrugginire, Irruginire.*

S

S. Diciottesima lettera del alfabeto. *S.*

Sabadaat. Lo diciamo nel modo — **mal sabadaat.** Ed è aggiunto di persona che ha le gambe mal formate e che mal lo reggono. Ancor lo diciamo di tavoli e simili.

Sabadina. Si dice nella frase — **faa la sabadina,**—ed è aspettare al sabato a cenare dopa la mezza notte per poter mangiare carni. *Fare la sabatina.*

Sàbbia. *Sabbia, Arena, Rena;* e quella rena preparata o limatura metallica, o altro che si getta sullo scritto fresco affinchè non si sgorbi (**no 'l se scarabòccia**), osserva il Vocabolario Milanese che la chiamano *Polvere da scritto,* se è fine, *Sabbia,* se grassa, *Polvere,* o *Lustrino* se limatura metallica.

Sàbel. Che ha le gambe bistorte. *Sbilenco, Strambo.*

Sàbola. Arme da taglio, ricurva, e in ciò diversa dalla spada che è diritta; nandimena dai più si confonde l' una con l' altra. *Sciabola,* e anche *Sciabla.*

» Pur chiamansi le gambe torte. *Bilie* f. pl.

» E' altresì agg. f. di **sàbel** v.

avighe le sàbele. Avere le gambe bistorte. *Aver le gambe a balestrucci.*

Sabeleen. Dim. tanto di **sàbola** v.

Sabelètt V. **sabeleen.**

Sabelòon. Accr. di **sàbel.** v.

Sàbet. Sentesi ancora specialmente in campagna per **sàbat.** L'ultimo giorno della settimana. *Sabato, Sabbato.*

faa sàbet. Dicono le contadine l'acconciarsi il capo ch' elle sogliono fare sulla sera del sabato.

Sabiètta. Sabbia minuta. *Renella, Reniccio, Renischio.*

Sabiòon. La sabbia più grossa, e quasi minuta ghiaja che suolsi usare per empire gli interstizii dei ciottolati delle strade. *Sabbione, Renone.*

Sabiouneen. Quel vasello foracchiato che tiensi per lo più unito al calamajo, e nel quale si tiene la polvere da mettere sollo scritto. *Polverino, Arenajuolo.*

Sabjin V. **sabiouneen.**

Sàcca. Quella come specie di tasca che viene a fare la ragna (**ret**) raccagliendosi fra le maglie maggiori, allorchè vi dà dentro l' uccello, il

quale vi rimane inviluppato e pendente. *Succa, Sacco.*

andaa a sàcca. Dicesi di chi mal sapendo cavalcare sobbalza ad ogni passo della cavalcatura. *Rinsaccare, Rinsaccarsi, Andare a saltacchioni.*

faa sàcca. Si dice delle ferite quando saldate e non guarite rifanno marcia che non si vede. *Far sacco, o saccaja.*

Sacch. *Sacco,* e al pl. *Sacchi,* e *Sacca* f.

» di pee. Specie di sacco guarnito di pelo per tenervi dentro i piedi onde scaldarli. *Nonne* f. pl.

» d' òss. Dicesi di persona che sia soverchiamente magra. *Ossaccia senza polpe.*

cantòen de 'n sacch. Ciascuna di quelle estremità d'un sacco per cui si può più facilmente pigliare. *Pellicino.*

largh còme 'n sacch. Dicesi di vestito largo soverchiamente. *Largaccio.*

daa 'l sacch V. **piantaa** nel 2. significato, e aggiungasi *Dare la gambata* — **el gh' aa datt el sacch.** *Le ha data la gambata.*

dìl sen en tant al sacch. Dire senza considerazione o riguardo. *Darla alla cieca.*

faa le ròbbe, lavonraa ecc. en tant al sacch. Fare alcuna cosa, lavorare ecc. sbadatamente, senz' ordine, alla peggio. *Fare checchessia, o Lavorare a catafascia.*

dìghen a enn en sacch e na sòma. Fare ad uno assai rimproveri, dire assai ingiurie. *Scuotere i pellicini del sacco.*

mangiaa o viver cenl cèo ln del sacch. Non doversi, o non volersi dar briga per mangiare, per vivere. *Mangiare col capo nel sacco, o nella madia, Campare a ufo.*

mètter ln de 'n sacch. Stringere alcuno con ragioni, convincerlo sì che non abbia che rispondere. *Mettere in sacco, o in un calcetto.*

tenrnaa ceùlle pive ln del sacch V. in **piva.**

veudaa 'l sacch. Oltre al significato proprio, si usa anche figuratamente per isfogarsi, dir tutto che la passione, il risentimento vuole. *Vuotare, Sciorre il sacco, Scior la bocca al sacco, Scuotere il sacco pei pellicini.*

sacch vood ne peel staa ln pe. Per dire necessità di nutrimento a mantenere le forze. *Un sacco vuoto non può star ritto, La bocca ne porta le gambe, O di paglia o di fieno il corpo ha a esser pieno.*

en sacch de penseer pàga gnan en sòld de dèbit. *Un sacco di pensieri non pagò mai un quattrino di debiti, Niun pensiero non pagò mai debito.*

ne se pool dìi gatt se ne l' è ln del sacch. V. in **gatt.**

a faa 'n chiriée ghe veel en sacch de danée, e qnand el chiriée l' è fatt, ln l'è'l sàvi, e j àltor j è matt. Come dir che non ne han utile i parenti, il che generalmente è men vero.

andaa via ln de 'n sacch e tenrnaa in de'n baul V. in **baul, andaa in de'n baul.**

la primma àqna d' ageust la pòrta via en sacch de peùllegh. Direbbe il proverbio che alle prime piogge d' agosto il gran caldo è finito. *La prima aqua d' agosto affresca il bosco* dà il Vocabolario Milanese come frase trovata nel Vocabolario Piacentino.

Sacòzza. Sacchetta che sta attaccata alle vesti per portare con sè quello che bisogni frequentemente. *Saccoccia, Scarsella, Tasca.*

sacòzze finte. Dicono i sarti quella parte dell' abito che dà apparenza di tasche senza che propriamente vi sieno. *Tasche false.*

de sacòzza. Suolsi agg. ad arnese che può portarsi in tasca. *Da tasca, Tascabile.*

avìlghe vergett ln sacòzza. Dicesi quando si ha sicurezza di avere in sua balìa una cosa. *Aver nella manica, o nel carniere, o in pugno.*

àvilghe le làgrime ln sacòzza. Dicesi di chi piange facilmente. *Cavarsi della scarsella le lagrime.*

faa sacòzza. Dicesi quando una persona prende, o riceve alcun che specialmente da mangiare, e se lo ripone in tasca per valersene altrove. *Intascare.*

faa pànza e sacòzza V. in **pànza.**

glenntàaghe de sacòzza. Perdere oltre quello che vogliasi o si debba. *Rimettervi di capitale, o del suo* — **ghe glònti de sacòzza,** *ci rimetto del mio.*

tiraa fòra de sacòzza. Cavar le robe

dalla tasca. *Sbisacciare.*

Sacouzzàda. Quanto può capire in una tasca. *Tascata.*

Sacouzzeen. Quelle piccole tasche che fannosi ai lati dei calzoni e al farsetto (gilee). *Taschino.*

Sacrinaa. Prorompere per ira in detti ingiuriosi all' onore di Dio. *Bestemmiare.*

Sàcris. Usiamo questa parola latina nelle frasi — **andaa in sàcris**, e si dice di chi riceve il suddiaconato. *Entrare in sacris* — **èsser in sàcris** aver ottenuto il suddiaconato, o anche il diaconato. Per analogia pare che si potrebbe dire *Essere in sacris.*

Saètta. *Saetta, Fulmine, Folgore.*

» Ancora dicesi specialmente a donna di superbo e rabbioso temperamento. *Saetta.*

traa le saètte. Cadere dal cielo le saette. *Folgorare* — **è tratt do saètte.** *Folgorò due volte, Caddero due folgori* — **la saètta l' è dàtta in cèsa.** *La saetta cadde in chiesa.*

andaa còme na saètta. Camminare colla più grande velocità. *Andare come un fulmine, o come un lampo.*

Saggiaa. Pigliare alcun poco d' un cibo per cominciare a gustarlo. *Assaggiare*, e anche *Saggiare*; e particolarmente quando questo si fa per giudicare se esso sia di buona qualità. *Far saggio* — **soggèel.** *fatene saggio.*

Sàgouma. *Forma, Gorbo* — **el gh' aa miga bèlla sagouma.** *Non ha bella forma, Non ha bel garbo.* Il Sagoma della lingua è il contrappeso della stadera; ed è altresì termine d' architettura, sinonimo di Modano, e significa il vivo profilo d'ogni membro di lavoro.

» Diciamo ancora sprezzativamente a persona di forme poco regolari, e più di costumi strani — **l' è na sàgouma, o na certa sàgouma de n' òmm!** *E' un certo coso!*

Sagoumaa. Ridurre a forme regolare. *Modellare.*

Sàgra. Così chiamiamo quella festa più solenne che fassi in ciascun paesello, in ciascun borgo ecc. *Festa.*

Sajètta. Odesi da taluni per **saètta** v.

Saal. Sostanza che si estrae particolarmente dall' aqua marina, e usasi per condimento e conservazione delle cose mangiabili. *Sale* m. Ma la chimica estrae sali presso che da tutti i corpi, e molti ne sono usati come medicinali.

ciappaa 'l saal. Dicesi di quegli oggetti che messi in sale ne rimangono ben penetrati. *Pigliare il sale.*

levaa 'l saal. Tenere salumi in molle per levarne il sale. *Dissalare* — **levèaghe el sal a quel tèon.** *Dissalate quel tonno.*

Salaa. Asperger di sale. *Salare, Insalare.*

salaa tròpp. Mettere più sale di quello che fa bisogno. *Soprassalare.*

salaat. Questo part. del verbo **salaa** si usa pure in senso figurato di caro. Anche in lingua *Salato* — **pagaa salaat na ròbba.** *Saper una cosa di sale, Costare uno cosa salata*—**l'òo pagaat salaat.** *E' mi sa di sale, E' mi costa salato*— **faa pagaa salaat,** che non solo vuol dire far pagar caro, ma anche dare d' una colpa punizione piuttosto grave. *Insalare* — **i ghe l'aa fàtta pagaa salàda.** *Ella* (cioè o la cosa venduta, o la punizione) *gli è stata insalata.*

» E anche **salaat salebriit.** Troppo salato. *Salato.*

Salamm. Carne per lo più di porco preparata con sale e qualche droga e imbudellata; e sonne di diversi nomi secondo le diverse parti della bestia che nel detto modo si preparano e si imbudellano. *Salame.*

» Ancora dicesi per disprezzo a persona di poca mente. *Babbuasso, Cocomero.*

Salamòra. L' aqua insalata in cui conservasi pesce ecc. *Salomoja*

» Ancora diciamo a cibo che sia troppo salato. *Amaro di sale.*

Salarina. E' un aggiunto d' una specie di bullette. V. in **broucchètta.**

Salaròla. La cassetta in cui suolsi nelle case tenere il sale. *Cassetta del sale.*

Salcrào. Ci viene dal tedesco il nome egualmente forse come la vivanda che n' è significata, ed è di cavoli cotti con unto d'arrosto,sale,aceto, e mangiasi per lo più col salama

o cotichino. *Cavoli saloti*, e anche *Solcraut.*

Sald. N. L'ultimo residuo che si paga d'un debito per saldare ossia pareggiara un eonto, e aneha lo stesso pareggiamento d'un eonto. *Saldo, Appunto* — **gh' ò datt el sald.** *Ho fotto il saldo, Ho doto l' appunto.*

fàaghe sott a na lista el sald. Dichiarare per iseritto sotto una polizza ehe il conto è stato saldato.

Sald. Ag. *Saldo, Sodo, Fermo.*

tégner sald. *Tener salda, fermo, sodo.* Qualche volta però il **sald** è pleonastico, e in lingua non è ehe *Tenere*, come quando il venditore d' una cosa al compratore cha vorrebba pagarla diee — **tegnii sald, me pagarii n' àltra vòlta,** *Tenete, mi pagherete un' altra volta.*

Saldadour. Strumento di ferro che è fatto coma a foggia di prisma con manieo, e eol quala arroventato si saldano fessi, o si turano buchi di metalli con colatura di stagno o d' altro. *Saldotojo.*

Saldadùra. Il saldare, e la parte saldata. *Saldotura.*

levaa via la saldadùra. *Dissaldare.*

Salegaa. Coprire una via, un cortile eec. se di eiottoli (**còdoj**), *Selciare, Inselciare, Ciottolore, Acciottolore*: se di lastre, o mattoni, *Lastrieare*; e particolarmente quando sia di mattoni, *Ammattonare.*

Saleen. Vasetto o di terra, o di cristallo, o d' argento nel quale si mette in tavola il sale. *Saliera.* Salino in lingua è agg. e significa di sale, appartenente al sale, ehe ha del sale.

Sàles. Albero di molte specie, delle quali la più eomune fra noi è quella del bianco, ehe può, eome si vuole, esser tenuto isolato in forma d' albero, o nelle siepi di fossi, di canali in forma d' arbuscello. La sua corteccia è grigia, e i rami lisci, vestiti di foglie lunghe laneeolate, inferiormente come inargentate, essendo pieghevolissimi possono servire a molti usi; il legname del resto n'è tenerissimo e solo buono a bruciare. *Salice, Salcio.*

Sàles piangènt. Salcio ehe ha rami fragili, sottili, e penduli. *Salcio piongente, o pendente, o che pende, o che piove, o di Bobilonia, o davidico.*

too na roùver per en sàles V. in **roùver.**

Salenmm. Ogni genere di cose salate. *Salume.*

Salf. f. **sàlva.** Chi è sicuro, fuori di pericolo. *Salvo,* f. *Salva.*

Salida. Tanto l' atto di andare in alto, quanto il luogo che va mano mano elevandosi, e pel quale si sale *Solito.*

Salivòra. Così dicesi una copiosa secrezione di saliva per mal essere. *Salivazione.*

Salmister. E' un nitrato di potassa d' un sapor salino, che trovasi in forma di muffa o fioritura bianeo grigiastra, o anehe di cristallini capillari ne' caleinacei o rottami di fabbriche, nelle muraglie antiehe ecc. *Solnitro.*

Salmistrèor. Colui ehe raccoglie il salnitro, *Saluitrajo.*

» Ancor dieesi a persana astnta.

Salmòon. Quel discorsino, quella poesietta ehe suolsi far dire ai fanciulli nella festa del Natale alia Capannella. *Sermone, Sermoncino.*

Salnitter V. **salmister.**

Salòon. Sala grande e maestosa. *Salone.*

Salòtt. Sala grande, ma non è propriamente sinonimo di **salòon.** Per tenere anehe in lingua rispandente differenza nel vocabolo potrà dirsi *Salotto*, ehe nel Dizionario se in primo significato è spiegato per piccola sala, antisala, nel secondo paragrafo è poi detto ogni altra stanza grande ove si mangi, o si giochi, o altro si faccia fuorchè dormire.

Sals. Non pur generalmente quasi ogni efflorescenza cutanea che rompesi e fa crosta. *Erpete* f., ma ancora un non so che del sangue a eui si ascrivono certa malattie interne. Salso in lingua non è ehe astratto dell' agg. salso, e vuol dire qualità di ciò che è salso, e figuratamente eoncetto arguto.

Salséra. Vasello piuttosto cupo con coperchio per uso di mettervi le salse. Per analogia di Saliera, e altri simi-

li nomi parrebbe che si potesse dire *Salsiera*.

Salsous. Chi è affetto da quello che diciamo **sals** v.

Salt. L'atto di chi si leva da terra con tutta la vita sia per ricadere nel medesimo luogo, sia per slanciarsi di netto in altra banda senza toccare lo spazio tra mezzo. *Salto*.

» **de gatt**. Canale artefatto sotterra che traversa sotto un altro tornando poi l'aqua al primo livello. *Botte*, o *Tromba sotterranea* trovo in Cherubini.

de salt in piant. Senza por tempo o indugio in mezzo. *Subitamente, A un tratto, Di punto in bianco, Di botto*.

andaa a salt. Camminare facendo continui salti. *Andar saltellone*, o *saltelloni*, o *balzellone*, o *balzelloni*, o *per salti*, o anche *a salti*.

daa de salt. Dicesi nel gioco della palla, del pallone il percuoterli nel rimbalzare che fanno da terra. *Dar di rimbalzo*.

traa 'n salt. Slanciarsi con un salto. *Dare, Spiccare un salto*.

a nadal el salt de 'n gall. Dicesi del giorno che, essendo allora allora passato il solstizio, comincia appena al Natale ad allungarsi.

a pàsqua pifània el salt de na càgna. Anche questo è detto del giorno che cresce un po' più quando si è all' epifania.

Saltaà V. l' idea in **salt**. *Saltare*.

» Ancora si usa transitivamente per quel fermare violentemente che gli assassini fanno i viandanti in sulle strade per tor loro la roba, e se talenta alla loro ferocia anche la vita. *Assalire, Assaltare*.

» **adòss**. Spingersi con impeto addosso. *Avventarsi, Scagliarsi addosso*.

» **dal peer al peumm** V. in **peer**.

» **fòra**. Uscire, ma per un sentimento come sarebbe p. es. la curiosità che porta ad uno slancio. *Balzar fuora*.

» **fòra**. Dire quello che forse sarebbe stato conveniente di tacere. *Uscire* — **l' è saltaat fòra cònn na proupensiziòen che la m' è displasida**. *E' uscita in una proposizione che m' è dispiaciuta*; e quando ciò facciasi senza verun riguardo, v. **cantaa seu**.

Saltaa seu. Dicesi di chi con subito impeto risponde altrui con dispetto, con alterigia. *Insurgere*.

faa saltaa fòra V. in **cantaa, faa cantaa seu**.

o màngia sta minèstra o sàlta sta fi-nèstra V. in **finèstra**.

Saltadeur. Chi fa salti per dare spettacolo di divertimento. *Saltatore*.

» **de stràda**. Chi assalta sulle strada i viandanti. *Assassino, Aggressore*.

Saltamènt. L' atto dell' ossaltare. *Assaltamento, Aggressione*.

Saltroucaa. Far piccoli e spessi salti. *Salticchiare, Saltabellare, Saltellare*.

Salùte. Liberazione da ogni danno, da ogni pericolo; a anche sanità. *Salute*.

àvìghe miga dèlla salùte da traa via. Dicesi di persona che è poco sana. *Trovarsi in paca sanità*; e perchè non si potrebbe anche dire. *Non avere salute*, o *sanità da gettare?*

avìghe na salùte de fèrr. Si dice di chi non si ammala facilmente quand' anche non si riguardi. *Avere una sanità erculea*.

faa bèen àlla salùte. *Esser salubre*, o *salutevole, Conferire alla sanità*: abbiamo anhe noi nello stesso significato **counferìi**.

la salùte ne gh' è dinar che la pàga, oppure **la salùte, e pe peu**. Modo che dice qual gran conto si debba fare dalla salute. *La maggior ricchezza che sia è la sanità, Chi è sano è ricco, Chi ha la sanità è ricca e non lo sa*.

Sàlva, e talora si ripete **sàlva sàlva** — e tanto usasi per dire altrui che si allontani da una cosa, da un luogo che può tornargli di pericolo, quanto come per eccitare sè medesimo a fare lo stesso. *Alla larga*. Abbiamo anche noi **àlla làrga**.

» Ancora lo usiamo come nome, e significa copia, gran numero. *Salva* — **na sàlva de caneunàde** *una salva di cannonate* — quando però si parli particolarmente di bastonate ecc. v. in **fracch**.

Salvaa. *Salvare*.

» **le càvre e le vèrze**. Di due perdite non ne incorrere in nessuna, o di due vantaggi non ne perdere nè

l' uno nè l' altro. *Salvar la capra e i cavoli.*

che se pool salvaa se sàlva. Suolsi dire ne'pericoli. *Chi ha spago aggomitoli.*

salvènt. ~~Suol~~ dirsi, e per lo più scherzosamente, quando il discorso porta a nominare la parola **córni.** *A salvare.*

salvènt la gràzia de Dio. Dicesi di cibo per significare che è assai cattivo. *Salvando la grazia di Dio.*

giougaa a salvàase. E' quando in più, due pattuiscono di non esigere il denaro della vincita l'uno dell'altro. *Fare a salvare, o a salvo.*

Salvacondott. Quelle carte che un viaggiatore porta con sè perchè non gli sia impeditu l' andare. *Salvocondotto.*

Salvacristiaan. Chiamasi da noi una specie di lucertolone che fa la guerra colla vipera della quale riescono velenosi i morsi; e ho udito dire che col fischio avvisa l' uomo dell' avvielnarsi di essa. *Ramarro.*

Salvàdegh. Tanto n. che agg. *Salvatico, o Selvatico.*

Salvadinaar. Vasetto rotondo di terra cotta nel quale per una apposita fenditura i ragazzi ripongono i loro denaruzzi che non possono facilmente cavare se non rompendo il vasetto stesso. *Salvadanajo.*

Salviètta. E' un tovagliolo più lungo che largo per usa di ssciugarsi le mani. *Salvietta, Bandinella, Tovagliolo.* Il Dizionario dà il nome Salvietta per quello che noi dioiamo **mantesn.**

Salzizza. Carne di porco tritata, conciata con sale e droghe, e chiusa nelle intestina dello stesso animale. *Salsiccia, Salciccia.*

Samaa. *Displacere* — **la ghe sàmma** *gli dispiace* V. anche in **brusaa, brusàsghe a eun na sòsa.**

fàase samaa na cósa. Recarsi alcuna cosa a dispiacere.

Sambraan. Diciamo quel contorno di legno che fassi agli usci, alle finestre perchè chiudano meglio. *Contorno, Cornice.*

Samm. La moltitudine dalle api che vivono insieme, e figuratamente qualsiasi moltitudine insieme adunata, e grande quantità di cose. *Sciame.*

Saan. In tutti i significati *Sano.*

» **cóme 'n courasi.** Dicesi di chi ha vigorosa sanità. *Sano come un pesce, Più sana che pesce.*

» **de la so vitta.** *Sano di corpo, o del corpo, o della vita,* che pur dicesi per corpo, persona.

Sangh. Liquido che per le vene e par le arterie, vermiglio in quelle, rosso carico in queste, circolando in tutto il corpo vi porta la vita e il calor animale. *Sangue.*

móver el sangh. Farsi fare una tenue sanguigna per ravvivare il sangue. *Rinfrancare il sangue.*

végner el sangh dal nas. *Far sangue per le narici.*

patil 'l sangh dal nas. *Esser facile a far sangue per le narici.*

andaa in tant sangh. Dicesi di cosa che piace molto, che molto confà. *Dar la vita;* e quando trattasi di cibi che è anche l' usu più comune della frase. *Toccar l' ugola.*

sentiise a daa na man in del sangh. Sentire subito dolore, od orrore d' alcuna cosa. *Sentirsi dare una stoccata al cuore.*

toùrta de sangh. Torta di sangue di porco, o di pollo cotto con latte, zucchero, droghe. *Migliaccia.*

el sangh l'è miga àqua V. in **àqua.**

pagareef na lira, o metà del me sangh a outégner ecc. Espressione a significare grande desiderio d'alcuna cosa. *Pagherei un occhio l'ottenere* ecc.

Sangv. V. Lo stesso che **sangh** v.

Sanguanaa. Versare sangue. *Sanguinare* Ind. pr. **sanguànni, ts sanguànnst, el, l sanguànna;** e ugualmente colle due n il pr. sogg.

» Ancora lo diciamo figuratamente per Essere in estrema miseria.

» **a pissaròla** V. in **pissaròla, végner zo 'l sangv a pissaròla.**

Sanguanarool. Bitorzolo che rompendosi non dà che un po' di sangue. Specia di *Furuncolo.*

Sanguanazz. Sangue di porco imbudellato e ootto. I privati soglion mescervi anche fior di latte e zucchero. *Sanguinaccio.*

Sanguaneen. Diciamo chi vende il sangue e la testa delle bestie macellate.

Sanguanina. Arboscello le cui vermene del color di sangue si adoperano per gabbie, canestri ecc. *Sanguine, Risanguine.*

Sanguètta. Verme che ha la proprietà di succiare il sangue, e però adoprasi nelle infiammazioni. *Sanguisuga, Sansuga, Mignatta.*

» Figuratamente diciam pure chi non è mai sazio di denari che riceva, o ne fa spender molti. *Segavene, Mignatta della borsa.*

Sant, e seguendo consonante anche **san,** f. **sànta.** Tanto n. che agg. *Santo,* f. *Santa.* Il Santo però anche in lingua accorciasi in *San* seguendo consonante.

andaa in paradis a dispètt di sant. Introdursi dove non è lecito di andare, o dove si è malveduto. *Ficcarsi.*

tiraa zo l sant. Dicesi di chi frequenta le Chiese per parere quel pio ch' egli non è. *Grattare i piedi alle dipinture.*

tiraa zo i sant. Si dice anche per uscire in parole irose che offendano Dio e i santi. *Cospettare, Bestemmiare.*

daa 'l sant. Dire l' ora e il luogo dove altri debba trovarsi. *Dare l' intesa, o la posta, o il convegno.*

ne èsseghe ne Dio ne sant. Espressione a indicare assoluta necessità. *Non ci essere riparo, Non ci essere redenzione.*

tùtti i sant vool la so candéla V. in **candéla.**

Santificétur. Lo diciamo a chi affetta pietà. *Santinfizza, Sgraffia santi, Bacchettone, Bacchettona* f. — la **paar on santificetur.** *Pare il santusse.*

Sànto. Lo usiamo nella frase — **teutt el sànto dé** V. in **dé.**

Santòcc. V. **santificétur.**

Santoncciòon. Accr. e sprezzativo di **santòcc.** v.

Sapounària. Erba che usasi a lavar robe di colore geloso perchè non ismonti. *Saponaria, Saponaja.*

Saponnéa. Così chiamiamo il giallo dell' uovo dibattuto con zucchero e talora anche aqua. *Latte di gallina.*

Saraa. *Serrare, Chiudere.* Part. **saraat.** *Serrato, Chiuso.*

Saraa aproof. Chiudere ma non interamente imposta o altro. *Socchiudere, Rabbattere.*

» **dènter.** *Chiuder dentro, Inchiudere, Rinchiudere, Racchiudere.*

» **fora.** Impedire con chiusura che altri entri in un luogo. *Chiudere,* o *Serrare fuora, Escludere;* e se si riferisce al luogo che si chiude *Chiudere, Turare, Riturare.*

» **in fendidùra** V. **fendidùra.**

» **i pass.** Non ammettere in una città, in un porto e simile persone o merci sia per ragione di contagio, o di guerra, o altro. *Negar pratica.*

» **j occ** V. in **occ.**

» **seu.** Lo usiamo in luogo del semplice **saraa.**

» **seu na piàga.** Fare con medicamenti che i labbri di una piaga si ricongiungano insieme. *Rammarginare, Ammarginare, Cicatrizzare.*

» **n' euss per dàrver na finèstra.** Fare un debito per pagarne un altro. *Scoprire un altare per coprirne un altro.*

saràase seu. Lo diciamo per *Chiudersi in casa,* o *in chiostro.*

dòrmer saraat. V. in **dòrmer.**

siit saraat seu. Luogo chiuso intorno. *Recinto, Ricinto.*

a occ saraat. Espressione per indicare sicurezza. *A chius' occhi, Cogli occhi serrati.*

Saràcca. Pesce che ci viene dai mari del settentrione salato, e seccato al fumo come l' aringa. *Salacca.*

» Ancora dicesi figuratamente per persona molto magra.

» E altresì per quelle parolacce, o bestemmie che altri pronuncia in collera; onde **dii** o **tiraa délle saràcche.** *Sagrare, Sagramentare, Bestemmiare, Attaccarla a Dio e a' Santi.*

Saràda. Dicesi quel segno che si dà con campana la festa a certa ora della mattina perchè si chiudano le botteghe. Parrebbe che si potesse dire *Serrata,* poichè ho trovato questo nome in fatto di scuole per chiudimento quando giunta l' ora della lezione non dovrebbe più niuno entrare. Così l' **oàra délla saràda** sarebbe *Il tocco,* o

Il segno della serrata.

Saràda. Per lo più ancor dicesi per **Seràda**, e intendesi in un corso di rappresentazioni teatrali quella sera il cui introito è a benefizio di un cantante o di un ballerino. Ho udito *Beneficiato*, ma il Cherubini dà come voce toscana in questo senso *Serata.*

Saradùra. Dicesi una piastra di ferro con ingegni (**contrast**) rispondenti a quelli della chiave, la quale si volge fra quegli ordigni per aprire, e serrare l' imposta, il coperchio ecc. dove quella piastra è fermata. *Serrame, Toppo.* Si usa poi anche in genere per *Serratura*, quando si indicano le varie sorta di serrami, come **saradùra a boulzòon, a magétta** ecc. V.

Saràja. Così diciamo una bietta (**chignool, o tajòla**) da calzar bene checchessia affinchè non iscuota. *Calzatoja.*

» Anche quella pietra tagliata a cuneo che si mette nel mezzo degli archi per serrarli. *Serraglio.*

Saramènt. Il complesso di tutte le cose che servono per chiudere una stanza, una casa, cioè usci, vetriate, persiane ecc. *Impostami, Imposte.* Serramento in lingua è il serrare.

Sarànda. Particolarmente si dice quel che serve a chiudere una finestra Ma al pl. è lo stesso che **saramènt.**

Sardèlla. Pesce che vendesi salato ed acconciato. *Sardella;* ma se ne mangiano anche di fresche trovandosene in buona copia anche nel Mediterraneo; noi però allora le chiamiamo **sardine.**

» Ancor si dice di persona magra.

» Pur si disse già certo castigo che davasi dai maestri percuotendo la mano dei ragazzo collo staffile. *Stoffilata.*

Sargènt. Grado nella milizia che è tra quello di caporale e di sottotenente. *Sergente.*

Sarìool. Quel condotto pel quale si smaltiscono le aque delle case. *Aquajo.*

» Ancora diciamo quella parte più bassa che è per lo più nel mezzo della strade per dare scolo alle aque, e l'aqua stessa che vi corre. *Rigagnolo.*

Sariòla. Canale per condur l' aqua all'irrigazione, o a qualche edifizio, come mulino ecc. *Gora.*

Sartour. Artiere che fa i vestiti. *Sartore, Sarta,* e al f. *Sorto, Sortora.*

Sarvitour. Colui che fa i servigi della casa, o della persona. *Servitore, Servo, Fante, Domestico;* sull'uso del qual nome v. osservazione del Tommaseo in **ca** nell' articoletto **dòona de ca.**

» Dicono gli stampatori quel legno a cui il compositore addatta lo scritto che vuole stampare per poter leggere comodamente. *Cavalletto.*

» **dèlle bàrre, di carètt.** Grosso legno attaccato per una campanella (**anell**) alla traversa posteriore del biroccio ecc. a fine di tenerlo sollevato quando si alzano le stanghe. Pare che possa dirsi *Reggicarro.*

Sarviziévol. Agg. di persona che è presta a far servigio, e li fa di buon grado. *Piaceroso, Serviziato.*

Sarvizzi. In tutti i significati del *Servizio*, o *Servigio* della lingua, ma più comunemente in quello di opera che prestasi altrui per benevolenza e cortesia, nel qual caso anche si dice *Favore, Cortesia.*

éssor a sarvizzi. Esser in qualche casa a prestare i servigi. *Essere allogato.*

ésser via da sarvizzi. Non essere allogato presso alcun padrone a servire. *Esser fuori di padrone.*

faa i so sarvizzi. Andar di corpo. *Fare i suoi agi, Fare gli agi del corpo, Fare il fatto suo.*

a faa sarvizzi bràsa el cul tri dé. Lamentasi con questo modo proverbiale l' ingratitudine di chi riceva un servigio e non ne mostri riconoscenza.

Sarzìi. Unire per modo le congiunture d' un drappo ecc. col cucito che questo non si veda, o anche ripassare una cucitura con una seconda a punti più fitti, per lo più a fine di rammendare.

Sarzidùra. E' l' unione, o ripassamento di cui sopra in **sarzìi** v.

Sass. *Sosso, Pietra.*

» Dicono i calzolai quel pezzo di pietra, o ciottolo piano su cui battono i corami per distenderli. *Marmotta.*

Sass. Chiamiamo ancora una formella di pietra o marmo o altra materia talora con impugnatura, da porre sopra i fogli acciucchè non isvolazzino, o si smarriscano. *Gravafogli.*

mètteghe seu 'n sass su vergott. Per dire che un affare è posto in dimenticanza. *Porre i piedi a checchessia, Porre il pie' su checchessia* — **el gh' aa miss seu 'n sass.** *Vi ha posto su il piede* — **mettoùmeghe seu 'n sass.** *Mettiamoci, o Mettavisi su il pie' per sempre,* cioè sia questa cosa dimenticata, non se ne parli più.

restaa de sass. Essere preso da somma maraviglia. *Restar di sale, Impietrare.*

Sassàda. Colpo di sasso. *Sassata.*

» Ancora lo usiamo come **calmòon** V.

» **in di vèder.** Dicesi di una cosa onde venga gran danno.

faa le sassàde. Tirarsi due, o più l'un contro l' altro sassi. *Fare alle sassate, o a' sassi*; e la siffatta zuffa *Sassajuola*

fa coùrrer jenn a sassàde. Cercare di offendere uno tirandogli dietro una grandinata di sassi. *Fare la sassajuola dietro ad uno, Assassare uno.*

daa 'n boumbòon e na sassàda. Dire o fare bene ad uno e insiem disgustarlo con un rimprovero o con un insulto. *Dare il pane e la sassata.*

Sassètt. Dim. di **sass.** *Sassello, Sassatello.*

Sassetteen. Dim. di **sassètt.** *Sassettino, Sassolino.*

Sassinaa. Recare ad una persona, ad una cosa grave danno, gran guasto. *Rovinare, Sciupare,* e anche *Assassinare,* che propriamente al par di *Sassinare* significa assaltare alla strada i viandanti, per ispogliarli, e talora pur troppo anche ucciderli.

sassinaat. Part. del verbo **sassinaa.** *Rovinato, Sciupato, Assassinato*; ma si usa altresì in significato di *Miserabile.*

Satiròon. Dicesi di persona poco compagnevole. *Satiro, Satiraccio, Misantropo.*

Satrapòon. Lo stesso che **satiròon** V.

Savazaa. Proprlamente agitare aqua o altro liquido in un vaso. *Diguazzare, Sciaguattare*; ma si usa anche in genere per *Agitare, Scuotere.*

savazaa 'l stòmech. Recare sconvolgimento allo stomaco. *Conturbare, Rimescolare lo stomaco.*

Sàvi. Dicesi di fanciullo, di giovine. *Buono, Quieto, Docile.* Savio in lingua significa aceorto, giudizioso, che ha sapienza.

Savii. Aver conoscenza di alcuna cosa. *Sapere,* che anticamente fu anche *Savere.*

» Ancora aver sapore, aver odore. *Sapere;* onde **savii de bòon** ecc. mandare buon odore, *Saper buono* — **savii de ròsa** ecc. mandare odor di rosa ecc. *Saper di rosa* ecc.

» **mal de na còsa, de na persoùna.** Aver displacere d' una cosa, compassione d' una persona. *Saper male d'alcuna cosa, o d' alcuno.*

» **o savii diviis** V. In **diviis**

» **de fòra via.** Sapere da altri che da quelli dai quali si dovrebbe sapere. *Sapere per istraforo, o per cerbottana.*

» **faa a staa al mond.** Avere accortezza, conoscere il modo di contenersi. *Saper vivere.*

» **la so dritta** V. In **dritta.**

savilla lònga V. in **longh.**

savilighen en pò de na còsa. Aver qualche conoscenza, qualche pratica d' alcuna cosa. *Pizzicare d'una cosa.* — **el ghe sa en pò da sartoor,** *pizzica di sarto.*

ne savii ne de tè ne de mé. Dicesi di vivanda che sia insipida. *Non aver nè tipore nè sapore.* Ma la nostra frase è anche figurata, e si usa per significare persona che mostri freddezza di sentimento. E perchè non potrà adoperarsi nel medesimo senso il corrispondente modo della lingua?

tùtti i crèdd da savilighen. Nota il proverbio la presunzione comune di aver cognizioni e dottrine. *Ognuno va col suo senno al mercato.*

an quel che cagàva a lett el siva la coùssa 'l fiva, e anche si usa il proverbio coi verbi al tempo presente, e dicesi come a rimprovero

di chi avvisato o corretto d'alcun mancamento assevera che sa egli quello che fa o deve fare. *Sapevamcelo dicevano anche que' di Capraja.*

la sa an quei che pàssa, e talora si aggiunge per **stràda**, o **la sa an cafarell**, nome che diamo al diavolo. Dicesi per significare che una cosa è notissima a tutti. *Lo sanno anche i pesciolini, E' scritta pei boccali.*

Savòja. Nome non che di una provincia del regno sardo, altresì di una moneta d'oro. *Savoja*, e quando è la moneta *Doppia di Savoja.*

daa la savòja a eun. Beffare alcuno. *Dar la baja, e la burla ad uno.*

Savòon. Composto di olio, calce, e cenere per uso di purgare biancherie, e inumidire la barba prima di raderla. *Sapone.*

daa 'l savòon, o 'n pòo de savòon a eun. Lodare altrui per compiacergli, e oltre quello ch' egli ai meriti. *Insaponare, Sojare uno, Dare la soja ad uno.*

counsumaa o traa via la lissia e 'l savòon. Gettare inutilmente l'opera, la fatica. *Perder il ranno e il sapone.*

Savounàda. Aqua in cui siasi sciolto sapone. *Ranno, Saponata*, che il Dizionario spiega per quella schiuma che fa l' aqua in cui sia stato sciolto sapone.

Savounètta. Sapone gentile e odoroso. *Saponetto.*

» Ancora sorta di orologio da tasca a cassa bivalve la quale cela non pure il castello ma anche il quadrante.

Savour. Non pur si dice la sensazione che prova il palato nel gustare alcuna cosa, ma s' intende altresì la qualità della cosa che produce cotesta sensazione. *Sapore, Savore*, che però più comunemente al presente si dice per Salsa.

avìghe tùtti i savour. Dicesi di vivanda molto saporita. *Essere saporitissimo, o saporosissimo.*

sènza savour. *Insipido, Scipido, Scipito.*

mètter in savour. Indurre voglia, desiderio. *Mettere in uzzolo, Inuzzolire.*

Savourì. Trattenersi per diletto nel gustare il sapore. *Saporare, Assaporare.*

» Ancora si dice il fare per diletto certo suono in gola dopo avere assaporato vino o altro liquore. *Fare lo scrocchetto.*

savourìsse la boùcca. Mangiare cosa saporosa. *Mettersi in sapore.*

savourìit. Non pur lo diciamo come agg. a vivanda di buon sapore *Saporito, Saporoso*, ma lo usiamo altresì per *Salato* — **sta minèstra l' è 'n pòo savourìda**, *questa minestra è un po' troppo salata.*

Sbacch. Diciamo — **a sbacch**, cioè in grande abbondanza. *A sbacco, A bizeffe, A iosa.*

Sbacchettaa. Detto di panni, che battonsi con camato (**bacchètta**) per cacciarne fuori la polvere. *Scamatare.*

» Detto di noci, di ghiande che si fanno cadere dall' albero percuotendone con batacchio, cioè bastone, o pertica i rami. *Battacchiare, Abbatacchiare, Bacchiare, Perticare.*

Sbadacc. Non pur quel fazzoletto con nodo, o altro che mettasi in bocca ad uno perchè non possa gridare o parlare, ma ancora nelle arti quel qualunque arnese che si mette fra due parti di un corpo per tenerle dilatate. *Sbarra.*

Sbadacciaa. Aprire la bocca raccogliendo il fiato, e poscia mandandolo fuori per cagione di sonno o di noja. *Sbadigliare, Sbavigliare*, e anche *Sbadacchiare*, che è aprire la bocca scompostamente.

Sbadaccèra. Tendenza a continuato frequente sbadiglio.

Sbadourìaa. Dicesi di tela che non essendo ben stirata dall' un vigagno allentasi, e non combacia bene coll' altro quando si ripiega, o si cuce. Ind. pr. **sbadòrii, te sbadòriat, el i sbadòrìa**, e ugualmente coll' ò il pr. sogg.

Sbagazzaa. Bere senza moderazione. *Sbevazzare, Cioncare.*

Sbagazzòon. Chi sbevazza. *Beone, Cioncatore, Trincatore.*

Sbagouttì. Indurre grande paura, o sorpresa sì che se ne cagioni confusione, e sbalordimento. *Sbigot-*

tire, Sgomentire, Sgomentare.
Sbajoeccaa. Parlare a troppo alta voce, e come gridare. *Schiamazzare.* Ind. pr. **sbajòcchi, te sbajòcchet, el, l sbajòcca**; e ugualmente coll' **ò** il pr. Sogg.
» Ancora parlare cose insulse. *Ciaramellare, Tatamellare.*
Sbajoeccòen. Chi parla a troppo alta voce. *Schiamazzatore.*
» Ancora chi eicala assai e cose insulse. *Tatamella.*
Sbaldiise via. Prender ristoro, darsi sollievo. *Ricrearsi*; e perocchè nel Dizionario è Risbaldire usato anticamente per rallegrare, non potrebbe esser bel vocabolo. *Risbaldirsi* per ricrearsi?
Sballaa. Detto bassamente per morire. Gli potrebbe corrispondere per conservare l' abbiettezza della parola *Dilefiare*, dato come voce popolare. Sballare in lingua è disfare le balle, o raccontar cose lontane dal vero, (**cuntaa delle bàlle**), e anche perder tutto il suo al gioco; nel qual senso mi par di aver udito **i l' aa sbalaat** cioè gli han fatto perdere tutta al gioco.
sballaat. Ridotto a condizione infelice di avere. *Spallato* è nel Dizionario anche come vocabolo figurato per sopraffatto dai debiti.
sballaat. Detto di negozio significa rovinato, o di esito disperato. *Spallato.*
Sbaleunaa. Mandare, e rimandare il pallone per trattenimento e senza stare alle regole del gioco. *Palleggiare.* Pallonare in lingua è giocare al pallone.
Sbaleunamèut V. **sbaleunaa** per l' idea. *Palleggio.*
Sbaleuzzaa. Ballare senz' ordine. *Ballonzolare, Salteggiare.* Ind. pr. **sbalòzzi, te sbalòzzet, el l sbalòzza**, e ugualmente coll' **ò** il pr. Sogg.
Sbalzaa. Gettarsi spingersi con impeto, e anche il risaltare che fa un corpo percuotendo in terra, o contro un altro corpo. *Balzare, Sbalzare*, e nel 1. anche *Avventarsi*, nel 2. anche *Sobbalzare.*
» **àlla vitta de eun.** Avventarsi al collo, o al petto di uno. *Andare alla vita di uno, Assalire* uno.
Sbalzadour V. **biceurnètta.**

Sbaraa. Scaricare un' arma da fuoco. *Sparare.* Lo sbarrare della lingua è tramezzare con sbarra. Ind. pr. **sbàrri, te sbàrret, el, l sbàrra**; e ugualmente colle due **r** il pr. Sogg.
» **o traa.** Detto di muli, di cavalli ecc. tirar calci. *Scalciare, Scalcheggiare.*
» **o sbaraa de gròss.** Dir cose oltre il vero e l'equità, far grandi vantamenti. *Gittar cantoni*, o *campanili.*
Sbaràda. Tanto nel senso di scarica d'arme da fuoco, quanto in quello di grande vantamento. *Sparata*, e nel 1. senso anche *Sparo.*
Sbaràj. Lo usiamo nel modo avverbiale — **al sbaràj**, e significa in luogo aperto senza difesa o riparo. *All' aperto, Allo scoperto, Alla scoperta.* A sbaraglio in lingua è in disordine, in conquasso.
Sbarattàase o sbarattàase ze. Sfibbiarsi i panni per caldo o per istare con più agio. *Sciorinarsi, Spettorarsi.* Sbarattarsi in lingua è disperdersi, disunirsi da sbarattare mettere in confusione o in fuga.
Sbarbaa. Levare la barba. *Radere*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Sbarbare, Disbarbare.*
Sbarbattaa. Porta l' idea generale di movimento, agitazione; e detto di candela è intransitivo. *Tremolare*; detto degli occhi è transitivo, *Batter gli occhi*, o *le palpebre*; e ancora detto delle ale è transitivo. *Scuotere, Dibattere, Starnazzare;* che però si usa anche come neutro assoluto, ed è spiegato nel Dizionario gittarsi addosso la terra dibattendosi le ale, o razzolando colle zampe.
Sbarbeuzzaa, e sbarbeuzzaa seu. Rimproverare con modi aspri bravando. *Sbarbazzare*, che propriamente è dare una strappata di briglia al cavallo.
Sbarbeuzzàda. Forte, ed aspro rimprovero. *Sbarbazzata*, che è propriamente strappata di briglia.
Sbaruffaa. Dicesi de'capelli, e significa avviluppare, disordinare. *Rabbuffare.* Ind. pr. **sbareùffi, te sbareùffet, el, l sbareùffa**, e ugualmente col dittongo **eu** il pr. Sogg.
sbaruffàase seu V. in **pettenaa, pettenàase seu.**

Sbaruffènt. Agg. di capelli, di barba, e significa avviluppato, scompigliato. *Scarmigliato.* Ancoro si dice della persona che ha i capelli ecc. a quel modo. *Coi capelli* ecc. *scarmigliati.*

Sbaslaat. Dicesi di voso assai largo proporzionatamente nella parte superiore. *Spaso.*

Sbasiit. Senza vigore, sparuto, e come dire svenuto. Direi *Basito* do basire, che propriamente vuol dire morire, ma significa anche svenire.

Sbasouccaa. Dare frequenti baci. *Baciuccare, Baciucchiare.*

Sbasouccòon. Chi baciucchia. *Baciuccatore.*

Sbasòffia. Così diciamo un largo e capace piattello pieno di minestra. Potrebbe essere *Basoffia* dato nel Dizionario come voce bassa per minestra, e Sbasoffiare è mangiare smoderatamente.

Sbassaa. Volgere, chinare al basso, e anche calare, scemare. *Sbassare, Bassare.*

» **j ària** V. **in ària, métter za, o sbassaa j ària.**

faa sbassaa j àrie. V. **in ària, faa calaa j ària.**

Sbàtter. Scuotere, Agitare. *Sbattere, Dibattere.* Part. **sbattiit,** *Sbattuto.*

» **adree.** Lonciare ad uno chccchessia. *Avventare.*

» **adrea.** Detto di merce, v. **in adree, traa adrae.**

» **adree.** Ancoro dicesi di genitori che mostrino colle parole e cogli atti troppo desiderio di maritare con taluno una loro fanciulla.

» **a tèrra.** Gettare o terra. *Atterrare.*

» **j àla** V. **in sbarbattaa.**

» **j occ** V. **sbarbattaa.**

» **la bòucca.** Dibattere le labbra in mangiando e fore certo suono molesto, e simile a quello che fa il porco. *Grufolare.*

» **la céra.** Dicesi di vestito o abbigliamento che per lo qualità del suo colore fa smorto il viso. *Abbattere la cera.*

» **la finèstre.** Il verbo in questa frase è intransitivo, e vuol dire che le gelosie, le imposte delle finestre sono per vento agitate. *Sbattersi le persiane* ecc. e perchè non anche *Sbattersi le finestre,* se finestra pur chiomasi la sua imposta?

Sbàtter via. *Gettare, Scagliar via.*

» **zo.** Detto di muro, di easo ecc. disfare, gettare a terra. *Atterrare, Abbattere, Demolire;* abbiamo anche noi **demoulii.**

sbàttaghe. Se ne fanno locuzioni coll'articolo **la**, a cui pare si sottintenda **famm**, a un nome personale, per dire aver fame. *Veder la fame per aria.* Noi diciamo **véddor el mangiaa por ària.** — **la ghe sbatt,** *ei vede la fame per aria.*

Sbavazz. Saliva schiumosa che esce altrui di bocca. *Bava.*

Sbavazzaa. Imbrattore di bava. *Imbavare, Scombavare.*

Sbavazzamènt. Imbrotto di bava. *Sbavazzatura.*

Sbavazzaen. Pannolino imbottito che ottoccosi ol collo ai bambini perchè non imbrattino i panni di bava; è diverso dalla **bavaròla** v. *Bavaglino.*

Sbavazzènt. Imbrattato di bava. *Scombavato, Bavoso.*

Sbavazzòon. Che caccia dallo bocca molto bava. *Bavoso.*

Sbeccaat. Dicesi di vaso di terra che sia rotto nello bocca, nei lembi. *Sboccato.*

Sbefard. Dicesi di chi si diletto di far beffe per ischerno e per disprezzo. *Beffatore, Sbeffeggiatore, Beffardo,* che il Dizionario nota dirsi per lo più di chi fa le beffa per piacevolezza.

Sbelòrcio. Chi ha gli occhi torti. *Lornio.*

Sbarghignaat. Che ha la persono torta. *Bistorto.*

Sberghignàasa. Mostrare con torcimento di bocca, di volto, e di tutta la persona malo disposizione a far checchessia. *Contorcersi.*

Sbergniff. Di mente acuta. *Accorto, Avveduto, Astuto.*

Sbergniffòon. Accr. di **sbergniff.** *Astutaccio.*

Sbèrla. Colpo dato altrui sul viso colla mano. *Guanciata, Mostaccione,* e fors' anche *Sberleffo,* che propriamente è sfregio sul viso.

daa dèlla sbèrle. Dare degli sberleffi. *Sberleffare* — **dèaghe dèlla sbèrle,** *Dategli degli sberleffi, Sberleffatelo.*

Sberlsumm. Più che nel senso proprio di lume tenue misto di bujo, noi lo usiamo per leggiera apparenza, tenue cognizione. *Barlume.*

Sberloucciaa. Guardare attentamente. *Occhiare. Alluciare*, e nel Vocabolario Milanese ho trovato anche *Sbilurciare.* Ind. pr. **sberlòcci, te sberlòccet, el, l sberlòccia**, e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Sberloucciàda V. sopra per l'idea. *Guardata, Occhiata.*

Sberlouccin. Dim. di **sbelórcio** v.

Sberloucciòea. Dicesi a chi troppo sia curioso di vedere. Il Vocabolario Milanese dà col punto d' interrogazione. *Occhieggiatore.*

Sberlòtt. Acer. di **sbèrla.** *Mostaccione.*

Sberlouuzaa. Tendere, o tirare tela ecc. sì che i lembi si mostrino non diritti ma quasi ondeggianti per lo stiramento de' fili. *Slembare.*

Sberlumaa. Sinonimo di **sberloucciaa**, ma più comunemente si adopera pel semplice *Vedere* — **ghe sberleumml pòech**, *ci vedo poco.* Ind. pr. **sberleumml, te sberleummet, el, l sberleumma**; e ugualmente col dittongo **eu** il pr. Sogg.

Sberlùser. Mandare, sparger luce. *Rilucere, Risplendere, Splendere.*

Sbèrna V. **bèrna.**

Sbernaa. Rompere in brani cioè pezzi, e porta idea di ferocia, d' ira. *Sbranare, Dilaniare.*

Sbèza. Certo umore crasso che cola dagli occhi. *Cispo.* Il **cispa** del dialetto è cacca, sterco.

vìighe la sbèza. *Aver gli occhi cispardi, cisposi*, o *caccolosi.*

Sbezeulaa. Trarre qualche piccolo profitto. *Leccheggiare.*

Sbezeus. Che ha la cispa agli occhi. *Cisposo, Caccoloso, Lippo, Lippidoso.*

Sbiancaa V. **in bianch, daa 'l bianch.** Sbiancare in lingua è neutro assoluto, e significa impallidire, divenir di colore che tende al bianco.

Sbiancus. Dicesi di colore che o per lavatura o per altro abbia perduto della sua prima vivacità. *Sbiadito, Sbiadato, Sbiavato.*

Sbiasemaa. Desiderare ardentemente. *Bramare, Spasimare.*

Sbiassugaa. V. **biassugaa.**

sbiassugaat. Aggiungesi dalle donne a lavoro mal fatto sì che le parti non bene combacino, o sfilaccichino. *Ciarpoto, Acciarpoto.*

Sbiavìsse. Dicesi di colore che perde la sua vivacità. *Smortirsi, Smontare.*

sbiavìt V. **sbiancus.**

Sbièos. Dal Francese. Abbiamo la frase — **de sbièes** e vuol dire per traverso, obliquamente. *A sbieco, A sbiescio, In isbieco, A schiancio, A schisa*, o *In ischisa*, o *Per ischiso.*

guardaa de sbièes. Guardare obliquamente, per traverso. *Guardare a sbieco, Sbiecare.* I quai due modi però hanno nel Dizionario il particolare significato di volontaria guardatura, quando cioè si guarda obbliquamente per vedere se una, o più cose sieno a dirittura, a filo, mentre il modo nostro è anche quando il guardare di traverso è per difetto d' occhi.

Sbieutt. Meschino, miserabile. *Biotto, Brullo.*

» E' anche agg. di **paau** V. **in paaa.**

Sbigua. Lo abbiamo nella frase — **èsser dèlla cócca de sbigua** V. **in cócca.**

Sbignàascia che anche si dice **fàassia.** Fuggire nascostamente e con destrezza. *Svignare, Fumarsela*, e anticamente anche *Schippire.*

Sbilz. L' atto onde aqua, o altro liquore esce con impeto da piccolo pertugio, canaletto ecc. *Zampillo, Schizzo, Spillo.*

Sbilzaa. L' uscire con impeto aqua, o altro liquore da piccolo canaletto, o pertugio ecc. *Zampillare, Schissare, Spicciare.*

Sbindacaat. Scomposto negli abiti. *Sciatto, Sciamannato.*

» Ancora che casca a brani. *Lacero.*

Sbiòcch. Miserabile. *Biotto.*

Sbieucchitu. Pare un diminutivo, ma gli è come un superlativo di **sbiòcch.** v.

Sbirra. Questo f. di **sbirr** dicesi a donna impavida, ardita, avventata, quali hanno ad essere gli sbirri per riuscire a catturare i malfattori. *Sgherra, Spavalda.*

Sboucalaa. Dicono i venditori di vino il farne molto commercio a minuto. *Fiascheggiare.*

Sboucch o sottintendesi de sangv. ma per lo più si esprime. Perdita copiosa di sangue per la bocca. *Sbocco. Trabocco di sangue.*

Sbouccounaa V. **bouccounaa.**

Sbouggiaa, e sbouggiaa in fòra. Dicesi di quella parte d' un' imposta, d' un' muro ecc. che imbarca (fa pànza), o esce dalla linea retta dai rimanente. *Uscire in fuori.* Ind. pr. **sbòggi, te sbòggot. el. l sbòggia,** e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Sboujentaa. Immergere checchessia in aqua bollente, oppure versare su checchessia aqua bollente. *Dare una scottatura a checchessia,* o furs' anche *Bollire,* sull' uso del qual verbo nel detto senso v. **boujida** nel 4. significato. Sbuglientare in lingua è neutro assoluto, e significa quasi bollire.

Sboujentòou V. **boujida nel 3. e 4.** significato.

faa 'l sboujentòou a na boùtta. Versare o vino o aceto, o aqua bollente in una botte perchè rinvenga e perda il cattivo odore; e coll'aqua si fanno bollire pampani per lo più di pesco. *Fare od una botte una stufa.* o *una pampanota.*

Sbòrgola V. **mazzeucch.**

Sbòrgna. Lo stesso che **bòria,** ma pare che porti un' idea di sprezzo. *Boria.*

Sbourilt V. **in occ.**

Sbòzz. La prima forma così alla grossa che si fa d' alcuna cosa. *Abbozzo.*

Sbouzzaa, *o* **sbouzzaa fòra.** Disegnare alla grossa, dare una prima forma. *Abbozzare, Bozzare.*

Sbrajaa. Far gran rumore gridando. *Sbraitore, Schiamazzare.*

» **come 'n strazzèer.** Gridare fortissimo. *Gridore a testa, Gridore quanto se n' ha nella golo.*

làssa, o lassèe che 'l sbràja. Per dire che non si badi se alcuno grida opponendosi a checchessia. *Lascialo,* o *Lasciatelo gracchiare a sua posta.*

Sbrajàda. *Gridata, Gridio, Schiomazzio.*

Sbrajòou. Chi grida forte, o è facile a gridare. *Gridatore, Schiomazzatore.*

Sbranz. Ciascuno dei due, o tre rami in che termina la forca (ras' co), e ciascuna altresì delle punte di una forchetta ecc. *Rebbio.*

Sbranzeen. E' un pesce che ci viene da Venezia. *Nasello.*

Sbrasàda. Vanto ambizioso, esagerazione. *Sbraciata,* che propriamente è allargamento della brace accesa perchè renda più calore. *Millanteria, Vanteria.*

faa delle sbràsade. *Fare sbraciate.*

Sbréga. Donna vile, e di poco onesta vita. *Sbregaccia* ha il Dizionario, e si parrebbe un peggiorativo di sbrega.

Sbreùssi. Che ho una superficie aspra al tatto. *Scabro, Ruvido:* anche noi abbiamo **rùvid.**

Sbriuz V. **in fourmagg.**

Sbrils. Meschino, mancante del bisognevole. *Sbricio, Brullo.*

Sbrisoulaa. Ridurre in piccolissime particelle. *Sbriciolare, Sgretolore, Stritolare, Minuzzare.*

pan che se sbrisoùla. *Pane sgretoloso.*

Sbrouattaa. Dare una leggiera cottura ma a fuoco ardente. *Cotticchiare.*

sbrouattaat. Dicesi di vivanda cotta in fretta e con troppo fuoco. *Cotticchiato, Arrabbiato.*

Sbróda. Dicesi di minestra, o altra vivanda troppo liquida, e poco buona. *Broda, Puppolota.*

Sbroudacc e più comunemente **sbroudacciòou.** Che s'imbratta di brodo, e dicesi pure di cattivo e poco pulito cucinatore. *Brodolone,* che penserei potersi dire anche nel secondo senso, poichè i così fatti a differenza dei veri cucinai si devono imbrodolare per la loro imperizia o non curanza.

Sbroudacciaa. Imbrattare di brodo. *Imbrodolare.*

sbroudacciàase V. **sbroudacciaa.** *Imbrodolarsi.*

Sbroudàja V. **sbròda.**

Sbroudegòou V. **sbroudacc.**

Sbrouentaa. Par che venga del tedesco, e vuol dire scottare ma con aqua o altro liquido bollente.

Sbròff. Nel senso di spruzzo non mi pare di averlo udito; bensì in quello di vantaggio, guadagno, premio che altri ricavi da checchessia. *Utile, Palmata,* e nel Vocabolario Milanese ho trovato anche *Sbruffo di quattrini* — **l' aa ciapaat en**

bòon sbroff, *Egli ha avuto il suo bell' utile*, o *una buona palmota*, o *un buon sbruffo di quattrini.*

Sbròff. Ancor dicesi un filo di ferro da cui pendono cartocci, sonagli ecc. che si distende per tutta la lunghezza d' una ragnaja (**redeseen**) e si fa alzare, e si agita perchè gli ucelli scesi a terra fuggendo non si levino, ma vadano di traverso a infilzarsi nella ragna. Pel fine a cui serve mi parrebbe che si potesse dire *Spoventocchio*. Quando poi il modo di spaventarli sia l' avventar loro dall' alto un bastoncello corto, questo si chiama *Randello.*

Sbrouffaa. Spargere aqua, o altro liquido colla bocca, o colle dita bagnate, o con granatino o altro a guisa di pioggia. *Spruzzore*, *Sbruffore*, che però il Dizionario dà come significativo particolarmente dello spruzzare che facciasi colla bocca.

» Dicono gli uccellatori lo spaventare che fanno nelle ragnaje gli uccelli perchè diano nelle maglie. Quando questo si faccia col randello. *Arrandellare*; quando sia nell' altro modo, (v. **sbrèff**), potrebb' essere *Spaurare.*

Sbrouffàda. Spergimento d'aqua o d'altro liquido in minute gocciole a guisa di pioggia. *Spruzzo.*

» Ancora quel colpo che dà talvolta un liquido escendo con furia in gran copia e all'improvviso. *Zaffoto.*

» Altresi una leggiera pioggia di poca durata. *Spruzzoglia.*

Sbrouffadell. Si dà questo nome a certe come pallottolline di farina non bene incorporata coll'aqua che si trovano nella polenta, nella pasta ecc. non ben tramestata. *Grumo, Grumolo, Grumetto.*

Sbrouffell. Tumoretto, o piccola enfiatura. *Cosso, Bitorzoletto.*

Sbrouffelleen. Dim. di **sbrouffell.**

Sbrouffelléll. Pare qualche cosa più dei **sbrouffelleen.**

Sbròffol. Parrebbe che fosse un tumoretto più grosso di quello che diciamo **sbrouffell.** *Bitorzo, Bitorzolo*; ma per lo più si sentono i due nomi usati indifferentemente l' uno per l' altro.

Sbrouffoulént. Che ha parecchi bitorzoli. *Bitorzoloto, Bitorzoluto.*

Sbrómba. Così chiamiamo un vino leggiero come fosse inaquato. *Vinello.*

Sbuazzaa. Bere senza moderazione e sconciamente. *Cioncare, Sbevere.* Sbevazzare nel Dizionario è spiegato per bevere spesso ma poco alla volta.

Sbuazzòen. Chi beve smoderatamente. *Bevone, Beone, Cioncatore.*

Sbudellaa. Ferire altrui in modo che gli escano le budella. *Sbudellare.*

sbudellàase dal ridder. V. in **crepaa, crepaa dal ridder.**

Sburlaa. Spingere con impeto. *Urtore.*

Sburlòen. Spinta impetuosa. *Urtone, Spintone.*

Sburugazzaa V. **burugaa.**

Sbusaa. Far buchi, o fori in qualche cosa. *Bucare, Forare checchessia*, e anticamente dicevasi anche Busare. Sbusare in lingua è vincere altrui tutti i denari, il nostro **smouaa.**

Sbusazees. Piccolissimo uccello che sta per le siepi. *Forasiepi, Sericcio, Reotino, Regillo.*

Sbuttòon V. **sburlòon.**

daa 'n beèn sbuttòon a na còsa. Dicesi del mandare ben innanzi un lavoro, un affare ecc. *Dare una buona spinta ad un lavoro* ecc.

Sbuttounaa V. **sburlaa.**

sbuttounàase. Urtarsi l' un l' altro. *Fore agli urtoni.*

Scàbbl. Sentesi dire per vino. A questo nostro gergo è rispondente in lingua il gergo *Gesso.*

Scabell. Arnese di legname, talora imbottito, sul quale si siede, o sedendo si tengono i piedi. *Scabello, Sgabello, Predella.*

Scàder. Significa esser passato il tempo prefisso ad un pagamento. *Scadére.* Part. **scadiit**, *scaduto.*

Scadènt. D' inferior qualità. *Basso*; e pare che possa anche dirsi *Scadente*, part. di scadere, che in primo significato vuol dire venire in peggiore stato.

Scadriòen. Quella parte del gambo del formentone, della saggina (**melega**) che resta nel campo, tagliato che quello sia. *Mozzicone.*

Scàffa. Diciamo quell' angolo che una casa fa spingendosi sulla strada

in fuori dalla vicina. *Svolta, Gomito, Cantonata.* Scafa in lingua è piccolo naviglio.

Scagazzôon. Chi scacazza, cioè caca frequentemente. *Merdellone.*

Scagn. Dicesi uno sgabello sorretto da tre e talora quattro piedi, e per lo più in campagna con ispalliera. *Deschetto.*

quand la mêrda mônta in scagn, o che la speùzza, o che la fa dann V. in **dann.**

Scagnell. Dim. di **scagn.**

» Dicesi nel violino e negli altri consimili stromenti quel legnetto che tiene a mezzo sollevate le corde. *Ponticello.*

Scàja. La scorza dura de' pesci e simili sopra la pelle, e per similitudine tutto che disseccandosi si distacca al modo di quella scorza. *Scaglia, Squama, Squamma.*

» Ancora pezzetto di legno che nel tagliare i legnami si viene a spiccare, e in generale qualunque pezzetto che si spicca in rompere qualche cosa. *Scheggia, Sverza.*

tirsa via le scàje. *Scagliare,* che anche significa gettare, lanciare con forza: parlando poi di legni ecc. *Scheggiare, Sverzare.*

Scajàda. Lo diciamo nella frase — **la va àlla scajada,** per esprimere strettezza, indigenza.

Scajôla. E' una spezie di pietra tenera della quale si fa il gesso dei doratori, e anche una mestura con cui si ricoprono tavole e simili. *Scagliuola, Scagliuolo.*

Scajôon. Quel pezzo di tela, stoffa ecc. in forma di spicchio, cioè più largo da un capo che dall' altro, il quale si mette per supplimento alle camicie, alle vesti dove hanno da essere più agiate (**làrghe**) *Gherone.*

» **di calzètt.** Quel piccolo gherone che fassi fra le due staffe delle calze dividendo le maglie a coprire le noci del piede. *Quaderletto, Cogno della calza.*

fatt a scajôon. *Fatto a gheroni, Gheronato, Sgheronato.*

Scajounaa. Allargare, od anche racconciare veste ecc. con gheroni. *Aggheronare.*

Scajouneon Dim. di **scajôon.** *Gheroncino.*

Scajounzeon V. **scajouneon.**

» Nei guanti chiamiamo quelle strisce cucite lateralmente alle due parti dei ditali (**diit**). *Linguella.*

Scàla. Sia poi stabile, o portatile, di pietra, o di mattoni, o di legno, o di corda. *Scala.*

» **del carr.** Non l'ho udito che al pl. e sono le due laterali delle tre assi che ne formano il letto, che è quella parte su cui si mettono i carichi che col carro si trasportano. *Coscie del carro.*

» **a libber.** Scala a piuoli (**pirôl**) girevolmente imperniati ne' due staggi, e che possono all' uopo nascondersi nella grossezza di essi, facendo scorrere gli staggi uno contro l' altro a formarne come un solo. *Scala da scorrere.*

» **a lumàga** V. in **lumàga.**

» **a man.** Scala leggiera che si può trasportare da un luogo all'altro. *Scala da mano,* o *portatile.*

» **da pirool.** Scala di legno formata di due staggi con diversi fori entro i quali si fermano per traverso dei pezzi di legno che servono a fare gli scalini. *Scala a piroli,* o *a piuoli.*

» **dritta.** Scala che nè si rigira in sè stessa come la scala a chiocciola, nè ha diverse branche (**fùghe**) v. in **fùga, fùga della scàla.** *Scala distesa.*

» **in pee.** Scala che abbia troppo poca inclinazione. *Scala ripida,* o *erta.*

» **voulànte.** Scala i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e in aggetto dall' altra, e si reggano l' uno sull' altro, e tutti sul primo, tenuti in sesto dalla pressione del muro che sovrasta alle prese degli scalini incastrati. *Scala a collo.*

andaa seu per scàla e zo per côrda V. in **côrda.**

Scalaròla. Usasi per lo più al pl. e sono i lati, o le cosce del carro (**scàle del carr**), quando sono a rastrelliera. *Ridoli.*

Scalàase. Si usa colla negativa — **ne scalàase miga.** Non avere animo, coraggio. *Non ardire, Non osare.*

Scalcagnaa. Detto di scarpo, portarla male sì che vengu ad abbassarsi

sul calcagno pigliando cattiva piega quella parte che lo abbraccia. Il Vocabolario Milanese dà come voce toscana *Rincalcagnare*; e l' Alberti nel Vocabolario Francese Italiano ha messo *Scalcagnare*. Sulla ragionevolezza del qual verbo potrebbe osservarsi che il Dizionario spiega scalcagnato anche per chi ha perduto i calcagni delle scarpe; e perchè dunque non potrà dirsi Scalcagnare il far perdere alle scarpe i calcagni portandole trascuratamente? Scalcagnore del resto è spiegato nel Dizionario porre il piede sulle calcagna a uno nell'andargli dietro; e anche calcare altrui il calcagno della scarpa andandogli appresso.

Scalcagnaa. Ancora lo diciamo figuratamente di persone per tenere in sommo disprezzo. *Vilipendere, Conculcare, Scalcare.*

scalcagnàase. Questo neutro passivo di **scalcagnaa** potrebb' essere in lingua *Rincalcognarsi, Scalcagnarsi.*

Scalcagnòon. Abbiamo il modo avverbiale — **a scalcagnòon**, e lo diciamo di scarpa che si porti col calcagno abbassato come fosse una ciabatta. *A ciabatta, A cocajuola, A zoppelletto, A pianta*, e con modo fiorentino *A cianta.*

Scaldaa. Indurre il caldo in checchessia. *Scaldare, Riscaldare.*

» Ancora lo diciamo figuratamente per eccitare a qualche passione, specialmente ad ira. *Scaldare, Riscaldare, Scaldeggiare, Accalorare.*

» **'l cul a 'n puttoll.** Dar delle mani sul culo ad un fanciullo. *Sculacciare un fanciullo.*

» **i banch.** Dicesi di scolaro che va alle scuole ma senza cavarne profitto. *Acculattare le panche*, e forse sorà da aggiungere *dello scuolo*, per dare l' idea del come e dove stia ozioso.

» **j ourécce.** Dicesi di vino che abbia molto spirito, molta forza. *Riscaldare, Avventarsi alle ciglia.*

» **la tèsta** V. **scaldaa** nel senso metaforico.

faa scaldaa. Avvicinare al fuoco checchessia perchè riceva caldo, o in altro modo fare che vi si induca il caldo. *Accaldare.*

scaldàase. Oltre al significato proprio di prender calore, si usa anche metaforicamente per accendersi di sdegno. *Scaldarsi, Riscaldarsi.*

» **i ferr.** Dicesi di chi si scaldi d'amore. *Cuocersi.*

scaldàase in de na còsa, o dènter in de na còsa. Imprendere o continuare alcuna cosa con grande ardore, impegno. *Intabaccarsi*, o *Infervorirsi*, o *Essere infervorito in checchessia.*

scaldàaseghe a oun la tèsta. Alterarsi ad uno per forte passione o per altra causa la mente. Si parrebbe che potesse essere in lingua *Riscaldarsi ad uno la testa*. poichè trovo nel Vocabolario Milanese dato al nostro **tèsta riscaldada** corrispondente *Testa riscaldata.*

scaldàaseghe a oun el fidegh, o scherzosamente **el pisseen.** Andare uno in collera. *Riscaldarsi, Pigliar fuoco.*

Scaldadina. Dim. di **scaldàda** V. **càlda.**

Scaldalett. Vaso di ferro o di rame, manicato, con coperchio mastiettato, a più occhi ossia pertugi, che adoprasi per lo più a scaldare il letto smovendolo su e giù fra le lenzuola, e quindi il nome. *Scaldaletto, Caldanino.*

Scaldeen. Vaso di ferro sorretto da tre piedi dello stesso metallo, con piccol manico, senza coperchio, che empiuto di braci si pone nel trabiccolo (**preet**) a fine di scaldare il letto. *Scaldino*. Qui pongo questo nome generico dato dal Tommaseo, siccome quello che nella material forma dello parola corrisponde al nostro **scaldeen**, benchè per l' uso che se ne fa meglio che l'antecedente vorrebbe chiamarsi Scaldaletto.

Scaldina. Vaso di ferro o di ottone, di varie forme, con coperchio a pertugi, mastiettato, con manico dello stesso metallo fermato girevolmente a due lati opposti per trasportarlo, e talora con piedini sotto, che sogliono le donne tenere fra le mani, o fra le gambe per riscaldarsi. *Scaldino, Cassetta*. Anche noi lo diciam pure **cassètta**,

e ne sono che tengonsi entro un altra cassetto di legno o coperchio di ferro traforato, ma sopravi due o più regoletti di legno per pasarvi su i piedi.

Scaleen. Ciascuna di quelle parti componenti una scala, sulle quali si posa il piede nel salire e scendere. *Scalino.* E qui cade lu acconcio quello che nota il Tommaseu olla vore Gradino, cioè che se si trotti d' un tempio, d' un sontuoso edificio allora si dice *Grodino*; anche *Gradini* si dicon quelli che sono dappiè degli altari, e *Gradi* quelli dove posano i candelieri. *Scaglione* poi è scalino di pietra o di marmo più grosso degli ordinarii.

» **del carr.** Si dicono quei due lunghi legni esternamente rotondati, e cilindrici al capi che finiscono alle estremità laterali le cosce (**scàle**), dei quali copi quelli davanti entrano in appositi buchi d'un largo legno detto **bàzzol**, che chiude il davanti del carro, e forma sponda al letto.

Scaléra. Così chiamiamo quei grossi pali fermati in un come piede, o base perchè stien ritti, e oventi dei fori nei quali si infiggono piroli a sostenere i cannicci (**arélle**) su cui si allevano i bigatti. Il Vocabolario Milanese definendoli li chiama *Costelli delle tavole da bachi de seta*, e secondo i Siciliani *Andari di tavole* ecc.

Scalètt. Specie di scala movibile, di legno, di pochissimi scalini, con pedata, e che si regge sullo propria base. *Scaleo.*

» Anche scala doppia a piroli o pedatine decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e però o staggi non paralleli, mastiettato in cima per potersi le due scale aprire angolarmente, si che l'intera doppia scalo si reggo da sè senza appoggio: tole anche non è che una scala scempio o cui è mastiettato in cimo uno staggio, o scempio, o doppio che si opre ongolarmente, con l' appoggio del quale la scolo si regge. *Scaleo.*

» Ancora diciamo qualsiasi breve scala di legno o mano sio che abbia piroli, o pedatine. Se l'onalogia di tanti altri nomi che in lingua hanno diminutivo così maschile come femminile lo permettesse, sarebbo a mio pensare opportuno che questo si avesse a dire Scaletto, per distinguerlo dai due antecedenti, e serberei Scaletta per la scola di cui qui sotto.

Scaletta. Dim. di **scàla**, cioè scala corto e stretta. *Scaletta.*

Scalettina. Dim. di **scalètta**. *Scalina.*

Scalf. Il tagliare che si fa in certi tempi le piante perciò dette cedue. *Tagliata.*

Scalfarètt. Che anche diciamo **mezz calzètt.** Calzamento di lana, o lino o cotone che serve a vestire il piede. *Calcetto.*

Scalfaròtt. Specie di scarpa o tutta tessuto di cimosse (**zimoùzze**), e tolora con suolo (**sòla**) di cuojo, e tomajo (**toumèra**) tessuta di cimosse, che usasi in inverno a riparare i piedi dal freddo, per lo più in casa. *Scalferotto, Pantofola di cimosso,*

oudour de scalfaròtt. Cattivo odore di piedi.

savîl de scalfaròtt. Mandoro un cattivo odore come quello de' piedi.

Scallìase. V. **scalàase.**

Scalmanàase. Riscaldarsi, sentir soverchio caldo per troppo camminare, o per faticare con troppo ardore. *Accaldarsi, Accendersi*, e il Vocabolario Milanese dà anche *Strafilarsi*; benchè il Dizionario non metta che Strafilore, neutro assoluto, e spiegato per costernarsi, perdersi d' animo. Siccome poi nel Dizionorio alla parolo Caldana il nostro **riscald**, che è l' infermità cagionata dal riscaldarsi e raffreddarsi detto anche Caldo, Scormona, Scalmano, trovo che prendere una caldana (**ciappaa 'n riscald**) effetto pur troppo del soverchio **scalmanàase**, ho per sinonimo *Scarmanarsi*, o *Scalmanarsi*, mi parrebbe che questi verbi potrebbero tenersi corrispondenti ol nostro.

Scalmanino. Così diciamo certo ardore che viene in volto sia dopo aver corso o faticato molto, sio oncora per certa mala disposizione.

Scalmouzz. Caldo gronde e presso che soffocante. *Afa.*

Scalòen. Accr. di **scàla**. *Scalona, Scalone*, che è anche il nome di una scala larga al piede, e stretta alla cima, con un rampante amovibile al di dentro, che le serve di appoggio e di cui ho data l'idea in **scalètt** 2. articolo.

» Ancora diciamo per **scalèra** V.

Scalumaa. Vedere da lontano, discernere appena. *Scorgere.*

Scalvaa. Tagliare a un albero i rami minori per farne fascine ecc. *Diramare.*

» Ancora tagliare a un albero tutti i rami fino al tronco. *Scapezzare, Scapitozzare.*

j aa scalvaa le zeùcche, e i gh' aa lassaa i meiòen. Dicesi scherzando ad uno cui sia stato raso il capo.

Scalz. Così diciamo il piede dello schioppo, della pistola ecc. *Calcio.*

Scàmbi. Lo usiamo nel modo—**in scàmbi**, e vuol dire in luogo, in vece. *In cambio, In iscambio*; onde

toe in scàmbi. Prendere una persona o una cosa per un' altra. *Pigliare, Cogliere in iscambio.*

Scambiètt. Lo usiamo col verbo **faa**, e dicesi di persona che devia da quello che dovevasi da lei aspettare; e ancora di malattia che presenti sintomi diversi da quelli che aspettavansi. Parrebbe che potesse dirsi ad esprimere coteste idee *Fare scambietti*, polchè Scambietto significa spessa mutazione; ma è anche salto in ballando, onde Fare scambietti, battere frequentemente e velocemente i piedi in ballando, il che pur si dice Scambiettare.

Scamòff e fem. **scamòffia.** Dicesi per disprezzo a persona biasimandola di deformità. *Brutto ceffo, Scaguarda*, fem. *Scagnarda.*

Scampaa. *Campare, Vivere.* Scampare in lingua usato transitivamente significa liberarsi da pericolo, salvarsi.

scampàaseia via. Vivere alla meglio. *Campacchiare.*

a faa a so mod se scàmpa deu ann de peu V. in **mod.**

scàmpa mòra ziffeuieen. Usasi dirlo per significare che una cosa non potrà essere se non dopo assai lungo tempo.

Scampanellaa che anche si dice **baleuccaa**. Fare un gran suonare di campane. *Scampanare.*

Scamuzzaa. Levare con uno scalpello da un getto la ruvidezza, o bava, cioè quella superfluità che hanno i getti cavati dalle forme. *Rinettare.*

Scandàj. Noi lo diciamo per conto, misura. *Scandaglio*, che in primo significato è un piombo piramidale che si cala nel mare per misurarne l'altezza dell' aqua, e la qualità del terreno nel fondo.

faa i so scandàj. Pigliare le opportune misure. *Fare scandaglia, Scandagliare.*

Scandezzaa. Far bianco, e dicesi di filati, di tele ecc. *Candidare, Incandire, Imbiancare.*

Scandezzoen. Colui che per prezzo incandisce i filati, i tessuti ecc. Se l' analogia di cesellatore da cesellare, e di altri simili il permettesse, da candidare, far candido, potrebbe farsi *Candidatore.*

Scanellaa. Incavare legno o pietra a foggia di piccolo canale. *Scanalare, Scannellare.*

» Ancora diciamo per ridere gustosamente e forte. *Sghignazzare.*

Scanfòrgna. Dicesi a una donna per ingiuria, e disprezzo, quand' ella è permalosa, o dilicata troppo, o smorfiosa. *Scanfarda.*

Scaniasia. Diciamo a persona avara. *Spizzeca, Cacastecchi.*

Scannaat. Non solo lo usiamo come part. del verbo **scannaa**, Scannare, ma ancora come sinonimo di estremamente povero. *Povero in canna.*

Scansafadiga. Che scansa, ossia sfugge fatica. *Scansardo, Fuggifatica.*

Scansideil. Dim. di **scansiit**. V. qui sotto. *Afatuccio, Tristanzuolo.*

Scansiit. Dicesi di persona secca e malvegnente. *Afato, Scarmo.*

Scantinaa. Dicesi di uno che non fa come dovrebbe, o come vorrebbesi. *Dare in ciompanelle, o ciampinelle, Deviare.*

Scantonaa. Levare i cantoni, o gli angoli a checchessia. *Scantonare*, che anche vuol dire voltare al primo canto per non incontrare taluno che ci sia molesto.

Scanzia. Arnese di legno a varie capacità o spartimenti nei quali si pongono libri, carte ecc. *Sconcia, Scansia, Scaffale.*
piaan dèlla scanzia V. in **piaan.**
Scapeuzz. Tanto nel senso di furbatello, quanto anche in quello di fanciullo, giovinetto che mostri un' amabile vivacità ed una graziosa accortezza. *Monello.*
Scapoulàafa. Tanto salvarsi dalla morte, quanto fuggire un danno. uo pericolo, o cosa alcuna molesta o incomoda. *Scamparla* è frase dell' uso nel primo caso; ma pare che anche nel secondo si possa usare il medesimo modo, giusta la frase del Dizionario Scampare vergogna, dispiacere. In questo caso però è anche *Sgattojolare* — **l' òo scapoulàda,** *Sono sgattajolato.*
Scappaa. Fuggire velocemente. *Scappare.*
» Nel gioco delle carte dicesi quando uno non tiene l' invito del compagno, o gioca una carta dando indizii che non ne ha in quel seme di buone. *Cocciare, Fore,* o *Dare una cacciata.*
» Ancora dicesi di vestito che per cresciuta persona più non si addatta al corpo.
lassàase scappaa. Dicesi di chi inavvedutamente, o senza riguardo esce in parole che non avrebbe dovuto dire. *Scappare a dire, Scappar detto* — **el s' é lassaat scappaa quèlle pàrola.** *E' scappato a dire quelle parole* ecc. *Gli sono scappate dette quelle parole*: anche noi diciamo **gh' è scappaat quèlle paròle.**
Scappàda. Rapida fuga da un luogo. *Fuggita.*
» Andata in un luogo per breve ora. *Corsa.*
andaa de scappàda. Camminare velocemente. *Mettersi,* o *Cacciarsi la strada, o la via tra gambe.*
faa na scappàda in de 'n siit. Andare per breve ora in un luogo. *Fare una corsa, o una gitarella in un luogo.*
Scappadèlla. Dim. di **scappàda** nel 2. significato. *Scappatella, Scorserello.*
Scappadèlla. Ancora si dice un errore di prima giovinezza. *Scappatella, Scappatina, Scappata.*
Scappadina. Lo stesso che **scappadèlla.** v.
Scappadour. Agg. di cavallo che corre assai. *Veloce, Corridore.*
àlla scappadoùra. In tutta fretta, per pochi momenti. *Di volo, Di scappata.*
Scappatòri. Sutterfugio per trarsi fuori da qualche impaccio. *Scappatoja.*
Scapuzzòon. Acer. e peggiorativo di **scapeuzz.**V. nel 1. significato. *Rompicollo.*
Scarabòcc. Macchia d' inchiostro sulla carta, e anche imperfetta scrittura o disegno. *Scarabocchio.*
Scarabouocciaa. Imbrattar fogli scrivendo o disegnando, o ciò facciasi con sgorbj, o con iscritture o disegni mal formati. *Scarabocchiare, Schicherare, Scombiccherare.*
Scarabauciin. Chi scarabocchia. *Scarabocchino.*
» Ancora diciamo un cattivo pittore. *Fantocciajo.*
Scaramèlla. Dicesi di persona estremamente magra. *Segrenna.*
Scaranzia. Malattia che rinserra le fauci (**goùlla**). *Scheranzia, Schinonzia, Angina.*
» Ancora dicesi di persona, ed è lo stesso che **scaramèlla** v.
Scarazz. Il ramo secco della vite. *Sarmento, Sermento.*
Scarcass. L' ossatura del casso, o cassero, ossia delle coste de' polli, uccelli scussa delle carni. *Catriosso.*
Scarfòja. Quella membrana, o pellicola sottilissima che ricopra l' aglio, la cipolla, e simili agrumi. *Pellicola, Squama, Sfoglia.*
Scarfoujaa. Levare le foglie (**scartòzz**) che vestono le pannocchie del formentone (**melegòtt**). *Scartocciare, Sfogliare.*
Scàrica. Sparata delle armi da fuoco. *Scarica.*
» Ancora diciamo lo sgravamento degli escrementi per secesso. *Evacuazione.*
Scarlòss. Dicesi di persona sommamente magra. *Ossaccia senza pelle, Ossa e pelle*: noi pure diciamo **pell e òss.**
Scarnaa. Tanto nel proprio levare su-

perficialmente la carne, quanto figuratamente sminuire la grossezza di un lavoro levandone alquanta parte. *Scarnare, Scarnire.*

Scarnezz. La parte interna della pelle degli animali. *Carniccia*, che anche vuol dire ritaglio di cuojo.

Scaròla. Pare che sia quella insalata che il Re nel suo Ortolano Dirozzato definisce per molto frastagliata, con foglie d'un verde chiaro, lunghe e lisce, e chiama *Indivia liscio*, dicendola in Toscana nominata *Mazzacchia*. Sarebbe mai anche la Scariola del Dizionario Enciclopedico, che la spiega, indivia minore, lattuga, scariola, lattuga salvatica?

Scàrpa. In tutti i significati *Scarpa.*

» **che fa boucchètt.** Dicesi di scarpa che mal fatta, o troppo agiata fa ai lembi dei quarti come de' beccucci. A questo difetto delle scarpe noi diamo anche il nome di **mòche**, e queste chiamandosi bocchi, potrebbe forse dirsi *Scarpa che fa bocchi.*

el vèrs che fa le scàrpe. E' un certo suono acuto che fanno le scarpe specialmente nuove in andando, e di esse dice il Tommaseo che Sgrigliolano, dal qual verbo potrebbe farsi *Sgrigliolìo*, come da cigolare cigolìo.

sènza scàrpe. Senza calzari, o anche col piede coperto dalle sole calzette. *Scalzo.*

sènza scàrpe in pee. Più presto che nel senso del modo antecedente, lo diciamo figuratamente di persona poverissima. *Scalzo, Tritone.*

avìghe gnan de scàrpe in pee. Essere poverissimo. *Essere scalzo*, o *tritone.*

ne penrtàaghe gnan adree le scàrpe a onn, o **a na còsa.** Dicesi di persona o di cosa di lunga mano inferiore ad un'altra. Quando parlisi di persona. *Non esser degno di sciogliere la coreggia del calzare*; quando parlisi di cosa *Non esser da fore confronto con una cosa.* — **ne 'l ghe pòrta gnan adree le scàrpe**, nel 1. caso *Non è degno di sciogliergli*, o *sciogliergle la coreggia* ecc. nel 2. caso *Non è da farne confronto.*

tègner el pee in dò scàrpe V. **in pee.**

tègner el pee in tànte scàrpe Si dice di chi vuole parteggiare per molti, od occuparsi in molte cose. *Tenere il pie' in mille staffe.*

vanzàase i pee fòra dàl'e scàrpe V. **in pee.**

Scarpaa. Rompere, ma porta idea di violenta, e sconcia rottura. *Scerpare.*

» Ancora l' ho udito, detto forse in ischerzo, per vestire il piede di scarpa, o stivale. *Calzare.*

» **la tèsta.** *Romper la testa.*

scarpàase la tèsta. *Rompersi la testa.*

Scarpàzza. Peggiorativo di **scàrpa.** *Scarpaccia, Scarpettuccia.*

» Ancora diciamo una specie di torta fatta con erbe, ricotta e uova. *Erbalato, Erbato.*

Scarpazzàase dal ridder. Ridere assai. *Screpazzare* trovo nel Dizionario dato anche per *Sghignazzare.*

Scarpell. Strumento di ferro tagliente in cima, di varie forme, per lavorare pietre, legni, metalli. *Scarpello, Scalpello.*

Scarpelleen. Dim. di **scarpell.** *Scarpelletto, Scalpelletto.* Lo Scarpellino, o Scalpellino della lingua è l'artiere che lavora collo scalpello le pietre, il nostro **marmenreen.**

Scarpeen. Quella parte della calza che veste il piede quando la calza è fatta tutta d'un pezzo. *Scappino, Pedule.*

» Ancora diciamo per **scalfarontteil** v.

andaa, o **staa in scarpeen.** Andare, o stare senza scarpe. *Andare*, o *Stare in peduli.*

Scarpèer. Artiere che fa le scarpe, gli stivali. *Calzolajo, Calzolaro.*

bonttèga da scarpèer. *Calzoleria.*

Scarperètt. Calzolajo di poco conto. *Calzolaretto.*

Scarpetta. Dim. e vezzeggiativo di **scàrpa.** *Scarpetta.*

» Diamo questo nome anche ad un pane di figura piuttosto oblunga, e che più presto che ad una scarpa somiglia alla spuola (**navisèlla**) del tessitore; per la qual somiglianza si potrebbe credere che fosse quello che nel Dizionario è detto appunto *Spola*, o *Spuola.* Ma poichè anche questo è nome

figurato, si potrebbe per avventura chiamare altresì *Scarpetta*, che meglio dell' altro qui da noi sarebbe inteso.

Scàrpia. Quella tela che fa il ragno. *Ragnatelo, Ragnatelo, Ragna.*

» Ancor dicesi figuratamente di tela ecc. molto sottile, lisa. Nel Vocabolario Milanese è dato corrispondente *Tela di ragno*; e perchè non anche *Ragnatela?*

» di occ. Offuscamento di vista come se si avesse davanti agli occhi un ragnatelo. *Caligine degli occhi, Ombra, Annebbiamento.*

Scarpiaa. Levare i ragnateli, nettare dai ragnateli. *Diragnare.*

Scarpiaròla. Pertica in cima alla quale è fermato un mazzetto di pannocchiette di canne palustri per levare i ragnateli, e spolverare i muri. Da diragnare può farsi *Diragnatojo.*

Scarpiaaa i calzètt. Rifare i peduli (**scarpeon**) alle calze. *Rimpedulare.* Scarpinare in lingua è voce bassa per camminare in fretta, il nostro **sgambettaa.**

Scarpinèlla. La parte della calza che cupre il piede. *Scappino.*

Scarpòon. Accr. di **scàrpa**. *Scarpone, Scarpettone, Scarpettona.*

» Rottura grande, o fatta con violenza. *Schianto.*

Scarsezzaa. Tanto avere, quanto fare scarsezza, scarsità di checchessia. *Scarseggiare*

Scart. Ciò che rifiutasi, o si mette fuor d' uso come imperfetto, inutile. *Scarto.*

Scartàzza. Carta d' infimo valore nel gioco. *Cartoccia.*

» Ancora dicesi di quei cibi che altri mette da parte per mangiarli poi, e per lo più involge in una carta. *Cartoccio* non mi parrebbe esprimere così particolarmente l'idea significata dal nostro vocabolo.

Scartòzz. Tanto quella specie di recipiente che formasi ravvoltando una carta a involger checchessia, quanto le cose stesse che sono nella carta involte. *Cartoccio.*

» Ancora diciamo quelle foglie che addossate le une alle altre formano come una guaina che veste la pannocchia (**fus**) del formentone (**melegòtt**). *Foglie*, e anche ho trovato *Cartocci.*

Scartozzoon. Dim. di **scartòzz.** *Cartoccino.*

» Ancora chiamiamo una pianta erbacea, che non pur dà sementi ovali, minute, di sapor dolce, e di grato odore (**fenòcc**), ma essa stessa in estate si mangia, essendo tenera e polputa. *Finocchio.*

Scartozzètt. V. **scartozzoon** nel 1. senso.

Scassaa. Fare colla penna un frego, o diversi freghi che si attraversano su di una scrittura, come per annullarla. *Cancellare, Cassare, Dar di penna, Dipennare.* Scassare in lingua è cavare dalla cassa mercanzie, o altro.

» Ancora si dice il togliere sgorbio, o parola, o lettera da una carta levandone con temperino, o altro ferro tagliente la superficie. *Rastiare.*

» E altresì levare colla gomma elastica i segni lasciati sulla carta dalla matita (**làpis**). Il Vocabolario Milanese dà come rispondente trovato nella Guida dell' Educatore del Lambruschini *Sgommare*, soggiungendo che gli pare voce poco sicura.

» Pur levare con apposito torsello (**cussinètt**) o spugna uno scritto fatto col gesso, o sulla lavagna con steatite (**savonètta**). Pare cha debba dirsi *Fregare, Sfregare, Dar di frega*, se Sfregatojo è il nome del torsello con cui questo si fa.

Scassadùra. L' atto, e l' effetto del **scassaa.** Secondo la diversità dei verbi in lingua corrispondenti al nostro, sarebbe nel 1. caso *Cassatura, Cancellatura*; nel 2. *Rastiatura*; nel 3. forse *Sgommatura*; nel 4. *Frego*; se pure Cassatura, o Cancellatura non potesse stare per tutti di pari che Cassare, o Cancellare. Scassatura in lingua è l' azione di levare dalle casse mercanzie, o altro.

Scassoon. Specie di coltellino a lama ovale, e tagliente da tutte due le parti, che si usa per levare le mende che incorrono nello scrivere. *Rastiatojo.*

Scatiòon. Dicesi de' capegli mal com-

posti. *Cerfuglio, Cerfuglione.*

Scatiòon. Ancora diciamo a persona ehe ha i eapegii mal composti.

ciapàase per i scatiòon. Prendersi al capegli, azzuffarsi. *Accapigliarsi.*

Scatouleen. Dim. di **scàttoula** v. sotto. *Scatolino.*

parit na persoùna che la végna fòra da 'n scatouleen. Dicesi di persona linda, attiiata. *Parere una persona uscita dallo scatolino.*

Scatoulòtt. Acer. di **scàttoula.** *Scatolone.* **Scatoulòon** noi diciomo piuttosto di grande tabacchiera.

Scàttoula. Specie di eassetta di sottili assieelle, o di eartone, o cartoncino, o latta eee., a varie forme, e grandezze per riporvi checchessia. *Scotola.*

» Quella che aerve per tenervi il tabaceo, oltre al nome generieo di *Scatola,* ha pure il particolare di *Tabacchiera* speeialmente quand' essa è di pregio.

rómpar o seccaa le scàttoule a eun. Dare molestia ad alcuno. *Infastidire, Seccare aleuno.*

Scavalcaa. Passare di là da una siepe, da un muro ecc. montandovi sopra e accavaleandoio. *Sormantare,* e forse anche *Scavalcare,* ehe detto di persona figuratamente significa far cadere uno di grazia, o di grado, sottentrando in suo luogo, e che noi pure diciamo **scavalcaa.**

» Ancora è far entrare une maglia di calza in un' altra. *Scavalcare.*

Scavalcaat. Oltre che come part. di **scavalcaa,** ai usa come nome nella frase — **fa 'n scavalcaat** io stesso ehe **scavalcaa** nell'ultimo senso v.

Scavallaa ehe anche dicesi **cavallaa.** Saltare, Correre in quà e in là inordinatamente, e per gioco. *Scorrazzare, Corvettare.* Scavallare in lingua è io atesso che Scavaieare, cioè gettar giù da cavallo, e neutro assoluto darsi a vita dissoluta.

Scavizz. Rotto, spezzeto. *Scavezzo.*

» **in vitta.** Dicesi di cihi è svelto nella persona. *Vita svelta,* o *gentile,* che pur diecsi dei eorpo ben formato, svelto, e ehe noi diciamo **vitta scavizza.**

pistòon scavizz V. in **pistòon.**

Scavizzaa. Rompere, spezzere. *Scavezzare,* che però nei 1. senso è lo stesso che scapezzare, cioè tagliar via la eima dei rami degli alberi.

» **di panètt.** Dicesi per mangiare. Forse potrebbe star bene *Sgretolare de' pani,* usandosi per similitudine Sgretolare anche in senso di ridurre in pezzi, disfare.

Scavizzacòll. Dicesi di persona cattiva.

Scavizzadour. Così chiamano i nostri vagliatori (**conzadour**) quel cribro (**crevell**) con cui vagliano la terza volta ii linseme (**llaoùsa**) per sceverarlo dalla zizzania. Esso ha fori più piccoli del cribro che chiamano **sbuladour** con cui vagliano il linseme la seconda volta per levarne affatto le pule (**boùlla**) e la terra, dopo averne sceverata la pula più grossa con un primo cribro a fori più grandicelli che dicono **trabatt.** Oltre alle dette vagliature del linseme altre due se ne fanno, l' una coi cribro che dicono **ballareen,** e serve a sceverarlo da quei grani di zizzania che non ha levati lo **scavizzadour;** l' altra con un quinto cribro che dicono **lanzètt,** e che lasciando passare il linseme, ritiene il loglio.

Scavizzadùra. Il linseme ehe hassi dopo la vagliatura fatta col cribro da noi detto **scavizzaadour** v.; e ho udito eosì chiamare anche quello che rimane meu rimondo, quando se ne fa una quarta eribratura per seminarlo.

Scavrezzaa. V. **scavallaa.**

» Ancora si dice del mangiere molte frutte, e neppur ben mature.

S'cètt. In tutti i significati *Schietto.*

parlaa s' cètt. Parlar chiaro e liberamente. *Dire al pan pane,* o *allo gatto gatta.*

Schèna. Nell' uomo è la parte deretana del corpo dalle spalle alla cintura; nei quadrupedi la parte che è dalla spalle alla groppa; e nei pesci tutta la parte superiore tra il capo e la coda. *Schiena, Tergo, Dorso, Dosso.*

» Ancor dicesi dai cuojai e pellieciai il cuojo, o pelia che copre la schiena dell' animale. *Schiena.*

» I capellai chiamano quella parte della falda (**àla**) del capello che

resta più densa nel mezzo. *Fianco.*

al dèlla schèna o dèlle rèna V. in rène, e ai nomi di lingua aggiungasi *Fila delle reni.*

a schèna de mul V. in **mul.**

avìlghela in dèlla schèna. Non ottenere l' intento. *Averla contraria, Averla bianca*, solendosi porre nella bussola la palla bianca in luogo della rossa quando nelle votazioni secrete si dà il voto contrario.

daaghela a enn in dèlla schèna. Dare ad uno voto contrario perchè non ottenga il suo intento. *Darla contraria.*

dòrmer in scheno, o più civilmente in vitta. Dormire giacendo in sulle reni. *Dormire supino, Giacer supino.*

lavouraa de schèna. Lavorare di tutta forza e con ogni attenzione. *Lavorare di nervo, o a mazza e stanga, Lavorare coll' arco della schiena, o dell' osso.*

laveuraa, o laveuréri de schèna. Lavoro che importa molta forza e pazienza. *Lavoro di schiena.*

Schenaal. La parte deretana di una seggiola, di un canterano, di una carrozza ecc. *Dossale* è il nome generico che gli corrisponde; ma nelle seggiole si chiama con nome particolare *Spalliera, Appoggiatojo*, perchè difatto vi si appoggiano le spalle; nei canterani, nelle carrozze ecc. si dice *Fondo.* Schenale in lingua è la schiena dei giumenti, e altresì quell' animella che è contenuta nelle vertebre della spina dorsale, e che si chiama altresì midollo spinale.

Schèrma. L' arte di misurare colla spada i colpi per riparare quelli dell' avversario, e per offenderlo. *Scherma.*

tiraa de schèrma. Esercitarsi nel riparare con destrezza i colpi dell' avversario, cercando di offender lui ad un tempo. *Schermire, Giocar di spada.*

Scheùffia, Copertura di varia materia e di più foggo più o meno eleganti che usano le donne a coprire il capo. *Cuffia, Scuffia.*

» Ancora diciamo quel cappuccio di pelle onde si copre la testa de' cavalli per riparo delle intemperie. *Paraorecchi.*

Scheùffia. Altresì diciamo per **bàlla** nel 4. significato v.

ciappaa la scheùffia V. in **bàlla, ciappaa la bàlla.**

Scheunt. Ribasso sul prezzo di merce comprata. *Sconto.*

Schida. Pezzetto di legno, o d' altro spiccato dalla parte maggiore. *Scheggia, Sverza*, e particolarmente di legno, *Schiappa.*

» Pur dicono in campagna quel che qui dicesi **avèrtus.** v.

traa in schide. Ridurre un legno in ischiappe. *Schiappare.*

traa in schide. Ancora si dice figuratamente per mandare in rovina.

tràase, o fàase, o andaa in schide per jeun. Dicesi quando uno amando svisceratamente un altro farebbe per lui qualunque cosa per grande e pericolosa che essa fosse. *Spararsi*, o *Farsi sparare per uno.*

Schidàase. Rompersi in ischeggie. *Scheggiarsi, Sverzarsi.*

Schidina. Dim. di **schida.** *Scheggiuola, Scheggiuzza.*

Schinca. L' osso della gamba dal ginocchio al collo del piede. *Stinco.*

Schincàda. Percossa nello stinco. *Stincata, Stincatura.*

Schirlaa. Andar di corpo copiosamente e quasi liquido. *Scacazzare.*

Schirlàda. Evacuazione non soda e impetuosa. *Schizzata.*

Schirlòtt. Flusso di ventre che porta frequenti evacuazioni. *Cacajuola*, e più civilmente *Soccorrenza.*

Schirlouttaa. Pare un frequentativo di **schirlaa** v.

Schirpo. Quel complesso di abiti, lingerie, e altre cose donnesche che si danno alla sposa quand' ella va a marito e forman parte della sua dote. *Corredo*, e gli antichi dicevano anche *Le Donora, Le Donamenta*, cioè i doni.

Schisseur. Arnese consistente in una tavoletta liscia, e ritondata alquanto nel lato superiore, la quale per una specie di coda o piede in cui inferiormente finisce è fermata perpendicolarmente ad una capra (**cavallètt**), e serve per tenervi su appoggiata la manata del lino per iscotolorlo (**spadoulaa**). *Scossio*,

Scossojo mi pajono così somiglianti nel suono al nostro vocabolo da poterneli tenere come rispondenti ad esso; perocchè serve l'arnese a rinettare il lino da quelle parti lignose che ancora vi rimangono aderenti dopo che è stato rotto sia pestandolo sopra una panca, sia colla maciulla (**grèmmoula**) di cui il Dizionario da quei due nomi come sinonimi.

Schittaa. Palesare quello che si sa di una cosa o di una persona, quando non si dovrebbe, o fa dispiacere. *Svertare*, *Svesciare*, *Sborrare.*

Schittarool. Arnese consistente in un cilindro incavato, che finisce in un piccolo canaletto o anche semplicemente in un forellino, pel quale con un altro cilindro pieno detto stantuffo, rispondente alla sua cavità, si empie d'aria o di liquore, o l'aria e il liquore si schizza, ossia si getta fuori con forza, secondo che lo stantuffo si trae o si spinge per entro alla sua lunghezza. *Schizzetojo.*

Schivi. Propriamente propensione al vomito, e figuratamente avversione per la presenza, o la rimembranza di cosa, o di persona, o di atto che conturbi lo stomaco, o faccia grande molestia o ribrezzo. *Nausea, Schivo*, e parrebbe anche *Schifo*, se ci sono le frasi avere a schifo, venire a schifo, cioè avere, venire a fastidio, o a nausea. Schifo come nome nel Dizionario è dato per quel più piccolo dei barchetti per cui dal vascello si scende a terra, ed anche come nome di una volta di stanza fatta a guisa di schifo rovescio.

faa schivi. Tanto nel senso proprio quanto nel figurato, pei quali v. sopra **schivi.** *Far nausea, Nauseare, Stomacare.*

Schivious. Aggiunto di persona a cui di leggieri le cose fanno schifo, o che è difficile da contentare. *Schifiltoso*, *Schifo*, che però come Schifoso in primo significato vuol dire sporco, che fa schifo.

Schizz. N. Dicesi in pittura un abbozzo di disegno. *Schizzo.*

» Agg. Compresso. *Schiacciato.*

» Pure agg. per assai magro.

Schizz. Altresì per bisognoso di alimento.

» Ancor dicesi di molte persone unite strettamente in un luogo. *Stivato.*

» Tanto altresì dicesi di naso piatto, schiacciato, di forma quasi piana, e in dentro come lo hanno certi cagnolini. quanto di persona che abbia tal naso. *Camuso*, *Rincagnato.*

Schizza. Oltre che f. di **schizz.** v. si usa ancora come nome, e significa folla di gente strettamente unita in un luogo. *Calca.*

Schizzaa. Premere, comprimere. *Schiacciare.* Lo Schizzare della lingua è intransitivo, e significa uscire un liquido da piccolo zampillo, o canaletto; e usato transitivamente significa gettare con forza un liquido.

» Detto di limone, premerlo con forza per cavarne il sugo. *Spremere*, *Sprillare*; e quando facciasi colle mani *Strizzare.*

» Detto di uva, pestarla per trarne il mosto. *Pigiare.*

» j occ. Guardare coll' occhio socchiuso come fanno quelli che hanno corta vista. *Sbirciare*, che è anche guardare per banda movendo la pupilla all' angolo dell' occhio, il nostro **guardaa coùla coùa dell' occ.** V. in **guardaa.**

Schizzàda. L'atto e l'effetto della schiacciare. *Schiacciatura*, e il Vocabolario Milanese dà ragionevolmente anche *Schiacciata*, (benchè il Diz. non lo spieghi che per focaccia, cioè pane schiacciato, cotto per lo più sotto la brace); essendovi la frase fare una schiacciata, cioè schiacciarsi.

» Il pigiare, o anche certa quantità d' uva pigiata che mettesi insieme al vinello per farlo migliore. *Pigiatura.*

Schizzailmòou. Arnese di legno composto di due legni che finiscono da un capo come in due manichetti, e sono dall' altro insieme mastiettati, e hanno un incavo nel mezzo delle due facce interne per mettervi il limone. del quale esce per uno sfiatatojo il sugo allo stringere i due manichetti. *Strizzalimoni*, *Matricina*, *Pera.*

Schizzallmòcn. Dicesi pure a persona affettatamente divota. *Pinzocchero.* Il nostro nome figurato viene forse dal tenere le siffatte persone strette le mani come chi volesse spremere con esse un limone.

Schizzètt. Dim. di **schizz** n. *Schizzetto.*

Schizzètta. Sorta di capello schiacciato che si portava una volta sotto il braccio, e che al presente non si vede che sotto al braccio di chi si maschera da vecchio imparruccato, o ne rappresenta sulle scene la parte. *Schiaccina, Sottobraccino.*

» Ancora dicesi un orologio di cui la cassa è tutta di metallo, e la coppa superiore si apre premendo nell' estremità del manichetto una mollettina; e forse il nostro nome è da questo premere (**schizzaa**).

S' claff. Percossa data nel viso colla mano aperta. *Schiaffo, Guanciata.*

» **a man revèrsa.** Schiaffo dato col dosso della mano. *Manrovescio, Rovescione.*

daa di s' claff. *Dare schiaffi, Schiaffeggiare.*

S'claffettaa sou. *Schiaffeggiare.*

S'claffòon. Accr. di **s'claff.** *Ceffone, Ceffotone.*

S'clancaa. Rompere, e pare che porti idea di certa violenza. *Sceerpare.*

S'clancafoùrche. Dicesi di persona cattiva. *Squassaforche, Rompicollo, Scavezzacollo:* anche noi abbiamo **scavizzacòll.**

S'clanch. Rottura piuttosto gronde. *Squarcio.*

dàaghe dènter on s'clanch in de na còsa. Finire in qualsivoglia maniera o favorevole o contraria una cosa. *Cavar cappa o mantello d' una cosa.*

S'clancholl d' uva. Parte staccata dal grappolo d' uva. *Rospolo, Racimolo.*

S'clanchollètt. Dim. di **s'clancholl.** *Racimoletto, Racimoluzzo.*

S'clancòon. Accr. di **s'clanch.**

» Dicesi onche a persona dissipata. *Dissipone.*

S'clànfen e più comunemente **s'clànfer.** Moneta piccola corrosa, e di non sì facile corso. *Donajo falso.*

S'ciào. Mi ricordo di aver udito nella mia primo età taluno salutando dire **s'ciào suo**, cioè schiavo suo, in vece del *Servo suo* che usasi attualmente.

S'ciào. Usasi onche adesso questa parola per dire *Son contento, Facciamola finita, Non se ne parli più, Basta.*

S'ciàppa. Dicesi nel gioco chi non ne è troppo pratico. *Sbercia.*

» Ancora si uso come ogg. di voce troppo acuta e disgustosa—**vous s'ciàppa.** *Voce stridula.*

S'ciappaa. Ridurre pezzi grossi di legna in pezzi più piccoli o colla scure (**sugurètt**), o con biette (**chignòl**) che vi si caccian dentro col mazzapicchio (**màzza**). *Fendere, Spaccare.* Schiappare veramente in lingua è fare di alcun legno scheggie (**schìde**); onde pare il nostro **s'ciappaa minut:** osserverò per altro che **schide** ho udito chiamare anche certi pezzi di legna lunghetti, purchè sottili anzi che no.

S'ciappàda. Tagliatura, o apertura per lo più dalla parte davanti, o dalle bande delle camicie, delle vesti, dei calzoni e simili. *Sparato.*

» Nel gioco dicesi qualunque sbaglio che vi si fa. Siccome sbercia dicesi chi è mal esperto nel gioco, e sberciare è non cogliere nel segno, sarebbe peccato se dicessi che non fosse irragionevole vocabolo *Sberciata?*

S'ciappadeen. Dim. di **s'ciappàda.** Quando è detto delle maniche delle camicie *Sparo delle maniche;* Quando è delle saccocce, delle brache *Fesso delle tasche, o delle brache.*

S'ciappazòcch. Colui che per mestiere fende le legna. *Spezzazocchi, Taglialegna.*

S'ciappeen V. **s'ciappazòcch.**

» Ancor dicesi di mal pratico artiere. *Ciarpone, Ciobattino, Guastamestiere:* abbiamo anche noi nel medesimo significato **zavatteen**, **guastamesteer;** ma questo lo dicono gli artigioni ancora di chi fa le opere a troppo poco prezzo, come dire che le faccia male per impiegarvi poco tempo e poca diligenza.

» Altresì l' ho udito per **s'ciàppa** nel 1. senso.

S'ciàppinàda V. **s'ciappàda** nel 2. significato.

S'ciappòon. Accr. di s'ciàppa nel 1. senso.
» Usasi ancora come agg. di vino, e sentesi talora usato pur come nome, e intendesi quel vino che si viene ad avere metteudo in una botte contenente vino vecchio dei mosto, o del vino nuovo, oppure dell' uva pigiata, o ancora mettendo sul vino nuovo del vecchio. *Vino incappellato*; mi pare di aver sentito anche da noi **vesn incapellaat.**
» Ancora è agg. di una specie di garofano doppio di cui si spacca il calice. *Garofano stradoppio, o a carta*, forse perchè a tenere un po' uniti i petali è d'uopo mettere tra essi e il calice una carta.

S'ciarélla. Dicono i tessitori un difetto di tessitura che riesce poco fitta sia pel cunello poco bagnato, sia pel non battere i colpi egualmente (**segnént**). *Chiarella, Radore, Malfatta.*

S'ciarìi. Scemare il numero delle cose unite insieme, perchè abbiano maggiore spazio quelle che si lasciano. *Diradare.*
faa s'ciarìi. Dicesi il lasciar quieto un liquido perchè le parti che lo fanno denso, o torbido vadano a deporsi al fondo. *Chiarire, Schiarire.*
s'ciarìsé. Dicesi del cielo quando si dissipano le nubi. *Rischiararsi il cielo, Rasserenarsi.*
» Ancora si dice di liquori quando si depongono al fondo le parti che lo facevano denso o torbido. *Chiarirsi, Schiarirsi, Allimpidire.*

S'ciarour. Splendore, luce. *Chiarore.*

S'class. Comparsa, apparenza. *Vista.*
faa s'class. Se si dice di cosa che fa bella apparenza. *Far figura, Far vista*; se si dice di persona che mette in apparenza alcuna cosa, o qualità sua. *Far pompa.*

S'ciàssogh. Duro ad aprirsi. *Ben serrato.*
parlaa s'ciàssegh. Dicesi di chi parla il vernacolo pretto pretto.
saraa seu s'ciàssegh. Chiudere in modo che pel combaciamento non sia così facile ad aprire. *Chiuder bene, Serrar bene.*

S'ciattaa. Mi para di non averlo udito che come imprecazione al modo imperativo, e vuol dire Crepare. *Schiattare.* Sciattare in lingua è mandar male un lavoro, una persona.

S'ciattaraa. Aspergere leggermente. *Sbruffare, Spruffare, Spruzzare.*

S'ciàttera. Ciascuna piccola parte di liquido che viene dalla schizzare ossia uscire con forza che esso faccia, o dall'essere con forza gettato a battere per terra o su qualche cosa. *Schizzo, Spruzzo.*
» Anche piccola macchia di fango, o di liquido qualunque che viene dal posare con forza o pesantemente il piede in camminando, o in altro consimil modo. *Schizzo, Pillacchera, Zacchera.*
» Altresì parte minutissima che schizza dal fuoco. *Scintilla.*

S'ciaveen. Tessuto di lana rozza e villosa, cioè piena ancora di ruvidi peli. *Schiavina.*

S'cieùmma. La definisce il Dizionario quell' aggregato d' infinite bolle ripiene d' aria e biancheggianti, che si formano nelle cose liquide o per bollore, o per veemente agitazione. *Schiuma, Spuma.*
» Ancora una sorta di dolce consistente, che è quasi tutto zucchero e presenta le sembianze di spuma. *Spumiglia, Spumetta, Spumino.*
» Usasi pure figuratamente, per dire che una persona è molto cattiva. *Buona lana, Buona lanetta, Lana fina.* Talvolta anche si aggiunge il nome che indica la cattiva qualità in che alcuno distinguasi, p. es. **l'è na s'cieùmma de berlochìin.** *E' una spuma di mariuoli.*
che fa s'cieùmma. *Schiumoso, Spumoso.*

S'cincaa. Lo dicono particolarmente in campagna per **s'ciancaa** v.

S'cinch. E' un participio in luogo di **s'cincaat da s'cincaa.**

S'cionf. Rilevato, ingrossato sia per aria, o per altro che dentro vi si ponga. *Gonfio.*
» Ancora è detto di persona che abbia mangiato a piena satollanza. *Satollo, Rimpinzato, Rimpinzo.*
» E altresì dicesi per annojato in modo da non poter contenersi dal manifestarlo. *Ristucco*, che in primo significato è pieno soverchiamente, sazio.

S'cionf. Pure in senso figurato è detto d'ira, di dolore, o di altra passione che non si valga oggimai più a tenere che non prorompa in isfoga. Se ciò che avviene degli occhi che si gonfiano veramente quando non si sanno più tenere le lagrime, figuratamente si portasse anche a quella come soverchia pienezza che internamente si sente quando non si può più contenere una forte passione, parrebbe che in ciascuno dei sopra espressi significati del nostro s'cionf non male avesse a corrispondere in lingua *Gonfio*, che già figuratamente è dato nel Dizionario per vano, superbo.

S'cionnfaa. Empir d'aria, o far rilevare ingrossando checchessia. *Gonfiare.*

» Ancora figuratamente per *Annojare, Seccare, Importunare.*

S'cionnfoen. Specie di frittella che cuocesi in olio, in burro, in istrutto (sònza) e che nel cuocere cresce nell'altezza, e si gonfia. Il *Crescentina* del Dizionario di Napoli pare che possa corrispondere, dicendolo esso diminutivo di Crescenza che è una specie di torta di farina e di burro, che nel cuocere cresce molto di altezza.

S'cionnfòen. Lo diciamo a chi ha le gote rigonfie. Il Vocabolario Milanese lo dice *Gonfia*, che è il nome fiorentina dell'artefice che col fiato lavora vetri alla lucerna.

» **da ridder.** Dicesi d'un riso forte e rumoroso in che altri prorompe improvvisamente senza poterlo tenere. *Scroscio, Scoppio di riso.*

S'cionnfòtt. Enfiatura che producesi nelle vesti dall'essere troppo agiate, o non bene addatte al corpo. *Sgonfio.*

S'ciòpp. Arma da fuoco, formata d'una canna di metallo posta in una incassatura di legno, che serve a spingere con forza e lontano pallottolette di piombo o simili cose da tiro. Se ne valgono i cacciatori contro gli uccelli e la selvaggina, e fornito d'una bajonetta serve anche ai soldati per le loro fazioni militari. *Schioppo, Archibugio, Archibuso, Fucile.*

» Ancora diciamo figuratamente di persona che non manca a quello che le sia stato ingiunto, o abbia promessa di fare, o che è presta a farlo, tolta appunto la figura dalla sicurezza e prontezza del colpo del fucile quando si spara.

faa paùra coun on s'ciòpp vod. V. in paùra.

louutaan on tir, dou ecc. tir da s'ciòpp. Lontano una, due ecc. volte tanto come tira uno schioppo. *Ad un trarre, Ad un tratto, A due ecc. tratti di fucile.*

S'ciòppenio. Sorta di malattia della pelle che consiste in vescichette simili alle bolle del vajuolo, ma piene d'un siero trasparente, e che in pochi di si seccano. *Rovaglione.*

Scioupegaa. Dicesi di quel suono che fa sotto ai denti terra e simil cosa che sia in vivanda non ben lavata. *Scrosciore*, che pure adoperasi per quel suono che fa il pan fresco nel masticarlo.

S'cioupegamènt V. **s'cioupegaa.** *Crepito, Crepitio.*

S'cioupaa. Aprirsi violentemente per troppa pienezza, o per altra causa, e figuratamente non potersi più contenere. *Scoppiare, Schiattare.*

» **dal ridder.** Ridere assai fortemente. *Scoppiar dalle risa, o delle risa.*

S'cioppètt. Pezzo di ramo ordinariamente di sambuco, in cui, cavata l'anima, s'introduce una bacchetta con due stopacci bagnati, che spinti di quella con forza fanno uno scoppio (ciòcch) pel violento sprigionarsi di uno. *Scoppietto.*

S'cioppètta. E' uno schioppo d'una canna più lunga ma di minore diametro che non sono gli ordinarii. *Schioppetto, Moschetta.* Trovo nel Vocabolario Bresciano che i Fiorentini dicono Schizzetto un piccolo archibugio per uso unicamente di uccidere i piccoli uccelli.

S'cioppettaa. Uccidere collo schioppo. *Schioppettare, Archibugiare.*

» Ancora si dice lo strepitare che fa il fuoco per l'aria che si sprigiona dalle legne che ardono. *Scoppiettore, Crepitare, Crosciare.*

S'cioppettàda. Colpo di schioppo. *Archibugiata, Archibusata, Fucilata.*

S'cioppetteen. Dim. di s'ciòpp, e per lo più così si dicono quegli che ser-

vono di giocattolo pei fanciulli. *Schioppetto.*

S'cioppetteen. Pure chi fabbrica schioppi e altre armi da fuoco. *Armajuolo, Archibusiere, Schioppettiere*; questi due però anche voglion dire soldato armato di schioppo.

S'ciumaa. Levar via la schiuma. *Schiumare*, che anche si usa come intransitivo, e significa generare schiuma, come spumare. Ind. pr. **s'cieùmmi, te s'cieùmmet, el. l s'cieumma**; e ugualmente coll' **eu** e colle due **m** il pr. sogg.

s'ciumaa la pugnàtta V. **in pugnàtta.**
s'ciumaa via 'l bèll o 'l bòan. Lo stesso che **s'ciumaa la pugnàtta v.**

S'ciumeleen. Chi è troppo delicato. *Delicatello, Delicatuzzo.*

Scouadizz. Abbiamo la frase — **sènter de scouadizz**, e lo diciamo di quel cattivo sapore ehe prende la minestra, principalmente se fatta con erbaggi, o anche altro cibo che cotto sia lasciato lungo tempo coperto. *Ammosciare.*

Scòcca. Quella parte d' una carrozza, d' un calesse ecc. che posata su cigne serve per sedervi chi scarrozza. *Cassa.*

Scòccia. Così dicesi il cattivo tabacco. V. **feùffa** nel medesimo senso.

» Ancora dicesi per colpo dato sul capo. V. **scòpeula.**

Scòder. Tirare un pagamento. *Riscuotere*. Part. **scoudìt.** *Riscosso.* Scuotere in lingua è agitare violentemente, il nostro **scourlìi.**

» Parlando di bestie si dice per *Figliare.*

» Ancora vuol dire far con destrezza che un mobile, un' imposta, un'asse o simile passi per una finestra, per un uscio, per un vano qualunque di dove non possa passare che a fatica.

» In questo senso si usa il verbo anche intransitivamente applicato all' imposta, al mobile ecc. che si cerca di far passare.

» **la famm.** Saziare la fame. *Sfamare, Disfamare.*

» **la set.** Levare la sete. *Dissetare.* **scoudìse** L' ho udito per **scòder** nel 3. significato v.

» **la famm.** Mangiare tanto da saziare la fame. *Sfamarsi.*

scoudìse la set. Bere tanto da cavarsi la sete. *Dissetarsi.*

» **na vòja.** Appagare un desiderio. *Cavarsi una voglia.*

» **teùtte le vòje.** Dicesi di chi non sa resistere a desiderii, specialmente di delicature di cibi, che non cerchi di soddisfarli. *Cavarsi tutte le voglie, tutti i capricci, Scapricciarsi, Scapriccirsi.*

Scoulaa. E' il cadere a poco a poco materie liquide, o che si liquefanno. *Scolare*, che anche si usa transitivamente per fare scolare, e che noi appunto diciamo **faa scoulaa.**

Scouladùra. Materia colata per liquefazione. *Colatura*, e quella cera liquefatta che scola dalle candele nell' ardere ha anche il nome particolare di *Cerume*, che è pure il nome del nostro **raut di eurècce.**

Scoulàra. Fanciulla che va alla scuola per imparare a leggere, scrivere, e lavorare. *Scolara.*

» Ancora fanciulla che da una sarta, crestaja (**scuffiera**) o qualsiasi altra artiera impara il mestiere e serve agli uffizj di bottega. *Fattora, Fattorina*, dà il Dizionario come voce d' uso.

Scoulaat. Oltrecchè come part. del verbo **scoulaa**, lo usiamo ancora come agg. non pur di uccello che conosce le insidie degli uccellatori, ma di persona altresì accorta. *Accivettato.*

Scoulengaa. *Rompere il collo.*

» **la ròbba.** Dar la roba per poco prezzo. *Far buona derrata.*

» **na fiòla.** Maritar male una fanciulla. *Affogare una fanciulla.*

scoulengàase. Oltre al significato proprio di Rompersi il collo, lo usiamo figuratamente per *Rovinarsi.*

» Ancor dicesi di fanciulla, o donna che si mariti male. *Affogarsi.*

Scoultaa. Stare a udire, e anche stare a udire con attenzione. *Ascoltare.*

Scoultiòen. Lo usiamo nel modo avverbiale — **in scoultiòen**, cioè a udire. *In ascolto* — **èsser, o staa in scoultiòen.** *Stare in ascolto, Ascoltare.*

Scoumètter. Stabilire, proporre una cosa o una somma da vincere o perdere secondo che sia vero o no quello che si dice o si crede. *Scommettere*, che in primo signi-

ficato vuol dire disfare opere di legname o d' altro formate di diverse parti commesse, cioè unite insieme.

Scoumissa. V. l' idea di questo nome in **scouméttor.** *Scommessa.*

Scoumpart. Distribuzione di diverse cose, o delle diverse parti di una cosa per poterle con aggiustatezza mettere insieme. *Comparto, Compartimento, Scompartimento, Partimento;* e il Dizionario dà anche *Scomparto*, come vocabolo dell' uso.

Scóndor. Togliere all' altrui vista. *Nascondere, Occultare, Celare,* Part. **scoundiit.** *Nascosto, Occultato, Celato.* Scundito in lingua è senza condimento.

Scoundalégor. Un giuco fanciullesco nel quale uno detto la strèa deve andare a cercare gli altri che si sono quà là nascosti, e lo invitano colla voce **conout**, e se riesce a coglierne ed afferrarne alcuno, a questo tocca di star sotto per lui, ed egli va a nascondersi cogli altri. V' è poi un luogo stabilito che dicono **bótt** (*bomba*), e finchè non l' hanno toccato quei che s' eran nascosti possono sempre esser colti. *Bargia, Rimpiattino,* e a Siena lo dicono *Rimpiattito cucù;* forse che sia questa la voce rispondente al nostro **conout.**

giougaa a scoundalégor. *Giocare a bargia, o a rimpiattino, o a rimpiattito cucù.*

Scoundiòon. Lo usiamo nella frase — **in scoundiòon, de scoundiòon.** Senza che altri vegga, o se ne accorga. *In ascoso, In ascosto, Di nascosto, Di soppiatto.*

Scoundiiso. E' il nostro passivo di **scóndor.** *Nascondersi, Ascondersi.*

Scounfóndor. In tutti i significati *Confondere.* Sconfondere il Dizionario lo dà nel solo significato particolare di mettere in gran disordine.

Scounfoùlla. Gran moltitudine di persone riunite in un luogo. *Calca, Folla, Folta.*

Scounil. Dicesi di brodo, di liquidi quando si diminuiscono per continuato o soverchio bollire. *Scemare, Svaporare.*

Scoupàzza. Colpo dato colla mano aperta. *Spiumacciata, Sprimacciata, Scopazzone, Scapezzone,* chè quantunque li spieghi il Dizionario per colpo di mano dato sul capo o sulla coppa, mi parrebbe si potessero estendere anche a colpo dato sulle spalle; e sia pur per figura: son figurati anche i due primi, come appare dal loro verbi spiumacciare, sprimacciare che non sono dati in altro senso che di battere con mano materasse, coltrici ecc. per renderle più soffici.

Scoupazzaa e scoupazzaa seu. Dare scapezzoni. *Scapezzare*, che in primo significato è il nostro **scalvaa** nel 2. significato v. Laonde userei piuttosto lo *Scappellottare,* che ho trovato nel Vocabulario Comasco.

Scoupazzòon. E' colpo più forte che non quello che diciamo **scoupàzza.**

Scoupolaa. Il levare che fa il mugnajo parte della macinatura per prezzo dell' opera sua. *Bozzolare, Sbozzolare,* i quai verbi vengono da bozzolo che è il nome dell'arnese con che quella macinatura è pigliata. Ind. pr. **scoupélli, te scoupellet, el, i scoupélla.** e ugualmente colle due 1 il pr. sogg.

Scoupeladùra. Quella parte della macinatura che per prezzo della sua opera si piglia il mugnajo. *Molenda, Mulenda.*

Scoupolòtt. V. **scoupàzza** di cui pare un accrescitivo. *Scappellotto.*

Scórba. Cesta di figura presso che ovale, piuttosto cupa (**fónda**), intessuta di vimini, o di sottili strisce di legno per tenervi dentro frutte, o altre cose. *Corba, Zana.*

Scourbètt. Cesta quadrangolare, men cupa della corba, ma egualmente intessuta di sottili strisce di legno nella quale sogliono tenere i fruttivendoli le frutte, e gli erbolai gli ortaggi. *Corbello.*

Scourbòon. Curba grande. *Corbone.*

Scourézza. V. **pètt.** nel 2. significato, e al nome della lingua aggiungasi anche *Coreggia*, col qual nome pur chiamasi il suono che manda.

èsser coulour délle scourézze. Aver tristo colore. *Essere interriato.*

Scourezzaa. *Tirar coregge, Arcoreggiare*, e anche *Scoreggiare*, che propriamente è percuotere colla coreggia, cioè colla frusta, o staffile, chè anche in questo senso si usa la parola coreggia, la quale in primo significato vuol dire cintura di cuojo, striscia di cuojo.

Scourozzòon. Che ha in uso di tirar coregge. *Coreggiero.*

Scouriandaa o **andaa scouriandend.** Andare molto attorno, o senza oggetto. *Zonzare, Andare a zonzo.*

Scouriandòon. Dicesi di chi va volentieri a zonzo. *Randagio.*

Scouriattaa. Correre in quà e in là. *Scorrazzore, Corvettare.*

Scouriattàda. Corsa che fassi in quà e in là. Per l' analogia di tanti altri verbi che danno il nome in ata, da Scorrazzare non potrebbe farsi *Scorrazzata?*

Scourlii. Agitare con certa forza alcuna cosa. *Scuotere.*

» **la fèvra.** *Aver la febbre.*

» **'l cò.** Muovere la testa in segno di disapprovazione, o di negazione. *Scuotere la testa*, *Crollare il capo.*

» **la bòtto.** Non far caso delle busse. *Scuotere le busse*; e ad indicare che le busse non sono il mezzo più sicuro o più efficace per correggere alcuno de' suoi mancamenti noi abbiamo il modo proverbiale — **bòtto dàtto, bòtto scourlàtto.**

scourliise Lo diciamo dei polli, ed è quello scuotersi ch' ei fanno accoccolati in terra, colle zampe gittandosene addosso fra le piume rabuffate. *Starnazzare*

Scourlida. L'atto dello scuotere. *Scosso.*

Scourlòtt. Pare lo stesso che **scourlida**, se non forse portasse idea di un po' più di forza, laonde gli darei rispondente *Squasso* cha significa scossa impetuosa.

Scòrta. Anche quando s' intendono quei bestiami, fieno, paglia, semenze, legne ed altro che il padrone dà ad un fittajuolo, o un fittajuolo riceve da quello che è cessato. *Scorta.*

scòrto vivo. Si dicono i bestiami che riceve il fittajuolo v. sopra *Stime vive.*

scòrto mòrto. Le sementi, i fieni, le paglie ecc. che il fittajuolo riceve, v. sopra. *Stime morte.*

faa scòrta a aun. Sussidiare alcuno dandogli quello che gli bisogni. *Provvedere alcuno.*

fàase 'n po' de scòrta. Mettersi da parte qualche cosa pei futuri bisogni. *Munirsi*; e particolarmente se si tratti di denari, *Far gruzzo*, o *gruzzolo*, *Raggruzzolare*; se d'altre cose, *Far riservo.* — **el s'è fatt on pò de scòrta** — detto così s' intende di denari. *Ha fatto un piccol gruzzo di denari, Ha raggruzzolato un po' di denari*; — **al s' è fatt on pò de scòrta de melogòtt** ecc. *Ha fatto un piccol riservo di formentone* ecc.

Scourtegaa. Levar la pelle, e tanto dicesi di uomini quanto di animali. *Scorticare.* Ind. pr. **scaurtégghi**, **to scourtégghot**, **ol**, **i scourtégga**; e ugualmente coi due g. il pr. Sogg.

» Pure diciamo figuratamente per fare usure, volere da altri troppo più di quello che converrebbesi. Anche nel Dizionario *Scorticare*, è dato per cavar di sotto altrui con astuti rigiri i denari.

no vanrii ne tégner ne scaurtegaa. Di due cose che si possano o si debbano fare non voler fara nè l'una nè l'altra. *Non volere nè dormire nè far la guardia.*

Scourtoghiin. Diciamo di coltello che tagli male. Scortichino in lingua è coltello che usasi dal macellai per iscorticare e lavorar le bestie negli ammazzatoi.

» Ancora diciamo a cattivo chirurgo.

Scourzign. Dicesi di cosa dura e intrattabile. *Crojo*, che è spiegato appunto nel Dizionario per duro, crudo, intrattabile, simile al cuojo bagnato e poi risecco. Se però dicesi di pane, allora è *Mazzero*, e se di legno, *Sodo*, *Ferrigno.*

Scòos. Dal Tedesco. La parte del corpo umano dal bellico fino quasi al ginocchio, in quanto sedendo può ricevere checchessia. *Grembo*, *Seno.*

» **dèlla finèstra.** Quella cornice per lo più di pietra sulla quale posano le finestre. *Davanzale*, *Parapetto.*

Scoussaal. Uno, o più teli (fetto) di pannolino, seta, mussolo, ecc. che le donne si cingono dinanzi sopra le vesti sia per ripararle da bruttare, sia anche per ornamento. *Grembiule, Grembiale, Pannuccia, Pancella,* e in Romagna anche *Zinale,* o *Zinnale.*

» **de sédia, do timounella** ecc. Quella specie di ribalta di cuojo che si alza e si abbassa per coprire le gambe di chi è in quelle sorta di calessi. *Parafango, Grembialino da calesso;* e quello che mettesi ai calessi da viaggio per riparo di chi guida i cavalli. *Parafango di serpe.*

» **della finéstra.** E' lo stesso che **scòos della finéstra** v.

Scoussalàda. Tanta quantità di roba quanta ne può contenere un grembiale; un grembiale pieno di roba. *Grembiulata, Grembiulata,* e anche *Grembiata.*

Scoussaleon. Dim. di **scoussaal.** *Grembiulino, Grembiulino.*

Scòussalètta. Grembiale di tela più grossa usato a non lordarsi nel rigovernare le stoviglie (**lavaa zo**). *Guardavesti.*

» Ancora quella specie di grembiale che adoperano gli artisti a coprire il petto e tutto il davanti della persona per non lordarsi i panni. *Paralembo.*

» Dicesi dai maniscalchi il paralembo per lo più di pelle con una bisaccia in cui tengono chiodi e altri arnesi da ferrare i cavalli. *Ferriera.*

Scoussalina. Dicono le sarte un ornamento che sul dinanzi alle vesti dall' imo petto alla falda estrema fanno con trine, ricami ecc. a forma di gherone (**scajòon**).

Scòtt. E' un drappo di lana a spina. *Scoto.* Scotto in lingua è il mangiare che si fa per lo più nelle taverne, e la parte di pagamento che spetta a ciascuno di più commensali per un convito in comune.

Scouttaa. Tanto nel senso di far cottura con fuoco sulla pelle, quanto in quello di dare una breve cottura alla carne perchè non vada a male e non pigli il mucido (**machètt**), e di recare grave danno. *Scottare.* In quest' ultimo senso si dice anche **brusaa 'l pajòon** v.

faa scouttaa. Lo stesso che **scouttaa** nel 2. significato v.

a scòtta diit. Dicesi del mangiare i cibi ben caldi, e come dire bollenti. *In sul fiore,* e nel Vocabolario Milanese è citato in questo senso anche il nome *Roventino* per ciascuna cosa che mangisi in quello stato; ma non mi parrebbe che a dire — s' è mangiato un buon roventino — si esprimesse quello che noi diciamo p. es. **s' è mangiaat on bèll capòon a scòtta diit,** piuttosto che qualunque altra cosa.

gho scòtta. Dicesi di luogo ove si corra un qualche rischio. *E' scotta.*

ch' è statt scouttaat dall' àqua càlda gh' aa paura an della frèdda. V. in **àqua.**

Scouttàna. Dicono i contadini quell' aprirsi a un tratto subito dopo una pioggia o frescura d' un tendone di nuvoli per cui passa il sole; la qual cosa è micidiale alle piante. *Finestrata di sole.*

Scouttènt. Pare come un part. di **scouttaa,** e significa difatto che **scòtta.** *Bollente, Bolliente, Rovente.*

Scoutteon. Certo caldetto che sentesi per cagione della febbre. *Arsione.*

Scòzia. Intendiamo una scodella piuttosto capace. *Ciotola.*

Scouziaa. Bere, ma porta idea di non vi usare troppa moderazione. *Bombettare, Sbombettare.*

Scràgn. V. **scagn.**

Scràgna. Arnese di varie fogge su quattro piedi o gambe, con ispalliera e senza bracciuoli, per uso ordinario di sedervi sopra. *Sedia, Seggiola,* che il Romani spiega per sedia rustica, onde parrebbe la nostra **scràgna do pàja.**

Scragnell V. **scagnell.**

» Ancora terzo posto di dentro alla cassa dei legni a due luoghi (a **dou càl**) il quale è mastiettato per poterlo alzare ed abbassare. *Sederino.*

faa 'l scragnell. Dicesi il sedersi sulle calcagna. *Porsi a coccoloni.*

faa scragnell. Dicesi il mettersi due colle mani incrociate, sulle quali

seduto portano un terzo. *Portore* o *predelline*, o *a predellucce*.

Scragnéer. Artiere che fa e intesse (**impàja**) le seggiole. *Seggiolajo*.

Scragnétta. Piccola e bassa seggiola. *Seggioletto*.

Scragniin. Seggiolina ancor più piccola e bassa della **scragnétta**, da farvi sedere i bambini. *Seggiolino*, o *Seggiolina*, che son dati nel Dizionario come sinonimi.

» **buus**. Seggiolina per lo più a bracciuoli (**brazzàl**), con sedere di legno forato nel mezzo, e una cassettina di sotto da tenervi il pitalino, e serve al bambini per andar di corpo. *Seggettino*.

Scragnòon. Gran sedia a bracciuoli. *Seggiolone*.

Scribacciaa. Scriver malamente. *Scrivacchiare*.

Scribacciin. E' vocabolo sprezzativo di scrivano ossia scrittore nel senso di chi scrive e copia. *Scribacchino*, *Impiastrofogli*.

Scricculaa. Dicesi di quel rumore che fanno i legni, quando non sono ben commessi, e anche le scarpe e le pianelle in andando. *Scricchiolare*, *Scricciolore*.

Scrimma. Lo usiamo nella frase — **perder la scrimma, esser zo de scrimma**, cioè perdere la regola dell'operare. *Perdere la scrima*.

Scrittòri. Tavolino ad uso di scrivere. *Scrivonio*. Scrittojo in lingua è piccola stanza appartata per uso di scrivere, studiare, e conservare scritture, che pur chiamasi Studiolo, come noi diciamo **stùdi**, e se è piccola **studieoi**.

Scritteur. Chi scrive e copia. *Scrivono*, *Scrittore*, che meglio però si dice di autore di opere scritte.

Scrittùra. Non avrei messo questo nome che è eguale anche in lingua, se non desse luogo a qualche frase.

esser indree de scrittùra. Saper poco. *Esser addietro*.

àsen de natùra che sa gnan légger la seùa scrittùra. Dicesi scherzando a chi non sa ben leggere i propri scritti.

Scritturazièon. L'opera dello scrivere. *Scritturato*, *Copiatura* — **spése de scritturazièon**. *Spese di scritturato* ecc.

Scriver. Lo spiega il Dizionario significare in carta le parole colle lettere dell' alfabeto. *Scrivere*.

» Ancora scherzosamente si sente dire per rigovernare le stoviglie (**lavaa zo**). Nel Vocabolario Milanese è la frase *Sonare il cembolo colle scodelle*.

andaa dritt in del scriver. Non torcere scrivendo dalla linea retta. *Regger la linea*.

Scròcch. Lo abbiamo nell' espressione — **scròcch refatt**, e dicesi di persona la quale di basso stato siasi levata in miglior condizione, e si mostri di questa superba. *Villon rifatto*, *Asino risalito*.

Scrouccaa V. in **ròda, menaa la ròda**. Ind. pr. **scròcchi, te scròcchet, el, i scròcca**; e ugualmente coll' **ò** il pr. Sogg.

» Detto di schioppo ecc. significa scappare il grilletto senza che l' arma pigli fuoco. *Scattare*, che in generale è lo scappare, saltar fuori delle cose tese da ciò che le ritiene.

scrouccàase. Procacciarsi, ma porta idea che ciò sia senza merito. *Scroccorsi*.

Scrouchètt. Abbiamo la frase — **giougaa a scrouchètt**. Consiste questo gioco in ciò che uno tiene in mano un uovo in modo che non ne apparisce che una sola punta, e un altro vi batte sopra colla punta d' un altr' uovo, e quello che rimane coll' uovo non rotto vince l' altr' uovo ammaccato. *Giocare o scocchietto*, o *a scoccietta*. Lo Scrocchetto della lingua è dim. di scrocco, che tanto è lo scroccare, quanto sinonimo di scrocchio, cioè usura; e ancora per similitudine è quel suono che si fa in gola dopo avere assaggiato alcun liquore.

Scrouccòon. Pare un accr. di **scròcch**, e lo diciamo di chi si piace, e procaccia di mangiare e bere in casa altrui senza spendere. *Scroccone*, *Parossito*.

Scroustàase V. in **descroustaa, descroustàase**.

Scròva. Dicesi a donna per inginria. *Scrofa*, che propriamente è la femmina del porco.

Screuvàzza. Pegg. di **scròva.** *Scrofaccia.*

Scròzzole. Due bastoni più o men lunghi che hanno da una parte confitto un legnetto sporgente, sul quale posa il piede chi così vuol camminare per farsi più alto, o per passare aque o fanghi. *Trampoli.*

Scrupiòon. Insetto che in qualche modo somiglia al gambero, con otto piedi, due come braccia articolate terminanti in morse assai robuste, e una coda lunga, articolata, e che finisce in una vescichetta ovale con un aculeo uncinato con che ferisce e comunica il suo veleno in quella contenuto. Vive nelle cantine, e nelle parti più umide delle case. *Scorpione.*

Scrùpol. Tanto la ventiquattresima parte dell' oncia, quanto quel dubbio in cose di coscienza che perturba l' animo colla tema che sia male anche ciò che non lo è. *Scrupolo.*
» In certe frasi si usa per semplice *Coscienza.*
faàghe a eun scrùpol de na còsa. Mettere in uno apprensione che una cosa sia da non fare. *Fare, o Mettere ad uno coscienza d' alcuna cosa.*
ne fàase miga scrùpol p. es. da roubaa. Rubare come se ciò fosse cosa da potersi fare. *Non farsi coscienza di rubare, Rubare a man salvo.*

Scrutinaa. Investigare col pensiero come per riuscire in qualche cosa, o trovare un provedimento. *Abbocare,* e forse anche *Scrutinare* che è però transitivo, e vuol dire fare scrutinio, cioè rigorosa ricerca, e altresì mandare a partito e dar voto nelle elezioni e deliberazioni, che dicesi altrimenti Squittinare.
» **el quattreen.** Usare minutissima diligenza per ispendere poco. *Squartare lo zero.*

Scudaria. Stalla di signorile palazzo per numerosi cavalli. *Scuderia.*

Scudèlla. Vaso di terra, più o meno spaso (**sbasiaat**), cupo, e talora anche manicato con un rialzo circolare sotto che gli serve di piede per uso di mettervi dentro brodo, o altro liquido. *Ciotola.* Scodella in lingua è il nostro **foundina** v.
Scudèlla de lègn. *Ciotola di legno.*

Scudellaa. Bere alla ricca, usando perciò più presto ciotola che bicchiere. *Trincare.* Lo Scodellare della lingua è il nostro **menestraa.**

Scudelleen. Chi cerchi nell' Ortografia Enciclopedica Ciotolino che sarebbe il dim. di Ciotola, trova quel nome spiegato nel numero 2 così: presso gli artefici scodellino per diversi usi: dunque non sarà improprio il dire *Scodellino.*
del candileer. Quella parte del candeliere dove entra la candela. *Bocciuolo.*
» **délle giànde.** Quella tazzina legnosa che contiene la ghianda della quercia. *Cupola.*
» **del s' ciòpp.** La parte dello schioppo dove è il focone. *Scodellino.*

Scudellina. Dim. di **scudèlla.** *Ciotolina, Ciotoletta.*

Scudelòtt. Vaso per lo più di legno, fatto a modo di ciotola ma senza piede, che serve ai mercanti per mettervi dentro i denari, e anche alcune merci, come bullette (**broucchètte**) ecc. *Ciotola.*
» Ancora vaso di legno in forma come di bicchiere nel quale si mettono i dadi in giocando. *Bossolo, Bossolotto.*
» **dèlls balànze.** Quei due piattelli delle bilance sull' un de' quali si mettono le robe che si vogliono pesare, e sull' altro i pesi (**pesòon**). *Coppe.*
» **del savòon.** Vasetto a mo' di ciotoletta, per lo più di legno, o talvolta anche di peltro per uso di tenervi dentro il sapone i barbieri. *Ciotoletta del sapone.*

Scuffièra. Donna che per mestiere fa cuffie, capelline ecc. *Scuffiara, Crestaja.*

Scufferina. Giovinetta che apprende il mestiere della Crestaja. *Crestainuccia.*

Scuflètta. Piccola cuffia. *Cuffietta.*

Scuffin. Piccola cuffietta per bambini. *Cuffina.*

Scuflòtt. Così chiamano le donne una specie di cuffia di seta o di lana con che sogliono riparare il capo dal freddo sotto alla cuffia propriamente detta, o alla capellina.

Scuffiòtt. Ancora dicono una specie di sgonfio che viene ad essere in una camicia p. es. per troppa larghezza d' alcuna parte che dovrebbe serrar bene alla vita (**frasaa**), o per difetto di cucitura onde l'uno dei due lembi cuciti riesce molto allentato.

faa scuffiòtt. Avere o l' uno o l'altro dei succennati difetti.

Sculazzaa, e **sculazzaa seu.** Percuotere altrui sul culo. *Sculacciare.*

Sculazzàda. Percossa sul culo. *Sculacciato, Sculaccione.*

Scuur Agg. *Scuro, Oscuro, Buja,* e parlando di colore anche *Cupo.*

» N. Si usa al pl. e sono le imposte che dentro dai vetri chiudono la finestra per fare scuro nella stanza. *Scuri, Scurini.*

al scuur, o **al scùri.** *Al buja.*

faa scuur, o **scùri.** *Far bujo.*

fàase scuur, o **scùri.** Cominciare ad oscurarsi il giorno. *Abbujare, Rabbujare, Abbujarsi, Rabbujarsi.*

Scuriàda. *Scuriodo, Scuriata, Frusta.*

refourzeeu della scuriàda. V. in **ciocch.**

ciouccaa o **faa ciouccaa la scuriàda.** Agitare la scuriada sì che il mozzone faccia chiocchi. *Far scoppiare, Far chioccare lo scuriada.*

Scuriadàda. Colpo dato colla scuriada. *Frustata.*

Scuriadeeu. Piccola scuriada. *Frustino.*

Scurìsse V. In **scuur, fàase scuur.**

Scuròtt. Alquanto scuro, alquanto buja. *Scuretto, Buiccio.*

» Dicesi pure di colore nereggiante, e altresì per indicare una modificazione di colore per la quale toltagli vivezza esso appare più scuro di quello che avrebbe ad essere. *Alquanto scuro, Alquanto cupo.*

Scurtaa. Far più corto. *Scorciare, Accorciare, Abbreviare,* e nelle arti anche *Scortire, Scorcire.*

» **i cavèj.** Troncare i capelli alcun poco. *Spuntare i capelli.*

» **la vestina,** o **le braghìne.** Dicesi ai fanciulli quando nasce un loro fratellino, o sorellina — **i t' aa scourtaat la vestina** ecc. *Tu sei caduta dal capisteo,* dà il Vocabolario Milanese come modo aretino.

scurtàala. Andare per la via più corta. *Andare per le scorciatoje.*

per finilla e **per scurtàala.** Per venire al termine, alla conclusione d'alcuna cosa. *Per finirla, A farla corta, A farla breve.*

Scuus. Lo usiamo nella frase — **èsser scuus de nièut de eun.** Non avere, non poter avere alcun giovamento d' una persona. *Non poter contare sopra uno.*

Scùsa. Tanto discolpa, giustificazione di commesso fallo, quanto pretesto, sutterfugio per sottrarsi a fare o dire chechessia. *Scusa.*

Scusaa. Giustificare, scolpare. *Scusare,* e pare che possa essere usato anche come sinonimo di *Perdonare,* giacchè chi perdona dimenticando toglie la colpa.

» Dicesi di cosa che in mancanza di meglio può pur servire a quello che si vuole. *Scusare.*

» **là.** Vivere, ma porta idea di non troppo bella vita. *Campacchiare.*

» **sènza de na còsa.** *Far senza d'una cosa, Passarsi d'una cosa.*

faa scusaa na còsa. Valersi d' una cosa per far di meno d' un' altra che non si ha o non si può avere. Nel Dizionario è Scusare in senso inverso, cioè far di meno d' una cosa, servendosi d' un altra invece di quella.

Scusazzaa. Ho udito il modo — **el scusàzza** per dire che una cosa non è al tutto sprezzevole. *Non è il peggio*

Scutumàja. Nome che a cagione di qualche particolarità si pone ad una persona per biasimo, o beffa. *Soprannome;* anche noi diciamo **souranoumm.**

Sdòrmia. Medicamento per far dormire. *Alloppio, Sonnifero.*

daa la sdòrmia. Dare il suddetto medicamento. *Oppiare, Alloppiare.*

Sdourmiazzaa. Gli è come un pegg. di **dòrmer,** e par che corrisponda a **dòrmer dàlle quàtter** v. in **dòrmer**

Sdourmiazzàda. E' quasi un accr. di **dourmida.** *Buona dormita.*

Sdourmiòon. Chi dorme molto. *Dormiglione, Dormalfuoco.*

Séa. Sentesi in campagna — **sott séa** quel che in città si dice **sott al brazz,** cioè nel concavo dell' appiccatura del braccio colla spalla. *Sotto le ascelle.*

Seccaa. Non lo usiamo al proprio che in significato neutro, cioè divenir secco. *Seccarsi.*

» Figuratamente dare altrui noja, molestia, essergli importuno. *Seccare.*

faa seccaa. Far divenir secco. *Seccare.*

seccàase. Lo stesso che seccaa nel 1. significato.

seccàase. Figuratamente annojarsi. *Seccarsi.*

Seccàda. Non pure è part. passato f. da seccaa. *Seccata, Disseccata*; ma ancora è n. e dicesi di persona, o di cosa che dà molestia e torna importuna. *Seccatura, Seccaggine*, che è anche il nostro seccatùra nel senso di noja, importunità.

Seccadour. Quella parte di una casa che si leva sul tetto, coperta, e aperta da uno o più lati, o anche da tutti. *Terrazzo, Altana.* Il Seccatojo della lingua è luogo fatto ad uso di seccarvi frutta, e il Seccatore è agg. e vuol dire che secca, tanto nel proprio significato, che nel figurato di nojare, importunare.

Seccaminclêon. Con questo di pari che con altri simili composti che pur s' odono in bocca della poca riguardosa plebaglia suolsi biasimare persona o casa che torni molesta, importuna. *Seccafistole, Seccatura, Seccaggine.*

Seccatùra V. in seccàda.

Seccêtta. Sedia contenente un vaso detto pitale (cànter), per andar del corpo. *Seggetta, Predella.*

Sêccia Vaso cupo, per lo più accampanato, a doghe (doùe) di legno per uso di attingere e serbare aqua o altra. *Secchia.*

» Ancora la quantità di aqua, o altro che la secchia contiene. *Secchiata.*

» La secchia con che i manovali trasportano la calcina quando si mura, si chiama anche con nome particolare. *Vassojo.*

Secciòtt. E' una secchia grande, e piuttosto diritta che accampanata, e si adopera per lo più negli aquai (secêer) e per portare il mangiare alle bestie. Non so se a cotesto nostro nome che per l' uso che se ne fa è un accr. piuttosto pegg. possa bene corrispondere *Secchione.*

Sêcch. N. e per lo più gli si aggiunge — in goùlla, e dicesi quando le fauci mancano d' umore. *Aridità di fauci, Secchezza.*

» f. sêcca. Agg. *Secco*, f. *Secca.*

» stranseliit. Secco in sommo grado. *Secco arido, Secchissimo.*

quàsi sêcch. *Seccherecchio, Secchericcio.*

légna sêcca. Legna che avendo perduto l' umido arde facilmente. *Legna seccaticcia.*

Secchumm. N. generico di alberi, o di loro rami che sian secchi. *Seccume.*

Secêr. Quella pietra piana, larghetta, incavata a sponde non molto alte che serve a rigovernare le stoviglie. *Aquajo, Pila.*

» Anche l' ho udito per lavaudeou v.

buus del secêer. Il foro dell' aquajo nel quale si dà esito nello smaltitojo (coundott) alla rigovernatura de' piatti. *Buco della pila.*

canaróla del secêer. Un tubo di rame o di ferro sopravi insaldata una lamina dello stesso metallo foracchiata, che per lo più si sigilla con piombo fuso al buco della pila, affinchè non cada nello smaltitojo cucchiaino, forchetta ecc. *Grattugina, Retino.*

Secouudcen. Sotto carceriere. *Guardiolo.*

Secretêor. Dal francese. Mobile piuttosto alto e quadrilungo che è tutt' insieme stipo, armadietto, cassettone, con chiusini e scrivania, con una ribalta che si abbassa a serve da tavolino per iscrivere. *Segretaria, Segreteria*, quello spiegato nel Dizionario per riposiglio, questo per cassetta da scrittore.

Secrètt. Tanto n. che agg. *Secreto, Segreto.*

» Usato come n. dicesi anche un ripostiglio di armadio, o canterano o ad altro, non facile a scorgersi o ad aprirsi, per riporvi cose che vogliano tenersi ben guardate. *Chiusino.*

» Ancora nelle serrature congegno

che toglie l' aprire a chi non sa come voglia adoperata la chiave. *Segreto* — **saradùra coul secrètt.** *Toppa col segreto.*

se gh' li vergott de secrètt disilmel a mè che soun troumbètt. Così sogliamo dire a chi non sa tenere i segreti. Secondo la persona a cui si riferisce si dirà. *sei*, o *è* ecc. *segreto come un dado.*

Secrista. Sacerdote a cui è affidata la cura della sagrestia. *Sagrista*, che in primo significato è dato nel Dizionario per quel prelato che fa le veci di sagrestano nel palazzo del papa. Il sagrestano è il nostro **massirool.** v.

Séda. Il filo pregiato che è prodotto dal filugello (**cavaleer**) detto appunto anche baco da seta. *Seta.*

» **dal leeu.** Il filo che colla maciulla (**grémmoula**) e colla scotola (**spàdoula**) si separa dalle aderenti parti legnose nei fusti del lino. *Tiglia*, *Tiglio*, *Filo.* — **leen de bèlla séda,** *lino di filo lungo.*

» Dicono per lo più al pl. i calzolai, i sellai quei crini lunghi di porco selvatico, o cinghiale che fermano attorcigliati ai capi dello spago per servirsene come di aghi a passarlo nei fori fatti nel cuojo colla lesina per cucirlo. *Setola*, pl. *Setole.*

» Al pl. quei lunghi e sottili crini che sono tesi in sull' archetto con cui strisciando sulle corde del violino, del contrabasso ecc. si cavano le voci. *Setole.*

filaa la séda. Trarre dai bozzoli (**galètte**) dei filugelli la seta addoppiandola a più o meno fila, e torcendola sul naspo (**àspa**). *Tirare*, o *Trarre la seta.*

faa la tòrta àlla séda. Torcere le fila della seta all' uscire dal bozzolo nel trarle sul naspo. *Dar la torta alla seta.*

mercanzie de séda. Il complesso di mercanzie di seta. *Seteria.*

Sedagn. Fettuccia di tela fina, sfilarciata ne' margini, oppure di seta che si passa a traverso di certe parti nelle quali si vuole eccitare infiammazione e suppurazione. *Setone.*

Sedaan. Agg. di pann, ed è una specie di panno finissimo, il cui nome è da Sedan in Francia onde ci venne.

Sedarina. Diverse setole annodate insieme alle quali si attacca l' amo per pigliare i pesci. *Lenza.*

Sedazz. Dallo spagnuolo. Arnese formato di due fasce circolari di certo legno dolce e pieghevole, delle quali l' una coperta nel suo vano d' un tessuto più o men fine di crini di cavallo è imboccata fermamente nell' altra, e serve per cernere la farina che passa pel tessuto dalla crusca che rimane sopra quello. *Staccio* sincopato di *Setaccio*, e chi li fa e li vende. *Stacciajo.*

faa passaa per el sedazz. *Passare per istaccio.*

Sedazzaa. Separare collo staccio la farina dalla crusca. *Stacciare.*

Sedazzeen. Dim. di **sedazz.** *Staccino*, *Stacciuolo*, *Staccetto.*

Sedell. Vaso per lo più di rame, cupo, con un po' di alzata a due lati opposti sopra l' orlo con un foro entro cui è girevole un manico semicircolare. *Secchio.*

Sedelleen. Dim. di **sedell.** *Secchiello.*

» **dell' àqua sànta.** Piccolo secchiello entro cui si tiene l' aqua benedetta. *Secchiolino.*

Sèdes. Agg. indeclinabile composto di **ses** (*sei*) e **des** (*dieci*), *Sedici.*

» Ancora si dire per *Culo*, *Sedere.*

quel di sèdes. *Sedicesimo*, *Sedecimo*, *Decimosesto*, *Sestodecimo.*

Sédia. Vettura a due ruote, e due posti la cui piccola cassa (**scòcra**) tutta scoperta è fermata su due lunghe stanghe che vanno a pesare sulla groppa del cavallo; *Sedia* che è dato dall' Alberti come voce dell' uso per qualunque legno da viaggiare. Corrisponde questo nome anche al nostro **scràgna** v.

» **da 'n cul e mezz.** Vettura come la qui sopra descritta, ma un poco più ristretta tanto che due persone vi stanno non così agiatamente come in quella, che pur sentesi distinta col nome di **sedia da dou cùl,** *sedia a due luoghi.*

Sedicol. E' una piccola sedia ad un luogo solo. Il Vocabolario Milanese dà col punto d' Interrogazio-

ne *Calessino?* e non potrebbe per analogia di altri consimili diminutivi da Sedia farsi *Sediolo?*

Sediool che se slàrga. Si dà questo nome al sediool, quand' esso ha nel sedere un congegno pel quale si può allargare alquanto dalle due bande perchè possa al bisogno servire anche per due persone.

Sedùta. Unione di più persone per consultare sopra qualche affare. *Sessione.*

faa, o tégner sedùta. Unirsi più persone pel fine su esposto. *Far sessione.*

Seof. Grasso strutto e rappreso di bue che serve per far candele. *Sevo, Sego.*

Séga. Strumento villereccio consistente in una lunga lamina arcuata tagliente dalla parte interna della curva, e che appuntata da un capo va mano mano allargandosi in verso l'altro, il quale finisce in un occhio dove è fermato un lungo manico di legno, e serve a tagliare l' erbe ne'prati ecc. *Falce,* e più comunemente *Falce fienaja,* o *fienale.* Sega in lingua è la nostra **ràssega** v.

Segaa. Tagliare colla falce l' erba nei prati ecc. *Falciare.* Segare in lingua è il nostro **rassegaa** v. e anche è detto per **méder** v.

Segalit. Dicesi a chi per infreddatura o altra causa ha perduta la naturale chiarezza e sonorità della voce.. *Fioco, Rauco, Roco.*

doventaa segalit. *Divenir fioco,* o *roco, Affiocare, Arrocare.*

Segaleen f. **segalina.** Dicesi di biade ecc. che vengono su sottili e stentate. *Scriato.*

végner seu segaleen. V. sopra. *Affienire,* come dire venir su sottile a par del fieno.

Segànda. Le erbe che si segano nei prati per pastura de' bestiami, e anche il tempo in cui si segano. *Segatura,* che è anche la mietitura, e la stagione della mietitura — **l' aa fatt na boùna segànda.** *Ha fatto una buona, o una larga segatura. Ha raccolto molto fieno* — **alla primma ecc. segànda** *alla prima* ecc. *segatura.*

Segattaa. Agitare con forza una cosa o persona facendola muovere in sè stessa. *Scuotere.*

» **seu.** Lo stesso che il semplice **segattaa** v.

Séghel. Vegetale graminaceo con culmo (**gàmba**) assai lungo, a nodi, uscente da una foglia che per buon tratto gli serve di guaina, e alla sommità del culmo è una spiga copiosa di semi più lunghi e sottili che non sono quelli del frumento, e armati di lunghe e acute ariste. *Segale.*

passaat per la séghel. Dicesi di persona che ha gambe sottili. Di siffatta persona trovo nel Cherubini che si può dire. *Egli ha lasciato le polpe in Fiandro;* e nel Dizionario trovo la frase *Andare in su balestri.*

Ségn. Lo definisce il Dizionario ciò che serve naturalmente e da vicino a far conoscere e a dar indizio di chcechessia. *Segno, Segnale.*

» Dicesi pure quel suonare che si fa dalle campane per chiamare in Chiesa alla messa o ad altra funzione. *Tocco, Rintocco.*

» E quella qualunque cosa che si pone nelle fasce ai trovatelli perchè possano quando che sia essere riconosciuti. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Crepunde,* voce latina che vuol dire trastulli da bambini.

» Ancora in certi giochi una linea che viene segnata in terra, alla quale bisogna che procuri di andar vicino il più che può colla piastrella (**sghia**) col fondello (**busaeen**) o colla moneta ch' egli tira, chi vuol essere il primo a fare il gioco. Pare che anche in lingua possa dirsi *Segno* che anche vuol dire termine prefisso.

» E ancora in certi giochi, p. es. nella **brisconla,** in cui per vincere si fanno più partite, ciascuna di queste che notansi con gesso o altro. Forse da questo indizio di ciascuna partita vinta potrebbe dirsi figuratamente *Segno* — **andoumm ai quàtter ségn,** *Facciamo ai quattro segni,* come dire vinca la posta del gioco chi primo vince quattro partite.

Ségn della róda. Quell'impressione che è lasciata in terra dalla ruota. *Rotaja.*

» **delle varóle.** Ognuna di quelle piccole come dire incavature che restano dopo il vajolo. *Buttero;* e chi ha i siffatti segni *Butterato.*

» **di tàj. delle feride ecc.** Il segno che rimane alla parte del corpo tagliata, ferita ecc. dopo che le parti disgiunte dal taglio, dalla ferita ecc. si sono riunite, il che è detto rimarginarsi, rammarginarsi, cicatrizzarsi. *Cicatrice, Margine,* e questo usasi così maschile come femminile.

ésser a ségn. Esser preparato, pronto. *Essere in punto,* o *in pronto,* o *all' ordine:* abbiamo noi pure **ésser all' òurden.**

faa ségn. Dare col volto, o colla mano indizio di checchessia. *Far segno, Dar segno, Far cenno, Dar cenno, Accennare.*

faa 'l ségn àlla biancaria. Distinguere la biancheria con qualche lettera, o segno perchè sia conosciuto a chi appartiene quando si dà a lavare. *Segnare la biancheria.*

faa staa a ségn. V. in riga, **faa staa, o tégner in riga.**

lassàaghe 'l ségn. Diecsi particolarmente quando uno abbia molto mangiato. *Lasciar la traccia.*

tiraa de ségn. Tirare con fucile, o altr' arma ad un segno che sia stato fissato per mira. *Tirare,* o *Trarre a segno, Drizzare in segno, Tirare al bersaglio:* anche noi abbiamo **tiraa al bersàj.**

Segnàcol o ségn. Nastro raccomandato ad un bruco (**oulivétta**) ne' messoli o altri libri voluminosi, per tener segnata quella pagina a cui si voglia o si debba rifarsi a leggere. *Segnacolo* trovo nell' Alberti. Quel nastro talora è raccomandato al capitello di testa del libro, quando è di moda ordinaria, e allora si potrà dire *Nastrino.*

Segnarool. Vaso di varia materia per uso di mettervi dentro l' aqua santa. Quel più grande che si usa nelle Chiese *Pila;* e quel più piccolo che si appende al letto. *Piletta.*

Segnadùra. Dicono gli stampatori quella lettera, o numero ecc. che mettono a piedi della prima pagina di ciascun foglio di stampa perchè sia di norma ai legatori nel mettere insieme il volume. *Registro.*

Segraat. Luogo consecrato che trovasi innanzi alle Chiese specialmente di campagna, dove un tempo solevano seppellirsi i morti. *Sagrato, Sacrato.*

Segrezóla. Erba odorosa a foglie lanceolate intiere che dà fiori rossicci. *Santoreggia, Satureja,* a anche in un libro di storia naturale ho trovato *Segherznola.*

Segrinaat. Aggiunto di stoffa, di carta, che presenta una superficie scabra e come a piccoli granelletti. Forse figuratamente potrebbe dirsi *Granito* trasportando il vocabolo dai lavori di orificeria la cui superficie si riduce a quella scabrosità.

Segrista. Lo stesso che sagrista v.

Seguènt. Diecsi di filo, di tessuto quando è per tutto eguale. *Agguagliato.*

Seleen. Dim. di sèlla v., e anche parte del finimento di un cavallo che ha figura di sella. *Sellina.*

Selèer. Facitore di selle, di finimenti da cavalli ecc. *Sellajo.*

Seleraat. Dicesi d' un gran cattivo. *Scelerato, Scellerato.*

Sélla. Arnese di cuojo che si pone sulla groppa del cavallo per poterlo più comodamente cavalcare. *Sella.*

andaa a cavall sènza sella. Cavalcare cavallo nudo. *Cavalcare a bardosso,* o *a bisdosso.*

Sèller. Pianta aromatica che si coltiva negli orti, e la cui radice tuberosa ha al pari della sua erba un sapore forte e piccante. Si adopera per condimento, e mangiasi anche crudo con salsa d'oglio pepe e sale. *Sedano, Sellero, Selleri.*

Semàda. Semi di popone, di mandorle pestati in mortajo con zucchero che stempransi poi in aqua per farne bevanda; e la bevanda stessa. *Lattata, Orzata;* che è propriamente quand' è di soli semi di popone.

Seminéri. L' operazione del seminare. *Semina, Seminagione, Seminazione.*

el témp del seminéri. Il tempo opportuno per seminare. *Il tempo*

della seminazione.

Sèmoula. La parte più scelta della farina. *Fior di farina.* Semola in lingua significa crusca (**rèmmoula**).

Semoulina. Sorta di pasta di fior di farina in forma di piccoli granellini per far minestra. *Semolino, Semolella.*

Sèmpi. N. Strazio crudele, strage senza pietà. *Scempio.*

» Agg. Dicesi a cosa semplice, senza addoppiatura. *Scempio* — così un vestito senza fodera, o imbottitura è *Vestito scempio* — un fiore con un solo ordine di petali è *Fiore scempio* — una carta, una tela non addoppiata è *Carta, Tela scempia.*

Sempian. Levare ad una cosa l'addoppiamento. *Scempiare, Sdoppiare.*

Sempiterneon. E' un fiorellino di color di cedro che mantiene il suo colore lungo tempo anche levato dalla pianta. *Perpetuino, Fiore pagliarino,* e anche *Zampettine di gatto.*

Semsant. Da un Dizionario dei termini di medicina ho saputo che sono semi aromatici, acri di tre piante del genere delle artemisie, i quali polverizzati si danno come antidoto pei vermini. *Seme santo, Semenzino.*

Sèen. La parte davanti del corpo dalla fontanella della gola a quella dello stomaco; e particolarmente le poppe. *Seno.*

» Dicesi ancora per **sèmper.** *Sempre.*

Sèna. In tutti i significati *Scena.*

» Ancora si dice per curioso accidente, bel caso. *Lozzo.*

avii goudiit na bèlla sèna. *Aver goduto un bel lozzo.*

Senàri. Il complesso delle scene, cioè di quelle tele dipinte che servono a rappresentare il luogo finto dai comici nelle azioni teatrali. *Scene, Scenarii* pl. Al singulare Scenario è tutto lo spazio occupato dalle scene del teatro, e ancora è quel foglio che per la buona direzione della rappresentazione contiene i nomi degli attori, le scene, e i tempi nei quali volta per volta devono i comici uscire sul palco; il qual foglio si chiama anche **Mandafuora.**

Senàri. Ancora dicesi per ciascuna delle dette tele dipinte. *Scena.*

» Altresì figuratamente per vistoso seno.

Senàvra. Nel senso di *Senapa,* o *Senape* non lo usiamo che in modi figurati — **végner la senàvra al nas,** cioè venire quel pizzicore molesto al naso qual suolsi produrre pel sema di quell'erba che ha un sapore acutissimo. *Pizzicare* usato come neutro assoluto: — **faa végner la senàvra al nas,** produrre il su esposto pizzicore. *Pizzicare,* e usato come transitivo, *Far pizzicore* — Ma cotesti due modi li usiamo anche, il primo per venire la collera. *Venir la senope al noso;* il 2. per indurre collera. *Far venire la mostorda al noso.*

» Del resto diciamo l'ospizio dove in Milano si ricoverano e si custodiscono quelli che hanno perduto il cervello. Il Vocabolario Milanese a quel nome avverte cotesto luogo variare di nome secondo i diversi paesi, e noi difatto chiamiamo l'ospizio di quegli infelici **ouspedal di matt.** In lingua poi quel Vocabolario dà corrispondente *I pazzarelli, I Matti;* con nome scientifico poi può anche dirsi *Manicomio* — **andaa a finii àlla senàvra.** *Finire ne' matti,* oppure *nel Manicomio.*

Senavreen. Dicesi a persona che facilmente si disgusta e incollerisce, come dire che le viene facilmente la senape al naso. *Permaloso.*

Sènsa. Diciamo **la Sènsa** per dire *l'Ascensione,* ossia la festa dell'Ascensione di Nostro Signore al Cielo.

Sensarìa. La mercede dovuta al sensale, cioè a colui che è mezzano nella contrattazioni di compera o vendita per agevolarne la conclusione. *Senseria.*

Sentènza. In tutti i significati. *Sentenza.*

spùda sentènze. Dicesi di chi in parlando sputa sentenze, cioè affetta gravità di dottrina, o dà giudizj in tuon magistrale. *Barbassoro.*

in sentènza de ecc. *A costo, A rischio di* ecc. p. es. **In sentènza da pèrder toutt, vòj faal** *A costo, A rischio*

di perder tutto, o *Dovessi anche rimettervi tutto*, o *Dovesse anche andarne tutto, voglio farlo*. In sentenza nella lingua vuol dire in sostanza, in conclusione.

Sènter. In tutti i significati *Sentire*, e nel significato particolare di ricevere le impressioni che fanno sul senso dell' udito i suoni, anche *Udire*.

sèntes o **sentìise da faa** ecc. Avere volontà di fare ecc. *Piacere, Gradire* — **se me sentarèo da vègner** ecc. *Se mi piacerà, o se mi gradirà venire, o di venire*.

Senteer. Piccola strada da camminarvi a piedi, e tutt' al più a cavallo, e che per lo più serve ad abbreviare il cammino da luogo a luogo. *Sentiero, Sentiere*, e pel più comune uso anche *Scorciatoja*.

» Ancora diciamo per **marciapee** v.

Sentorouleen. Piccolo sentiero. *Sentieruolo*.

Sentour. Lo usiamo nella frase — **daa sentour.** *Dare, o Prestare orecchio, Dare ascolto*,

ne daa miga sentour. Oltre al significato di *Non dare ascolto*, lo diciamo ancora di chi sia svenuto. *Esser fuori de' sensi*; e **ne daa miga peu sentour** è essere agli ultimi istanti della vita.

Sequènza. Sentesi dire — **sequènza de fièl** cioè molti figli. *Sequenza di figli*. Il seguenza però della lingua è più generico, e dicesi seguenza di uccelli, di topi e di qualunque altro gran numero di oggetti, o di cose della stessa specie.

Sèra. Intendesi per questo nome l' estrema parte del giorno e la prima parte della notte. *Sera*.

la primma sèra. In quella prima parte della notte che si passa lavorando o conversando. *A veggìa*.

Serèda V. **sarèda** nel 2. articolo. Serata del resto dal Dizionario è spiegato per lo spazio della sera in cui si veglia; nel qual senso noi diciamo **sèra — èo passat na bèlla sèra.** *Ho passato una bella serata*.

Serèen. Tanto n. che agg. *Sereno*, e quando è nome anche *Serenità, Serenata*.

» **seranènt.** Quasi superlativo di **serèen**, e dicesi quando la notte il cielo è limpidissimo. *Serenissimo*; e usato come nome *Sereno che smaglia*, o *sfavillante*.

Serèen che straziga V. **serèen serenènt.**

Seriaa. Lo diciamo nella frase — **faa seriaa.** Quel salutare colla mano che fanno i bambini. *Far santà*.

Seringa. Stromento d' argento, o di gomma elastica scanalato per cavar l' aria e quindi l' orina dalla vescica, o introdurvi liquori. *Siringa, Sciringa*.

» E' anche il nome di un arbusto che dà uno dei più belli ornamenti di primavera ne' suoi fiorellini, i quali copiosi e fatti a guisa d'imbuto (**lourètt**), mandano un gratissimo odore. N' ha di due sorta; e che dà fiori d' un violaceo assai chiaro detta *Siringa* assolutamente, o *Lilla*; e la *Siringa bianca*, perchè ne sono bianchi i fiorellini, che disposti in mazzetti diffondono un odore fortissimo.

Seringaa. Introdurre nella vescica la siringa. *Siringare*.

Sèro. La parte acquosa del latte. *Siero*.

Sèrra. Luogo coperto e chiuso dove in inverno si mettono gli agrumi e le altre piante, e i fiori che voglionsi tener guardati dal gelo. *Stufa, Stanzone*, e fors' anche *Serra* che significa luogo serrato.

Sèrva V. **in ca, dònna de ca.**

messètt de sèrve. V. **in messètt.**

parli la sèrva de pilatt V. **in pilatt.**

Servàzza. Pegg di **sèrva.** *Servaccia, Fantescaccia, Fantaccia*.

Sèrver. In tutti i significati *Servire*.

» **tàvola.** Portare le vivande in sulla mensa, levare i piatelli ecc. *Servire le tavole*.

» **da barba a pereùcca** V. **in bàrba.**

» **da buffòon.** Essere l' oggetto delle beffe, degli scherni altrui. *Essere zimbello*.

andaa a sèrver. Porsi a stare con una persona o in una famiglia a prestare l' opera sua nei servigi della casa per una pattuita mercede. *Mettersi a servire*; e quando sia indicata la persona o la casa in cui si prestano i servigi, *Acconciarsi, Allogarsi per servitore, o per fante, o fantesca con* ecc.

mètter via a sèrver. Mettere al ser-

vigio altrui. *Acconciare, Allogare per servitore, o per fante, o fontesca.*

coussa sèrvo? *Che importa? A che pro?*

faa restaa ssrviit. *Fare entrare* — fèel rsstaa serviit. *Fatela entrare, Fate che entri* — che 'l résta serviit *Entri, Sia servita di entrare,* cioè abbia la compiacenza di entrare.

faa restaa serviit. Mettere altrui davanti il piatto della vivanda perchè se ne pigli. *Porgere* — fèel rsstaa serviit. *Porgetegli il piatto* — che 'l rssta ssrviit. *Pigli, Si serva, Sia servita di pigliare,* cioè abbia la compiacenza di pigliare.

Sees. *Sei.*

quel di sses. *Sesto.*

sses vòlte tant. *Sestuplo.*

Sesesn. Lo stesso che quattreen, che nella moneta di Milano equivaleva alla quarta parte di nn soldo, cioè a tre denari. *Quattrino.*

» Chismano i fanciulli ciascuna moneta. *Diudo.*

» Ancora dicesi per *Culo, Ano,* e in questo senso strènzsssghs, o trsmàaghe a eua sl sssesn V. boumbeureen.

sesssn sssssn fa sòld. Così suol dirsi a persuadere o lodare la parsimonia. *A quattrino a quattrino si fa il fiorino,* o *Quattrino risparmiato due volte guadagnato.*

Sesinètt. Questo dim. di seseen sentesi al pl. nel senso generico di denari. *Quattrinelli.*

Sesòon. Usiamo questo vocabolo francese nella frase — in sesòen, e lo diciamo di vivanda che è in termine proprio da poterla mangiare. *Nel suo punto, In stagione.*

Sesseo. Diciamo faa sesseo, frase fanciullesca che significa sedere. *Cecciare, Far ceccia.*

Sèst. Nei carri il nome di due grosse e larghe tavole che posano in piedi su altre due dette da noi palàstre, fermate ugualmente in piedi nel mezzo del carro sulla sala (assal), l'una sul davanti e l'altra sul di dietro del carro stesso. Quella poi che è sul davanti aperta in quadro nella parte inferiore riceve nn lungo legno quadro detto *codo* (coùa), ed è fermato nella sala di dietro. *Ascialone, Traversone.*

Sèst davànti. *Traversone anteriore.*

» dedrse. *Traversone posteriore.*

» Nei carri delle carrozze, e dei calessi sono le due traverse l'una davanti, detta di volticella (stèrza), e l'altra di dietro detta di coda, sulle quali sono invitate le molle. *Ascialone, Troversone, Scannello*; colla distinzione particolare di *Traversone*, ecc. *anteriore* quella davanti, e *Troversone*, ecc. *posteriore* quella di dietro.

Seet. Bisogno e desiderio di bere. *Sete.*

faa végner seet. *Indurre sete, Assetare.*

che gh' aa sset. *Assetato, Sitibundo,* che sembra però portare idea di soprassete ossia sete grande.

mórer dàlla ssst. Avere grandissima sete. *Morire,* o *Trofelare di,* o *dalla sete.*

scódes o scoudiiss la ssst V. in scódsr.

Sèet o sèets? La seconda persona del presente Indicativo del verbo savìi, affissovi per l' interrogazione il nome personale. *Sai? Sai tu?* E qui poichè mi si porge l'occasione noterò le irregolarità di cotesto verbo alle quali non ho posto mente nel suo articòlo. Indic. pr. te sèe, *sai*, sioumm *sappiamo*, sii, *sapete*, i sa *sanno* — Pas. imperf. sivl ecc. *sapevo* ecc. fut. sarò, ecc. *saprò*. ecc. Imperat. sàppla, *sappi*, sappièe *sappiate*.

Sstraa. Porre sotterra. *Sotterrare, Seppellire.*

» le vèrze, el sèlisr ecc. Ricoprira colla terra le verze, i selleri ecc. affine di ripararli dal freddo, e imbiancarli. *Ricoricare, Ricorcare.*

Setradeur. Colui che per prezzo seppellisce i cadaveri. *Sotterratore, Beccamorto, Becchino:* noi pura diciamo becchiin.

Sètt. N. Rottura, taglio. *Strappo, Schiante, Squarcio.* Forse il nostru nume viene dalla figura del numero 7 che per lo più hanno gli strappi nelle vesti, nelle tele ecc.

» Agg. *Sette.*

quel di sètt. *Settimo.*

sètt vèlta tant. *Settuplo.*
de sètt ann. *Settennale*; e lo spazio di sette anni Settennio.
fàane de sètt s ds sees. Fare ogni sorta di monellerie (biricchinàde). *Fare il diavolo e peggio*, *Fare il diavolo a quattro*: abbiamo anche noi **faa 'l diàvol a quàtter.**
màzza sètt e streùppia quatòrdes V. in **mazzaa.**
o per sètt o par dersètt V. in **darsètt.**
Settànta. Il numero che empie le sette decine. *Settanta.*
qusl di settànta. *Settantesimo.*
che gh' aa settant' ann. *Settuagenario.*
Settàase. Riposarsi posando le natiche in qualche luogo. *Sedere, Sedersi, Assettarsi, Sentare, Sentarsi, Porsi a sedere.*
» Ancora si dice di fabbrica che col proprio peso va a trovare il suo sodo. *Assettarsi* trovo nel Vocabolario Milanese.
» **ze** V. **settàase.**
vatt a sètta. *Vattene a sedere.* Il Vocabolario Milanese dà consimile idiotismo fiorentino, *Va a siedi.*
Settemsen. Fanciullo nato nel settimo mese del concepimento. Dice il Vocabolario Milanese che a Lucca lo chiamano *Settimio.*
» Ancora lo diciamo di fanciullo poco vegnente, forse perchè comunemente i settimili non riescono i più vigorosi. *Decimo* trovo nell' Ortografia Enciclopedica chiamarsi un fanciullo poco vegnente.
Settòou. Diciamo **in settòou.** *A sedere sul letto, Mezzo ritto sul letto.*
mèttese in settòou. *Recarsi a sedere sul letto, Levarsi a sedere*, o *Ita sedere.*
saltaa seu in settòou. *Balzare a mezza vita dal capezzale.*
traa iu settòou. Ridurre in cattivo stato, in miseria. *Mettere in fondo.*
Seu. Tanto avverbio che preposizione e particella esortativa. *Su.*
andaa seu. Detto di merce, crescere di prezzo. *Andare, Ire più alto*, quando è detto in genere; e *Andare, Ire fino a ecc.* quando è determinato il limite; p.es. **te poo andaa seu fina àlls dses lira.** *Puoi andare, ecc. fino alle dieci lire.*
andaa seu. Detto di pagamento, Lasciar passare tempo senza soddisfarlo od esigerlo. *Lasciar trascorrere* — **l' è andatt seu dou, tril, ecc. mees, ann** ecc. *Ha lasciato trascorrere due, ecc. mesi, anni* ecc.
andaa seu. Detto di debito, Continuare a farlo maggiore. *Crescere, Aumentare* — **el gh' iva ou dèbit ds vint lire, e l' è andatt seu fina alle ziuquànta.** *Aveva un debito di venti lire, e lo ha cresciuto fino alle cinquanta.*
andaa seu. Nel giuoco delle pallottole, V. i due sensi in **andaa**, e correggasi nel 2. articolo il vocabolo che vi si trova scritto con un *'l* solo.
anda seu per seu. V. in **andaa, andaa seu e zo per le stràde.**
andaa seu per seu. L' ho udito ancora in cattivo senso, come dire andar cercando coquecciose avventure. *Correr la cavallina.*
aviìghela seu coun jeun V. **aviìghela con jeun.**
èsser seu V. in **èsser.**
èssar seu. Ancor dicesi di pentola ecc. che sia al fuoco, *Esser a fuoco, Bollire* — **èola seu la pugnàtta?** *E' a fuoco*, o *Bolle la pentola?*
èsser ou seu e zo. Dicesi di malato che ora peggiori, ora sembri migliorare senza pienamente guarire. *Stare fra il letto e il lettuccio*
èsseghe miga seu su na còsa. Dicesi il riuscir male le cose che si hanno fra mano. *Non essere in palla.* — **incoo ghe soun miga seu.** *Oggi non sono in palla.*
faa seu V. in **faa** gli articoli, **faa seu, faa seu el call su na còsa, faa seu el latt, faa seu enu. faa seu la nsef.**
faa seu en pèo de sòld. Mettere in serbo alquanti denari. *Raggruzzolare un po' di denari.*
faa seu s seu V. in **faa**, e aggiungasi *Far pari pari, Esser la cosa su e su* — p. es. **feumm seu e seu.** *La cosa sia su e su.*
mètter seu. V. i diversi articoli in **metter.**
staa seu. Non andare in letto. *Stare alzato, Vegliare.*
stàa seu. Tenere la mercanzia in prezzo. *Stare in sul tirato, Tenere alta la mira, Fare*, o *Tenere il prezzo alto.*

staa seu, che anche diciamo **staa in seùlla seùa**. Tenere certa gravità di contegno; e ancora procedere con superbia e fasto. *Stare in contegno*; e se quella gravità che si tiene procede da ira che abbiasi con alcuno, è pure in lingua *Stare in sulle sue*.

tègner seu. Oltre al significato di tener alzato che è pure *Tener su*, ancora si dice per tenere una fanciulla in isperanza di matrimonio senza venirne a conclusione. *Dare erba trastulla* — **ei l' aa tegnìda seu dou aaa, e po ei l' aa plantàda**, *Le ha dato erba trastulla due anni, e poi l' ha piantata*.

tegner seu le soùe càrte V. in càrta.

tègnes o tegnìse seu. Serbare pulitezza, garbo nel vestire e nel contegno. Sarebbe mal *Tenersi?* poichè nel Tommaseo venendo distinto da gloriarsi, è detto che esso sia un sentimento, e il gloriarsi vanto in atti e in parole; e difatto quella nostra frase importa idea di sentimento della propria dignità e convenienza.

tegnes seu. Ancora si usa come **staa seu** nell' ultimo significato V.

fatt in seu. Aggiungesi a vestito che serra al collo. *Accollato*.

pòoch seu pòoch zo V. in **pòoch**.

no ghe 'n stà peu seu. Si dice quando una cosa di qualsiasi genere è quel più che possa essere. *E' non si può andar più in là*.

appèna seu. Appena levatu. *Subito di levata, Di prima levata* — **appèna seu el màngia**, *Di prima levata*, o *Subito di levata ei mangia*; anche noi diciamo **appèea levaat**, o **levaat seu**.

Seùmmia. Animale che tiene molta somiglianza coll' uomo, e ne imita facilmente le azioni e gli atteggiamenti, onde riesce dilettevole quando è giovane, ma nella vecchiezza è ordinariamente fastidioso, maligno, e spesso pericoloso. *Scimmia, Bertuccia*.

» Ancora per disprezzo di persona.

» Altresì dicesi per **bàlla** v.

faa la seùmmia. Imitare altri ne' suoi atti. *Fare la scimio*; e **faa la seùmmia a eùn**, cioè imitare gli atti di uno. *Contraffore uno*.

Soùsta. Si dà questo nome a due pezzetti di metallo, lavoroti di varie fogge, dei quali uno ha una molla che entra in addatto foro dell' altro per chiudere o fermare i due diversi oggetti, o le diverse parti di un oggetto medesimo a cui si applicano, *Susta*, che propriamente è la molla.

Seutt. N. Dicesi quando da lungo tempo non piove, e l' aria è orida. *Siccità, Seccore, Il secco*.

andaa 'l seutt. Passare lungo tempo senza piovere. *Andare asciutta la stagione*.

patìì 'l seutt. Dicesi delle campagne che per lunga siccità sono arse. *Patir l' arsura*.

Seutt. Agg. Privo di umidità. *Asciutto, Secco*.

» Ancora si aggiunge a persona di membra non sì carnose, ma piene di nerbo e snelle. *Segalìgnò, Schietto della persona*.

» **o de pòche paròle**. Si dice di persona non molto cerimoniosa, che non fa molte parole. *Di poche parole*, contrario di Verboso, Parolajo.

» **seutt**. E' come un superlativo di **seutt** V. *Secco, secco*.

» **seutt**. Quando dicesi di persona porta idea di mal umore, di corruccio. *Contegnoso*.

» **còme la lìsca**. V. in **lìsca, esser seutt còme la lìsca**.

» **padellèut**. Superlativo di **seutt**. *Asciutto asciuttissimo*.

» **suttèut**. Lo stesso che **seutt padelèut** V.

avìghe 'l seutt. Dicesi di vino che abbia preso l' odore del legno della botte rimasta asciutta. *Saper di secco*.

minèstra seùtta. Dicesi minestra di riso, di pasta che cuocesi in aqua, e poi levata dalla pentola colla mestola (**mèsconia**) si condisce con cacio e burro, o altro savoroso untume, oppure cuocesi in untume saporito e poco brodo come il così detto **risòtt**, a differenza della minestra cotta in brodo, e servita con esso, o che dicesi **minestra broudoùsa**.

Seùtta. Lo stesso che **seutt** n. V.

andaa la seùtta V. in **seutt, andaa el seutt**.

esser in seûtta. Dicesi figuratamente per esser privo di denari. *Bruciar di denaro, Esser in secco, Non avere un becco d' un quattrino.*
restaa in seûtta. Rimanere senza denari. *Rimanere in secco.*
Sèzoula, o **ass.** Dicono i tessitori un assone inclinato come un leggio su cui stanno appoggiati nel lavorare. *Spranga.*
Sèzzol. E' un tessuto circolare di alga (**carèzza**) su cui si posano i vasi di cucina stati al fuoco per non insudiciare il tavolo. Nel Vocabolario Parmigiano ho trovato *Cercine*, e il Cherubini dà come vocabolo Lucchese *Cestino.*
Sfadigaa e **sfadigàase.** Sostenere fatiche. *Faticarsi, Affaticarsi, Faticare*, che è pur transitivo attivo, e vuol dire dar fatica, dar travaglio, affliggere.
Sfalsaa. Tanto diciamo di persona che sia, o diventi dissimile da quelli a cui dovrebbe somigliare, come un figlio p. es. a' suoi genitori, quanto di pianta, di frutto che si imbastardisce, e cambia in peggior natura. *Tralignare, Stralignare, Degenerare.* Lo sfalsare della lingua è vocabolo di scherma, ed è render falsi i colpi dell' avversario scansandoli.
Sfarinous. Che si riduce facilmente in farina. *Sfarinacciolo, Farinacciolo.*
Sfazzadòon. Superlativo di **sfazzaat** v. *Sfacciataccio, Sfrontatissimo.*
Sfazzaat. Senza verecondia. *Sfacciato, Sfrontato, Impudente.*
Sfèra. In tutti i sensi. *Sfera.*
» **d' oursiògg.** La lancetta che nelle mostre degli oriuoli segna girando le ore. *Indice, Lancetta.*
Sfettaa. Ridurre in fette. *Sfetteggiare, Affettare.*
Sfiandresa. Piccola apertura fatta in imposta d' uscio, di porta ecc.
Sfidegaat. Che porta un grandissimo amore. *Sfegotato, Svisceralo.*
Sfiguraa. Far cattiva, o meschina, o trista figura. Lo Sfigurare della lingua è lo stesso che Disfigurare, cioè deformare, far divenire deforme.
Sfilaa. Usato transitivamente, far le filacce (**filo**). *Sfilacciare, Sfilaccicare.* Sfilare in lingua, se viene da fila, vuol dira uscir di fila, sbandarsi; se da filo, disunire ciò che era infilato, quel che noi diciamo **desfilzaa.**
Sfilaa. Usato intransitivamente, l'uscire che fanno le fila sul taglio, o sullo strascico de' panni. *Sfilacciare, Sfilaccicare, Sfilacciarsi, Sfilaccicarsi.*
sfilàase. Mettersi in fila l' un dietro l' altro. *Sfilarsi dietro.*
» Vedi anche **sfilaa** usato intransitivamente.
Sfilagn. Dicesi di carne che non essendo frolla riesce a mangiarla dura e a filamenti stopposi. *Tiglioso, Tirante.*
Sfiòcca V. **fiòcca.**
Sfiourii. Detto di tela, di seta, perdere la sua vaghezza. *Sfiorire.*
» Detto di legnami, ribollire e mandar fuori alcune piccole escrescenze con muffa simili ai porri delle mani. *Imporrare, Imporrire.*
» Detto degli intonachi di calcina, gittar fuori una porzioncella della loro superficie comunemente di figura simile alla capocchia (capella) d' una bulletta (**broucchètta**). *Sbullettare.*
Sfiouridùra. Quel getto che fanno gli intonachi di calcina di cui è detto nell' articolo antecedente. *Sbullettatura.*
Sflòos. Quella seta che per non aver nerbo non può filarsi e perciò si straccia.
Sfòder. Ho sentito per **fòder**, che è quella custodia di cuojo o di ferro dove si tengono spade, pugnali ecc. *Fodero, Guaina.*
Sfòj V. **fòj.**
» Pesce a corpo schiacciato quasi laminare, coi due occhi e le due nariei da un solo lato della testa, e che nuota in una posizione obliqua tenendo i due occhi in su, e cotesta parte del dorso è scura, l'altra è più chiara. *Sfoglio.*
Sfòja. Così si chiamano quelle piccole aperture che si veggono nel ferro quando non sia stato ben fabbricato. *Sfoglia, Sfogliame, Sfoldatura, Sfoglio.*
Sfoudraa. Levare spada, pugnale dal fodero. *Sfoderare*, che è anche il nostro **desfoudraa** v.

Sfoudraa. Aucora diciamo figuratamente per mettere in mostra. E perchè non potrebbe anche in lingua esser bella figura *Sfoderare?*

Sfougazlòon. Ribollimento di sangue per corsa, o fatica grande, o altra qualsia causa. *Riscaldazione, Riscaldamento.* Noi diciam pure **riscald.**

Sfougounaat. Lo stesso che **dasfougounaat** V.

Sfoujaa. Levar le foglie, o le sfoglie, come fassi colle cipolle, col sedano (**sèller**) ecc. *Sfogliare*; e detto di libri, svolgerli leggendo. *Scartabellare.* Ind. pr. **sfòji, ts sfòjst, el, i sfòja**; e all'istesso modo col-l'ò il pr. Sogg.

sfoujàase. Perdere le foglie. *Sfogliarsi*, spiegato dal Dizionario per separarsi le foglie.

Sfoujàda. Pasta fatta con burro, zucchero, che cotta sembra tutta sfoglie, essendosene nel dimenarla collo spianatojo (**canèlla**) ripiegati più volte l'uno sull'altro i lembi. *Sfogliata, Pasta sfoglia.*

Sfour. Piccolo foro fatto, o lasciato artatamente in lavorando. *Traforo, Straforo.*

» Ancora dicesi d'un lavoro, d'un ricamo fatto a trafori. *Lavoro di traforo.*

Sfoùrceule. Così chiamansi quei pezzi di legno che sono posti al fianchi dei carri, per fare che il carro non impedisca il girare delle ruote. *Sbarre.*

Sfragell. Gran quantità. *Flagello, Diluvio, Subisso, Mondo.*

Sfranteumm. Piccole parti di cosa infranta, rotta. *Frantume.*

Sfrantumaa. *Ridurre in frantumi, Affrangere.* Indic. pr. **sfrantsùmmi, te sfranteùmmet, el, i sfrantsùmma**; e ugualmente col dittongo e colle due **m** il pr. Sogg.

Sfratazz V. **fratazz** nel senso in cui lo dicono i muratori.

Sfratazzaa V. **fratazzaa.**

Sfrigougnaa. Fregare, maneggiare sgarbatamente. *Brancicare.*

sfrigougnàase adres al muur. Fregarsi col corpo lungo un muro, una parete. *Strofinarsi, Stroppicciarsi sul muro*; e Strofinone quella traccia d'intonaco ecc. che rimane sulla parte del corpo stropicciatasi sul muro.

Sfriis. Taglio fatto altrui sul viso, a la cicatrice che di tal taglio rimane. *Sfregio, Frego.*

» Ancora leggier taglio che rimane sulla superficie di checchessia per isfregamento, o altra causa. *Frego, Intaccatura.*

» Altresì figuratamente si dice per ingiuria, smacco. *Sfregio*; onde **faa 'n sfriis a sun.** *Fare un frego, o uno sfregio, o uno smacco ad uno, o Smaccare, Sfregiare uno.*

Sfrisaa. Fare una lieve lesione nella pelle, nella corteccia, o superficie di checchessia. *Intaccare, Calterire*; e particolarmente parlando della pelle. *Scalfire.*

Sfrisàda. L'atto, e l'effetto dell'intaccare. *Intaccatura, Calteritura, Scalfittura, Sfregio.*

Sfrisòon. Uccello di becco molto grosso con le parti laterali della testa a il sottogola neri, il dorso rossobianco, e il di sotto d'un colore carnicino - grigiastro. *Frisone, Frosone, Frusone, Sfrosone.*

Sfrizz. Agg. di fanciullo vivace e che non può stare mai quieto. *Vispo.*

Sfrizza. Si usa per lo più al pl. come **frizze** V.

Sfrizzer. Dicesi lo scoppiettare che fa il pesce o la frittura nella padella mentre si frigge. *Sfriggolare, Sfrigolare.*

» Ancor si dice il leggiero scoppiettare che fa un liquido che comincia a bollire. *Grillare.*

Sfròll. Agg. di carne da mangiare che avendo ammolito il tiglio sia divenuta tenera e facile a mangiare. *Frollo.*

Sfroulii. V. **froulii.**

faa sfroulii V. in **froulii.**

Sfròos. Tanto l'atto di celare alcuna cosa al gabellieri, per non pagare la gabella, o perchè n'è impedita l'importazione, o l'esportazione, quanto la cosa stessa celata. *Frodo, Contrabbando.*

Sfròssena. Specie di forca con molte punte, ciascuna delle quali ha una barbuccia a guisa di freccia, e serve a cacciare i pesci che vengono alla superficie dell'aqua. *Fiocina, Pettinella.*

Sfruus V. **sfròoa.**
de afruus. *Di furto, Furtivamente;* e chiude idea di cosa che non dovrebbesi fare, o si fa contro l' altrui volere.
Sfruaaa. V. l' idea in **afròea.** *Frodare, Far frodo, Far contrabbando.*
Sfrusadbur. Colui che froda. *Frodatore, Contrabbandiere.*
Sfurugòtt. Lo stesso che **furugòtt** v.
faa de afurugòtt. V. in **furugòtt.**
faa di sfurugòtt. Fare checchessia con prescia, e come di soppiatto per non esser colto.
Sfurugeuttaa. Lo stesso che **faa de afurugòtt, o de furugòtt** V. **furugòtt.**
Sfuselaat. Agg. a cosa diritta e sottile e come a foggia di fuso. *Affusato, Affusolato.*
Sgagnaa. Prendere coi denti. *Addentare.*
» Stringere, o rompere coi denti. *Mordere, Morsicare.*
» Lo diciamo anche per guadagnare, ma porta idea di grasso, e poco onesto guadagno.
trouvàase sgagnaat. I cóo di diit V. in **diit.**
Sgagnòon. Tanto il colpo che si dà coi denti, e il segno che lascia la morsicatura, quanto la parte ferita con essa, e la parte p. es. di cibo che si spicca in una volta coi denti. *Morso,* e nel primo significato anche *Morsicatura, Morsura.*
daa 'n sgagnòon a na còsa, o dènter in de na còsa. Spezzare checchessia coi denti. *Dimorsore.*
Sgagnoulaa. Levare coi denti alcun poco di checchessia. *Dentecchiare, Denticchiare, Dentellare.*
agagnoulaat. Questo part. di **sgagnoulaa** aggiungesi anche a lavoro mal eseguito. *Abborracciato, Acciarpato.*
sgagnoulènt. Lo stesso che **sgagnoulaat** nel 2. significato v.
Sgalbuzzaa. Percuotere il piede in qualche cosa in camminando. *Scappucciare, Inciompare, Intoppare, Intopparsi.* — **òo agalbuzzaat** *Sono scappucciato, o inciampato,* o *intoppato, Mi sono intoppato.*
Sgalbuzzòon. L' atto del percuotere il piede in qualche cosa in camminando. *Scappuccio, Inciompata.*

Sgalluzzìise. Rimettersi in vigore, mostrare certo brio, certa baldanza. *Far galloria, Galluzzare, Ingalluzzare, Ingalluzzarsi, Ringalluzzare, Ringalluzzarsi* — **el s' è sgalluzziit.** *E' galluzzato,* o *ingalluzzato,* o *ringalluzzato, Si è ringalluzzato.*
Sgalmèra. Buono e grazioso procedimento nell' operare. *Garbo.*
Sgalvaguaat. Dicesi di chi sia defforme nella persona. *Sciuncato, Scaromazzo.*
» Ancora dicesi di lavoro mal eseguito. *Abborracciato, Acciarpato.*
Sgambettaa. Camminare di fretta. *Scarpinare, Sgambare.* Lo sgambettare della lingua è dimenare le gambe, e figuratamente stare in ozio.
Sgambirla. Così al pl. chiamiamo le gambe che sono eccedentemente lunghe. *Sestoni.*
» Ancora dicesi a persona che ha i sestoni. *Gambuto.*
Sgambirlòon. E' come un accrescitivo di **sgambirla** nel 2. significato V.
Sgandàj V. **scandàj.**
Sgangaa. Patire penuria delle cose necessarie. *Stentare.*
Sgarampaat. Suolsi per disprezzo aggiungere a vecchio. *Scognardo* — **véccia agarampàda.** *Vecchia scognarda.*
Sgarbelaa. Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo. *Scalfire.* Ind. pr. **sgarbèlli, te agarbèllet, el, i sgarbèlla,** e ugualmente colle due l il pr. Sogg.
sgarbelaat Part. di **sgarbelaa.** *Scolfitto,* che è anche la lesione prodotta dallo scalfire.
Sgarbeladùra. La lesione che fa lo scalfire. *Scalfittura, Scalfitta.*
Sgarbezaa. Piacere, soddisfare. *Gorbare, Garbeggiare* — **Ind. pr. agarbèzzi, te agarbezzet, el, i sgarbèzza,** e ugualmente colle due z il pr. Sogg.
Sgarbiàttol. Dicesi per disprezzo a persona scomposta, trascurata negli atti, negli abiti, nelle parole. *Sciatto.*
Sgarbiattoulaa. Mandare a male per imperizia o trascuratezza un lavoro. *Sciattare.*
Sgardeuell. Lo stesso che **pèss da sartour** V. in **pèss.**
Sgargajòon. Quella partè della gola

per la quale si respira. *Gorgozza, Gorgozzule, Gorgozzuolo.*

Sgargarizaa. Risciaquarsi la canna della goia collo stringere il gorgozzule e spingere il fiato, facendo fare al liquido che si ha in bocca un gorgogliamento o ribollimento a guisa dell'acqua che bolle a ricorsojo. *Sgargarizzare, Gorgarizzare.*

Sgariaa. Detto dei polli, il raspare ch'ei fanno la terra, o quello che vien dato loro da beccare, spargendolo quà e là. *Razzolare, Sparnazzare. Sparnicciare.*

» **'l foch.** V. in **foch.**

Sgarughiin. Arnesetto per lo più d'osso o d'argento fatto da un capo come una mezza pallina incavata per nettarsi dal cerume gli orecchi. *Stuzzicorecchi.*

Sgaruiaa. Propriamente levare il gariglio (**gareull**), ossia la polpa della noce. Come da mallo (**smonmm**) v. è smallare, levare il mallo; non potrebbe farsi per analogia da gariglio *Sgarigliare?* — Ind. pr. **sgareùlli, te sgareùllet, el, i sgareùlla.** e ugualmente col dittongo e due ll il pr. Sogg.

» Per similitudine pur diciamo levare da alcuna cosa una parte nel modo stesso onde si leva il gariglio della noce.

Sgàrza. E' uccello del genere degli aironi, ha il rostro giallo e il dorso di color cenerognolo volgente al turchino. *Sgarza, Garza.*

Sgarzaa. Dare al panno tratti di cardo per trarne fuori il pelo. *Garzare, Cardare.*

» Detto di lana, di bavella, raffinarla con uno strumento a denti di fil di ferro uncinati, per poterla filare. *Scardassare.*

Sgarzadour. L' artiere che garza. *Garzatore.*

Sgarzadùra. Meglio che in altro senso lo diciamo per l'opera dello scardassare. Per analogia non si potrebbe da *Scardassare* far *Scardassatura?*

Sgarzeen. L' artiere che scardassa. *Scardassiere.*

» Anche il pettine con cui si scardassa. *Scardasso.*

Sgavellaa. Passare una cosa vicino all'altra in modo che quasi la tocchi. *Rasentare.*

Sgbeuss. Incavo longitudinale ricurvo fatto in qualche lavoro. *Sguscio, Sgusciato* n.

fatt a' sgbeuss. *Fatto a sguscio, Sgusciato*, part. da sgusciare, lavouraa a sgbeuss.

Sgheùssa. La diciamo per gran fame. *Fame di quella sagrata*, o *sagratina*, e anche semplicemente *Sagrata*, o *Sagratina.*

Sghia. Piccolo ciottolo e sottile. *Morella, Piastrella.*

Sghif. Dicesi nei vestiti il taglio alquanto obbliquo e ricurvo che fassi alle maniche e alla parte dell' imbusto (**còrp**) a cui vanno cucite, perchè si addattino al giro del braccio. *Schisa.*

» Nei vestiti altresì, e nelle camicie si dice un simil taglio che fassi nella parte rispondente al collo. *Scollo.*

Sghiggi. Dicesi per *Soldi, Denari, Bezzi*; anche noi abbiamo **bèzi.**

Sghimblaa. Cacar tenero.

Sghimblàda. L' atto del cacar tenero.

Sghingaa. Penuriare delle cose necessarie alla vita. *Stentare.*

» Ancora l' ho udito per quel dimenare le gambe che fa il bambino quando la madre gliele vorrebbe distendere, ed egli si sforza di tenerle raggricchiate.

Sghiratt. Piccolo quadrupede svelto, e vivace, di color rosso cupo, con lunga coda a peli molto lunghi e dritti, e quasi oppostamente rivoltati a guisa delle barbe (**barbàje**) di una penna, e l' estremità delle orecchie guernita anch' essa di peli a guisa di fiocchetto. *Scojattolo.*

Sghiriètt. La parte della gamba sotto la polpa fino al calcagno. *Garetto.*

Sghivil. Fare nei vestiti, nelle camicie quel taglio che chiamiamo **sghif** v. *Tagliare a schisa.*

Sghividùra V. **sghif.**

S' giandaat. Che cade a brani (**tòcch**). *Lacero.*

S'giandrèra. Dicesi a donna scomposta, sconcia negli abiti, nella persona. *Sciatta, Sciamannata.*

S'giandròon, e f. **s'giandroùna** V. l'idea in **s'giandrèra.** *Sciatto, Sciamannato*, f. *Sciatta* ecc.

S'glanf. Il taglio obliquo che fassi alle spallette di una porta, di una finestra sì che più strette nell' esterna apertura vanno internamente allargandosi; e la spalletta medesima così trasversalmente tagliata. *Scancio, Sguancio, Schiancio.*

S'glanfaa. Tagliare nel modo qui sopra detto. *Tagliare a sguancio*, o *per isguancio* ecc. v. **s'glanf**; e quando è detto particolarmente degli archivolti della finestre, degli usci ecc. *Falcare gli arcali*, o *gli archivolti delle finestre* ecc.

S'gionf. Rilevato sia per aria, o per altro che riempie o ingrossa checchessia. *Gonfio.* Sgonfio in lingua usato come agg. è lo stesso che sgonfiato cioè a cui è stato levato il gonfiamento: e usato come n. è il nostro **göff**, e anche l'enfiatura del pane, o d' altro che rilevando cresca in volume.

» Ancora diciamo per pieno di cibo. *Rimpinzo.*

S'giounfaa. Riempiere checchessia di vento o d' altro che ingrossando lo faccia rilevare. *Gonfiare, Enfiare.* Sgonfiare in lingua è levare la gonfiaggine, il nostro **des'giounfaa.**

s'giounfàase. Crescere e rilevare ingrossando per qualsiasi cagione. *Gonfiarsi, Enfiarsi*, e anche *Gonfiare, Enfiare* usati come neutri assoluti. Sgonfiarsi in lingua è tutto il contrario.

» Ancora si dice per *Satollarsi.*

S'giounfött. Lo stesso che **s' ciounfött** v.

» E ancora è lo stesso che **goff.** v.

S'guàngol. Diecsi di persona storta. *Sbilenco.*

S'guangoulènt. Lo stesso che **s'guàngol.**

S'gnaoulaa. Il mandare fuori che fa il gatto la sua voce. *Gnaulare, Miagolare.*

S'gnaoulamènt. Il verso che fa il gatto. *Gnaulio, Miagolio, Gnorgnio, Gnorgniolamento.*

Sgnèppa. Uccello non molto più grosso d' una quaglia, di color rossastro ferrugineo con macchie di color bruno nero sulla fronte, e con becco sottile e lungo. *Beccacino.*

Sgnioccaa. Deprimere con percossa la superficie di un vaso di metallo, di un frutto ecc. *Ammaccare, Acciaccare.*

sgnioccàase. Neutro passivo di **sgnioccaa** v. *Ammaccarsi, Acciaccarsi.*

S'gniech f. **s'gnieca.** Aggiungesi a naso schiacciato, piatto, e anche dicesi a persona che ha tal naso. *Camuso.*

» Ancora aggiongesi a frutto, a vaso di metallo ecc. che per caduta o percossa abbia ricevuta una qualche depressione nella sua superficie. *Ammaccato, Acciaccato.*

Sgnoucccoulaa. Mangiare copiosamente e con gusto. *Morfire.*

Sgnòzz. Che ha perduto la sua naturale sodezza e consistenza. *Floscio, Vizzo.*

Sgoudazzaa. *Godere*, ma pare che porti idea di lieto, o di soverchio godimento.

sgoudazzàasola. Stare in allegria. *Sguazzare, Far tempone.*

Sgougnaa. Contraffare i difetti d'alcuno, beffarsi d' alcuno storcendo il viso, o facendogli delle smorfie. *Beffeggiare, Sghignare*, che anche si usa assolutamente come Ghignare, che è leggermente ridere per ischerno, o sdegno.

Sgoul. *Scolo*, definito dal Dizionario esito delle cose liquide.

Sgouladiaa. Quell' aqua che in apposito scolatojo si fa scorrere fuori del campo irrigato. *Colaticcio.*

Sgouladour. Canale per cui si fanno scolare le aque dai campi. *Canale di scolo* e pare anche *Scolatojo*, che nel Dizionario è spiegato luogo pendente per lo quale scolano le cose liquide.

Sgouladùra. Apertura dell' abito per cui il collo resta scoperto. *Scollatura, Scollo, Scollato.*

Sgoulaat. Aggiunto di vestito che lascia scoperto il collo. *Scollato.*

» Ancora aggiunto di persona che ha scoperto il collo a parte del petto. *Scollata, Scollacciato*, e anche si dice *Sgolato.*

Sgoulousaa. Desiderare ardentemente cibo o altra cosa che si presenti alla vista. *Ustolare.*

Sgoulousòon. Chi desidera ecc. v. **sgou-**

lossaa. *Golosaccio* accr. di goloso.

Sgoùrbia. Specie di scarpello fatto a doccia, cioè a canaletto, per rivotare, e intagliare incavando il legno. *Sgorbia*, e quella che ha il taglio triangolare *Càntera*.

Sgoùzzol. Quell' asse a incanalature su cui si mettono le stoviglie e i piatti ad asciugarsi e a colare. *Stovigliaja*. Sgocciolo in lingua è lo sgocciolare.

» Ancora ho udito chiamare un cesto (**cavagnool**) di fil di ferro che serve per iscuotere l' insalata. *Scotitojo*.

mètter in sgoùzzol. Mettere stoviglie, piatti, vasi in modo che sgocciolino. Pare che possa essere. *Mettere in isgocciolo*, e particolarmente dei vasi anche *Rimboccare*, cioè mettere colla bocca all' ingiù.

Sgraff. Complesso di diversi pezzi di piccole linee che unendosi formano un pezzo solo, e servono nella stampa per raccogliere diversi articoli; e anche quelle due linee alquanto ricurve che al modo stesso e pel medesimo fine si uniscono negli scritti. *Sgraffa*, *Grappa*.

Sgraffaa. Per lo più lo usiamo al neutro passivo — **sgraffàase.** Lacerarsi colle unghie la pelle. *Sgraffiarsi*, *Graffiarsi*, *Scarpellarsi*.

Sgraffegnaa. Lacerare la pelle colle unghie. *Graffiare*, *Sgraffiare*.

» Anche è detto per rubare; e in questo senso è pure in lingua. *Sgraffignare*.

Sgraffegnàda. La lacerazione che fa nella pelle il graffiare. *Sgraffio*, *Graffio*, *Sgraffiatura*.

Sgraffegnadùra. Il segno che rimane nella cute anche dopo che è guarito lo Sgraffio.

Sgraffegnòon. Lo diciamo nel senso figurato di *Ladro*.

Sgranaa. Levare i grani per es. dalla pannocchia del formentone, dalla melagranata ecc. *Digranare*, *Sgranare*, che nel Dizionario è dato anche per levare i legumi dal guscio.

» Detto particolarmente dell' uva, staccare dal grappolo i granelli, o acini per fabbricare vino scelto, o far vantaggiare un vinuccio. *Sgranellare*; e quando i granelli si staccano così ad uno ad uno per mangiarli. *Spicciolare*.

Sgranàda. L' acconciamento che si fa ai vini mescolandovi uva sgranellata onde farli più coloriti e migliori. *Governo*.

faa la sgranàda. Acconciare il vino nel modo su esposto. *Governare il vino*, o *Dare il governo al vino* — **ivi fatt en voen en pòo gramm, ma gh' òo fatt la sgranàda**, *avevo fatto un vinucolo, ma l' ho governato*, o *gli ho dato il governo*.

Sgrandii. Più che in senso di far grande, far divenir grande. *Aggrandire*, *Ingrandire*, *Grandire*, noi lo diciamo per far più larga un' apertura, un taglio ecc. *Allargare*, *Dilatare*.

Sgranzelli i dènt. Stropicciare insieme i denti, sia per mendo (**vizzi**), o per una come necessità indotta p. es dal malesto stridere o cigolare che fanno due ferramenti fregati insieme. *Dirugginare i denti*.

Sgrassaa. Levare il grasso da brodo, o simili. *Digrassare*.

Sgratoulaa. Cogliere i grappoli dell' uva rimasti dopo la vindemmia. *Racimolare*.

Sgratouladùra. I grappoli dell' uva che si colgano dopo la vendemmia. *Racimolatura*.

Sgriffa. Dal tedesco. Unghia adunca e pungente di certi animali rapaci così terrestri come volatili. *Granfia*, *Branca*, *Artiglio*.

avìghe na sgriffa in vergòtt. Aver parte in un affare vantaggioso, ma non torna a molta lode di quello del quale si dice.

avìghe per le sgriffe eun. Avere uno talmente in sua forza da disporne come si voglia. *Avere uno nelle unghie*, o *fra' denti*.

mètter le sgriffe adòss. Afferrare con violenza, tolta la figura dal pigliare che gli animali rapaci fanno colla branca la preda. *Abbrancare*, *Ghermire*.

Sgrignaa. Ridere incompostamente. *Ridacchiare*. Lo Sgrignare della lingua è rider per beffa.

Sgrignaròla. Facilità di ridere.

Sgrignazzaa V. **sgrignaa**. In lingua è

Sghignazzare, ridere con istrepito beffando.

Sgrignazzòen. Chi ride spesso e volentieri. *Ridone.*

Sgrisol. E per lo più al pl. **sgrisol**, e suolsi aggiungere **do frèdd.** Subitanea contrazione a tremito momentaneo delle fibre superficiali muscolari, a cui si associa un sentimento più o meno notevole di fredda. *Brivido, Ribrezzo.*

Sgrisoulèen. Dim. di **sgrisol.** *Leggier brivido, Sgrelolio.*

Sgrizz. Non polito, rozzo, tal quale è in natura, e però parlandosi di tela, di refe ecc. non purgata, non imbiancato. *Grezzo, Greggio.*

Sgroussaa, e sgroussaa zo. Tanto dar principio alla forma di un lavoro, quanto ammaestrare ne' primi principii di cheechessia. *Sgrossare, Digrossare.*

Sgrubiaa V. **sfrisaa.**

Sgrubiòtt. Dicesi di filo, refe ecc. quando è ingarbugliato. *Bataffolo.*

» Ancor dicesi per disprezzo di persona mal concia. *Sciamannato.*

Sgrubiouttell. Dim. di **sgrubiòtt.** *Bataffoletto.*

Sgrufit. Ristretto in sè, e quasi accorciato pel freddo. *Aggricchiato, Roggricchiato, Raggruzzato*, da Aggricchiarsi, Raggricchiarsi, Raggruzzarsi, restringersi in sè stesso, raccogliere insieme le membra per freddo, o simile.

Sguàtter. Chi nella cucina serve ai cuoco nei mestieri più bassi, e lava i piatti. *Guattero.*

Sguazz. Dicono i nostri campagnoli quella parte di un fossato, di un canale dove è fatta una facile discesa per condurvi le bestie a bere. *Guazzo, Guado*, che propriamente è luogo nel fiume ecc. di poca aqua, dove si può passare a pie' o a cavallo.

passaa a sguazz. Passare un fiume ecc. a pie' o a cavallo, dove è poca aqua per poterlo fare.

cho ss pool passaa a sguazz. *Guazzoso, Guadoso.*

Sguàzza. Una rugiada copiosa. *Guazza.*

Sguazzaa. Godersela allegramente, darsi bel-tempo. *Sgavazzare, Gavazzare*, Sguazzare in lingua è **passaa a sguazz** v. in **sguazz.**

sguazzàala. Lo stesso che **sguazzaa** v.

ns èssegho miga da sguazzàala. Dicasi quando in un negozio non c' è gran guadagno. *Non ci essere grascia*: abbiamo anche noi il modo **no èssegho miga gràssa.**

Sguazzaròtt. Pioggia di poca durata ma gagliarda. *Aquazzone.*

Sguazzarouttell. Dim. di **sguazzaròtt.** *Spruzzaglio.*

Sguazzètt. Specie di manicaretto brodoso. *Guazzetto.* Il Vocabolario Milanese dà il nome di *Tocchetto* se è di pesce, di *Cibreo* se è di frattaglie di polli, di *Ammorsellato* se è di carne con uova dibattute.

Sguèrz. Lo stesso che **guèrz** v.

Sguerzignèen V. **mòche.**

Sguinzaal. Quella striscia di cuojo cui è attaccato il portamorso dalla banda sinistra nella briglia. *Sguancia.*

Sguizzera. Diciamo a fanciulla vispa, ardita.

Sguizzètta, o guizzètta. Questa uccelletto che si distingue dalla tordina (**dourdina**) specialmente per l' unghia deretana assai lunga e non adunca, ho trovato nel Vocabolario Bresciano nominato *Pispoletta.*

Sguraa. Pulire strofinando con renella o cenere ecc. stòviglie o altro. *Strofinare, Arrenare.*

» **'l parool.** Dicesi con bassa figura per *Confessarsi.*

sguràase en dènt. Pigliarsi una soddisfazione, una vendetta.

sguràase la vista. Dicesi del vedere cosa o persona cara. *Soziare la vista.*

Sguràda. V. l' idea in **sguraa.** *Strofinata.*

Sguradina. Dim. di **sguràda.** *Strofinatina.*

Sgussaa. Levare dal guscio. *Sgusciare, Disgusciare.*

» Ancora fare quella incavatura che dicesi **sgheuss** v. Dando il Dizionario il participio Sgusciato per Incavato nel succennato modo, non parrebbe che ci dovesse essere nel medesimo significato ancha il suo verbo *Sgusciare?*

Sgussètta. Quel rimasuglio del bozzolo (**galètta**) che resta nella caldaja dopo la tiratura. *Bacaccio.*

Siall. Specie di gran fazzoletto di seta, di cotone, di lana, a ricami, affio-

rato, damascato, a colori, che le donne portano ripiegato per lo più a triangolo sulle spalle per riparo dal freddo o per ornamento. *Sciallo, Scialle.*

Siallaa. Fare sfoggio in spese, e in cose di lusso. *Sciolore, Fare sciolo.*
siallàala V. **siallaa.**

Sialliaa, che anche si dice **mantilla.** Sciallo lungo e stretto, che le donne mettono per lo più a mo' di stola in vece di sciallo. *Ciorpa, Mantiglia.*

Siàlpa. Da noi è lo stesso che **capòtt** nel 1. senso v.

Sialpétta. E' come una piccola **sialli-na** da portare al collo si donne che uomini. *Ciorpetto.*

Siàtica. Malattia portante dolore per lo più continuo nell'articolazione della coscia, onde viene difficoltà a reggersi in piedi, e non si cammina che zoppicando. *Sciatico, Ischiade.*

» Ancora dicesi di persona difficile da contentare, e che trova da ridire su tutto. *Schifiltoso, Incresciosu, Permoloso.*

Siaticòon. Quasi occr. di **siàtica** nel 2. significato V.

Sicuur. Agg. Che è fuori di dubbio, fuor di pericolo. *Sicuro,* e nel 1. significato anche *Certo.*

» **sicùra.** Avv. Con certezza, senza dubbio. *Sicuromente, Al sicuro, Al certo, Di certo, Per certo, Certomente.*

Sidoule. Fessure che si producono nelle mani, nelle labbra ecc. e specialmente nel capezzoli delle poppe. *Setole, Crepacci.*

Sièrpa. Quella cassetta d' una carrozza che isolata dalla cassa (**scòcca**). e con sederino, e bracciuoli o appoggiatoi serve pel cocchiere. *Serpe*: ma dicesi anche per **scòcca** v.

Sieuria. Sentesi ancora da taluni in campagna per *Signore, Signoro.*
faa sieuria V. **in sarià, faa sarià.**

Sieurr, f. **sieùrra.** *Signore, Signora.*

» Ancora per *Ricco.*

» Nel gioco, dicesi, quando giocano più persone di quel che il gioco vorrebbe, quella persona che non prende parte alla partita; il che alternasi fra i giocatori. *Signore.*

» **basa de taech.** Dicesi per ischerzo in luogo di povero. *Gentiluomo di bassa mano.*

faa la sieùrra. V. **in ròda, faa la ròda.**

Siféon. Diciamo una specie di scaffali-no a più forme che suolsi tenere presso il letto entrovi riposto l' orinale; per lo più però ai lati dei letti doppi son due, uno per riporvi l' orinale, l'altro il pitale. *Orinaliera, Portaoriuale.* Sifone in lingua è cannello vuoto di dentro, e anche macchina per tirar su aqua.

Sigill. Arnesetto per lo più di metallo avente incavate armi, o cifra per improntar lettere, e l'impronta stessa che si fa. *Sigillo, Suggello.*

» Ancora quella come scatoletta pendente per una cordicella da diploma, da privilegio per conservare il sigillo dell' Università ecc. che lo ha conceduto. *Salimbacca.*

sigil dell' ourelògg. Quei balocchi che usavasi già di portare appesi alle catenelle degli orologi, tra i quali era un sigillo, e talora anche questo solo. *Berlocchi, Ciondoli.*

Sigillaa. Chiudere lettere, pacchi ecc. con cera di Spagno od ostie (**bia-daen**), e per lo più anche improntarle con suggello. *Sigillare, Suggellare.*

avii sigillaat. Dicesi dell' aver già mangiato e bevuto bastantemente, e non ne voler più. *Aver messo il sigillo, Aver sigillato.*

Signarool V. **segnareel.**

Signour. *Dio, Signore.*

» Ancora per l' imagine di Nostro Signore confitto in croce. *Crocifisso* — **en signour d' argèat,** *un crocifisso d' argento.*

» E per il santissimo Sacramento. *Eucaristia, Comunione* — **andaa a ricever el Signaur.** *Accostarsi alla Santa Eucoristia, Comunicorsi.*

» E altresì per il Santissimo Sacramento che si dà ai moribondi. *Viotico* — **i gh' aa pourtaat el Signour.** *Gli hon recato il Viatico.*

el Signour el dà 'l cald e 'l frèdd secend i paga. Espressione ad indorre fiducia nella provvidenza del

Signore. *Iddio manda il gelo secondo i ponni.*

el Signour el dila jeùttet che te jutarèe V. in **jutaa.**

el Signeur el ja fa e po el ja cumpàgna V. in **cumpagnaa.**

el Signour el làssa faa, ma miga strafaa. Per dire che il castigo dei mal fare può si essere differito ma non fuggirsi. *Dio non paga il sabato.*

avil trouvaat el Signeur indeurmènt. Suol dirsi di chi trova il suo vantaggio nell' altrui sbadataggine o non curanza.

còme l' è vèra che gh' è 'l Signeur. Specie di giuramento a conferma di checchessia. Il Vocabolario Milanese dà corrispondente *Per Dio vero e vivo.*

ne gh' è Signour che tègaa. Per dire altrui che deve fare ciò che gli viene ingiunto, nè vale preghiera per sottrarsene. Per modo corrispondente — **a ne èsseghe ne Die ne sant.** V. in **sant.**

ne gh' è ne Signour ne Madònna. V. l' articolo antecedente.

pregaa 'l Signour per la Madeana. Così scherzando si dice a chi prega.

Signeur jutèe e qui sentonsi nominare artieri il cui nome finisce **in our,** p. es. **i tiatour, jutèeme me, e po lassèe lè.** Espressione poco a dir vero caritatevole, ma scherzosa, di chiaro significato.

Signouria. E' una specie di stoffa di seta che nel Vocabolario Milanese trovo essere dai fiorentini pur detta *Signoria,* e *Nobiltà.*

Sigurtaa. Tanto diciamo l' assicurazione che uno dà di fare o pagare quello che deve un altro nel caso che questi manchi al debito suo, quanto la persona che dà cotesta assicurazione. Nel 1. caso *Sicurtà, Malleveria;* nel 2. *Mallevadore;* e se è donna *Mallevadrice.*

la sigurtaa ne l' è beùaa se ne la se pàga. Espressione proverbiale che avverte non doversi così facilmente entrare mallevadore per altri. *Chi entra mallevadore entra pagatore, Chi vuol saper quel che il suo sia non faccia malleveria.*

Sill. Ho sentito in campagna **la sill per assai** v.

Silacch. Grande bagnamento che si fa per liquido versato sul suolo, e specialmente si dice del sangue. *Lagume.*

Silàppa. Radice medicinale purgante. *Scialappa, Jaloppa.*

Simeùna. Lo usiamo nella frase — **faaghe a eun la simoùna.** Rapportare quello che uno ha detto o fatto. *Fare ad uno la marachella, la pero, la susino.*

Siin Avverbio a esprimere termine, limite. *Sino, Fino, Insino, Infino, Perfino.*

Sina V. **siin.**

Sinceer. Detto di cosa, che è qual deve essere. *Sincero, Schietto, Pretto.*

» Detto di persona, che ha le parole e i fatti conformi ai sentimenti dell' animo. *Sincero, Schietto, Leale, Veritiero.*

» **come l' àqua del po** Ironicamente per dire finto, da non fidarsene. *Leale come uno zingaro.*

Sinilla. Nastrino, o tessuto di seta per guarnizione. *Ciniglia.*

Sintilièen. Quei peli che si lasciano crescere lungo le guance. *Pizzi.*

Siringaa V. **seringaa.**

Sire. Tumore morboso. *Scirro.*

Siròcch. Vento che spira da sud-est. *Sirocco, Silocco, Scirocco, Scilocco.*

Sireupeen. Lo stesso che **siròpp,** ma dicesi particolarmente dei siroppi che pigliansi per medicina. *Siroppetto.*

Sissa. Così chiamasi il vino che è assai leggiero. *Vino delle cento botti, Vino leno,* che anche dicesi quando è all' ultimo della botte.

Sissee. Voce fanciullesca, che col verbo **faa** significa *Sedere.* — **fa sissee.** *Siedi.*

Sissèe. *Assai, Molto* — **me n' importà bèen sissèe a mè,** *A me ne importa ben molto;* modo ironico per dire non me ne importa.

Sissonla. Specie di grande cucchiajo di legno per levare farina dai farinajo, e altri consimili usi. *Cucchiaja.*

» Ancora lo diciamo per mento lungo e un po' arricciato. *Bazza.*

Sistèma. Oltre al significato proprio di catena di principj e conclusioni, o di legame delle varie parti d'una dottrina insieme fra loro congiunte e che vicendevolmente l' una dall' altra dipendono, *Sistema,* noi lo diciamo per lo più in senso di

Regolo, Tenore.

Sistemàase. Prendere un buon regime di vita. *Metter giudizio.*

sistemaat. Che serva buon tenore di vita. *Regoloto.*

Siit. *Sito, Luogo.*

» Anche lo diciamo per *Spazio*; e per *Parte*, come si vedrà dalle frasi che verranno appresso.

a siit a siit. In diversi luoghi, o in diverse parti d'un medesimo luogo, od oggetto. *A luogo a luogo, Quà e là, Quà e colà.*

in do 'n àlter siit. In altro luogo. *In altro sito, Altrove.*

potaa 'l cul in do 'n siit. V. in cul.

tegner tant o pòch siit. *Ingombrare, Occupare molto, o poco spazio.*

deomela in do 'n bòon siit. Si dirà p. es. al macellajo per avere una buona parte del manzo. *Dotemi una buona parte, un buon taglio.*

Sitaroll. Dim. di siit nel senso di luogo, cioè casa, abitazione. *Loghetto, Loghicciuolo:* l' è 'n bèll sitarell, *E' un bel loghetto.* Siterello in lingua è dim. di sito, in significato di odore, e vuol dire odoruzzo cattivo.

Siurazz. Accr. di siorr nel senso di ricco. *Riccone.* Signorazzo in lingua è signor grande e d'alto affare.

Siurina. Dim. di siorra. *Signorina, Damigella.*

Sivoll. Pezzo di ferro o di acciajo che s' infila nella sala della ruota dei carri ecc. perchè non esca dal mozzo (cò). *Acciarino, Chiavarda.*

Sivèra. E' una specie di barella col piano per lo più di piuoli, non d' assi, e che serve al medesimo uso. *Civea, Civeo, Civero.*

Sivòon. Canna di latta o altro metallo vuota di dentro che s' introduce nella botte, e levatane colla bocca l' aria si tira su il vino. *Tromba da vino, Sifone.*

Slambrii (faa) e anche **faa crenaa.** Dicesi p. es. di operajo che faccia lungamente aspettare l' opera, il lavoro desiderato, e anche lo dice l' operajo di chi gli fa aspettare lungamente la mercede.

Slambròtt. Dicesi cibo mal condito. *Broda,* che propriamente è il superfluo della minestra.

Slambròtt. Ancor dicesi un discorso mal composto e inconcludente. *Ciaromella.*

Slambrosttòon. Che si imbrodola. *Sudicione.*

» E' pure accr. di **slambròtt** nel 2. significato V.

Slansat. Senza lena, senza vigore, infiacchito. *Allenato, Slombato.*

Slàndra v. **balàndra**, e nel 2. significato aggiungasi al nome della lingua anche *Slandro.*

Slandrèra. Pare lo stesso che **s'glandrèra** v.

Slandròon V. **s'glandròon.**

Slanz. Salto grande e impetuoso. *Lancio, Slancio.*

piòvor a slanz o **a slànze** v. in piòvor.

àqua cho vèen a slanz o a slànze. Pioggia strabocchevole. *Dirotta.*

Slanzaa. Gettare, vibrare con impeto. *Lanciare, Slanciare, Avventare.*

Slappas. Mangiare, ma porta idea di ingurdigia e di poca decenza, quasi lappeggiare (**lappaa**). *Poppare, Scuffiare.*

Slargaa. *Slargare, Allargare.*

» **i àle.** Eziandio nel figurato migliorare condizione direi *Spiegare le ale,* come Tarpare (spuntare) le ale è anche indebolire le forze, togliere i mezzi ad alcuno.

sentiise a slargaa 'l coor. Provare conforto, consolazione. *Sentirsi consolare, racconsolare, Allargarsi il cuore* — **me soun sentiit a slargaa 'l coor.** *Mi son sentito racconsolare, Mi si è allargato il cuore:* diciamo anche noi **se m' è slargaat el coor.**

Slargàda. Non lo diciamo che nel senso figurato di vanteria, o di soverchio sfoggio.

Slargazzaa. Peggiorativo di **slargaa.**

» Ancora si sente per **faa delle slargàde** V. **slargàda.** *Larghegglare.*

Slargazzòon. Chi largheggia, ed è millantatore. *Squarcione.*

Slass V. **Sapp.**

Slavacciaa. Lavare copiosamente. *Dilavare,* quasi doppiamente lavare.

» **'l stòmech.** Dicesi dei cibi ecc. che indeboliscono lo stomaco. *Invincidire lo stomaco.*

Slavacciòon. Forte percossa data colla mano nel volto. *Muscellone, Rovescione, Guanclone.*

Slecbignaa. Carpire con astuzia. *Ciuffare, Beccare*: Abbiamo noi pure boccaa in questo senso.

Slegerìl. Render leggiero, diminuire. *Alleggerire*.

slegorìiso. Scemarsi i panni di dosso, vestire panni meno gravi. *Alleggerirsi*.

Slenza. Pioggia straboccbevole. *Aquazzone, Dirotta*.

Sléppa. Percossa data nel volto colla mano aperta. *Guanciata, Gotata, Ceffata*.

» Ancora grossa e larga fetta di carne, di pane e simili. *Targa*; al qual nome il Tommaseo dice: Targa di pane è fetta molto grande.

Sleùssa. V. **slénza**.

Slìuder. Vestito misero e scarso. *Saltamindosso*.

Slinguazzuut. Che parla assai, e risponde arditamente ad ogni avvertimento, o rimprovero. *Linguacciuto*. e nel secondo senso anche *Rispondiero*.

Slipp o slapp. Così con voci imitative si esprime l' iterato percuotere col palmo e col dosso della mano alternativamente.

Slippeto slàppete. Lo stesso che **slipp e slapp** v.

Slòffa. Vento che esce dalle parti deretane senza rumore. *Loffa, Loffia, Vescia*.

Slòffen. Dal tedesco. Dicesi nella frase —**andaa a slòffen**. *Andare a dormire*.

Slouffaa. Mandar loffie. *Svesciare*.

Slouffòon. f. **slouffeùna**. Che svescia frequentemente. *Svesciatore*, f. *Svesciatrice*, i quali due verbali ugualmente come il loro verbo Svesciare si usano anche figuratamente nel significato di ridire tutto senza prudenza o riguardo.

Slougàase na man, en pee ecc. Rimuoversi un osso della mano, del piede ecc. dalla naturale sua positura. *Slogarsi, Lussarsi*, o *Dinorcarsi una mano, un piede* ecc.

Slougadùra. V. **in slougàase** l' idea. *Slogatura, Lussazione*.

Slounggaa. Accrescere in lunghezza. *Slungare, Allungare*. Indic. pr. **slónghi, te slónghet, el i slónga**; e ugualmente coll' o il pr. Sogg.

» Ancora menare in lungo, protrarre a tempo più lungo. *Allungare*, *Prolungare, Prorogare*.

Sloungaa. Detto di vino, di brodo ecc. Mescervi aqua, o altro che ne lo dilulsca, o ne scemi lo spirito, la forza. *Allungare*.

» **fòra**. Allungare cosa in sè ristretta o raccolta, e posare in terra o altrove checchessia per lungo o per largo. *Distendere, Protendere*.

» **'l pass**. Camminare più velocemente. *Allungare, Affrettare, Accelerare il passo*.

» **la stràda**. Andare per la via più lunga. *Rallungare la via*.

» **le man** V. **in menaa, menaa lo man**.

sloungàase. Crescere di statura. *Allungarsi*.

» Ancora nel senso di **slungaa le man** v.

» **fòra**. Lo stesso che **slouugàase** nel 1. senso v.

» **zo**. Distendere le membra, coricarsi. *Allungarsi*.

ne te slòonga vé. Nel senso di **slounggaa lo man** v. *Tieni le mani a te*.

Slountanaa. Mettere, mandare lontano. *Slontanare, Lontanare, Allontanare*, e nel 1. senso anche *Discostare, Rimuovere*.

slountanàase. Andare lontano. *Slontanarsi, Allontanarsi, Discostarsi*.

Slouzz. Bagnato eccedentemente. *Fradicio*.

bagnaat slouzz V. **slouzz**.

Slumaa Più che in senso di volgere, fissare l'occhio a checchessia. *Alluciare, Occhiare*, lo usiamo per semplicemente *Vedere*. Ind. pr. **sleùmmi, te sleùmmet, el i sloùmma**; e ugualmente coll' **eu**, o le due **m** il pr. Sogg.

Slumàda. Volgimento, e fissamento dell' occhio a qualche cosa. *Occhiata, Guardata*.

Slumategaat. Dicesi di cosa mollliccia, e di cotale schifa liscezza; ed è vocabolo figurato tolto da lumaca. *Meucio*.

Smàffer. Dicesi di persona che ha il viso largo e piatto col naso schiacciato. *Rincagnato*.

fàccia da smàffer. V. sopra. *Viso rincagnato*.

Smàffera. Oltre che f. di **smàffer**, si dice anche per larga macchia. *Macchiaccia*.

Smagaloen. Catarro viscoso e grasso che

tossendo si trae fuori dal petto. *Sornacchio, Sornacchio, Scaracchio.*

faa di smagaleen V. in **smagaleen** l' idea. *Sornacchiare, Soruncare, Scaracchiare.*

Smagalòtt. Par come un accr. di **smagaleen**. *Farfallone*, che in primo senso è grossa farfalla (**parpajòon**).

Smagrì. Far divenir mogro. *Dimagrare*, che anche si usa come neutro assoluto, e significa al pari di Smagrare, Smagrire, o Immagrire divenir magro, il nostro **smagriise.**

» Detto di brodo, Levorne il grasso. *Digrassare.*

» Detto di terreno, Indebolirne la virtù sì che riesce meno produttivo, meno ferace. Nel Vocabolario Milanese oltre a *Sfruttare*, che è rendere il terreno infruttuoso indebolendalo, trova anche *Immagrire.*

Smajoulaa. Battere con una mazzetta le cassulette o bucce del lino perchè ne caschino le sementi.

Smaliziaa. Insegnar malizia ad un innocente, a rendere astuto e sagace chi è rozzo ed inesperto. *Ammaliziare*, e perchè non anche *Smaliziare*, se il Dizionario dà come voce di uso smaliziato per malizioso, accorto? Nel secondo significato è pure *Scaltrire.*

smaliziaat. Si dice ancora di uccello che avendo altra volta veduto la civetta, o dato nella pania (**reet**), ed essendosene valato via, non si facilmente di poi incappa in insidie di uccellatori. *Accivettato.*

Smalmenaa na còsa. Publicare checchessia da per tutto. *Riempiere le piazze di checchessia, Buccinare checchessia.*

» **cun.** Publicare le cose men lodevoli di uno. *Riempiere le piazze dei fatti di uno.*

Smalvazzèat. Dicesi di persona che per fatica o per manco di salute dia a vedere una cotale floscezza. *Floscio*, e come i cotali hanno anche cattivo colore, però il nostro agg. è usato altresì in questo senso. *Sparuto.*

Smangiaa. Consumare, distruggere a poco a poco alcuna cosa. *Smangiare.*

» **'l coulour.** Far perdere il colore, o togliergli la vivezza. *Abradere, Smortire il colore, Scolorare.*

Smangiazzaa. Mangiare assai, e ingordamente. *Diluviare.*

Smània. Oltre al significato proprio di eccessiva agitazione d' animo o di corpo per grande passione, *Smania*; noi lo diciamo altresì per eccessiva voglia. *Ticchio* — **el gh' aa la smània da faa di vèrs,** *egli ha il ticchio di far versi.*

Smanilli. Allacciatura d' oro ecc. che mettesi dalle danne per ornamento alle braccia. *Smaniglio, Smaniglia, Maniglio, Maniglia.*

Smànza. La parte superiore dove sono i grani del miglio, della saggina (**mèlega**) ecc. *Pannocchia, Mcaca.*

» Ancora diciamo la parte superiore della granata (**garnèra**) del diragnatojo (**scarpiaròla**), colla quale si spazza, si spolvera. *Chioma.*

Smanzirina. V. l' idea in **scarpiaròla.** E' quella che il Vocabolario Milanese dice *Spazzola di canna di padule*, ma per l' uso che se ne fa, non potrebbesi forse dire più brevemente *Spolveratojo?*

Smanzirinaa. Battere i bozzoli (**galette**) con un granatino (**smanzirool**) onde trarne il capo dei fili della seta. Nel Vocabolario Milanese è dato come corrispondente vocabolo toscano. *Pescare.*

Smanzirool. E' una manella di saggina di parecchie delle quali legate insieme si forma la granata (**garnèra**) *Granatino*; e quello che usasi per umettare le biancherie onde disporle alla stiratura si potrà anche dire *Aspergolo*, che è il nome di quella onde i ferrai bagnano il ferro nella fucina.

Smanzirouleen. Dim. di **smanzirool.**

Smanzoulaa. Palpeggiare senza garbo alcuna cosa sì ch' essa viene a sgualcirsi (**strafougnàase**) o a insudiciarsi. *Brancicare, Mantrugiare.*

Smargàj. Catarro grosso che tossendo esce dal petto. *Sornacchio, Farfallone.*

Smargajaa V. sopra l' idea. *Far sornacchi, Sornacchiare.*

Smargajòon. Dicesi a persona che di frequente sornacchia. *Scarcaglioso.*

Smargajètt. Pare come un accr. di **smargàj** v.

Smarij. Porre in fuga. *Fugare*. Smarrire in lingua e perdere, ma non senza speranza di ritrovare.

» **'l coulour**. Perdere il colore, *Smortire*, *Scolorire*, *Smontare* — **l' aa smarilt el coulour**. *E' smortito*, *E' scolorito*, *E' smontato*.

» **'l coulour**. L' ho udito anche in senso attivo di torre, o scemare il colore. *Scolorare*, *Discolorare*.

smariiso. Tanto nel senso di errare la via, come di dilungarsi a bello studio. *Smarrirsi*.

» **'l coulour** V. **smarii 'l coulour** — **ss gh' è smarilt el coulour**. *E' smortito*, *E' smontato*.

Smazzuccàase. Mettersi con grande intensione di mente. *Scaparsi*, *Dicervellarsi*.

Smomouriaat. Che non ha memoria, che ha perduto la memoria. *Smemorato*.

Smonaa. Dicesi nel gioco quand' uno vince all'altro tutti i denari. *Freddare*, *Sbusare* — **ol l' aa smonaat**. *Lo ha freddato*, *Lo ha sbusato*.

Smenazzoon. Che è facile a menar le mani, cioè a battere. *Monesco*.

Smerdoulènt. Imbrattato di sterco. *Merdoso*.

Smerilli. Sorta di minerale che ridotto in polvere serve a pulire pietre dure, e a brunire. *Smeriglio*; onde Smerigliare il nostro **smorilljaa**.

Smouss. Il tagliamento del canto o angolo. *Smusso*.

Smezzaa. Dividere in due parti eguali. *Ammezzare*, *Dimezzare*.

Smingol. Magro anzi che no. *Mingherlino*, *Smilzo*, *Scarzo*.

Smingouleou. Dim. di **smingol** v. *Magriccinolo*.

Smiraa. Affissare lo sguardo per colpire là dove si vuole o si deve. *Mirare*, e anticamente anche *Smirare*, *Prender la mira*.

Smiserli. Dicesi di vestito, ed è levarne una parte della falda (**souttàna**) troppo ricca cioè più ampla di quel che avrebbe ad essere. *Smozziccare*, parrebbe che dovesse corrispondere, poichè trovo nel Tommaseo, si smozzica un vestito, tagliandolo qua e là dalle parti: però a maggiore chiarezza si potrebbe al verbo aggiungere *la falda* — **smiserlil en póo sto vestiit** *Smozzicate un po' la falda di questo vestito*.

Smój. Dicono le lavandaje l' aqua che cavano dal bigonciuolo (**benazzool**) dopo avere lavati i panni. Si potrebbe dire *Lavatura*.

Smoujaa. Lavare i panni lini ecc. con liscivа (**lissia**) e sapone. *Lavare*.

Smoujadour, f. **smoujadoùra**. Chi lava a prezzo i panni lini. *Lavandajo*, f. *Lavandaja*, o *Lavandiera*.

Smoulaa. Render molle, rilassato, contrario di tirare. *Allentare*, *Lentare*, e anche *Mollare*, che in primo significato però è neutro assoluto. e vuol dire restare, desistere. Ind. pr. **smòlli, to smòllot, el, i smòlla**, e ugualmente coll' ó, e colle due l il pr. Sogg.

smouláass V. **mouláaso** in tutti due i significati.

Smoumaa. Dicesi delle noci il levare quel guscio carnoso verde che riveste la buccia legnosa in cui è chiuso il frutto, e che quando la noce è matura si apre da sè, e la noce cade quando non sia prima abbacchiata (**sbacobattàda**). *Smallare*.

Smoumm. V. sopra l' idea. *Mallo*, il qual nome è anche dell' invoglio o scorzo verde della mandorla.

Smout. Si dice di colore che non abbia più la sua vivacità. *Dilavato*. Smunto in lingua è participio di smungere (**smonzor**), e vuol dire magro, secco, indebolito, esausto.

Smountaa. Tanto nel senso transitivo di levare dal loro posto le parti di una macchina si ch' ella viene ad essere scomposta, come nell' intransitivo di scendere p. es. da carrozza, e se si parli di colore perdere la sua vivezza. *Smontare*.

» **da coulour**. Se dicesi di stoffa e simili è lo stesso che **smountaa 'l coulour** v. sopra; ma si dice ancora di persona che per confusione, per paura, o per isvenimento impallidisca. *Scolorarsi*.

Smónzer e onche ho udito **mónzer**. Tanto in senso di trarre il latte dalle poppe, quanto in quello di trarre a sè dell' altrui il più che si possa. *Mungere*, *Mugnere*, *Smugnere*.

Smourbaa. V. **mourbaa**. Smorbare in

lingua è levare il morbo, e figuratamente pulire checchessia da alcuna sordida e rea cosa, il nostro **desoarougnaa**. Ind. pr. **smòrbi, te smòrbot. ol, i smòrba**, e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Smourbiaa. Far baje, aver voglia di scherzare. *Galluzzare, Ruzzare*.
» Ancora si dice di piante, di vegetabili che per molto vigore crescono assai di gambo, di foglie. *Rigogliare, Lussureggiare*.

Smourbièzz. Usasi nella frase — **mangiaa de smourbièzz**. Mangiare senza bisogno.

Smourbiòon V. sotto **smourfiòon**.

Smourbiezzaa V. **smourbiaa**.

Smòrfia. Mi piace porre l'idea che ne dà il Tommaseo dicendola: Caricatura d'affetto, d'amabilità, o di contento: qualunque segno di soverchia mollezza, delicatezza importuna, gentilezza affettata, schizzinosità stucchevole. Si può far delle smorfie accarezzando, essendo accarezzato, o per desiderio di essere, o per dispetto di non essere accarezzato. *Smorfio, Lezio, Daddolo*, e questi due si usano per lo più al pl.
» Ancora diecsi a persona che usa smorfie. *Lezioso, Attoso, Smorfioso*.
» Pure a persona che mongia poco e di mala voglia. *Lernia*.
pièon de smòrfie V. **smòrfia** nel 2. significato.

Smourfiètta. Dim. di **smòrfia** in tutti i sensi v. Nel 1. significato *Smorfietta*, nel secondo *Smorfiosetto, Leziosuccio*.

Smourfiòon. Parrebbe quasi un accr. di **smòrfia** detto a persona v.
» Ancora si dice a persona che ha voglia di ridere e divertirsi; nel qual significato ho udito anche **smourbiòon**. *Bajone, Burlone, Ridoso*.

Smourousaa. Fare all'amore. *Amoreggiare*.

Smourousèra. Fanciulla cui piace fare all'amore. *Accattamori, Civetta*; abbiamo anche noi in questo medesimo senso **zivètta**.

Smourousètt. Giovincello inclinato a fare all'amore. *Vagheggino*.

Smourousètta. E' come un vezzeggiativo di **smourousèra**. *Civettuola*.

Smourousòon. Accr. di **smourousètt**. *Smanziere*.

Smòrt. *Smorto, Pallido*; e se parlasi di colore in Toscana dicono oltre a *Pallido* anche *Spento*.

Smourtazz. Così di mezzo pallore, di pallore non bello. *Pallidiccio*.

Smourteen. Non dicesi che a fanciullo, o anche a persona adulta per vezzo. *Pallidino, Pallidetto*.

Smourtòtt. Smorto anzi che no. *Palliduccio*.

Smourzeen. Arnese per lo più di latta fatto a campana, con cui si smorzano, si spengono i lumi. *Spegnitojo*.

Smouzzoga. Diciamo la parte che rimane di una granata, o scopo, o altro che il lungo uso abbia smozzicato. *Mozzicone*.
» Ancora si dice sprezzativamente e per celia a persona piccola, e anche quand' ella si pavoneggi oltre quello che dovrebbe. *Mozzicone* dà anche in questo senso il Tommaseo, e soggiunge: *Mozziconcino* sarà il diminutivo al bisogno.

Snasàda V. **nasàda** nel senso figurato, e nei modi che se ne formano.

Snoudadùra. Tanto l' istromento composto di due o più anelli (**ouciòl**) e d'un arpione in essi incastrato, o d'altri ordigni somiglianti a questi, per uso di tener congiunte insieme le parti di un arnese che si abbiano a ripiegare e volgere una sull'altra, quanto la congiunzione medesima. *Mastiettatura*, e Mastiettare il congiungere nel detto modo.

Snudàaes per joun. Privarsi di tutto per amore di una persona. *Impoverire per uno*; e fors' anche figuratamente *Snudarsi*, che è spogliarsi del tutto.

Soo, e quando si trova innanzi a nome anche **so**, f. **soùa**. Agg. che indica proprietà e dipendenza, detto perciò possessivo come mio (**moo**), tuo (**too**) ecc. *Suo*, f. *Sua*; e anticamente anche *So, Sa*.
» **de lu, de leo, de lour**. *Di Lui, Di Lei, Di Loro*, e in generale *Suo*.
el soo. *Il suo, Il Loro*, secondo che esprime l' avere di uno, o di più persone.

avlghe del soo. Possedere tenuta, casa, capitale ecc. *Aver del fatto suo.*

avìghe niènt del soo. Non posseder nulla. *Essere senza proprio.*

daa via del soo V. in daa.

èsser el soo. Esser la cosa meglio addattata, la cosa che si cercava. *Essere il caso, il casissimo:* anche noi diciamo — **èsser el soo caas.**

ciappaa la soùa. Essere rimproverato. *Ricevere un rabuffo* passivo di Dare, o Fare un rabuffo, cioè riprendere.

ciappaa le soùe. Essere battuto. Anche qui osservando che c'è Dare le sue, cioè tambussare, pare che possa esservi onche *Ricever le sue,* espressione ellittica, come dire ricevere quelle busse che si meritano.

dìghe adrée a eun la soùa. Mettere alcuno in dispregio, in beffa notandone qualche difetto. *Criticare, Beffeggiare alcuno* — **el ghe diis adrée a tùtti la soùa.** *Ei critica, o beffeggia tutti.*

staa sùlla soùa. Serbare un contegno grave sia per modestia, o superbia, o ira. *Stare sulle sue,* o *in sulle sue,* e se si dice di più persone, *Stare in su la loro, Stare contegnoso, Stare in contegno,* o *in golo contegnd,* e questi due ultimi modi sono quando la gravità del contegno si serba per burbanza, e fasto.

Souattaa. Correre con sollecitudine, e quà e là. *Scorrazzare.*

Soubattidùra. Così chiamiamo una vescichetta che formasi altrui alla pianta del piede per soverchio e faticoso camminare pedestre, e cagiona molestissima sensazione.

Soubòjer. Il primo cominciare ad andare in putrefazione. *Grillare.* Sobbollire in lingua è leggermente bollire.

Sòcca. E' quella parte del vestito femminile che più pulitamente chiamasi **souttàna**, e che a ricche pieghe scende dal fianchi ai piedi. *Gonna, Gonnella.*

Soucchìn. Parrebbe un dim. di **sòcca,** ma sentesi indifferentemente l'uno per l'altro.

Soucchinoeu. Dim. di **soucchìn.** *Gonnellino, Gonnellina.*

Sòdo. Fermo, stabile. *Sodo.*

» Ancor dicesi di chi serba un contegno modesto e considerato. *Grave, Composto, Posato* — **el va sòdo.** *Ei cammina composto* ecc.

Sòdo. E altresì aggiungesi a vestito che sia secondo decenza e modestia. *Modesto.*

parlaa sul sòdo. Parlare consideratamente e secondo verità. *Parlare da senno, da buon senno, da vero, davvero, sul sodo, in sul sodo.*

staa sòdo. Non ridere, non prender parte a scherzi. *Star sul sodo.* Star sodo in lingua è star fermo, non si muovere.

tègner sòdo. Tener fermo, o anche semplicemente tenere. *Tenere,* — **tè sòdo.** *Tieni.* Tener sodo in lingua è stare nella sua opinione, mostrarsi costante nel suo proposito, lo stesso che tener duro che noi pure diciamo **tègner duur.**

giougaa, o guardaa a che stà pu sòdo. Consiste questo gioco fanciullesco nel mettersi due in faccia l'uno all'altro, e tenersi guardati, e farsi anche talora le boccacce (**mèche**), e perde chi primo non sa frenare il riso. Nel Vocabolario Milanese trovo col punto d'interrogazione *Giocare alla mutola.*

Souèr. Diciamo la corteccia leggerissima d'un albero ghiandifero che serve per tenere a galla, per turar bottiglie e simili usi. *Suvero, Sovero, Sughero,* che sono pure i nomi dell'albero.

coul souèr. Aggiungesi a scarpe ecc. che abbiano la detta corteccia tra suolo e suolo perchè il piede non senta l'umidità. *Soverato.*

Sòffegh. Difficoltà di respiro cagionata da gravezza d'aria o da soverchio caldo, e queste stesse cause che quella difficoltà producono. *Afo.*

Souffegaa. Impedire il respiro. *Soffogare, Soffocare, Suffocare.*

Souffeghouzz. Pegg. di **sòffegh.** *Afaccia.*

Soùffiaa. Lo stesso che **bouffaa** v. ma si sente in bocca soltanto di chi vuol parlare pulito. *Soffiare.*

Souffiòon V. l'idea in **souffiaa** nel 2. significato. *Soffione. Spia, Delatore.*

Soufisticaria. Così chiamiamo troppo minuziose cautele, pretensioni. *Sofisteria*, *Sofisticheria*, *Soffisticheria*.

Soufistich. V. in soufisticaria l' idea. *Sofistico*, *Soffistico*, *Fisicoso*.

Soagnèra. Inclinazione a dormire. *Sonnalenza*, *Cascaggine*.

Sòj. Vaso di legno a doghe (doùe) che serve a diversi usi. *Bigoncia*, *Bigoncia*. Soglio in lingua è seggia reale, trono.

» Anche si dice la misura dell'uva, forse perchè quando si vindemmia si suole pesare, e trasportare nella navazza cal bigoncio. Questa misura da noi è di sei pesi.

» **délla bugàda.** Quel bigoncio piuttosta capace in cui sogliònsi dalle lavandaje mettere i panni lini. Perchè non sarà forse *Bigoncio del bucato*?

» **dei bagn.** Quel vaso di legno alto e capace per uso di fare i bagni. *Tinozza*.

Sòja. Si usa nella frase — daa la sòja. Mettere in beffa, adulare beffando. *Dar la soja*, *Sojare* — **i gh' aa datt la sòja.** *Gli han dato la soja*, *Lo hanno sojato*.

Soujìia. Colui che fa, e racconcia biganci, butti ecc. *Bottajo*.

Soujéla. Piccolo bigoncio. *Bigonciuolo*. Sogliola in lingua è quel pesce di mare che pur dicesi sfoglio (sfòj).

déila tina. Quel biganciuolo non molto cupo (fond) che suolsi mettere sotto al tino per raccoglierne lo stillicidio. *Tinozza*.

Sool. *Solo*.

» **soalènt.** Quasi superlativo di sool. *Solo solo*, *Tutto solo*.

Soul. L' astro che ci dà la luce e il calore. *Sole*.

» **che scòtta.** Dicesi quando è grande il calore che menda il sole. *Sole ardente*, *cocente*.

» **malaat.** Dicesi del sole quando non è sì viva la sua luce. *Sale abbacinato*, *annaquato*, *Solicello*.

battùt dal soul. Dicesi di luogo dove liberamente il sole manda i suoi raggi. *Assoluto*, *Soleggiato*, *Esposto a solatio*.

coulp de soul. *Solata*, *Solinata*.

andaa zo 'l soul. *Andar sotto il sole*.

andaa zo coul soul. Dicesi di chi ha da vivere senza far debiti sì, ma neppure civanzo. *Star ritto per l' appunto*, *Stare in pari*, *Viverne a pelo*, *Vivere di per di*.

avìighe quàtter crouste al soul V. in croùsta. e aggiungasi *Aver del suo*, *o della terra al sole*.

dàaghe a esa el soul sùlla finèstra. Avere uno un paco di fortuna. *Balzare ad uno la palla sul tetto*.

fàaghe ciappaa a na ròbba en pò de soul. Esporre alcuna cosa per breve ora al sole. *Dare a una cosa un'occhiata di sole*.

levaa sea coul soul a mèzza gàmba. Levarsi ad ora tarda. *Levarsi all' alba de' tafani*, insetti più grossi d' una mosca, fastidiosi assai agli animali, e che non ronzano se non è alto il sole.

quand el soul se vòlta indrée, la mattina l' aqua ai pee. Si dice quando stata nuvolosa tutta la giornata o gran parte di essa, finalmente nel tramonto si fa vedere il sole, lo che si ha per argomento che la mattina dopo abbia da piovere. Nel Dizionario ho trovato pronostica di non lontana pioggia il proverbio *Quando il sole insacca in giove*, *non è sabato che piove*.

Sòla. Quella parte della scarpa, dello stivale ecc. che è un cuojo grosso, e ne forma la pianta. *Suola*, *Suolo*; pl. sempre *Suola*, Anche si dico *Saletta*.

Soulaa. Mettere le suole alle scarpe, agli stivoli ecc. *Solettare*, e perchè non anche *Salare*, se c' è solato, cioè che ha le suole?

» Ancor dicesi il caprire con pietre, con mattoni ecc. il suolo di strada, di cortile, di stanza ecc. su cui si cammina. In generale *Pavimentare*; e in particolore se il pavimento si fa di pietre, *Lastricare*, se di mattoni, *Ammattonare*; se di pianelle (tavèlle) *Impianellare*; se di assi, *Imbassolare*; se di ciottoli (còdoi) come è delle vie. *Ciottolare*, *Selciare*.

tournaa a soulaa. Rimettere il suolo alle scarpe ecc. *Risolare*.

Soulàda. Ciascuna delle due parti laterali di una via che sona coperte di mattoni o di pianelle. *Matto-*

nato, e ove siano coperte di lastre, ossia di pietre, come sono ora anche da noi le vie principali, si potrebbe dire. *Lastricato*.

Souladùra. Rifacimento delle suole delle scarpe ecc. *Risolatura*.

Soulamm. La copertura di mattoni ecc. che ha il suolo di stanza ecc. V. **soulaa** nel 2. significato.*Pavimento*.

Soulch. Quella fossetta che lascia dietro sè nel campo l' aratro. *Solco*.

» Serie di cose, o di varie parti di una cosa poste l' una sopra l' altra. *Suolo*.

a soulch a soulch. Ad ognuna delle cose, o delle varie parti d' una cosa che sono poste l' una sopra l' altra. *A suolo a suolo*.

Soulchèer. Quel solco traverso al campo per ricevere l' aqua degli altri solchi e trarnela fuori di esso. *Aquajo*.

Soulchère. Quei canali profondi un palmo o poco più, secondo la giacitura del terreno, che si fanno onde far correre l' aqua dal campo ai fossati. *Braccinoli*.

Sòld. In tutti i significati *Soldo*, pl. *Soldi*; in qualche frase diciamo anche noi **sòldo**, e al pl. **sòldi**.

avìghe di sòld a pàlo. Avere molti denari. *Essere in su' contanti*, *Essere danaroso*, *Trovarsi grosso di donari*.

faa sòld a rut. Far denari in grande quantità. *Far denari a bussa*, o *a busso*.

i sòld i va dovo ghe u' è, o sòld fa sòld. Dice il proverbio che chi ha denari può vantaggiarsi in ricchezza, sia per quella che chiamasi fortuna, sia perchè ha mado di imprendere più lucrosi affari. *Lo roba va alla roba*.

bastàagho a oun i so cinq sòld. Essere una persona valente, e senza timore. *Non crocchiare ad uno il ferro*, *Sapere uno mostrare il viso*, — **gho basta i soo cinq sòld**. *E' non gli crocchia il ferro*, *Ei sa mostrare il viso*.

vourilse pagaa i so cinq sold V. in **courtosità**, **tòose na couriousità**.

Souldajool. E per lo più al pl. **souldajòi**. Dim. di **sòld**, cioè piccola somma di denaro.*Danajuolo*,*Danaruzzo* e al pl. *Danajuoli*, *Danaruzzi*.

Souldaat. Uom che serve nella milizia. *Soldato*.

» **sèmpl o sèmpliz**. Soldato che non ha nessun grado. *Fantaccino*, e con espressione latina da usare in grave discorso *Soldato gregario*.

» **del pàpa**. Bisogna dire che al servizio del Papa un tempo fossero soldati di niun valore, questo appunto valendo dire la nostra espressiane. *Soldato da chiocciole*.

Souleen. Colui che fa il mestiere di pavimentare. *Squadrino*.

» Ancora si dice una sorta di tessuto assai rado di canape o di seta, che serve per ricami. Che fosse il *Traliccio?*

Soulennitaa. Festa grande. *Solennità*.

» Diciamo anche scherzosamente per gran sole. *Sole gagliardo* — **gh' è na gran soulennitaa**. *E' pur gagliardo sole*, *Sferza pur molto il sole* — **oh cho soulennitaa!** *Oh che sole gagliordo! Oh come il sole sferza!*

Soulèer. Stanza nel più alto piano della casa senz' altro palco (**souffitt**) talora che il tetto. *Soffitto*, *Soffitta*, e il Dizionario dà anche come voce d' uso in questo senso *Solajo*, che propriamente è quel piano orizontale di legname che separa due stanze le quali sono una sopra l' altra, servendo di palco all' inferiore, e di pavimento alla superiore, il nostro **souffitt**.

» In campagna chiamano anche la stanza al primo piano dove vanno a dormire. *Camera*.

» E ancora si ode per la stanza dove si ripone il grano. *Granajo*.

Soulerètt. Dim. di **soulèer**. Poichè il Dizionario dà Soffittone accr. di soffitto, non si parrebbe che potesse anche farsi il dim. *Soffittello?*

Souleròon. Accr. di **soulèor**. *Soffittone*.

Soulètta. La parte della calza che veste il piede, la quale per lo più è fatta separatamente, e cucita poi alla calzetta. *Pedule*, *Scoppino*.

Soulevaat. Dicesi di lana, bambagia, piuma, e simili cose ammucchiate, ma non molto serrate insieme. *Boffice*.

Soulfareen. Fuscello di canape i cui capi sono intinti in solfo per uso

di accendere il fuoco. *Solfanello, Zolfanello.*

Soulfarlnèer. Venditore di solfanelli.

Soùlfer. Minerale combustibile di colore giallo, che acceso dà una fiamma azzurognola e diffonde un disgustoso soffocante odore. *Solfo, Zolfo.*

daa 'l soùlfer. Profumare, mondare con zolfo. *Solfare, Zolfare.*

Sòll f. sòlla. Agg. di lavoro che non presenta rilievi di sorta. *Liscio, Piano.*

Sòlla. Quella pietra che sta per piano in fondo a porte, e sulla quale posano gli stipiti (**spàlle**) delle imposte; e ancora quella spranga di ferro che si posa in fondo all'antiporta (**pastéria**) per tenerne collegate le parti laterali al vano del portello. *Soglia, Sogliare.*

Sòlit. Che si fa, che avviene frequentemente. *Solito, Consueto.*

en pàter e n'àve second el sòlit. Suolsi dire quando si vede ripetuta sempre la medesima cosa. *Sempre quella musica.*

Soullaa. Far piano, far liscio. *Lisciare, Ligiare, Levigare.*

» Ridur solo, e dicesi particolarmente nel giuoco di carte il lasciare sola una per aver giocato tutte le altre che si avevano del medesimo seme, il che dicesi anche **sugaa.** *Scompagnare.*

Sómmes. Lunghezza del pugno col dito grosso alzato. *Sommesso.*

Soumenaa. Spargere nel terreno preparato la semente del grano, perchè germogli. *Seminare.*

» Anche in generale gettare, versare, lasciar cadere checchessia in più parti. *Spargere;* e nell'ultimo significato anche *Sconicare* — **quel carr l'aa soumenaat la pàja dapertoutt.** *Quel carro ho scanicato la paglia da pertutto.*

Soumenéri. V. l'idea in **soumenaa** nel 2. significato *Spargimento* — **el n'aa fatt en soumeneri.** Frase elittica per dire. *Ne ho sporso da per tutto.*

Soumènza. La cosa che si semina. *Semenza, Sementa, Semente.*

andaa in soumènza. *Andore in semenza, Tallire.*

restàaghe por soumènza. Suol dirsi ironicamente per significare che si deve correre là sorte comune. *Rimanere per endice.* — **sì, el ghe restara per soumènza** (dovrà perire anch'egli come tutti gli oltri) *Sì, e' rimorrà per endice:* dell'endice v. l'idea in **lèndes.**

Soumenzina. Semente di trifoglio. *Semenzina,* che il Dizionario spiega seme di un'erba.

Sòon. Rumore che si fa nell'udito dal moto tremulo dell'aria cagionato da canto, da stromento o altro. *Suono.*

» **crèpp.** Dicesi quel suono disgustoso che hassi dal percuotere un vaso screpolato, o fesso (**crèpp**). *Suono a fesso* par cha si possa dire poichè vi è Suonare a fesso (**faa o daa 'n sòon crèpp**).

» **moutt.** Dicesi un suono non così chiaro ed aperto. *Suono torbo.*

andaa a tàvoula a sòon de campanell. V. in **campanell.**

Sonaa. In tutti i significati anche in quello di putire. *Sonare, Suonare;* ma son nel dialetto alcuni modi un pò diversi da quelli della lingua.

» **campàna e martell** V. in **martell.**

» **da mòrt.** Suonare la campane per dare avviso al popolo di mortorio. *Suonare a morto.*

» **de allegrezza, o de festa.** V. in **festa.**

» **o petaa dèlle bastounàde, delle bòtte** ecc. *Appiccicar bastonate, busse* ecc.

» **doùppl.** Tanto nel senso proprio di suonare con più campana a un tratto, o a festa, come nel figurato di percuotere a colpi replicati. *Suonare a doppio, o un doppio.*

» **i groupp.** Suonare le campane a tocchi separati. *Rintoccare.*

» **j ourècce** V. in **ourèccia.**

sounàaghela o pattàaghela a eun V. in **pouggiaa, pouggiàaghela a eun,** e aggiungasi *Sonorla a uno.*

Sounadoar. Chi suona un qualche strumento. *Sonatore, Suonatore.*

cèra da sounadour. Dicesi quando una persona ha il colore del volto piuttosto smorto. *Cera sporuta.*

Sounadsurell. Sonatore di poca vaglia. Per analogia di dottorello, mac-

strello e simili non potrebbe farsi *Sonatorello?*

Sounàj. V. **minciòon.** Il Sonaglio della lingua è il nostro **baccioucchiin** di cui si vede l'idea in **branch**, e la **bouccàla d'àqua** v. in **bouccàla.** Nel Vocabolario Milanese però è anche nel senso del nostro **sounàj** *Sonoglio* come vocabolo trovato in rime pisane.

di sounàj. Lo stesso che **di minciòon** V. in **minciòon.**

faa da sounàj. V. in **minciòon, faa da minciòon.**

faa 'l sounàj, Lo stesso che **faa da sounàj** V. — **ne me ata faa 'l sounàj, sèet.** Dirassi a taluno per eccitarlo a non mancare a quello che si vuole da lui o che ha promesso. *Ve' di non gobbormi.*

fa vègner i sounàj. V. in **minciòon, faa vègner i minciòon.**

Sounajamènt. Diciamo un soverchio e molesto sonamento.

» **de ourècce** V. sotto **sounamènt de ourècce.**

Sounàmber V. **sounàj.**

Sounamènt de ourècce. Certo rumóre come sufolamento, fischio che sentesi negli orecchi. *Tonamento, Cornamento degli orecchi.*

Sounell. Piccolo sonno. *Sonnino, Sonnetto*

Sounelleen. Dim. di **sounell.** *Sonnellino.*

Sounèra. Forte bisogno e voglia di dormire. *Sonnolenza, Cascaggine.*

Sounètt. V. **sounell.**

» Ancora non pur quel componimento di quattordici rimati versi che anche in lingua si dice *Sonetto,* ma qualsiasi breve poesia, ode, canzone ecc. — **i gh' aa faat i sounett,** *Gli hanno fatto versi,* o *dei versi, poesie, o delle poesie.*

Sounettell V. **sounellen.**

Sónga. Così chiamasi da noi la misura delle legna grosse da ardere, la quale importa 29 once e mezza del braccio comune così di altezza come di larghezza, e 59 di lunghezza.

Sounghett. Quella fune con cui s' impiccano i facinorosi. *Capestro,* che in primo significato nel Dizionario è quella fune con cui si legano gli animali.

» Ancor dicesi figuratamente per usura. Così dirassi di chi presti a questo iniquo modo denari — **el gh' aa miss en sounghètt,** lo stesso che **el l' aa impiccaat,** cioè si è profittato della necessità in cui si trovava di denaro, e n' ha preteso usura al di là di quello che onesta vuole e le leggi civili permettono.

Sonn. Nel significato di voglia di dormire noi lo usiamo al f. — **la sonn.** *Sonno.*

» **duur.** Sonno non così facile ad esser rotto. *Sonno profondo.*

» **sutiil.** Dicesi quando chi dorme al più piccolo rumore si desta. *Sonno leggiero.*

che gh' aa sonn. Che ha gli occhi aggrovati dal sonno. *Sonnacchioso, Sonnolento, Sonnolente.*

in dal primm sonn. In sul principio del dormire. *In sul primo sonno.*

ciappaa 'l sonn. Addormentarsi. *Pigliar sonno, Pigliare il sonno, Attaccare il sonno.*

cascaa dàlla sonn V. in **cascaa.**

croudan dàlla sonn. Lo stesso che **cascaa dàlla sonn.**

èsser de sonn duur, o **duur de sonn.** Non isvegliarsi così facilmente dal sonno. *Dormire sonni profondi.*

èsser imberlach dàlla sonn. Non sapere uno per gran sonno nè quello che si faccia nè che si dica, come colui che è ubbriaco. *Esser abborbagliolo dal sonno, Esser ebbro,* e perchè non anche *ubrioco, imbriaco di sonno?*

èsser impastaat de sonn. Dicesi di chi dorme frequenti e lunghi sonni. *Esser fatto tutto di sonno.*

èsser mòrt dàlla sonn V. **cascaa dàlla sonn.**

faa, o **faa vègner sonn.** Dicesi di cosa nojosa. *Indur sonno, Assonnare.*

faa i sonn del gatt. Far sonni brevissimi ed interrotti.

faa pèrder el sonn. *Levare il sonno.*

poudii faa i so sonn quiet. Poter vivere sicuro. *Poter dormire fra due guanciali.*

tournaa a ciappaa 'l sonn. Tornare a pigliare il sonno. *Rappiccare,* o *Rattaccare, o Ripigliare il sonno.*

Sónza. La grascia del porco separata dalla carne collo bollitura, e colata. *Songia, Sugna, Strutto.*

Souprastànta f. di **souprastant.** Che ha la direzione, la soprantendenza d' un opificio vegliando perchè

chi lavora non manchi al debitu suo. *Sopranlenditrice* f. di *Soprontenditore*.

Soupressaa. Spianare, lisciare, e ripiegare la biancheria. *Stirare*, e come voce dell'uso il Dizionario dà anche *Soppressare*, che propriamente è mettere in soppressa, manganare.

fèrr da soupressaa V. in fèrr.

Soupressadoùra Donna che per prezzo dà la salda (**dà l' àmid**) e stira i panni lini. *Insoldotora, Stiratora, Stiratrice*.

Soupressadùra. L' opera dello stirare. *Stiratura*.

Sour. Ciascuna di quelle Donne che consecratesi al Signore vivono in convento sotto certe regole religiose. *Snora, Monaca*.

» Pur chiamiamo le scintille che si levano battendu un legno che arda. *Favolesca, Falaveseu*: e Monachine trovo nel Cherubini dirsi le scintille che nell' incenerirsi una carta e simili a poco a poco si spengono.

faa sour. *Far monaca, Monacare*.

fàaso sour. *Forsi monaca, Monacarsi*.

Soùra. *Sopro, Su*, e seguendo vocale anche *Sur*.

andaa de soùra. Andare alle stanze dal piano superiore. *Andar di sopra, Andar su*, o *sn di sopra:* ho sentito anche da noi **seu de soùra**.

andaa de soùra. Dicesi anche di pentola o altro da cui nei bollire si riversi il liquido che vi si contiene. *Riboccare, Traboccare*.

andaa soùra dòja V. in dòja e aggiungasi al verbo della lingua. *Andor su doglia*.

daa soùra. Dicesi di quello che si dà oltre il convenuto. *Dar giunta*.

Souraa. Mandar fuori aria. *Sfiotare, Esalore*, — Indic. pr. **sòri, te sòret, el, i sòra**, e al modo stesso coll'ò il pr. sogg. Sorare in lingua è detto dei falconi, e significa volare per gioco.

» Anche dicesi di vaso che per sottile fessura lasci uscire il liquido che contiene. *Gemere*; e l' uscire così il liquido è *Trapelare, Trasudare*.

» È altresì di cassetta (**cassètt**), di imposta (**ànta**) ecc. che non chiude affatto bene, si che ne trapeli per una qualche fessura aria ecc. *Non combaciarsi*.

Souraa. Detto di persona, significa pigliare un poco di aria, di sollievo. *Asolare, Asolarsi, Esilorarsi*; e quando si usa in senso di dismettere per un poco il lavoro e divertirsi, è anche *Pigliore l' angnilla*.

» **la minestra** e simili. Esser lasciata la minestra e simili alcun tempo senza mangiarne perchè se ne scemi svaporando il soverchio caldo. *Rottiepidire*.

» **la vèna.** Covare un poco di sangue. *Aprire, Sventare la vene*.

» **le vèrze** V. **souraa** detto di persona.

souràase. Ancora abbandonarsi a dire o a fare liberamente ciò che il risentimento vuole. *Sfogarsi*.

andaa a souraa, o a souràase V. **souraa** detto di persuna. *Andare a pigliore un po' di asolo*.

Souradour. Apertura fatta in un arnese, in una macchina per dare sfogo ad aria, a vapore ecc. *Sfiatatojo, Sfogotojo, Asolo*.

» Dicono i mugnaj quel canale per cui donno esito all' aquo allorchè non vogliono macinare. *Risciaquotojo*.

Souradòss. Dicesi di più cose confuse, come dire l' una addosso all' altra. *A ridosso*.

» Ancora si usa come nome, ed è una specie d' abito donnesco tutto aperto nel dovanti, e largo sì che uno dei quarti anteriori va addosso all' altro.

Souraeuss, e **soareuss.** Ornato o riquadratura a dipinto o intaglio onde sono fregiati sopra l' architrave gli usci delle stanze. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogazione *Sopraornato*, e nel Dizionariu è *Soprapporto* spiegato per pittura da collocarsi sopra la porta.

Souragnòla. Diciamo in **souragnòla** per dire mezzo spogliato, colla sola gonna, o coi soli calzoni. *Discinto*.

Souramau. Sorta di cucitura con cui si sopragitta il filo sopra la cosa cucita in maniera che esso si vegga, e fossi questa cucitura o per congiungere fortemente due panni

insieme, o perchè il panno sull'estremità non ispicci (**no 'l so sfila miga**), o anche talora per ornamento, come ne' guanti. *Sopraggitto.* Soprammano in lingua è colpo di mano, di spada, o d'altro dato colla mano alzata sopra la spalla, e anche è angheria, soperchieria.

Souramaneen. Questo dim. di **souraman** dicesi quando si tratti di lavoro fine, e che il sopraggitto abbia ad essere ben fitto e diligentemente eseguito.

Souramarsina. V. **marsinótt**; ma in altri tempi fu una specie di giacchetta (**giachétta**) che si portava in inverno sopra l'abito a riparo soltanto dell' imbusto.

Souranoumm V. **scutnmàja.**

Souravia. Diciamo do **souravia.** *Di sopra, Al di fuori, Esteriormente.*

Sórba. E' un frutice che dà bacche d'un color giallo verdiccio con qualche tintura di rosso, dure a principio ma che poi diventano molli, d'un sapore acidulo. *Sorbo* l'albero, *Sorba* il frutto.

Sourbétt. Chi non conosce che cosa sia il *Sorbetto*, ora che se ne fanno, e sian pur dozzinali, e si vendono per le vie a piccol prezzo, perchè contentino in qualche modo negli ardori dell' estate il loro palato anche i poveretti del popolo?

l' è 'n pooch sourbétti Per dire è cosa disgustosa o dannosa. *E' una pillola!*

Sourbettéra. Vaso di metallo nel quale si mettono a congelare i sorbetti. *Sorbettiera.*

» Figuratamente pur chiamansi con questo nome stivali larghi e senza garbo.

Sourd. Che non ha il senso dell' udito. *Sordo.*

» Aggiunto a luogo, significa che mai risponde al suono. *Mal sonoro.*

» Aggiunto a pane, a polenta, significa che si mangiano senza metter loro insieme nient' altro. *Schietto, Asciutto:* diciamo anche noi nel medesimo senso **sontt.**

» **cómo na tàipa.** Forse dal non iscorgere in questo animaletto orecchie esterne. *Molto sordo, Sordissimo.*

en pòo sourd. Alquanto sordo. *Sordastro.*

mezz sourd. V. **en poo sourd.**

Sourdéra. Il difetto di chi è sordo. *Sordaggine.*

Sourdina. Molla o altro che mettesi agli orologi, agli strumenti perchè diano minor suono. *Sordina, Sordino.*

alla sourdina. Senza farsi udire, senza farsi scorgere. *Quatto quatto, Catellon catellone, Alla sorda,* e anche ho trovato *Alla sordina.*

Sourdóon. Molto sordo. *Sordacchione.*

» **pipl.** E' modo scherzoso quasi accr. di **sourdóon** V.

Sóregh. Noi chiamiamo con questo nome tutte le specie di quei piccoli quadrupedi rosicanti a lunga coda, e di pelo fino in quale grigio-nero, in quale bruno-oscuro, e bruno-rossiccio, e grigio-oscuro macchiato anche talvolta di bianco, e talora tutto bianco. Essi si moltiplicano a dismisura, e quel granai o altri luoghi dove stanno sono danneggiati assai, perchè rodono tutto infino agli abiti, e alle mobiglie. *Topo, Ratto,* e quei più piccoli e da noi più numerosi hanno anche il nome di *Sorcio,* o *Sorice.*

so ghe pool faa ballaa dénter i sóregh. Dicesi di luogo vuoto o pressochè vuoto di masserizie. *E' vi si può tirar di spadone:* abbiamo anche noi: **so ghe pool tiraa de spàda.**

Soureghèra. Intendesi un luogo vecchio, disabitato, come dire nido di topi. *Topaja, Topinaja.*

» Ancor dicesi per **sourogoùna** V. in **souregóon.**

Souregóon. Accr. di **sóregh.** *Topaccio.*

» f. **souregoùna.** Dicesi a persona che sfugge di stare in compagnia. *Sorgnone, Sornione,* f. *Sorgnona, Sorniona.*

Sourellàzza V. l' idea in **fradellazz.** *Sorella uterina,* e per analogia di Figliastra parrebbe che si potesse anche dire *Sorellastra.*

Sourèrba. E' una rete più piccola di quella che dicesi **couvertour** v. e si adopera allo stesso uso ma senza ajuto di cane. *Aînolo.*

Souriaan. Agg. di certa specie di gatti di color bigio. *Soriano, Persiano, Persianino.*

sourlàna. Agg. di cui v. l' idea in **càrno.**

Sourimpòsta. Quella tassa che per qualche straordinario motivo viene aggiunta alla consueto. *Soprossello.*

Sourteumm. Aqua che geme in certi luoghi bassi ed umidi che però diconsi **sourtumous.** *Aquitrino.*

slit sourtumous V. in **sourtoumm** l' idea. *Luogo aquitrinosa, Aquitrino.*

Sourtia. Luogo dove scaturisce aqua. *Sargente.*

àqua sourtia. *Aqua di sorgente.*

Sourtida. Più che nel senso di *Uscita*, noi lo usiamo come **passàda** nel 2. significato V. — **ol vèen fòra coun dèllo sourtide che** ecc. *egli esce in tali motti che ecc.*

Sourtimènt. Dicono i mercantanti un complesso di merci d' un medesimo genere ma di tutte, o pressochè tutte le qualità che a quello appartengono. *Assortimento.*

Sourtu V. **marsiaòtt.**

Sourtumous. Agg. di luago basso ed umido da cui geme aqua. *Aquitrinoso.*

Sourturoon. Diciamo un soprabito nè così lungo nè così largo, talchè mal gli si può appropriare il nome se non fosse per la somiglianza della forma. *Saprabitino, Soprabitucciu.*

Sourturòon. Soprabito ben largo e lungo da portare appunto in inverno sopra gli abitl. Il dim. di Soprabitino non potrebbe dar vita anche *a Soprabitone?*

Sèssouia. Così ho sentito chiamare un impiego, un beneficio, una parrocchia di tenue rendita. *Impieguccio,* e negli altri significati *Prebenduccia.*

Sott. Preposizione e avverbio indicante inferiarità di sito, di condizione. *Sotto.*

» Ancara indica vicinanza. *Sotto, Presso, Intorno* — **el sarà sott ai nounant' ann.** *Ei sarà presso, o intorno ai novant' anni; Avrà forse 90 anni* — **i sarà sott a seicènt.** *Saranno intorno, o presso a seicento, Saronno ben seicento* — **sott alle fosto.** *Sotto,* o *Presso,* o *Intorno alle feste.*

andaa sott. Parlando di letto, significa coprirsi con le coltri. *Entrar sotto.*

andaa sott. Parlando di aqua, oltre al significare *Cacciarsi sott'aqua,* anche vuol dire rimanere dall' aqua coperto e soffocato. *Sommergersi, Affogarsi.*

andaa sott a oun. Usare artifizio per cavare di bocca ad uno qualche notizia o secreto. *Tastare uno.*

daa sott. Oltre al significato di colpire nella parte inferiore. *Dar sotto,* o *di sotto;* anche si dice *Incitare, Provocare.*

daa do sott. V. in **daa.**

èsser sott. Essere intento, occupato in qualche cosa. *Essere in azione.*

èssor sott a oun. Avere a maestro uno. *Essere scolaro, allievo di uno.*

èssor sott. Dipendere da uno. *Essere subalterno ad uno.*

èssor de sott. Oltre al significato di *Essere inferiore,* lo diciamo altresì per essere in perdita, o in pericolo di perdita. *Scapitare, Restar di mezzo* — **ol gh' è de sott de mille lira.** *E' ci scapita, o ci resta di mezzo di mille lire.*

èssor sèmpsr sott. Non cessare mai dall' occuparsi, dal lavorare. *Essere assiduo, o incessabile,* o *indefesso, Sfacchinare continuo.*

èssar sèmpor sott. Dicesi altresì di persone che sempre contendono e garriscono fra loro. *Star punta punta, Esser due volpi in un sacco.*

faa sott V. in **faa.**

fàane do sott e de dòss V. in **faa.**

mandaa sott. Cercare per mezzo altrui di conoscere le intenziani, le mire di alcuna persona. Che non fosse *Far tastare uno?*

mèttor sott. *Sottoporre, Sopporre;* e quando si tratti di tavolo, di mobile a cui si sottopone una qualche zeppa (schida) perchè non tentenni, *Calzare* — **mèttoghe sott a quel tàvol.** *Calza quel tovolo.*

mèttor sott. E' ancora far cominciare un lavoro, un esercizio a chi vuole o deve imparare. Mi parrebbe che corrispondesse *Iniziare* — **el l' aa miss sott a buonoùra.**

Lo ha iniziato per tempo.

métteso sott. Incominciare un lavoro, un esercizio. *Mettersi.*

bisoùgna méttese sott a bounoùra. *Ei bisogno mettersi per tempo.*

restaa de sott V. **èsser de sott** nel 2. significato.

tiraa sott. Dicesi nel giuoco indurre altrui con lusinghe a giocare. *Adescare, Allettore, Dar posto,* che è quel lasciarsi vincere ad arte qualcosa per tirar su il giocatore — **el l'aa tiraat sott.** *Ei lo ha adescato, ollettato, ei gli ha doto pasto.*

Sòtta. Lo stesso che **sott** v.

Souttàna V. **sòcca.**

Souttaneen V. **soucchiin.**

Sottcaldèra. Così suolsi dire degli impiegati che sono dipendenti da altri. *Subalterno.*

Sottcalzètt. Calzetta che si porta sotto altra calzetta. *Sottocolza.*

Sottcòdega. Dicono i legnajuoli un'asse segata da una parte sola. *Pialluccio.*

Sottcòssa. Dicesi nei polli quella parte della coscia che resta più aderente al corpo. *Coscino.*

Sottcoùa. Parte della groppiera che passa sotto la coda del cavallo. *Fasciocoda, Codone, Posolino.*

Sottcòzz. Alla sfuggita, e come dir di nascosto. *Sottecchi.*

Sottgoùlla. Coreggia di cuojo che passata sotto la gola del cavallo serve a fermare la briglia al frontale. *Soggòlo.*

Sottpagn. Sotto i panni. *Soppanno,* che anche è nome e significa **fòdera** v.

Sottpànza. Lista di cuojo, o d'altro che attaccata alla sella o al basto o ad altro simile arnese fascia i fianchi della bestia. *Stroccale.* e dalle parole del Vocabolario Milanese parrebbe che anche in Toscana al presente si dica *Sottoponcia.*

Sottpee. Quel suolo più morbido e di cuojo più sottile dentro alla scarpa sul quale immediatamente posa il piede. *Suoletta.*

Sottsèa. Sentesi più in campagna che in città per dire sotto il braccio. *Sotto l'ascello;* ed è l'ascella il concavo che è sotto il braccio.

Sottsoùra. In disordine, in confusione. *Sossopra.*

» Ancora significa computata l'una cosa per l'altra, considerate, prese tutte cose insieme. *Ragguagliatamente, Per adequato, Sottosopra.* Così corrisponde anche a quello che si dice, **en mees, 'n ann** ecc. **coull' àlter** che in lingua è *Di rio in buono;* e per la ragione che cotesti computi danno difficilmente quozienti esatti, l'avverbio nostro viene a dire altresì *A un di presso.*

Sotùrno. Dicesi a persona d'indole malinconica e in sè concentrata. *Saturnino; Cupo.*

Sòzzit. Accomandita, consegna di bestiame o altro che si dà, o si riceva da custodire e governare a mezzo sì nel guadagno che nella perdita. *Soccio.*

Spaccàda. Vantamento, esagerazione. *Sparoto, Spamponato, Spacconata.*

» Anche si chiama l'aprira che fanno i saltatori e i ballerini quant'ei possono le gambe. *Forcato.*

Spaccòon. Chi si vanta di sapere, o fare cose straordinarie. *Spaccone, Smargiasso.*

Spaciugaa. Imbrattare, insudiciare. *Impacciucare.*

Spaciugòtt. V. **paciuugh** nel 1. senso.

Spàdoula. Strumento di legno, o di ferro a guisa di largo coltello, ma senza taglio, per uso di battere il lino a farne cadere la lisca (**rèsche**) prima di pettinarlo (**spinaal**). *Scotola.*

Spadoulaa. Battere colla scotola il lino a fine di diliscarlo (**tiràaghe via le rèsche**) *Scotolare.*

Spadoulandeer V. **bàita.**

Spadoulètta. Detto di seggiola, la parte a cui si appoggia la schiena sedendo. *Schienale.*

» Detto di uscio, è una specie di saliscendo (**merlètta**) di legno. *Nottola.*

» Altresì chiamasi un lungo regolo impernato a mezzo con cui usavasi già fermare per lungo le imposte delle finestre; e se ne vedono ancora di questi serrami in certe case lasciate tuttavia alla vecchia.

Spaghètt. Più che come dimin. di **spaa-**

spaagh (*spago*) noi lo usiamo in significato di paura. *Battisoffia, Battisoffiola.*

Spagnoulètta. E' una specie di pannolano onde si fanno camiciuole, e si soppannano gli abiti in inverno per riparo dal freddo. Forse il nome è dal paese onde ci è venuta la stoffa, e pero anche in lingua potrebbe ugualmente dirsi. *Spagnoletta.*

» Ancora è il nome di una specie di catenaccio di ferro che fermato girevolmente lungo le vetrate di finestra, o le persiane, serve a serrarle con un becco orizzontale in che finisce al capo superiore e talvolta a tutti due i capi; il qual becco o entra in una apposita apertura rispondente nel telajo (**telaar maèster**), o accavalcia un ferro sporgente dall'archivolto e dal davanzale. Deve essere *Spagnoletta*, che in un Dizionario ho trovato colla spiegazione Specie di serratura di finestra.

Spalancaa. Aprire del tutto. *Spalancare.*

» **Jocc.** Allargare gli occhi quanto si possa. *Inarcare le ciglia.*

Spàlia. La parte del busto dall'appiccatura del braccio fino al collo. *Spalla*, e in parlar grave anche *Omero.*

» Degli animali diciamo piuttosto **schèna**, e non si tiene il nome **spàlia** che per una specie di salame chiamato *Spalla* anche in lingua. Pregiate le spalle di S. Secondo nel Parmigiano, ma al presente se ne fanno anche nella nostra città di ottime.

» D'un torchio è ciascuno dei due pezzi di legno più alti e più saldi che gli sono di fianco. *Coscia*, pl. *Cosce.*

» D'un uscio, d'una finestra, d'una porta, ciascuna delle due parti laterali che posano per ritto sulla soglia, e reggono l'arcbitrave. *Stipite.*

» D'un ponte, o strada, è quella specie di sponda o parapetto che si fa dai loro lati per sicurezza maggiore del camminare quando sianvi profondi fossi, o dirupi. *Spalletta.*

largh de spàlle. *Spalluto.*

avèghe le spàlle al muur. Esser sicuro, in buona condizione di cose, fuori di pericolo, o di timore. *Essere al sicuro.*

avèghe zo dàlle spàlle. Dicesi di vestito che per esser largo di busto, o male assestato sdrucciola giù dalle spalle. *Spicciar dalle spalle.*

divertiise àlle spàlle de eun. Divertirsi mettendo in beffa alcuna persona. *Pigliarsi*, o *Prendere piacere*, o *buon tempo di uno*: abbiamo anche noi **tòose divertimènt de eun.**

èsser coùlle spàlle al muur V. **avèghe le spàlle al muur.**

frigàaghe a eun le spàlle. Battere uno. *Stropicciare le costole ad uno, Ritrovare ad uno le congiunture.*

metter le spàlle al muur V. in **muur.**

mèttese coùlle spàlle al muur V. in **muur.**

mèttes le gàmbe in spàlla. Dicesi altrui per eccitarlo a correre. *Metter l'ali al piede, Mettersi la via tra gambe, Menare le seste.*

pourtaa in spàlla. Portare di peso, addosso. *Portare in collo.*

sentiise a coùrrer zo na còsa per la spàlle. Essere in aspettazione, in timore d'alcun male, d'alcuna disgrazia. *Sentirsi una cosa giù per le reni*, o *giù pel giubbone, Sentirsi sdrucciolare una cosa per le rene.*

too, o too seu in spàlla. Prendere addosso. di peso. *Levarsi in collo.*

Spalleen. Dicono le donne una parte della camicia, e cioè ciascuno di quei due pezzetti di tela in parte rifessi che cuciono a impuntura (**inzipàda**) dalle due bande delle spalle di essa per rinforzo e per ornamento. *Spalletta.*

» Ugualmente nelle cotte dei preti ciascuno dei due pezzi della stessa roba ond'è fatta la cotta, che messi di quà e di là come le spallette della camicia fanno ornamento alle spalle. *Spallino, Spallaccino.*

» Ancora l'ornamento d'oro, d'argento, o d'altra materia onde certe milizie hanno guernite da una parte e dall'altra, e anche talora da una parte sola le spalle. *Spallino, Spalletta.*

Spalléra. Specie di graticolato di pali incrociati, su cui si fanno salire e si distendono steli di rose e di oltri fiori siffatti, o rami di alberi fruttiferi. *Spalliera*, che in primo significato è il nostro **schenaal**.

Spallétta. Mi pare di non averlo udito che nelle frasi — **andaa de spallétta** camminare cacciando innanzi l'una spalla più che l'oltra. *Camminare sulla spalla* — **staa de spallétta**, Stare come appoggiato sull'un fianco, e quindi con una spalla più bassa dell'altra. *Stare sulla spalla*.

Spallezzaa. Tenere in sulle braccia un fanciullo. *Palleggiare*.

Spalmáda. Percossa data colla palma della mano. *Spalmata, Palmata*.

traa la spalmáda. Dicono le filatrici il girare che fanno il fuso colle palme delle mani, e poi lasciarlo andare, perchè seguitando a girare il filo si torca. *Dare una girata al fuso*.

Spalpougnaa. Toccare con poco riguardo, o con indiscreto affetto. *Palpeggiare, Brancicare*.

Spalpougnóon. V. sopra in **spalpougnaa** l'idea. *Palpeggiatore, Brancicone*.

Spanétta. Lo abbiamo nel modo — **giougaa a spanétta**, e si fa questo giuoco con monete, o con fondelli (**busseen**), e vince quello che battendo contra il muro la sua moneta ecc. la caccia si vicina a quella del compagno che non vi sia distanzo maggiore di una spanna. *Fare alle murelle*, o *a meglio al muro*.

Spans. Dicono le lavandaje **lissia spánsa** *la Cenerata*, che è quando coperti i panni lini col ceneracciolo (**coularool**) e messavi la cenere, versano sopra quella aqua bollente.

Spantegaa. Gettare, lasciar cadere in più parti. *Spandere, Spargere*; e se si tratti di liquori anche *Versare*.

Spanzáda. Gran mangiata. *Spanciata, Scorpacciata*.

Sparaveer. Dicono i muratori quell'assicella quadrata con manico fitto per di sotto, sulla quale tengono la calcina mentre lavorano a Intonacare. *Mestatojo, Sparviere*, che propriamente è un uccello di rapina del genere del falchi.

Sparaveer. I pescatori dicono una rete sottile e fitta colla circonferenza impiombata, che lasciata andare nell'aqua si apre, e avvicinandosi al fondo si riserra, e copre e rinchiude i pesci. *Giacchio, Ritrecine*.

» E' anche chiamato ciò che si pone avanti agli occhi perchè non si guardino dattorno. Che fosse *Paraocchi?*

Spáres. Pianta erbacea di cui mangiansi cotti, e conditi con burro e cacio, o con olio e pepe i talli teneri, o le loro vette che sono verdi, mentre la parte inferiore non edula (**miga boùna da mangiaa**) è bianca. *Asparago, Spàrago, Sparàgio*.

Sparesèra. Parte di un orto, o altro luago piantato di sparagi. *Sparagiaja*.

Sparlazzaa. Non over riguardo nel parlare. *Parlare alla sbracata*.

Sparlazzóon. Chi nel parlare non ha riguardo. *Parliere*.

Sparmii, o **sparmiaa**. Tanto nel senso intransitivo di astenersi dalle soverchie spese, di fare avanzi, come nel transitivo di usar poco o di rado, o con riguardo d'alcuna cosa. *Risparmiare, Sparmiare*.

Sparpagnaa. Sponder confusamente in quà e in là. *Sparpagliare, Sparnicciare*.

Spartañlétt. Arnese di ferro a mezza luna con un piccolo incavo con cui dai calzolai si appianano le costure.

Spartaglónte. E' un ferro da calzolai, fatto a mezza luna con due piccoli incavi separati da un come filetto il quale è più basso degli esterni, e serve per rilevare i due capi dei pezzi cuciti insieme, lasciando in mezzo come una piccola linea incavata.

Spárter. Sia separare le parti di alcuna cosa, o distribuire checchessia dandone parte a ciascuno. *Spartire, Partire, Dividere*.

» Anche dare inavvedutamente del piedi nello sterco; ma allora si usa assoluto, cioè si tace per decenza il nome della cosa in cui dannu i piedi.

» Detto particolarmente di mela-

rancia (**poutougall**) che si divide ne' suoi spicchi (**fètte**). *Spicchiare.*

Spàrter per mèzz. Dividere in due parti uguali. *Dimezzare.*

» **in tril**. Dividere in tre parti. *Tripartire.*

» **in quàtter**. Dividere in quattro parti. *Quadripartire.*

spartiit f. **spartida** e anche **spartida dall' èmm**. V. **bènz**, **bènza**.

Spartidour. V. in **pèrsegh**, **pèrsegh spartidour**.

Spartidoùra. Dicono gli oriuolai la ruota che serve per compartire le ore del suono. *Partitura.*

Spass. In tutti i significati *Spasso*, ma presenta qualche modo nella lingua diverso.

andaa a spass. Oltra al significato ovvio di *Andare a spasso*, cioè a passeggio; e al figurato di perdersi, ridursi a nulla checchessia, che è pure *Andare a spasso*, e altresì *Risolversi in fumo*, *Svanire*, si dice in certi balli, come p. es. nella monferrina, il muoversi a passi misurati sì, ma senza agitazione della persona, e quasi come di chi cammina. Dà il Vocabolario Milanese *Andar pian piano.*

èsser a spass. Esser senza padrone. *Stare a spasso*, *Esser fuor di padrone.*

Spassègg, e **passègg**. Non mi pare di averlo udito che per il luogo dove si passeggia. *Passeggio*. Spasseggio in lingua non è che lo spasseggiare per sollievo della persona.

Spassiévol. Dicesi di persona cui piace l' allegria. *Solazzevole.*

spassiise via V. **sbaldiise via**.

Spatàffia V. **patàffia**.

Spatuzzaa. Scompigliare i capelli. *Scarmigliare*, *Scapigliare.*

» Ancora lo diciamo figuratamente per battere. Perchè non anche in questo senso figurato potrà dirsi *Scarmigliare*, se c' è scarmigliarsi, azzuffarsi graffiandosi, disordinandosi abiti e capelli.

spatuzzàase, e **spatuzzàase seu** V. qui sapra l' idea. *Scarmigliarsi*, *Accapigliarsi.*

Spatuzzént. Dicesi di chi ha i capegli mal pettinati e in disordine. *Arruffato*, *Scarmigliato*, *Scapigliato.*

Spaurizz. Che ha paura. *Spouroso*, *Pauroso.*

Spavènt. Paura grandissima. *Spavento.*

» Ancora grande quantità. V. **sfragoli**.

Spaventapàssere. Cencio, o Fantoccio di cenci da fugar passere e altri uccelli che possono danneggiare fiori, frutti ecc. *Cacciapassere*, *Spauracchio*, *Spaventacchio*, e quando è a mo' di fantoccio anche *Guardia morta.*

» Ancora si dice di persona deforme e di cosa che possa indurre spavento. *Spaventacchio*, *Spantocchio.*

Spaventatòri. Dicesi di persona che facilmente si spaventa, e mette in altri spavento V. **spaurizz**; ma pare che si possa anche dire *Spaventoso*, che non solo vuol dire pieno di spavento, o che reca spavento, ma anche pauroso.

Spaziaa. Dicono gli stampatori porre gli spazj necessarii per separare le parole l' una dall' altra nelle stampe. *Spazieggiare*. Spaziare in lingua è andar vagando.

Spaziadùra. La disposizione degli spazj nel comporre le parole che si devono stampare. *Spazieggiatura.*

Spazz. Dicono i Fornai l' arnese che adoperano a spazzare il forno. *Spazzaforno*, *Spazzatojo.*

Spazzaa. Nettare i pavimenti colla granata o colla scopa. *Spazzare*, *Scopare.*

» Ancora nettare panni ecc. colla spazzola (**spazzètta**). *Spazzolare.*

spazzàase la boùcca. Dicesi altrui per fargli intendere che non avrà ciò che desidera. *Sputar la voglia.*

Spazzaca. Quel vano che l' arcatura dei tetti d' una casa lascia fra essi e l' impalcatura delle stanze a tetto, dove si soglion riporre vecchiumi, e anche legne ecc. *Soffitta.*

Spazzètta. Arnese consistente in una tavoletta di varia foggia, ora piana, ora alquanto ricurva, a fori, nei quali sono fermati più o men corti fascetti di setole o di fili di saggina, e serve per rinnettare dalla polvere panni ecc. *Spazzola*; e anche particolarmente *Setola* quella che è di setole, e *Scopetta* quella che è di fili di saggina,

Spazzettaa V. **spazzaa** nel 2. significato.
Spazzotteen. Dim. di **spazzétta.** *Spazzoletta, Spazzolino.*
» **per i dènt.** Piccolo spazzolino per rinettare i denti. *Setolina pei denti.*
Spàzzi. Luogo, o tempo intermedio fra due termini. *Spazio.*
» Gli stampatori così chiamano quei pezzetti più o men grossi di metallo che servono a separare le lettere, le parole, e le linee l'una dall' altra. *Spazio.*
mètter i spàzzi V. **spaziaa.**
Specc. Lo definisce il Dizionario strumento di cristallo piombato da una parte e che dall' altra riflette l'imagine degli oggetti. *Specchio, Spera.*
Speccènt, o **nètt speccènt** è lo stesso che **nètt cóme 'n specc** cioè nettissimo, pulitissimo. *Netto*, o *Pulito come uno specchio*
Speccìin. Dim. di **specc.** *Specchietto, Sperina.*
Speed. Ferro lungo e sottile, e appuntato che con infilzati i carnami che si vogliono arrostire si attacca o con una molletta o per mezzo di una catenella, o di una funicella al girarrosto. *Spiedo, Schidione, Schidone.*
» **doùppi**, o **spedeen.** Chiamansi con questo nome due verghette di ferro più corte e più sottili dello spiedo, fermate ai capi di una lastra che ha nel mezzo un foro rispondente alla grossezza dello spiedo medesimo in cui s' infilza. Talora le verghette che si aggiungono son tre, **speed a trè bacchette,** e talora anche quattro, **speed a quàttor bacchètte,** fermate, e infilzate come s' è detto delle due. Parrebbe che si potesse dire *Spiedo a due, o a tre, o a quattro rebbj.*
sbranz del speed. Ferro rispondente alla lastra che tiene i rebbj dello spiedo, con fori, onde e in quelli e nello spiedo medesimo s' infilza perchè l' arrosto nel girare non si smuova. Per l' uso risponde all' idea che dà l' Alberti della parola francese Brochette traducendola in italiano *Spranghetta.*
mètter al speed. Infilzare nello spiedo carni o uccelli per cuocerli arrosto. *Schidionare.*
Spedàda. Quella quantità di uccelli ecc. che si può infilzare sullo spiedo. *Schidionata.*
» Anche colpo dato collo spiedo. Il Vocabolario Milanese mette *Colpo di spiedo.*
Spedeen. Dim. di **speed.** *Spiedino.*
» Anche è lo stesso che **sped doùppi** v.
Spedìit. Questo participio di **spedìi** (spedire) *Spedito*, si dice anche d' un malato del quale i medici danno disperata la guarigione. *Sfidato.*
Spedizióon. Ho udito dire da alcuni sarti quel che comunemente si dice la **spésa**, e cioè gli accessorj, tele da fortezzare, seta, refe da cucire, guarnizioni, bottoni ecc. che occorrono per finire un abito. *Fornitura* mette col punto d' interrogazione il Vocabolario Milanese.
Spegazz. Macchia d'inchiostro su carta ecc. *Sgorbio, Scarabocchio*: abbiamo anche noi **scarabòcc.**
» Ancora si dice di cattiva pittura. *Pitturoccia, Fantocchio.*
» E altresì di persona brutta.
Spegazzaa. Imbrattare carta ecc. con inchiostro, o schizzi d' inchiostro. *Sgorbiare, Scarabocchiare.*
Spegazzeen. Più che come diminutivo di **spegazz**, lo usiamo per cattivo pittore. *Pittor da chiocciole*, o *da sgabelli.*
Spelaa. Stracciare la pelle. *Spellare.* Lo Spelare della lingua è levare i peli, il nostro **pelaa.**
spelàase. Neutro passivo di **spelaa** v. *Spellarsi.*
Speladùra. Lacerazione della pelle. *Spellamento, Escoriazione.*
Spelàndra. Sorta di veste da camera lunga fino ai piedi.
Spelegàtta. Diciamo quella membrana che trovasi nelle carni cibarie in certe parti non molto muscolose, ed anche cotta mal si può mangiare. *Pellaccia.*
Speluccaa. Detto di uccelli, di polli, levare la piuma sottile che rimane loro sulla carne dopo che sono pelati. *Levare la peluria* — **speloùcca quij ousej.** *Leva la peluria*

a quegli uccelli Ind. pr. **speloùcchi, te speloùcchet, el, i speloùcca**; e egualmente col dittongo ou il pr. Sogg. Peluccare in lingua è spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarseli, e altresì consumare, mangiare a poco a poco.

Speluccaa. Detto di denari, vincerli giocando. *Pelare di denari.*

Speon. Virgulto di varie specie che produce stecchi acuti, e usasi a far siepi. *Spino, Rogo, Pruno.*

» Anche lo stecco acuto che è prodotto dallo spino. *Spina.*

èsser in di speon. Essere coll' animo pieno d' inquietudine o per timore o per desiderio d' alcuna cosa. *Esser sulla fune.*

Spendacciòon. Chi non la misura nello spendere. *Spendereccio, Spendente*, ma per lo più si dice ironicamente per chi la misura troppo.

Spènder. *Spendere.*

» **a ròtta de còll.** *Spendere senza ritegno, Spendere e spandere*; abbiamo anche noi **spènder e spànder.**

» **'n ecc del cò.** Spender moltissimo, pagare carissimo. *Spendere gli occhi.*

» **la paròla de ean.** V. in **paròla.**

èsser da spènder. Dicesi di persona non ancora legata in matrimonio. *Esser nubile.*

guardaa miga a spènder. *Non guardare a spese*, se si dica così in genere, ma se si trattasse della compera di qualche oggetto particolare *Non guardare a spesa.*

savil faa a spènder. Saper comprare le cose per quel prezzo ch' elle valgano, e con vantaggio. *Spendere la sua lira per venti soldi, Spendere vantaggiosamente.*

sta indree dal spènder, e in del spènder. Fare spese anzi minori che maggiori del bisogno. *Restringersi nello spendere, Spendere a rilente, Tenere stretta la borsa.*

che ghe piaas a spènder. *Spendereccio, Spendente.*

chi pu spènd men spènd. Dice il proverbio che le cose fini e costose durando molto finiscono per portare a chi le compra spesa minore che s' ei le comperasse grosse e di poco costo, ma che durano anche meno. *Chi più spende meno, o manco spende, Le cose buone costano meno che le non buone, L' avaro molto spesso spende più che il largo.*

Spènser. Specie di giubbetto da portare sopra l' abito. *Corpetto alla Spencer*, mette il Vocabolario Milanese. V. uso che se ne fece già anche dagli uomini in souramarsina.

Spenseroon. Dim. di **spènser** v.

Spèra. Così si dice un raggio di sole. *Spera*, e quelle come briccìole che si vedono aggirarsi dove la spera del sole entra in una stanza. *Bruscolini.*

Speraa. Tanto nel significato di aspettarsi un qualche bene con ragionevole fondamento, quanto in quello di opporre al sole o ad un lume una cosa per vedere se è trasparente. *Sperare.*

Sperèlla. Così chiamasi un' erba di fusto articolato, ruvido, che si usa dai legnajuoli per istroppicciare i lavori. *Asperella, Rasperella.*

Spergnacch, f. spergnàcca. Che ha il naso schiacciato. *Simo, f. Sima.*

Spergnaccaa. Schiacciare, o come dire schiacciare il naso andando, o premendo alcuna cosa altrui contro il viso. *Scofacciare.*

Sporleccàase. Così solo lo usiamo nel figurato di abbellirsi, ornarsi. *Lisciarsi.*

» **i dìit.** Espressione significante che alcun cibo, e figuratamente qualsiasi cosa piace assai. *Leccarsi le dita.*

Sperlonghìin. Colpo di un dito che appoggiato sopra un altro si fa da esso scoccare. *Buffetto.*

Sperlouzz. Diconsi i capegli quando sono in disordine. *Capelli scarmigliati.*

» Anche semplicemente per capegli, ma lo dice chi è in collera, quasi minacciando di cacciare le mani ne' capegli a scomporli.

Sperluzzaa sèu. Percuotere, *Spellicciare.*

sperluzzàase sen. Percuotersi due, o più l' un l' altro, tirarsi pei capelli. *Accapigliarsi.*

Sperluzzada. Quantità di percosse. *Spelliciata.*

Speluzzènt. Coi capelli in disordine. *Arruffato, Scopigliato.*

Spernàj. Dicesi di chi è vispo, inquieto. *Nabisso.*

Spernajaat. Dicesi a chi è incomposto, disordinato specialmente ne' capelli. *Scarmigliato.*

Spèrt. Non ricordo di averlo udito per conoscenta pratico d'alcuna cosa *Sperto*; bensì l'ho udito in campagna per *Allegro, Sano* — **steè seu spèrt.** *Stare sano.*

Spésa. Ciò che si sborsa per cosa che si compri, per servigio che si riceva ecc. *Spesa* — e al pl. tanto nel dialetto quanto nella lingua gli alimenti che oltre al salario son dati a servitore, ad operajo.

andaa in spésa. Avere da fare grave spesa. *Incontrare spesa, Incontrare grave spesa*

avilghe nobmma la spése. Servire altrui senz' altra mercede che del vitto. *Stare per le spese.* E' diverso da **avilghe le spése.** *Avere le spese,* cioè avere gli alimenti oltre ad uno stipendio in denari.

èsser, o staa sùlle spése. Vivere fuori della propria casa con dispendio. *Stare sulle spese.*

èsser pussée la spesa che l'impeverada. o anche ho udito **l'impuveràda** V. **impeveràda.**

pòca spesa pòch sant Antònni. Per dire che con iscarsi mezzi non si può fare grande scialo, grande dispendio. *A tel lubbro tal lattuga.*

Spesous. Che importa non piccolo dispendio. *Dispendioso.*

Spèss. In tutti i significati *Spesso,* ma trattandosi di moltitudine di persone le une vicine alle altre anche *Frequente,* di moltitudine di cose non discoste le une dalle altre *Denso, Folto,* di denti di persona, o di pettine ecc. gli uni molto accosto agli altri *Fitto,* di brodo che sia ristretto, di minestra con poco brodo, di intinto ecc. poco liquido *Denso.*

» **de cavéj.** Con capellatura folta. *Folto di capelli, o capegli, Di capelli folti, Di folta capellatura.*

de spèss. Spesse volte. *Spesso, Sovente, Frequentemente.*

Spessegaa. Lo stesso che **pessegaa** v.

Spettaa. In tutti i significati *Aspettare,* e una volta anche *Spettare,* che ora pare non si usi che nel significato di Appartenere, nel qual senso usiamo anche noi il nostro **spettaa.**

spètta mel. Modo di minacciare come di acchiappare, usato per lo più coi fanciulli quando fanno alcun che di male, o anche per ischerzo. *Aspetta!*

spètta cavall che èrba crèss. V. in **cavall.**

spétta pòoch trè oùre e mèzza V. in **oùra.**

Spettàcol. Per lo più non lo usiamo che nel senso di grandiosa rappresentazione teatrale. *Spettacolo.*

» Ancora lo diciamo nel senso di **sfragell** v.

Spettativa. Speranza. *Aspettativa, Aspettazione, Espettazione.*

Spetazzaa. Premere coi piedi. *Scofaccinre.*

Spettouraa. Sputare il catarro che si ha sul petto. *Scatarrare, Spettorare,* che usato nel neutro passivo, cioè Spettorarsi è scoprirsi il petto.

Spetuzzaa, o spettuzzea seu. Percuotere, ma particolarmente quando si faccia sul capo, e che scompigliansi i capegli. *Scapigliare.*

spetuzzàase seu. Pigliarsi a' capegli. *Accapigliarsi, Acciuffarsi.*

Spetuzzènt. Coi capegli scompigliati. *Scapigliato.*

Speùzza. Odore cattivo. *Puzzo, Puzza, Fetore.*

Speziaria. Bottega dello speziale. *Spezieria, Farmacia.*

» **fina.** Specie di gergo per dire sterco umano. *Contessa, Contessa di civillari,* che è detto nel Dizionario usato in gergo per la votatura de' cessi.

Spezièer. Colui che per professione compone medicamenti. *Speziale, Farmacista.*

» Ancora diciamo chi vende le sue merci assai caro. Crederei che anche in lingua sia la stessa figura, e si dica *Speziale,* trovando nell' Alberti *Conti da Speziale* i conti di prezzi alterati che noi pure diciamo **cheunt da spezièer.**

Spèzz. Diconsi le monete piccole. *Spiccioli, Moneta spicciola, Moneta spezzata.*
Spezzaat. Lo stesso che spèzz v.
Spiaan. Dicono i tessitori quella parte dell' ordito che rimane senz' essere tessuta. *Penero, Penerata.* Spiano in lingua è luogo piano, planura.
Spiantaa. *Spiantare.*
» **ca.** Vendere le masserizie della casa per dismetterla. *Disfar casa.*
Spianzoniaa. Più che nel senso ovvio di piangere. *Piangolare, Piagnucolare,* lo usiamo nel figurato di lamentarsi senza verità d' aver poco. *Pigolare.*
Spianzoulòon. Colui che pigola. *Pigolone.*
Spiattouiaa. V. spianzouiaa nel senso figurato.
Spiattouiòon. V. Spianzoulòon.
Spicc. Tanto di persona che fa le cose con prestezza, quanto di lavoro ecc. che facilmente si sbriga. *Sbrigativo, Speditivo.*
l' è la pu spiccia. *E' la più spiccia, E' la più spedita.*
Spiccenii. Render piccolo. *Appiccinire, Appicciolire, Appiccolire.*
Spicciòria. Cosa da nulla. *Chiappola, Chiappoleria.*
Spidòcch. Dicesi a chi nel portamento, nei modi, nelle parole nostra certa franchezza, per non dire sfrontatezza. *Spavaldo.*
Spiga. La pannocchietta del frumento e simili grani. *Spiga, Spica.*
» Ancor dicesi dell' aglio ciascuna di quelle particelle nelle quali naturalmente è diviso il suo bulbo. *Spicchio,* che è pure il nome delle diverse parti in cui è diviso il limone, la melarancia (**pourtougall**) quando questi frutti sono sbucciati, e delle parti in cui si taglian per lungo le mele, le pere ecc. e che noi diciamo **fètte.**
Spighètta. Sorta di nastrino per guarnizione fatto a spina. *Spinetta, Cordellina.*
Spigoulaa. Raccogliere le spighe, le pannocchie scappate ai mietitori ne' campi. *Spigolare.*
» Figoratamente far qualche piccolo guadagno. *Spilluzzicare.*
Spigoulònza. Donna, fanciulla che spigola. *Spigolatrice, Spigolistra,* che è anche sinonimo di Bacchettona (**santòccia**), e in questo senso è pure il maschile Spigolistro.
Spilaa. Dal tedesco. *Giocare.* Ind. pr. **spilli, te spillet, el, i spilla,** e ugualmente colle due 1 il pr. Sogg. Spillare in lingua è trarre il vino dalla botte per lo spillo (**spina**).
Spiladour. *Giocatore.*
Spilòon. Spillo lungo che in luogo di capocchia ha una gemma, una rosetta di diamanti, un ritrattino ecc. attaccato girevolmente a un de' capi dello spillo, e con un uncinetto per fermarlo lungo l' ago (**gàmba**) di esso dopo che è infilzato nello sciallo, nella cardinala ecc. che si appunta. *Spillone, Spillettone.*
Spilourciaria. Strettezza nello spendere, grande avarizia. *Spilorceria.*
Spina. Nelle botti propriamente quel legnetto tirato a conio che vestito di stoppa s' introduce nella cannella della botte per chiuderla. *Zipolo,* e perchè non anche per ragione della forma *Spina?*
» Ancora tutt' insieme e lo zipolo e la cannella. In questo senso pure terrei che si potesse dire *Spina,* trovando nel Dizionario la particolare denominazione di Spina fecciaja per quella cannella che si pone nel fondo dei vasi per trarne la feccia.
» Nelle arti dirono il ferro, o legno rotondo sul quale si reggono le cose che si volgono in giro. *Spina, Perno.*
» E dal carral, carrozzal si dice ognuna delle due estremità della sala (**assal**) che sono di forma conica. Dal senso sopra esposto parrebbe che anche in lingua si dovesse dire *Spina.*
» Ugualmente dai carrai ecc. è detta nelle razze (**ragg**) delle ruote quella specie di chiavello da capo pel quale esse vengono inrastrate nei quarti (**gavèl**). Il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione *Spina.*
» Chiamano altresì i ferrai un pezzuolo tondo d'acciajo o di ottone, fatto a foggia di caviglietta ad uso di fermare le cartelle (**carteccère**) ai colonnini o altro pezzo. *Pernio.*

Spina. Pur dicono i ferrai quel ferro delle toppe (**saradùro**) che entra nel buco della chiave femmina e la guida agli ingegni della toppa stessa. *Ago*.

» Ancora gli stessi ferrai chiamano un conio di ferro da bucare i metalli infocati. *Spina* e *Spino tondo* da fare i buchi tondi, *Spino quadra* da fare i buchi quadri.

» Negli arpioni (**pöllegh**) è quel risalto in cui si inganghera l'anello della bandella. *Ago*.

» Nei Candellieri da Chiesa è quel ferro acuto in cui s' infigge la candela, o il bocciuolo (**canëtta**) in cui la candela si pianta. *Ago*.

» Nei clavicembali, nelle arpe, e simili strumenti ciascuno di quei ferretti intorno a cui si avvoltolan le corde per tenerle tese. *Pirrone*.

tëgner a man dàlla spina e traa via dal coucòon. Dicesi di chi in fatto di economia è accurato nelle cose piccole, e non bada alle maggiori. *Stringere dallo spillo e spendere dal cocchiume, Guardarlo nel lucignolo e non nell' olio*.

Spinaa. Detto così assolutamente è lo stesso che **spinaa 'l leen**. Levare con un arnese che diciamo **spinazz** v. la stoppa del lino. *Pettinare il lino*. Spinare in lingua è trafiggere con ispine, nel qual senso noi abbiamo il neutro passivo **spinàase**.

na boùtta. Cominciare a servirsi del vino di una botte. *Manomettere una botte*.

Spinàda. Piantagione di spini. *Spinajo*, e quella che divide o chiude rampi, o orti, ed è tenuta tagliata. *Cisale* m.

Spinazz. Strumento formato da una tavoletta piana ohiunga, o circolare *(Asserello)*, in cui sono infitte punte di ferro che da noi si dicono **dèat**, e in Toscana *(Spilloni)* e serve a levare dal lino la stoppa. *Pettine*: e n' ha a punte più rade (**spinazz gròss**) per levare la toppa più grossa, e a punte più fitte (**spinazz feen**) per levare la più stoppa fine.

» Ortaggio che dà foglie piuttosto ristrette, allungate, e aguzze alla sommità, e si usa nelle cucine. *Spinace*, e ho trovato anche *Spinocio*, pl. *Spinaci*; e al pl. appunto noi sempre lo diciamo.

Spinazzoeu. Colui che pettina e lavora il lino. *Linajuolo, Linaruolo*, che anche è il nome di chi vende lino, e ne fa incetta.

Spinell. Quel legnetto col quale si tura la cannella (**spina**) di una botte o simile. *Zipolo*.

Spinelleen. Dim. di **spinell** v. *Zipoletto*.

Spinferàda. Forte rimprovero. *Lavata di capo*. Abbiamo anche noi **lavàda de cò**.

Spinòon. Cannella più grande di quelle che usansi ordinariamente alle botti. *Zipolo grosso*, e per analogia fors' anche *Zipolone*, come c' è il dim. zipoletto.

» Anche è una stoffa di seta fitta, nervuta, e tessuta a spina. *Spinone*.

Spinz. Detto di panno, di tela, di fazzoletto ecc. ciascuno degli angoli, o cantonate. *Cocca*, e più comunemente al pl. *Cocche*.

» Detto di lingua, l' estremità di essa che per lo più è acuta. *Punta*.

» Detto di sacco, di balla, l' estremità dei cantoncini per cui si può prendere. *Pellicina*.

Spiounaa. Tanto stare a guardare quel ch' altri fa, quanto riferire cosa detta, o fatta da altri. *Spiare*, *Spieggiare* nel 1. senso; e nel 2. *Soffiare*, *For la spia*.

Spiounagg. *Spiore, Spieggiore*, usati però come nomi.

Spiovesina. Piccola pioggia. *Aquicella, Spruzzaglia*.

Spiouvesinaa. Piovere leggermente. *Piovigginare*.

Spiraj. Dicono gli oriuolai la molla che regola il tempo negli orologi da tasca. *Spirale*. Spiraglio in lingua è fessura in muro, o in tetto, o in uscio per cui trapela il lume, e anche una piccola apertura lasciata ne' tubi delle fontane per dar loro aria, che eredo che anche noi diciamo **spiràj**.

Spirit. In tutti i sensi. *Spirito*.

avìghe dol spirit. Avere coraggio. *Essere spiritoso, animoso, coraggioso*.

faa spirit. Eccitare altrui a coraggio.

Fare animo ad uno, Incoraggiare uno.

fàase spirit. *Farsi coraggio*, o *cuore*.

presénza de spirit. Fermezza d' animo nei pericoli. *Intrepidezza*; e anche ardimento a dire liberamente ciò che si sente. *Franchezza, Prontezza.*

a faa ca ghe vool del spirit V. **in passioòn, a faa ca ne ghe vool passiòon.**

Spiritoen. Dicesi di chi sia spiritosetto. *Spiritello, Spiritino.*

Spiumàass. Lo scuotersi che fanno i polli spiumacciandosi col becco, fors' anche, dice il Carena, per levarsi di dosso i pollini (**piouce pouleen**). *Spollinarsi.*

Spizzigaa. Pigliare e stringere altrui colla punta di due dita un po' di cute. *Pizzicare*, e se la cute non pur si stringe, ma ancora si torce alquanto *Attortigliare la pelle.*

» Ancor dicesi il levare pochetto da pietanza ecc. *Spilluzzicare.*

» È altresì dell' *uva* lo spiccare del grappolo alcuni granelli per mangiarli. *Pilnccare.*

» Si *usa* pure al neutro, e dicesi di quella sensazione come di leggiera morsura che fa sulla lingua formaggio, vino e simili. *Frizzare, Mordicare.*

Spizzighiin. Quella quantità di cose che si piglia colla punta delle dita. *Pizzico.*

giougaa a spizzighiin. E' un tresetti che fassi in due, i quali distribuendosi a principio dieci carte ciascuno, ad ogni giocarne una, ne sostituiscono un' altra pigliandola dal rimanente mazzetto. Direi *Giocare a spizzico*, che significa a poco a poco.

Spizzigòon V. l' idea in **spizzigaa** nel 1. senso. *Pizzico, Pizzicotto.*

Spizzigòtt. E' un accr. di **spizzighiin.** *Pizzicotto, Pizzico.*

Spòla. Bocciuolo di canna tagliata di tal lunghezza da poter entrare nella spola (**navisèlla**) onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno con cui si tesse l' ordito delle tele ecc. *Cannello*; e quel fuscello in cui si aggira nella spola il cannello si dice Spoletto.

faa le spòle. Avvolgere il filo sui cannelli per tessere. *Fare i cannelli, Accannellare.*

faa zo le spòle. Svolgere il filo dal cannello. *Scannellare.*

Spoulverizzaa. Spargere di polvere, o di cosa ridotta in polvere. *Spolverizzare*, il cui primo significato però è ridurre in polvere.

Spònda. *Sponda.* Prende però nome particolare in alcuni casi.

» Detto di barca, quella parte di essa che dal fianco sta fuori dell' aqua. *Bordo.*

» Detto di bigliardo quel rialzo imbottito che circonda la tavola su cui si gioca. *Mattonella.*

» Detto di letto, la sua estremità. *Proda.*

» Detto di sedia a bracciuoli (**poultrouna**), di poltrona (**dourmeus**) quella parte su cui si appoggiano le braccia. *Bracciuolo.*

faa spònda. Dicesi nel gioco del bigliardo il dare il colpo obliquo sicchè la biglia batta contro la mattanella prima che contra quella dell'avversario. *Far mattonella.*

faa spòonda a eun. Assistere, proteggere uno. *Fare spolla ad uno.*

fàase spònda da eun. Sperare assistenza, ajuto da uno. *Far capitole di uno, Confidare in uno.*

avìighe delle boùne spònde. *Avere protettori, Avere fautori.*

Spoundiròla. Dicono i legnai una pialla non molto larga col taglio ad angoli retti. *Sponderuola.*

Spòuga. La definisce il Dizionario pianta marina a guisa di fungo, la quale secca e purgata si gonfia di umidità e serve a molti usi. *Spugna*, e il Castiglione nel suo Corteglano ha usato anche *Sponga.*

Spoungous. Che ha della spugna, o del molle come fosse una spugna. *Spugnoso.*

Spònzer. Forare leggiermente con cosa acuta, o appuntata. *Pungere, Pugnere, Punzecchiare*; e quando è detto di mosche e simili. *Appinzare.*

Usasi anche figuratamente per dare altrui eccitamento. *Punzecchiare, Eccitare, Stimolare.*

Spounzida. L' atto del pungere, e la

ferita che esso fa. *Puntura.*

Spounzignòla. Specie di fungo bucherato a guisa di spugna, d' un grato odore e sapore. *Spugnolo, Spugnola.*

Spountèon. Dicono i sarti, le cucitrici uno strumento di ferro acuto con cui forano le tele ecc. per fare la prima via agli occhiolini (**busètt**), che poi contornano d' un orlo di filo o di seta detto asola a punto di sopraggitto (**sonraman**); il che dicono **faa i busètt**. *Foratojo, Punteruolo.* Spuntone in lingua è arme in asta con lungo ferro quadro e non molto grosso, ed è anche il nome delle spine grosse ed acute di alcune piante, e di consimili spine ossee d' alcuni pesci.

Spourcacciòon. Dicesi di persona che ama tramestare cose lorde si che sporchi sè ed altri. *Sudicione.*

Spourch. *Sporco, Lordo, Sudicio, Sucido.*

» Ancora si dice di peso non netto di tara. *Lordo.*

» **còme i peo di pòj**. E' come un superlativo di sporco. *Sudicissimo*, e ironicamente *Pulito come un bastone da pollajo.*

faa spourch V. **in biseugn**; **faa i so biseugn**, e aggiungasi *Far bruttura.*

avìghe la camisa spoùrca. *Essere in colpa*, o *in difetto, Avere la coscienza macchiata*, o *calterita.*

che ghe l' aa spoùrca se la làva. Espressione a dichiarare di non volersi pigliar briga d' altrui. *Zara a chi tocca.*

Spourchèzz. Tanto in senso di cosa lorda, quanto in quello di disonestà. *Sporchezza, Sporcheria, Sporcizia.*

Spourcòtt. Alquanto sporco. *Sudiciotto.*

Spòtich. Che può fare liberamente quello ch' egli vuole. *Dispotico, Assoluto* — **l' è padròn spòtich**. *E' assoluto padrone.*

Spous f. **spoùsa**. Chi è per contrarre nozze, o le ha contratte di fresco. *Sposo*, f. *Sposa.*

faa la spoùsa. *Far nozze.*

andaa a spoùse. Andare ai conviti che si fanno in occasione di nozze. *Andare a nozze*, o *alle nozze*; e quando intendasi per intervenire all' accompagnamento della sposa. *Andare al corteo.*

mèssa da spous. La messa che si celebra nella benedizione degli sposi. *Messa del congiunto.*

paan e nous mangiaa da spous. Vuolsi così indicare che sono cibo saporito le noci accompagnate col pane. Il Cherubini a questo detto asserisce che i Toscani hanno in vece *Cacio, pane, e pere cibo da cavaliere.*

Spoùsa. Dicesi a qualunque donna del contado che non sia fanciulla. Trovo nel Cherubini che nel contado Toscano dicono *Maestra.*

spoùsa. E' anche il nome d' un insetto a quattro ali presentanti l' aspetto come di una rete, e risplendenti di luce metallico, che vive nei luoghi vicini ai ruscelli; e n' ha di molte specie e di diversi e vaghi colori. *Libella, Libellula, Cavalocchio, Damigella*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Sposa.*

Sprànga. Legno, o ferro conficcato a traverso per tenere insieme e ben unite le commessure; e legno altresi che si mette attraverso di una porta, di un uscio. *Spranga.*

» **dall' àncoura**. Dicono gli oriuolai il pezzo che ricevendo la spranghetta del pendolo in una spaccatura situata nella sua parte inferiore, piegata ad angolo retto, le comunica l' ozione della ruota, e la fa muovere costantemente in un medesimo piano verticale. *Forchetta.*

Sprési. Atto che mostra disistima. *Spregio, Sprezzo, Dispregio, Disprezzo.*

Spreucch. Lo usiamo nella frase **andaa in spreucch** cioè in luogo lontanissimo. *Andare in orinci.* Forse il nostro modo allude alla città capitale del Tirolo Innsbruk che quando erano difficili le strode doveva parere lontanissima.

Sprezzòon. Chi facilmente sprezza, o ha modi sprezzanti. *Sprezzatore, Dispregiatore.*

Spròcch. Stecco, rampollo acuto che sporge da pianta, o dal suolo. *Sprocco, Sbrocco, Brocco.*

» Ancora metaforicamente si dice di

persona ardita. *Spavaldo* f. *Spavalda*.

Spròcch. de fèrr. Dicono i calzolai un chiodo grosso col capo quadro, di cui si servono per congegnare insieme i talloni (**tacch**) degli stivali ecc. *Bullettone*.

» **de lègn.** Bullettina di legno che si ficca nel suolo della scarpa. *Stecco, Caviglietta*.

mètter i spròcch. I falegnami dicono il congiungere, congegnare con cavicchi, o caviglie. *Incavicchiare, Incavigliare*.

Sproufoundaa. Sfondare grandemente, scavare a fondo. *Approfondare, Sprofondare*.

sproufoundàase. Aprirsi come una voragine. *Sprofondarsi*.

» Ancora cadere in un profondo. *Sprofondare* usato come neutro

» Altresì diciamo per indicare che non si trova più una persona, una cosa, quasi fosse caduta in un profondo.

Sproupòsit. Penserei che anche quando questo nome lo adoperiamo in significato di grande quantità potesse dirsi *Sproposito*, che vuol dire cosa fuori di proposito, di ragione, di regola.

Spùda. Quell' umore che vien separato dalle glandole della bocca e delle fauci, destinato a tener sempre umida la lingua e le fauci stesse, non che a masticare, e bagnare il cibo, e farne la prima digestione. *Sputo, Saliva, Sciliva, Scialiva*.

tacaat coùlla spùda. Attaccato leggermente. *Attaccato collo sputo*, o *colla sciliva*, o *colla cera*.

Spudaa. Mandar fuori dalla bocca saliva, catarro, od altro. *Sputare*.

» **adòss a eun ecc.** *Sputare addosso ad uno ecc. Sputacchiare uno ecc.*

èsser na cosa cóme spudaa in tèrra. Essere una cosa assai facile. *Esser come bere un uovo*.

màngia e spùda. Dicesi del mangiar rane o pesce assai liscoso (**ceun tànte rèsche**) pel continuo dovere sputar fuori o le lische o gli ossicini.

Spudacc. Saliva o altro che si sputi. *Sputacchio, Sputo*; abbiamo anche noi **sput**.

Spudaccèra. Voglia morbosa di sputare spesso.

Spudeen. Vaso da sputarvi dentro chi è malato. *Sputacchiera*.

Spuldii. Dicesi dei tessuti lo sfilacciarsi ch' ei fanno per poco accurata cucitura. *Spicciare, Sfilacciare*.

spuldiise V. **spuldii.**

Spuimareen. Così chiamiamo le coccole dell' uva spina che è un arbusto spinoso, ramificato, che produce coccole o bacche lisce, e striate (a righe) d'un buon sapore dolcebrusco le quali somigliano a piccoli acini d' uva bianca, ma isolate ad una per una. *Uva spina*.

» Dicesi anche figuratamente di persona piccola, sottile. *Mingherlino*.

Spulsiòon. Così chiamiamo quelle bollicine rosse che spargonsi minute sulla pelle per troppo calore. *Riscaldomento*.

Spumiliòon. Sorta di drappo leggiero di seta. *Spumiglia*.

Spureen. Mordicamento che altri sente nella cute si che gli è forza grattarsi. *Prurito, Pizzicore*.

Spuril. Questo verbo che significa far prurito non si usa che al neutro, e nella terza persona. *Prurire, Pizzicore* usato però anch' esso come neutro, e non nel senso del nostro **spizzigaa.**

» **le man a eun.** Avere una voglia di battere altrui. *Pizzicare ad uno le mani* — **ghe spur le man,** *Gli pizzican le mani*.

Spuzzaa. Avere, mandare cattivo odore. *Spuzzare, Puzzare, Putire*.

» **de neubiltà.** Dicesi di chi o per qualche parentado, o per relazione di persone nobili ha un contegno come se fosse nobile egli medesimo. *Putire, Pizzicare, Sentire del gentiluomo, o della gentildonna*.

spuzzaaghe a eun el fiaat. Mandare uno dalla bocca cattivo fiato. *Avere uno bocca fiatosa*.

spuzzàaghe a eun la salùte. Dicesi di chi non ha molta cura della sua sanità. *Puzzare od uno la salute, Muovere uno lite alla sanità*.

Spuzzètt. Giovincello che fa il galante. *Fumosello, Fumosetto*.

Spùzzol de boùcca. Dilicato, e difficile da contentare nel cibo. *Di mala bocca, Schifo, Schifiltoso*.

Spuzzour. Odore cattivo. *Puzzo*, *Puzza*, *Fetore*.

» Ancora si dice per dileggio di persona V. **spuzzètt**.

Squàder. Strumento formato di due regoli commessi ad angolo retto, per fare appunto o misurare angoli retti. *Squadra*. Squadro in lingua è lo squadrare, cioè misurare colla squadra, e anche vuol dire osservazione minuta.

in squàder. Dicesi di cose commesse aderenti in dirittura di linee che facciano angolo retto. *In isquadra*, *A squadra*.

zo de squàder. Fuori della sopraddetta dirittura di linee. *Fuori di squadra*.

Squàdra fàlsa. Specie di squadra mobile di legno che ha i regoli sovrapposti. *Calandrino*; ed è diversa da quella che è chiamata *Pifferello*, che ha i regoli mobili e interseeati l' uno nell' altro.

Squaquaraa. Che pure diciamo **schiccheraa**. Dire apertamente e senza riguardo quello che si sa. *Squaccherare*, *Squacquerare*, che in primo significato è neutro assoluto e vuol dire cacar tenero.

Squaquora. Sterco tenero. *Squacquera*, *Squacchera*.

Squarquacciò V. **ragò**.

Squsrz. V. **sètt**.

Squarzaa. Rompere in brani, mettere in pezzi. *Squarciare*, *Lacerare*, *Stracciare*, *Sbranare*.

Squarzètt. Quel quaderno che tengono i negozianti per semplice ricordo. *Sfogliozzo*, *Stracciafoglio*, *Straccetto*.

Squaàs. A un di presso. *Quasi*.

» **squaas**. Ha alquanto più di forza che il semplice quasi. *Quasi quasi*.

Squàsi. Lo stesso che **squaas**.

Squassàase. Lo usiamo colla negazione — **no squassàase**, e vuol dire non provare alcuna commozione. *Non iscuotersi*, *Non darsi alcuna briga* — **no 'l se squàssa guan**, *Ei non si scuote punto*.

Squinci. Lo usiamo nella frase — **in squinci**. e vuol dire con pompa, con fasto. *In gala*, *In parata*; ma per lo più lo diciamo del parlare — **pariaa in squinci**, Parlare squisitamente, con eleganza, o meglio affettazione. *Parlare in punta di forchetta*: abbiamo anche noi **parlaa in pònta de feurzina**.

Squinternaat. Dicesi di mobile, di arnese così guasto che mai può usarsene, e anche di persona miserabile, e con le vesti stracciate. *Lacero*, *Rovinato*. Squinternato in lingua è sconcertato, disordinato.

Sragionaa. Parlare fuori di ragione, o contro ragione. *Disragionare*.

Srarìi. Togliere la spessezza di più cose, renderle più rare. *Diradare*.

SS, e prolungasi anche più che non porti la successione di due sole s ad avvisare che si faccia silenzio. Trovo nel Vocabolario Milanese *Zi*, *zi*, come dire *Zitto*, *zitto*, e pl. *Zitti*, *zitti*, di cui quei Zi sono certamente troncamenti. Anche si dice *Sta*.

St, e più comunemente **pst**. Con questo suono chiamiamo alcuno. Il Varchi dà le due consonanti *st* come usate proferirsi dai latini quando volevano che alcuno stesse cheto.

St' Usasi in luogo di sta, o sto (v.) quando segue vocale.

Sta fem. di sto, e usiamo le due voci in vece di **quésta** *Questa*, **quest** *Questo*, quando sono agg. dimostrativi uniti a nome. **Sta casa**, *Questa casa*; **in sta stagiòeu**, *In questa stagione*; **coun sto breutt tèmp**, *Con questo brutto tempo*; **in st'ann**, *In quest' anno*, o *Quest' anno*, e diciamo anche noi **st' ann**. Quando però sono pronomi allora diciamo anche noi **quést**, **quésta**.-**Che càrta voett?** *Che carta vuoi?* **quésta**, *Questa*; **che liber te biseùgna?** *Che libro ti bisogna*, o *ti occorre*? **quest**, *Questo*. Al pl. le due voci da noi sono al maschile **sti** *Questi*, **ste** *Queste*, e pel loro uso invece di **quésti**, e **quéste** val ciò che abbiam notato al singolare.

Staa. *Stare*.

» Nei gioco, appajarsi con alcuno, o alcuni dei giocatori per comporre una delle bande che si contrastano la partita. Non sembra parlare oscuro chi anche in lingua dicesse *Stare*.

» **a coupèlla de cun** Non essere al

di sotto di uno in checchessia, ma non mi pare di averlo udito in cose di lode. *Stare a competenza, o al paragone di uno.*

Staa adrea a eun. Sollecitare importunare uno a fine di ottenere qualche cosa. *Star dietro, o attorno ad uno.*

» **al bèen e al mal.** *Accomodarsi al tutto*: abbiamo anche noi **sta al teutt.**

» **al peel de eun.** V. in **psel.** Stare a pelo in lingua è detto di cosa, e significa corrispondere esattamente.

» **a man scourlèon.** Stare senza far nulla. *Stare colle mani a cintolo.*

» **coùlle man sùlla counseulàda.** Frase nel significato oguale all' antecedente. V. anche in **counsoulàda.**

» **cousse.** Non essere di troppo buona salute.

» **cousse.** Ancor si dice in senso di non pigliar marito, o moglie. *Stare, o Rimanere celibe, o pulcelloni.*

» **da minciòon.** Esser condotto a mal partito. *Star fresco*; anche noi abbiamo **staa frèsch,** e non pure nel detto significato di Star fresco, ma anche nell' altro di non esser per avere quello che si vorrebbe.

» **dènter.** Oltre al significato ovvio di stare nella parte interiore, *Stor dentro*, lo usiamo anche per essere contenuto. *Capire*, e per lo più coll' affisso *vi* — **quì sòld i ghe sta miga tùtti in quèlla boùrsa.** *Quei denari non vi capiscon tutti in quella borsa.*

» **indree in del spènder.** Usare moderazione nello spendere, spendere piuttosto meno che più. *Andar rattenuto nello spendere.*

» **insèmma.** Detto di cose significa stare una cosa ben congiunta ad un' altra, o bene unite le diverse parti di una cosa medesima. *Tenersi insieme.*

» **in su quèlla, o su quèlla.** Por mente a procurare industriosamente i proprj vantaggi. *Stare sul vantaggio*; e quando si vuol significare che alcuno sta sul proprj vantaggi astutamente e con sottigliezza, allora è *Stare sulle stoccate.*

Staa seu. Non andare in letto la notte. *Stare alzato, Vegliare.*

» **sau.** Detto di tempo vuol dire non piovere ecc., far buona stagione. *Far buon tempo.*

» **seu da prézi.** Vender cara la merce. *Stare in sul tirato.*

» **seu dritt,** e anche semplicemente **seu.** Tenersi ritto sulla persona. *Stor ritto, Stor su bello, Stare sopra di sè, o sulla persona.*

» **su na còsa.** Metter pensiero, diligenza a procacciarsi, ad ottenere alcuna cosa. *Stare sull' intesa di checchessia, Intendere a procacciarsi checchessia* — **el sta sul faa sòld.** *Ei sta sull' intesa di far denari, Egli intende a far denari.*

stàaghe adree a faa vergott. Fare checchessia lentamente. Star dietro a checchessia è in lingua usare attenzione per ottenerlo.

stàaghe miga. Essere sconvenevole. *Non convenire, Sconvenire.*

stàagha miga la counvenièenza. Non ci essere utile. *Non ci trovare il suo conto* — **ne ghe sta miga la counvenièenza.** Secondo la diversità di persone e di casi si dirà *Non ci trovo il mio conto, Non ci troviamo il nostro conto, Non ci troverai il tuo conto* ecc. - **ghe stiva miga la counvenièenza.** *Non ci trovava, o trovai il mio conto, Non ci avreste trovato il vostro conto* ecc.

stàasen fèra. Non volere impicciarsi in checchessia. *Starsene al largo.*

ne peudil miga staa da dii o da faa ecc. Esser come forzato da inclinazione, o da necessità a dire, o a fare ecc. *Non si poter tenere di non dire, fare* ecc.

ne savii dòva staa. Essere inquietissimo. *Non trovar luogo.*

savii eun còmo 'l sta. V. in **difètt** il modo proverbiale **ch' è in difètt è in souspètt.**

mètter a staa via. Oltre al significato di **metter via,** o **a padròon** v. anche significa togliersi alla subordinazione, soperchiare. *Mettere in un calcetto.*

végner a staa. Corrispondere, o riuscire di misura, di peso, di valore ecc. *Tornare* — **el marcaghiin el**

vèen a staa trènta lire de Milaan. *Il pezzo da venti franchi torna trenta lire di Milano* — **tànti pees per quèst, tànti per st' alter** ecc. **quant vègni a staa?** *tanti pesi per questo, tanti per quest' altro* ecc. *quanti tornano, o a quanti ammontano?* — **tanti brazz** ecc. **a tant al brazz i vèen a staa tànte lire,** *tante braccia* ecc. *a tanto il braccio, tornano*, o *importano tante lire*.

e stèssela lé. Modo avverbiale indicante esser poco quello che si è detto, doversi aspettare, o temere altro. *E ciò bastasse, Se sta lì, Se si fermasse, A far poco, Dico poco*.

ne gh' on sta peu seu. Altro modo avverbiale col quale si vuole indicare il sommo di checchessia, ma per lo più si usa parlando di scaltrezza, di malizia. *Ha colmo il sacco, Non si può ire più là*.

per me ghe stòò. Si dice quando si aderisce ad altrui proposto. *Son per uno*, come dire il mio voto lo avete.

Stàbbia. Più particolarmente si dice un pezzo di legna da ardere piuttosto lungo che grosso, ma l' ho udito anche per qualunque grosso pezzo di legna da ardere. *Stecca*, e nel secondo senso meglio. *Ciocco*.

» Ancora figuratamente si dice di persona balorda, ignorante. *Ciocco*.

Stabbiòla. Dim. di **stàbbia** v. tanto nel proprio significato che nel figurato.

Stabbiòtt. Stanza, casa in sì cattivo stato che a mala pena è abitabile. *Stamberga*.

» Ancor si usa figuratamente ugualmente coma **stàbbia** v.

Stabilìi. Anche nel senso di coprire con calce e rena, e lisciare i muri. *Stabilire*. Ma in tre volte questo si fa: e 1. con una smaltatura alla grossa di calce, rena grossolana, e rottami di mattoni a turare i vani quà e là rimasti nei muri alzati, e ridurne piana la superficie, il che si dice *Rinzaffare*: 2. con uno smalto di calce e rena sul muro rinzaffato, appianandolo colla cazzuola e colla nettatoja (**sfratazz**), e questo che da noi è detto (**sfratazzaa**) in lingua è *Arricciare*: 3. con un nuova smalto di calce e rena fina ben cribrata sul muro arricciato, ripulendolo e lisciandolo col pialletto (**sfratazzeen**), e questo è propriamente *Stabilire, Intonacare, Intonicare*.

Stabilidùra. L' operazione dello stabilire, v. sopra l' idea ai tre diversi gradi applicando il nome di *Rinzaffo* al primo, di *Arricciatura* al secondo, e di *Intonaco*, o *Intonico* al terzo.

Stadiool. Piccola loggia di legno.

Stàffa. Arnese di ferro sferoidale, che pende per una cigna detta staffile dalla sella del cavallo, per ajutarsi posandovi su il piede nel montare a cavallo, e tenerveli tutti e due intanto che si cavalca. *Staffa*.

» Ancora si dice quella listella o di cuojo, o della stessa roba onde son fatti i calzoni, che accavalciando il fiosso dello stivale ecc. ferma i calzoni da piede. Crederei che si potesse dire *Staffa*, o *Staffetta*.

» Nelle carrozze, calessi ecc. Lastra di ferro che fermata ai fianchi della cassa (**scòcca**) serve per montare quelli che si hanno da seder dentro, e fermata di dietro serve pei servitori. *Montatojo*; e n' ha ad una, o più montate mastiettate. Talora non lascia vedere di sè alcuno sporto e sembra una semplice lastra quadrata di metallo rasente allo sportello, e noi la diciamo **stàffa a scàtoula**; talora nelle carrozze le due o tre montate son ricoperte o di pelle o di stoffa e si ripiegano dentro dagli sportelli.

» Nella vanga si dice quel legno o ferro fitto a traverso nel manico di essa per porvi su il piede il vangatore. *Vangile, Stecca, Presacchio*.

» Nelle calzette quella parte di maglie che davanti e di dietro dai cagni (**scajòon**) vanno a coprire il collo del piede, e il calcagno. *Staffa* ho trovato nel Carena do-

ve dà la definizione del congno. Quella poi che copre il collo del piede la dicono **stàffa davànti**, e quella che va a coprire il calcagno **stàffa dedreo.**

Stàffa dèlla scàle per i pee. Quella lastra di ferro confitta verticalmente nel suolo a' piedi della scala, per uso di torsi il fango dai calzari prima di salirla. *Ferro da piede.*

caizètt coùlla stàffa. Diconsi le calzette che sono senza peduli, ed hanno in vece una linguetta che abbraccia il piede. *Calze a staffa, o a staffetta.*

Staffeen. Dim. di **stàffa** nel 5. significato v.

Staffòon. Acer. di **stàffa** nel 3. significato v.

Stagètta. Serratura di finestra che consiste in un lungo regolo di ferro o di legno che impernato a mezzo va a fermarsi alle due estremità entro un nasello di ferro, e così tien chiusa la finestra.

Stagionnaat Oltre che di grano ecc. maturato, condotto a perfezione, *Stagionato*; lo diciamo altresì di persona inoltrata nell' età, come dire di età perfetta. *Pravetto.*

Stagn. Metallo d' un bianco lucente pressochè argentino, assai pieghevole e malleabile. *Stagno.*

» E' anche agg. di cosa non si facilmente arrendevole. *Sodo*; e dicesi pure di vivanda, e specialmente di carne non pienamente cotta. *Verdemezzo.*

Stajazzaa. Tagliar male, alla grossa. *Stagliare.*

» **seu.** Pare che sie più di **stajazzaa**, e cioè tagliare minutamente. *Tagliuzzare.*

Stall. Così chiamiamo quei luoghi dove per mercede si alloggiano le bestie. *Stalla, Stalaggio.* Stallo in lingua è dimora, luogo dove si sta, e anche così si chiama ognuno di quegli spartimenti di un coro dove sta ciascun canonico, o religioso.

» Diciamo pure quello che si paga per l' alloggio delle bestie. *Stallaggio, Stallatico*, che anche vuol dire letame.

Stallazz V. **stall.**

Stalleer. Famiglio che serve alla stalla. *Stalliere.*

cappstalleer. Il primo dei diversi famigli che servono alla stalla. *Maestro di stalla.*

Stallètt. Piccola stalla. *Stalletta.* Più comunemente però in campagna s' intende la stalle dove si tengono i cavalli, quando non è grandissima, per distinguerla dal bovile ossia dalla stalla de' buoi.

Stallètta. Dim. di **stàlla.** *Stalletta, Stalluccia.*

Stalòss. Scosse che si riceve in calesse ecc. quando urta in ciottolo, e va in piano non uguale. *Trabalzo.*

Staloussaa. Dicesi di quegli urti che cagiona l' andare in calesse ecc. per strada ineguale. *Trabalzare, Strabalzare, Sbattere.* Ind. pr. **stalòssi. te stalòsset. el, l stalòssa** e ugualmente coll' ò il pr. Sogg.

Staloussàda V. **stalòss.**

Staloussàment V. **stalòss.**

Staloussaat. Dicesi di chi si sente fiacco per gli urti sopra indicati, o per simili causa.. *Fiacco, Rotto* p. es. *dalla stanchezza.*

Stamp. Siccome in generale porta l' idea d' impronta di ciò che si vuole ottenere ad eseguire, forse anche in lingua starà in ogni cosa il name *Stampo*; ma perocchè sana nelle diverse arti nomi in lingua particolari, non pare che sian da tacere.

» Dicono gli stampatari sia di carte, o di tele, drappi ecc. quel legno o metallo che porta il disegno che si vuole imprimere sulla carta, sulla tela ecc. *Stampo, Stampa.*

» Gli stagnai, o simili artieri dicono quelle forme di pietra ove gittana i metalli strutti. *Petrelle.*

» I ferrai chiamano varii loro arnesi che in lingua hanno diversi nomi: *Scarpello a scarpa con taglio*, uno scarpello tozzo e da dar forza che serve principalmente a far buchi per le riprese. — *Scarpello da banco*, una specie di tagliolo che serve appunto per tagliare il ferro a schegge, e si adopera solamente a freddo: — *Spina*, un pezzo di ferro che serve come di nocciolo su cui si fab-

bricano i pezzi che si vogliana fare incavati, e n' ha di tondi, quadri, ecc.

Stamp. I mattonieri (**fournaseen**) danno questo nome tanto a quel telajetti di legno dell' altezza, lunghezza, e larghezza dei mattoni che fanno colla creta impastata, mettendola in essi, e spianandola ad uguagliare il telajo; quanto quei telajetti di ferro con manica, a cui sottopongono una forma arcuata di legno, e su questa spianando la creta sì che in arco uguagli l' altezza del telajo vengon formando i tegoli (**coupp**). *Modello, Forma.*

» I fabbricatori di torrone chiamano quel telajetti di legno entro i quali vestiti di cialde (**biàde**) mettono la pasta calda del torrone per cavarnela freddata che sia conformata in bogli (**panètt**). Para che si abbia a dire anche questo; *Forma, Modello;* e lo stesso tengo che sia dei vaselletti di latta con cui si fanno i bogli di cioccolata.

» I disegnatori, ricamatori ecc. chiamano un foglio bucherato con ispilletti sul quale è il disegno che vogliano ricavare spolverizzando. *Spolvero.*

» E' pure quel pezzo di ferro temperato, o acciajo in cui è intagliata la figura che si ha da imprimere sulle monete, o caratteri od altra su materie dure. *Punzone, Torsello, Conio*, che è anche il nome dell' impranta stessa fatta sulle monete, sulle medaglie.

Stamparell. Carattere che imita la stampa. *Stampatello, Stampatella.*

Stampeen. Dim. di **stamp** v.: e così l' uno come l' altro nome si dà altresì a quei cartoni che servano ai pittori di stanze per dipingere sulle pareti gli ornamenti onde vogliono abbellirle. *Stampa.*

Stampounazz. Dicesi altrui per rimprovero. *Bricconcello.*

Stampounàzza. Oltre che come f. di **stampounazz** v. è anche espressione di maraviglia. *Coppita.*

Stànga. Grosso bastone o travicello per diversi usi. *Stanga.*

» Negli urgani, negli strettoj (**tòrcc**) è quel grosso bastone che si ficca ne' buchi degli organi stessi, o ni capi delle viti degli strettoj per girarli e farli lavorare. *Manovella.*

Stànga. Nelle scale a piroli ciascuno dei due bastoni in cui sono fermati i legni che servono a fare gli scalini. *Staggio.*

» **dèllà reet.** Il bastone su cui la rete si regge. *Staggio.*

» **del telaar da ricamm.** Ciascuna dei due bastoni a cui si attaccano gli oggetti da ricamare, e sui quali si avvoltolano per meglia maneggiare il lavoro. *Colonna.*

dàaghe, o dàaghe seu la stànga. Usasi dire quando altri fa le cose lentamente o sbadatamente.

èsser da stànga o da balanzeen. Diecsi di persona atta a più cose, o in più cose adoperata. *Esser da basto e da sella.*

Stangaa. Percuotere con istanga o bastone. *Tambussare.* Stangare in lingua è puntellare con istanga, **mètter la stànga.**

Stanghètta. Dim. di **stànga**. *Stanghetta*, che è anche quel ferro lunghetto che mosso nelle serrature da una molla serve per chiuderle.

» Le ricamatrici chiamano ciascuno dei due regoli che aventi più fori in rispandenza servono ad allargare e stringere il telajo introducendoli e fermandali con chiavarde (**ciondéj**) in apposite aperture delle colonne (**stànghe**) *Staggio.*

Stangòon. Acer. di **stànga**. Nel significato generico *Stangone.* Nei particolari di manovella, staggio, colonna non ho travato accrescitivo.

Stantouff o mascc. Quell'arnese cilindrico che si mette nello schizzatajo, e si trae e spinge per introdurvi e schizzarne aria o liquido. *Stantuffo.*

Stantidell. Dicesi di persona cresciuta assai stentata. *Scriotello, Afotuccio.*

Stantiit. Che ha perduto per troppo tempo la sua perfezione, e dicesi di pane, carni e simili. *Stantio*; e particolarmente di uovo anche *Barlacchio*; e di pane *Raffermo.*

» Figuratamente si dice pur di persona v. **stantidell.** *Afato, Scriato, Stento.*

deventaa stantiit. *Divenire stantio,*

Invietare, Invietire, Divenir vieto; ma a questo sinonimo di stantio il Vocaboiario nota che dicesi propriamente di carni, grassi, olj, e simili quando per corruzione mutano il coiore, l' odore, ed il sapore: onde
savii de stantiit. Aver cattivo odore per troppa vecchiezza, e dicesi il più comunemente di olj, carni, ecc. *Saper di vieto*.
Staar. Misura ideale di capacità per biade, granagiie, e corrisponde a due mine. *Stajo*, p. *Staja*.
Stazool. V. **stadiool.**
Stazöla. Lista di legno di poca larghezza, ma lunga, e riquadrata, che usasi dai muratori per tirare linee rette, e per formar retti gli spigoli. *Regolo*.
Stazöen V. **stänga** nel 3. significato.
Stazounaal. Alcune botteghe hanno una parte della loro apertura murata all' altezza del petto d' uomo, ed è quella che noi chiamiamo con quel nome; sulla quale anche si mettono in mostra le merci. Che sia *Sponda*, o *Parapetto?*
Stàzza. Pertica o regolo che attaccasi lungo scale di legno non chiuse fra muri o assiti, più che per riparo della persona, per appoggiarvi la mano nel salire e scendere. *Bracciuolo*.
» Pur dicesi pertica o regolo che ponsi a loggia di legno (**stadiool**) in luogo di ringhiera per riparo della persona. Parrebbe che si potesse dire *Parapetto*.
» Anche i' ho udito da muratori per **stazöla** v.
Ste, pl. **sti.** E' lo stesso che **quèst**, pl. **quèsti**, o **quisti** *Questo*, pl. *questi*. Ma l'uso delle due voci da noi è, che se è pronome si dice **quest**, se agg. indicativo **ste**. **Ste libbber**, *Questo libro*—**de sti dou libber qual vòte?** Risposta. **Quest.** *Di questi due libri qual vuoi?* Risposta. *Questo*.
» E' anche f. pl. di **sta** v. ma per lo più anche al f. pl. si dice **sti.**
Stècca. In tutti i significati *Stecca*; se non che quella specie di mazza lunghetta pesante nel calcio, e più leggiera e sottile da cima con cui si spingon le palle nel gioco del bigliardo, e ciascuna altresì di queiie mazzette suiie quali è distesa la seta o la tela degli ombrelli si chiama anche *Asticciuola*; a quella stecca d' osso o d' ebano fatta a modo di coltello che usasi a tagliar fogli si aggiunge appunto l' indicazione *da tagliare i fogli*; a quella con cui si fanno le frange a stabilire l' altezza di quella sequela di fili che pendano dal passamano si dà pure il nome di *Modano*; e quella che adoperano i sellai, gli imbottitori per trar fuori dalle selle, dai cuscini ecc. la borra, il crine ecc. si chiama più particolarmente *Cavapelo*.
Stècca. Usasi anche figuratamente per denaro, utile che altri riceve per incomodo che abbia, per contratto che ajuti, e simili. *Boccone*.
Steccadùra. Fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto gamba, braccio ecc. affinchè l'osso stando fermo al luogo accomodato si rappicchi. *Incannucciata*.
Stècch. Assoluto non mi pare di averlo udito da noi, bensì a modo di similitudine per dire magrissimo — **l' è màgher che 'l par en stècch**, nel qual senso è in lingua Viso di stecco, cioè viso magro.
» Ancora si dice per obbligo grave, fastidioso. *Briga* — **quell' andàghe tùtti i dè l' è 'n gran stècch.** *Quell' andarvi ogni dì è pur la gran briga*.
Stecchètt. Sottile, e piccolo fuscello, o cosa simile con cui si cava il cibo rimasto fra i denti. *Stecco, Dentelliere, Stuzzicadenti*.
Stecchettoen. Piccolo stecco. *Fuscellino*.
Stèlla. *Stella*, anche nel senso di destino.
» Chiamano gli stampatori certi regoli di varie dimensioni che allogano nel telajo tra gli estremi di esso e le facce di stampa per tener queste separate e ben assestate e strette. *Regoletto*.
» Figuratamente diciamo per *Protettore* — **el gh' aa dèlle stèlle**, *Ha molti protettori*.
» Pur figuratamente diciamo **primma stèlla** per dire primo, principale — **l' è ouna delle primme stèlle.** *E' uno de' maggiorenti, de' maggioringhi*.

Stèlla coumètta. E' il nome di quei pianeti che tratto tratto si offrono ai nostri sguardi, altri circondati come da una folta chioma di pallida luce, e si dicono *chiomati*, altri con una come lunga coda spesso divisa in più rami, e si dicono *caudati*. *Cometa*.

teàter dèlla stella. Scherzosamente diciamo il teatruccio dei burattini messo in atto la notte all' aperto cielo. Perchè, essendo un espressione scherzosa, non potrà dirsi anche in lingua *Teatro dello stella*?

tèmp in stèlla. Il tempo che è messo al sereno, e che mostra di essere per durare. *Tempo a stella*.

faa vèdder le stèlle. Dare altrui tal colpo specialmente nel capo che dal dolore gli pare di vedere certi bagliori come piccolissime stelle. *Far vedere le lucciole*, e anche *le stelle*.

vèdder le stèlle, cioè sentire tal dolore che produce l' effetto sopra indicato, si dice *Veder le stelle*, o *le lucciole*.

pourtaa àlle stelle. Lodare grandissimamente. *Mettere in cielo*, *Esaltare*, o *Togliere fino o cielo*.

ricamaa a stèlle. *Ricamare a stelle*, *Stelleggiore*, che è anche neutro assoluto, e vuol dire scintillare, risplendere come una stella.

Stellènt. Diciamo **cel stellènt**, quando è gran sereno. *Sereno smagliante*, o *che smaglia*.

Stellètta. Dicesi di quella parte dello sprone, che è una rotellina a spesse punte. *Stello*, *Spronella*, *Girella*.

Stellina. Ciascuno di quei piccoli e sottili pezzetti rotondi di metallo inargentato, o indorato che si adoperano in certi ricami, o si mettono per ornamento a ventagli, o altro. *Lustrino*, *Bisontino*.

Stènchi. Sodo e duro e che non è pieghevole quasi fosse un legno. *Stecchito*, *Intirizzato*, *Intirizzito*, ma questi due particolarmente se n' è causa il freddo.

» Se è detto di cosa indurata per untume, lordura, o altra causa. *Crojo*, *Incrojato*.

Stentadell. Dicesi di persona cresciuta a stento. *Afaticcio*, *Afoluccio*, *Sereato*, *Scriato*, e anche direi *Stentato*, che il Dizionario dà in cotesto senso parlando di piante.

Stèer. Dicono in campagna per **staaar** v.

Stèrza. Specie di ruotina posto orizzontale sulla sala anteriore dei calessi, che girando intorno ad un maschio (**mascc**) che gli passa in mezzo serve ad agevolare il giro dei carrino, e la volta del calesse. *Volticella*, *Sterzo*.

mézza stèrza. Quella specie di volticella per cui il carrino del calesse non può descrivere che un quarto solo di cerchio quinci e quindi intorno al suo asse; e questa è la specie di sterzo che hanno anche i carri. Potrebbe essere *Mezzo volticello*, *Mezzo sterzo*.

Sterzaa. Voltare, girare il calesse ecc. per isterzo. *Sterzare*, che in primo significato vuol dire dividere in terzo.

sterzàase. Propriamente è girare per isterzo il calesse ecc. *Sterzare*; ma si usa anche per *Piegarsi*, *Piegare da un lato*.

Steucc. Arnese, o vogliam dire cassettina di cuojo, di cartone, di legno e simili, addattata alla grossezza e per lo più anche alla figura della cosa che si vuol tenervi dentro per custodirla, come si fa delle forbici, delle posate ecc. *Stuccio*, *Astuccio*; e quando è grande *Busta*. Così dicesi *Busta*, o *Custodia da libri*, *Busta*, o *Custodia da posate*; questa custodia da posate poi si chiama *Coltelliera*, o *Coltellesco* se è pei soli coltelli; *Forchettiero* se per le sole forchette: *Cucchiojero* se pei soli cucchiai.

» Quell' astuccio in cui i cerusici tengono le lancette. *Lancettiere*.

» **di ouciàl**. *Custodia degli occhiali*.

» **di pètten**. *Pettiniera*.

Steucch. Composto di materie tegnenti per appiccare insieme cose, riturar fessure ecc. *Stucco*.

» Quella mestura con che riempionsi i manichi dei coltelli a codolo, onde tener questo sodo nel manico. *Cimento*.

òmm de steucch. Dicesi a persona buona a nulla. *Boto*, e perchè

non anche figuratamente *Uomo di stucco*, per dire che è immobile e insensato come s'egli fosse formato di stucco?

restaa de stucch. Restare maravigliato, stupefatto. *Restare come un uomo di paglia.*

Stouff. Saziato nojosamente. Infastidito. *Stucco, Ristucco, Stufo* sincopato di *Stufato.*

càrne a stouff. Carne di manzo stata infusa nel vino, e che spicchiettata di aglio e lardelli si cuoce a fuoco lento con burro in cui sono soffritte cipolle, e con brodo. *Carne stufata, Stufato*: anche noi diciamo **stufaat.**

Stèven. Nome propriu di persona. *Stefano*, che anche con bassa figura è stato dettu per stomaco, ventre.

Stevenoon. Questo dim. di **stèven** sentesi scherzosamente nella frase — **pàder fiool e stevenoon** al vedere tre babbacci insieme.

Sti V. **In sta.**

Stigaa. *Stigare, Instigare.*

Still. Arme corta di lama appuntatissima e triangolare. *Stilo, Stiletto, Pugnale.*

Stimaa. Tanto nel significato di credere, giudicare, quanto in quello di avere in pregiu, e di determinare il valore, il prezzo di checchessia. *Stimare.*

» Usato colla negativa **ne** è *Non temere, Non aver suggezione.* — **ne 'l me stimma nient.** *Non mi teme punto, Non ha di me veruna suggezione* — **le bòtte ne 'l ja stimma nient**, *Le busse ei se le scuote.*—Ind.pr. **stimmi, te stimmet, el, l stimma** e colle due **m** ugualmente il pr. Sogg.

» **la ca.** Dicesi per *Vomitare, Recere.*

stimàase. Tenersi bello e compiacersene. *Pavoneggiarsi.*

Stimadour. Colui che è con patente abilitato a dare il valore di una cosa, di mobiglie ecc. *Stimatore, Perito.*

Stimeuzz. Chi si pavoneggia.

Stimma. In tutti i significati *Stima.*

Stipp. Consiste in una cavità fatta nella grossezza del muro o intelajata, o con traverse di legno che vengono a formare diversi palchi da riporre vasellami a altre cose, e chiusa con lsportello, che talora risponde all'imposta degli altri usci della stanza per metterla in simmetria. *Armadio in muro.* Ho però udito da persone che si conoscono della lingua anche *Stipo*, che per altro secondo la definizione che ne dà il Carena corrisponderebbe al nostro **secretèer.**

Stiva. Il manico dell'aratro con un largo occhio all'estremità detto **manètta** che serve all'agricoltora per dirigerlo. *Stiva, Stegola.*

Stivaal. Calzare che copre non pure il piede ma ancora la gamba. *Stivale.*

» **da cròppa.** Grosso stivale da postigliione, o da cavalcatore. *Trombone.*

Stivaleen. Dim. di **stivaal.** *Stivaletto.*

Stivalètt V. **stivaleen.**

» Anche calzamento di cui v. l'idea in **bouttina.** *Uosa, Sopraccalza.*

Stizz. Pezzo di legno abbruciato da un capo. *Stizzo, Stizzone, Tizzo, Tizzone.*

douraa 'l stizz. Star molto al fuoco. *Crogiolarsi.*

Stizza. Tanto nel senso di collera, quanto di quella sorta di scabbia che viene a' cani, a' gatti, e infetta loro il pelo. *Stizza.*

stizze o strizze. Quelle faville di fuoco che si sollevano su pel cammino quand' altri attizza il fuoco. *Fanfaluche.*

Stizzaa. Detto di fuoco, battere colle molli od altro le legne sul focolare dov' esse ardono, a fine di avvivare la fiamma. *Attizzare, Rattizzare*, che propriamente vogliion dire riordinare i tizzi sul fuoco.

» Detto di candela, scuotere dal lucignolo che arde le particelle che già sono arsicciate, perchè dia maggior luce. *Attizzare la candela.*

Stizzadoira. Dicono i ferrai quell' arnese che adoperano per attizzare il fuoco. *Attizzatojo.*

Stizzòon V. **stizz.**

Stizzounzell. Dim. di **stizzòon.** *Tizzoncello, Tizzoncino.*

Stizzous V. l' idea in **stizza.** *Stizzoso.*

Stòcch. *Stocco.*

Stocch. Anche si dice per *Debito*; onde **piantaa di stòcch**. *Contrarre debiti.*

Stouccaa. Fare nelle camicie, nelle guarnizioni ecc. piegoline come tubuletti con ferretti cilindrici, o con apposita macchina. *Arroccettare.*

Stouccàda. Tanto colpo di stucco, quanto dolore acutissimo per novella infausta. *Stoccata.*

da na stauccàda. Dire checchessia per pungere. *Dare, Gittare un bottone.*

da na stouccàda o délla stouccàde. Richiedere altrui denari, sia a dono, sia a prestito, ma in questo senso direbbesi quando chi chiede non ha in animo di restituire. *Dar la freccia, Frecciare.*

Stouccadina. Si usa per **stoucàda** nelle due frasi **daa na stouccàda — daa délla stouccàda** v.

Stouccadùra V. in **stouccaa** l' idea. Potrebbe per avventura da arroccettare farsi *Arroccettatura* per analogia di altri nomi in questo modo formati dai verbi?

Stouccazzaa. Toccare con poco garbo. *Stazzonare, Brancicare.*

Stoucchìn. Dicesi a chi ha indosso un vestimento scarso e indicante miseria. Nel Vocabolario Milanese ho trovato *Tritino*, vestito meschinamente.

Stóffegh V. **sóffegh.**

Stouffeghouzz. V. **souffeghouzz.**

Stouffegaa V. **souffegaa.**

stouffegàase o souffegàase. Non poter respirare, o respirare con pena. *Affogare* — **stouffegàasa dal feumm,** *Affogare nel fumo.*

Stólla. Striscia di drappo che pone al collo il sacerdote immediatamente sotto la pianeta quando celebra, o sopra la cottà quando amministra sacramenti ecc. *Stola.*

» Ancha dicesi certu ornamento, o fattura di vestito a foggia di stola. *Stola.*

a stólla. Fatto a foggia di stola. *Stolato.*

Stómech. Non pur lo diciamo nel proprio senso di viscere membranoso a figura di sacco posto nel basso ventre, e destinato a ricevere i cibi, e prepararli a diventare materia di alimento, *Stomaco*, ma anche per *Petto.*

avìghe 'n fiol al stómech. Allattare un fanciullo. *Aver un fanciullo a petto.*

faa bòon stòmech. Dicesi quando si tratti di inghiottire, o fare cosa nauseosa, o come che sia spiacevole. Pare che possa corrispondere *Farsi* core, chè già ci vuol coraggio a vincere una ripugnanza. Fare buon stomaco in lingua vuol dire esser giovevole allo stomaco, confortarlo.

faa da qui stómech. Usasi questa frase sospensiva per dire far cose che commovonu, perturbano lo stomaco.

méttes na man al stómech. Giudicare di una cosa altrui come s' ella fosse sua propria. *Mettersi, Porsi la mano al petto.*

rugaa in dol stómech. Produrre incomoda irritazione nello stomaco. Non potrebbe forse essere espresso convenientemente dicendosi *Mordicare lo stomaco?*

bernardeon bòon stómech. Dicesi di persona che facilmente si accomoda al tutto. Nel Dizionario è *Buono stomaco* non solo in senso di un gran mangiatore, ma altresì di persona non curante d' ogni altrui dire.

Stoumàtsch. Che giova, si confa allo stomaco, che lo conforta. *Stomatico, Stomacale, Stomachico.*

Stoumsghìin Dim. di **stómach.** v. *Stomaccuccio, Stomacuzzo* ; e nel **2.** significato dicono in Toscana *Senino.*

Stoundaa. Agitare con certa forza, far forza di rimovere. *Scuotere, Spingere, Urtare.*

stoundòna. L'atto del **stoundaa.** *Spintone.*

stoundounaa V. **stoundaa.**

Stougg. Quel pezzetto di sarmento della vite che il potatore lascia, e da cui scappano i nuovi sarmenti. *Capo della vite, Capparello, Razzuolo, Segoncello.*

Stoungiaa o **stoungiounaa**, e anche si soggiunge loro l' avv. **sea**, significa dar così quattro punti, rassettare alla meglio. *Rinfrinzzellare.*

» Si usa altresì per lavorare con prestezza. *Sollecitarsi.*

» Ancora per lavorar molto. *Affaticarsi.*

Stounglaa. E Ancora per *Battere, Percuotere.*

Stoungiòon. Usasi per lo più al pl., a diconsi le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori. *Bordoni*

Stoupp. *Chiuso, Turato, Stoppato,* cha in primo significato è turato con istoppa.

» Detto di strada, di vicolo vuol dire che non fa capo ad altra strada, ad altro vicolo. *Cieco.*

» **in del nas.** Che non può respirare dalla parte del naso. *Intasato.*

Stoùppa. Materia più fina del capecchio (**cavedèlla**) che si trae dal lino nel pettinarlo (**spinaa**). *Stoppa.*

» Non pure rialto che si fa in un fiume ecc. per deviarne l'aqua a fine di pescare, ma anche Riparo fatto in fiume ecc. per rivolgere il corso delle aque a mulino, o simile edifizio. *Pescaja.*

che par stoùppa. Diecsi di limone, frutto, carne ecc. che è senza sugo. *Stopposo.*

che par stoùppa. Ancor diecsi di legname troppo tenero ed arido. *Stopposo.*

èssar imbreujaat còme l poulesoen in dèlla stoùppa V. in **poulesoen**.

Stouppaa. *Chiudere, Turare, Stoppare,* che in primo e proprio significato è turare con istoppa; e parlandosi di vani, come finestre, usci ecc. *Acceccare, Murare.*

» **le fissùre.** Riempiere le fessure con istoppa, o bambagia, o calcina, o altro. *Rinzaffare.*

» **'n cuss per dàrver na fnèstra.** Dicesi di chi per liberarsi da un debito ne contrae un altro. *Cavare un chiodo e mettere una cavicchia.*

glongaa a rè che stoùppa V. in **rè**.

Stouppabuus. Diecsi di persona che si adoperi per supplire al vuoto lasciato da altri. *Ripieno.* Stoppabuchi nel Dizionario è ciò che si fa o si dica per supplemento, ma che ha del superfluo, o è poco al caso.

sèrver de stouppabuus o de coumoudeen. Essere supplemento al vuoto che altri abbia lasciato. *Scrvir per ripieno.*

Stouppella. La stoppa più fine che cavasi dopo la stoppa dal lino pettinandolo con un pettine più fitto. Credo che sia *Stoppettina.*

Stouppeen. Più fila di bambagia più o meno insieme ritorte che stanno immerse nell' olio della lucerna, o sono nell' asse delle candele a usò di appiccarvi la fiamma e far lume. *Stoppino, Lucignolo.*

» Anche un bioccolo di bambagia (**en pòo do boumbaas in fiòcch**) che ritorto un poco superiormente a foggia di stoppino si immerge nell' olio posto in un tazzino o altro per aver lume specialmente la notte. Per l' uso perchè anche questo non potrebbe dirsi *Stoppino, Lucignolo,* ugualmente come quando in vece del bioccolo di bambagia si adopera carta all' istesso modo ritorta?

» **di rizz.** Rotoletto di bambagia o simile su cui si avvolgono i capegli per formare i ricci. *Diovolini, Nodetti.*

cagaa l stouppeen V. in **cagaa**.

Stoùppi e anche in campagna **stippol.** Quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate. *Stoppia, Seccio.* Il campo poi dove è la stoppia si dice *Stoppioro,* e da noi **restoùppi**.

Stouppinaa. Riturare fessure con istoppa, o altra simil cosa. *Ristoppare.*

Stouppòon. Pezzo di sughero, di legno, di cristallo ecc. cartoccio ecc. con che si chiude bottiglia, o altro simil vaso. *Turoccio, Turacciolo.*

Stèra. Tessuto di giunchi o d' alga, di figura per lo più quadrilunga, di diverse grandezze, che adopransi a coprir merci che si trasportino in viaggio onde ripararle dalla pioggia, per tenere sotto i piedi, e stendere sul pavimenti in inverno quelli cha non possono o non vogliono servirsi dei tappeti, degli stoini (**stoureen**); e per altri varii usi. *Stuoja.*

Stouraa. Apportar noja, fastidio. *Stuccare, Ristuccare.* Il Dizionario ha Storlare usato neutro in significato di penare per indugio, cioè aspettando risposta o conclusione di checchessia. — Ind. pr. **stòri, te stòret; el, l stòra**; e ugualmente coll' ó il pr. Sogg.

stourasat. Anche si dice per destituito di forze, sia per fatica, o per caldo, o per mala salute. *Spossato, Trambasciato.*

Stoureen. Così diconsi quelle liste di stuoja che unite insieme si distendono sul pavimenti delle camere in inverno. *Stoino*, e forse al pl.

Stòria. *Storia*. E Storiajo chi vende leggende, almanacchi ecc. girando per le strade.

Stourloen. Uccello a penne e piume nericcia picchiettate di bianco, che impara facilmente a zufolare piccoli motivi musicali che gli si vadan ripetendo, e a proferire eziandio alcune parole. *Stornello, Storno.*

Stoùrlo V. **stourleen**.

Stournìi. Offendere con soverchio rumore l'udito. *Intronare, Rintronare, Sbalordire, Stordire.*

Stournimènt. Rumore che stordisce. *Frastornio.*

» Ancor dicesi a persona che riesca importuna. *Rompicapo.*

Stoùrno V. **stourleen**.

» Ancora si dice ciascuna di quelle polizze di lotto che rimangono al banco a si vendono alla ventura, dopo che son finite le giocate. *Storno.*

Stouroel. Piccola stuoja che si mette in capo ai letti per liberarli dalla cimici che vanno a finire in quella. Che fosse *Stoino*?

» Ancora si dice a persona che importuna. *Seccaggine.*

Stòrt. Contrario di diritto. *Storto, Torto, Tortuoso.*

» Detto di persona, che ha le gambe, le membra non diritte. *Strombo, Bilenco, Sbilenco.*

» Detto di uscio, tavolo, osse ecc. cha per umido, calore, o altro abbia preso tortuosità, sgembo. *Strambo.*

Stòrta. Non solo è agg. fem. di **stòrt** v., ma ancha si usa come nome, ed è storcimento di piede ecc. *Storta, Bistorto, Strocollone, Stravoltura.*

» I distillatori, farmacisti ecc. dicono un vaso di terra, di vetro, di rame con becco più o meno lungo a ricurvo. *Storta, Ritorta.*

ciappaa ua stòrta. Storcersi un piede ecc. *Stracollare, Storcersi un piede* ecc. — **ò ciappaat ua stòrta a 'n poe.** *Mi si è stracollato, o storto un piede.*

Stourtoeu. Dim. di **stòrt** detto di persona. v.

Stourtoulòon. Accr. di **stòrt** detto di persona v.

Stòrzer. Piegare dalla sua dirittura. *Torcere*. Lo Storcere della lingua è Raddrizzare ciò che è torto o attorcigliato. — Part. **stourzìit**. *Torto.*

» Detto di pannilini ecc. che si premono e si attorcigliano colle mani per estrarne l'umido. *Strizzare.*

» **in pònta**. *Adunc**are*, come è dire ridurre a forma di uncino.

stourziise. Detto di persona, di membro. *Torcersi.*

» Detto di legnami messi in opera che si alzano dalle due cantonate, e risaltano dal piano incurvandosi. *Imbiecare.*

Stourzignaa. Rigirare una cosa in sè stessa. *Attorcigliare, Contorcere.*

Stoussaat V. **staloussaat**.

Stòzz. Quella specie di mensoletta, o beccatello che sporge in fuori dal banco degli orefici su cui tengono gli oggetti che lavorano. *Tavolello.*

Strabuccaa. Far uscir fuori quello cha si contiene in vaso, sacco, o altro, sia rovesciandolo, o facendolo riboccare, o in qualunque altro modo spargendolo. *Riversare*. Il Straboccare in lingua non si usa che al neutro, ed è il versare che fa un vaso ecc. dalla bocca quella quantità di liquore p. es. che vi si mette oltre la sua capacità: anche è cadere rovinosamente dall'alto, precipitare. — Ind. pr. **strabsùcchi, te strabeùcchet, el, i strabeùcca**; e ugualmente coll' **eu** li pr. Sogg.

» Tanto si usa attivo, come neutro, ed è il mandare o andar sossopra un carro, un calesse ecc. *Dar la balta, Ribaltare* — **j aa strabuccaat.** *Han dato la balta al carro, Han' ribaltato il carro*, oppure *Il carro, il calesse ha dato la balta*, quando questo sia avvenuto per disgrazia, non per deliberato volontà d'alcuno, nel qual

caso suol mettersi anche il nome dell' oggetto ribaltato p. es. **j aa strabuccaat el carr.**

Strabuccàda V. **rebaltàda.**

Straccaa. Torre, o diminuire le forze. *Straccare*, *Stancare* — **che se stràcca mài.** *Instancabile*, *Infaticabile*, *Indefesso.*

Stracchìn. Specie di cacio pingue, o bianco o giallignо, che si fabbrica con latte non isburrato, e riesce più o meno buono secondo la quantità, e qualità del fior di latte (**pàana**) che contiene. *Stracchino.*

» Ancora diciamo una specie di gelato fatto con fior di latte e ridotto in forma di piccolo cacio. *Caciotta.*

Stracul. Pare che sia *Mela di culaccio.* V. in **culatella.**

Strada. *Strada*, *Cammino*, *Via*; e questo anche quando dicesi per Modo, maniera.

» **de fèrr, o stràda ferràde.** *Strada a rataje di ferro*, e più comunemente *Strada ferrata.*

» **stouppa.** Strada che non ha riuscita. *Strada*, *Via cieca.*

» **pu cùrta.** *Scarciatoja.*

fnèstra, pouggiool de stràda. Finestra, balcone che si apre sulla via a differenza di quelli che riguardano verso cortile. *Finestra*, *Balcone da via.*

da quèlla stràda. Modo avverbiale che significa nel medesimo tempo. *Contemporaneamente*, *Dacchè*, *Coll' occasione che* — **fènd quest, sa pool faa da quèlla strada an st'alter.** *Facendo questo, si può contemporaneamente fare anche quest' altro* — **se andèe in piàzza, poudrèsses da quèlla stràda tòome ecc.** *Dacchè*, o *Coll' occasione che andate in piazza, potreste comprarmi* ecc.

andaa fòra, o zo de stràda. Tanto nel proprio, quanto nel metaforico *Uscire di strada*, o *dalla strada.*

andaa per la sa stràda. Seguitare il suo cammino. *Andare alla sua via*, o *la sua via.*

fee la stràde àlla ràssega. Dicono i legnajuoli, i segatori, il torcere i denti della sega con un loro strumento di ferro fatto a foggia d' una bietta (**tajòle**) sfesso da una delle testate, detto **fèrr da faa la stràda alla rassega**, *Licciajuola*, perchè la sega meglio tagli il legno. *Allicciare.*

mètter in stràda. Mostrare altrui la via che deve percorrere, indirizzarlo su quella, e anche figuratamente mostrare altrui quello che debba fare per conseguire suo intento. *Far via*, o *Strada*, *Far la strada, a la via ad alcuno*, *Mettere in via*, *Avviare alcuno.*

mètter la stràda, o su na stràda eun. Licenziare uno dall' impiego da cui ritraeva il suo sostentamento. *Dar l' ambio ad uno.*

misuraa la stràda. Fare un tombolo col capo innanzi. Pare la nostra un'espressione piuttosto scherzosa; perchè non potrà dunque tenersi *Misurare la via*?

scurtaa la stràda. Andare per la via più corta. *Abbreviare la via*, o *il cammino.*

Stradaal. Lungo non interrotto tratto di via da luogo a luogo. *Strada*, *Via*, e nell' Ortografia Enciclopedica è anche come voce dell' uso *Stradale*, spiegato strada di campagna.

Stradeen. Che selcia, lastrica, acciottola strade. *Maestro stradino*, *Selciatore*, *Stradajuolo.*

» Ancora diciamo quelli che gli appaltatori delle vie tengono a lavorare intorno alle strade, per inghiararle, sfangarle dopo le pioggie ecc. *Stradajuolo.*

Stradoutaal. Tutto che la donna porta al marito oltre la dote. *Sopraddote*, *Beni estradotali*, *sopraddotali*, e con voce greca *Paraferna*: anche fu taciuto il nome beni, e fu detto *Gli estradotali.*

Strafaa. Usiamo questo verbo nel proverbio — **el Signour el làssa faa, ma miga strafaa**, cioè il castigo può esser differito, ma non si schiva. *Domeneddio non paga il Sabato.*

Strafogn. Dicesi a fanciullo piccolo. *Cecino*, *Strifalo*, *Scricciolo*, che è piccolissimo uccelletto, che chiamiamo **cibibì.**

Strafougnaa. Avvolgere, maneggiare, conciare malamente checchessia, come tela, stoffa e altre cose ma-

nevoli come se fosser cenci. *Brancicare*, *Mantrugiare*, *Gualcire*, *Squalcire*.

Strafougnìn. Dim. e vezzeggiativo di **strafogn.**

Strafougnòon. V. l' idea in **strafougnaa.** *Brancicone.*

Straintènder. Non bene intendere, intendere il contrario. *Trantendere.*

Stramazz. Termine di gioco, ed è quando nel tresetta le carte vinte dall' una delle parti non arrivano a fare un punto.

Strambalàase na man, o 'n pee. Lo stesso che **ciappaa na stòrta.**

Strambalàda V. **stòrta.**

ciappaa na strambàlada. Lo stesso che **ciappaa na stòrta** v.

Strambaladùra V. **strambalàda.**

Stràmbo. Chi ora è di un umore ora di un altro. *Strampalato.* Strambo in lingua è agg. di gamba, e vuol dire storto; aggiunto poi a cervello dicesi d' uomo di poco giudizio.

Strambòon. acer. di **stràmbo** v. *Strampalatone.*

Strambòtt. Discorso fuor di proposito, senza giudizio. *Strampalateria.*

Stramèzza. Ciò che è posto tra cosa e cosa per dividere, o distinguere. *Tramezza*, *Tramezzo*; e se è di assi, *Assito*; se è di mattoni messi per coltello (**in còsta**), *Soprammattone.*

» **de cantinèlle.** Tramezza fatta di stecche verticali di legno, con che dividonsi in più parti cantine, solai. *Tramezza di stecche*; e s' elle sono riquadrate, *Tramezza di regoli.*

» **de lègn.** Tramezza fatta di assi commessi insieme. *Assito.*

» **delle scanzie** ecc. Ciascuno degli scompartimenti ond' è divisa una scansia ecc. *Palchetto.*

Stramezzaa. Dividere con tramezza. *Stramezzare*, *Tramezzare.*

Straminaa. *Riversare*, ma non solo si dice di cose liquide, sì ancora di solide che spargansi quà e là. *Sparnicciare*, *Sparnazzare*, che propriamente è lo spargere quà e là che fanno co' piedi le galline quello che è dato loro a beccare.

Stramm. Ogni erba secca per cibo, o bestiame. *Strame.*

Stransellit. Aggiungesi a **sècch** come a farne superlativo.

Stranudaa. Mandar fuori con istrepito l' aria per le narici e per la bocca a cagione di un veemente moto convulsivo del petto. *Starnutare*, *Starnutire.*

Stranudilia. Nell' Ortografia enciclopedica la trovo spiegata così: Sorta di tabacco in polvere, mescolatavi dentro radice d' elleboro bianco, ch' eccita frequenti starnuti. *Starnutiglia*, *Zapperiglia.*

Stranunt V. l' idea in **stranudaa.** *Starnuto*, *Sternuto.*

Strapanaat. Per lo più si aggiunge a **cott**, per significare eccedentemente cotto. *Stracotto:* abbiamo anche noi **stracott.**

Strapazzàda. Aspre parole di biasimo e d' ira contro di alcuno. *Rimprovero*, *Rabbuffo*, *Spellicciatura:* ma se strappazzare si usa anche in significato di rimproverare, sgridare, perchè non potrà nel medesimo significato aversi anche il nome *Strapazzata*?

daa na strapazzàda. V. sopra l' idea. *Dare*, *o fare un rabbuffo*, *Dare una spellicciatura*, che in primo significato è il mordersi dei cani.

Strapazzòon. Chi strapazza, sciupa gli abiti, le cose. *Sciupone.*

» Ancora chi male eseguisce i lavori. *Abborracciatore*, *Ciarpone*, *Ciarpiere.*

» L' ho udito altresì come acer. di **strapazzàda** v. *Grande*, *solenne rabbuffo.*

Strapelaa. Guastare, conciar male. *Sgualcire*, *Malmenare*, e particolarmente di vestiti, *Strambellare.* — Ind. pr. **strapèlli, te strapèllett, el, i strapèlla:** e ugualmente colle due 1 il pr. Sogg.

Strapelaat. Part. di **strapelaa** v.; ma dicesi ancora di persona che abbia i vestimenti strambellati. Perchè questo agg. *Strambellato* non potrà applicarsi anche in lingua come facciam noi il nostro **strapelaat** alla persona che ha i vestiti laceri, a strambelli (**a tòcch**)?

Strapelòon V. **strapazzòon** nel 1. significato.

Strascoùrrer. Dicesi degli umori, e particolarmente del sangue che esce

de'suoi vasi. *Stravasare*. In lingua è Stracorrere, e Trascorrere correre senza ritegno, e passar oltre correndo.

sang strascours. Sangue uscito del suo vaso. *Sangue stravasato*.

Strasècch. Superlativo di **sècch**. *Secchissimo*.

Strasfour. Così chiamasi certa maniera di cuciti o ricami a piccoli fori lasciati artatamente, o fatti. *Traforo, Straforo* — **còser, ricamaa a strasfeur** V. sopra l' idea. *Cucire, Ricamare a traforo*, o *a stroforo*.

Straseùra. Ora fuori dell' ordine, del consueto. *Straora*, e nel pl. *Ore spostate* — **d' eùra e straseùra**, *A*, o *In qualunque ora*.

Strasparlaa. Dir vaneggiando, delirando cose fuori di proposito. *Trasporlare, Forneticare*.

Strasseen. Lo usiamo nella frase — **faa 'n strasseen**. Usare moltissimo, malmenare. *For strapazzo*.

Strassinaa. Oltre al significato di *Strascinare*, o *Trascinare*, lo diciamo ancora per guastare, conciar male. *Trassinare, Stazzonare*.

strassinàase. Non guardare a fatica, affaccendarsi, e come dire logorarsi la salute con le fatiche. *Affacchinare, Affaticarsi*.

strassinòen f. **strassinòuna** V. **strapelòen.**

» Ancora si dice di persona che non guarda a fatiche. *Foticatore*, f. *Faticatrice*.

Stratàj. L' atto e l' effetto dell' intagliuzzare, tagliare a disegno, o a contorni. *Frastaglio*, e nel 2. senso asserisce il Vocabolario Milanese che in Toscana dicono *Smerlo*.

Stratajaa. Intagliuzzare, tagliare a disegno, o a contorni. *Frastagliare*, e nel 2. senso *Smerlore*. Stratagliare in lingua è tagliare oltre modo, oltre il limite.

Stratt. Drappo con cui si usa coprire le bare nel portare i morti a sepoltura. *Coltre*. Strato in lingua è pavimento di stanza sul quale si cammina, è tappeto disteso in terra in segno di onoranza, è letto, o disposizione in piano delle pietre, metalli, fossili ecc, che si trovano sotto la superficie terrestre.

Stravaccaa V. **strabuccaa**. Nel Dizionario abbiamo Stravacato agg. di pagina che nello stampare viene storta per non essere stata bene addirizzata e legata.

Stravaccàda V. **strabuccàda.**

Stravecc. Dicesi di formaggio che sia di più anni, ed è la qualità che in esso ricercasi. *Stravecchio, Travecchio*.

Stravecciòen. E' come un superlativo di **stravecc** ad indicare maggiore squisitezza di formaggio. Poichè **stravecciòen** importa idea che il formaggio a cui esso si aggiunge sia più vecchio ancora del semplice **stravecc**, non parrebbe che ad indicare la distinzione anche in lingua si avesse a dire *Stravecchione?*

Stravèdder. Ingannarsi nel vedere. *Travedere, Stravedere*, che l'Ortografia Enciclopedica spiega prima per vedere assai, e poi in un secondo articolo dice: e nell' uso talora vedere il contrario di quello ch'è, vedere una cosa per un' altra, ingannarsi.

faa stravedder. Far cose singolarmente strane, si che altri ne resti maravigliato, stupefatto. *Far strabiliare, Far strasecolare*: abbiamo anche noi **faa straseculaa**.

Stravènt. Vento impetuoso. *Turbine, Turbinio*.

Stravoudaa. Versare di vaso a vaso. *Travasare*.

Strazigaa. Risplendere tremolando come fanno le stelle. *Scintillare, Brillare*.

Straziòen. Cavata a sorte di numeri, o di nomi. *Estrazione*.

Strazz. Qualsivoglia panno logoro, e stracciato, o pezzo di cosa stracciata. *Cencio, Stroccio*; e particolarmente quando dicesi di vestimenti consumati e dismessi *Sferre* pl.

» **da strublaa zo** V. **frigòen.**

» **de cousina** V. **frigòen.**

» **del fèrr.** Cencio, pannolino a più doppj, o imbottito a ripieno di strácci che si tiene in mano impugnando la liscia (**fèrr da seupressaa**) per non iscottarsi. Che fosse *Guoncialetto della liscia?*

» **delle poussàde.** Pannolino a uso di

asciugare le posate poich'esse sono rigovernate (**lavàds zo**) e risciaquate (**resentàde**) *Canovaccio.*

Strazz e anche al f. **stràzza.** Ancor si dice per dare idea di poco, o niun valore. *Miseria* — **che strazz ds 'n disnaa che te m' èe datt!** *Che miseria d' un pranzo mi hai tu dato!* **èo guadagnaat en strazz ds 'n àmbs.** *Ho guadagnato un misero ambo, o un ambuccio* — **n' il gh' aa che na stràzza de na fiöla,** *Non hanno che la miseria d'una figlia.*

òmm ds strazz. Uomo debole, da nulla. *Cencio molle.*

parii sa strazz. Esser debole, spossato. *Esser un cencio molle,* e nel Dizionario è anche *Non poter le polizze.*

i strazz j è semper quéj che va all'ària. Proverbio che dice i poveri, e i deboli andarne soperchiati dai ricchi e potenti. *I cenci e gli stracci vanno all' aria.*

Stràzza ds parigi. Composizione che imita il diamante. *Diamante artificiale.*

» **de séda.** Seta che la filatrice strappa tratto tratto dal naspo per tener pulite e agguagliate (**seguènte**) le matasse. *Catarzo, Scotarzo.*

Strazzaa. *Stracciare.*

strazzaat. Anche si dice di persona co' vestimenti stracciati e laceri. *Stracciato, Cencioso.*

strazzàiase el cò. Rompersi il filo d' una matassa (**àzza**) ecc. *Schiantarsi il filo.*

ne savii qual strazzaa per qual pezzaa. Non saper di due cose quale scegliere, perchè sono simili e senza vantaggio l' una sull' altra: però sempre è in mala parte. *Esser tra il rotto e lo stracciato.*

Strazzàda. Lo usiamo nella frase — **na lavàda na strazzàda.** Dice il modo proverbiale che le biancherie a lavarle si sciupano.

Strazzàmercaat. Abbiamo il modo — **a strazzamercaat.** A bassissimo prezzo. *A buonissimo mercato, A mercato disfatto.*

daa o vèndsr a strazzamercaat V. sopra l' idea. *Far della roba ogni mal mercato.*

Strazzaria. Diccsi figuratamente per cosa di nissun valore. *Cenciaja.* Ceneeria è massa di cenci.

» Anche vuol dire piccolissimo prezzo, piccolissimo valore; nel qual senso si dice pure **spiciòrla.** *Miseria* — **el me coùsta na strazzaria,** *Mi costa una miseria.*

Strazzèsr. Colui che compra e vende cenci. *Cenciajo, Cenciajuolo.*

vousaa còme 'a strazzèer. Gridare fortissimo. *Gridare quanto se n' ha nella gola, Gridare quanto se n' ha in testa, Gridare a testa.*

Strazzett. Lo stesso che **squarzétt.** V.

Strazzool, Dim. di strazz. *Cencerello.*

Strazzouleen. V. **strazzool.**

Strazzouléit. V. **strazzool.**

Strazzóoa. Acer. di strazz. *Cenciaccio.*

» Ancora si dice di persona mendica, coi vestiti laceri. *Cencioso, Stracciene;* usato però anch' esso come agg., chè come nome il Dizionario lo spiega cardo da scardassar (**sgarzaa**) la lana.

Stréa. Questo nome ch' ebbe già significato di ammaliatrice, cioè di donna che avesse potenza di fare incantesimi a legare persone sì che non fossero libere nè di mente nè di membra, ora si dice di donna trista, brutta, vecchia. *Strega.*

» Anche in senso vezzegg. e quasi nel primo significato a donna attraente, lusinghiera. *Maliarda, Rubacuori.*

» In certi giochi, come **bòtt, scoundalégor** ecc. v. quello a cui tocca di cercare, di acchiappare gli altri di star sotto.

streaat. Oltre che come part. di **streaa,** *Stregare,* lo diciamo ancora per magro, mal venuto, quasi dire consumato dalle streghe. *Striato, Strinato.*

Streamènt. Incantesimo di cui v. l' idea in **strea.** *Stregheria, Stregoneria, Fattucchieria, Ammaliamento, Malìo.*

Stremii. Lo usiamo col verbo **faa.** Metter grande paura. *Sbigottire.* — **el m' aa fatt stremii,** *Ei m' ha sbigottito.*

stremiise. Essere soprappreso da certo involontario tremito per inaspettato accidente che cagioni pa-

ura. *Sbigottirsi, Riscuotersi, Rimescolarsi, Sentirsi rimescolare.*

Stremizzi. Quel tremore che soprapprende per inaspettato accidente che cagioni paura. *Rimescolamento.*

Stremoulòon. Improvviso tremore. *Tremito.*

daa sen 'a stremoulèon V. **stremiise.**

Streen. Usiamo questo n. nei seguenti modi:

ciappaa 'l streen. Dicesi di cibo, e vuol dire diseccarsi, e come cominciare a riardere sia per troppo fuoco, o per difetto di liquido. *Arsicciarsi, Abbruciacchiare.*

savii o sènter de streen. Mandar quell' odore, o aver quel sapore che danno le cose che si arsicciano. *Saper di bruciaticcio.*

oudour de streen. Quel puzzo che mandano le cose quand' elle si arsicciano. *Odor di arsiccio, o di bruciaticcio.*

Strènga. Nastrino, o cordicella di refe, di seta, o simile, armata di aghetto (**forètt**) all' un capo, e talora a tutti due i capi per uso di allacciare e stringere al corpo busto, bustina, e qualsiasi vestimento. *Stringa.*

» In campagna l' ho udito al pl. per *Busse* (**bòtte**).

forètt della strènga V. in **forètt.**

ne valii gnan en forètt de strènga. Non avere alcun valore. *Esser tale da non ne dare una stringa.*

Strenghiin. Colui che fa le stringhe, o mette loro gli aghetti. *Stringajo, Ferrastringhe.*

Strengaa. Allacciare con istringa. *Stringare*, che propriamente è restringere, onde parlare stringato, cioè ridotto al minor numero possibile di parole.

Strengoulaa. Far morire stringendo fortemente la strozza, ossia canna della gola. *Strangolare, Strozzare.*

» Ancora per **piccaa** nel 2. significato. v.

» **na fiòla**, V. in **maridaa, maridaa mal.**

Strengoulapreet V. **malfatt.**

Strengouleen. Fune con cui si impiccano i facinorosi. *Capestro*, che è anche il nome della fune con cui si legano gli animali.

Strengouleen. L'ho udito per *Collarino*, per *Cravatta*, quasi lamentando l' incomodo che portano come fossero capestri; in fatto suol dirsi specialmente quando la cravatta, il collarino sembrino quasi un brandello (**bigèzz**), e stringano molto il collo, e allora chiamansi *Lucignolo* — **par che 'l gh' àbbia al còll en stringouleen,** *Della cravatta ha fatto un lucignolo*, ho trovato nel Vocabolario Milanese.

Strentour. Fascia per uso di tenere stretto. *Strettojo.*

» Anche la stessa fasciatura stretta. *Strettojo.*

Strènzer. Comprimere con forza più cose insieme, o le diverse parti di una cosa. *Stringere.*

» Nelle arti ridurre a minore larghezza, come fassi di un vestito che largaccio si addatti ristringendolo al corpo, di una tesa (**àla**) di capello che riducesi men larga ecc. *Strettire.*

» Anche gli stampatori dicono il diminuire lo spazio per rimettere cosa lasciata. *Strettire.*

» **le stròppe.** Dicesi in senso figurato per venire a conclusione di checchessia. *Venire alle strette, Serrare il partito.*

strenziise. Detto di panno, lo scemare, il raccorciarsi in lunghezza e larghezza nel bagnarlo. *Rientrare.*

Strenzida. L' atto, e l' effetto dello stringere. *Stretta.*

Stretàj V. **stratàj.**

Stretajaa V. **stratajaa.**

Strètt. Part. e agg. verbale da stringere. *Stretto*; e particolarmente di vestito, e di vaso che ha il collo stretto, *Strozzato.*

» E' ancora il nome di un pesciattolo.

a staa strètt. Modo avverbiale, che significa a dare quel minor valore, a fare la minore spesa che si possa. *A farla stretta.*

Strètta. Usato come agg. è f. di **strètt.** v.

» Anche si usa come n., e per lo più si aggiunge del **lett**, ed è quello spazio ristretto che è tra la proda del letto e il muro. *Stra-*

detta, e anche ho trovato *Stretta del letto*.

cascaat in dèlla strètta. Dicesi figuratamente di persona avara. *Taccogno*.

metter àlle strètte. Forzare alcuno a risolversi senza dargli tempo di indugiare. *Stringere fra l' uscio e il muro*.

Stretteen. Dicesi per **strètt**, quando parlisi di oggetto piccolo.

» Ancora è nome, e significa stradetta angusta. *Vicolo, Chiassuolo, Chiassetto*.

» **steupp**. Vicolo senza riuscita. *Vicolo cieco, Ronco*.

Strettineen. Dim. di **stretteen** v.

Strettour V. **strentour**.

Streùggia. Arnese di ferro dentato con cui si fregano e si ripuliscono i cavalli. *Stregghia, Streglia, Striglia*.

Streùppi. Guasto nelle membra. *Starpio, Stroppio*.

Streùssi. *Travaglio, Fatica*. In lingua è Stroscio lo strepito dell' aqua in cadendo.

faa di streùssi. *Duror fatiche, Facchineggiore, Affacchinare*.

Streutt. N. Malattia delle biade, per la quale la loro sostanza diviene polvere simile alla fuliggine. *Carbone*. Strutto in lingua è il nostro **sònza, o distreutt**

avilghe 'l streutt. Dicesi delle biade che hanno la malattia che chiamiamo **streutt** v. *Essere incarbonchito*.

ciappaa 'l streutt. Pur delle biade, contrarre la detta malattia. *Incorbonchire*.

Streutt. Agg. Bruttato di nero, per lo più con fuliggine, o con carbone. *Annerato, Anuerito*.

» Ancora si dice per pronto di mente, accorto. *Scorto, Destro, Sagoce, Avveduto*.

Streùzzer. Tingere, bruttare di nero, e per lo più dicesi quando questo si fa con fuliggine o con carbone. *Anuerare, Annerire*. Struggere in lingua è liquefare per forza di calore.

Striccà. *Paura, Spavento*.

Striccaa. Spremere, per lo più colle mani, limoni, cenci umidi, o simili per estrarne il sugo, l' umidità ecc. *Strizzare*.

faa striccaa o striccaa seu le pitànza. Far cuocere le pietanze in fretta e con troppo fuoco sì ch' elle non restano morbide come le avrebbero ad essere. *Far le vivande arrabbiate*.

striccàsse. Aver paura. *Intimarirsi, Spaventorsi*.

» Ancora si dice della vivande che cotte in fretta e con troppo fuoco si seccano, e altresì delle biade quando si seccano prima del debito tempo. *Arrabbiare*.

Stricch. N. Quella parte della briglia dove è attaccato il portamorsò dalla banda destra, e passa sopra la testa del cavallo sino alla banda manca. *Testiera*.

» Agg., e suole anche ripetersi. Si dice di chi si stringe in sè e raccoglie le membra per apprensione, per paura, per freddo.

» Ancora si dice di persona meschinamente vestita, come dire che ristringa le membra sia per la miseria del vestito che mal le si addatta, sia pel freddo perchè mal n' è coperta. *Tritino*.

Strigòzz. Dicesi di persona a cui si può fare tutto che si vuole senza ch' ella si lamenti. *Buon pastone*: ma più comunemente è detto di fanciullo.

Strigouzzèon. Accr. di **strigòzz** v.

Strigouzzaa, e strigouzzaa seu. Palpeggiare con troppo forte, e quindi forse poco graziosa amorevolezza. *Stozzonore*.

Strigouzzòon. Accr. di **strigòzz** v.

Strinaa. Quel primo abbruciarsi che fa al fuoco la superficie delle cose. *Abbronzarsi, Abbruciacchiorsi, Arsicciare*. Strinare in lingua è consumare.

» Detto particolarmente di uccelli, di polli, metterli alquanto alla fiamma dopo che sono pelati per tirar via quella peluria che rimane levate le penne. *Abbrustiare*.

» Detto di biade v. **brussa**.

faa strinaa. Fare per troppo fuoco, o per troppa vicinanza a quello che alcuna cosa cominci ad abbruciarsi nella superficie. *Abbronzare, Arsicciare*.

Strinzer. V. **strènzer**.

Strippaa. Spiccare a forza, levar via con violenza. *Strappare.* Strippare in lingua è empiere soverchiamente la trippa, cioè il ventre, mangiare assai.

» Spiccare dalla terra, sia strappando dalle radici, sia colle radici medesime. *Stirpare*, *Estirpare*, *Svellere*, *Sterpare*, che propriamente è levar via gli sterpi. Quando da noi si dice assolutamente **strippaa** s' intende lo spiccare dalla terra gli steli del lino.

» **seu.** Dicesi di erbe, di fiori, di piante che estirpinsi insieme colle radici. *Sbarbare*, *Sbarbicare*, *Schiantare*, *Svellere*.

fóra de man. Levare altrui con violenza dalle mani. *Strappar di mano*, o *dalle mani*, *Carpire*.

Strippaca. Dicesi a chi faccia, o cagioni eccessive spese, sicchè la famiglia ne vada in rovina. *Votacase*, *Scinpone*.

Strippóon. L'atto dello strappare. *Strappata*, *Stratta*.

Strissiaa. Il muoversi delle biscie, o muoversi come le biscie stropicciando e fregando il terreno. *Strisciare*.

» Lo diciamo anche figuratamente per usare inverso altrui servilità onde cattivarsene la grazia; e mi pare ben espressivo il nostro verbo, rappresentando quello strisciare i piedi che fassi da cotestoro in segno di riverenza. *Piaggiare*; e per l' atto sopra indicato perchè non potrebbesi dire anche *Strisciare*?

Strissiant. Colui che piaggia. *Piaggiatore*, e secondo quello che di sopra abbiamo osservato perchè non anche *Strisciante*, che striscia?

Strizze V. **stizze.**

Strouſàj. V. **bouràj.** *Turaccio*, *Turacciolo*.

» **del gamissell.** Quella carta, o cencio arrotolato su cui si aggomitola (se fa seu) il refe ecc. *Anima del gomitolo*.

» **del s' ciópp.** Stoppa, o altra simil materia che si mette nella canna dello schioppo, o simil arme, acciocchè la polvere, e la munizione vi stia dentro calcata. *Stopaccio*, *Stopparciolo*.

Stròlegh f. **stròlega.** Chi presume di presagire il futuro. *Indovino*, *Divinatore*, *Strologo*, o *Astrologo*, che propriamente è chi eserciti la strologia, o astrologia, cioè quell' arte chimerica che pretende poter conoscera, e predire il futuro mediante osservazione degli astri, cioè delle stelle, dei pianeti, e anche dal guardare le mani, o altro della persona: ed è l' astrologia ben diversa dall' astronomia che è la scienza la quale ha per oggetto di considerare il moto, i rapporti degli astri.

» Ancora diciamo per persona stravagante, fantastica. *Fisicoso*, *Fisimoso*, *Bisbetico*.

crèppa 'l stròlegh. Dicesi quando uno pronostica un qualche male. *Prima cieco che indovino.*

Strouiegaa. V. l' idea in **strèlegh.** *Strologare*, *Astrologare*, anche nel senso di cercare col pensiero mezzi, stratagemmi ecc., che pur dicesi *Abbacare*.

Stròppa. Sottile, e giovine ramoscello di vetrice (**pènzol**) o simili piante, la quale attorcigliata serve per legare fascine, legne, o altro. *Stroppa*, *Stroppia*, *Vérmena*, *Verména*, *Ritorta*; e quando perchè sia più soda la legatura si adoperi un fascetto di vermene, questo fascetto dicesi *Ritortola*.

strènzer le stròppe V. **in strènzer.**

bisoùgna doupigaa la stròppa intant chè l' è verda V. in **doupigaa.**

Strouppell. Dim. di **stròppa**, e cioè ramicino di sàlce, e simili con che si legano viti ecc. *Vermenella*, *Salciolo*, *Vinciglio*.

Strouzzaa V. **strengòulaa.**

» Ancora si dice per **piccaa** nel 2. significato v.

» E ancora nel gioco della briscola prendere con carta superiore le inferiori. *Ammazzare*.

Strubiaa, e **strubiaa zo.** Fregare con mano, o con altro leggermente alcuna cosa per ripulirla. *Strebbiare*, *Stribbiare*, *Strofinare*. Ind. pr. **streùbbil, te streùbblet, el, i streùbbia**, e ugualmente coll' **eu**, e i due **b** il pr. Sogg.

» Ancor dicesi scherzosamente per *Studiare*.

Strubiaróla. Quel pezzuolo di panno che lo donne tengono in mano per lisciore il filo nel diponarlo (**faa zo**); e onche i funajoli dicono il panno ehe tengono in mano perchè il filo nel torcersi non si oggrovigli (**ne 'l se groùppa**), e perchè la mano stessa non resti offesa. *Strisciatojo, Tritolo.*

Struccaa V. **schizzaa** nel 2. significaot. — Ind. pr. **streùcchi, te streùcchet, el, i streùcca**; e uguolmente coll'**eu** il pr. Sogg.

Strugiaa. Propriamente fregare con quell'arnese che chiamiamo **streùggia** v.; ma anche si usa per **strubiaa**, però porta idea di poco garbo, poca acuratezza con che facciasi. *Stregghiare, Strigliare.* Ind. pr. **streùggi, te streùgget, el, i streùggia**; o ugualmente coll' **eu**, e col due g il pr. Sogg.

» Pur diciamo per fare le faccende più vili, e più grosse dalla casa, che importano più grave fatica. *Affacchinare, Facchineggiare.*

Strugiòon. Tanto capecchio (**cavedèlla**) o stoppa, o cencio (**strazz**) molle che si possa tener in mano per istrofinare le stoviglie nel rigovernarle (**lavaa zo**). *Strufone, Struffo, Struffolo, Strofinaccio, Strofinacciolo.*

» Pur dicesi per **frigòon.** V.

» Ancora, ugualmente come **strugioùna**, cioè donna non atta che a rigovernare le stoviglie, e alle più basse foccende dello casa. *Fregona.*

èsser el strugiòon de ca. Esser gravato di fatiche più che tutti nello cosa. *Esser l'asino.*

Strugiounaa V. **strugiaa** nel 2. significato.

Struus. Quell' ultima seta d' infima qualità eho resta attorno al bacaccio (**begòtt**) dopo cho è levato dallo caldaja, e mettonvi assieme onche la rimondatura dei bozzoli (**galètte**) appena gittati nella caldajà, prima di cominciare a por le filo sull'aspo. *Sinighella, Borra.*

Strùsa. Usiamo questo nome ol pl. nelle frasi — **andaa a strùse.** Conversore, usare con donne di men onesta vita. *Donneare, Andare alle femmine* — **tiraa a strùse.** Oltre che nel significato di tirare a quello cho è detto sopra, ancora si dice in senso più generico di condurre o stento dove altri non vorrebbe andare. *Trascinare.*

Strussiaa. Sostenere gravi fatiche. *Affacchinare, Facchineggiare.*

strussiàase V. **strussiaa.**

Strussióou, f. strussioùna. Dicesi di persona cha fatica molto e di buon animo. *Faticatore, Faticatrice.*

Stùo. Tanto quella macchina di ferro o di mattoni, di svariatissime forme, contenente un fornello in cui si fa fuoco, o diversi condotti pel quali passando il fumo caldo si diffonde il calore, quanto anche la stanza che è da quella macchina riscaldata. *Stufa.*

» Ancora diciamo un arnese di vimini a foggia d' una stufo, con coperchio all' apertura superiore, che suolsi vestire di carta, e ponendovi sotto un braciere, si fa diffondere il calore per la stanza; e talora alla metà dell' altezza ha un piano graticciato per mettervi ad asciugare biancherie. Perchè pensando all'uso non si potrà dire *Stufa?*

» I fornoi dicono quello stanza o volticciuola che è sopra o dietro al forno, dove mettono il pane a lievitare, e seccano altre cose. *Caldano.*

Stuaat. Dicesi o persono cho secca. *Seccaggine, Seccatore.*

Studii. Acconciare, adornare, mettere in ordine. Detto di persona, *Affazzonare*; e d' altro, *Assettare, Mettere in assetto.*

studiìsa. Mettersi in ordine con certa diligenzo, adornarsi. *Acconciarsi, Affazzonarsi, Raffazzonarsi.*

Studideen. Vezzegg. di **studiit**, detto per lo più di fanciullo pulitamente e diligentemente vestito. *Assettativo, Assettatuzzo.*

Studiit Questo part. di **studii** usasi coll'avv. mal, nell'espressione—**eudour de mal studiit**, ed è quel fetore che sentesi avvicinando persone che curino poco la pulitezzo, o entrando nelle case di gente siffatta.

Stuffaa. Recar noja, fastidio. *Stuccare, Ristuccare* e onche *Stufare,* cha

in primo significato è iavar nella stufa. — Ind. pr. **steüff, te steüffet, el, i steüffa**, e ugualmente coll' **eu** il pr. Sogg.

stuffàase. Infastidirsi di checchessia. *Ristuccarsi*. Stufarsi in lingua è stare, invarsi nella stufa.

Stuffàda. L' atto e l' effetto dello stufare nel significato di infastidire. *Noja, Seccaggine.*

dàane aa stuffàda. Recare altrui gran fastidio sia colla continuazione, o colla ripetizione soverchia d' alcuna cosa. *Derne una satolla.*

Stuffaat V. **stuaat.**

Stuveen che anche si dice **pugnàtta da steuff.** Specie di vaso di terra con coperchio, di cui si usa per lo più a far le carni stufate. *Stufatojo, Stufiera.*

Stuvèen. E' lo stesso che **stuveen**, ma porta idea ch' esso sia un po' più grandicello: più comunemente però s'intende una specie di cassernola di rame da potersi chiudere con coperchio che aggnanta. *Bastardella, Stufajuola.*

Subaffitt. Affittamento che alcuno fa di cosa ch' egli stesso ha in affitto. *Sottaffitto.*

Subaffittaa. Affittare ad altri cosa che si ha in affitto. *Sottaffittare.*

Subioel. Specie di rozzo ciarino che vendesi specialmente alle feste di campagna per divertirsene suonandolo i fanciulli. *Zufolo.*

Suuch. Umore d' erbe di frutti ecc. sia quando ancor si trova in essi, sia quando n' è estratto colla spremitura. *Suco, Succo, Sugo.*

» Ancora diciamo un misto di farina di frumento e di mosto bolliti insieme. *Sapa.*

cona del suuch, o pièen de suuch. *Sucoso, Succoso, Sugoso.*

Sudaa. Mandar fuori sudore, che è quell' umore che traspira dalla pelle sia per fatica o per caldo, e pur dicesi di qualsiasi altro umore che traspiri da checchessia. *Sudare.*

che fa sudaa. Che provoca il sudore. *Sudorifero, Sudorifico.*

sudaat. Molle di sudore. *Sudato.*

en pòo sudaat. *Sudaticcio.*

sudaat còme na bèstia. Superlativo di **sudaat.** *Sudatissimo.*

èsser sudaat come na bèstia. Essere tutto molle di sudore. *Esser tutto sudato, Esser tutto una broda di sudore, Esser tutto un' aqua:* abbiamo anche noi — **èsser teutt in de n' àqua.**

Sudàda. Il Vocabolario Milanese dà come vocabolo toscano. *Sudata.*

na gran sudàda. Lo usiamo col verbo **daa** o **faa**, per dire sudare assai copiosamente. *Fare una sudataccia.*

Sudiziòen. Timore accompagnato da riverenza. *Peritanza*, e fors' anche *Suggezione* che propriamente è lo stare soggetto all' altrui podestà; perchè realmente noi diciamo che quando si tratti di inferiore verso superiore.

avìghe sudiziòen. Detto assolutamente. *Aver vergogna, Peritarsi, Aver soggezione*; e questo poi sempre quando è espressa la persona di cui si teme, si ha riverenza.

daa sudiziòen. *Dar soggezione.*

ne viìghe sudiziòen da faa, da dii ecc. *Esser capace di fare, di dire ecc. Aver viso da fare da dire ecc.*

ne viìghe sudiziòen de nisseun. *Non temere, Non rispettare alcuno, Non avere suggezione d' alcuno.*

tòese sudiziòen. *Mettersi in suggezione, Peritarsi.*

viìghe miga o ne viìghe miga sudiziòen de ecc. Dicesi di persona, di cosa che non è inferiore ad un'altra. *Non esser secondo a ecc. Andare del pari*, o *di pari con* ecc.

Sudeur V. l' idea in **sudaa.** *Sudore.*

» Ancora diciamo quei tumoretti cutanei portati da sudore, e che cagionano gran prurito. *Sudamini* pi.

andaa teutt in de 'n sudeur. Andare in un copiosissimo sudore. *Trasudare, Stillar dal caldo.*

Suefaa. Far prendere l' attitudine, l'usanza di checchessia. *Assuefare, Avvezzare, Ausare.*

suefàase. Prender l' attitudine, l' uso di checchessia. *Assuefarsi, Avvezzarsi, Ausarsi*, e quando trattisi di molestia, di male, *Fare il callo, Addurarsi.*

Suefaziòen. V. sopra l' idea. *Assuefazione, Consuetudine, Abitudine.*

Sufragaa. Lo usiamo nelle frasi — **el**

sufràga niènt. Non reca alcun giovamento. *Non giova, Non vale punto*, e se è espressa la persona a cui non giova, come — **ne 'l me sufràga nient.** *Non mi suffraga punto* — **coèssa sufràghel mai quest?** *A che pro questo? A che accasca questo? A che vi suffraga questo?*

Sùga. Aggiungesi a **càrta** V. In **càrta.**

Sugaa. Togliere l'umidità specialmente dalla superficie dei corpi. *Asciugare, Rasciugare, Rasciuttare.* Sugare in lingua è succiare l'umido, come fa p. es. quella carta che appunto si dice sugante.

» Lo usiamo altresì come neutro, lo stesso che **sugàase.** *Asciugarsi, Rasciugarsi, Rasciuttarsi.*

» **le plàghe.** Usiam dire per rimediare al disordini di economia. Mi ricorda di aver udito da taluno in questo senso. *Saldare le piaghe*, che propriamente significa riunirne, ricongiungerne le aperture.

sugàala. Torsi per ventura da un danno, da una perdita che si doveva avere. *Uscire* — **el l'aa sugàda.** *Ei n' è uscito*: **el l'aa sugàda anmò**; espressione sospesa a significar maraviglia che ciò sia avvenuto; e talora difatto si dice — **el l'aa sugàda per miràcol.** *Ei n' è uscito a gran ventura.*

sugàala coun pòoch. Aver minor danno, minor perdita di quel che si poteva o si doveva. *Averla a buon mercato.*

sugàase V. **sugaa** nel 2 senso.

sugàase i poulmòou. Seguitare a parlare, e con forza. *Seccarsi la gola, i polmoni, Sfidatarsi.*

Sugamau. Pannolino per lo più riquadrato per rasciugarsi, ed è diverso dalla **salviètta** perchè questa è più lunga che larga. *Sciugatojo, Asciugatojo.*

Sugerii. Proporre, metter sott' occhio, far considerare. *Suggerire.*

» Far venire in memoria. *Ricordare, Rammentare.*

» Ancora lo usiamo come neutro per venire in mente. *Sovvenirsi* — **el me sugeriss miga.** *Non me ne sovvengo, Non me ne sovviene.*

» E' ancora termine teatrale, ed è ridurre alla mente di coloro che recitano commedia o altro, quello che hanno da dire. *Rammentare, Soffiare*, e parrebbe anche *Suggerire*, se in Toscana quel che rammenta lo dicono Suggeritore.

Sugeridour. Colui che da un' apposita buca sul davanti del palco scenico rammenta ai comici quei ch' essi hanno da dire. *Rammentatore, Suggeritore.*

faa da sugeridour. Fare il rammentatore ecc. v. sopra. *Far da soffietto.*

Sùgo. Lo usiamo nella frase — **che sùgo** — tanto esclamativo, quanto interrogativo. Non vi esser piacere, vantaggio in quello che voglia dirsi o farsi. *A che pro?*

Sugurètt. Strumento di ferro tagliente con lungo manico per tagliar legname. *Scure, Mannaja.*

Sugurouttell. Dim. di **sugurètt.** *Scuricella, Mannajetta, Accetto.*

Sumiòtt. La scimia maschio. Scimiotto nel Dizionario è scimia giovane.

» Ancora si dice per disprezzo a persona.

faa 'l sumiòtt V. In **seùmmia, faa la seùmmia.**

Sumiouttàda. Ridicola imitazione, contraffacimento. *Scimieria.*

Superaziòou. Maturazione di tumore. *Suppurazione.*

végner a superaziòou. *Venire a suppurazione, Suppurare.*

Supounìise. Avere opinione, promettersi di sè stesso oltre il convenevole. *Presumere.*

Susànna. V. **coumarèra.**

Susannaa. Andare attorno senza oggetto. *Zonzare, Andare a zonzo.*

andaa susannàud V. **susannaa.**

Sussidiària. Aggiungesi a quella chiesa che serve come d' ajuto alla Parrocchia — **cèsa sussidiària.** *Chiesa succursale*, e anche si dice semplicemente *Lo succursale* come da noi **la sussidiària.**

Sussour. Suono indiscreto e molesto. *Susurro, Romore, Rumore, Chiasso.*

Sustina. Dim. di **seùsta.** *Mollettina*, e fors' anche *Sustina* da Susta.

Sutil f. **sutila.** Di poco corpo, ed è l' opposto di grosso. *Sottile.*

» **de counsièuza**, o **cousièuza.** Di retta

coscienza. *Coscienzioso.*

Sutil de pell o de pell sutila V. in pell, de pell sutila.

» **de sonn, o de sonn sutil.** Facile a svegliarsi. *Sveglievole*, che anche si aggiunge a sonno, e vuol dire leggiero.—*Sonno sveglievole*, **sonn sutil.**

» **in del spènder.** Che va guardingo nello spendere. *Ritenuto nello spendere, Rabattino.*

pènna che dà sutil. *Penna che getta, che rende sottile.*

guardàala per el sutil. Esser molto, e forse troppo considerato. *Guardarla nel sottile.*

tiràala sutila. Vivere con grandissima economia. *Far vita stretta.*

Sutilìaa. Ridurre a sottigliezza. *Sottigliare, Assottigliare.*

Svaccaa. Lo usiamo nella frase — **svaccaa 'l mestèer.** Fare le opere a minor prezzo di quello ch'elle possono meritare. Trovo nell'Ortografia Enciclopedica smaccare la mercanzia per avvilirla; mi parrebbe quindi che si potesse per ugual ragione dire *Smaccare il mestiere, l'arte*, essendo veramente un avvilire il mestiere chi lavori a troppo buon mercato.

svaccàase. Lo diciamo di vestito, o simile che coll'uso diviene troppo largo.

Svasaa. Incavar buchi coll'accecatojo (**svasadour**) in modo che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie dei chiodi affinchè non risaltino in fuori. *Accecare.*

Svasadour. Spezie di saetta (**pòata**) da trapano che ha la estremità tronca n linea retta e tagliente, atta ad incavare un foro che possa ricevere la capocchia di un chiodo, o di una vite, o altro si che spiani e non risalti. *Accecatojo*; e quando è un bottone triangolare allo stesso uso, *Nespola.*

Svasadùra. Piccola incavatura a somiglianza di cono rovesciato fatta in metallo per l'uso sopra indicato. *Accecatura.*

Svecciazzàase. Più che in senso di *Invecchiare*, divenir vecchio, lo diciamo di chi ha perduto vigoria, ed ha apparenza di vecchiuccio. Non parrebbe mal addatto *Invecchiuzzire*, che in proprio significato è incominciare a divenir vecchio, e anche si dice degli animali che intristiscono, cioè per qualche difetto non crescono.

Svélla. Quel congegno che è in certi orologi, e pel quale in quella qualunque ora un vuole viene da un lungo e forte suonare nella notte svegliato. *Sveglia.*

Svellaroen. Diciamo chi dorme poco. *Vigilante.* Lo Sveglierino della lingua è il nostro **ourelògg coùlla svélla** v. **ourelògg.**

Svenaa. Tagliare le vene, uccidere tagliando le vene. *Svenare.*

svenàase. Lo diciamo del salasso, quando o per mala fasciatura, o per poco riguardo di chi lo ha avuto, si riapre il taglio, e torna a sgorgare il sangue.

svenàase per eun. Non badare a spese, a incomodi per far bene ad alcuno. *Spararsi per alcuno.*

Svèrgna. *Smorfia, Smanceria.*

Sverpaa. Tanto in senso di mettere in brani, quanto in quello di aprire quanto si possa più largamente. *Squarciare.*

sverpàass. Dicesi di chi per isforzo grande ch' ei fa nel piangere, o nel tossire quasi si rompe ne' fianchi. E' dunque iperbolico il nostro verbo; e perchè ugual figura non potrà tenersi anche in lingua dicendo *Sfiancarsi?*

Sverpòon. Taglio, laceramento grande. *Squarcio.*

Sverzélla. Quello dei due bastoni componenti il correggiato (**vèrga**) che attaccato girevolmente con una gombina (**csurèzza**) all'altro detto manfanile rotasi per aria e si cala sul grano per batterlo. *Vetta.*

sverzèlle. Ho udito così chiamare il correggiato V. sopra.

Sverzellàda. Quel segno rosso o livido che lascia una bacchetta sul corpo percosso. *Vergheggiatura.*

Sviaa j aveatour. Perdere, o far perdere gli avventori. *Sviare la bottega:* anche da noi si dice pure **sviaa 'l negòzzi.**

Svioulaa. Separare con granata o frasca dal monte (**moucc**) del grano le spighe sfuggite alla trebbiatura. *Vigliare.*

Svirgoulaa. Togliere dalla giusta commessura. *Sbiccare*.

svirgoulaase V. **desvirgoulàase**.

Svisseràase. Fare ogni suo possibile per ardente amore. *Sviscerarsi*.

Svivazzaa. Espressione scherzosa, vivere in qualche modo. *Campacchiare, Campucchiare*.

Svoultoulaa. Voltare in giro, e per lo più sul terreno. *Rotolare*. Svoltolare in lingua è sviluppare.

svoultoulàase. Rivoltolarsi in giro per terra. *Voltolarsi, Svoltolarsi*: e il ravvolgersi del porco nella fanghiglia. *Impaltanarsi*.

svoultoulàase. Ancora il torcersi e piegarsi per ogni verso onde togliersi dalle altrui mani. *Divincolarsi*.

Svoujaat. Senza voja, e dicesi più particolarmente del mangiare. *Svogliato*.

Svoot. **N**. Così diciamo una certa come dir cavità che resta nel corpo fra due parti più piene, qual è p. es. tra il fianco e le costole. *Vano*.

» La parte più stretta del piede e della scarpa vicino al calcagno. *Fiosso*.

» Ag. Dicesi di persona, per opposto a piena, cioè carnosa. *Smilzo*.

» Ancora si dice del pane che ben lavorato rimane internamente come vuoto, e più leggiero. *Soffice*.

T

T. Diciannovesima lettera dell'alfabeto. *T*.

Tabaccaa. Prender tabacco. *Tobaccare*. Così ho trovato nel Tommaseo. Il Dizionario dà questo verbo nel significato di imbrattare di tabacco.

» **taat**. Prendere di molto tabacco. *Stabaccare*.

Tabacch. Pianta esotica di cui le foglie manipolate o si masticano, o si bruciano per gustarne il fumo, o ridotte in polvere si tiran su pel naso. *Tabacco, Nicoziana, Erba regina*.

» **da feumm, o da fumaa**. Foglie del tabacco tagliuzzate per bruciarle, e gustarne il fumo. *Tabacco trinciato*, se pure non vuolsi altrimenti intendere quello che nell'articolo Trinciare del Dizionario del Tommaseo è detto dal Meini — trinciato, sorta di tabacco da fumare.

che nàsa tant tabacch. *Tabacchista, Tabaccone*: abbiamo anche noi **tabaccòon**.

coulour tabacch. Del colore del tabacco, e specialmente di quello di Spagna, che è d'un giallo rossigno. *Color tabaccato*.

scàttoula da tabacch. V. in **scàttoula**.

Tabacchèer. Venditore di tabacco. *Tabaccajo, Tabacchino*: abbiamo anche noi **tabacchìin**.

Tabalòri. Dicesi a persona ignorante, balorda. *Baggeo, Baggiano*.

Tabarr. Propriamente ricco mantello scendente infino ai piedi senza maniche e con bavero. *Tabarro, Mantello, Ferraiuolo*; ma si prende in generale per qualunque vestimento con, o senza maniche che si porta sopra gli altri panni. *Pastrano*; e quando è più grosso che fine *Gabbano*: anche i nostri campagnoli dicono **gabbaan**.

» Quello che usano le donne, della forma a un dipresso di quelli degli uomini. *Cappotta*.

fàaghe a euu on tabarr. Apporre ad alcuno tal cosa che altri lo creda colpevole, e da biasimare. *Appiccare*, o *Affibbiare ad uno un bottone*, o *una campanella*, o *un sonaglio*.

in de 'n tabarr faaghe 'n beretteen. Per imperizia o trascuraggine cavare di materia atta a far cosa grande una piccola. *Far d'un lancia un zipolo* (**spinell**) o *un punteruolo*.

quarciàase còul tabarr de 'n àlter. Scusare sè coll'accusare altrui. *Ricoprirsi col mantello d'altri*.

Tabèlla. Oltre al significato di foglio su cui notinsi distinte diverse cose per averle tutte simultaneamente sott'occhio, e della nota stessa, *Tabella*; noi lo usiamo altresì per ismoderata loquacità. *Parlantina*.

Tabellaa. Parlar molto. *Tatamellare, Cinguettare*.

Tabellèra. Donna che parla molto. Se *Tabella* quantunque di genere femminile si dice anche di uomo per gran ciarlone, perchè non

potrà dirsi anche di donna, ugualmente come *Tabellona, Battolona* per analogia di Tabellone, Battolone.

Tabeliòea. Uomo che parla molto. *Tabella, Tabellone, Battolone*, da tabella, da battola, che sono i nomi anche di quello strumento di legno che la settimana santa suonasi in vece delle campane, (**berlòcca**).

Tabiò. Dal Francese. Ritratto, o prospettivetta di figura quadra o tonda che si mette sopra una tabacchiera, od anche al collo. *Ritratto, Prospetto.Quadro, Quadretto.*

» Ancora nei balli il contemporaneo atteggiarsi dei ballerini in gruppi o positure rispondenti al sentimento generale voluto dal pantomimo. *Quadro.*

Taboure. Dal Francese. Specie di piccolo sedile senza dossale (**schenaal**). *Taboretto, Tamburetto.*

Tacca. Ciascuno di quei pezzi, più o men grossi che gli strumenti da taglio fanno cadere dai legnami sia nell' atterrare le piante, o nel tagliarle, e metterle in opera. *Scheggio, Toppa*; e quelle più grosse che spiccano dal legno nell' atterrarlo, o metterlo in opera. *Copponi*, (**le tàcche**). Tacca in lingua è piccolo taglio, piccolo mancamento (**dént**) nel filo d' uno strumento tagliente, vizio, magagna.

cascaa in délle tàcche. Dicesi di chi volendo parlare in lingua cade in vocaboli o modi del dialetto vernacolo.

ne valii na tàcca V. in **petràcca**, **ne valii na petràcca**.

la tàcca la soumilia al légn. Dicesi della somiglianza che è tra i padri e i figli, ma si piglia in biasimo. *Lo scheggia ritrae dal ceppo.*

Taccaa. Transitivo. Unire, congiungere cosa con cosa. *Attaccare.*

» Anche si dice per attaccare i cavalli alla carrozza, al calesse ecc. *Attaccare.*

» **féra.** Attaccare in luogo pubblico uno scritto d' avviso di qualche cosa. *Attaccare, Affiggere, Appiccare* — **taccaa féra j avìis sùi cantòon.** *Appiccar le polizze, gli offissi su pei contoni.*

Taccaa féra. Ancora si dice delle merci che si appendono fuori della bottega perchè siano vedute. *Attaccare*, o *Appendere*, o *Mettere in mostro.*

» **féra.** E si dice pure l' attaccare checchessia fuori della finestra, dell' uscio ecc. *Appendere, alla finestra* ecc. e se vi è il modo-andar fuori - senz' altro aggiunto, per uscir di casa, mostrarsi in pubblico, perchè non potrà dirsi anche *Appender fuori?*

» **sou.** Attaccare qualche cosa penzoloni. *Appendere.*

» **sou da lavaa zo.** Dicesi di quelli che cominciano a fare l' amore. *Cominciare, a fare l'omore*, o *oll'amore, Cominciore ad amoreggiare* — **l' aa taccaat sou da lavaa zo coûlla tàla.** *Ha comincioto od amoreggiore la tale, Amoreggia la tale.*

» **sou el capell, o 'l capell al ciòod.** V. in **capell, taccaa el capell al ciòod.**

» **sou la méssa, la scòla** ecc. Non andare alla messa, alla scuola ecc. *Marinare lo messa, la scuola* ecc.

» **sott.** Lo stesso che il semplice **taccaa** nel 2. significato V.

» **sott a discoùrrer.** Cominciare a discorrere, ma pare che porti idea di ragionamento che abbia ad esser lungo. *Appicar discorso*, o *ragionamento.*

» **via.** Appiccare, legare una cosa a checchessia perchè la sostenga. *Roccomondore.*

Taccaa. Intransitivo. Detto di pania (**vis' cc**), colla, e simili che si attaccano facilmente,e tengono strettamente unite le cose che con loro si appiccicano. *Tenere.*

» Detto di piante, fiori ecc. far radice. *Allignare, Appigliarsi, Borbicare.*

» **o taccaa in goùlla.** Detto di cibo, o bevanda di sapore afro che pizzica in gola. *Scorticare il palato.*

taccàase V. l' idea in **taccaa** nei varii sensi. *Attoccarsi, Appiccarsi.*

taccàase. Ancora è detto di persone che vengano a contrasto. Se questo è in parole, *Venire a parole,*

Riscoldarsi di parole: se è in fatti, *Venire a rissa*, *Far rissa*, *Rissore*.

taccàase a ena, a ehana. Prendere ad amare uno, una. *Appiccicarsi ad uno, od una, Innamorarsi in uno, in uno, Invaghirsi d' uno, d' una.*

che tàcca. V. Il significato in **taccaa** intransitivo articolo 1. *Tegnente, Tenoce.*

che se tàcca. Agg. di male che facilmente si comunica da persona a persona. *Attaccoticcio, Appiccaticcio.*

Taccadizz. Che si attacca agevolmente. *Tenace, Viscoso.*

Taccagnin. Dicesi di persona avara. *Toccogno, Arrotino* che oltre al primo significato di **moulétta** v. è dato dal Dizionario ancha figuratamente usato per persona interessata che cerca in ogni cosa il suo vantaggio.

Tacch. N. Dicono i calzolai quella parte della suola delle scarpe che pongono a più doppi sotto il calcagno per alzarlo. *Tocco, Taccone.*

alzaa'l tacch. Andarsene da un luogo. *Bottere il taccone, il tacco.*

basa de tacch. *Di povera condizione, Di basso noscito, Di poco porentado.*

bàtter el tacch. Dicesi di chi in camminando batte col piede, e principalmente col calcagno il suolo, ma dicesi per lo più a significazione di orgoglio, o di vanità.

Tacch. Agg. Sinonimo di **taccaat.** *Attaccato, Appeso, Raccomandato* secondo i diversi significati di **taccaa** v.

Tacch. Avv. V. **atacch.**

staa tacch. V. in **atacch.**

Tacch tacch. Si imita con questa voci il bussare a una porta. *Ticch tocch, Ticche tocche, Ticch tocch tocch.*

Tacchètt. Dim. di **tacch** n. Non so se essendovi l' accrescitivo Taccone che è un tacco più alto, si potesse per avventura formare ancha il dim. *Tacchetto*, che sarebbe un taceo più piccolo, e più basso dell' ordinario.

» Dicesi in campagna una mollettina che attaccata alla cintura serve al contadino per fermarvi la lamina della falce, del potatojo (**rampeen**) ecc. Quell' uncino poi in che finisce il codolo (V. in **còdol** l' idea) del potatojo ecc. e che serve per attaccarlo, i nostri contadini lo dicono la **famm**, e in lingua para che possa essere *Appiccagnolo.*

Tacchètt. Ancora lo diciamo per quel sapore afro di certi cibi, certe bevande che pizzicano in gola — **el gh' aa 'n pòo de tacchètt**, lo stesso che **'l tàcca 'n pòo.** V. **taccaa**, o **taccaa in goùlla.**

Tacchètta. *Molla, Susta.*

» Dicono gli Stampatori quel tagiietto che è fatto da piedi dei caratteri perchè serva al compositore a collocarli giustamente. *Tacca*

Tàcchiga V. **taccadizz.**

Taccogn. Dicesi qualunque cucitura, o rimendatura mal fatta. *Pottiniccio.*

» Ancora diciamo per artigianuzzo che rattaccona le scarpe rotte. *Ciobottino, Ciabattajo*; e in generale altresi per qualsivoglia artigiano che mal lavori. *Ciarpone.*

Taccougnaa. Non pur nel senso di rattoppare scarpe rotte. *Rattacconare, Racciobattare*; ma in quello altresi più generale di rappezzare, racconciare checchessia grossolanamente. *Racciarpare*, e anche in lingua figuratamente *Racciobattare.*

Taccougnàda. Rappezzatura mal fatta. *Frinzello.*

Taccoulaa. Contendere, quistionare di parole. *Altercare, Taccolare*, che in primo significato è semplicemente ciarlare, cicalare, da taccola (**gàzza**).

Taccòon. Più che in senso di alto e grosso tacco, lo diciamo per mal fatta rappezzatura V. **taccougnàda.**

» Ancora diciamo per biasimo e disprezzo a persona per dirla mal destra nel fare, *Abborroccione*; e ancora nell' intendere, nel discorrere, *Badalone.*

Taccounàda V. **taccougnàda.**

Taccueen. Libricciulo che segna i giorni di ciascun mese, e le feste che si celebrano, e i santi che in ciascun giorno sono specialmente

onorati, e le variazioni della luna e altre memorie opportune per la vita giornaliera. *Taccuino, Almanacco.*

che fa i taccuen. *Lunorista, Almonacchista.*

quel che vènd i taccueen. Chi va in giro a vendere i taccuini. *Almanaccojo, Storiajo,* che è anche chi vende a quel modo leggende, sentenze di tribunali ecc.

fa di taccueen. Far disegni, e porta per lo più l'idea ch' ei sian disegni in aria. *For de' lunorii, Fare almanacchi, Almanaccare.*

Taff. Suolsi così esprimere atto eseguito presto e con forze. *Taffe.*

Tàffeta. V. **taff.**

Taffiàda. V. **nasàda** nel senso figurato.

Taffta. Seta leggiera sopravi spalmata da una parte una specie di cerottino per rammarginar ferite. *Taffettà,* che è spiegato nel Dizionario Tela di seta leggerissima. Il Vocabolario Milanese dà i nomi *Drappo inglese, Drappo d' Inghilterra da ferite, Sparadrappo.*

Tàj. La parte tagliente di strumento destinato a tagliare, l'atto e il modo del tagliare, ferita nel tagliare, e la cosa istessa tagliata; e ancora statura, grandezza, qualità. *Taglio.* Nell' ultimo significato si dice in lingua anche *Toglio.*

» **dèlla pènna.** Quel piccolo spacco per lungo che si fa nella punta della penna da scrivere perchè getti l'inchiostro. *Fenditura, Fesso della penno.*

daa a tàj. Dicesi de' poponi, de' cocomeri (**ingùrie**) limoni ecc. che si tagliano nel venderli perchè si veda se sono buoni. *Dare, Vendere a taglio, o a soggio.*

vègner a tàj. Venire in acconcio, cadere opportunamente. *Venire a, o in taglio.*

teutt vèen a tàj, fina i ónge da pelaa l' àj. V. in **óngia.**

Tàja. Prezzo promesso a chi consegni in mano alla giustizia un malfattore. *Toglio.*

Tajaa. *Togliare.*

» Detto del frumento. *Mietere:* abbiamo anche noi **méder.**

» Detto dell' erba, del fieno. *Segare:* noi pure abbiamo **segaa.**

Tajaa a fètte. V. **sfettaa.**

» **a tòcch.** *Tagliore a pezzi, Appezzare.*

» **fòra.** Detto di abito, di camicia, di modello (**méder**) ecc. *Togliare, Ritagliare.*

» **fòra.** Detto di persona, vuol dire non ammettere ad una partita, ad un concorso, come dire chiuderla fuori. *Escludere*, e fors' anche non senza una certa forza e proprietà, *Togliar fuori,* che il Dizionario dà come frase della milizia spiegandola per dividere, separare un corpo nemico dall' altro cacciandosi fra esso con sagge evoluzioni, o per impeto d' armi.

» **in dou, in tri, in quàtter.** Tagliare in due, tre, quattro parti. *Bipartire, Triportire, Quodripartire.*

» **in mezz,** o **per mezz.** Tagliare in due parti eguali, dividere per mezzo. *Rommezzare, Dimezzare.*

» **minuut.** Tagliare in piccole parti. *Tagliuzzare.*

» **via.** Tagliare staccando una parte dal tutto. *Risecare, Ricidere.*

» **i pagn adòss a eun.** V. in **pagn,** e aggiungasi *Togliore i ponni,* o *le legne oddosso ad uno.*

» **i àle.** Oltre al significato proprio di spuntare le penne delle ali agli uccelli perchè non alzino il volo, si usa anche figuratamente per indebolire le forze, togliere i mezzi. *Tarpare le ali,* o *le penne.*

» **la fàccia.** Dicesi di vento gagliardo e freddo. *Dar nel viso, Mordere* — **vènt che tàja la fàccia.** *Vento che morde, che pela.*

» **la lingua.** Dicesi del vino generoso che punge, ma placevolmente, nel beverlo. *Piccare, Frizzare.* — **veen che tàja la lingua,** *Vino piccante, frizzante.*

» **le gàmbe** V. in **gàmba,** e aggiungasi *Troncare le gombe.*

tajàase. *Tagliarsi,* e specialmente di seta, di panno, *Recidersi,* che è quel rompersi che fanno particolarmente sulle pieghe.

» **che tàja.** Dicesi di coltello, ben atto a tagliare, ben affilato. *Di sottil taglio, Togliente.*

che tàja teutt quell che 'l vèdd. Di-

cesi di coltello ecc. mal tagliente.

tajaat o **tajaat zo consl marazz.** Dicesi di persona che abbia il corpo grosso e senza garbo. V. in **marazz.**

ésser tùtti tajaat por on vèrs. Dicesi di più persone tutte egualmente men buone. *Esser tutti tagliati ad una misura.*

Tajadèj. Specie di pasta da far minestra, consistente in tanti come dire nastrini (**bindelleen**) in che tagliasi la sfoglia (**foujàda**). *Tagliatelli, Tagliolini, Nastrini, Tagliarini.*

Tajadour. Dicesi nelle macellerie quello che è incaricato di tagliare e pesar le carni. *Tagliatore.*

Tajeer. Specie di piatto piano di legno, o rotondo, o riquadrato per riversarvi, e tagliarvi la polenta, o altro cibo, ma per quest' ultimo uso si adopera il così detto **ass délla càrne** v. *Tagliere*, e anticamente anche *Tagliadore.*

Tajéra V. **bastòla** nel 1. significato.

Tajètt. Piccolo taglio. *Taglietto.*

Tajetteen. Dim. di **tajètt.** *Taglicttino, Tagliolino.*

Tajeel. Particella staccata dal suo intero con coltello, e dicesi particolarmente di cose da mangiare. *Tagliuolo*; e i tagliuoli di formaggio, di torta ecc. che larghi da un capo van mano mano diminuendo verso l' altro si dicono anche *Spicchi*, sing. *Spicchio.*

» Pezzo di legno, o ferro più sottile da un' estremità che dall'altra, il quale si adopera a serrare e stringere insieme legni o altro, e ancora specialmente di ferro, a fendere i legni introducendolo a colpi di mazza in una spaccatura fatta in quelli. *Bietto, Conio.*

Tajòla V. **tajeol** nel 2. senso.

Talentòon. Grande talento. *Talentone*; ma per lo più si dice per celia. *Talentaccio sfasciato*, o *spaccato.*

Tàlis et quàlis. Con questi vocaboli latini indichiamo uguaglianza, perfetta somiglianza fra una persona od una cosa, e un' altra. *Maniato, Vivo e vero, Pretto sputato*: diciamo anche nel **spudaat**, o **teutt spudaat**, ma ristrettivamente a somiglianza di fattezze.

quàlis pàter tàlis fìlis V. in **fìlis.**

quàlis pagàzio tàlis cantàzio V. in **pagàzio.**

Tàlpa. Piccolo quadrupe che ama stare sotterra, e trovasi negli orti, ne' campi ecc. dove scavando solleva monticine o cumuli di terra. *Talpa.*

sourd còme na tàlpa. Molto sordo, e forse la similitudine è venuta dal non iscorgersi in quell' animaletto orecchie esterne. *Sordacchione.*

Tambourr. Cassa cilindrica di legno o di metallo, sui tondi vani della quale è distesa una pelle per averne suono battendovi sopra. *Tamburo.*

» Ancora chi suona il tamburo. *Tamburino.*

» Altresì arnese fatto come a foggia di tamburo per far asciugare, e riscaldare le biancherie. *Tamburlano.*

» E figuratamente per persona ignorante, sciocca. *Tempione.*

Tambourreen. Piccolo tamburo. *Tamburino, Tamburello, Tamburetto.*

» Suonator di tamburo. *Tamburino.*

Tambourròon. Accr. di **tambourr.** *Tamburaccio.*

» Anche figuratamente come **tambourr** per persona sciocca, ignorante. *Tempione.*

Tamiis. Così ho udito chiamare i piccoli stacci. *Stacciuolo.*

» **ciaar.** *Stacciuolo rado.*

» **spèss.** *Stacciuolo fitto.*

Tampelaa. Lo usiamo nel modo — **dài, piccia, tampèlla** ad esprimere briga, diligenza per ottenere qualche cosa. *Dagli, picchia, martella.*

tampelàase sen. Dicesi di due, o più persone che vengono a contrasto più che di parole. *Arruffarsi, Rabbuffarsi.*

Tan. Diciamo per **tant** quando seguo consonante. *Tanto* — **tan bisoùgn** *Tanto bisogno.*

» Lo diciamo anche per *Molto* — **tan fourmènt.** *Molto formento.*

Tanabuus. Piccolo stanzino, o bugigattolo ritirato per riporvi checchessia. *Stambugio, Bugigatto, Ripostiglio.*

Tananàj. Dicesi di cosa di niun conto. *Ciarpa.*

Tanàase. Dicesi l' indurarsi dell' uovo

per forza di fuoco, o di cosa bollente che sopra vi si versi; a impedire il quale indurimento nel versare si dibatte l' uovo. *Rappigliarsi, Rapprendersi.*

Tàndem. Usiamo questo avv. latino che significa finalmente, nella frase — **végner al tàndem.** cioè venire alla conclusione, al termine. *Venire a conclusione, Venire all' ergo,* parola latina anche questa che vuol dir dunque.

Tanderandaan inzia V. in **laxia.**

Taneen. Piccola stanzettina, quasi dire piccola tana. *Stanzinolo, Stanzinola.*

Tangaròon. Accr. di **tànghor** v. *Tangheraccio.*

Tànghor. Persona zotica, grossolona. *Tanghero.*

Tàno. Troncato per vezzo in luogo di *Gaetano.*

Tanool. L' ho udito usato per vezzo in luogo del nome *Gaetana.*

Tanóon. Anche questo i' ho udito per vezzo detto do madri ai loro bimbi.

Tant. V. **tan.**

a dii, a faa tant. Per esprimere limite, misura, oltre a cui non si può, o non si vuole ondare. *A dire, A fare assai.*

conn tant ch' àbbia ditt, ch' àbbia fatt eppur ecc. Per dire che non son valute nè parole, nè fatti ad ottenere checchessia. *Con tanto dire, con tanto fare non* ecc. *Per quanto abbio detto, abbia fatto, pure* ecc.

ne tant ne quant V. in **pòoch, ne pòoch ne miga,** e aggiungosi *Nè molto nè poco.*

sènza dii ne tant ne quant. Tostamente, senza pur dire una parola. *Senza far nè motto, nè totto.*

tant còme miga V. in **miga.**

tant e quant còme, e de ecc. Per esprimere uguaglianza. *Al pari di* ecc. — **gh' òo diritt tant e quant còme lu,** o **de lu.** *Ho diritto al pari di lui.*

tant tant. Espressione di concessione, di permissione. *Pur pure* — **se 'l ghe l' avèss ditt, tant tant,** *Se glielo avesse detta, pur pure,* come dire si potrebbe approvarlo, gli si potrebbe condonare, condiscendere.

gh' è tant da té a mè còme da mè a té. Per indicare parità di condizione, quand' altri pretenda più riguardi che non gli competano, o pretenda riguardi ch' egli poi non usa. *Tanto è da casa tua a casa mia, quanto do cosa mia a cosa tua.*

Tanusaa. Ricercare minutamente per ogni canto, in ogni ripostiglio. *Rifrustare, Rovistare, Rovistiare;* e questi due ultimi verbi portano idea di muovere per quella ricerca da luogo o luogo le masserizie.

» Ancora diciamo l' andare quà là per le altrui case.

Tanusóon. Chi va rifrustando.

» Anche chi va ora in questa ora in quella casa.

Tapelaa. Parlar molto. *Tatamellare.* Ind. pr. **tapèlli, te tapèllet, el, i tapèlla,** e ugualmente colle due **l** il pr. Sogg.

Tapèlla. Il parlar molto. *Parlantina.*

» E diecsi pure la persono che parla molto. *Tatamella.*

menaa bèen la tapèlla. Ciarlore assai. *Torre la volta alle cicale.*

menaa bèen la tapèlla. Diciam pure per parlare francamente. V. in **lingua, stàaghe bèen a oun la lingua in boùcca.**

Tapellóon. Gran ciarlatore. *Battollone.*

Tepezzaria. Tessuto artificioso, carta dipinta che serve a coprir muraglie per ornamento. *Tapezzeria;* e particolarmente a quei drappi che servono o parar chiese si dà il nome anche di *Drappellone.*

» **da mort.** Quei panni lugubri con cui si addobbano le pareti e le facciate delle chiese, quando si fa mortorio. *Gramaglie* pl.

Tapinaa. Camminar molto, e anche far passi piccoli e frequenti. *Camminacchiare, Spesseggiare i passi.* Tapinare in lingua è menar vita infelice, tribolare, da tapino, misero, meschino, infelice.

Tàppa. Il luogo dove quelli che viaggiano, e specialmente le truppe si fermano ad albergo per riposarsi, e la fermata stessa. *Tappa, Pasata, Fermata.*

» Nei violino è lo stesso che **cartèlla** v.

faa tàppa. Fermarsi le truppe, o anche in generale chiunque viaggia, dopo un certo cammino.

Tappàase. Vestirsi, coprirsi bene per ripararsi dal freddo. *Tapparsi*, che propriamente è imbacuccarsi nel mantello, e con bassa figura *Fasciare*, e *ricoprire il melaranció*.

tàppàase seu V. **tappàase**.

tappaat, e bèen tappaat. Ben coperto per difendersi dal freddo. *Ben tappato*, *Ben turato*.

Taragn. Piccolo vaso di terra cotta da tenervi olio, strutto, e cose simili. *Orciuola*, *Orcetto*.

Tarágna. Vaso grande di terra cotta, con due come manichi, uno per banda, a fine di poterlo più agevolmente trasportare, e serve a riporvi olio ecc. *Orcio*.

Taragnool. Dim. di **taragn** v. *Orcioletto*.

Taramòtt. Veemente scossa di terra. *Terremoto*, *Tremuoto*.

» Ancora diciamo di persona che ha l' andatura oltre modo pesante. Nel Vocabolario Milanese al modo l' è **'n taramòtt** trovo corrispondente *Quando cammina pare un cavallo armato*.

Tarangòon. Lo riterrei una corruzione di **tangaròon**. V.

Tardòtt. Piuttosto tardi. *Tardetto*.

Tarlàase. Detto dei legni che vengono corrosi da un vermiceiuolo chiamato tario. *Tarlare*, *Intarlare*: detto dei denti, delle ossa che si consumano, *Cariarsi*; detto di legumi che si bucano rosi da animaletti detti tonchj, *Intonchiarsi*, *Tonchiare*.

Tarlaat. Secondo i varii verbi corrispondenti in lingua a **tarlaa** v. sarà *Tarlato*, *Cariato*, *Tonchiato*.

Tàrma. Vermicciuolo che rode per lo più i panni lani nutrendosi di quella rosura; e anche la rosura medesima. *Tignuola*, *Tignola*.

» Ancora diciamo figuratamente a persona che ristucchi con molesta ripetizione dei medesimi atti, o discorsi. Non potrebb' essere bella figura anche in lingua *Tignola*?

Tarmàase. Esser roso dalle tignole. *Intignare*.

tarmaat. Roso dalle tignole. *Intignato*.

Taròcch. Giuoco che fassi con 78 carte, ventidue delle quali sono figurate e si dicono appunto **taròcch**, che vincono tutte le altre divise nei quattro semi di coppe, denari, spade, bastoni, e anche tra loro si vincono secondo il numero che portano tranne una che si dice il matto. *Tarocco*, tanto il gioco, quanto ciascuna delle carte figurate e numerate; ma il gioco più comunemente al pl. *Tarocchi*.

» Dicesi ancora a persona di mal ferma salute. *Malescio*.

Tarouccaa. Contrastare, gridare. *Taroccare*.

» Essere di salute mal ferma. *Esser malescio*.

Tàrra. Quella parte di peso che non vuolsi calcolare nello stabilire il prezzo della merce. *Tara*.

» Ancora dicesi per roba d' inferior qualità, come dir non avente alcun valore. *Tara*, *Marame*.

» **dol fourmàj**. Quella parte del cacio che è guasta. *Tarlatura di cacio*.

Tars. Sorta di pavimento fatto con calcina e pezzuoli di marmo a varii colori. *Smalto*. Tarso in lingua è sorta di marmo duro e bianchissimo di Toscana.

Tartàj. Che per difetto di scioltezza nella pronunzia ripete più volte una stessa sillaba. *Scilinguato*, *Scilinguatore*, *Tartaglione*: abbiamo anche noi **tartajòon**.

Tartàja. V. **tartàj**.

Tartajaa. V. in **tartàj** l' idea. *Tartagliare*, *Barbugliare*, *Scilinguare*, *Balbettare*, *Trogliare*.

tartajaàse, o **intartajase** V. **tartajaa**.

Tartajàda. V. in **tartàj**. *Tartagliata*, *Trogliata*.

Tartarùga, anzi che l' animale da noi detto piuttosto **bissa scudelèra**, intendiamo la materia ossea dei gusci in cui si chiude, e della quale si fanno pettini, scatole, stecche di ventagli ecc. *Tartaruga*.

» Ancora diciamo a persona che cammini lentamente. *Posapiano*.

Tartassàda. Pare lo stesso che **tartassada** v. — onde **dàaghe a ona na boùna tartàssada**. Rivedere severissimamente ad uno il conto delle sue azioni. *Rivedere a uno il pelo*.

Tàrtera. Specie di torta di uova dibattute con latte e zucchero, e cotta con fuoco sotto e sopra fino al rappigliamento delle uova. *Latternolo, Lattajuolo.* Tartara in lingua è specie di torta fatta di pappa, mandorle, e zucchero.

Tartifoulaat. Si applica specialmente a ortaggi (**verdùre**), e vuol dire condito con olio, burro, prezzemolo, aglio; che è il condimento usato pei tartufi (**trifoule**). *Attartufolato*, da attartufolare, apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi.

Tartoujaa. Contendere di parole. *Altercare.*

Tartussaa. Esaminare rigorosamente. *Vagliare.* Tartassare in lingua è maltrattare, malmenare, percuotere.

» V. anche in **tartasàda, daàghe a eun na boùna tartàssada — i l' aa tartussaat seu bèen.** *Gli han riveduto molto bene il pelo.*

Tartussàda. Rigoroso esame. *Vagliata.*

Taschell. Piccola tasca, piccolo sacchetto. *Sacchetto.*

Taschèlla. E' un sacchetto, e particolarmente quello in cui i fanciulli ripongono i libri nell' andare alla scuola. *Sacchettina.*

Taschelleen. Dim. di **taschell.** *Sacchettino.*

Taschellòtt. Accr. di **taschell.** *Sacchettone.*

Tàsor. Non parlare, star cheto. *Tacere.*

mètter in tàser. Non tornar più su di una cosa che trattavasi, o su di un discorso che si faceva. *Farla finita.*

avìghe bèll tàser. Dicesi a persona che meriti quel biasimo che dia o voglia dare ad altri. *Star bene il tacere* — **el gh' aa bèll tàser.** *Gli sta bene il tacere.*

che taas counférma. Suolsi così dire per inferire consentimento, condiscendenza dall'altrui silenzio. *Chi tace consente.* Ma chi non intende di consentire, dà di ricambio — **che taas dlis negótta.** *Chi tace non dice nè sì nè no.*

Tassagnòtt. Dicesi di persona non molto alta, ma grossa e in carne. *Tonfachiotto.*

Tassbarbass. Pianta che trovasi da per tutto nei luoghi arenosi e sassosi, e dà fiori gialli. *Tassobarbasso, Verbasco.*

Tassell. Tanto pezzo di legno, o di pietra commesso a rottura, quanto qualunque pezzuolo staccato da checchessia. *Tassello.*

» **de roùver, de noua ecc.** Asse piuttosto grossa di rovere, di noce ecc. *Pancone, Tavola.*

Tastaa. Gustar leggermente alcuna cosa per sentirne il sapore. *Assaggiare.* Tastare in lingua è toccare leggermente, palpare, riconoscere col tatto.

» **in boùcca a eun.** Cercare con destro tentativo di sapere, di conoscere da uno. *Tastare uno.*

Tàta. E' una delle prime parole che imparano i bambini, e così chiamano quella ragazza o donna che continuo il palleggia. *Tata* dà il Dizionario come voce fanciullesca per sorella, e ugualmente Tato per fratello.

Tàtter. Cosa, masserizia di poco o niun valore. *Tattera, Carabattola;* ma per lo più si usa al pl. *Ciarpami, Giammeugole.*

Tàttera. Donna di mala condotta. *Baldracca.* Tattera in lingua vuol dire magagna, difetto, o cosa di poco valore, minuzia.

Tavaan. Insetto che è più grosso della mosca e dà assai molestia agli animali. *Tafano.*

Tavèlla. Sorta di mattone più lungo che largo con cui per lo più si fanno i pavimenti. *Mezzana*, a quelle più sottili con cui si coprono i tetti, facendone posare le testate sui correnti (**travèj**) acciò vi si possano posar su gli embrici (**coupp**), si dicono *Pianelle.*

Tavellòon. Accr. di **tavèlla.** *Pianellone, Tambellone.*

Tavernèlla. Lo usiamo nella frase — **seccaa le tavernèlle** V. in **scàtoula; ròmper o sèccaa lo scàtoule.**

Tàvol. Arnese di uno, o più assi insieme commessi, orizzontali, quadrati, oblunghi, rotondi ecc. retti da una, tre, o quattro gambe. *Tavolo, Tavola.*

Tàvoula. Porta idea di maggiore lunghezza di quello che diciamo tà-

vol; e anche 'l dice, così per quella su cui si mettono le vivande, come per le stesse vivande che vi son poste. *Tavola*, e nei due ultimi significati anche *Mensa*.

Tàvoula. E' ancora un gioco che si fa a tavolino in due sopra le figure di tre quadrati un più grande dell'altro, ma concentrici, e divisi per mezzo di una croce. *Smerelli, Filetto*.

» Pur dicesi la ventiquattresima parte di quella misura dei campi che chiamasi pertica. *Tavola*.

» **biànca.** L' ultimo servito che si mette sulla mensa, e cioè le frutte, i dolci ecc. *Seconda mensa, Pospasto*.

» **do cavaleer** V. arèlla.

» **tònda.** Dicesi il mangiare molti in un albergo a una medesima mensa, per un determinato prezzo. *Mensa comune*. Tavola rotonda è il nome di un antico ordine cavalleresco.

andaa a tàvola a sòon do campanoll V. in campanell.

avìghe tàvoula e mouleen. V. in mouleen.

faa boùna tàvoula. Far desinari piuttosto lauti. *Far tavolo*; e se i desinari sian lautissimi, *Far tavola magna*.

in capp de tàvoula. Nel primo posto della mensa. *In testa di tavola*.

la tàvoula o la cousina l' è na limma soùrda. V. in cousina.

ne a tàvoula ne a lett na ghe vool rispètt V. in rispètt.

pareccìaa tàvoula. Apprestare in sulla mensa tutto quello che occorre per mangiare. *Metter la tavola*, o *le tavole, Apprestare la mensa, Apparecchiare*.

Tavoulètta. Piccola tavola. *Tavoletta*.

» Tavolino con ispecchio innanzi al quale suol porsi la persona che si acconcia il capo. Ha il nome francese *Toeletta, Toletta* e anche *Tavoletta*, che propriamente significano l' apparato delle azzimature onde la persona si adorna.

faa tavoulètta. Acconciarsi il capo innanzi alla toeletta. *Far la toeletta*.

tavoulètte dell' altaar. Diconsi quelle tre cartelle che sono sull' altare a comodo dei celebranti per certe orazioni. *Cartaglorie*.

Tavoulòon. Accr. di tàvol. *Tavolone*.

» Anche per arelòon v.

Tazzoon. Piccolo tondo per lo più con un circolo di sotto che rileva e gli serve di piede, ad uso di tenervi su chicchere, tazze ecc. *Piattino, Tondello*. Tazzino in lingua non è che dim. di tazza.

Te. Nome di seconda persona singolare, cioè nome con cui si chiama, si nomina la persona a cui si parla. Al caso retto *Tu*; nei casi obbliqui. *Te e Ti* — **to me fèe 'n servìzzi**. *Tu mi fai un favore* — **te 'l darò a to**. *Lo darò a te* — **to soun oubligaat**. *Ti sono obbligato*.

daa del te. Parlare altrui in seconda persona singolare, come si fa tra quelli che sono nella più grande confidenza. *Dar del tu*.

ne savìi ne do te nè do mo. Dicesi di cosa che non abbia alcun sapore. *Non aver sapore nè lipore, Essere insipido, Essere sciocco*.

Tecc. Quel complesso di legnami, di pianelle, di tegole, e in generale tutto ciò onde sono coperte le case, ecc. *Tetto*.

» Scherzosamente l' ho udito anche per *Cappello*.

a tecc. In luogo coperto, sicuro. *A coperto, Al coperto*. A tetto in lingua è all' ultimo piano della casa, quello che noi diciamo **sott' al tecc**.

a tecc. Ancora è lo stesso che in prigione. *Alle bujose, In chiusa* — **l' è a tecc**. *Egli è alle bujose* — **i laa miss a tecc**. *Lo han mandato alle bujose, Lo han messo in chiusa*.

al primm piaan sotta al tecc. Modo scherzoso per dire l' ultimo piano della casa. *A tetto*.

inguraa gann a tecc oun. V. inguraa.

ne avìghe ne ca ne tecc. Dicesi di chi è tanto miserabile che non ha pure un luogo dove ricovrarsi. *Non aver casa nè tetto, Non aver più luogo nè fuoco*; questo però in forza di quell' avv. più, non si dirà se non di chi prima non fosse così miserabile.

sobra al tecc. Al di sopra del tetto. *Soprattetta.*

che vàgga la ca e 'l tecc. A mostrare che non si bada a perdita, a scialaquo. *Vadane che vuole, Vada il manico ancor dietro alla pala.*

Teccia. Vaso di rame piatto, con orlo alto, internamente stagnato, per diversi usi, come cuocer torte ecc. *Tegghia, Teglia.*

Tecciaa. Coprire con tetto una casa ecc. *Porre il tetto, Coprire* — **j aa tecciat** *Han posto il tetto*, e si può aggiungere *alla casa*, o simili, *Han coperto la casa* ecc.

» Ancora si dice figuratamente per esprimere che una persona ha finito di crescere in statura. *Aver messo, o posto il tetto, Aver fatto il groppo.*

Tecciin. Dim. di **teccia**. *Tegghina.*

Teccina. Pare un po' più grandicella del **tecciin**. *Tegghiuzzo.*

Tegameen. Dim. di **tegamm** v. *Tegamina.*

Tegamm. Vaso di terra cotta, talor piatto, e per lo più con un poco di convessità, con orlo altetto per uso di cuocer vivande. *Tegame.*

» Dicesi pure di persona che indossa abiti alla vecchia e poco leggiadri.

» Ancora si dice di veste, di cuffia ecc. poco leggiadra.

Tegna. Schifosa malattia che viene sul capo. *Tigna.*

» Ancora è detto a donna di mala vita. *Baldracca.*

Tégner. In quasi tutti i significati *Tenere*. Part. **tegnût**. *Tenuto.*

» Intransitivamente detto delle piante, il rimanere i frutti dopo che sono caduti i fiori. *Tenere, Attechire, Allegare*: noi pure diciamo **ligaa**. v.

» **adree a eun.** Seguitare i passi di uno. *Tener dietro ad uno, Seguitare uno.*

» **adree a eun.** Spiare i fatti, gli andamenti di uno. *Codiare uno.*

» **a man.** V. in **man**, **tégner a man**.

» **boen** V. in **boen** i due significati in che si usa.

» **bòtta.** Dicesi di legno che battuto, forato con chiodi non si fende, non iscrepola. *Reggere, Reggere alla prova.*

Tégner bòtta. Ancora si dice di persona, e significa star saldo, costante. *Far dura, Stare alla dura.*

» **curt** V. in **curt**.

» **da catt.** V. in **catt**.

» **dacòrdi.** V. in **dacòrdi**.

» **da cheunt.** Lo stesso che **tégner da catt.** V. in **catt.**

» **duur** V. sopra **tégner bòtta** nel **2.** significato.

» **el pee in dò scàrpe.** V. in **pee**.

» **el pee in tànte scàrpe.** V. in **scàrpa**.

» **la seet, l' eurina,** ecc. *Sopportare la sete, Ritenere l' orina ecc.*

» **lé.** Tenere da parte, o sotto custodia checchessia per servirsene poi a tempo opportuno. *Serbare, Ritenere.*

» **lé.** Far stare alcuno cheto per paura, fargli fare quello che forse non vorrebbe. *Far filare, Tenere a freno.*

» **man.** V. **beurdòen**.

» **seu.** V. in **seu**.

» **seu.** Ancora si dice per *Tenere in prigione, Tener prigione.*

» **via, o ja.** *Tener fuori di casa, Tener fuori di paese, Tener lontano.*

» **via, o ja.** Ancora si dice il tenera altri una persona, o una cosa presso di sè. *Ritenere* — **el l' aa tegnùt via deu mees.** *Lo ha ritenuto due mesi.*

» **ze.** Oltre all' idea ovvia di tenere abbasso, *Tener giù*, quando si parli di prezzo, di mercede, significa scemare la quantità che si dovrebbe pagare. *Defaleare* — **el gh' aa tegnùt ze dò lire.** *Gli ha defalcato due lire.*

» **ze.** Ancora si dice il ritenere nello stomaco cibo, bevanda, medicina. *Tenere.*

fàaia tégner a eun. Costringerlo colla violenza, colla suggezione a desistere da una pretensione, o a fare quello che non vorrebbe. *Far tener l' olio a uno, Far stare uno al filatojo.*

no veurli no tégner no sceurtegaa V. in **sceurtegaa.**

tégnes de bòen V. in **bòen** i due significati.

no pendilse peu tégner p. es. **dal ridder.** *Non poter rattenere le risa, Non poter tenersi di non ridere.*

tègnes seu V. in **seu**, **tégnes**, o **tegniise seu**.

teo a man el too. Diecsi a chi fa biasimo altrui di cosa della quale egli stesso può essere biasimato. *La padella dice al pajuolo, fatti in là che tu mi tigni.*

tégna in tèsta. Scherzo poco gentile per dire ad uno di confidenza che non si levi il cappello, e sta lo scherzo nella parola **tègna**, che tanto è verbo come anche nome. *Tenga in zucca*, e meno familiarmente *Metta in capo, Stia comodo.*

no sò che me tègna de ecc. *Non so chi mi tenga di non* ecc. *Non so a che io mi tenga*, o *Non so come io mi tenga che non* ecc. — **no sò che me tégna de bastounàate**. *Non so chi mi tenga di non darti un buon carpiccio, Non so a che io mi tenga che non ti dia un buon carpiccio.*

Tegnètta. Dim. di **tégna** nel **2**. significato.

Tegnizz. Detto di legno filamentoso che non può si agevolmente tirarsi a pulimento. *Salcigno.*

» Detto di carne che non si può masticare perchè non frolla. *Tiglioso, Tiranle.*

Tegnòon. Che è infetto di tigna. *Tignoso.*

» Ancora si dice per persona avara. *Tignamico.*

» **faa còme i tègnòon de S. Alissi**, cioè dar del tignoso ad altrui chi è tignoso egli stesso, ossia fuor della sconcia figura rinfacciare altrui del proprio difetto. Pare che gli possa corrispondere il modo proverbiale *Lo sbandito corre dietro al condannato*, o quello che si è posto sopra in **teo a man el too** V.

Tèla. Tessuto di lino, di canape, di cotone. *Tela.*

» **battizz** V. **battizz**, e noto che ho trovato anche *batista* con un solo *t.*

» **coutoùna o de coutòon** V. in **coutòon**.

» **de cànef e coutòon**. Tanto questa quanto la seguente,

» **de fil e coutòon**. *Guarnello.*

» **rouvàua**, che pura ho udito **tèla couramm**. *Tela roana*, o *di Rouen* città della Francia, e così abbiamo altre sorta di tela col nome dei luoghi onde ei vengono, come **tèla d'Oulànda**, ecc.; e tutte poi si chiamano col nome generico di

Tèla fourestèra. Cioè tela che ci viene di paesi lontani, a differenza della **noustràna**, tessuta cioè nel nostro paese, ma specialmente con cotesto aggiunto credo che si intenda la **tèla constànza**.

» **casalina**, o **fàtta in ca**. Tela fatta fare da una famiglia per suo uso, e che riesce di maggiore durata che non quella che si compera dai mercadanti. *Tela casalinga.*

» **coun còlla**. Tela molto liscia e soda per la gomma ond'è intrisa. *Tela gommata.*

» **da invòj**. Quella tela in cui da' pannajuoli (**mercant de pann**) si sogliono tenere involte le pezze di panno. *Tela da invoglie, Bandinella.*

» **da ragn** V. **scàrpia**.

» **da sacch**. Tela grossa per far sacchi. *Traliccio*, che è anche una tela molto rada e lucente, forse il nostro **souleon** v.

» **da sedazz**. Noi lo diciamo per tela rada (**ciàra**), ma vi è realmente una specie di drappo rado e trasparente che si adopera a fare i frulloni, gli stacci, e che si chiama *Buratto.*

» **d'òor**, o **d'argènt**. Specie di drappo tessuto con filo d'oro, d'argento. *Teletta, Tocca d'oro*, o *d'argento.*

Telaar. In tutti i significati *Telaro, Telajo.*

» **maèster**. Quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all'apertura della finestra, e che servono di battitojo (**battùda**) all'imposta. *Telajo.*

Telareen. Piccolo telajo. *Telaretto, Telajetto.*

Telarina. Chiamasi così quel certo come velo che si fa sulla panatella (**panàda**) p. es. quand'è lasciata un po' senza romperla. *Velo, Crosta, Pelle.*

» Anche quel certo quasi velo che si genera nella superficie del vino, o d'altro liquore. *Panno.*

» E ancora quell' offuscamento di vista che diciam pure **scàrpia** di **occ** v. in **scàrpia**.

Telàzza. Tela grossa. *Telaccia.*

Telèer. Specialmente in campagna dicono per **telaar**.

Telòon. Tela dipinta che rappresenta il luogo voluto dalla rappresentazione che si fa in teatro. *Scena*; e quella tela che si alza, e si cala sul dinanzi del palco scenico, *Tenda, Sipario*. anche noi abbiamo **sipàri**.

Tèmp. In tutti i significati *Tempo*.

» **breutt** e più comunemente **breutt tèmp**. Tempo piovoso, nevoso, ventoso, e anche temporale che minaccia grandine ecc. *Brutto tempo, Mal tempo, Cattivo tempo, Tempo nero.*

» **da làder**. Cattivissimo tempo. *Tempo da lupi.*

» **imbroujaat**. Quando il cielo è nuvoloso sì che pare minacci mal tempo. *Tempo incerto.*

» **matt**. Quando rapidamente si avvicenda il sereno e il nuvolo, il caldo e il freddo. *Tempo stravagante, Stravaganza di tempo.*

» **in stèlla**. Tempo che è messo al buono, e si crede di durata. *Tempo a stella*, che il Dizionario però da come espressione di marineria.

retàj de tèmp V. **in retàj**.

òmm del tèmp antich. Uomo che segue le usanze antiche; ma particolarmente s' intende uomo di quella buona fede, e onestà, e semplicità onde sono lodati i tempi antichi. *Uomo della stampa vecchia*: diciamo anche noi **òmm della stàmpa vèccia**.

òmm, dònna in seul tèmp. Uomo, donna che siano innanzi nell' età. *Uomo, Donna di tempo, attempato*, f. *attempata.*

avìghe bòon tèmp. Dicesi altrui per mostrargli che parla cose le quali non meritano ascolto — **te gh' èe bòon tèmp**, o **gh' ìi bòon tèmp** ecc. *Le sono baje*, come dire tu parli, voi parlate ecc. come chi ha buon tempo, cioè non pensa che a divertirsi.

avìghe gnan tèmp da pissaa V. **in pissaa**.

dàaghe a eun el so tèmp. Concedere ad uno tanto tempo quanto gli basti per eseguire ciò che gli è imposto. *Dar ad uno un tempo equo, tempo che basti.*

èsser del tèmp de eun. Essere della stessa età di uno. *Essere coetaneo di uno.*

èsser in seul tèmp. Essere avanzato in età. *Essere attempato, Esser in là col tempo, o cogli anni*: abbiamo anche noi **èsser avànti in di san**.

faa bèll tèmp e anche semplicemente **faa bell**. Essere il cielo sereno. *Far buon tempo*, che è anche sinonimo di Far tempone, cioè stare in allegria.

faa breutt tèmp, o semplicemente **faa breutt**. Essere il cielo nuvoloso, piovoso ecc. *Far cattivo tempo.*

giustàase 'l tèmp. Di torbido e cattivo farsi il tempo buono e sereno. *Dirizzarsi, Racconciarsi, o Rassettarsi il tempo, Mettersi il tempo al buono.*

guadagnaa tèmp. Anticipare l' esecuzione di checchessia, sollecitarsi. *Avanzar tempo.*

s' claritse, o **slargàase zo 'l tèmp**. V. **In s' clarii**.

stabilìise 'l tèmp. Racconciarsi durevolmente il tempo. *Mettersi il tempo a stella.*

tègner a man el tèmp. Non consumare il tempo in vano, ma utilmente impiegarlo. *Operare, Adoperare il tempo.*

too 'l tèmp coul tèmp. Procedere nell' operare colla debita maturità. *Dar tempo al tempo*; e anche si dice per **guadagnaa tèmp** v.

travajaa 'l tèmp. Minacciare il tempo di volgersi in cattivo. *Turbarsi il tempo.*

al tèmp del dùca U. Cioè di data antichissima. *Quando usavansi la calze a carrucola*; e anche da noi ho udito aggiunto al detto nostro proverbio — **quand i tiràva seu le bràghe coùlla zidrèlla**.

a so tèmp. Nel tempo debito, opportuno. *Al suo tempo, A tempo, Al tempo.*

coul tèmp e coùlla pàja so madùra i nispol V. **in nispol**.

coul tèmp se gieùsta teutt. *Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa.*

gh' è pu tèmp che vitta. Così dice

chi non vuol far tosto alcuna cosa. *Tempo viene chi può aspettarlo.* In lingua è il modo prov. Chi ha tempo ha vita, e significa che col tempo si può mutar sorte.
la va miga a coùrrer, ma a rivàaghe a tèmp. Dice il proverbio che bisogna sapere, o potere còrre il tempo, il punto giusto. *Non val levare a buon ora, bisogna aver ventura.*
lé adree a quel tèmp, o semplicemente **lé adree**, quando il tempo sia già nominato. *Presso a quel tempo, Fra*, o *In su que' tempi.*
tèmp èra tèmp è. Per dire che col mutarsi dei tempi si son mutate le usanze. *Non è più il tempo che Berta filava:* abbiamo anche noi questo stesso proverbio.
Tempaat. Che è avanzato in età. *Attempato.*
Tempadell. Dicesi di chi non è così giovine com' egli pare, o vorrebbe farsi credere. *Attempatello, Attempatuccio, Avanzatello.*
Tempadètt. Dicesi di persona che volge piuttosto a matura virilità che non a giovinezza. *Attempatotto.*
Tempéri. Tempo assai cattivo. *Intemperie, Stemperanza.*
Tempèsta. Gocciole di pioggia che congelate in aria in corpi trasparenti di figura sferica più o meno irregolare cadono con veemenza dalle nuvole sulla terra. *Tempesta, Grandine, Gragnuola, Gragnuola.*
» **de magg** V. in **magg.**
» **seùtta.** Graguola senza pioggia di aqua. *Grandine senz' aqua,* e con modo basso *Ceci* (**ziis**) *senza broda*; e riesce molto più esiziale che quando è accompagnata dalla pioggia di aqua, che in modo basso si dice *Broda e ceci*, **tempèsta conll' àqua.**
Tempestaa. Cadere la grandine. *Grandinare, Gragnuolare, Tempestare.*
tempestaat. Percosso dalla grandine. *Grandinato.*
» **de diamant** ecc. Ricamato, smaltato di diamanti, di gemme ecc. *Tempestato di diamanti, di gioje* ecc.
Tempiòer. Così diciamo quelle schegge grossette, lunghe, piatte che si posano sui correnti (**travej**) del tetto, perchè sorreggano le tegole. *Steccone, Palanca.* Tempiere in lingua è custode del tempio.
Tèmper. I tre giorni di digiuno prescritti dalla Chiesa in ciascuna stagione. *Le tempora, Le quattro tempora.*
Tempeuraal. Fracasso di venti, tuoni, pioggia, e talora anche grandine. *Temporale.* Temporale in lingua è anche agg. e vuol dire di tempo, mondano, che dura a tempo, che appartiene alle tempia (**pouls**).
végner seu 'n tempeuraal. *Levarsi mal tempo.*
esseghe tempouraal. Non pur si dice nel senso proprio di *Esser mal tempo,* ma ancora nel figurato di esser uno di mal umore, incollerito. *Esser la marina gonfiata.*
Tempeurììt. Dicesi di persona che la mattina si levi presto. *Mattutino.*
» Ancora si dice di frutto che matura presto. *Primaticcio.*
Tenàja. Strumento di ferro per uso di tenere, sconficcare, o trarre checchessia con forza. *Tanaglia.*
» **del fèech** V. **moujètta.**
» Si dice anche di persona avara, che non vuole spendere. V. **tegnòen.**
Tenajìn. Tenaglia assai piccola. *Tanaglietta.*
Tenajoel. Pare una tanaglietta un po' più grossetta del **tenajìn.** Non ho trovato nel Dizionario altro diminutivo di tanaglia che *Tanaglietta.*
Tènca. Pesce di corpo viscido, d' un color verdastro-scuro più o meno sporco, con un gran numero di minute squamette, che trovasi in laghi, in fiumi, in risaje, in pantani, e fornisce un abbastanza buon cibo di magro; quello però che si trova nei pantani è scadente pel sapore di fango che ritiene. *Tinca.*
bouffaa còme na tènca. Aver il respiro assai grave per corsa fatta, per fatica sostenuta, o anche per malattia.
Tenchell. Piccola tinca. *Tincolina, Tincolino.*
Tenchèlla. Pare una tinca un po' più grossetta del **tenchell.** *Tinchetta.*
Tencòen. Grossa tinca. *Tincone.*

Tènda. Tela, o drappo, o stoffa che si appende a porta, a finestra ecc. o come che sia distendesi per riparare dal sole, dall' aria ecc. o anche per semplice ornamento. *Tendo, Cortina.*
le tènde del lett. Il complesso delle cortine onde si ricinge, si adorna il letto. *Cortinaggio.*
Tendagg. Il complesso di tutte le tende di una stanza, di un appartamento ecc. *Cortinaggio.*
Tènder. Por mente, por cura, far con diligenza. *Attendere, Accudire, Badare.*
» Tener guardato, custodito. *Custodire, Guardare una,* od *uno cosa.*
» **adree.** Spiare i passi, gli andamenti di alcuno. *Tener dietro.*
» **ai fatt soo.** Curare le proprie cose e non le altrui. *Badare o' fatti suoi;* o *a sè.*
Tendina. Piccola tenda. *Tendina, Cortina, Bondinello.*
Tendòon. Gran tenda. *Tendone.*
» Ancora diciamo per nuvola grande, e densa. *Nuvolone.* e quando sia una quantità di nubi *Nuvologlia.*
Tènner. Che facilmente si comprime, cede al tatto, e anche novello, giovane, affettuoso, delicato. *Tenero.*
» Detto di cuscino, materassa ecc. è lo stesso che **mouleseen** v.
» Detto di nore, mandorla ecc. che facilmente si rompe premendola colla mano. *Stacciamoni, Spiccaceiolo.*
» Detto di cacio che quasi si spappola. *Tenero, Molle.*
» **che mài.** E' un superlativo di tenero. *Tenerissimo.*
faa deventaa tènner. Dicesi il metter in molle frutto, o altro che sia secco e duro. *Ammorbidire.*
Tenereen. Dim. e vezzeggiativo di **tènner.** *Teucrino, Tenerello, Tenerello.*
Tentazióon. Prova, cimento, incitamento al male. *Tentazione.*
vègner a eun la tentazióon da faa ecc. Venire ad uno la voglia di fare ecc. *Venire od uno il ticchio di fare ecc.*
Tentour. Chi esercita l' arte del tingere stoffe, tele ecc. *Tintore:* e Tintoria la sua arte, e l' officina dove si esercita.
Tènzer. Dar colore, Colorare. *Tingere.* Part. **tenzìt.** *Tinto:* abbiamo anche noi **tint.**
tint in làna. Dicesi il panno tessuto colla lana già tinta. *Tintilono, Tintillono;* diverso dal **tint in pèzza,** cioè tinto dopo che è già fatta la tessitura.
Tenzidùra. L' operazione del tingere, e la spesa per cotesta operazione. *Tintura.*
Teologia. La scienza che ha per iscopo Dio e le cose da lui rivelate. *Teologia.*
» Diciam pure quel berrettino di pelle, o di seta, o di lana, convesso perchè si addatti al capo, onde sogliono i preti coprirsi la chierica. *Cupolino.*
Téppa. Piccolo vegetabile che viene nei luoghi umidi ombrosi, su pei pedali degli alberi, sulle rupi. *Musco, Borracina.*
quarciaat de téppa. *Muscoso.*
rósa délla téppa. V. in **rósa.**
Téra. Serie di persone, o di cose l'una dopo l' altra. *Fila, Filatéra, Tiero.*
» **de paan** V. in **paan.**
in téra. L' uno dietro l' altro. *Alla fila.*
Teragn. V. **taragn.** Terragno in lingua è agg. e significa che è sulla piana terra, o fatto in terra, o che si alza poco da terra.
Terezool. Specie di piccolo carro senza ruote per trasportare checchessia. *Treggia, Troino.*
Teribol. Vaso di metallo per ardervi dentro l' incenso, e incensare. *Turibile, Turibolo, Incensiere.*
» L' ho udito anche come agg. in campagna per *Terribile*, che fa paura, spavento.
Terizia. Malattia indicata da un colore giallo e verdiccio, o d' un verde simile a quello d' una fogila morta, che manifestasi prima nell' occhio, alle tempia (**poula**), al collo, e poi spandesi per tutto il corpo. *Itterizia.*
Terloucch. Persona sciocca, balorda. *Baccellone, Scempione.*
Ternegaa. Mandare un puzzo insoffribile. *Ammorbare* — **el spoùzza che 'l ternéga.** *Puzza che ammorba.*
Ternètta. Guarnizione consistente in

una specie di nastrino più o men largo, tessuto talora alla semplice, talora a spina. *Passamano, Cariello, Trina.*

Tèrra. *Terra.*

» **da faa le scudèlle.** V. **gréga.**

» **gréga.** V. **gréga.**

» **dree àlle radiis.** Quel mozzo, o pezzo di terra che resta appiccato alle barbe d' una pianta. *Pane.*

» **ladina.** Non troppo soda, di facile lavoratura, e che cogli ingrassi vien fertilizzata per modo che riesce ben penetrabile alle radici. *Terra dolce, sciolta, Terreno dolce, sciolto.*

» **cattu.** Così chiamasi il succo rappigliato di quell' acacia che i botanici dicono acacia catechù. *Cacciù, Catechù, Terra catechù.*

coulour tèrra, o de tèrra. Del colore che ha la terra. *Terreo*, e se parlisi di persona impallidita, e di un colore simile a quello della terra di purgo che è bigio e come di cenere. *Interriato.*

peer de tèrra. V. **in peer.**

poumm de tèrra. V. **in poumm.**

spourch de tèrra. Imbrattato di terra; e quando sia imbrattato molto **plèen de terra.** *Terrosa.*

dree a tèrra. Tanto vicino a terra che quasi la tocchi. *Terra terra, Rasente terra.*

avìghe paùra che mánca la tèrra sott àl pe. Dicesi di chi è soverchiamente taccagno, e cerca sempre di avere più di quello ch' egli ha. *Aver paura che manchi la terra sotto, Temere che manchi il terreno sotto ai piedi.*

colcaa la tèrra. V. **calcaa** nel **2.** significato.

courrer coùlla pánza a tèrra. V. **in pánza, andaa coùlla pánza a tèrra.**

dii ròbbe che ne pool staa ne in ciel ne in tèrra. Dir cose affatto fuori di proposito. *Dir cose che non hanno nè capo nè coda, Dir cose che non le direbbe una bocca di farno, Dire dei passerotti.*

èsser na còsa cóme spadaa in tèrra. V. **in spadaa.**

faa sòld cóme tèrra. Lo stesso che **faa sòld a ruut.** V. **in ruut** e aggiungasi *Far danari come rena.*

tagualaa la tèrra. Spianare i lembi e gli spigoli dopo che si è fatta la costeggiatura. Mette il Vocabolario Milanese. *Ammannare il terreno.*

lassaa cascaa per tèrra. Oltre al significato ovvio di *Lasciar cadere, Lasciare andare*; ha anche il figurato di lasciar dire altrui senza dar retta a quello che egli dice, fare il sordo. *Passarsela in leggiadria, Fare orecchie di mercante*: abbiamo anche noi **faa earecce da mercant.**

petaa per tèrra. *Lasciar per terra, o in terra.*

traa a tèrra. Gettare per terra. *Mandare a terra, Mettere a, o in, o per terra, Atterrare.*

traa a tèrra. Pur dicesi il condurre dall' alto del fiume alla riva. *Mettere alla riva.*

traa a tèrra. Anche figuratamente si dice per torra ogni vigoria. *Spossare.*

traa a tèrra. Di pari figuratamente per mandare in rovina. *Mettere in fonda.*

traa per tèrra. Lo stesso che **traa a tèrra** nel **1.** significato v.

végner via bèen la tèrra. Esser il terreno di facile coltura. *Andare a vanga il terreno.*

cercaa per mar e per tèrra. Cercare per ogni dove. *Cercar per monti e per valli.*

tèrra négra fa bòon freutt, tèrra biánca guásta teatt. Lo suol dirc chi è di senra carnagione, a togliersene biasimo, volendo col proverbio dar a conoscere vigoria. *Terra nera buon pan mena, terra bianca tosto stanca.*

Terrália. Specie di terra da far chicchere, piattelli, vasi ecc. che riescono di qualità inferiore alla porcellana, ma migliore della majolica. *Terraglia.*

» Chiamasi altresì il vasellame di terraglia che trovasi in una casa. Come si dice argento per argenteria, cioè vasellamo d' argento, non mi parrebbe sproposito che si dicessa *Terraglia* per vasellame di terraglia — **mètt via la terrália.** *Ripani la terraglia.*

Terrazz. Pavimento composto di pezzetti di più sorta di marmi dispo-

sti e fermati in figure di quadrati, di tondi ecc. sopra un piano di forte stucco fresco, onde possano resistere all' uso di camminarvi sopra. *Pavimento di commesso.* Terrazzo in lingua è il nostro **seccadour** v.

Torràzza. Differenza fra **terrazza** o **seccadour** è che questo si leva sul tetto, ed è coperto, quella laterale a stanze o del primo, o d'altro piano è scoperta. *Terrazzo.*

Terrazzìna. Dim. di **terràzza.** *Terrazzetto, Terrazzino.*

Terrèon. *Terreno*, che è anche agg., e vuol dire della terra, profano, mondano, opposto di celeste.

» **gajard.** Terreno compatto, tenace. *Terreno tegnente, Terra forte, Terra compatta.*

» **sourtumous** V. **sourtumous.**

trouvaa terrèon duqr. Trovare opposizione, resistenza. *Trovare il terreno che non sia pastaccio.*

Terrouzz. Terra di fabbriche distrutte entrovi rottami. *Calcinaccio.*

Tèrz. Quello che in una serie viene dopo due, e anche una delle tre parti di checchessia. *Terzo.*

el tèrz. Dicono in campagna il suonare che fassi la terza ed ultima volta le campane per chiamare i fedeli alle funzioni. *Il terzo tocco*, o *rintocco.*

fra dou litigant el tèrz el gòod. Quando si dice in senso proprio, *Fra i due litiganti il terzo gode*, o *I due contrarj fan che il terzo goda*; e quando è detto in senso ironico di chi ha danno dall' intromettersi nelle altrui contese. *Chi s' intromette ne tocca.*

Tèrza. Usiamo solo questo agg. sottintendendovi i nomi classe, domenica — **l'è in tèrza.** *E' nella classe terza* — **l'è la tèrza.** *E' la terza domenica del mese*, e suolsi in essa fare processione col SS. Sacramento.

» Ancora l'usiamo solo nel due seguenti casi in cui pure in lingua si usa all' istesso modo, e cioè come voce ecclesiastica, e significa una delle ore canoniche distinte in mattutino a lodi, prima, terza, sesta, nona, vespro, e compieta; e il tempo in cui si cantano quei salmi e quelle preghiere che la costituiscono; ed altresì come voce musicale, e significa la prima delle consonanze imperfette, intervallo di tre gradi e tre specie, cioè Terza maggiore, Terza minore, Terza diminuita.

Tèrzo. Pur diciamo sottintendendo il nome parte, e s' intende appunto la terza parte di un braccio, e cioè quattro once. *Terzo* — **n' ho tòlt na tèrza.** *Ne ho pigliato un terzo.*

Terzàna. Agg. di quella febbre i cui accessi hanno un giorno d' intervallo. *Terzana.*

» Quando sia molto larga la falda (**piouvènt**) d' un tetto, sì che alle tre travi essenzialmente posanti sul puntoni (**sètte**) sia mestieri aggiungerne delle altre, i nostri muratori chiamano **torzàna** la terza dopo la **banchina**, **quartàna** la quarta ecc.; e **torzàne** pur chiamano tutte le travi che posano per traverso sui puntoni (**paradèss**) nei tetti ad una sola falda. Negli Scrittori non ho trovato quella distinzione, ma per tutte le siffatte travi il nome comune di *Arcarecci, Paradossi, Tempiali.* L'idea e il nome delle travi formanti un tetto do in in **traf** V.

Terzarool. Contadino che ha del prodotto una terza parte mentre due sono del padrone. Benchè *Mezzajuolo* sia dato nel Dizionario come colui che coltiva e lavora terreni colla convenzione di dividere col locatore sia la metà, sia altra porzione dei frutti, pure se per l' analogia di cotesto nome formato da mezzo si potesse fare da terzo *Terzajuolo*, sarebbe più precisamente significata la qualità del contratto.

fèon terzarool. V. in **fèon.**

veon torzarool. Aqua stata sullo vinacce dopo aver fatto il vinello (**mozzvoen**). *Secondo aquerello, Nipotino*, secondo quella frase del Dizionario Fare un nipotino sul vinello.

Terzilli. Specie di tresette che si gioca in tre. Il Voc. Parm. lo dice *Calabresella*, nè dà sicuro il *Terzilio* del Cherubini.

Tèsa. Il luogo acconciato per tendervi le reti. *Tesa, Paretajo*; e Para-

telle sono le reti distese per terra a fine di coprire alzandole gli uccelli che si sieno calati nel paretajo.

Tessàder. Colui che esercita l'arte del tessere. *Tessitore, Telaruolo.*

Tèssercen. Dim. di tèssera, ed è un pezzetto di legno spaccato in due sì che le due parti riunite si corrispondano a fare come un pezzo solo, e suolsene dai tintori e simili artieri attaccare una parte all'oggetto che è stato dato da tingere ecc. e rilasciare l'altra a chi lo diede per riscontro, e riconoscimento dell'identità dell'oggetto dato: e anche ugualmente si chiamano due pezzetti di metallo con rispondenza di numero al medesimo scopo. *Tessera, Contrassegno.*

Tesseròon. Taglio grande che altri abbia sul viso, o in altra parte del corpo, e anche la cicatrice di esso taglio. *Sfregio*, *Catenaccio*, che il Dizionario però spiega solo per cicatrice grande di ferita nel volto.

Tessiit. Part. da tèsser. *Tessuto.*

» Ancora si usa come nome, ed è il filo che fatto passare colla spuola (**navisella**) per l'ordito fa la tessitura. *Ripieno*; e quando sia un tessuto di seta, il Dizionario mette *Troma.*

» Pur dicono le donne nei merletti (**pizz**) quei punti fitti che sono come un tessuto di tela. *Punto di tela*, a differenza di quei più aperti e ritondetti chiamati Punti di maglia (**pont del pizz**), e di quegli altri ancor più larghi e come occhiolini che da noi si dicono **pont giazzooi.**

Tèst. In tutti i significati, e anche in quello di copertojo di ferro onde si copre teglia (**tèccia**), tegame, forma ecc. sopravi brace, o calda cinigia (**bronnlis**) per rasolare (**faa ciappaa 'l rouss**) le vivonde. *Testo.*

daa 'l tèst. Dare alle vivande per forza di fuoco coprendo la forma, la teglia ecc. con testo una crosta che tende al rosso. *Rosolare* — **dèeghe 'l tèst a quel pastizz.** *Rosolate quel pasticcio.*

Tèsta. In tutti i significati *Testa, Capo.*

» Diciamo anche l'imposta fatta dalla legge sopra la testa dei sudditi. *Testatico*: anche noi abbiamo **testàtich — pagaa la tèsta.** *Pagare il testatico.*

Tèsta bùsa. Così dicesi persona che difficilmente intende, di dura apprensiva. *Capaccio.*

» **càlda.** Facile all'ira impetuoso, inchinevole ai partiti estremi.

» **de lègn.** Dicesi a persona che presta ad altri il suo nome per un negozio, un uffizio e simili. *Prestanome, Testa di ferro.*

» **de lègn.** Ancora si dice a persona di niuna autorità, di niun valore. *Uomo di fieno.*

» **dal pann, della tèla.** Quello dei capi della pezza del panno, della tela che primo fu involto. *Testo, Capopezza.*

» **màtta.** Persona stravagante, capricciosa. *Testa balzana.*

» **per le scheuffie** ecc. Testa di legno, di cartone per sostenere e lavorare cuffie ecc. *Testa, Testiera.*

giraa la tèsta. Oltre al significato proprio, di che V. sotto in **giramént de tèsta** l'idea, *Aver capogiro*; si dice anche figuratamente per esser fuori di cervello. *Giravoltore, Dove nelle girelle*, che anche vuol dire svagarsi, fare, dire cose quasi da pazzo: nel qual senso noi pure diciamo **giraa la tèsta.**

alzaa la tèsta. Pigliar baldanza, orgoglio. *Levare il capo.*

avèghe tant de tèsta. V. in **còo**, **avèghe tant de còo.**

faa tèsta. Lo stesso che **faa giudizzi.** V. in **giudizzi.** Far testa in lingua è fermarsi per contrastare al nemico, resistere, difendersi.

faa tèsta. Ancora si dice di fanciullo vigoroso che dà speranze di vita — **quel putell el vool faa tèsta.** *Quel bimbo non vuol morire, vuol vivere.*

faa vègner tant de tèsta. V. in **còo**, **faa vègner tant de còo.**

mangiaa i gnòcch in tèsta a cun V. in **gnòcch.**

mètter tèsta a partiit. Cominciare ad usar prudenza. *Metter cervello* — **l'aa miss tèsta a partiit.** *Ha messo cervello* — In lingua è mettere altrui il cervello a partito usato attivamente per recarlo

in confusione, in dubbio, farlo star sospeso, incerto.

ae poudii levaa tèsta da pumazz. Trovarsi in cattiva condizione sia di salute, sia di stato, e non poter riaversi. *Non si poter levare*, o *rizzare a panca*.

sbassa la tèsta V. **in bassaa, bassaa 'l cèo** pei verii significati.

tajaa la tèsta. *Troncare il capo*, *Decapitare*.

tajaa la tèsta al tòor. Dicesi di ciò che finisce ogni quistione. *Dare il tracollo*, o *il tratto alla bilancia*.

tegner la tèsta a càsa. Non isbandarsi colle mente, badare bene a quello che si fa. *Avere il cervello seco*, *Stare in cervello*: abbiabiamo anche noi **staa in zervell.**

che gh' aa la tèsta è souggètt **alla tègaa**, e con più decenze è **souggètt a fallaa.** Dice il proverbio che ognuno può fallare. *Chi fa falla*, *Tutti siamo fallibili*.

Testàda. Urto, percossa date col capo. *Capata*. Testate in lingua è l' estremità di une cosa solida avente lunghezza.

Testardìsia. La qualità di chi è testardo, ostinato. *Caparbietà*, *Caparbieria*, *Caponeria*, *Ostinazione*, *Pervicacia*.

Testera. La parte del letto che si leve da capo di esso lungo il muro. *Capoletto*, *Lettiera*, che il Dizionario spiege quell' asse che sta da capo al letto tre esso e il muro. Testiere in lingua è la parte della briglia che sostiene il portemorso da una bande, e passando di su le testa del cavallo termina culle sguencia.

Testina. Testa particolarmente di vitello quando è staccata dal rimanente del corpo. *Testicciuola*, *Testuccia*.

Testòon. Grossa teste. *Testone*, *Testoccia*.

» Ancora figuratamente per ostinato. *Testaccinto*, *Testiero*.

Testeuzz. La testa del majale che vendesi per mangiare. Se il nome di *Testuccia* usato del Tosceni per le teste dell' agnello quand' è staccata dal busto potesse applicarsi anche al majale!

Tètta. *Poppa*, *Mamella*, *Zinna*, e bassamente anche *Tetta*.

daa la tètta. Dare il latte. *Dar la poppa*, *Tenere a petto*, *Allattare*.

too la tètta. Prendere il latte. *Poppare*, *Lattare*, *Allottare*, i quali due ultimi verbi tanto si useno attivamente per nutrire con latte, quanto neutri assoluti per prendere il latte.

Tettaa. V. **too la tètta.**

» **dènter la de na còsa.** Avere gren piacere, gran pro di una cosa. *Pascolarsi*, *Sagginarsi*, *Ingrassarsi in checchessio*, o *di checchessia*: abbiamo anche noi **végnsghe grass dènter in de na còsa.**

Tettarool. Arnese d' avorio, di corallo o d' altre materie comunemente tondeggiante che appendesi al collo de' bambini, i quali lo premono fra le gengive nel tempo della dentizione. Il Carena dopo aver dato diversi nomi tolti o della materia onde suolsi fare cotesto arnesetto, come *Dente*, *Zanno*, che è un dente ricurvo di cignale o di majale, *Branco*, *Corollo* usandosi pure un branco, un remetto talora biforcuto di corallo; o della forma, come *Ciambella*, *Campanella* anello o cerchio d' avorio; *Pestellino* per la figura di pestello che dassi al pezzo d' avorio, di cristallo, di corallo, di pietra dore; *Bubbolino* per un fischietto d' argento, o soneglio che eddattesi alla punta sottile del pestellino; dice che si attenta di registrare anche il nome *Dentarolo*, come usato in qualche provincia dell' alta Italia, vocabolo veramente generico che accenna all' officio anzichè alle materia e alla forme.

Tettaròla. Arnese con cui o le donna da sè, o altri le succhia il latte per isceemerne la copia molesta, e consiste in un vasetto tondo di vetro le cui bocca si applice bene al capezzolo (**boursea**) della mammella, mentre pel canello curvo come di pipa in cui finisce verso il fondo si fa suggendo, fatto il necessario vuoto. *Poppatojo*.

Tettè. Voce fanciullesca per dir *Cane*.

Tetteen. Dim. e vezzeggiativo di **tetta.**

Tettola, Mammolina, Poppellina.

Tetteen. Ancora fanciullescamente per *Latte.*

el veen l' è'l tetteen di vecc. Anche in lingua *Il vino è la poppa dei vecchi*, per dire che il vino è conforto necessario nell' età avanzata.

Tettina. Più che come dim. di tètt, si dice dai macellai la poppa della vitella, della vacca. *Zinna*, cioè poppa, o *di vitella*, o *vaccina.*

» Diciamo anche una specie di focaccia che ha appunto la forma come di una poppellina.

» E' anche il nome che dassi al luminello, o caminetto dei capellotti, o capellozzi (**càpsul**).

Tettòon. Più che in senso di grossa poppa, si dice a donna che tali abbia le poppe. *Popputa*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Poppona.*

» Pur dicesi per vezzo a fanciullo che poppi molto forte, e anche per beffa a chi già grandicello ha per mendo di fare il linguino come egli poppasse, o si mette un dito fra le labbra e lo succhia. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogazione *Succhione, Poppajone.*

Tètua. Nome che si dà a persona lenta, e stentata fastidiosamente. *Lernia.*

Teuff. Odore cattivo. *Tufo*, *Tanfo*, *Sito.* Tuffo in lingua è immersione.

Teutt, pl. **tùtti**, e in campagna anche **teùcc.** *Tutto*, pl. *Tutti.*

pròppi teutt. Quasi superlativo di **teutt.** *Tutto tutto, Tututto.*

staa al teutt. Diecsi di persona condiscendente, che è facile a contentarsi di tutto. *Addattarsi al tutto*: abbiamo anche noi **adattàase al teutt.**

tiraa al teutt. Dicesi di persona così misera, e taccagna che ogni cosa per poca ch' ella sia, faccia per essa. *Tirare ad un lui*, uccello piccolissimo da noi detto **tui.**

a teutt andaa. Aggiunge significazione di superlativo all' idea del verbo con cui si trova unito — p. es. **piòver a teutt andaa.** Piovere senza ritegno. *Piovere a dirotta*, o *alla dirotta*, o *dirottamente*, o *a cielo rotto* — **coùrrer a teutt andaa.** Correre quanto uno possa. *Correre a rotta.*

teutt eùnna. Una cosa istessa. *Tutt' uno.*

a teutt pezz V. in **pezz.**

teutt l' è che ecc. *Tutto sta che ecc.* abbiamo anche noi **teutt sta che** ecc.

gh' è 'l so da faa depertoutt. Dice il proverbio avere ognuno i suoi fastidi. *Ogni casa ha cesso e fogna.*

la ghe vool teùtta. E' come un espressione di maraviglia per dire è una grande temerità, sfacciataggine.

Ti. E' una contrazione di **tèi**, cioè *Te li* — **ti darò mì**, *Te li darò io.*

» Nelle interrogazioni sta in vece del semplice *Li*, per la ragione che noi nelle conjugazioni dei verbi sogliamo alla seconda persona ripetere il nome personale — **ti vo tèi?** *Li vuoi tu?* — **ti vèddet?** *Li vedi?*

Tia. Il filamento, ossia filo sottile che si trae dal lino, dalla canape ecc. *Tiglia.*

Tibi. Usiamo questa parola latina siccome nome, e significa rimprovero. *Rabbuffo* — **ciappaa ou tibi.** *Pigliare un rabbuffo* — **daa 'n tibi.** *Dare un rabbuffo.*

Ticch e tòcch. Con queste due voci indichiamo il battere forte e frequente del cuore. *Battito, Palpitazione, Batticuore.*

faa 'l coor ticch e tòcch. *Martellare il cuore* — **el coor el me fa ticch e tòcch.** *Il cuore mi martella.*

Tiga. Guscio nel quale nascono e crescono i granelli dei legumi. *Baccello, Siliqua.*

» Ancora diciamo il frutto del peperone (**paverell**). *Bacca.*

Tilliò V. **iliò.**

Timo. Erba odorosa che dà foglie ovate e coperte come d' una lanuggine. *Timo.*

» **gentill.** Specie di timo a fusto serpeggiante, che dà foglie più piccole dell' antecedente, e lisce. *Serpillo, Sermellino.*

Timpen. In tutti i significati *Timpano.*

Tina. Vaso grande di legno a doghe in cui si lasciano a bollire le uve

dopo che sono pigiate. *Tino*, pl. *Tini* e anche *Tina* f. Tina sing. in lingua è piccolo tino.

Tinazz. Pare che porti idea di maggiore grandezza e capacità di **tina**. *Tinaccio*, dato anche dal Dizionario come sinonimo di tino.

Tinazzèra. Il luogo, o la stanza dove si tengono le tina. *Tinaja.*

Tinell. Piccolo tino. *Tinello*, che è pure il nome dato alla stanza dove mangiano le persone addette al servigio de' signori, e che anche noi diciamo **tinell.**

Tinellètt. Dim. di **tinell.** Sarebbe *Tinella* dato come dim. di Tina, piccol tino.

Tinfete toùnfete. Si dice ad esprimere lo strepito di percossa replicata. *Toppa toppa.*

Tintimilla. Dicesi a donna schifiltosa, smorfiosa. *Sainfa, Lernia, Mona Smelia.*

Tintóou tintèra. Dicesi quand' altri parla or d' una cosa or d' un' altra senza conclusione. *Chiccheri ciaccheri.*

Tintour. V. **tentour.**

Tinzer. V. **tènzor.**

Tiòrbo. Pare vocabolo scherzoso per dire di vista corta. *Baluzante, Bilurchio, Bircio.*

Tiir. In tutti i significati *Tiro.*

- **tiir da dou, da quàttor** ecc. Dicesi di carrozza tirata da due, da quattro ecc. cavalli. *Tiro a due, a quattro* ecc.
- **a tiir d' occ.** Per quanto l' occhio può lontano vedere. *A vista di terra.*

Tiraa. *Tirare.* Il nostro verbo però dà alcuni modi che in lingua importano diversità, e qui sotto si registrano.

- » **o tiraa a loùccid.** Render ben liscio, e invernicìare mobili sì che luccichino. *Tirare a pulimento, a specchio.*
- » **'l brod.** V. l'idea in **brod tiraat.** *Stillare il brodo.*
- » **a ca, o a càsa.** V. in **càsa, tiraa a càsa, e too a càsa.**
- » **adreo.** *Gettare*, o *Lanciare contro.*
- » **adreo a verghoun, o a vergott.** Somigliare un poco ad uno, ad una cosa. *Ritrarre da alcuno, o da alcuna cosa.*

Tiraa a man. V. **in man.**

- » **a penitènza.** Non pure nel senso proprio di indurre altrui a pentirsi del malfatto. *Indurre a penitenza*, o *a pentimento*; ma altresì nel figurato di indurre alcuno a quello che si desidera, sebbene non vi paresse così disposto. *Trarre alcuno al voler suo*, *Trarre il filo della camicia ad alcuno.*
- » **a prèss.** Far vicino, e detto di uscio ecc. avvicinare l' imposta allo stipite (**spàlla**) o l' una all' altra le due imposte. *Accostare.*
- » **a toutt.** V. **in toutt.**
- » **a vòlta.** Levare checchessia del luogo ov' era riposto. *Metter fuori:* e par diverso del **tiraa a man**, portando questo l' idea di uso che debba o possa farsi della cosa che si mette fuori, laonde meglio si direbbe *Ammannire;* oltre che ha un altro significato figurato che vedasi in **man.**
- » **dritt.** Oltre al senso ovvio di *Tener la linea diritta*, lo diciamo anche figuratamente per operare con rettitudine, far quello che si deve fare. *Stare al solco, Arar dritto:* abbiamo noi pure nel medesimo senso figurato **araa dritt.**
- » **dritt per la so stràda.** Non fermarsi tra via. *Andare a suo cammino, Andar di filo*, o *di lungo:* abbiamo anche **tiraa de longh**, o **de lóngo.** V. **in longh.**
- » **fora.** *Tirar fuori, Estrorre, Cavare;* e detto di spada, di coltello ecc. che si cava dal fodero, anche *Tirare, Cocciar mano alla spada, al coltello* ecc.
- » **indreo 'l cul.** V. **in cul.**
- » **in lònga.** V. **in longh**, e **mettasi** anche *Tirare in lungo.*
- » **j oùttim.** Dicesi quel fiatare tardo, sottile, e lento che suol precedere la morte. *Ratire.*
- » **là.** Vivere alla meglio. *Campare.* — **se tira là.** *Si campa.*
- » **sou.** Tanto nel senso di alzare, come in quello di allevare, di ammaestrare in qualche arte. *Tirar su.*
- » **sou.** Detto di lotto, di tombola. *Estrarre.*
- » **sou.** Detto di stivali, di scarpe. *Tirar su, Calzare, Calzarsi gli*

stivali ecc.

Tiraa sou. Detto di orologio, girarrosto ecc. *Montare, Caricare.*

» **sou.** Detto di numeri, di conti. *Far la somma, Sommare.*

» **sou i poat di calzétt.** Riconcatenare le une colle altre le maglie (**poat**) d'una calzetta per racconciarla, o continuarla. *Riprendere,* o *Ripigliare le maglie.*

» **sou ouu per el coll.** V. **piccaa** nel 2. significato.

» **sott.** Dare altrui allettamento, eccitamento a checchessia. *Allettare, Indurre, Tirare.*

» **sott.** Particolarmente nel gioco, lasciar vincere da principio per adescare a continuarlo. *Dar pasto* — **el l'aa tiraat sott.** *Gli ha dato pasto.*

» **sott.** Ancora si usa per ammaestrare alcuno; se in cosa buona, o utile *Addestrare;* se nel male *Sobillare.*

» **via.** Rimovere alcuna cosa dal luogo ov' ella si trova. *Tor via, Levare.*

» **via dritt.** V. **tiraa dritt per la so stràda.**

» **zo.** Detto di cosa che si trovi in luogo alto, rimoverncla. *Levare:* e s'ella è appesa, *Staccare, Spiccare.*

» **zo.** Detto di persona, calmarne la collera. *Rappaciare, Rabbonare.*

» **zo.** Detto di cibo, pigliarne dal piatto comune. *Servirsi.*

» **zo.** Detto di conti, polizze, detrarre alcun che da quello che è segnata, che si pretende. *Tarare, Ribattere, Difalcare* — **bisoùgna tiráaghe zo in quel cheunt.** *Bisogna tarare quel conto* — **òo tiraat zo dò lire dal cheunt.** *Hò sbottato, o difalcato due lire dal conto.*

» **zo.** Detto di crespe, di pieghe ecc. nelle vesti, tanto cucirle in tutta la loro lunghezza, quanto semplicemente segnarle (**marcaa**) colla punta dell'ago, o colle dita onde stiano ben distese e diritte. *Pieghettare.*

» **zo a campàne doùppie.** V. **in campàna.**

» **zo all' ingròss.** Lo stesso che **tiraa zo a campàne doùppie** V.

» **zo i Signoar.** Dicesi di chi affetta gran devozione. *Essere un santificetur, un santinfizza.*

Tiraa zo 'l teàter. Fare grandissimi applausi. *Far cogli evviva cadere il teatro* — **i voariva tiraa zo 'l teàter.** *Gli evviva, i bravo facean cadere il teatro.*

» **zo aa saradùra.** Schiodare, staccare un serrame. *Sconficcare, Sconficcare una Toppa, un Serrame.*

tiráaghe. Usasi per *Vedere* — **fin là ghe tiri.** *Fin là ci vedo* — **ghe tiri pòoch.** *Ci vedo poco, Sono di vista corta.*

tiràaghela, o **tiràala satila.** Vivere strettamente. *Vivere di limatura, Giocare a filetto.*

tiràala o **tiràaghela coùl dèat.** V. **in dènt.**

tiràase adree. Oltre al significato di farsi seguitare, trascinare dietro a sè. *Tirarsi, a Trarsi dietro;* anche si usa per mantenere, ma porta idea che ciò facciasi con qualche difficoltà. *Sostenere* — **el gh' aa da tiràase adree na bèlla famìlia.** *Egli ha da sostenere una numerosa famiglia.*

tiràase adree'n ouss ecc. Chiudere con riguardo un uscio ecc. affinchè non faccia rumore. *Accompagnare un uscio;* ecc. e quando sia semplicemente chiudere dietro a sè un uscio ecc. *Tirare a sè un uscio* ecc.

tiràase do prézi. V. **in prézi.**

tiràase la pell V. **in pell,** e aggiungasi *Distender le cuojo.*

tiràase per i cavéj. V. **in caveil.**

tiràase zo. V. **tiraa zo** detto di cibo.

ao poadìi tiràase adree le gàmbe. V. **in gàmba.**

tira e bestira V. **in bestira.**

e tira cho te tira. Lo stesso che **tira e bestira** v.

da tiraa sou e zo. Aggiungesi a legno o altro commesso in modo da poterla alzare e abbassare. *Mastiettato.*

giugaa a tira e mòlla. Consiste questo gioco nel pigliar due checchessia ciascuno per ciascun capo e alternamente l'un tirare e l'altro allentare. *Fare a tira e allenta.*

tiraat. Questo participio di **tiraa.** *Tirato,* si aggiunge anche a perso-

na che usa soverchio risparmio nello spendere. *Tirchio allo spendere*, e anche semplicemente *Tirchio*, che vuol dire avaro, spilorcio.

Tiraat. Par si aggiunge a persona che in camminando tiene la persona diritta con gravità. *Impettito:—Andare impettito, Andare*, o *Stare intero*, **andaa tiraat.**

» **o tirat alla vitta.** Aggiunto a vestito vuol dire che si adatta bene al corpo. *Giusto allo vita. Attillato.* Ed è il **vestiit tiraat** diverso dal **vestiit che tira**, intendendosi per questo un vestito troppo stretto, o mal tagliato si che torna molesto a portarsi, e che però ben dirassi *Vestito strozzato.*

tiraat. Ancora si aggiunge a **brod.** V. In **brod.**

Tirabussòon. Dal Francese. Ferro a spire inastato in un manico orizzontale, o incastrato a leva in un tubo di metallo, o di legno, che abbraccia la bocca del collo della bottiglia e serve per trarre a forza da esso collo della bottiglia il turacciolo che la chiude. *Cavaturaccioli, Sturacciolo*, e anche nel Vocabolario Milanese è posto come usato da qualche scrittore. *Tirabussone, Tirabuscione.*

Tiràcca. Terrei che fosse sinonimo di **spalegàtta** V. avendo udito i due nomi l' uno per l' altro.

Tiracul. Vestito troppo stretto. *Tiraculo, Saltamindosso.*

Tirant. V. **bratell.**

» Le fettuccie attaccate ai due lati della bocca di uno stivale per calzarlo più facilmente. *Tirastivali.*

» Arnese per lo più di cuojo che attaccato a basto fascia i fianchi della bestia. *Straccale.*

» Ancora la fune, o striscia di cuojo con cui i cavalli si attaccano al calesse, alla carrozza ecc. *Tirello.*

Tirapee. Striscia di cuojo che usano i calzolai per tener fermo sul ginocchio il lavoro, facendoselo passare sotto alla pianta del piede sinistro. *Pedale.*

Tirell. Piegatura involontaria, spesso dolorosa, per solito passeggiera, talvolta assai prolungata della testa a destra o a sinistra ecc. *Torcicollo.*

Tiribàccoula. Dicesi di qualunque cosa, e anche persona che mal si regga su' suoi piedi. *Trabiccolo.*

Tiribàccoula. Ancora si dice casuccia mal intesa, in mal essere. *Stamberga.*

Tiribàrra. Lo stesso che **tiribàccoula** v.

Tiròon. Il tirare con forza e tutto a un tratto. *Tratto, Stratta.*

Tisicòon. Questo accr. di **tisich**, suol dirsi altrui per disprezzo. *Tisicaccio* accr. e peggiorativo di *Tisico.*

Titol. In tutti i significati *Titolo.*

dàase de tùtti i titol. Dicesi di due persone che venute a contesa bruttamente si svillaneggino. *Dorsi titolacci.*

Titoulaa. Dare un titolo nel significato di nome di onore, di dignità, e anche si usa ironicamente. *Titolare.*

» Ancora si dice per **palpougnaa** V.

Tittò tittèra. Espressione di disapprovazione di ciò che altri abbia detto, come dire *Che scempioggine!*

Tivi. Di temperata caldezza, tra caldo e freddo. *Tepido, Tiepido.*

mètter al tivi, che pur diciamo **faa intividii, o intivjii.** Accostare checchessia al fuoco sicchè divenga tepido. *Intiepidare, Intiepidire.*

Too e quando è unito a nome ancha **to** f. **toùa.** Agg. di te, di tua proprietà, di tua pertinenza. *Tuo,* f. *Tua.*

Too. Ver. *Togliere, Torre, Prendere, Pigliare, Levare* — **vegnaròo mè a tool.** *Verrò io a pigliarlo, a levarlo.*

» *E stimore, Tenere, Avere* — **me toudii o m' il tòlt per en putell.** *Mi stimote, Mi tenete, Mi avete per un fanciullo.*

» Ancora *Comprore* — **l' aa tòlt di oof.** *Ha comprato delle uova.*

» Altresì Pigliare in marito, in moglie. *Sposare*, e anche in lingua assolutamente *Pigliare.*

» **a ca o a càsa.** V. In **càsa.**

» **a càsa da bàlia.** V. In **càsa, too a càsa.**

» **a minciounaa.** Beffare, schernire

alcuno. *Prendersi gioco, o spasso di alcuno.*
Too da cò per mèttor da po. V. in cò.
» **da tètta.** Prendere il latte. *Poppare.*
» **do bàlla.** V. in bàlla.
» **do chi por mèttor do lè.** Lo stesso che too da cò per mèttor da po V.
» **flaat.** V. in flaat.
» **fòra.** V. in fòra i varii significati; ma lo diciam pure nel senso di conoscere distintamente. *Discernere* — **ol touroof fòra in zènt.** *Lo discernerei fra centa.*
» **in fall** V. in fall.
» **j aco o la vista** V. in oco.
» **'l flaat.** V. in flaat.
» **la man.** V. in man i varii significati.
» **la tètta.** Far perder l'uso di prendere il latte. *Spoppare, Svezzare, Divezzare, Slattare*: abbiamo anche noi doslattaa.
» **seu.** Levore da no luogo, e ridurre in sua mano. *Pigliare, Prendere, Ricogliere* — **too seu lo reet** *Ricogliere le reti.*
» **sou.** Ancora *Pigliar seco* — **l' aa tòlt seu so fiool.** *Ha pigliato seco il figlio.*
» **a pissaa. seu** V. i duo significati in pissaa.
» **sou di sòld.** Oltre al significato di *Pigliar seco denari,* ancora si dice per *Prendere a prestito denari.*
» **sou el dou da coùppe.** V. in coùppo.
» **seu ol faa de eua.** Prendere i modi di uno. *Imitare il fare di uno.*
» **sou el naturaal de oun.** *Pigliar conoscenza del natural di uno, Imparare a conoscere il naturale di uno.*
» **via.** Oltre al significato di levare da un luogo. *Tor via, Levar via, Togliere, Torre*; ancora si usa per conoscere a qualche indizio il pensare, i disegni ecc. di alcuno. *Scorgere.*
» **zo.** *Levare*; e se lo cosa che si leva fosse appesa a checchessia, *Staccare.*
» **zo.** Parlando di cibi, di medicine *Pigliare*; e in questo secondo caso anche *Ingollare, Ingojare*, perchè le non si masticano, ma si cacciano giù a gola aperta.

Too zo 'l mèdor. Copiare il modello. *Ricavare il modello.*
» **zo 'l disègn, la piànta de na càsa** ecc. *Levare il disegno, la pianta di una cosa* ecc.
tòola come la vèen. Non darsi briga, fastidio di checchessia. *Pigliare il mondo come e' viene.*
tòola coun flàcca. Fare le cose lentamente, e con tutto agio. *Pigliarsela, o Prendersela consolata.*
tòose adreo. *Pigliar seco.*
tòose do boùcca, o dàlla boùcca. Privarsi di quello che è necessario. *Cavarsi dalla bocca.*
tòosela càlda por vorghenn. V. in cald, e aggiungasi *Pigliarla per uno, Recarsi ad animo la cosa,* o *le cose di uno.*
tòosela còmmoda V. **tòola coun flàcca.**
tòosela coun vorghenn. Adirarsi con alcuno, attaccar briga con alcuno. *Pigliarla,* o *Pigliarsela con alcuno.*
no tòos ala miga càlda. V. in cald.
ne poudil miga tòosela coun j oun. Non poter competere con alcuno. *Non potersi ricattare con uno, Non poterla con uno.*
no vourii miga tòosela coun joun. Non voler competere con alcuno. *Non volercene con uno* — **no vòj miga tòomela con quell' àltor lè.** *Con colui io non ce ne voglia.*
fàase too in cul. V. in cul.
fàase too via. Dare a conoscere i suoi disegni, i suoi pensieri. *Farsi scorgere.*
na savil dòve andaa a too oun. Non saper sovvenirsi chi sia uno che del resto non è o non pare ignoto.
no gha n' è no da mètter na da too via. Dicesi quando una cosa è appunto com' ella ha da essere. *Ella è a dovere, Va a capello, o a puntino.*
vàttel a taa. Dicesi altrui per allontanarlo, o per mostrare disapprovazione, dispetto di quello ch'egli dice. *Vatti a far friggere, Va alla malora.*
l' è 'n tòomen e dàmmen. Lo stesso che l' è 'n tòomel a dàmmel. V. in daa.
Tocch. Porzione di checchessia. *Tocco,* coll' o largo, *Pezzo,* e quando si parli di pane *Tozzo.*

Tòcch de càrne de còll. Dicesi a persona d' indole cattiva. *Cattivo pezzo di carne.*
» **de sucnàj.** Dicesi altrui nd esprimere sdegnoso disprezzo. *Pezzo d'asino, Capo di bue, Pecorone.*
» **de stràda.** *Pezzo, Tratto di strada* — **gh' è 'n bèll tòcch de stràda.** *Vi è un buon tratto.*
tòcch tòcch. V. **tacch tacch.**
vestiit teutt a tòcch. Vestito lacero. *Vestito a strambelli, a brani, strambellato.*
endaa in tòcch. Oltre al senso di *Andare in pezzi*; lo diciamo per ridursi a miseria. *Andare alla consuma*, o *in conquasso*, o *in malora*, o *in rovina*: abbiamo anche noi **andaa in maloùra, in ruvina.**
endaa a zercaa 'l tòcch. Andare quà e là cercando qualche cosa per carità, per limosina. *Lemosinare, Mendicare, Tozzolare, Andare all' accatto*, o *all' accattolica, Accattare*; onde *Accattone*, cha **va a zercaa 'l tòcch.**
aviighe na ròbba per en tòcch de paan V. **in paan.**
cascaa a tòcch. Aver le vesti lacere. *Cascare a brani.*
ciappaa 'l so tòcch. Dicesi di chi piglia denaro per lasciare che altri faccia quello ch' egli dovrebbe impedire. *Pigliare l' imbeccata*, che in più generica significazione è lasciarsi corrompere da donativi.
daa via per en tòcch de paan. Dare per pochissimo prezzo. *Dare per un pezzo di pane.*
èsser en bèll tòcch, e tòcco. Dicesi di donna ben complessa, di bella statura. *Essere una bella tacca di donna, Essere una bella schiattona.*
èsser in tòcch. Essere in miseria. *Essere in fondo, Essere per le fratte*; cd è la fratta luogo intricato da pruni (**speca**) sterpi e simili che lo rendono impraticabile.
rómper seu a tòcch. Ridurre in pezzi. *Appezzore.*
traa in tòcch. Oltre al significato di **rómper seu a tòcch**, v. è anche lo stesso che **traa in sottòon** V. **sottòon.**
a tòcch a tòcch. Dopo certi intervalli. *Di tratto in tratto.*
a tòcch a tòcch. Ancor si dice nello stesso significato del seguente **a tocch e boncoòon.**
a tòcch e boncoòon, cioè non tutto in una volta, ma prima un pezzo, e poi un altro. *A pezzi e bocconi, A pezzi a pezzi.* — **quel muur l l'aa tiraat seu a tocch a tòcch,** o **a tòcch e boncoòon.** *Quel muro l' hanno alzato a pezzo a pezzo.*
Touccaa. *Toccare.*
» Anche si usa nel senso di *Aggiungere, Arrivare* — **l' àqua la ghe touccàva al zenocc.** *L' aqua gli aggiugneva, gli arrivava infino al ginocchio.*
» Altresi per *Appartenere, Spettare*, ma in questo senso è pure in lingua *Toccare.*
» **adree.** Venire di seguito. *Susseguire* — **al sèminèri gh' è touccaat adree el bèll tèmp.** *Alla semina è susseguito il bel tempo.*
» **adree.** Ancor dicesi di lavoro, nel senso medesimo di **daa adree a na fattura** ecc. V.
» **gnaa en dènt.** Dicesi quando d'una cosa siasi mangiato scarsamente. *Non toccar l' ugola* (**lunèlla**).
» **seu.** Darsi premura, sollecitudine. *Affrettare, Affrettarsi, Sollecitare.*
» **seu.** Pur dicesi per eccitare o con sferzate, o con la voce bestie da tiro o da soma ad affrettare il passo. *Toccare.*
touccàase la man. Poichè **touccaa la man** cioè salutare affettuosamente è Toccar la mano, pare che facendosi questo da due vicendevolmente come dice il **touccàase la man**, possa essere *Toccarsi la mano.*
touccàase la man. E' ancora promettersi e accettare la promessa vicendevolmente *Impalmarsi*, cha particolarmente è il toccarsi la mano che fanno gli sposi in pegno di fede.
touccàase la man. E altresi nel senso metaforico di **dàase da man** V. **in man.**
toùcca. Sentesi come rispondente a Non m' importa, Non me ne curo. *Non me ne do briga, Non me ne voglio dar briga.*
a chi toùcca toùcca, *A chi tocca tocchi*, e particolarmente lo diciamo

del percuotere senza discrezione o riguardo. V. **menaa zo all' òrba**; dove può aggiungersi *Menare a tondo*, cioè menare la mazza a tondo, ossia figuratamente trattare senza riguardo ognuno a un modo.

che la toùcca la groùppa. Espressione di compassiona quando incoglie ad alcuno una grande disgrazia, p. es. una giagnuola. *A chi Dio la dà san Pier la benedica.*

toùcca e sàna. Dicesi di rimedio che tosto operi il desiderato vantaggio. *Un tocca e sana, Una man del cielo.*

Toucch. N. *Tocco* coll' o stretto, anche nel senso di indizio alla sfuggita, di colpo sia di campana, o d' accidente.

dàaghe a oun en toucch. Dare ad alcuno cusi alla lontana indizio di qualche cosa, fargliene qualche parola perchè se ne sovvenga, o per conoscere il suo pensare. *Dare un tocco.*

vegniighe a oun en toucch. Essere uno colpito da leggiera apoplessia. V. l'idea in conlp. *Venire ad uno un tocco.*

Toucch. Agg. Dicesi di persona che ha guasti i polmoni. *Tisico.*

èsser toucch in dol nòmine pàtris. V. **in nòmine, avii patiit in del nòmine pàtris.**

Toucchell. Dim. di tòcch. *Pezzetto, Tocchetto,* che è ancha guazzetto di pesce, manicaretto, condimento di vivanda tagliata in pezzetti; e parlando particolarmente di pane *Tozzetto,* che è anche una sorta di chiodo grosso e corto; e

Toucchelleen. Dim. di toucchell. *Pezzettino, Bocconcino, Scamuzzolo.*

Toucchètta. Quella bacchetta a leva alla quale gli uccellatori legano un uccello perchè fatto svolazzare quando bisogni, serva di richiamo a quelli che son per aria. *Leva.*

» Ancora dicesi l' uccello che legato a quella lieva si fa, tirando dal capanno (**casòtt**) la lieva medesima con uno spago, svolazzare per invitare gli altri uccelli che sono in aria a calarsi. *Zimbello, Allettajuolo.*

ousell de toucchètta. Più che nel significato spiegato in **toucchètta**, si usa figuratamente per persona di cui altri si serve ad allettare, indurre alcuno al proprio intento. Essèndo espressione figurata perchè non potrebbe dirsi con ugual figura *Allettajuolo?* Nè userei Zimbello, perchè essere il zimbello è dato nel Dizionario nel senso di essere beffato da tutti, servir per trastullo.

daa la toucchètta. Allettare gli uccelli collo zimbello, e v. il come in **toucchètta**. *Zimbellare.*

Touchilia. Tessuto d' oro o d' argento con seta a foggia di più o men largo nastro per uso specialmente di guarnizione negli apparati di Chiesa. *Tocca.*

Touff. Esprimiamo così quel suono cha fa la polenta riversata sul tagliere — **la poulènta l' aa fatt touff**. *La polenta è riversata.*

Tougnètta. Dim. di togna. *Antonietta.*

Tougnina. Lo stesso che **tougnètta**.

Tògno. N. di uomo. *Antonio.*

Tòlla. Lo stesso che **làtta** V.

» **di candileer**. Quella piccola come padella comunemente di latta con un foro nel mezzo, pel quale si ferma sul candelliere, sui viticci (**brazzalètt**) della ventola (**plàcca**) per impedire che sporchino per lo scolo della cera ecc. *Padellina,* che è pure il nome di quel piattellino amovibile, di cristallo, o di sottil foglia mettallica, o anche di carta bianca o tinta, smerlata a foggia di foglie crespe e che noi chiamiamo **fòja**.

Tòller. V. **tavernèlle**.

Toullèer. Chi lavora arnesi di latta. *Lattajo.*

Tòmba. Canale chiuso per di sopra con muro a mezza botte, o ad arco per dar corso alle aque sotto alle strade. *Tromba, Botte sotterranea, Aquidoccio.* Tomba in lingua è fossa dove è sepolto un morto, e monumento per conservarne la memoria.

Toumbeen. Dim di **tòmba**. *Bottino.*

Tómo. Libro, o parte distinta di un'opera divisa in più libri. *Tomo, Volume.*

» Ancora dicìamo di persona scaltra, maliziosa, men buona. *Buona la-*

un, Buon tomo: anche nul abbiamo **bòon tòmo**.

Toumèra. La parte della scarpa, dello stivale che copre e cinge il piede, escluso il suolo (**sòla**). *Tomajo.*

Toumètt. Piccolo libro, specialmente quando è parte di un' opera divisa in più libri o volumi. *Volumetto.*

» Ancora diciamo a fanciullo, a giovinetto scaltro, malizioso, men buono. *Buona lametta, Buona lanetta.*

Tòon. Sorta di pesce che mangiasi per lo più insalato, e conservato nell' olio. *Tonno.*

» Ciascuno dei gradi per cui passa successivamente la voce nel salire all'acuto e nello scendere al grave. *Tuono.*

bòon tòon. Diciamo il fare di quelli che stanno in sul fiore delle eleganze. *Buon tono.*

dàase del tòon. Dicesi di persona che mostri nel portamento e nei modi alterezza e superbia. *Store altezoso, Stare in sul grave, o in sul mille, Imporla alta, Sputar tondo.*

dàase 'l tòon da ecc. Volersi far credere ecc. *Dorsi aria di ecc.* **el ee dà 'l tòon da sieurr.** *E' si dà aria di signore.*

èssor in tòon. Dicesi di persona ben complessa. *Essere in carne.*

mèttes de tòon, o in tòon. *Mettersi in gala.*

rispèndor a tòon. Rispondere a proposito. *Rispondere a tono.*

Tond. N. Quel piccolo piatto, poco concavo che ciascuno a tavola si tiene davanti per mangiarvi sopra. *Tondo, Piattello.*

» Ancora si dice quella porzione di pietanza che si dà alla servitù. *Piatto* — **la gh'aa tùtti i do 'l soo tond.** *Ella ha tutti i giorni il suo piatto.*

» Agg. Di figura circolare. *Tondo, Rotondo.*

» Aggiunto a vino, significa che ha brio, e non è piccante nè sdolcinato. *Tondarello.*

andaa a la tònda. Trasandare nel conti le frazioni, o le cifre minori, come sono poche unità rispetto alle decine, poche decine rispetto alle centinaja ecc. *Far numero tondo.*

Toundaa. Dar forma rotonda. *Tondare, Ritondare, Rotondare.*

» Anche semplicemente levare gli angoli, gli spigoli, senza che perciò abbiasi forma assolutamente rotonda. *Ritondare*, che oltre al significato di dar forma ritonda, è pure spiegato nel Dizionario per tagliare l' estremità di alcuna cosa a fine di pareggiarla.

Toundeen. Dim. di **tond**. *Tondino, Piattello, Piattino.*

» **dal nadaal**. Dico dell' uso di questo donativo pel Natale nell' articolo **vègnor sànta luzia** V. in **luzia**.

Toundòon. Accr. di **tond**. *Piattellone.* Tondone in lingua è una specie di focaccia tonda, un cibo di pasta cotta in padella

Touneen. Dim. di **tòoni**. N. di uomo. *Antonietto.*

Tounesella. Quel paramento di seta, di drappo ecc. che veste il Diacono e il Suddiacono sopra il camice nella solenne celebrazione dei divini misteri. *Tonicello.*

Tounf. Così esprimiamo il rumore che fa alcuna persona o cosa in cadendo. Tunfo in lingua è nome, ed è gran percossa di cosa che cade, e che battendo fa gran rumore; onde Tonfolare, cascare con rumore; di che parmi che il nostro **tounf, l' è andatt per tèrra** si potrebbe tradurre. *Egli è tonfolato.*

» Ancora è espressione di atto, percossa subita e con forza. *Tuffete*, voce, dice il Dizionario, presa dal colpo di archibusata, e che dinota una cosa subita.

Toùnfeta V. **tounf**.

Tounina. La ventresca o panela del tonno messa in salamoja e sott'olio. *Tarontella.* Tonnina in lingua è il tonno tagliato a pezzi e riposto in barili con sale.

Tònni. N. di uomo. *Antonio.*

Tountogn (mossoer) V. in **brangogn, messer brangogn**.

Tountougnaa V. **poutougnaa** nel 1. senso.

» Ancora si dice il contendere di parole. *Altercare.*

Tòpa. Deve essere lo stesso che **tàlpa**,

nome che non ho udito da noi se non nella frase **sourd cóme na tàlpa.**

moll eseen cóme na tòpa. Diccsi di pelle, o d' altro che sia liscio e morbido, com' è appunto il pelo della talpa fine e morbidissimo.

Toupee. Acconciatura di capelli venuta ora nuovamente in moda, e consistente nell' avvolgere i capelli all' insù della fronte tirandoli all' indietro. *Tupè, Toppè, Tuppè.*

Toùppa. Ciascuno dei due Travi, o tronchi di trave posti orizzontalmente per collocarvi sopra i due capi di una botte a tenerla sollalzata dal suolo. *Sedile*, e quando cotesto sostegno delle botti è fatto di mattoni. *Sedile murato.*

Tòor. *Toro.*

vous da tòor. Gran voce. *Vocione*: abbiamo anche noi **vousòon.**

tajaa la tèsta al tòor. Dicesi di ciò che finisce ogni dubbio, ogni quistione su chicchessia. *Dare il tracollo*, o *il tratto alla bilancia.*

Tourazz. *Torrazzo.*

faa vèdder el tourazz. Dice uno scherzo pericoloso, ed è quando si solleva un fanciullo da terra pigliandolo con una mano di quà e un' altra di là alle guance. I Toscani hanno *Far veder Lucca.*

Toùrbi. Che non ha limpidezza, trasparenza. *Torbo, Torbido*; e quando sia poco *Torbidiccio, Torbidetto.*

Tourbiaan. Il vino che si fa coll' uva che diciamo **tourbiàna** v.Terrei che fosse una storpiatura di *Trebbiano.*

Tourbiàna. Specie d' uva di granello bianco e ritondo e torbido, che dà un mosto il quale anche dopo che è fatto vino rimau pur sempre alquanto torbidetto. *Trebbiana.* Anche per questo nome v. **tourbiaan.**

Tourbiool. V. **tourbiaan.**

Tourbiouloon. Lo stesso che **tourbiool** v.

Tòrec. Macchina di più guise per istringere, comprimere, spremere. *Torchio, Torcolo, Strettojo.* Torchio è anche lo stesso che torcia (**tòrza**).

» Ancora si dice il luogo dove si fa l' olio. *Fattojo*, dove è l' Infrantojo (**màsna**), e lo Strettojo (**tòrec**).

Tourcèer. Colui che fa l' olio. *Fattojano.*

Tourcètt. Lo stesso che **castellètt** nel 3. significato.

Tourciaa. Porre sotto al torchio, e dicesi particolarmente delle vinacce (**gràtta**) che vi si pongono dopo la pigiatura per ispremerne quel poco di mosto che ancora contengano. *Torchiare.*

voen tourciaat. Il Vino che si tragge dalle vinacce spremendole al torchio. *Torchiatico, Vino del torchio, Vino di stretta*, e dicesi Vino della prima, di seconda ecc. stretta quello che ho udito dire da noi **do primma, de seconda** ecc. **tourciàda.**

Tourcioon. Archibuso con canna rigata a spine. *Archibuso a tortiglione.*

Tourell. Diciamo a persona nerboruta e robusta, quasi piccolo toro. *Toroso.*

Tournaa. *Tornare, Ritornare.*

» Noi lo sogliamo apporre ad un verbo per indicare ripetizione, rinnovazione dell' azione dal verbo stesso significata, il che suolsi in lingua esprimere col premettere al verbo stesso la sillaba *ri* — p. es. **tournaa a ciamaa.** *Richiamare*, — **tournaa a faa.** *Rifare* ecc. laonde non si porranno qui che alcuni modi nei quali l' italiano non sia secondo in detta legge.

» **a impiegaa.** *Reimpiegare*, messo *re* invece di *ri* a togliere il cattivo suono che farebbe la successione di due i.

» **a invidaa.** Tanto invitare di nuovo, come serrare, stringere di nuovo la vite. *Rinvitare*, levato il primo i per la ragione sopra esposta. Rinvitare poi è anche Invitare per ricambio chi ha prima invitato, ed è altresì rifare i pani (**pànne**) alla vite che siansi consumati.

» **da capp.** In generale *Ricominciare, Farsi*, o *Rifarsi da capo*; ma quando si tratti di molesta ripetizione di atto o discorso, *Tornare alle medesime*; e più particolarmente quando è commettere

ancora cosa men buona dopo averne mostrato pentimento, *Tornare al vomito*, ma dall'esempio del Dizionario pare che voglia aggiunto il genitivo della cosa che si torna a commettere.

Tournaa indree. *Tornare indietro, Retrocedere.*

» **indree en pass.** Dicesi quando alcuno in narrando torna ad un particolare che abbia ommesso. *Tornar sopra* — **tournì indreè en pass.** *Tornando sopra.*

el gh' aa noumm tourna a cà. Dicesi quando prestando ad alcuno chicchessia si vuol fargli intendere che deve restituirlo. Trovo nel Patriarchi *Ha nome il Torna.*

Toùrno. Ordigno col quale si fanno lavori rotondi, od ovali in legno, osso, avorio, metallo. *Torno, Tornio.*

» Dicono le donne la serie compiuta di maglie di una calzetta nel senso della loro larghezza, che fanno ad ogni volta partendo dalla costura (**broueccadeen**) e tornando ad essa. *Giro, Turno.* Due giri fanno un costarino, o rovescino, (**bróaccadeen**).

Tourôon. Confezione di mandorle, miele, e albume ridotta a candidezza e consistenza sodissima, a cui prima di ridurre la pasta in panetti si unisce qualche essenza per variarne il sapore. *Torrone.* Ha molto pregio quello che si fa da noi.

Tourr. *Torre.*

» Nel gioco degli scacchi è uno dei pezzi maggiori che ha appunto figura come di una torre di castello. *Rocco.*

Tourrètta. Piccola torre. *Torretta, Torricella, Torricciuola.*

» **del cameen.** Quella più alta parte della gola (**cànna**) del cammino, che s'innalza sopra il tetto, e dalla quale per uno o più buchi esce il fumo a spandersi nell' aria. *Torretta, Rocca, Fumajuolo;* nei due primi nomi però bisognerà mettere il genitivo *del cammino.*

Tòrt. Tanto nome, che agg. *Torto.*

Tòrta. Così nome, come agg. f. di **tòrt.** *Tòrta.*

» **lònga.** Quando le bave della seta, o i tigli del lino ecc. non si torcono molto. *Torta lunga.*

Tòrta saràda. Quando le bave ecc. si torcono molto. *Torta breve.*

faa la tòrta. Il torcere che si fa le bave di seta al trarle dalla caldaja, o dei tigli del lino ecc. nel tirarli giù dalla conocchia (**roòcca**). *Dar la torta.*

Toùrta. Vivanda di varie maniere, per lo più dolce, che cuocesi in teglia al forno, o con fuoco sopra e sotto. *Torta.*

» **de sangv.** Specie di torta fatta col sangue di porco o d'altro animale, ben disfatto con fior di latte, e condito con zucchero, cannella ecc. *Migliaccio.*

en tàj, o tajool de toùrta. *Un quartuccio di torta.*

spàrter la toùrta. Figuratamente *Dividere, il bottino, il guadagno, l' eredità* ecc.

savii èun coùssa 'l se diis quand el diis toùrta. Avere uno fondamento di quello che dice. *Sapere quel ch' un dice quando dice zuppa.*

Tourtellòtt. Enfiatura cagionata da morsicatura di insetti. *Cocciuola.*

Tourtilia. Seta addoppiata a molti capi e torta. *Vergola.*

Tòrza. Quattro lunghe candele attaccate in quadro l' una contro l'altra colla cera medesima. *Torcia, Torchio.*

» **da vènt.** Specie di torcia fatta di stoppa, impiastrata e spalmata di sego, resina, e cera. La fiamma di essa spande gran fumo, ma resiste al vento, onde la sua denominazione. *Torcia a vento.*

l' è méj na candèla davànti che na tòrza dedree. Proverbio che dice esser meglio un piccolo vantaggio ma sicuro e presente di un grande ma futuro, e incerto. *Meglio è fringuello in man che tordo in frasca.*

Tòrzer. Avvolgere, attorcigliare una cosa in sè stessa, o più cose, p. es. fila, insieme. *Torcere.*

Tourzèon. Torcia grande. *Torchio.* Torzone in lingua è il nostro **fraa scouziòtt.** V. in **fraa.**

Tousell. *Cimatura, Raffilatura del cacio.* Tosello in lingua è specie di frumento le cui spiche son senza ariste (**rèsche**), detto altrimenti Calvello.

Tòssech. Non pure in significato di veleno, ma ancora di cibo amarissimo. *Tossico.*

» E' ancora un arbusto che usasi a far siepe e produce grappoletti a piccoli acini neri. *Vincetossico.*

amaar còmo 'l tòssech. Dicesi di cosa amarissima. *Amaro più che assenzio.*

andaa in tant tòssech, o scusaa tant tòssech. Dicesi di cibo amareggiato da disgusti. *Tornare in tossico.*

Touss. Nel Vocabolario Metodico è difinita Respirazione veemente, sonora, ed interrotta, cagionata da irritazione fatta nei nervi proprii della laringe, della trachea, dei bronchi, e dei polmoni, e per lo più accompagnata da espettorazione. *Tosse.*

» **asonina.** Tosse violenta e convulsiva, nella quale una sola inspirazione è accompagnata da molte espirazioni successive tornando per accessi. e si osserva specialmente ne' fanciulli. *Tosse asinina,* o *coccolina,* o *ferina.*

che gh' aa sèon la touss, che anche diciamo **boalsegòon.** *Tussoloso.*

na touss da caan. Dicesi una forte e frequente tosse. *Un tossicone.*

amor e touss j ó dò còss che so counouss V. amor.

Toussogaa. Tanto nel senso di avvelenare, quanto in quello di cruciare. *Attoscare, Attossicare, Tossicare.* e nel 2. significato anche *Amareggiare.*

Toùsser. Spingere con violenza l' aria dal petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione, o per irritazione alla trachea ecc. *Tossire.*

Toussètta. Piccola tosse. *Tossicina, Tosserella*; e terrei questo nome anche per dire quella piccola tosse frequente, indizio di malsania nel polmone, che pur dicesi *Tosse etica.*

Tòst. Più che come agg. lo usiamo come nome, ed è quella crosta duretta e scrosciante che per via di fuoco pigliano alcune vivande. Se Crostare è detto dai Toscani il far indurire nel detto modo la superficie di una vivanda, perchè la superficie così indurita non potrà dirsi *Crosta?*

ciappaa 'l tòst. V. sopra l' idea. *Crostare,* chè questo verbo osserva il Carena usarsi tanto att. che neutro.

vìghe 'l tòst. Razionalmente parrebbe che si potesse dire. *Esser crostato.*

armàndoulo tòsto V. in **armàndoula.**

Toustaa. Porre all' azione del fuoco perchè asciughi e senza bruciare faccia prendere certo colore tra il bruno e il rosso. *Abrustolire,* e con vocabolo giustificato anche per le mandorle dal participio Tostato che dà l'Alberti, *Tostare,* che il Tommaseo dice vocabolo pel caffè più appropriato che non Abbrustolire.

Toustàda. Quella quantità di caffè che ciascuna volta si pone a tostare nel tamburino (**tousteen**). Per analogia di altri simili nomi. *Tostata.*

Toustadina. Lo diciamo nella frase — **dàaghe na toustadina,** cioè tostare alquanto. *Tosticchiare.*

Toustadùra. L' atto e il grado del tostare. *Tostatura.*

Tousteen. Cilindro cavo di ferro, entro il quale si tosta il caffè. *Tamburino, Tamburello, Tamburo.*

Toto. Voce fanciullesca per dir *Busse.* **faa toto.** *Battere, Dar delle busse.*

Toutou V. **ioolon.**

Touvàja. Quel panno lino, per lo più a opera (de **paroosina**). che si stende sulla tavola apparecchiando la mensa. *Tovaglia.*

Touvajaa, e **touvajàsola.** Andarsene di soppiatto. *Svignare, Sbiettare.*

Touvajètta. Dim. di **touvàja.** *Tovaglietta, Tavagliolo, Tovaglina.*

Touvajool. Sentesi più in campagna che in città in vece di **manteen** v.

Touvajoùna. Accr. di **touvàja.** *Tovaglione.*

Tòzz. Filato di seta stracciata. *Filaticcio.*

Tra, intra, o **fra.** *Tra, Fra,* e anche in lingua *Intra, Infra.*

» **che.** Espressione che si usa quando ad un dispiacere ecc. se ne aggiunge un altro. *Oltre che* — **tra che soun rabìit, el me vèen a seccaa an luu.** *Oltre che son corucciato, anch' egli viene a importunarmi.*

Traa. In presso che tutti i significati *Trarre*. Ind. pr. **trèe**. *tragga*, **te trèe**, *trai* o *troggi*, **el trà**, *trae*, o *tragge*, **i trà**, *traggono*.
» Anche *Scagliare*, *Gettare*; e detto d' armi *Tirare*.
» Detto di cavallo, di mulo ecc. Tirare colpi col piede. *Calcitrare*, *Dar calci*; *e* **cavall. mmul ecc. che trà**, *Cavallo*, *Mula ecc. calcitrosa*.
» In aritmetica *Ridurre*, *Buttare* — **traa le lire in sòld ecc.** *Ridurre*, *Buttare le lire in soldi* ecc.
» **adòss**. Detto di liquore. *Versare addosso*.
» **adòss la coùlpa a eun**. Dare altrui colpa di checchessia per iscusar sè. *Apporre*, *Addossare*, *Versar la colpa addosso ad uno*, *Incolpare*, *Accagionare uno*.
» **adree**. *Scagliar dietro*.
» **adree la ròbba**. Vendere a troppo buon mercato. *Gettar via*.
» **adree na fiòla a eun**. Dicesi di genitori, di congiunti che quasi preghino altrui a sposare la loro figlia, la loro congiunta. La frase porta idea che più che di allogare la fanciulla si cerchi di mandarla via, perchè dunque non potrebbe dirsi *Cacciar dietro ad uno una fanciulla?*
» **all' àrla**. Smuovere, mettere in disordine; se fassi delle masserizie della casa in cerca di checchessia. *Rovistare*, *Rifrustare*, se senza quello scopo. *Trambustare*.
» **a tèrra**. Gettare a terra. *Atterrare*, *Abbattere*.
» **a tèrra**. Anche figuratamente per ridurre una in cattivo stato, in rovina. *Mettere in fondo*.
» **a tèrra**. Ancora per togliere il vigore, la forza. *Infiacchire*, *Snervare*, *Spossare* — **el staa tant a lètt el trà a tèrra**. *Il lungo decubito infiacchisce*.
» **attoùrno**. Porre, gettare, lasciare le cose quà e là fuori del loro posto. *Sperperare*.
» **dènter**. Ha idea di lanciare, e se dicesi di pallottole v. **bouglaa** — **trágghe dènter**. *Trucchia* — se di arme, *Tirare* — **trágghe dènter na s' cioupettàda**. *Tiravi per entro una schioppettata*.
» **dènter**. Nell' arte del tessere è il mandare colla spuola (**navisèlla**) il filo per traverso tra gli incrociamenti dell' ordito onde fare la tela ecc. *Riempire la tela*, o simili.

Traa dènter. Ancora si dice come **traa in castell** V. **in castell**.
» **, o dii delle saràcche**. V. **in saràcca**, **dil**, **o tiraa delle saràcche**.
» **di salt**. Far salti. *Spiccar salti*.
» **en pont**. Fare un ponte. *Gettare un ponte*.
» **foch**. V. **in foch**, e aggiungesi *Mandare*, *Gettar fuoco*.
» **fòra**. V. **in fòra** due significati.
» **fòra**. Usasi pure per mandare alla superficie. *Buttare*, *Mandar fuora*. — **sto muur el trà fòra del salmister**. *Questo muro butta nitro*.
» **fòra eun**. Istruire, impratichire alcuno in un' arte ecc. *Digrossare*, *Dirozzare*, *Scozzonare*, *Addestrare uno*.
» **fòra 'l chennt**. Copiare le partite di debito che altri abbia accese (**a vèrto**) nel registro di un mercadante. *Levare il conto*.
» **in del rouss ecc.** Approssimarsi al rosso ecc. *Tirare*, *Tendere*, *Pendere al rosso* ecc. — **el trà pussèe in del giald che in del verd**, *Pizzica più di giallo che di verde*.
» **indree**. *Buttare addietro* — e detto del mantice (**capeuzz**) di un calesse. *Ripiegare*.
» **in fàccia a eun vergott**. Rammentare ad alcuno un fatto benefizio nell' atto di rampognarlo. *Gettare in faccia*, o *negli occhi checchessia ad uno*.
» **in fora**. Portare, o trarre checchessia fuori della linea retta, o del piano principale. *Trarre*, *Portare in fuori*, o *all' infuori*.
» **in fòra**. Ancora dicesi per **sbouggiaa**. V. **sbouggiaa**, e aggiungasi *Sporgere*, *Sportare*.
» **in mounéda**. V. **in mounéda**.
» **in ridder**. V. **in ridder**.
» **insémma**. V. **in metter**, **métter**, o **traa insémma**.
» **in tèrra**. *Mandare*, o *Mettere a terra*, o *in terra*, *Cacciare in terra*.
» **là**. V. **in là**.
» **loucch**. V. **in loucch** i due significati.

Traa man e pee V. in **man.**
» **màrza, sangv** ecc. Mandar fuori marcia, sangue ecc. *Gettare, Sfogare marcia, sangue* ecc.
» **sou.** V. in **fòra, traa fòra** nel I. significato,e aggiungasi *Rimandare.*
» **son.** Dicono le lavandaje il versare la cenerata sul bucato. *Bollire il bucato.*
» **son l pont.** V. in **pont.**
» **sou l' ànima.** Vomitare con grande impeto. *Sputare,* o *Recere il cuore e gli occhi:* abbiamo anche noi **traa fòra l occ.**
» **soùra.** Sparger sopra. *Sopraspargere.*
» **sottsoùra.** Disordinare, confondere. *Mandare,* o *Mettere sottosopra, Trambustare.*
» **su n' àltra padouvàna** V. **padouvàna.**
» **via.** *Trar via. Gettar via.*
» **via.** Anche nel senso di *Vomitare, Recere.*
» **via.** E anche nel doppio significato di **sonmenaa** V.
» **via el témp, l sòld, la fadiga, le paròle** ecc. *Buttar via il tempo, i danari, la fatica, le parole* ecc.
» **via 'l coulaar.** V. in **coulaar,** e aggiungasi *Schericarsi.*
» **via 'l fiaat.** Consigliare, rimproverare, parlare inutilmente.*Gridare, Parlare a vuoto.*
» **via la vergògna.** Non sentir più la vergogna. *Scuotere la vergogna, Tirare,* o *Mandar giù la buffa.*
» **via lissia e savòou.** V. in **savòon, counsumaa** ecc.
» **zo.** Gettare a terra. *Abbattere, Atterrare,* e parlandosi di muri, di edificj più propriamente *Demolire.*
» **zo da cavall.** *Gettare da cavallo, Scavalcare.*
» **zo de pòst.** Levare altrui il posto, l' impiego. *Deporre.*
» **zo i pagn.** Ridur male le vesti. *Sciupare gli abiti.*
» **zo la trapàja.** Allungare un vestito col disfare il cucito della sessitura (**trapàjo**) v. *Disfare la sessitura.*
» **zo na pòrta, 'n euss.** Levare violentemente dai gangheri una porta, un uscio. *Sgangherare, Cavar de' gangheri una porta* ecc.
» **zó na saradùra.** Schiodare, scommettere violentemente una toppa. *Sconficcare una toppa.*

Traa zo i pont. V. in **pont.**
» **zo le scàrpo** ecc. Lo stesso che **scalcagnoa** v.
» **zo per i banch.** V. in **banch**
tràase. Agitarsi, rimuovere violentemente le membra di quà di là. *Sbattersi, Divincolarsi.*
tràase. Dicesi pure di legno messo in opera quando incurvandosi si apre, si fende. *Screpolare;* e *Scricchiare* è detto di quel rumore che esso fa.
tràase attoùrno. V. in **daa, dàase,** o **tràase attoarno.**
tràase de zà de ià. V. **tràase** nel **1.** significato.
tràase là. Porsi a giacere abbandonandosi della persona. *Sdrajarsi, Abbiosciarsi;* e quando sia adagiarsi con ogni comodità sopra scranna, o simile, *Appanciollarsi,* che è pure distendersi boccone (**coùlla pànza in zo**) su qualsivoglia cosa per dormire o riposarsi.
tràase malaat. *Fingersi, Farsi ammalato.*
tràase miga via. Dicesi per esprimere disposizione a credere, a consentire. *Non opporsi, Non esser lontano dal* ecc. — Uno mi dice checchessia, e io gli rispondo: **ne me tròo miga via.** *Non sono lontano dal crederlo* — Si è dimandato ad uno un favore ecc. e pel suo silenzio, o contegno, od anche per certe sue parole si dice — **ne 'l s' è miga tratt via,** *Non si è opposto, Non si è mostrato lontano dal condiscendere, dal fare* ecc.
» **tràase via 'l còo.** Dicesi per esprimere eccessiva maraviglia di cosa che venga udita, o veduta, men buona, biasimevole, e che non sarebbesi mai aspettata. *Sbattezzarsi* — **me traréss via 'l còo,** *Mi sbattezzerei.*
tràase zo. Ammalarsi, *Porsi giù.*
giongaa a traa in ària. V. in **crous, giongaa a march e crous.**
ne traa bouff. V. in **bouffaa, ne bouffaa.**
tratt là. V. in **là.**
Trabàccol. Dicesi di persone, di arnese che mai si regge in sulle gambe. *Trabiccolo.*

Trabatt. V. in **scavizzadour** l'idea di questa specie di vaglio.

Trabattaa. V. in **traa, traa all' ària.**

» Ancora si dice per disaminare, interrogare altrui assai per minuto. Se il participio abburrattato è dato anche per esaminato, perchè nel medesimo senso non si potrà usar pure il verbo *Abburattare?*

Trabescaa. V. **trabattaa.**

» **e trabescaa per ca.** Pare che sia qualche cosa più di **bisigaa per ca.** V. Laonde penserei che fosse *Sfaccendare*, secondo quello che dice Tommaseo — una donna da casa trova sempre da sfaccendare (**da faa vergott**).

Trabescoùna. Donna che sfaccenda. *Faccendona.*

Trabiscal V. **Trabàccol.**

Trabuccaa. Dicesi della bilancia quando pel peso si abbassa. *Traccolare*: e se stenta a tracollare, in Toscana dicono *Non risolve*, il che noi diciamo **la ghe va miga**, o **la sténta a andàaghe.** Del *Traboccare* della lingua che è sinonimo di straboccare v. l' idea in **strabuccaa.**

Trabuccàda. Dicesi il pesare che facciasi di checchessia con non si grande diligenza. *Pesata in di grosso.*

Trabucchell. Luogo preparato artatamente per fare altrui precipitare a ingauno; e anche qualunque insidia che sia tesa. *Trabucchello, Trabocchetto, Troppola.*

» Ancor dicesi un pezzo d' asse, una lastra di pietra, o altro che si posa angolarmente sul pavimento, ed è tenuto sollevato dall' un dei capi per mezzo di alcuni fuscelli che scattano al rodere che fa il topo l' esca legata a uno di essi, sì che l' asse ecc. cade, e il topo vi riman sotto e schiacciato. *Trappola a schioccia, Schiaccio, Stiaccia.* Talora si mette nel medesimo modo una scodella sotto la quala il topo riman preso.

Tracagnin. Dicesi di persona che si ingegna per ogni modo di guadagnare, *Buon procaccino.*

» Ancora si dice con estensione di significato per persona avara. *Arrottino, Taccagno.*

Tracagnött V. **tassagnött.**

Tracch. Voce imitativa del suono che fanno alcune cose in ispezzandosi, o quando altri chiude a chiave uscio, cassa ecc. Che fosse *Trach, Trich*? dal Dizionario spiegati per voci imitative di quel rumore che fa chi cammina in zoccoli, o con calzari di grosso cuojo risecco e simili.

Tradùser. Trasportare di una lingua in un' altra. *Tradurre, Traslatare.*

Traaf. Grosso e lungo fusto d' albero rimondo, e riquadrato, a uso di regger tetti, impalcature ecc. *Trave* f. e anche m.

» **armaat.** La trave principale d'una armatura di tetto che poggia orizzontale ai muri di gronda. *Catena, Corda, Tirante, Asticciuola.*

» **armaat.** Danno talora i nostri muratori questo n. anche a tutta l'armatura di legname di forma triangolare che sostiene il tetto, e che si chiama **cavriàda.** *Cavalletto, Incavallatura* — Le travi poi che formano il Cavalletto oltre la *Catena* sono il *Colmereccio*. Vedi qui sotto **traf de coulmégna;** i *Puntoni* (**sètte**), cioè travi inclinate in modo da congiungersi alla cima, colle estremità inferiori connesse alla Catena, e le sommità o connesse a semplice contatto verticale, o fermate da una spranga di ferro, o con incastro, o coll' inserzione di un maschio di legno (**mas' co**) incavigliato. A rinforzo dei Puntoni si sottopongono talvolta travi più corte dette *Sottopuntoni* (**scurtòon**); che vanno a connettersi ad un tronco di trave frapposto alla loro sommità, detto *Monaco* (**ouméen**), al quale si attacca con una staffa di ferro (**stàffa**, o **bràga**) la Catena. Talora i Sottopuntoni sono sorretti da *Razze*, o *Contrapuntoni* (**contrasètte**, o **barbacaan**), travicelli appoggiati e assicurati al lati dell' estremità inferiore del Monaco. Sopra i puntoni poi si posano orizzontalmente per traverso gli Arcarecci (**plàne**, o **terzàne**), di cui v. l' idea in **terzàna.**

» **de coulmégna**, o semplicemente **coulmégna**, o **cotìma.** Quella trave che sta nel comignolo del tetto,

formandone come la spina, e a cui si appoggiano i correnti (travèj). *Colmareccio, Colmello*, e quando il tetto è ad un'aqua sola (a 'u sol piouvènt) si dice *Asinello*.

Traaf maèstor. Lo stesso che traaf armaat nel 1. senso V.

Traferi. Cosa da fare. *Faccenda, Faccenduola, Faccenduzza.*

Traffegaa. *Trafficare*. Ind. pr. traffèghi, te traffèghet, el, i traffèga, e ugualmente col due g. Il pr. Sagg.

» E' ancara il nostro trabescaa, o bisigaa per ca, e cioè per darne qui la chiara spiegazione del Tommaseo, andare operando qualche casa, e movendosi a tal fine, e movendo le cose che ci stanno dintorno. *Trafficare*, affine ad Armeggiare, di cui per dare l' idea soggiunge — La donna vigilante trova sempre da trafficare per casa, ed è più sana e più contenta di quella che armeggia con le mani o con la mente in occupazioni veramente oziose.

Traffegh. Più che nel senso del mercanteggiare comprando e vendendo con guadagno, *Traffico*; noi lo diciamo per *Faccenda*.

» Ancora lo diciamo per molestia, fastidio di molte cose che si abbiano a fare, o di cosa lunga e non così spacciativa. *Briga* — el gh' aa 'n tràffegh, *La è per lui non piccola briga*.

Traffeghìn. Dicesi di chi si industria di guadagnare. *Procaccino*.

Traffegòon f. **traffegoùna.** V. l' idea in **traffegaa** nel 2. significato. *Faccendone, Faccendona.*

Trafila. Robusta piastra d' acciajo con fori di diverse grandezze ad uso di passarvi l' oro, l' argento, o altro metallo per ridurlo in filo. *Trafila, Filiera.*

» Ancora diciamo per quel regolare andamento onde gli affari si conducono al loro compimento; e mi pare bella figura tolta dal farsi il metallo successivamente passare per fori gradatamente minori a fine di ottenerne quella sottigliezza di filo che si vuole.

Trafilìn. Ferro a mano da tirar la gavetta. *Filierino.*

Tràjer. Dal tedesco. Moneta di bassa lega che non è più in corso, e valeva mezzo paolo, e cioè sette soldi e mezzo della moneta di Milano. *Trajero* trovo nel Vocabolario Milanese.

Tràmma. La sedicesima parte d'un' oncia. *Dramma* f.

Tramountaan. La parte che guarda al settentrione, cioè per noi alle alpi. *Tramontana*, *Settentrione*, *Nord.*

al tramountaan. Dicesi di luogo dove o nullo, o assai poco batte il sole. *A bacio*. Bacio è nome, e vuol dire luogo volto a tramontana, ed è altresì agg. che si dà a luogo siffatto.

Tramountàna. Lo usiamo nella frase — **pèrder la tramountàna** e tanto lo diciamo per Non sapere uno che sia al bujo dove egli si ritrovi, e anche aver perduto la via, quanto per avere uno perduto il filo del discorso, la regola dell'operare. *Perder la scherma*, o *la scrima*, che significano confondersi, non sapere quel che uno si faccia; e quindi bene attagliano nel 2. significato: ma per quel primo spacialmente mi si permetta di lanciare un mio pensiero, che dirigendosi nel nostri mari colla tramontana, cioè col polo settentrionale, le navigazioni, forse potrebbe essere locuzione figurata da non ributtare il *Perdere la tramontana*, spiegato dal Dizionario perdere il senno per soverchio conturbamento.

Trampegnàase. Agitare le gambe, le membra, e lo fanno i fanciulli o per ischerzo, o per non voler fare quello che vien loro ingiunto. *Sguizzare.*

Tràmpen. Così chiamansi due bastoni lunghi, a mezzo de' quali è confitto un legnetto, come una mensoletta, su cui posa il piede chi vuol passare aqua o fanghi senza immollarsi o infangarsi, o anche per semplice divertimènto così camminare. *Trampoli.*

Trancia. Così chiamano i legatori di libri uno strettajo di ferro a vite con cui imprimono sulla coperta del libro il disegno che è o in

incavo oppure in rilievo su di una piastra detta con vocabolo francese Plancia (plàcca, o plana). *Strettujo.*

Tranailll. Nome generico degli strumenti, arnesi, e mobili che servono a maneggio continuo nelle case, nelle officine. *Utensili.*

Trantraan. Vocabolo pretto francese, e lo diciamo di cosa che sogliasi far sempre o assai di frequente, ma porta idea di certo come biasimo di cotesta ripetizione. *L'ardinario.*

andaa adree al trantran. Non solo seguire l'usanza, l'ordinario andamento delle cose, *Seguire l'andazzo*: ma ancora secondare ciò che una persona suole usare, volere. *Andare alla seconda.*

faa seen quel trantran, o andaa coul sòlit trantraan. Nel Vocabolario Milanese ho trovato *Mettere i chiodi nei buchi vecchi.*

Trapàja. Ripiegatura orizzontale che fassi nella sottana di un vestito, in una tenda, e simili che si vogliano o si debbano accorciare senza tagliarle, per poi allungarle al bisogno col disfare quel cucito, ed anche a semplice ornamento. *Sessitura, Ritreppio, Basta.*

Trapajina. Dim. di trapàja. *Bastolina.*

Trapannaa. Uscire per sottilissima fessura, e diecsi di liquidi. *Trapelare, Trascolare, Trosudare.* Trapanare in lingua è forare col trapano (**tràppen**).

Tràppen. Strumento per forare metalli, e altri corpi duri, mediante una punta d' acciajo che si fa girare rapidamente sopra di sè col successivo avvolgimento e svolgimento di una striscia di cuojo detta *Sugotta*, fermata al due capi di un bastoncello detto *Monica*, il quale ha in mezzo un foro per cui passa e gira liberamente quella bacchetta di ferro chiamata *Fusto*, cha finisce inferiormente in una buca quadra detta *Ingorbiatura*, in cui s' incastra il ferrino d' acciajo detto *Saettuzzo* che triangolarmente o in altra guisa appuntato serve a forare, e superiormente in un *Occhio* per cui passa il augatto. *Trapano.* Quando poi la saettuzza si fa girare alternatamente in due contrarj versi mediante un archetto elastico dicesi *Trapana ad archetto.*

sbusaa coul tràppan. *Trapanare.*

Tràppoula V. in **trabucchall.**

restaa in trappoula. Restare ingannato. *Dare nella troppolo.*

tiraa in tràppoula. Ingannare con arte. *Troppolare.*

Trappouleen. Asse posta a piano inclinato su cui i saltatori prendono la rincorsa pel loro salti, e ancha si usa nel gioco del pallone per islanciarsi a fare con più forza la mandata. *Trompellino.* Trappolino in lingua è lo stesso che Arlecchino.

Trascuradòon. Che è molto trascurato, spensierato. *Troscuratoccio.*

Trasloucaa. Mandare un impiegato da un luogo ad un altro. *Traslocare.*

Trasparlaa. Dir cose fuori di proposito vaneggiando o delirando. *Fornelicare.* In lingua è Straparlare parlar troppo, o dir male d'alcuno.

Trassinaa V. **bestiraa.** Trassinare in lingua è maneggiare, conciar male.

Trasvestil. Vestire degli altrui panni. *Trovestire, Stravestire.*

Tratt. Tanto n. che agg. *Tratto.*

» **de fèen.** Quella quantità di fieno che è in ciascuno de' compartimenti del fienile detti *Campote*: e perchè il nome del contenente non si potrà applicare al contanuto, e dire *Compola di fieno?*

» **dènter.** Dicano i tessitori quello che altrimenti chiamano **tessilt** v.

» **fòra.** Usato come n. è la materia che si manda fuori nel recere. *Recitíccia.*

Trattaa. In tutti i significati. *Trattare.*

» **cun da làder, da birbòon** ecc. *Dore od una del ladra, del furfante* ecc.

» **l'è 'n trattaa da barouzzeer.** Diecsi d' un procedere poco civile. *Tratta villano.*

Trattamènt. Splendido desinare, o cena. *Bonchetta.*

» Ancora e più comunemente distribuziona di dolci, rinfreschi ecc. che si fa a veglia, a ballo. Ho trovato nel Vocabolario Milanese

che in Toscana dicono Trattare il nostro **faa trattamènt**, perchè dunque non potrebbe per ragione di analogia usarsi anche il n. *Trattamento*. Il qual vocabolo nel senso di apprestamento di cibi ecc. è usato anche in Toscana, come dice il Tommaseo in Trattoria, che Trattare uno, Trattarsi bene, buono, o cattivo Trattamento nell' uso moderno s' intende del mangiare e del bere.

Trattamènt. Altresì per somma fissa, che altri riceva per suo mantenimento. *Appuntamento, Trattenimento.*

Trattamentsen. Dim. e vezzeggiativo di **trattamènt** nei due primi significati.

Trattégner. *Trattenere, Rattenere, Ritenere*. Part. **trattegnût**. *Trattenuto* ecc.

trattegnîss. *Trattenersi, Contenersi, Temperorsi*.

Tratteurr. Dal Francese. Quello che dà per prezzo da mangiare e da bere. *Trattore*, diverso dall'Albergatore ed Oste che dà anche da dormire.

andaa al tratteurr. Tanto *Mangiare alla trattoria*, quanto *Pigliore il desinare dal trattare*: nel qual senso noi altresì diciamo **mandaa al tratteurr**.

Trattoria. Luogo dove si dà da mangiare e da bere, ma non da dormire. *Trottaria*.

Travaj. Tanto nel significato di fatica dolorosa di corpo o di spirito, quanto in quella dell' ordigno ove si chiudono le bestie fastidiose e intrattabili per ferrarle o medicarle. *Travaglio*.

» Sentesi da taluni con pretto francesismo per *Lavoro*: nè questo potrà chiamarsi col n. di *Travaglio*, se non quando essa parti fatica grave e vicina al dolore, giusta la nota del Tommaseo che dice: il *Lavoro* del contadino in certi giorni è vero Travaglio.

Travajaa. Dare travaglio. *Travagliore*.

» Quando è usato per *Lavorare* v. la osservazione che abbiamo fatta sopra in **travàj** per lavoro.

» Lo diciamo pure al neutro, quando si parla di tempo che minacci pioggia ecc. *Andarsi rabbruscando, Rabbruscarsi*.

Travall de tèmp. Il tempo che corre fra una cosa, un' azione e un'altra. *Frattempo* — **in ste travall de tèmp**. *In questo frattempo, Fra queste cose, In questo intervallo, In questo mezzo*.

Travaas. Il passare che si fa vino o altro liquido da un vaso in un altro. *Travasamento, Tramuta*.

Travell pl. **travèj**. Travicello quadrangolare, lungo, sottile, che serve a diversi usi, e specialmente a far palchi (**soufìtta**) e coperture di edifizj, addattandone parecchi fra trave e trave. *Corrente*.

Travellètt. Dim. di **travell**. *Correntino*, n. particolare altresì di quelle che noi diciamo **cantinèlla** v.

Travellòtt. Accr. di **travell**. *Correntone*.

Travèrs. N. Tanto ciò che si pone tramezzo obliquamente per riparare dividere, impedire, quanto strada che abbrevia il cammino. *Troversa*; e nel 2. caso anche *Scorciatoja, Trogetto*. Traverso in lingua è l' attraversare, e colpo dato a traversa, o manrovescio, che noi diciamo **man revèrsa**.

» Nelle gabbie quei legni commessi per traverso nei quali son fitte le gretole (**bacchètta**). *Regoletti*.

» Lo usiamo anche a modo avverbiale con alcuna proposizione. *Traverso*.

a travèrs, da travèrs, pèr travèrs. Non in linea perpendicolare, ma obliquamente; e anche vuol dire fuori della dirittura, della posizione diritta. *A traversa, Di traverso, In traverso, Per traverso*.

andaa a travèrs. Dicesi di chi segue amorazzi.

andaa in travèrs. Dicesi di cibo o bevanda che non va diritto giù per l' esofago (**canaal della goulla**), e irritando alle fauci produce tosse *Attraversarsi per l' ugolo*, e anche ho udito *Andare o troverso*.

» Figuratamente si dice del tornare alcuna cosa dannosa o spiacevole contro l' aspettazione. *Andore a traverso*.

guardaa de travèrs V. in **sbièss, guardaa de sbièss**.

guardaa de o in travèrs. E' ancora

figurato in quel medesimo senso nel quale diciamo **gdardaa de mal occ** v. in **guardaa**, e aggiungasi *Guardare a*, o *in traverso*, o *in cagnesco*.

intènder de travèrs. Intender male, a rovescio. *Intendere a traverso.*

passaa a travèrs. Oltre al significato ovvio intransitivo di *Passare a traverso*, *Traversare*, ha anche l' attivo di penetrare tutto il corpo da una superficie all' altra. *Passare da banda a banda*, o *fuor fuora*.

Travèrsa. Dicono in campagna la *Sottana*, *Gonna*.

Traversaa. Passare a traverso di un luogo, passare per un luogo. *Traversare*, *Attraversare*; e se si tratti di fiume ecc. *Traghettare*.

» Dicono gli agricoltori l' arare la seconda volta. *Intraversare*.

» I falegnami dicono il piallare il legno per traverso prima di venire a ripulirlo più fine. *Intraversare*.

» Nel gioco è lo scommettere che fanno due o più astanti che abbia a vincere piuttosto l' uno che l'altro dei giocatori. *Traversare*.

Traversant. Dicesi quel servo di campagna che invigila sui campi perchè non vengano derubati; e mi pare significativa parola,perocchè è mestieri andare per le traverse chi voglia riuscir bene nell' intento. V. in **campagna, guàrdia de campàgna.**

Traversaat. Non pur come part. di **traversaa**, *Traversato*, ma lo diciamo altresì a persona ben complessa. *Tarchiato*, *Impersonato*.

Traverseen. Dim. di **travèrs** v.

» **dèlla grilia.** Quei regoli sottili disposti nella persiane in modo che non possa entrare nella stanza il sole, l' aqua, e che in parte per lo più sono anche girevolmente imperniati ai due capi per volgerli a volontà onde poter guardar fuori, avere un po' più di luce. *Stecche della presiana*, e quelle che si volgono *Stecche da girare*.

Travils, o **trevils**. V. **greùppla.**

Trèdes. Tra e dieci. *Tredici.*

quel di trèdes. *Tredicesimo*,*Tredecimo*, *Decimoterzo*.

Treghètt. Raggiro, moltiplicità di affari, di faccende, e anche amorazzo. *Intrigo*; e nell' ultimo significato quando non sia antecedentemente indicata la qualità dell' intrigo, si aggiunge *Amoroso*. Traghetto in lingua è via traversa, e stretta.

Tremaa. *Tremare.* Ind. pr. **trèmmi, te trèmmet, el, i trèmma**: e ugualmente colle dua **m** il pr. Sogg.

» Ancora diciamo quel muoversi con certo tremollo che fanno alla cima gli scudisci (**bacchètta sutila**) le vermene, e simili cose quando sono agitate. *Svettare*, *Tremolare*.

» **còme na fòja.** Tremare eccessivamente. *Tremare come una vetta*, o *come una verga*.

Tremarina. *Tremore*, *Tremito*, *Tremarella*, *Tremerella*.

Tremaròla. V. **tremarina.**

Tremò. Dal Francese trumeau. Specchio grande e alto che resta infitto nella parete. *Trumò*, oltre al qual nome usato dal Parini il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione*Specchiera*.

Trèsca. V. **treghètt** per l' idea. *Tresca*.

» I covoni del riso disposti sull'aja in giro per farli calcare dal cavalli a fine di spogliarlo delle pule (**beùsche**). *Trita*. Il tempo poi e il fatto del tritare il riso è *Tritatura*, *Trebbiatura*.

faa la trèsca. Spulare il riso come è detto sopra in **trèsca.** *Tritare*, *Trebbiare*, *Battere*.

mètter la trèsca. Disporre i covoni del riso, come è detto in **trèsca** affine di spularlo. *Far la trita*.

Trssia. Palline piccolissime di piombo per uso di caricare archibugi. *Migliarole*; e al s. ciascuna delle palline.

» Dicono anche i confettieri certi piccoli granellini di zucchero di diversi colori con che' ornano i dolci. *Treggea*.

Treucch. Specie di cilindro di legno con una ghiera (**vèra**) di ferro in fondo, a una caviglia che lo attraversa in cima e sporge in fuori dalla due parti per servire come di doppio manico a calcare i ciottoli nel selciare le vie. *Mazzapicchio*, *Mazzeranga*, *Pillone*, *Pestone*.

Treucch. Negozio, imbroglio. Dal trovarsi nel Dizionario Far buon trucco figuratamente per far buon negozio, non vorrei esser tacciato di audace a inferire che *Trucco* si possa per avventura trasportare ad esprimere quello che indichiamo noi col nostro vocabolo. Trucco del resto in lingua è il gioco detto altrimenti bigliardo.
» Ancora diciamo per *Amorazzo*.
» Diciamo pure una sorta di gioco che si fa sulla piana terra con due grosse palle una per ciascuno dei due avversarj, o delle due bande avversarie, prendendo la propria slanciandola con una lunga asta armata in fondo di uno sporgente cerchio di ferro per truccar l'altra, e si cerca di farle passare per un cerchio fitto perpendicolare e girevolmente nel terreno. E' una specie di *Pallamaglio*.
» E diciamo altresì per accidente curioso. *Bel lazzo* — **è succèss en bel treucch.**

Treùppa. Corpo di soldati. *Truppa, Soldatesca, Soldateria.*

Treùssa. Lo usiamo nella frase — **bàtter treùssa** V. in **bàtter, bàtter la catòlica, o treùssa.**

Trevell. Strumento a uso di bucare il legno, consistente in un fusto di ferro che ha da un capo un manico a gruccia, e dall'altro termina in una punta attorta in spire concave e taglienti chiamata la Chiocciola. *Succhio, Succhiello.*

Trevèlla. Grosso succhiello il cui manico si volge a due mani per forare i legni grossi. *Trivella, Trivello.*

Trevellaa. Forare col succhiello, o trivello. *Succhiellare, Trivellare.*

Trevelleen. Dim. di **trevell.** *Succhiellino, Succhielletto.*

Trèzza. Incrociamento obliquo di più fila di checchessia passate alternatamente or sopra or sotto le une alle altre, ed anche i capelli delle donne. *Treccia.*

Trezzeen. Piccola treccia. *Trecciuola.*

Tri f. **trè.** *Tre.*
quel di trii. *Terzo.*
spàrter in trii. Dividere in tre parti. *Tripartire.*
regola del trii. Regola aritmetica per la quale dati tre numeri, due dei quali hanno un determinato rapporto fra loro, si cava un quarto che sia col terzo in eguale rapporto. *Regola del tre, o aurea.*
trè vòlte de peu, o trè vòlte tant. o grand, o, gròss ecc. *Triplo, o Tre volte tanti, o cotanti.*
aviighela de trè. Dicesi nel gioco delle palottole (**boùggie**) averne tre più vicine al grillo (**bouglin**) di quelle dell' avversario. *Aver verzicola, o verzigola.*
fàala de trè. V. sopra l' idea. *Far verzicola.*
eùnna, do e tre, la strèa la gh'è. Suol dirsi dai fanciulli nel gioco del rimpiattino (**scoundalégor**) o simile nel pigliare quello a cui tocca poi di star sotto, e che dicesi **strèa.**
eùnna, dò e trè, la zòppa la gh'è. Dicesi per ischerzo o chi sia zoppo.

Triàcca. Composizione che reputasi buona pei veleni. *Triaca, Teriaca, Tiriaca.*

Triàngol. Figura solida o lineare circoscritta da tre linee formanti tre angoli. *Triangolo.*
» Diconsi quelle tre candele benedette disposte in triangolo sopra di un' asta che usansi il Sabato Santo. *Tricereo.*
» Anche uno strumento musicale d' acciajo a foggia di triangolo. *Sistro.*

Tribuleri. Dicesi di persona che riesce importuna, o che mal si regge in piedi, o da cui non è da cavare alcun partito. *Dappoco, Doppocaccio.*
» Ancora si dice di cosa, faccenda fastidiosa. *Briga.*

Tricòtt. Dal Francese. Farsettino di lana, o di cotone lavorato a maglia che portasi sopra la camicia, a da taluni sulla carne per difendersi dal freddo.. *Camiciuola*, e pare che si debba aggiungere *a maglia*, essendo quel nome comune a qualunque corpetto usato a quel modo, e fine.

Tricoutteen. Dim. di **tricòtt** V. *Camiciuolina a maglia.*

Tridaa. Ridurre in trituli, cioè in minutissime parti. *Tritare, Tritura-*

re, *Striturare*; e se questo fassi colla grattugia V. **grattaa** nel 2. significato — Part. **tridaat** e sincopato **triit**. *Trito* sinc. di *Tritato*.

Tridaa zo. Lo stesso che **tridaa**.

Tridàda. L'atto del tritare. e la cosa tritata. *Tritata, Stritolata, Tritura*.

Tridadiaa. Indica cosa tritata in poca quantità. Per anologia pare che possa dirsi *Tritatina, Triturino*.

Tridò'l. La parte più minuta della crusca che scernesi per uno dei compartimenti del frullone (**buratt**) dalla farina ritenendone però tuttavia non poca. *Tritello, Cruschello*.

Tridoumm. Aggregato di cose trite. *Tritume*; e quando intendesi fieno o paglia trita che avanza alle bestie, anche *Rosume*.

Triffoula. Specie di fungo sempre sotterraneo, in massa variamente schiacciata, o irregolarmente rotondata, bernoccoluta, di grato odore e delicato sapore. *Tartufo*.

Trifòj. Di quest' erba da pascolo son varie specie, e distinguesi, ed ha nome dall' esser comunemente di tre sole foglioline. *Trifoglio, Trafoglio, Trefoglio*.

Triaca. Lo usiamo nella frase — **noof do triaca**. Dicesi ironicamente di cosa vieta e rotta. Forse che anche in lingua non si potrà conservare il traslato, e dir pure ironicamente *Nuovo di calpo*, o *di secco*? Trinca in lingua è vocabolo di marineria, ed è fasciatura di corde fatta intorno a un legno per rinforzarlo, o tenerlo fermo al suo luogo; e anche si dice per Trincone, gran bevitore, da trincare (bere assai): voce dal tedesco che abbiamo anche noi, **trincaa**.

Trinciaal. Il bastone del correggiato (**vèrga**) che il contadino tiene nellemani nel battere il grano. *Manfanile*.

Tringatèlla. Dicesi cosa consueta a farsi o a dirsi, ma porta idea di noja ch' essa apporti.

» Ancora discorso lungo e nojoso.

Tripoo. Arnese sia di ferro, sia di legno sostenuto da tre piedi per uso di sostener checchessia. *Treppiede, Treppiè*: e quello che regge la catinella da lavarsi, *Lavamani*.

Tripoo. Ancor dicesi di persona che mal si regge sulle gambe, e buona a nulla. Nel 1. senso *Trabiccolo*; nell' altro *Pentolone, Dappoco*.

Trisètt. Detto assolutamente, o coll'aggiunto di **la partida**, o **in quàttor**, è gioco di carte che fassi da quattro persone due insieme contra la altre due. *Tresette, Tressette, Tresetti*. Quando poi son tre cha giuocano si chiama col nome particolare di **torzilli**; quando cinque, con quelle di **quiatilli** V. **torzilli. quiatilli**.

» **a spizzighiin.** V. in **spizzighiin, giougaa a spizzighin**.

» **desquèrt.** Si fa anche questo gioco in due, distribuendo una volta l'uno poi l' altro le carte a mazzetti di quattro carte ciascuno, e dandone alternativamente uno all'avversario, l' altro a sè e i mazzetti se li tengono davanti voltati di faccia sì che giocata una carta resti scoperta l' altra cha le sta di sotto. *Tre setti scoperti* — **giougaa a trisètt desquèrt**. *Fare a tre setti scoperti*.

Tròll. Arnese rustico di forma cilindrica, con una specie come di alcuni cordoni sporgenti per lo lungo della superficie, e che fassi tirare da cavalli sui covoni del frumento, del riso per batterli. *Trebbiatojo, Trebbia*.

» Ancora credo che si dica per **tronch.** V.

fòrt cóme 'n tròll. *Vigoroso, Robusto, Gagliardo, Forzuto*.

Trómba. Strumento da fiato di lamina d'ottone, della forma d'un tubo conico, che dal bocchino va gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia campana: e n' ha di diritte, e a ritorte, o svolte, a di più maniere. *Tromba*.

» Anche macchina per alzar l'aqua mediante il moto d'andirivieni impresso allo stantuffo o da braccio d' uomo, o da aqua cadente, o corrente, ovvero da vapore. *Tromba:* e ne sono di Prementi, Aspiranti, Aspiranti e Prementi se-

condo il modo onde l' aqua viene alzata.

Trómba. Ancora quell' incanalatura di assi che dal fienile risponde alla stalla per mandare in questa il fieno. *Tromba.*

» Chiamasi altresì quello che suona la tromba. *Tromba, Trombetta, Trombettiere, Trombettn.*

» Anche negli altri significati di arnesi d' arti ho trovato *Tromba.*

» Si sente pure per *Spia.*

Troumbètt. Lo usiamo in questo modo prov. — **se vourii vergott de secrètt, disìmal a me che soun troumbètt** — e dicesi a chi non sa serbare un secreto. *Trombetta* è in lingua nei significato di cicalatore.

Troumbètta. La tromba diritta, e anche quelle piccole trombe di legno, o di latta ecc. che sono trastullo di fanciulli. *Trombetta*, e la prima anche *Tromba.*

» Ancoro il suonatore di tromba. V. **trómba** in questo senso.

» **della città.** Altresì quello che più comunemente si dice **tubatour** v.

» **o cornaetta.** Quei piccolo corno che portono a tracolla i postiglinni, e suonano perchè sio lasciato libero il passo nelle strade, e per dare avviso che si approntino le cambiature dei cavalli. *Cornetto.*

Troumbettaa. Trar coregge. *Trombettare*, che in primo significato è suonar la trombetta, e significa dire a tutti, o a molti una cora: noi pure diciamo in questo senso **sounaa la troumbètta.**

Troumbòll o troumbòon. Questa tromba a lunga ritorta scorrevole entro due rispondenti canne del corpo dello strumento, la quale allungavasi o accorciavasi dal suonatore coll'avanzare o ritirare il braccio secando che valeva dar suoni più o men bassi, e chiamavasi *Tromba duttile*, non è più in uso, e presentemente l' allungamento e l' accorciamento della conna dell' oria è prodotto da Rotelle (**cilindar**) o da Pistoni (**pistòon**, o **stantouff**) il cui movimento è fatto per Chiavi o Tasti; e chiamasi **boumbardòon, o troumbòon** quello che è costruito tale da dar voci più basse, **boumbardoon** quello che le dà men basse. Non ho trovato per siffatte trombe altro nome che il generico *Tromba a macchina*; ma per fore una certa distinzione potrebbe tenersi questo nome per quella che diciamo **boumbardoon**, e chiamare il **boumbardòon**, *Trombone a macchina.* Sono poi i Pistoni tubetti aperti alla base con due fori trasversali a determinate altezze, che per l' artifizio dei tasti scorrono verticalmente dentro un altro tubo come in un fodero ad allungare o raccorciare la canna dell' aria; e le Rotelle sono corti cilindri, girevoli sul proprio asse per un quarto di circolo ora in un verso ora nell' opposto, pel qual movimento prodotto da una molla compressa da rispondente tasto i due fori interni son portati ad abboccarsi o a scansarsi per crescere o scemare di mezza voce il suono.

Troumbòon. Lo stesso che **Troumbòll.**

» Specie di archibugio di canna larga, corta, e strombata alla bocca. *Trombone, Spazzacampagne.*

» **scavizz.** E' lo stesso trombone, ma col calcio snodato per portarla cavalcioni sul braccio. *Pistone, Pistone scavezzo:* diciamo anche noi **pistòon scavizz.**

Troumbounàda. Colpo dato col trombone. Per analogia di archibugiata, schioppettata non si potrebbe fare *Trombonata*?

Tròon. E' definito nel Dizionario: quello strepito che si sente nella bassa regione dell' aria eccitato da subitaneo accendimento dell' elettricità. *Tuono*, e anticamente anche *Trono.* Trono al presente è magnifica sedia di sovrani innalzata sopra uno o più scaglioni e sotto una specie di baldacchino: la diciamo anche noi **tròno.**

Trounaa. Lo strepitare che fa il tuono. *Tuonare, Tonare.*

» Dicesi figuratamente quando altri comincia a dar sentore di qualche intenzione. *Buccinare.*

quand el trouna o vool piòver o tempestaa. Prov. per dire che cosa minacciata per lo più si avvera. *Di rado tona che non segua pioggia.*

Trounchèsa. Specie di tanaglie con che gli orefici recidono i metalli. *Le tanagliazze, Le tanaglie da tagliare.*

Trouncou. Quel piccolo trono ornato di dorature ecc. con sopravi cupola, o baldacchinetto, per posarvi a venerazione il SS. Sacramento. *Trono*; e quand' è più piccolo, e meno splendido per le imagini dei Santi. *Nicchia.*

Trôpp. Tanto agg. che avv. *Troppo.*

tùtti i trópp i uoos, o j è trôpp. Dice il prov. ogni eccesso esser male. *Ogni troppo stucca, Ogni troppo è troppo, Ogni troppo si versa, Il soverchio rompe il coperchio.*

Tròppa. Moltitudine di persone insieme. *Frotta, Turba*: e sprezzativamente parlando di gentame anche *Trozzo.*

andaa in tròppa. Andare molti insieme. *Andare in frotta*, e in senso avvilitivo *Andare a branchi.*

méttese in tròppa. Mettersi insieme molte persone per andare dove che sia. *Attrupparsi, Intrupparsi.*

Trouppàda. Pare che sia qualche cosa più del semplice tròppa. *Gran frotta.*

Tròsa. Ramo di vite ancor verde. *Tralcio.*

Trouttàda. Più che nel senso di quel passo del cavallo che è mezzo tra l'ordinario e il galoppo, e che chiamiamo trótt, *Trotto*; lo diciamo per gita in calesse. *Corchiata, Carrozzata, Scarrozzata.*

Trouttadour. Aggiungesi a cavallo che tratta, che è addestrato al trotto. *Trottatore.*

» Ancora è nome, e si dà a quelle due file cantinue e parallele di pietrani nel mezzo delle vie delle città, sulle quali trottano i cavalli delle carrozze. *Guide, Rotaje.* Rataja del resto nel Dizionario è spiegato il segno che lascia in terra la ruota.

Trouvaa. *Trovare.*

» **in potegàzza**. Lo stesso che trouvaa in bouletta. Dicesi d' altrui quando si è scoperto alcun suo mancamento. *Trovare in fallo, Cogliere.*

» **'l vèrs**. Trovare il modo di fare chechessia. *Trovare il verso, o la stiva.*

Trouvaa sull' of. V. in of, cattaa sull' of.

Trr. Talora anche raddoppiato. Ilo qui messa questa voce per la prevalenza del t, quantunque nel mandarla si stringano, e si facciano tremolare alquanto le labbra tal che vi si fa sentire insieme col t un poco anche del p; ed è un suono imitativo del nitrito del cavallo, e che si usa per eccitarlo a correre. *Tru* dà il Vocabolario Milanese come usato dal Sacchetti.

Truccaa. Propriamente è affrontare, percuotere colle corna. *Cozzare*; ma si usa anche generalmente per scontrarsi impetuosamente un corpo con un' altro, sia ciò avvedutamente o per caso. *Urtare.* Truccare in lingua è lo stesso che Trucciare, il nostro bougiaa — Ind. pr. truòcchi, te treùcchett, el, i treùcca, e ugualmente coll' eu il pr. Sogg.

truccàass. Non solo nel senso di andarsi contro con impeto affrontandosi e percuotendosi. *Cozzare, Cozzarsi*; ma anche figuratamente per essere contrario, contrastare. *Urtarsi, Cozzare insieme.*

truccàase. Ancora lo è stesso che bàtter l' azzalesn. V. in azzaleen, bàtter l' azzaleen nel 2. senso e si aggiunga *Incavallarsi*, che pur crederei potersi dire non solo dei cavalli, ma ancora degli uomini.

Truus. Così chiamiamo l'*Anguilla marinata*, forse perchè le è stato nel marinarla troncato il capo.

Trusaa. Tagliare da una casa una parte. *Troncare, Mozzare.*

Trusòtt, e talora si aggiunge do roùver. Dicesi di persona grossa e forzuta. *Bastracane, Bastràcona.*

Trussaa. Dicesi dei polli, V. in mètter, mètter all' oùrdeu, e al verbo della lingua aggiungasi *Affazzanare.*

Trùta. Pesce di lago, e di fiume di buono e delicato sapore. *Trota.*

Tru tru. V. sopra in trr la pronuncia di quest' altra voce fanciullesca per dire *Cavallo.* E perchè non potrebbesi della voce usata dal Sacchetti fare un nome, e dire ugualmente *Tru tru?*

Tu. Usiamo questo nome di seconda persona singolare nella frase —

da tu a tu, e dicesi di due persone quando parlano, contendono esse due sole in disparte. *A tu per tu.*

Tu tu. E suolsi raddoppiare con un po di p insieme al t come in trr V. voce imitativa dei tocchi di tromba. *Tu tu.*

Tubatour. Servo del comune che a suon di tromba dà avviso delle aste, publica gli editti. *Banditore, Il Tromba.*

Tucon. E' una specie di corto e snello soprabitino (**marsinoutteon**) d' uso moderno.

Tui. Piccolo uccelletto che sta per le siepi. *Forasiepe.*

Turchèsa. E' una specie di gemma d'un bel colore torchino, o cilestro, non troppo trasparente. *Turchese,* e più comunemente *Turchina.*

Turlaa, o **turlàase.** Il nereggiare che fanno gli acini dell' uva, quando comincia a maturarsi, e l' ho udito anche di altri frutti. *Soracinare, Invajare, Invojolare.*

Turlèon. Diconsi gli acini dell' uva, quando cominciano a nereggiare, segno di maturanza, e anche questo nome l' ho udito come il verbo **turlaa** detto altresì di altri frutti. *Saroeino* che è però in cotesto senso agg. di frutta, e specialmente di acini d' uva.

» E' altresì un insetto che manda un ripetuto trillo d' un suono diverso da quello del grillo e a più longhe pause, e comincia il suo nojoso metro in estate allorchè l' uva comincia ad invajare. Ho udito che sia un grillo.

Turlulu. Dicesi a persona ignorante, sciocca. *Boggeo,* e il Vocabolario Milanese dà come usato dal Lasca *Tullurù.*

la canzòon dol turlulu. V. **in òca, la canzòon dell' òca.**

quel che natura dà néme turlulu. Dice il proverbio che le disposizioni che si hanno da natura assai difficilmente si alterano. *Quel che da natura fino alla fossa dura.*

Tùrno. Ricorrimento di alternativa onde fanno una cosa diversi uno dopo l' altro a tempi e modi stabiliti. *Turno* — **per tùrno.** *Per turno, A vicenda, Per vicenda.*

Tutela. L' ufficio, e la cura della madre, o del tutore per pupillo, ossia per chi soppravvive al padre ancora minore d' età. *Tutela.*

andaa fòra de tutèla. Pervenire a quell' età nella quale uno per legge o per decreto è riconosciuto capace di esser padrone di sè, di reggere, maneggiare le proprie cose. *Uscir di pupillo, Venire di sua età, Divenir libero.*

èsser sott a tutèla. Essere sotto la cura d' altrui o per l' età, o per incapacità di curare le proprie cose. *Essere ne' pupilli.*

mètter sott a tutèla. Porre sotto la cura d' altrui per cagione d' incapacità di curare le cose proprie. *Mettere ne' pupilli.*

U

U. Ventesima lettera dell' Alfabeto, e quinta della vocali. *U.*

Ugènnl. N. di persona. *Eugenio.*

Ungualaa. V. **ingualaa.**

Unii, e **unii insèmma.** In tutti i significati porta idea di accostamento o fisico o morale di persona a persona, di cosa a cosa. *Unire.* Sono poi nelle arti diverse maniere di unire cosa a cosa, o parte a parte di una cosa medesima, e tutte coteste maniere con termine generico si dicono *Commettere.* V. del resto **incassaa, incountraa, mètter, o traa insèmma** ecc.

Unich. Che non ha altri della sua specie, o che nella relazione speciale in cui si considera non ha eguale. *Unico.* Figlio unico, che non ha fratelli nè sorelle; abilità unica, quando non ne è altra che la agguagli.

l' è l' ùnica. Espressione colla quale si indica il partito proposto o preso essere il più conveniente, il più utile. *E' il meglio,* o *la meglio* sottintendi cosa — **l' ùnica l' è faa cousse.** *La meglio è fare così.*

Unióon. *Unione,* e trattandosi di persone anche *Riunione.*

andaa de bouna unióon. Dicesi di più persone che sono conformi di voleri e di operazioni, compiacenti l' una all' oltra. *Andare di concordia.*

Urisma. Tumore formato dal sangue in seguito a dilatazione, rottura, divisione d' un'arteria, o dei ventricoli del cuore. *Aneurisma*.

Urta. Lo usiamo nelle frasi — **avighe, tòo in àrta**. Aver mal animo con alcuno. *Avere in urto, Prendere, a Torre in urto*.

Urtaa. Spingere con impeto, con violenza. *Urtare*.

» Ancora figuratamente per **repugnaa** V. Aggiungasi però — **àrtaa 'l bòon sèns**. *Esser contro il buon senso* — **èsser na cósa che àrta**. *Esser cosa che ripugna*.

Urtòon. Spinta inpetuosa e violenta. *Urtone*.

dàase di urtòon. Urtarsi vicendevolmente. *Fare agli urtoni*.

Usaa. Avere in usanza, esser solito, adoperare. *Usare*.

» **delle attenziòon**. *Far cortesie, gentilezze, favori, buone grazie*.

usàase. Pigliar l' uso, assuefarsi. *Ausarsi, Avvezzarsi*.

usàase miga pou na còsa. *Non esser più una cosa in uso*.

Usànza. Consuetudine, costumanza. *Usanza, Uso*.

andaa adree all' usanza. Far quello che fanno gli altri. *Andare per la pesta*.

biseugna andaa adree all'usànza. Prov. che significa doversi per non cadere nelio spiacevole a nel ridicolo conformare a quella che fanno gli altri. *Gli uomini hanno da vivere di mano in mano secondo che si usa*.

tiraa là all' usànza, e suolsi anche aggiungere di **pòvèr òmm, di pòver vecc** ecc. Vivere così alla meglio. *Campacchiare, Campucchiare*.

Usèbbi. N. di persona. *Eusebio*.

Uso. Lo adoperiamo colla preposizione a per dire secondo la foggia, secondo l' usanza. *A uso*.

a mee ùso, ecc. Per servirmene io, ecc. *A, o Per mio ecc. uso*.

andaa zo d' ùso. V. in **móda, andaa zo de móda**.

èsser l' ùso cousse. Dicesi per giustificare azione, maniera di condursi. *Tale esser l' usanza*.

Usseer. Quell' impiegato del tribunale che ha per uffìcio di citare le parti, e intimar gli atti. *Intimatore, Messo, Cursore*: ora noi pure lo diciamo **cursour**. Usciere in lingua è lo stesso che Portiere (**pourteer**).

Ussètt. Piccolo uscio. *Uscetto, Usciuolo, Uscino*.

» **della gàbbia**. Specie di usciolino fatto per lo più esso pure come la gabbia di regoletti, e di gretole (**bacchètte**), e che ne chiude l'entrata. *Sportella*: e quel girevole pezzetto di legno, a filo di ferro con cui si ferma si dice Nottolino (**pirleen**).

Ussóon. Grande e robusto uscio. *Uscione, Usciolone*.

Usuràri. Chi presta denari ad un interesse maggiore di quello che le leggi concedono. *Usurajo, Usuriere, Usurario*.

» Ancora si dice di negoziante che vende troppo più caro di quel che passa stare. Perchè anche costui non potrà chiamarsi coi vituperoso nome di *Usuriere, Usurajo?*

countratt da usuràri. *Contratto usurajo, o usurario*.

faa l' usuràri. *Usureggiare*.

Uva. Frutta della vite. *Uva*; e n' ha di moltissime specie.

» **allàdega** V. **allàdega**.

» **da balànza**. Non che uva da mangiare anzichè da pigiare per farne vino. *Uva mangereccia*; qualunque uva anche di quelle che si pigiano la quale sia di bell'aspetto.

» **da tègner**. Uva atta ad esser serbata per l'inverno. *Uva serbevole*.

» **da vaca**. Uva meglio addatta a far vino.

» **fourtàna**. Uva buona per far vino, perchè d' acini grassi e ricchi di mosto. *Uva mostaja*, e forse *Uva africogna*.

» **gràssa**. Uva i cui acini (**gran**) hanno molta polpa. *Uva carnosa*.

» **pàssa**. Specie d' uva, piccola di grappolo e d' acino, seccata in forno, della quale usansi gli acini come giunta di condimento d' alcune vivande. *Uva passa, o passola*.

» **ràra de gran**. Uva i cui grappoli hanno non molti acini e disgiunti, l' uno dall' altro. *Uva spargola*.

» **roussèra**. V. **roussèra**.

Uva spèssa do gran. Uva i cui grappoli hanno gli acini stretti l'uno all'altro, sì che riesce difficile lo spicciolarla (**sgranaa**). *Uva serrata*, o *fitto*.

Uvètta. E' lo stesso che **ùva pàssa.**

» Credo che pur così chiamisi quel frutice che coltivasi ne' giardini a modo di siepe, e che produce piccole bacche succulente d' un sapore dolce-brusco, simili agli acini d' uva bianca, ma isolate. *Uva spina:* n' è anche una qualità a bacche rosse che dicesi *Ribes*, o *Uvetto di S. Giovanni*.

V

V. Ventesimaprima lettera dell' alfabeto. *V.*

Va. Tanto è persona terza sing. e pl. del presente indicativo, *va*, *vanno*, quanto seconda sing. dell' imperativo di **andaa**. *Va.*

» **là.** V. in **andaa.**

» **là.** Ancora è modo di concessione e suolsi per lo più raddoppiare. *Passi.*

» **'n pò là, o va peur là.** Altro modo di concessione, ma che esprime connivenza mal volonterosa, e necessitata anzi che no. *Passi pure.*

» **peur là.** Pur dicesi in modo ironico, e quasi minacciando per cosa che altri faccia men conveniente. *Segni pure.*

» **va.** Lo usiamo nell' espressione — **coulour de feu feu, foudraat de va va** — e dicesi per significare un colore così brutto che non si saprebbe qual nome dargli; ed è anche scherzosa espressione di negativa: p. es. uno dimanda un vestito, o checchè altro, e gli si risponde: **te 'l tourèo coulour de fu fu, foudraat de va va**, per non dirgli: non te lo voglio pigliare

e va che te va. Per significare lungo cammino. *E voi*, e *voi*.

Vàcca. Questo nome della femmina dell' armento bovino usasi dal volgo in varii significati, anche figurati, e in tutti. *Vacco.*

càrne de vàcca. *Vaccino.*

faa la vàcca. Far vita di poltrone. *Far la mandra, Poltrire.*

staa a lett fin che cànta la vàcca. V. in **lott.** **andèe, o andoumm a ca de zòrz che l'aa mazzaa la vàcca.** Suolsi usare a modo proverbiale come dire *Il tale tien corte bandita, A casa il tale è corte bandita.*

j è noùmma le vàcche loudesàne che fa dò vòlte. Dicesi quando non si vuol ripetere il già fatto, e specialmente nel gioco di carte per non scozzarle (**faa, o mes' cìaa**) una seconda volta. Ho trovato corrispondente *Non siam di maggio.*

Vaccàda. V. **pourcàda.**

Vaccheer. Propriamente guardiano di vacche, quantunque per lo più lo sia anche di buoi. *Vaccaro, Vaccajo, Mandriano, Mandriale.*

Vaccóon. Dicesi a persona di sporchi costumi, e anche per ingiuria. *Porcaccio.*

Vàdda. Lo usiamo nella frase — **èsser miga fòra del vàdda**, e detto di persona indica certa disposizione a fare ecc. *Non essere lontano, Non essere alieno;* detto di cosa corrisponde a *Non esser fuor di proposito.*

Vàgga. Questa uscita del pr. sogg. del verbo **andaa** ricordo qui pel modo — **vàgga per quand** ecc. ed esprime un cotale addattarsi al mancamento di cosa che già era. Dice il Vocabolario Milanese che i Fiorentini in questo senso hanno *Sconto*: p. es. **adèss ne gh' òo peu niènt . . . . vàgga per quand ghe n' ivi au trópp.** *Ora non hò più nulla . . . sconta quando nuotavo nell' abbondanza.*

» **'l rèst, o an el rèst, o. teutt.** Non pur nel gioco, giocare tutto il restante del denaro, ma altresì in genere arrischiare il tutto, consumare ogni cosa. *Facciamo del resto, o di tutti*; e se dicasi d'altri, si prenda quella voce del verbo fare che corrisponde alla persona.

Vajóou. Lo diciamo nel modo — **andaa a vajóou.** Andare attorno senza scopo, perdendo il tempo. *Andare ajone, o ajoni, o a zonzo, Zonzare.*

Valdràppa. Coperta che stendesi sulla groppa del cavallo sia per riparo, sia per ornamento. *Gualdrappo.*

Valèri. N. di persona. *Valerio.*

va là valeri. Espressione che vale quanto dove posso addattarmivi, possiamo addattarvici ecc. *Pur pure, Manco male*, e nel Vocabolario Milanese trovo che anche a Fiorenza dicono *Va là Valeria*.

Valii. *Valere, Costare.*

» **en però, o tant òr** ecc. V. in òr.

» **en fich sècch.** Dicesi di cosa di niuno pregio, di niun valore. *Non valere un lupino* (nouveen).

» **gnan la pèna.** Dicesi di cosa che non meriti di prendersene briga. *Non valere la pena, Non meritare il prezzo.*

» **negòtta.** V. sopra valii en fich sècch.

ne valii en strazz. Dicesi di cosa di niun o quasi niun pregio in sua specie. *Non valer bocciuola*, o *bucciuola* — l' è 'n veen che ne 'l val en strazz. *E' un vinucolo.*

ne valii niènt. Detto di cosa v. valii negòtta: detto di persona, Non esser buono a niente, esser un dappoco. *Non valere una man di noccioli, Non sapere accozzare in un anno tre mani di noccioli.*

fààse a valii. Mostrare la sua forza, la sua virtù, non lasciarsi sopraffare. *Farsi valere.*

val pussèe en toucchell de cavecc che tentta la sapienza de ste mend. V. in cavecc.

Vallis. Quella specie di sacco di cuojo che serve a riporvi le cose loro i soldati, e anche altri viaggiatori, e portasi a tracolla. *Valigia*; e quella che serve al trasporto delle lettere per la posta. *Bolgetta.*

faa vallis, o faa sou la vallis. Disporsi a partire, a battersela. *Far baule, Far fagotto, Affibbiarsi i borzacchini* (stivalètt).

Valiseen. Non pur piccola valigia. *Valigino, Valigetta*, ma ancora chi porta da luogo a luogo la bolgetta. *Proccaccio*, e col punto d'interrogazione mette il Vocabolario Milanese anche *Portavaligia.*

Vall. Arnese fatto di vimini di forma presso che rotonda con una spalletta che va digradando sì che da una parte non è cha il solo fondo, e si adopera per rimondare il grano. *Vaglio.*

Valounia. Ghiande di cerro, specie di quercia, cha ridotte in polvere servono ai conciapelli. *Vallonea.*

Valsùda. Valore, prezzo. *Valsente, Valuta.*

Valùta. *Moneta*, e anche *Moneta spicciola* (spezzaat). Valuta in lingua è sinonimo di valsente, ciò che una cosa vale.

Valz, e vàlzer. Ballo che fassi a coppie ciascuna delle quali con continue giravolte intorno a sè percorre un vasto circolo di centro comune, a somiglianza del doppio movimento della terra e degli altri pianeti intorno al sole. *Valzer*, e in Toscana anche *Valza* f.

Vandìl. Dopo che il riso è stato cernito (moundaat) si slancia alquanto colla tafferia (basiòla) in alto, spandendolo all' aria, affinchè se ne separino le pule (beùsche) che ancora vi siano rimaste, e quest' operaziona è quella che si chiama vandìl. Pare che si possa dire *Sceutare.* Ind. pr. vandissi, te vandisset, el vandiss, vandeumm, vandìl, i vandiss.

Vangèlli. Il santo libro delle gesta, e della dattrina di Nostra Signora Gesù Cristo. *Vangelo, Evangelo, Evangelio.*

» Ancora diciamo per cosa verissima, certissima, da non doverne avere alcun dubbio. *Vangelo* — l' è 'n vangèlli. *E' un vangelo.*

spiegaziòen del vangèlli. Quel sermone col quale nelle feste il Vescovo, il Parroco, o chi ne fa le veci spiega al popolo adunato le verità del Vangelo, e la maniera di praticarle. *Omelia, Omilia*: diciamo anche noi **oumelia.**

Vant. Lode, gloria. *Vanto.*

dàase el vant. Attribuirsi la gloria. *Darsi vanto.*

pourtaa 'l vant. Esser lodato. *Avere il vanto, Essere dato ad uno vanto, o il vanto* — l' è lu che pòrta 'l vant. *Ha egli il vanto, E' dato a lui vanto, o il vanto.*

Vanteggiaa e vantezzaa. Avere utile, vantaggio. *Vantaggiare, Avvantaggiare*, ed anche, e forse meglio *Vantaggiarsi* — ne ghe vantèzzi niènt. *Non mi vantaggio punto.*

Vanzaa. Rimanere, restare. *Avanzare.*

» *Essere, o andar creditore* — ghe

vànzi dou scud. *Sono, o vo creditore verso lui di due scudi.*

Vonzaa fòra. Uscire una cosa del piano ov' ella è affissa. *Sportore, Sporgere, Avonzare.*

creppa pànza putòst che ròbba vànza. V. **In crepàase.**

ne vànza mài de càrne in beccaria. Dice il proverbio che ogni donna può volendo accasarsi. *Non resta mai carne in beccherio per trista ch' ella sia.*

vanzàaae. Più che nel senso di andare avanti, lo diciamo per risparmiare, metter da parte. *Avanzare.*

no vanzàase gnan l' àqua da bévar. Dicesi di chi non abbia messo, o non abbia potuto metter nulla in avanzo. *Non guadagnar l' aquo con cui si lavan le mani, Avanzarsi i piè fuori del letto.* Noi abbiamo nel medesimo senso — **vanzàase i poo fòra dàlle scàrpe.** V. **in poo.**

Vanzàj. Ciò che è avanzato, rimasto di cibo, o bevanda. *Avonzaticcio, Avonzuglio, Rimasuglio.*

» **della tàvoula.** Quello che avanza alla mensa. *Rilevo, Rilievo.*

Vanzaròtt. Dicesi particolarmente il residuo del liquore lasciato nel vaso da chi ha bevuto. *Abbeveroticcio.*

Vanzòj. Gli è come un peggiorativo di **vanzàj** V.

Vapour. *Vapore.*

» Dicono i carradori due aste disposte a V con una rotella a' piedi che fermate sotto il letto di una bara servono a tenerla in bilico quando se ne distacca il cavallo che la reggeva; e a coteste due aste a renderle ancor più saide viene dal mezzo della lunghezza del letto ad aggiungersi dove si uniscono una terza. *Reggicarro.*

Vardaa. Lo stesso che **guardaa** V. e ai modi che quivi sono aggiungasi:

» **sott còzz.** Guardare senza volerne aver l' apparenza. *Guardore sottecchi.*

gieugaa a vardàase. Sorta di gioco fanciullesco nel quale due stanno immobili a guardarsi in viso e perde chi primo ride. *Fare a visi.*

Varool. Agg. di bue macchiato d' un sol colore simile alle margini del vajolo. *Vajolato.*

Varòle. Malattia cutanea attaccaticcia, portante pustole, cioè piccoli tumori che si alzano sulla superficie della pelle, ripieni di pus, ossia d' un liquido marcioso; e tutti vanno ad essa soggetti specialmente nell' età infantile e con pericolo anche talor della vita, qualvolta non ne siano preservati colla vaccinazione o coll' innesto. *Vajuolo,* e anche al pl. *Vajuoli,* e *Vajuole* f.

» **màtto.** E' una spacie di rosolia portante bollicine assai rilevata sulla superficie della pelle. *Vajuolo selvatico, Vajuolo spurio, Morbillo, Morbiglione.*

» **di pòj.** Malattia che viena ai polli nella testa, e specialmente agli occhi. *Mal del lupino, Lupinello.*

inserìi la varòle. Introdurre il pus vajoloso facendo due o tre punzecchiature nelle braccia con un ago scanalato bagnato di quel liquido. *Vaccinare* ed anche con vocabolo più generico *Innoculare*

ségn dslle veròle. Quella margine, o piccola cicatrice che resta altrui dopo il vajuolo. *Buttero.*

segnaat, o boulaat dàlla varòle. Agg. a persona a cui sieno sul volto, o altrove rimaste le margini del vajuolo. *Butterato, Butteroso.*

Vaas. *Vaso, Vose.*

» Quel vaso che si mette dentro alla predella (**cómmoda**) per uso di deporvi il superfluo del ventre. *Pitale, Cantero*: diciamo anche noi **cànter.**

Vàsca. Vaso per lo più di pietra per ricevere o tenere aqua. *Pila, Vasca*; il gran vaso poi di marmo o di bronzo posto a ricevere le aque che versano le fontane si dice anche *Tazza.*

Vascoùna. Gran vasca. *Vascone* m.

Vasiòon. Lo stesso che **evasiòon** V.

Vassell. Piccola botte. *Botticello, Botticella.*

Vassellamm. V. **bouttamm.**

Vassellocn. Dim. di **vassell.** *Botticino.*

Vassellètt. Un po' più grandicello del **vassellocn.** *Botticellina.*

Ve. N. di seconda persona pl. del caso accusativo, e dativo. *Vi,* e quando è dativo, talora anche *Ve.* — **ve assioùri.** *Vi assicuro.* — **ve digghi.**

Vi dico—ve l'ôo ditt. *Ve l'ho detto.*

Vè. Imperativo di **vèdder.** *Vedi*, e anche sincopato *Ve.*
» Ancora si usa come avverbio di affermazione. *Sì, Certo, Sì certo.* p. es. l' ìì aviitt e sì rispunde **Vè.** *Lo avete avuto?* R. *Sì certo.*

Vècc f. **vèccia.** Tanto nome quanto agg. Di età avanzata. *Vecchio*, f. *Vecchia.*
» **balòtta.** Dicesi per disprezzo a vecchio. *Vecchio barbogio.*
» **còme 'l cheucch, o còme 'l can de san ròcch, o da coupaa.** V. **cheucch.**
» **dal mestoer.** Dicesi a chi conosce alcuna cosa per lunga esperienza. *Esperto, Pratico.*

I vecc. I progenitori, i parenti nati avanti. *Gli antenati, Gli antichi, Gli avi, Gli avoli.*

vèccia agarampàda. V. in **agarampaat.**

dsventaa, o végner vecc. *Invecchiare*, che anche si usa in significato attivo, e vuol dire fare, lasciar divenir vecchio — **el tabacch perchè 'l sia bòon bisoègna lassaal végner vese.** *Se vuoi avere buon tabacco, fa d' invecchiarlo.*

èsser po miga de sto vecc, o vecc da coupaa. Non esser vecchissimo. Il Vocabolario Milanese dà come modo usato dal Lasca, *Non essere l' antichità di Brescia.*

el pu vecc de tùtt. Quello d' una famiglia, d' una compagnia che è nato avanti ogni altro. *Il maggiornato*, che anche vuol dire Primogenito.

parii pu vecc de quel che s' è. *Essere invecchiuzzito.*

soun vecc. Così dice chi vuol far intendere ad altrui di avere abbastanza accortezza per non essere ingannato. *Sono de' vecchi.*

Vèccia. Oltre che come f. di vècc lo usiamo siccome nome nei seguenti modi:

dè dèlla vèccia. E così chiamiamo il giorno di mezza quaresima in cui sogliionsi fare fantocci, e metterli fuori della finestra, a una volta si bruciavano per far festa, a che il Vocabolario Parmigiano dà corrispondente *Fare il Giorgio*, che è fare un fantoccio di legne secche per arderlo in segno di festa.

rassegaa la vèccia. Più che il fare la detta allegrezza, è darsi in quel giorno bel tempo mangiando e bevendo. Che fosse *Far baldoria?*

faa la vècia. Brutto divertimento che pigliansi talora inconsiderati fanciulli, i quali mettono rimpetto al sole specchio o altro corpo lucente sì che se ne cacci il riverbero addosso, o in faccia ad altrui. *Fare il bagliore.*

Veccètt. Dim. e vezzeggiativo di **vecc.** *Vecchietto.*

Veccìn. Vecchio di piccola statura. *Vecchino.*
parii en veccìn. Dicesi di persona giovine che abbia cera d' invecchiuzzito. *Avere il vecchino.*

Vèccio. Diciamo anche noi come i Veneziani per vezzo anche a persona giovine, anche a bambino.

Vèdder. *Vedere.*
» Dicono le donne delle loro mestruali purgagioni. *Avere i ricorsi:* **e staa en mees, dou mees ecc. sènza vèdder.** *Fare una, o due ecc. passate.*
» **el mangiaa per ària.** Aver gran voglia, gran bisogno di mangiare. *Veder la fame, Veder la fame in aria.*
» **e ne vedder.** In un momento, subitamente. *Dal vedere al non vedere, Di vedere a non vedere, A vedere e non vedere.*

vèddeghe. Si usa anche per avere vantaggio, guadagno. *Averci utile.*

vèddeghe da lountaan. Più che nel senso proprio di spingere la vista ad oggetti lontani, *Avere occhio cerviero;* lo usiamo figuratamente per antivedere, essere accortissimo. *Vedere di là dai monti, Aver gli occhi nella collottola.*

veddeghe toùrbl. Non avere chiara vista. *Veder come per nebbia, Aver caligine di vista.*

vourligho vèdder. Dicesi di persona che di servigio che fa vuol ricompensa. *Volerci aver utile.*

nè veddeghe gnan dàlla ràbbia. Avere grandissima collera. *Non veder lume dall' ira.*

el tàja toutt quel che 'l vèdd. V. in **tajaa**, e mettasi l' Italiano. *E' taglia come e' ence.*

el l' aa gnaan vist. o vista. Diecsi quando uno mangia con grandissima fame, assai ingordamente. *E' stata una fava in bocca all' orso.*

Vèder, o vèdri. E' un composto di sabbia e d' un minerale detto soda. *Vetro.*

» **Pur** chiamansi quelle lastre di vetro con che si chiude l' apertura di finestra ecc. *Vetro*, e quando s' intende tutte le lastre d'una finestra, *Vetri, Invetriata.*

» **a giazz.** V. in **lastra.**

Vedilghe. Lo stesso stesso che **véddeghe.** V. in **vèdder.**

Vèdouva. La donna a cui è morto il marito. *Vedova.*

» **Pur** chiamiamo un fiore i cui petali si presentano agglomerati come in una mezza palla, e d' un bel colore vialaceo. *Vedovina*, ed è del genere delle *Scabbiose.*

Vèdri. Lo stesso che **vèder.**

fournaas del vèdri. Il luogo dove si fondono e si lavorano gli oggetti di vetro. *Vetriera, Vetraja.*

Vedrièer. Quello che mette e racconcia i vetri alle finestre. *Vetrajo, Finestraro.*

Vedrina. Cassetta, scansia, armadino a vetri, dove si tengono a mostra gioje, minuterie, libri, drappi e altre merci. *Vetrina*, nome che dà il Carena, e il Vocabolario Milanese come usato in Toscana, benchè il Dizionario lo spieghi unicamente per quella materia che si dà ai vasi di creta da cuocersi in fornace, e li fa lustri, e che noi diciamo **vernìis.**

Vedriool. Appartiene questo minerale ai sali, e consta di acido solforico combinato con qualche metallo ossidato, e per lo più ne contiene più d' uno, ma prende il nome da quello che vi predomina. *Vitriolo.*

» **Chiamiamo** pure un' erba pelosa, scabra al tatto, che di fusto ramoso eresce ne' vecchi muri. *Erba vetriola, Parietoria, Marajnola.*

Vèggia. Questo nome che significa il non dormire, la notte. *Veglia, Vegghia*, lo usiamo per lo più nella frase — **faa la vèggia** ed è il far la guardia di notte ad un morto. *Vegliare* usato attivamente — **ghe farli la vèggia.** *Lo veglierete.* Negli altri casi anche noi diciamo **vèlla.**

Vègner. La prima idea è appressarsi camminando da luogo lontano a quello dove è la persona che parla, o di cui si parla, ma si dice anche per toccare, cioè appartenere, esser dovuto; per arrivare, comparire, derivare, nascere, seguire, e in altri consimili significati, e in tutti *Venire* — Ind. pr. **vègni** *vengo*, **te vee** *vieni*, **el, i vèen** *viene, vengono* — part. **vegniit** *venuto.*

» **a cò.** V. in **cò.**

» **o andaa adree.** Secondo che si riferisce o a sè, o ad altri, non solo si usa nel significato di seguire ecc. v. *Venire*, o *Andare dietro;* ma nel figurato ancora di usar parole, modi lusinghieri per farsi altrui buono a condiscendere. *Andare, Venire colle belle.*

» **a cùnna.** V. in **cuna**, e aggiungasi *Venire a capo.*

» **da niènt.** Detto di fanciullo che eresce poco. *Non venire innanzi, Esser poco vegnente;* e detto di animali, di piante. *Bozzacchire, Imbozzacchire.*

» **biseugn, o de biseugn.** Bisognare, venire occorrio. *Venir bisogno, Venire o bisogno* — **men vèen de biseugn de spèss.** *Me ne viene spesso bisogno, E' mi viene spesso a bisogno.*

» **fòra.** *Uscire, Venir fuora*, o *fuori*, che è anche manifestarsi — **l' è vegniit fòra luu**, *è venuto fuora egli*, cioè si è egli manifestato.

» **fòra.** Detto delle acque, traboccare dalle rive, dagli argini, soverchiandone l' altezza. *Tracimare.*

» **fòra.** Cominciare a nascere. *Uscir fuora, Spuntare.*

» **fòra.** V. anche **daa fòra** nel 2. significato.

» **fòra.** Ancora lasciarsi andare a dire ecc. *Scappare a dire* ecc. p. es. **l' è vegniit fòra cona cèrte paròle che** ecc. *E' scappato a dire parole che* ecc., ma porta idea di cosa che non sarebbesi aspettata; altrimenti. *Uscire in* ecc.

» **fòra da j occ.** *Essere sazio ristucco;*

la me vèen fòra da j oco. *Ne sono sazia ristucco.*

Végner in fòra. Uscire dal piano. *Uscire in fuori, Sporgere, Sportare.*

» **seu.** Crescere. *Venir su.*

» **seu.** Dicesi di certe vivande che dopo mangiate muovono certa nausea, e rimandano in bocca certi vapori che sono del loro odore e sapore, e taiora anche piccoli frusti. *Rinvenire allo bocca, Ritornare alla gola.*

» **seu.** Diciamo il prender danari. *Toccare* — **m' è vegniit seu di sòld.** *Ho toccato dei denari.*

» **seu.** Ancora diciamo di prodotti della campagna che son condotti in città. *Venir di campagna* — **m'è vegniit seu 'l veen.** *Mi è venuto di campagna il vino.*

» **seu.** Detto di enfiatura che producesi per certi mali o medicature. *Alzarsi* — **gh' è vegniit seu la vessiga.** *Gli si è alzata vescica*: e **faa végner seu** nei medesimo senso *Alzare, Far levare* — **el gh' aa fatt végner seu la vessiga, o 'l gh'aa levaat vessiga.** *Gli ha alzato*, o *Gli ha fatto levare vescica.*

» **seu.** Usiam pure come **végner fòra** nel senso di *Uscir fuora.*

» **seu còme na zeùcca.** Lo stesso che *Venir su bene*, ma colla particolar idea d' un cotal crescimento presto e vigoroso. *Crescere rigoglioso, Essere vegnente, vegnentoccio.*

» **seu grand.** Crescere, farsi più grande. *Metter persona.*

» **seu di fourteen.** Quel rimandare che fanno in bocca vapori di sapore acido certi cibi che mal si digeriscano. *Provor fortore.*

» **via.** Allontanarsi da un luogo. *Partire.*

» **via.** Lo diciamo anche per *Procedere* — **se 'l feuss vegniit via sinceer, o coùlla sinceritá, ciáo.** *S'ei fosse proceduto con sincerità*, o *Se avesse usato sincerità, molto male, o pur pure.*

» **via cou dèlle scùse, dèlle resòen.** ecc. Mettere innanzi scuse, ragioni ecc. *Uscire in scuse ecc. Addurre ragioni ecc.*

» **zo.** Venire di luogo alto a basso. *Venir giù, Calare, Calarsi, Discendere, Scendere;* e detto di pioggia *Piovere;* di neve *Nevicare;* di grandine *Grandinare* ecc.

Végner zo. Divenir magro, scader di salute. *Dare addietro, Declinore, Decodere.*

» **zo.** Ancora si dice per mitigare la collera, diminuire, abbassare l' alterigia. *Colore, Colarsi.*

» **zo.** E altresì lasciarsi persuadere, indursi ad una cosa. *Arrendersi, Piegarsi*, e anche *Calore, Calorsi*, ma col dativo della cosa a cui la persona si cala.

» **zo.** Detto di mancia, di regalo ecc. *Avere, Venirne* — **te vegnarà zo vergott.** *Ne avrài qualche cosa, Te ne verrà qualche cosa.*

végneghe dènter. Potersi da una data materia cavare, trarre alcun oggetto. *Uscirne* — **p. es. in quélla pèzza de tèla ghe vèen dènter quàtter ninzòl.** *Di quella pezza di tela ne escono quattro lenzuolo* — **se in quel cavèzz ghe vegnèss dènter en pèer de bràghe.** *Se di quello scampolo ne uscisse un pajo di brache*, o *Se in quello scampolo vi fosse taglio per un pajo di brache.*

végneghe fora. Lo stesso che **végneghe dènter** V.

faa le ròbbe còme le vèen le vèen. V. **in sacch, faa le ròbbe, o lavouraa en tant al sacch.**

tòola còme la vèen. V. **In too.**

Vegnùda. Lo usiamo nel modo avv. **de vegnùda.** E dicesi di fanciullo che dà segno di crescer presto. *Vegnente, Vegnentoccio.*

Vel. Parola composta del n. personale **ve** V., e del pronome **l**, che quando non è in composizione, davanti a consonante è **el** o **'l**, e davanti a vocale **l'**. *Vel, Ve lo* — **vel dighi me.** *Vel*, o *Ve lo dico io.*

Vèll. Tela finissima più o men rada tessuta di seta cruda. *Velo.* Velio in lingua propriamente è la lana delle pecore.

» Ancora particolarmente quello che diciamo altresì **capètt.** V.

» E quel drappo che si mette per ornamento attorno ai crocifissi che si portano in processione. *Bendoglio, Fusciacco.*

Vèli crèpp. Questo agg. è dal francese. Specie di velo a tessuto alquanto crespo. *Velo crespo, Crespone.*

Vèla. Quella tela che legata ad un legno tondo detto antenna, il quale si attraversa all' albero delle barche o delle navi, serve per resistere al vento e farle camminare. *Vela.*

voultaa vèla. Cangiar partito, rivoltar le parole a suo modo. *Voltar bandiera, o casacca.*

Veen. Sugo dell' uva fermentata, e conservato a uso di bere. *Vino*; e n' ha diverse sorta, che piglian nome dal colore o dalla materia, o dal paese onde vengono.

» **cargaat de coulour.** Vino colorito assai, e forse più di quello che porterebbe la sua forza. *Vino coperto, o carico di colore.*

» **ch' ea voultaat i pee.** Vino che si è guastato. *Vino volto, o che ha dato la volta, Vino cercone, Vino guasto*: e diciamo anche noi **veen guast.**

» **che bràzza 'l stòmech.** Che è grato allo stomaco. *Vino stomacale, o accostante.*

» **che dà alla tèsta.** Vino che manda copia di vapori, e lascia molesta pesantezza al capo. *Vino che mette la spranghetta.*

» **che dùra, o che resist.** Che può serbarsi oltre l' anno, e anche più lungo tempo. *Vino serbevole, o serbatojo.*

» **che gh' aa còrp.** Vino che ha forza, sostanza. *Vino che ha buon corpo, Vino polputo.*

» **che gh' aa del terèen.** Vino che ritiene della natura gessosa dei terreno onde fu colta l' uva, e riesce grave allo stomaco. *Vino duro, o stitico*; il Vocabolario Parmigiano nell' appendice aggiunge che gli pare sia *Vino che ho il salmastro.*

» **che gh' aa 'l seutt.** V. in **seutt**, avìghe 'l **seutt** per l' idea. *Vino che sa di secco.*

» **che gh' aa na pònta.** Vino che comincia a inacetire. *Vino che ha preso la punta, o lo spunto.*

» **che ghe feùmma l' ànima.** Vino eccellente. *Vino potente, poderoso, generoso, superbo.*

Veen che làssa seutt la bocca. *Vino che lascia una bocca asciutta.*

» **che meùssa, o speùmma.** Vino pregno di gas, che schizza in aria, e spumeggia alto nel bicchiere. *Vino spumante, fumoso.*

» **che pòrta l' àqua.** Vino che anche mischiato coll' aqua rimane tuttavia buona e gradevole bibita. *Vino che comporta dell' aqua, o che può l' aqua.*

» **che aa de vassell, o de beùtta.** Vino che ritrae dell' odore e del sapore del legno della botte o per moffa, o perchè stata asciutta. *Vino che sa di leguino, o di secco, Vino che ha odore di botte.*

» **che spàzza.** Vino che versato nel bicchiere fa una poca di spuma, ma subito la rode. *Vino brillante, o smagliante.*

» **che sta miga lè.** Vino che non può serbarsi. *Vino di prima beva.*

» **che tàja la lingua.** Vino soverchiamente brusco ch' ei par che punga. *Vino aspro, raspante, frizzante.*

» **clareulèen, o clareulètt.** Vino di poco colore, ma pur piacevole al gusto. *Vinello*: abbiamo anche noi **vinètt.**

» **coùl flour.** L' ultimo vino che rimari nella botte, e presenta alla superficie una bianca muffetta in minutissime particelle, dette i **flour.** *Vino fiorito.*

» **coùtla cònza.** Vino in cui è stata infusa qualche cosa per dargli colore ecc. *Vino fatturato, intrugliato.*

» **da bèver sùbit.** V. **veen che sta miga lè.**

» **da donna.** Così suol chiamarsi il vino dolce, specialmente quando ha poco corpo. *Vino sdolcinato*, e col nome di una specie di così fatto vino gentile *Pisciancio.*

» **da imbeutilìaa.** Vino generoso da serbarsi in bottiglie. *Vino da bottiglia.*

» **da tajaa coul courtell.** Vino generosissimo, di molto corpo. *Vino potente, Vino polputo.*

» **da particoulaar.** Vino fatto dai privati per proprio uso, e però di più sicura purezza che non quello de' vinattieri. *Vino casalingo;*

ed è anche sinonimo di **veen da pastezzaa**. V. qui sotto.

Veen da pastezzaa. Vino non così gagliardo, da usare con maggiore libertà a pasto. *Vino da pasteggiare, o da pasto, o casolingo.*

» **della clavètta**. V. in **clavètta**.

» **de pòoch còrp**. *Vino sottile*, che non solo vuol dire di poco corpo, ma anche di minor prezzo.

» **donlzeugn**. Vino soverchiamente dolce. *Vino sdulciato, sdolcinato, smaccato, melacchino.*

» **flacch**. Che ha perduto lo spirito, il vigore. *Vino svigorito, snervatello, spossato, leno.*

» **fòrt, o che aa ciappaat el fòrt**. Vino che ha preso un certo fortore tendente all' acetoso. *Vino inforzato.*

» **incapellaat**. Vino vecchio rimesso nel tino con uva nuova. *Vino rincapellato.*

» **mentt**. Vino senza quello spirito che lo rende frizzante, ma che è sustanzioso, e riesce pesante. *Vino duro, stitico.*

» **misturaat**. Vino mischiato con aqua. *Vino mischiato, inaquato.*

» **piesel**. Vino di poco corpo. *Vino sottile*, e anche *piccolo.*

» **pontacciaat**. V. **veen coùlla cénza**.

» **razzènt o che gh' aa del razzènt**. Vino spiritoso, che pizzica in bevendolo. *Vino razzente.*

» **s' ciappòon**. V. in **s' ciappòon**.

» **s' cett**. Vino che non è inaquato, nè misto con verun altro liquore. *Vino schietto, puro, pretto.*

» **terzareol**. E' un terzo vino fatto dopo il vinello (**mezzveen**) mettendo nuova aqua sulle stesse vinacce. *Nipotino.*

» **tourciaat**. V. in **tourciaa**.

cavaa 'l veen. V. in **cavaa**.

cavaa zo 'l veen, o semplicemente **cavaa zo**. Cavare dal tino il vino dopo ch' esso è fatto. *Svinare.*

fatturaa 'l veen. V. in **veen fatturaat** l' idea. *Fatturare, Affatturare il vino.*

mes' ciaa 'l veen. V. l' idea in **veen mes' ciaat**. *Mischiare, Inaquare il vino.*

too 'l veen al minuut. Comprare il vino a piccole misure, a boccali ecc. volta per volta. *Fiaschеggiare.*

coulour veen. Del colore del vino. *Vinoto.*

fond del veen. V. in **fond**.

mercant de veen. Venditore di vini. *Vinattiere*, che dicesi non pur chi vende vini nostrali ma anche forestieri.

sacch de veen. Dicesi d' un gran bevone. *Otre* (**bàga**) *pien di vino.*

travass del veen. V. in **travaas**. *Tramuto del vino* — **bisoùgna faa 'l travaas**. *Bisogna trasmutare il vino.*

el veen l' è 'l tetteen di vecc. V. in **tetteen**.

per san marteen se spina la boùtta del bòon veen. Dice il proverbio che verso la metà del novembre si può cominciare a bere il vino già posato. *Per san Martino si spilla il botticino.*

èsser en cinq in veen. V. in **cinq**.

Vèna. Tanto nel significato di quel canale che riporta al cuore il sangue dopo che le arterie lo hanno da esso portato a tutte le parti del corpo, quanto in tutti gli altri significati *Vena*; i filamenti però del legno si dicono anche *Tigli.*

Vendeùmmia. Raccolta dell' uva matura per poi pigiarla (**schizzaa**) e farne vino, e il tempo in cui l' uva si coglie, ed anche figuratamente largo utile. *Vendemmia.*

Vendumiaa. V. sopra l' idea. *Vendemmiare.* Ind. pr. **vendeùmmil**, **te vendeùmmist**, **el**, **i vendeùmmia**, e ugualmente coll' **en** e colle due **m** il pr. Sogg.

Vènt. In tutti i significati. *Vento.*

càsa di sètt vènt. Casa mal riparata dove domina assai vento. Il Vocabolario Milanese dà *Casa che pare la badia a spazzavento*; e forse potrebbe anche dirsi semplicemente *Spazzavento*, spiegato nel Dizionario, luogo dove il vento abbia gran possanza.

tòrza da vènt. V. in **tòrza**.

andaa a secònda del vènt. Figura tratta dal navigare. Andare a' versi ad alcuno, compiacerlo. *Navigare a seconda*: è anche nel medesimo senso *Andare a seconda, o alla seconda d' alcuno*; e noi pure diciamo semplicemente **andaa a secònda**.

andaa cóme 'l vènt. Correre con tutta rapidità. *Andarne di volo, Sparire come il vento.*

faa vènt. Agitar l' aria per rinfrescarsi la faccia ecc. *For vento, Ventare.* Ma notisi che i due modi in primo significato sono neutri, e significano spirare, soffiare il vento, il nostro **tiraa vènt**, che è pure in lingua *Tiror vento.*

guardaa che vènt tira. Vedere di che sentimento, in che disposizione d' animo sia alcuno. *Vedere che vento spiro.*

Ventàj. Il comune è un arnese composto di una più o men larga striscia addoppiata di carta, o di seta o d'altro, detta Foglio, poco men che semicircolare, e ripiegata su di sè più volte alternatamente a destra e a sinistra a ripiegature uguali, e divergenti di basso in alto;e si raccoglie sovrapponendonsi le ripiegature l' una all' altra, o si allarga per mezzo di Stecche (**òss**) V. e serve a farsi vento, o ventarsi. *Ventaglio.*

» E' ancora un' altra specie di ventaglio senza stecche, ma coi soli bastoncelli (**òss masster**) v., il quale allargato prende una figura pienamente circolare, e i due bastoncelli vengono a rispondersi in modo che ne vengono a formare come un solo quando il foglio è allargato, e fanno l' uso di manico per agitarlo, e farsi vento. *Ventarolo, Ventola, Rosta.*

» Ancora è un' altra sorta di ventaglio d' un cartoncino semicircolare, o quadrangolore fermato dall' un de' lati entro lo spacco di una piccola mazza che serve di manico. *Rosta a mazza.*

Ventàja. Lo stesso che **ventàj** nel 1. significato.

Ventajina. Dim. di **ventàja** v.

Ventajóla. Foglio di latta, o di lamiera, di cui un lato è incartocciato in forma di tubo, e vi s' infila dentro un' asta rotonda di ferro piantata verticalmente sul comignolo di una casa, o su altro alto edifizio, affinchè col suo volgersi ai venti ne indichi la direzione. *Ventarolo, Banderuola.*

» Ancora dicesi di persona instabile, volubile, leggiera. *Banderuola* — **èsser na ventajóla.** *Volgersi ad ogni vento, Esser come penna ad ogni vento.*

Ventesell. Vento leggiero. *Venticello, Ventolino.*

Ventoùsa. Vaso di vetro a imboccatura più stretta del fondo, che, dopo di aver rarefatta per via di calore in esso l' aria, si applica esattamente alla pelle del corpo, perchè l' aria poi condensandosi nel divenir fredda formi un vuoto, e la pelle si rigonfi, e arrossisca per l' afflusso del sangue. *Ventosa, Coppetta.* Anche noi abbiamo **coupetta.**

» **tajàda.** Dicesi quando nella pelle alzata dall' applicazione della ventosa si fanno de' tagli per estrarne sangue. *Ventosa a taglio;* e quando questo non si faccia, l'applicazione della ventosa si dice. *Ventosa secco.*

Vènzer o vinzer. In tutti i significati *Vincere.* Part. **venziit,** o **vint.** *Vinto.*

lassàaghe vinzer a cun tùtti i so caprìzzi. E questo e il seguente dicesi specialmente de' fanciulli, dei giovanetti. Lasciar che uno spunti i suoi capricci. *Lasciarne a uno tirar troppe.*

lassàaghe miga a cun vinzer i so caprìzzi. Impedire a forza che uno spunti i suoi capricci. *Sgarare,* o *Sgorire uno.*

Vèra. N. E' lo stesso che **anell** nel 1. significato. V.

» Ancora è cerchietto di ferro, o d' altra materia che si mette all' estremità di checchessia, affinchè non si apra, o si fenda. *Viera, Ghiera.*

» **del cóo dèlla róda.** Quel cerchio largo di ferro che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote. *Buccola.*

Vèra. Agg. *Vero,* f. *Vera.*

èsser la vèra. Essere la cosa più opportuna, più utile. *Essere il meglio.*

ne sarà mài vèra. Maniera di ferma negazione. *Non sarà mai.*

l' è vèra com' è vèra che gh' è Dio, o ch' óo da mórer, o che gh' óo l' àqua del battésim, o che souu mè.

Tutti modi di confermazione. *Vero come è vero Dio, Vero come la morte, Se credete che io abbia la cresima, la coso sta così.*

Verd. Agg. *Verde*, e sonne diverse gradazioni, che si indicano coll'aggiunta del nome degli oggetti per esse distinti: p. es. **verd bouttilia, verd d' èrba** ecc. *Verde, o Verdone bottiglia, Verde di prato.*

» Ancora si usa come nome ad indicare una vivanda fatta con erbe, con verdure. *Erbato.*

che tira al verd. Che ha del verde, che tende al verde. *Verdognolo, Verdiccio, Verdastro.*

Verdeseen. *Verdiccio, Verdigno.*

Verdonleen. E' diverso dal **verdeseen**, e porta idea d' un bello e gentil verde. Verdolino nel Dizionario è dato per nome di un vitigno d'una sorta d' uva detta Verdolina.

Verdòon. Verde pieno. *Verdone.*

» **scuur.** *Verdebruno.*

Verdous. Agg. a **verd**, e dicesi di frutta molto acerbe.

Verdùra. Le erbe da mangiare. *Erbaggio, Ortaggio.* Verdura in lingua è quantità di piante, o d' erbe verdeggianti.

piatt de verdùra. Meglio si dice *Piatto d' erba* che *Piatto d' erbaggi.*

Verga e in campagna **virga**, e anche al pl. **vèrghe, virghe.** Dicono in campagna quello strumento composto di due bastoni, Manfanile, e Vetta, legati insieme con una Gombina, e del quale si servono per battere le biade. *Coreggiato.*

Verghenn. Anche in lingua fu detto anticamente *Vergunu*; al presente è *Alcuno, Qualcuno.*

Vergógna. In tutti i significati. *Vergogna.*

brusaa dàlla vergógna. Avere grandissima vergogna. *Esser pien di rossore, Fare il viso rosso.*

traa via la vergògna. V. in **traa.**

el bonccòon della vergógna. Così chiamasi quel piccolo rimasuglio che alcuno lasci, o voglia lasciare sul piatto. Nel Vocabolario Milanese e un proverbio che dà anche in lingua *Il boccone della vergogna.* Il proverbio è — Matto chi lascia il boccon della vergogna; a chi il piglia rogna.

vergógna màrza ! Dicesi altrui a rimprovero di cosa turpe. *Vergognaccia !*

Vergott. *Qualche cosa, Qualcosa.*

Vergòtta. Lo stesso che **vergott.**

gh' è sott vergòtta. Per dire che in una cosa c' è malizia, inganno comechè non manifesto. *Gatta ci cova.*

Vergouttella. Qualche piccola cosa. *Qualche cosetta, Qualcosetta*; chè gli idiotismi *Covelle, Covelle*, i quali significano quasi niente, dice il Dizionario da non imitarsi, od al più per ischerzo.

Verità. *Verità.*

che dìis la verità. *Veritiero, Verace, Veridico.*

Vermiliòon. Filo d' ottone, d' argento ecc. arrotolato in spire, e serve per ricamare, per far nappe (**fiòcch**) ecc. *Saltaleone.*

Vèrmo. pl. **vèrmi.** Chiamiamo particolarmente quelli che si generano nel corpo umano; gli altri li diciamo **bèech.** *Vermo, Verme, Vermine.*

» **solitàri.** Verme che si genera talora nel corpo umano a somiglianza d' un nastro. *Verme solitario, Tenia.*

bòon per i vèrmi. Aggiungesi a rimedio contro le affezioni verminose. *Vermifugo, Antelmintico, Antiverminoso.*

Vèrmut. Dal Tedesco. Vino preparato con assenzio ed erbe che gli danno un grato sapore amarognolo. *Vermut, Vermutte.*

Vernisaa. Più comunemente **invernisaa** v.

Vèrs. Tanto n. che avv. e preposizione. *Verso.*

andaa adree al vèrs. Secondare gli altrui sentimenti, desiderii. *Andare alla seconda, o alle seconde*, e se è nominata la persona di cui si secondano i desiderj, oltre *Andare alla seconda di uno*, anche *Andare a verso, o a versi ad uno.*

andàa gnan in vèrs a eun. Non curarsi di uno. *Non andare alla volta di uno.*

andaa gnan in vèrs na cósa a n'àltra. Non avere una cosa veruna rassomiglianza, conformità con un'altra. *Non rassomigliar punto.*

ciappaa na robba sul so vèrs. Più che nel senso proprio si usa nel figurato, Pigliare una cosa com' ella ha da esser presa. *Pigliare una cosa pel suo verso, Pigliare il verso di, o in una cosa.*

faa di vèrs. Oltre al significato proprio di *Fare*, o *Campar versi, Verseggiare*; si usa anche figuratamente per fare scherzi, sciocchezze. *Far baje.*

Vèrs. Pur dicesi il suono che mandano gli animali. *Voce*: nè noi per significare cotesti suoni, o gridi, o rumori degli animali abbiamo altro vocabolo che **vèrs**, dove in lingua sono nomi e verbi particolari per ciascuno; e sarà, penso, prezzo dell' opera ricordar qui i principali.

» **dell' àsen.** *Raglio, Ragghio*; onde *Ragliare, Ragghiare.*

» **délle àve, moùsche, zinzàle, galavròon** ecc. *Ronzo, Ronzia*, onde *Ronzare.*

» **del boo.** *Mugito, Muggito, Mugghio*, onde *Muggire, Mugghiare.*

» o piuttosto **vous del caan.** Quando è nato di poco, o quando si duole di percossa *Gognolio, Gnajo*, onde *Gagnolore, Guoire* — quando grida forte *Abbajamento, Latrata*, onde *Abbajare*, o *Bajare, Latrare*, questo più forte, e però proprio dei cani più grossi; — quando si lamenta mandando fuori una voce indistinta che gli muore fra i denti *Mugolio*, onde *Mugolare*, detto altresì del gatto, e anche *Uggiolare*, spiegato nel Dizionario propriamente il mugolare che fa il cane a catena; — quando brontola digrignando i denti e minacciando di mordere *Ringhia*, onde *Ringhiare*; e dei bracchi quando stridono acutamente e interrottamente inseguendo la preda si dice ch' essi *Squittiscona.*

» **del cavall.** *Nitrito*, onde *Nitrire, Anitrire, Annitrire.*

» **del coucou.** Nel Dizionario non è che il verbo *Cuculiare* usato ancha figuratamente per burlare: all' uccello poi il nome di Cuculo e Cuculio dal suono del suo verso.

» **del coulomb, délla toùrtoura.** *Gemito*, onde *Gemere*, e anche è *Tubare.*

Vèrs. del cournacc. *Crocidare, Crocitare* è far la voce del corvo.

» **del dourd.** *Zirlo*, onde *Zirlare*, e anche *Trutilare.*

» **del gall.** *Chicchirlata, Cucurucù*, e il verbo *Cuccurrire.*

» **délla gallina.** Quando ha fatto l'uovo si dice ch' ella *Schiammazza*; — quando cova, o chiama i pulcini, che *Craccia*, o *Chioccia.*

» **del gatt.** *Gnao*, che abbiamo noi pure, *Gnau, Miagolia, Gnaulia* (**sgnaoulamènt**) quando sono parecchi gatti che *Gnaulano*, o *Miagolano*; — e quando ronfa dormendo si dice che *Tarnisce*, (**el fa i canòon**).

» **del grill.** *Cri cri*; e si dice altresì che *Grilla*, o *Stride*; e i due verbi si applican pure alle cicale.

» **del leòon.** *Ruggito*, onde *Ruggire.*

» **del louff.** *Urlo, Ululata*, onde *Urlare. Ululare.*

» **del nadròtt.** Il Vocabolario Milanese dice: *L' anatra tetrina*, o *tetrinnisce*, o *anotra*, o *schiamazza.*

» **del nimaal.** *Grugnito*, onde *Grugnire.*

» **dell' oùrs.** *Fremita, Ringhia*, onde *Fremire, Ringhiare.*

» **del papagall.** Di esso, o della putta (**gàzza**) si dice *Cinguettare.*

» **délla pàssera.** *Pigolia*, onde *Pigolare*, e anche *Pipilare* che pur diconsi generalmente di tutti gli uccelli quando son piccoli, e dei pulcini. Lo strepito poi di voci che fanno molte passere insieme è *Pissi pissi* (**gazzaghèe**).

» **délla pègora, délla càvra.** *Belato*, onde *Belore.*

» **délla ràna.** Si dice *Grocidare*, applicato pura all' oca.

» **del sòrech, délla greugnapàpoula.** *Stridio*, onde *Stridere.*

» **délla zivètta.** Si dice *Squittire.*

» Diciam pure il suono che mandano certi oggetti, e qui porrò quelli che ho trovati avere in lingua proprio nome.

» Quel suono che monda un legno verde che arde da un capo *Cigolio*, onde *Cigolare*, che pur dicesi di uscio quando nell' aprirlo o

chinderlo non iscorra bene sul gangheri; Questo è anche *Stridere*: e *Stridere*, *Cigolare* dicesi pure di due ferramenti fregati insieme.

Vèrs. Il rumore che mandano le scarpe nuove in camminando si dice *Sgrigliolare*; e *Sgrigliola* pure sotto i denti l'erba mal netta; *Sgrigliola* sotto a chi siede una seggiola, e se il suono è più forte si dice che *Scricchiola*.

» Il rumore d'una pietrella, (**sghìa**) d'un sasso vibrato in aria, *Ronzo*, *Rombo*, onde *Ronzare*, *Rombare*.

» Il rumore che fanno i liquidi bollenti. *Gorgoglia*, onde *Gorgogliare*, che anche esprime quel suono strepitoso che si fa nella gorga gargarizzando.

» Il suono quasi scoppio involontario che si fa dopo di aver bevuto cosa che piaccia. *Sprocch*, *Sprocche*, *Scrocchetta*.

Vèrza. Erbaggio formato di foglie d'un color verde cupo, larghe, crasse, per lo più crespe, attaccata per la costola (**cósta**) a un unico torso (**croustòon**), serrate insieme per lo più in tondo, e formanti palla. *Cavolo*, *Sverza*, *Verza*, *Cavolo verzotto*, *Cavolo verde*, a differenza del bianco, o cappuccio (**gambuus**).

na bèlla bàlla de vèrza. Dicesi quando le foglie del cavolo sono le une alle altre addossate e strette per modo che esso si sente sodo al tatto, e formano come una palla. *Cavolo cestuto*, *cestito*.

faa la vèrze màgre. V. **in màgher, fàala màgra** ecc.

faa faà le vèrze màgre. Nudrire altrui scarsamente, Tenerlo con iscarsità del bisognevole. *Fare stare*, o *Tenere allo stecchetto*.

menaa, o tiraa a vèrze. Mandare in lungo alcuna cosa per non venirne a conclusione. *Menare il cane per l'aja*, *Menar per parole* — **el me mèna a vèrze.** *Ei mi mena per parole*, *Ei mena il cane per l'aja.*

souraa le vèrze. V. **souraa** detto di persona.

stàaghe na cósa cóme le vèrze a merènda. Dicesi del dire, o voler mettere insieme cose fuor di proposito, sproporzionate. *Essere un parogonar la luna a' granchi.*

à ris e vèrze. Frase scherzosa per dire *A rivederci*

zouppa de vèrze. *Cavolata.*

Verzèlla e in campagna più comunemente **virzèlla.** Quello dei due bastoni ond'è composto il coreggiato, che attaccato girevolmente al manfanile (**trincìaal**) si rota in aria calandolo a battere il grano. *Vetta.*

Vèscof. *Vescovo.*

faa na ròbba ogni mort de vèscof. Fare checchessia assai di rado. *Fare alcuna coso pa' giubbilei.*

Veseen. Tanto agg. che avv. *Vicino.*

» Ancora si usa come nome, e così reciprocamente si chiamano quelli che abitano nella medesima casa, ma non nella stessa famiglia. *Cosigliano*: — **i veseen.** Se intendonsi quelli che abitano nella stessa casa, *I cosigliani*; se quelli che abitano nelle case vicine, *I Vicini*, *Il vicinato*.

Vesinàja. Il vicinato, ma in senso avvilitivo. Il Vocabolario Milanese mette col punto d'interrogazione *Viciname*, *Vicinaglio*.

Vesinènd. Lo usiamo nella frase — **anda vesinènd.** Andare su per le porte e gli usci dei vicini, dei casigliani.

Vessìga. *Vessica*, *Vescica*; e quelle vescichette piene d'aria, che sono nei pesci, e servono loro per istare a galla, anche *Notatoi*.

» Ancora si dice a persona. V. **plàga** nel senso figurato.

vègner sou la vessìga. *Alzare*, *Levar vescica*; che anche sono usati attivamente per **faa vègner sou vessìga.**

Vessigàda. V. **plagàda.**

Vessigòon f. vessigouna. V. **vessiga** nel 2. significato.

Vessigòtt. Accr. di **vessiga.** *Vescicone.*

Vessinall. Dicesi a fanciullo assai vispo ed inquieto. *Nobisso*, *Frugola*, *Frugolino.*

Vèsta. Con questo nome indichiamo specialmente il vestito che intero con maniche e sottana copre l'esterior parte della donna, e anche quel lungo abito nero scendente

infino ai piedi proprio dei preti. *Vesta, Veste, Abito*: àbit diciamo anche noi una veste ricca e sfarzosa.

Vèsta fàtta in sen. Quel vestito che sale a coprire in tutto o in parte il collo, e anche solo arriva alla base di esso. *Vestito accollato.*

» lònga. Particolarmente l' abito nero dei preti che pur dicesi solamente **vèsta**. V. *Sottana, Veste talare.*

» sgoulàda. Quel vestito che lascia scoperto il collo, e parte ancora del petto e delle spalle. *Vestito scollato.*

mètter la vèstà. Più che nel senso ovvio, Vestire l' abito chericale. *Pigliare l' abito, Farsi prete, Impretarsi.*

cavaa la vèsta. Anche questo più che nei senso ovvio, lo diciamo del deporre l'abito chericale, di cherico tornar secolare. *Lasciar l'abito, Spretarsi.*

Vestàri. Armadio in cui si serbano gli abiti. *Armadio*, e l' Ortografia enciclopedica dà come voce dell' uso anche *Vestiario*, che del resto è il nome collettivo di tutte le vestimenta di una persona, e anche assortimento di vesti bell' e fatte, e il luogo dove si vestono e si spogliano coloro che recitano, o fanno rappresentazioni in teatro. E' pura ogg. e vuol dire appartenente a vestimenta — spese vestiarie, le spese occorrenti pel vestimento.

Vestariin. Dim. di **vestàri**. *Armadino.*

Vestàzza. Così dicesi quella veste comunemente di tela che usano gli assistenti degli spedali. *Gabbanella.* Vestaccia in lingua è pegg. di vesta.

Vestèlla. Veste leggiera, o misera. *Vestetta, Vesticciuola.*

Vestiàri. L' assortimento dei vestiti a uso di quelli che recitano o fanno rappresentazioni in teatro. Per quello che si è detto sopra in **vestàri** mi parrebbe che si potesdire *Vestiario.*

Vestideen. Diminutivo e vezzeggiativo di veste. *Vestitino, Vestitello.*

Vestina. Vesta di fanciulla. *Vestina.*

Vestiit. Tanto n. che agg. *Vestito.*

Vestiit che fràsa, o fràsa bèen àlla vitta.

» va bèen. Vestito che combacia bene alla vita, non largo, non stretto. *Vestito giusto, giusto alla vita.*

» dèlla festa. Quel vestito migliore che gli artieri, i contadini ecc. soglion serbare pei di festivi. *Vestito da festa, o dal di delle feste.*

» de gramèzza, o de coundiziòon. Quel vestito che si porta tutti i giorni. *Vestito giornaliero, ordinario.*

» fatt in sen. V. **in vèsta, vèsta fàtta in sen.**

» foudraat. Vestito a cui nella parte interna si cuce fodera. *Vestito foderato, soppannato.*

» mòrbi, o còmmod. Vestito abbondante intorno alla persona, senza essere troppo largo. *Vestito agiato, vantaggiato*: e quando sia vestito di fanciullo a bello studio fatto piuttosto largo e lungo perchè gli possa essere addatto anche quando sia cresciuto di corpo si dice *Vestito a crescenza.*

» sgoulaat. V. **in vesta, vesta sgoulàda.**

» del ris. Il guscio, o la buccia che chiude il grano del riso e di cui lo si spoglia nel brillatojo (**pista**). *Pula, Lolla, Loppa.*

faa 'n vestiit à eun. Apporre ad uno cosa che lo faccia tener men buono. *Affibbiare, Appiccare, Attaccare ad uno una campanella, o un bottone, o bottoni senza uchielli* (**asette**).

andaa vestiit àlla boùna. Vestire senza pompa, senza sfarzo. *Vestire alla piana, o positivo.*

Vèez. Dicesi sprezzativamente a cane. *Cagnucciaccio.*

» f. vèza. Ancora si dice a persona cascante di vezzi, smorfie. *Smorfiato, Smanceroso, Mormieroso.*

Vèza. N. Specie di legume che misto col grano rende il pane men buono. *Veccia.*

che gh' aa della vèza. Che è misto con veccia. *Vecciato.* — **paan che gh' aa dèlla vèza** pane fatto con grano vecciato. *Pan veccioso.*

Vezòon. Accr. di **vèez** in tutti e due i significati.

Vi. Sincopato per **vél**. *Ve li* — **vi darò me** *Ve li darò io.*

Vìa. *Via*; ma da noi non l' ho udito in senso di strada che nel proverbio — **ésser miga la via dell'òrt** per indicare lunghezza di strada. *Non esser la via dell' orso.*
» **de eec.** Porta idea di eccezione *In fuor di ecc.* — **via de lu n' è bòen nisseun.** *In fuor di lui*, o *Trattone lui niuno è capace.*
» **eun l' àlter.** *L' uno dopo l' altro*, e per l' idea che porta di continuata subita vicenda anche *Via via, Vie via, Vievia*: noi pure diciamo e **via via.**
» Aggiunto a certi verbi ne accresce la forza o ne modifica la significazione, e per lo più ha corrispondenza di modo anche in lingua — **andaa via** *andar via*, **pourtaa via** *portar via*, **scappaa via** *fuggir via*, **traa via**, *gettar via* ecc. Poichè però non è sempre questa conformità, qui porremo i modi che in lingua hanno differenza.
andaa via. Quando si dice nel gioco di carte V. in **andaa.**
andaa via. Detto di macchia. Cancellarsi, sparire. *Andarne* — **faa andaa via le màcce.** *Cavare, Levare le macchie.*
andaa via a disnaa, a zèna ecc. *Andare a pranzo, a cena a casa altrui, Pranzare. Cenare fuori.*
andaa via coul cò. V. in **andaa.**
èssor via ceul cò. V. in **cò**, **aviighe 'l cò all' ària**, e aggiungasi *Esser oltrove col capo*, o *colla mente.*
èsser àlla via. *Esser in pronto*, o *all' ordine*; abbiamo anche noi **èssor all' oùrden.**
lavenraa via. V. in **laveuraa.**
mètter via. V. i varii significati in **mètter.**
mètter àlla via. V. in **mètter, mètter all' oùrden.**
tiraa via. V. in **tiraa** due significati; ma anche si dice per indurre, costringere altrui a lasciare un luogo. *Condur via.*
teo via. V. in **toe.**
fàsse teo via. V. in **too.**
traa via. V. i varii significati in **traa.**
veultaa via. *Andarsene, Andar via*, anche in senso di morire.
da quèlla via. V. in **stràda, da quèlla stràda.**

Vià. Lo stesso che **via** avv.
Viagg. *Viaggio.*
dàa 'l bòon viagg a eun. Salutare uno che si mette in viaggio. *Dare il buon viaggio*, o *Dare il commiato, ad uno, Accommiatare, Accomiatare uno.*
bòen viagg. Modo di salutare chi parte. *A buon viaggio*; a quando dicesi per mostrare non curanza, disprezzo, sogliam dire anche noi **bòon viàggio**, e in lingua si dice pure ironicamente. *Felice viaggio.*
Viaal. *Viale*; e un viale di giardino coperto di minuta ghiaja il Dizionario lo dice *Redola.*
Vialètt. Dim. di **vial.**
Viazz V. **viagg.**
l' è miga 'l viazz dell' òrt. V. in **via, l' è miga la via dell' òrt.**
Viazzool. Via stretta, e per lo più ombrosa. *Viottola, Viottolo*: abbiamo anche noi **viòttol.**
Vida. L' albero che produce l'uva. *Vite.*
che fa le vide. Che pota, che mette in ordine la viti. *Vignajuolo*, che è anche il nome di chi custodisce la vigna (**campèor**).
Vida. Anche un cilindro colla superficie a spire rilevate che aggirandosi tra mezzo a rispondenti spire cave d' un altro cilindro incavato serve a diversi usi per istringere. *Vite.*
fatt a vida. *Invitato*, che anche vuol dire serrato, fermato a vite (**invidaat**).
pànne della vida. V. in **pànna.**
Vidàlba. Pianta selvatica che produce rami simili ai tralci della vite; e anche ricamo di contorno come a foglie di vite. *Vitalbo.*
Vidour o vigna. Campo, od anche più campi coltivati a viti piantate in ordinati filari. *Vigna, Vigneto.*
Videuraa, o mètter a videur. Coltivare, ridurre uno o più campi a vigna. *Vignare, Avvignare.*
Videuva. V. **vèdouva.**
Viif. In tutti i significati. *Vivo.*
Viighe Lo stesso che **aviighe** V.
Vigilatùra. Lo stare in campagna, in villa a diporto; e anche il luogo di campagna dove si sta a diporto. *Villeggiatura* — **l' è in vigilatùra.** *Egli è in villeggiatura, Ei villeggio.*

Vignóla. Nan usiamo questo dim. di vigna che nella frase—avilghe. **trovaa na vignóla.** Aver facile e pronto utile in checchessia. *Avere, Trovare una bella vigna*: abbiamo anche noi **avilghe, tronvar na bèlla vigna.**

Vigógna. Lo diciamo nel modo — **a mézza vigógna**, e vuol dire nè sommo nè infimo, nè il meglio nè il peggio. *Di mezza taglia.* La Vigogna è un quadrupede americano grosso come una pecora, che dà finissima lana per panni e per capelli.

dil a mézza vigógna. Dire checchessia non affatto chiaramente sì che si possa più presto conghietturare che apertamente intendere.

Vilaan, o villaan. Più che in senso di uom di campagna, noi lo diciamo per persona di rozzi costumi, di sgarbati modi. *Villano*, che usato come nome è uom di villa, contadino.

gioch de maan gioch da vilaan V. in gioch.

ne caan ne vilaan no sàra mài ouss. V. in **caan.**

Vilanàda. Atto sgarbato, scortese, villano. *Villania.*

Vilanóon. Accr. di **vilaan.** *Villanzone, Villanaccio*: abbiamo anche noi **vilanazz.**

Vileggiatùra. V. **vigilatùra.**

Vilótta. Canzone da campagnoli. *Villanella*, che il Dizionario però dà come usato altre volte nel numero del più per significare siffatte canzoni. Villanella del resto è dim. di villana nel senso di contadina.

Vinaa. Dicesi di botte o simile, e significa renderla atta a serbare il vino. *Avvinare.*

Vinàja. Sprezzativo di vino ad indicarne gran quantità. — **ondour de vinàja.** Non so se potesse stare Odor di vinaccio mentre il nostro modo significa non odor di cattivo vino, ma forte e spiacevole odor di vino — **l' è plèen de vinàja.** *E' pieno di vino.*

Vinazzool, e più comunemente al pl. **vinazzól.** I granelletti sodi che si trovano dentro gli acini (**graan**) dell' uva. *Vinacciuolo.*

Vinèssa. Vino leggiero, senza spirito. *Cerbonea, Cerboneca.*

Vinóon. *Vino generoso, potente, grande.*

Vint, e nei composti **vinti.** Numero corrispondente a due volte dieci. *Venti*, coll' o stretto — **vintidou, vintitrii** ecc. *Ventidue, ventitre* ecc.

quel di vint. Quello che in una serie corrisponde al numero venti. *Ventesimo*, che anche usato assolutamente significa la ventesima parte.

Vintina. Complesso, aggregato di venti oggetti della medesima specie. *Ventina.*

Vinzer. Restar al di sopra in una contesa, e nel gioco guadagnare. *Vincere.* Part, **vinzilt, o vint.** *Vinto.*

Vióla. Non chiamiamo con questo nome che quel fiorellino gentile e odoroso di primavera che nasce spontaneo sugli argini delle fosse, e altre due specie coltivate anche nei giardini e nei vasi, distinte coi nomi di **vióla zòppa o del pensoer** quella che ha tre delle foglioline d' un bel colore citrino o gialletto; e di **vióla de spàgna** quella che ha tutte le cinque foglioline rosse terminanti in gialletto verso il calice. Il nome della prima è *Viola mammola*, o semplicemente *Mammola*; della seconda. *Iacea*; della terza dev' essere *Primula.* Le altre specie di viole noi le chiamiamo **le flour v.**

coulour vióla. Del colore della viola mammola. *Violaceo, Violato, Violetto*: abbiamo noi pure **vionlètt,** che è anche il nome di una sorta di tabacco da naso.

Vióla. E' anche uno strumento musicale un po' più grande e di suono più grave del violino. *Viola.*

Vionleen. Strumento musicale a quattro corde che suonasi con archetto. *Violino.*

» Pur si dice chi lo suona. *Violinista*, e anche *Violino*: anzi osserveremo qui che ai suonatori tanto nel dialetto quanto in lingua si suol dare il nome degli strumenti che suonano — **primm vionleen, primma vióla, second flaut** ecc.

Primo violino, Prima viola, Seconda flauto ecc.

Viouleen de spàlla. Quel violinista che nelle orchestre siede alla diritta del primo violino, e ad ogni evento lo sostituisce. *Concertino.*

avii bastounaat el viouleen de san peder V. in **bastounaa.**

Viouloen. *Violone, Basso, Contrabasso,* e quello che lo suona si dice *Contrabassista.*

Viouleunzell. Strumento di grossezza e di tuono tra il violino e il violone. *Violoncella.*

Visaa. *Avvisare, Avvertire.*

òmm visaat l'è mezz salvaat. Prov. di chiaro significato. *Uomo avvertito mezzo munito, Cosa prevista mezza provvista.*

Visavì. Dal Francese. *Dirimpetto, Di rincontro, A viso a viso, A faccia a faccia.*

» E' anche il nome di un moderno mobile. e cioè d'una specie di sedia a bracciuoli (**poaltreùn**) a due luoghi disposti in modo che le due persone che vi si mettono a sedere si trovano dirimpetto l'una all'altra.

Vis'cc. Materia tenace che si ritrae da coccole che nascono sui rami di certi alberi, e che serve per prendere gli uccelli. *Vischio, Pania.*

bacchette da vis'cc. V. in **bacchètta**; e un fuscelletto (**bacchetteen**) intriso di vischio *Paniuzzo, Paniuzzolo.*

Vissera. Non la usiamo al singolare che come espressione di amore. *Cuor mio, Cuore del corpo mio.* Del resto si dice al pl., e significa le parti interne del corpo animale, fegato, cuore ecc. *Viscere* dal f. *Viscera, e Visceri* dal m. *Viscere.*

ròder, o rousegaa le vissere. Dicesi di cosa che faccia grande afflizione. *Pungere il cuore, Rimescolare il sangue* — **sentilse a ròder le vissore.** *Sentirsi tutto commovere,* o *rimescolare.*

in vissèribus. Questo corrotto modo latino usiamo col verbo **pregaa**, e vuol dire pregare con tutta la maggior forza, e affetto. *Pregare coldamente,* o *istontemente*, o *ardentemente, Scongiurare*: abbiamo anche noi **scoungiuraa.**

Vissigàda V. **vessigàda.**

Vissigant, e anche ho udito **vessigant.** Medicamento caustico che applicato esternamente al corpo fa levar vescica. *Vessicante, Vessicatorio, Vescicatorio.*

mètter en vissigant. *Applicare un vessicatorio.*

Vissighètt o **vissighiln.** Non è differenza fra questo salame, e il cotichino (**coudeghiln**) se non in ciò che le cotiche anzichè in un pezzo di budello sono insaccate in vescica di vitello.

Vissigòon. Lo stesso che **vessigòon** v.

Vissinell V. **vessinell.**

Vista. Tanto il senso, come l'atto del vedere, e mira, scopo, aspetto, prospettiva. *Vista,* e nel due ultimi significati più comunemente *Veduta.*

ballaa la vista. Non reggere la vista al fissare checchessia. *Abbagliare* usato neutro assoluto, *Abbagliarsi.*

counoùsser de vista. Avere nella memoria l'effigie di alcuno, sì che all'aspetto si raffiguri senza però che si abbia con lui amicizia, o conoscenza veruna. *Conoscere di veduta, o per veduto.*

faa ballaa la vista. Dicesi di cosa o troppo rilucente, o che si muova con soverchia rapidità sì che l'occhio non può star fisso a riguardarla. *Abbagliare* usato attivamente, *Allucinare.*

quarciàaseghe a con la vista. Dicesi per indicare forza di passione che fa perdere la vera conoscenza delle cose. *Non veder lume.*

sguràase la vista. Si dice del vedere la persona amata. *Saziar la vista.*

teo la vista. V. l'idea sopra in **faa ballaa la vista.** *Vincere,* o *Torre la vista, Togliere gli occhi.*

el Signour. o sànta luzia te, o ve ecc. counsèrva la vista. V. in **luzia.**

Viteen. Piccolo e gentil corpo. *Vitino, Vitina.*

Vitta. In tutti i significati *Vita.*

in vitta. Non solo vuol dire per tutto il tempo della vita, *A vita, In vita*; ma ancora a mezzo il corpo sopra i fianchi, *In cintura*: noi pure diciamo **in cintùra.**

per la vitta. Oltre che significa in

diverse parti del corpo, *Per la vita*, dice altresì eccessivo amore a checchessia, *Per la pelle* — **giongadour per la vitta.** *Giocatore per la pelle.*

saan della so vitta. Sano e robusto. *Sano di corpo* — **l'è saan della so vitta.** *Ei pare la vita.*

scavizz, o sutiil in vitta. V. in scavizz, e aggiungasi *Schietto in cintura.*

andaa àlla vitta. Se si dice di persona da cui cerchisi o pretendasi checchessia, *Andare alla vita*; se si dice di cosa di cui si voglia godere *Farsi intorno* — **j è andatt àlla vitta de 'n pouleen.** *E' si son fatti intorno ad un tacchino.*

dòrmer in vitta V. in schèna, **dòrmer in schèna.**

èssaghe pèna la vitta. Tanto essere una cosa proibita sotto pena di morte, quanto essere una cosa assai pericolosa per la vita. *Andorne la vita.*

faa vitta. *Durar fatica*, *Trovare difficoltà.*

faa delle vitte. V. in streùssi, **fàa di streùssi.**

faa delle vitte da caan, o da facchiin. E' come un accr. di **faa delle vitte.**

giountàaghe la vitta. *Perder la vita, Rimetterci la vita.*

lazzàase in vitta. Legare il vestimento nel mezzo della persona. *Cignersi. Cingersi.*

ne faa àltra vitta che ecc. *Non restar mai di ecc.* — **ne 'l fa àltra vitta che giougaa ecc.** *Non resta mai di giocare ecc.* — **l'è na settimàna che ne 'l fa àltra vitta che plòver.** *E' già una settimana che non resta mai di piovere*, cioè piove continuo.

strènzese in vitta. *Cingersi strettamente.*

strussiàase la vitta. V. in **strussiaa, strussiàase**, e aggiungasi *Logorare la vita.*

staa sùlla vitta. Tenersi ritto sulla persona. *Stare uno in sulla vita, Star bene ad alcuna la vita.*

ne pondil staa sùlla vitta. Non potere o per istanchezza o per mal essere stare sulla persona. *Non potere la vita.*

che vitta! *Che fatica! Che fastidio!*

fin che gh' è fiaat gh' è vitta. Espressione di certo conforto quando alcuno è agli estremi. *Finchè c'è fiato c' è speranza.*

gh' è pu tèmp che vitta. V, in **tèmp.**

Vittàzze. Dicesi di corpo grosso. *Corpaccio.* Vitaccia in lingua è vita di pessimi costumi.

Vittùra. In tutti i significati *Vettura.*

faa vittùra. Dicono i vetturali adunare quanti viaggiatori bastano per mandar piena una vettura a suo viaggio.

lègn de vittùra. Legno, carrozza che il vetturale presta, e per lo più guida egli stesso per condursi le persone da luogo a luogo. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogazione *Legno vetturina, Vettura.*

Vittureen. Colui che per prezzo presta cavalli e legno a viaggiare. *Vetturino, Vetturale.*

Vivaan. Diciamo **bóon vivaan** a persona compagnevole.*Compagnone, Buon compagnone, Buon compagno.*

Vivarool. Minestra leggiera per malati consistente in tuorlo d' uovo mestato con formaggio, e messo in brodo bollente, sì che rimane rappreso, e si dirompe in pezzetti. *Brodetto.*

Vivazzea V. **svivazzaa.**

Viver. Tanto usato come nome che come verbo. *Vivere.*

» **adòss a cun.** Vivere a spese altrui *Vivere alle spalle di alcuno*: abbiamo anche noi **viver àlle spàlle.**

» **d' entràda.** Aver proprie rendite per mantenersi. *Vivere del suo, o del proprio.*

» **de spiritosant.** Lo usiamo a modo interrogativo per lamento o rimprovero quando non venga dato quanto basta per vivere; e colla negativa a dileggiamento di chi voglia far credere di non mangiare, o mangiar poco — p. es. **òoi da viver de spiritosant.** *Ho da viver di sogni? o d'ario?* — **de spiritosent se viif miga, o se sta miga viif.** Mi parrebbe che si potesse dire anche questo*Di sogni, o d'aria non si vive*: abbiamo anche noi la frase **viver d' ària.**

» **di so brazz.** Vivere coi guadagni

delle proprie fatiche. *Campare delle sue braccia.*

viver soùra vergott. Ritrarre di checchessia con che vivere. *Vivere, Campare di checchessia*; e quando sia nominato quello onde si ritrae con che vivere, anche *Camparci*; p. es. **el gh' aa na beuttighètta, e 'l gbe viif soùra.** *Egli ho un botteghino, e ci campa.*

» **e lassaa viver.** Contentarsi di un discreto guadagno. *Campare e lasciar campare. Leccare e non mordere*, e anche *Vivere e lasciar vivere.*

savii faa a viver. Avere la necessaria prudenza. *Saper vivere, Intendere il vivere, Sapere il vivere del mondo*; abbiamo noi pure **savii 'l viver dei mond,** o **savii faa a sta al mond.**

viver o mórer. Esprime il modo proverbiale fermezza di risoluzione, sì che non valga costo o sacrificio a rimuovere dal proposito. *A qualunque costo.*

che viif sperando mor cagàndo. Avvisa il proverbio la poca sicurezza dell' aspettazione di un futuro bene. *Chi vive a speranza muore o stento.*

Vivèer Luogo dove si tengono e si serbano vivi animali e piante. *Vivajo*; quello però dove si tengono vivi gli arboscelli da trapiantar poi si dice anche *Piantonajo*; e quello dove si pongono i semi da averne poi le piante *Semenzajo.*

Vizzi. Non solo mal costume, opposto di virtù, ma anche qualsiasi men conveniente, men lodevole consuetudine. *Vizio.*

avìighe el vizzi da ecc. *Aver per vizio di* ecc.

too i vizzi. Levare i vizj, distogliere dalle men buone abitudini. *Sviziore, Disviziare, Svezzore.*

tee seu di vizzi. Lo stesso che ciappaa di vizzi. *Pigliore dei vizj, Controrre moli abiti.*

Vo. N. di seconda persona pl. *Voi.*

Voucalizzaa. Pronunciare distintamente le parole, e dicesi particolarmente di quelli che cantano. Vocalizzare in musica, è percorrere colla voce i varii suoni sopra una delle vocali senza nominare le note, diverso dal solfeggiare, ove le note si nominano.

Voudaa. Levar da checchessia ciò che vi è contenuto. *Vuotare, Votore*, che anche è dare il voto. nel qual senso noi pure diciamo **voutaa**; e significa altresì promettere con voto, e al neutro passivo far voto, il nostro **invoudàase** v.

» **. e voudaa zo.** Detto di liquori *Versore.*

» **da bèver.** *Versare da bere, Mescere a bere*, e semplicemente *Mescere.*

Voudagiòon. Diritto di passare con carri e bestie su terreni altrui per condur fuori dai terreni proprj i prodotti. *Passaggio.*

Voudamm. Lo usiamo scherzosamente nella frase. — **pièen de voudamm.** *Vuoto.*

Vougaa. Oltre al senso ovvio di muovere i remi per far camminare la barca *Vogore*; lo diciamo altresì per avere un certo cruccio per cosa che fa dispiacere. *Morinare, Aver del marino.* Ind. pr. **vóghi, te vóghet et, i vóga** e ugualmente coll' e il pr. Sogg.

faa vougaà. Dire altrui con insistenza cose che gli facciano dispiacere. Che fosse *Far marinare*?

Voughèra. Città del Piemonte. *Voghera.*

andaa a voughèrà. faa andaa a voughèra V. **vougaa, faa vougaa.**

Vója. Volontà, desiderio: e anche segno esteriore che vedesi talora nel corpo del figlio a manifestazione, come volgarmente si crede, di cosa desiderata dalla madre mentre ella era incinta. *Voglia.*

» **de paan beuffètt.** o **de paan gratteat.** *Voglio insulsa.*

andaà la vója in fond ài calcogn, o **zo per i calzètt.** *Perder la voglia, Svogliarsi.*

avìighe vója de niènt. Dicesi di chi si trova in mala disposizione di salute. *Essere, Sentirsi di malissima voglia.*

avìighea pòca vója. èssor de màla vója. *Essere, Sentirsi di mala voglio.*

èssor de vója. *Aver voglia*, e anche trovarsi in buono stato di salute. *Esser in buona voglia.*

faa pèrder la vója. *Svogliare.*
lavouraa de vója. Lavorare volentieri, con alacrità. *Lavorare di voglia, o di buona voglia, o di gana, o di buona gana.*
méttor zo la vója. Lasciar la voglia di alcuna cosa o per impossibilità o per grande difficoltà di ottenerla. *Sputar la voglia, Appiccar la voglia all' arpione, o al chiodo.*
scódes, o scoudìise na vója. V. in **scóder.**
scoudìise toùtte le vóje. V. in **scóder.**
vója de lavouraa sàltem adòsso, lavoùra ti patròon che mi non pósso V. in **lavouraa.**

Voul. Non solamente lo diciamo per *Volo*, ma anche per *Ala*.

Voulaa. *Volare.*
giougaa a voùla voùla l' ousellèeu. Mettono in questo gioco fanciullesco parecchi il loro dito indice sopra un fazzoletto disteso, o altro, e chi fa il gioco alzando sempre il dito dice: voùla voùla, e nomina qualche oggetto; e se l' oggetto che nomina è veramente un volatile, anche gli altri hanno da alzare il loro dito, e se non è, devono star fermi; e chi falla dà un pegno, e ha da far poi una penitenza per ricuperarlo. *Fare a vola vola.*

Voulàda. Tanto l' atto del volare, quanto nella musica la progressione rapidissima di note eseguita dal cantante. *Volata.*
» Nel gioco della palla, del pallone, il lanciare la palla, il pallone oltra lo spazio segnato pel gioco. *Un di sopra.*
» Nel gioco del tresette ecc. il vincer tutte quante le bazze (man) v. *Cappotto*: e anche da noi ho udito **capòtt.**
ciappaa na voulàda. Non fare veruna bazza. *Pigliar cappotto, Far fola.*

Voulàdega. Lo stesso che **oulàdega.** V.

Voulànda. Balocco che si fa con carta stesa sopra cannucce o stecche incrociate, e viene mandato in aria quando spira un po' di vento, allentando lo spago a cui è raccomandato, e che si tiene in mano per tirarlo abbasso a piacere. *Aquilone, Cervo volante.*

Voulant. Chiamano le sarte certe guarnizioni piuttosto alte che mettono parecchie cucite a crespe in giro alle sottane delle vesti. *Balza, Balzana, Falpalà.*

Voulanteen. Il Vocabolario Parmigiano alla consimile parola dà questa definizione: Carretta piana a due ruote che serve per trasportar robe. *Barroccio.* Terrei del resto che si dica **voalanteen**, perchè essendo leggiero, il cavallo lo trae agevolmente, e può correre.

Voulàtia. Quel fior di farina che vola pel mulino nel macinare. *Friscello.*

Voulavia. Quello che in una contrattazione si dà oltre il convenuto, ma senza che appaja o se ne faccia nota nella scritta. *Soprapiù, Vantaggio.*
» Ancora moneta, o altro che, senza però che appoja entrar nel contratto, si dà a taluno, perchè lo agevoli, o se ne ritiri. *Regalo, Vantaggio.*

Voulountera. Di buona voglia, con piacere. *Volentieri, Volontieri.*

Voulp. Tanto nel senso proprio di quell' animale quadrupede di muso acuminato, pelo fino, morbido, disteso, d' un color bruno rosso, coda lunga e folta, aggressore dei caprioli, degli agnelli, delle lepri, ed esiziale anche ai pollai, e alle capponaje, quanto figuratamente in quello di persona astuta, scaltra, come è appunto quell' animale. *Volpe.*
» **vèccia.** Diciamo a persona scaltrissima. *Volparcia vecchia.*
la voulp la càmbia 'l pel ma miga i vizzi. Proverbio per significare grande difficoltà di emendare le cattive abitudini. *Il lupo cambia il pelo ma non il vizio.*

Vòlt. Coperta di stanza, fatta di muro od altro in forma curva, e senza sostegni inferiori di legname. *Volta, Volto* coll' o largo.
» **coun póca mònta.** Volta che non ha molto rigoglio. V. in **mònta** l' idea. *Volto schiacciato.*

Vòlta. In tutti i significati. *Volta.*
delle vòlte. *Alle volte, Talvolta, Talora.*

dêlle vôlte. Usasi pure come a significare una certa probabilità. *Anche* — delle vôlte el poudraaf èsser vèra. *Potrebbe anche esser vero.*

teutt in de na vôlta. Improvvisamente. *Tutto ad un tratto. Tutto in un tempo, Tutto a un tempo.*

daa do vôlta. Tornare indietro. *Dar di volta, Dar volta.*

daa de vôltà. E' anche Tornare in un luogo, ma non subito dopo che uno se n' è allontanato, come sembrano esprimere Dar di volta, Dar volta.

tiraa a vôlta V. in tiraa.

tôeghe a eun la vôlta. Antivenire uno prendendo altra via. *Togliere ad uno la volta.*

» Figuratamente pur diciamo per aggirare con destrezza il ragionamento a fine di tirare uno a quel proposito che si vuole. Non so se anche in questo senso potesse stare ugualmente la detta frase della lingua, o meglio fosse *Tastare uno.*

Voltacantôon. Quell' estremità di una strada dov' ella facendo cantonata, svolta in un' altra. *Svolta, Svoltato.*

Voultaa. Tanto in significato attivo quanto in neutro. *Voltare.*

» ceul cul in sen. V. in cul; e aggiungasi che quando si dice di botte che si rivolti si che il foro del cocchiume (coucôon) resti versa terra, affinchè essa scoli, o di bottiglia che per la stesso effetto si rivolti colla bocca allo stesso modo è *Rimboccare.*

» el cul a eun, e più pulitamente voultaa le spàlle. *Dare ad uno il dosso, Dare, Voltare le spalle ad uno.* — ma oltre al significato proprio lo usiamo anche figuratamente per non darsi più pensiero d' alcuno; e in questo significato penserei che come Dare spalla non è solamente ajutare a portare qualche grave peso sulle spalle, ma anche per traslato ajutare a far checchessia, così *Dare,* o *Voltare le spalle* non solo si abbia a dir per fuggire, ma ancora nel nostro senso figurato di cui sopra.

Voultaa el fêen. Svoltare sparnicciando con una bacchetta o altro il fieno perchè tutto sia disseccato bene dal sole. *Assolinare il fieno.*

» eu vestiit. V. in inversaa, inversaa 'n vestiit.

» indree. Usato attivamente vuol dire piegare, voltare dalla parte esterna quello che è di sotto, come si fa p. es. colle mostre, o mostreggiature (mantellòtte) dei vestiti. *Rivoltare.*

» indree. E' anche usato neutro, ed è Tornare indietro. *Dar volta.*

» là. Tanto nel significato neutro di cadere quanto nell' attivo di far cadere per terra. *Tombolare;* e nel secondo anche *Mandar tombolani.*

» la frittada. Tanto nel senso ovvio di rivolger sossopra la frittata nella padella per cuocerla ugualmente da tutte due le parti, quanto nel figurato di deviare dal primiero proposito con mutazione, per lo più artificiosa, di discorso. *Rivoltar la frittata.*

» le càrte in man a eun. Fare ad uno comparire una cosa diversa da quello ch' ella è. *Scambiare ad uno le carte in mano.*

» zo. *Piegare, Rivolgere.*

» ze, o tournaa a voultaa zo. Tornare a dormire. *Rattaccare il sonno.*

» zo, e tournaa a voultaa zo. Detto di contratto d' affitto ecc. rinnovarlo. *Raffermare l' affitto, la pigione* e c. e particolarmente di podere *Ricondurre un podere.*

voultàala, e voultàala a so mod. V. voultaa la frittàda nel senso figurato.

a voultàam, o s' l me vôlta ceul cul, o coûlle gàmbe in sen. ne ghe u'èe 'n sóld, o ni me tróva gnan eu sóld, o gnan eu bàe. Espressione che dinota assoluta mancanza di denari. *Non ne ho un che dica due.*

Voultàda. Dicesi di una strada il luogo dov' essa finisce svoltando in un' altra, o prende un' altra direzione. *Volta, Svolta, Svoltata.*

» Ancora il movimento in giro che si fa fare a cavallo, a carrozza ecc. o semplicemente il far pigliare

una direzione diversa dalla prima. *Volta*.

piaaa nelle vooltàde. Non solo si dice altrui nel senso proprio di andar riguardato nelle svolte delle strade, ma ancora figuratamente e nel significato più generico di andar cauto e avvertito nelle difficoltà. *Larga ai canti*, o *Va*, *Volgi*, *Volta largo ai canti*, *Andiamo* ecc. *Andate* ecc. *larghi ai canti*.

Vooltadina. Questo dim. di vooltàda usiamo nel medesimo senso figurato in cui diciamo **vooltaa la frittàda** v. *Rivoltura di frittata*.

Vooltseu. Piccolo arco sopra usci, finestre ecc. *Archetto*.

Vooltòon. Arco a foggia di ponte, per lo più coperto, sopra una via. *Cavalcavia*. m.

Voorii. In tutti i significati *Volere*. Ind. pr. **vòj** *voglio*, **te veo** *vuoi*, **el vool** *vuole*, **vouroumm** *vogliamo*, **vourii** *volete*, **i vool** *vogliono*. Condizionale **vourèss** *vorrei*, **el**, **i vouraaf** *vorrebbe*, *vorrebbero* Part. **vourit.** *Valuto*.

» **peu.** *Disvolere*.

vourìighe. Lo stesso che **andàaghe dènter** V. in **dènter** il 2. significato di **andaa dènter**.

vouriigheu cousse per outègner, faa. ecc. Per indicare difficoltà di ottenere, fare ecc. *Volercene di quel poco per ottenere, fare* ecc.

faa le ròbba còme Dio vool. V. in **Dio.**

bàsta vourii se rièss a toutt. Per dire che la ferma ed efficace volontà rende agevoli le cose. *A chi vuol non mancan modi.*

ghe n' aa peu vouriit. Per dire che le cose dette o fatte furono cagione che uno non potesse più contenersi, prorompesse in pianto, perdesse la pazienza, montasse in collera ecc. *Non ne volle*, o *Non ne vollero più*, secondo che si parla di una o più persone.

la ghe vool toutta, o la gh' è vourìida toùtta. Espressioni che significano maraviglia di atto, o detto altrui biasimevole che non si sarebbe aspettato, come dire: *E' ci vuole, o c' è voluta tutta la temerità*, *la cattiveria*, *la spensieratezza* ecc. nè so se anche in lingua possa stare la nostra reticenza.

l' è quel che ghe veol o che Dio fèce. Dicesi di cosa opportuna, necessaria all' intento. *E' il suo bisogno*.

Vos' cc. Sentesi ancora come **vòst** da alcuni più rozzi in campagna per **vòster** pl. *Vostri*: per noi **vòster** è tanto sing. quanto pl., in lingua il sing. è *Vostro*.

Vous. Suono sia articolato, o no d'uomo, di bestia, o anche di cosa. *Voce*.

» **gròssa.** *Voce piena, maschia*, *Vocione*: abbiamo anche noi **vousòon.**

» **ingonsàda.** Voce forzatamente mandata fuori, e come impedita nella strozza (**goùlla**). *Voce strangolata*.

» **s' ciàppa.** Voce molestamente acuta, come di vaso screpolato. *Voce fessa*, *stridula*.

andaa zo la vous. V. In **andaa.**

andaa la vous in cantina. Lo stesso che **andaa zo la vous** v.

avìighe ona na vous che 'l paar on strazzèer. Avere uno una gran voce. *Avere uno una voce di spazzacammino*, o *di lupinajo*. Bisogna dire che a Firenze i venditori di lupini (**noneou**) gridino a testa per le vie come i nostri cenciajuoli (**strazzèer**).

avìighe sèea la vous all' àrla. Dicesi di que' fanciulli che sempre piangono. *Non far che guaire*, *Guaire incessantemente*.

avìighe sèon la vous all' àrla. Ancora dicesi di persona adulta che sempre grida riprendendo, minacciando. *Garrir sempre*.

avìighe zo la vous, o avìighe la vous in cantina. Aver la voce impedita o per troppo gridare, o per infreddatura. *Esser fioco*, o *rauco*

èsser in vous. Aver vigoria di voce. *Avere buona voce*, *Esser in lena di voce*.

èsser zo de vous. V. **avìighe zo la vous.**

faa coùrrer vous. Far correre fama, notizia di chechessia. *Dare*, o *Mettere*, o *Sparger voce*.

mazzaa la vous. Impedire con una voce forte che si oda una voce più debole. *Coprire la voce*.

la vous la va, o le vous le va. Si-

gnifica il proverbio che le cose che si fanno o che si dicono risapute facilmente si diffondono. *Fama vola.*

vous d' àsen ne va in ciel. V. **in àsen.**

Vousaa. Mandar fuori la voce con alto e strepitoso suono. *Gridare.* Vociare, o Bociare in lingua è palesare, publicare cosa segreta, e anche dare una voce ad alcuno, chiamarlo forte.

» Detto di quel rumoreggiare che fa un sasso lanciato violentemente all' aria. *Frullare.*

Vousàda. Non lo diciamo che in senso di rimprovero. *Gridata, Sgridata.*

Vousamènt. Suono strepitoso, e per lo più di parecchi. *Gridio, Gridore.*

» **di eurècce.** Quel rumore che si sente nel timpano degli orecchi. *Rombo.*

Vousàzza. Voce forte e disgustosa. *Vociaccia.*

Vousètta. Voce debole e delicata. *Vocina, Vocino, Vocerella.*

Vousettina. Dim. di **vousètta.** *Vociolina, Vocerellina.*

Vusubilli. Grande confusione. *Diavolio.*

» **de gènt.** Moltitudine grande di persone. *Diluvio, Subisso di persone.*

Z

Z. Ultima lettera dell' alfabeto che usiamo in molte parole pel c e che si pronuncia or aspra, or dolce; ma io non noterò la differenza di pronuncia che dove la medesima parola per cotesta differenza varii di significato. *Z.*

Za. Colla **z** aspra, come in **mazzaria.** *Già.*

Za. Colla **z** dolce come in **brazz,** avv. di luogo, e vuol dire in questo luogo, in questa parte. *Qua,* e anche anticamente *zà.*

» Anche si usa come avv. di tempo **da quand in zal** *Da quando in quà?*

» E per voce di eccitamento — **za, fèe prèst.** *Su, o su via, fate presto, o tosto, siate sollecito.*

Zabèlle. *Già, Di già.*

Zaccarèllo. Quelle mandorle dolci che hanno il guscio sottile e tenero sì che si possono schiacciare con esso il dito. *Mandorla spaccarella, o premice, o stiacciamane.* Zaccherella in lingua è piccola macchia di fango, e anche nastro, e bagatella.

Zaccaròla. Insetto nocivissimo agli orti, che rode le radici delle piante. *Zeccajuola, Zeccaruola, Grillo talpa.*

Zacch e tacch. Così si chiamano dal suono che danno, e dalla rapidità onde con un piccolo sfregamento si accendono i *Fiammiferi volcanici,* che sono stecchini di legno, lutrisi all' un de' capi in una mestura facilmente accendibile col sopraccennato sfregamento contro un corpo che sia aspro. Li diciamo anche **solfanèlli, o fulminànti.** Ancora in luogo di stecchetti usansi sottili e corte candeluccе di cera intrise all' istesso modo per aver luce più viva e più durevole, e si dicono *Stoppini volcanici.*

Zacchètt. Sorta di abito con busto (còrp) e maniche, ma senza falde. *Giacchetta.*

Zacchètta. V. **zacchètt.**

Zàccoula. Macchia di fango che altri si fa in camminando. *Zacchera, Pillacchera.*

faa le zàccoule. Lordarsi di zacchere. *Inzaccherarsi.*

pièen de zàccoule. Lordo di zacchere. *Inzaccherato, Zaccheroso.*

zaccoulènt V. sopra **pièen de zàccoule.**

Zaff. Lo usiamo nella frase — **mèttegbe in de na cóaa ziff zaff e zervell,** per dire usare ogni diligenza per eseguire bene alcuna cosa. *Fare checchessia a sresa di testa.*

Zaffaa. Pigliare con violenza, strappar di mano ecc. *Carpire Ciuffare,* che propriamente è pigliare pel ciuffo. Zaffare in lingua è turare col zaffo (**bouràj**).

Zaffàgna. Lo diciamo per ciuffo. *Zaccagna,* che veramente è la cute dinanzi del capo.

ciappaa per la zaffàgna. Pigliare pel ciuffo. *Tirare la zaccagna* — **el l' aa ciappaat per la zaffagna.** *Gli ha tirato la zaccagna.*

Zafraan. E' il nome con che si chiama

la polvere colorante e molto odorosa che danno i disseccati stigmi, ossia ingrossamenti del pistillo del fiore del zafferano o croco; e usasi questa polvere a dare odore, e un certo colore tra giallo e rosso (*crocco*) ai formaggi, a certe vivande ecc. *Zafferano*.

Zaltròon. Diecsi altrui per biasimo e disprezzo. *Cialtrone*.

Zambajóon o **zabajóon.** Cordiale fatto con tuorli d' uova rimestati con vino per lo più bianco, e zucchero, e talora un pò' di rosolio, che si cuoce al fuoco rimenando continuamente con un frullino come si fa la cioccolata. *Zabaglione*.

Zambélla. V. l' idea in **panètt**; e così per l' uso come per la forma terrei che dovesse dirsi *Scuolo* sinonimo di *Spuola* (**navisélla**) nome che danno in Toscana ad una maniera di pane di figura simile a quell' arnese, che soglion fare anche colà in quaresima mescolato di anaci. Ciambella in lingua è il nostro **bouzzoulaan.**

Zambòon. V. **perseatt.**

Zamò. *Già, Di già*: e porta idea di cosa fatta, avvenuta prima di quello che si aspettasse.

Zampètt. Così chiamiamo la cotenna della gamba, o zampa del porco che vogliam dire riempiuta di cotiche ben triturate, salate e misturata con droghe. *Zampetto*.

Zaan. Lo usiamo nella frase — **faa da zaan e da buratteen.** Essere adoperato in ogni maniera. Pare che gli corrisponda *Esser l' asino* — **me toùcca da faa da zaan e da burattean.** *Son l' asino*.

Zaneen. Baco che infesta e buca i legumi e il grano. *Tonchio, Gorgoglione*.

Zànfa. Piede d' animale. *Zampa*; e particolarmente quelle dei gamberi. *Forbici, Zanche, Chele*. Qui noterò che da noi sentesi al sing. **Chèle per Rachèle.**

zànfe da gallina. Così chiamiamo una scritturaccia. *Uncini da ripescar le secchie*.

Zanfaa. Pigliare e tenere con forza. *Abbrancare*. Zampare in lingua è percuotere colla zampa.

Zanfàdà. Colpo di zampa. *Zampata*.

Zanfàda Ancora l' atto del pigliare con violenza, strappar di mano checchessia — **el gh' aa datt dènter na zanfàda.** *L' ha obbrancato*.

Zanfàj. Dicono i pescatori un loro arnese per frugare nell' aqua. *Frugatojo*.

Zanfeen. Dim. di **zànfa.** *Zampino, Zampetto*.

» La ripiegatura della coda dall' arpione (**pòllegh**), perchè coll' ingessatura stia fermo nel muro. *Zanca, Inginocchiatura*.

Zanfourgniin. Diecsi a fanciullo per vezzo. *Cecino*.

Zangagnaat. Mal formato della persona, che mal si regga sulle gambe. *Sbilenco*.

Zàngal. Quella specie di secchia dove si dibatte il latte dai privati per fare il burro. *Zangola*; a l' arnese con cui si dibatte, e che da noi diecsi **mas' cc.** *Pestone, o Manico della zangola*.

» Ancora quel legno nella gramola che unito girevolmente per mezzo di un altro detto **lingua**, o **spadoulètta**, alla stanga serve a sollevarla. *Argano*.

Zannàda. Atto buffonesco, goffo. *Zannata*, da Zanni che è il nome di un personaggio ridicolo in commedia detto altrimenti Arlecchino.

Zanzavraan. Tanto diciamo un frutto per lo più oblungo, e talvolta rotondo, che rosseggia maturando, ed ha un certo dolce per cui mangiasi, ma più si secca al sole per uso della farmacie, ed essendo mucillaginoso ed addolcente si mette in certe preparazioni tenute pettorali, *Giuggiola*; quanto l' albero che lo produce, *Giuggiolo*.

Zàppa. Strumento rustico di ferro, piuttosto largo per radere il terreno e lavorarlo poco addentro. *Zappo, Marra*.

» Dicono i muratori quello strumento che adoperano a far la calcina, ed è simile alla marra rusticana, ma un poco più schiacciata, e alquanto rotonda. *Marra*.

» I legnai dicono una specie di raspa, per levar la superficie del legno. *Ascia, Rasiera*.

» I conciatori di pelli chiamano una

specie di marra di rame,colla quale smnovono la vallonea nell' addobbo. *Bollero.*

Zàppa. I doratori dicono uno strumento d' acciajo a triangolo acutangolo che serva a raschiare. Il Vocabolario Milanese mette col punto d' interrogaz. *Grattugia, Raschiatojo.*

dil seu tànt zàppa cóme badìll. Parlare senza riguardo a qualità di cose che si dicano convenienti o no. *Parlare a vànvera.*

Zappaa. Lavorare la terra colla zappa, e figuratamente legger male. *Zappare*, che però in senso figurato non è dato nel Dizionario che per sonar male il cembalo o simile stromento.

» **al légn.** Dirozzare i leguami coll' ascia. *Asciare.*

» **el malegòtt.** Dimuovere colla zappa o sarchio il terreno intorno ai gambi del formentone, perchè vegeti meglio. *Sarchiare, Sarchiellare il formentone.*

Zappàda. Tanto l' opera del zappare, quanto colpo di zappa. L' analogia potrebbe far credere che fusse anche in lingua *Zappata.*

Zappell. Quell'alzamento che si fa con terra in una parte d' un fossato senz' oqua per entrare in un campo; o apertura fatta in siepe pel medesimo fine. *Valico, Callaja.*

Zappètt. V. **zàppa** nel 3. significato.

Zappettaa. Premere col piedi. *Calpestare.* Zappettare in lingua è leggiermente zappare.

» Ancora camminare. *Scarpinare, Sgambare.*

Zappettàda V. l' idea in **zappettaa** 1.° senso. *Pestata.*

Zappettamènt. Il calcare co' piedi in andando. *Scalpitio, Scalpitamento, Pestio.*

Zappettapiaan. Oltre al senso proprio di persona che va adagio, *Posapiano*; indica anche figuratamente persona che stassi cheta e non si mostra, ma è però da temere. *Acqua cheta.*

Zappettòon. Chi in camminando pesta altrui i piedi. *Calpestatore*; e chi calca co' piedi in andando, *Scalpitante.*

» E' ancora l' atto del pestare altrui i piedi.

Zappeurr. Quel soldato che armato di zappa serve nell'esercito ad accomodare le strade, e fare fortificazioni e simili. *Zappatore, Guastadore, Marrajuolo.*

Zappóon. Accr. di **zàppa.** *Zappone, Marrone.*

Zarlattan. Chi diverte il popolo cantando, e facendo per le strade a sulla piazze salti, caprioie, o vende medicamenti. *Ciarlatano, Cerretano, Saltimbanco, Cantambanco.*

» Ancora persona che fa o dice cose da ciarlatano. *Ciarlatano.*

Zatt. N. Animale simile di forma al ranocchio, corto, grosso, e bruttamente colorito. *Botta, Rospo.*

» Agg. Più largo, e grosso che non vorrebbe la sua altezza. *Tozzo, Bottacciuolo.*

Zattòon. N. Accr. di **zatt.** *Rospaccio.*

» Ancora dicesi di persona che abbio grossezza maggiore di quella che si converrebbe alla sua altezza. Ho trovato nel Vocabolario Milanese che di donna siffatto dicono in Toscana *Pare una botta*; e perchè non potrà dirsi anche di uomo?

» E dicesi altresì di mano, di piede che siano soverchiamente grossi, o soverchiamente grassi. Potrebbe dirsi *Mano bottacciuola, Piede bottaciuolo.*

Zavàj. Dicesi a persona che ha poca voglia di far bene. *Scioperone.*

» Ancora si dice a persona leggiera inconsiderata: onde **parlaa da zavàj.** Parlare a caso, e come viene. *Parlare a vànvera.*

Zavajaa. Andare attorno ma senza oggetto. *Zonzare.*

» **per caa.** Aggirarsi per la casa, occupandosi in diversa coserelle, tanto per far l'ora, o senza grande utile. *Gingillare*, o *Gingillare per casa.*

Zavàtta. Scarpa vecchia, e che portasi col calcagno abbassato. *Ciabatta.*

» Pur chiamasi una bocca larga. *Boccaccia, Bocca svivagnata.*

stimaa eun cóme le primme zavàtte. Non avere di uno alcuna stima. *Far quel conto di uno che delle scarpe vecchie, Stimare uno quan-*

to i cavoli a merenda, o *quanto il terzo piede*.

Zavattoen. Chi rattaccona le scarpe rotte. *Ciabattino*, *Ciabattajo*, *Ciabattiere*.

» Anche qualsiasi cattivo artefice. *Ciabattino*.

Zavattinada. Cosa, opera da ciabattino. *Ciabatteria*.

Zavattóon. Pare che sia un po' meno sprezzativo di **zavàj** nel 2 senso v.

Zoccaróla. V. **zaccaróla**.

Zéder. Tanto il frutto come l' albero, di cui il limone è una varietà. *Cedro*.

àqua d' àgher de zéder. Aqua in cui sia stato messo agro di cedro, cioè sugo di limone preparato con zucchero, per farne gradita bibita. *Aqua cedrata*.

vestiit in àgher de zéder. Vestito di abito molto leggiero.

Zédder, che ora però ha lasciato quasi interamente luogo a **cédder**. *Cedere*; e parlandosi d' arco, di muro che minaccia di cadera. *Far cedimento*.

Zefiir (**drapp**) N. dice il Vocabolario Milanese, che si dà oggidì al *Londrino*.

Zegaa. Tanto nel senso transitivo di muovere agitando or da una banda or dall' altra, quanto nell' intransitivo di muoversi ad ogni piccolo tocco. *Tentennare*.

Zègn. Segno che si fa altrui col movimento degli occhi, o del capo, o con qualche altro gesto per farsi intendere senza parlare. *Cenno*.

» **di occ**. Quell' arco peloso che s'incurva sopra ciascuno degli occhi. *Sopracciglio*, pl. *Sopracciglia* f.

che gh' aa di gran zègn a j occ. Che ha le sopracciglia lunghe e folte. *Cigliuto*.

faa zègn. V. l' idea in **ségn**. *Far cenno, Accennare*.

Zeel colla **z** dolce. Sentesi ancora da taluno in qualche frase per **ceel**. *Ciela*.

» **délla boùcca**. Parte superiore interna, quasi cielo della bocca. *Palato*.

Zeel colla **z** aspra. Eccesso di freddo, e l'agghiacciamento che ce ne produce. *Gelo*.

Zeel. Ancora quel male che viene alle mani, ai piedi ecc. nell' inverno con gonfiezza e dolore. *Gelone*; e quello particolarmente che viene ai piedi. *Buganze*, pl. f. *Pedignoni*. pl. m. nome esteso altresì a quello delle mani, che taluno ha creduto di dir meglio *Mavignoni*.

Zelaa. *Farsi*, *Esser gelo* — **In st' ann è zelaat tant**. *Quest'anno fu gran gelo*.

» Si usa anche transitivamente per ridurre in ghiaccio. *Aggelare*, *Congelare*.

» **dal frèdd**. Sentire eccessivo freddo. *Agghiadare*, *Assiderare*, *Assiderarsi*.

zelàase, o anche **zelaa**. Dicesi di cosa liquida il farsi soda per freddo. *Congelarsi*, *Gelare* — **se m' è zelaat el sangv in délle vène**. Ho avuto grandissimo spavento, raccapriccio ecc. *Mi si è gelato nelle vene il sangue*.

Zelój V. **moucciafrédd**.

Zelóon. Quel ghiaccio che si forma nelle vie per eccesso di freddo. *Gelata*.

Zélter e in campagna anche **zilter délla boùcca** V. Lo stesso che **zeel délla boùcca** V.

Zemell. Nato ad un parto con un altro. *Gemello*, *Binato*.

Zéon. E' quell' erba che sorge dal fondo dei fossati, a foglie minute somiglianti a quelle del lino.

Zèna colla **z** dolce. Il pasto che si fa la sera. *Cena*.

andaa a lott sènza zèna. *Andare a letto mal cenato*.

Zèna colla **z** aspra. Quella intaccatura traversale dalla banda interna ai due capi delle doghe (**doùe**) che quando sono unite insieme viene a formare come un canale circolare in cui si commettono i fondi. *Capruggine*.

faa la zèna. V. sopra l' ideo. *Caprugginare*.

fèrr da faa le zène. *Capruggìnatojo*.

Zendaal. Stoffa di seta fine e leggiero. *Zendado*.

Zendaleen del croucefiss. Quel drappo che si mette attorno ai crocifissi nel portarli a processione. *Fusciacco*.

Zenèer. Sentesi oncora in campagna

per **genaar**. Primo mese dell' anno. *Gennaro, Gennajo.*

Zenéver. Arbusto che non viene a grande altezza, ha foglie sempre verdi, simili ad aghi, e dà bacche della grossezza d'un pisello (**graan de ruvióon**) che verdi da principio, poi diventano nere, d'un sapore dolcigno ad un tempo, amarognolo, acre, ed aromatico, di cui son ghiotti i tordi e le gardene, e che si usano nelle spezierie ed anche nelle cucine. Tanto l'arbusto, quanto la bacca *Ginepro.*

Zènner colla **z** dolce. *Cenere.*

coulour zènaer. Del colore della cenere. *Cenericcio, Cenerognolo, Cenerino*: abbiamo anche noi **zenareen**.

parii eun che l' abbia bouffaat in dèlla zènner. Dicesi di persona che ha un cattivo colore quasi di cenere, e un certo gonfiore nel volto, indizio di malsania. *Essere incenerito.*

Zènner colla **z** aspra. Il marito della figlia. *Genero.*

Zenocc. L'articolazione della gamba colla coscia. *Ginocchio.*

In zenocc. Posato sulle ginocchia. *Ginocchione, Ginocchioni.*

Zenoucciatòri. Arnese di legno per uso d'inginocchiarsi. *Inginocchiotojo, Inginocchiatoro.*

Zenouccìin. Dim. di **zenocc**. *Ginocchietto.*

faa zenouccìin. Piegarsi altrui per debolezza le gambe in camminando. *Stare, Reggersi male sui picciuoli* — **le gàmbe le ghe fa zenouccìn**. *Ei mal si regge sui picciuoli.*

Zenoucciòon. Grosso e gonfio ginocchio.

In zenoucciòon. Lo stesso che **in zenocc**.

Zènt. Lo stesso che **cènt**. *Cento.*

Zènten (1). Così dicono i muratori non solo l'armadura arcata di legnami, o semplici, o raddoppiati sulla quale costruiscono un arco, *Céntina*; ma anche l'andamento della curva della Céntina e dell'arco, *Centinaturo.*

Zenteneen. Aggiungesi a **veen**, per dire vino leggierissimo, quasi aqua passata per le vinacce. *Vinello, Acquerello.*

Zentingàmbe. Insetto nominato dalle moltissime gambettine ch' esso ha. *Centogambe.*

Zentpèj. *Centopelle, Omaso, Libro,* cioè il terzo dei quattro sacchi o ventricoli ond' è formato lo stomaco dei ruminanti, i quali dopo breve masticazione mandano il vegetabile che mangiano nel primo, e da esso nel secondo sacco detti Reticolo, e Berretto o Cuffia, dove si ammollisce e ridotto in piccole pallottole o grumi viene respinto nella bocca; e qui rimasticato è mandato nel Centopelle, e poi nel quarto sacco chiamato Abomaso, o Quaglio per la completa digestione.

Zenzigaa V. **inzidaa**.

» **i can che dòrmo**. V. in **deeeedaa**.

Zenzigoon. Colui che instiga, che aizza. *Instigatore, Aizzatore.*

Zenziva. La carne che ricopre e riveste entro la bocca gli ossi delle mascelle. *Gengivo, Gengia.*

Zèpp. N. V. **bòga** e aggiungasi che pur si dice *Ceppi* pl.

» E' anche una specie di trappola di ferro fatta di due semicerchi i quali sopra un cerchio dello stesso metallo sono tenuti orizzontalmente aperti a forza da una molla, e nel centro si lascia visibile alcun cibo; nell' atto poi che l' uccello, o altro animale addenta l' esca, la molla scatta, i due semicerchi tosto si rialzano a serrarsi l' uno contro l' altro, e l' animale vi resta preso in mezzo. *Tagliuola.*

» Agg. Pieno interamente, picuissimo. *Zeppo.*

Zèra. E da taluni in campagna ancora **zira**. La materia molle e gialliccia onde le api formano i loro favi. *Cero*, col qual nome tanto nel dialetto quanto in lingua pur chiamansi in genere le torcie, le candele ecc. che se ne fabbricano.

» **de spàgna**. Oltre al n. di *Cera di spagna*, ha anche quello di *Ceralacca*, per quella resina naturalmente rossa, detta lacca onde si forma.

quèi dol banch dèlla zèra o dèlla zira. Si dicono in campagna le persone più riguardevoli della comunità.

I notabili, I maggiorenti.

Zèrb, o zèrbi. Terreno ghiajoso, o arenoso, e assai leggiero che si lascia andare incolto perchè non darebbe prodotto, o lo darebbe troppo scarso. *Grillaja*; e *Greto* Il terreno ghiajoso fuor del letto dei fiumi.

Zerbinòtt. Dicesi a persona che va attillata. *Zerbino.*

» Ancor si dice per Giovinotto, quasi dir vogliasi che a lui possa essere conceduto di fare lo zerbino.

Zercaa. *Cercare.*

» **seu**, o **andaa alla zèrca.** Cercare la limosina. *Andare alla cerca*, o *all' accatto, Accattare, Mendicare.*

vàttel a zèrca. Dicesi quand' altri parla in modo che non si intende. *Indovinala grillo.*

Zerce. *Cerchio.*

» Se parlisi di crivello ecc. Quella fascia circolare di scorza d' albero ond' è fatto. *Cassino.*

» Se di ruota. Quella lastra circolare più o men grossa di ferro che s' inperna o s' inchioda sui quarti di essa per renderla più soda e più durevole. *Cerchione.*

» **della lùna** ecc. Quella ghirlanda luminosa che vedesi talora intorno alla luna ecc. per la rifrazione da' suoi raggi nell' aria vaporosa che la circonda. *Alone, Cinto.*

métter en zerce, o **l zerce.** Legare, serrare con cerchio. *Cerchiare.*

sentiise en zerce alla tèsta. Sentirsi una gravezza quasi come una fascia dolorosa alla testa. *Avere la spranghetta.*

Zercìn. Piccolo cerchio. *Cerchiello, Cerchietto, Cerchiettino.*

Zerciòon. Gran cerchio. *Cerchione.*

Zercòtt. Che va cercando la limosina. *Accattone, Mendicante, Pezzente*; e in senso sprezzativo *Paltone, Paltoniere.*

Zercouttaa. V. in **zercaa seu.**

» Ancora ricercare checchessia quasi nel modo che gli accattoni fanno la limosina. *Mendicare.*

andaa zercouttènd. Lo stesso che **zercouttaa.**

Zeròer. Che fa e vende la cera. *Cerajuolo*, che anche è il nome di chi lavora figure di cere.

Zerésa. Tanto l' albero che diciamo piuttosto **piànta de zerése**, quanto il frutto. In lingua però l' albero è *Ciriegio, Ciliegio*, il frutto *Ciriegia, Ciliegia, Cerasa.*

l' amìch zerésa. Dicesi scherzosamente per denotare persona nota, o di cui s' è fatta antecedentemente parola. *L' amico, Il compare.*

Zeresòon. Sorta di ciliegia grossa. *Ciriegia marchiana.*

Zerfourärt. Fanale in asta e candeliere di lunga figura con che si portano candele accese intorno alla croce. *Doppiere.*

» Ancora il cherico che porta nelle solennità i suddetti candellieri. *Acolito.*

Zèrgo. Certo parlare oscuro, metaforico, convenuto fra certe persone per intendersi fra loro e non essere da altri intese. *Gergo, Lingua furbesca, Parlare furbesco.*

parlaa in gèrgo V. in **gèrgo** l' idea. *Parlare gergone.*

Zeriòla. V. in **madònna.**

Zèrlo. Arnese formato di vimini, o di stecche in forma di cono rovescio, superiormente aperto, con due maniglie o di corda, o d' altra cosa pieghevole per passarvi dentro le braccia, e tenerselo in sulle spalle a uso di portare il pane, o altro. *Gerla.*

Zermaan. Sentesi in campagna per *Cugino.*

Zermslaa. Dare in luce due figli ad un parto. *Binare*, e la donna che bina si dice Gemellipara.

Zèrner. Distinguere, separare quello che è, o si creda il meglio del resto. *Cernere, Scernere.* Part. **zernìit.** *Cernuto*, ma anticamente anche *Cernito* da *Cernire*, verbo e participio posti nell' Ortografia Enciclopedica con due » per dire che son voci antiquate, ma che alcuna fiata possono giudiziosamente usarsi.

Zernéra. Quella parte annulare, e sottile del fondo di una scatola, o tabacchiera, la quale imbocca nel coperchio. *Cerniera.*

» Ancora una specie di mastiettatura gentile, formata dalla unione di più tubetti di metallo fermati alle due parti d' una tabacchiera,

d' una scatola ecc. in modo che quelli dell' una entrino in un vano lasciato a bello studio tra quelli dell' altra, e si rispondano come a fare un canaletto solo nel quale si infilza un perno, onde quelle due parti sono rendute mobili. *Mastiettino*, e il Vocabolario Milanese mette anche *Cerniera*.

Zèrnita. Separazione, scelta di ciò che è meglio del resto. *Cernita, Cerna.*

Zerouccb. Con questo storpiamento d'un vocabolo tedesco che significa Indietro, suol indicarsi persona così incaponita che non vuole intender ragione. *Ostinataccio.*

Zèrra. Lo usiamo nella frase — **avìghe in dèlle zèrre**, e vuol dire avere una cosa o una pèrsona talmente in suo potere da farne ogni suo talento. *Avere fra' denti.*

Zervell. Non pure l' organo molle e polposo che riempie la cavità del cranio, ma anche la facoltà d'intendere, il giudizio. *Cervello.*

mèttoghe in de na cósa ziff e zaff e zervell. V. **zaff.**

Zervèlla. Diciamo il cervello degli animali. *Cervella* — **frittùra de zervélla, o de zervèlle.** *Fritto di cervella.*

» Con qualche aggiunto lo diciamo anche degli uomini — **l' è na boùna zervèlla.** *Egli è un cervello*, cioè uomo di genio, d' ingegno.

mezza zervèlla. Dicesi a persona leggiera, incostante, varia, stravagante. *Cervellino, Cervello balzano.*

traa fòra le zervèlle. Ferire uno nella testa sì che n' escano le cervella. *Dicervellare.*

traas fòra le zervèlle. Ferirsi nel capo, dar di capo in checchessia in modo che n' escano le cervella. *Dicervellarsi.*

Zervellaat. E' un composto che ci viene da Milano insaccato in budelle tinte in giallo collo zafferano e serve nelle cucine a condimento di brodi e di vivande. Il Cherubini mette col punto d' interrogazione *Cervellata*, avvisando per l' origine del nome lombardo che forse in antico nsossi far entrare nel composto oltre alla grascia porcina, e di arnione (**rougnóon**) di manzo anche cervella di porco.

Zeea. Riparo di pruni o sterpi che si piantano a ciglioni di campi ecc. per chiuderli. *Siepe.*

saraa sou coun zees. Chiudere di siepe. *Assiepare.*

Zesèra. Certa gravezza che come molesta fascia sentesi tutt' intorno al capo. *Spranghetta.*

Zeùbbia gràssa. Ora non si sente quasi più, e si dice **giovede grass** V. **frittoulèra.**

Zeùcca. Tanto ogni specie di quella pianta ortense che rampica con viticci (**cavriól**) come la vite, a larghi pampani e grosso frutto aquoso, quanto cocomero (**ingùria**) popone (**melóon**) scipito; e figuratamente, ma in senso sprezzativo, capo. *Zucca.*

» **bùsa.** Dicesi di persona priva, o scarsa di giudizio. *Zucca vuota.*

ballàaghe a eun la zeùcca. V. in **ballaa, ballàaghe a eun el partamènt de soùra.**

végner seu cóme na zeùcca. Dicesi specialmente di bambino, di fanciullo che cresce vigoroso e florido. *Esser vegnente.*

j aa scalvaa, o tajaa le zeùcche e i gh' aa lassaat i melóon. Dicesi scherzosamente a persona alla quale sian stati rasi i capegli. *Ti, lo* ecc. *han zucconato, han fatto zuccone.*

Zeucch. V. **testeuzz.** Zucco in lingua è lo stesso che Tosello, v. in **tousell.**

Zeùcchor. *Zucchero, Zuccaro*, e cavasi specialmente dal sugo di una grossa graminacea, o canna che la vogliam dire, chiamata Cannamela, comecchè se ne possa cavare anche da altre piante, e frutte.

» **flourètt.** *Zucchero bianco.*

» **flourettóon.** Così dicesi il zucchero più raffinato e migliore. *Zucchero di tre cotte, o di più cotte.*

» **mascaba.** *Zucchero rosso*, o *mascavato*.

» **in tòcch.** E' lo zucchero in pani infranto in pezzi irregolari detti zollette. *Zucchero a lapilli, o in zollette* — **toucchell de zeùcchor.** *Zolletta di zucchero.*

» **tiraat.** Zucchero raffinato per via di fuoco. *Zucchero di più cotte*;

e sonne diverse maniere, che qui pongo col rispondente italiano che dà il Vocabolariu Milanese.

Zeùcchor tiraat a canemeel. Dicesi quando si porta a tale cottura che fa schiuma larga e densa, e immersovi uno stecco, e rimollato poi nell'aqua resta croccante ai dente. *Zucchero a cottura di penniti.*

» **tiraat a pioùmma.** Quando è a tale cottura che soffiando ne' buchi della palletta il siroppo se ne va in piuma, *Zucchero a cottura di zucchero d' orzo*; e se soffiando ne' buchi della palletta il siroppo se ne va in pallini, *Zucchero a cottura di mannserilli*; e se poi immersa la palletta mentre bolle il siroppo, e cavatana e alzata all' aria ne cadono fili, *Zucchero a cottura di riccio*; e se fa fili, e nel fondo lascia una goccia a mo' di perla, *Zucchero a cottura di sciloppo, Zucchero chiarito a modo di giulebba.*

tiraa 'l zeùccher. Purgare col fuoco lo zucchero. *Chiarire lo zucchero.*

conn dènter el zeùccher. Dicesi di cibo, bevanda in cui si sia messo zucchero. *Zuccherato.*

conn son 'l zeùccher. Dicesi di cibo asperso di zucchero. *Inzuccherato.*

Zeuff. I capelli della fronte. *Ciuffo.*

» Ancora dicesi quel quasi capello di pennuccie onde si distinguono certe galline, che però diconsi **galline ceul zeuff.** *Galline capellute.*

ciappaa per el zeuff. Propriamente pigliare pel ciuffo, ma stendesi anche a dire in generale pigliare pei capegli. *Acciuffare, Ciuffare.*

Zengn. Dicesi per **zavatteen** in tutti e due i sensi v.

Zeùppa. Quando dicesi assolutamente è pana affettato, o abbocconato, intinto in brodo, sparsovi sopra cacio grattuggiato. *Zuppa*: ma tanto nel dialetto quanto in lingua il nome si applica anche ad altri intinti, e cibi.

Zèvel. Pesce marino che offre un sano cibo di magro, gradevole ad alcuni palati per un certo amarognolo che hanno le sue interiora. *Cefalo, Muggine*, e ho trovato anche *Scevolo.*

Zèzzel. Tessuto circolare di alga su cui si posano i vasi di cucina per non insudiciare il tavolo. Cherubini dà come vocabolo Lucchese *Cestino.*

Zibaldòon. Cosa senza fondamento, comechè le si voglia dare apparenza. *Fanfaluca.* Zibaldone in lingua è mescuglio, e raccolta di dottrine o scritture tolte da più libri, e alla rinfusa raccozzate in uno.

daa di zibaldòon. Lusingare con isperanze senza venire a conclusione. *Dar canzoni, Dare erba trastulla.*

j è sèon qui zibaldòon, o **j è i sòlit zibaldòon.** Dicesi quando uno ripete sempre le medesime cose. *E' la canzon dell' uccellino.*

Zibàase. Dicesi scherzosamente per *Mangiare, Cibarsi, Prender cibo.*

Zibebe. Specie di uva con granelli bislunghi, che viene appassita di Sicilia e di Levante. *Zibibbo, Zibibo.*

Zibètt. Lo stesso che **zibèbo.** Zibetto in lingua è un animale feroce simile al gatto.

Zibbra. Sorta di calzara non avente che suolo e tomajo senza quartieri. *Pianella.*

» Ancora si dice per **zavàtta** v.

Zibreen o **zibrètt.** Dim. di **zibbra.** *Pianelletto, Pianellina. Pianellino.*

Zibròtt. E' una più grossa pianella coll' anima di sughero, laonde potrebbe dirsi *Pianella sugherata*, come c' è scarpa sugherata quella che ha l' anima di sughero.

Zibrenttèen. Chi cammina strisciando coi piedi come s' egli avesse pianelle troppo larghe, e non alzasse i piedi per non perderle in andando.

Zicòria. Così particolarmente chiamiamo la foglia di quell' erba da insalata che pur diciamo **grugnèos**, v., e al n. ital. aggiungasi anche *Cicoria.*

Zidrèlla. Arnese composto di una Girella, ossia ruota, o disco, di ferro, o di legno, imperniata fra due branche, che si dicono **Cassa**, o **Staffa**, e nella grossezza della girella è incavato intorno un canale detto Gola da allogarvi corda e catena per tirar su secchj, pesi

eec. *Carruca, Carrucola.*
imbroujáase la còrda délla zidrélla. Diresi quando la corda essendo dalla gola della girella, e passando tra questa e lo Staffa più non iscorre. *Incarrucolare.*
scappaa zo la còrda délla zidrélla. Quel precipitoso scorrere della corda sulla girella, quando non sia ritenuta dalla mano. *Scarrucolare.*
tiraa seu coùlla zidrella. *Carrucolare.*
el tèmp ch' l tiràva seu ie bràghe coùlla zidrélla. Vuolsi con questo modo indicare una cosa molto vecchia, ma si usa in modo sprezzativo. *Quando usavansi le calze a carrucola.*
Zidrellina. Dim. di **zidrélla.** *Carrucolina, Carrucoletta.*
Zidrellóon. Più che come accr. di **zidrella** dicesi a persona, ed è sinonimo di **zibrouttóon.** V.
Ziffol. Suono acuto che si manda colla bocca rimnendo le labbra, e mandando fuori con forza l' aria. *Zufolo, Sufolo, Fischio;* e quando il fischio è più sottile, e più acuto *Sibilo.*
» Ancora arnese di metallo, o di legno con che altri si ajuta a mandar fuori quel suono. *Zufolo, Sufolo.*
» Altresì dicesi per minchione. *Zufolo.*
Ziffoulaa. V. sopra in **ziffol** l' idea. *Zufolare. Sufolare, Fischiare* — e quel zufolare che fassi ai cavalli perchè bevano *Fare ai cavalli il zufolino.*
» Ancora si dice per **pablaa** v.
Ziffouláda. L' atto dei fischiare. *Fischiata.*
Ziffouleen. Piccolo zufolo. *Zufolino, Fischietto.*
» Ancora si dice per **ziffol** a fanciullo, a giovinetto. *Zufolo.*
Ziffouléra. Strumento rusticano consistente in diversi bocciuoli di canna di varia lunghezza, e grandezza, legati insieme colle bocche ossia aperture pareggiate, sulle quali si scorre col lembo del labbro inferiore a cavarne i suoni. *Zampogna, Sampogna, Fistola.*
Ziffoulóon. Accr. di **ziffol.** *Zuffolone.*
» Si dice pure a persona. V. **ziffol.**

Zigaa. Mandar viva luce. *Lucicare, Brillare.*
Zigagn. Agg. di persona di colore scuro, nerastro. *Zingano.*
Zigàlla. Insetto che riesce nojoso in estate col suo stridulo monotono canto. *Cicala.*
» **o zigher.** E' una foglia di tabacco arrotolata a modo di cilindruolo intorno ad una pagliuzza che serve come di cannellina per attrarne il fumo pipando. *Sigaro.*
Zighòra. Dicesi quando essendo per piovere, o dopo una pioggia si aprano improvvisamente le nubi si che passi il sole mandando una viva luce biancastra, cosa che riesce nociva alle piante, e ai frutti. *Finestrata.*
Zigheraat. Dicesi di frutto guastato dalla finestrata, o dalla nebbia. *Afato.*
Zignaa. Voce piuttosto della campagna. Guardare di soppiatto, o fissamente. *Guatare, Occhiare, Adocchiare, Adocchiare.*
Zignóon. I capelli della donna non intrecciati, ma avvoltolati e legati in sul capo. *Mazzocchio.* Cignone in lingua è larga cinghia.
Zigo zigo. Usiamo questi due vocaboli col verbo **faa**, e sono suono imitativo al par di *Cigolare;* e da taluno anche fra noi ho udito **zigougnaa.**
Zigoulaa. V. **girounzaa.**
» Ancora si usa per **bisigaa** V.
Zigoùlla. Così chiamasi il bulbo, o ingrossamento di forma globosa, schiacciata in senso verticale, composto di più sfoglie (**scarfóje**) concentriche, sovrapposte le une alle altre, d' un agrume d' orto di odore forte e di sapore mordicante, di cui si fa molto uso nelle cucine. *Cipolla.* Le meglio riputate da noi sono **le coumàsche** dette anche in lingua *Cipolle comasche*, e anche *Cipolle pomàsche;* e da taluno pur fra noi le ho udite chiamare **zigoùllo poumàsche.**
» Pur chiamasi il ceppo onde spuntano molti fiori, i tolipani, i giacinti ecc. per la somiglianza che ha colla cipolla. *Cipolla, Bulbo.*
» Ancora è il nome che diamo ad

una specie di lucerna, e cioè ad un recipiente di vetro o di cristallo, di forma globosa, ovale, o schiacciata, con bocca rotonda nella parte superiore da adattarvi il luminello, e si prolunga in basso in una specie di cudolo da piantare nel bocciuolo d' un candelliere. *Lucerna di vetro.*

Zigoùlla. E' altresi nome che si dà a cattivo orologio.

» **porréra.** Cipolla di forma oblunga a somiglianza del porro. *Cipolla porrajo.*

I mees dèllo zigoùlle. Dicono i negozianti quei tempi dell' anno nei quali han poco spaccio di merci, e quindi poco guadagno, e gli artigiani i tempi nei quali hanno poco da lavorare. *Mesi d' ozio, Stagion morta.*

Zigótt. V. **scourlótt.**

Zigouttaa. Dibattere, scuotere. *Dierollare.*

Zimaa. Nol lo usiamo per cernere il meglio. V. **s' ciumaa.** Cimare, e Dicimare in lingua è levar la cima, la punta. — Ind. pr. **zimmi, te zimmet, el, i zimma;** e ugualmente colle due **m** il pr. Sogg.

» *Esser altre, Eccedere. Trascendere, Superare* — **ol zimma i 60 ann.** *Egli eccede, trascende, supera i 60 anni, E' oltre ai 60 anni.*

Zimàsa. Quel lineamento o altro che sta sopra qualsiasi membro di ornamento d' architettura per finimento. *Cimasa.*

Zimes. Molesto, schifoso insetto che si caccia e si moltiplica nelle fenditure, nei fori, e negli addobbi dei letti, disturba i sonni mordendo, e schiacciato manda una disgustissima puzza. *Cimice* f.

» **salvàdogh.** E' più grosso della cimice, ed è alato. *Cimicione, Cimice di campagna.*

Zimeséra. Dicesi lettiera, o altro dove sia quantità di cimici. *Cimiciojo.*

Zimma. La parte più alta. *Cima.*

» Nel melicotto si dice quella parte superiore del gambo dove sono i suoi fiori, e che nella maturanza del grano si taglia per meglio soleggiare le panocchie, e si dà a mangiare alle bestie bovine. *Vetta.*

Zimma d' òmm. Uomo eccellente per bontà, e lodevoli doti. *Uom di vaglio, Uom di conto.*

piànte da, o **de zimma.** V. in **piànta.**

faa le zimme. Levare le vette al melicotto per soleggiarne meglio le pannocchie. *Svettare il melicotto.*

Zimoùzza. L' estremità laterale dei tessuti, che nei panni è un larghetto tessuto più ruvido, e suolsi levare quando il panno si mette in opera. *Cimossa;* e particolarmente quella della tela *Vivagno,* quella del panno *Cintolo.*

scàrpe, o **scarpéon de zimoùzza.** Calzatura di piedi fatta di cimosse intessute sur una forma. *Pantofole.*

Zincoula. Si usa al pl., e sono quelle larghe striscie di cuojo che incrociate alle corna de' buoi vi attengono il timone del carro. *Gombine, Sustre.*

Zingia. Striscia per lo più di cuojo con fibbia che serve a legare, stringere. *Cigna, Cinghia.*

Zingièon. Larga cinghia. *Cinghione, Cignone.*

Zinq e **zinqv.** *Cinque.*

quel di zinq. *Quinto.*

Zinquànta. *Cinquanta.*

quel di zinquànta. *Cinquantesimo.*

Zinquantaa. Perdere il tempo trattenendosi, non operando quello che si dovrebbe. *Baloccare.*

Zinzàla. Insetto volatile che torna molestissimo col suo ronzio e col pungiglione nella stagione estiva specialmente di notte quando si dorme. *Zanzala, Zanzara, Zenzara;* onde Zanzariere, Zenzariere quel cortinaggio di velo rado intorno al letto per ripararsi dalle zanzare.

Zinzonlaa. Andare in giro scioperandosi. *Dondolare, Zonzare, Andare a zonzo.*

Zinzourlaa. Lo stesso che **zinzonlaa.**

Zinzourlèon f. **zinzourléra.** Dicesi a persona che vada a zonzo. *Dondolone,* e per analogia f. *Dondolona.*

Zippòon. Dicesi in campagna una giubba più grossa e di men riguardo. *Giuppone, Giubbone.*

Zippouneen. Dim. di **zippòon.** *Giubboncino, Giubboncello, Giubberello.*

Zipria, e poàlver de zipria. Bianca polvere odorosa per impolverare i capegli. *Polvere di Cipri, di Cipria.*

Zireen. Lunga e sottil candeletta di cera aggomitolata ad uso di tenere in mano. *Cerino, Stoppino.*
parìì 'n zireen. Dicesi a fanciullo tristanzuolo e di cattivo colore. *Essere sparutello.*

Zirogn Escremento che esce dal naso. *Moccio.*
» **dei pòol.** Quell' escrescenza carnosa e conica che è attaccata alla radice del naso del tacchino, e gli si protrae tratto tratto penzoloni lungo il becco. *Caruncolo.*
avlighe 'l zirogn fòra dal nsas. Dicesi proverbialmente di chi è accorto, franco. *I muccini honno aperti gli occhi.*

Zirongnòon. V. **lasagnènt,** e **lasagnòon.**
» Ancora persona dappoco, quasi non sappia nettare i mocci. *Moccicone, Mocceco.*

Ziròon (a) Vagando in quà in là. *A girone, o Gironi.*
andaa a ziròon. *Andare a girone, o gironi.*

Zirounzaa. Lo stesso che **andaa a ziròon.** v. qui sopra.
andaa zirounzènd. Lo stesso che **zirounzaa.**

Ziròtt. Preparazione medicinale in cui entra la cera. *Cerotto.*
» **aquileen.** Scientificamente è detto *Cerotto Diachilon.*
ne gh' ziròtt che tègna. Per dire che una cosa deve necessariamente farsi. *Non c' è spediente, Non c' è riporo.*

Ziis. Legume del quale si mangiano i semi tondeggianti, due al più in ciascun gusectto. *Cece.*
andaa in brod de ziis. V. in **brod.**
faa i ziis. Dicesi dei liquidi quando cominciano a bollire, che levano delle bollicine che pajono ceci. *Grillare.*

Zista. Specie di paniere di diverse forme, e grandezze, intessuto di vimini, a fondo piano, e sponde poco rilevate. *Cesta.*

Zisteen. Piccola cesta. *Cestino, Cestello.*

Zistòon. Recipiente di vimini, profondo, di forma rotonda o quadrangolare per uso di tenervi le legna che si vogliono ardere. *Paniera delle legna.*

Zistòon. Anche cassa di legnami commessi per lo stesso uso. *Cassa delle legna.*

Zistouneen. Porta idea di maggiore eleganza che non il **zistòon,** e si tiene l' inverno accanto al cammino. o nella strombatura d' una finestra. Pare che se sarà di vimini, si abbia da dire. *Panierina delle legna*; se di legno gentile, *Cassina delle legna.*

Zitt. Colla z come in **mezz.** Si usa colla negativa per dire nè il più piccolo rumore — **ne se sènt en zitt.** *Non si sente un zitto.* Diciamo anche noi **zitto** quando si comanda o si prega silenzio, e coi verbi **faa, staa** — **sta zitto, fa zitto,** *Sta zitto*, cioè taci. Far zitto in lingua è fare piccolissimo rumore, e per tacere si dice Non far zitto.

Zitt. Colla z come in **azardous.** Non solo l' azione del versare in un corpo cavo, artatamente figurato, che si dice forma. metallo strutto, affinchè rappigliando vi si conservi la figura della forma stessa, il che dicesi gettare (**zittaa**), ma anche l' opera stessa gettata. *Getto.*
» Si dà questo nome anche ad un fiore campaniforme, il cui candore lo fa essere sinbolica figura della purità. *Giglio.*

Zittaa Colla z come in **mezz.** Dicono ancora taluni in campagna per **città.** *Cittò.*

Zittaa. Colla z come in **azardous.** Più che secondo l' idea che è in **zitt,** pronunciato allo stesso modo. *Gettare*; noi lo diciamo in senso di purgare per via di fuoco. *Fondere*; onde **bouteer zittaat.** *Burro, o Butirro fuso.*

Zitto. Voce con che si ingiunge, si domanda silenzio. *Zitto.*
andaa via in zitto. Andarsene senza fare alcun rumore, senza che altri se ne avvegga. *Andorsene di cheto, o di piano.*

Zivètta. Tanto nel senso proprio di quell' uccello di rapina che suole usarsi ad uccellare, quanto nel figurato di donzella, di donna che si pone in mostra, e fa lezj per essere corteggiata. *Civetta.*

andaa coùlla zivètta. Andare ad uccellare giovandosi della civetta per attrarre e pigliare gli uccellini. *Andare a civetta.*

Zizoùra. Grosse forbici. Si dice al pl. *Cesoje, Forbicioni.*

Zizzalàl. Espressione fanciullesca, che suolsi anche ripetere nell' atto del fregare l' un indice sull'altro verso il volto di quello che così dileggiasi. *Lima lima.*

faa zizzalàj. V. sopra l' idea. *Far lima lima.*

Zizzoen. Voce fanciullesca, e vuol dire non pur carne, ma qualsiasi companatico. *Ciccia.*

Zizzoula. Suol dirsi che **pòca zizzoula!** ed è lo stesso che l' esclamazione **pòca pinoula!** V. in **pinoula**.

Zizzòtt. Diciamo un grumo di materia marciosa che esce di ciccione (**bugnòon**) ecc. suppurato o tagliato.

» **de filo**. Diciamo un avvolto di filacce che si mette nelle piaghe, o nelle ferite. *Stuello. Tasta.*

» **de cavèj**. Parte di capelli disordinati, rabbuffati, intricati. *Cerfuglio.*

Zo. Avv. di luogo, che significa in luogo basso. *Giù.*

» **dal soo**. *Fuori di cervello,* cioè impazzito.

» **de cèra**. Dicesi di chi per salute cagionevole abbia perduto la vivezza del colorito. *Sparuto*, e quando la vivezza del colore non sia che poco scemata, il che diciamo **en pòo zo de cèra**. *Sparutello.*

» **de luu**. Tanta dicesi a persona impazzita, quanto s' ella ha la mente soprafatta per qualsivoglia cagione. *Fuori di cervello.*

» **de man**. V. in **man**.

» **de mèda**. Non più secondo la moda. *Fuori di moda.*

» **de stràda**. Fuori della strada battuta. *Fuor di strada.*

andaa zo. Oltre al significato di andare abbasso *Andar giù*; detto di candela ecc. consumarsi. *Squagliarsi.*

andaa zoo 'l coor. V. in **coor**.

andaa miga zo na còsa. Non poter sopportare una cosa, addattarvisi male. *Masticar male checchessia.*

daa zo. Dicesi il deporre che fanno i liquori le feccie quando si lasciano senza toccarli. *Posare.*

daa zo. Ancora dicesi di persona che diviene magra e sparuta. *Declinare, Decadere, Scadere.*

èsser zo. V. **zo de luu** per l' idea. *Esser fuori di cervello.*

vègner zo. Oltre al senso avvio di *Venir giù*. V. **daa zo** nel 2. significato.

pòch ssu pòch zo. V. in **pòch**.

Zòcca. Quella parte della pianta a cui sono attaccate le radici. *Ceppo.*

» Dicono i macellai quel grosso e alto ceppo di legno duro quasi tavolo su cui tagliano le carni. *Descheria. Toppo*, che è pure il nome di quel grosso pedale d' albero su cui poggia l' incudine.

» Figuratamente si dice anche di persona ignorante. *Ceppo.*

Zòcch. Grosso pezzo di legna da ardere. *Ciocco, Ceppo.* Zocco in lingua è lo stesso che Zoccolo (**zòccol**) e cioè quella pietra quadrata su cui posano colonne, piedestalli, statue ecc., che pur dicesi Dado.

» Si dice figuratamente anche di bambino, di fanciullo quieto. Essendo vocabolo figurato, perchè non potrà dirsi *Ceppatello*?

» **de nadaal**. Solevasi già, e da taluni suolsi ancora mettere da banda per ardere la sera della vigilia di natale un ciocco madornale, e guernirlo di foglie di lauro che bruciando scoppiettino a festeggiare quella solennità. *Ceppo*: e **brusaa 'l zòcch de nadaal**. *Ardere il ceppo.* Ceppo poi o Pasqua di ceppo dicesi la festa del Natale, e Ceppo altresì è il donativo che per quella festa suol farsi ai fanciulli, e che noi diciamo **el toundeon** v.

dòrmor còmo 'n zòcch. Dormire profondamente. *Dormire quanto il saccone, Dormire in sulla grossa.* anche noi diciamo **dormer dàlla gròssa**.

Zoucchètt. Dim. di **zòcch** tanto nel senso proprio che nel figurato. *Ceppello, Capperello, Ceppatello.*

Zoucchetteen. Dim. di **zoucchètt**.

Zòccol. V. l' idea in **zòcch** nella spiega-

zione del vocabulo della lingua. *Zucco*, *Zoccolo*.

fàaseghe 'l zòccel. Diciamo del cavalli ecc. quando andando nella neve caduta di fresco, questa si appiastra loro sotto ai ferri si che viene a formare come uno zoccolo che toglie loro il camminare. Se andare in zoccoli fu usato figuratamente per essere impacciato, perchè a cagione dell'effetto non si potrebbe tradurre il nostro modo *Farsi ai cavalli gli zoccoli?*

Zoof. Strumento di legno col quale si accoppiano insieme i buoi al lavoro. *Giogo*.

mètter el zoof ai boo. Accoppiare col giogo i buoi. *Aggiogare i buoi*.

tiraa via 'l zoof ai boo. *Digiogare i buoi*.

Zoogh. Non sentesi più che da taluni in campagna per **glooch**.

Zoughètt. Dim. di **zeogh**

Zòje pl. Voce di campagnoli per **giòje**, e intendonsi quegli ori e altre cose preziose che riceve la donna per lo sposalizio. *Gioje* pl.

Zoujaa V. **gioujaa**

Zòlde. Lo stesso che **zàccole** v. **zàcceula**.

Zeuncaa. Recidere, tagliare una parte dal tutto, diminuire il tutto d'una parte. *Troncare*, *Mozzare*. Poichè in lingua è Cionco per rotto, monco, e Cioncarsi per troncarsi; perchè non anche sarà *Cioncare*, spiegato nei Dizionario unicamente per traccannare, ber molto?

Zouncegn. V. **meunchiin** nel 2. significato.

Zouncòou. V. in **galòou, galòou de 'n pouláster**.

Zòuta. Sentesi in campagna per **glòuta**.

Zeuntaa, zeuntàaghe. Anche questi verbi si sentono da campagnoli per **giouutaa. giouutàaghe**.

Zouppina. Non pure è agg. dim. e vezzeggiativo di **zòppa**. *Zoppetta*, *Zoppettina*; ma ancora si usa come n. ed esprime una piaga fungosa che si forma frammezzo l'ugna specialmente delle gambe posteriori delle bestie bovine, e primo sintomo di questa malattia è lo zoppicare della bestia, onde il nome che si dà al male. *Zoppina*, che nota il Vocabolario Milanese essersi addottato dai Georgofili toscani dopo il 1827.

Zouppisia. Alterazione della lunghezza dell'una, o dell'altra delle gambe, o impedimento al libero esercizio della contrattilità muscolare e ai movimenti dei membri inferiori. *Claudicazione*.

Zourgnòou. Dicesi a persona ruvida, poco compagnevole. *Sorgnone*.

Zòoch. Dicesi quando sopra una radice di erba o fiore si moltiplican molti figliuoli in un mucchio, e anche molte erbe cresciute così vicine che pajon quasi venute da una radice sola. *Cesto*, *Cespo*, *Cespuglio*.

Zublaau. Chi va volentieri vagando. *Randagio*.

Zùblaanaa. Andare attorno senza oggetto. *Zonzare*, *Andare a zonzo*.

andaa zublanènd. Lo stesso che **zublanaa** v.

Zublanèra. Pegg. di **zubiana**. V. **zublaan** per l'idea. *Dondolona*.

Zuccaa. Urtare colla testa contro checchessia. *Dar di cozzo*, *Toccare una capata*.

Zuccàda. Urto, percossa di testa. *Capata*.

Zucchell. Specie di zucca che dà frutti piccoli, e n'ha di diverse maniere, e di screziate (**rigàde**) e di edulì (**che se màugia**). *Zucchetta*, e quella un po' più piccola *Zucchettina*.

zucchèj replèen. Zucchette alle quali si è levata la polpa, e che sostituitovi un ripieno per lo più dolce si cuocono in saporoso condimento. *Zucchette col ripieno*.

Zuccòou. Dicesi a persona dura all'intendere. *Zuccone*.

» Ancora si dice a persona ostinata. *Capaccio*.

» E' altresi sinonimo di **zuccàda** v.

Zuffaa. V. in **zeuff, ciappaa per el zeuff**.

» Diciamo ancora per **alechignaa** v.

zuffàase e **zuffàase seu.** Tirarsi l'un coll'altra i capelli venendo a baruffa. *Azzuffarsi*, *Accapigliarsi*.

Zuffètt. Dim. di **zeuff**. *Ciuffetto*.

» I Calzolai dicono quella parte del tomajo della scarpa, e più particolarmente del bottino (**barchètt**) che va a coprire il collo del piede. Pare che sia *Lingnetta*: o forsechè essendo il nostro vocabolo

metaforico, si potesse anche in lingua dire *Ciuffetto*?

Zuffètt. Ancora dicono i calzolai quella lista di pelle con che si cuopre l'ardiglione della fibbia dopo che è allacciata la scarpa. Anche questa è *Linguetto*.

Zugnaa. Fare alcun lavoro male. *Acciabottore, Abboracciore, Ciarpare*.

Zugnòon. Accr. e peggiorativo di **zeugn.**

Zumeur. Infermità che viene ai cani o altri animali stati assai nel capo infreddati per cui scende loro per le nari un continuo flusso a modo di aqua. *Cimurro*.

Zuppàzza. Copiosa zuppa. *Zuppone, Zuppa majuscola*.

Zuppell. Calzamento colla pianta di legno, intorno alla quale è imbullettata (**imbreucchettàda**) una guiggia (**mascarina**), o tomajo che vogliam dire. *Zoccolo*.

còll del zuppell e della zibbra. Dicono i zoccolai la parte disopra della pianella (**zibbra**), o dello zoccolo. *Guiggio*.

Zuppelleèr. Artigiano che fa e vende gli zoccoli, le pianelle ecc. *Zoccolajo*.

Zuppèra. V. in **marmitta** l'idea. *Zuppiero*.

» Diamo questo nome anche ad un tegame piuttosto grande.

Zuppereen. E' lo stesso che **tegameen** v.

Zuppina. Zuppa poco copiosa. *Zuppetta*.

APPENDICE

1854.

In un lavoro come è quello d'un Vocabolario, specialmente per chi sia primo a compilarlo, è impossibile che alcuna cosa non sia sfuggita. Però mi si permetta di opporre qui una poca di appendice per quelle emendazioni ed aggiunte che avviso d'altri, o mia rimembranza mi ha suggerite. Nè credo già che anche dopo questo mancamenti tuttavia non rimangano nel Vocabolario: di che, spero, non si vorrà accagionare poca diligenza; conciossiachè io possa asseverare di avere usata tutta quella che mi è stata fattibile perchè l'opera toccasse il meglio dell'esattezza.

NB. *Il* **V.** *chiama al Vocabolario; il* **V. A.** *all'Appendice.*

A

Agoujaat. V. in **rumlòla.**

All' adòbb o **all' anedò.** V. in **mèttor.**

Andaa adree. V. in **vegner, vegner,** o **andaa adree.**

Andaa adree. Ancora lo diciamo nel significato di *Insistere, Seguire,* cioè continuare

Andaa al coor. V. in **coor.**

Andaa zo 'l coor. V. in **coor.**

Anolleen del pizz. V. in **pizz.**

Antóen. V. in **meder** verbo

Armoa. Dal Francese armoire. Sorta di piccolo armadio elegante, di legno fine, il cui sportello è comunemente uno specchio. Non ho trovato nome che gli corrisponda, essendo altra cosa lo Stipo così definito dal Carena = Sorta di piccolo armadio elegante, d'ebano, di mogano, o d'altro legno nobile, e con molti comodi di sportelli e cassettine (**cassètt**) a uso di riporvi scritture importanti, o minute robe preziose, che talora senza piedi proprii si colloca su di una tavola contro al muro.

Arsòon. Vocabolo francese dei capellai. V. in **calòtt.**

Artasier. Dal francese étagère. Specie di piccolo elegante armadio, comunemente chiuso a cristalli, diviso in palchetti sui quali si tengono in mostra vasellami di porcellane, argenti, galanterie. Come ad **armoa,** così neppure a questo ho trovato nome corrispondente; e forse i nuovi mobili dei quali è venuta la moda d'oltremonte ritengono tuttavia il nome dato loro dagli introduttori somigliante a quello del paese onde n'è venuta la forma e l'uso.

Asonla. Lo stesso che **àsa** v.

Ass da smoujaa. V. in **ass,** e al n. italiano aggiungasi *Lavatojo.*

Ass della foujàda. Quell'asse o tavola sulla quale si fa e si spiana e assottigliasi col matterello (**canèlla**) in sfoglia (**foujàda**) la pasta. Pare che si potesse dire. *Asse da far la sfoglia.*

Assa. Vocabolo dei funaiuoli; e pare

che sia quella che nel Carena è detta *Croce*, cioè un legno piantato in terra alla distanza d' un braccio circa dalla *Ruota* nella direzione del piano della medesima. Nella croce sono corti cilindri detta *Raggine* (**couriól**), girevoli su pernietti di ferro chiamati le *Pedone*, con una maglietta di spago (**grendinell**) v. che può dirsi *Gancio* per l' uso a cui serve di tenere il principio del filo che vi si appicca. Ciascuna poi delle Raggine ha due o tre *Gole* o scanalature circolari e parallele, su l' una o l' altra delle quali passa la corda della Ruota per farle girare, e così fare l' *Impiombatura*, cioè congiungere per semplice intrecciamento i fili, e quindi *Impalparli*, cioè riunirli, e torcerli gli uni sugli altri, e formare i *Legnuoli*, che così si chiamano più fili impalpati, come con più legnuoli si fa il *Cavo* (**courdella**), e quattro cavi fanno una Corda.

B

Bacclócca, e più al pl. **bacclòcche del tamhourr**. Così diconsi i due bastoncini con un po' di ringrosso rotondo o bottoncino da un capo per battere sulla pelle tesa del tamburo. *Bacchetta*, pl. *Bacchette di tamburo*. Noi le diciamo anche **cavècco**

Bacclòcch. V. **battènt**.

Bacclouccbiin. V. in **branch**.

Bacch, o **bastóon da poalèer**. V. in **poulèer**.

Bagniffa. E' anche vocabolo de' sarti, che così chiamano quel cencio immollato nell' aqua con cui bagnano le costure (**cousadùre**) dei panni quando sono per appianarla col ferro. Direi *Pezza bagnata*, come dicono i funaioli (**courdeen**) quel cencio immollato nell' aqua che fanno strettamente scorrere sulla corda mentre la fanno.

Balambèrg. V. **malambèrgh**.

Baldacchiin dell' altaar. Quella specie di baldacchino che raccomandato alla volta con fune, o verga di ferro, si fa pendere, isolato, a coprire l' altare maggiare, od anche un minore, specialmente dove si tiene il Sacramento. Il Vocabolario Milanese dà anche a questo col punto d' interrogazione *Sopraccielo*.

Baleusch. V. in **guèrz** correzione da farsi al nome di lingua secondo il Vocabolario Metodico Universale.

Bàlia. — **daa a bàlia**. Oltre al senso ovvio di affidare un bambino ad una balia perchè lo allatti, *Dare a balia*; noi lo usiamo anche figuratamente per far aspettare uno lungamente quasi non curandosi più di lui. *Tenere alla bada*.

too a càsa da bàlia. V. in **càsa**, **too a càsa**.

Ballareen. V. in **scavizzadour** questa specie di vaglio.

Baloutteen. V. in **isoula**.

Baraónda. Faccenda lunga, intricata, difficile, e però fastidiosa: quindi terrei che corrisponda a *Briga*.

Barbacaan. Non istà nel Vocabolario il primo articolo, perocchè la cosa in quello definita non è altrimenti nel dialetto **barbacaan** ma **speròon**; e nel secondo aggiungasi che coi nomi ivi posti si chiamano tanto nel dialetto come in lingua tutti i legni messi in opera dai muratori allo stesso modo per sostegno dei loro ponti, o di gronde ecc.

Barbiis. Macchia, imbratto d'inchiostro, di vino, d' untume e simili sul volto, e specialmente intorno alla bocca — **te gh' èe i barbiis**. *Tu se' tinto* — **che barbiis che te gh' èe!** *Come se' tinto! Come hai tinta la bocca, le guance* ecc.!

Bareer. Condottiere di quella specie di carrettone che diciamo **bàrra** V. A. Forse che per analogia d' altri nomi siffatti si possa dire *Bariere*?

Barèes. Stoffa di lana, e di lana e seta, od anche di cotone, poco dissimile dal crespone (**vèll crèpp**). Nel Vocabolario Parmigiano è dato come vocabolo del Giornale Commerciale di Firenze *Barrege*.

Baròzz. Carretta di letto (**fond**) piano, e stretto, a due ruote, che serve a trasportar robe tirata da un cavallo. *Baroccio*, *Biroccio*.

Baròzza. V. in carr.

Baronzzeer. Condottiere del baroccio. *Barocciajo.*

en trattaa da baronzzeer. Così diciamo a modi scortesi e incivili. *Tratto villano.*

Bàrra. Specie di carrettone di letto lungo e stretto, a due ruote alte e larghe, e che potendo trasportare di grandi carichi vien tirato da più cavalli accodati l' uno all' altro. Il Vocabolario Milanese non dà nome corrispondente in lingua, ma il Parmigiano mette *Bara.*

Basadònne. Dicesi con ironico scherzo per vento, e specialmente se freddo.

Battabonmbaas. V. **benmbaas in fiòcch.**

Battareol. Dicono i mugnai lo stecco di legno del quale uno de' capi è legato a lato della Cassetta (**granareol**). e l' altro capo poggia liberamente sul Coperchio(**quèrcc**), dal cui girare riceve e comunica alla stessa Cassetta piccole continue scosse che fanno cadere il grano nella Macine. *Nottola.*

Battèzz. Non è solamente l' atto del battezzare, come fu detto nel Vocabolario; ma anche il seguito delle persone che accompagnano un bambino portato al battesimo, *Corteo*; che pur significa il seguito delle persone che accompagnano la sposa quando va a marito.

» Ancora diciamo il bambino medesimo che è portato al battesimo, nelle frasi — **portaa 'l battèzz** cioè portare il bambino che deve essere battezzato. *Portare il bambino a battesimo*: — **covertenr del battèzz**, che è quel drappo di seta o altro con cui si copre la creaturina nel portarla a battesimo. *Mantellino.*

Battifianch. Asse, o stanga che fa separazione fra posta e posta nelle stalle, ed è sospesa alla greppia, e alla volta, o ad un colonnino. *Battifianco.*

Battirool. V. in **magètta, saradùra a magètta.**

» Gli stampatori chiamano un loro legno quadro e spianato con cui pareggiano i caratteri della forma prima di stampare. *Battitoja.*

Battùda délla scuriàda. V. **clòcch délla scuriàda.**

Bàzzel. Dicono i muratori ciascuno di quei legni che mettono per traverso fra le abetelle (**goùccie**) e il muro, a fine di porvi su le assi che formano i ponti. *Traversone da ponte.*

» E' anche una parte del carro. V. in **scaleen del carr.**

Beceaa. V. in **slecchignaa.**

Bèech. — **avìigbe 'l se bèech.** Avere i suoi difetti, come pur troppo tutti abbiamo. *Avere il suo marcio.*

Bèga. — **taccaa bèga.** Far contesa di parole. *Far baruffa.*

Belvedìi. V. in **cavaleer**, e anche in **garnèra de belvedìi.**

Bescuràase. Verbo contadinesco per **desmentegàase** V.

Bèen. Ancora usiamo per *Preghiere, Orazioni.*

dii del bèen. *Stare in orazione, Fare orazione.*

dii 'l bèen. *Recitare le orazioni*, cioè quelle che sogliono i buoni cristiani la mattina e la sera.

faa dii 'l bèen. E' anche un gergo per significare far perdere al gioco.

Beùlla di marongèen. V. e nella spiegazione dopo la parola segando, aggiungasi - o raschiando colla Raspa, specie di lima da legno.

Bèver a canell. Lo stesso che **bèver a ròtta de còll.** V. in **bèver.**

Bèzl. V. **sghiggl.**

Bigatteen. Al n. della lingua aggiungasi *Bigattiere.*

Biss. — **andaa in biss.** Andare in gran collera. *Andare, Entrare, Saltare in bestia*: abbiamo anche noi **andaa in bestia.**

caan da biss. Dicesi altrui per *Astutaccio, Furbaccio*: — e ancora per *Crudelaccio.*

Bonccaa. Usasi colla negativa **ne. ne bonccaa.** Lo stesso che **ne benffaa** V. in **beuffaa.**

Boncchètt. Detto di scarpe, v. in **faa, faa boncchètt.**

Boncchettòon. V. in **clàvega.**

Bonchiraal V. in **àndet.**

Bouètta. Vocabolo de' calzolai. Lo stesso che **zercc** V.

Boulètta. — **trouvaa la boulètta.** Lo stesso che **trouvaa la potegàzza** V.

Boulsegòon. V. in **touss, che gh' aa sèen**

la touss.

Boumbaa. Accorrere in gran moltitudine. *Diluviare.*

Bòon. — **èsser di bòon.** Dicesi ironicamente di chi anzi sia men buono, meno opportuno, meno da fidarsene. Mi pare di avere udito *Essere di que' buoni.*

Bòtta. — **tègner bòtta.** V. in **tègner** i due significati.

Bouttil. Dicesi di persona assai pingue.

Brisconia. Anche quella carta che in ciascuna partita del gioco così chiamato si pone sotto al mazzo scoperta, e indica qual sia il seme delle carte che in essa vincono le altre. *Capriola.*

Brugnòccola. Lo stesso che **bugnòcca** V. » V. altro significato in **mazzoucch.**

C

Ca. — **tentt de ca.** V. in **doumèstich.**

Caccîn. Dicesi nel gioco del pallone quei giocatore che sta verso la linea segnata nel mezzo della lunghezza dello spazio in cui il gioco si fa, per ribattere il pallone. *Mezzo.*

Caffarell. Si dà questo nome al *Diavolo.*

Cagnòon. Ancora si dice a chi mal conosce la sua arte, e in generale a chi fa male quello che vuole o deve fare. *Ciarpone.*

Cagoùna. V. **bàlla** nei 4. significato.

Calcàaghe a enn le spàlle. Diciamo per percuotere uno con bastone, o con altra checchessia. *Ritrovare,* o *Ragguagliare ad uno le costure.*

Calcaàghe a enn l' amor adòss. Oltre che nel significato del modo antecedente, lo usiamo altresì per fare sgarbate carezze che sian piuttosto percosse che carezze.

Calcagnool. Il quarto come dito che hanno al di dietro del piede i volatili.

Càlcol. — **faa càlcol su enn.** Aver fidanza in uno di averne quei vantaggio, quel giovamento che si desidera. *Contare sopra uno:* abbiamo anche noi — **cuntaa su enn.**

faa càlcol su vergott. Sperare sicuro conseguimento di qualche cosa, o di vantaggio per essa. *Fare assegnamento sopra checchessia.*

Calderòon. — **andaa in del calderòon.** Dicesi per ischerzo di chi si ammoglia. Ho trovato nel Vocabolario Milanese *Entrare nel numero degli imbrogliati.*

Campèor. E' anche una specie di rana che sta ne' campi. *Rana terrestre.*

Camisa. — **avilghe la camisa spoùrca.** V. in **spourch.**

Camouff. V. **giourd** 2. significato.

Canaròla, o canetta da làpis V. in **làpis.**

Cancaneen. Specie di chiodo che in vece di capocchia (capella) ha un secondo fusto ripiegato a squadra appuntato esso pure ma corto, e serve particolarmente di appicagnolo. *Arpione,* e quando è piccolo *Arpioncino.*

Candele. Per questo vocabolo dei tessitori V. in **càssa.**

Canell. — **andaa a canell.** Dicesi quando una cosa va a seconda dei desiderii. *Andar di rondone.*

Canella del mànghen. Ciascuno di quei due o più rolli o cilindri di legno duro, sui quali si avvolge il panno, la tela da manganarsi facendovi scorrere sopra il carro. *Subbia.*

Canòon dèlla saradùra. V. in **claf, claf femmina.**

Capollazz. Quell' erba a larghe foglie che vegeta sulla superficie delle aque stagnanti. *Alga.*

Capellètt. — **faa nètt e capellètt.** Dicesi nel gioco il vincere tutte le poste che sono sul banco; e anche il consumare tutto il proprio avere. Sarebbe mal *Far pulito?* Chè oltre al significato di far bene e nettamente, eseguire puntualmente checchessia (**faa pouliit**), usasi anche per sparecchiare, levar via.

Caponttòon. E' quando il cappotto vien dato da un giocatore colle sole sue carte. Perchè da cappotto non potrà farsi l' accrescitivo *Cappottone?*

Capsul. V. Il nome della lingua è *Cappellutto,* o *Cappellozzo,* o *Cappelletto;* ed è veramente una cassettina cilindrica di sottil lamina di rame, il cui fondo è spalmato di una chimica composizione, per lo più di mercurio fulminante, cioè combinazione di acido fulminico col mercurio.

Cardinàla. V. **in pellegrina.**
Caretteer. V. **caradeur.**
Cassetta. V. **scaldina.**
Castàgna. — **tiraa fòra la castàgna coùl-la zàufa del gatt.** V. **in gatt.**
Cavalchètt. Quel garzone che assiste il famiglio che ha la cura dei cavalli.
Cavecc. Nel 5. significato al nome della lingua *Presantico* aggiungasi *Presacchio*.
Cavécce. Dicono gli agricoltori quel randelletti (**basteunzéj**) arcuati che attraversano il verricello (**tournell**) dei carri, e servano a farlo volgere per istringere le funi che tengono e legano sovr' essi i carichi. *Bilie*. Il qual nome per l' eguaglianza dell' uso pare che si potesse estendere anche a quelle due caviglie di ferro che nelle **carètte** V. pendono al di dietro attaccate a due catene.
» Ancora V. A. **bacciòcca.**
Càvre. Dicono i muratori quel legni inclinati in un coperto destinati a reggere immediatamente il tetto. *Puntoni, Biscontieri.*
Cavriàda. V. **traf armaat** nel 2. significato.
Céra. — **dil na còsa a vèrta cèra.** Dire checchessia senza timore o soggezione, francamente.
Cèser. — **l' è 'n céser.** Dicesi di persona puntuale e larga nei pagamenti.
Chatull. Piccola cassetta maneggevole di legno nobile, con coperchio che serrasi a chiavetta, e che ha internamente opportuni compartimenti per gentili masserizinole di uso personale, specialmente in viaggio. *Forzierino*, *Cassettina da viaggio*, quella che i Francesi chiamano Necessaire.
Ciaf. A schiarimento della definizione di questo arnese di ferro per serrare, notisi che ingegni della chiave (**dènt**) si dicono i tagli di essa che sono paralleli al fusto, e Fernette (**tàj**) quelli che gli sono perpendicolari: ed entrano i primi nelle lastrettine della toppa (**saradùra**) fermate perpendicolarmente al piano di posizione, e che sono propriamente Ingegni; e gli altri nelle lastrettine della toppa ripiegate a squadra e perciò parallele al piano di posizione, e che pur diconsi Fernette.
Clappareen. Lo stesso che **clapparina** V.
Cibibì. Così chiamiamo dal suo canto un uccellino d'un color cenericcio chiaro, più scuro le ali e la coda, nero il capo, con una macchietta pur nera sotto la gola, e becco affilato. *Cinciallegra cinerina.*
Cleuccieumm. Ammasso di cose disordinate. *Confusione.*
Cleùria. Voce fanciullesca per poppa. *Ciuccia.*
Cleucch. V. **in gioujell** l' idea rettificata di questo femminile ornamento.
Cò. Ancor si dice per bue, pollo ecc. *Capo* — **tànti cò de bèstie.** *Tanti capi di bestie, Tanti buoi* ecc.
Coùa dell' araat. V. **in manètta dèlla pèrtega.**
Couazzòta. V. **leujèssa.**
Couccàrda. V. **in fiocch dèlla spàda.**
Coudéer. Corno di bue, o tubo di legno foggiato come un corno di bue, che i segatori si tengono attaccato al fianco con entrovi la cote per affilare la falce.
Couètt. o **couètta**. E' una piccola cingallegra a coda molto lunga. *Cingallegra codata, Codibugnolo.*
Couètta. V. **in refourzeen.**
Cougnoùssor. Sentesi da taluni per **counoùsser** V.
Coulega. Sentesi per compagnia, ma in senso di biasimo. *Confrediglia.*
Coùlma. V. **traaf de coulmégna.**
Coulmegna. Correggesi nel Vocabolario il secondo articolo; chè non è altrimenti lo stesso che **traaf armaat**, nè il suo corrispondente in lingua è Comignolo; ma *Colmello*, o *Colmereccio*, come fu emendato nell' articolo **traf de coulmegna** V.
Coundanaat. Aggiungasi a **sangv** per dire persona affetta da malattia nel sangue che non può, o assai difficilmente può guarirsi. *Guasto*, *Corrotto*, *Infetto* — **el gh' aa 'l sangv coundanaat.** *Egli ha il sangue corrotto, infetto.*
Coumpass coùlle mùde. Quel compasso in cui la parte inferiore di una delle due gambe è amovibile per potervi sostituire altri pezzi della stessa lunghezza, ma di varia forma, cioè Lapis, Tiralinee, Stellette ecc. *Compasso a mutazioni.*

Countagg. Dicesi ancora per gran puzzo, quasi apportatore di contagio. Se contagioso si dice per fetido, puzzolente, perchè non si potrà dire anche *Contagio* per *Fetore*?

Countrasétto V. in **traf maèster.**

Coupp. Anche si dice per *Tetto* figuratamente in luogo di *Cosa.*

Courlool. V. A. **àssa.**

Cournètta. V. **troumbètta** nel 3. significato.

Coutómboula. — **èssor in coutómboula.** V. in **èssor.**

Coutecc. Al nome della lingua aggiungasi *Vinciperdi.*

Couvertour del battèzz. V. A. il 2. articolo di **battèzz.**

Crésta della stràda. L' estremità alquanto rilevata di una via. *Ciglio*, o *Ciglione della via.*

Crsùzzi. Anche si dice a persona che dia briga.

Cricca. A meglio intendere queste maniera di serratura aggiungasi che essa avviene per mezzo di una specie di leva interna infissa in un fusto di ferro, colla quale nell' aprire si fa forza alla molla, e si tira in dentro l' estremità smussata della stanghetta, la quale poi abbandonata a sè, è respinta dalla molla stessa nel serrare; e cotesta specie di leva si chiama *Nottolino* che termina in una Presa detta pur **cricca** V. 2. significato.

D

Desfougonnaat. Ancora si dice di chi sia molto fortuuato e specialmente nel gioco.

Dilùvi de gènt. Al nome della lingua aggiungasi *Colluvie* f.

Dimandaa. Oltre al senso ovvio di *Dimondore, Domondore*, si usa anche per *Chiamare* — **còme se dimàndol?** *Come si chiama? Che nome ha?*

Dòja. — **andaa soùra dòja.** Al modo della lingua aggiungasi *Andar su doglia.*

Doùppi. Dicesi nel gioco di carte quando l' una delle parti vince la partita senza che l'altra abbia toccata la metà del numero dei punti stabiliti per vincerla. *Marcio* — **i l' aa pèrsa doùppia,** *Honno perduta la partita marcia*, o *il gioco marcio* — **sioumm gnanmó fòra dal doùppi.** *Non siamo oncora usciti del marcio.*

Duur, o duur do lognazz. Che non intende facilmente. *Duro, Capassone.*

F

Faa. Dicesi anche per **mos' ciaa le càrto** V.

Faàaela. Lo stesso che **sbignàaaela** V.

Fàccia do tùtti i dè. Dicesi quasi vezzeggiativo di afacciato. *Sfacciatello.*

caacaa la fàccia por tèrra. V. in **caacaa.**

Fagnòon. V. **patsilòou.**

Faidèlla. V. in **pumazzool.**

Famm. V. in **tacchètt.**

Faraboulaan. Dicesi a persona che parla inconsideratamente. *Porobolano.*

Faramboulaan. Così chiamiamo due specie di prugne, l'una della grossezza di una grossa armeniaca, l'altra più piccola, ma entrambe rotonde, d' un bel color rosso dalla parte che guarda al sole, gialliccio dall' altra, e di sapore brusco, più però la più piccola, che si chiama anche **breùgna marèna,** o **broùgna zorèsa.** Che fosse appunto la *Prugna*, o *Susina ciriegia?* E l' altra sarebbe mai la *Susina mirabolana?*

Fasool. — **mal del fasool.** V. **in mal.**

dent fasool. E' un dente che hanno i cavalli maschi non le femmine fra i denti incisivi e la mascella.

Fassèra. Quel nome *Cassa* che ho dato corrispondente, il Carena lo spiega quel sodo di mattoni o di pietra su cui posa la Macine, soggiungendo che ha una sponda circolare; laonde forse il nostro fasaèra vorrà dirsi *Sponda della cassa.*

Fètta o fettòon. Dicesi pure a persona che noja con discorsi lunghi.

Fottaa. V. in **fètta, dàaao na fètta.**

Foùrfa. Lo usiamo nella frase — **èssor in foùrfa.** *Andare in cerco*, e anche *Darsi premura, Affrettarsi, Affannarsi.*

Fiammaròl. Dicono i fornai quei pezzuoli di legna che mettono accesi

alla bocca del forno perchè servan di lume all' interno. *Ardenti.*

Fich — **avighe di fich.** V. in **râua**, **avighe delle râue.**

salvaa la pânza per i fich. Espressiona scherzevole per dire conservare la vita. *Salvare la pancia,* o *il corpo ai fichi.*

Filaròle. Dicono i muratori quei legni orizontali che sono posti in un coperto per sostenere il tetto, o per impedire che si allarghi l' angolo de' biscantieri (**càvre**) V. A. *Corde, Tiranti;* e quelli che restano estremi all' esterno *Architravi.*

Finteen. Nel 1. significato al nome della lingua aggiungasi *Giretto, Fintino.*

Fiòcca. — **mountaat âlla fiòcca.** *Montato.* — **ciàre mountâdo âlla fiòcca.** *Chiare montate.*

Flour de fourmènt. Fiorellino d' un bell' azzurro scuro che nasce insieme col frumento. *Fioraliso.*

Flourenmm. Nel 2. significato, al nome della lingua aggiungasi *Fiorume.*

Flourètt. Lo ho sentito per **bavèlla** V.

Fliccia. V. **guida** nel 4. significato.

Fòja di candileer. V. **in tôlla di candileer.**

Foujètt. Gli stampatori, o legatori di libri dicono il quinternino che inseriscono in un quinterno, come si fa quando per correzione o per comodo non fu stampato che un mezzo foglio. *Rincarto.*

Foundell. Ancora si chiama quell' apertura quadrangolare, larghetta, fatta in uno dei fondi della botte specialmente quand' essa è grande, per poterla più agevolmente ripulire al di dentro; e serrasi con sportello a battente, e fermatovi con una staffa o spranga di ferro che l' attraversa, e colla Chiave che è una bietta di legno cacciatavi a furza. *Mezzule.*

» Si dà pure questo nome a quel legno rispondente alla detta apertura, con cui essa si chiude. *Sportello.*

Fourbesine. Chiamano i mugnai due travicelli che nella loro parte di mezzo sostengono il Ponte (**pountesell**) V. A. e che si alzano, o si abbassano per mezzo di biette per macinare più grosso o più fino. *Spallicciuole.*

Fourchètt. Bastoni forcuti coi quali s' inforca dalle lavandaje tratto tratto la corda su cui tendono il bucato, per sorreggerla onde non faccia sacca, o tocchi il suolo se la tratta è lunga. *Forche, Forconi.*

Fourmenteen. Piccolissimo uccelletto solitario, di color rosiccio con strie traversali di nero bianchiccio alla gola e al bardo delle ali, a coda corta che tiene sempre ritta; e sta per le siepi e le buche degli alberi. *Scriccio, Scricciolo, Reatino.*

Foùrcoula. Quel legno forato, o biforcuto che sporge sul fianco della barca, dove si appoggia il remo perchè stia con più sicurezza. *Scalmo.*

Frescheumm. — **odour de frescheumm.** Quell' odore spiacente che mandano i piatti ecc. o non ben lavati, o non bene sciaguattati (**resentaat**) in aqua chiara. *Lezzo* — **avighe oudour de frescheumm.** *Saper di lezzo.*

Fumeen. V. **in lanterneen.**

Fusellaat. Aggiunto a furo, ad anello, e simili, significa che ha una delle due camere della sua apertura maggiore dell' altra, cioè che va nel margine interno dallo stretto al largo. *Accampanato,* e perchè non anche *Fusellato,* che si trova nel Dizionario solamente come termine degli stampatori, ma spiegato appunto per agg. di margine che va dallo stretto al largo?

Fruttera. Piatto in forma di panierina, o altra diversa da quella degli altri vassoi da vivande, sul quale si servono in tavola le frutte. *Fruttiera.*

Fulminânti. V. **zacch e tacch.**

G

Gallina. Sentesi per **bàlla** nel 4. significato V.

» **véccia.** Diecsi di persona scaltra. V. **voulp véccia.**

Gambeen di bouttòon. V. **in piccanell.**

Gasòon. Si dice pure per terreni, po-

deri — avighe di gasòon al soul. *Aver terreni, poderi.*

Gatt. Dirono le contadine quei due rotoletti di cenci a modo di due salsicciuoli (**salamètt**) che cucione sulle alie estreme dei busti si che vengono a formare un rialzo che rigira le reni e i fianchi per sorreggere le gonnelle che vi accavalcian sopra. Per la rispondenza in lingua il Vocabolario Milanese dice: In qualche modo *Semicèrcini.*

Gavazzòle. Ho udito per *Gambe.*

Ghebba. Ho udito in campagna per *Nebbia.*

Ghèll pl. **ghèj.** V. **boùrro.**

Giaccò. Quella specie di capella che portano i soldati di fanteria. *Quasco.*

Gnògno. Agg. di vino per dire *Eccellente, Generoso.*

Granarool. Quell' assicella piana con tre sponde, o legno concavo a foggia di tegolo, che da cordicelle tiensi alquanto inclinato sotto alla bocchetta della tramoggia per riceverne il grano, e versarlo a poco a poco nella macina pel foro del Coperchio. *Cassetta.*

Grèra. Chiamano i nostri campagnoli la mercede del sarto, del barbiere, o d' altro siffatto artigiano, quand' essa è o tutta di grano o simil derrata, o parte di denaro e parte di grano ecc. — **lavouraa a grèra.** Lavorare per la sopraddetta qualità di mercede.

Guant da paisaan. V. **in paisaan** per la sostituzione del nome di lingua.

Guido. V. **in iett.**

I

idéa. Usasi avverbialmente — **n' idea** per esprimere piccolissima distanza, differenza. *Un tantolino, Una mica* — **el vourêss n' idéa pu louttaan, o pu piccol** ecc. *Lo vorrei un tantolino, o una mica più lontano, più piccolo ecc.*

Imbagaraa. Inzuppare copiosamente in aqua o altro liquido. *Imbevere, Abbombare.*

Imbagarènt. *Imbevuto, Abbombato.*

Imbarbisàase o fàase i barbìis V. A. **barbìis.**

Imbarbisènt. Imbrattato di vino, di untume ecc. specialmente intorno alla bocca, quasi avesse i barbigi.

Imbarcaa. Oltre al significato proprio lo diciamo figuratamente per dar marito, ma porta idea che non si usino le opportune diligenze perchè l' accasamento sia conveniente, quasi non altro si cerchi che di liberarsi della donna che si marita; quindi parrebbe che si potesse dire anche in lingua *Imbarcare*, che pur significa figuratamente mettere in impresa difficile o sconsigliata.

Imbrusiàase. La spiegazione data di questo verbo nel Vocabolario dev' essere messa a **rómpese.** o **roumpise** V.; essendo **l' imbrusiàase** il rosseggiare semplicemente la pelle per effetto di una leggiera infiammazione cagionata dal camminare o sudare; e ai bambini succede fra le cosce in ispecie per cagione delle loro orine. *Incuocersi.*

Inchiccoulàase. V. **invis'cioulàase.**

Inchiccoulènt. V. **in invis' cioulènt.**

» Diecsi ancora a naso imbrattato di mocci (**zirogn**). *Moccioso.*

Infilzètta. V. Si dice anche *Filza.*

Intaccoulaat, o conn seu di taccòou. Dicesi di pannolino insaldato (**inamitaat**) e stirato (**soupressaat**) in cui veggansi certe come macchie nebulose prodotte dal non essere stata bene e uniformemente risciacquata l' insaldatura prima di stirarlo. *Lumacato.*

J

Ja. Lo stesso che **via** V.

jaa jaa. Espressione che si usa coi fanciullini quando si fanno camminare — **andaa jaa jaa.** *Camminare.*

L

Leggiit Part. da **iègger.** *Letto;* abbiamo però anche noi **lètt.**

Leumm. — **a ieumm de nas.** A guardare solo grossamente, o senza bisogno d' altro che di grossamente guardare. *A vista d' occhio.*

Liser. Diciamo **sironppeen coul liser** quando al siroppo è aggiunto liquore spiritoso estratto da qualche sostanza. *Siroppo coll' elisire.*

Leurgnètt. Dal Francese. V. **oucclaleen.**

M

Man, o man de bòtte. Quantità di busse. *Carpiccio, Rifrusto.*

a man scenrleòn. Senza far nulla, senza portar nulla. *Colle mani penzoloni, Colle mani vuote.*

Manareen. V. In lingua si chiama anche *Mannarolo, Accetta.*

Maricòndoule. E' diversa questa minestra dagli agnelotti (**marenbeen**) in ciò che si cuoce nel brodo il solo ripieno ridotto in bocconetti senza pasta: laonde potrebbe dirsi *Agnelotti senza pasta.*

Marsinentteen. E' un soprabito (**marsinètt**) leggiero, e a quarti corti. Per analagia si potrebbe dire *Soprabitino.*

Mas'cc. V. **atanteuff.**

Mascèch. Grande quantità di catarro. *Catarrone, Catarronaccio.*

Mattàda. Casa sciocca, da pazzo. *Matteria, Mattezza.*

dil dèlle mattàde. *Dare nel matto, o in sciocchérie.*

faa dèlle mattàde. *Far matterie, Matteggiare Folleggiare.*

Mazzenlèra. V. **fassinèra.**

Melegentteen. V. **melegòtt quaranteen.**
» V. **òss da mòrt.**

Minciennaa. Ancora lo diciamo nel senso di imitare i gesti ecc. d'altrui. *Contraffare*: di che V. **in òrb, andaa a minciennaa j òrb.**

Monlàtech f. meulàtega. Agg. di cosa che ha perduto la sua sodezza e durezza. *Vizzo.*

Mùde del ceumpass. V. A. **ceumpass ceùlle mùde** posto per innavvertenza dopo **ceundanaat.**

N

Nànna. V. **nineen.**

Nasaa. — **faa nasaa a eun na ròbba.** Fare ad uno pagare troppo caro chicchessia. *Far ad uno il collo.*

Nòzze. — **èsser teutt a nòzze.** Essere contentissimo, lietissimo. *Gongolare.*

O

Ouattaa. Lo stesso che **inouattaa** V.

Oca. — **èseghe la se bèll'òca da pelaa.** V. **in palaa,** dove correggasi quel verbo *Trovare* in *Torre.*

Oef Dicono le stiratore un loro ferro tondo, disposto per lo più a gruccia, e piantato sur una base di legna: e con quel ferro riscaldato stirano le gale (**fràppe**), i cannoncini, e certe increspature, e sgonfietti dei vestiti donneschi. *Cucchiara.*

Oulivétta. V. Ai nomi della lingua *Bruco, Cilindretto* aggiungasi *Portanastri.*

Oumean. *Monaco.* V. l' idea nel **2.** articolo di **traf armaat.**

Oundaat. Agg. di drappo a cui sia stato dato il marezzo, o l' onda. *Marezzato.* E' poi l' onda o il marezzo un' apparenza di strisce alternamente lucide e scure, variamente curve a modo dell' ondeggiamento dell' aqua.

P

Paisanesim. Moltitudine di contadini. *Contadiname.*

Palòss. Specie di daga, cioè di spada a lama corta; dove però la daga ha lama larga a due tagli, questo la ha più stretta e ad un taglio solo. *Paloscio.*

Pànza — salvaa la pànza per i fich. V. A. **fich.**

Papillòtt. Non tanto è il nome delle cartoline in cui si avvolgono le ciocchettine dei capelli, quanto anche delle stesse ciocchettine. *Ciambelle.*

Paradòas. Lo stesso che **sètto,** specialmente quando il tetto è ad una falda sola. V. **traaf armaat nel 2.** significato.

Pavarina. Oltre all' erba segnata nel Vocabolario, chiamasi con questo nome anche quella che a piccole foglioline vegeta sulla superficie delle aque stagnanti dei fossati, e

li ricopre come di un verde tappeto. Dev' essere *Anitrina*, ed è cibo difatto caro alle anitre.

Penseer della reùcca. V. in **reùcca.**

Potegàzza — treuvaa in potegàzza. V. in **treùvaa.**

Pettaa. V. le varie frasi in **cul, piantaa, pouggiaa, ròbba, tèrra.**

Pettenina. Al nome di lingua aggiungasi *Pettinella.*

Peu. *Non più, Non altro* — **na minestra, e po peu.** oppure **e po peu àltor.** *Una minestra, nè altro.*

Pèzza della bàrba. Al nome di lingua aggiungasi *Barbina.*

Pont giazzeel. V. in **tessiit.**

Pouina. Sterco di polli. *Pollina.*

Pountesell. Dicono i mugnai quella grossa trave orizontale che sostiene il Palo, ossia una robusta asta verticale di ferro che forma l'asse del Rocchetto (**tournell**) V. A. *Ponte.*

Prèda dell' inclòster. Dicono gli stampatori quella lastra di marmo, fermata lateralmente al torchio, sulla quale si distende l' inchiostro da intriderne i rulli (**ròttoj**) V. A. *Tavoletta.*

Primavèra. Fiorellino detto dall' esser de' primi ad aprirsi in primavera, e che presenta molte varietà pei colori dei petali, e forma vago ornamento de' giardini. *Primavera, Primula.*

Pugnètta. Così ho udito chiamare da sarti lo **strazz del fèrr** V. *Pugnetta, Presa*: Nomi che ho trovato nella seconda Parte del saggio di un Vocabolario Metodico del Carena.

R

Rancaa. E' anche *Cogliere, Colpire.*

Rànda. Dicono i muratori la regola di fare le armature de' tetti, le centinature ecc. *Regola, Modo, Ordine.*

Ratatòja. Ammasso confuso di cose di nessun pregio, di scelturni. *Marame.*

Ràssega. Nella definizione di essa notisi che la **stécca** si dice anche *Nottola*, e la **stanghètta** anche si chiama *Staggio.*

Rebàtter. V. nel **2.** significato; e aggiungasi che quando il chiodo conficcato da banda a banda, mozzandone la punta, si rintuzza a colpi di martello sì che questa parte così battuta diventi come una seconda capocchia, allora anche in lingua è *Ribattere.*

Rebeuch. V. l' idea in **rattòra** nella spiegazione data del ritroso, ed estendasi anche alla simile disposizione delle bacchette nel bertovello (**bertavell**). *Ritroso.*

Restoùppl V. in **stoùppl.**

Riparoon. V. e correggasi la spiegazione dove dice - con che sopra le fasce si copre un bambino - e mettasi - in cui s' involge il bambino fasciato per ripararlo dal freddo, e portarlo in braccio senza rischio che si sconci quand'è affatto piccinino -

Riscald. V. in **scalmanàase.**

Risguard. Dicono i legatori di libri il foglio per lo più bianco, ripiegato in due parti, una delle quali uniscono con pasta alla parete interna della coperta; l'altra lasciano libera a maggior difesa del frontispizio del libro. *Guardia.*

Ròlla. E' un bruco come un grosso baco da seta, di colore giallognolo, o verde, con piccole come scanalature per lungo, coperto di fini ed irte setoline, e con punti che regolarmente rilevano. Il nome del genere di questi insetti è *Sfinge.*

Roungeon. E' il nome che si dà a ciascuna di quelle due assi che ferme sugli scannelli del carro, sporgono con une poca di curvità di quà e di là al di sopra delle ruote per sostenere il letto del carro stesso. *Rangone.*

Roussomàda. Bevanda d' aqua, o calda o fredda, versata sopra tuorlo d' uovo ben dibattuto con zucchero. Trovo nel Carena *Latte di gallina*, colla definizione — tuorlo d' uovo stemperato in aqua calda, con zucchero —: nè pajono le due cose diverse.

Ròttol pl. ròttoj. Così è chiamato dagli stampatori un cilindro di legno, ricoperto d'una mestura densa, cede-

vole, che rassodandosi diviene elastica, fatta di colla e di melazzo, specie di sciroppo residuo nelle raffinerie dello zuccaro. *Rullo*; e coi Rulli rotolati prima sulla tavoletta (**preda dell' inciòstar**), V. A. poi sulle pagine, si spalmano queste d' inchiostro.

S

Sarvitour la préstit. Quella persona che per alcun tempo va a servire un padrone sprovisto di servitore stabile, o finchè questo continui ad essere assente o malato. *Servitore di scambio*, o assolutamente *Scambio*.

Savlt. Questo participio del verbo **savìl**. *Saputo*, usasi da noi col verbo **esser** per dire essere in pericolo — **soun savlt cascaa zo.** *Fui in rischio, in sul punto di cadere.*

Sbadourlaa. V. **badaa** pel vocabolo della lingua.

Scazzèle. Dicono i muratori quei legni che piantansi verticali per fare coperti. *Colonne.*

Schiccheraa. V. **aquaquaraa.**

S' cioupegaa. Al verbo di lingua aggiungasi *Sgrigiolare, Sgrigliolare*.

Scourlòou. V. **scourlòtt.**

a man scourlòon. V. A. **man.**

Scouziòtt. Frate serviente. *Torzone.*

Sotta V. **in traaf armaat.**

Sgagnoulaa. Ancor si dice delle forbici, quando o difettose, o male adoperate, anzichè tagliare stringono a sbieco. *Sbiascinre.*

Sgaroufoulaa. Egli mi pare questo verbo bello e significativo vocabolo; e detto di galono (**gàlla. couccàrda,** V. **in fiòcch della spàda**), o altro consimile ornamento vuol dire farlo in modo che riesca graziosamente rilevato e ritondetto nelle sue staffe, da aver quasi l' apparenza d' un bel garofano.

sgaroufoulaat. Dicesi ancora del pane ben lievitato, ben lavorato, ben cotto si che riesca rigonfio. *Boffice.*

S' gianf. Ai nomi della lingua aggiungansi *Strombo, Stromba.*

Soulaen. Al dubbio nome *Traliccio*, sostituiscansi *Filondente, Buratto, Canavaccio*: anche noi diciamo **canava.** V.

Saalèra. Dicono i mognai un grosso pezzo di ferro con occhio (**buus**) quadro incassato in un incastro scavato inferiormente nel centro del Coperchio (**quarec**) che così è fatto girare sopra il fondo a stritolare e ridorre in farina il grano. *Nottola del palo.* L' idea del Palo v. in **pountesall A.**

Soulfanèlli. V. **zacch s tacch.**

Spàlla. Nel gioco del pallone si dice quel giocatore che sta a fianco al battitore in angolo parallelo ad esso per tornare a rimandare il pallone alla parte avversaria che lo abbia rimandato. *Postiere.*

Sparòou. V. A. **barbacaan.**

Stagnàase Dicesi di botte, o altro vaso a doghe, quel rigonfiarsi che fanno tenuti in contatto coll' aqua, onde si richiudono le commessure apertesi pel lungo stare all' asciutto. *Rinvenire.*

faa stagnaa. V. sopra l' idea. *Far rinvenire, Mettere*, o *Tenere a stagno.*

Stazounaal. V. e si aggiunga chiamarsi con questo istesso nome anche quella specie di banco che mettesi nelle botteghe tutte aperte, come un parapetto per collocarvi su le mercanzie.

Steuff — **pugnàtta da steuff.** V. **stuveen.**

Strazz dal ferr. V. A. **Pugnetta.**

Stroufàj dal gamisall. Al nome di lingua aggiungasi *Fondello, Dipanino*: e notisi che talora tien luogo di cotesto viluppetto di carta ecc. una manella (V. **manella 2.** significato) che si fa col filo stesso che si vuol dipanare (**faa zo**).

Strubiaròla. Ai nomi di lingua aggiungasi *Struscia.*

T

Taarnell. Chiamano i mognai quella specie di gabbia cilindrica, verticale formata alla superficie da colonnetti o bastoncini di legno duro detti Fusi, Fusoli, Fuselli (**fusej**) nei quali imboccano i denti cilindrici di quella ruota detta Lu-

becchio che è fermata ad un' estremità dello Stile, o Albero (**èlbor**), verticalmente, come all' altra estremità di esso sono piantate le razze della ruota a pale. *Rocchetto.*

Tèst. Dicono i fornai quella piastra di ferro, e talora lastra di pietra con che turano la bocca del forno. *Chiusino, Lastrone.*

Tacch. — **bàtter el tacch.** V. in **tacch** e mettasi il corrispondente verbo della lingua *Zoccolare.*

Tourtillòtt. Ho udito così chiamate quelle come magliette ritorte che fa sopra di sè il filo per effetto della torcitura quando è troppa. *Grovigliole* f. pl.

U

Ussèra. Dicono i mugnai l' imposta di legno con cui aprono o chiudono l' apertura per la quale danno o tolgono l' accesso all' aqua destinata a volger la ruota del mulino. *Cateratta*, che è pure il nome dell' apertura.

Seconda Appendice

AL VOCABOLARIO CREMONESE ITALIANO.

A

Andaa zo 'l coor. Detto di fanciullo quando si conosce che patisce in veder qualcuno che mangia e non gliene fa parte. *Spirare* — **fèeghe miga andaa zo 'l coor a quel putell.** *Non fate spirare quel bimbo.*

Andatt. Aggiungesi a vestito logoro, consumato, che per lungo uso è ridotto a non potersi più adoperare. *Rifiuto.*

Ass del cómmod. Asse, o disco di legno o d' altro con un' apertura circolare rispondente alla bocca del sedile del cesso, a cui si addatta per sedervisi ed evitare l' immediato contatto del sedile che possa esses umido o sembrar freddo. *Ciambella.*

B

Basioulaa. Dicesi di chi scilingua per accostar troppo la lingua ai denti nel parlare, facendo sentire come un certo strascico nella pronuncia della lettere C, G, Sc. Bisciola si dice chi ha questo difetto, e perchè non potrebba per analogia formarsene il verbo *Bisciolare?*

Bàtter el tacch. V. nel Vocabolario l' idea in **tacch**, e aggiungasi il verbo corrispondenta della lingua. *Zoccolare.*

Bissonlòon. Colui cha scilingua come è detto sopra in **basioulaa.** *Bisciola*, e ancha *Borbigi.*

Bloubloa. V. nel Vocabolario l' idea, e al vocabolo della lingua aggiungasi *Gorgolio*; onde
faa bloubloa. *Gorgogliare.*

Bloubloa. Ancora si dice per truffa in affari, in contratti, intricando la cose, facendona eredere una per un' altra, usando raggiri, malizia per ingannare. *Bareria, Baratteria, Giunteria*; e colui che ne fa (**che fa di bloubloa**) *Baro, Barattiere, Giuntatore.*

C

Calméri. V. nel Vocabolario l' idea, a aggiungasi al nomi della lingua *Calmiere.*

Calzetteen. Calza corta che appena arriva alla noce del piede o la supera di poco. *Calcino.*

Cascàda. Colpo che si dà in terra cascando. *Cimbottolo.*
faa na cascada. *Cimbottolare.*

Cascne. Diciamo una grossa e lunga striscia di maglia per lo più di lana, a uno, o più colori, cha portasi nell' inverno avvolta al collo per riparo dal freddo, e suolsi splegare a coprira ancha il naso, come significa il composto vocabolo francese. *Golettone.*

Cioùrla. Voce fanciullesca per poppa. *Cioccia.*

Coulounètt. Quelle due pietre per lo più in forma di colonnino tronco che si pongono a lato della porta di una casa. *Pinoli.*

Courpètt da nòtt. Specie di farsettino

larghetto, accollato (**fatt in aeu**), con maniche lunghe, nè arriva oltre ai lombi. *Camiciuola da notte*, *Corsetto da notte*.

Croùsta. La pelle che si secca sulla carne ulcerata. *Schianza*.

D

Dandaan. V. l' idea nel Vocabolario, e aggiungasi al nome della lingua *Dande* che dicono i Sanesi, e *Falde* che dicono i Fiorentini.

F

Fazzoulètt da còll. Pezzuola di roba fine che si porta intorno al collo allacciata sul davanti. *Cravatta*, *Croatta*.

Frànclin. V. l' idea nel Vocabolario, e aggiungasi al nome della lingua *Franklino* m., *Franklina* f.

G

Gile. V. nel Vocabolario, e aggiungasi che quando sono tre carte simili si dice *Ginleone*.

Gioch. Chiamasi pure quel complesso di ruote dentate onde nella trattura della seta è messo in moto insieme coll'Aspo l'Andivieni, che è quella sottile asta di legno, la quale dal moto dell'Aspo fatta oscillare orizontalmente da destra a sinistra e da sinistra a destra fa che i fili del bozzolo (**galètta**) vadano innaspandosi in tralice, cioè obliquamente, e incrociandosi sulla larghezza della matàssa (**azza**). *Rotismo*.

Gràtte. Così chiamiamo anche tutti i raspi coi fiocini (**gheùsse**) a vinacciuoli che rimangono nel tino dopo la svinatura. *Vinaccia* sing. f.

Guant longh. Sorta di guanti lunghi a coprire anche parte del braccio, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. *Mittène* pl. f.

L

Lavouraa a fattùra. V. nel Vocabolario l'idea, e aggiungasi alla frase della lingua *Stare a opera*.

Lònga. Dicesi nel gioco delle carte quando se ne hanno molte del medesimo seme. *Sequenza*.

M

Mal de pee de càvra. V. nel Vocabolario la definizione, e aggiungasi al vocabolo della lingua *Pedartrofia*.

Mènnera. Strumento di ferro con occhio addattato al dado, o alla capocchia della vite che in quello si afferra, e si allenta, o si stringa aggirandola da destra o da sinistra. *Chiave*.

Mesteer (quel di mille). Dicesi uno che comincia e cambia in poco tempo varie arti, mestieri, od esercizj, proprio generalmente di chi non vorrebbe far nulla. *Scopamestieri*.

Mumiaa. V. nel Vocabolario l' idea, e al vocabolo della lingua aggiungasi *Dentecchiare*.

N

Nègher (faa vègner). Si dice dell' azione del sole che rende bruna e quasi concotta la pelle di chi ad esso si espone. *Abbronzare*.

P

Pàla d' altaar. Quadro grande da altare. *Ancona*.

Panzètta. Correggasi nel Vocabolario il nome della lingua tanto in questo articolo quanto in quello di **tounina**; chè ho trovato il nostro **panzètta** essere *Tarantella*; e **tounina**, che è la schiena del tonno chiamarsi *Sorra*, e anche *Tonnina*.

Pont. Diciamo **el pont** anche il diritto che viene esatto per le persone, o le bestie, o le merci che passano sopra ponti. *Pontaggio*.

Q

Quatèrna. Nel gioco del lotto dicesi la combinazione di quattro numeri che vincono o si vorrebbe che vincessero. *Quaterno.*

R

Ràppa. Rialzamento irregolare che si fa della superficie di un vestimento sotto cui sia altro panno non bene disteso. *Sovvaggio, Sovvaggiolo.*

Razzeghin o rouseghin. Dicono i vetrai una piastrella bislonga di ferro con alcuna intaccatore a uso di rosicchiare i vetri e i cristalli per iscantonarli e ridurli ai voluti contorni. *Rosichino, Grisatojo.*

Refiètt. Chiamano i legnajooli un' assicella riquadrata, il cui piano è trapassato a squadra da un regoletto che vi scorre a forza, in cima del quale è piantata perpendicolarmente una ponta di ferro, con cui si segna sul legno una linea parallela al margine di esso a quella distanza che occorra. *Graffietto.*

Reghignàaso. V. nel Vocabolario l' idea; e parrebbe che fosse *Ragghignare*, cioè far viso arcigno.

Resùstegh. Detto di bambino vuol dire poco accostevole, che non si lascia accarezzare da persone che non gli siano familiari. *Salvaticuzzo, Scontroso.*

S

Sangiòtt. Convulsione momentanea del muscolo detto diaframma che separa la cavità del ventre da quella del petto, la qoal convulsione accompagnata da stringimento della glottide ossia dell' apertura ond' esce la voce, impedisce il libero ingresso dell' aria nel petto. *Singhiozzo*, e in parlar più grave *Singulto.*

Sangiouttaa V. l' idea in **sangiòtt.** *Singhiozzare*, a anche *Singultare.*

Scàrpe de lègn. Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri, e piauta tutti d' un pezzo, e di legno. *Scroj* m. pl.

Scarpounzell. Scarpa moltissimo accollata (**fàtta in seu**) con uno sparo nella parte superiore del tomajo per poterla calzare, e che si stringe poi con cordellina o stringa passata in appositi bucolini. *Scarperotto.*

Scàtoula di guant. Scatola, o cassettina da riporvi più paja di guanti. *Guantiera.*

Scourezzaa. Diciamo anche figuratamente quel mandare suono nasale e roco, quasi grido d' anitra, che fanno coll'oboe o col fagotto i meno abili suonatori, e specialmente i principianti, non istringendo abbastanza colle labbra l' ancia. *Sgrisciare.*

Sfiandreou. Apertura fatta in soffitto, o in muro perchè l' aria penetri, e si rinnovi in una stanza ecc. *Sfiatatojo, Ventiera*; e quando sia nell' imposta di un' oselo, di una porta per vedere chi è fuori prima di aprire. *Spia.*

Souttàaa de creen. Sottanello d' un tessuto di lino, o di filo di cotona con ripieno di crino bianco, che essendo boffice ed elastico fa che il sovrapposto vestito stia gonfio e rilevato. *Sottanello di crinolino*, o fors' anche semplicemente *Crinolino*, che propriamente è il nome del tessoto.

Specc voulànte. Specchio che sospeso a due pernj in due punti opposti verso la metà della soa altezza può prendere e conservare qualsiasi inclinazione voluta da chi si specchi. *Specchio a bilico.*

Stivài a dou pee. Stivali che hanno nel suolo on' incavatura (**svood**) al lato interno, onde risulta uno stivale destro a uno stivale sinistro da non potersi scambiare l' uno coll' altro. *Stivali col fiosso*; fiosso chiamandosi quella incavatura.

stivài a 'n pee. Stivali che non hanno quella incavatura, e si possono scambiare ora da un pieda ora dall' altro. *Stivali senza fiosso.*

Strazz. V. nel Vocabolario, e al nome della lingua *Sferre* aggiungansi anche *Ciarpe, Carabattole*; e si noti che tanto il nome del dialet

to quanto quelli della lingua si usano per un cotal vezzo di moderazione ad esprimere anche robe nè vili nè logore — **ò tòlt seu i me strazz.** *Ho prese le mie carabattole, o le mie ciarpe.*

T

Tàvoula snoudàda, o tavouleen snoudaat. Tavola il cui piano si può allargare o allungare rialzandone all' uopo una parte mastiettata che sta pendente o si ripiega sulla parte ferma, e che rialzata vien sostenuta o dalla fascia che si rivolta insieme colle gambe, o da mensoline che si tirano. *Tavola* o *Tavolino a ribalta.* Col qual nome pur chiamasi quella semplice asse che pende ghangherata nella strombatura (**vood**), e contro il parapetto di una finestra, e rialzata orizontalmente, e fermata per di sotto con un contrafforte (**brazzool**), viene a formare un tavolino di compenso (**de ripiegh**) senza permanente ingombro della stanza.

Timpen. V. nel Vocabolario, e notisi che quei due vasi emisferici di lamina di rame sulla cui bocca, ossia apertura è tesa una pelle che picchiasi con due bacchette, e usansi per far ripieno nelle orchestre, sono chiamati *Timballi.*

Tràase per el lett. Quel dimenarsi per ogni verso nel letto chi è agitato e non può dormire. *Girare il letto, Dar le volte pel letto.*

V

Velètta. Velo o bianco, o verde, o cilestro che legato con due nastrini alla fascia del cappello tengon le donne spiegato sulla tesa (**àla**), facendolo ricadere sul davanti, o raccolgono tutto da un lato, o anche rialzano affatto arrovesciandolo sul cappello. *Balza.*

Z

Ziffoulaa. V. nel Vocabolario, e aggiungasi che si dice anche quel come sibilare che fa ad uno la voce in parlando a cagione della mancanza dei denti. Se l' analogia di altre formazioni di vocaboli potesse anche qui permettere di fare dall' aggettivo che esprime cotesto difetto il verbo corrispondente, non parrebbe biasimevole parola *Bioscinre.*

che ziffoùla. V. sopra in **ziffoulaa** l' idea. *Bioscio.*

Zistòon dèlle galètte. Grossa e alta corba cilindrica di vimini a uso di trasportare i bozzoli. *Corbellone.*

Signore Pregiatissimo

La S. V. Ill. è pregata a gradire questa seconda Appendice al Vocabolario Cremonese Italiano come un' attestazione di riconoscenza del favore da Lei impartito all'edizione di esso.

Tipografia Feraboli.